BULLARIUM

ROMANUM

BULLARUM
DIPLOMATUM ET PRIVILEGIORUM
SANCTORUM ROMANORUM PONTIFICUM
TAURINENSIS EDITIO

LOCUPLETIOR FACTA

COLLECTIONE NOVISSIMA PLURIUM BREVIUM, EPISTOLARUM, DECRETORUM ACTORUMQUE S. SEDIS

A S. LEONE MAGNO USQUE AD PRAESENS

CURA ET STUDIO

R. P. D. ALOYSII TOMASSETTI ANTIST. DOM. PONTIF.

ET COLLEGII ADLECTI ROMAE VIRORUM S. THEOLOGIAE ET SS. CANONUM PERITORUM

QUAM

SS. D. N. PIUS PAPA IX

APOSTOLICA BENEDICTIONE EREXIT

AUSPICANTE

EMO AC REVMO DNO S. R. E. CARDINALI

FRANCISCO GAUDE

TOMUS I

A S. LEONE M. (an. CCCCXL) ad NICOLAUM II (an. MLXI)

AUGUSTAE TAURINORUM

SEB. FRANCO, H. FORY ET HENRICO DALMAZZO EDITORIBUS

MDCCCLVII

EMINENZA REVERENDISSIMA

Mentre in questa patria mia terra gli apostoli della menzogna si agitano, e fanno incredibili sforzi per diffondere dappertutto il veleno delle loro dottrine, e i venerandi sacerdoti miei fratelli vegliando alla conservazione del sacro deposito della Fede, cercano con ogni zelo di respingere i tentativi della stampa irreligiosa od immorale, per cui si tenta di seminare ovunque l'errore; dolcissima cosa tornava al mio cuore di essere trascelto al riordinamento della Storia dei Sommi Pontefici del cavaliere Artaud di Montor, che vòlta nell'italico nostro idioma, vedeva coll'Opera del R. P. Bianchi da Lucca, in questa nostra città, la pubblica luce, e coll'eloquenza dei fatti formava una delle più stupende apologie della Santa Sede.

Compiuta testè con piena soddisfazione di tutti i buoni quest'impresa, l'Editore di essa volgeva l'animo alla ristampa totale del Bollario Romano ed affidava a me l'onorevole incarico di vegliare a che questa nostra *Torinese edizione* esca nitida, corretta e splendida, nel miglior modo insomma, che sia possibile.

Sul punto di por mano ad un'Opera sì grande, egli è voto e bisogno pressante del nostro cuore di avere la benedizione di Sua Santità sulla nostra impresa.

Quindi è, che ci volgiamo all' Eminenza Vostra Reverendissima, umilmente supplicandola di volersi degnare, per tratto di quella bontà che tanto la distingue, di presentare a Sua Santità il qui unito nostro Memoriale, e d'interporre li suoi buoni uffizi perchè i voti del nostro cuore sieno appieno coronati.

Io intanto, inchinato al bacio della sacra porpora, coi sentimenti del più profondo ossequio e venerazione ho l'onore di protestarmi

Dell' Eminenza Vostra Reverendissima

Torino, il dì 5 febbraio 1855

A Sua Eminenza Reverendissima
Il Cardinale GIACOMO ANTONELLI
Segretario di Stato di Sua Santità

Devot.mo Obb.mo servo
Sacerdote D. MAURIZIO MAROCCO
Dottore nella sacra facoltà di Teologia

BEATISSIMO PADRE

La stampa, questa ammirabile riproduzione della parola, che stabilisce infra i popoli anche i più lontani un cambio giornaliero, e per così dire istantaneo d'idee, di conoscenze e di lumi, nel nostro secolo è addivenuta un istrumento presso che universale per oppugnare le leggi le più sante, sì divine, che umane.

Non bastava impertanto a soddisfare la nostra coscienza che ci fossimo limitati a gemere su l'estensione e sul progresso dei mali, che derivano dagli abusi della libera stampa, ma conveniva di più, che noi ci fossimo adoperati a tutto potere per rimediare, in qualche parte almeno, ai disordini che producono nelle menti e nei cuori i libri irreligiosi, immorali ed empii; e volendo che lo stromento stesso del male fosse stromento di riparazione, abbiamo dapprima dato alla pubblica luce vôlta nel nostro idioma la *Storia dei Sommi Pontefici* del cavaliere Artaud di Montor, quindi l'opera esimia *Della Potestà e della Polizia della Chiesa* del Reverendo Padre Giovanni Antonio Maria Bianchi da Lucca.

Era nostro divisamento di difendere colla prima di queste Opere la Santa Sede col linguaggio eloquentissimo dei fatti, di farne colla seconda l'apologia mettendo in campo i più robusti

argomenti, le più irrefragabili prove. L'esito provava che non ci eravamo ingannati: la nostra edizione è esausta.

A compiere tuttavia ed a coronare il pietoso nostro intendimento era necessario ancora di far vedere quanto sublime sia il magistero della Chiesa nel sancire le leggi che riguardano il dogma e la morale; di presentare nella piena sua luce la sapienza somma che risplende negli oracoli che emanano dal Vaticano. E noi a tale effetto siamo per intraprendere la ristampa totale del *Bollario Romano.*

Prima però di accingerci a tanta impresa, genuflessi osiamo implorare dalla Santità Vostra, o Beatissimo Padre, l'Apostolica benedizione, onde di essa avvalorati possiamo effettuare questo nostro pensiero di fede, che alla stampa si appartiene il rimediare ai disordini della stampa, e compiere felicemente l'opera nostra, che non ha altro scopo, che il trionfo della fede e la propagazione della dottrina e della verità cattolica.

Sacerdote Don **MAURIZIO MAROCCO**
Dott. nella S. facoltà di Teologia
a nome suo come Direttore dell'Opera, ed a quello della Casa Editrice

N. 63962.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

I sentimenti, ond'era dettato il foglio di V. S. Illustrissima del 5 corrente sono veramente degni di un Ecclesiastico, il quale gareggiando con altri a preservare intatto il deposito della Fede, consacra volontieri le sue fatiche a sì nobile scopo. Io me ne rallegro assaissimo, imperocchè ravviso in sì commendevole proposito apparecchiato un argine agli urti de' nemici del Cattolicismo.

A que' sentimenti essendo poi consentaneo il foglio, che in pari tempo mi acchiudeva pel SANTO PADRE, mi recai a premura di rassegnarlo nelle venerate Sue Mani. La SANTITÀ SUA, presane contezza, non ha potuto non essere soddisfatta nello scorgere lo zelo da Lei spiegato nella direzione della stampa di quelle scelte opere, che il religioso Editore non esita a dare alla luce, siccome un antidoto alla moderna divulgazione di tante empietà. Ha poi appreso con piacere, che compiutisi i primi lavori, abbiano entrambi in animo di porre oggi mano alla ristampa del BOLLARIO ROMANO, per riprodurre così quanto dalla sapienza de' Sommi Pontefici si emanò nel volgersi de' tempi per provvedere ai bisogni della Religione e della Chiesa. Perchè, secondando di buon grado il desiderio manifestatosi, concede all' uno

e all'altro l'APOSTOLICA BENEDIZIONE, dalla quale avvalorati, si accingano con alacrità alla grande impresa, mentre intanto prega il Signore che con l'aiuto della sua grazia li protegga e li conservi.

Nel farla partecipe di questa lieta accoglienza di Sua Santità a loro riguardo, mi riservo d'inviarle alla prima favorevole occasione un esemplare degli Atti Papali emanati dal principio del presente Pontificato fino a tutto l'anno scorso 1854. E sicuro che ciò sarà per riuscirle grato, Le dichiaro i sensi della mia distinta stima.

Di V. S. Illustrissima

Roma, 26 *febbraio* 1855

Aff.mo per servirla
G. Card. ANTONELLI

Al Signor
D. MAURIZIO MAROCCO
Dottore in Teologia
Torino

EMINENTISSIMO PRINCIPI

S. R. E.

FRANCISCO CARD. GAUDE

STUDIORUM OPTIMORUM ET AVITAE DOCTRINAE

TUTORI AC VINDICI

MAGNI BULLARII ROMANI

COCQUELINII STUDIO A. MDCCXXXIX EVULGATI

CUI

QUAMPLURIMA SACRA MONIMENTA

PRISCI AC RECENTIORIS AEVI

AB LEONE M. AD PIUM PP. IX

QUAE MAXIMA POTUERUNT PUBLICARI

ACCESSERE

EDITIONEM HANC PRIMAM TAURINATEM

SECUNDIS CURIS ADORNATAM

STUDIOSIS FREQUENTER PROFUTURAM

SEBASTIANUS FRANCO H. FORY ET HENRICUS DALMAZZO

EDITORES BIBLIOPOLAE

NOMINI EIUS MAIESTATIQUE DEVOTI

LAETI LUBENTESQUE

D. D. D.

LECTORI BENEVOLO

TAURINENSES EDITORES

Etsi praefandi munus in operis limine tam ampli minime nobis arrogemus, ne in alienam, uti aiunt, messem falcem immisisse videamur: tamen facere non possumus quin Lectori exponamus quid in hac nova Magni Bullarii Romani editione adornanda sequuti, quibusque copiis instructi opus, herculeis humeris formidandum, aggressi simus. Cum enim Cocquelinianam Collectionem in bibliopolarum Europae totius pluteis frustra requiri videremus (cuius sane exemplaria ad unum omnia ex eorum officinis exulavere), nova editione hominum eruditorum votis occurrendum esse duximus. Verum enim vero, licet

Romana illa recensio anteactis omnibus longe locupletior sit et castigatior, nihilominus ad Summum tantum Pontificem Benedictum XIV usque pertingit. Lambertinianum porro Bullarium quatuor complectitur volumina, Romae evulgata, ubi etiam, Andrea Barberio edente, typis Reverendae Camerae Apostolicae, Clementis XIII et XIV, Pii VI et VII, Leonis XII, Pii VIII nec non Gregorii XVI bullae, constitutiones, epistolae, allocutionesque venu prostant. Dum itaque Cocquelinii Bullarium nos daturos promittimus, illud ad tempora usque nostra productum, maxima cura elaboratum dandum esse arbitramur. Haec principio sparta nobis, hic laborum finis.

Nihil interea intentatum relinquentibus ut tantum opus adamussim concinnatum ex officina nostra prodiret, fausto accidit ut Augustae Taurinorum sacra eruditione illustres Viri consilio et opera nobis irent opitulatum; in quibus nominamus sac. theol. doct. Mauritium Marocco, cui primitus Cocqueliniani Bullarii noviter excudendi idea affulsit. Pronum hinc creditu est ab eis nos didicisse quas sequeremur quasque fugeremus vias. Atque in primis, Pontificio Patrocinio fulti (uti Eminentiss. S. R. E. Cardinalis Antonelli SS. D. N. a secretis literae Romae datae iv kal. martii MDCCCLV, plenissime testantur), auspiciisque Francisci S. R. E. Cardinalis Gaude, pietate ac doctrina conspicui, cuius nomini, quod felix faustumque sit, opus universum iam inscripseramus, haud mora, romano nos itineri commisimus, ex purissimo Vaticano fonte sacras haustum aquas, atque PII PAPÆ IX Pontificis Summi, feliciter regnantis, fausta omina operi nostro praesentes adprecatum, Eminentissimique Patroni consilia auditum. Ille, quo est in rem christianam animo, qua in Deum charitate flagrat, sua nos nostraque maiestate complectens,

operi benedixit, cunctaque prospera auspicatus est. Nobis Vir Eminentissimus Gaude ultro libensque occurrit, cui ut morem gereret Illustrissimus et Reverendissimus D. D. Aloysius Tomassetti, praeclaris iampridem in Romana Curia muneribus perfunctus, ac plurium sacrarum Congregationum Consultor, operam spopondit suam, adlaborante Doctorum Virorum in Urbe Consessu, qui secretiora tabularia lustrantes, ditissimasque bibliothecas quaeritantes, emendationibus atque additionibus materiam uberrimam pararent. Quae omnia cum nostris oculis intueremur, mirifice laetati, Deo omnium bonorum largitori grates innumeras retulimus. Etenim inest animis nostris erga Sanctam Romanam Ecclesiam a teneris unguiculis amor; inest iustitiae ac veritatis studium; inest perferendis laboribus adeundisque periculis firma et stabilis voluntas. Si igitur, non turpis lucri gratia humanosque favores promerendi, praelo admovemus manum, sed ut divam Christi Religionem, veluti parentem filii, honore debito prosequamur; quid, medius fidius, est quod nobis noceat? Equidem novimus aetatem nostram levioribus studiis addictam, graviora fastidire, sacra erubescere: novimus turbam homuncionum sexquipedalia verba circumstrepentem, profanasque novitates praedicantem, pecuniae interim honorisque cupidam, libidinumque servam, ut cum eius vita mirabiliter pugnet oratio; novimus rerum ad sacra aut ecclesiastica studia spectantium editoribus nihil saepe reliquum esse, quam canino dente lacerari, lacessiri maledictis, reique familiaris, pene diximus, iacturam pati: totum cognovimus amnem, si ita loqui fas est: at flocci haec omnia ducimus, ita nos Deus fortunet, neque hilum quidem ab incepto desciscimus.

Romae dum diversaremur coram Eminentiss. Principe Card. Gaude, diu quaesitum est conduceret, nec ne, veterum monumentorum reliquias colligere, epistolas Pontificum Romanorum, synodalia decreta atque id genus alia, quae operi inserenda suo haud visa sunt Cocquelinio (ut monet ipse in ea quam praeiecit Bullario praefatione), in primam novamve lucem proferre. Re bene perpensa, optimum visum est ea omnia, sive tabulis scriptis, sive libris consignata, diligentissime conquisita veluti totius operis Supplementum esse in lucem edenda. Huic sententiae acquievimus libentissime, atque segete documentorum subscrescente mirum in modum, opus non mediocriter amplificamus. Quod ut ordine graderetur, exordiendum a Cocqueliniana Collectione putavimus ad praesens usque protracta; mox Bullarii Appendicem addendam in qua, veluti in propria sede, hucusque inedita vel sparsim divulgata inque innumera volumina dispersa in unum apte digereremus. Illam si quae maculant, typographi vitio, menda, quo fieri poterit accuratius, castigamus, dubiaeque lectionis loca adnotamus, nullam consulto typographi editorisque partem negligentes; non enim patiemur laborem nostrum requiri, desiderarique diligentiam. Volumina satis ampla, quater plicato folio, condimus, nitido charactere ac continenti, marginalibus brevibus summariis, adiectis ad cuiuscumque paginae calcem rebus verbisque declarandis notulis. Quae vero Taurinenses Recensores generatim de universo opere affari lectorem arbitrabuntur, ipsorum erit longo sermone in praefatione retexere, quam secundo volumini praeponemus, quum Cocqueliniana primi, ut iuris erat, occupet frontem. Quod, ante Appendicem, Romani etiam Consessus DD. VV. praestabunt; ipsis enim longe difficilior ac salebrosior peragranda est provincia; perantiqua monumenta, quae iacent in tenebris, eruenda; quae sparsa

in pluribus operibus ac magnis, colligenda in unum; quae temporum incuria corrupta depravataque, instauranda: apocrypha a genuinis, a spuriis germana, vera a supposititiis, integra ab corruptis seligenda sunt. Opus sane negocii plenum: verum acre ipsis ingenium est, maxima in re diplomatica peritia, omnigena in Urbe adiumenta, ita ut non immerito speremus, perfectum aliquid ad commune commodum, eruditorum utilitatem, religionis catholicae decus evulgatum iri ab ipsis. Quid enim utilius dici excogitarique potest, quam ut educantur in lucem quae, alto pulvere referta, in archivorum tenebris tabescebant, quaeque Religionis beneficia in omne genus hominum declarant, et obscurissimorum temporum historiam praebent, collustrant? Quid commodius quam, unico veluti obtutu, intueri quae sexcentis voluminibus disseminata continebantur, quorum haud prompta apud omnes notitia est, difficilis acquisitio magnisque facienda pecuniis, studium aridum ac diuturnum? Quae profecto ita sunt clara, ut in eorum utilitate demonstranda diutius immorari esset hominis prorsus tempore abutentis.

Mirari fortasse nobis nonnulli videntur, distinctis voluminibus, atque Magni Bullarii Romani Appendicis vel Supplementi loco, nos praelo mandavisse Summorum Pontificum bullas, constitutiones, epistolas, propriis quae sedibus, temporum servata serie, interponendae fuissent. — Cur Leonis, Gelasii, Gregorii acta huc illuc lectori colligenda; cur tempora divisa confusaque ordinanda traditis? Estne hic lucidus rerum eventuumque disponendorum ordo? — Nihil prima fronte verius; illud adiungimus, nihil nobis optatius, quodque, si aliquo modo fieri potuisset, utique praestitissemus. Verum cum Romanus DD. VV. Consessus, Taurinensi serius institutus, lucubrationes serius inchoasset suas; cumque eae sint huiusmodi ut unius

saepe tabulae integritas diuturnum examen efflagitet, antequam de genuina eius indole omnis ambigendi tollatur occasio; nobis, in typographi officina iter facientibus et subitum et longum, necesse fuisset nunc illud minuere, nunc deflectere, nunc retardari in via, ut excussa et eventilata tabula in lucem tandem prodiret. Quod quam gravi fastidivissent stomacho qui non adornandis conclavibus pluteisque libros emunt, sed ut illos diurna versent nocturnaque manu, luce clarius patet. Consulto igitur Cocquelinianae Recensioni supplementum paramus quo maturius eo uberius. Quae cum ita sint, non dubitamus quin Magno Romano Bullario, typis nostris Augustae Taurinorum noviter excuso, maximum ex Appendice supplementove accessurum sit emolumentum et iubar.

Breviter hucusque, Lector benevole, quae de hac nova Taurinensi recensione praemonere necesse fuit exposuimus; rationibus, quibus adducti amplissimum opus suscipere non formidamus, adumbratis potius quam copiose explicatis. Verum et locus Cocquelinianae praefationi dandus, nec praecinenda quae tam Taurinenses quam Romani DD. VV. sunt olim fuse dicturi, quaeque cognatione quadam inter se continentur. Quos tulerimus labores, quas sollicitudines perturbationesque animorum toleraverimus taciti praeteriemus: malumus enim aliquid eorum quae sumus in suscipiendo perficiendoque opere experti praeterire lectorem, quam illum aegritudine parumper afficere aerumnosis verbis. Deo Optimo Maximo opitulante, non modo opus typographi arte dignissimum nos confidimus daturos; verum etiam sanae doctrinae confovendae, religionique honestandae, non contemnendae celsitudinis monumentum evecturos. Utinam qui studiis curisque nostris utentur, universis, quas superavimus improbo adnisu, difficultatibus perpensis, de christiana nos republica, deque seve-

rioribus disciplinis bene fuisse meritos non eant inficias! Tunc certe suavis praeteritorum laborum erit memoria: cuius quidem rei, quidquid sit olim futurum, nunc certe cognitione quadam speque delectamur.

Vale, Lector benevole, atque tuo nostrum opus ita ingenio adproba, ut illud, uti assolet, multis probetur ingeniis, quod ab humanissimo homine et exculto non immerito speramus.

Augustae Taurinorum, kalendis novembris MDCCCLVII.

SEBASTIANUS FRANCO
HENRICUS FORY
HENRICUS DALMAZZO

V. ex delegatione DD. Archiepiscopi Taur.

P. CLODOVEUS A COSTILIOLIS Ord. Min.

MAGNO BULLARIO ROMANO

TYPIS HIERONYMI MAINARDI A. MDCCCXXXIX EDITO

CAROLI COCQUELINES

PRÆFATIO

SOLENT ii omnes, qui novam impendunt operam monumentorum veterum collectionibus, in ipso editionis limine praefari aliquid, ut lectorem admoneant, quid consilii habuerint, quam servaverint methodum, ac praecipue quanta cum fide et integritate in re processerint. Quod si prudenti ducti consilio caeteri praestant, id a me necessitatis quadam specie impellente faciendum est gravissima hac in re, quam tractandam suscepi. Gravissimam dico: quis enim eiusmodi esse non videat collectionem Apostolicarum Constitutionum, quam non tantum ad eorum, qui in foro versantur, sed ad omnium quoque, qui ecclesiasticae historiae operam dant, utilitatem in lucem proferre molitus sum?

Praefandi ratio in limine operis maximi momenti (1).

Ex harum sane Constitutionum serie perpetua et inconcussa ostenditur Romanae Ecclesiae caeterarum matris ac magistrae traditio quoad sanctissima christianae fidei dogmata: ecclesiastica praecipue disciplina illustratur, variusque eius status pro temporum et locorum diversis conditionibus ob oculos ponitur. Hinc apparet indefessa pastoralis Romanorum Pontificum cura et sollicitudo in confirmandis in fide fratribus, in reducendis ad veritatis viam aberrantibus, in extirpandis subcrescentibus in dominico agro identidem vitiis, ac morum corruptelis, ac demum

Ex constitutionum serie in eo contenta, supremum S. R. E. magisterium circa dogmata et disciplinam declaratur:

(1) Universam totius Operis rationem atque oeconomiam fuse Cocquelinius in praefatione exponit: nos lectorem in ea percurrenda manuducimus appositis veluti in itinere signis, marginalibus summariolis (R. T.).

in propaganda ad extremos orbis fines, missis undequaque divini verbi praeconibus, evangelica doctrina. Hinc patet novarum Ecclesiarum erectio, vel erectarum mutua unio, aut etiam divisio: hinc monasticorum, vel militarium ordinum institutio, sacrarum societatum confirmatio, privilegiorum tum ecclesiis, tum monasteriis concessio. Denique innumera hic congeruntur documenta, ex quibus evincitur Romanam Sedem semper et ubique primatus illius, quem sancto Petro, eiusque successoribus Christus Dominus singulari privilegio concessit, iura exercuisse: unde manifesto inscitiae aut impudentiae rei convincuntur novatores aliqui, qui Romanos Pontifices posterioribus tantum saeculis potestatem suam tam longe protendisse, neque illius vestigia remotiori aevo uspiam adesse, falso et per calumniam nobis obtrudunt.

Ceteraque omnia innotescunt quae Sedis Apostolicae beneficam auctoritatem adstruunt.

Ad consilium quod attinet: ad manus operi admovendas fateor me adductum fuisse ex perspecto antiquorum *Bullariorum* defectu, summaque *Constitutionum Pontificiarum* parcitate ac inopia, qua omnia laborant, cui non aliter consuli posse, quam uberiori, ampliorique novarum Bullarum collectione, mihi visum est. Omnes qui praeiere *Bullariorum* editores novis Bullis proprias collectiones semper augere studuerunt, aliquas, quae nondum impressae fuerant adiicendo, vel compilationum suarum initium altius repetendo, et a remotioribus Pontificibus exordiendo.

Bullarii antiquarum editionum defectus et inopia novae adornandae consilium praebuere.

Ex huiusmodi editionibus, quae diversis temporibus prodiere, quatuor praesertim hic adnumerare operae pretium duxi, ex quibus etsi aliae aliis copia Bullarum praestant, nihilominus nulla est, quae valde imperfecta, et Bullarum raritate manca non sit.

In illis quatuor praecipue adnumerantur.

Prima collectio Romae prodiit anno 1550, sub titulo: *Bullae diversorum Pontificum a Ioanne XXII ad Iulium III ex bibliotheca Ludovici Gomes; Romae apud Hieronymam de Chartulariis*, in-4°, cui successit paucos post annos alia similis romanis vulgata typis, anno 1559, *apud Antonium Bladium*, quae incipit a Bonifacio VIII et desinit in Paulum IV, quae quam exiles et ieiunae sint, statim innotescit ex numero Bullarum quas continent. Prima enim vix Bullas sexaginta, altera non plus quam tres supra centum et sexaginta numerat, inter quas etiam nonnulla, quae vulgo nuncupantur, Bannimenta includuntur. Hinc iure optimo necesse fuit tertiam editionem iterum Romae excudi anno 1579, typis eiusdem Bladii, hoc titulo: *Collectio diversarum Constitutionum et Literarum Romanorum Pontificum a Gregorio VII ad Gregorium XIII.* Huius compilationis auctor est Caesar Mazzutellus Camerinensis, et septingentis ac viginti tribus Constitutionibus constat.

Prima excusa Romae, 1550, apud Hieron. de Chartulariis:

Secunda ibidem apud Bladium, 1559:

Tertia, elapsis viginti annis, eodem Bladio curante.

Quarta tandem collectio Romae evulgata anno 1586 per haeredes iam dicti Bladii, quae usque ad tempora Sixti V protrahitur, est, quam celebris iurisconsultus Laertius Cherubinus in lucem edidit, et ex noningentis ac viginti duabus Constitutionibus conflatur. Haec semel, et iterum per P. Angelum Mariam Cherubinum auctoris filium recognita et aucta postea est, qui paternis curis succedens, postremam editionem factam anno 1634 a S. Leone Magno usque ad Urbani VIII pontificatum deduxit. Nam quod reliquum est ab hoc aevo usque ad annum 1669 in posterioribus praefatae Collectionis editionibus, referre acceptum debemus PP. Angelo a Lantusca, et Ioanni Paulo a Roma Ordinis Minorum S. Francisci strictioris observantiae.

Quarta primum evulgata anno 1586; aucta hinc multoties usque ad annum 1634,

Cum accessionibus Angeli a Lantusca ad annum 1669.

Haec Bullarum collectio iterum praelo commissa est Lugduni anno 1673, ac novissime Luxemburgi (quod Genevae tacito nomine finxerunt editores) de quibus duabus editionibus notandum est, in Lugdunensi suppressas ac omissas fuisse nonnullas Bullas, quae in exemplaribus Romae impressis leguntur, quasque aequum fuerat summa fide referri; et quod attinet ad Luxemburgensem tam multis scatet erroribus et librariorum mendis, atque adeo involuta et inordinata est, ut vix usui esse possit quum praesertim indices opportuni in ea desiderentur.

Quae bullarum collectio, quatuor post annos, Lugduni primum; postea Luxemburgi prodiit:

Multis scatens erroribus, involuta et inordinata.

Hoc vero *Bullarium*, quod sub Cherubini nomine circumfertur, quocumque tandem loco editum sit, quodque manibus iurisperitorum quotidie versatur, et fòro ecclesiastico inservit, quam mancum sit, et Pontificiarum Constitutionum inops, quisquis in huiusmodi ecclesiasticis monumentis hospes non est, facile intelligit. At venia aliqua danda est Cherubino: suo quippe ore is fatetur, se ad proprium usum et utilitatem diversorum Pontificum Constitutiones collegisse, summisque Bladiorum typographorum precibus permotum fuisse, ut easdem typis vulgari pateretur. Huc accedit, quod Cherubini aevo haud prodierat vis illa ingens monumentorum, quibus hodie utimur ad historiam tum sacram, tum civilem elucidandam: neque illi patuerunt archiva, unde copiosiorem educeret supellectilem, qua collectio eius abundantior, ac proinde utilior redderetur.

Cherubinianum Bullarium utpote quod privato usui accommodatum mancum et constitutionum pontific. inops.

Quamobrem ut omnium istarum, quae praecesserant, Bullarii editionum defectus supplerentur, necesse fuit, diligentiorem atque uberiorem Bullarum collectionem instruere. Quod an praestiterim, facile est cuique iudicare, qui tantum percurrere velit indicem, quem singulis praemisi (1) voluminibus. Et sane quae primo, alteroque continentur, sunt fère mille:

Hinc diligentioris uberiorisque necessitas collectionis;

(1) Hac in nostra Taurinensi editione, singulis expletis voluminibus appositi habentur indices.

earum autem duae et triginta solummodo in Cherubinianis editionibus leguntur.

Quam mirifice promovit SS. Pontifex Clemens XII facta adeundi secretiora archiva facultate.

At fausto contigit, ut ingens hoc et arduum opus sub felicissimo Sanctissimi D. N. Clementis PP. XII pontificatu meditarer, qui bonis artibus fovendis, ac literariis studiis, iisque praesertim, quae propius Ecclesiae utilitati ac bono conducunt, promovendis assidua cura intentus, currenti mihi liberalitate ac munificentia sua stimulos addidit, atque ut in secretiora archiva pateret aditus, Bullasque, quae tamquam pretiosus thesaurus in iis asservantur, transcribere liceret, singulari humanitate permisit.

In quibus ingens documentorum copia.

Itaque in sacrosancta haec urbis archiva itum est: secretiora S. R. E. scrinia perlustrata, eductae Bullae, summaque fide et diligentia exscriptae: et ne quid deesset tam utili ac necessariae editioni, Bullae ipsae, quas ediderat Cherubinus, diligentissime collatae sunt cum archetypis, exactissimeque emendatae.

Nihilominus permulta a R. Pontificibus emanata in ipsis tabulariis desunt;

Quidquid vero laboris et industriae in archivorum pervestigatione insumptum fuisset, perfectioni operis non erat satis, neque illud usquequaque absolutum, et praeformatae ideae plene respondens evadere poterat. Utcumque magna et quasi immensa Bullarum multitudo sit, quae adhuc in romanis archivis custoditur, negari tamen non potest, quin quamplurimae ex iis, quas Romani Pontifices tam longa saeculorum serie ediderunt, interierint, et iam earum archetypa in Romanae Ecclesiae tabulariis amplius non extent. Quem enim latet S. R. E. archiva iisdem omnino eventibus, atque infortuniis, media potissimum aetate, fuisse obnoxia, quos caeterarum scrinia urbium passa sunt? Roma ipsa (dolentes dicimus) barbarorum incursus tulit: Roma expilatoribus patuit: Roma crudelitatem, atque odium inimicorum, nec semel experta est. Pontificum Romanorum a S. Leone Magno ad Innocentium III regesta integra nondum datum est reperire, et S. Gregorii Magni, aliquanto aliis hac in re felicioris, dolent Gussanvilleus et Patres S. Benedicti ex Congregatione S. Mauri plures intercidisse epistolas.

Pluries Roma depopulata, direpta, incensa.

Hinc archiva ecclesiarum civitatum, monasteriorum adire necesse fuit.

Hinc perspicuum sit, quod ad complendam, quantum fieri poterat, perficiendamque Bullarum collectionem adeunda, ac vestiganda necessario erant tabularia, et archiva ecclesiarum cathedralium, civitatum, ac monasteriorum, in quibus multa Bullarum autographa, quorum nulla amplius mentio, nullumque vestigium in romanis archivis superest, adhuc intacta, et ab iniuria temporum illaesa servantur. Qua in re singulare divinae Providentiae consilium venerari, atque admirari subit, quo factum est, ut ubique fere manerent tam insignia ac illustria pasto-

ralis sollicitudinis documenta, quam Romani Pontifices pro Christianae Religionis defensione, ac pro commissi sibi divinitus universi gregis cura impendere nunquam intermiserunt.

Hoc praesidii genus, quod ex publicis tabulariis et scriniis caeterarum nationum petendum erat, subministrarunt mihi scriptores, et praesertim qui magno numero elapso saeculo floruerunt, atque historiae tum sacrae cum prophanae illustrandae egregiam navarunt operam. Dici enim non potest, quam impigro labore eruditi viri hac aetate forulos omnes archivorum et bibliothecarum revolverint, ut inde eruerent bullas, diplomata, chartas veteres, et id genus omne, quod lumen aliquod historiis sive generalibus, sive particularibus, quas aggressi sunt, afferre posset, ut quidquid ad rem, quam tractabant, pertineret, apte suis locis insererent. Horum autem librorum ingentem copiam suppeditavit mihi selectissima, atque omnis generis librorum refertissima bibliotheca illustrissimi praesulis Philippi de Montibus protonotarii apostolici, et Sacrae Congregationis de Propaganda Fide a secretis, viri literarum amantissimi, ac non minus morum probitate, quam doctrina et eruditione praestantis.

Quoad exterarum nationum tabularia, documenta in iis asservata suppeditarunt sacrae ac prophanae historiae scriptores;

Quorum scripta cl. V. Phil. de Montibus copiose suppeditavit ditissima bibliotheca.

Equidem, ut verum fatear, facem mihi prae caeteris scriptoribus praetulerunt magnus annalium ecclesiasticorum parens cardinalis Baronius, eiusque continuator Odoricus Raynaldus, quorum annalium ingentem molem diligenter evolvi, ut monumenta, quae ad rem meam faciebant, inde extraherem. Haec primo transcripsi, ac notavi, aditurus postmodo fontes ipsos, unde ea derivata esse deprehendi: neque id quidem, quod in tantae auctoritatis virorum fide noluerim quiescere, sed quia recitare uterque contentus, quidquid rerum gestarum veritatem comprobaret, referre supersedit monumenta integra, quorum pars magna nonnisi S. R. E. perlustratis archivis, codicibusque innumeris mss. Vaticanae et Vallicellanae bibliothecarum, suae integritati reddi poterat. Horum autem praecipue auctorum usus sum ope in congerendis diplomatibus, quae spectant ad temporale, directumque dominium Apostolicae Sedis in patrimonium S. Petri, in regna utriusque Siciliae, Sardiniae, Corsicae, et in provincias, civitates, et castra caetera, quae aut pietas fidelium, aut liberalitas principum Apostolicae eidem Sedi concesserunt.

Baronius cardinalis in primis eiusque consinuator Raynaldus magnam documentorum segetem praebuerunt;

Quae suae integritati reddita est adiumento cod. mss. Vaticanae et Vallicellianae bibliothec.

Praeter hos alios nonnullos praestat recensere viros clarissimos, quibus non modicam huius collectionis partem acceptam referimus. Ii vero sunt summus vir Antonius cardinalis Carafa S. R. E. bibliothecarius, qui post diligentem Codicum vaticanorum, quos laudat, perquisitionem,

Plura item excerpta ex operibus cardinalis Carafa,

Epistolas Romanorum Pontificum tribus tomis vulgavit. Auctores doctissimi *Collectionis maximae Conciliorum* Philippus Labbeus, et Gabriel Cossartius S. I.; Edmundus Martene ordinis S. Benedicti e Congregatione Sancti Mauri, collector insignis *Anecdotorum*, seu *Monumentorum veterum*; Ferdinandus Ughellius, qui diligenti studio eduxit tot documenta ad Italiae, insularumque adiacentium episcopatus pertinentia; P. Ioannes Mabillonius, qui serie annorum tam diuturna concinnans *Annales Ordinis S. Benedicti*, nullam fere bibliothecam reliquit intactam, codicesque mss. perlustravit innumeros, ex quibus pretiosissima, quibus sua ornavit volumina, hausit monumenta; Lucas Dacherius, qui suo in *Spicilegio* amplexus est quaecumque in Galliae bibliothecis latuerant scripta antiqua. Praeter hos praesidio etiam mihi fuerunt *Annales Minorum* Lucae Waddigni, *Bullaria* ordinis Praedicatorum, caeterarumque familiarum regularium, ex quibus eas exscripsi Bullas, quibus vel novi instituti fundatio confirmatur, vel ad collapsam disciplinam reformatio aliqua constituitur. Uberem quoque suppeditarunt supellectilem Rogeri Dodsworth, et Guillelmi Dugdale *Monasticon anglicanum*; Stephani Baluzi *Miscellanea*; historiae denique tum sacrae, tum prophanae, innumeraque alia volumina bonae notae, quotquot prae manibus habere potui.

Philippi Labbei et Gabr. Cossartii, etc.,

Ughellii, Mabillonii et Dacherii;

Nec non Waddigni;

Ac demum Dodsworth, Dugdale et Baluzii.

Nec ab haeterodoxorum etiam nonnullorum collectionibus abstinendum aliquando putavi, ubi messem novae huic collectioni profuturam in iisdem deprehendi atque animadverti integram ab auctoribus servatam fidem in huiusmodi documentis exhibendis. Inscrutabili siquidem divinae Providentiae consilio, ac supremi Numinis erga nos bonitate factum est, ut ipsimet sanctissimae Religionis nostrae hostes eidem arma subministrarent, quibus perversam eorum doctrinam refelleret, et de eorum pervicacia triumpharet; quandoquidem bullas quamplures in suis libris fideliter evulgarunt, quae in eorum archivis sepultae iacebant, nec forte unquam nobis innotuissent, nisi ab ipsis publica luce donatae fuissent.

Aliqua ex haeterodoxorum collectionibus exscripta, ubi integra servata fides;

Sit mihi omnium instar celeberrima actuum publicorum, foederum, ac omnis generis monumentorum collectio, quam ineunte hoc saeculo vulgavit Thomas Rymer, et Concilia Magnae Britanniae, et Hiberniae a Davide Weilkins ante duos annos Londini edita. Hanc sane congeriem actorum, ac saepe occurrentia documenta si quis sedulo examine perscrutetur, equidem pro certo habeo, affirmaturum se nullibi vidisse praeclariora iis documenta ad Romanae Ecclesiae praeminentiam supra caeteras comprobandam; ad Romanorum Pontificum potestatem summam demonstrandam in erectionibus episcopatuum, et coenobiorum confirmandis; in episcoporum ordinationibus, in concedendo archiepi-

Sicuti in collectione actuum publicorum etc. Thomae Rymer, et conciliorum Davidis Weilkins.

scopis usu pallii, in probandis, improbandisve conciliis, mittendisque ad ea legatis, qui praesiderent; in privilegiis concedendis tum regibus, tum ecclesiis, atque in iis omnibus exercendis, quae demandatae illis universalis Ecclesiae curae propria esse dignoscuntur.

Ryrneri collectio tantam fidem promeretur ut illam in epitomen redigi curaverit ipse doctissimus Pontifex Clemens XII.

Ad Thomae autem Rymer laudatam nuper Collectionem quod attinet, sufficiat indicasse, optimum, doctissimumque nostrae aetatis Pontificem Clementem XII, cum primum illa publici iuris facta fuit, singula volumina ad se quantocius adferri voluisse, ac duobus ex suis tunc temporis praelatis domesticis quos vocant, plurima eruditione praestantibus Nicolao Fortiguerrae, et Philippo de Montibus (quem superius honoris causa nominavi) in mandatis dedisse, ut sparsa in eiusmodi collectione ecclesiastica monumenta colligerent, et in epitomen redigerent: intelligebat enim id aliquando non mediocri usui et emolumento esse posse: qua uterque provincia optime functus est, servanturque huiusmodi excerptorum exempla in bibliotheca insigni Codicum mss. Albana.

Hisce auxiliis Bullarium hocce conflatum;

His itaque ducibus usus sum in nova hac Bullarum collectione conficienda. Opportunum tamen visum est, imo plane necessarium fontes indicare, ex quibus singulas bullas deprompsimus. Quamobrem unicuique bullae notas nonnullas adiecimus, ex quibus patet, an ex romanis archivis, vel ex alicuius scriptoris operibus descripta fuerit; quae vero editae iam fuerant a Cherubino, sine ulla nota iacent, quo pacto a caeteris discerni possunt.

Hac tamen ratione ut singularum Bullarum fons, unde depromptae sunt, indicaretur;

Hoc temperamento utendum erat, ut singulis Bullis, quae in collectione nostra continentur, sua constaret auctoritas, ac prudens iudicium de iis lector ferre posset; non enim putamus, omnes eodem loco habendas, unamque et indistinctam esse cunctarum auctoritatem. Nam quae a Laertio Cherubino, vel a nobis, tamquam ex romanis archivis eductae prolatae sunt, maiorem procul dubio prae caeteris merentur fidem. Verum de his quoque Bullis ex archivis extractis lectorem praemonitum volumus discriminis quod intercedit inter illas, quae remotioribus temporibus datae sunt, saeculumque undecimum antecedunt, atque alias aetatis inferioris: nam cum regesta epistolarum et diplomatum antiquiorum Pontificum ob temporum iniurias integra amplius non extent, prout habentur regesta posteriorum, erui ex iisdem priores bullae non potuere, quemadmodum erutae fuere, quae nobis proximiores sunt. Quamobrem necesse fuit plerasque ex chartariis et codicibus manuscriptis, quae in eisdem archivis custodiuntur, excerpi. Reliquae vero Bullae, quas scriptores ex publicis tabulariis et ex authographis,

Et tempus quo datae sunt, ut de illarum autenticitate tutius possit iudicari.

Caute actum ubi de documentis, ex operibus excerptis scriptorum qui illa ex suis originalibus reddidisse affirmant.

quae prae manibus habuerunt, se derivasse affirmant, et operibus ac collectionibus suis inseruerunt, et a nobis in Bullarium nostrum delatae sunt, non tam firma auctoritate pollent. Caeterum sapientem, cautumque lectorem monemus, ne facile his quoque Bullis fidem abroget. Nisi enim aliqua gravi ratione, et ad sanioris criticae leges exacta ducatur, ut bullam aliquam falsitatis, aut interpolationis vitio laborare suspicetur, non est illius fides in dubium revocanda. Quod ad nos spectat, certe diligentiam omnem adhibuimus in fideliter exscribendis his bullis, seu diplomatibus, quae impressa apud auctores invenimus, et inter scriptores ipsos eos selegimus, qui bonae notae sunt, et integritatis ac historicae fidelitatis apud eruditos viros famam obtinent. Haec dicta sunto de Collectione ipsa Diplomatum, ac Bullarum. Addo tantum me,

Si quae tamen progressu temporis prodierint bullae, illae locum habebunt in supplemento ad editionis calcem.

si forte tractu temporis, et dum opus praelo mandatur, Bullas aliquas nondum a me visas, mihique incompertas, quae utilitatem aliquam afferre possint, invenero, illas non praetermissurum, et supplementum, quod illas complectatur, in fine editionis praebiturum, quod solemne est collectoribus veterum monumentorum, nostraque aetate non semel factum vidimus, et ab ipsis rerum italicarum scriptorum editoribus, dum haec scribimus, factum fuit.

Notulis appositis, chronologia restituitur, Bullarum vindiciae subduntur.

Iam vero de notis, quas identidem Bullis subiecimus aliquid dicendum est: finis earum duplex: chronologiae nimirum restitutio, et Bullarum vindiciae; uterque necessarius, uterque utilis. Primo igitur characteres chronologicos, aut ab antiquis scriptoribus, aut a recentioribus, sive etiam a librariis vitiatos, quantum in me fuit, restitui. Deinde aliquot Bullas Pontifici cuipiam falso adscriptas proprio earum auctori vindicavi. Si quae vero Bullae repertae sunt, quae nullum chronologicum characterem satis firmum praeseferant, cuius ope dies et annus, quo datae sunt, statui possit, illas in fine Bullarum illius Pontificis, cui adscribuntur, adiecimus.

Quod magni momenti est iis praesertim temporibus quae plumbea et obscura dicuntur.

Atque haec quidem chronologicorum characterum restitutio maxime utilis ac necessaria est ad Ecclesiasticam Historiam, quae decimo praesertim saeculo, quod sui asperitate ferreum, malique exundantis deformitate plumbeum, atque scriptorum inopia obscurum Baronius appellat, revera tam densis crassisque offuscatur tenebris, ut nonnisi monumentis, rebusque quæ in iis referuntur, bene perceptis, queat illustrari. Quod me praestitisse compertum erit restituendo Chronologiam, Bullasque singulas suis Pontificibus asserendo.

Quae diligentia non solum in notis, sed

Quam diligentiam non tantum in notis adhibendam mihi esse duxi, verum etiam in pontificia ordinanda chronologia a sancto Petro ad

Clementem XII feliciter regnantem anno sui pontificatus decimo dum haec scribo. Bullarum siquidem collectores, qui seriem Romanorum Pontificum ad sua usque tempora pariter prodiderunt, id plerumque parum emendate praestiterunt, quod parum peritis ducibus usi sunt, neque adhuc res chronologica eum perfectionis gradum adepta fuerat, ad quem aevo nostro pervenit, postquam tot insignes viri egregiam eius elucidationi navarunt operam; quamobrem singulorum aetates Pontificum certiori calculo mihi licuit definire. Nec multo operosam suscepisse provinciam credi velim: nam usque ad S. Gregorium Magnum, qui ad sancti Petri cathedram ascendit anno 590, ducem habui optimum Franciscum Blanchinum tantae sapientiae atque eruditionis praesulem, ut academiae magis insignes Europae sibi eum certatim vindicarint. Quare quoscumque Pontifices ante S. Gregorium recensui, eorum vitas ex tribus voluminibus Anastasii bibliothecarii ab eodem Romae editis, brevitate, quae meum decuit institutum, transcripsi, eamdemque methodum tenuissem in Gregorii eiusdem, ac sequentium Pontificum usque ad Stephanum III al. IV, qui anno 768 sedere coepit, vitis describendis, si quartum Anastasii eiusdem volumen in promptu fuisset.

et in ordinanda Pontificum chronologia adhibita.

Qua in re praestantiores chronologi facem praebuerunt;

At Blanchini praematura mors atque intermissa per plures annos continuatio Anastasiani operis spem mihi omnem eripuere huius praesidii, aliamque viam ingredi coegerunt. Prodiit tandem anno 1736 quartum id volumen studio et opera CC. VV., partemque illam, quae necessaria mihi erat, acris ingenii vir Caietanus Cennius sacrosanctae Basilicae Vaticanae beneficiatus perite admodum pertractavit. Sed alia incedentem via, aliisque utentem ducibus editio ista me inveniens, dum nimis longe processeram, a meta, ut dici solet, ad carceres non revocavit. Eaque propter Pontificum a bibliothecario descriptorum quod spectat tempora, nihil eorum mutare libuit, quae iam statueram cum Francisco Pagio, quem Pagium iuniorem appellant, sive, ut melius dicam, cum *Chronologia* Fabrotti in Anastasium, cumque catalogis a V. Cl. Vignolio, aliisque eruditis viris in lucem editis: raro enim Pagius ab iisdem recedit. Si quando autem Bullarum datae (sic eas vocant) me admonuerunt novi huius ducis vestigiis minime inhaerendum esse; eo libentius id feci, quod ipsum vidi usque ad extrema Innocentii III, ab Antonio Patruo manu esse ductum, nec novam ullam operam adiunxisse pontificiae, quam enarrabat, historiae. Multo etiam tutius id feci in Pontificibus reliquis usque ad Clementem V, videns eumdem Franciscum Antonii praesidio destitutum transalpinis ut plurimum authoribus pontificiam chronologiam stabilire. Hunc nihilominus, et eius nepotem Franciscum,

Franciscus Blanchinius in primis; eoque mortuo, Caietanus Cennius;

Sed praesertim cum Pagio, seu cum Chronologia Fabrotti in Anastasium, incessum est.

qui Pontificum vitas usque ad annum 1447, emortualem Eugenii IV, perduxit, ut plurimum sum sequutus raro admodum ab iisdem declinans, atque idcirco ad tempora ea feliciora perveni, quum res pontificia satis aperta est ob copiam scriptorum immensam, qui postremis hisce saeculis floruerunt. Collegia Consulum, insignes eos scilicet characteres temporum quibus certiores nulli, duo dumtaxat singulis in Pontificibus adhibui: primum videlicet, ut prioris ab iis Paschatis celebrati annum certum stabilirem Blanchini vestigiis inhaerens: alterum vero, ut emortualem eorumdem annum designarem. Fastos autem consulares secutus sum, quos laudatus nuper Blanchinus post doctissimorum tot virorum diligentiam emendavit, auxit, illustravit. Postquam desierunt consules, imperatorum annis uti coepi quos Baronius in annalibus, ac post eum severiores critici, historicorum et monumentorum, quae ad nos pervenerunt, ope examinarunt, et quam fieri potuit exactiores nobis posteris commendarunt.

Collegia Consulum, insignes temporum characteres, duo adhibita;

Fasti consulares ex Blanchinio deprompti.

Imperatorum anni ex Baronio in annalibus exscripti.

Singulorum aetates Pontificum, sive anni, menses et dies quibus sederunt, definiri tutius ut possint in tanta documentorum varietate, variantes lectiones addidi ex catalogis transalpinis, quos laudatus Antonius Pagius suae criticae praemisit, et ex Vaticanis, Italisque a Vignolio adhibitis in sua editione Anastasii. Nonnullas praeterea decerpsi ex authoribus chronici Farfensis et Vulturnensis, quibus accessit Godefridi Viterbiensis Pantheon, quae tria opera habentur in novissima collectione rerum italicarum scriptorum.

Chronologia Pont. Romanorum, ex Pagio aliisque clariss. script. desumpta.

Haec forte plenius tractanda erant: nec solis variantibus lectionibus illustranda, et adhuc quasi in incerto relinquenda. Sed praeterquam quod brevitatis constitutae fines praeterire necesse fuisset (sunt enim quaedam in chronologia ita involuta, et ambagibus plena, ut integras dissertationes pro eorum dilucidatione requirant) veritus etiam sum, ne mihi documenta inquirere pergenti incompertae adhuc Bullae supervenirent, quae sententiam mutare, et de aeris aliquorum Pontificum aliter sentire, quam ab initio statueram, mihi suaderent. Itaque consilium hoc coepi quod viris harum rerum peritis probatum iri opinor, ut supplemento illi, quod iam sum pollicitus me in fine huius collectionis evulgaturum, praemittam apparatum historico-chronologicum, in quo constitui disserere de pontificia chronologia, de variis vocis *Bullae* significationibus; quo primum tempore sic coeperint nuncupari Pontificum Romanorum constitutiones, de sigillis, quorum nonnulla identidem impressa formis dabimus, et quo potissimum tempore a Romanis Pontificibus adhiberi ea coeperint, cera primum, mox plumbo, quandoque argento, vel auro, de indictionibus, annis Incarnationis, aliisque huius generis chronologicis notis; de S. R. E.

Breviter haec pertractata ac quasi in incerto relicta ne immutandae sententiae occasio esset.

Supplementum promittitur in quo de pontificia chronologia, de sacra philologia, numismatica, archeologia disserendum.

cardinalium institutione, eminentissimaque dignitate, de nonnullis Romanae Ecclesiae officiis puta scriniarii, bibliothecarii, cancellarii, notarii etc., ac demum de nonnullis aliis rebus, quas cursim in notis indicavi, et ad sacrarum harum legum enucleationem valde conferre arbitramur.

Monumenta in hocce inclusa opere sunt Bullae et Diplomata.

Interim observasse sufficiat pontificiae potestatis monumenta, quae collectione hac includuntur, duplicis generis esse, scilicet Bullarum et Diplomatum: Bullas proprie dictas appello, quibus aliquid ad fidei dogmata, vel ad disciplinam et mores spectans decernitur. Diplomata ea voco quibus ecclesiarum, vel monasteriorum erectiones comprobantur aut bona iisdem collata confirmantur; quibus usus Pallii Archiepiscopis civitatibus episcopalis sedes, exemptio coenobiis ab episcoporum iurisdictione conceditur: seu alio quocumque modo ecclesiarum utilitati, indemnitati et tranquillitati consulitur. A quorum natura parum discrepant ii actus, quibus Summi Pontifices regna et oppida iuris s. Petri in feudum, emphytheusim, aliove investiturae titulo principibus aut civibus bene de Romana Ecclesia meritis concessere. Deinde moneo quod haec inter monumenta encyclicas etiam litteras seu circulares et dogmaticas, ut vulgo appellantur, nonnullas congessi. Non illas dico encyclicas paschales nuncupatas, quibus ad omnes per christianum orbem primates directis indicebant futurum Pascha (quarum specimen ex s. Leone suppetit ea in Epistola, quam dedit anno 455, ad Ravennium primatem Arelatensem Pascha celebratum iri denuncians die x kalendarum aprilium), sed tantum eas, quas ad Fidei unitatem quam tutissime servandam, et ad catholicae communionis tesseram dabat unusquisque Pontifex initio sui pontificatus ad Patriarchas catholicos, et quandoque ad alios Episcopos, in quibus aliquando pro re nata, et ita exigente temporum conditione christiana dogmata dilucidius explicabantur, et contrarii errores quibus ecclesiastica unitas tunc temporis forte perturbabatur, aut scindebatur, proscribebantur.

Quid in eis differentiae.

Item literae encyclicae, circulares et dogmaticae,

Quae a paschalibus differunt encyclicis.

Decretum PP. Gelasii de libris in Ecclesia catholica legendis cur iterum in calce primi voluminis adiectum.

Denique quod spectat Gelasii decretum de libris in Ecclesia catholica legendis, vel reiiciendis, praemonendus est lector de causa, propter quam illud iterum in calce primi voluminis adiecimus prout a Iosepho Blanchinio congregationis Oratorii presbytero in lucem editum est in quarto tomo Anastasiani operis. Cum enim animadversum a nobis esset, decreti huiusmodi exemplum, quod suo loco inter constitutiones Gelasii praeinsertum fuerat, quodque ex appendice Iusti Fontanini archiepiscopi Ancyrani ad antiquitates Hortanas descripsimus, valde imperfectum esse, praesertim ob libros canonicos veteris Testamenti qui in eo desiderantur: operae pretium duximus, ut gravissimum eiusmodi ac

celeberrimum monumentum accuratius quo fieri poterat exhiberetur, illud iuxta laudatam editionem Blanchinianam iterum dare. Non solum enim caetera eiusdem Decreti exemplaria, quae cum Fontaniniano simul a Blanchinio repraesentatur, emendatiora sunt, sed praeterea singulorum collatione vera ac germana eiusdem Decreti lectio facilius ab eruditis lectoribus colligi potest.

Haec tamen collectio a S. Leone M. principium sumit utpote quae bullas, non decretales epistolas continet;

Caeterum, quamvis haec nova collectio tantum amplitudine et copia priores omnes antecellat, altius tamen principium non sumit, quam a s. Leonis Magni pontificatu, qua in re a Cherubiniana caeterarum uberiore non discrepat: Bullas enim, non decretales epistolas, a me colligendas esse putavi: Bullae vero ante Leonem nullae a me inventae sunt, quod causae fuit, ut ad Leonem cum Angelo Cherubino descenderem, ne alterius generis monumenta praemittens, principium cum natura operis minime congruens assuerem. Huc accedit quod decretales omnes epistolas Romanorum Pontificum ante s. Leonem summa litteratorum omnium laude vulgavit V. C. Petrus Coustant congregationis monachorum sancti Mauri, quo opere nihil magis elaboratum, et omnibus numeris absolutum desiderari potest.

Quae alioquin vulgatae fuerunt a V. C. Coustant.

Nihil tam ex parte recensoris quam editoris omissum, ut editio quam maxime ornata et absoluta prodiret in lucem.

Illud tandem ultimo loco adiicimus, quod sicut nos nulli labori et industriae pepercimus, ut collectionem hanc quoad fieri poterat, uberem et castigatam emitteremus, ac ne quid, quod necessitatis aut utilitatis alicuius futurum esset, praetermitteremus, ita librarius ipse certavit nobiscum, ut editio ista quam maxime ornata et absoluta prodiret in lucem; nam praeter sigilla, aliaque signa, quae meo iussu curavit incidi ligneis tabulis a peritissimo artifice, omnium icones Pontificum aere incisas ab alio opifice praemisit brevissimis quas dedimus singulorum vitis, nec quidquam impensae aut diligentiae omisit, quod elegantiae et perfectioni operis prodesse posset.

Lector labore tam improbo fruatur, atque si quid notatu dignum invenerit, humanae tribuat infirmitati.

Hac igitur, quamvis privata, nec ulla publica auctoritate freta, collectione nostra qualiscumque est, candide lector, fruere; nec meam forte accuses aetatem quasi humeris impar onus subierim. Id enim vertendum vitio est systema aliquod novum excogitanti in litterariis disciplinis, non autem collectori monumentorum veterum. Quod si reprehendendum fortasse aliquid tibi occurrat in notis, et me esse hominem scias. Vale.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Ph. Spada *Archiep. Theodosien. Vicesg.*

IMPRIMATUR.

Fr. Aloysius Nicolaus Ridolfi *Ordinis Praedicatorum, Sacri Palatii Apostolici Magister.*

SANCTUS

SIMON PETRUS

PRIMUS PONTIFEX MAXIMUS

DICTUS ANNO ÆRÆ CHRISTI COMM. XXVIII

ROMANAM SEDEM FUNDAT ANNO EIUSDEM ÆRÆ XL



An. Ch. 40 SIMON PETRUS antiochenus, filius Ioannis, Andreæ apostoli frater, provinciae Galileæ, vico Bethsaidae; ad mare Tiberiadis, a Christo vocatus, ut faceret eum piscatorem hominum, ab eodem ante ascensionem ad coelos princeps creatus est Ecclesiae, ac Pontifex maximus anno aerae comm. 28, Tiberii Caesaris xv, C. Furio Gemino et C. Rubellio Gemino coss. Post evangelizatam multis regionibus Samaritanorum Christi fidem, anno a concesso sibi pontificatu quinto, Antiochenam Ecclesiam fundat, ac post annos septem Romanam, imperante C. Caligula Tiberii filio, eodem C. Caesare IV et C. Sentio Saturnino coss. Sequenti anno aerae comm. 41, per Marcum, qui auditor eius fuit, et filius de Baptismo, approbato Evangelio ab eodem scripto, fundat Alexandrinam. Duas B. Petrus scripsit epistolas, quae Catholicae nominantur, post omnium quatuor Evangeliorum fontem, quae ad interrogationem et testimonio eius firmata sunt. Dum alius hebraice, alius latina consonent, tamen eius testimonio sunt firmata Ro- An. Ch. 68
mae duos ordinavit episcopos sibi vicarios, qui ei in pontificatu successere, Linum, et Cletum, ut praesentialiter omne ministerium sacerdotale in urbe Roma populo, vel supervenientibus exhiberent; ille autem orationi et praedicationi, populos erudiens, vacabat. Cum Simone Mago multas disputationes habuit prius in Iudaea, postea Romae, tam ante Nerone imperatore, quam ante populo; et dum diutius altercarentur, Simon divino nutu interemptus est. Petrus vero sentiens diem mortis sibi imminere, Clementem episcopum consecravit, eique suam cathedram, vel Ecclesiam omnem disponendam commisit. Tandem martyrio cum B. Paulo coapostolo suo coronatur III kal. iul. anno aerae Christi comm. 65, post passionem Domini 37, imperante Nerone Claudio Augusto, coss. A. Licinio Nerva et M. Vestinio Attico: sepultusque est via Aurelia in templo Apollinis iuxta locum ubi crucifixus est, iuxta palatium Neronianum in Vaticano,

iuxta territorium triumphale. Sedit in romano pontificatu annos xxv, menses II, dies III. Fecit ordinationes tres per menses decembres, ordinavitque episcopos tres, presbyteros decem, diaconos octo. Non vacavit sedes.

SANCTUS LINUS

PAPA II

Anno aerae Christi comm. LXV.

Linus, natione italus, de regione Tu-
An. Ch. 65 sciae, patria Volaterranus, patre Herculano, primus B. Petro in romano pontificatu successit prid. kal. iulias anno 65, Licinio Nerva, et Vestinio Attico coss.; martyrio coronatus est 25 septembris anno 67, imperante Nerone Claudio Aug., Capitone et Rufo coss., sepultusque est in Vaticano iuxta B. Petrum. Sedit in romano pontificatu annos II, menses II, dies xxv, a suscepto vero vicariatu annos XI, mens. III, dies XII (1). Duabus ordinationibus per mensem decemb. creavit episcopos quindecim, presbyteros octodecim. Non vacavit sedes.

S. CLEMENS I

PAPA III

Anno aerae Christi comm. LXVII.

Clemens I, natione romanus, de re-
An. Ch. 67 gione Coelimontis, patre Faustino, Lino successit in pontif. die 24 septembris. Eodem se abdicavit die 3 decemb. anno 76, imperante Caes. Vespasiano. Fuit a coss. Trachalo et Italico ad Vespasianum Aug. VII et Titum Vespasiani filium Aug. V coss. Sedit ann. IX, menses II, dies x. Fecit ordinationes duas per mensem decembris, quibus presbyteros decem, diaconos duos, episcopos per diversa loca quindecim ordinavit. Septem notarios in urbe instituit, qui acta martyrum scriberent. In exilium deportatus decessit in Pontum, et tertio Traiani anno martyrii coronam accepit. Post Clementis abdicationem vacavit romana sedes menses II, dies XII.

(1) In hoc conveniunt omnes fere Catalogi si emendentur apertissimi scriptorum errores nonnulli.

S. CLETUS

PAPA IV

Anno aerae Christi comm. LXXVIII.

Cletus, natione romanus, de regione An. Ch. 78
Vici Patricii, creatus die 16 februarii anno 77, quae incidit in dominicam primam Quadragesimae; sedit annos VI, menses II, dies X. Fuit autem temporibus Vespasiani, Titi et Domitiani imperatorum a consulatu Vespasiani Aug. VIII, Titi VI ad imperatorem Domitianum Augustum IV, et Q. Petilium Rufum II coss. Ex praecepto beati Petri vigintiquinque presbyteros in urbe Roma mense decembri ordinavit, quibus postea sanctus Evaristus Papa totidem titulos divisit, et successu temporis cardinales sanctae romanae Ecclesiae dicti sunt. Demum martyrio coronatus sanctus Cletus sepelitur iuxta corpus beati Petri in Vaticano 6 kalendas maias anno 83. Vacavit sedes menses IV, dies X.

S. ANACLETUS

PAPA V

Anno aerae Christi comm. LXXXIII.

Anacletus I, natione graecus, de An. Ch. 83
Athenis, ex patre Antiocho. Creatus die 7 septembris anno 83, Domitiani Augusti anno II. Fuit autem a Domitiano Augusto X et Sabino coss. usque ad C. Antistium Veterem et C. Manlium Valentem coss. Duabus ordinationibus mense decembri (quo solum tempore

fieri consueverunt ordinationes usque ad saeculum v) creavit presbyteros quinque, diaconos tres, episcopos per diversa loca sex. Tandem xv Domitiani Augusti Germ. anno, et aerae Christi communis 96, martyrium complevit die 13 iulii, cum sedisset annos XII, menses x, dies VII, sepultusque est iuxta corpus beati Petri in Vaticano. Vacavit sedes dies XIII.

S. EVARISTUS
PAPA VI

Anno aerae Christi comm. XCVI.

An. Ch. 96 Evaristus, natione graecus, ex patre iudaeo nomine Iuda, de civitate Bethlehem; anno 96 successor Anacleto eligitur, a quo superiori anno sibi vicarius constitutus, et ordinatus fuerat episcopus. Fuit autem in romano pontificatu temporibus Domitiani Augusti Germ., Nervae, et Traiani impp., a Vetere et Valente ad App. Annium Trebonianum Gallum et M. Attilium Metellum Braduam. Tribus ordinationibus creavit episcopos quinque, presbyteros sex, diaconos duos: titulos quoque divisit in urbe Roma vigintiquinque presbyteris a decessore suo constitutis, et regiones diaconis septem praecipuis, qui adessent episcopo praedicanti. Martyrio coronatus est 26 octobris anno aerae Christi comm. 108, numeratque a sua ordinatione episcopali annos XIII, menses VI, dies II, romani vero pontificatus annos XIII, mens. II, dies XII circiter: sepultus est iuxta corpus beati Petri in Vaticano. Vacavit sedes dies XXXIX.

S. ALEXANDER I
PAPA VII

Anno aerae Christi comm. CVIII.

An. Ch. 108 Alexander I, natione romanus, de regione Caput Tauri, ex patre Alexandro, successor Evaristo eligitur et in cathedra Petri collocatur die dominica 3 decembris anno 108. Fuit autem temporibus imp. Traiani Augusti ab A. Cornelio Palma II, et C. Calvisio Tullo II ad Ælium Lamiam et Ælianum Veterem coss. Fecit ordinationes tres, quibus creavit episcopos quinque, presbyteros sex, diaconos duos. Martyrium subiit sub Traiano iussu Aureliani iudicis in urbe Roma, depositusque est via Numentana septimo ab urbe lapide, v nonas maii, anno aerae Christi comm. 117, ineunte iam IX sui pontificatus; ab ordinatione vero episcopali absolutis ann. x, mens. VII, diebus III. Vacavit sedes dies XXV.

S. SIXTUS I
PAPA VIII

Anno aerae Christi comm. CXVII.

Sixtus, natione romanus, ex patre Pastore, de regione Via Lata, in Sede Apostolica collocatur die dominica 7 iunii eodem anno, quo mortuus est Alexander decessor. Fuit autem circa finem imperii Traiani Aug. usque ad x Hadriani annum, a coss. vero Quinctio Nigro et C. Vipstano Aproniano ad M. Annium Verum III et Lucium Varium Ambibulum coss. Habitis tribus ordinationibus, creavit episcopos quatuor, presbyteros undecim, diaconos quatuor; martyrio coronatur die 3 aprilis, anno sedis suae x, nondum completo, sed ab ordinatione episcopali anno x, mense III, die XXI, sepeliturque in Vaticano iuxta corpus beati Petri. Vacavit sedes dies II. An. Ch. 117

S. TELESPHORUS
PAPA IX

Anno aerae Christi comm. CXXVII.

Telesphorus, natione graecus, ex Anachorita, electus die 5 aprilis, et ad ca- An. Ch. 127

thedram evectus die dominica 7 eiusdem mensis, anno 127. Fuit sub Hadriano imperatore a Titiano et Gallicano ad L. Ælium Verum Caes. III et P. Caelium Balbinum coss. Quatuor ordinationes habuit presbyterorum quindecim, diaconorum octo; episcopos autem per diversa loca ordinavit tredecim. Martyr occubuit die 5 ianuarii 138, pontificatus sui XI nondum completo, sed ab ordine episcopali suscepto anno XI, mense III, die XX, sepultusque est in Vaticano. Non vacavit sedes.

S. HYGINUS

PAPA X

Anno aerae Christi comm. CXXXVIII.

Hyginus, natione graecus, ex Philo-
An. Ch. 138 sopho de Athenis, sedere coepit die dominica 6 ianuarii anno 138. Fuit sub Hadriano et Antonino Pio Aug. a Camerino et Nigro ad M. Peducaeum Sylogam et T. Haenium Severum coss. Tres ordinationes fecit, quibus presbyteros quindecim, diaconos quinque, episcopos per diversa loca sex ordinavit. Martyrium complevit circa diem 8 ianuarii aerae comm. 142, depositus in coemeterio Vaticano die 11 eiusdem, sedis suae anno IV expleto cum diebus V, sed ab ordinatione episcopali suscepta, anno IV, mense III, die VIII. Vacavit sedes menses fere III.

S. PIUS I

PAPA XI

Anno aerae Christi comm. CXLII.

Pius, natione italus, ex patre Rufino
An. Ch. 142 de civitate Aquileia, successor Hygino electus, die dominica 9 aprilis in Petri cathedra collocatur Antonino Pio Aug. imperante, anno aerae Christi comm. 142. Fuit a L. Cuspio Rufino et L. Statio Quadrato ad Q. Romulum Gallicanum et Antistium Veterem coss. Postquam quinque ordinationibus presbyteros novemdecim, diaconos vigintiunum, et episcopos per diversa loca duodecim creaverat, martyrio coronatus est die 11 iulii, anno 150, cum sedisset ann. VIII, mens. III, dies III ab electione ad romanum pontificatum, ab ordinatione autem episcopali annos IX, mens. III, dies III; sepultus est iuxta corpus beati Petri in Vaticano. Vacavit sedes dies II.

S. ANICETUS

PAPA XII

Anno aerae Christi comm. CL.

Anicetus, natione syrus, ex patre Ioanne An. Ch. 150
de Vico Humisia, eligitur die dominica 13 iulii anno 150. Fuit temporibus Antonini Pii, et sub initio M. Aurelii et Antonini Veri impp., a Condiano, alias Gordiano, et Maximo ad duos Augustos coss. Quinque ordinationibus creavit presbyteros XVII, diaconos IV, episcopos per diversa loca IX. Martyrio vitam finivit die 17 aprilis anno 161, sui pontificatus romani anno XI nondum expleto; sed ab ordinatione episcopali anno XI, mense III, die XX. Sepultus est via Appia in eo arenario, quod postea coemeterium Calixti fuit ad catacumbas, XII kal. maii. Vacavit sedes ad huius anni finem.

S. SOTER

PAPA XIII

Anno aerae Christi comm. CLXII.

Soter, natione Campanus, ex patre An. Ch. 162
Concordio, Fundis in Campania natus, electus Aniceto successor circa finem anni 161, ordinatur episcopus, et in Petri sede collocatur kal. ianuarii se-

quentis anni. Fuit autem tempore M. Aurelii Antonini et Lucii Veri Aug. impp., a consulatu Q. Iunii Rustici et C. Vettii Aquilini ad M. Cornelium Cethegum et C. Erucium Clarum coss. Fecit ordinationes tres, quibus creavit presbyteros octo, diaconos novem, episcopos per diversa loca undecim. Martyrii coronam accepit die 22 aprilis anno 171, cum sedisset ann. VII, mens. III, dies XX, et sepultus est in coemeterio Calixti via Appia, X kal. maii. Vacavit sedes dies XXII.

S. ELEUTHERIUS

PAPA XIV.

Anno aerae Christi comm. CLXXI.

Eleutherius, natione graecus, ex patre
An Ch 171 Abundio de oppido Nicopoli, eligitur Soteri successor in pontificatu die 14 maii anno 171. Fecit ordinationes tres, presbyterorum duodecim, diaconorum octo, episcoporum per diversa loca quindecim. Sedit autem temporibus M. Aurelii et Commodi impp. a consulatu L. Septimii Severi et L. Alfidii Herenniani ad Maternum et Braduam, et ab ordinatione sua episcopali, quae peracta fuerat a Sotere PP. die dominica 22 ianuarii 170, annos XV, menses IV, dies V; a die autem initi pontificatus ann. XV, dies XIV. Martyrium subiit 26 maii 185, sepultusque est iuxta corpus beati Petri in Vaticano. Vacavit sedes dies V

VICTOR I

PAPA XV

Anno aerae Christi comm. CLXXXV.

Victor, natione afer, ex patre Felice,
An. Ch. 185 eligitur Eleutherio successor mense ianuario, et ordinatur Pontifex max. die dominica 18 iulii anno 185. Fuit temporibus Commodi Pertinacis et Septimii Severi impp. a consulatu imp. Commodi Augusti VI, et Man. Acilii Glabrionis II ad Lateranum et Raffinum coss. Tribus ordinationibus creavit presbyteros quatuor, diaconos septem, episcopos per diversa loca duodecim. Tandem martyrii corona accepta, sepultus est iuxta corpus beati Petri in Vaticano V kal. augusti anno 197, cum sedisset ann. XII et dies X. Vacavit sedes dies XX.

S. ZEPHYRINUS

PAPA XVI

Anno aerae Christi comm. CXCVII.

Zephyrinus, natione romanus, ex pa- An. Ch. 197
pre Abundio, electus die 17 augusti, ac ordinatus die dominica 25 septembris. Sedit in pontificatu ab ordinatione ann. XIX, mens. X, scilicet temporibus Septimii Severi, ac Antonini, et Getae, a consulatu Saturnini et Galli ad C. Bruttium Praesentem et T. Messium Extricatum coss. Fecit ordinationes quatuor, creavitque presbyteros novem, diaconos septem, episcopos per diversa loca octo. Martyrii coronam consequitur die 26 iulii anno 217, sepeliturque in coemeterio suo iuxta coemeterium Calixti, via Appia. Vacavit sedes dies VI.

S. CALIXTUS I

PAPA XVII

Anno aerae Christi comm. CCXVII.

Calixtus, natione romanus, ex patre An. Ch. 217
Domitio, de regione urbis Ravennatium: electus die 2 augusti, et sequenti die, quae dominica fuit, anno 217, ordinatus romanus Pontifex. Sedit ann. 5, mens. 2, dies 10 sub Severo Macrino et Elagabalo impp., a consulatu Severi Macrini

Aug. et M. Coclatini Adventi ad M. Aurelium Antoninum IV et M. Aur. Severum coss. Fecit ordinationes quinque, quibus creavit episcopos octo, presbyteros sexdecim, diaconos quatuor. Alexandri imperatoris iussu e fenestra domus, in qua custodiebatur, praecipitatus, atque in puteum demersus, victoriae triumphum promeruit die 12 octobris, biduoque post depositus est in coemeterio Calepodii, via Aurelia, III ab urbe milliario. Vacavit sedes dies VI.

S. URBANUS I

PAPA XVIII

Anno aerae Christi comm. CCXXII.

Urbanus, natione romanus, ex patre
An. Ch. 222 Pontiano, electus die dominica 20 octobris. Fuit sub imperio Alexandri a consulatu C. Marii Maximi II, et L. Roscii Æliani ad L. Virium Agricolam, et Sex. Catium Clementinum coss. Quinque ordinationibus creavit presbyteros novem, diaconos quinque, episcopos per diversa loca octo. Martyrium subiit 23 maii anno 230, biduoque post depositus est in coemeterio Praetextati via Appia, numeratis a romano pontificatu ad depositionis diem ann. VII, mens. VII, d. V; ab ordinatione vero episcopali suscepta ann. VIII, mens. II, d. II. Vacavit sedes dies XXX.

S. PONTIANUS

PAPA XIX

Anno aerae Christi comm. CCXXX.

Pontianus, natione romanus, ex patre
An. Ch. 230 Calpurnio, electus (si temporis vacationis sedis ab Anastasio positae ratio habeatur) die 25 iunii, ordinatus vero 29 augusti eiusdem anni 230. Pontificatum administravit sub Alexandro et Maximino impp., a Civica Pompeiano et Feliciano ad Severum et Quinctianum coss. Fecit duas ordinationes presbyterorum sex, diaconorum quinque, episcoporum per diversa loca sex. In Sardinia insula, quo fuerat in exilium deportatus, martyrium passus est 3 kal. novembris, anno 235, pontificiae vero suae sedis ab ordinatione V, mens. II, d. II. Corpus eius a B. Fabiano cum clero per navim Romam translatum in coemeterio Calixti via Appia sepultum est. Vacavit sedes dies X.

S. ANTHERUS

PAPA XX

Anno aerae Christi comm. CCXXXV.

Antherus, natione graecus, ex patre An. Ch. 235
Romulo, ordinatus romanus Pontifex die dominica 22 novembris, vixque emenso unius mensis, et dierum 10 spatio, quo una ordinatione episcopum unum creavit, martyrio coronatus est. Corpus sepultum in coemeterio Calixti via Appia 3 nonas ianuarii; reconditum deinde est in ecclesia S. Silvestri de Capite a Paulo I Pontifice, qui ecclesiam illam a Stephano III fratre a fundamentis domi suae inchoatam perfecit. Vacavit sedes diem unum.

S. FABIANUS

PAPA XXI

Anno aerae Christi comm. CCXXXVI.

Fabianus, natione romanus, ex patre An. Ch. 236
Fabio, altero post Antheri obitum die, indicio supervolantis columbae, Pontifex eligitur anno 236, et ordinatur die dominica 11 decembris eiusdem anni. Sedit ann. XIII, mens. I, d. X. Fuit autem temporibus Maximini, Gordiani, Philippi et Decii imperatorum, a consulatu Maximini Aug. et Africani ad De-

cium Aug. II et Maximum Gratum coss. Quinque ordinationibus presbyteros vigintiduos, diaconos septem, episcopos per diversa loca undecim ordinavit. Regiones urbis divisit diaconibus, et fecit septem subdiaconos, qui septem notariis imminerent, ut gesta martyrum in integro colligerent. Martyrio sub Decio affectus, in coemeterio Calixti deponitur 13 kalend. februarii. Vacavit sedes mens. IV, dies XIV.

S. CORNELIUS

PAPA XXII

Anno aerae Christi comm. CCL.

An. Ch. 250 Cornelius, natione romanus, ex patre Cassino, eligitur summus Pontifex die 4 iunii. Sedit annos 2, mens. 3, dies 10 sub Decio, ac Treboniano Gallo, et Hostilliano Messio, a duobus Deciis ad Gallum II et Volusianum Caesarem coss. In exilium Centumcellas pulsus est, unde revocatus a Decio, eiusdem iussu capite obtruncatus est die 14 septembris, anno 252, ante templum Palladis; sepultusque in Crypta iuxta coemeterium Calixti via Appia. Duabus ordinationibus presbyteros quatuor, diaconos quatuor, episcopos per diversa loca numero septem ordinavit. Vacavit sedes dies XXXV.

Schisma primum per Novatum, cuius consilio et opera Novatianus antipapa factus est.

S. LUCIUS I

PAPA XXIII

Anno aerae Christi comm. CCLII.

An. Ch. 252 Lucius, natione tuscus, de civitate Luca, ex patre Lucinio, die dominica, 18 octobris, eligitur romanus Pontifex. Sedit autem imperantibus Gallo et Volusiano, Æmiliano ac Valeriano, et Gallieno, Volusiano II et Valerio Maximo coss., ab ordinatione vero episcopali ann. 3, mens. 3, d. 3. Fecit ordinationes duas presbyterorum quatuor, diaconorum quatuor, episcoporum per diversa loca trium. Martyr occubuit die 3 martii anno 254; sepultusque est in coemeterio Calixti via Appia. Vacavit sedes dies 35.

S. STEPHANUS I

PAPA XXIV

Anno aerae Christi comm. CCLIV.

Stephanus, natione romanus, ex patre Iulio, eligitur die IX aprilis, dominica Passionis. Sedit autem sub Valeriano et Gallieno impp. a primo consulatu Valeriani et Gallieni Aug. ad eiusdem Valeriani IV et Gallieni III; ab ordinatione sua episcopali annos IV, mens. II, dies XV. Post habitas duas ordinationes, quibus creavit presbyteros septem, diaconos quinque, episcopos per diversa loca tres, capite truncatur in sede sua ad Catacumbas die 2 augusti anno 257, sepeliturque in coemeterio Calixti, via Appia. Vacavit sedes dies XXVI. An. Ch. 254

S. SIXTUS II

PAPA XXV

Anno aerae Christi comm. CCLVII.

Sixtus, natione graecus, ex Philosopho, eligitur Pontifex die dominica, 29 augusti, anno 257. Sedit ab ordinatione sua episcopali ann. II, mens. XI, d. VI (1) sub Valeriano et Gallieno impp., Tusco et Basso coss. Fecit ordinationem unam presbyterorum quatuor, diacono- An. Ch. 257

(1) Ita numerat Anastasius, et Catalogus sub Liberio non quidem ab electione pontificali, sed ab ordinatione episcopali: a die enim electionis ad diem obitus annus non bene computatur.

rum septem, episcoporum per diversa loca duorum. Valeriani imperatoris iussu capite truncatur die 6 augusti, ann. 258, et sepelitur in coemeterio Calixti via Appia. Vacavit sedes mens. IV, d. X, quo tempore praefuerunt presbyteri (1).

S. DIONYSIUS

PAPA XXVI

Anno aerae Christi comm. CCLIX.

Dionysius ex monacho eligitur roma-
An. Ch. 259 nus Pontifex die 16 iulii, ordinaturque die 19 septembris, anno 259. Sedit ab hac die ordinationis suae ad 27 decembris 268, qua obiit, annos IX, mens. III, d. VII, scilicet sub Gallieno et Claudio impp., a consulatu Cornelii Secularis II et Iunii Donati ad Paternum II et Marianum coss. Duabus ordinationibus presbyteros duodecim, diaconos sex, episcopos per diversa loca octo ordinavit. Sepultus est in coemeterio Calixti via Appia. Vacavit sedes dies V.

S. FELIX I

PAPA XXVII

Anno aerae Christi comm. CCLXIX.

Felix, natione romanus, ex patre Con-
An. Ch. 269 stantino, electus kal. ianuarii anno 269, ordinatus est Pontifex romanus die dominica 3 mensis eiusdem. Sedit ann. V, mens. XI, d. XXV sub Claudio Quintillo et Aureliano impp., a consulatu Claudii Augusti II et Nonii Paterni ad Aurelianum Aug. III et C. Iulium Capitolinum coss. Fecit ordinationes duas, creavitque presbyteros novem, diaconos duos, episcopos per diversa loca quinque. Obiit 3 kal. ianuarii, anno 274, sepultusque est via Aurelia in basilica a se constructa milliario secundo ab urbe Roma. Vacavit sedes dies V.

(1) Sic habet textus Anastasii: fortasse quia cleri esset, vacante pontificali Sede, suscepta Ecclesiae cura in causa praecipue lapsorum, epistolas dirigere et nimiam quorumdam compescere libertatem in admittendis lapsis. Quid actum hoc tempore sit cum Cypriano docet nos epistola, quam ipse dedit *Presbyteris, et Diaconibus Romae consistentibus*. Anastasius de solis presbyteris mentionem facit, quia cum Sixto archidiacontis S. Laurentius, et cum eo alii sex diaconi martyrium passi fuerant.

S. EUTYCHIANUS

PAPA XXVIII

Anno aerae Christi comm. CCLXXV.

Eutychianus, natione tuscus, ex patre An. Ch. 275
Marino de civitate Lunae, electus Felici successor, ordinatur romanus Pontifex die 3 ianuarii anno 275. Sedit ann. VIII, mens. II, dies III, imperantibus Aureliano, Tacito, Probo et Caro, a consulatu Aureliani Aug. III et Marcellini ad Carum Aug. II et Carinum Caesarem coss. Quinque ordinationibus habitis, presbyteros quatuordecim, diaconos quinque fecit; episcopos vero novem per diversa loca. Martyr ad coelestem patriam transit die 6 decembris, anno 283, biduoque post depositum est sacrum corpus in coemeterio Calixti. Vacavit sedes dies VIII.

S. CAIUS

PAPA XXIX

Anno aerae Christi comm. CCLXXXIII.

Caius, natione dalmata, ex genere An. Ch. 283
Diocletiani imperatoris, et patre Caio, eligitur Pontifex, et ordinatur die dominica 16 decembris, anno 283. Sedit ann. XI, mens. IV, dies IX, primo sub Carino et Numeriano, mox sub Carino et Diocletiano, demum Diocletiano

et Maximiano una imperantibus, a consulatu Carini Aug. II et Numeriani Aug. II ad Tuscum et Anulinum coss. Fecit ordinationes quatuor, presbyterorum vigintiquinque, diaconorum octo, episcoporum per diversa loca quinque, regionesque urbis ad septenarium numerum iam redactas divisit diaconibus. Martyrium complevit die 22 aprilis anno 295, sepultusque est in coemeterio Calixti via Appia. Vacavit sedes mens. VII, dies XXVIII.

S. MARCELLINUS

PAPA XXX

Anno aerae Christi comm. CCXCV.

Marcellinus, natione romanus, ex pa-
An. Ch. 295 tre Proiecto, eligitur Pontifex die 20 decembris anno 295, biduoque post ordinatur die dominica 22 mensis eiusdem. Sedit ann. VIII, mens. II, dies XXV, imperantibus Diocletiano et Maximiano, a consulatu Diocletiani Aug. VI et Constantii Chlori Caes. II ad Diocletianum Aug. IX et Maximianum Aug. VIII coss. (1). Duabus ordinationibus creavit presbyteros quatuor, diaconos duos, episcopos per diversa loca quinque. Martyrium complet die 16 martii, et sepelitur via Salaria in coemeterio Priscillae, 6 kal. maii. Vacavit sedes a Marcellini obitu mens. II, dies V.

S. MARCELLUS I

PAPA XXXI

Anno aerae Christi comm. CCCIV.

Marcellus, natione romanus, ex patre
An. Ch. 304 Benedicto de regione Via Lata, eligitur Marcellini successor, et ordinatur die dominica 21 maii, anno 304. Sedit in pontificatu annos V, mens. VII, dies XXV sub Constantio et Maximiano, et deinde sub Constantino impp., a consulatu Constantii Caes. V et Maximiani Aug. V ad annum primum post consulatum X Herculei, et VIII Gal. Maximiani. Ordinavit presbyteros viginti sex in urbe Roma, diaconos duos, et episcopos per diversa loca unum et viginti, et vigintiquinque titulos in urbe Roma restituit, quasi dioeceses. Martyrium consumavit die 16 ianuarii anno 310, et sepultus est in coemeterio Priscillae via Salaria. Vacavit sedes dies XX.

S. EUSEBIUS

PAPA XXXII

Anno aerae Christi comm. CCCX.

Eusebius, natione graecus, ex patre An. Ch. 310
medico, eligitur kal. aprilis, et ordinatur sequenti die dominica Paschae, Constantino et Gal. Maximiano impp., anno II post consulatum X Herculei VII et Gal. Maximiani. Fecit ordinationem unam, presbyterorum tredecim, diaconorum trium, episcoporum per diversa loca quatuordecim. Obiit die 17 augusti eiusdem anni, cum sedisset in pontificatu mens. IV, dies XVI, ab ordinatione vero episcopali suscepta ann. II, mens. II, d. XXV. Sepultus est in coemeterio Calixti in crypta via Appia. Vacavit sedes dies circiter XII.

S. MELCHIADES

PAPA XXXIII

Anno aerae Christi comm. CCCX.

Melchiades, natione afer, electus Pon- An. Ch. 310
tifex circa finem mensis augusti anni 310. Sedit sub Constantino Augusto ex

(1) Certe his coss. non celebravit Pascha Marcellinus, ei tamen ab omnibus attribuuntur, fortasse quia cum kal. aprilis purpuram deposuerint, Marcello successori adscribi non possunt.

Maximiano VII Solo coss. usque ad coss. Constantinum Maximum Aug. III et Licinium Aug. III, ab ordinatione episcopali suscepta ann. III, mens. VII, d. VII (1). Fecit ordinationem unam qua creavit presbyteros septem, diaconos quinque, episcopos per diversa loca septem. Post suum ad coelestem patriam transitum depositus est in coemeterio Calixti, via Appia in crypta, IV idus ianuarii 314. Vacavit sedes dies XVI.

S. SILVESTER

PAPA XXXIV

Anno aerae Christi comm. CCCXIV.

Silvester, natione romanus, ex patre
An. Ch. 314 Rufino, eligitur die 26 ianuarii, et die dominica proxime consecuta 31 mensis eiusdem collocatur in throno sedis apostolicae anno 314. Sedit sub Constantino Augusto annis XXI, mens. XI a Rufo Volusiano et Aniano ad Constantinum et Albinum coss. Postquam ordinationes sex fecisset presbyterorum quadraginta duorum et diaconorum viginti sex, ac episcopos sexaginta duos per diversa loca creasset, ad coelestem patriam transiit anno 335, pridie kal. ianuarii, depositusque est in coemeterio Priscillae via Salaria. Vacavit sedes dies XV.

S. MARCUS

PAPA XXXV

Anno aerae Christi comm. CCCXXXVI.

Marcus, natione romanus, ex patre
An. Ch. 336 Prisco, electus romanus Pontifex die 16 ianuarii anni 336, biduo post, die dominica, in sede collocatur. Sedit autem sub Constantino Aug. Nepotiano et Facundo coss. menses VIII, dies XX, a die autem episcopalis ordinationis ann. II, mens. VIII, dies XXI. Fecit ordinationes duas, quibus creavit presbyteros vigintiquinque, diaconos sex, episcopos per diversa loca viginti septem. Sepultus est in coemeterio Balbinae via Ardeatina pridie nonas octobris. Vacavit sedes dies XX.

S. IULIUS I

PAPA XXXVI

Anno aerae Christi comm. CCCXXXVII.

Iulius, natione romanus, ex patre Pri- An. Ch. 337
sco, electus Pontifex die 27 octobris, ordinatur die dominica 6 februarii anno 337. Sedit annos XV, mens. II, dies VI (1) sub Constantino, Constantino iun., Constantio, et Constante, ac Constantio Gallo imperatoribus, a consulatu Feliciani et Titiani ad Constantium V et Const. Gallum Caesarem coss. Tribus ordinationibus fecit presbyteros decem et octo, diaconos quatuor, episcopos per diversa loca novem. Obiit die 12 aprilis anno 352, et sepultus est in via Aurelia in coemeterio Calepodii tertio ab urbe milliario. Vacavit sedes dies XV.

S. LIBERIUS

PAPA XXXVII

Anno aerae Christi comm. CCCLII.

Liberius, natione romanus, ex patre An. Ch. 352
Augusto, electus die 8 maii, ordinatur 24 eiusdem mensis anno 352. Sedit in pontificatu annos XIV, menses IV sub Constantio et Gallo, mox sub Constantio et Iuliano, deinde sub Iuliano,

(1) Non tamen arguendi sunt qui scribunt ann. III, m. IV, d. VIII, ordinationem eius assignantes diei 2 iulii anni 310, cum nos assignemus diei 4 iunii anni eiusdem.

(1) Computandos tamen a die ordinationis, non ab electione.

Ioviano, Valentiniano solis imperantibus, a consulatu Constantii Aug. VI et Constantii Galli Caesaris II ad Gratianum et Daglaiphum coss. Duas fecit ordinationes, quibus creavit presbyteros decem et octo, diaconos quinque, episcopos per diversa loca novemdecim. Obiit die 24 septembris anno 366, sepultusque est in coemeterio Priscillae via Salaria. Vacavit sedes dies VII.

S. FELIX II

PAPA XXXVIII

Anno aerae Christi comm. CCCLVIII.

Pulso in exilium Liberio idibus au-
An. Ch. 358 gusti anni 355, sequenti anno Felix II in Romanam Sedem intruditur, ex quo secundum in Ecclesia Romana schisma factum est; ad eam iterum ipsius Liberii consilio legitime eligitur post alterum illius exilium, die scilicet 8 aug. anno 358, quasi Sedis Romanae invasorem (quod tamen factum primo Liberii exilio non negamus); sedit itaque post legitimam assumptionem annum I, mens. III, dies II, obiit kal. decembris. Nonnulli eum a Pontificum numero excludunt: nos cum Pagio, quem post VI saeculum secuturi sumus, eorumdem catalogo ascribimus, ut diximus in praefatione.

S. DAMASUS I

PAPA XXXIX

Anno aerae Christi comm. CCCLXVI.

Damasus, natione hispanus (1), ex pa-
An. Ch. 366 tre Antonio, electus post mortem Liberii, ordinatur romanus Pontifex kal. octobris anno 366. Sedit sub Valentiniano et Valente, deinde Valentiniano et Theodosio impp., a Lupicino et Iovino ad Recimerem et Clearchum coss., annis scilicet XVIII, mens. II, dieb. X. Fecit ordinationes in urbe quinque, quibus ordinavit presbyteros triginta unum, diaconos undecim, episcopos per diversa loca sexaginta duos. Mortalitatem explevit die II decembris, anno 384, sepultusque est via Ardeatina in basilica sua iuxta matrem suam et germanam. Vacavit sedes dies XXI (1).

(1) Romae tamen natum nonnulli contendunt.

Schisma tertium in Romana Ecclesia inter Damasum et Ursicinum.

Ursicinus romanus diaconus, quo tempore Damasus electus est Pontifex, intrusus est contra eum in Romanam Sedem, multosque ex clero, populoque suas in partes pertraxit. Magna hinc seditione oborta in basilica Siciniana fit magna caedes. Tandem adlaborantibus pro extinguendo schismate catholicis imperatoribus, pulsoque semel, iterumque cum suis Ursicino, mansit Damasus.

S. SYRICIUS

PAPA XL

Anno aerae Christi comm. CCCLXXXV.

Syricius, natione romanus, ex patre An. Ch. 385
Tiburtio, eligitur Pontifex kal. ianuarii anno 385. Fuit autem temporibus Valentiniani et Theodosii et Arcadii, et deinde Honorii, a consulatu Arcadii Aug. et Bautonis ad Theodorum et Eutropium coss. Quinque ordinationibus creavit presbyteros triginta et unum, diaconos sexdecim, episcopos per diversa loca triginta duos. Sedit ab ordinatione episcopali suscepta (2) annos XV, mens. XI, dies XXV, in romano vero pontificatu annos XIV, mens. VIII, dies XIX. Obiit 19 septembris anno 399, et sepultus est in

(1) Anastasius habet d. XXXI, protrahens fortasse vacationem ad enthronismum Syricii factum iuxta hoc computum die 12 seq. ianuarii.
(2) Die scilicet 24 septembris anni 383.

coemeterio Priscillae via Salaria. Vacavit sedes dies XX.

S. ANASTASIUS

PAPA XLI

Anno aerae Christi comm. CCCIC.

Anastasius, natione romanus, ex pa-
An. Ch. 399 tre Maximo, eligitur et ordinatur die dominica 9 octobris anno 399. Fuit temporibus Arcadii et Honorii Aug., Stilicone et Aureliano, hinc Vincentio et Fravitta consulibus. Sedit annos II, dies XXVI. Fecit ordinationes duas, quibus creavit presbyteros octo, diaconos quinque, episcopos per diversa loca decem. Obiit die 3 novembris anno 401, et sepultus est in coemeterio suo ad Ursum Pileatum via Portuensi (1). Vacavit sedes dies XX.

S. INNOCENTIUS

PAPA XLII

Anno aerae Christi comm. CDI.

Innocentius, natione albanensis, ex pa-
An. Ch 401 tre Innocentio, creatus et ordinatus die dominica 24 novembris anno 401. Sedit in pontificatu annos XV, mens. II, dies XX sub Arcadio, Honorio et Theodosio iuniore imperatoribus, a consulatu Arcadii et Honorii Aug. V ad Theodosium iuniorem Aug. VII et Iunium Quartum Palladium coss. Quatuor habitis ordinationibus, creavit presbyteros triginta, diaconos quindecim, episcopos per diversa loca quinquaginta quatuor. Obiit die 14 februarii anno 417, qui etiam sepultus est ad Ursum Pileatum. Vacavit sedes dies XXII.

(1) Duplex coemeterium ad *Ursum Pileatum* distingui a sacrarum cryptarum enarratoribus adnotavi; Via Portuensi primum, extra urbem ubi sepulti sunt S. Anastasius et S. Innocentius successor; in exquiliis alterum prope ecclesiam S. Bibianae intra urbem quo translata postmodum fuere horum Pontificum corpora. *Ursum* vero *Pileatum* insigne vicinae utrique coemeterio Tabernae fuisse non dubitaverim; prout etiam *Gallinas Albas*, et alia huius generis.

S. ZOSIMUS

PAPA XLIII

Anno aerae Christi comm. CDXVII.

Zosimus, natione graecus, ex patre An. Ch. 417
Abrahamo, electus die 9, et ordinatus romanus Pontifex die 11 martii, anno 417, Honorio et Theodosio iun. Aug., quibus imperantibus sedit annum I, menses VII, dies XXV sub consulatibus primum Honorii Aug. XI et Constantii II, mox Honorii XII et Theodosii VIII. Fecit ordinationem unam presbyterorum decem, diaconorum trium; episcopos vero per diversa loca octo creavit. Obiit die 13 decembris, anno 418, depositusque est iuxta corpus beati Laurentii martyris via Tiburtina 8 kal. ianuarii. Vacavit sedes dies XI.

S. BONIFACIUS

PAPA XLIV

Anno aerae Christi comm. CDXVIII.

Bonifacius, natione romanus, ex pa- An. Ch. 418
tre Abundio presbytero, electus in pervigilio Nativitatis Domini, episcopalem ordinationem recepit proxima dominica infra octavam Nativitatis, 29 decembris. Romanam rexit Ecclesiam per annos III, mens. VIII, dies VII, Honorio et Theodosio impp., a consulatu Monaxii et Plintae ad Honorium XIII et Theodosium iun. X coss. Unica ordinatione, presbyteros tredecim, diaconos tres, episcopos per diversa loca triginta sex creavit.

Post felicem eius ad coelestem patriam transitum, depositus est die 4 septembris anno 422 in coemeterio Sanctae Felicitatis martyris via Salaria. Vacavit sedes dies IX.

Schisma quartum in Ecclesia Romana per Eulalium.

Eadem, qua Bonifacius die, ordinatur antipapa Eulalius in basilica Constantiniana, et fuit dissentio in clero mensibus VII et per dies XV. Eodem tempore audiens hoc Placidia Augusta cum filio suo Valentiniano Augusto, dum sederent Ravennae, retulit Honorio Augusto Mediolani sedenti, eodemque tempore ambo Augusti missa auctoritate hoc praeceperunt, ut ambo exirent civitate. Habitavit Eulalius in civitate Antii ad Sanctum Hermen, et Bonifacius in coemeterio Sanctae Felicitatis. Sed cum die Paschae Eulalius introisset urbem, et Pascha celebrasset in basilica Constantiniana, hoc audito, Augusti, revocato Bonifacio, Eulalium miserunt foras in Campania, ubi post annum mortis Bonifacii defunctus est.

S. CÆLESTINUS I

PAPA XLV

Anno aerae Christi comm. CDXXII.

Caelestinus, natione campanus, ex pa-
An. Ch. 422 tre Prisco, electus die 15 septembris anno 422, ordinatur die dominica 17 mensis eiusdem. Sedit annos IX, mens. X, dies IX, Honorio et Theodosio iun., hinc Teodosio iun. et Valentiniano iun. imperantibus, a consulatu Asclepiodoti et Marmiani ad Valerium et Aetium coss. Fecit ordinationes tres, quibus ordinavit presbyteros triginta duos, diaconos duodecim, episcopos per diversa loca quadraginta sex. Obiit die 21 iunii. Vacavit sedes dies XX.

S. SIXTUS III

PAPA XLVI

Anno aerae Christi comm. CDXXXII.

Sixtus tertius, natione romanus, ex An. Ch. 432
patre Sixto, Caelestinum excepit die 10 augusti anno 432. Sedit annos VII, mens. XI, dies XIX, Theodosio iun. et Valentiniano iun. impp., a Theodosio Aug. XIV et Petronio Maximo coss. ad Valentinianum Aug. V et Anatolium coss. Ordinavit presbyteros viginti octo, diaconos duodecim, episcopos per diversa loca duos et quinquaginta. Obiit die 29 iulii, anno 440, et sepultus est via Tiburtina in crypta iuxta corpus beati Laurentii. Vacavit sedes dies XLII (1).

(1) Computandos tamen usque ad diem 8 septembris seq., quo facta est Leonis successoris ordinatio.

SANCTUS LEO I

PAPA XLVII

Anno aerae Christi comm. CDXL



An. Ch. 440 Leo Magnus, natione tuscus, ex patre Quintiano, ex diacono S. R. E. electus, qui amicitiae inter Aetium et Albinum redintegrandae caussa in Galliis tunc agebat, publica accitus legatione, et patriae restitutus, ordinatus est die dominica 8 septembris anni 440. Sedit annos XXI, mensem I, dies XXVII, Theodosio et Valentiniano iun. Augg. primum, mox Marciano et Avito, demum Leone et Maiorano imperantibus, a consulatu Cyri ad Fl. Severinum et Daglaiphum coss. Quatuor habuit ordinationes, presbyterorum unius et octoginta, diaconorum triginta et unius, episcopos vero per diversa loca creavit centum octoginta quinque. Obiit die 3 novembris anno 461, et post septimam diem, 4 idus novembris, depositus est apud basilicam Beati Petri apostoli. Vacavit Sedes dies VII (1).

I.

De sacris ordinationibus, de Donato et Donatistis, quam cum caeteris omnibus divi Leonis decretalibus epistolis ex card. Carafa deprompsimus in tomo I Epist. Decret. summorum Pontificum, quas eruditissimus iste S. R. E. bibliothecarius An. Ch. 440 *ex vetustis codicibus vaticanis edidit, non parva quidem dissimilitudine ab iis, quas canonistae ac S. Leonis operum collectores ediderunt.*

(1) Exclusis tamen extremis.

SUMMARIUM

Exordium. — 1. Potentius legatus in Africam a S. Leone mittitur. — Indigni ad episcopatum non sunt promovendi. — 2. Quid sit cito manus imponere. — Episcopus super omnes gradus constituitur. — 3. Ordinandi sunt unius uxoris viri, et quidem virginis. — Sacerdotum Veteris Testamenti coniugium quid figuraverit? — 4. Sint probati per omnes christianae militiae gradus. — Ambitus notandi, quos probitatis documenta non adiuvant. — In Ecclesia diversa sunt merita, diversa ministeria. — 5. Ex laicis ordinati potius tolerandi quam bigami. — Cum bigamis aut viduarum maritis nullo modo dispensandum. — Episcopus ex laico ordinatus toleratur. — 6. Statuta canonum servanda. — Ordinantes contra statuta canonum, ordinationis ius amittant. — Episcopi non ordinandi ubi prius non fuerunt? — Non deneganda communio iis, quae per barbaricam vim virginitatem perdiderunt. — 7. De Donato Novatianorum episcopo. — De Maximo. — 8. De Aggaro et Tyberiano, qui ex laicis fuerunt ordinati. — 9. De virginibus sacris, quae vim barbaricam pertulerunt.

Leo episcopus universis episcopis per Caesariensem Mauritaniam in Africa constitutis, in Domino salutem (1).

Exordium.

1. Cum de ordinationibus sacerdotum quaedam apud vos illicite usurpata crebior ad nos commeantium sermo perferret; ratio pietatis exigit, ut pro solicitudine, quam universae Ecclesiae ex divina institutione dependimus, rerum fidem studeremus agnoscere, vicem curae nostrae proficiscenti a nobis fratri et consacerdoti nostro Potentio iniungentes, qui secundum scripta, quae per ipsum ad vos direximus, de episcopis, quorum culpabilis ferebatur electio, quid veritas haberet, inquireret, nobisque omnia fideliter indicaret. Unde quia idem plenissime notitiae nostrae cuncta reseravit, et sub quibus, qualibusque rectoribus quaedam Christi plebes in partibus provinciae Caesariensis habeantur, sincera nobis relatione patefecit, necessarium fuit, ut dolorem cordis nostri, quo pro dominicorum gregum periculis aestuamus, datis nunc quoque ad dilectionem vestram literis promeremus, mirantes tantum apud vos per occasionem temporis impacati, aut ambientium praesumptionem, aut tumultum valuisse popularem; ut indignis quibusque et longe extra sacerdotale meritum constitutis pastorale fastigium et gubernatio Ecclesiae crederetur (2). Non est hoc consulere populis, sed nocere; nec praestare regimen, sed augere discrimen. Integritas enim praesidentium salus est subditorum, et ubi est incolumitas obedientiae, ibi sana est forma doctrinae. Principatus autem, quem aut seditio extorsit, aut ambitus occupavit, etiamsi moribus atque actibus non offendit, ipsius tamen initii sui est perniciosus exemplo. Et difficile est ut bono peragantur exitu, quae malo sunt inchoata principio (1).

Potentius legatus in Africanam a S. Leone mittitur.

Indigni ad episcopat. non sunt promovendi.

Quid sit cito manus imponere.

2. Quod si in quibuslibet Ecclesiae gradibus providenter, scienterque curandum est, ut in Domini domo nihil sit inordinatum, nihilque praeposterum; quanto magis elaborandum est, ut in electione eius, qui supra omnes gradus constituitur, non erretur? Nam totius familiae Domini status et ordo nutabit, si quod requiritur in corpore, non inveniatur in capite. Ubi est illa beati Pauli apostoli per spiritum Dei emissa praeceptio, qua in persona Timothei omnium sacerdotum Christi numerus eruditur, et proinde unicuique nostrum dicitur: Manus cito nemini imposueris, neque communicaveris peccatis alienis (a). Quid est cito manus imponere, nisi ante aetatem maturitatis, ante tempus examinis, ante meritum laboris, ante experientiam disciplinae, sacerdotalem honorem tribuere non probatis? (2). Et quid est communicare peccatis alienis, nisi talem effici ordinantem, qualis est ille, qui non meruit ordinari? Sicut enim boni operis sibi comparat fructum, qui rectum sectatur in eligendo sacerdote iudicium; ita gravi semetipsum afficit damno, qui ad suae dignitatis collegium sublimat indignum. Non enim in cuiusquam persona praetermittendum est quod institutis generalibus continetur: nec putandus est honor ille legitimus, qui fuerit de praevaricatione collatus.

Episcopus super omnes gradus constituitur.

Ordinandi sunt unius uxoris viri, et quidem virginis

3. Dicente enim Apostolo ut inter alias electionis regulas, si episcopus ordinetur, quem unius uxoris virum fuisse aut esse constiterit, tam sacra semper habita est ista praeceptio, ut etiam de muliere sacerdotis eligendi, eadem intelligatur servanda conditio, ne forte illa priusquam in matrimonium eius veniret, qui aliam non habuisset uxorem, alterius viri

(1) Primam hanc caeterasque B. Leonis decretales epistolas ex card. Carafa deprompsimus in tomo I Epist. decret. Summor. Pontif., quas eruditissimus iste S. R. E. bibliothecarius ex vetustis Codicibus Vaticanis edidit non parva quidem dissimilitudine ab iis, quas canonistae, ac S. Leonis operum collectores ediderunt.

(2) Dist. 61, c. *Miramur.*

(1) 1 q. 1 c. *Principatus.* (2) Dist. 78. *Quid est.* (a) 1 Timoth. 5.

esset experta coniugium (*a*). Quis ergo dissimulare audeat, quod in tanti sacramenti perpetratur iniuriam: cum huic magno, venerandoque mysterio, ne divinae quidem legis statuta defuerint, quibus evidenter est definitum, ut virginem sacerdos accipiat, et alterius torum nesciat coniugis, quae uxor est futura pontificis? (*b*). Iam tunc enim in sacerdotibus figurabatur Christi et Ecclesiae spirituale coniugium, ut quoniam vir caput est mulieris, discat Sponsa Verbi non alium virum nosse quam Christum, qui merito unam elegit, unam diligit, et aliam praeter ipsam suo consortio non adiungit.

Sacerdotum Veteris Testamenti coniugium quid figuraverit?

4. Si ergo etiam in Veteri Testamento haec sacerdotalium coniugiorum forma servata est; quanto magis sub revelata iam gratia constituti, apostolicis debemus inservire praeceptis, ut quamlibet quis bonis moribus praeditus et sanctis operibus inveniatur ornatus, nequaquam tamen vel ad diaconii gradum, vel ad presbyterii honorem, vel ad episcopatus culmen ascendat, si aut ipsum non unius uxoris virum, aut uxorem eius non unius viri fuisse claruerit? Monente vero Apostolo, atque dicente: Et hi autem probentur primum, et sic ministrent (*c*); quid aliud intelligendum in hoc putamus, nisi ut in his provectionibus non solum matrimoniorum castimoniam, sed etiam laborum merita cogitemus ne aut a baptismo rudibus, aut a saeculari actu repente conversis, officium pastorale credatur, cum omnis gradus militiae christianae de incrementis profectum debeat aestimari, an possint cuiquam maiora committi? Merito sanctorum Patrum venerabiles sanctiones, cum de sacerdotum electione loquerentur, eos demum idoneos sacris administrationibus censuerunt, quorum omnis aetas a puerilibus exordiis usque ad provectiores annos per disciplinae ecclesiasticae stipendia cucurrisset, et unicuique testimonium prior vita praeberet: nec posset de

Sint probati per omnes christianae militiae gradus.

(*a*) 1 Timoth. 3. (*b*) Levit. 21. Ezech. 44. Ephes. 5, 1. Corinth. 11. (*c*) 1 Timoth. 3.

eius provectione dubitari cui pro laboribus multis, pro castis moribus, pro actibus strenuis, celsioris loci praemium deberetur. Si enim ad honores mundi sine suffragio temporis, sine merito laboris, indignum est pervenire, et notari ambitus solent, quos probitatis documenta non adiuvant; quam diligens et quam prudens habenda est dispensatio divinorum munerum et coelestium dignitatum, ne in aliquo apostolica et canonica decreta violentur, et his Ecclesia Domini regenda credatur, qui legitimarum institutionum nescii, et totius humilitatis ignari, non ab infimis sumere incrementum, sed a summis volunt habere principium? cum valde iniquum sit et absurdum ut imperiti magistris, novi antiquis, et rudes praeferantur emeritis. In domo quidem magna necesse est (sicut Apostolus disserit) ut vasa diversa sint, quaedam aurea et argentea, quaedam vero lignea et fictilia (*a*); sed horum ministerium pro materiae qualitate discernitur, nec idem est pretiosorum usus et vilium. Nam inordinata erunt omnia, si fictilia aureis, et lignea praeferantur argenteis. Sicut autem in ligneis et fictilibus eorum hominum species figurantur, qui nullis adhuc virtutibus nitent: ita in aureis et argenteis hi sine dubio declarantur, qui per longae eruditionis ignem, et per fornacem diuturni laboris excocti, aurum probatum et argentum purum esse meruerunt. Quibus si merces pro devotione non redditur, omnis ecclesiastica disciplina resolvitur, omnis ordo turbatur: dum in Ecclesia, qui nullum subiere ministerium, perverso eligentium iudicio, indebitum obtinent principatum.

Ambitus notandi, quos probitatis documenta non adiuvant.

In Ecclesia diversa sunt merita, diversa ministeria.

5. Cum ergo inter vos tantum valuerint aut studia popularium, aut ambitus superborum, ut non solum laicos, sed etiam secundarum uxorum viros aut viduarum maritos ad officium cognoscamus pastorale provectos: nonne aptissimae exigunt causae, ut Ecclesiae, in quibus ista commissa sunt, iudicio severiore purgentur,

Ex laicis ordinati potius tolerandi, quam bigami.

(*a*) 2 Timoth. 2.

et non solum in tales praesules, sed etiam in ordinatores eorum ultio competens proferatur? (1) Sed circumstant nos hinc mansuetudo clementiae, hinc censura iustitiae. Et quia universae viae Domini, misericordia et veritas (a), cogimur secundum sedis apostolicae pietatem, ita nostram temperare sententiam, ut trutinato pondere delictorum, quae constat non unius esse mensurae, quaedam definiamus utcunque toleranda, quaedam vero penitus amputanda. Eos enim, qui vel secundas nuptias inierunt, vel viduarum se coniugio sociarunt, nec apostolica, nec legalis auctoritas sacerdotium obtinere permittit; et multo magis illum, si fuerit vestro iudicio confutatus, qui (sicut ad nos relatum est) duarum simul est maritus uxorum, vel istum, qui a prima uxore dimissus, alteram duxisse perhibetur, primo honore decernimus. Caeteros vero, quorum provectio hoc tantum reprehensionis incurrit, quod ex laicis ad officium episcopale delecti sunt, neque ex hoc quod uxores habeant, possunt esse culpabiles, susceptum sacerdotium tenere permittimus: non praeiudicantes apostolicae sedis statutis, nec praedecessorum nostrorum, nostrisque decretis, quibus salubriter statutum est, ne primum, vel secundum, aut tertium in Ecclesia gradum quisquam laicorum, quibuslibet suffragiis fultus, ascendat, priusquam ad hoc meritum per legitima augmenta perveniat (2). Quod enim nunc, utcunque patimur esse veniale, postmodum esse non poterit, si quisquam id, quod omnino interdicimus, usurpare praesumpserit; quia remissio peccati non dat licentiam delinquendi: nec quod potuit aliqua ratione concedi, fas erit amplius impune committi.

Cum bigamis aut viduarum maritis nullo modo dispensandum.

Episcopus ex laico ordinatus toleratur.

6. Cum itaque de omnibus fere quae fratris nostri Potentii relatio continebat, plenissime dilectionem vestram per David fratrem et coepiscopum nostrum, qui et sacerdotii merito vobis est probatus et moribus, videatis instructam: superest, fratres, ut concordi obedientia salubres suscipiatis hortatus, et nihil per contentionem agentes, sed ad omne studium devotionis unanimes, divinis et apostolicis constitutionibus pareatis; et in nullo patiamini providentissima canonum decreta violari. Quae enim nunc certarum remisimus consideratione causarum, antiquis deinceps custodienda sunt regulis; ne quod ad tempus pia lenitate concessimus, iusta post haec ultione plectamus; in eos specialius et propensius commovendi, qui in episcopis ordinandis sanctorum Patrum statuta neglexerint, et quos refutare debuerant, consecrarint. Unde si qui episcopi talem consecraverint sacerdotem, qualem non liceat, etiam si aliquo modo damnum proprii honoris evaserint; ordinationis tamen ius ulterius non habebunt, nec ei sacramento intererunt, quod neglecto divino iudicio immerito praestiterunt (1).

Statuta canonum servanda.

Ordinantes contra statuta canonum, ordinationis ius amittunt.

Illud sane quod ad sacerdotalem pertinet dignitatem, inter omnia volumus canonum statuta servari, ut non in quibuslibet locis, neque quibuslibet castellis, et ubi ante non fuerunt, episcopi consecrentur (2): cum ubi minores sunt plebes, minoresque conventus, presbyterorum cura sufficiat: episcopalia autem gubernacula non nisi maioribus populis et frequentioribus civitatibus oporteat praesidere: ne, quod sanctorum Patrum divinitus inspirata decreta vetuerunt, viculis et possessionibus, vel obscuris et solitariis municipiis tribuatur sacerdotale fastigium et honor, cui debent excellentiora committi, ipse sui numerositate vilescat (3). Quod nunc in sua dioecesi restitutus episcopus factum esse causatus est, et rationabiliter postulavit; ut si episcopi eorum locorum, in quibus non debuerant ordinari, humana conditione decesserint, loca ipsa ad ius eius antistitis redigantur, cuius fuerant ante priora. Et inutile est,

(1) 1 q. 7. *Exigunt causae.* (2) Nic. Conc.
(a) Psalm. 24.

(1) 1 q. c. *Si qui Episcopi*, et 1, 25, q. 2. *Si qui.*
(2) Dist. 80. *Illud sane.* (3) Sardic. Conc. cap. 9.

ut sacerdotalis dignitas inconsiderata ordinantis facilitate superflua, multiplicatione muniatur.

Episcopi non ordinandi ubi prius non fuerunt.

De his autem, quae in sacro virginitatis proposito constitutae barbaricam pertulere violentiam, et integritatem pudoris non animo, sed corpore perdiderunt, ea nobis servanda videtur moderatio, ut neque in viduarum deiiciantur gradum, neque in sacrarum et perseverantium virginum numerum censeantur (1). Quibus, si in omnibus virginalibus observationibus perseverant, et castimoniae soliditatem mente custodiunt, sacramentorum non est neganda communio: quia iniustum est, eas in eo vel argui vel notari, quod non voluntas amisit, sed vis hostilis eripuit.

Non deneganda communio iis, quae per barbaricam vim virginitatem perdiderunt.

Causam quoque Lupicini episcopi illic iubemus audiri: cui multum, et saepius postulanti communionem hac ratione reddidimus, quoniam ad nostrum iudicium provocasset, immerito eum, pendente negotio, a communione videbamus fuisse suspensum. Adiectum etiam illud est, quod huic temere superordinatus esse cognoscitur, qui non debuit ordinari antequam Lupicinus in praesenti positus, aut confutatus, aut certe confessus, iustae posset subiacere sententiae; ut vacantem locum, quemadmodum disciplina ecclesiastica exigit, is, qui consecrabatur, exciperet.

De Donato Novatianorum episcopo.

7. Donatum autem Salicinensem ex Novatianis cum sua (ut comperimus) plebe conversum, ita dominico volumus gregi praesidere, ut libellum fidei suae ad nos meminerit dirigendum, quo et Novatiani dogmatis damnet errorem, et plenissime confiteatur catholicam veritatem. Maximum quoque ex laico licet reprehensibiliter ordinatum, tamen si Donatista iam non est, et a spiritu schismaticae pravitatis alienus, ab episcopali, quam quoquo modo adeptus est, non repellimus dignitate: ita ut, et ipse libello ad nos edito catholicum se manifestet.

De Maximo.

(1) Similis Canon ponitur 32, q. 5. *Illae autem famulae Dei.*

De Aggaro et Tyberiano, qui ex laicis fuerunt ordinati.

8. De Aggaro et Tyberiano, quorum a caeteris, qui ex laicis ordinati sunt, in hoc causa diversa est, quod eorum ordinationi atroces tumultus et saevae seditiones memorantur esse famulatae, vestro iudicio cuncta commisimus, ut relata habiti apud vos examinis fide, quid de supradictis statuendum sit, scire possimus.

De virginibus sacris, quae vim barbaricam pertulerunt.

9. Illae autem famulae Dei, quae integritatem pudoris oppressione barbarica perdiderunt, laudabiliores erunt in humilitate ac verecundia, si se incontaminatis non audeant comparare virginibus. Quamvis enim omne peccatum ex voluntate nascatur, et potuerit corruptione carnis mens invita non pollui; minus tamen hoc illis oberit, si quod potuerint animo non amittere, doleant se vel corpore perdidisse. Si vero aliae emerserint causae, quae ad statum ecclesiarum et ad concordiam pertineant sacerdotum, illic sub timore Domini volumus ventilentur, et de componendis atque compositis omnibus ad nos relatio plena mittatur, ut ea, quae iuxta ecclesiasticum morem iuste et rationabiliter fuerint definita, mea quoque sententia roborentur.

Data IV idus augusti, vel die 10 augusti anno primo pontificatus, ut aliorum opinio est.

II.

Adhortatio ad Rusticum Narbonensem, ne suam Ecclesiam solitudinis petendae causa deserat: et ad eiusdem consulta responsiones.

SUMMARIUM

1. De causa Sabiniani et Leonis presbyterorum. — 2. Perseverandum in episcopatus laboribus. — Quae persecutio in pace Ecclesiae ferenda. — 3. Nihil sine Christo, omnia per Christum possumus. — 4. Qui vere episcopi habendi sint, et qualis ordinatio rata esse possit. — 5. Presbyteri aut diaconi in aliquo crimine detecti per manus impositionem poenitentiae remedium non consequuntur. — 6. Diaconi sicut episcopus et presbyter cessare debent ab opere coniugali. — 7. Aliud est uxor, aliud concubina. — Non est coniugii duplicatio

quando, ancilla relicta, uxor assumitur. — 8. Poenitentiae tempus usque ad ultimum vitae finem. — 9. Nec post mortem iis communicandum, quibus viventibus non est communicatum. — 10. De his, qui poenitentiam agere differunt. — 11. Qui pro illicitis veniam poscit, etiam a multis licitis abstinere debet. — 12. Poenitentes negotiationis lucra exercere non debent. — 13. Post poenitentiam ad saecularem militiam redire non licet. — 14. Adolescentes si post poenitentiam se continere non valent, possunt uxores ducere. — 15. Monachus propositum deserere non debet. — 16. Puellae propositum virginitatis non servant, si nubant. — 17. De quibus ignoratur, an baptizati sint, baptizandi. — 18. Qui gentilium escis et immolatitiis usi sunt, ieiuniis et manus impositione possunt purgari.

Leo episcopus Rustico Narbonensi episcopo.

De causa Sabiniani et Leonis presbyterorum.

1. Epistolas fraternitatis tuae, quas Hermes archidiaconus tuus detulit, libenter accepi, diversarum quidem causarum connexione multiplices, sed non ita patientiae legentis onerosas, ut aliquid earum per intercurrentes undique sollicitudines fuerit praetermissum. Unde totius sermonis tui allegatione comperta, et gestis, quae in episcoporum, honoratorumque examine confecta sunt, recensitis, Sabiniano et Leoni presbyteris actionis suae intelleximus fiduciam defuisse: nec eis iustam superesse querimoniam, qui se ab inchoatis disceptationibus sponte subduxerint. Circa quos quam formam, quamve mensuram debeas tenere iustitiae, tuo relinquo moderamini: suadens tamen caritatis hortatu, ut sanandis aegris spiritualem adhibere debeas medicinam, et dicente Scriptura: Noli esse nimium iustus, mitius agas cum eis, qui pudicitiae zelo videntur modum excessisse vindictae, ne diabolus, qui decepit adulteros, de adulterii exultet ultoribus (*a*).

Perseverandum in episcopatus laboribus;

2. Miror autem, dilectionem tuam in tantum scandalorum quacumque occasione nascentium adversitate turbari, ut vacationem ab episcopatus laboribus optare te dicas et malle in silentio atque otio vitam degere, quam in his, quae tibi commissa sunt, permanere. Dicente vero Domino: Beatus qui perseveraverit usque in finem (*a*), unde beata erit perseverantia, nisi de virtute patientiae? Nam secundum apostolicam praedicationem: Omnis qui voluerit pie vivere in Christo Iesu, persecutionem patietur (*b*). Quae non in eo tantum computanda est, quod contra christianam pietatem, aut ferro, aut ignibus agitur, aut quibuscunque suppliciis: cum persecutionum saevitiam suppleant, et dissimilitudines morum, et contumaciae inobedientium, et malignarum tela linguarum: quibus conflictationibus cum omnia semper Ecclesiae membra pulsentur, et nulla piorum portio hic a tentatione sit libera, ita ut periculis nec otia careant, nec labores, quis inter fluctus maris navem diriget, si gubernator abscedat? Quis ab insidiis luporum oves custodiet, si pastoris cura non vigilet? (*c*) Quis denique latronibus obsistet et furibus, si speculatorem in prospectu explorationis locatum, ab intentione solicitudinis amor quietis abducat?

Quae persecutio in pace Ecclesiae ferenda.

3. Permanendum ergo in opere est credito et in labore suscepto. Constanter tenenda est iustitia et benigne praestanda clementia. Odio habeantur peccata, non homines (1). Nunc corripiantur tumidi, nunc tolerentur infirmi: et quod in peccatis severius castigari necesse est, non saevientis plectatur animo, sed medentis. At si vehementior tribulatio incubuerit, non ita expavescamus, quasi illi adversitati propriis sit viribus resistendum, cum, et consilium nostrum et fortitudo nostra sit Christus, ut sine quo nihil possumus, per ipsum cuncta possimus (*d*); qui confirmans praedicatores Evangelii et sacramentorum ministros: Ecce ego, inquit, vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi;

Nihil sine Christo, omnia per Christum possumus.

(*a*) Eccles. 7.

(1) Dist. 86, c. *Odio*. (*a*) Matth. 24. (*b*) 2 Timoth. 3. (*c*) Joan. 10. (*d*) Joan. 15

et iterum: Haec, inquit, locutus sum vobis, ut in me pacem habeatis, in mundo autem tribulationem habebitis. Sed bono animo estote, quia ego vici mundum. Quae pollicitationes (*a*), quia sine dubitatione manifestae sunt, nullis debemus scandalis infirmari; ne electioni Dei videamur ingrati, cuius tam potentia sunt adiutoria, quam vera promissa.

De consultationibus autem dilectionis tuae, quas separatim conscriptas archidiaconus tuus detulit, quid sentiendum sit inter praesentes opportunius quaereretur, si nobis tui conspectus copia proveniret. Nam cum quaedam interrogationes modum diligentiae videantur excedere, intelligo eas colloquiis aptiores esse, quam scriptis: quia sicut quaedam sunt, quae nulla possunt ratione convelli, aut pro consideratione aetatum, aut pro necessitudine rerum oporteat temperari (1): illa semper conditione servata, ut in his, quae vel dubia fuerint, aut obscura, id noverimus sequendum, quod nec praeceptis evangelicis contrarium, nec decretis sanctorum Patrum inveniatur adversum.

Qui vere episcopi habendi sint, et qualis ordinatio rata esse possit:

4. Nulla ratio sinit, ut inter episcopos habeantur, qui nec a clericis sunt electi, nec a plebibus expetiti, nec a provincialibus episcopis cum metropolitani iudicio consecrati. Unde cum saepe quaestio de male accepto honore nascatur, quis ambigat, nequaquam istis esse tribuendum, quod non docetur fuisse collatum? (2). Si qui autem clerici ab istis pseudoepiscopis in eis ecclesiis ordinati sunt, quae ad proprios episcopos pertinebant, et ordinatio eorum cum consensu et iudicio praesidentium facta est, potest rata haberi, ita ut in ipsis ecclesiis perseverent (3). Aliter autem vana habenda est ordinatio, quae nec loco fundata est, nec auctoritate unita.

Presbyteri aut diaconi in aliquo crimine detecti per manus impositionem poenitentiae remedium non consequuntur.

5. Alienum est a consuetudine ecclesiastica, ut qui in presbyterali honore, aut in diaconii gradu fuerint consecrati, ii pro crimine aliquo suo per manus impositionem remedium accipiant poenitendi: quod sine dubio ex apostolica traditione descendit secundum quod scriptum est: sacerdos si peccaverit, quis orabit pro eo? (1). Unde huiusmodi lapsis, ad promerendam misericordiam Dei, privata est expetenda secessio: ubi illis satisfactio, si fuerit digna, sit etiam fructuosa.

Diaconi sicut episcopus et presbyter cessare debent ab opere coniugali.

6. Lex continentiae eadem est ministris altaris, quae episcopis, atque presbyteris. Qui cum essent laici sive lectores, licite et uxores ducere et filios procreare potuerunt: sed cum ad praedictos pervenerint gradus, coepit eis non licere, quod licuit. Unde, ut de carnali fiat spirituale coniugium, oportet eos nec dimittere uxores, et quasi non habeant, sic habere, quo, et salva sit caritas coniugiorum, et cessent opera nuptiarum (2).

Aliud est uxor, aliud concubina.

7. Non omnis mulier iuncta viro, uxor est viri: quia nec omnis filius haeres est patris (3). Nuptiarum autem foedera inter ingenuos sunt legitima et inter aequales, multo prius hoc ipsum, Domino constituente, quam initium romani iuris existeret (*a*). Itaque aliud est uxor, aliud concubina: sicut aliud ancilla, aliud libera. Propter quod etiam Apostolus, ad manifestandam harum personarum discretionem, testimonium ponit ex Genesi, ubi dicitur Abrahae: Eiice ancillam et filium eius. Non enim haeres erit filius ancillae cum filio liberae (*b*). Unde cum societas nuptiarum ita ab initio constituta sit, ut praeter sexuum coniunctionem habere in se Christi et Ecclesiae sacramentum, dubium non est, eam mulierem non pertinere ad matrimonium, in qua non docetur nuptiale fuisse mysterium (4). Igitur cuiuslibet loci clericus, si filiam suam viro habenti con-

(1) Dist. 14, c. 5. (2) Dist. 62, c. *Nulla ratio*. (3) 1 quaest. 1 c. *Si qui clerici*. (*a*) Matth. 28. Ioan. 16.

(1) Dist. 50. *Alienum est*, cap. 67. (2) Dist. 31, c. *Lex continentiae* 1. Reg. 1. (3) 32 quaest. 2. *Non omnis mulier*. (4) 27 quaest. 2. *Cum societas*. (*a*) Gen. 2, 21. (*b*) Galat. 4, Gen. 21.

cubinam in matrimonium dederit, non ita accipiendum est, quasi coniugato eam dederit, nisi forte illa mulier, et ingenua facta, et dotata legitime, et publicis nuptiis honestata videatur. Paterno arbitrio viris iunctae carent culpa, si mulieres, quae a viris habebantur, in matrimonio non fuerunt, quia aliud est nupta, aliud concubina.

Non est coniugii duplicatio quando, ancilla relicta, uxor assumitur.

8. Ancillam a toro abiicere, et uxorem certae ingenuitatis accipere, non duplicatio coniugii, sed profectus est honestatis (1). Culpanda est sane talium negligentia, sed non penitus desperanda; ut crebris cohortationibus incitati, quod necessarie expetierunt, fideliter exequantur. Nemo enim desperandus est, dum in hoc corpore constitutus est, quia nonnunquam, quod diffidentia aetatis differtur, consilio maturiore perficitur (2).

Poenitentiae tempus usque ad ultimum vitae finem.

Nec post mortem iis communicandum, quibus viventibus non est communicatum.

9. Horum causa Dei iudicio reservanda est, in cuius manu fuit, ut talium obitus usque ad communionis remedium differretur. Nos autem, quibus viventibus non communicavimus, mortuis communicare non possumus (3).

De his, qui poenitentiam agere differunt.

10. Dissimulatio haec potest non de contemptu esse remedii, sed de metu gravius delinquendi. Unde poenitentia, quae dilata est, cum studiosius petita fuerit, non negetur; ut quoquo modo ad indulgentiae medicinam anima vulnerata perveniat (4).

Qui pro illicitis veniam poscit, etiam a multis licitis abstinere debet.

11. Aliud quidem est debita iuste reposcere, aliud propria perfectionis amore contemnere (5). Sed illicitorum veniam postulantem oportet a multis etiam licitis abstinere, dicente Apostolo: Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt (*a*). Unde si poenitens habet causam, quam negligere forte non debeat, melius expetit ecclesiasticum, quam forense iudicium.

Poenitentes negotiationis lucra exercere non debent.

12. Qualitas lucri negotiantem aut **excusat, aut arguit: quia est et honestus quaestus et turpis (1). Verumtamen poenitenti utilius est etiam dispendia pati, quam periculis negotiationis obstringi; quia difficile est inter ementis, vendentisque commercium non intervenire peccatum.**

Post poenitentiam ad saecularem militiam redire non licet.

13. Contrarium est omnino ecclesiasticis regulis, post poenitentiae actionem redire ad militiam saecularem; cum Apostolus dicat: Nemo militans Deo, implicet se negotiis saecularibus (*a*). Unde non est liber a laqueis diaboli, qui se militiae mundanae voluerit implicare (2).

Adolescentes si post poenitentiam se continere non valent, possunt uxores ducere.

14. In adolescentia constitutus, si urgente aut metu mortis, aut captivitatis periculo, poenitentiam gessit, et postea timens lapsum incontinentiae iuvenilis, copulam uxoris elegit, ne crimen fornicationis incurreret, rem videtur fecisse venialem, si praeter coniugem nullam omnino cognoverit. In quo tamen non regulam constituimus, sed quid sit tolerabilius aestimamus. Nam secundum veram cognitionem nihil magis ei congruit, qui poenitentiam gessit, quam castitas perseverans et mentis et corporis (3).

Monachus propositum deserere non debet.

15. Propositum monachi proprio arbitrio aut voluntate susceptum, deseri non potest absque peccato. Quod enim quis vovit Deo, debet et reddere. Unde qui relicta singularitatis professione, ad militiam, vel ad nuptias devolutus est, publicae poenitentiae satisfactione purgandus est, quia, etsi innocens militia et honestum potest esse coniugium, electionem tamen meliorum deseruisse transgressio est (4).

Puellae propositum virginitatis non servant, si nubant.

16. Puellae, quae non coactae parentum imperio, sed spontaneo iudicio virginitatis propositum atque habitum susceperunt, si postea nuptias eligunt, praevaricantur: etiam si consecratio non accessit, cuius utique non fraudarentur munere, si in

(1) 32 quaest. 2. *Ancillam.* (2) Dist. 7. *Nemo desperandus.* (3) 24 quaest. 2. *De Communione.* (4) Dist. 1. *Poenitentia quae dilata.* (5) Dist. 1. *Aliud quidem*, cap. 65 et 11, quaest. 1, cap. 54. (*a*) Corinth. 6.

(1) Dist. 5, c. *Qualitas.* (2) Ibid. cap. *Contrarium.* (3) 33 quaest. 3 et 14. *In adolescentia.* (4) 20 quaest. 3, c. 1. *Propositum.* (*a*) 2 Timoth. 2.

proposito permanerent. Ambigi vero non potest crimen magnum admitti, ubi et propositum deferitur, et consecratio violatur. Nam si humana pacta non possunt impune calcari, quid de eis manebit, qui corruperint foedera divini sacramenti? (1).

De quibus ignoratur, an baptizati sint, baptizandi.

17. Si nulla existant indicia inter propinquos aut familiares, nulla inter clericos aut vicinos quibus hi, de quibus quaeritur, baptizati fuisse doceantur, agendum est ut renascantur: ne manifeste pereant, in quibus, quod non ostenditur gestum, ratio non sinit ut videatur iteratum. Qui autem possunt meminisse quod ad Ecclesiam veniebant cum parentibus suis, possunt recordari, an quod eorum parentibus dabatur, acceperint. Sed si hoc etiam ab eorum memoria alienum est, conferendum eis videtur, quod collatum esse nescitur; quia non temeritatis intervenit praesumptionis, ubi est diligentia pietatis (2).

Hi autem, de quibus scripsisti, qui se baptizatos sciunt, sed cuius fidei fuerint qui eos baptizavere, se nescire profitentur, quolibet modo formam baptismatis acceperint, rebaptizandi non sunt. Sed per manus impositionem, invocata virtute Spiritus Sancti, quam ab haereticis accipere non potuerunt, catholicis copulandi sunt.

Qui gentilium escis et immolatitiis usi sunt, ieiuniis et manus impositione possunt purgari.

18. Qui convivio solo gentilium, et escis immolatitiis usi sunt, possunt ieiuniis et manus impositione purgari, ut deinceps ab idolothytis abstinentes, sacramentorum Christi possint esse participes. Si autem aut idola adoravere, aut homicidiis, vel fornicationibus contaminati sunt, ad communionem eos, nisi per poenitentiam publicam, non oportet admitti.

Haec aliquibus data videtur anno Christi 443 vel 444.

(1) 20 quaest. 1, c. 8. *Puella*. (2) *De Consecrat.* Dist. 4 et 13. *Si nulla existant.*

III.

Adversus ordinantes servos et bigamos, nec non contra clericos foeneratores (1).

SUMMARIUM

Exordium. — 1. Nullus episcoporum servum alterius ad clericatus officium promovere praesumat. — 2. Quicumque ad sacerdotium vel viduarum mariti, vel habentes numerosa coniugia promoti fuerint, ab omnibus ecclesiasticis officiis arceantur. — 3. Usuram non solum clerici exigere non debent, sed nec laici christiani. — 4. Clericus nec suo nec alieno nomine foenus exerceat. — 5. Si quis sacerdotum contra haec interdicta fecerit, a suo officio est submovendus.

Leo episcopus urbis Romae universis episcopis per Campaniam, Picenum, Tusciam, et per Italiae provincias universas constitutis, in Domino salutem.

Ut nobis gratulationem facit ecclesiarum status salubri dispositione compositus, ita non levi nos moerore contristat quoties aliqua contra constituta canonum, et ecclesiasticam disciplinam praesumpta, vel commissa cognoscimus, quae si non, qua debemus, vigilantia resecemus, illi, qui nos speculatores esse voluit, excusare non possumus, permittentes sincerum corpus Ecclesiae (quod ab omni parum macula custodire debemus) ambientum improba contagione foedari: cum ipsa sibi membrorum per dissimilitudinem compago non congruat (a). Exordium.

Nullus episcoporum servum alterius ad clericatus officium promovere praesumat.

1. Admittuntur passim ad ordinem sacrum, quibus nulla natalium, nulla morum dignitas suffragatur, et qui a dominis suis libertatem consequi minime potuerunt, ad fastigium sacerdotii, tanquam servilis vilitas hunc honorem capiat, provehuntur, et probari Deo posse creditur, qui domino suo necdum probare se potuit (2). Duplex itaque in hac parte reatus est, quod et sacrum ministerium talis consortii vilitate polluitur, et dominorum, quantum ad illicitae usurpationis temeri-

(1) Inter Decret. card. Carafa. (2) Dist. 54, c. *Admittuntur*. (a) Ezech. c. 3 et 33.

tatem pertinet, iura solvuntur. Ab his itaque, fratres carissimi, omnes vestrae provinciae abstineant sacerdotes, et non tantum ab his, sed ab aliis etiam, qui originali aut alicui conditioni obligati sunt, volumus temperari: nisi forte eorum petitio aut voluntas accesserit, qui aliquid sibi in eos vindicant potestatis (1). Debet enim esse immunis ab aliis, qui divinae militiae fuerit aggregandus: ut a castris dominicis, quibus nomen eius adscribitur, nullis necessitatis vinculis abstrahatur.

Quicumque ad sacerdotium vel viduarum mariti, vel habentes numerosa coniugia promoti fuerint, ab omnibus ecclesiasticis officiis arceantur.

2. Qualis vero unicuique constiterit natalium honestas, et morum, esse debeat sacri altaris ministerio sociandus, et apostolo nos docente et divina praeceptione didicimus et canonum regulis, a quibus plerosque fratrum declinasse, et penitus deviasse reperimus. Nam constat ad sacerdotium pervenisse viduarum maritos: quosdam etiam quibus fuerint numerosa coniugia, et ad omnem licentiam vita liberior, ad sacrum ordinem passim patefactis aditibus fuisse permissos, contra illam beati Apostoli vocem, qua talibus exclamat dicens: unius uxoris virum (*a*). Et contra illud antiquae legis praeceptum, quo dicitur et cavetur: sacerdos virginem uxorem accipiat, non viduam, non repudiatam (*b*). Hos ergo, quicumque tales admissi sunt, ab ecclesiasticis officiis et sacerdotali nomine, apostolicae sedis auctoritate, iubemus arceri. Nec hoc enim sibi potuerunt vindicare, cuius capaces per hoc, quod illis obsistebat, non fuerunt. Huius discussionis curam nobis specialiter vindicantes, ut si qua forsitan de his commissa sunt corrigantur, nec liceat ultra committi. Et ne qua excusatio de ignoratione nascatur, quanquam ignorare nunquam licuerit sacerdotem quid canonum regulis fuerit definitum. Haec ergo ad provincias vestras per Innocentium, Legitimum et Segetium fratres et coepiscopos nostros scripta direximus: ut quae

(1) Ead. dist. c. 1. *Nullus episcoporum.* (*a*) 1 Timoth. 3. (*b*) Levit. 21.

male pullulasse noscuntur, radicitus evellantur, et messem dominicam zizania nulla corrumpant. Ita enim fructum uberem quae sunt sincera, praestabunt, si ea, quae natam segetem enecare consueverunt, diligentius amputentur.

Usuram non solum clerici exigere non debent, sed nec laici christiani.

3. Nec hoc quoque praetereundum esse duximus, quosdam lucri turpis cupiditate captos usurariam exercere pecuniam, et foenore velle ditescere, quod non dicam in eos qui sunt in clericali officio constituti, sed in laicos cadere, qui christianos se dici cupiunt, condolemus, quod vindicari acrius in eos, qui fuerint confutati, decernimus: ut omnis peccandi opportunitas adimatur (1).

Clericus nec suo nec alieno nomine foenus exerceat.

4. Illud etiam duximus praemonendum, ut sic ut non suo, ita non alieno nomine aliquis clericorum exercere foenus attentet; indecens enim est crimen suum commodis alienis impendere. Foenus autem hoc solum aspicere et exercere debemus: ut quod hic misericorditer tribuimus, ab eo Domino, qui multipliciter et in perpetuum mansura retribuet, recipere valeamus (2).

Si quis sacerdotum contra haec interdicta fecerit, a suo officio est submovendus.

5. Hoc itaque admonitio nostra denuntiat, quod si quis fratrum contra haec constituta venire tentaverit, et prohibita fuerit ausus admittere: a suo se noverit officio submovendum, nec communionis nostrae futurum esse consortem, qui socius esse non voluit disciplinae. Ne quid vero sit, quod praetermissum a nobis forte credatur, omnia decretalia constituta tam beatae recordationis Innocentii, quam omnium praedecessorum nostrorum, quae de ecclesiasticis ordinibus, et canonum promulgata sunt disciplinis, ita a vestra dilectione custodiri debere mandamus, ut si quis in illa commiserit, veniam sibi deinceps noverit denegari (3). Dat. VI id. octobris, Maximo iterum et Paterno VV. CC. coss.

Data die 10 octobris anno Dom. 443, pontif. Leon. anno VI.

(1) 24 q. 4. *Nec hoc.* (2) Dist. 46, c. *Si sicut non suo.* (3) Dist. 19, c. *Si Romanorum.* § *Quibus.*

VI.

Anastasius Thessalonicensis vicarius Apostolicae Sedis per Illyricum constituitur: multaque disseruntur de iure vicarii metropolitanos ordinandi.

SUMMARIUM

1. Procemium. — 2. Primatus Petri merces eius fidei. — Vices Apostolicae Sedis per Illyricum Anastasio committuntur. — 3. Bigamos, viduarum maritos aut repudiatarum a sacerdotio arcendos. — Baptismus bigamiam non eluit. — 4. De Apostolicae Sedis vicarii auctoritate supra metropolitanos. — 5. Eosque ordinandi. — 6. Causae graviores et appellationes Illyrici Sedi Apostolicae cognoscendae reservantur.

Leo episcopus urbis Romae dilectissimis fratribus metropolitanis per Illyricum constitutis.

Procemium.

1. Omnis admonitio salutaris, quam Domino credimus aspirante contingere, in mercedem proficit monentis et moniti: et ideo nos hoc libenter arripimus, quoniam placere Deo nostro, non solum nostris, sed omnium fratrum consacerdotumque nostrorum actibus festinamus. In nostram enim recurrit gratiam, si ecclesiae sic regantur, ut nullus querimoniis aditus reseretur. Sit itaque dilectioni vestrae, fratres carissimi, dulcis et iucunda praeceptio, quam de sedis apostolicae auctoritate, servata caritatis gratia, manare noscatis; nec vobis aliquid iuris credatis imminui, si tam praesentibus, quam futuris rebus videatis, ne illicitis praesumptionibus reseretur aditus, praecaveri. Cautius enim usurpationibus, antequam tententur, obsistere, quam quae usurpata fuerint vindicare.

Primatus Petri merces eius fidei.

2. Et quia per omnes ecclesias cura nostra distenditur, exigente hoc a nobis Domino, qui apostolicae dignitatis beatissimo apostolo Petro, primatum fidei suae remuneratione commisit universalem Ecclesiam in fundamenti ipsius soliditate constituens, necessitatem sollicitudinis, quam habemus, cum his, qui nobis collegii caritate iuncti sunt, sociamus. Vicem itaque nostram fratri et coepiscopo nostro Anastasio, secuti eorum exemplum, quorum nobis recordatio est veneranda, commisimus; et, ut sit in speculis, ne quid illicitum a quoquam praesumatur, iniunximus: cui in his quae ad ecclesiasticam pertinet disciplinam, ut dilectio vestra pareat, admonemus. Non enim tam illi obtemperabitur, quam nobis, qui hoc illi pro nostra sollicitudine per illas provincias cognoscimur commisisse.

Vices Apostolicae Sedis per Illyricum Anastasio committuntur.

3. Volumus enim tales fieri Domino sacerdotes, quibus cuncta conveniant, quae sunt ecclesiasticis canonibus definita: ut episcopi, presbyteri, atque diaconi unius uxoris viri sint, secundum beati Apostoli sententiam, et hanc secundum legis praecepta virginem acceperint, non viduam, non repudiatam, sicut legis scriptura testatur. Nec se quisquam aestimet posse ad sacerdotium pervenire, qui, ante baptismum deficiente quam habebat uxore, alteram rursum postquam per gratiam baptismatis est renovatus, acceperit: cum in baptismate peccata deleantur, non uxorum numerus abrogetur. Adeo autem in excusationem sui hoc obtendere non poterit, ut eorum se patrem filiorum, quos ante baptismum susceperit, negare non possit. Neque enim uxor, quae ex legis praecepto ducitur, inter peccata, quae abluuntur baptismate, poterit numerari.

Bigamos, viduarum maritos aut repudiatarum a sacerdotio arcendos.

Baptismus bigamiam non eluit.

4. Ad Synodum quicumque fuerit evocatus occurrat, nec congregationi se deneget, in qua ad Deum pertinentes causas noverit esse tractandas. Quidquid causarum, ut assolet, inter consacerdotes evenerit, eius, cui vicem nostram commisimus, examini reservetur: ut illo sub Dei timore praesule omnis ambiguitas finiatur. Nihil in eius, aut nostram, contra haec, quae constituimus, praesumatur iniuria. Eius nobis relatione, si quid ad nos referendum fuerit, innotescat: ita enim vos ad illum pertinere volumus, ut ad vos provinciarum vestrarum pertinent sacerdotes. Qui ergo iure sibi debito uti

De Apostolicae Sedis vicarii auctoritate supra metropolitanos.

cupiunt, apostolicae sedis auctoritate concessa per suam contumaciam imminuere non nitantur.

Eosque ordinandi.

5. Ut vero vestrae dilectioni provinciae suae ordinatio permittitur sacerdotum, ita fratrem et coepiscopum nostrum Anastasium de ordinando antistite volumus consulatis. Cui metropolitani episcopi consecrationem statuimus reservari: ut, eo inquisitore atque custode, cum certus licentiae modus imponitur, ecclesiasticae disciplinae in omnibus ordo servetur. Ipsum vero, secundum definita canonum, hoc vestra dilectio nostris epistolis admonitum esse cognoscat; ut de statu ecclesiarum vestrarum certiores subinde sua relatione nos faciat; sciturus sibi a nobis imputandum, si quid de his, quae statuimus, a quoquam fuerit temeratum.

Causae graviores et appellationes Illyrici Sedi Apostolicae cognoscendae reservantur.

6. Si quae vero causae graviores vel appellationes emerserint, eas sub ipsius relatione ad nos mitti debere decrevimus: ut nostra, secundum ecclesiasticum morem, sententia finiatur. Haec vero, quae per filium meum Nicolaum presbyterum scripta direximus recurrentibus literis, ut vos eadem sciamus accepisse, rescribite.

Data pridie idus ianuarias Theodosio XVIII et Albino VV. CC. coss.

Data die 12 ianuarii, anno Dom. 444, pontificatus Leonis anno IV.

V.

Italiae episcopos certiores reddit Leo, quid a se contra Manichaeos actum sit; hortaturque ut eos investigent, ne populos corrumpant.

SUMMARIUM

1. Quomodo resipiscentes haeretici ab Ecclesia recipiendi sint. — 2. Haereticorum haereses manifestandae, ut vitari possint.

Leo episcopus, universis episcopis per Italiae provincias constituti, in Domino salutem.

1. In consortium vos nostrae sollicitudinis, dilectissimi fratres, advocamus, ut vigilantia pastorali, ne quid diabolicae fraudis astutia possit nocere commissis vobis gregibus diligentius consulatis, ne is, qui Domini misericordia revelante per nostram curam a nostris ovibus morbus abiicitur, necdum vobis praemonitis, et adhuc quid agatur ignaris, per vestras se pergat ecclesias et suarum furtim cuniculos inveniat latebrarum, ne quod a nobis in urbe extinguitur, tenebrosis apud vos radicibus seminetur.

Quomodo resipiscentes haeretici ab Ecclesia recipiendi sint.

2. Plurimos impietatis Manichææ sequaces et doctores in urbe investigatio nostra reperit, vigilantia divulgavit, auctoritas et censura coercuit. Quos potuimus emendare, correximus et ut damnarent Manichæum cum praedicationibus et disciplinis suis publica in Ecclesia professione et manus suae subscriptione compulimus, et ita de voragine impietatis suae confessos, poenitentiam concedendo, levavimus. Aliquanti vero, qui ita se demerserant, ut nullum his auxiliantis posset remedium subvenire, subditi legibus, secundum christianorum principum constituta, ne sanctum gregem sua contagione polluerent, per publicos iudices perpetuo sunt exilio relegati. Et omnia, quae tam in scripturis, quam in occultis traditionibus suis habent prophana vel turpia, ut nosset populus quid refugeret aut vitaret, oculis christianae plebis certa manifestatione probavimus, adeo ut ipse, qui eorum dicebatur episcopus, a nobis tentus proderet flagitiosa in suis mysteriis, quae tenerent, sicut gestorum vos series potest edocere. Ad instructionem enim vestram etiam ipsa direximus: quibus lectis, omnia, quae a nobis deprehensa sunt, nosse poteritis. Et quia aliquantos de his, quos ne absolverentur, arctior reatus involverat, cognovimus aufugisse, hanc ad dilectionem vestram epistolam misimus, ut effecta certior sanctitas vestra sollicitius agere dignetur et cautius, nec ubi manichææ perversitatis homines plebes vestras facultatem laedendi, et huius sacrilegii possit invenire doctores. Aliter enim nobis commisso

Haereticorum haereses manifestandae, ut vitari possint.

regere non possumus, nisi hos, qui sunt perditores et perditi, zelo fidei dominicae persequamur, et a sanis mentibus, ne pestis haec latius divulgetur, severitate, qua possumus, abscindamus. Unde hortor dilectionem vestram, obtestor et moneo ut qua debetis et potestis sollicitudine vigiletis ad investigandos eos, necubi occultandi se reperiant facultatem. Ut enim habebit a Deo ingens remunerationis praemium, qui diligentius, quod ad salutem commissae sibi plebis proficiat, fuerit exequutus; ita ante tribunal Domini de reatu negligentiae se non poterit excusare, quicumque plebem suam contra sacrilegae persuasionis auctores noluerit custodire.

Data III kal. feb. Theodosio XVIII et Albino VV. CC. coss.

Data die 30 ianuarii anno Dom. 444, pontificatus Leonis anno IV.

VI.

Nonnullas dubitationes a Thessalonicensi episcopo Apostolicae Sedis vicario propositas diluit.

SUMMARIUM

1. Thessalonicenses antistites Apostolicae Sedis vicarii perpetui. — Inductio ad mansuetudinem. — Servanda in correctione dilectio. — Correctionis moderatio erga episcopos. — Narratio facti. — Violentia in coepiscopum adhibita. — 2. Metropolitanis sua iura servanda. — 3. Quales in episcopos sint eligendi. — 4. Subdiaconis carnale coniugium prohibetur. — 5. Episcopus cleri et populi consensu eligendus. — Nullus invitis detur episcopus. — 6. Episcoporum electiones ad vicarium Sedis Apostolicae referendae. — Qui diu non differat eligere. — Metropolitani vero electio per episcopos de consensu populi facienda et a vicario apostolico confirmanda. — 7. Bini conventus per singulos annos ab episcopis celebrandi. — 8. Episcopus de ecclesia in ecclesiam non transeat. — 9. Invito episcopo alienum clericum nemo recipiat. — 10. In evocandis episcopis moderatio a Thessalonicensi antistite servanda. — 11. Contentiones inter episcopos ortae ad romanum pontificem referendae. — Primatus Petri.

Leo episcopus urbis Romae Anastasio episcopo Thessalonicensi.

1. Quanta fraternitati tuae a beatissimi Petri apostoli auctoritate sint commissa, et qualia etiam nostro tibi favore sint credita, si vera ratione perspiceres, et iusto examine ponderares, multum possemus de iniunctae tibi solicitudinis devotione gaudere. Quoniam sicut praecessores mei praecessoribus tuis, ita etiam ego dilectioni tuae, priorum sequutus exemplum vices mei moderaminis delegavi: ut curam, quam universis ecclesis principaliter ex divina institutione debemus, imitator nostrae mansuetudinis effectus adiuvares, et longinquis ab apostolica sede provinciis praesentiam quodam modo nostrae visitationis impenderes; quia de continenti, opportunoque prospectu promptum tibi esset agnoscere, quid in quibusque rebus vel tuo studio componeres, vel nostro iudicio reservares. Nam cum maiora negotia, et difficiliores causarum exitus liberum tibi esset sub nostrae sententiae expectatione suspendere, nec ratio tibi, nec necessitas fuit in id, quod mensuram tuam excederet deviandi. Abundant enim apud te monitorum scripta nostrorum, quibus te de omnium actionum temperantia frequenter instruximus: ut commodatas tibi Christi ecclesias per exhortationem caritatis ad salubritatem obedientiae provocares; quia etsi plerumque existat inter negligentes, vel desides fratres, quae oporteat maiore auctoritate curari: sic tamen est adhibenda correptio, ut semper sit salva dilectio. Unde et beatus apostolus Paulus ad ecclesiasticum regimen Timotheum imbuens, dicit: Seniorem ne increpaveris, sed obsecra ut patrem, iuvenes ut fratres, anus ut matres, iuvenculas ut sorores in omni castitate (*a*). Quae moderatio si quibuscumque inferioribus membris ex apostolica institutione debetur, quanto magis fratribus et coepiscopis nostris sine offensione reddenda

Thessalonicenses antistites Apostolicae Sedis vicarii perpetui.

Inductio ad mansuetudinem.

Servanda in correctione dilectio.

Correctionis moderatio erga episcopos.

(*a*) Timoth. 5.

est? Et licet nonnunquam accidant, quae in sacerdotalibus sint reprehendenda personis, plus tamen erga corrigendos agat benevolentia, quam severitas: plus cohortatio, quam commotio; plus caritas, quam potestas. Sed hi, qui quae sua sunt, quaerunt, non quae Iesu Christi (*a*), facile ab hac lege discernuntur, et dum dominari magis, quam consulere subditis quaerunt, placet honor, instat superbia ; et quod provisum est ad concordiam, tendit ad noxam. Quod ut necesse habeamus ita dicere, non de parvo animi dolore procedit. Me ipsum enim quodam modo in culpa sentio, cum te a traditis tibi regulis immodice deviasse cognosco. Qui si tuae aestimationis parum diligens eras, meae saltem famae parcere debueras: ne, quae tuo tantum facta sunt animo, nostro viderentur gesta iudicio. Relegat fraternitas tua paginas nostras, omniaque ad tuos missa maiores apostolicae sedis praesulum scripta percurrat, et vel a me, vel a praecessoribus meis inveniet ordinatum, quod a te cognovimus esse praesumptum.

Narratio facti.

Venit namque ad nos cum episcopis provinciae suae frater noster Atticus, veteris Epiri metropolitanus antistes, et de indignissima afflictione, quam pertulit, lacrymabili actione conquestus est coram adstantibus diaconis tuis, qui querelis flebilibus nihil contra referendo, ea quae nobis ingerebantur, fide non carere monstrabant. Legebatur quoque in literis tuis, quas iidem diaconi detulerunt, quod frater Atticus Thessalonicam venisset, quodque consensum suum etiam scripturae professione signasset ut de illo non aliud a nobis intelligi posset, quam proprii arbitrii, et spontaneae devotionis fuisse, quod venerat, quodque chartulam de obedientiae sponsione conscripserat, in cuius tamen chartulae mentione signum prodebatur iniuriae. Non enim necessarium fuerat, ut obligaretur scripto, qui obedientiam suam ipso iam voluntarii adventus probabat officio. Unde deplorationibus supradictis haec verba epistolae tuae testimonium praebuerunt, et per hoc, quod non est tacitum, nudatum est illud, quod silentio fuerat adopertum, adhibitam scilicet Illyrici praefecturam, et sublimissimam inter mundanos apices potestatem in exhibitionem insontis antistitis incitatam, ut missa exequutione terribili, quae omnia sibi officia publica ad effectum praeceptionis adiungeret, a sacris Ecclesiae adytis nullo vel falso insimulatus crimine extraheretur sacerdos; cui non ob molestiam aegritudinis, non ob saevitiam hyemis darentur induciae, sed iter asperum et periculis plenum per invias nives agere cogeretur. Quod tanti laboris, tantique discriminis fuit, ut ex his, qui episcopum comitati sunt, quidam defecisse dicantur. Multum stupeo, frater carissime, sed et plurimum doleo, quod in eum, de quo nihil amplius iudicaveras quam quod evocatus adesse differret, et excusationem infirmitatis obtenderet, tam atrociter et tam vehementer potueris commoveri ; praesertim cum etsi tale aliquid mereretur, expectandum tibi fuerat, quid ad tua consulta rescriberemus (1). Sed ut video bene de moribus meis existimasti, et quam civilia pro conservanda sacerdotali concordia responsurus essem, verissime praevidisti: et ideo motus tuos exequi sine dilatione properasti: ne, cum moderationis nostrae aliud disponentia scripta sumpsisses, faciendi id, quod factum est licentiam non haberes. An forte aliquod tibi facinus fratris innotuerat, et metropolitanum episcopum novi apud te criminis pondus urgebat ? At hoc quidem alienum ab illo esse etiam tu nihil ei obiicendo confirmas : sed etiam siquid grave, intolerandumque gessisset, nostra erat expectanda censura : ut nihil prius ipse decerneres, quam quid nobis placeret, agnosceres. Vices enim nostras ita tuae credidimus caritati, ut in partem sis vocatus sollicitudinis, non in plenitudinem potestatis. Unde

Violentia in coepiscopum adhibita.

(*a*) Philipp. 2.

(1) 3 q. c. *Multum stupeo*.

sicut multum nos ea quae a te pie sunt curata, laetificant; ita nimium ea, quae perperam sunt gesta, contristant. Et necesse est post multarum experimenta causarum solicitius prospici, et diligentius praecaveri, quatenus per spiritum caritatis et pacis omnis materia scandalorum de Ecclesiis Domini, quas tibi commendavimus, auferatur: praeminente quidem in illis provinciis episcopatus tui fastigio, sed amputato totius usurpationis excessu.

Metropolitanis sua iura servanda.

2. Igitur secundum sanctorum Patrum canones, spiritu Dei conditos, et totius mundi reverentia consecratos, metropolitanos singularum provinciarum episcopos quibus ex delegatione nostra fraternitatis tuae cura praetenditur, ius traditae sibi antiquitus dignitatis intemeratum habere decernimus: ita ut a regulis praestitutis nulla aut negligentia aut praesumptione discedant (1).

Quales in episcopos sint eligendi.

3. In civitatibus, quarum rectores obierint, de substituendis episcopis haec forma servetur: ut is, qui ordinandus est, etiam si bonae vitae testimonio fulciatur, non laicus, non neophytus, nec secundae coniugis sit maritus, aut qui vel unam quidem habeat, vel habuerit, sed nec qui sibi viduam copularit. Sacerdotum enim tam excellens est electio, ut haec, quae in aliis Ecclesiae membris non vocantur ad culpam, in illis tamen habeantur illicita (2).

Subdiaconis carnale coniugium prohibetur.

4. Nam cum extra clericorum ordinem constitutis nuptiarum societati et procreationi filiorum studere sit liberum, ad exhibendam tamen perfectae continentiae puritatem, nec subdiaconibus quidem connubium carnale conceditur, ut et qui habent, sint tamquam non habentes, et qui non habent, permaneant singulares (*a*). Quod si in hoc ordine, qui quartus a capite est, dignum est custodiri; quanto magis in primo, aut secundo, vel tertio servandum est, ne aut levitico, aut presbyterali honore, aut episcopali excellentia quisquam idoneus existimetur, qui se a voluptate uxoria necdum fraenasse detegitur?

Episcopus cleri et populi consensu eligendus.

5. Cum ergo de summi sacerdotis electione tractabitur, ille omnibus praeponatur, quem cleri, plebisque consensus concorditer postularit, ita ut si in aliam forte personam partium se vota diviserint, metropolitani iudicio is alteri praeferatur, qui maioribus et studiis iuvatur et meritis, tantum ut nullus invitis et non petentibus ordinetur, ne plebs in vita episcopum non optatum, aut contemnat, aut oderit, et fiat minus religiosa, quam convenit, cui non licuerit habere, quem voluit (1).

Nullus invitis detur episcopus.

Episcoporum electiones ad vicarium Sedis Apostolicae referendae;

6. De persona autem consecrandi episcopi, et de cleri, plebisque consensu metropolitanus episcopus ad fraternitatem tuam referat, quodque in provincia bene placuit scire te faciat, ut ordinationem rite celebrandam tua quoque firmet auctoritas (2). Quae rectis dispositionibus nihil morae aut difficultatis debebit afferre, ne gregibus Domini diu desit cura pastorum. Metropolitano vero defuncto, cum in locum eius alius fuerit subrogandus, provinciales episcopi ad civitatem metropolitanam convenire debebunt, ut omnium clericorum, atque omnium civium voluntate discussa, ex presbyteris eiusdem ecclesiae, vel ex diaconibus optimus eligatur, de cuius nomine ad tuam notitiam provinciales referant episcopi, impleturi vota poscentium, si quod ipsis placuit, tibi quoque placuisse cognoverint. Sicut enim iustas electiones nullis dilationibus volumus fatigari, ita nihil permittimus te ignorante praesumi (3).

Qui diu non differat eligere.

Metropolitani vero electio per episcopos de consensu populi facienda et a vicario apostolico confirmanda.

Bini conventus per singulos annos ab episcopis celebrandi.

7. De conciliis autem episcopalibus non aliud indicimus, quam sancti Patres salubriter ordinarunt, ut scilicet bini conventus per annos singulos habeantur, in quibus de omnibus querelis, quae inter diversos Ecclesiae ordines nasci adsolent, iudicetur. At si forte inter ipsos, qui

(1) 25 q. 2 c. *Igitur secundum*. (2) Dist. 25. c. *Omnium sacerdotum*. (*a*) 1 Corinth. 7.

(1) Dist. 63, c. *Si*. (2) Dist. 65, c. *De persona*. (3) Dist. 63, c. *Metropolitano*. Item. dist. 77, c. 1.

praesunt, de maioribus (quod absit) peccatis causa nascatur, quae provinciali nequeat examine definiri, fraternitatem tuam de totius negotii qualitate metropolitanus curabit instruere, et si coram positis partibus nec tuo fuerit res sopita iudicio, ad nostram cognitionem quidquid illud est, transferatur (1).

Episcopus de ecclesia in ecclesiam non transeat.

8. Si quis episcopus mediocritate civitatis suae despecta administrationem loci celebrioris ambierit, et ad maiorem se plebem quacumque occasione transtulerit, non solum a cathedra quidem pellatur aliena, sed carebit et propria, ut nec illis praesideat, quos per avaritiam concupivit, nec illis, quos per superbiam sprevit. Suis igitur terminis contentus sit quisque, nec supra mensuram iuris suis affectet augeri (2).

Invito episcopo alienum clericum nemo recipiat.

9. Alienum clericum invito episcopo ipsius nemo suscipiat, nemo solicitet, nisi forte ex placito caritatis id inter dantem, accipientemque conveniat. Nam gravis iniuriae reus est, qui de fratris ecclesia id, quod est utilius aut pretiosius audet vel allicere, vel tenere. Itaque si intra provinciam res agatur, transfugam clericum ad ecclesiam suam metropolitanus redire compellet. Si autem longius praecessit, tui praecepti auctoritate revocabitur, ut nec cupiditati, nec ambitioni occasio relinquatur (3).

In evocandis episcopis moderatio a Thessalonic. antistite servanda.

10. In evocandis autem a te episcopis moderatissimum te esse volumus, ne per maioris diligentiae speciem fraternis videaris gloriari iniuriis. Unde si causa aliqua maior extiterit, ob quam necessarium sit fraternum advocare conventum, binos de singulis provinciis episcopos quos metropolitani crediderint esse mittendos, ad fraternitatem tuam venire sufficiat; ita ut a praestituto tempore non ultra xv dies quo convenerit retardentur.

Contentiones inter episcopos ortae ad Romanum Pontificem referendae.

11. Si autem in eo, quod cum fratribus tractandum, definiendumve crederis, diversa eorum fuerit a tua voluntate sententia, ad nos omnia sub gestorum testificatione referantur, ut remotis ambiguitatibus, quod Deo placeat decernatur. Ad hunc enim finem omnem affectum nostrum, curamque dirigimus, ut quod ad unitatem concordiae, et quod ad custodiam pertinet disciplinae, nulla dissensione violetur, nulla desidia negligatur. Et te igitur, frater carissime, et eos fratres nostros, qui de tuis offenduntur excessibus, cum tamen non similis sit omnium materia querealrum, hortor et moneo, ut quae pie sunt ordinata, salubriterque disposita, nulla concertatione turbentur: nemo quod suum est, quaerat, sed quod alterius, sicut ait Apostolus (a): Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bono ad aedificationem (b). Non enim poterit unitatis nostrae firma esse compago, nisi nos ad inseparabilem soliditatem vinculum caritatis adstrinxerit: quia sicut in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eumdem actum habent; ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra (c). Connexio totius corporis unam sanitatem, unam pulchritudinem facit. Et haec quidem connexio totius corporis unanimitatem requirit, sed praecipue exigit concordiam sacerdotum; quibus, etsi dignitas non sit communis, est tamen ordo generalis. Quoniam et inter beatissimos apostolos in similitudine honoris fuit quaedam discretio potestatis, et cum omnium par esset electio, uni tamen datum est, ut caeteris praemineret. De qua forma, episcoporum quoque est orta distinctio, et magna dispositione provisum est, ne omnes sibi omnia vindicarent, sed essent in singulis provinciis singuli, quorum inter fratres haberetur prima sententia, et rursum quidam in maioribus urbibus constituti solicitudinem susciperent ampliorum, per quos ad unam Petri sedem universalis Ecclesiae cura conflueret, et nihil

Primatus Petri.

(1) Dist. 18, c. *De Conciliis*. (2) 7 q. 1. *Si quis episcopus*, c. 31. (3) 19 q. 2 c. *Alienum clericum*.

(a) Philipp. 2. (b) Rom. 15. (c) Rom. 12, 1. Corinth 12.

usquam a suo capite dissideret (a). Qui ergo scit, se quibusdam praepositum, non moleste ferat aliquem sibi esse praelatum, sed obedientiam, quam sibi exigit, etiam ipse dependat; et sicut non vult gravis oneris sarcinam ferre, ita non audeat aliis importabile pondus imponere. Discipuli enim sumus humilis et mitis magistri dicentis: Discite a me, quia mitis sum et humilis corde; et invenietis requiem animabus vestris: iugum enim meum suave est, et onus meum leve (b). Quod quomodo experiemur, nisi et illud in observantiam veniat quod idem Dominus ait: Qui maior est vestrum, erit minister vester; qui autem se exaltat, humiliabitur; et qui se humiliat, exaltabitur?

VII.

Refutatio haeresum Priscillianistarum

SUMMARIUM

Prooemium. — Priscillianus omnes haereses renovavit. — Fatalis necessitas ab eo inducta. — Mala ex huiusmodi haeresi provenientia. — Haeretici post Ecclesiae iudicium a principibus plectuntur. — Per sacerdotes haeresum falsitas opprimenda. — 1. Priscillianistae sanctam Trinitatem non personis, sed tantum nominibus distinguunt. — Sabelliani dogmatis, et Patripassianorum aemuli. — 2. Adversus id, quod dicunt, quasdam virtutes ex Deo processisse, quas ab aeterno non habuerit. — Priscillian. Arianorum suffragantur errori. — 3. Adversus id, quod dicunt ideo Unigenitum dici Christum, quia solus de Virgine natus. Hoc Pauli Samosateni et Photini virus. — 4. De natali Domini, quod in eo Priscillianistae ieiunia celebrent. — Cerdoni, Marcioni et Manichaeis concordant. — 5. Adversus id, quod aiunt animam hominis ex divina esse substantia. — Dei summa perfectio, hominis vero indigentia. — 6. Contra id, quod aiunt, diabolum ex se, vel ex chao esse, et propriam habere naturam. — Omnium creaturarum substantia bona est: mali nulla natura. — 7. Contra illud quod nuptias et procreationes filiorum adstruant esse peccatum. — 8. Contra id, quod corpora humana diaboli dicunt esse figmenta, et a daemonibus in utero formari. — 9. Contra id, quod filios repromissionis ex Spiritu Sancto dicunt esse conceptos. — 10. Contra id, quod animas in coelestibus peccare dicunt et secundum qualitatem peccati in hoc mundo accipere sortem vel bonam vel malam. — Anima simul et creatur et infunditur. — Renatorum in baptismate nulla discretio. — Ecclesia nihil de hoc mundo metuit, nihil concupiscit. — 11. Contra id, quod fatalibus stellis dicunt animas hominum obligatas. — 12. Contra id, quod sub aliis potestatibus partes animae, sub aliis corporis membra subiiciunt. — 13. Contra id, quod Scripturarum scientiam subvertunt. — 14. Contra id, quod duodecim signa, quae mathematici observant, per corpus omne distinguunt. — 15. De apocryphis eorumdem Priscillianorum scripturis. — Haeretici Scripturas corrumpunt. — Apocryphi libri non solum interdicendi, sed etiam igne cremandi. — 16. De libris Dictinii. — Dictinius episcopus ab haeresi conversus. — Priscillianistae a Manichaeis non discreti. — Concilium romanum contra Manichaeos in Hispaniam transmissum. — De episcopis gregi suo non vigilantibus quid existimandum. — 17. An caro Christi requieverit in sepulchro. — Manichaei et Priscillianistae Christi incarnationis, mortis et resurrectionis auferunt veritatem. — A communione separandi episcopi qui Priscilliani sectam in omnibus capitibus non damnant. — Repetuntur summarie praedicti Priscilliani errores. — Indictio generalis Synodi per Hispaniam.

Leo episcopus, Turibio episcopo salutem.

Quam laudabiliter pro catholicae fidei veritate movearis, et quam solicite dominico gregi devotionem officii pastoralis impendas, tradita nobis per diaconum tuum fraternitatis tuae scripta demonstrant: quibus notitiae nostrae insinuare curasti, qualis in regionibus vestris de antiquis pestilentiae reliquiis errorum morbus exarserit. Nam, et epistolae, sermo, et commonitorii series, et libelli tui textus demonstrant Priscillianistarum foetidissimam apud vos recaluisse sentinam. Nihil est enim sordium in quorumcumque sensibus impiorum, quod in hoc dogmate non confluxerit: quoniam de omnium terrenarum opinionum luto

Prooemium.

Priscillianus omnes haereses renovavit.

(a) Matth. 23, 11, 20. (b) Marc. 10. Luc. 22, 14.

multiplicem sibi faecem commiscuerunt, ut soli totum biberent, quicquid alii ex parte gustassent. Denique si universae haereses, quae ante Priscilliani tempus exortae sunt diligentius retractentur, nullus pene invenitur error, de quo non traxerit impietas ista contagium: quae non contenta eorum recipere falsitates, qui ab Evangelio Christi sub Christi nomine deviarunt, tenebris etiam paganitatis immersit, ut per magicarum artium profana secreta, et mathematicorum vana mendacia, religionis fidem, morumque rationem in potestate daemonum, et in effectu syderum collocarent. Quod si et credi liceat et doceri, nec virtutibus praemium, nec vitiis poena debetur, omniaque non solum humanarum legum, sed etiam divinarum constitutionum decreta solventur: quia neque de bonis, neque de malis actibus ullum poterit esse iudicium, si in utramque partem fatalis necessitas motum mentis impellit: et quicquid ab hominibus agitur, non est hominum, sed astrorum. Ad hanc insaniam pertinet prodigiosa illa totius humani corporis per duodecim coeli signa distinctio, ut diversis partibus diversae praesideant potestates, et creatura, quam Deus ad imaginem suam fecit (a), in tanta sit obligatione syderum, in quanta est connexione membrorum (b). Merito patres nostri, sub quorum temporibus haeresis haec nefanda prorupit, per totum mundum instanter egere ut impius furor ab universa Ecclesia pelleretur: quando etiam mundi principes ita hanc sacrilegam amentiam detestati sunt, ut auctorem eius ac plerosque discipulos legum publicarum ense posternerent. Videbant enim omnem curam honestatis auferri, omnem coniugiorum copulam solvi, simulque divinum ius humanumque subverti, si huiusmodi hominibus usquam vivere cum tali professione licuisset. Et profuit diu ista districtio ecclesiasticae lenitati, quae etsi sacerdotali contenta iudicio, cruentas refugit ultiones severis tamen christianorum principum constitutionibus adiuvatur; dum spirituale nonnunquam recurrunt remedium, qui timent corporale supplicium. Ex quo autem multas provincias hostilis occupavit irruptio, et executionem legum tempestates interdixere bellorum, ex quo inter sacerdotes Dei difficiles commeatus et rari coeperunt esse conventus; invenit ob publicam perturbationem secreta perfidia libertatem, et ad multarum mentium subversionem his malis est incitata, quibus debuit esse correcta. Quae vero illic aut quanta pars plebium a contagione pestis huius aliena est, ubi (sicut caritas tua indicat) lethali morbo etiam quorundam sacerdotum corda corrupta sunt, et per quos opprimenda falsitas, et defendenda veritas credebatur, per ipsos doctrinae Priscilliani Evangelium subditur Christi, ut ad profanos sensus pietate sanctorum voluminum depravata, sub nominibus prophetarum et apostolorum non hoc praedicetur, quod Spiritus Sanctus docuit, sed quod diaboli minister inseruit? Quia ergo dilectio tua fideli quantum potuit diligentia damnatas olim opiniones decem et septem capitulis comprehendit: nos quoque strictim omnia retractemus, ne aliquid harum blasphemiarum aut tollerabile videatur aut dubium.

Fatalis necessitas ab eo inducta.

Mala ex huiusmodi haeresi provenientia.

Haeretici post Ecclesiae iudicium a principibus plectuntur.

Per sacerdotes haeresum falsitas opprimenda.

1. Primo itaque capitulo demonstratur, quam impie sentiant de Trinitate divina, qui et Patris, et Filii, et Spiritus Sancti unam atque eandem asserunt esse personam, tanquam idem Deus, nunc Pater, nunc Filius, nunc Spiritus Sanctus nominetur: nec alius sit, qui genuit; alius qui genitus est; alius qui de utroque processit: sed singularis unitas in tribus quidem vocabulis, sed non tribus sit accipienda personis. Quod blasphemiae genus de Sabellii opinione sumpserunt, cuius discipuli etiam Patripassiani merito nuncupantur: quia si ipse est Filius qui et Pater, crux Filii Patris est passio; et quicquid in forma servi Filius Patri obediendo sustinuit, totum in se Pater ipse suscepit. Quod catholicae

Priscillianistae Sanctam Trinitatem non personis, sed tantum nominibus distinguunt.

Sabelliani dogmatis, et Patripassianorum aemuli.

(a) Gen. 1. (b) Severus Sulpitius lib. 2 *Sacrae Historiae*.

fidei sine ambiguitate contrarium est, quae Trinitatem unitatis sic *homousiōn* confitetur, ut Patrem, et Filium, et Spiritum Sanctum sine confusione indivisos, sine tempore sempiternos, sine differentia credat aequales: quia unitatem in Trinitate non ex eadem persona, sed eadem implet essentia.

Adversus id, quod dicunt, quasdam virtutes ex Deo processisse, quas ab aeterno non habuerit.

2. In secundo capitulo ostenditur ineptum vanumque commentum de processionibus quarundam virtutum ex Deo, quas habere coeperit, et quas essentia sua ipse praecesserit; in qua Arianorum quoque suffragantur errori, dicentium, quod pater prior filio sit, quia fuerit aliquando sine filio, et tunc pater esse coeperit, quando filium genuerit. Sed sicut illos catholica Ecclesia detestatur, ita et istos qui putant unquam Deo id, quod eiusdem est essentiae, defuisse. Quem sicut mutabilem, ita et proficientem dicere nefas est. Quam enim mutatur quod minuitur, tam mutatur etiam quod augetur.

Priscillian. Arianorum suffragantur errori.

Adversus id quod dicunt ideo Unigenitum dici Christum, quia solus de Virgine natus. Hoc Pauli Samosateni et Photini virus.

3. Tertii vero capituli sermo designat, quod iidem impii asserant ideo Unigenitum dici filium Dei, quia solus sit natus ex Virgine. Quod utique non auderent dicere, nisi Pauli Samosateni et Photini virus hausissent: qui dixerunt Dominum nostrum Iesum Christum antequam nasceretur ex Virgine Maria, non fuisse. Si autem isti aliud de suo sensu intelligi volunt, neque principium de Matre dant Christo, asserant necesse est, non unum esse filium Dei, sed alios quoque ex summo Patre progenitos, quorum hic unus sit natus ex fœmina, et hic ob hoc appelletur Unigenitus, quia hanc nascendi conditionem alius filiorum Dei nemo susceperit. Quaqua versum igitur se contulerint, in magnae tendunt impietatis abruptum, si Christum Dominum vel ex matre volunt habere principium, vel patris Dei unigenitum diffitentur: cum et de matre is natus sit, qui erat Deus Verbum, et de Patre nemo sit genitus praeter Verbum.

4. Quarto autem capitulo continetur, quod natalem Christi, quem secundum susceptionem veri hominis catholica Ecclesia veneratur, quia Verbum caro factum est, et habitavit in nobis (a), non vere isti honorent, sed honorare se simulent, ieiunantes eodem die sicut et die dominico, qui est dies resurrectionis Christi (1). Quod utique ideo faciunt, quia Christum Dominum in vera hominis natura natum esse non credunt, sed per quamdam illusionem ostentata videri volunt, quae vera non fuerint, sequentes dogma Cerdonis atque Marcionis, et cognatis suis manichaeis per omnia concordantes. Qui sicut in nostro examine detecti atque convicti sunt, dominicum diem, quem nobis Salvatoris nostri resurrectio consecravit, exigunt in moerore ieiunii, Solis (ut proditum est) reverentiae, hanc continentiam devoventes, ut per omnia sint a nostrae fidei unitate discordes, et dies, qui a nobis in laetitia habetur, ab illis in afflictione ducatur. Unde dignum est, ut inimici crucis Christi et resurrectionis, talem excipiant sententiam, qualem elegerunt doctrinam.

De natali Domini, quod in eo Priscillianistae ieiunia celebrent.

Cerdoni, Marcioni et Manichaeis concordant.

Adversus id, quod aiunt animam hominis ex divina esse substantia.

5. Quinto capitulo refertur, quod animam hominis divinae asserant esse substantiae, nec a natura Creatoris sui, conditionis nostrae distare naturam. Quam impietatem ex philosophorum quorundam et manichaeorum opinione manantem catholica fides damnat: sciens nullam tam sublimem, tamque praecipuam esse facturam, cui Deus ipse natura sit. Quod enim de ipso est, idem est quod ipse. Nec id aliud est, quam Filius et Spiritus Sanctus. Praeter hanc autem summae Trinitatis unam consubstantialem et sempiternam atque incommutabilem deitatem nihil omnium creaturarum est, quod non in exordio suo ex nihilo creatum sit. Non autem quicquid inter creaturas eminet, Deus est, nec si quid magnum est atque mirabile, hoc est quod ille qui

(1) S. Leo. serm. 2 in Nat. Dom. cap. 5, et serm. 7. c. 3, 4, 5, 6. Item de Epiph. serm. 4, in fine c. 4. (a) Ioan. 1.

facit mirabilia magna solus (*a*). Nemo hominum veritas, nemo sapientia, nemo iustitia est; sed multi participes sunt veritatis et sapientiae atque iustitiae. Solus autem Deus nullius participationis indigus est. De quo quicquid digne utcunque sentitur, non qualitas est, sed essentia. Incommutabili enim nihil accedit, nihil deperit: quia esse illi, quod est sempiternum, semper est proprium. Unde in se manens innovat omnia, et nihil accipit quod ipse non dedit. Nimium igitur superbi, nimiumque sunt caeci, qui cum dicant humanam animam divinae esse substantiae, non intelligunt nihil se aliud dicere, quam Deum esse mutabilem, et ipsum perpeti, quicquid potest naturae eius inferri.

Dei summa perfectio, hominis vero indigentia.

6. Sexta adnotatio indicat eos dicere quod diabolus nunquam fuerit bonus, nec natura eius opificium Dei sit, sed eum ex chao et tenebris emersisse: quia scilicet nullum sui habeat auctorem, sed omnis mali ipse sit principium atque substantia: cum fides vera, quae est catholica, omnium creaturarum sive spiritualium, sive corporalium bonam confiteatur substantiam, et mali nullam esse naturam: quia Deus qui universitatis est conditor, nihil non bonum fecit. Unde, et diabolus bonus esset, si in eo, quod factus est, permaneret. Sed quia naturali excellentia male usus est, et in veritate non stetit, non in contrariam transiit substantiam, sed a summo bono, cui debuit adhaerere, descivit (*b*): sicut ipsi qui talia asserunt, a veris in falsa proruunt, et naturam in eo arguunt, in quo sponte delinquunt ac pro sua voluntaria perversitate damnantur. Quod utique in ipsis malum erit, et ipsum malum non erit substantia, sed poena substantiae.

Contra id, quod aiunt, diabolum ex se, vel ex chao esse, et propriam habere naturam.

Omnium creaturarum substantia bona est: mali nulla natura.

7. Septimo loco sequitur, quod nuptias damnant, et procreationem nascentium perhorrescunt: in quo (sicut pene in omnibus) cum Manichaeorum profanitate concordant, ideo (sicut ipsorum mores probant) coniugalem copulam detestantes, quia non est illic libertas turpitudinis, ubi et pudor matrimonii servatur, et spes sobolis.

Contra illud quod nuptias et procreationes filiorum adstruant esse peccatum.

8. Octavum ipsorum est, plasmationem humanorum corporum diaboli dicere esse figmentum, et semina conceptionum opera daemonum in mulierum uteris figurari: propterea resurrectionem carnis non esse credendam, quia concreatio corporis non sit congruens animae dignitati. Quae falsitas sine dubio opus diaboli est, et talia prodigia opinionum figmenta sunt daemonum, qui non in fœminarum ventribus formant homines, sed in haereticorum cordibus tales fabricant errores. Quod immundissimum virus de Manichææ impietatis specialiter fonte procedens, olim fides catholica deprehendit atque damnavit.

Contra id, quod corpora humana diaboli dicunt esse figmenta, et a daemonibus in utero formari.

9. Nona autem adnotatio manifestat, quod filios promissionis, ex mulieribus quidem natos, sed ex Spiritu Sancto dicant esse conceptos, ne illa soboles, quae de carnis semine nascitur, ad Dei conditionem pertinere videatur. Quod catholicae fidei repugnans atque contrarium est, quae omnem hominem in corporis animaeque substantia a conditore universitatis formari, atque animari intra materna viscera confitetur: manente quidem illo peccati, mortalitatisque contagio, quod in prolem a primo parente transcurrit, sed regenerationis sacramento subveniente, quo per Spiritum Sanctum promissionis filii renascuntur, non in utero carnis, sed in virtute baptismatis. Unde et David, qui utique erat promissionis filius, dicit ad Deum: Manus tuae fecerunt me, et plasmaverunt me (*a*). Et ad Ieremiam Dominus ait: Priusquam te formarem in utero novi te: et in vulva matris tuae sanctificavi te (*b*).

Contra id, quod filios repromissionis ex Spiritu Sancto dicunt esse conceptos.

10. Decimo autem capitulo referuntur asserere, animas, quae humanis corpori-

Contra id, quod animas

(*a*) Psalm. 71, 38. (*b*) Ioan. 8.

(*a*) Psalm. 118. Iob. 10. (*b*) Ierem. 1.

in coelestibus peccare dicunt et secundum qualitatem peccati in hoc mundo accipere sortem vel bonam vel malam.

bus inseruntur, fuisse in corpore, et in coelesti habitatione peccasse, atque ob hoc a sublimibus ad inferiora delapsas in diversae qualitatis principes incidisse et per aereas ac sydereas potestates, alias mitiores corporibus esse inclusas, sorte diversa et conditione dissimili, ut quicquid in hac vita varie et inaequaliter provenit ex praecedentibus causis videatur accidere. Quam impietatis fabulam ex multorum sibi erroribus texuerunt, sed omnes eos catholica fides a corpore suae unitatis abscidit, constanter praedicans atque veraciter, quod animae hominum priusquam suis inspirarentur corporibus, non fuere, nec ab alio incorporentur nisi ab opifice Deo, qui et ipsarum est creator et corporum. Et quia per primi hominis praevaricationem tota humani generis propago vitiata sit, neminem posse a conditione veteris hominis liberari, nisi per sacramentum baptismatis Christi, in quo nulla est discretio renatorum, dicente Apostolo: Quicunque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis. Non est iudaeus, neque graecus; non est servus, neque liber: non est masculus, neque foemina: omnes enim unum estis in Christo Iesu (*a*). Quid ergo hic agunt cursus syderum, quid figmenta fatorum? quid mundanarum rerum mobilis status et inquieta diversitas? Ecce tot impares gratia Dei facit aequales, qui inter quoslibet vitae huius labores, si fideles permanent, miseri esse non possunt, apostolicum illud in omni tentatione dicentes: Quis nos separabit a caritate Christi? tribulatio? an angustia? an persecutio? an fames? an nuditas? an periculum? an gladius? sicut scriptum est, quia propter te morte afficimur tota die, aestimati sumus ut oves occisionis. Sed in his omnibus superamus in eo, qui nos dilexit (*b*). Et ideo Ecclesia, quae corpus est Christi, nihil de mundi inaequalitatibus metuit, quia nihil de bonis corporalibus concupiscit. Nec timet inani strepitu fatorum gravari, quae patientia tribulationum novit augeri.

Anima simul et creatur et infunditur.

Renatorum in baptismate nulla discretio.

Ecclesia nihil de hoc mundo metuit, nihil concupiscit.

(*a*) Galat. 3. (*b*) Rom. 8.

Contra id, quod fatalibus stellis dicunt animas hominum obligatas.

11. Undecima ipsorum blasphemia est qua fatalibus stellis, et animas hominum et corpora opinantur adstringi; per quam amentiam, necesse est, ut omnibus paganorum erroribus implicati, et faventia sibi (ut putant) sydera colere, et adversantia studeant mitigare. Verum ista sectantibus nullus in Ecclesia catholica locus est: quoniam qui se talibus persuasionibus dedit, a Christi corpore totus abscessit.

Contra id, quod sub aliis potestatibus partes animae, sub aliis corporis membra subiiciunt.

12. Duodecimum inter haec illud est quod sub aliis potestatibus partes animae, sub aliis corporis membra describunt, et qualitates inferiorum praesulum in patriarcharum nominibus statuunt, quibus e diverso signa sydera, quorum virtuti corpora subiiciantur, opponunt. Et in his omnibus inextricabili se errore praepediunt, non audientes dicentem Apostolum: Videte, ne quis vos decipiat per philosophiam et inanem fallaciam secundum traditionem hominum, secundum elementa mundi, et non secundum Christum, quia in ipso inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter, et estis in illo repleti, qui est caput omnis principatus et potestatis (*a*). Et iterum: Nemo vos seducat volens in humilitate et religione angelorum, quae non vidit ambulans, frustra inflatus sensu carnis suae, non tenens caput, ex quo totum corpus per nexus et coniunctiones subministratum et constructum crescit in augmentum Dei (*b*). Quid ergo opus est in cor admittere quod lex non docuit, quod prophetia non cecinit, quod Evangelii veritas non praedicavit, quod apostolica doctrina non tradidit? Sed haec operta sunt eorum mentibus, de quibus Apostolus dicit: Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros prurientes auribus, et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem con-

(*a*) Coloss. 2. (*b*) Coloss. 2.

vertentur (*a*). Nihil itaque nobiscum commune habeant, qui talia audent vel docere, vel credere, et quibuslibet modis nituntur adstruere, quod substantia carnis a spe resurrectionis aliena sit, atque ita omne sacramentum Incarnationis Christi resolvunt, quia indignum fuit integrum hominem suscipi, si indignum erat integrum liberari.

Contra id, quod Scripturarum scientiam subvertunt.

13. Tertio decimo loco positum est eosdem dicere, quod omne corpus scripturarum canonicarum sub patriarcharum nominibus accipiendum sit, quia illae duodecim virtutes, quae reformationem hominis interioris operantur, in horum vocabulis indicentur, sine qua scientia nullam animam posse assequi, ut in eam substantiam, de qua prodiit, reformetur. Sed hanc impiam vanitatem despectui habet christiana sapientia, quae novit verae deitatis inviolabilem et inconvertibilem esse naturam: animam autem, sive in corpore viventem, sive a corpore separatam, multis passionibus subiacere. Quae utique si divinae esset essentiae, nihil adversi posset incidere. Et ideo ineffabiliter aliud creator est, aliud creatura. Ille enim semper idem est, et nulla varietate mutatur: haec autem mutabilis est etiam non mutata, quia ut non mutetur, datum poterit habere, non proprium.

Contra id, quod duodecim signa, quae mathematici observant, per corpus omne distinguunt.

14. Sub quarto decimo vero capitulo de statu corporis, sentire dicuntur, quod sub potestate syderum atque signorum pro terrena qualitate teneatur, et ideo multa in sanctis libris, quae ad exteriorem hominem pertineant, reperiri, ut in ipsis scripturis inter divinam, terrenamque naturam quaedam sibi repugnet adversitas, et aliud sit, quod sibi vindicent animae praesules, aliud quod corporis conditores. Quae fabulae ideo disseruntur, ut et anima divinae affirmetur esse substantiae, et caro credatur malae esse naturae; quoniam et ipsum mundum cum elementis suis non opus Dei boni, sed conditionem mali profitentur auctoris: atque ut haec mendaciorum suorum sacrilegia bonis titulis colorarent, omnia pene divina eloquia sensuum nefandorum immissione violarunt.

De apocryphis eorumdem Priscillianor. scripturis.

Haeretici Scripturas corrumpunt.

15. De qua re quinti decimi capituli sermo conqueritur, et praesumptionem diabolicam merito detestatur: quia, et nos istud veracium testium relatione comperimus, et multos corruptissimos eorum codices, qui canonici titulantur, invenimus. Quomodo enim decipere simplices possent, nisi venenata pocula quodam melle praelinirent, ne usquequaque sentirentur insuavia, quae essent futura mortifera? Curandum ergo est, et sacerdotali diligentia maxime providendum, ut falsati codices, et a sincera veritate discordes, in ullo usu lectionis habeantur. Apocryphae autem scripturae, quae sub nominibus apostolorum, multarum habent seminarium falsitatum, non solum interdicendae, sed etiam penitus auferendae sunt, atque ignibus concremandae. Quamvis enim sint in illis quaedam, quae videantur speciem habere pietatis, nunquam tamen vacuae sunt venenis, et per fabularum illecebras hoc latenter operantur, ut mirabilium narratione seductos laqueis cuiuscumque erroris involvant. Unde si quis episcoporum vel apocrypha haberi per domos non prohibuerit, vel sub canonicorum nomine eos codices in ecclesia permiserit legi, qui Priscilliani adulterina sunt emendatione corrupti, haereticum se noverit iudicandum: quoniam qui alium ab errore non revocat, seipsum errare demonstrat.

Apocryphi libri non solum interdicendi, sed etiam igne cremandi.

De libris Dictinii.

16. Postremo autem capitulo hoc, prodidit iusta querimonia, quod Dictinii tractatus, quos secundum Priscilliani dogma conscripsit, a multis cum veneratione legerentur, cum si aliquid memoriae Dictinio tribuendum putant, reparationem eius magis debeant amare, quam lapsum. Non ergo Dictinium, sed Priscillianum legunt, et illud probant, quod errans docuit, non quod correctus elegit. Sed nemo hoc impune praesumat, nec inter catholicos censeatur, quisquis utitur scripturis non ab

Dictinius episcopus ab haeresi conversus.

(*a*) 1 Timoth. 4.

Ecclesia solummodo catholica, sed etiam a suo auctore damnatis. Non sit perversis liberum simulare quod fingunt, nec sub velamine nominis christiani decretorum imperialium statuta declinent. Ideo enim ad Ecclesiam catholicam cum tanta cordis diversitate conveniunt, ut, et quos possunt, suos faciant, et legum severitatem, dum se nostros mentiuntur, effugiant. Faciunt hoc Priscillianistae, faciunt hoc Manichaei, quorum cum istis tam foederata sunt corda, ut solis nominibus discreti, sacrilegiis autem suis inveniantur uniti: quia etsi vetus Testamentum, quod isti se suscipere simulant, Manichaei refutant, ad unum tamen finem utrorumque tendit intentio, cum quod isti recipiendo corrumpunt, illi abdicando impugnant. In execrabilibus autem mysteriis eorum, quae quanto immundiora sunt, tanto diligentius occultantur, unum prorsus nefas est, una est obscoenitas et similis turpitudo. Quam etsi eloqui erubescimus, solicitissimis tamen inquisitionibus indagatam, et Manichaeorum, qui comprehensi sunt, confessionibus detectam, ad publicam fecimus pervenire notitiam: ne ullo modo possit dubium videri, quod in iudicio nostro, cui non solum frequentissima praesentia sacerdotum, sed etiam illustrium virorum dignitas, et pars quaedam senatus ac plebis interfuit, ipsorum, qui omne facinus perpetrarant, ore reseratum est, sicut ea, quae ad dilectionem tuam nunc direximus, gesta demonstrant. Quod autem de Manichaeorum foedissimo scelere, hoc etiam de Priscillianistarum incestissima consuetudine olim compertum, multumque vulgatum est. Qui enim per omnia sunt impietate sensuum pares, non possunt in sacris suis esse dissimiles. Decursis itaque omnibus, quae libelli series comprehendit, et a quibus commonitorii forma non discrepat, sufficienter (ut opinor) ostendimus, quid de his, quae ad nos fraternitas tua retulit, censeamus, et quam non sit ferendum, si tam profanis erroribus etiam quorumdam sacerdotum corda consentiunt, vel (ut mitius dixerim) non resistunt. Qua conscientia honorem sibi debitum vindicant, qui pro animabus sibi creditis non laborant? Bestiae irruunt, et ovium septa non claudunt. Fures insidiantur, et excubias non praetendunt. Morbi crebrescunt, et remedia nulla prospiciunt. Cum autem etiam illud addunt, ut his, qui solicitius agunt, consentire detrectent, et impietates, olim toto orbe damnatas, subscriptionibus suis se anathematizare dissimulent; quid se intelligi volunt, nisi quod de numero fratrum non sunt, sed de parte hostium?

Priscillianistae a Manichaeis non discreti.

Concilium Romanum contra Manichaeos in Hispaniam transmissum.

De episcopis gregi suo non vigilantibus quid existimandum.

17. In eo vero, quod extrema familiaris epistolae tuae parte posuisti, miror cuiusquam catholici intelligentiam laborare, tamquam incertum sit, an descendente ad inferna Christo, caro eius requieverit in sepulchro: quae sicut vere et mortua est et sepulta, ita vere est die tertio resuscitata. Hoc enim et ipse Dominus denunciaverat, dicens ad Iudaeos: Solvite templum hoc, et in triduo resuscitabo illud (a). Ubi evangelista subiungit: Hoc autem dicebat de templo corporis sui. Cuius rei veritatem etiam David propheta praedixerat, loquens sub persona Domini Salvatoris, et dicens: Insuper et caro mea requiescet in spe. Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis sanctum tuum videre corruptionem (b). Quibus utique verbis manifestum est, quod caro Domini et vere sepulta requievit, et corruptionem non subiit: quia celeriter vivificata, reditu animae resurrexit. Quod non credere satis impium est, et ad Manichaei, Priscillianique doctrinam pertinere non dubium est: qui sacrilego sensu ita se Christum simulant confiteri, ut incarnationis, mortis et resurrectionis auferant veritatem. Habeatur ergo inter vos episcopale concilium, et ad eum locum, qui omnibus opportunus sit, vicinarum provinciarum conveniant sacerdotes: ut secundum ea,

An caro Christi requieverit in sepulchro.

Manichaei et Priscillianistae Christi incarnationis, mortis et resurrectionis auferunt veritatem.

(a) Ioan. 2. (b) Psalm. 15.

A communione separandi episcopi qui Priscilliani sectam in omnibus capitibus non damnant.

quae ad tua consulta respondimus, plenissimo disquiratur examine, an sint aliqui inter episcopos, qui huius haereseos contagio polluantur, a communione sine dubio separandi, si nefandissimam sectam per omnium sensuum pravitates damnare noluerint. Nulla enim ratione tolerandum est, ut qui praedicandae fidei suscepit officium, is contra evangelium Christi, contra apostolicam doctrinam, contra universalis Ecclesiae symbolum audeat disputare. Quales illic erunt discipuli, ubi tales docebunt magistri? Quae illic religio populi, quae salus plebis, ubi contra humanam societatem pudoris scissi verecundia tollitur, coniugiorum foedera auferuntur, propagatio generationis inhibetur, carnis natura damnatur, contra verum autem veri Dei cultum Trinitas Deitatis negatur, personarum proprietas confunditur, anima hominis divina essentia praedicatur, et eadem ad diaboli arbitrium carne concluditur, Dei filius per id, quod ex virgine ortus, non per id, quod ex Patre natus est, unigenitus praedicatur, idemque nec vera Dei proles, nec verus filius virginis asseritur, ut per falsam passionem, mortemque non veram mendax etiam resurrectio resumptae de sepulchro carnis habeatur? Frustra autem utuntur catholico nomine, qui istis impietatibus non resistunt. Possunt haec credere, qui possunt talia patienter audire. Dedimus itaque litteras ad fratres et coepiscopos nostros Tarraconenses, Carthaginenses, Lusitanos atque Gallicos, eisque concilium synodi generalis indiximus. Ad tuae dilectionis solicitudinem pertinebit, ut nostrae ordinationis auctoritas ad praedictarum provinciarum episcopos deferatur. Si autem aliquid (quod absit) obstiterit, quominus possit celebrari generale concilium, Galliciae saltem in uno conveniant sacerdotes, quibus congregati fratres nostri Hydacius et Ceponius imminebunt coniuncta cum eis instantia tua, quo citius vel provinciali conventu remedium tantis vulneribus afferatur. Data XII kal. aug., Alipio et Ardabure VV. CC. coss.

Repetuntur summarie praedicti Priscilliani errores.

Indictio generalis Synodi per Hispaniam.

Dat. die 21 iulii, anno Domini 447, pontif. Leon. anno VII.

VIII.

De baptismo in die Paschatis et Pentecostes conferendo

SUMMARIUM

Proœmium. — 1. Quod prohibeatur in die Epiphaniorum baptismum celebrari.—Petri sedes sacerdotalis dignitatis mater, et ecclesiasticae disciplinae magistra. — 2. Quod cuncta nobis per ordinem rerum, per incarnationem Domini nostri salutis sacramenta digesta sint. — 3. Quod in baptismo mors proveniat interfectione peccati, et sepulturam triduanam imitetur trina demersio, et ab aquis elevatio sit velut resurrectio de sepulchro.—4. Quod beatus apostolus Petrus in die Pentecostes virorum tria milia baptizaverit. — 5. Quod haec duo tempora, idest Pascha et Pentecostes, ad baptizandum a romano pontifice legitime sunt praefixa. — 6. Quod omni tempore hi, qui necessitate mortis urgentur, idest aegritudinis, obsidionis, persecutionis et naufragii, debeant baptizari. — Ioannis baptisma gratiam non conferebat. — Exorcismus et ieiunium baptisma ex apostolica regula antecedunt. — 7. Ut de Sicilia tres episcopi singulis annis ad Concilium veniant.

Leo episcopus universis episcopis per Siciliam constitutis in Domino salutem.

Divinis praeceptis et apostolicis monitis incitamur, ut pro omnium ecclesiarum statu impigro vigilemus affectu, ac siquid usquam reprehensione invenitur obnoxium, celeri solicitudine, aut ab ignorantiae imperitia, aut a praesumptionis usurpatione revocemus. Manente enim dominicae vocis imperio, quo beatissimus apostolus Petrus trina repetitione mysticae sanctionis imbuitur, ut Christi oves, qui Christum diligit, pascat, ipsius sedis, cui per abundantiam divinae gratiae praesumus, reverentia cohortamur (a); ut periculum desidiae, quantum possumus, declinemus, ne professio summi Apostoli, Proœmium.

(a) Ioann. 21.

qua se amatorem Domini esse testatus est, vana inveniatur in nobis: quia negligenter pascens toties commendatum dominicum gregem convincitur summum non amare pastorem.

Quod prohibeatur in die Epiphaniarum baptismum celebrari.

1. Cum ergo mihi de caritatis vestrae actibus fraterna affectione solicito certis indiciis innotuerit, vos in eo, quod inter sacramenta Ecclesiae principale est, ab apostolicae institutionis consuetudine discrepare, ita ut baptismi sacramentum numerosius in die Epiphaniae, quam paschali tempore celebretis; miror vos, vel praecessores vestros tam irrationabilem novitatem usurpare potuisse, ut confuso temporis utriusque mysterio, nullam esse differentiam crederetis inter diem, quo adoratus est Christus a Magis, et diem, quo resurrexit a mortuis. Quam culpam nullo modo potuissetis incidere, si unde consecrationem honoris accepistis, inde legem totius observantiae sumeretis, et beati Petri apostoli sedes, quae vobis sacerdotalis mater est dignitatis, esset ecclesiasticae magistra rationis. A cuius vos regulis recessisse minore posset aequanimitate tolerari, si aliqua commotionis nostrae increpatio non praecessisset. Nunc autem, quia non desperatur correctio, mansuetudo servanda est, et licet vix ferenda sit in sacerdotibus excusatio, quae praetendat inscitiam; malumus tamen, et censuram necessariam temperare, et ratione vos apertissimae veritatis instruere.

Petri sedes sacerdotalis dignitatis mater, et ecclesiasticae disciplinae magistra.

Quod cuncta nobis per ordinem rerum, per incarnationem Domini nostri salutis sacramenta digesta sint.

2. Semper quidem in aeterno consilio Dei mansit humani generis incommutabiliter praeordinata reparatio: sed ordo rerum per Iesum Christum Dominum nostrum temporaliter gerendarum in incarnatione Verbi sumpsit exordium. Unde aliud tempus est, quo, annunciante angelo, beata Virgo Maria foecundandam se per Spiritum Sanctum credidit, et concepit (a); aliud, quo salva integritate virginea, puer editus exultante gaudio coelestium ministrorum pastoribus indicatur (b); aliud, quo infans circumciditur; aliud, quo hostia pro eo legalis offertur; aliud, cum tres Magi claritate novi syderis incitati in Bethlehem ab Oriente perveniunt, et adoratum parvulum mystica munerum oblatione venerantur (a). Nec iidem sunt dies, quibus impio Herodi, ordinata divinitus in Ægyptum translatione, subtractus est, vel quibus ab Ægypto in Galilæam, mortuo persequutore, revocatus est. Inter has autem dispensationum varietates accedunt augmenta corporea, crescit Dominus (sicut Evangelista testatur) profectibus aetatis et gratiae (b). Per dies Paschae in templum Ierusalem cum parentibus venit, et cum abesset a societate redeuntium, sedens cum senioribus et inter admirantes magistros disputans invenitur, rationemque mansionis suae reddens: Quid est (inquit) quod me quaerebatis? nesciebatis quod in his, quae Patris mei sunt, oportet me esse? significans eius se esse filium, cuius esset et templum. Iam vero cum in annis maioribus apertius declarandus baptismum praecursoris sui Ioannis expetiit, quid deitatis eius remansit ambiguum, quando baptizato Domino Iesu, Spiritus Sanctus in columbae speciem super eum descendit et mansit, audita de coelis Patris voce dicentis: Tu es Filius meus dilectus, in te bene complacui? (c) Quae omnia ideo, quanta potuimus, brevitate perstrinximus, ut notum sit dilectioni vestrae, universos dies Christi innumeris consecratos fuisse virtutibus et in cunctis eius actionibus sacramentorum mysteria coruscasse: sed aliter quoque signis denunciari, aliter rebus impleri, nec quaecumque numerantur in operibus Salvatoris, ad tempus pertinere baptismatis. Nam si etiam illa, quae post beati Ioannis lavacrum a Domino gesta cognovimus, sub indiscreto honore colamus, omnia tempora continuatis erunt deputanda festis, quia omnia sunt plena miraculis. Verum quia Spiritus sapientiae et intellectus ita apostolos et totius Ecclesiae erudivit magistros, ut in chri-

(a) Luc. 1. (b) Luc. 2.

(a) Matth. 2. (b) Luc. 2. (c) Matth. 3. Luc. 3.

stiana observantia nihil inordinatum, nihil pateretur esse confusum; discernendae erant causae solemnitatum, et in omnibus institutis patrum, principumque nostrorum rationabilis servanda discretio: quia non aliter unus grex et unus pastor sumus, nisi quemadmodum Apostolus docet, id ipsum dicamus omnes: Simus autem perfecti in eodem sensu et in eadem scientia (*a*).

Quod in Baptismo mors proveniat interfectione peccati, et sepulturam triduanam imitetur trina demersio, et ab aquis elevatio sit velut resurrectio de sepulchro.

3. Quamvis ergo et illa, quae ad humilitatem, et illa, quae ad gloriam pertinent Christi in unam concurrant, eamdemque personam, totumque quicquid in illo et virtutis divinae est, et infirmitatis humanae ad nostrae reparationis tendat effectum; proprie tamen in morte Crucifixi et in resurrectione ex mortuis potentia baptismatis novam creaturam condit ex veteri; ut in renascentibus, et mors Christi operetur et vita, dicente beato apostolo Paulo: An ignoratis quia quicumque baptizati sumus in Christo Iesu, in morte ipsius baptizati sumus? Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem, ut quomodo surrexit Christus a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitae ambulemus (*b*). Si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius, simul et resurrectionis erimus, et caetera, quae latius magister gentium ad commendandum sacramentum baptismatis disputavit, ut appareret ex huius doctrinae spiritu regenerandis filiis hominum, et in Dei filios adoptandis illum diem et illud tempus electum, in quo per similitudinem, formamque mysterii ea, quae geruntur in membris, his, quae in ipso sunt capite, gesta, congruere, dum in baptismatis regula et mors intervenit interfectione peccati, et sepulturam triduanam imitatur trina demersio, et ab aquis elevatio, resurgentis ad instar est de sepulchro (1). Ipsa igitur operis qualitas docet celebrandae generaliter gratiae eum esse legitimum diem, in quo orta est et virtus muneris et species actionis. Ad cuius rei confirmationem plurimum valet, quod ipse Dominus Iesus Christus, posteaquam resurrexit a mortuis, discipulis suis, in quibus omnes ecclesiarum praesules docebantur, et formam et potestatem tradidit baptizandi, dicens: Euntes ergo nunc, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti (*a*). De quo utique eos etiam ante passionem potuisset instruere nisi proprie voluisset intelligi, regenerationis gratiam ex sua resurrectione coepisse. Additur sane huic observantiae etiam Pentecostes ex adventu Spiritus Sancti consecrata solemnitas, quae de paschalis festi pendet articulo. Et cum ad alios dies alia festa pertineant, haec semper ad eum diem, qui resurrectione Domini est insignis, occurrit: porrigens quodam modo auxiliantis gratiae manum, ut hi, quos a die Paschae, aut molestia infirmitatis, aut longinquitas itineris, aut navigationis difficultas interclusit invitos, aut quibuslibet necessitatibus impeditos, desiderii sui effectum, dono Spiritus Sancti, consequantur. Ipse enim Unigenitus Dei in fide credentium, et in virtute operum nullam inter se et Spiritum Sanctum voluit esse distantiam, quia nulla est diversitas in natura, dicens: Ego rogabo Patrem et alium Paraclitum dabit vobis, ut vobiscum sit in aeternum, Spiritum veritatis (*b*). Et iterum: Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, et suggeret universa quaecumque dixi vobis (*c*). Et iterum: Cum venerit ille Spiritus veritatis, ille diriget vos in omnem veritatem (*d*). Cum itaque veritas Christus sit, et spiritus veritatis Spiritus Sanctus, nomenque Paracliti utrisque sit proprium, non dissimile est festum, ubi unum est sacramentum.

Quod beatus apostolus Petrus in die

4. Hoc autem nos non ex nostra persuasione defendere, sed ex apostolica

(*a*) I Corinth. 1. (*b*) Rom. 6. (1) *De Consecrat.* Dist. 4. *Proprie.*

(*a*) Matth. 28. (*b*) Ioan. 14. (*c*) Ibid. (*d*) Ioan. 16.

Pentecostes virorum tria milia baptizaverit.

auctoritate servare satis idoneo probamus exemplo, sequentes beatum apostolum Petrum, qui in eo die, quo omnem credentium numerum promissus Spiritus Sancti replevit adventus, trium millium populum sua praedicatione conversum lavacro baptismatis consecravit; quod Sancta Scriptura, quae apostolorum actus continet, fideli historia docet, dicens: His auditis, compuncti sunt corde, et dixerunt ad Petrum et ad reliquos apostolos: Quid faciemus, viri fratres? Petrus vero ad illos: Poenitentiam, inquit, agite, et baptizetur unusquisque vestrum in nomine Iesu Christi in remedium peccatorum, et accipietis donum Spiritus Sancti. Vobis enim est repromissio, et filiis vestris, et omnibus, qui longe sunt, quoscumque advocaverit Dominus Deus noster (a). Aliis etiam pluribus verbis testificatus exhortabatur eos, dicens: Salvamini a generatione ista prava. Qui ergo receperunt sermonem eius, baptizati sunt, et appositae sunt in illa die animae circiter tria millia.

Quod haec duo tempora, idest Pascha et Pentecostes, ad baptizandum a Romano Pontifice legitime sunt praefixa.

5. Unde, quia manifestissime patet baptizandis in Ecclesia electis haec duo tempora (de quibus loquuti sumus) esse legitima, dilectionem vestram monemus, ut nullos alios dies huic observantiae misceatis (1).

Quod omni tempore hi, qui necessitate mortis urgentur, idest aegritudinis, obsidionis, persecutionis et naufragii, debeant baptizari.

6. Quia et si sunt alia quoque festa, quibus multa in honorem Dei reverentia debeatur, principalis tamen, et maximi sacramenti custodienda nobis est mysticae rationis exceptio, non interdicta licentia, qua in baptismo tribuendo quolibet tempore periclitantibus subvenitur. Ita enim ad has duas festivitates connexas sibimet atque cognatas incolumium, et in pacis securitate degentium libera vota differimus; ut in mortis periculo, in obsidionis discrimine, in persequutionis angustiis, in timore naufragii, nullo tempore hoc verae salutis singulare remedium cuiquam denegemus. Si quis autem Epiphaniae festivitatem, quae in suo ordine debito honore veneranda est, ab hoc aestimat privilegium habere baptismatis, quia hoc quidam putant, quod in eadem die Dominus ad baptismum sancti Ioannis accesserit (1); sciat illius baptismi aliam gratiam, aliam fuisse rationem, nec ad eamdem pertinuisse virtutem, qua per Spiritum Sanctum renascuntur, de quibus dicitur: Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt (a). Dominus enim nullius indigens remissione peccati, nec quaerens remedium renascendi, sic voluit baptizari, quomodo voluit circumcidi, hostiamque pro se emundationis offerri (b): ut qui factus erat ex muliere (sicut Apostolus ait), fieret et sub lege, quam non venerat solvere, sed adimplere et implendo finire (c): sicut beatus Apostolus praedicat, dicens: Finis autem legis Christus ad iustitiam omni credenti (d). Baptismi autem sui in se condidit sacramentum, quia in omnibus primatum tenens, se docuit esse principium, et tunc regenerationis potentiam sanxit, quando de latere ipsius profluxerunt sanguis redemptionis et aqua baptismatis (e). Sicut ergo vetus Testamentum testificatio fuit novi, et lex per Moysen data est, gratia autem et veritas per Iesum Christum facta est: sic diversa sacrificia unam hostiam praeformarunt, et multorum agnorum occisio illius immolatione finita est, de quo dicitur: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi (f); sic et Ioannes, non Christus, sed Christi praevius, non sponsus, sed sponsi amicus fuit adeo fidelis et non sua quaerens, sed quae Iesu Christi, ut se profiteretur ad solvenda calceamenta pedum eius indignum, quoniam ipse quidem baptizaret in aqua in poenitentiam, ille autem baptizaturus esset in Spiritu Sancto, et igni, qui duplici

Ioannis baptisma gratiam non conferebat.

(1) *De Consecrat.* Dist. 4. *Duo tempora.*
(a) Act. 2.

(1) *De Consecratione* Dist. 4. *Si quis autem.*
(a) Ioan. 1. Matth. 3. (b) Galat. 4. (c) Matth. 5. (d) Rom. 10. (e) Ioan. 19. Ioan. 1. (f) Nicaen. Conc. c. 5.

Exorcismus et ieiunium baptisma ex apostolica regula antecedunt.

potestate, et vitam redderet, et peccata consumeret (a). His itaque, fratres, tot, tantisque existentibus documentis, quibus omni ambiguitate submota evidenter agnoscitis in baptizandis electis, qui secundum apostolicam regulam, et exorcismis scrutandi, et ieiuniis sanctificandi, et frequentibus sunt praedicationibus imbuendi, duo tantum tempora, idest Pascha et Pentecosten esse servanda, hoc vestrae indicimus caritati, ut ab apostolicis institutis nullo ulterius recedatis excessu. Quia inultum post haec esse non poterit, si quisquam apostolicas regulas in aliquo crediderit negligendas.

Ut de Sicilia tres episcopi singulis annis ad Concilium veniant

7. Quarum illud primitus pro custodia concordissimae unitatis exigimus, ut quia saluberrime a sanctis Patribus constitutum est binos in annis singulis episcoporum debere esse conventus: terni semper ex vobis ad diem tertium kalendarum octobrium Romam fraterno concilio sociandi occurrant, et indissimulanter a vobis haec consuetudo servetur (1). Quoniam, adiuvante gratia Dei, facilius poterit provideri, ut in ecclesiis Christi nulla scandala, nulli nascantur errores, cum coram beatissimo apostolo Petro semper in commune tractatum fuerit, ut omnia instituta, canonumque decreta apud omnes Domini sacerdotes inviolata permaneant. Haec autem, quae vobis inspirante Domino insinuanda credidimus, per fratres et coepiscopos nostros Bachillum atque Paschasinum ad vestram volumus notitiam pervenire, quibus referentibus cognoscamus, quam reverenter a vobis apostolicae sedis instituta serventur. Data XII kal. novembris, Alypio et Ardabure VV. CC. coss.

Data die 21 octobris anno Dom. 447, pontif. Leon. anno VIII.

(a) Matth. 3. Luc. 3. (1) Nicaen. Conc. c. 5.

IX.

De rebus Ecclesiae non alienandis.

SUMMARIUM

Exordium. — 1. Causa huius constitut. — 2. Prohibitio alienandi bona Ecclesiae. — 3. Poenae contravenientium.

Leo episcopus urbis Romae universis episcopis per Siciliam constitutis, in Domino salutem.

Exordium.

Occasio specialium querelarum, curam nobis providentiae generalis indicit, ut quod in duabus provinciae vestrae ecclesiis improbe gestum, iniusteque praesumptum est, id constitutione perpetua ab omni episcoporum usurpatione resecemus.

Causa huius constitutionis.

§. 1. Taurominitanis enim clericis Ecclesiae deplorantibus nuditatem, eo quod omnia eius praedia, vendendo, donando, et diversis modis alienando, episcopus dissiparet, etiam Panormitani clerici, quibus nuper est ordinatus antistes similem querimoniarum, in sancta synodo, cui praesidebamus, de usurpatione prioris episcopi causam detulerunt.

Prohibitio alienandi bona Ecclesiae.

§ 2. Quamvis ergo ordinatum a nobis sit quemadmodum utriusque Ecclesiae utilitatibus consulatur; ne tamen hoc perniciosum nequissimae depraedationis exemplum, cuiquam posthac fiat imitabile, hanc praecepti nostri formam apud dilectionem vestram volumus esse perpetuam; qua sine exceptione decernimus, ut ne quis episcopus de ecclesiae suae rebus audeat quidquam vel donare, vel commutare, vel vendere. Nisi forte ita aliquid horum faciat, ut meliora prospiciat, et cum totius cleri tractatu, atque consensu, id eligat, quod non sit dubium Ecclesiae profuturum.

Poenae contravenientium.

§ 3. Nam presbyteri vel diaconi, aut cuiuscumque ordinis clerici, qui conniventiam in Ecclesiae damna miscuerint, sciant se et ordine et communione privandos, quia plenum iustitiae est (fratres carissimi) ut non solum episcopi, sed etiam totius cleri studio, ecclesiasticae utilitatis incrementa serventur, et eorum munera illibata permaneant, quae pro ani-

marum suarum salute, fideles de propria substantia ecclesiis contulerunt. Dat. II kalendas novembris, Alypio et Ardabure VV. CC. coss.

Dat. die 31 octobris, anno Dom. 447, pontif. Leonis anno VIII.

X.

Quod omnis cuiuslibet ordinis clericus, qui catholicam deserens haereticae se communioni miscuerit, si ad Ecclesiam reversus fuerit, in eo gradu, in quo erat, sine promotione remaneat.

Leo episcopus urbis Romae Ianuario episcopo Aquileiensi.

Gratulatur episcopo Aquilei. de pastorali sua cura.

Lectis fraternitatis tuae literis, vigorem fidei tuae quem olim noveramus, agnovimus: congratulantes tibi, quod ad custodiam gregium Christi pastoralem curam vigilanter exequeris, ne lupi, qui sub specie ovium subintrarunt, bestiali saevitia simplices quosque dilacerent, et non solum ipsi nulla correctione proficiant, sed etiam ea, quae sunt sana, corrumpant (a). Quod ne viperea possit obtinere fallacia, dilectionem tuam duximus commonendam, insinuantes ad animae periculum pertinere, si quisquam de his, qui a nobis in haereticorum, atque schismaticorum sectam delapsis, et se utcumque haereticae communionis contagione macularit, resipiscens in communione catholica sine professione legitimae satisfactionis habeatur (1). Saluberrimum enim, et spiritualis medicinae utilitate plenissimum est, ut sive presbyteri, sive diaconi, aut cuiuslibet ordinis clerici, qui se correctos videri volunt, atque ad catholicam fidem, quam iam pridem amiserant, rursum reverti ambiunt; prius errores suos, et ipsos auctores erroris damnari a se sine ambiguitate fateantur, ut sensibus pravis etiam peremptis nulla sperandi supersit occasio, ne ullum membrum talium possit societate violari, cum per omnia illis professio propria coeperit obviare (1). Circa quos etiam illam canonum constitutionem praecipimus custodiri, ut in magno habeant beneficio, si adempta sibi omni spe promotionis, in quo inveniuntur ordine, stabilitate perpetua maneant: si tamen iterata tinctione non fuerint maculati. Non levem apud Deum noxam incurrit, qui de talibus ad sacros promovendos ordines iudicarit. Quod si cum grandi examinatione promotio conceditur inculpatis, multo magis non debet licere suspectis. Proinde dilectio tua, cuius devotione gaudemus, iungat curam suam dispositionibus nostris, et det operam, ut circumspecte, atque velociter impleantur, quae ad totius Ecclesiae incolumitatem, et laudabiliter digesta sunt, et salubriter ordinata. Non autem dubitet dilectio tua, nos, si (quod non arbitramur) neglecta fuerint, quae pro custodia canonum, et pro fidei integritate decernimus vehementius commovendos, quia inferiorum ordinum culpae ad nullos magis referendae sunt, quam ad desides, negligentesque rectores: qui multam saepe nutriunt pestilentiam, dum necessariam dissimulant adhibere medicinam (2). Dat. III kal. ianuarii, Alypio et Ardabure VV. CC. coss.

Modus recipiendi delapsos.

Delapsi ad Ecclesiam reversi in eo gradu, in quo erant, remaneant.

Monita.

Dat. die 30 decembris anno Dom. 447, pontific. Leonis anno VIII.

(a) Matth. 7. (1) 1 q. 1 c. *Si quis haereticae;* et in cap. *Omn. cuiuslibet.*

(1) Item 1 q. 7 c. *Saluberrimum.* (2) Dist. 86 c. *Inferiorum.*

XI.

Expositio verae doctrinae ab Ecclesia catholica receptae de Christi Domini incarnatione.

SUMMARIUM

1. Eutyches detestatur. — Fidei nihil addi, nihil minui potest. — 2. Nestorii error de incarnatione Verbi. — Eutyches et Apollinaris; in quo concordant. — Manichaei et Marcionitae. — 3. Huiusmodi errores a sanctis Patribus damnati fuerunt. — Iidem errores refutantur. — Solus Christus morti

nihil debuit. — 4. In Christo Iesu omnes crucifixi, mortui, sepulti et suscitati sumus. — 5. Quid utrique Christi naturae proprium, quid commune in eius actionibus sit. — 6. Ad vitam aeternam nisi per Iesum Christum non possumus pervenire. — 7. Servi forma in Christo Iesu ditanda erat glorificationis augmento. — In Iesu nec sine homine divina, nec sine Deo acta sunt humana. — Quantus humanitatis et divinitatis nexus Iesu Christo.—8. Christianus vocari nequit, qui haereticorum impietati praebet assensum. — Adhortatio ad episcopos Palaestinae — Symboli recitatio in baptismo. — Crucis signum frontibus praeferendum. — 9. Veritas nos nisi in nostra carne non salvat.

Leo episcopus, universis episcopis per Palaestinam constitutis.

Eutyches detestatur.

1. Solicitudini meae, quam universali Ecclesiae, omnibusque eius filiis debeo, multorum relatione patefactum est dilectionis vestrae animis quiddam offensionis illatum, dum aut imperiti (ut apparet) interpretes, aut maligni, quaedam vos aliter intelligere, quam a me sunt praedicta, fecerunt, non valentes in graecum eloquium apte et proprie latina transferre, cum in rebus subtilibus et difficilibus explicandis vix sibi etiam in sua lingua disputator quisque sufficiat. Quod tamen apud me eo profecit, ut dum ea, quae catholica fides respuit improbatis, intelligamus vos veris amicitiores esse, quam falsis, et id merito refutare, quod ex antiquae institutione doctrinae etiam ipse detestor. Quamvis enim epistola mea ad sanctae memoriae Flavianum episcopum data, satis sibi ad manifestationem sui ipsa sufficiat: neque in aliquo, aut purgationis, aut expositionis indigeat, et alia tamen cum eadem mea scripta concordant, in quibus similiter praedicationis meae sensus in aperto est. Necessitatem enim habens contra haereticos, qui multos Christi populos conturbaverant, disserendi, et clementissimis principibus, et sancto concilio synodali, et Constantinopolitanae Ecclesiae, quid de incarnatione Verbi, secundum evangelium, apostolicamque doctrinam, deberemus sapere, ac sentire, patefeci, et in nullo a sanctorum Patrum confessione discessi: quia una est, vera, singularis, perfecta, inviolabilis catholica fides, cui nihil addi, nihil minui potest. Quam Nestorius prius, et nunc Eutyches diversa quidem assertione, sed simili impietate impugnare conati sunt, et Ecclesiae Dei duas haereses sibimet contrarias inferre tentarunt, ut uterque a discipulis veritatis merito damnaretur: quia insanum nimis et sacrilegum fuit, quod varia falsitate ambo senserunt.

Fidei nihil addi, nihil minui potest.

Nestorii error de incarnatione Verbi.

2. Anathematizetur ergo Nestorius, qui beatam Virginem Mariam hominis tantummodo credidit genitricem, ut aliam personam carnis, aliam faceret deitatis, nec unum Christum in Verbo Dei et carne sentiret, sed separatim, atque seiunctim alium filium Dei, alium filium hominis praedicaret: cum tamen manente illa incommutabilis Verbi essentia, quae ei cum Patre et Spiritu Sancto intemporalis, atque coaeterna est, ita intra virginea viscera Verbum caro sit factum, ut uno conceptu, unoque partu eadem Virgo, secundum unionem utriusque substantiae et ancilla Domini esset, et Mater. Quod etiam Elisabeth (sicut Lucas evangelista declarat) intellexit, et dixit: Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me? (a) Eutyches quoque eodem percellatur anathemate, qui per impios veterum haereticorum volutatus errores, tertium Apollinaris dogma delegit; ut negata humanae carnis, atque animae veritate, totum Dominum nostrum Iesum Christum unius adserat esse naturae, tamquam Verbi deitas ipsa se in carnem, animamque converterit, et concipi, et nasci, nutriri, et crescere, crucifigi ac mori, sepeliri ac resurgere, et ascendere in coelum, et in Patris dextera, unde ad iudicandos vivos et mortuos veniet, considere, divinae eius tantum essentiae fuerit, quae nihil horum in se sine carnis veritate recepit: quoniam natura Unigeniti natura est Patris,

Eutyches et Apollinaris, in quo conveniunt.

(a) Luc. 1.

natura est Spiritus Sancti, simulque impassibilis, simul est incommutabilis, sempiternae Trinitatis indivisa unitas, et consubstantialis aequalitas. Unde si ab Apollinaris perversitate haereticus iste descivit, ne convincatur, deitatem passibilem sentire atque mortalem, et tamen Verbi incarnati, idest, Verbi et carnis unam audet pronuntiare naturam; non dubie in Manichaei et Marcionis transit insaniam, et mediatorem Dei et hominum, hominem Iesum Christum simulatorie omnia credit egisse; nec humanum in ipso corpus, sed phantasticam corporis speciem oculis apparuisse cernentium.

Manichaei et Marcionitae.

3. Quae impietatis mendacia quoniam olim fides catholica detestatur, et talium sacrilegia concordibus per totum mundum beatorum Patrum sunt damnata sententiis; quicumque illi sunt ita obcaecati et a lumine veritatis alieni, ut Verbo Dei a tempore incarnationis humanam, idest nostram negent inesse naturam; ostendant, in quo sibi christianum nomen usurpent, et cum evangelio veritatis, qua ratione concordent, si per beatae Virginis partum, aut caro sine deitate, aut deitas est orta sine carne. Sicut enim negari non potest, quod Verbum caro factum est, et habitavit in nobis (*a*); ita negari non potest, quod Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi. Quae autem reconciliatio esse potest, qua humano generi propitiaretur Deus, nisi omnium causam mediator Dei hominumque susciperet (*b*)? Qua vero ratione veritatem mediatoris impleret, nisi qui in forma Dei aequalis erat Patri, in forma servi particeps esset et nostri; ut per unum novum hominem fieret renovatio vetustatis, et mortis vinculum unius praevaricatione contractum, unius morte, qui solus morti nihil debuit, solveretur? Effusio enim pro iniustis sanguinis iusti tam potens fuit ad privilegium, tam dives ad pretium; ut si universitas captivorum in redemptorem suum crederet, nullum tyrannica vincula retinerent: quoniam (sicut Apostolus ait) ubi abundavit peccatum, superabundavit et gratia (*a*). Et cum sub peccati praeiudicio nati potestatem acceperint ad iustitiam renascendi; validius factum est donum libertatis, quam debitum servitutis.

Huiusmodi errores a sanctis Patribus damnati fuerunt.

Iidem errores refutantur.

Solus Christus morti nihil debuit.

4. Quam itaque sibi in huius sacramenti praesidio spem relinquunt, qui in Salvatoris nostri corpore negant humanae substantiae veritatem? Dicant quo sacrificio reconciliati, dicant quo sanguine sint redempti? Quis est, qui tradidit semetipsum pro nobis oblationem, et hostiam Deo, in odorem suavitatis (*b*)? Aut quod unquam sacrificium sacratius fuit, quam quod verus pontifex altari crucis per immolationem suae carnis imposuit? Quamvis enim multorum sanctorum in conspectu Domini pretiosa mors fuerit, nullius tamen insontis occisio, propitiatio fuit mundi (*c*). Acceperunt iusti, non dederunt coronas, et de fortitudine fidelium exempla nata sunt patientiae, non dona iustitiae. Singulares quippe in singulis mortes fuerunt, nec alterius quisquam debitum suo fine persoluit, cum inter filios hominum unus solus Dominus noster Iesus Christus extiterit, in quo omnes crucifixi, omnes mortui, omnes sepulti, omnes sunt etiam suscitati. De quibus ipse dicebat: Cum exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me (*d*). Fides etenim vera iustificans impios, et creans iustos, ad humanitatis suae tracta participationem, in illo acquirit salutem, in quo solo homo se invenit innocentem, liberum habens per gratiam Dei de eius potentia gloriari, qui contra hostem superbum in carnis nostrae humilitate congressus, his victoriam suam tribuit, in quorum corpore triumphavit.

In Christo Iesu omnes crucifixi, mortui, sepulti et suscitati sumus.

5. Quamvis ergo in uno Domino nostro Iesu Christo, vero Dei atque hominis filio, Verbi et carnis una persona sit, et utraque essentia communes habeat actiones, intelligendae tamen sunt ipsorum operum qualitates, et sincerae fidei

Quid utrique Christi naturae proprium, quid commune in eius actionibus sit.

(*a*) Ioan. 1. (*b*) 2. Corinth. 1.

(*a*) Rom. 5. (*b*) Ephes. 5. (*c*) Psalm. 115. (*d*) Ioan. 12.

contemplatione cernendum est, ad quae provehatur humilitas infirmitatis, et ad quae inclinetur altitudo virtutis: quid sit, quod caro sine Verbo non agit, et quid sit quod Verbum sine carne non efficit (*a*). Sine Verbi enim potentia, nec conciperet virgo, nec pareret: et sine veritate carnis obvoluta pannis infantia non iaceret (*b*). Sine Verbi potentia non adorarent Magi puerum novo sydere declaratum: et sine veritate carnis non iuberetur transferri in Ægyptum puer, et ab Herodis persecutione subduci (*c*). Sine Verbi potentia non diceret vox Patris missa de coelo: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui: et sine veritate carnis non protestaretur Ioannes: Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi (*d*). Sine Verbi potentia non fieret redintegratio debilium et vivificatio mortuorum: et sine veritate carnis, nec cibus ieiuno, nec somnus esset necessarius fatigato (*e*). Postremo, sine Verbi potentia non se Dominus Patri profiteretur aequalem, et sine veritate carnis non idem diceret Patrem se esse maiorem: cum catholica fides utrumque suscipiat, utrumque defendat, quae secundum proprietatem divinae humanaeque substantiae unum Dei filium et hominem credit et Verbum (*f*).

6. Quamvis ergo ab illo initio, quo in utero virginis Verbum caro factum est, nihil unquam inter divinam, humanamque substantiam divisionis extiterit, et per omnia incrementa corporea, unius personae fuerint totius temporis actiones: ea ipsa tamen, quae inseparabiliter facta sunt, nulla permixtione confundimus, sed quid cuius formae sit, ex operum qualitate sentimus. Nec divina enim humanis praeiudicant, nec humana divinis, cum ita in idipsum utraque concurrant, ut eis nec proprietas absumatur, nec persona geminetur. Dicant igitur isti phantasmatici christiani quae substantia Salvatoris adfixa sit ligno, quae iacuerit in sepulchro, et revoluto monumenti lapide, quae tertio die caro surrexerit, vel quale corpus Iesus discipulorum visui clausis ad eos ostiis ingressus, intulerit: cum ad abigendam cernentium diffidentiam inspici oculis, digitisque tractari, patentes adhuc fixuras clavorum, et recens compuncti lateris vulnus exigeret (*a*). At si in tanta luce veritatis tenebras suas haeretica obduratio non relinquit; ostendant unde sibi spem vitae polliceantur aeternae, ad quam nisi per mediatorem Dei et hominum, hominem Iesum Christum, non potest perveniri. Non enim est aliud nomen datum hominibus sub coelo, in quo oporteat nos salvos fieri: nec est redemptio captivitatis humanae, nisi in sanguine eius, qui dedit semetipsum redemptionem pro omnibus (*b*). Qui (sicut praedicat beatus Apostolus) cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est, esse se aequalem Deo, sed semetipsum exinanivit, formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut homo. Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod et Deus illum exaltavit, et donavit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Iesu omne genuflectatur, coelestium, terrestrium et infernorum, et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris (*c*).

Ad vitam aeternam nisi per Iesum Christum non possumus pervenire.

7. Quamvis ergo unus sit Dominus Iesus Christus, et verae deitatis, veraeque humanitatis in ipso una prorsus eademque persona sit, neque huius unitionis soliditas ulla possit divisione seiungi: exaltationem tamen, qua illum exaltavit Deus, et donavit illi nomen, quod super omne nomen excellit, ad eam intelligimus pertinere formam, quae ditanda erat tantae glorificationis augmento. In forma quippe Dei aequalis erat Filius Patri; et

Servi forma in Christo Iesu ditanda erat glorificationis augmento.

(*a*) Luc. 1. (*b*) Luc. 2. (*c*) Matth. 2. Matth. 3. (*d*) Marc. 1. Ioan. 11. Matth. 4. (*e*) Ioan. 1. Matth. 4. (*f*) Ioan. 16. Ioan. 14.

(*a*) Ioan. 19. Matth. 28. Luc. 23. Ioan. 20. (*b*) Actor 4. (*c*) 1. Timoth. 2. Philipp. 2.

inter genitorem atque unigenitum nulla erat in essentia discretio, nulla in maiestate diversitas, nec per incarnationis mysterium, aliquid decesserat Verbo, quod ei Patris munere redderetur. Forma autem servi, per quam impassibilis deitas sacramentum magnae pietatis implevit, humana humilitas est, quae in gloriam divinae potestatis evecta est, in tantam unitatem ab ipso conceptu virginis deitate et humanitate connexa, ut nec sine homine divina, nec sine Deo agerentur humana. Propter quod sicut Dominus maiestatis dicitur crucifixus, ita qui ex sempiternitate aequalis est Deo, dicitur exaltatus. Nec interest, ex qua Christus substantia nominetur: cum inseparabiliter manente unitate personae, idem sit et totus hominis filius, propter carnem, et totus Dei Filius, propter unam cum Patre deitatem. Quicquid ergo in tempore accepit Christus, secundum hominem accepit, cui quae non habuit, conferuntur. Nam secundum potentiam Verbi indifferenter omnia, quae habet Pater, etiam Filius habeat, et quae in forma servi a Patre accepit, eadem in forma Patris etiam ipse donavit, et idem ipse, et dives et pauper (*a*). Dives, quia in principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum: omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil (*b*). Pauper vero, quia Verbum caro factum est, et habitavit in nobis. Quae autem est eius exinanitio, quaeve paupertas, nisi formae servilis acceptio, per quam, Verbi maiestate velata, dispensatio humanae redemptionis impleta est? Nam quia captivitatis nostrae resolvi originalia vincula non poterant, et ab hostis imperio relaxari, nisi existeret homo nostri generis, nostraeque naturae, quem veteris debiti praeiudicia non tenerent, et qui immaculato sanguine suo chirographum lethale dilueret, sicut ab initio erat divinitus praeordinatum, et prophetarum oraculis praenunciatum (*c*):

In Iesu nec sine homine divina, nec sine Deo acta sunt humana.

Quantus humanitatis et divinitatis nexus Iesu Christo.

(*a*) 2 Corinth. 8. (*b*) Ioan. 1. (*c*) Coloss. 2.

ita est in plenitudine praefiniti temporis factum, ut multis modis significata promissio, in diu expectatum veniret effectum, nec posset esse ambiguum, quod continuis significationibus semper fuerat nunciatum.

8. Destructis itaque tot haeresibus, quae per sanctam devotionem praesidentium Patrum a corpore sunt catholicae unitatis abscissae, quaeque ideo extorres a Christo esse meruerunt: quia Verbi incarnationem, quae singularis est recte credentium salus, fecerunt sibi lapidem offensionis et petram scandali, miror dilectionem vestram in discernendo veritatis lumine laborare (*a*). Et cum multis manifestationibus declaratum sit, quam recte et Nestorium, et Eutychen cum Dioscoro fides christiana damnaverit, nec christianus possit vocari, qui vel illius, vel horum impietati praebet assensum: doleo vos evangelicae et apostolicae doctrinae (ut audio) resultare: exagitando seditionibus civitates, conturbando ecclesias, nec solum iniurias, sed etiam caedes presbyteris atque episcopis inferendo; ut prae furore et saevitia propositi vestri et professionis sitis immemores. Ubi est regula mansuetudinis et quietis? ubi longanimitas patientiae, ubi tranquillitas pacis, ubi firmamentum dilectionis, et tolerantiae fortitudo? quae vos ab evangelio Christi aut persuasio abduxit, aut persequutio separavit? vel quae tanta extitit decipientis astutia, ut obliti prophetarum et apostolorum, obliti symboli salutaris et confessionis, quam pronunciantes coram multis testibus, sacramentum Baptismi suscepistis, diabolicis vos illusionibus subderetis? quid apud vos acturae fuerant ungulae, quid saeva tormenta, si ad expugnandam fidei vestrae integritatem, tantum vana haereticorum commenta valuerunt? Pro fide vos agere creditis, et fidei contrahitis. Ecclesiae nomine armamini, et contra Ecclesiam dimicatis. Hoc a prophetis, hoc ab evangelistis, hoc ab apo-

Christianus vocari nequit, qui haereticorum impietati praebet assensum.

Adhortatio ad episcopos Palaestinae.

Symboli recitatio in baptismo.

(*a*) Petr. 2.

stolis didicistis, ut negantes veram Christi carnem, et ipsam Verbi essentiam passioni, mortique subdentes, alienam faciatis nostram a suo reparatore naturam, totumque, quod crux intulit, quod lancea vulneravit, quod sepulchri lapis suscepit et reddidit, solum fuisse opus divinae potentiae, non etiam humilitatis humanae? Propter quam Apostolus dicit: Non enim erubesco evangelium (*a*): quoniam noverat quale christianis obiiceretur opprobrium ab inimicis. Et ideo etiam Dominus protestabatur, dicens: Qui me confessus fuerit coram hominibus, et ego confitebor illum coram Patre meo (*b*). Hi enim non erunt digni confessione Filii et Patris, quibus nunc caro Christi verecundiam facit: probabuntque se nullam de signo crucis sumpsisse virtutem, qui quod praeferendum frontibus acceperunt, promere labiis erubescunt.

Crucis signum frontibus praeferendum.

9. Declinate, filii, ab his diabolicis persuasionibus, declinate. Veritatem Dei nulla res violat, sed veritas nos nisi in nostra carne non salvat. Veritas quippe (sicut propheta ait) de terra orta est, et sic Verbum Maria Virgo concepit, ut uniendam sibi carnem de sua substantia ministraret (*c*): nec cum adiectione personae, nec cum evacuatione naturae; quoniam qui erat in forma Dei, ita accepit formam servi, ut unus atque idem in forma utraque sit Christus, inclinante se Deo usque ad infima hominis, et proficiente homine usque ad summa deitatis, dicente Apostolo: Quorum patres, et ex quibus Christus secundum carnem, qui est super omnia Deus benedictus in saecula (*d*). Amen (1).

Veritas nos nisi in nostra carne non salvat.

(*a*) Rom. 1. (*b*) Marc. 8. Luc. 12. (*c*) Psalm. 84. (*d*) Rom. 9. (1) Hanc epistolam ad Flavianum asserere non dubitaverimus scriptam fuisse circa initium anni 449, vel finem praecedentis; P. enim Pagius in Breviar. Pontif. et Concil. in vita B. Leonis, § XIV, eam anno 449 delatam a legatis pontificiis ad pseudo-synodum Ephesinam asserit.

XII.

Adhortatio ad Ephesinam Synodum, ut Eutychetis errores damnet, cuius causa legati mittuntur: ei tamen, si resipiscat, communionem non esse denegandam.

SUMMARIUM

Incarnationis fidem ex confessione Petri probari. — Fides Petri exposita. — Concilium ad errores abolendos, et reducendos errantes convocari. — Legati apostolici. — Damnandos iubet Eutychetis errores. — Dandam tamen eidem communionem, si errores suos damnaverit. — Una debet esse fides et una confessio.

Leo episcopus urbis Romae sanctae Synodo, quae apud Ephesum convenit.

Religiosa clementissimi principis fides sciens ad suam gloriam maxime pertinere, si intra Ecclesiam catholicam nullius erroris germen exsurgeret, hanc reverentiam divinis detulit institutis, ut ad sanctae dispositionis effectum, auctoritatem apostolicae sedis adhiberet: tanquam ab ipso beatissimo Petro cuperet declarari, quid in eius confessione laudatum sit, quando dicente Domino: Quem me esse dicunt homines filium hominis? Varias quidem diversorum opiniones discipuli memorarunt: sed quum ab eis, quid ipsi crederent quaereretur, princeps apostolorum plenitudinem fidei brevi sermone complexus: Tu es, inquit, Christus filius Dei vivi (*a*): hoc est, tu qui es vere filius hominis, idem vere es filius Dei vivi: tu, inquam, verus in deitate, verus in carne, et sub geminae proprietate naturae utrinque unus. Quod si Eutyches intelligenter ac vivaciter crederet, nequaquam ab huius fidei tramite deviaret. Propter quam ei respondetur a Domino: Beatus es, Simon Bar-Jona, quia caro et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui est in coelis: et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam. Nimis autem a compage huius aedi-

Incarnationis fidem ex confessione Petri probari.

Fides Petri exposita.

(*a*) Matth. 16.

ficationis alienus est, qui et beati Petri confessionem non capit, et Christi evangelio contradicit: ostendens se nullum unquam studium cognoscendae veritatis habuisse, et superfluo honorabilem visum, qui nulla maturitate cordis ornavit canitiem senectutis. Verum quia etiam talium non est negligenda curatio, et pie ac religiose christianissimus imperator haberi voluit episcopale concilium, ut pleniore iudicio omnis possit error aboleri; fratres nostros Iulianum episcopum, Renatum presbyterum, et filium nostrum Hilarum diaconem, cumque his Dulcitium notarium probatae nobis fidei, misi: qui vice mea sancto conventui vestrae fraternitatis intersit, et communi vobiscum sententia, quae Domino sint placitura, constituant. Hoc est, ut primitus pestifero errore damnato, etiam de ipsius, qui imprudenter erravit, restitutione tractetur, si tamen doctrinam veritatis amplectens, sensus haereticos, quibus imperitia eius fuerit irretita, plene, aperteque propria voce et subscriptione damnaverit: quod etiam in libello, quem ad nos miserat, est professus, spondens per omnia nostram secuturum se esse sententiam. Acceptis autem fratris et coepiscopi nostri Flaviani literis, plenius ad eum de his, quae ad nos videbatur retulisse, rescripsimus: ut abolito hoc, quo inquinatus videbatur errore, in laudem et gloriam Dei per totum mundum una sit fides, et una eademque confessio, et in nomine Iesu omne genuflectatur, coelestium, terrestrium, et infernorum; et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris (a). Data idibus iunii, Asterio et Protogene VV. CC. coss.

Concilium ad errores abolendos, et reducendos errantes convocari.

Legati apostolici.

Damnandos iubet Eutychetis errores.

Dandam tamen eidem communionem, si errores suos damnaverit.

Una debet esse fides et una confessio

Dat. die 13 iunii, anno Dom. 449, pontific. Leonis anno IX.

(a) Philipp. 2.

XIII.

Adhortatio ad Faustum et caeteros Archimandritas C.P., et detestatio actorum Synodi Ephesinae, quae irrita et nulla declarantur.

SUMMARIUM

Omne reprobum ab Ecclesiae puritate arcendum. — Irritatio actorum in Synodo Ephesina.

Leo episcopus, et sancta Synodus, quae in urbe Roma convenit, Fausto, Martino, Petro, et Magno, et Heliae presbyteris et Archimandritis, Constantinopolitanis, dilectissimis filiis in Domino salutem.

Quamvis ea, quae ad Constantinopolitanam Ecclesiam scripsimus, solicitudinem devotionis vestrae latere non possunt; tamen etiam specialibus dilectionem vestram literis cohortandam esse credidimus, ut memores sanctae professionis vestrae, quae proprie in fide et caritate consistit, omnia scandala, quae contra pacem Ecclesiae orta sunt, a vestris cordibus repellatis, beati Apostoli sententiam pia mente retinentes: Si quis vobis evangelizaverit praeter id, quod accepistis, anathema sit (a): et custodientes unitatem, cum fratre nostro Flaviano episcopo, quem ad tempus Dominus permisit impiorum factione tentari, ut probatum sibi sacerdotem suum, perseverantiae merito, faceret clariorem. Hae autem perturbationes, necesse est, ut auxiliante Dei gratia, celeriter destruantur, et omne quod reprobum est, ab Ecclesiae puritate, quae nec maculam nec rugam recipit, respuatur, maxime cum ab insana imperitia in hoc usque proruptum sit, ut contra sacramentum salutis humanae incarnationis Domini nostri Iesu Christi veritas denegetur, atque antiquae fidei praedicator atque defensor, quia non acquievit blasphemiis, quas olim sancti Patres nostri in multis haereticis damnavere, subiiciatur iniuriis: in quo utique omnium Domini sacerdotum reverentia caeditur, et

Omne reprobum ab Ecclesiae puritate arcendum.

(a) Galat. 1. 8.

universa corporis Christi membra pulsantur. Sed quia gloriosum nobis est quicquid nos pati Deus voluerit, et pro veritate tolerare, in consortium vos patientiae paternis exhortationibus advocamus, ut per dilectionem vestram omnibus Deo servientibus, quae scripsimus, innotescant, et inimicis Evangelii resistentes, nec pastoris vestri dilectionem, nec unitatem catholicae fidei deseratis. Quoniam ea, quae in Epheso nuper contra iustitiam, vel canonum disciplinam per unius hominis impudentiam gesta sunt, nulla catholicae fidei ratio rata esse permittit. Data VIII idus octobris, Asterio et Protogene VV. CC. coss.

Irritatio actorum in synodo Ephesina.

Data die 8 octobris, anno Dom. 449, pontificatus Leonis anno X.

XIV.

Sententia super antiqua quaestione jurisdictionis inter Arelatensem et Viennensem Ecclesias, et utrarumque limitum assignatio.

SUMMARIUM

Series facti. — Sententia Leonis super antiqua controversia inter Arelatensem et Viennensem Ecclesias. — Quatuor civitates Viennensi episcopo subiectae.

Leo dilectissimis fratribus Constantino, Armatario, Audentio, Severiano, Valeriano, Urso, Stephano, Nectario, Constantio, Maximo, Asclepio, Theodoro, Iusto, Ingenuo, Augustali, Superventori, Unantio, Fonteio, Palladio.

Series facti.

Lectis dilectionis vestrae literis, quas ad nos filii nostri Petronius presbyter et Regulus diaconus detulerunt, quam benevolum fratri et coepiscopo nostro Ravennio impendatis affectum, evidenter agnovimus: siquidem postulatis, ut ei quod decessor ipsius merito nimiae praesumptionis amiserat, reformetur. Sed petitionem fraternitatis vestrae Viennensis episcopus, missis literis et legatis, sua suggestione praevenerat conquerens Arelatensem episcopum ordinationem sibi Vasensis antistitis usurpasse. Cum itaque nobis ita et paternarum reverentia sanctionum, et omnium vestrum servanda sit gratia, ut in ecclesiarum privilegiis nihil convelli, nihil patiamur excindi: consequens fuit, ut ad conservandam intra Viennensem et Arelatensem provincias pacem, adhiberetur iustitiae moderatio, quae nec antiquitatis usum, nec desideria vestra negligeret.

Sententia Leonis super antiqua controversia inter Arelatensem et Viennensem Ecclesias.

Consideratis enim allegationibus utriusque partis praesentium clericorum, ita semper intra provinciam vestram, et Viennensem et Arelatensem civitates claras fuisse reperimus, ut quarundam causarum alterna ratione, nunc illa in ecclesiasticis privilegiis, nunc ista praecelleret; cum tamen eisdem commune ius quondam fuisse a gentibus proderetur. Unde Viennensem civitatem, quantum ad ecclesiasticam iustitiam pertinet, inhonoratam penitus esse non patiamur, praesertim cum de receptione privilegii auctoritate iam nostrae dispositionis utatur: quam potestatem Hilario episcopo ablatam, Viennensi episcopo credidimus deputandam: qui ne repente semetipso factus videatur inferior, vicinis sibi quatuor oppidis praesidebit, id est, Valentiae, et Tharantasiae, et Genevae, et Gratianopoli, ut cum eis ipsa Vienna sit coniuncta, ad cuius episcopum omnium praedictarum ecclesiarum solicitudo pertineat. Reliquae vero civitates eiusdem provinciae, sub Arelatensis antistitis auctoritate et ordinatione consistant: quem pro modestiae suae temperantia, ita futurum credimus studiosum caritatis et pacis; ut nequaquam sibi credat ablatum, quod fratri videat esse concessum. Data 3 non. maii, Valentiniano Augusto VII et Avieno VV. CC. coss.

Quatuor civitates Viennensi episcopo subiectae.

Data die 5 maii, anno Dom. 450, pontificatus Leonis anno X.

XV.

Decernit eos, qui e captivitate revertuntur, si se baptizatos probabiliter ignorent, non debere baptismo prohiberi: ab haereticis vero baptizatos per manus impositionem esse ab Ecclesia recipiendos.

SUMMARIUM

Procemium. — 1. Causa haec in Synodo cognita. — Qui nescit se baptizatum, nec habet alterius de hoc testimonium, rebaptizandus est. — Baptismum vero bis scienter subire, inexpiabile est facinus. — In huiusmodi casibus longo examine discutiendum prius est. — 2. Ab haereticis baptizati non sunt regenerandi.

Leo episcopus Leoni episcopo Ravennati salutem.

Procemium. Frequenter quidem in diversarum ambiguo quaestionum tribulantia fratrum corda, spiritu Dei instruente, solidavimus, responsionis formam vel ex sanctarum scripturarum disciplinis, vel ex Patrum regulis colligentes, sed nuper in Synodo novum et inauditum antea genus consultationis exortum est.

Causa haec in Synodo cognita. 1. Nam quorundam fratrum suggestione comperimus, aliquos captivorum ad sedes suas, libertatemque redeuntes (qui scilicet in captivitatem illa aetate pervenerint, quae nullius rei firmam poterat habere notitiam), remedium quidem implorare baptismi. Sed utrum eiusdem mysterii ante sacramenta perceperint, infantiae inscientia non posse se reminisci, et ideo sub hoc latentis recordationis incerto, animas suas in discrimen adduci, dum sub specie cautionis negatur his gratia, quae ideo non impenditur, quia putatur impensa. Cum itaque tribuere talibus dominici sacramenta mysterii, non immerito quorumdam fratrum formido dubitaret, in synodali (ut diximus) coetu formam huiuscemodi consultationis accepimus, quam diligentius discuti, et pro uniuscuiusque sensu solicita voluimus ratione tractari, quo ad veritatem, adhibita cognitione multorum, certius pervenire possemus. Eadem ergo, quae in sensum nostrum divina inspiratione venerunt, frequens etiam fratrum firmavit assentio. In primis itaque providere debemus, ne dum speciem quamdam cautionis tenemus, damnum regenerandarum incidamus animarum. Quis enim ita sit suspicationibus suis deditus, ut verum esse definiat, quod omni manifestatione cessante, ex opinione ambigua suspicatur? Cum itaque baptizatum se nec ille recordetur, qui regenerationis est cupidus, nec alter attestari de eo possit, quod nesciat consecratum; nihil est quo peccatum possit obrepere, cum in hac parte conscientiae suae nec ille reus sit, qui consecratur, nec ille qui consecrat (1). Scimus quidem inexpiabile esse facinus, quoties iuxta haereticorum damnata a sanctis Patribus instituta, cogitur aliquis lavacrum, quod regenerandis semel tributum est, bis subire, apostolica reclamante doctrina, quae nobis unam praedicat in Trinitate deitatem, unam in fide confessionem, unum baptismate sacramentum. Sed in hoc nihil simile formidatur, quoniam non potest in iterationis crimen devenire, quod factum esse omnino nescitur. Atque ideo, quoties persona talis inciderit, solicita primum examinatione discutite, et longo tempore nisi forte supremus finis immineat, indagate, utrum nemo sit penitus, qui testimonio suo iuvare possit ignorantiam nescientis. Et cum constiterit hunc, qui baptismatis indiget sacramento, sola inaniter suspicione prohiberi, accedat intrepidus ad consequendam gratiam, cuius in se nullum scit esse vestigium. Nec vereamur huic salutis ianuam aperire, quam numquam ante docetur ingressus.

Qui nescit se baptizatum, nec habet alterius de hoc testimonium, rebaptizandus est.

Baptismum vero bis scienter subire, inexpiabile est facinus.

In huiusmodi casibus longo examine discutiendum prius est.

Ab haereticis baptizati non sunt regenerandi. 2. Quod si ab haereticis baptizatum quempiam fuisse constiterit, erga hunc nullatenus sacramentum regenerationis iteretur: sed hoc tantum, quod ibi defuit, conferatur, ut per episcopalem manus impositionem virtutem Sancti Spiritus consequatur. Quam rem, frater carissime,

(1) *De Consecrat.* Dist. 4. *Cum itaque baptismi*, c. 112.

ideo generaliter ad omnium vestrum volumus pervenire notitiam: ne dum plus iusto metuitur, misericordia Dei salvari cupientibus denegetur. Data IX kal. novembris, consulatu Martiani Augusti.

Data die 24 octobris anno Dom. 451, pontificatus Leonis anno XI.

XVI.

De Nestorio et Eutyche, eorumque haeresibus in Concilio, ad quod Leo legatos suos, fideique professionem miserat, damnatis.

SUMMARIUM

1. Eorum literas si opportuno tempore accepisset, legatis ad Concilium adducendas dedisset. — 2. De Eutyche et Nestorio. — Eorum sectatores a catholica Ecclesia seiuncti. — 3. Nestorii haeresis de B. Virgine. — Et de Christo. — Quare uterque damnatus est. — Haeresis Eutychis. — Refutatio eorum haeresum. — 4. De Concilio auctoritate apostolica coacto et confirmato. — De Dioscoro. — 5. Adhortatio ad episcopos quibus scribit.

Leo romanae urbis episcopus, Ravennio, Rustico, Venerio, Constantino, Maximo, Armentario, Floro, Savino, Valeriano, Constantio, Asclepio, Nectario, Maximo, Urso, Ingenuło, Iusto, Valeriano, Supervento, Chrysaphio, Fonteio, Petronio, Hydacio, Etherio, Eulalio, Eutychio, Fraterno, Venturo, Eugenio, Hilario, Vero, Amando, Gerontio, Proculiano, Iuliano, Helladio, Armentario, Honorato, Hepartio, Amenio, Divamio, Maximinio, Hyrnantio et Palladio episcopis per Gallias constitutis.

Eorum literas si opportuno tempore accepisset, legatis ad Concilium adducendas dedisset.

1. Optassemus quidem fraternitatis vestrae literas eo tempore, quo promiseratis accipere; ut profecturis ad Orientem fratribus nostris, quos ad sanctam Synodum vice nostra pro catholicae fidei defensione direximus; etiam vestrae sententiae professio iungeretur. Sed cum multa obstacula inopinatam vobis intulerint tarditatem, quamlibet seras et diu expectatas epistolas per fratrem et coepiscopum nostrum Ingenulum gratanter accepimus, easque cum gaudio recensentes probavimus, sicut confidebamus eruditione Spiritus Sancti coelestem in vobis vigere doctrinam, quam in orientalibus Ecclesiis versutia hostis antiqui per eos, quos sequaces suos reperit, falsitasque fatigare conata est, cum catholica fides, quae nulla sui est parte mutabilis, per ipsas adversantium exercitationes validior efficiatur semper et clarior, operante hoc gratia Dei, ut si qui forte ad haec subtilia inimici iacula declinanda minus erant instructi, minusque soliciti, perceptis veritatis armis, fierent contra impiorum mendacia fortiores. Quod ergo, sicut causa poscebat, fiduciam nostram, quam de vobis habemus in Domino, fideliter atque obedienter auxistis, multa exultatione gaudemus.

2. Et merito nos cognoscimus fratribus et coepiscopis nostris orientalibus intimasse, quod secundum evangelicam apostolicamque traditionem de incarnatione Domini nostri Iesu Christi, una esset omnium nostrum, et indiscreta confessio, neque ullis eorum disputationibus detineri, ut aliter aliquid de summi et saluferi sacramenti veritate sapiamus, quam ex praedicatione sanctorum Patrum, et ex auctoritate incommutabilis symboli didicimus ac docemus, damnatis ab universali Ecclesia, et nunc Eutyche et antea Nestorio. Quorum si quis non ferendis impietatibus inhaerere delegerit, ipse se a corpore christianae unitatis abscidit. Non enim ultra iam cuiquam excusationis refugium de ignorantia et inscitia, vel de intelligentiae difficultate conceditur: cum hoc ipsum sexcentorum fere fratrum, coepiscoporumque nostrorum Synodus congregata nullam artem ratiocinandi, nullum eloquium disserendi contra fundamentum fidei inspiratae permiserit: quoniam adnitentibus per auxilium gratiae Dei fratribus, vicariis nostris, quorum plenissima extitit in omni actione devotio, non solum sacerdotibus Christi, sed etiam principibus et potestatibus christianis, cunctisque clericis, plebibus, ordinibus plene atque evi-

De Eutyche et Nestorio.

Eorum sectatores a catholica Ecclesia seiuncti.

denter apparuit, hanc esse vere apostolicam fidem, ex divinae pietatis fonte manantem, quam sinceram, et ab omni faece totius erroris alienam (sicut accepimus) praedicamus, et universo iam mundo consentiente defendimus: extinctis toto orbe dogmatibus, quae vel praecedens haereticus ausus est inferre, vel subsequens dissimili quidem commento, sed impietate compari.

Nestorii haeresis de B. Virgine,

3. Nam sicut Nestorius non est toleratus, affirmans, beatam Mariam hominis tantummodo fuisse genitricem, qui postmodum sit a Verbo deitatis susceptus, duabus scilicet naturis et personis distinctis, ut neque ipse esset filius Dei, neque unus Christus in utraque natura, sed alter sempiternus ex Patre, alter temporalis ex matre (a): cum evangelica auctoritas ita Verbum praedicet carnem factum, ut non duos Christos, nec duos filios, sed in uno Domino Iesu Christo, et Dei et hominis nobis insinuet veritatem, ut utriusque substantiae, idest, salvantis atque salvatae, nec proprietas possit confundi, nec persona geminari. Sicut ergo Nestorius in suo dogmate execrabilis, sic et Eutyches, damnatum olim sectatus errorem, alia profanitate blasphemans, a catholicae soliditatis compage resecatus est, quia indoctis quibusdam, nimiumque simplicibus persuadere tentavit, quod Verbum Dei ita sit caro factum, ut veram carnem de ventre Virginis non sumpserit, nec nostri illum generis corpus habuisse; sed divinitatis eius et carnis una esset natura, ut unum Dominum nostrum Iesum, et falsum hominem, et Deum diceret esse passibilem. Quod nec pietas fidei, nec ratio recipit sacramenti: ut aut in sua natura passibilis fuerit deitas, aut in susceptione humana mentita sit veritas.

Et de Christo.

Quare uterque damnatus est.

Haeresis Eutychis.

Refutatio eorum haeresum.

De concilio auctoritate apostolica copacto et confirmato.

4. Quae diabolicorum sensuum prodigiosa commenta, sancta nunc Synodus humilitatis nostrae scriptis, auctoritate Domini mei beatissimi Petri apostoli et merito roboratis, religiosa unanimitate consentiens abominando, ab Ecclesia Dei amputavit: Dioscorum quoque Alexandrinum in sua impietate manentem, ne illa Ecclesia, quae inter ipsa Evangelii principia beatum Marcum beatissimi Petri apostoli discipulum in omnibus utique doctrinis, doctoris sui magisterio consonantem habuit fundatorem, quaeque postea, recentioribus a nostra aetate temporibus Athanasium, Theophilum, et proxime Cyrillum probatissimos praesules habuit, indignam captivitatem sub haeretici dominatione pateretur. Unde secundum magnam misericordiam Dei universos diaboli conatus, quibus Ecclesiam Domini conturbare molitus est, noveritis esse destructos.

De Dioscoro.

5. Reddite igitur Deo gratias, fratres carissimi, et dignam gratiarum actionem, et oret nobiscum vestra dilectio, ut fratres nostros, quos expectatio nostra desiderat, incolumes quam primum rediisse laetemur, et de omnibus, quae Domino adiuvante sunt gesta, plenius vos possimus instruere. Nam fratrem Ingenulum nolumus hac acceptatione tardari, cum ob hoc ipsum properantius remanere debuerit, ne diutius vobis esset incognita omnium materia gaudiorum, quae volumus per curam dilectionis vestrae etiam ad fratres nostros Hispaniae episcopos pervenire, ut quod Deus operatus est, nulli possit esse incognitum. Data kalendis februarii, Herculano V. C. cos.

Adhortatio ad episcopos quibus scribit.

Dat. die 1 februarii anno Dom. 452, pontif. Leon. anno XII.

(a) Ioan. 1.

XVII.

Confirmatio sanctae Chalcedonensis Synodi in iis, quae ad fidei causam pertinent; et damnatio dogmatum Eutychetis et Dioscori, eorumque sectatorum.

SUMMARIUM

Suspicionem non receptae a se Synodi removet S. Leo ex pristino unitatis amore. — Ex epistolis. — Approbatio Chalcedonensis Synodi. — Damnatio sectatorum Eutyche-

tis et Dioscori. — De statutis in Nicaena Synodo servandis. — Quae canonum reverentia apud Sedem Apostolicam.

Leo episcopus sanctae Synodo apud Chalcedonem habitae.

Suspicionem non receptae a se Synodi removet S. Leo ex pristino unitatis amore.

Omnem quidem fraternitatem vestram nosse non ambigo definitionem sanctae Synodi, quae ob confirmationem fidei in Chalcedonensi civitate celebrata est, toto corde me fuisse complexum: quia nulla sinebat ratio, ut qui unitatem catholicae fidei dolebam ab haereticis fuisse turbatam, non exultanter in integrum rediisse gauderem. Hoc autem non solum ab ipso beatissimae consensionis effectu, sed etiam ex epistolis meis, quas post reditum meorum ad Constantinopolitanae urbis antistitem dedi, potuissetis agnoscere, si vobis responsionem sedis apostolicae manifestare voluisset. Ne ergo per malignos interpretes dubitabile videatur, utrum quae in Synodo Chalcedonensi per unanimitatem vestram de fide statuta sunt, approbem, haec ad omnes fratres et coepiscopos nostros, qui praedicto concilio interfuerunt, scripta direxi, quae gloriosissimus et clementissimus princeps (sicut poposcit) in notitiam vestram mittere pro catholicae fidei amore dignabitur, ut et fraterna universitas, et omnium fidelium corda cognoscant, me non solum per fratres, qui vicem meam exequuti sunt, sed etiam per approbationem gestorum synodalium, propriam vobiscum iniisse sententiam, in sola videlicet fidei causa (quod saepe dicendum est), propter quam generale concilium, et ex praecepto christianorum principum, et ex consensu apostolicae sedis placuit congregari: damnatis haereticis, qui si corrigi voluissent, nulla penitus resideret de vera Domini Nostri Iesu Christi incarnatione dubitatio. Unde si quis unquam ausus fuerit vel Nestorii perfidiam tueri, vel Eutychetis ac Dioscori impium dogma defendere, a catholicorum communione resecetur; nec habeat eius corporis participationem, cuius abnegat veritatem. De custodiendis quoque sanctorum Patrum statutis, quae in Synodo Nicaena inviolabilibus sunt fixa decretis, observantiam vestrae sanctitatis admoneo, ut iura ecclesiarum, sicut ab illis CCCXVIII patribus divinitus inspirata sunt, ordinata permaneant; nihil alienum improbus ambitus concupiscat, nec per alterius imminutionem suum aliquis quaerat augmentum. Quantumlibet enim exortis assentationibus sese instruat vanitatis elatio et appetitus suos conciliorum aestimet nomine roborandos, infirmum atque irritum erit quicquid a praedictorum Patrum canonibus discreparit. Quorum regulis apostolica sedes quam reverenter utatur, scriptorum meorum, quibus Constantinopolitani antistitis conatus repuli, poterit sanctitas vestra lectione cognoscere, me, auxiliante Domino, et catholicae fidei, et paternarum traditionum esse custodem. Data XII kalendas aprilis, Opilione V. C. cos.

Ex epistolis.

Approbatio Chalcedonensis Synodi.

Damnatio sectatorum Eutychetis et Dioscori.

De statutis in Nicaena Synodo servandis.

Quae canonum reverentia apud Sedem Apostolicam.

Dat. die 21 martii, anno Domini 453, pontif. Leon. anno XIII.

XVIII.

De mulieribus, quae tempore captivitatis coniugum suorum aliis nupserunt, prioribus si de captivitate redeant, copulandis; et de baptizatis ab haereticis sola Spiritus Sancti invocatione firmandis.

SUMMARIUM

1. Foeminae, quae captis viris nupserunt aliis, regressis a captivitate prioribus copulandae. — Matrimonii vinculum indissolubile. — 2. Non esse culpabilem, qui uxorem capti in matrimonium sortitus est. — 3. Viris de captivitate regressis, si intemperantia uxorum non sint offensi, et voluerint eas in coniugium recipere, libera sit facultas. — 4. Mulieres, si ad priores maritos redire noluerint, velut impiae ecclesiastica communione privandae. — 5. Captivis terrore aut fame, non veneratione cibos immolatitios edere compulsis, poenitentia concedenda. — 6. Vi aut errore ad baptismi iterationem coacti quo remedio sublevandi. — Tempus poenitentiae epi-

scopi iudicio relinquitur. — 7. Ab haereticis baptizati sola S. Spiritus invocatione firmentur.

Leo episcopus, Nicetae Aquileiensi episcopo salutem.

Regressus ad nos filius meus Adeodatus diaconus sedis nostrae, dilectionem tuam poposcisse memoravit, ut de his a nobis auctoritatem apostolicae sedis acciperes, quae quidem magnam difficultatem diiudicationis videntur afferre. Sed pro inspectione temporalium necessitatum adhibenda curatio est, ut vulnera, quae hostilitatis adversitate illata sunt, religionis maxime ratione sanentur.

Foeminae, quae captis viris nupserunt aliis, regressis a captivitate prioribus copulandae.

1. Cum ergo per bellicam cladem, et per gravissimos hostilitatis incursus, ita quaedam dicatis divisa esse coniugia, et abductis in captivitatem viris, foeminae eorum remanserint destitutae, quae viros proprios, aut interemtos putarint aut nunquam a dominatione crediderint liberandos, et ad aliorum coniugium, solitudine cogente, transierint; cumque nunc statu rerum, auxiliante Domino, in meliora converso, nonnulli eorum, qui putabantur periisse, remeaverint, merito caritas tua videtur ambigere, quid de mulieribus, quae aliis iunctae sunt viris, a nobis debeat ordinari (1). Sed quia novimus scriptum, quod a Deo iungitur mulier viro: et iterum praeceptum agnovimus, ut quod Deus iunxit, homo non separet: necesse est, ut legitimarum foedera nuptiarum redintegranda credamus, et remotis malis, quae hostilitas intulit unicuique, hoc quod legitime habuit reformetur: omnique studio procurandum est, ut recipiat unusquisque, quod proprium est.

Matrimonii vinculum indissolubile.

Non esse culpabilem, qui uxorem capti in matrimonium sortitus est.

2. Nec tamen culpabilis iudicetur, et tanquam alieni iuris pervasor, qui personam eius mariti, qui iam non esse aestimabatur, assumsit. Sic enim multa, quae ad eos, qui in captivitatem ducti sunt, pertinebant, in ius alienum transire potuerunt; et tamen plenum iustitiae est, ut eisdem reversis propria reformentur. Quod si in mancipiis, vel in agris, aut etiam in domibus, ac possessionibus rite servatur; quanto magis in coniugiorum redintegratione faciendum est, ut quod bellica necessitate turbatum est, pacis remedio reformetur?

Viris de captivitate regressis, si intemperantia uxorum non sint offensi, et voluerint eas in coniugium recipere, libera sit facultas.

3. Et ideo si viri post longam captivitatem reversi, ita in dilectionem suarum coniugum perseverant, ut eas cupiant in suum redire consortium; omittendum est, et inculpabile iudicandum, quod necessitas intulit, et restituendum, quod fides poscit.

Mulieres, si ad priores maritos redire noluerint, velut impiae ecclesiastica communione privandae.

4. Si autem aliquae mulieres ita posteriorum virorum amore sunt captae, ut malint his cohaerere, quam in legitimum redire consortium, merito sunt notandae: ita ut etiam ecclesiastica communione priventur quia inexcusabiliter contaminationem criminis elegerunt, ostendentes sibimet pro sua incontinentia placuisse, quod iusta remissio potuit expiare. Redeant ergo in suum statum voluntaria redintegratione coniugia, neque ullo modo ad opprobrium malae voluntatis trahatur, quod conditio necessitatis extorsit: quia sicut hae mulieres, quae reverti ad viros suos nolunt, impiae habendae sunt, ita illae, quae in affectum initum ex Deo redeunt, merito sunt laudandae.

Captivis terrore aut fame, non veneratione, cibos immolatitios edere compulsis, poenitentia concedenda.

5. De his autem christianis, qui inter eos, a quibus fuerant captivati, immolatitiis cibis asseruntur esse polluti, consultationi caritatis tuae hoc etiam respondendum esse credidimus; ut poenitentiae satisfactione purgentur, quae non tam temporis longitudine, quam cordis compunctione servanda est. Et sive hoc terror extorserit, sive fames suaserit, non dubitetur abolendum, cum huiusmodi cibus pro metu, aut indigentia, non pro religionis veneratione sit sumptus.

Vi aut errore ad baptismi iterationem coacti quo remedio sublevandi.

6. His vero, de quibus dilectio tua similiter nos credidit consulendos, qui ad iterandum baptismum vel metu coacti sunt, vel errore traducti, et nunc se con-

(1) 34 q. 1 c. *Cum per bellicam.*

tra catholicae fidei sacramentum egisse cognoscunt, ea custodienda est moderatio, qua in societatem nostram non nisi per poenitentiae remedium, et per impositionem episcopalis manus, communionis recipiant unitatem: tempora poenitudinis, habita moderatione, tuo constituente iudicio, prout conversorum animos perspexeris esse devotos, pariter etiam habens senilis aetatis intuitum, et periculorum quorumque, aut aegritudinis respiciens necessitates, in quibus si quis ita graviter urgeatur, ut dum adhuc poenitet, de salute ipsius desperetur, oportet ei per sacerdotalem solicitudinem communionis gratia subveniri (1).

Tempus poenitentiae episcopi iudicio relinquitur.

7. Nam hi, qui baptismum ab haereticis acceperunt, cum baptizati antea non fuissent, sola invocatione Spiritus Sancti per impositionem manuum confirmandi sunt, quia formam tantum baptismi sine sanctificationis virtute sumpserunt. Et hanc regulam ut scite servandam omnibus ecclesiis praedicamus, ut lavacrum semel initum nulla iteratione violetur, dicente Apostolo: Unus Dominus, una fides, unum baptisma (2). Cuius ablutio nulla iteratione temeranda est, sed (ut diximus) sola sanctificatio Spiritus Sancti invocanda est; ut quod ab haereticis nemo accipit, a catholicis sacerdotibus consequatur. Hanc autem epistolam nostram, quam ad consultationem tuae fraternitatis emisimus, ad omnes fratres et comprovinciales tuos episcopos facies pervenire, ut in omnium observantia data prosit auctoritas. Data XII kal. aprilis, Maiorano Augusto prim. cos.

Ab haereticis baptizati sola S. Spiritus invocatione firmentur.

Dat. die 21 martii, anno Domini 458, pontif. Leon. anno XVIII.

(1) 26 q. 7 c. *Tempora*. (2) 1 q. 1 c. *Ne qui bapt.* Ibid. c. *Hanc regulam*.

XIX.

De baptismo extra diem Paschatis et Pentecostes non conferendo: et de peccatis a confitentibus publice non recitandis.

SUMMARIUM

Quae in baptizandis requirantur. — In periculo constituti quovis tempore baptizandi. — Confessio auricularis et secreta.

Leo universis episcopis per Campaniam, Samnium et Picenum constitutis.

Magna indignatione commoveor, et multo dolore contristor quod quosdam ex vobis comperi ita esse apostolicae traditionis oblitos, et studio sui erroris intentos, ut praeter Paschae festum, cui sola Pentecostes solemnitas comparatur, audeant sibimet, non aliqua humanae infirmitatis necessitate cogente, sed sola indisciplinati arbitrii libertate, ius baptismatis vindicare, et in natalibus martyrum, quorum finis aliter honorandus est, quam dies dominicae Passionis, regenerationis celebrare mysteria, ac sine ullis spiritualium eruditionibus praeparationum, ita rudibus et imperitis tradere sacramentum, ut circa renovandos nihil doctrinae ecclesiasticae, nihil in exorcismis impositio manuum, nihil ipsa ieiunia, quibus vetus homo destruitur, operentur; neque in tanto mysterio salutis humanae ulla diei habeatur exceptio, quo ipsum donum est conditum renascentibus. Admonemus igitur, et non sine periculo status eorum, qui haec faciunt, protestamur, ut ab hac praesumptione cessetur, et summam hanc, potentissimamque Dei gratiam, non nisi in Paschali et Pentecostes dies desiderantibus et credentibus conferatis; manente quolibet tempore gravium necessitatum, ac periculorum consideratione, secundum quam oporteat subvenire, ne conditione mortali coarctata infirmitas necessaria liberatione fraudetur, cum servata (sicut praeloquuti sumus) duarum tantummodo festivitatum

Quae in baptizandis requirantur.

In periculo constituti quovis tempore baptizandi.

reverentia, propter multa pericula sit cavendum, ne cuiquam aut in desperata aegritudine, aut in hostilitatis incursu, aut timore naufragii per sacerdotem Domini regeneratio denegetur. Si quis vero post hoc interdictum, in eodem fuerit usurpatione detectus, dignam pertinaciae suae incidet ultionem: quoniam ostendit se turpe potius lucrum, quam religionis cultum esse sectatum.

Confessio auricularis et secreta.

Illam etiam contra apostolicam regulam praesumptionem, quam nuper agnovi a quibusdam illicita usurpatione committi, modis omnibus constituo, submoveri (de poenitentia videlicet, quae ita a fidelibus postulatur) ne de singulorum peccatorum genere libellis scripta professio publice recitetur: cum reatus conscientiarum sufficiat solis sacerdotibus indicari confessione secreta. Quamvis enim plenitudo fidei videatur esse laudabilis, quae propter Dei timorem apud homines erubescere non veretur; tamen quia non omnium huiusmodi sunt peccata, ut ea, quae poenitentiam poscunt, non timeant publicare, removeatur tam improbabilis consuetudo, ne multi a poenitentiae remediis arceantur: dum aut erubescunt, aut metuunt inimicis suis sua facta reserari, quibus possint legum constitutione percelli. Sufficit enim illa confessio, quae primum Deo offertur, tum etiam sacerdoti, qui pro delictis poenitentium precator accedit. Tunc enim demum plures ad poenitentiam poterunt provocari, si populi auribus non publicetur conscientia confitentis. Dat. pridie nonas martii, Recimero consule.

Dat. die 6 martii, anno Domini 459, pontif. Leon. anno XIX.

S. HILARUS

PAPA XLVIII

Anno aerae Christi comm. CDLXI.

Hilarus, natione sardus, filius Crispini, electus fuit summus pontifex die 11 novembris, et ordinatus sequenti die dominica 12 eiusdem, anno 461. Sedit autem sub Leone et Severo a consulatu eiusdem Leonis Aug. II et Severi ad Busaeum et Ioannem coss. Sedit ann. VI, mens. III, dies X. Unica ordinatione creavit presbyteros vigintiquinque, diaconos sex, episcopos per diversa loca vigintiduos. Obiit in osculo Domini die 21 februarii anno 468, sepultusque est ad S. Laurentium in Crypta iuxta corpus B. Sixti. Vacavit sedes dies III.

I.

Deletio controversiae inter Ingenuum et Auxanium episcopos, statutumque ut Comelensis civitas et Nicaense castellum ad unius episcopi regimen revertantur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Series facti. — Poena obreptionis. — Privilegia ecclesiarum non sunt mutanda.

Dilectissimis fratribus Vorano, Leontio et Victuro episcopis, Hilarus papa.

Exordium.

Movemur ratione iustitiae, quae licet ab omnibus qui recta sapiunt, debeat custodiri, tamen praecipue Domini sacerdotibus non est temere negligenda, quorum caeteros informari convenit institutis. Frater igitur et coepiscopus noster Ingenuus Ebredanensis, Alpium Maritimarum provinciae metropolitanus, semper honore subnixus, in praeiudicium suum, sicut annexa declaravit querimonia, quaedam nos, petente fratre et coepiscopo nostro Auxanio, statuisse commemorat, quae universis in hac eadem causa defensionibus contrairent. Siquidem relationibus in nostro iudicio recensitis, quas frater et coepiscopus noster Voranus ad sanctae memoriae decessorem meum cum caeteris provinciae sacerdotibus misit, et apostolicae sedis, quae tunc directa fuerat, patefacta responsione manifestatum est, nihil postea debuisse tentari, nec ad iniuriam

Series facti.

(1) Card. Carafa ex mss.

Poena obreptionis.

synodalium regularum quidquam per obreptionem, quae proxime facta est oportere constitui. Nam licet ex hoc etiam quod a nobis est elicitum censeatur infirmum, quia ex ipso insinuatum est exequi voluisse, qui meruit tamen ne odio, vel gratia moveamur, quae in causarum disceptationibus esse non debet: ita vestrae caritati cognitionem adnexae querimoniae delegamus, ut nihil adversum venerandos canones, nihil contra sanctae memoriae decessoris mei iudicium valeat, quidquid obreptum nobis esse constiterit. Nolumus namque, fratres carissimi, ecclesiarum privilegia, quae semper sunt servanda, confundi; nec in alterius provincia sacerdotis alterum ius habere permittimus: quia per hoc non minus in sanctarum traditionum delinquitur sanctiones, quam in iniuriam ipsius domini prosilitur, cum exspectatio fructus nostri ministerii non in latitudine regionum, sed in acquisitione ponitur animarum. Habeat itaque pontificium frater et coepiscopus noster Ingenuus provinciae suae, de cuius dudum ab apostolica sede est illicita sessione culpatus: et custoditis omnibus, quae super ecclesiis Cemeliensis civitatis, vel castelli Nicaensis (1), sicut diximus, sanctae memoriae decessoris mei definivit auctoritas, nihil ecclesiarum iuri noceat, quod in alterum memoratorum a praedicto fratre ad excludendam cupiditatem quemadmodum prohibuit ambitionis alienae, proxime est episcopus consecratus: sed statutae correctionis forma permaneat, ut ad unius antistitis regimen praedicta loca revertantur, quae in duos dividi non decuit sacerdotes. Dominus vos incolumes custodiat, fratres dilectissimi.

Privilegia ecclesiarum non sunt mutanda.

(1) *Aliter* Niciensis.

II

De Hermis invasoris Narbonensis Ecclesiae temerario ausu: de conciliis celebrandis: de licentia per episcopos a metropolitano petenda, ut in aliam provinciam proficisci possint, et de bonis ecclesiasticis non alienandis (1).

SUMMARIUM

Silentium in culpis fratrum, conniventiam indicat. — De Herme. — Quam benigne sentiat Hilarus. — 1. Eum Narbonensi Ecclesiae praesidere ita permittit, ut ordinandorum episcoporum careat potestate. — Quo mortuo huiusmodi ius ad eam Ecclesiam devolvatur. — 2. Ut concilia quotannis fiant, ex quibus provinciis poterunt, et a Leontio convocentur. — Maiores causae ad apostolicam sedem deferendae. — 3. Ut sine metropolitani literis episcopi in aliam provinciam non proficiscantur; quod si eas impetrare non poterunt, causam discutiet episcopus Arelatensis. — 4. De parochiis Ecclesiae Arelatensis, quas repetebat Leontius, iudicium ad episcopos remittit. — 5. Ut praedia ecclesiastica non alienentur; nisi apud concilium alienationis causa cognoscatur.

Dilectissimis fratribus episcopis provinciae Viennensis, Lugdunensis, Narbonensis primae et secundae, et Alpium Poenninarum, Hilarus episcopus.

Quamquam notitiam dilectionis vestrae quanta, vel qualia in Narbonensi ac Biterrensi Ecclesia dudum sint admissa, non lateant, et praesumptionis improbitas ad nos usque perveniens, procul dubio regionibus manifesta sit gallicanis; apostolicae tamen solicitudinis interest culpas in nostro deprehensas examine non tacere, ne per incongruum silentium eam iniqua agentibus habere videamur conniventiae portionem. Olim igitur urbium praesides praedictarum sanctae memoriae decessori meo non minus, quam nobis etiam tunc attulerunt doloris, illicitis petitionibus audendo prosequi, quod vix apud patientiam nostram sola necessitatum potuit deploratione leniri. Quibus

Silentium in culpis fratrum conniventiam indicat.

(1) Ex edit. card. Carafae.

enim, sicut etiam vos probatis, factum constat exemplis, et qua non obiurgatione dignissimum est, quod sanctorum Patrum decretis, et ipsis repugnat canonum institutis? Cum ideo se frater iam et coepiscopus noster Hermes a Narbonensi Ecclesia credidit iure suscipi, quia indigne a Biterrensibus, quibus ordinatus est, dicebat excludi. Qui si vere hoc in se factum doleret, et legitimo remedio subvenire propriae scisset iniuriae, vindictam magis debuit sperare perpessis, quam veniam perpetratis. Denique si nunc saltem communi omnium Domini sacerdotum utatur animo, si imitetur exemplum, si ad haec, quae ecclesiasticae quietis contemplatione utcumque sopita sunt oculis cordis intendat, et pro totius Ecclesiae pace vel fide, quae sunt multipliciter errata consideret: nihil est profecto, quod non etiam ipse reprehendet, et erubescat sibi annui, quod in altero laudabiliter improbarit. Scimus enim, et iam diu de memorati fratris conversatione nihil ambiguum, cum anteactae vitae ipsius cursum, et retro antepositum nostro revolventes animo, hos illum, quos in eo arguimus, incurrisse potius, quam fecisse, aestimamus excessus. De quibus praesidente fratrum numeroso concilio, et ex diversis provinciis ad diem natalis nostri in honorem beati Petri apostoli per Dei gratiam congregato, praesidentibus fratribus et coepiscopis nostris Fausto et Auxanio, atque agentibus plurimis, quae vigorem respiciunt, auctoritatemque iudicii, id a nobis pacis est amore constitutum, ut in sententia, quam sub adversione utriusque legationis inde directae, Christo Domino nostro inspirante, protulimus, neque caritas evangelicae indulgentiae, neque apostolicae virga defuerit disciplinae. Namque in totum nec remittere nos fecit indulgentia, nec affectio coercere.

De Herme.

Quam benigne sentiat Hilarus.

1. Ei, qui nunc Ecclesiae Narbonensi praesidere permittitur, ordinandorum episcoporum, ob haec, quae prave facta sunt sustulimus potestatem, quam ita ad fratrem et coepiscopum nostrum Constantium Veeticae Ecclesiae antistitem, quia aevo honoris primas esse dicitur, pertinere censuimus, ut si superstite Herme episcopo defunctus fuerit, illum haec cura respiciat, quem repererit episcopalis ordo primatem. Herme autem episcopo deficiente, faciendorum mos antistitum Narbonensi mox reddatur Ecclesiae, quem non civitas, sed causa praesumptionis amisit. Unde vestrae fraternitatis in Domino sincera dilectio, solicitudinem pastoralis curae in suis sedibus partita nobiscum, commissarum sibi Ecclesiarum diligentiam vigilanter exerceat, et eorum taliter, quae in Narbonensi provincia emersere, meminerit, ut detestetur factum potius, quam sumat exemplum. Quod ita deinceps esse volumus, sicut novimus non fuisse. Itaque, fratres carissimi, necessariis studiis est agendum, ne error, quem iuvante Christo Domino nostro nuper abolevimus, aut similes, aut in novos unquam prodire possit excessus. Quod utique non aliter poterit praecaveri nisi statuta venerandorum canonum in faciendis conventibus, quos hactenus omitti fecit certa necessitas, exequamur, in quibus possint, pro emergentium necessitate causarum, ad ecclesiasticae observantiam disciplinae, et quae secus facta fuerint, corrigi, et sequenda constitui.

Eum Narbonensi Ecclesiae praesidere ita permittit, ut ordinandorum episcoporum careat potestate.

Quo mortuo, huiusmodi ius ad eam Ecclesiam devolvatur

2. Per annos itaque singulos, ex provinciis, quibus potuerit congregari, habeatur episcopale concilium: ita ut opportunis locis, atque temporibus, secundum dispositionem fratris et coepiscopi nostri Leontii, cui solicitudinem in congregandis fratribus delegavimus, metropolitanis per literas eius admonitis, celebretur: ut si quid usquam vel in ordinandis episcopis vel presbyteris, aut cuiuslibet locis clericis faciendis, contra praecepta apostolica reperitur admissum, aut in eorum conversatione quippiam reprobatur, communi omnium auctoritate resecetur. In ea praecipue celebritate conveniatur, quae praesidente Christo Domino nostro, et vene-

Ut concilia quotannis fiant, ex quibus provinciis poterunt, et a Leontio convocentur.

Maiores causae ad Apostolicam Sedem deferendae.

randa sit sanctis, et formidanda perversis. Nec cuiquam licebit a regulis evagari, quas sibi iuxta canonum definitiones unita fraternitas in commune praefixerit: cum imminente quotannis examine ita singuli actus suos dirigent, ut his discussio iudicii optari magis debeat, quam timeri. In dirimendis sane gravioribus causis, et quae illic non potuerint terminari, apostolicae sedis sententia consulatur.

Ut sine metropolitani literis episcopi in aliam provinciam non proficiscantur; quod si eas impetrare non poterunt, causam discutiet episcopus Arelatensis.

3. Illud etiam non possumus praeterire, quod solicitudine diligentiore curandum sit, ne praeter metropolitanorum suorum literas aliqui ad quamlibet provinciam audeant proficisci: quod etiam in omni genere officii clericalis, per singulas debet ecclesias custodiri. Quibus e contrario hac ratione prospicimus, ut si hoc impetrare per aliquam non meruerint simultatem, cum duobus metropolitanis provinciarum, quae congrua sunt Arelatensis episcopus cuncta discutiens pro causae qualitate observanda constituat; nec in iniuriam alterius alienum clericum suscipi praeter testimonium proprii antistitis secundum canonum statuta praecipiet. Singuli autem fratres, universique cognoscant parendum esse praesentibus constitutis, quibus etiam commonitio nostra denunciat in eos Christi Domini nostri iudicium minime defuturum, qui declinando superba rebellione conventus, conscientiae suae testimonio confutantur, sacerdotalis innocentiae fiduciam non habere.

De parochiis Ecclesiae Arelatensis, quas repetebat Leontius, iudicium ad episcopos remittit.

4. Praeterea eiusdem fratris libellus oblatus est nobis, quo perhibet parochias Arelatensis Ecclesiae a praedecessore suo Hilaro in alias (quod non licuit) fuisse translatas, petens illas pristino iuri nostra auctoritate restitui. Sed moderaminis apostolici memores, fraternitati vestrae querelam ipsius remisimus audiendam: ut in vestro conventu ea, quae a nobis separata sunt, allegentur, et quae ecclesiasticis regulis congruunt, decernantur.

Ut praedia ecclesiastica non alienentur nisi apud concilium alienationis causa cognoscatur.

5. Simul etiam super hoc universam fraternitatem volumus esse commonitam, ne praedia, quae neque deserta, neque damnosa sunt, et ad Ecclesiam pertinent, ex quibus plurimorum consuevit necessitatibus subveniri, aliquo iure in alterum transferantur nisi prius apud concilium alienationis ipsius causa doceatur, ut quid fieri debeat, communi omnium deliberatione tractetur. Deus vos incolumes custodiat, fratres carissimi. Datum III nonas decembris, G. L. P. Severo Augusto cos.

Dat. die 3 decemb. anno Dom. 462, pontif. Hilari anno II.

III.

De Mamerto episcopo, qui extra suos fines Deensibus episcopum ordinaverat, ac insuper statutum, ut in Galliae provinciis Concilia quotannis Leontii episcopi opera convocentur.

SUMMARIUM

Non transcendendi termini a sanctis Patribus constituti. — Concilia celebranda in locis commodioribus; — et aptiori tempore.

Dilectissimis fratribus episcopis provinciae Viennensis, Lugdunensis, Narbonensis primae et secundae Alpinae, Hilarus episcopus.

Etsi meminerimus fraternitatem vestram ea, quae sunt a nobis statuta retinere, nec aliquid ex his dissimulare, quae scripsimus (1): ut scilicet pro disciplina ecclesiastica, et pro causis, quas inter Domini sacerdotes oboriri plerumque non dubium est, synodalia quotannis concilia, quorum maxime in fratre et coepiscopo nostro Leontio Arelatensis Ecclesiae sacerdote summam placuit esse, celebrentur: nec aliud fieri posse credamus, quam quod pro communis Domini domo nostra ordinatio vobis placitura constituit; tamen repetitis literis eadem nunc quoque observanda decernimus; praecipue cum gravissima Viennensis civitatis episcopus invol-

(1) Concil. loc. cit.

vatur offensa, in iniuriam fratris et coepiscopi nostri Leontii Deensibus antistitem consecrando. De cuius facto vindictae congruae sententiam differentes, relationi fratrum, quae interim fuerant visa, respondimus. Sed quoniam tanti excessus maiorem nobis solicitudinis materiam detulerunt, haec ad universam caritatem etiam per fratrem et coepiscopum nostrum Antonium scripta direximus, quibus admonita communis omnium solicitudo procuret, nequisquam fratrum in alterius prorupturus iniuriam transcendat terminos a venerandis Patribus constitutos. Unde omnia, quae a nobis sunt per fratres et coepiscopos nostros Faustum et Auxanium definita roborantes, congregationes annuas, ordinante fratre et coepiscopo nostro Leontio, admonitis metropolitanis, quod saepe dicendum est, iis locis celebrare dignemini, ad quae conveniendi nulla sit cuiquam commeantium difficultas. Cui diligentiae etiam provisio adhibenda est, ut opportunitas quemadmodum locorum, ita constituatur et temporum, ut inexcusabilior quisquis tam necessarium et salubre constitutum nostrum negligendum putaret, appareat, fratres carissimi. Illius autem confirmationem, quem Viennensis episcopus alienum, et ad se minime pertinentem, graviter ordinare praesumpsit, fratris et coepiscopi nostri Leontii relinquimus voluntati, quem confidimus non praeter humanitatem pensare quae iuxta sunt. Deus vos incolumes custodiat, fratres carissimi.

Non transcendendi termini a sanctis Patribus constituti.

Concilia celebranda in locis commodioribus.

Et aptiori tempore.

IV.

In idem argumentum.

SUMMARIUM

1. Series facti. — Episcopi pontificum adiutores esse debent. — Humilitatis praestantia. — Indebite ordinati, a sacerdotali consortio submovendi. — Lenitas in tolerandis peccatis adhibenda. — Sedis apostolicae statuta veneranter accipienda, tenaciter servanda. — 2. Monendus Mamertus, ut ab ordinationibus indebitis, ordinis sui et privilegiorum periculo abstineat. — 3. Ut qui Deensibus a Mamerto consecratus est, Leontii Arelatensis episcopi arbitrio confirmetur.

Dilectissimis fratribus Victuro, Ingenuo, Ydatio, Eustasio, Fonteio, Viventio, Eulalio, Verano, Fausto, Auxanio, Proculo, Ansonio, Paulo, Memoriali, Coelestio, Prolecto, Eutropio, Avistiano, Urso et Leontio, Hilarus.

1. Solicitis admodum nobis, et ex eis, quae proxime ad nos relatio certa detulerat, multa expectatione suspensis, literae dilectionis vestrae, fratre et coepiscopo nostro Antonio, quem dignum tanta legatione probamus, interpretem deferente, sunt traditae, quae nos ipsis contextus sui contristavere principiis (1). Nam qui requiescere solicitudinem nostram, et magna ex parte relevari in his, quae a sanctae memoriae decessore meo de Viennensi episcopo praefixa sunt, credebamus, evidenti assertione cognovimus, et non sine dolore miramur, definitiones illas a Mamerto episcopo nunc potuisse transcendi, per quas Ecclesiae privilegium probarat acquiri (2): cum praecipue fratris et coepiscopi nostri Leontii moderatio formam continentiae praebere debuerit ambienti: aut si spiritu aemulationis inflatus, eum (quod non oportuit) arbitratus est negligendum; decessoris sui saltem instructus exemplis, illius imitaretur temperantiam, cuius honore perfungitur, nec transgrediendo violaret, quod iam nunc, nisi patientiae moderamina teneremus, posset amittere. Cui unquam profuit mens rebellis? aut quem superbiae non inclinavit elatio? Altior est humilitatis gratia, cui paupertate spiritus ad praemium promissae beatitudinis iter regni coelestis aperitur. Nec perfunctorum praevaricator existimet esse quod fecit, si eruditus doctrinis ecclesiasticis, quid uterque mereatur agnoscit: cum alter secundum propheticam vocem in medio dominicae domus, habitare prohibetur; alter respiciente se Deo semper iunctus asseritur,

Series facti.

Episcopi Pontificum adiutores esse debent.

Humilitatis praestantia.

(1) Concil. loc. cit. (2) Praecit. constit. XIV.

cuius consolatione salvatur. Possent venerabilium veterum multa replicari, quae iuxta veritatem dicta demonstrantur: sed ab eadem causa, quae se, ut loqueremur, ingessit, recentiora sunt exempla sumenda. Nam dignitatem Viennensis Ecclesiae Mamertus episcopus Arelatensis antistitis quondam transgressione crevisse, et pro corrigendis, quae perperam gerebantur, inviolabili postea definitione compositum, ne alter inglorius, alter in totum veteri honore per vitium praecessoris reperiretur exutus. Sicut ergo, et vestrae dilectionis relatio, et fratris et coepiscopi nostri Antonii insinuatio reseravit, claret praedictum privilegia certis conclusa terminis velle perdere plus volendo, qui abusus fratris et consacerdotis Leontii moderantia, Deensibus contra fas episcopum, etiamsi est meritus, non timuit consecrare. In quo factum eius convenerat sic resolvi, ut iuxta eorum, quae perpetrata sunt qualitatem, non sine iactura proprii ordinis, etiam illud a sacerdotali consortio submoveri cerneret, quem creavit indebite, quemque indignissime fecisse convincitur, correptum iusta ultione sentiret, ne conceptae audaciae incastigata temeritas licentiae se peperisse putaret exemplum. Verum ad ecclesiarum quietem tantae transgressionis vulnera, memores apostolicae sapientiae, curare volumus ante fomentis, ut corporis nostri membrum forte sanandum in integritatem pristinam per mitiora medicamenta revocetur; nec credatur negligi, quod interim non monetur abscindi. Praevia medendi semper austeritatis est lenitas, nec omnis ferro statim culpa compescitur, aut inexplorato, vel quod facile prodesse possit, offertur. Nunc enim temporis opportunitas, nunc languentis necessitas, nunc medicinae ipsius et modus est quaerendus, et qualitas; ut omnis per sapientiam facta in vitiis reprimendis solicitudo curandis gaudeat reparatione quod salvat, nec careat moderatione quod resecat. His igitur vestra fraternitas graviter, prudenterque perpensis, talia apud nos dissimulari posse non aestimet, in quorum se maxime contumeliam, qui non immerito pulsatur, erexit. Fratri enim nostro Leontio nihil constituti a sanctae memoriae decessore meo iuris potuit abrogari, nihil valuit, quod honori eius debetur, auferri: quia christianorum quoque principum lege decretum est, ut quidquid ecclesiis earumque rectoribus, pro quiete omnium Domini sacerdotum, atque ipsius observantia disciplinae, in auferendis confusionibus apostolicae sedis antistes suo pronunciasset examine, veneranter accipi, tenaciterque servari, cum suis plebibus caritas vestra cognosceret: nec unquam possent convelli, quae sacerdotali ecclesiastica praeceptione fulcirentur, et regia. Unde, fratres carissimi, praesumptionem praedicti, quae in fratris et coepiscopi nostri Leontii processit iniuriam, ita convenit tollerari, dignae nunc interim ultionis immunem, ut si transgressor remediis abutetur satisfactionis et veniae, nec culpam praesentis excessus curandam futurae observantiae sedulitate promittit, redeunte querimonia, et privilegia Viennensis Ecclesiae ad Arelatensem antistitem transferantur exemplo, quo migravere principio.

Indebite ordinati, a sacerdotali consortio submovendi.

Lenitas in tolerandis peccatis adhibenda.

Sedis Apostolicae statuta veneranter accipienda, tenaciter servanda.

2. Unde nostrae moderationis nomen tenentes ad Veranum fratrem et coepiscopum nostrum scripta direximus, ut praedictum ex nostra delegatione conveniat, quatenus quid de eo retuleritis agnoscat: quia onerosum esse non debet, delinquentem fratrem de propriis excessibus increpare, quibus praeceptum constat frequenter ignoscere. Necesse est autem, si nullum correctionis eius indicium sumpserimus (quod illa est professione retinendum, qua definitionem sedis apostolicae periculo ordinis sui semper conservandam sine ulla deinceps transgressione testetur), ad Arelatensem Ecclesiam easdem quatuor civitates, quarum non fuit, aut non fuerit Mamertus episcopus ordinatione contentus, esse revocandas. Quod etiam tunc

Monendus Mamertus, ut ab ordinationibus indebitis, ordinis sui et privilegiorum periculo abstineat;

oportebit fieri, si ullus unquam post eum, quem nunc caritate corripimus, et ulterius ab illicitis confidimus abstinere, praesumptionis huius imitator extiterit.

Et qui Deensibus a Mamerto consecratus est, Leontii Arelatensis episcopi arbitrio confirmetur.

3. De hoc sane, qui licet indebite Deensibus cognoscitur ordinatus, iustitiae ratione censuimus, ut sacerdotium eius fratris et coepiscopi nostri Leontii confirmetur arbitrio, a quo rite debuit consecrari. Deus vos custodiat, fratres carissimi, aevo longiore. Data sexto kalendas martias, P. C. Basilii V. Cl. cos.

Dat. die 24 februarii, anno Domini 463, pontif. Hilari anno II.

V.

Mamerti episcopi causa Synodo examinanda committitur.

Dilectissimo fratri Leontio Hilarus.

Qualiter contra sedis apostolicae veniens constituta, sacerdotalem modestiam Mamertus episcopus Viennensis excesserit, dilectionis tuae debuimus relatione cognoscere, ut ausibus talibus maturum, et iuxta ecclesiasticarum ordinem regularum congruum iudicium proferremus (1). Quantum enim filii nostri, viri illustris, magistri militum Gunduici sermone est indicatum, praedictus episcopus, invitis Deensibus, et qui ad ecclesiarum eius numerum, quem ei apostolicae sedis deputavit auctoritas, sicut in scriniis nostris legimus, minime pertinebant, hostili more, ut dicitur, occupans civitatem, episcopum consecrare praesumpsit (2). In quo, frater carissime, si ita est, quam multiplex culpa sit, pronunciare possemus, nisi iudicii, ut diximus, et moderatio nobis esset, et ordo servandus. Atque ideo memor solicitudinis, qua dilectioni tuae scis esse commissam, quidquid nunc ad notitiam nostram brevi insinuationi delatum est, in conventu synodali, qui secundum statuta nostra annis singulis te sibi praesidente est congregandus, discutere quae sunt acta, debebis, et a praedicto rationem facti sui sub universo coetu fraternitatis exigere, ac deinde omnium literis nostrae intimare notitiae, ut quod Sancto Spiritu dictante est faciendum, ad comprimendos conatus illicitos ordinemus. Deus te incolumem custodiat, frater carissime. Data VI idus octobris, Basilio V. C. cos.

Dat. die 10 octobris, anno Domini 463, pontif. Hilari anno II.

(1) Concil. tom. v. (2) Vide superius in Leone PP. Constitut. XIV, anno 450.

VI.

Dispensat cum episcopo contra Nicaenos canones electo, praecipiens, ne deinceps huiusmodi electiones fiant: Irenaeum ad propriam Ecclesiam reverti, et Barcinonensibus de suo clero antistitem eligi iubet (1).

SUMMARIUM

1. Episcopus non ordinandus sine consensu metropolitani. — 2. Episcopus, propria relicta, ad aliam ecclesiam transire non debet. — Anniversaria solemnitas creationis romanorum pontificum. — 3. Ut Irenaeus remotus a Barcinonensi Ecclesia ad propriam revertatur. — Episcopalis honor non ius hereditarium. — 4. De removendis episcopis, qui illicite ordinati sunt, et ne in una Ecclesia duo episcopi habeantur. — Qualitates, quae requiruntur in episcopo eligendo. — Graviora episcoporum peccata. — 5. De damnatione Irenaei si ad suam Ecclesiam non revertatur.

Dilectissimis fratribus Ascanio, et universis episcopis Tarraconensis provinciae, Hilarus episcopus.

Postquam literas vestrae dilectionis accepimus, quibus praesumptionem Silvani episcopi Calagurensium Ecclesiae retundi petistis, et rursum Barcinonensium quaeritis nimis illicita nota firmari; honoratorum et possessorum Turiassonensium, Calcatensium, Calaguritanorum, Virgiliensium, Triciensium, Legionensium, et Civitatensium, cum subscriptionibus diversorum, literas nobis constat ingestas: per

(1) Ex Cresconio edidit card. Carafa.

quas id, quod de Silvano querela vestra deprompserat, excusabant. Sed reprehensione iustissima eorum pariter iusta allegatio non carebat: quia praeter conscientiam metropolitani, fratris et coepiscopi nostri Ascanii, nonnullis civitatibus ordinatos claruit sacerdotes (1). Unde quoniam quidquid ab alterutra parte est indicatum, omni videamus perversitate confusum, temporum necessitate perspecta, hac ratione decernimus ad veniam pertinere, quod gestum est, ut nihil deinceps contra praecepta beati Apostoli, nihil contra Nicaenorum canonum constituta tentetur (*a*).

Episcopus non ordinandus sine consensu metropolitani.

1. Hoc autem primum, iuxta eorumdem patrum regulas, volumus custodiri, ut nullus praeter notitiam atque consensum fratris Ascanii metropolitani aliquatenus consecretur antistes: quia hoc vetus ordo tenuit, hoc trecentorum decem et octo sanctorum Patrum definivit auctoritas, cui quisquis obvias tenderit manus, eorum se consortio fatetur indignum, quorum praeceptionibus resultarit.

Episcopus, propria relicta, ad aliam Ecclesiam transire non debet.

2. In quorum contumeliam a superbo spiritu etiam pro illa contemnitur, qua vetatur, ne quis relicta Ecclesia sua, ad alteram transire praesumat. Quod nimis improbe conniventibus, et (ut deleatur gravius) vobis asserentibus, Irenaeus episcopus conatur admittere, qui nostra auctoritate roborari cupitis, quos maxime e rebus illicitis magna indignatione probatis accendi (2). Lectis ergo in conventu fratrum, quos natalis mei festivitas congregarat, literis vestris, quae de ordinandis episcopis secundum statuta canonum, vel praedecessorum meorum decreta sunt, prolata sententia, gestorum, quae pariter direximus, tenore discetis.

Anniversaria solemnitas creationis Romanorum Pontificum.

Ut Irenaeus remotus a Barcinonensi Ecclesia ad propriam revertatur.

3. Unde remoto ab Ecclesia Barcinonensi, atque ad suam remisso Irenaeo episcopo, sedatis per sacerdotalem modestiam voluntatibus, quae per ignorantiam ecclesiasticarum legum desiderant, quod non licet, obtinere; talis protinus de clero proprio Barcinonensibus episcopus ordinetur, qualem te praecipue, frater Ascani, oporteat eligere, et deceat consecrare: ne si similiter forte factum fuerit, non sine obiurgatione tui maxime nominis retundat nostra praeceptio, quod in iniuriam Dei, a quo specialiter sacerdotalium est gratia dignitatum, didicerimus admissum: nec episcopalis honor hereditarium ius putetur, quod nobis sola Dei nostri benignitate confertur (1).

Episcopalis honor non ius hereditarium.

De removendis episcopis, qui illicite ordinati sunt, et ne in una Ecclesia duo episcopi habeantur.

4. Ordinatos ergo nunc episcopos (qui, licet te ignorante provecti sunt, cum suis auctoribus meruerunt submoveri) hac ratione firmamus, si nec viduarum maritus fuerit quisquam, et in unius virginis nuptias ac vota convenerit, sicut et legalia constituta praecipiunt, dicendo: Sacerdos virginem uxorem accipiat, non viduam, non repudiatam. Secundum quod etiam beatus apostolus Paulus magister gentium, de his, qui fieri desiderant sacerdotes, propriam institutionem non tacuit, dicens: Unius uxoris virum. Cuius sanae terrore sententiae ita formati esse debetis, fratres carissimi, ut caetera, quae cavenda sunt, haec studeatis praecipue custodire, quae cognoscitis ante universa mandari (*a*): in quibus etiam prospiciendum est, ne duo sint in una Ecclesia sacerdotes: nec literarum ignarus, aut carens aliqua parte membrorum, vel etiam ex poenitentibus aliquis ad sacrum ministerium prorsus sinatur accedere. Nec tantum putetis petitiones valere populorum ut cum his parere cupitis, voluntatem Dei nostri qui nos peccare prohibet, deseratis. Cuius indignatio ex hoc gravius commovetur, quia benignitas eius, dum fiunt illicita per eos, qui sunt interpretes placationis, offenditur.

Qualitates, quae requiruntur in episcopo eligendo.

Graviora episcoporum peccata.

5. Ut autem omnia secundum haec, quae scripsimus, corrigantur, praesentes litteras Troiano subdiacono nostro veniente, di-

De damnatione Irenaei si ad suam Ecclesiam non revertatur.

(1) 1 quaest. 7 cap. *Quoniam quidquid.*
(2) Sard. Concil. c. 1 et 2.
(*a*) Timoth. 3. Hebr. 10. Nic. Concil. 4 et 6.

(1) 7 q. 1 c. *Remoto.* (*a*) Levit. 21. Ezech. 44. 1 Timoth. 2.

reximus. Quod si Irenaeus episcopus ad Ecclesiam suam, deposito improbitatis ambitu, redire neglexerit, quod ei non iudicio, sed humanitate praestabitur, removendum se ab episcopali consortio esse cognoscat. Deus incolumes vos custodiat, fratres carissimi. Data III kalendas ianuarii, Basilisco et Hermenerico VV. CC. coss.

Dat. die 30 decembris, anno Domini 465, pont. Hilari anno v.

S. SIMPLICIUS I

PAPA XLIX

Anno aerae Christi comm. CDLXVIII.

Simplicius, natione tiburtinus, filius Castini, ordinatus pontifex summus die dominica 24 februarii, sedit annos XV, dies VII sub Leone et Zenone impp. et Odoacre rege, a consulatu Anthemii Aug. II ad Severinum et Trocondum coss. Fecit ordinationes tres per mensem decembrem et februarium, quibus ordinavit presbyteros quinquaginta octo, diaconos undecim, episcopos per diversa loca sex et triginta. Obiit in pace Christi die 2 martii anno 483, sepultusque est in basilica B. Petri apostoli. Vacavit sedes dies V.

I.

Hispalensis episcopus vicarius apostolicae sedis in omnibus Hispaniarum ecclesiis constituitur (1).

Dilectissimo frati Zenoni Simplicius.

Plurimorum relatu comperimus, dilectionem tuam fervore Spiritus Sancti ita te Ecclesiae gubernatorem existere, ut naufragii detrimenta, Deo auctore, non sentiat. Talibus idcirco gloriantes indiciis, congruum duximus, vicaria sedis nostrae te auctoritate fulciri, cuius vigore munitus, apostolicae institutionis decreta, vel sanctorum terminos Patrum nullo modo transcendi permittas, quoniam digna honoris remuneratione cumulandus est, per quem in his regionibus divinus crescere innotuit cultus. Deus te incolumem custodiat frater carissime.

(1) Ex decretal. card. Carafae.

II.

Gaudentius Aufiniensis episcopus ob illicitas ordinationes factas, munere sacerdotali, et ecclesiasticis redditibus privatur, quarta redditum portione ei relicta (1).

SUMMARIUM

Illicite ordinati a sacris ministeriis removentur. — Erogatio proventuum Aufiniensis Ecclesiae in pios usus.

Simplicius episcopus, Florentio, Equitio et Severo episcopis.

Relatio nos vestrae dilectionis instruxit, et gestorum series plenius intimavit Gaudentium Aufiniensis Ecclesiae sacerdotem, contra statuta canonum, ac nostra praecepta, ordinationes illicitas perpetrasse, quarum illi totam penitus auferri praecipimus potestatem. Scripsimus enim ad Severum fratrem et coepiscopum nostrum, ut (si necesse fuerit) ipse in supradicta Ecclesia, consideratis Patrum regulis, hoc fungatur officio, quo ille abusus esse convictus est; ita ut hi, qui illicite ab eodem sunt provecti, ab ecclesiasticis ministeriis sint remoti. Simul etiam de redditibus Ecclesiae, vel oblatione fidelium quid deceat nescienti, nihil licere permittat, sed sola ei ex his una portio remittatur (2). Duae ecclesiasticis fabricis, et erogationi peregrinorum, et pauperum profuturae ab Onagro presbytero sub periculo sui ordinis ministrentur: ultima inter se clericis pro singolorum meritis dividatur. Ut vero ministeria Ecclesiae, quae alienata comperimus, reparare praesumptor praedicti fratris compellatur instantia, cui etiam hoc specialiter praecipimus imminere, ut tres illas portiones, quas per triennium

Illicite ordinati a sacris ministeriis removentur.

Erogatio proventuum Aufiniensis Ecclesiae in pios usus.

(1) Edidit card. Carafa. (2) 12 q. 2. *De redditibus Ecclesiae.*

dicitur sibi tantummodo vindicasse, restituat. Data XIII kalend. decembrium, post consulatum Leonis Augusti.

Dat. die 29 novembris, anno Domini 475, pontif. Simpl. anno VIII.

III.

Reprehendit Ioannem, quod Gregorium adhibita vi episcopum ordinasset, qui ut Mutinensem Ecclesiam nullam causam cum Ioanne habiturus gubernet, praecipit (1).

SUMMARIUM

Acerrima obiurgatio. — Privilegium meretur amittere, qui concessa abutitur potestate. — Gregorio demandatur Ecclesia Mutinensis gubernanda. — Assignatio reddituum pro eodem episcopo.

Simplicius episcopus, Ioanni episcopo Ravennati.

Si quis esset intuitus ecclesiasticae disciplinae, vel si quid apud te sacerdotalis modestiae teneretur, nunquam plectibiles perpetrarentur excessus: a quibus si nullo te paternarum regularum poteras continere praecepto, saltem sanctae memoriae praedecessoris tui fueras revocandus exemplo. Qui cum minus deliquisset, faciendo presbyterum invitum, senserat tamen dignum pro tali usurpatione iudicium. Ubi ista didicisti, quae in fratrem et coepiscopum nostrum Gregorium non electione, sed invidia perpetrasti, quem inexcusabili violentia pertrahi ad te passus es, atque vexari, ut ei honorem tantum, non per animi tranquillitatem, sed per amentiam (sicut dicendum est) irrogares? Neque enim talia potuissent fieri sanitate consilii. Nolumus exagerare quod gestum est, ne cogamur iudicare quod dignum est. Nam privilegium meretur amittere, qui permissa sibi abutitur potestate: sed una nos ratio facit esse sententiae melioris, quam maluimus te, fratre et coepiscopo nostro Proiecto referente, cognoscere, non nostris literis propter opprobrium publicare. Nam scandalum, cuius auctor cognosceris, ita moderatio nostra compescuit, ut frater et coepiscopus meus Gregorius (quem non provectum constat esse, sed pulsum) nullam causam, sicut petiit, tecum habiturus, Mutinensem gubernet Ecclesiam, et contubernium spiritale, quod sortiri non oportebat invitum, non recuset amplecti. Cui si quid negocii forsitan emerserit, nostrum ab eo, vel contra eum petatur examen. Necessitatibus etiam, quas (faciente te) compellitur sustinere, hac definitione consulimus, ut refugo praedio, quod ante annum sibi datum ibi esse commemorat, atque ad Ecclesiam Ravennatem reverso, possessio in Bononiensi XXX solidorum reddituum liberorum sine dubitatione tradatur, in diem scilicet vitae eius, salvo proprietatis iure Ravennatis Ecclesiae, ad quam post praedicti obitum revertetur. Quod si non fuerit nostris paritum constitutis, quid post transgressionem maneat contumacem, ipse perpendis. Denunciamus autem, quod si posthac quicquam tale praesumpseris, et aliquem seu episcopum, seu presbyterum, seu diaconum, invitum facere forte credideris, ordinationes tibi Ravennatis Ecclesiae vel Æmiliensis noveris auferendas (1). Data III kalendas iunii, Severino V. C. cos.

(Margin notes: Acerrima obiurgatio. — Privilegium meretur amittere, qui concessa abutitur potestate. — Gregorio demandatur Ecclesia Mutinensis gubernanda. — Assignatio reddituum pro eodem episcopo.)

Dat. die 19 maii, anno Domini 482, pontif. Simpl. anno XV.

(1) Edidit card. Carafa.

IV.

Depositio et anathematizatio Petri Fullonis Antiocheni episcopi (2).

SUMMARIUM

Petri errores. — Petri haeresis priores haereses transcendens. — Damnatio Petri. — Petrus Manichaei, Pauli Samosat. et Nestorii sectator: — Item et Sabellii: — Anathematizatur.

Simplicius episcopus Petro episcopo Antiochiae.

Quoniam pestiferis doctrinis imbutus, et impietate verborum, non curasti sequi

(1) 15 q. 2 c. *Denunciamus.* (2) Ex vet. Cod. Vat. edidit card. Carafa.

reximus. Quod si Irenaeus episcopus ad Ecclesiam suam, deposito improbitatis ambitu, redire neglexerit, quod ei non iudicio, sed humanitate praestabitur, removendum se ab episcopali consortio esse cognoscat. Deus incolumes vos custodiat, fratres carissimi. Data III kalendas ianuarii, Basilisco et Hermenerico VV. CC. coss.

Dat. die 30 decembris, anno Domini 465, pont. Hilari anno v.

S. SIMPLICIUS I

PAPA XLIX

Anno aerae Christi comm. CDLXVIII.

Simplicius, natione tiburtinus, filius Castini, ordinatus pontifex summus die dominica 24 februarii, sedit annos XV, dies VII sub Leone et Zenone impp. et Odoacre rege, a consulatu Anthemii Aug. II ad Severinum et Trocondum coss. Fecit ordinationes tres per mensem decembrem et februarium, quibus ordinavit presbyteros quinquaginta octo, diaconos undecim, episcopos per diversa loca sex et triginta. Obiit in pace Christi die 2 martii anno 483, sepultusque est in basilica B. Petri apostoli. Vacavit sedes dies v.

I.

Hispalensis episcopus vicarius apostolicae sedis in omnibus Hispaniarum ecclesiis constituitur (1).

Dilectissimo frati Zenoni Simplicius.

Plurimorum relatu comperimus, dilectionem tuam fervore Spiritus Sancti ita te Ecclesiae gubernatorem existere, ut naufragii detrimenta, Deo auctore, non sentiat. Talibus idcirco gloriantes indiciis, congruum duximus, vicaria sedis nostrae te auctoritate fulciri, cuius vigore munitus, apostolicae institutionis decreta, vel sanctorum terminos Patrum nullo modo transcendi permittas, quoniam digna honoris remuneratione cumulandus est, per quem in his regionibus divinus crescere innotuit cultus. Deus te incolumem custodiat frater carissime.

(1) Ex decretal. card. Carafae.

II.

Gaudentius Aufiniensis episcopus ob illicitas ordinationes factas, munere sacerdotali, et ecclesiasticis redditibus privatur, quarta redditum portione ei relicta (1).

SUMMARIUM

Illicite ordinati a sacris ministeriis removentur. — Erogatio proventuum Aufiniensis Ecclesiae in pios usus.

Simplicius episcopus, Florentio, Equitio et Severo episcopis.

Relatio nos vestrae dilectionis instruxit, et gestorum series plenius intimavit Gaudentium Aufiniensis Ecclesiae sacerdotem, contra statuta canonum, ac nostra praecepta, ordinationes illicitas perpetrasse, quarum illi totam penitus auferri praecipimus potestatem. Scripsimus enim ad Severum fratrem et coepiscopum nostrum, ut (si necesse fuerit) ipse in supradicta Ecclesia, consideratis Patrum regulis, hoc fungatur officio, quo ille abusus esse convictus est; ita ut hi, qui illicite ab eodem sunt provecti, ab ecclesiasticis ministeriis sint remoti. (Illicite ordinati a sacris ministeriis removentur.) Simul etiam de redditibus Ecclesiae, vel oblatione fidelium quid deceat nescienti, nihil licere permittat, sed sola ei ex his una portio remittatur (2). Duae ecclesiasticis fabricis, et erogationi peregrinorum, et pauperum profuturae ab Onagro presbytero sub periculo sui ordinis ministrentur: (Erogatio proventuum Aufiniensis Ecclesiae in pios usus.) ultima inter se clericis pro singolorum meritis dividatur. Ut vero ministeria Ecclesiae, quae alienata comperimus, reparare praesumptor praedicti fratris compellatur instantia, cui etiam hoc specialiter praecipimus imminere, ut tres illas portiones, quas per triennium

(1) Edidit card. Carafa. (2) 12 q. 2. *De redditibus Ecclesiae.*

dicitur sibi tantummodo vindicasse, restituat. Data XIII kalend. decembrium, post consulatum Leonis Augusti.

Dat. die 29 novembris, anno Domini 475, pontif. Simpl. anno VIII.

III.

Reprehendit Ioannem, quod Gregorium adhibita vi episcopum ordinasset, qui ut Mutinensem Ecclesiam nullam causam cum Ioanne habiturus gubernet, praecipit (1).

SUMMARIUM

Acerrima obiurgatio. — Privilegium meretur amittere, qui concessa abutitur potestate. — Gregorio demandatur Ecclesia Mutinensis gubernanda. — Assignatio reddituum pro eodem episcopo.

Simplicius episcopus, Ioanni episcopo Ravennati.

Si quis esset intuitus ecclesiasticae disciplinae, vel si quid apud te sacerdotalis modestiae teneretur, nunquam plectibiles perpetrarentur excessus: a quibus si nullo te paternarum regularum poteras continere praecepto, saltem sanctae memoriae praedecessoris tui fueras revocandus exemplo. Qui cum minus deliquisset, faciendo presbyterum invitum, senserat tamen dignum pro tali usurpatione iudicium. Ubi ista didicisti, quae in fratrem et coepiscopum nostrum Gregorium non electione, sed invidia perpetrasti, quem inexcusabili violentia pertrahi ad te passus es, atque vexari, ut ei honorem tantum, non per animi tranquillitatem, sed per amentiam (sicut dicendum est) irrogares? Neque enim talia potuissent fieri sanitate consilii. Nolumus exagerare quod gestum est, ne cogamur iudicare quod dignum est. Nam privilegium meretur amittere, qui permissa sibi abutitur potestate: sed una nos ratio facit esse sententiae melioris, quam maluimus te, fratre et coepiscopo nostro Proiecto referente, cognoscere, non nostris literis propter opprobrium publicare. Nam scandalum, cuius auctor cognosceris, ita moderatio nostra compescuit, ut frater et coepiscopus meus Gregorius (quem non provectum constat esse, sed pulsum) nullam causam, sicut petiit, tecum habiturus, Mutinensem gubernet Ecclesiam, et contubernium spiritale, quod sortiri non oportebat invitum, non recuset amplecti. Cui si quid negocii forsitan emerserit, nostrum ab eo, vel contra eum petatur examen. Necessitatibus etiam, quas (faciente te) compellitur sustinere, hac definitione consulimus, ut refugo praedio, quod ante annum sibi datum ibi esse commemorat, atque ad Ecclesiam Ravennatem reverso, possessio in Bononiensi XXX solidorum reddituum liberorum sine dubitatione tradatur, in diem scilicet vitae eius, salvo proprietatis iure Ravennatis Ecclesiae, ad quam post praedicti obitum revertetur. Quod si non fuerit nostris paritum constitutis, quid post transgressionem maneat contumacem, ipse perpendis. Denunciamus autem, quod si posthac quicquam tale praesumpseris, et aliquem seu episcopum, seu presbyterum, seu diaconum, invitum facere forte credideris, ordinationes tibi Ravennatis Ecclesiae vel Æmiliensis noveris auferendas (1). Data III kalendas iunii, Severino V. C. cos.

Acerrima obiurgatio.

Privilegium meretur amittere, qui concessa abutitur potestate.

Gregorio demandatur Ecclesia Mutinensis gubernanda.

Assignatio reddituum pro eodem episcopo.

Dat. die 19 maii, anno Domini 482, pontif. Simpl. anno XV.

(1) Edidit card. Carafa.

(1) 15 q. 2 c. *Denunciamus.*

IV.

Depositio et anathematizatio Petri Fullonis Antiocheni episcopi (2).

SUMMARIUM

Petri errores. — Petri haeresis priores haereses transcendens. — Damnatio Petri. — Petrus Manichaei, Pauli Samosat. et Nestorii sectator: — Item et Sabellii: — Anathematizatur.

Simplicius episcopus Petro episcopo Antiochiae.

Quoniam pestiferis doctrinis imbutus, et impietate verborum, non curasti sequi

(2) Ex vet. Cod. Vat. edidit card. Carafa.

praeordinatos sanctos Patres, qui sedem beatae memoriae Ignatii gloriosi martyris ordinaverunt, quo etiam cum sis indignus, nescio quemadmodum adeptus fueris principatum, et sceleribus tuis profanis, impiisque dogmatibus inferre putaveris Ecclesiae catholicae novitatem, ut non propter nos Christum crucifixum dicas, sed passionem impassibili Deo iniquissime intulisti, et immortali spiritui mortem apponere praesumpsisti. Nec exterritus es, quae tibi a sanctis evangeliis, et apostolis et viris beatissimis, ac probatissimis patribus tradita non sunt, sed callidis haec commentis astruere et sensum proprii languoris, et huius haereseos scandalum simplicioribus inculcare, ita ut nec similis prioribus videatur haeresibus, sed multipliciter potius haec transcendant nec ambulare in veritate, nec nostris duobus epistolis aurem voluisti commodare. Non igitur sum exorsus adversum te proferre sententiam (magis autem summus princeps apostolorum Petrus, qui inter sanctorum apostolorum praeconia veridicus est), et non solum adversum te (qui eius nominis non sententiae, neque fidei parem te esse cognoscens, quoniam ultra modum ab eius intentione recta inviolabili fide deviasti), sed etiam adversus eos, qui non erubescentes evangeliorum venerabiles characteres, neque horum sequacium apostolorum, perfectorumque virorum, doctorumque sermones, inconstanti sententia iniquis traditionibus tuis incumbunt; ita ut malae sectae delectabiliter revera sequantur amaritudinem, nec huiusmodi execrabilem aversantur impietatem. Dicimus ergo tibi sicut etiam illis, quoniam dilexisti malitiam super benignitatem, iniquitatem magis quam loqui aequitatem. Dilexisti omnia verba praecipitationis, et linguam dolosam *(a)*; propterea destruet te Deus in finem, non solum ab Antiochenae Ecclesiae sede, sed etiam ab omni civitate. Etenim sit in te haec fixa damnatio, a me et ab his, qui sub me constituti episcopales sedes gubernare noscuntur, et Acatio Constantinopolitanae Ecclesiae pastore, et venerabilibus episcopis eius iuri subiectis tamquam et ipsis minime consentientibus tuis commentis: sic aliquando siquidem dixisti, Trinitatem propter nos crucifixam, et non Christum; aliquando vero immortalem spiritum, Manichaei sequutus errorem; aliquando autem haec fugiens, nostrorum sermonum pignoribus increpatus, Christum post immortalem Spiritum passionem sustinuisse dixisti, sicut Paulus Samosatenus et Nestorius unum filium dividentes in dualitate filiorum, et cum hic putasti non immorandum, ad peiora venisti, ut hymni quos Cherubim cum tremore Trinitatis incessanter emittunt, ad Trinitatem glorificandam non referantur. Sed ut totus hymnus ad Filium dedicatur, confirmare volens sententiam velut cancer serpentem, quam adversus simplices extulisti, et hinc omnium haeresum laqueis praecipitatus es, a veritate declinando, nec praedicando propter nos Christum crucifixum Unigenitum Dei Filium, qui est in medio Patris et Sancti Spiritus, qui glorificatur. Quid enim hoc erit damnabilius, quam cum a vobis Pater et Spiritus Sanctus fiat inglorius, et calumnia Seraphim inferatur, quam cum non Trinitatem glorificare credatur, cum dicunt: Sanctus, sanctus, sanctus, sed solam personam? Quae infernalis haeresis ita crudeliter ut vos inverecunda fuit? Verumtamen adhuc in ista discurrentes novitate usque ad fundamenta blasphemiarum Dei pertingitis Filium, Patrem, et Spiritum Sanctum dicentes: Sabellium sectamini, et confusionem inducitis, et Trinitatis confessionem pariter abnegatis in qua baptizati sumus, et credimus et fatemur. Quis ergo non lugeat talia dicentes de sancta et inviolabili Trinitate? Hoc mihi valde convenit allegare, et plantum sufficienter effundere, cum in hoc simplicium animae fuerint captivatae, quae tunc rem impiam, velut piam divulgaverunt, quos etiam iudicamus extraneos ab orthodoxa fide, Ecclesiaque ca-

Marginalia: Petri errores. — Petri haeresis priores haereses transcendens. — Damnatio Petri. — Petrus Manichaei, Pauli Samosateni et Nestorii sectator: — Item et Sabellii

(a) Psalm. 5. 1.

tholica, et communione gloriosi nostri principis Petri, qui claves regni coelorum a nostro Salvatore percepit. Qui ergo voluerint esse communicatores Apostoli, eius quoque doctrinam sequantur, dicendo et credendo Christum propter nos crucifixum, neque eum negando, sicut Petrus, qui nuper damnatus est eo quod prave et nefarie in hymno trisagion noviter introduxit, qui crucifixum est propter nos, scientes quia non Trinitatem crucifixam ab apostolis accepistis, neque Patrem, neque Spiritum Sanctum, nisi carnem Christi, filium Dei unigenitum solum *(a)*. Igitur fugite ab huius communione sacrilega, et ero vester socius, atque communicator, et vos quoque mei, peste dolosa a vestra rectitudine procul expulsa; custodite Christi discipuli, mei autem filii traditiones, quas sacris voluminibus accepistis (1).

Anathematizatur.

S. FELIX III

PAPA L

Anno aerae Christi comm. CDLXXXIII.

Felix tertius, natione romanus, filius Felicis presbyteri de titulo Fasciolae, electus et ordinatus fuit pontifex maximus die dominica 6 martii anno 483, sedit annos VIII, mens. XI, dies XVIII sub Zenone Aug. et Odoacre rege, a consulatu Fausti ad Olibrium iun. consulem. Duabus ordinationibus creavit presbyteros XXVIII, diaconos V, episcopos per diversa loca XXXI. Obiit in osculo Christi die 25 februarii anno 492, et sepultus est in basilica B. Petri apostoli. Vacavit sedes dies III.

(a) Matth. 16. (1) Petrus Fullo damnatus est in Synodis Constantinopolitana et Romana: eique damnationis suae sententiam graece scripsit Simplicius PP. quam hic latine translatam ex vetusto Codice Vaticano a cardinali Carafa S. R. E. Bibliothecario, qui tamen eam Felici III PP. tribuit, transcriptam impressimus et iuxta Baronianam Criticam Simplicio restituimus.

I.

Acatius munere sacerdotali et fidelium communione privatur (1).

SUMMARIUM

Acatii delicta. — Acatius Petri Fullonis fautor. — Aprocrisiariorum sedis apostolicae corruptor. — Acatii anathematizatio et depositio.

Felix episcopus sanctae Ecclesiae catholicae urbis Romae, Acatio.

Multarum transgressionum reperiris obnoxius, et in venerabilis concilii Nicaeni contumelia saepe versatus, alienarum tibi provinciarum iura temerarie vindicasti. Haereticos pervasores, atque ab haereticis ordinatos, et quos ipse damnaveras, atque ab apostolica institisti sede damnari, non modo communioni tuae recipiendos putasti, verum etiam aliis Ecclesiis, quod nec de catholicis fieri poterat, praesidere fecisti; aut etiam honoribus, quos non merebantur, auxisti. Testatur hoc Ioannes, quem a catholicis Apameæ non receptum, pulsumque de Antiochia, Tyriis praefecisti: et Humerius tunc de diaconio deiectus, atque christiani nominis appellatione privatus, a te etiam in presbyterii provectus officium. Et quasi haec maiora tibi viderentur, in ipsam doctrinae apostolicae veritatem causa superbiae tuae tetendisti: ut Petrus quem damnatum a sanctae memoriae decessore meo ipse retuleras, sicut testantur annexa, beati evangelistae Marci sedem, te connivente, rursus invaderet, et fugatis orthodoxis episcopis, et clericis, sui procul dubio similes ordinaret; pulsoque eo, qui illic fuerat regulariter constitutus, captivam teneret Ecclesiam. Cuius tibi adeo grata persona est, et ministri eius accepti, ut episcopos et clericos plurimos orthodoxos nunc Constantinopolim venientes detegaris affligere, et apocrisiarios eius confovere, atque anathematizantem eumdem Petrum Chalcedonensis decreta con-

Acatii delicta.

Acatius Petri Fullonis fautor.

(1) Ex Cresconio card. Carafa.

cilii, et violantem sanctae memoriae Timothei sepulturam, sicut ad nos certiores nunc quoque nuntii detulerunt, per Mesenum et Vitalem credideris excusandum: nec eum laudare desieris, et multis efferre praeconiis, ita ut damnationem ipsius, quam ante retuleras, veram non fuisse iactaris. Tantum autem perseveras in hominis defensione perversi, ut quondam episcopos, nunc vero honore et communione privatos, Vitalem, atque Mesenum, quos ad eius expulsionem specialiter miseramus, sublatis chartis, custodiae passus fueris mancipari, et ad processionem, quae tibi cum haereticis habetur, exinde productos, sicut eorum professione patefactum est, ad haereticorum tuamque communionem, contempta, quae vel gentium iure servari debuit, legatione, pertraxeris, praemiisque corruperis, et in laesione beati Petri apostoli, a cuius sede profecti fuerant, non solum inefficaces redire feceris, sed etiam impugnatores omnium, quae fuerunt mandata, monstraris. In quorum deceptione tuam nequitiam prodisti, et ad libellum fratris et coepiscopi mei Ioannis, qui te gravissimis obiectionibus impetivit, in apostolica sede secundum canones respondere diffidens, obiecta firmasti. Felicem quoque defensorem fidelissimum nobis, necessitate faciente serius subsecutum, indignum tuis censuisti oculis. Eos quoque tecum literis tuis communicare testatus es, quos constat haereticos. Quid enim sunt aliud, qui post obitum sanctae memoriae Timothei ad Ecclesiam sub Petro redeunt, vel qui se ex catholicis eidem tradiderunt, nisi quod Petrus ab universa Ecclesia, atque a te fuerat iudicatus? Habe ergo cum his, quos libenter amplecteris, portionem ex sententia praesenti, quam per tuae tibi direximus Ecclesiae defensorem: sacerdotali honore et communione catholica, nec non etiam a fidelium numero segregatus, sublatum tibi nomen, et munus ministerii sacerdotalis agnosce Sancti Spiritus iudicio, et apostolica auctoritate damnatus, nunquamque anathematis vinculis exuendus.

Aprocrisiarorum Sedis Apostolicae corruptor.

Acatii anathematizatio et depositio.

Coelitus Felix episcopus sanctae Ecclesiae catholicae urbis Romae, subscripsi.

Data v kalend. augusti, Venantio V. C. cos.

Dat. die 28 iulii, anno Domini 484, pontif. Felicis anno II.

II.

Quomodo qui rebaptizati sunt, ad Ecclesiam catholicam admitti debeant (1).

SUMMARIUM

1. Rebaptizatis non nisi per poenitentiam ad Ecclesiam catholicam patet regressus. — 2. Episcopis et rebaptizatis clericis usque ad finem vitae agenda est poenitentia, quibus usque ad eum diem negatur communio. — Ad secundam tinctionem. — 3. Rebaptizatis poenitentibus in fine vitae conceditur Viaticum. — 4. Impuberibus sub manus impositione reddatur communio. — De Catechumenis — Et caeteris rebaptizatis. — 5. Extra Ecclesiam baptizati, seu rebaptizati, ad ecclesiasticam militiam non admittantur. — 6. Poenitentes ab aliis, quam a suis episcopis vel presbyteris non suscipiantur.

Dilectissimis in Christo Iesu fratribus, universis episcopis per diversas provincias constitutis.

Qualiter in africanis regionibus astutia diaboli saevierit in populum, atque id in multiplici deceptione proruperit, ut non modo vulgus incautum, sed ipsos quoque in mortis profunda demerserit sacerdotes, nullus non orbis gemuit, nulla terra nescivit. Unde in grandi moerore positi, dissimulare non possumus pereuntium atque a nobis exigendarum discrimen animarum. Quapropter competens adhibenda est talibus medicina vulneribus, ne immatura curandi facilitas mortifera captis peste nihil prosit, sed segnius tracta pernicies, reatu non legitimae curationis involvat pariter saucios, et medentes.

1. In primis itaque venientis ad vos, et remedium postulantis, solicite discu-

Rebaptizatis non nisi per poenitentiam

(1) Ex mss. edidit card. Carafa.

ad Ecclesiam Catholicam patet regressus.

tienda est professio et persona decepti, ut medela possit congruens exhiberi. Et qui satisfacturus Deo per poenitentiam, se rebaptizatum legitime doluerit, utrum ad hoc facinus concurrerit, an impulsus accesserit, requiratur, sciens, quod se decipiat ipse, qui fallit: nihilque per nostram facilitatem tribunalis excelsi iudicio derogari, cui illa sunt rata, quae pia, quae vera, quae iusta sunt: et aliter necessitatis, aliter tractanda est ratio voluntatis. Deterior est autem causa illius, qui forte pretio solicitatus est, ut periret. Nihil enim intentatum relinquit inimicus, cui ne de sua liceat gaudere captura, succurrendum est irretitis: et contendendus est venantis laqueus, ut infucatum lamentantibus lapsum tam iustitiae moderatione, quam compunctione pietatis ad aulam, quam reliquerant, sit regressus. Nec pudeat forsitan, aut pigeat indictis ieiuniorum, gemituumque temporibus obedire, aut aliis observantiae salubrioris obtemperare praeceptis: quia humilibus datur gratia, non superbis (*a*). Sit ergo ruinae suae dolore prostratus quisquis in Christo fieri quaerit erectus, et per dispositionis nostrae ministerium, quod vestram sequi convenit caritatem, nec alicui fas est velle vel posse transcendere causas eius, qui contra apostolicam doctrinam, ad intentionem se baptismatis nimis infaustam dedidit: vel eius qui aliquibus argumentis excusandum callide proprium putaverit esse consensum, sacerdotali vigore et humanitate tractemus, ut in eis fides, quae nisi est una, iam nulla est, adiutorio Domini iudicis, ad salutem sine nostrae operationis offensione reparetur: qua cum peccatoris a nobis satisfactio protrahitur, non praeter laudem nostram, atque laetitiam, mens eius ad veniam purgatior invenitur. Et ideo memineritis, hanc super his non habere sententiam, ut servata discretione peccantium, non eadem cuncti, qui lapsi sunt, lance pensentur; quoniam maioris castigationis exigendus est usura, cui domus Domini commissa fuerit disciplina.

(*a*) Petr. I. 5.

Episcopis et rebaptizatis clericis usque ad finem vitae agenda est poenitentia, quibus usque ad eum diem negatur communio.

2. Ut ergo ab Ecclesiae summitatibus inchoemus, eos quos episcopos, presbyteros, vel diaconos fuisse constiterit, et seu optantes forsitan, seu coactos lavacri illius unici, salutarisque claruerit fecisse iacturam, et Christum, quem non solum dono regenerationis, verum etiam gratia percepti honoris induerant, exuisse, cum constet neminem ad secundam tinctionem venire potuisse, nisi se palam christianum negaverit, et professus fuerit se esse paganum (1). Quod cum generaliter sit in nobis execrandum, multo magis in episcopis, presbyteris, diaconibus auditu saltem, dictuque probatur horrendum. Sed quia idem Dominus atque Salvator clementissimus est, et neminem vult perire, usque ad exitus sui diem in poenitentia (si resipiscunt) iacere conveniet: nec orationi non modo fidelium, sed nec catechumenorum omnimodis interesse quibus communio laica tantum in morte reddenda est. Quam rem diligentius explorare, vel facere probatissimi sacerdotis cura debebit.

Ad secundam tinctionem.

Rebaptizatis poenitentibus in fine vitae conceditur Viaticum.

3. De clericis autem, et monachis, aut puellis Dei, aut saecularibus, servari praecipimus hunc tenorem, quem Nicaena synodus circa eos, qui lapsi sunt, vel fuerint, servandum esse constituit, aut scilicet qui nulla necessitate, nullius rei timore, aut periculo, se, ut rebaptizentur, haereticis impie dediderunt: si tamen eos ex corde poeniteat, tribus annis inter audientes sint (2): septem autem annis subiaceant inter poenitentes manibus sacerdotum: duobus autem annis oblationes modis omnibus non sinantur offerre, sed tantummodo saecularibus in oratione socientur. Nec confundatur Deo colla submittere, qui non eum timuit abnegare. Quod si, utpote mortales, intra metas praescripti temporis coeperit vitae finis urgere, subveniendum est imploranti, et seu ab episcopo, qui poeniten-

(1) De consecrat. Dist. 4. *Eos quos*. (2) Nic. Concil. c. 14.

tiam dederit, seu ab alio, qui tamen datam esse probaverit, aut similiter a presbytero viaticum abeunti de saeculo non negetur.

Impuberibus sub manus impositione reddatur communio.

4. Pueris autem, quibus, quod adhuc impuberes a pubertate vocabulum est, seu clericis, sive laicis, aut etiam similibus puellis quibus ignorantia suffragatur aetatis, aliquandiu sub manus impositione detentis, reddenda communio est: nec eorum expectanda poenitentia, quos excepit a coercitione censura. Quod est a nobis provide constitutum, ne hi, quibus in terreni labe contagii plus, minusve restat ad vitam, dum adhuc in poenitentia sunt, poenitenda committant. Quod si ante praefinitum poenitentiae tempus desperatus a medicis, aut evidentibus mortis pressus indiciis, recepta quisquam communionis gratia convalescit; servemus in eo, quod Nicaeni canones ordinaverunt, ut habeatur inter eos, qui in oratione sola communicant, donec impleatur spatium temporis eidem praestitutum (1). Nec catechumenos nostros, qui sub tali professione baptizati sunt, praetermittimus, quia non est causa dissimilis (sicut iidem sancti canones ordinaverunt) eius, qui quolibet modo Christum, quem semel confessus, abiurarit, tribus annis inter audientes sint, et postea cum catechumenis permittantur orare, per manus impositionem communionis catholicae gratiam percepturi, exceptis sane tantummodo episcopis, presbyteris, et diaconis, quos solo mortis suae tempore reconciliandos esse iam diximus (2). Caeteros id est, seu clericos, sive monachos, seu laicos, utriusque sexus personas, quos violentiae periculis coactos iterationem baptismatis subiisse constiterit, vel qui aliquo commento, cuius se facinoris piaculo dixerint non teneri, his poenitentiam per triennium durare decrevimus, et per manus impositionem ad societatem recipi eos sacramenti.

De catechumenis,

Et caeteris rebaptizatis.

(1) Nic. Concil. can. 13. (2) Nic. Concil. can. 14.

Extra Ecclesiam baptizati, seu rebaptizati ad ecclesiasticam militiam non admittantur.

5. Illo per omnia custodito, ne ex eis unquam qui in qualibet aetate alibi quam in Ecclesia catholica aut baptizati, aut rebaptizati sunt, ad ecclesiasticam militiam prorsus non permittantur accedere. Quibus satis esse debeat, quod in catholicorum numero sunt recepti: quoniam de suo ordine et communione videbitur ferre iudicium, quisquis hoc violaverit institutum, vel qui non removerit eum, quem ex eis ad ministerium clericale obrepsisse cognoverit.

Poenitentes ab aliis, quam a suis episcopis vel presbyteris non suscipiantur.

6. Curandum vero maxime, et omni cautela est providendum, ne quis fratrum coepiscoporumque nostrorum, aut etiam presbyterorum, in alterius civitatis, vel dioecesis poenitentem, vel sub manu positum sacerdotis, aut eum, qui reconciliatum se esse dixerit, sive episcopi vel presbyteri testimonio et literis ad cuius pertinet parochiam, presbyter aut episcopus in civitate suscipiat. Quod si aliqua dissimulatione negligitur, culpa tangit etiam clerum, qui in locis, in quibus hoc minus curatum fuerit, commoratur. His itaque rite dispositis, et ad Ecclesiarum vestrarum notitiam nostra deliberatione perlatis, parere vos convenit: quibus licet ad animarum reparationem nihil deesse videatur, tamen si cui novi aliquid, et quod praeterire nos potuit, fuerit revelatum, secundum beatum apostolum Paulum, tacente priore, fideliter insinuet (a): Quia Spiritus Sanctus, ubi vult spirat (b). Maxime cum sua causa tractatur: Nec nos pigebit audire, et si quae sunt omissa, non arroganter abnuere, sed rationabiliter ordinare. Deus custodiat vos, dilectissimi fratres. Data idibus martii Dynamio et Siphidio VV. CC. coss.

Dat. die 15 martii anno Domini 488, pontif. Felicis anno VI.

(a) 1 Corinth. 5, 14.
(b) Ioan. 3.

S. GELASIUS I

PAPA LI

Anno aerae Christi comm. CDXCII.

Gelasius, natione afer, ex patre Valerio, electus Felici successor, ordinatur kal. martii anno 492. Sedit sub Anastasio imperatore et Odoacre ac Theodorico regibus annos IV, mens. VIII, dies XVIII, a consulatu Anastasii Aug. et Rufi ad Paulum solum consulem. Fecit ordinationes duas per menses februarii et decembris, quibus creavit presbyteros trigintaduos, diaconos duos, episcopos per diversa loca sexaginta septem. Post expletam mortalitatem depositus est in basilica B. Petri apostoli XI kal. decembris anno 496. Vacavit sedes dies V.

I.

Tria praecipua Pelagianae haeresis capita refelluntur: primum scilicet, parvulos sine originali peccato nasci: secundum, hos pro solo peccato originali non damnari: tertium, gratiam ad salutem non esse necessariam, illamque secundum hominum merita conferri (1).

SUMMARIUM

1. Negligentiam episcoporum damnat. — Episcopi in arduis rebus Sedem Apostolicam debent percunctari. — Cur haec scripserit Pelagius, rationem demonstrat. — Primum Pelagianae haeresis caput, parvulos scilicet cum originali peccato nasci iniustum videri. — In Adam humana natura peccavit. — Libertas est naturalis ex Dei creatione. — Servitus est ex legibus humanis. — Secundum Pelagianae haeresis caput, infantes sine baptismate non damnari. — Infantes cur insufflantur et catechizantur. — 2. Eiusdem erroris confutatio. — 3. Infantes non baptizati si non damnati, certe in morte perpetua constituti. — 4. Convincitur tertium caput. — Christus per passionem homines eruit de morte ex qua per solum liberum arbitrium salvari non potuissent. — Secunda pars tertii capitis Pelagianae haeresis gratiam secundum merita hominum dari. — Viros non esse congregandos cum foeminis. — Diversa habitatio virorum et sacrarum virginum.

(1) Ex vetusto Codice Vaticano edidit card Carafa.

Gelasius episcopus universis episcopis per Picenum in Domino salutem.

1. Barbaricis hactenus dolebamus incursibus maxime vicinas urbi provincias, et bellorum saeva tempestate vastari; sed quantum inter ipsa recentium calamitatum ferventia pericula comperimus, perniciosiorem diabolus christianorum mentibus labem, quam corporibus hostilis feritas, irrogavit: quod malum principaliter illarum regionum respicit sacerdotes, qui tanta segnitia, tantaque ministerii dissimulatione suscepti, commissarum sibi negligunt regimen animarum, ut eas etiam ab exiguis quibusque bestiolis lacerari sub conspectibus suis impune patiantur: quinimo subrepentes nequitias confovendo, et depravatoribus acquiescendo fidelium, non solum eas minime retrahant, sed ipsi magis praebeant propria nutrimenta perditionis exemplo. Quid autem tales essent acturi pontifices, si (quod absit) vel aliqua nova pestis, et primitus ignorata prorumperet, vel ingeniis acrioribus, sensibusque versutis, aut aliqua saecularium doctrinarum peritia callidis, sacrilega blasphemiarum dicta promerentur, qui tam veteris erroris detrita commenta, tamque maioribus ecclesiarum magistris, quam etiam nostra aetate convicta non recolunt, nec refutant, atque ab imperitis, stultisque prolata non respuunt. Gratias omnipotenti Deo agimus, quoniam suorum corda per huiusmodi personas examinat; qui hoc ipsum virus nesciunt quod loquantur Nam quid facerent populorum praesules sub astutioribus inimicis, qui se subiiciunt libenter indoctis? Quando utique etiam si tanta erat in rectoribus dominici gregis prorsus ignavia, ut ne tam vilem, hebetemque personam possint vel intelligere, vel frænare, potius pastorali cura debuerint a nobis cognoscenda perquirere, quam suasionibus inconsideranter absurdis facilem submittere voluntatem: oblatus est

Negligentiam episcoporum damnat.

Episcopi in arduis rebus Sedem Apostolicam debent percunctari.

enim nobis mirabilis senex Seneca nomine, qui non modo totius est eruditionis alienus, sed ipsius quoque intelligentiae communis prorsus extraneus, in Pelagianae voraginis coeno (sicut de quibusdam in Apocalypsi legimus), velut una ranarum impudenter immersus, inque illa faece horribiliter volutatus, nullatenus inde qualiter emergere posset inveniens (a): quia puritatem relinquens catholicae veritatis, quanto se per lubricum falsitatis conatur attollere, tanto magis eius lutosis foveis circumclusus obruitur, de illis unus existens, de quibus Petrus dicit apostolus: Hi vero velut irrationabilia pecora, naturaliter in captionem et in perniciem in his, quae ignorant blasphemantes in corruptione sua, peribunt percipientes mercedem iniustitiae (b). Revera enim sic eius stolidus et obtusus est animus, ut de his venenis quae malae hausit et vomuit, nullam rationem, vel accipere valeat omnino, vel reddere. Sed induratus obcaecatione diabolica, sibique iam traditus cordis sui funesta sit obstinatione damnatus; nihilque supersit ei, nisi ut Deus noster, qui dixit, quae hominibus impossibilia videntur, apud se facilia, huiusmodi mentem potenti compunctione transfigat, ut secundum beatum apostolum Paulum, resipiscat a diaboli laqueis, quibus captivus detinetur sententia divini iudicii (c). Multa illi quae de pelagianis sensibus nec in somnis omnino contigerant, nos magis patefacta prodidimus ea, quae dudum convicta fuisse monstravimus. Haec etiam ipsa, quae idem proferre videbatur, olim et ab haereticis pelagianis in medium producta docuimus, et catholicis praedicatoribus competenter elisa. Pelagium, Coelestium, Iulianum, caeterosque complures oratoriae facundiae viros in hac assertione probavimus fuisse convictos, et tam ecclesiasticis constitutis, quam imperialibus etiam percussos fuisse praeceptis; proinde istum ferre non posse

Cur haec scripserit Pelagius, rationem demonstrat.

(a) Apocal. 16. (b) 2 Petr. 2. (c) Matth. I, 6. Timoth. II, 2.

firmavimus, in quibus illi tales tantique prostrati sunt, qui nec ipsa, quae ab illis sunt disputata, ad intellecta capere, vel eloquio simili possit astruere, sed ut dictum est, diabolica mens inspiratione possessa, in profundum veniens iam malorum ad remedia nulla consentit (a). Quapropter de innumeris blasphemiarum generibus, quas auctores pelagianae haeresis ediderunt, tria, quae sibi praecipue hic senex lugendus ascivit, credidimus non tacenda, ut reserata manifestius panderentur, et Deo destruente facilius viderentur eversa. In uteris, inquiunt, matrum opere divino creantur infantes, propterea iustum videri non putant, quod factura Dei sine ullis propriis actionibus cuiquam peccato gignatur obstricta: iniustumque Deum faciunt, si rei efficiantur ante quam nati. Hoc velut acutissimum sui dogmatis exerunt argumentum, non advertentes, quia primi illi parentes generis humani de nullis utique genitoribus, sed de innoxia limi materia procreati, et pure atque sincere potenter arte divina compacti, factique rationales, propria voluntate seductorem secuti diabolum, pravis cupiditatibus per excessum praevaricationis infecti sunt. In quibus utique humana natura peccavit, et humana est facta natura vitiosa, receptrix sine dubio mali quod ante nescierat, quae a bono rectoque deficiens, in affectum mali pravique recidere ipso rerum consequentium tramite manifestum est. Tales igitur effecti principes nostrae substantiae semetipsos passibiles et corruptibiles reddiderunt; in tantum conditionis divinae dona violantes, ut mortis fuerint ultione puniti. Hac enim die fuisse mortuos, qua mortales effecti sunt, ambiguum non habetur: proinde quidquid isti genitores de suo germine protulerant, opus quidem Dei est, secundum institutionem naturae; sed non absque contagio illius mali quod sua praevaricatione traxerunt: et utique hoc idem ipsius mali contagium, certum est

Primum Pelagianae haeresis caput, parvulos scilicet cum originali peccato nasci iniustum videri.

In Adam humana natura peccavit.

(a) Proverb. 18.

opus non esse divinum. Itaque non ex creatione Dei est vitium, quod voluntario motu natura collegit; sed etiam de vitiata per semetipsam natura Deus institutionem suam quidem suae creationis exequitur, sed creatio profert vitium, quod non ex institutione creatoris accepit, sed quod ipsa per lapsum transgressionis suae assumsit. Nam si ipsi primi homines, ex nullis, ut dictum est, parentibus nati, et sine ullo formati contagio, per ambitum praesumptionis illicitae semetipsos depravare potuerunt, et in opere Dei opus diabolicae fraudis annectere; quid mirum, si iidem depravati protulerunt sobolem depravatam? Nonne etiam cum Deus utique liberam condiderit humanam sua creatione substantiam, etiam apud humanas tamen leges extrinsecus accedens servitus naturaliter eam reddidit obstrictam et obnoxiam? Origine generantur obnoxii et ex conditione servili gignuntur addicti; et nascendo fiunt prius obligati quam geniti. Si hoc agitur de rebus extra naturam positis, quanto magis de his provenire non mirum est, quibus ipsa humana substantia depravata cognoscitur? Ac per hoc sicut se ipsa humana substantia de institutione sincera actuum reproborum rea fecit voluntate pollutam; sic edidit sobolem, atque progeniem naturae suae ex actuum suorum rea voluntate maculosam: quia huiusmodi genuit prolem, cuiusmodi se ipsa reddidit praevaricationis excessu. Ideoque non solum de se profert quod bene Deus instituit, sed etiam quod male ipsa inconsequenter adiecit. Quemadmodum autem qualitas interior appetendi valet immutare naturam, divinae lectionis auctoritate firmatur. Sic denique pascente Iacob[1], commissus ille grex ovium, supposita canalibus varietate virgarum, dum potat, illectus affectionali delectatione, concepit, quod non habuit in natura, et molitum sensibus transfundit in prolem quod in creatione non sumpsit. Quod tunc utique figuraliter gestum, et in ecclesiasticis significavit

Libertas est naturalis ex Dei creatione.

Servitus est ex legibus humanis.

gregibus hoc futurum, et Pelagianorum Deus praevidens calumnias, et excitandas fidelibus suis decertationes intelligentiam praeparavit. Docent divina testimonia, et ipsa ecclesiastica sacramenta, et ab ipso Domino Salvatore catholicorum traditio magistrorum humanae generationis decolorata primordia. Hinc est quod clamat Propheta: Quis gloriabitur castum se habere cor, aut mundum esse a peccatis? nec infans, cuius est unius diei vita super terram (*a*). Hinc est, quod item dicit Scriptura: Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? Nonne tu qui solus es? Et alibi: Quia semen, inquit, erat maledictum (*b*); nec non etiam David propheta testatur: In iniquitatibus conceptus sum; et in delictis peperit me mater mea (*c*): et si hoc ille dicit, quis aliter se asserat procreatum? Beatus Paulus quoque apostolus asserit: Et nos aliquando eramus natura filii irae sicut et caeteri (*d*). De qua ira in Evangelio dicit: Qui crediderit et baptizatus fuerit, habebit vitam aeternam: qui autem non crediderit, iam iudicatus est, et ira Dei manet super eum (*e*). Illa utique, de qua dictum est: Morte morieris (*f*). Ipse Dominus Iesus Christus coelesti voce pronuntiat: Qui non manducaverit carnem filii hominis, et biberit sanguinem eius, non habebit vitam in semetipsum (*g*), ubi utique neminem videmus exceptum: nec ausus est aliquis dicere, parvulum sine hoc sacramento salutari ad aeternam vitam posse perduci: sine illa autem vita in perpetua futurum morte non dubium est. Cur igitur infans hac sorte concluditur, si nullum habet omnino peccatum? Magisque videbitur (quod absit) iniustus Deus, si illic infligatur poena, ubi nulla sit culpa. Unde cum de propriis actibus nullo reatu teneatur obstrictus, nihil restat nisi ut sola sit vitiosa nativitate pollutus; et si non fuerit ministerii christiani participatione mundatus, ad vitam non potest

Secundum Pelagianae haeresis caput, infantes sine baptismate non damnari.

(*a*) Iob. 14. (*b*) Sapient. 12. (*c*) Psalm. 50. (*d*) Ephes. 2. (*e*) Ioan. 3. (*f*) Genes. 2. (*g*) Ioan. 6.

Infantes cur insufflantur et catechizantur.

pervenire perpetuam. Hinc est quod exsufflantur et cathechizantur infantes, et quia in opere Dei, quod in auctore suo bene sunt instituti, opus diabolicae malignitatis accessit, eruti de potestate tenebrarum (sicut docet Apostolus), ad filii Dei sortem, purgationemque legitimam transferuntur (*a*). Nisi autem prima generatio, quam bonam Deus instituit, praevaricatione venisset in culpam, et reprobabilis esset effecta, secunda generatio subroganda non fuerat: propter quod dicit beatus Paulus apostolus: Sicut per unum hominem peccatum intravit in mundum, et per peccatum mors, et ita in omnes homines pertransiit, in quo omnes peccaverunt (*b*); et paulo post: Igitur sicut per unius delictum in omnes homines in condemnationem, sic et per unius iustitiam in omnes homines in iustificationem vitae.

Eiusdem erroris confutatio.

2. Sicut autem omnes in condemnationem dicit utique qui de Adam parente sunt geniti, sic omnes in iustificationem vitae non nisi illos adstruit, qui in Christi mysterio sunt renati. Innumeris talibus instrumentis haeresis pelagianae doctrina mortifera, et a nostris est convicta maioribus, et tunc eorum copiosa potest eruditione convinci: nec debent simplices animos ista turbare, quibus, quae non intelligunt, secundum ecclesiasticam formam credidisse sufficiet, aut si quis nosse desiderat, interrogare conveniet. De parvulis autem, quod asserit sine sacro baptismate pro solo originali peccato non posse damnari, satis impia, satis profana propositio est; quamvis enim recentes ab utero matrum in remissionem peccatorum baptizari, nullus christianus ignorat, quod utique non fallaciter, sed veraciter catholica celebrat Ecclesia, ne in sacramentis coelestibus (quod absit) mentita videatur; proinde quia propria non habeant ulla peccata, constat eius sola prorsus originalia relaxari. Itaque omnibus etiam solis remissis, vitam per baptismum consequuntur aeternam; consequens est ut solis etiam non remissis, ad aeternam vitam pervenire non possint. Unde, et Dominus, sicut superius diximus, ait (quod utique nisi baptizatis non convenit): Qui non manducaverit carnem filii hominis, et biberit sanguinem eius, non habebit vitam in semetipso (*a*); sine vita autem esse perpetua, quid est nisi in sempiterna morte constitui? Quamvis idem sit regnum coelorum quod aeterna vita: tamen ut providentia Dei omnes Pelagianorum nequitia amputaret, non solum dictum est: Qui non fuerit renatus ex aqua et Spiritu Sancto non intrabit in regnum coelorum (*b*); sed etiam pariter dictum est: Qui non manducaverit carnem filii hominis et biberit sanguinem eius, non habebit vitam in semetipso. De vita autem aeterna hoc dictum nullus addubitat; quoniam multi non manducantes hoc sacramentum, vitam habere videantur praesentem.

Infantes non baptizati si non damnati, certe in morte perpetua constituti.

3. Nihil est ergo quod dicant, quod non renati infantes, tantummodo in regnum coelorum ire non valeant; non autem perpetua damnatione puniantur, dum sine baptismate corpus et sanguinem Christi nec edere valeant, nec potare: sine autem hoc vitam in semetipsis habere non possent, sine vita vero non nisi mortui sint futuri. Dicant igitur in morte perpetua constituti, si non aestimentur esse damnati: tollant ergo de medio nescio quem ipsi tertium, quem decipiendis parvulis faciant locum. Et quia non nisi dexteram partem legimus et sinistram, non illos faciant in sinistra regione sine baptismate remanere, sed baptizatos sinant ad dexteram salutarem sacra regeneratione transferri.

Convincitur tertium caput

4. Tertio capitulo iam toto mundo cognita, atque convicta Pelagianorum deliramenta circumferre, quibus dicunt, quod homo per liberum arbitrium, quod corrupit, foedavit, ac perdidit, bono suffragante naturae beatus efficiatur, cum de

(*a*) Coloss. 1. (*b*) Rom. 5.

(*a*) Ioan. 6. (*b*) Ioan. 3.

beatitudine paradisi, ubi bona fuerat constituta substantia, nisi suo amisso bono nullatenus potuisset expelli, unde mortalis effecta, quia de bono utique praevaricatione transisset ad malum; et a participatione divina ad diabolica semet facinora contulisset: ideo deceptori suo, cui volens assenserat, competenter addictus, ideo de felicitatis suae caritate seclusus, atque ad spinas et tribulos, miseriasque multiplices coelesti voce damnatus est, quae utique poena iusti iudicii tam gravis et aspera in bono perseveranti nullatenus esset inflicta, et nisi malo non convenienter illata probaretur. Ecce sine divino suffragio, quod in illa beatitudine positus numquam legitur expetisse: non solum homini naturale bonum prodesse non potuit, non solum non effecit beatum; sed cum hoc solo confidit, atque ad eius non revertitur largitorem, et beatitudinem potius amisit, et malorum omnium sumpsit exordium. Quod autem libero arbitrio beatitudinem consequantur, quo male usus in perpetuam recidit servitutem, sicut scriptum est: Qui facit peccatum, servus est peccati (*a*): a quo quis superatur, huic, et servus addicitur. Nonne haec est illa praesumptio naturalis, quae ad detestandae captivitatis iura descendit, quam Scriptura sancta sic memorat: Grave iugum super filios Adam a die exitus de ventre matris eorum usque in diem sepulturae in matrem omnium (*b*); de qua genus humanum non nisi solus Dominus noster Iesus Christus commercio suae redemit passionis, et mutata nativitate nos eruit; solus utique venit quaerere et salvare quod perierat, ut libertas, quae per temerariam fuerat deiecta superbiam, instauretur reparata per gratiam, mutuaque vice humanae voluntatis arbitrium, sicut sequendo diabolum captivitatem meruerat sempiternam, sic reformatae subsequendo libertatis auctorem amissum rediret ad praemium. Hinc est quod ipse Dominus ait: Cum vos Filius liberaverit, tunc vere

Christus per passionem homines eruit de morte, ex qua per solum liberum arbitrium salvari non potuissent.

(*a*) Ioan. II, 34. (*b*) Eccles. 40.

liberi eritis (*a*). Et apostolus beatus Paulus exequitur: Cum servi essetis peccati, liberi fuistis iustitiae, idest alieni a iustitia; liberati autem a peccato, servi facti estis iustitiae (*b*); et iterum idem ipse: Libertatem, inquit, qua vos Christus liberavit: nonne ipse vas electionis affirmat et dicit: Deus est, qui operatur in vobis et velle et perficere pro bona voluntate? nec etiam in mala voluntate, et velle et perficere Deus putaretur operari (*c*). Illud autem Pelagianorum peculiare virus est olimque detritum, quo putant gratiam ei secundum merita hominum posse conferri, quod absit a mentibus christianis, cum testetur Apostolus: Gratia est, quae gratis datur: alioquin si ex operibus gratia, iam non est gratia: quia merces redditur, non gratis, unde gratia nomen accepit, impenditur (*d*). Quis autem audeat dicere christianus, aliquid habere boni sine gratia? Quando magister gentium clamat, cuncta breviter in se dona concludens: Gratia Dei sum id quod sum; et gratia eius in me vacua non fuit (*e*); ut ostenderet quia donum gratiae non ipse praecesserit, sed fuerit subsecutus; atque monstraret cooperatorem se esse gratiae subsequendo: Sed plus omnibus, inquit, illis laboravi (*f*). Ac rursus veritus ne de se praesumere videretur, adiunxit: Non ego, sed gratia Dei mecum; non dixit: Ego et gratia Dei mecum, sed praeposuit gratiam praecedentem se, atque subiunxit: Quid autem haberi possit sine gratia, cum sit fides ipsa per gratiam? eodem Apostolo nos docente: Misericordiam consecutus sum, ut fidelis essem (*g*); nec aliud est misericordia divina, quam gratia. Audiamus etiam quemadmodum informat Ecclesiam: Gratia, inquit, salvi facti estis per fidem (*h*); ut principium salutis et fidei a gratia coepisse dissereret, sicut secutus annectit; et hoc non ex vobis, sed Dei donum est; non ex operibus, ne quis extollatur; idem

Secunda pars tertii capitis Pelagianae haeresis, gratiam secundum merita hominum dari.

(*a*) Rom. 6. (*b*) Galat. 5. (*c*) Philip. 2. (*d*) Rom. 4. (*e*) I Corint. 15. (*f*) Ibid. (*g*) I Timoth. 1. (*h*) Ephes. 2.

ipse alibi generaliter et absolute pronuntiat, dicens: Quid enim habes, quod non accepisti? aut si accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis? (a) Quis sufficiet singula recensere? Quibus evidenter apparet, non naturalis libertatis arbitrium gratiam promereri, sed potius per gratiam recipere, ut a servitute, quam peccando meruerat, misericorditer absolutum esset. Huius sacramenti redemptione ante mundi principium sempiterna providentia praeparati, sive nondum prolata lege, seu sub observatione legali, figuralibus signis atque sacrificiis omnium sanctorum virorum, foeminarumque sanctarum vetus origo mundata est, universisque iustis per gratiae spiritum hoc de longe adorando mysterio salutis aeternae remedia contigerunt, cuius in Christo manifestata gentibus plenitudo, mundum purgat, et renovat, beatitudinisque perpetuae vere facit esse participes. Quapropter nimis incusamus fratres et coepiscopos nostros, maxime per Piceni provincias Ecclesiam Domini gubernantes, qui non solum ineptissimi senis, abiectaeque personae pravum non deterruere colloquium, verum et suo nutrivere consensu. Quis audiat? quis ferat, passos esse pontifices, ut cadaver nescio quod indignum, presbyterum sibi non acquiescentem audire, communione privaret? Quomodo, talis vel susceptus ab aliquo, vel patienter auditus est? Qui insuper leges dedit libenter exceptus, ut servi Dei cum puellis sacris congregatione dedecorissima miscerentur? Nam cum spirituales animi, etiam cum desint ista consortia, imaginariis infestentur illecebris, quemadmodum alterutri sexus intuitu, qui illicite nolentes non vehementius incitentur? Adhuc maius scelus accrescit, ut sub conspectu et praesentia sacerdotum, beatae memoriae Hieronymum atque Augustinum ecclesiasticorum lumina magistrorum, musca moritura, sicut scriptum est, exterminans oleum suavitatis, lacerare contenderet (b).

Viros non esse congregandos cum foeminis.

(a) 1. Corinth. 4. (b) Eccles. 10.

Sed quid miremur ecclesiarum praesules ista negligere, quos sicut a multis audivimus, contra canones omnia gerere, et contra apostolicam disciplinam passim cuncta miscere, manifestum est: non servatis regulis ordinare, liciteque non solum monachos, sed etiam ministros Ecclesiae cum foeminis ad peregrina migrantes remeare rursus, et ab aliis episcopis in militiam provehi clericalem? Quae cum singula toleranda non sint, quis sustineat, tot et talia facinora perpetrari, quibus spectaculum gentilibus, iudaeis et haereticis non immerito praebentes, in ipsum (quod absit) tendere videatur religionis excidium? digneque ista facientibus aptabitur illa sententia dicentis Apostoli: Nomen enim Dei per vos blasphematur in gentibus (a). Sufficiat igitur hactenus fuisse haec commissa, et ut placetur Deus humanis rebus, solicitius divina curentur: nusquam loci prorsus inveniatur praefatae pestis assertor, nec accessum prorsus Ecclesiae vel usquam participationem catholicae communionis inveniat, qui haereticorum mavult subsequi nefaria professione consortium; et hi, cum quibus antea probabitur noxium miscuisse colloquium, nisi resipiscunt, et ab eius societate discedunt, ab ecclesiastico remoti servitio, devota ultione plectantur, quo caeteris cavendi ministretur exemplum, nullum audeat, nec usquam loqui damnatae olim blasphemiae iam sinantur. Discreta suis habitationibus virorum, atque foeminarum, sicut sanctum propositum decet, exerceatur circumspecta devotio. Contra canonum constituta nullus ad ecclesiasticum permittatur officium: non ignoraturis provinciae uniuscuiusque rectoribus, nec de praeteritis se veniam reperturos erroribus, si deinceps dissimulaverint vitare patefactos: nec excusationis de caetero relinquetur occasio, si post praecepta praesentia, quae per Romulum diaconum, cuius solertiam pro fide catholica et pro

Diversa habitatio virorum et sacrarum virginum.

(a) Rom. 2, 24.

religione vigilantiam gratissime comprobamus, duximus destinanda. Quisquis super his omnibus, aut contemptor, aut negligens deprehendetur antistes, sicut enim ad sedis apostolicae moderamina pertinet cunctis solicitudinem debitam ministrare congruenter ecclesiis; ita necesse est, ut in contumaces et desides traditam sibi divinitus non dissimulet potestatem. Data kalendis novembris, Albino V. C. cos.

Dat. die 1 novembris, anno Domini 493, pontif. Gelasii anno II.

II.

Nonnulla ecclesiastica instituta exponuntur (1).

SUMMARIUM

1. Pro temporum necessitate rigor canonum relaxatur. — 2. Nisi necessitas urgeat, Patrum instituta omnino servanda. — 3. Quae requirantur in monachis, qui ad clerum promoventur. — Tempora promotionis eius. — 4. Qui laici ordinari possint. — Cauta debet esse dispensatio. — 5. Qui ad clerum accedere prohibeantur. — 6. Ab episcopis sine praeceptione papae novae basilicae non dedicandae. — 7. A baptizandis vel consignandis pretia non exigenda. — 8. Quae presbyteris prohibeantur. — 9 et 10. Quae diaconi facere non possint. — 11. Ecclesiastici canones ab omnibus observandi. — 12. Baptisma in Paschate et Pentecoste conferendum. — 13. Sacri ordines statis temporibus conferendi. — 14. Virgines sacrae quando velandae. — 15. Viduae non velandae. — 16. Servi absque dominorum consensu non ordinandi. — 17. Clericis negotiationes, et turpia lucra prohibentur. — 18. Illiterati et corpore vitiati ad clerum non promoveantur. — 19. De his qui se ipsos abscindunt. — 20. Criminosi in clerum non promovendi. — 21. Daemoniacis, similibusque passionibus irretitis ministeria sacra non licet tractare. — 22. His, qui sacris virginibus se sociarunt, non nisi post publicam poenitentiam conceditur communio. — 23. Viduae propositum castitatis non servantes peccant. — 24. Secundae nuptiae saecularibus permittuntur, qui tamen ad clerum accedere prohibentur. — 25. Episcopi propria relicta ecclesia ad aliam se non transferant. — 26. Simoniaci deponuntur. — 27. Ecclesiae sine auctoritate rom. pontificis non dedicandae. — 28. Foeminae sacris altaribus non ministrent. — Contra praelatorum negligentiam. — 29. Ecclesiae redditus, et fidelium oblationes quadripartito dividendae. — 30. Episcopus, presbyter, diaconus accusatus, quod contra haec statuta fecerit, potest sine dubitatione percelli.

(1) Ex edit. card. Carafae.

Dilectissimis fratribus universis episcopis per Lucaniam, et Brutios et Siciliam constitutis, Gelasius.

1. Necessaria rerum dispensatione constringimur, et apostolicae sedis moderamine convenimur, sic canonum paternorum decreta librare, et retro praesulum decessorumque nostrorum praecepta metiri, ut quae praesentium necessitas temporum restaurandis Ecclesiis relaxanda deposcit, adhibita consideratione diligenti, quantum potest fieri temperemus; quo nec in totum formam veterum videamur excedere regularum, et reparandis militiae clericalis officiis, quae per diversas Italiae partes, ita belli, famisque consumsit incursio, ut in multis Ecclesiis (sicut fratris et coepiscopi nostri Ioannis, Ravennatis Ecclesiae sacerdotis, frequenti relatione comperimus) usquequaque deficiente servitio ministrorum, nisi remittendo paulisper ecclesiasticis promotionibus antiquitus intervalla praefixa remaneant (sine quibus administrari nequeant) sacris ordinibus Ecclesiae funditus destitutae: atque in plurimis locis per inopiam competentis auxilii salutare subsidium redimendarum desit animarum, nosque magno reatu, si tanto coarctante periculo, non aliquatenus videamur innecti (1). Pro temporum necessitate rigor canonum relaxatur.

2. Priscis igitur pro sui reverentia manentibus constitutis; quae, ubi nulla vel rerum, vel temporum perurget angustia, regulariter convenit custodiri; eatenus Ecclesiis, quae vel cunctis sunt privata ministris, vel sufficientibus usque adeo dispoliatae servitiis, ut plebibus ad se pertinentibus divina munera supplere non valeant, tam instituendi, quam promovendi Nisi necessitas urgeat, Patrum instituta omnino servanda.

(1) Gra. dispens. 1, q. 7. *Necessaria.*

clericalis obsequii sic spatio dispensanda concedimus (1).

Quae requirantur in monachis, qui ad clerum promoventur.

3. Ut si quis etiam de religioso proposito et disciplinis monasterialibus eruditus, ad clericale munus accedat, in primis eius vita praeteritis acta temporibus inquiratur, si nullo gravi facinore probatur infectus, si secundam non habuit fortassis uxorem, nec a marito relictam sortitus ostenditur; si poenitentiam publicam fortassis non gessit, nec ulla corporis parte vitiatus apparet: si servili aut originariae non est conditioni obnoxius: si curiae iam probatur nexibus absolutus: si assecutus est literas sine quibus vix fortassis ostiarii possit implere ministerium; ut si his omnibus, quae sunt praedicta, fulcitur continuo lector vel notarius aut certe defensor effectus, post tres menses existat acolytus, maxime si huic aetas etiam suffragatur; sexto mense subdiaconi nomen accipiat, ac si modestae conversationis, honestaeque voluntatis existit nono mense diaconus, completoque anno sit presbyter: cui tamen quod annorum interstitia fuerant collatura, sancti propositi sponte suscepta doceatur praestitisse devotio (2).

Tempora promotionis eius.

Qui laici ordinari possint.

4. Si vero de laicis, quispiam ecclesiasticis est aggregandus officiis tanto sollicitius in singulis, quae superius comprehensa sunt, huiusmodi decet examinari personam, quantum inter mundanam, religiosamque vitam constat esse discriminis; quia utique convenientia Ecclesiae ministeria reparanda sunt, non in convenientibus meritis ingerenda, tantoque magis, quod sacris aptum possit esse servitiis, in eorum quaerendum est institutis, quantum de tempore, quo fuerant haec assequenda, decerpitur: ut morum habere doceatur hoc probitas, quod prolixior consuetudo non contulit; ne per occasionem supplendae penuriae clericalis, vitia potius divinis cultibus intulisse iudicemur, non legitimae familiae computemur procurasse compendia: quorum promotionibus super anni metas, sex menses nihilominus subrogamus; quoniam sicut dictum est, distare convenit inter personam divino cultui deditam, et de laicorum conversatione venientem: quae tamen eatenus indulgenda credidimus, ut illis Ecclesiis, quibus infestatione bellorum, vel nulla penitus vel exigua remanserunt, ministeria renoventur: quatenus his Deo propitio restitutis, in ecclesiasticis gradibus subrogandis canonum paternorum vetus forma servetur: nec contra eos ulla ratione praevaleat, quod pro accidentis defectus remedio providetur; non adversus scita maiorum nova lege proponitur: caeteris Ecclesiis ab hac occasione cessantibus, quas non simili clade vastatas, pristinam faciendis ordinationibus convenit tenere sententiam. Quo magis hac opportunitate commoniti, observantiam venerandorum canonum propensius delegamus, singulorum graduum conscientias admonentes, ne in illicitos prorumpere moliantur excessus (1).

Cauta debet esse dispensatio.

Qui ad clerum accedere prohibeantur.

5. Nec fas esse confidat quisque pontificum, bigamos aut coniugia sortiente ab aliis derelicta, sive quoslibet poenitentiam vel sine literis, vel corpore vitiatos, vel conditionarios, aut curiae publicarumque rerum nexibus implicatos, aut passim nulla temporis congruentis expectatione discussos divinis servituros applicare mysteriis: neque pro suo libitu iura studeant aliena pervadere absque sedis apostolicae iusta dispositione mandante (2).

Ab episcopis sine praeceptione Papae novae basilicae non dedicandae.

6. Basilicas noviter institutas, non petitis ex more praeceptionibus dedicare non audeant, nec ambiant episcopi sibimet vindicare clericos potestatis alienae (3).

A baptizandis vel consignandis pretia non exigenda.

7. Baptizandis, consignandisque fidelibus sacerdotes pretia nulla praefigant, nec illationibus quibuslibet impositis exagitare cupiant renascentes: quoniam quod

(1) Dist. 55, c. *Priscis*. (2) Dist. 77. *Si quis de religioso* cum c. seq.

(1) Dist. 77, c. *Fi*. § *Si vero laicus*. (2) Dist. 50, c. *Non confidat*. (3) *De consecrat*. Dist. 1. *Basilicas*.

gratis accepimus, gratis dare mandamur (*a*). Et ideo nihil a praedictis prorsus exigere moliantur, quo vel paupertate cogente deterriti, vel indignatione revocati, redemptionis suae causas adire despiciant: certum habentes, quod qui prohibita deprehensi fuerint admisisse, vel commissa non potius sua sponte correxerint, periculum subituri proprii sint honoris (1).

Quae presbyteris prohibeantur.

8. Nec minus etiam presbyteros ultra modum suum tendere prohibemus: nec episcopali fastigio debita sibimet audacter assumere: non conficiendi crismatis, non consignationis pontificalis adhibendae sibimet arripere facultatem; non praesente quolibet antistite, nisi fortasse iubeantur, vel orationis vel actionis sacrae supplendae sibi praesumant esse licentiam: neque sub eius aspectu, nisi iubeantur, aut sedere praesumant, aut veneranda tractare mysteria. Nec sibi meminerint ulla ratione concedi, sine summo pontifice, subdiaconum aut acolytum ius habere faciendi: nec prorsus addubitent, si quicquam ad episcopale ministerium specialiter pertinens suo motu putaverint exequendum, continuo se presbyterii dignitate et sacra communione privari. Quod fieri necesse est, censeamus, si eorum praesule deferente, huiusmodi fuerit praevaricatio comprobata, nec ipso eorum episcopo a culpa conniventiae et ultione vacaturo, si immoderata facientem dissimulaverit vindicare (2).

Quae diaconi facere non possint.

9. Diaconos quoque propriam constituimus servare mensuram, nec ultra tenorem paternis canonibus deputatum, quippiam tentare permittimus (3): nihil eorum penitus suo ministerio applicare, quae primis ordinibus proprie decrevit antiquitas. Absque episcopo, vel presbytero baptizare non audeant, nisi praedictis fortasse officiis longius constitutis, necessitas extrema compellat. Quod et laicis christianis facere plerumque conceditur.

10. Non in presbyterio residere, cum divina celebrantur, vel ecclesiasticus habetur quicumque tractatus. Sacri Corporis praerogationem sub conspectu pontificis seu presbyteri, nisi his absentibus, ius non habeant exercendi.

Ecclesiastici canones ab omnibus observandi.

11. Cum enim decreta venerabilium sanctionum nos quoque magnopere custodire nitamur, ac sine eorum dispendio etiam illa, quae pro alicuius utilitatis compendio fortasse videantur relaxanda, credamus: cumque nobis contra salutarium reverentiam regularum cupiamus temere nihil licere; et cum sedes apostolica superior his omnibus, favente Domino, quae paternis canonibus sunt praefixa, pio devotoque studeat tenere proposito; satis indignum est, quemquam, vel pontificum, vel ordinum subsequentium, hanc observantiam refutare, quam beati Petri sedem et sequi videat, et docere: satisque conveniens sit, ut totum corpus Ecclesiae in hac sibimet observatione concordet, quam illic vigere conspiciat, ubi Dominus Ecclesiae totius posuit principatum, dicente Scriptura: Ordinate in me caritatem (*a*). Et item: Omnia cum ordine fiant. (*b*). Atque iterum psalmista praedicante: Circumdate Sion et complectimini eam, narrate in turribus eius: ponite corda vestra in virtute eius, ut enarretis in progenies alteras: quoniam hic est Deus, Deus noster in aeternum, et ipse reget nos in saecula (*c*). Hic procul dubio, qui in ecclesiasticarum narratur altitudine dignitatum, et in cuius virtute bonis operibus corda ponenda sunt, gradibus utique distributis, cunctis Deus noster et rector populis praedicandus est christianis: ubi nemo sibimet aliquid iam existimet imminutum, cum et de uniuscuiusque gradus perfectione nihil deperit, et convenienter retinendo, quod coelesti dispensatione collatum est, pariter nobis, et cognoscibilem Deum fieri, et tribuit esse rectorem. Nam, et si quid indulgetur de temporum quantitate, moribus aggregata strenuitate pensatur; si

(1) 1 q. c. *Baptizandis*. (2) Dist. 93, c. *Presbyteros*. (3) Nic. Concil. c. 18. (*a*) Matth. 10.

(*a*) Cant. 2. (*b*) 1. Corinth. 14. (*c*) Psalm. 47.

vitae iam proposito continetur, quod pro relata fuerat aetate curandum, dummodo illa nullatenus dissimulata subrepant, quorum quodlibet se inesse claruerit, merito clericalibus infulis reprobabilem convincat esse personam. Etsi illa nonnunquam sinenda sunt, quae, si caeterorum constet integritas, sola nocere non valeant; illa tamen sunt magnopere praecavenda, quae recipi nisi manifesta decoloratione non possint. Ac si ea ipsa, quae nullo detrimento aliquoties indulgenda creduntur, vel rerum temporumque cogit intuitus, vel acceleratae provisionis respectus excusat; quanto magis illa nullatenus mutilanda sunt, quae nec ulla necessitas, nec ecclesiastica prorsus extorquet utilitas? (1)

Baptisma in Paschate et Pentecoste conferendum.

12. Baptizandi sibi quisquam passim quocumque tempore nullam credat inesse fiduciam, praeter Paschale festum et Pentecostes venerabile Sacramentum, excepto dumtaxat gravissimi languoris incursu; in quo verendum est, ne morbi crescente periculo, sine remedio salutari fortassis aegrotans exitio praeventus abscedat (2).

Sacri ordines statis temporibus conferendi.

13. Ordinationes etiam presbyterorum et diaconorum nisi certis temporibus et diebus exercere non debent, idest quarti mensis ieiunio, septimi et decimi, sed et etiam quadragesimalis initii, ac mediana quadragesimae die, sabati ieiunio circa vesperam noverint celebrandas. Nec cuiuslibet utilitatis causa, seu presbyterum, seu diaconum his praeferre, qui ante ipsos fuerint ordinati (3).

Virgines sacrae quando velandae.

14. Devotis quoque Deo virginibus, nisi aut in Epiphaniarum die, aut in albis Paschalibus, aut in apostolorum natalitiis sacrum minime velamen imponant, nisi forsitan (sicut de baptismate dictum est), gravi languore correptis, ne sine hoc munere de saeculo exeant implorantibus, non negetur (4).

Viduae non velandae.

15. Viduas autem velare pontificum nullus attentet, quod nec auctoritas divina delegat, nec canonum forma praestituit. Non est ergo penitus usurpandum, eisque sic ecclesiastica sunt ferenda praesidia, ut nihil committatur illicitum.

Servi absque dominorum consensu non ordinandi.

16. Generalis etiam querelae vitanda praesumptio est, qua propemodum causantur universi, passim servos et originarios, et dominorum iura possessionumque fugientes, sub religiosae conversationis obtentu, vel ad monasteria sese conferre, vel ad ecclesiasticum famulatum, convenientibus quoque praesulibus, indifferenter admitti: quae modis omnibus est amovenda pernicies, ne per christiani nominis, aut aliena pervadi, aut publica videatur disciplina subverti, praecipue cum nec ipsam ministerii clericalis hac obligatione fuscari conveniat dignitatem, cogaturque pro statu militantium sibi conditioneque iurgari, aut videri, quod absit, obnoxia (1). Quibus solicita competenter interdictione prohibitis, quisquis episcopus, presbyter, aut diaconus, vel eorum qui monasteriis præesse noscuntur, huiusmodi personas apud se tenentes, non restituendas patronis, aut deinceps vel ecclesiasticae servituti, vel religiosis congregationibus putaverint applicandas, nisi voluntate forsitan dominorum, sub scripturae testimonio primitus absolutas, vel legitima transactione concessas, periculum se honoris proprii non ambigant communionisque subituros, si super hac re cuiusquam vera nos querela pulsaverit. Magnis quippe studiis, secundum beatum Apostolum, praecavendum est, ne fides et disciplina Domini blasphemetur (a).

Clericis negociationes, et turpia lucra prohibentur.

17. Consequens fuit, ut illa quoque quae de Piceni partibus nuper ad nos missa relatio nunciavit, non praetereunda putaremus, idest, plurimos clericorum negociationibus inhonestis, et lucris turpibus imminere, nullo pudore cernentes evangelicam lectionem, qua ipse Dominus negociatores e templo verberatos flagellis,

(1) 2 q. c. *Et si illa*. (2) *De consecrat.* Dist. 4. *Baptizandi*. (3) Dist. 75, c. *Fi*. (4) 20 q. 1. *Devotis*.

(1) Dist. 54. *Generalis*. (a) Rom. 14. 1. Timoth. 6.

asseritur expulisse (*a*), nec Apostoli verba recolentes, quibus ait: Nemo militans Deo implicat se negociis saecularibus (*b*). Psalmistam quoque David, surda dissimulantes aure, cantantem (*c*): Quoniam non cognovi negociationes, introibo in potentias Domini (1). Proinde huiusmodi aut ab indignis post hac quaestibus noverint abstinendum, et ab omni cuiuslibet negotiationis, ingenio vel cupiditate cessandum; aut in quocumque gradu sint positi mox a clericalibus officiis abstinere cogantur: quoniam domus Dei, domus orationis, et esse debet (*d*), et dici, ne officina negotiationis et spelunca potius sit latronum (2).

Illiterati et corpore vitiati ad clerum non promoveantur.

18. Illiteratos quoque, et nonnulla parte corporis imminutos, sine ullo respectu ad ecclesiasticum didicimus venire servitium. Quod simul antiqua traditio, et apostolicae sedis vetus forma non recipit: quia nec literis carens sacris esse potest aptus officiis, et vitiosum nihil prorsus Deo offerri legalia praecepta sanxerunt (*e*). Itaque de caetero modis omnibus haec vitentur, nec quisquam talis suscipiatur in clerum (3). Si qui vero vel temeritate propria, vel incuria praesidentium tales ante suscepti sunt, in his, quibus constituti sunt, locis eatenus perseverent, ut nihil unquam promotionis accipiant: satisque habeant hoc ipsum sibi pro nimia miseratione permissum (4).

De his qui se ipsos abscindunt.

19. De his autem, qui se ipsos abscindunt, paterni canones evidenter sequenda posuerunt, quorum tenorem sufficiat indidisse (5). Dicunt enim, talia perpetrantes, mox ut agniti fuerint, a munere clericali debere secludi. Quod modis omnibus custodiri nos convenit, quia fas esse nulli suppeditat, quicquam praeter illa, quae memorabilis decrevit forma, censere.

Criminosi in clerum non promovendi.

20. Comperimus etiam horrendis quibusdam criminibus implicatos, tota discretione submota, non solum de factis atrocibus necessariam poenitudinem non habere, sed nec aliqua correctione penitus succedente ad divinum ministerium, honoremque contendere. Nonnullos autem etiam in ipsis ordinibus constitutos, gravibus delinquentes facinoribus, non repelli, cum et Apostolus clamet: Nemini cito manus imponendas, neque communicandum peccatis alienis (*a*): eo maiorum veneranda constituta pronuncient, huiusmodi, etiam si forte subrepserint, tam qui ante peccaverunt, detectos oportere repelli, quam sacrae professionis oblitos praevaricatoresque sancti propositi, procul dubio submovendos (1).

Daemoniacis, similibusque passionibus irretitis ministerio sacra non licet tractare.

21. Usque adeo sane conferimus, illicita quaeque prorumpere, ut daemoniacis, similibusque passionibus irretitis ministeria sacrosancta tractare tribuatur. Quibus si hoc opere positis aliquid propriae necessitatis occurrat, quis de sua fidelium salute confidet, ubi ministros ipsos curationis humanae tanta perspexerit calamitate vexari? atque ideo necessario removendi sunt, ne quibuslibet, pro quibus Christus est mortuus, scandalum generetur infirmis (*b*). Postremo si corpore sauciatum fortassis aut debilem nequaquam sancta contingere, lex divina permittit (*c*): quanto magis doni coelestis dispensatores esse non convenit, quod est deterius, mente perculsos? (2).

His, qui sacris virginibus se sociarunt, non nisi post publicam poenitentiam conceditur communio.

22. Virginibus autem sacris temere se quosdam sociare cognovimus, et post dicatum Deo propositum incoesta foedera sacrilegaque miscere. Quos protinus aequum est, a sacra communione detrudi: et nisi per publicam, probatamque poenitentiam omnino non recipi: sed tamen his Viaticum de saeculo transeuntibus, si tamen poenituerint, non negetur.

Viduae proposito castitatis non servantes peccant.

23. Nam de viduis sub nulla benedictione velandis, superius late, sufficienterque praediximus. Quae si propria vo-

(1) Dist. 88. *Consequens*. (2) 14 q. 4. *Clerici ab indignis* (3) Dist. 56. c. *Illiteratos*. (4) 1 q. 7. *Si quis vel propria*. (5) Nic. c. 1. (*a*) Matth. 21. Ioan. 2. (*b*) 2 Timoth. 2. (*c*) Psalm. 70 (*d*) Luc. 19. Isai. 56. (*e*) Lev. 21. Deut. 17.

(1) Nic. Concil. c. 9 et 10. (2) Dist. 59, c. *Usque adeo*. (*a*) 2 Timoth. 5. (*b*) Rom. 14. 1 Corinth. 8. (*c*) Levit. 21.

luntate professam pristini coniugii castitatem mutabili mente calcaverint, periculi earum intererit, quali Deum debeant satisfactione placare, quia (iuxta Apostolum) primam fidem irritam fecerunt (*a*). Sicut enim si se forsitan continere non poterant, secundum Apostolum, nullatenus nubere vetabantur; sic habita secum deliberatione, promissam Deo pudicitiae fidem debent custodire. Nos autem talibus nullum laqueum debemus iniicere, sed solum adhortationes praemii sempiterni, poenasque proponere divini iudicii, ut et nostra sit absoluta conscientia, et illarum pro se rationem Deo reddat intentio. Cavendum est quippe de earum moribus, actibusque, beatus Paulus apostolus testatur (*b*), quod plenius exponere praeterimus, ne sexus instabilis non tam deterreri, quam admoneri videatur (1).

Secundae nuptiae saecularibus permittuntur, qui tamen ad clerum accedere prohibentur.

24. Secundas nuptias ut saecularibus inire conceditur, ita post eas nullus ad clericale sinitur venire collegium. Alia est enim humanae fragilitati generaliter concessa licentia, alia debet esse vita, divinarum rerum servitio dedicata.

Episcopi, propria relicta Ecclesia, ad aliam se non transferant.

25. Quisquis propriae desertor Ecclesiae nullis existentibus causis, ad aliam putaverit transeundum, temereque susceptus fuerit, et promotus (*c*); reverendorum canonum vel ipse, vel receptor eius atque provector constituta non effugiet, quae de huiusmodi praesumptoribus praefixere servanda (2).

Simoniaci deponuntur.

26. De monachis, laicisque in prima copiosius praeceptionis huius parte digestum est, quae vel quatenus his pro rerum, temporumque necessitate concessa sint, vel quemadmodum, ubi nullius necessitatis interesse probatur, non nisi vetus institutio debeat custodiri. Quos vero constiterit indignos meritis, sacram mercatos esse precio dignitatem, convictos oportet arceri non sine periculo facinus tale perpetrantes: quia dantem pariter et accipientem damnatio Simonis (*a*), quam sacra lectio testatur, involvit (1).

Ecclesiae sine auctoritate Rom. Pontificis non dedicandae.

27. De locorum consecratione sanctorum quamvis superius strictim fuerit comprehensum, nobis quoque patefactum est, quod absque praecepto sedis apostolicae nonnulli factas ecclesias vel oratoria sacrare praesumant: hoc sumus tamen indicio detestabiliore permoti, quod in quocumque nomine defunctorum, et (quantum dicitur) nec omnino fidelium, constructiones aedificatas sacris processionibus audacter instituere memorantur. Quae quoniam tam acerba, tam dura sunt, ut eadem vix noster ferre possit auditus, si revera christianitatis affectus in illis regionibus certus et fixus est, et districtius ista quaerantur, et a quibus fuerint gesta, prodantur: quoniam sicut latentibus, in hac atrocitate nominibus non extat, in quem sententia debita proferatur: ita cum manifestis fuerit documentis expositus, quem tanti sceleris poscit immanitas, non effugiet ullatenus ultionem (2).

Foeminae sacris altaribus non ministrent.

28. Nihilominus impatienter audivimus, tantum divinarum rerum subiisse despectum, ut foeminae sacris altaribus ministrare ferantur, et cuncta, quae non nisi virorum famulatui deputata sunt, sexum, cui non competit, exhibere: viso, quod omnium delictorum, quae singillatim praestrinximus, noxa omnis, et crimen eos respicit sacerdotes, qui vel ista committunt, vel committentes minime publicando, pravis excessibus se favere significant: si tamen sacerdotum iam sint vocabulo nuncupandi, qui delegatum sibi religionis officium sic prosternere moliuntur, ut in perversa quaeque profanaque declives sine ullo respectu regulae christianae praecipitia funesta sectentur. Cumque scriptum sit: Minima qui spernit, paulatim decidet (*b*): quid est de talibus existimandum, qui immensis ac multiplicibus pravitatum molibus occupati, ingentem ruinam multi-

Contra praelatorum negligentiam.

(1) 27 q. 1. *De viduis*. (2) Nic. Concil. 3. 15. (*a*) 1 Timoth. 5. 1 Cor. 7. (*b*) 1 Timoth. 5. (*c*) 2 Cor. 7.

(1) 2 q. 1 c. *Quos constiterit*. (2) *De Consecratione*. Dist. 1. *De locorum*. (*a*) Actor. 8. (*b*) Eccl. 19.

modis impulsionibus ediderunt, quae non solum ipsos videatur obruere, sed et Ecclesiis universis mortiferam, si non sanentur, inferre perniciem? (1) Nec ambigant, qui haec ausi sunt exercere, sed etiam qui hactenus cognita siluerunt, sub honoris proprii se iacere dispendio, si non quanta possint celeritate festinent, ut lethalia vulnera competenti medicatione curentur. Quo enim more teneant iura pontificum qui pontificalibus excubiis eatenus iniuncta dissimulant, ut contraria domui Dei, cui praesident, potius operentur? Qui quantum apud Dominum possent, si non nisi convenientia procurarent, tantum quid mereantur, adspiciant, cum execrabili studio sectentur adversa: et quasi magis haec regula sit, qua Ecclesiae debeant gubernari, si quidquid est ecclesiasticis inimicum regulis, perpetratur, cum et si cognitos habuit canones unusquisque pontificum, intemerata debuerit tenere custodia. Et si forsitan nesciebat, consulere fidenter oportuerit scientem. Quo magis excusatio nulla succurrit errantibus; quia nesciens, proposuit servare quod noverat, nec ignorans curavit nosse quod gereret.

Ecclesiae redditus, et fidelium oblationes quadripartito dividendae.

29. Quatuor autem tam de redditu, quam de oblatione fidelium, prout cuiuslibet Ecclesiae facultas admittit, sicut dudum rationabiliter est decretum, convenit fieri portiones. Quarum sit una pontificis, altera clericorum, pauperum tertia, quarta fabricis applicanda. De quibus, sicut sacerdotis intererit, integram ministris Ecclesiae memoratam dependere quantitatem, sic clerus ultra delegatam sibi summam nihil insolenter noverit expetendum. Ea vero, quae ecclesiasticis aedificiis attributa sunt, huic operi veraciter praerogata, locorum doceat instauratio manifesta sanctorum, quia nefas est, si sacris aedibus destitutis, in lucrum suum praesul impendia his designata convertat. Ipsam nihilominus adscriptam pauperibus portionem, quamvis divinis rationibus se dispensasse monstraturus esse videatur, tamen iuxta quod scriptum est, ut videant opera vestra bona, et glorificent patrem vestrum, qui in coelis est (a), oportet etiam praesenti testificatione praedicari, et bonae famae praeconiis non taceri (1).

Episcopus, presbyter, diaconus accusatus, quod contra haec statuta fecerit, potest sine dubitatione percelli.

30. Quapropter nec clericorum quispiam se huius offensae futurum confidat immunem, si in his, quae salubriter sequenda deprompsimus, sive episcopum, sive presbyterum, sive diaconum viderit excedentem, non protinus ad aures nostras deferre curaverit, probationibus dumtaxat competenter exhibitis; ut transgressoris ultio fiat, et caeteris interdictio delinquendi (2).

Sui vero modis omnibus erit unusquisque pontificum ordinis, et honoris elisor, si cuiquam clericorum, vel Ecclesiae totius auditui haec putaverit supprimenda. Data v idus martii, Asterio et Praesidio VV. CC. coss.

Et alia manu: Deus vos incolumes custodiat, fratres carissimi.

Dat. die 11 martii, anno Domini 494, pontif. Gelasii anno III.

III.

Commonitorium ad Faustum Magistrum fungentem legationis officio Constantinopoli (3).

SUMMARIUM

1. De Graecorum obstinatione in erroribus. — Venia nisi se corrigentibus non danda. — Acatius alienorum sectator errorum. — A sede romana non datur appellatio. — Prima sedes a nemine iudicatur. — 2. Episcopus Constantinopolitanus inter sedes per canones nullum nomen accepit. — Iudicia antiqua canonum constitutione firmanda. — 3. Cum haereticis non disputandum. — Sedis apostolicae benignitas in Acatium. — Sedes apostolica de omnibus iudicat, secundum canones, et per Christum tributam auctoritatem.

(1) Vide superius in praeced. § 1. *Barbaricis.*

(1) 12 q. 2. *Quatuor autem.* (2) 2 q. 7. *Quapropter.* (a) Matth. 5, (3) Ex edit. card. Carafae.

Acatium iure a sede apostolica damnatum, et in excommunicatione mortuum non posse absolvi, et cum illo non communicandum.

De Graecorum obstinatione in erroribus.

1. Ego quoque mente percepi Graecos in sua obstinatione mansuros, ne cui velut inspectum videri potest, quod est in ante praecognitum. Quapropter non iam propter religionis causas student dispositionibus publicis obviare, sed potius per occasionem legationis regiae catholicam fidem moliuntur evertere, et tali commento nituntur sperata praestare. Quid sibi vult autem, quod dixerit imperator, a nobis se in religione damnatum, cum super hac parte, et decessor meus non solum minime nomen eius attigerit, sed insuper quando principia adeptus regiae potestatis exercuit, in eius se rescripsit imperii promotione gaudere, et ego nulla ipsius unquam scripta percipiens, honorificis (ut nostis) eum literis salutare curaverim? Decessores mei sacerdotes, qui praevaricatoribus se communicasse propria voce confessi sunt, a communione apostolica submoverunt. Si isti placet se miscere damnatis, nobis non potest imputari; si ab eis velit abscedere, tanto magis a nobis non potest esse damnatus, sed potius ad gratiam sincerae communionis admissus. Ad senatum vere pertinet romanum, ut memor fidei, quam a parentibus se suscepisse meminit, contagia vitet communionis aeternae, ne a communione huius sedis apostolicae (quod absit) reddatur externus. Veniam sibi dari proponunt. Legatur, ex quo est religio christiana, vel certe detur exemplum, in Ecclesia Dei a quibuslibet pontificibus, ab ipsis apostolis, ab ipso denique Salvatore, veniam nisi corrigentibus se fuisse concessam. Auditum autem sub isto coelo nec legitur omnino, nec dicitur, quod eorum voce depromitur: Date nobis veniam dum tamen nos in errore duremus. Id quoque pariter ostendant qui nobis canones nituntur opponere, quibus hoc canonibus, quibus regulis, qua lectione, quove documento, sive a maioribus nostris, sive ab ipsis apostolis (quos potiores merito fuisse non dubium est), seu ab ipso Domino Salvatore, qui iudicaturus creditur vivos et mortuos, sive factum est unquam, vel faciendum esse mandatur? Mortuos suscitasse legimus Christum, in errore mortuos absolvisse non legimus (*a*). Et qui certe hoc faciendi solus habuit potestatem, beato Petro principaliter mandat apostolo: Quae ligaveris super terram, ligata erunt et in coelis, et quae solveris super terram, erunt soluta et in coelis (*b*). Super terram, inquit: nam hac ligatione defunctum nusquam dixit absolvi. Quod ergo nusquam factum est, vel mente concipere formidamus, scientes in divino iudicio non posse penitus excusari. Si autem, quod nunc praetendunt, a romana Ecclesia se sunt divisuri, id iamdudum fecisse monstrantur. Euphemium vero miror, si ignorantiam suam ipse non perspicit, qui dicit Acatium ab uno non potuisse damnari. Itane non perspicit secundum formam synodi Chalcedonensis, Acatium fuisse damnatum? Nec novit eam, aut se nosse dissimulat: in qua utique per numerosam sententiam sacerdotum erroris huius auctores constat fuisse damnatos, sicut in unaquaque haeresi a principio christianae religionis et factum fuisse, et fieri, manifesta rerum ratione monstratur, decessoremque meum executorem fuisse veteris constituti, non novae constitutionis auctorem? Quod non solum praesuli apostolico facere licet, sed cuicumque pontifici, ut quoslibet, et quemlibet locum, secundum regulam haereseos ipsius ante damnatae a catholica communione discernant. Acatius quippe non fuit novi, vel proprii inventor erroris, ut in eum nova scita prodirent, sed alieno facinori sua communione se miscuit. Itaque necesse est, ut in illam recideret iusta lance sententiam, quam eum suis successoribus per convenientiam synodalem su-

Venia nisi se corrigentibus non danda.

Acatius alienorum sectator errorum.

(*a*) Matth. 9. Marc. 5. Luc. 8. Ioan. 11.
(*b*) Matth. 16.

sceperat auctor erroris. Nobis opponunt canones, dum nesciunt quid loquantur. Contra quos hoc ipso venire se produnt, quod primae sedi sana, rectaque suadenti, parere fugiunt. Ipsi sunt canones, qui appellationes totius Ecclesiae ad huius sedis examen voluere deferri: ab ipsa vero nusquam prorsus appellari debere sanxerunt: ac per hoc illam de tota Ecclesia iudicare, ipsam ad nullius commeare iudicium, nec de eius unquam praeceperunt iudicio iudicari, sententiamque illius constituerunt non oportere dissolvi, cuius potius decreta sequenda mandarunt. In hac ipsa causa Timotheus Alexandrinus, et Petrus Antiochenus, Petrus, Paulus, Ioannes et caeteri, non solum unus, sed plures utique nomen sacerdotii praeferentes, sola sedis apostolicae sunt auctoritate deiecti, cuius rei testis etiam ipse docetur Acatius, qui praeceptionis huius extitit executor. Quod utique sicut apostolicam sedem iuxta formam synodicam fecisse manifestum est, sic neminem resultare potuisse, certissimum. Hoc igitur modo recidens in consortium damnatorum est damnatus Acatius, qui eorum damnationem, antequam praevaricator existeret, fuerat exequutus. Nobis ausi sunt facere canonum mentionem, contra quos semper ambitionibus illicitis fecisse monstrantur. Qua ipsi synodo, vel secundum cuius synodi formam Alexandrinum Ioannem de Ecclesia, cui ordinatus fuerat, expulerunt? qui nullis causis evidentibus nec ante convinci, nec postea provocans, etiam in iudicio competenti potuit accusari. Quod si dicunt: Imperator hoc fecit: hoc ipsum quibus canonibus, quibus regulis est praeceptum? Cur huic tam pravo facto consensit Acatius, cum auctoritas divina dicat, non solum qui faciunt prava reos esse, sed etiam qui consentiunt facientibus (*a*). Quibus canonibus, quibusve regulis Kalendion esclusus est, vel primi urbium diversarum catho-

A Sede Romana non datur appellatio.

(*a*) Rom. 1.

lici sacerdotes? Qua traditione maiorum apostolicam sedem in iudicium vocant?

Prima sedes a nemine iudicatur.

2. An secundae sedis antistites, et tertiae, caeterique bene sibi conscii sacerdotes depelli debuerunt, et qui religionis extitit inimicus, depelli non debuit? Viderint ergo, si alios habent canones, quibus suas ineptias exequantur. Caeterum isti, qui sacri, qui ecclesiastici, qui legitimi celebrantur, sedem apostolicam ad iudicium vocare non possunt, et Constantinopolitanae civitatis episcopus, quae utique per canones inter sedes nullum nomen accepit, in communionem recidens perfidorum non debuit submoveri? An qui homini mentitus dicitur imperatori, et qui imperatorem laesisse perhibentur, depelli debuerunt; et in Deum qui summus et verus est imperator, Acatium delinquentem, sinceramque communionem divini sacramenti studentem miscere cum perfidis, secundum synodum, qua haec est damnata perfidia, non oportebat excludi? Sed velint, nolint, ipsius iudicio, antiquae canonum constitutiones firmabuntur.

Episcopus Constantinopolitanus inter sedes per canones nullum nomen accepit.

Iudicia antiqua canonum constitutione firmanda.

3. Sed religiosi viri atque perfecti, secundum canones concessam sedi apostolicae potestatem nimirum conantur eripere, et sibimet eam contra canones usurpare contendunt. O canonum magistros, atque custodes! Nobis nullum fas est inire certamen cum hominibus communionis alienae, divina Scriptura praedicante: Hominem haereticum post primam et secundam correptionem devita, sciens quod huiusmodi delinquat, proprio iudicio condemnatus (*a*). Ecce cognoscant, quia non solum ab alio, sed a se quoque ipso damnetur haereticus. Illud autem nimis est impudens, quod Acatium veniam postulasse confingunt, et nos extitisse difficiles. Testis est frater vester filius meus vir illustris Andromachus, qui a nobis abundanter instructus est, ut cohortaretur Acatium deposita obstinatione resipiscere et ad sedis apostolicae re-

Cum haereticis non disputandum.

Sedis Apostolicae benignitas in Acatium.

(*a*) Tit. 3.

meare consortium, quippe se sub iureiurando magnis cum eodem molitionibus egisse testatur, nec ad ea, quae recta sunt, potuisse deflecti, sicut rerum probatur effectu. Certe proferatur iudicium, quando miserit, quando veniam postularit, correptionemque suam nobis promiserit exhibendam; nisi forte hunc animum gessit, quem successores eius habere perspicimus, ut tamen si veniam postularet, sic sibi vellet impendi, ut nihilo minus in errore persisteret: ubi utique non tam a nobis recipi videretur, quam nos potius in suam traduceret pravitatem. Quem reatum se confessuros asserunt ante certamen? Si reatus est, utique corrigendus est. Si corrigendum non putant, fallaciter se reatum perhibent profiteri; nisi, quod est infelicius, cum et fatentur reatum, et non aestimant corrigendum. Illud quoque me ridere libuit, quod ait si necesse fuerit veniam postulare: existimans nimirum tunc se peccati veniam necessario postulare, si ei concedamus, ne peccare desistat; imo etiam (quod absit) cum eodem consentiamus nos quoque peccare. Nescio inter quae mundi prodigia haec vox possit admitti. Remitti culpa de praeterito potest, correctione sine dubio subsequente. Nam si deinceps sinitur mansura perversitas, non est benignitas remittentis, sed consentientis assensio. Non mirum, si isti sedem beati Petri apostoli blasphemare praesumunt, qui talia portenta, vel corde gerunt, vel ore diffundunt, et nos insuper superbos esse pronuntiant, cum eis prima sedes quidquid est pietatis, non desistat offerre, illi cum ipso paterno spiritu subiugare se posse confidant. Sed captos mente facere ista non mirum est. Sic phrenetici solent medicantes, quosque velut hostes putare, vel caedere. Quaero tamen ab his iudicium quod praetendunt, utinam possit agitari: an apud ipsos, ut iidem sint inimici, et testes, et iudices? Sed tali iudicio nec humana debent committi negotia, nedum divinae legis integritas. Si quantum ad religionem pertinet, non nisi apostolicae sedi iuxta canones debetur summa iudicii totius: si quantum ad saeculi potestatem, illa a pontificibus et praecipue a beati Petri vicario, debet cognoscere quae divina sunt, non ipsa eadem iudicare. Nec sibi hoc quisquam potentissimus saeculi (qui tamen christianus est) vindicare praesumit, nisi religionem forsitan persequens. Quid tamen dicerent, si non chartis suis in omnibus vincerentur? ineptias itaque suas sibi servent, nisi resipiscant, potius cogitantes Christi vocem non esse superfluam, quae confessioni beati Petri apostoli inferni portas nunquam praevalituras asseruit (*a*). Quapropter non veremur ne apostolica sententia revolvatur, quam et vox Christi, et maiorum traditio, et canonum fulcit auctoritas, ut totam potius Ecclesiam semper ipsa diiudicet. Sed cogitent magis, si quis in eis religionis est sensus, ne pravitatem suam nullatenus deponentes, apud Deum, hominesque sedis apostolicae perpetua constitutione damnentur. Sic autem dicitur fuisse definitum ut deinceps denegatio nihil dicatur, quasi, vel nunc eos (quemadmodum nostis) meo duxerim nomine specialiter alloquendos. Neque plane cum istis non corrigentibus ineunda congressio, quemadmodum cum aliarum quoque haeresum sectatoribus dimicatio renuenda. Vos autem salvos et sospites quantocius huc reverti, continuis divinitatem votis expetimus.

Sedes Apostolica de omnibus iudicat, secundum canones, et per Christum tributam auctoritatem.

IV.

Ecclesiae facultates ab episcopis clericis et pauperibus distribui debere: dioecesis et bona Ecclesiae ab episcopis triginta annos possessa eis non auferenda (1).

Gelasius Romanae Ecclesiae episcopus, dilectissimis, et in Christi caritate unanimiter connexis fratribus episcopis, qui in Sicilia sunt constituti.

Praesulum auctoritas nostrorum emanavit, ut facultates Ecclesiae episcopi ad

(*a*) Matth. 16. (1) Ex edit. card. Carafae.

regendum habeant potestatem; ita tamen, ut viduarum, pupillorum, atque pauperum, nec non et clericorum stipendia distribuere debeant. Hoc eis etiam statuimus dari, quod hactenus decretum est. Reliquum sibi episcopi vindicent, ut (sicut ante diximus) peregrinorum, atque captivorum largitores esse possint.

Illud etiam annecti placuit, ut si (quod absit) facultates Ecclesiae, nec non et dioeceses, quae ab aliquibus possidentur episcopis, iure sibi vindicent, quod tricennalis lex conclusit, quia et filiorum nostrorum principum ita emanavit auctoritas, ut ultra triginta annos nulli liceat pro eo appellare, quod legum tempus exclusit. Data idibus maii, Asterio et Praesidio VV. CC. coss.

Dat. die 15 maii, anno Domini 494, pontif. Gelasii anno III.

V.

De auctoritate summi Romani Pontificis in damnandis a fide catholica deviantibus, reprobandisque male actis conciliis, et bene gestis confirmandis.

SUMMARIUM

Eutychianae haeresis sectatores a sanctae R. E. traditionibus deviant. — § 1. Haeresis auctore damnato, omnes eius sequaces damnati censentur, nec de d. damnationis retractatione agi unquam potest. — § 2. Ideoque, damnato Sabellio, eius sectatores pro damnatis habiti sunt. — § 3. Idem de Ario. — § 4. Idem de Eunomio, Macedonio et Nestorio. — § 5. Resipiscentes et ab Ario discedentes a sancta R. E. recepti sunt. — § 6. Sedis apostolicae auctoritas est concilia approbare. — § 7. Quae Sedes Acatium ad se reducere multifariam tentavit. — Nullus episcopus primae Sedis iudicium vitare potest. — § 8. Acatius autem d. Sedem apostolicam despexit, et peiora commisit. — § 9. Ad eiusque iudicium venire contempsit, sed Anatolius legatos misit. — § 10. Acatius itaque se reum fassus est, et non iure ad legitimum recusavit comparere Sedis apost. iudicium, et etiam literis suis convincitur communicator erroris in Chalcedonensi concilio damnati. — § 11. Sedes apostolica omnes iudicat, et a nemine iudicatur, nec ullo modo ab ea appellatur. — § 12. Damnatque et absolvit omnes sive praecesserit synodus quae male iudicaverit, sive non. — § 15. Flavianum quoque liberavit, et Dioscorum condemnavit, ac Ephesinam synodum male secundo loco actam improbavit. — § 16. Synodus Chalcedonensis Ephesinam iure damnavit, quod universalis Ecclesia rationabiliter approbavit. — § 17. Synodus semel bene acta nusquam retractatur, et ab ea deviantes damnari censentur. — § 18. Eutychen negantes fuisse haereticum, Eutychiani sunt, et damnati cum ipso Eutyche. — § 19. Eumdem haereticum esse fatentes, d. Synodum Ephes. illum recipientem, improbam fuisse admittunt, ac synodum Chalcedonensem eumdem cum Dioscoro damnantem iustam fuisse supponunt, ideoque iure a Sede apostolica comprobatam fatentur. — § 20. Et ideo deviantes a d. synodo Chalcedonensi, vel eis communicantes damnati sunt. — § 21. Et sectatores Eutychetis eadem damnatione ligantur. — § 22. Illum vero execrantes, synodum Chalcedonensem non iterandam sed exequendam esse cognoscunt. — § 24. Acatii improbe facta. — § 25. Apostolica Sedes ab his abhorret, qui cum haereticis communicant. — § 26. Constantinop. Ecclesia non modo inter sedes, sed nec inter metropolitanarum iura censetur. — Quae in Chalcedonensi synodo ultra mandata gesta fuerunt, reprobavit Leo pont. — § 27. Acatium pro relig. catholica apud imperatorem nihil egisse demonstrat. — §§ 28 ad 34. Exempla pontificum, qui imperatores de male gestis obiurgarunt. — § 35. Acatium non imperatori restitisse, sed potius favisse ostendit. — § 36. Imperator iniuste deiecit antistites absque aliqua synodo. — Acatius autem iuste absque synodo a papa damnatur. — § 40. Papa damnationem Acatii non debuit intimare episcopis Orientis, quia communicaverant Acatio, et ideo uti eius sectatores damnati sunt. — § 41. In Acatium lata sententia plurimorum Italiae sacerdotum congregatione probata fuit. — § 42. Quae omnia Orientales cognoscentes et obdurati persistentes a salutis via aberrant. — § 43. Hortatur hic pont. Dardanos ut haec omnibus patefaciant.

Gelasius episcopus urbis Romae ad Dardanos.

Valde mirati sumus, quod vestra dilectio, quasi novam veluti difficilem quaestionem, et adhuc tamquam inauditum

Eutychianae haeresis sectatores a sanctae R. E. traditionibus deviant.

quippiam nosse desiderat, quod Eutychianae pestilentiae communicatores, non habentes, quid pro suae perditionis obstinatione respondeant, frequenti iam ratione convicti, misera contentione submurmurant, non quia sit alicuius momenti quod garriunt, sed quia non inveniunt penitus quid loquantur. Ubi magis eos, qui catholicis sensibus instituti sunt, adhuc haerere miramur, quam illos, qui a veritate exciderunt, et ab antiqua Ecclesiae traditione sunt devii, profanasque vocum novitates, et ineptias caducae perversitatis obtendunt, quibus eos vestra dilectio retulit iactitare. Ideoque Acatium non putare fore damnatum, quod non speciali synodo videatur fuisse deiectus; et insuper dementiam suae vanitatis accumulant, pueriliter adiicientes praecipue pontificem regiae civitatis.

Haeresis auctore damnato, omnes eius sequaces damnati censentur, nec de d. damnationis retractatione agi unquam potest.

§ 1. Quapropter stultitiam respuentes inanium querelarum, perquirere vos oportet ab ipsis beatis apostolis, et considerare prudenter, quoniam patres nostri catholici, doctique pontifices, in unaquaque haeresi quolibet tempore suscitata, quicquid pro fide, pro veritate, pro communione catholica atque apostolica, secundum scripturarum tramitem, praedicationemque maiorum facta semel congregatione sanxerunt, inconvulsum voluerunt deinceps, firmumque constare, nec in eadem causa denuo, quae praefixa fuerant, retractari qualibet recenti praesumptione permiserint: sapientissime praevidentes, quoniam si decreta salubriter cuiquam liceret iterare, nullum contra singulos quosque prorsus errores, stabile persisteret Ecclesiae constitutum, ac semper iisdem furoribus recidivis, omnis integra definitio turbaretur. Nam si limitibus etiam praefixis positarum semel synodalium regularum, non cessant elisae pestes resumptis certaminibus contra fundamentum sese veritatis attollere, et simplicia quaeque corda percutere; quid fieret si subinde fas esset perfidis inire concilium? Cum quamlibet illa manifesta sit veritas, numquam desit, quod perniciosa depromat et falsitas, tametsi ratione vel auctoritate deficiens, sola tamen contentione non cedens. Quae maiores nostri divina inspiratione cernentes, necessarie praecaverunt, ut contra unamquamque haeresim coacta synodus, pro fide, communione, et veritate catholica atque apostolica promulgasset, non sinerent post haec novis retractationibus mutilari: ne pravis occasio praeberetur, quae medicinaliter fuerant statuta pulsandi, sed auctore cuiuslibet insaniae, ac pariter errore damnato sufficere iudicarunt, ut quisque aliquando huius erroris communicator existeret, principali sententia damnationis eius esset obstrictus, quoniam manifeste quilibet vel professione sua, vel communione posset agnosci.

Ideoque, damnato Sabellio, eius sectatores pro damnatis habiti sunt.

§ 2. Et ut priora taceamus, quae diligens inquisitor facile poterit vestigare, Sabellium damnavit synodus, nec ut sectatores eius postea damnarentur, necesse fuit, in singulos viritim synodos celebrari, sed pro tenore constitutionis antiquae, cunctos qui vel pravitatis illius, vel communionis extitere participes, universalis Ecclesia duxit esse refutandos.

Idem de Ario.

§ 3. Sic propter blasphemias Arii, forma fidei, communionisque catholicae, Nicaeno prolata conventu, arianos omnes, vel quiquis in hanc pestem, sive consensu, sive communione deciderit, sine retractatione conclusit.

Idem de Eunomio, Macedonio et Nestorio.

§ 4. Sic Eunomium, Macedonium, Nestorium synodus semel gesta condemnans, ulterius ad nova concilia venire non sinit, sed universos quocumque modo in haec consortia recidentes, tradito sibi limite synodali, refutavit Ecclesia, nec unquam recte cessisse manifestum est, qualibet necessitate cogente, novis ausibus, quae fuerint salubriter constituta, temerasse.

Resipiscentes et ab Ario discedentes a sancta R. E. recepti sunt.

§ 5. Propterea in tempestate quoque persecutionis Arianae plurimi catholici sacerdotes de exiliis, pace reddita, respirantes, sic cum catholicis nihilominus fratribus Ecclesias composuere turbatas, ut non tamen illius synodi Nicaenae quic-

quid de fide et communione catholica et apostolica definierat, immutarent, nec nova quemquam prolapsum damnatione percellerent, sed illius tenore decreti, nisi resipuissent, censerent esse damnatos.

Sedis Apostolicae auctoritas est concilia approbare.

§ 6. Quibus convenienter (ut dictum est) ex paterna traditione perpensis, confidimus, quod nullus iam veraciter christianus ignoret uniuscuiusque synodi constitutum, quod universalis Ecclesiae probavit assensus, non aliquam magis exequi sedem prae caeteris oportere, quam primam, quae et unamquamque synodum sua auctoritate confirmat, et continuata moderatione custodit, pro suo scilicet principatu, quem beatus Petrus apostolus Domini voce perceptum (a), Ecclesia nihilominus subsequente, et tenuit semper et retinet.

Quae Sedes Acatium ad se reducere multifariam tentavit.

§ 7. Haec dum Acatium certis comperisset indiciis a communione catholica deviasse, diutius ista non credens, quippe quem noverat exequutorem saepe necessariae dispositionis suae contra haereticos extitisse, per triennium fere literis destinatis, eumdem monere non destitit, sicut per diversos missa frequenter scripta testantur. Quibus ille cum debito silentio diu non respondere proponeret, episcopalis quoque directa legatio est, ac nihilominus pagina destinata, quae praemoneret, eum suorum ante meminisse gestorum, et quae primitus pro fide catholica desudasset, oportere respicere. Contestans et blandiendo pariter et minando, ne se a corpore catholicae unitatis abscinderet, simulque quoniam hunc Ioannes, saecundae sedis antistes, gravibus pulsaret obiectis; ad primae sedis audientiam cohortatus est, vel venire debere, vel mittere.

Nullus episcopus primae Sedis iudicium vitare potest.

Licet enim synodus iteranda non esset, tamen congrueret, ut cuiuslibet civitatis episcopus, primae sedis iudicium non vitaret, ad quod convenerat secundae sedis antistes, qui nisi a prima sede non posset audiri, praecipue qui praeiudicatis animis nulla synodo a Graecis fuisset exclusus, etiam apud eos causam suam, nec posset omnino dicere, nec deberet, quia ab inferioribus episcopis potior nisi a prima sede (sicut dictum est) vel discuti potuisset, vel si ita ratio postulasset, addici etiam, cunctis orientalibus episcopis cum ipso Acatio in Petri communione recidentibus, cum secundae sedis episcopus catholicus ab externae communionis hominibus esset nullatenus iudicandus.

Acatius autem d. Sedem Apostolicam despexit, et peiora commisit.

§ 8. Sed Acatius non solum despexit satisfacere postulatis, verum etiam ipsam legationem sedis apostolicae blandimentis, praemiis, periuriisque deceptam, quibus ei cum imperatore promisit, integram praesulis apostolici causam de omnibus esse servandam, Petri communione pollutam redire perfecit, in tantum sedis apostolicae despiciens potestatem, ut non solum eius auctoritati non cederet, sed etiam potius in consortium communionis externae per legatos suos niteretur abducere, fieretque apostolicae sedi necessitas eos ipsos, quos direxerat sacerdotes, honore pariter et communione privare, ne tali contagione videretur infecta, satisque monstraret, non se Acatii specialiter odisse personam, sed respuere foedera perditorum, quae etiam in suis pontificibus detestata convenienter horreret, nihilominus autem literis suis Acatius indicarat, et in Alexandrini Petri se communionem, quem expetita sedis apostolicae auctoritate, exequutor ipse quoque damnaverat, sine eiusdem apostolicae sedis consultatione, promptissime recidisse, et accusationem Ioannis, laudesque Petri proprio sermone deferre, de quibus, si utique confidebat magis, vel venire, vel mittere debuisset, ut et praesentem de mendaciis, quae dicebat, posset confutare Ioannem, et praeconia Petri, quae digesserat rationabiliter, allegaret. Quod cum minime fecerit, satis evidenter ostendit, nec Ioannem se posse convincere, nec legitime receptum Petrum habere fiduciam perdocendi, solumque sibi monstravit inesse propositum lacerandi catholicos, haereticosque laudandi; se-

(a) Matth. 16.

seque eorum potius, quos laudabat, docuit esse participem, quam catholicorum, quos nitebatur decolorare, consortem, tulitque de se ipse iudicium, cum damnati hominis communione pollutus, damnationis eius factus est particeps (a). Ita et sedes apostolica, quod ad necessariam diligentiam respiceret, nil omisit; et Acatius secundum formam synodi Chalcedonensis, qua error, cui communicavit, elisus est, sicut de haeretico homine scriptum est, suo iudicio condemnatus apparuit, iusteque sedes apostolica, quae utique se Alexandrinum Petrum damnasse, non etiam solvisse memorat, ne per Acatii pristinam communionem, Petri quoque collegium, cui Acatius communicaverat, incideret, ipsum competenter Acatium a sua communione submovit. Quapropter utrum errori vel praevaricationi communicaverit Acatius, quid opus erat nova discussione cognoscere? Cum iam literis suis esset ipse confessus, ac sicut scriptum est, ore tuo iustificaberis, et ore tuo condemnaberis, verborum suorum vinculis, et reus teneretur, et iure plectendus.

Ad cuiusque iudicium venire contempsit, sed Anatolius legatos misit.

§ 9. Cur ipse in nova causa, quam synodus nulla praecesserat, Ioannem, quem suis literis impetebat, qualemcumque secundae sedis episcopum, in primae sedis B. Petri apostoli iudicio confutare despexit, ut causam diceret, seu per se, seu per alium, vel venire, vel destinare contempsit, indignum habens cuiuslibet civitatis antistites ad primae sedis venire iudicium, ad quod secundae sedis cerneret venisse pontificem, quod Anatolius Constantinopolitanae urbis episcopus missis legationibus pro sua persona fecisse monstratur. Ecce etiam in hac parte vocem non habent conquerentes. Ecce inquam ad legitimum est vocatus examen, ubi vel suas partes iustis allegationibus defensaret. Si ille apostolicae sedis refugit examen in Ioannis catholici pontificis negocio vestigando, quemadmodum sedes apostolica de receptione Petri haeretici sua auctoritate resoluti, Acatii fuerat secutura iudicium? An sedem apostolicam congruebat, paroeciae Heracliensis Ecclesiae, idest Constantinopolitani pontificis, vel quorumlibet aliorum, qui cum eodem, vel propter eum fuerant congregandi, iudicium praestolari? Cum apostolicam eiusdem primae sedis audientiam Constantinopolitanus episcopus declinaret, qui utique etiam si metropolitani esset iure suffultus, etiam si inter sedes haberet locum, primae tamen sedis cognitionem fas non habuit refutandi, ad quam, secundum canones, appellante secundae sedis antistite, vocabatur ad nostrorum causam.

Acatius itaque se reum fassus est, et non iure ad legitimum recusavit comparere Sedis Apost. iudicium, et etiam literis suis convincitur communicator erroris in Chalcedonensi concilio damnati.

§ 10. Hoc ipso satis ostendit, reum se esse confessum, qui ad legitimum iudicium postulatus, adesse contempsit; nec poterat ultra differri, ne sicut dictum est, antiqua illius communione durante, cum sese iam sociasset externe, sedes quoque apostolica per eum pollueretur contagiis perfidorum; dignumque esset, vel praevaricatorem, vel contemptorem iudicii competentis manifestissime scilicet de suo negocio desperantem, a catholica atque apostolica integritate et communione secludi. Hic si examinatio quaeritur, iam iudicio non erat opus, posteaquam et literis suis ipse confessus est, et ad legitimum iudicium vocatus adire pertimuit. Si auctoritatis pondus inquiritur, Chalcedonensis synodi tenor cum apostolica sede consentiens, et illius definitionis exequutio, reperitur condemnati illic erroris communicator effectus; praefixae nihilominus ibidem particeps damnationis apparuit. Quoniam idem ipse error qui semel est cum suo auctore damnatus, participe quolibet pravae communionis effecto, et execrationem sui gestat, et poenam. Hoc tenore etiam Timotheus Hillurus, atque ipse Alexandrinus Petrus, qui secundam certe sedem quoquomodo tacuisse videbantur, non repetita synodo, sed auctoritate tantummodo sedis apostolicae, ipso quoque Acatio postulante, vel exe-

(a) Tit. 3.

quente, probatur esse damnatus. Nunc autem ipsi doceant legitime fuisse Petrum purgatum, et ab omni haereticorum contagione rite discretum, cum ei communicavit Acatius, si eius communicatorem putant Acatium aliquatenus excusandum, aut si, quod magis est verum, convenienter atque legitime Petrum probare non poterunt expiatum, propter quod etiam ad apostolicae sedis iudicium Acatius vel venire, vel destinare ausus est, restat ut in eius communicatione fuerit, et qui ei communicavit infectus.

Sedes Apostolica omnes iudicat, et a nemine iudicatur, nec ullo modo ab ea appellatur.

§ 11. Non reticemus autem, quod cuncta per mundum novit Ecclesia; quoniam quorumlibet sententiis ligata pontificum, sedes B. Petri apostoli ius habeat resolvendi, utpote quod de omni Ecclesia fas habeat iudicandi, neque cuiquam de eius liceat iudicare iudicio. Siquidem ad illam de qualibet mundi parte canones appellari voluerint, ab illa autem nemo sit appellare permissus. Quapropter cum satis constet, Acatium nullum habuisse pontificium, sententia sedis apostolicae damnatum, sine ulla eius notione solvendi, dicant certe qua synodo hoc ille praesumpsit, quod nec sit quidem absque apostolica sede fas haberet? Cuius sedis episcopus? Cuius metropolitanae civitatis antistes? Nonne paroeciae Heracliensis Ecclesiae? Si illi certe licuit sine synodo sententiam apostolicae sedis abrumpere, nulla eius consultatione quaesita, ita ne vero non licuit primae sedi Chalcedonensis synodi constituta, sicut decuit, exequenti, huiusmodi praevaricatorem sua auctoritate detrudere?

Damnatque et absolvit omnes sive praecesserit synodus quae male iudicaverit, sive non.

§ 12. Sed nec illa praeterimus, quod apostolica sedes frequenter, ut dictum est, more maiorum, etiam sine ulla synodo praecedente, et absolvendi quos synodus inique damnaverat, et damnandi nulla existente synodo, quos oportuit, habuerit facultatem.

§ 13. Sanctae memoriae quippe Athanasium synodus orientalis addixerat, quem tamen exceptum sedes apostolica, quia damnationi Graecorum non consensit, absolvit.

§ 14. Sanctae memoriae nihilominus Ioannem Constantinopolitanum, synodus etiam catholicorum praesulum certe damnarat, quem simili modo sedes apostolica etiam sola, quia non consensit, absolvit.

Flavianum quoque liberavit, et Dioscorum condemnavit, ac Ephesinam synodum male secundo loco actam improbavit.

§ 15. Itemque sanctae memoriae Flavianum pontificum congregatione damnatum, pari tenore, quoniam sola sedes apostolica non consensit, absolvit, potiusque, qui illic receptus fuerat, Dioscorum secundae sedis praesulem sua auctoritate damnavit, et impiam synodum non consentiendo submovit, ac pro veritate, ut synodus Chalcedonensis fieret, sola decrevit, in qua pontificibus innumeris qui latrocinio corruerant Ephesino, veniam poscentibus, sola concessit, et in sua perfidia permanentes nihilominus sua auctoritate prostravit, quam congregatio, quae illic pro veritate reparanda collecta fuerat, est sequuta. Quoniam sicut id, quod prima sedes non probaverat, constare non potuit, sic quod illa censuit iudicandum, Ecclesia tota suscepit.

Synodus Chalcedonensis Ephesinam iure damnavit, quod universalis Ecclesia rationabiliter approbavit.

§ 16. Ubi etiam consequenter ostenditur, quia male gesta synodus, idest contra Scripturas sanctas, contra doctrinam Patrum, contra ecclesiasticas regulas, quam tota merito Ecclesia non recepit, et praecipue sedes apostolica non probavit per bene gestam synodum, idest secundum Scripturas, secundum traditionem Patrum, secundum ecclesiasticas regulas, pro fide catholica et communione prolatam, quam cuncta recepit Ecclesia, quam maxime sedes apostolica comprobavit, ut debuerit et potuerit immutari. Bene vero gestam synodum iuxta supradictum modum nova synodo nullatenus immutandam. Proinde si Eutychen fatentur haereticum, male gestam apud Ephesum synodum, qua est receptus, pariter fatebuntur, et per bene gestam synodum Chalcedonensem, quod Eutyches, vel cum eo sentientes talia, sunt reiecti, velint, nolintque, consentiunt,

atque ideo bene gestam synodum novis exagitationibus refricari non licuisse cognoscant. Qui si forsitan dixerint, eo tenore Ephesinam quoque synodum non licuisse mutari, rursus haec eadem, quae supra deprompsimus, planius repetita perpendantur, idest quia contra fidem, contra veritatem, communionemque catholicam vereque christianam modis omnibus secludenda est, et iniusta synodus, iusta synodo submovenda.

Synodus semel bene acta nusquam retractatur, et ab ea devientes damnari censentur.

§ 17. Pro fide autem et veritate et communione catholica, bona synodus, vereque christiana, semel acta, nulla nec potest, nec debet novae synodi iteratione convelli; sed secundum bene gestam synodum, recteque praefixam, si quis ab eius tramite deviarit, consequenter, ac sufficienter eius definitione plectendus, meritoque illius subiacet constitutis. Nec opus est per singulos quosque deviantes, iureque plectendos, novas rursus synodos introduci, cum ex illius tramite, quae auctorem cum errore damnavit, quisquis quolibet modo, quolibet titulo complex eiusdem fuerit factus erroris, ut eius se contagione polluerit, competenter, et particeps eiusdem damnationis existat, eiusque poena puniatur obstrictus, cuius maluit inire consortium.

Eutychen negantes fuisse haereticum, Eutychiani sunt, et damnati cum ipso Eutyche.

§ 18. Quaero ergo ab his, quid de Eutyche sentiant? fuisse ne haereticum, an asserunt non fuisse? si non fuisse contendunt, quid ambagibus agunt? quid circuitionibus, praestigiisque se contegunt? palam se Eutychianos esse pronuncient, ut in eius sacrilego furore convicti, veritatis molibus obruantur, aperteque cognoscant, non solum haec ipsa pestis eutychiana, quantum christiano dogmati probetur inimica, sed quantas alias haereses, easque gravissimas in sua pravitate contineat, ut in quibus foveis volutentur, et in quod praecipitium, baratrumque mergantur, intelligant. Simul autem si Eutychen haereticum negant, et omnimodis publicatur, quod ideo de omnibus eutychianae pesti communicantibus, suppresso veluti hoc ipso errore contendunt, ut nos per talium hominum, quod absit, insidias, captiosasque tendiculas, in Eutychetis insaniam nitantur inducere; quod quidem etiam si non negent, sive scientes, sive nescientes facere confutantur.

Eumdem haereticum esse fatentes, d. Synodum Ephes. illum recipientem improbam fuisse admittunt, ac synodum Chalcedonensem eumdem cum Dioscoro damnantem iustam fuisse supponunt, ideoque iure a Sede Apostolica comprobatam fatentur.

§ 19. Sin vero et Eutychen haereticum negare non audent, restat ut contra catholicam fidem non synodum nuncupandam, sed conspirationem potius perditorum fuisse consentiant, quae apud Ephesum, et Eutychete reducto, perculit sanctae memoriae Flavianum, cunctosque qui illic aderant sacerdotes, militari terrore compulerit tanto sceleri praebere consensum. Atque ideo nobis necesse est, pravam, perversamque conspirationis illius, et latrocinalem fuisse perhibeant actionem, eamque debuisse modis omnibus aboleri, et ideo iustam, bonam, veraciter christianam Chalcedonensem synodum processisse definiant, in his quibus, Eutychete depulso, cum suo fautore Dioscoro, haeresim eorum, erroremque damnavit. Hanc ergo synodum (ut dictum est), bonam, veram, iustam, christianamque esse non dubitant, per quam illa noxia sit remota.

Et ideo deviantes a d. synodo Chalcedonensi, vel eis communicantes damnati sunt.

§ 20. Perspiciant ergo, tandemque concedant, quod quisquis ab eius iustae, christianae, veraequae synodi fide, communione et veritate deviarit, vel ab ea deviantibus communionem miscuerit, sufficienter, atque competenter secundum ipsius definita, teneatur obstrictus, quoniam mala synodus bona debuit submoveri. Bona vero synodus nulla causa est, cur alia debeat synodo retractari, ne ipsa retractatio eius constitutis deroget firmitatem.

Et sectatores Eutychetis eadem damnatione ligantur.

§ 21. Proinde quicumque congregationis Ephesinae tenentur affectu, quid adhuc Acatii tantummodo nomen obtendunt, et non palam se sectatores Eutychetis, qui illic receptus fuerat, profitentur?

Illum vero execrantes, synodum Chal-

§ 22. Qui si refugiunt, atque Eutychen se perhibent execrari, simul ergo,

cedonensem non iterandam sed exequendam esse cognoscunt.

et Ephesinam qua male receptus est, conspirationem iure cassatam, et Chalcedonensem synodum, qua reiecta est, merito consentient institutam, atque ita synodum, quae pro fide catholica sit praefixa, secundum vestram formam, sicut dictum est, perspicient, novellis non potuisse quaestionibus ventilari, sed iuxta eius tenorem semel legitime, iusteque depromptum, et iura probari recta sectantes, et sentientes contraria refutari, quod sedes apostolica, sicut decuit antiqua traditione custodiens, non synodum duxit iterandam, sed in eis praevaricatore pellendo, hanc eamdem synodum potius exequendam.

§ 23. Quapropter si quis adhuc secundum Chalcedonensem synodum haec ab apostolica sede gesta reprehendit, praeterquam quod et hac, qua superius astruximus, et multiplici potest ratione convinci, multo magis tamen Acatio non licuisse fatebitur ista tentare.

§ 24. Dicat ergo qua ipse synodo Ioannem secundae sedis antistitem qualemcumque certe catholicum, et a catholicis ordinatum, nec de catholica fide et communione aliquatenus impetitum, duxerit excludendum et haereticum manifestum Petrum, sua quoque exequutione damnatum, pontifici catholico permiserit subrogandum? Cum etiam si reus manifestus esset Ioannes, post eum saltem catholicum convenisset praefici sacerdotem, sicut ipse quoque suis sacris sanctae memoriae Timotheo catholico in Alexandria faciendum promisisse legitur imperator. Qua synodo tertiae sedis episcopum Kalendionem idem expelli fecit Acatius; nihilominus eumdem Petrum tam haereticum manifestum, ut eidem palam necesse communicare praetenderet, sua passus est dispositione substitui? Qua denique per totum Orientem synodo eiectis orthodoxis nullo crimine maculatis, pravos quosque, et criminibus involutos, sua provisione supposuit? Qua synodo tot aliena privilegia nefandus populator invasit?

Acatii improbe facta.

§ 25. Sed libri non sufficient, si tragoedias eius, quas per ecclesias totius Orientis exercuit, singillatim scribere moliamur. An illud ipsius argumentum nobis aestimant opponendum, quo facinora sua in imperialem nisus est iactare personam? Cur igitur quando voluit obstitit Basilisco tyranno certe et haeretico vehementer infesto? Cur ipsi imperatori Zenoni, quia palam Anthiocheno Petro noluit communicare, suam non subdidit voluntatem? Ecce potuit et in aliis resultare, si vellet, sed ut ea, quae latius explicanda sunt, omittamus, quidquid ipse Zenon imperator suis literis profitetur, cuncta sese ex Acatii gessisse consilio, nec hoc eum fallere literis suis, ipse pariter testatur Acatius, qui et eum nihilominus universa recte gessisse conscripsit, et suo consilio haec eadem gesta non tacuit. Quasi vero tantum in Alexandrini Petri communione Acatius praevaricator extiterit, et non in omnibus quos vel fecit, depulsis catholicis pontificibus tamquam tyrannus, Ecclesiis quibusque praeponi, vel taliter praepositis perversa communione permixtus est, qui hoc ipso secundum canones fuerant ab ecclesiastica communione pellendi, quod se passi sunt successores vivis sacerdotibus adhiberi. Quis autem non perspiciat christianus, quod catholicis pontificibus propria sede deiectis, non nisi haeretici potuerint introduci? Quibus tamen cunctis vel auctor fuit Acatius subrogandis, vel subrogatis communicator accessit. His utique, qui a communione haereticorum nullatenus discrepabant. Cur ergo vel cum haec fieri videret Acatius, non, sicut sub Basilisco iam fecerat, ad apostolicam sedem referre curavit? Ut solus ipse non poterat, iunctis cum eadem consiliis, atque tractatibus, apud imperatorem possent, quae religioni competerent, allegari; nam si Basiliscus, ut dictum est, tyrannus et haereticus, scriptis apostolicae sedis vehementer infractus est, et a plurimis revocatus excessibus, quanto magis legitimus

imperator, qui se catholicum videri volebat, potuit cum apostolica sede cunctorum quoque pontificum moderata suggestione mitigari? Praecipue cum eiusdem Acatii esset specialis fautor et amator, qui literis suis tam ipsum Acatium, quam sanctae memoriae papam Simplicium magnis laudibus extulisset; doceretur quod haereticis constantissime restitisset. Cur tanto tempore Acatius inter ista conticuit? nisi quia praepediri nolebat ullatenus, quae pro haereticis desiderabat impleri. Ponamus autem etiam si nulla synodus praecessisset, cuius apostolica sedes recte fieret exequutrix, cum quibus erat de Acatio, et per Orientem catholicis sacerdotibus violenter exclusis, perque exilia diversa relegatis, socii evidenter existebant communionis externae, prius se ad haec consortia transferentes, quam sedis apostolicae scita consulerent? Cum quibus ergo erat synodus ineunda? Catholici pontifices fuerant undique iam depulsi, solique remanserant socii perfidorum, cum quibus iam nec licebat habere conventum, quia moris ecclesiastici omnino non esset cum his, qui pollutam communionem tenerent, permixtamque eorum perfidis, ullum miscere consilium. Propheta quoque dicente: Non sedi in concilio vanitatis, et cum iniqua gerentibus non introibo. Odivi congregationem malignorum, et cum impiis non sedebo (a). Recte igitur per Chalcedonensis synodi formam huiusmodi praevaricatio repulsa est potius, quam ad concilium, quod nec opus erat post primam synodum, nec cum talibus habere licebat, adducta est. Nam et quid ageretur de fide catholica, si intelligere voluissent, ignorare non poterant, cum viderant catholicos pontifices nulla synodi discussione, nullo concilio, praecipue cum novas causas esse perpenderent, toto Oriente depelli, et caeteri quid caverent ex illorum discere qualitate potuissent. Restat igitur ut illius partis eos fuisse sit clarum, cui se post tot experimenta dediderunt, meritoque ab apostolica sede, caeterisque catholicis non tam consulendi erant, potius sed notandi.

Apostolica Sedes ab his abhorret, qui cum haereticis communicant.

(a) Psalm. 25.

§ 26. Risimus autem quod praerogativam volunt Acatio comparari, quia episcopus fuerit regiae civitatis. Nunquid apud Ravennam, apud Mediolanum, Syrmium, apud Treviros, multis temporibus non constitit imperator? Nunquid nam harum urbium sacerdotes ultra mensuram sibimet antiquitus deputatam, quippiam suis dignitatibus usurparunt? Nunquid Acatius, ut Ioannem qualemlibet hominem, catholicum tamen, a catholicis ordinatum de Alexandria excluderet, Petrumque in haeresi iam detectum atque damnatum, absque sedis apostolicae consultatione reciperet, aliqua synodo saltem illis habita, hoc audacter arripuit ut Kalendionem de Antiochia pelleret, haereticumque Petrum, quem ipse quoque damnaverat, absque notitia sedis apostolicae rursus admitteret, aliqua synodo id fecisse monstratur? Si certe de dignitate agitur civitatum, secundae sedis, et tertiae, maior est dignitas sacerdotum, quam eius civitatis, quae non solum inter sedes minime numeratur, sed nec inter metropolitanorum iura censetur. Nam quod dicitis regiae civitatis, alia potestas est regni saecularis, alia ecclesiasticarum distributio dignitatum. Sicut enim quamvis parva civitas praerogativam praesentis regni non minuit, sic imperialis praesentia mensuram dispensationis religiosae non mutat. Sit clara urbs illa potestate praesentis imperii, religio tunc sub eadem firma, tunc libera, tunc provecta consistit, si potius hoc praesente propriam teneat sine ulla perturbatione mensuram. Postremo si sibi de imperatoris praesentia blandiuntur, et inde putant Constantinopolitanae civitatis episcopi potiorem fieri posse personam; audiant Martianum eiusdem principem civitatis, posteaquam pro augmento urbis ipsius sacerdotis intercessor accedens, contra regulas obti-

Constantinop. Ecclesia non modo inter sedes, sed nec inter metropolitanarum iura censetur.

nere nihil potuit, sanctae memoriae papam Leonem summis laudibus prosequutum, quod canonum regulas violari nulla fuerit ratione perpessus. Audiant Anatolium eiusdem sedis antistitem, clerum potius Constantinopolitanum, quam se tentasse talia confitentem, atque in apostolici praesulis totum dicentem positum potestate.

Quae in Chalcedonensi synodo ultra mandata gesta fuerunt, reprobavit Leo Pont.

Ipsum B. papam Leonem sedis apostolicae praesulem, cuius synodus Chalcedonensis auctoritate firmata est, quicquid ultra quam ab eodem pro fide et communione catholica, atque apostolica illic agendum, constaret esse delegatum, per occasionem congregationis illius praeter Nicaenos canones, nova videretur actione tentatum, competenti refutatione vacuasse. Eaque nihilominus etiam sub sanctae memoriae papa Simplicio, legatum sedis apostolicae sanctae memoriae Probum Canusinae urbis episcopum, Leone principe tunc petente praesente, docuisse nullatenus posse tentari, neque hic prorsus praebuisse consensum. Atque ideo non ad civitatis cuiuslibet respiciant qualitatem, sed modum dispensationis ecclesiasticae, paterna traditione firmatum convenienter observent.

Acatium pro relig. catholica apud imperatorem nihil egisse demonstrat.

§ 27. Dicatur autem de Alexandrino et Antiocheno episcopis certis ex causis principem magis illa, quae gesta sunt, non Acatium percepisse, sed principi christiano decuerat suggerere sacerdotem maxime cuius familiaritate et favore fruebatur, salvam fore de eiusdem iniuria contumeliaque vindictam, tantum ut Ecclesiae sineret christianus princeps regulas custodiri, quia et nova in utroque pontifice causa esset exorta, et novam discussionem consequenter inquireret, et sicut semper esset effectum, ac divinae pariter leges, humanaeque censerent, ut sacerdotali concilio de sacerdotibus iudicia provenirent, non a saeculari viderentur qualescumque pontifices, etsi errore humanitus accedente, non tamen religionem ullatenus excedentes, potestate percelli. An adhuc iusta ratione principi suggerenda non erat regiae civitatis honore sublimis? Si factus erat in regia civitate sublimior, tanto magis in his suggerendis debuit esse constantior. Si autem in his, quae pro religione fuerant exerenda, existit contemptibilis, et aut segnis, aut fiduciam non habens intimandi, in quo per regiam civitatem maior effectus est? An ut per ea suae praevaricationis exereret potius tyrannidem, quam causas religionis legitime procuraret?

Exempla Pontificum, qui imperatores de male gestis obiurgarunt.

§ 28. Nathan propheta, palam, publiceque in facie regi David, et commissum pronunciavit errorem, et ipsum commisisse non tacuit, et confessione correctum consequenter absolvit (*a*).

§ 29. Beatae memoriae Ambrosius Mediolanensis sacerdos Ecclesiae, maiori Theodosio imperatori communionem publice, palamque suspendit, atque ad poenitentiam redegit regiam potestatem.

§ 30. Beatae memoriae papa Leo, sicut legitur, imperatorem Theodosium iuniorem, Ephesino latrocinio libere coarguit, excedentem.

§ 31. Sanctae memoriae quoque papa Hilarus Anthemium imperatorem, cum Philotheus macedonianus eius familiaritate suffultus diversarum conciliabula nova sectarum in urbem vellet inducere, apud beatum Petrum apostolum palam ne id fieret clara voce constrinxit, in tantum ut non ea facienda cum interpositione sacramenti idem promitteret imperator.

§ 32. Sanctae memoriae nihilominus papa Simplicius, et post eum sanctae memoriae papa Felix, non solum Basiliscum tyrannum, sed etiam imperatorem Zenonem, pro iisdem ipsis excessibus auctoritate libera saepius increpasse noscuntur, flectique potuisset, nisi Constantinopolitani praesulis accenderetur instinctu, qui particeps externae communionis effectus, necessario in quod inciderat, iam fovebat; malens in suae praevaricationis obstinatione persistere, quam curandus ad

(*a*) II. Reg. 12.

salubria remeare, sicut ipse rerum probavit eventus.

§ 33. Ecce nuper Honorico regi Vandalicae nationis vir magnus et egregius sacerdos Eugenius carthaginensis episcopus, multique cum eodem catholici sacerdotes, constanter restiterunt saevienti, cunctaque extrema tolerantes, hodieque persecutoribus resistere non omittunt.

§ 34. Nos quoque Odoacri barbaro haeretico regnum Italiae tunc tenenti, cum aliqua non facienda praeciperet, Deo praestante nullatenus paruisse manifestum est.

Acatium non imperatori restitisse, sed potius favisse ostendit.

§ 35. Hic autem vir bonus Acatius, et sacerdos eximius, in tantum se et suggerere potuisse monstravit, et noluisse deprompsit, imo favisse patefecit, ut et imperator cuncta se ex eius gessisse consilio non taceret, et ipse imperatorem magnis praeconiis elevaret ista facientem, se seque prodidit his agendis rebus fuisse participem.

Imperator iniuste deiecit antistites absque aliqua synodo.

§ 36. Sed esto Kalendion imperatoris nomen abstulerit, Ioannes principi mentitus fuisse iactetur, quae tamen cum novae essent causae, nova debuit ecclesiastica praevenire discussio? An qui in hominem imperatorem peccasse dicebantur, nulla interveniente synodo deiici debuerunt? Et in Deum qui summus et verus est imperator, Acatium delinquentem, sinceramque communionem divini sacramenti studentem miscere cum perfidis, secundum synodum, qua haec est damnata perfidia, non oportebat expelli?

Acatius autem iuste absque synodo a Papa damnatur.

§ 37. Quid de innumeris per totum Orientem catholicis sacerdotibus propria sede depulsis, et indubitanter haereticis intromissis? Novae certe erant causae, et his consequenter nova synodus debebatur. Cur tunc non venit in mentem, ut in talibus causis peteretur a principe, saltem qualiscumque synodus celebranda? ut quocumque vel colorato iudicio traditionis ecclesiasticae, passim pontifices viderentur excludi, non solum quarumcumque urbium sacerdotes, sed metropolitani incunctanter antistites? His omnibus cum non restitit suggestione, qua potuit, consensit Acatius, communicando cunctis, qui in catholicorum locum, haeretici fuerant subrogati. Apostolus autem dicit: Non solum qui faciunt, sed et qui consentiunt facientibus, reos indubitanter adscribi (*a*).

§ 38. An haec licuit saeculari potestati, et actis talibus Acatio consentiente absque ulla synodo, quam ipsa rerum novitas exigebat, absque sedis apostolicae consultatione perficere; et sedi apostolicae non licuit secundum tenorem synodi Chalcedonensis, in veteri utique causa, et veteri constituto iuxta definitionem damnata inimicis synodi Chalcedonensis Acatium communicantem a sua communione depellere?

§ 39. Sed inquiunt, Acatius principi obviare non potuit: cur Basilisco, quia voluit, obviavit? Cur ipse Zenoni, ne palam Petro Antiocheno (quamvis latenter hoc fecerit) communicare videretur, non commodavit assensum? Ecce resultanti non institit imperator, ecce vim nolenti non intulit, ecce refugienti contagia manifesta concessit. Postremo, cur tanto tempore, cum ista gererentur, vel gerenda cognosceret, non ad sedem apostolicam, a qua sibi curam illarum regionum noverat delegatam, referre maturavit; sed prius laudator factus est ipse gestorum, quam vel praemoneret talia esse tentanda, vel ne tentarentur obsisteret, sicut Basilisco iam fecerat? Cur illis caeteris communicare consensit, qui depulsis catholicis sacerdotibus, indubitanter haeretici singulis urbibus fuerant substituti? Postremo, ille defuit suis partibus, et quae sacerdoti catholico competerent, agere fastidivit: ideo sedes apostolica, quod ad eamdem pertinebat, vel potuit, vel debuit praeterire. Quolibet igitur modo haereticorum complicem refutavit, et consortem communionis externae a sua communione dimovit.

(*a*) Rom. 1.

Papa damnationem Acatii non debuit intimare episcopis Orientis, quia communicaverant Acatio, et ideo ut eius sectatores damnati quoque sunt.

40. Nec opus fuit nova synodo, cum veteris constituti sufficienter haec forma praescriberet; nec opus fuit, ut haec scienda Orientis episcopis intimaret, quos expulsionem catholicorum, quae agebantur in causa fidei, non ignorasse manifestum est, et communicando haereticis subrogatis, facto tali consensisse non dubium est, etiam cum externae communionis effectis nec potuisse, nec debuisse sedis apostolicae scita tractari. Ecce agnoverunt in eorum professione, qui constantissime perdurarunt, quod fidei, communionique catholicae deberetur. Ecce agnoverunt quemadmodum a talibus recedendo, immo talibus contra moliendo, a fide et communione catholica deviarit Acatius, seque pariter cum eodem, errori subdiderint. Ecce agnoverunt quam iustis ex causis, et pro fide et communione catholica atque apostolica (cui, et illi qui in ea perstiterant congruebant, et qui pro stantibus obviabant, ab eadem docebantur alieni) sedis apostolicae auctoritate sit remotus Acatius, ad cuius praecipue vocatus examen, vel venire, vel mittere non curavit, ut se de his omnibus, ut confidebat, absolveret, eiusque pariter quicumque complices extiterunt, atque ab illa merito cum his communione discretus, a qua se ipse primum cum suis consortibus catholicis pontificibus discrepando cognoscitur separasse. Iureque sententiam ille damnationis excepit, caeterique consortes cum suis consortibus promulgandam, qui solus pro omnibus suis consortibus in communione se recidisse perfidiae, ad apostolicam sedem missis literis est professus. Cui Acatio, si communicaverant orientales episcopi, antequam huc referret, pari utique reatu sine dubio probantur involvi, iureque per illum transgressionis sententiam susceperunt, tamquam facti cum eodem communionis externae, qui utique non consuli tamquam nostrae communionis homines, iam deberent, sed tanquam in consortio positi, in contrario refutari. Si vero non communicaverant antequam Acatius huc referret, et communicantem notare debuerant, et ipsi de eodem potius huc referre, atque apostolicae sedis vigore perculsum, merito comprobaret, cumque ea sede apostolica, tantisque illis catholicis pontificibus magis tenere concordiam. Sed quia ab illorum societate desciverant, et eorum successoribus communicare delegerant, ideo cum sede apostolica minime congruebant, quia in sortem reciderant praevaricatoris Acatii, et illius se sine dubio praevidebant sententia consequenter astringi. Ob hoc eum videri nolebant esse damnatum, quia se cognoscebant in eadem praevaricatione damnatos, in qua hodie quoque manere persistunt. Sed sicut ii simili conditione constricti, complicem suum non possunt iudicare non iure damnatum, neque reum possunt competenter absolvere, sic illo iuste praevaricatore damnato, ipsi quoque pari iacent damnatione prostrati, neque ipsi resipiscentes poterunt prorsus absolvi. Quia sicut per unum scribentem, eorum omnium vulgata transgressione, qui in eamdem perfidiae reciderant actionem; sic in uno, eodemque qui pro omnibus scripserat, vel scribendo omnium prodiderat voluntates, transgressione punita, pariter quoque, cum eodem, vel in eodem est complicum transgressio punita cunctorum.

In Acatium lata sententia plurimorum Italiae sacerdotum congregatione probata fuit.

41. Quae tamen sententia in Acatium destinata, etsi nomine tantummodo praesulis apostolici, cuius erat utique potestatis legitimae, probatur esse deprompta praecipue cum secreto dirigenda videretur, ne custodiis ubique praetensis dispositio salutaris, quibuslibet difficultatibus impedita, necessarium habere non posset effectum; tamen quia orthodoxis ubique deiectis, et haereticis tantummodo, eorumque consortibus, iam relictis in Oriente catholici pontifices, aut residui omnino non essent, aut nullam gererent libertatem, plurimorum in Italia catholicorum congregatio sacerdotum, rationabiliter in Acatium sententiam cognovit fuisse pro-

latam. Quae congregatio facta pontificum, non contra Chalcedonensem, non tamquam nova synodus contra veterem, primamque cognovit, sed potius secundum tenorem veteris constituti, particeps apostolicae exequutionis effecta est: ut satis appareat Ecclesiam catholicam, sedemque apostolicam, quia alibi iam omnino non posset ubi potuit, et cum quibus potuit nihil penitus omisisse, quod ad fraternum pertineret, pro intemerata et sincera communione, tractatum.

Quae omnia Orientales cognoscentes et obdurati persistentes a salutis via aberrant.

42. Quae cum universa noverint, qui videntur Ecclesiis orientalibus nunc praeesse, propterea christianam reparari legitima curatione refugiunt unitatem; quia occasionem dissensionis huius, suis ambitionibus suffragantem, deponere iam recusant, quia sine auctoritate sedis apostolicae omnium Ecclesiarum passim iura confundunt, magis eligentes in errore persistere, quam praesumptionum suarum perdere facultatem, plus usurpationum suarum licentiam diligentes, quam divini iudicii tenentes corde respectum. In quo necesse est, velint, nolint, tam de fidei communionisque catholicae sinceritate neglecta, quam de paternis canonibus evidenter irruptis recipiant, quod merentur, nisi, dum hic tempus admittit, haec damnationis aeternae pericula, correctis mentibus, studeant declinare, ut possint non tales permanere, quibus insolubilis est lata sententia, sed a talibus recedentes, ab eadem sententia non teneri. Quae sicut in errore durantibus nunquam solvenda praefixa est, sic ab his erit aliena, qui extiterint puniendae pravitatis immunes.

Hortatur hic Pont. Dardanos ut haec omnibus patefaciant.

43. Haec vero ad institutionem vestrae dilectionis, satis, abundeque sufficere iudicamus, quamvis eadem latius, si Dominus concesserit facultatem, studeamus exponere, quatenus, et fidelium quisque cognoscat, nihil apostolicam sedem (quod absit) praepropere censuisse, et non habere quod iuste possit opponere, perversa doceatur improbitas. Recte autem faciet vestra dilectio, si ista, quae scribimus, pariter catholicis, et contraria sapientibus innotescant, quo et sanis necessaria firmitas, et male sanis competens medicina praebeatur.

Dat. kalendis februarii, Viatore V. C. cos.

Data die 1 februarii, anno Dom. 495, pontificatus Gelasii anno III.

VI.

Decretum a Gelasio papa in secunda synodo romana factum, quo ordinem librorum quem Romana Ecclesia susciperet, aut detestaretur, vel dubios tantum haberet, digessit (1).

SUMMARIUM

1. S. Paulus eadem cum Petro die martyrio coronatus. — Prima Petri Sedes Romana. — Secunda Alexandrina per Marcum Evangelistam consecrata. — Tertia Antiochena. — 2. De libris, qui praeter N. et V. Testam. recipi possunt. — Prima Nicaena Synodus. — Synodus Ephesina, in qua Nestorius damnatus est. — Synodus Chalcedonensis, in qua Dioscorus, Eutyches, complicesque sunt damnati. — 3. Opuscula recipienda. — Epistola B. Leonis ad Flavianum. — Tractatus Patrum orthodoxorum. — Decretales epistolae summ. pontif. — Acta martyrum. — Vitae Patrum eremitarum. — Acta Silvestri I. PP. — Historia de inventione S. Crucis. — De libris Rufini. — De operibus Origenis. — Eusebii Caesariensis Chronicon et Historia. — Orosii historia. — Sedulii opera. — Iuvenci quoque opera. — 4. De libris apocryphis, qui sunt reiiciendi.

Incipit *(sic)* **decretalem Sancti Gelasii papae urbis Romae.**

I. Post propheticas, et evangelicas, atque apostolicas Scripturas, quibus Ecclesia catholica per gratiam Dei fundata est, etiam illud intimandum putavimus, quod quamvis universae per orbem catholicae difusae Ecclesiae unus thalamus Christi sit, sancta tamen romana Ecclesia nullis synodicis constitutis caeteris Ecclesiis

(1) Ex antiquissimo Codice Palatino Bibliothecae Vaticanae n. 493, fol. 101, edidit V. Cl. Iustus Fontaninus in appendice Actorum veterum Antiquit. Hortae.

praelata est, sed evangelica voce Domini, et Salvatoris nostri primatum obtinuit. Tu es Petrus, inquiens, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam, et tibi dabo claves regni Coelorum, et quaecumque ligaveris super terram, erunt ligata et in coelo, et quaecumque solveris super terram, erunt soluta et in coelo.

S. Paulus eadem cum Petro die martyrio coronatus.

Cui data est etiam societas beatissimi Pauli apostoli, vas electionis, qui non diverso sicut haeresi garriunt, sed uno tempore, uno, eodemque die gloriosam mortem cum Petro in urbe Roma sub Caesare Nerone agonizans coronatus est, et pariter supradictam sanctam romanam Ecclesiam Christo Domino consecrarunt, aliisque omnibus in universo mundo sua praesentia atque venerando triumpho pertulerunt.

Prima Petri Sedes Romana.

Est ergo prima Petri apostoli sedes romana Ecclesia non habens maculam, nec rugam, nec aliquid eiusmodi.

Secunda Alexandrina per Marcum Evangelistam consecrata.

Secunda autem sedes apud Alexandriam beati Petri nomen a Marco eius discipulo evangelista consecrata est. Ipseque a Petro apostolo in Ægypto directus, verbum veritatis praedicavit, et gloriosum consummavit martyrium.

Tertia Antiochena.

Tertia vero sedes apud Antiochiam item beatissimi Petri apostoli habetur honorabilis eo quod illic priusquam Romam venisset, habitavit, et illic primum nomen christianorum novellae gentis exortus est.

De libris, qui praeter N. et Vet. Testam. recipi possunt.

II. Et quamvis aliud fundamentum nullus possit ponere praeter id, quod positum est, quod est Christus Iesus; tamen aedificationem sanctam idem romanam Ecclesiam post illas veteris vel novi Testamenti, quas regulariter suscipimus, etiam suscipi non prohibet Scripturas. Idem sanctam synodum Nicaenam CCC. rum X et VIII Patrum, mediante Maximo Constantino Augusto.

Prima Nicaena Synodus.

Synodus Ephesina, in qua Nestorius damnatus est.

Sanctam synodum Efisinam, in qua Nestorius damnatus est, consensu Caelestini papae, mediante Cyrillo Alexandrinae sedis antistite, et Arcadio ab Italia destinato.

Synodus Chalcedonensis, in qua Dioscorus, Eutyches, complicesque sunt damnati.

Sanctam synodum Chalcedonensem, mediante Marciano Augusto, et Anatholio Constantinopolitano episcopo, in qua Nestoriana, Antiochiana et Eutichiana haereses simul cum Dioscoro, eiusque complicibus damnatae sunt.

Opuscula recipienda.

III. Incipiunt opuscula recipienda.

Item opuscula beati Cicili Cypriani martyris, et Cartagenensis epi.

Opuscula beati Gregorii Nazazensis epi.

Item opuscula beati Basili Capadociae epi.

Item opuscula beati Athanasii Alexandriae epi.

Item op. beati Iohannis Constantinopolitanae epi.

Item opuscula beati Theophili Alexandrinae epi.

Item opuscula bi Hilari Pictavinsis epi.

Item op. bi Ambrosi Mediolaninsis epi.

Item op. B. Augustini Ipponeregiusis epi.

Item op. bi Hieronimi prb.

Item op. Prosperi viri religiosissimi.

Epistola B. Leonis ad Flavianum.

Item epistola bi Leonis pap. ad Flavianum Constantinopolitanum episcopum distinata, cuius textum quispiam suis, quae ad unum iota disputaverit, et non eam in omnibus venerabiliter receperit, anathema sit.

Tractatus Patrum orthodoxorum.

Item op. tractatus omnium Patrum ortodoxorum, qui in nullo a sanctae Ecclesiae romanae consortio deviarunt, nec ab eius fide, vel praedicatione seiuncti sunt, sed ipsius communicatione per gratiam Dei usque in ultimum vitae suae fuere participes, legendos decernimus.

Decretales epistolae Summorum Pontif.

Item decretales epistolas, quas beatissimi pap. diversis temporibus ab urbe Roma pro diversorum Patrum consolatione dederunt, venerabiliter suscipiendas.

Acta martyrum.

Item gesta sanctorum martyrum, qui multiplicibus tormentorum cruciatibus, et mirabilibus confessionum triumphis inradiant. Quis ista catholicorum dubitet maiora eos in agonibus fuisse perpessos, nec

suis viribus, sed Dei gratia, et adiutorio? Singulari cautella in sancta romana Ecclesia non leguntur, quia et eorum qui conscribere nomina penitus ignoratur; et ab infidelibus, et idiotis superflua, aut minus apta, quam rei ordo fuerit, esse putantur. Sicut cuiusdam Cirici et Iulitae, sicut Giorgi, aliorumque huiusmodi passiones, q. ab haereticis perhibentur compositae. Propter quod, ut dictum est, ne vel levis subsannandi horreretur occasio, in sancta romana Ecclesia non leguntur. Nos tamen cum praedicta Ecclesia omnes martyres, et eorum gloriosos agones, qui Domino magis, quam hominibus noti sunt, omni devotione veneramur.

Vitae Patrum heremitarum. Item vitas Patrum, Pauli, Antoni, Hilarionis, et omnium heremitarum, quas tamen vir beatissimus discripsit Hieronimus, cum omni honore suscipimus.

Acta Sylvestri I PP. Item actus beati Sylvestri apostolicae sedis praesulis, licet eius, qui conscripsit, nomen ignoretur: a multis tamen in urbe Roma catholicis legi cognovimus, et pro antiquo usu multae haec imitantur Ecclesiae.

Historia de inventione S. Crucis. Item scriptura de Inventione Crucis dominicae, et aliam scripturam de inventione capitis Iohannis Baptistae novelle quidem relationis, et nonnulli catholici legunt. Sed cum haec ad catholicorum manus advenerint, beati Pauli apostoli precedet sententia, *omnia probate, quod bonum est tenete.*

De libris Rufini. Item Rufinus vir religiosus plurimos ecclesiasticae operis edidit libros, nonnullas etiam scripturas interpretatus est. Sed qu.m beatissimus Hieronimus eum in aliquibus de arbitrio libertate notavit, illas sentim. q. praedictum beatum Hieronimum sentire cognoscimus, non solum de Rufino, sed etiam de universis, quos vir S. saepius memoratus, zelo Dei, et fidei religione reprehendit.

De operibus Origenis. Item Origenis nonnulla op. quae vir beatissimus Hieronimus non repudiat, legenda suscipimus: reliqua autem omnia cum auctore suo dicimus renuuendam.

Eusebii Caesariensis Chronicon et Historia. Chronica Eusebi Caesariensis, atque eiusdem Historiae ecclesiasticae libros, quamvis in primo narrationis suae libro tepuerit, et post in laudibus atque excusatione Origenis scismatici unum conscripserit librum: propter rerum tamen singularum notitiam, q. ad instructionem pertinent, usquequaque non dicimus renuendos.

Orosii historia. Item Orosium virum eruditissimum, quem conlaudamus, qui valde nobis necessariam adversus paganorum calumnias ordinavit Historiam, miraque brevitate contexuit.

Sedulii opera. Item venerabilis Sedulii Paschale opus, quod eruditis descripsit versibus insigni laude praeferimus.

Iuvenci quoque opera. Item Juvenci nihilominus laboriosum opus non spernimus, sed miramus. Cetera, quae ab haereticis scismaticis conscripta, vel praedicata sunt, nullatenus recipiet catholica et apostolica romana Ecclesia: e quibus pauca, quae ad memoriam venerunt, et a catholicis vitanda sunt, credidimus esse subdenda.

De libris apocryphis, qui sunt reiiciendi. IV. Notitiam librorum apochryphorum, qui non recipiuntur.

Arimenensium Synodum, a Constantio Caesare Constantini Augusti filium congregatam, mediante Tauro praefecto, ex tunc et nunc et in aeternum confitemur esse damnata.

Itenerarium nomine Petri apostoli, quod appellatur S. Clementis, apogrifum.

Actus nomen Andreae apl. apg.

Actus nomen Thomae apl. libros X, apg.

Actus nom. Petri apl. alios, apg.

Actus nom. Philippi apl., apg.

Evangelium nom. Matthiae, apg.

Evangelium nom. Petri ap. apg.

Evangelium nom. Jacobi minoris, apg.

Evangelium nom. Barnabae, apg.

Evan. nom. Thomae, quibus Manichei utuntur, apg.

Evangelium nom. Bartholomei ap. apg.

Evangelium, quem falsavit Lucianus, apg.

Evangelium, quem falsavit Eusicius, et Lucius, apg.

Lib. de infantia Salvatoris, apg.

Lib. de nativitate Salvatoris, et de Maria vel obsetrice, apg.

Liber qui appellatur Pastoris, apg.

Lib. omnes, quos fecit Leucius discipulus Diaboli, apg.

Lib. qui appellatur Fundamentum, apg.

Lib. qui appellatur Thesaurum, apg.

Lib. de filiabus Adae lectum geneseos, apg.

Lib. qui appellatur hactu Thecle, vel Tholius, et Pauli ap., apg.

Liber, qui appellatur Nopotis, apg.

Lib. proverbiorum ab Hereticis conscriptus, et sancti Xisti nomen praenotatus, apg.

Revelatio, qui appellatur Pauli, apg.

Revelatio, qui appellatur Thomae, apg.

Revelatio, qui appellatur Stephani, apg.

Lib. qui appellatur Transitus, idest Adsumptio S. Mariae, apg.

Lib. qui appellatur penetentia Adae, apg.

Lib. Eugenii a nom. gigante, qui cum dracone post diluvium ab hereticis pugnasse perhibetur, apg.

Liber, qui appellatur Testamentum Job, apg. Non historia beati Job, set alius ab hereticis concribtus.

Lib. qui appellatur poenitentiae Origenis, apg.

Lib. qui appellatur poenitentia S. Cipriani, apg.

Lib. qui appellatur poenitentiae Jamnae, et Mambre, apg.

Lib. qui appellatur Sors apostolorum, apg.

Lib. qui appellatur Lusa apostolorum, apg.

Liber filosogus, qui ab hereticis conscriptus est, et beati Ambrosii nom. praesignatus, apg.

Historia Eusebi Pamphili, apg.

Opuscola Tertuliani, apg.

Op. Lactanti, apg.

Op. Affricani, apg.

Op. Postumiani et Galli, apg.

Op. Montani, Priscillae et Maximillae, apg.

Op. omnia Fausti Manichei, apg.

Op. Commodiani, apg.

Op. alterius Clementis Alexandrinae, apg.

Opusc. Tarsi Cipriani, apg.

Op. Arnobi, apg.

Op. Tigoni, apg.

Opuscula Cassiani pbri Gallearum, apg.

Op. Victorini Petabionensis, apg.

Op. Fausti Reggensis Gallearum, apg

Op. Frumentini Coeci, apg.

Centonem de Xpo Virgilianis compaginatum versibus, apg.

Epistola Jhu. ad Abgiarum, apg.

Epla Abgari ad Jhm, apg.

Passio Cirici, et Jolitae, apg.

Pass. Giorgi, apg.

Scriptura, quae appellatur contradictio Salomonis, apg.

Filacteria omnia, quae non Angelorum, ut illi confingunt, sed Daemonum magis arte conscripta sunt, apg.

Haec et his similia, quae Simon Magus, Nigolaus, Cirinthus, Marcion, Baselides, Ebion, Paulus etiam et Samosetanus, Futinus, et Bonosus, et qui simili errore defecerunt, Montanus quoque cum suis obscenissimis sequacibus Apolonaris, Valentinianus, sive Manicheus, Faustus, Affricanus, Sabelius, Arrius, Machedonius, Eunomius, Novatus, Sabastius, Celestus, Donatus, Eustacius, Iovianus, Pelegius, Iulianus Elane, Celestius, Maximianus, Priscelianus ab Hyspania, Nestorius Constantinopolitanus, Maximus, Unicus, Lampecius, Dioscorus, Eutychius Petrus et alius Petrus: e quibus unus Alexandriam, alius Antiochiam maculavit: Acacius Constantinopolitanus cum consortibus suis; nec non et omnes haereses, haereseorum discipuli, sive scismatici, qui docuerunt, vel conscripserunt, quorum nomina minime retenentur, non solum repudiata, verum ab ommi romana, vel catholica et apostolica Ecclesia

eliminata, atque cum suis auctoribus, auctorumque sequacibus sub anathemate, insolubili vinculo in aeternum confitemur esse damnata. *Expliciunt Decretales* (1).

S. ANASTASIUS II

DICTUS IUNIOR, PAPA LII

Anno aerae Christi comm. CDXCVI.

Anastasius secundus Iunior, natione romanus, filius Petri de regione Quinta Taama Caput Tauri, eligitur, et ordinatur pontifex maximus die dominica 24 novembris anno 496; sedit anno I, mens. XI, diebus XXIV sub Anastasio II, et deinde Scytha or. et Paulino occ. coss. Unica ordinatione creavit presbyteros duodecim, episcopos per diversa loca sexdecim. Obiit 18 novembris anno 498, et sequenti die depositus est in basilica beati Petri apostoli. Vacavit sedes dies tres.

I.

Precatur imperatorem, ut Acatii nomen aboleatur, unitatem Ecclesiae curet, et apostolicae sedis mandatis obtemperet: docetque eos, qui ab Acatio baptizati vel sacris fuere initiati, vera suscepisse sacramenta (2).

SUMMARIUM

Sedes B. Petri ex divina ordinatione habet principatum in universali Ecclesia. — 1. Quod pro Christo fungatur legatione, dum pro pace precatur Ecclesiae. — 2. Quod non sit temere iudicandum de his, qui iam ad Deum migrarunt. — Solus Deus novit abscondita cordium. — 3. Ut specialiter in Ecclesia taceatur nomen Acatii. — Legati ad imp. in causa Acatii. — 4. Quod magnopere contentio sit cavenda. — 5. Ut Alexandrinos imperator admoneat ad fidem sinceram, et pacem redire catholicam. — Dogmata Patrum tenenda. — 6. Divino praecepto imperator pontificis mandatis obtemperare debet. — 7. Rata sunt sacramenta etiamsi a malis ministris administrentur. — 8. Quod mali bona ministrando sibi tantummodo noceant, nec Ecclesiae sacramenta commaculant.

(1) In tanta scriptorum contentione de superallato decreto, nos illud Gelasio restituimus, Pagium sequentes, qui in Critica baroniana ad ann. 404 Gelasium celeberrimi huius decreti auctorem esse demonstrat, et romanum Concilium LXXII episcoporum, in quo emissum fuit, ante annum 496 non fuisse celebratum. (2) Ex Cresconio edidit card. Carafa.

Gloriosissimo et clementissimo filio Anastasio Augusto, Anastasius episcopus.

Exordium pontificatus mei, primitus oblata populis pace, pronuncio, et consequenter pro fide catholica humilis pietati tuae precator occurro. In quo primum mihi divinum favorem propinquasse confido, quod nunc consonantia in me augustissimi nominis non dubium praestat auxilium, ut sicut praecelsum vocabulum pietatis tuae per universas gentes toto orbe praefulget, ita per ministerium humilitatis meae sicut semper est, sedes B. Petri in universali Ecclesia assignatum sibi a Domino Deo teneat principatum: nec propter unum mortuum, diutius tunica illa Salvatoris desuper contexta per totum, malae sortis patiatur incertum, quae sola in discissionem pro firmitate sui venire non potuit, serenitate tua praecipue rempublicam gubernante (a). Cui etiam in privata vita tantum circa sincerae religionis studium fuit, ut (sicut fama certissima celebravit) nemo magis vel inter praecipuos sacerdotes, praefixas a sanctis patribus regulas Ecclesiae custodisse dicatur. Quod sanctum studium cum maiestate imperii crevisse confidimus.

Sedes B. Petri ex divina ordinatione habet principatum in universali Ecclesia.

1. Legatione itaque fungimur pro Christo, ne eos propter offensionem vel scandalum patiamini publice nominari, quorum merita, vel actus illum iudicem latere non possunt, in cuius iam sunt iudicio constituti. Nec illic se potest interserere in corpore mortali adhuc temeraria praesumptio, in quo non solum confessio facit aperta merita singulorum, sed etiam silentii ipsius non potest latere secretum. Namque et praedecessor noster papa Felix, et etiam Acatius, illic procul dubio

Quod pro Christo fungatur legatione, dum pro pace precatur Ecclesiae.

(a) Ioan. 19.

sunt, ubi unusquisque sub tanto iudice non potest perdere sui meriti qualitatem.

Quod non sit temere iudicandum de his, qui iam ad Deum migrarunt.

2. Itaque monente nos beatissimo Paulo apostolo, ne quod sit in hoc offendiculum in Ecclesia, dum, quod facere non possumus, de his, qui iam transierunt, iudicare conemur, observandum esse tranquillitas tua cognoscat. Ait enim de his, qui de rebus ad Deum solum pertinentibus iudicare praesumunt; nemo enim nostrum sibi vivit, et nemo sibi moritur (*a*). Sive enim vivimus, Domino vivimus; sive morimur, Domino morimur: sive vivimus, sive morimur, Domini sumus (*b*). In hoc enim Christus resurrexit a mortuis, ut et vivorum et mortuorum dominetur. Tu autem quid iudicas fratrem tuum? aut tu quare spernis fratrem tuum (*c*)? Omnes enim stabimus ante tribunal Christi. Scriptum est enim: vivo ego, dicit Dominus, quoniam mihi flectetur omne genu, et omnis lingua confitebitur Deo. Itaque unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo (*d*). Non ergo amplius invicem iudicemus, sed hoc iudicate magis, ne ponatis offendiculum fratri, vel scandalum. Monet igitur B. apostolus, ne de his nobis praesumamus iudicium, de quibus nemo potest melius, vel verius iudicare, quam Deus: nec sibi in hoc quispiam temerarios ausus usurpet, et propter hoc pax, atque unitas Ecclesiae dissipetur. Nam et in Regnorum libro dicitur: Non quomodo vidit homo, videt et Deus, quia homo videt in facie, Deus autem videt in corde (*e*). Item in Paralipomenon libro primo: et nunc o Salomon scito Deum patrum tuorum, et servi illi in corde perfecto et animo volente (*f*); quoniam omnia corda scrutatur Deus et omnem cogitationem novit. Item in Ezechiele: Haec dicit Dominus Deus: sic dixistis domus Israel, et cogitationes spiritus vestri ego novi (*g*). Unde et de Domino iudice dicitur in Evangelio: Sciens autem Iesus cogitationes eorum, dixit: Quid cogitatis mala in cordibus vestris? (*a*)

Solus Deus novit abscondita cordium.

Ut specialiter in Ecclesia taceatur nomen Acatii.

3. Precamur itaque clementiam vestram, ut specialiter nomen taceatur Acatii, ut quod ex multis causis scandalum vel offendiculum Ecclesiae concitavit, speciali appellatione taceatur, cum (sicut diximus) in generalitate sacerdotum uniuscuiusque meritum illum iudicem latere non possit, qui novit quid cuique tribuendum sit pro aestimata dispensatione meritorum, cui soli cogitationes quoque manifestae sunt. Quantos vero excessus, atque praesumptiones habuerit Acatius, ne clementiae tuae suggerere per singula fortasse videatur onerosum, Cresconio vel etiam Germano, fratribus et coepiscopis meis, quos misimus ad serenitatem tuam, de causis singulis Acatii, qualis fuerit, instructionem plenissimam dedimus clementiae vestrae specialius recensendam, si hoc pietati tuae placuerit curiosius indagare, ne in aliquo suggestionibus nostris veritas defuisse videatur, ut pro divina sapientia vestra perspicue videre possitis, non superbia, vel elatione sedis apostolicae in Acatium talem processisse sententiam, sed facinoribus certis quantum nos extra illud iudicium, quod solum falli non potest, aestimamus, zelo magis divinitatis extortam.

Legati ad imp. in causa Acatii.

Quod magnopere contentio sit cavenda.

4. Nos vero humiliter supplicantes controversiam in Ecclesia remanere nolumus, cum magis vitanda contentio sit, sicut dicitur in proverbiis: Odium suscitat contentiones. Omnes autem qui non contendunt, protegit amicitia (*b*). Nam et apostolus ad Corinthios: Cum enim sint inter vos aemulationes, et contentiones, nonne carnales estis, et secundum hominem ambulatis? (*c*) Item ad Philippenses: Si qua ergo consolatio in Christo, si quod solatium charitatis, si qua societas spiritus, si qua viscera et miserationes, implete gaudium meum, ut idipsum dicatis, omnes eandem charitatem habentes, nihil per contentionem, neque

(*a*) Rom. 14. (*b*) Ibid. (*c*) 2. Corinth. 5. (*d*) Philip. 2. (*e*) 2 Reg. 16. (*f*) 1 Paral. 28. (*g*) Ezech. 11.

(*a*) Matth. 9. (*b*) Proverb. 10. (*c*) 1 Cor. 3.

per inanem gloriam, sed in humilitate mentis invicem aestimantes semetipsis superiores non sua singuli respicientes, sed aliorum *(a)*.

Ut Alexandrinos imperator admoneat ad fidem sinceram, et pacem redire catholicam.

5. Hoc tamen praecipue insinuo serenitati tuae, gloriosissime et clementissime fili Auguste, ut cum causae Alexandrinorum patuerint piissimis auribus vestris, ad catholicam, et sinceram fidem eos auctoritate, sapientia, divinisque vestris monitis redire faciatis. Nam quid tenendum sit in religione catholica secundum definita Patrum, et praedicationem omnium sacerdotum, qui in Ecclesia floruerunt, si hoc quoque praeceperitis, scientibus in memoriam transmittendo renovabimus, ignorantibus ad discendum pro officio nostrae instructionis offeremus, ut nulla extra haec ingeniorum iactantia vel pravitatis audiatur.

Dogmata Patrum tenenda.

Divino praecepto imperator Pontificis mandatis obtemperare debet.

6. Illud vero peculiarius pro amore imperii vestri et beatitudine, quae consequi poterit regnum, pro apostolico officio praedicamus, ut (sicut decet, et Spiritus Sanctus dictat) monitis nostris obedientia praebeatur, ut bona omnia vestram rempublicam consequantur, sicut in Exodo promittitur: Si audieris vocem Domini Dei tui, et quae placent ei feceris coram ipso, et obedieris praeceptis eius, et custodieris omnem iustitiam eius, omnem infirmitatem, quam importavi Ægyptiis, non importabo in te: ego enim Dominus sum, qui salvum facio te (*b*). Et illic iterum tuba potentissima canitur: Et nunc Israel quid Dominus Deus tuus postulat a te aliud, quam ut timeas Dominum Deum tuum, et ambules in omnibus viis eius, et diligas eum, et servias Domino Deo tuo ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, custodire, praecepta Domini Dei tui, iustitias eius, quas ego mando tibi? Haec me suggerentem frequentius non spernat pietas tua, ante oculos tuos habens Domini in Evangelio verba: Qui audit vos, me audit, et qui vos spernit, me spernit, et qui me spernit, spernit eum, qui me misit *(a)*. Nam Apostolus concinens Salvatori nostro, ita loquitur: Quapropter qui haec spernit, non hominem spernit, sed Deum, qui dedit Spiritum Sanctum suum in nobis *(b)*. Pectus clementiae vestrae sacrarium est publicae felicitatis, ut per instantiam vestram, quam velut vicarium Deus praesidere iussit in terris, evangelicis, apostolicisque praeceptis non dura superbia resistatur; sed per obedientiam, quae sunt salutifera compleantur.

(*a*) Philip. 2. (*b*) Exod. 15. Deut. 10.

7. Nam secundum Ecclesiae consuetudinem, sacratissimum serenitatis tuae pectus cognoscat, quod nullum de his, vel quos baptizavit Acatius, vel quos Sacerdotes, sive Levitas secundum canones ordinavit, ulla eos ex nomine Acatii portio laesionis attingat, quo forsitan per iniquum tradita sacramenti gratia, minus firma videatur (1). Nam et baptismum, (quod procul sit ab Ecclesia) sive ab adultero, vel a fure fuerit datum, ad percipientem munus pervenit illibatum; quia vox illa, quae per columbam sonuit, omnem maculam humanae pollutionis excludit, qua declaratur, ac dicitur: Hic est, qui baptizat in Spiritu Sancto, et igne *(c)*. Nam si visibiles solis istius radii, cum per loca foetidissima transeunt, nulla contactus inquinatione maculantur, multo magis illius, qui istum visibilem fecit, virtus nulla ministri indignitate constringitur. Nam et Iudas cum fuerit sacrilegus, atque fur (*d*), quidquid egit inter apostolos pro dignitate commissa, beneficia per indignum data nulla ex hoc detrimenta senserunt, declarante hoc ipsum Domino manifestissima voce: Scribae, inquit, et Pharisaei super cathedram Moysis sedent: quae dicunt, facite, quae autem faciunt, nolite facere. Dicunt enim, et non faciunt *(e)*. Quidquid ergo ad hominum profectum quilibet in Ecclesia minister officio suo videtur operari, hoc totum

Rata sunt sacramenta etiamsi a malis ministris administrentur.

(1) Dist. 19. c. *Secundum* (*a*) Luc. 10. (*b*) 1 Thess. 4. (*c*) Matth. 3. Luc. 3. Ioan. 1. (*d*) Ioan. 12. (*e*) Matth. 23.

contineri implente divinitatis effectu, ita ille per quem Christus loquitur, Paulus affirmat: Ego plantavi, Apollo rigavit; sed Deus incrementum dedit. Itaque neque qui plantat, est aliquid, neque qui rigat; sed qui incrementum dat, Deus *(a)*. A Deo autem non quaeritur quis, vel qualiter praedicet, ut invidos etiam bene praedicare Christum confirmet, quo malo diabolus ipse deiectus est, et hoc ipse praedicare non desinit.

Quod mali bona ministrando sibi tantummodo noceant, nec Ecclesiae sacramenta commaculent.

8. Ideo ergo et hic, cuius nomen dicimus esse reticendum, male bona ministrando, sibi tantum nocuit. Nam inviolabile sacramentum, quod per illum datum est, aliis perfectionem suae virtutis obtinuit, ei autem obfuit. Quod cum ita sit, aliquorum intantum se extendit curiosa suspicio, ut imaginentur pro lato a papa Felice iudicio, postea inefficaciter in sacramentis, quae Acacius usurpavit, egisse: ac perinde eos metuere, qui vel in consecrationibus, vel in baptismate mysteria tradita susceperunt, ne irrita beneficia divina videantur. Meminerint, in hac quoque parte similiter tractatum praevalere superiorem, quia non sine usurpatione nominis sacerdotii adiudicatus hoc egit, in quo virtutem suam obtinentibus mysteriis, in hoc quoque aliis rea sibi persona non nocuit. Nam ad illud pertinuit, quod tuba Davidica canitur: Veruntamen Deus conquassabit capita inimicorum suorum, verticem capilli perambulantium in delictis suis. Nam superbia semper sibi, non aliis facit ruinam (*b*). Quod universa Scripturarum coelestium testatur auctoritas, sicut etiam per Spiritum Sanctum dicitur in Propheta: Non habitabit in medio domus meae, qui facit superbiam (*c*). Unde cum sibi sacerdotis nomen vindicaverit condemnatus, in ipsius verticem superbiae tumor inflictus est: quia non populus, qui in mysteriis donum ipsius sitiebat, exclusus est; sed anima sola illa, quae peccaverat, iusto iudicio propriae culpae erat obnoxia. Quod ubique numerosa scripturarum testatur instructio. Unde remotis hominum studiis, sive versutiis, in hac adhuc praesenti fragilitate positorum, secundum preces nostras annisu et auctoritate imperiali offerte Deo nostro unam catholicam Ecclesiam, et apostolicam: quia hoc solum est, in quo non solum in terris, sed etiam in coelo triumphare possitis. (*Subscriptio*). Omnipotens Deus regnum, et salutem tuam perpetua protectione custodiat, gloriosissime, et clementissime semper Auguste.

(*a*) 1 Cor. 3. — Philipp. 1. (*b*) Psalm. 87. (*c*) Psalm. 100.

Data est haec epistola post annum 496 initio pontificatus Anastasii papae.

S. SYMMACHUS

PAPA LIII

Anno aerae Christi comm. CDXCVIII.

Symmachus, natione sardus, filius Fortunati, ex S. R. E. diacono ordinatur pontifex maximus die dominica 22 novembris anno 498. Sedit annos XV, mens. VII, dies XXVII, sub Anastasio imperatore, et Theodorico rege, a consulatu Gibbi, et Asclepii ad M. Aurelium Cassiodorum senatorem cos. sine collega. Habitis ordinationibus quatuor per menses decembrem et februarium, creavit presbyteros nonaginta duos, diaconos sexdecim, episcopos per diversa loca centum decem et septem. Confessor in pace Christi quievit, et sepultus est in basilica beati Petri apostoli die 19 iulii ann. 514. Vacavit sedes dies VII.

Schisma quintum per Laurentium antipapam.

Eodem ac Symmachus die, Festi senatoris opera, a nonnullis pecunia corruptis eligitur episcopus quidam natione romanus, Laurentius nomine, qui Zenonis Henotico subscriberet. Facta in clero, et populo contentione, Romae caedes, rapinae, et alia innumera perpetrantur. Non multo post Theodorici regis iussu sedem occu-

pavit Petrus Altinae civitatis episcopus: sed damnatis a synodo Petro Altinensi, et Laurentio sedis apostolicae invasoribus, Symmachus redintegratur.

I.

Responsiones ad Caesarii consultationes (1).

SUMMARIUM

1. Bona ecclesiastica non alienanda. — 2. Nullus honorem praemio accipiat.—3. Raptores viduarum vel virginum a communione repellantur. — 4. Viduae et virgines continentiam professae nubere non possunt. — 5. Ad episcopalem honorem nullus per ambitum accedat.

Dilectissimo fratri Caesario Symmachus.

Hortatur nos aequitas postulationis desiderio tuae fraternitatis gratanter annuere de singulis, quae ab apostolica sede concedi supplicas, quod a patrum cautela, et provisione non discrepat. Et quamvis ecclesiasticae pene regulae omnia comprehendant, tamen superfluum esse non credimus, nunc quae sunt saepius interdicta, repetere.

Bona ecclesiastica non alienanda.

1. Possessiones igitur, quas unusquisque Ecclesiae proprio dedit, aut reliquit arbitrio, alienare quibuslibet titulis atque distractionibus, vel sub quocumque argumento non patimur: nisi forsitan, aut clericis honorum meritis, aut monasteriis religionis intuitu, aut certe peregrinis, si necessitas largiri suaserit: sic tamen, ut haec ipsa non perpetuo, sed temporaliter perfruantur.

Nullus honorem praemio accipiat.

2. Illud magnopere commonens, ut hi, qui non Dei gratia, sed promissione rerum ecclesiasticarum praemissa ad sacerdotium conantur accedere, desideriorum talium reprimantur effectus. Qui autem huiusmodi se intentione non cohibent, vindictis canonum sciant se sine dubitatione subiiciendos, ne facile ad sacerdotium permittantur accedere, quibus, et gradus, et tempora constituta sunt, per quae ad hanc dignitatem debeant adspirare: quia quicunque sine statuto promovetur, non facile caret offensa, et sine experimento non potest quis electionis obtinere sententiam.

Raptores viduarum vel virginum a communione repellantur.

3. Raptores igitur viduarum vel virginum ob immanitatem tanti facinoris detestamur, illos vehementius persequendo, qui sacras virgines, vel volentes, vel invitas, matrimonio sociare tentaverint: quos pro tam nefandissimi criminis atrocitate a communione suspendi praecipimus (*a*).

Viduae et virgines continentiam professae nubere non possunt.

4. Neque viduas ad nuptias transire patimur, quae in religioso proposito diuturna observatione permanserunt. Similiter virgines nubere prohibemus, quas annis plurimis in monasteriis aetatem peregisse contigerit (*b*).

Ad episcopalem honorem nullus per ambitum accedat.

5. Nullus itaque per ambitum ad episcopalem honorem permittatur accedere. Nam cum hic excessus in laica conversatione culpetur, quis dubitat, quod religiosis, et Deo servientibus incutiat opprobrium? Si quis episcopatum desiderat, data pecunia potentes personas minime suffragatrices adhibeat, nec ad decretum sibi faciendum clericos vel cives subscribere, adhibito cuiuslibet generis timore, compellat, vel praemiis aliquibus hortetur. Decretum sine visitatoris praesentia nemo conficiat, cuius testimonio clericorum, accivium possit unanimitas declarari (*c*). Hortamur itaque, et pro catholicae religionis intuitu, et Ecclesiarum pace, haec universi fideles devota mente custodiant: quia non est dubium praevaricatores interdictorum talium iuxta venerandos canones propriae communionis subire iacturam. Haec tamen ad omnium episcoporum volumus afferri notitiam. Deus te incolumen custodiat, frater carissime. Data VIII idus februarii, Probo V. C. cos.

Dat. die 6 ianuarii anno Domini 502, pontif. Symmachi anno V.

(1) Ex mss. codicibus edidit card. Carafa.

(*a*) 36 quaest. 2. *Raptores*. (*b*) 27 quaest. 1 *Neque viduas*. (*c*) 1 quaest. 1. *Nullus itaque*; 1 quaest. 6. *Si quis autem episcopatum*.

II.

Confirmatio divisionis provinciae inter Viennensem et Arelatensem Ecclesias a Leone papa constitutae (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Causa dati privilegii. — Assignatio dioecesis Viennensi Ecclesiae. — Assignatio Arelatensi.

Dilectissimis fratribus universis episcopis per Gallias consistentibus Symmachus.

Exordium. Sedis apostolicae instituta praedicanda solicitant, ut de concordia universalis Ecclesiae, quae toto orbe diffusa est, pervigili cura tractemus: quae tunc praecipue efficacius adolescit, si ea, quae a patribus statuta sunt, aetas subsequens reverenter observet (2). Caesarius siquidem frater, et coepiscopus noster, Metropolitanae Arelate civitatis sacerdos, Ecclesiae beati Petri apostoli liminibus praesentatus, ea, quae pridem de privilegiis Ecclesiarum constituta sunt, nostris postulavit innovari sermonibus. Cuncta igitur inter Ecclesias Arelatensem, et Viennensem a decessore nostro beatae recordationis Leone papa, quae super hac parte ordinata sunt, Ecclesiae romanae fidelis declarat instructio. Atque ideo ne ea, quae semper veritatis est aemula, sibi aliquid vindicare queat oblivio, et prioris decreti vigor temporis diuturnitate vergat in senium, necessarium duximus olim promulgata in lucem reddere nostris affatibus. Idcirco quemadmodum decessor noster Leo papa dudum cognitis allegationibus partium definivit parochiarum numerum, vel quantitatem Arelatensi, Viennensi sacerdotibus deputandam, et nos praecipimus nullius usurpatione transcendi: sed ut ante praediximus, iuxta indulgentiam supradicti pontificis, Valentiam, Tarantasiam, Genevam, atque Gratianopolim oppida Viennensis antistes iuri suo vindicet: nec quidquam amplius ab his, quae semel ab apostolica sibi sede concessa sunt, aestimet praesumendum. Alias vero parochias, vel dioeceses cunctas privilegio, et honore suo Arelatensis episcopatus sub temporum continuatione defendat. Nec enim observatio, et vetustatis reverentia custoditur, si amplius de humilitate gloria sacerdotalis attollitur. Proinde, fratres carissimi, singuli honoris sui distributione contenti, nec per saecularia patrocinia, nec per cuiuslibet excusationis obtentum, illicita praesumptione terminos concessae potestatis excedant. Studere siquidem unusquisque debet devotionis officium magis gratia, quam de ambitione, ne et Domini nostri offensam, et humanam in se lacessat invidiam. Tacere nos ista commissae dispensationis iura minime patiuntur: ut et de his, qui ecclesiasticis regulis obsecundant, perseverantibus in concordia sedis apostolicae gratulemur, et illi, qui catholicis disciplinis obtemperare destiterint, ab Ecclesiae gratia, et charitate, se alienos ostendant. Deus vos incolumes custodiat, fratres carissimi. Data idibus novembris, Probo V. C. cos.

(Marginal notes: Causa dati privilegii. — Assignatio dioecesis Viennensi Ecclesiae. — Assignatio Arelatensi.)

Dat. die 6 novembris anno Domini 502, pontif. anno IV.

(1) Vide superius in Leone PP. const. XIV, edit. anno 450, die 4 maii, pontif. anno X.
(2) Conc. tom. V.

S. HORMISDA

PAPA LIV

Anno aerae Christi comm. DXIV.

Hormisda, natione campanus, filius Iusti de civitate Frusinonis, electus die 26, et ordinatus die dominica 27 (1) iulii anno 514. Sedit in pontificatu annos IX, dies XIII, sub Anastasio, et Iustino impp. a consulatu Anthemii or. et Florentino occ. ad Maximinum solum cos. Ordinavit presbyteros viginti et unum, episcopos per diversa loca quinquagintaquinque. Depositus est 8 idus augusti anno 523, in basilica beati Petri. Vacavit sedes dies VII.

(1) Male habet Catal. Liber. die 29 iul. quae anno 514 in dominicam non incidit.

I.

Remigio Rhemorum episcopo vicaria sedis apostolicae praefectura in Gallia delegatur (1).

SUMMARIUM

S. Remigii laus, quod pastorale munus diligenter adimpleat. — Vices ei apostolicae committuntur. — Salvis tamen metropolitanorum privilegiis. — Quae debeat custodire declarat.

Dilectissimo fratri Remigio Hormisda.

S. Remigii laus, quod pastorale munus diligenter adimpleat.

Suscipientes plena fraternitatis tuae congratulatione colloquia, quibus nos germanae salutis tuae laetificavit indicio corporali cum spiritualibus officiis incolumitas subnixa; congruum esse perspeximus hanc ipsam, quam mente gerimus, verbis aperire laetitiam. Agis enim summi documenta pontificis, dum et praedicanda facis, et ea insinuare non differs. Praerogativam igitur de nostri sumpsimus electione iudicii, quando id operatum te esse didicimus, quod caeteris agendum obnixius imperamus; ut in provinciis tanta longinquitate disiunctis, et apostolicae sedis vigorem, et patrum regulis studeas adhibere custodiam. Vices itaque nostras per omne regnum dilecti spiritualis filii nostri Ludovici (2), quem nuper, adminiculante superna gratia, plurimis, et apostolorum temporibus aequiparandis signorum miraculis praedicationem salutiferam comitantibus, cum gente integra convertisti, et sacri dono baptismatis consecrasti, salvis privilegiis, quae metropolitanis decrevit antiquitas, praesenti auctoritate committimus: augentes studii huius participatione ministerii dignitatem, relevantes nostras eiusdem remedio dispensationis excubias. Et licet de singulis non indigeas edoceri, a quo iam probavimus acutius universa servari; gratius tamen esse solet, si ituris trames ostenditur, et laboraturis iniuncti operis forma monstratur.

Vices ei apostolicae committuntur.

Salvis tamen metropolitanorum privilegiis.

(1) Ex Conc. tom. v. (2) Legendum putamus *Clodovici*, aut melius *Chlodovici*.

Quae debeat custodire declarat.

Paternas igitur regulas, et decreta a sanctissimis definita conciliis ab omnibus servanda mandamus. In iis vigilantiam tuam, in his curam, et fraternae monita exhortationis ostendimus. His ea (quantum dignum est) reverentia custoditis, nullum relinquit culpae locum sanctae observationis obstaculum: ibi fas, nefasque praescriptum est; ibi prohibitum, ad quod nullus audeat aspirare: ibi concessum, quod debeat mens Deo placitura praesumere. Quoties universale poscit religionis causa concilium, te cuncti fratres evocante conveniant. Et si quos eorum specialis negotii pulsat intentio, iurgia inter eos oborta compesce, discussa sacra lege determinando certamina. Quidquid autem illic pro fide, et veritate constitutum, vel provida dispensatione praeceptum, vel personae nostrae auctoritate fuerit confirmatum, totum ad scientiam nostram instructa relationis attestatione perveniat. Eo fit, ut et noster animus officii charitate dati, et tuus securitate perfruatur accepti. Deus te incolumen custodiat, frater carissime (1).

Incertum quo anno haec scripta sit epistola. In tom. v concil. data scribitur anno 514, qui erat primus Hormisdae: verisimilius tamen putamus datam sequenti anno.

II.

De sacerdotibus iuxta statuta canonum ordinandis et de concilio per singulos annos celebrando (2).

SUMMARIUM

1. Sacerdotes iuxta canonum statuta ordinandi. — Sacerdotes Christi vicarii. — Laici per saltum ad sacerdotium non transferendi. — Doctrina in sacerdotibus requirenda. — Poenitentes non promovendi. — 2. Pro episcopatu praemium non accipiendum. — Cuique sua servanda privilegia. — 3. Concilia bis in anno celebranda.

(1) Suspectam fictionis, aut saltem interpolationis non negaverimus superallatam epistolam: cum tamen Hincmarus in vita Remigii asserat, ei vices apostolicas ab Hormisda papa fuisse delegatas, apponendam putavimus, prout iacet in tomo v Concil. edit. Venet. col. 561. (2) Ex VV. CC. edidit card. Carafa.

Dilectissimis fratribus universis episcopis per Hispaniam constitutis Hormisda.

Benedicta Trinitas Deus noster, qui per misericordiam suam romanae reipublicae per universas partes suae pacis tranquillitate diffusa, nobis quoque viam demonstrandae circa nos invicem charitatis indulsit, ut qui cohaeremus firmitate fidei, iungamur quoque votiva iucunditate colloquii, quo facilius, dum per literarum ministeria ad vos usque pertendimus, etiam corda vestra ad religiosum cultum apostolicis admonitionibus incitemus: et dum dilectionis nostrae pignus reddimus, velut quoddam debitum, plenum circa Deum monstremus affectum. Iungamus igitur, dilectissimi fratres, continuas et humiles preces, et Dominum nostrum oris, et cordis lacrymis supplicantes ingi deprecatione poscamus, ut et institutione, et opere illi, cuius esse membra cupimus, haereamus: nec unquam ab illa via, quae Christus est, devio tramite declinemus, ne ab eo iuste, quem nos impie relinquimus, deseramur. Quod cum superni favoris auxilio ea nobis potest ratione contingere, si apostolica dogmata, si patrum mandata servemus. Dicit enim Dominus noster: Qui diligit me, sermonem meum servabit, et Pater meus diliget eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus (*a*). Et licet haec possint generaliter dicta sufficere, ut vel declinemus errata, vel custodiamus catholica constituta; tamen quia Ioannis fratris, et coepiscopi nostri nobis insinuatione vulgatum est, contra canonum reverentiam nonnulla praesumi, periculum, quod doctoribus imminet de taciturnitate declinans, et prophetica voce compunctus, quia dicitur, loquere, ne taceas, generalibus edicendum credidi constitutis (*b*).

Sacerdotes iuxta canonum statuta ordinandi.

1. Ut in sacerdotibus ordinandis, quae sunt a patribus praescripta, et definita cogitetis: quia sicut est caput Ecclesiae Christus, Christi autem vicarii sacerdotes, sic et in eligendis his curam oportet esse

Sacerdotes Christi vicarii.

(*a*) Ioan. 14. (*b*) Isai. 18.

perspicuam. Irreprehensibiles enim esse convenit, quos praeesse necesse est corrigendis: nec quicquid illi deesse personae, penes quam est religionis summa, et substantia disciplinae (*a*). Aestimet quis pretium dominici gregis, ut sciat, quod meritum constituendi deceat esse pastoris. Hoc ita fiet, si non sacerdotii gradus saltu quodam passim laicis transferantur. Longa debet vitam suam probatione monstrare cui gubernacula committuntur Ecclesiae. Non negamus esse in laicis Deo placitos mores, sed milites suos probatos sibi quaerunt instituta fidelia. Discere prius quisque debet, antequam doceat, et exemplum religiosae conversationis de se potius aliis praestare, quam sumere: emendatiorem esse convenit populo, quem necesse est orare pro populo. Longa observatione religiosus cultus retardatur, ut luceat, et clericalibus obsequiis erudiendus inserviat, ut ad venerandi gradus summa perductus, qui sit fructus humilitatis ostendat. Nec leve, nec vacuum fuit, quod nec apud veteres quidem, nisi levitici generis viri, ad sancta admittebantur altaria, ne pessime, meritis contemptis, aut pretio, aut praesumptione ad sacros cultus impar accedere. Tunc migrabant per illam praerogativam familiarum ad instituta cultorum: nunc est doctrina pro genere. Quod illis facit nasci, hoc nobis imbui. Illos tabernaculo dabat natura, nos altaribus parturit disciplina. Nec tantum de laicis consecrari inhibemus, sed nec de poenitentibus quisquam quidem ad huiusmodi gradum profanus temerator adspiret. Satis illi postulanti sit veniam. Qua conscientia absolvat reum, qui se per peccata sua populo sit teste confessum? Quis enim, quem paulo ante vidit iacentem, veneretur antistitem? Praeferens miserandi criminis labem, non habet lucidam sacerdotis dignitatem.

Laici per saltum ad sacerdotium non transferendi;

Doctrina in sacerdotibus requirenda.

Poenitentes non promovendi.

2. Hoc quoque ad praemissa adiungimus, ne benedictionem, quae divina esse creditur per impositionem manus, quis

Pro episcopatu praemium non accipiendum.

(*a*) 2. Timoth. 3.

pretio comparet: quoniam ante oculos esse convenit, quod Simon Spiritum Sanctum volens redemptione mercari, Apostoli fuerit detestatione percussus. Tunc deinde quis non vile putat esse, quod venditur? Istam sacerdotibus ordinandis reverentiam servet electio, ut in gravi murmure populorum divinum credatur esse iudicium. Ibi enim Deus, ubi simplex sine pravitate consensus. Verum nec hanc quidem partem solicitudinis, et admonitionis omittimus, nec vel ille se a culpa aestimet alienum, qui, etsi ipse quidem a redemptione liber, initiaverit benedictione mystica sacerdotem, et tamen ad alterius redempti voluntatem vel sponte in hoc, vel necessitate consenserit. Quid prodest illi suo errore non pollui, qui consensum praestat erranti? Procul dubio contra mandata committit, et qui habet peccatum proprium, et qui peccatum sequitur alienum. Incassum animus resistit cupiditati, si non resistit et timori. Adversus haec facilius, Deo adiuvante, providebitur, si circa metropolitanos privilegia a sanctis patribus constituta permaneant: si metropolitani circa parochias suas ordinem suum ea, qua decet, veneratione custodiant, ut nec electio praesulis empta detur pretiis, et nec obsequentis sit quaesita operibus, sed ita fixa habeantur in cordibus, quemadmodum releguntur in Scripturis, si nulla sint in templis emptionum semina, nulla erunt fomenta discordiae; sed regnante charitate, sub illa, quam nobis promisit Deus, et retribuit, pace vivatur *(a)*.

Cuique sua servanda privilegia.

3. Ob hoc patres providentia, qua Spiritus Sanctus cultores suos compungere dignatus est, incitati, bis in anno per parochias singulas concilia haberi debere docuerunt, ut in unum iuxta salubris institutionis dogmata congregati, pro ecclesiasticis causis tractandis libere convenirent, ut si iuxta votum universa consistunt, Deum iunctis vocibus, qui praestat desiderata, collaudent. Difficile est enim, ut cuiusquam cor pravis sic cogitationibus induretur, ut a se patiatur culpanda fieri, cum noverit, se iudicium subiturum esse concilii. Praecinctos ad hanc viam semper lumbos habeant, scientes rationem actuum suorum esse reddendam. Suspendantur ab illicitis per formidinem, qui nequiverint per pudorem. De conveniendo bis in anno, notum est canones sanctos constituisse: et praefinitum quidem si possibile est, inviolabiliter convenit custodiri. Sed si aut temporum necessitates, aut emergentes causae hoc non patiuntur impleri, semel saltem (quamvis non licuerit) sine ulla excusatione praecipimus convenire. Haec, fratres carissimi, et alia, quae patrum regulis continentur, in labiis, et in cordibus nostris indivisa retractatione meditemur, et sicut scriptum est, narremus filiis nostris, ut ea meditentur in cordibus suis, sedentes in domo, ambulantes in itinere, dormientes, atque surgentes, quia beatus in Domino, qui in lege eius meditabitur die, ac nocte (*a*). Hoc, et Magister gentium, discipulum suum secutus instituit, admonens: Haec meditare, in his esto, et subiiciens plenitudinem, attende tibi, et doctrinae, inquit: Quia si fidelibus sine intermissione incumbimus institutis, separamur a vitiis, dum impensa cura divino operi humano locum non relinquit errori *(b)*. Data IV, nonas aprilis, Agapeto V. C. cos.

Concilia bis in anno celebranda

Dat. die 2 aprilis anno Domini 517, pontif. Hormisdae anno III.

III.

Ioanni Tarraconensi episcopo vices Apostolicae Sedis ad custodiam canonum in provinciis Hispaniarum committuntur (1).

SUMMARIUM

Quam sit Deo acceptabile deviantes ab errore revocare. — De Graecis clericis qui ad Ecclesias latinas accedunt. — Servatis me-

(*a*) Act. 8.

(*a*) Psalm. 77. — Deut. 6. — Psalm. 1. (*b*) 1. Thess. 3. (1) Ex VV. CC. edidit card. Carafa.

tropolitanorum privilegiis, Tarraconensi antistiti demandantur vices apostolicae sedis ad custodiam canonum in Hispania. — Adhortatio ad Ioannem.

Dilectissimo fratri Ioanni Hormisda.

Fecit dilectio tua rem caritati, et fidei congruentem, ut adventum suum ad Italiam nobis directis literis indicaret, et quae in te sit summa religiosae voluntatis ostenderet. Atque utinam ad plenioris affectus satietatem praesentiae tuae nobis gaudia contigissent, ut gratulemur nos, et colloquio, et praesentia frui, quam sumus ante per scripta complexi. Verumtamen probasti, dilectissime frater, quo christianam fidem venereris affectu, dum ea, quae ad regulas Patrum pertinent, et ad mandata catholica, sine aliqua cupis transgressione servare; sperans, ut prorogatis generalibus ad Hispanienses Ecclesias constitutis, quae aut negligentius, aut irreligiosius fiunt, ecclesiasticis disciplinis congruentia sanciamus: quod amplexi sumus, captata istius desiderii facultate. Quid enim aut nobis dulcius, quam cum fidelibus loqui; aut Deo aptius, quam deviantes ab errore revocare? Salutantes igitur charitatem, qua iungimur, per Cassianum diaconum tuum significamus, nos direxisse generalia constituta, quibus, vel ea, quae iuxta canones servari debeant, competenter ediximus, vel circa eos, qui ex clero Graecorum veniunt, quam habere oporteat cautionem sufficienter instruximus. Sed et causae ipsius ordinem, instructionemque abunde decretis ecclesiasticis vos docebunt, agnoscentes, et impiorum transgressionem, et apostolicae sedis curam pro patrum regulis excubantem ostendatis vos perosos damnatorum consortia, et amare fidelium. Et quia per insinuationem dilectionis tuae huius nobis est viae patefacta providentia, remuneramus solicitudinem tuam, et servatis privilegiis metropolitanorum vices vobis apostolicae sedis eatenus delegamus, ut inspectis istis, sive ea, quae ad canones pertinent, sive ea, quae a nobis sunt nuper mandata, serventur, sive ea, quae de ecclesiasticis causis tuae revelationi contigerint, sub tua nobis insinuatione pandantur. Erit hoc studii, ac solicitudinis tuae, ut talem te in his, quae iniunguntur, exhibeas, ut fidem, integritatemque eius, cuius curam suscipis, imiteris. Data IV nonas aprilis, Agapito V. C. cos.

Quam sit Deo acceptabile deviantes ab errore revocare.

De Graecis clericis qui ad Ecclesias latinas accedunt.

Servatis metropolitanorum privilegiis, Tarraconensi antistiti demandantur vices Apostolicae Sedis ad custodiam canonum in Hispania.

Adhortatio ad Ioannem.

Dat. die 2 aprilis anno Domini 517, pontif. Horm. anno III.

IV.

Archimandritas Syriae solatur, hortaturque, ut in fide catholica perseverent (1).

SUMMARIUM

De divini iudicii aequitate non diffidendum. — Spes retributionis excludit amaritudinem tribulationis. — Adhortatio ad archimandritas ad perseverandum in fide. — Exemplum Christi, qui in cruce passus est. — Iudae Machabaei. — Vitanda haereticorum societas. — Tenenda S. Leonis papae decreta, et observanda. — Eorumdem dignitas. — Eutychetis et Nestorii damnatae a conciliis haereses diversae quidem in materia, sed aequales in sacrilegio. — Commonitio ad archimandritas ad hos effugiendos errores. — Condemnatio caeterorum haereticorum. — Divisio sacerdotalis dignitatis, et laicalis potestatis. — Non auscultandi qui evangelizant contraria traditionibus apostolicis.

Hormisda presbyteris, diaconis et archimandritis secundae Syriae.

Lectis literis dilectionis vestrae, quibus inimicorum Dei patefacta vesania est, et infidelium pertinax furor dolenter expositus, qui dum redivivo spiritu oderunt Dominum, membra illius impie persequuntur, quantum ad constantiae vestrae agnitionem benedixi Deum, fidem militum suorum inter adversa servantem. Sed rursum Ecclesiarum concussionem, et servorum Dei molestias, laboresque considerans, propheta gemitus meos adiuvante, clamavi: Exurge Domine, iudica causam tuam: memor esto improperiorum tuorum, eorum, quae ab insipiente sunt tota die (a):

(1) Ex VV. CC. edidit card. Carafa. (a) Psalm. 73.

libenter ea quoque, quae sequuntur, adiungens: Ne obliviscaris vocem quaerentium te: Superbia eorum, qui te oderunt, ascendat semper ad te. Nam sicut oportet nos stabilitatem fidei custodire, ita non convenit de divini iudicii aequitate diffidere. Non novus hic, fratres, Ecclesiae labor, et tamen dum humiliatur, erigitur, ac per ea, quibus alteri creditur, damna vitantur. Ex usu est fidelibus Dei, ut per mortes corporum vitas lucrentur animarum: Amittunt quidem caduca, sed merentur aeterna. Et dum persecutio viam facit probationi, probatio causa sit meriti, et sub caecitate saevientes nesciunt, quia quos conversationi hominum subtrahere se posse credunt, ad Dei regna perducunt. Hinc in ipsis periculis gaudia, et ambitus passionum: expectat enim agones suorum, qui magnorum retributor est munerum. Nam quis non frangeretur malis, nisi consolaretur adversa de praemiis. Spes illa est, quae non sinit in desperatione deficere; excludit siquidem amaritudinem tribulationum dulci sapore virtutum. Quis enim magni habeat praesentia sciens aestimare ventura? Quis dispendia vitae renovat, si quae sunt recipienda, considerat? Persistite carissimi mihi, et inconcussam fidem fixa animi virtute servantes, perseverantiae laudem, in qua est salus, et bonorum hominum palma, praesumite. Magna sunt, ad quae vocamur indigni; non retardet infirmitas; quia qui vocat, retributor fidelis, et fortis adiutor est. Non prosperorum spe decipiamur, aut mollium: nec facilia proponamus: non delitiosa nobis Dominus noster, non est blanda pollicitus; praemia, promisit ille, non ocia. Laudi convenit, et quieti, qui locus erit remunerationi, si nulla est cura virtutis? Angusta porta, sed regna diffusa: paucis aditus, sed probatis. Nonne haec sunt ad eos praemia verba quos docuit? Persequentur et in sinagogis flagitabunt vos: per patientiam sicut scriptum est, possideamus animas nostras, ne eas per impatientiam doleamus amissas (a). Primus crucem Dominus noster, et patientiae ipsius magister ascendit, suo informaturus exemplo, quos erat adiuturus auxilio. Ipse inter virtutes lancem retinet, et labores, stans contra venena furentium, ut secundum persecutionis iras ille aeterni imperii det coronas. Revolvite, quas Machabaeorum exitus pertinaces vetus historia laudes prosequitur, quo Iudas, et illa suprema fidelium phalanx mortis honore referatur. In quanto ore sit constans populus in monte consumptus, et hae omnes pro custodienda lege virtutis species, et umbra futurorum tanta exempla meruerunt. Nos in Patribus vidimus, palpavimus, probavimus, quem sequamur. Quid non deferendum est rei, quid denegandum est veritati, quid non debitum Redemptori? Libenter comunicamus dogmata ista vobiscum. Dicit enim sapientissimus Salomon: Beatus, qui praedicat verbum in aurem obedientis: gaudium est siquidem volentes alloqui, et ad rectam viam eos, qui non reluctentur, hortari (b). Tenemus enim obsidem fidei vestrae, sub literarum professione constantiam, qua aggressorum contagione divisi ad apostolicae sedis dogmata, et mandata recurrimus, sero quidem viam veritatis ingressi. Sed benedictus Deus, qui non in finem obliviscitur, qui corripit, et medetur, nec continue gregis sui oves patitur insidiantium luporum rapacitate discerpi, qui per distinctionis temperantiam, nec coertionem suorum negligit, nec salutem. Sed quid mirum si oves relicto illo uno, et vero pastore dispersas, callidus, cruentus, et rapax turbavit insidiis? Qui tutelam suam deserunt, ipsi se periculis, quibus lanientur, exponunt. Ergo nunc saltem solidis passibus in viam Patrum, ad quam recurristis, insistite: potens erit misericordia Dei, aliorum quoque correctionem mercedi vestrae, si a vobis ad rectum deducantur, adscribere. Sed in totum vos a coeno, quo immersi haeretici tenentur, avellite et excutientes immunditiam pul-

De divini iudicii aequitate non diffidendum.

Spes retributionis excludit amaritudinem tribulationis.

Adhortatio ad archimandritas ad perseverandum in fide.

Exemplum Christi, qui in cruce passus est.

Iudae Machabaei.

(a) Matth. 10. (b) Proverb. 25. 12.

veris inhaerete: generaliter universos ab apostolicis dogmatibus declinantes religiosa detestatione damnate. Nulla tenebris cum luce communio, nec qui per recta itinera gradiuntur, vestigia sua cum deviantium errore coniungunt. Timendum est fidei vinculum, et vitandum de perfida societate contagium: quia secundum Apostolum, quemadmodum qui se adiungit Domino unus spiritus est: ita qui adhaeret meretrici, unum corpus efficitur (*a*). Amant virtutes collegia sua, et adhaerentes sibi secum impietas in profunda demergit. In conspectu, in oculis, in ore, in ipsis manibus sunt Patrum dogmata, quae custodienda mandamus. Quotidie nos ad conservationem sui, concilia veneranda constringunt: longum est singillatim universam retexere Chalcedonensem synodum, in qua omnium reverentia continetur. Sed et venerandi Leonis prolata, de ipsis apostolorum praecordiis instituta, et nosse nos, convenit, et tueri in his vexillum fidei, in his propugnaculum veritatis, in quo Christus agnoscitur, in his redemptionis nostrae spes, causa servetur. Hoc est illud, quod in Apostolo legimus, fundamentum, in quo se ipsum decipit quisquis ligna, foenum, stipulas consumendas ignibus superaedificare tentaverit. His interfecta sunt Eutychetis et Nestorii venena conciliis: quia adversum dominicæ dispensationis salubre mysterium, dum contraria inter se disputatione nituntur, sub quadam sacrilegii aequalitate consentiunt, sententiis dispares, et impietate concordes: quorum alter nolens beatam Mariam Virginem Dei esse genitricem, in Domino nostro, quae unita sunt, dividit; alter dum convenientium naturarum propria et certa confundit, mysterium nostrae redemptionis extinguunt: alter Photini sectam: alter Manetis insaniam, impia cognatione contingens adversum hos. Dilectissimi fratres, provisa remedia illa animi virtute defendite, qua in labe factionem eorum videtis haereticos impietate pugnare. Non

Vitanda haereticorum societas.

Tenenda S. Leonis Papae decreta, et observanda.

Eorumdem dignitas.

Eutychetis et Nestorii damnatae a conciliis haereses diversae quidem in materia, sed aequales in sacrilegio.

(*a*) Cor. 6.

sit pigra veritatis assertio, quo studio oportet salutem diligi, cum videatis perditionem mortiferam sic amari: pudeat segniter asseri veritatis leges, cum tam pertinaciter defendantur errores. Et auctores quidem inventionum malarum, quae praediximus, synodica constituta iustis condemnationibus insequuntur. Sed vos etiam, sequaces eorum ut declinetis, pariter admonemus, quos apostolica sedes et deprehendit pares auctoribus suis et coniunxit addictis Dioscorum, et Timotheum parricidam, Petrum Alexandrinum, Acatium Constantinopolitanum, cum sequacibus suis, Antiochenum quoque Petrum praedicto similem, sicut errore, sic nomine, sed et Severum eiusdem loci nihilominus, et veneni xenam, item Hieropolitem Cyrum Eladensem: Petrum Apamiae, non iam pro sua tantum, sed pro aliorum quoque damnatione damnandos, qui cum se opinionum suarum sordibus indesinenter involvunt alios quoque dicendo, quae male assequuti sunt, polluerunt, generalitatis mandati salubritate vos moneo. Quidquid adversus regulas Patrum de quibuslibet commentariis profertur, abiicite. Nullus vos incongruentibus praeceptis, aut novis moneat institutis. Si enim qui mundani sunt, Ecclesias tenere non possunt; quia eis convenit magis discere, quam docere. Nefas est enim altaribus piis peregrina inferre libamina; quia certos religiosis disciplinis terminos Deus inter ipsa quoque cultus sui praescripsit initia inter Levitas, et populum suum divisit officium. Alia est potestas hominum, alia ministeria sacerdotum: incitavit potius Dominum, quam placuit, qui externum ignem divinis adytis sacrorum temerator invexit (*a*). Quis est, qui sibi in alienis institutis iubendi auctoritatem possit assumere; cum non sit ambiguum, offerentis honorem debitum pro sola officii praesumptione punitum? Ut regia Ozias reverentia, et administratione permansisset, si monitus tantae destructionis exem-

Commonitio ad archimandritas ad hos effugiendos errores.

Condemnatio caeterorum haereticorum.

Divisio sacerdotalis dignitatis, et laicalis potestatis.

(*a*) Levit. 10.

plo ac religiosis institutis timendo quam assumendo meliora temperasset. Sed dum nec perhibentibus cultoribus templi pertinax temerator obsistit, inter ipsam leprae abominationem percussus, altaria et officia regni perdidit, dum ministeria sacerdotis invadit. Sciant ergo non esse accepta a Deo quae de mandatis eius a praesumptoribus assumuntur, quando unum ad desertationem sententiae vivacis dedecoris poena servavit. Alios velox fama consumpsit: quod si sunt, quae religionis aliquo colore contempta sint, vires habere nequeunt, quae tantis auctoribus reluctantur. Clamat Paulus apostolus: Licet nos, aut angelus de coelo evangelizet vobis, praeterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit. Nec semel hoc dixisse sufficit; repetit salubre mandatum, sicut praediximus. Et nunc iterum dico: Si quis vobis evangelizaverit praeter id, quod accepistis, anathema sit (*a*). Servet ergo latam pro fidei conservatione sententiam, quisquis apostolicam sequitur disciplinam. Et quidem nobis cura non defuit: nam geminae legationis officio quicquid in precibus humile, quicquid in allegationibus rationabile, quicquid in mandatis salubre detulimus. Sed numquid ideo negligenda est iustitiae via? Qui errores suos diligit cum obstinatione perfidiae non sunt iungendi cum cadentibus lapsus: sine nostra contagione pereant, qui ab impietatibus suis nec castigato errore declinant. Data v idus feb., P. C. Agapiti V. C.

Non, auscultandi qui evangelizant contraria traditionibus apostolicis.

Dat. die 9 februarii anno Domini 518, pontif. Hormisdae anno IV.

V.

Divinitatis, et Incarnationis mysterium exponitur (1).

SUMMARIUM

Confutatio Nestorii, et Eutychetis. — Nulla diversitas praedicationis ubi una est forma veritatis. — Standum decretis Patrum synodicis. — De Trinitate, unaque in ea Divinitate. — Non intelligi posse abscondita Trinitatis mysteria. — Proprium uniuscuiusque personae. — Non est introducenda quarta persona. — Quae propria humanitatis Christi fuerint, quaeque divinitatis, explanantur. — Eadem persona Christi Deus et homo. — Sermo ad imperatorem.

Hormisda Iustino Augusto

Inter ea, quae ad unitatem Ecclesiae pertinentia, propter quam Deus clementiae vestrae elegit imperium, in literas contulistis; haec quoque venerabilis imperator cura fidei, cui multipliciter vos studere declaratis, adiecit; ut aliquorum preces, perferendae ad humilitatis meae notitiam iungerentur, quibus vel quid quaestionis oriretur, agnoscerem; vel ad summovendum propositae consolationis ambiguum responsum a me religiosae scientiae conveniens redderetur. Legi omnia solicitudine, qua decebat, et licet ad te responsi plenitudinem sufficere potuisset, si illa tantum quae a veteribus sunt diffinita rescriberem, tamen ut religiosi propositi vestri remunerarem affectum, non subtrahendum credidi mei quoque sermonis obsequium. Quid enim est, quod emergentibus Nestorii, et Eutychetis venenis paterna omisit instructio? Pene omnes impietates cum inventoribus tam nefandorum dogmatum convenientia in unum synodica decreta presserunt. Nec ulterius remansit locus ullus tam diris perfidiae seminibus amputatis, aut Christum Dominum nostrum credere sine carnis fuisse veritate, aut eundem non Deum, et hominem de materni uteri intemerata foecunditate prodiisse: cum alter eorum dispensationem, qua salvati sumus, negando, quantum in se est irritam faceret; alter opinione contraria, sed impietate consimili, in eodem Domino nostro Iesu Christo potestatem divinam a vera humanitate secluderet: neque ille recordatus quia palpandam carnem suam Christus ostendit, nec ille evangelii memor Verbum carnem factum esse dicentis, cui vox Domini indeficienter insonare de-

Confutatio Nestorii, et Eutychetis.

(*a*) Gal. 1. (1) Ex VV. CC. Vat. edit. card. Carafa.

buerat, qua dixit, et docuit, nemo ascendit in coelum, nisi qui de coelo descendit filius hominis, qui est in coelo (*a*). Saepe haec, et multis praecedentium sunt comprehensa sententiis: sed nec clementia vestra, licet iam dicta sint fastidiose, poterit repetita cognoscere, nec nobis pudor est ea, quae sunt a decessoribus nostris praedicta revolvere: neque enim possibile est ut sit diversitas praedicationis, ubi una est forma veritatis: nec ab re iudicabitur alienum si cum his, cum quibus convenimus fide, congruamus et dogmate. Revolvantur piis mansuetudinis vestrae auribus decreta synodica, et beati papae Leonis convenientia sacrae fidei constituta: eadem invenietis in illis, quae recensueritis in nostris. Quid ergo est post illum fontem fidelium, statutorum, qui amplius, si tamen fidei terminum servat, quamlibet curiosus scrutator inquirat? non opere aut institutione perfectis, nisi forte mavult quisquam dubitare quam credere, certare quam nosse; sequi dubia, quam servare decreta. Nam si trinitas Deus, hoc est Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus, Deus autem unus specialiter legislatore dicente: Audi Israel, Dominus Deus tuus Deus unus est (*b*). Qui aliter habet necesse est, aut divinitatem in multa dividens, aut specialiter passionem ipsi essentiae Trinitatis impingat. Et (quod absit a fidelium mentibus) hoc est, aut plures Deos more profanae gentilitatis inducere, aut sensibilem poenam ad eam naturam, quae aliena est ab omni passione, transferre. Unum est, sancta Trinitas non multiplicatur numero, non crescit augmento, nec potest, aut intelligentia comprehendi, aut hoc, quod Deus est, discretione seiungi. Quis ergo illi secreto aeternae, impenetrabilisque substantiae, quod nulla vel invisibilium naturarum potuit investigare natura, profanam divisionem tentet ingerere, et divini arcana mysterii revocare ad calculum moris humani? Adoremus Patrem, et Filium, et Spiritum Sanctum indistinctam distincte, incomprehensibilem, et inenarrabilem substantiam Trinitatis, ubi etsi admittit numerum ratio personarum, unitas tamen non admittit essentiae separationem, ita tamen ut servemus divinae propria naturae, servemus propria unicuique personae, nec personis divinitatis singularitas denegetur, nec ad essentiam hoc quod est proprium nominum, transferatur. Magnum est sanctae et incomprehensibile mysterium Trinitatis, Deus Pater, Deus Filius, Deus Spiritus Sanctus. Trinitas indivisa: et tamen notum est, quia proprium est Patris, ut generaret Filium: proprium Filii Dei, ut ex Patre Patri nasceretur aequalis: proprium Spiritus Sancti, ut de Patre, et Filio procederet sub una substantia Deitatis. Proprium quoque Filii Dei, et iuxta id, quod scriptum est: In novissimis temporibus, Verbum caro fieret, et habitaret in nobis; ita intra viscera sanctae Mariae Virginis genitricis Dei, unitis utrisque sine aliqua confusione naturis, ut qui ante tempora erat Filius Dei, fieret filius hominis, et nasceretur ex tempore hominis more, matris vulvam natus non aperiens, et virginitatem Matris deitatis virtute non solvens. (*a*). Dignum plane Deo nascente mysterium, ut servaret partum sine corruptione, qui conceptum fecit esse sine semine, servans quod ex Patre erat, et repraesentans, quod ex matre suscepit. Nam iacens in praesepio videbatur in coelo, involutus pannis adorabatur a Magis, inter animalia editus, ab angelis nunciatus, vix egressus infantiam, et annuncians mysticam sine instituente dote doctrinam, inter rudimenta annorum puerilium edens coelestia signa virtutum (*b*). Idem enim Deus et homo, non ut ab infidelibus dicitur sub quartae introductione personae, sed ipse Dei filius Deus, et homo, idest virtus, et infirmitas, humilitas, et maiestas, redimens, et venditus,

Nulla diversitas praedicationis ubi una est forma veritatis.

Standum decretis Patrum synodicis.

De Trinitate, unaque in ea Divinitate.

Non intelligi posse abscondita Trinitatis mysteria.

Propria nominis unicuique personae.

Non est introducenda quarta persona.

(*a*) Ioan. 3. (*b*) Deut. 6.

(*a*) 1. Petr. 1; Ioan. 1. (*b*) Luc. 1; Matth. 2; Luc. 2.

Quae propria humanitatis Christi fuerint, quaeque divinitatis, explanantur.

in cruce positus, et coeli regna largitus; ita nostrae infirmitatis particeps, ut possit interimi, ita ingenitae potentiae Dominus, ne possit morte consumi, sepultus est iuxta id, quod homo voluit nasci, et iuxta id quod Patri erat similis, resurrexit, patiens vulnerum, et salvator aegrorum, unus defunctorum, et vivificator obeuntium; ad inferna descendens, et a Patris gremio non recedens, unde et animam, quam pro communi conditione posuit, pro singulari virtute, et admirabili patientia mox resumpsit. Haec ita esse, nec ullam dubitationem oportere recipere, idem Dominus noster Iesus Christus, ne inter corporis passiones Deus non esse crederetur, aut ne Deus tantum non etiam homo, inter opera mirabilium stupenda virtutum proposito nos duorum apostolorum informavit exemplo, Deum esse Christum Dominum nostrum Petri fide; hominem Thomae dubitatione declarantis. Quid enim intererat, ut quem se homines dicerent, discipulos suos vellet inquerere, nisi ut respondente Petro: Tu es Christus filius Dei vivi (a), notum faceret, hoc non de carne, et sanguine proditum, sed Patre Deo inspirante revelatum, et per testimonium laudatae responsionis fides patefactae fieret veritatis. Quid intererat, ut apparente post resurrectionem Domino, Thomas tamen aut deesse caeteris, aut solus ambigere, nisi ut mundus crederet, quod ambigens discipulus explorasset, ut dum unius manibus se pateretur tangi, ad universitatem fidelium, quid esset, possit agnosci (b). Non ergo ad implorandum discipulum interposita est dubitatio, sed quaesita posteritatis instructio. An ne aliud spectat, quod se idem Dominus Cleophae cum alio discipulo, cum ad Emaus tendentes de se loquerentur, inseruit: et quamquam de resurrectione Domini per mulieres, quae primae ad monumentum convenerant, agnovissent (c); tamen ut per eorum dubitationem daret credendi futuris saeculis firmitatem, incipiens a Moyse, et omnibus prophetis oportuisse pati Christum, et ita intrare in gloriam suam, interpretatus ostendit, et per passionem humanam naturam et divinam in eo esse per gloriam. Multiplicibus haec sanctarum scripturarum testificantur exemplis: nec apud religiosam conscientiam tuam, venerabilis imperator, tamquam ignota dicuntur. Fides enim ipsa, quae a te constanter asseritur, sibi reddit hoc muneris, ut sensibus tuis, et affectum sui inserat, et scientiam per quam diligentius asseratur, infundat: et tantum interest dispensationis mihi creditae, ut ego quoque vel apud scientes notam non taceam, ut succedente sibi per vices temporum, catholicorum praedicatione sensuum, quod indeficienter asseritur, sine fine credatur. Latius haec, quae ad Deitatem, humanitatemque Domini nostri Iesu Christi pertinent, et in eo unitas duas sine confusione naturas, potui, secundum veterum definita disserere, si adversum eos, qui his dissentiunt disputandum: sed cum in manibus omnium sint, et synodica constituta, et beati papae Leonis dogmata, perstrinxisse potius pauca, quam evolvere credidi convenientius universa. Hunc vero agnoscere satis est, et cavere ita proprietatem, et essentiam cogitandam ut sciatur, quid personae, quid nos oporteat deferre substantiae, quae qui indecenter ignorant, aut callida impietate dissimulant, dum omittunt, quid sit proprium Filii, trinae tendunt insidias unitati: sed si quae praedicta sunt, validis teneantur fixa radicibus, nec a paterna traditione receditur, et constanter quaestionibus obviatur. Data VII kal. aprilis, Valerio V. C. cos.

Eadem persona Christi Deus et homo

Sermo ad imperatorem.

Dat. die 26 martii anno Domini 521, pontif. anno VII.

(a) Matth. 16. (b) Ioan. 20. (c) Luc. 24.

VI.

Epiphanio episcopo Constantinopolitano vicaria sedis apostolicae praefectura delegatur, ac examen committitur petitionis Iustini imp. ut damnato Acacii nomine, et erroris auctoribus anathematizatis, caeterorum nomina in Diptychis retinerentur (1).

SUMMARIUM

Manifesta Dei misericordia quando principes saeculi fidem fovent et episcopi suum munus adimplent. — Fides nunquam defatigatur. — Non initium laboris, sed finis praemium habet. — Sedes apostolica omnium Ecclesiarum curare debet redintegrationem — Iuxta Ecclesiae ordinem, et iustitiae formam, benignitas, et rationabilis medicina poenitentibus est concedenda. — De separandis a grege Christi haereticis, et innocentiam simulantibus. — De Chalcedonensis synodi praestantia. — Nestorii, et Eutychis haereses. — Earumdem haeresum confutatio. — Non ambigendum de rebus fidei iam definitis. — Thessalonicensium, et Iustini imp. petitionis examen Epiphanio committit pontifex.

Hormisda Epiphanio episcopo Constantinopolitano

Manifesta Dei misericordia quando principes saeculi fidem fovent et episcopi suum munus adimplent.

Multo gaudio sum repletus, quod circa Ecclesiae pacem, et sanctissimi imperatoris, et dilectionis tuae tale studium, quale literis indicasti, legaturum quoque meorum assertione cognovi. Manifesta enim hinc supernae misericordiae documenta produntur, quando et humani principes causam fidei republicae ordinatione coniungunt, et Ecclesiarum praesules quod ad dispensationem suam pertinet, officii memores exequuntur. Talibus indigebat post discordiae procellas religio christiana rectoribus, qui compressis provida dispensatione turbinibus, diu peregrinatam pacem depulsa tempestate reducerent, et in futura saecula propositi sui exempla tendentes, sibi adscribendum indubitanter ostenderent, quicquid Deo placitum posteri pro sua imitatione fecissent. Benedicamus Deum, frater charissime, nostris hoc diebus fuisse concessum, et totis orationum, et curarum viribus annitamur, ut quae per Dei nostri opem bene correcta sunt, ipso adiuvante per omnia compleantur. Sperandum enim est, ut ad compagem corporis sui reliqua quoque, quae adhuc divisa sunt, membra festinent et a potioribus minora non discrepent: ad quod cum me dilectio tua christianae studio charitatis hortetur, debet, quod incitat sequi, et amandum suadet, amplecti. Similem enim iam fidei curam gerentes per religiosam patientiam par etiam praemium de boni operis speramus effectu: neque enim difficultatibus est cedendum. Non fatigatur asperis fides, nec ad coelorum ardua per proclive contenditur, nec remunerationem citra laboris exercitia quis meretur. Unde ne facientes bona deficiamus, specialiter admonemur, beati etiam (teste Psalmista) qui custodiunt iudicium, et faciunt iustitiam in omni tempore (1), quia non initium laboris remunerationem praemii consuevit invenire, sed terminus. Ergo par studium solicitudinis assumentes, quibus est una in communione et credulitate societas, quemadmodum de adunata sedi apostolicae Constantinopolitana Ecclesia pariter exultamus in Domino, ita de reliquarum quoque (sicut affectuose admones) redintegratione curemus primum, ut fidem, integritatemque nostram immaculatam ab omni contagione servemus. Nosti enim, frater sanctissime, quae ecclesiasticam servent vincula concordiam, quae nos ab haereticorum tueantur insidiis, per quae etiam canonum custodiatur auctoritas. His in robore suo omni circumspectione servatis, remedia sperantibus conferantur. Habet enim et Ecclesiarum ordo regularum, et ipsius forma iustitiae, ut medicinae rationabilis benigne et fideliter sperantibus non negetur; nec quisquam ita est ab humanitate discretus, quem non a rigore discretionis inclinet incauta simplicitas: sed ut caute hoc citra querelam, aut erroris alicuius naevum valeat expediri, dilectissime fra-

Fides nunquam defatigatur.

Non initium laboris, sed finis praemium habet.

Sedes Apostolica omnium Ecclesiarum curare debet redintegrationem.

Iuxta Ecclesiae ordinem, et iustitiae formam, benignitas, et rationabilis medicina poenitentibus est concedenda.

(1) Ex VV. CC. edidit card. Carafa.

(1) Psalm. 106.

ter, personam meam et in hoc oportet induere, scientem in huiusmodi causis (sicut praedictum est) quid faciendum sit, quid cavendum, ita omnia providenda, ut non ambigas rationem dispensationis huius Deo esse reddendam: ita tamen, ut eos, qui vobis fuerunt communione sociati, vel per vos sedi apostolicae, vestra nobis scripta declarent, quibus etiam continentia libellorum, quos obtulerint, inseratur. Sic enim et Severi, vel complicum eius, aut similium absolvemus errores, nec eorum, qui sanari potuerint, dispendia patiemur: quod ideo vobis specialiter credimus imponendum, ad diligentiam vestram nostra onera transferentes, quia non parva iam documenta resistentes haereticis edidistis, nec debet de eo ambigi, quem bene contigerit explorari: simul assume remedia medicinae, simul accingere auctoritate iustitiae, et sic circa supplices humanitate mollire, ut in haereticorum contagione perdurantes, aut eos qui innocentiam simulant, et cum nostris sola voce consentiunt, ab his, quibus pro Ecclesiae reintegratione consulitur, et providetur, excludas: nec enim expedit circa hos ecclesiasticam temperare censuram. Non enim erunt miserationis bona, pro eorum, quibus consuli oportet, necessitate collata, si indiscrete fuerint bonis, malisque communia. Et quia Hierosolymitanorum quoque faciebat in tuis literis tua dilectio mentionem, quorum etiam ad nos quaedam delata professio; necessarium duximus, vel recensere, quae scripta sunt, vel respondere, quae congrua. Qui si sanctorum Patrum constituta custodiunt, si illa fidei fundamenta venerantur, ab his, quae per eos Sancto Spiritu compungente definita sunt, non recedant. Aut enim perfecta sunt ita ut sunt, et adiectione non indigent, aut bene valida, et ideo non mutanda. Quando per ea omnia haereticorum venena compressa sunt, nec quicquam Chalcedonensis synodus, quod utile quaelibet diligentia potuisset excogitare, praeteriit, quae praecedentium quoque dogmata, vel clarius manifestavit, vel repetita auctoritate firmavit, speciale quoddam adversus Nestorium, et Eutychen aggressa certamen, alterum Deitatem Dei nostri Iesu Christi a carne separantem, et ideo sanctam Mariam Dei genitricem pronunciare vitantem, alterum veritatem carnis in Domino renuentem; quando Dominus noster Iesus Christus idem filius Dei, idem filius hominis, una in duabus persona naturis divinitatis, et humanitatis carnis, nec naturis adunatione confusis, non velut quarta persona addita Trinitati, sed ipse filius Dei exinaniens semetipsum, et formam servi accipiens (*a*), propter quod et unam, nec divisibilem profitemur essentiam Trinitatis, et proprietatem tamen suam scimus inesse personis, unam filii Dei cum assumpta carne, unam Spiritus Sancti, et personas proprietatibus designantes, et per unitatem essentiae inseparabile Trinitatis mysterium confirmantes. Neque enim ambigi potest, Verbum Dei intra matris viscera per carnem, humanam assumpsisse naturam, nec post a se inter vulvam naturam unitione divisam. Nam ut humanitas sine Deo edita, sic in cruce non est impassibilis divinitas a carnis passione divisa: quod Virginis partus, et intemerata foecunditas, et singularis a mortuis resurrectio, et ad coelos declarat ascensio. Haec si quemadmodum a Patribus constituta sunt, servant, credant, nec definita transcendant, a quo tramite qui declinant, ipsi sibi nebulam dubitationis offundunt. Nobis autem illud apostolicum contentiosis respondere necesse est: Nos hanc consuetudinem non habemus, nec Ecclesia Dei (*b*). Haec ideo breviter; quia nec ambigi convenit de rebus iuxta fidem saepius definitis, et pene supervacua est allegatio, quae adhibetur instructis, cum super hac re, et ad clementissimum principem filium nostrum non pauca perstrinxerim. Et quia de Hierosolymitanorum propositione respon-

(*a*) Philip. 2. (*b*) 1 Corinth. 11.

Marginal notes: De separandis a grege Christi haereticis, et innocentiam simulantibus. — De Chalcedonensis synodi praestantia. — Nestorii, et Eutychis haereses. — Earumdem haeresum confutatio. — Non ambigendum de rebus fidei iam definitis

dimus, hoc quoque aestimavimus salutis eorum causa competenter addendum, ut si communionis apostolicae desiderant unitatem, professionem suam scripto inclytam, quam legatis nostris apud Constantinopolim positis obtulerunt, aut per suos ad nos dirigant, aut fraternitati vestrae tradant, eodem tamen, sicut diximus, tenore conscriptam, quae ad nos modis omnibus sub vestra ordinatione deferatur. Nam de Thessalonicensibus, quorum ad nos legati sub clementissimi, et fidelissimi principis filii nostri ordinatione venerunt, nequid omisisse credamur, nosse vos volumus; secundum hoc, quod Domino nostro Iesu Christo inspirante placuerit, causam omnem nostri dispositione tractandam, et si quod oportet, impleverint, ordinanda haec per fratrem nostrum et coepiscopum venerabilem virum Ioannem, sed et filios nostros Heraclianum presbyterum, et Constantinum diaconum, ecclesiastico honore dignissimos, ad causam pertinentia conscripsisse contenti, gratulati sumus in viro ordinis nostri par meritum, et religiosum nos invenisse propositum, et cum legatione mandata sapientia, et moribus congruente. Votiva enim res, et plena gaudii est, ut sint iusta aestimatione probabiles, quos communionis et officii contigerit esse consortes. Data VII kalendas aprilis, Valerio V. C. cos.

Thessalonicensium, et Iustini imp. petitionis examen Epiphanio committit Pontifex.

Dat. die 26 martii anno Domini 521, pontif. anno VII.

VII.

Salustius apostolicae sedis vicarius constituitur per Beticam et Lusitaniam (1).

SUMMARIUM

Salustii laus, quod episcopali munere diligenter fungatur. — Vices ei apostolicae committuntur. — Salvis tamen metropolitanorum privilegiis. — Patrum, conciliorumque decreta servanda. — De conciliis per Salustium indicendis.

(1) Ex VV. CC. edidit card. Carafa.

Charissimo fratri Salustio Hormisda

Suscipientes plena fraternitatis tuae votiva gratulatione colloquia, quae nos geminae salutis tuae laetificaverunt indicio (siquidem retulerunt te corporali cum spiritualibus officiis incolumitate subnixum) congressum esse perspeximus, hanc ipsam, quam mente gerimus, verbis expedire laetitiam. Edidisti enim boni documenta pontificis dum et praedicanda facis, et ea suadere non differs. Praerogativam de nostri sumpsimus electione iudicii, quando id te sponte amplecti didicimus, quod caeteris imperamus. Oramus siquidem divinam clementiam cunctos agnoscere, et haec ad studia ecclesiasticae pacis instrumenta transmisimus. Tu vota nostra, et fideli intelligentia percepisti, et officii protinus devotione complecti, cunctis fratribus innotescens, quae per coelestem gratiam cunctis profutura cognoveras. Suffragantibus igitur tibi tot meritis piae solicitudinis, et laboris, certe eam delectat iniungere, quae ad nostri curam constat officii pertinere, ut provinciis tanta longinquitate disiunctis, et nostram possis exhibere personam, et Patrum regulis adhibere custodiam. Vices itaque nostras per Beticam, Lusitaniamque provincias, salvis privilegiis, quae metropolitanis episcopis decrevit antiquitas, praesenti tibi auctoritate committimus, augentes tuam huius participatione ministerii dignitatem, et relevantes nostras eiusdem remedio dispensationis excubias. Et licet de singulis non indigeas edoceri, quem iam probavimus cautius universa servare, gratius tamen esse solet, si iterum trames ostendatur, et laboris iniunctio superius formata monstretur. Paternas igitur regulas, et decreta a sanctis definita conciliis, omnibus servanda mandamus: in his vigilantiam tuam, in his curam fraternae monita exhortationis extendimus. His ea, qua dignum est reverentia custoditis, nullum relinquit culpae locum, nec sanctae observationis obstaculum. Ibi fas, nefasque praescriptum

Salustii laus, quod episcopali munere diligenter fungatur.

Vices ei apostolicae committuntur.

Salvis tamen metropolitanorum privilegiis.

Patrum, conciliorumque decreta servanda.

est: ibi probitum, ad quod nullus audeat adspirare: ibi concessum, quid debeat mens Deo placitura praesumere. Quoties universalis poscit religionis causa, ad concilium te cuncti fratres evocante conveniant: et si quos eorum specialis negotii pulsat contentio, iurgia inter eos oborta compesce, discussa sacris legibus determinando certamina. Quidquid autem illis pro fide, et veteribus constitutis, vel provida dispositione praecipies, vel personae nostrae auctoritate formabis, totam ad scientiam nostram instructae relationis attestatione perveniat, ut noster animus officii charitate dati, et tuus securitate perfruatur accepti. Deus te incolumem custodiat, frater charissime.

De conciliis per Salustium indicendis.

S. IOANNES I

PAPA LV

Anno aerae Christi comm. DXXIII.

An. C. 523 Ioannes, natione tuscus, filius Constantii, ordinatus est pontifex maximus die dominica 13 augusti anni 523. Sedit annos II, mens. IX, dies V (1) sub Iustino imperatore, et Theodorico rege a consulatu Iustini Aug. II et Opilionis ad cos. Olybrium sine collega. Postquam ordinaverat episcopos per diversa loca quindecim, defunctus est Ravennae in custodia 15 kal. iunias, cuius corpus translatum de Ravenna, sepultum est in basilica B. Petri apostoli sub die 6 kal. iunias anno 526. Vacavit sedes dies IV.

(1) In quamplurimis codicibus Anastasianis, Regio, Mazarino, Thuanis duobus, Palatino, Vaticano, Bergomensi praeter annos II tribuuntur Ioannis mens. VIII, d. XVI. De diebus difficultatem non habemus, cum numerationem protraxerint ad d. 28 maii, anno 526, quo eius corpus Ravenna Romam translatum. Sed quare m. IX non scripserint prorsus ignoramus cum computanti pateat a 13 augusti ad 13 maii sequentis anni numerari m. IX, et tamen ipse V. Cl. Blanchinus fortasse hoc non advertens in Anast., t. III, pag. 246, notata de diebus differentia dicit: — Sunt igitur revera a die ordinationis 13 augusti 523 ad diem 18 maii 526 etc., anni II, mens. VIII, dies V.

S. FELIX III

DICTUS QUARTUS, PAPA LVI.

Anno aerae Christi comm. DXXVI.

Felix, natione samnius, filius Castorii, ordinatus die dominica 4 idus iulii anno 526, sedit annos IV, mens. II, dies XIII sub Iustiniano Augusto, et Athalarico rege a cos. Mavortio sine collega ad Lampadium, et Orestem coss. Fecit ordinationes duas per menses februarii et martii presbyterorum quinquaginta quinque, diaconorum quatuor: episcopos vero per diversa loca creavit numero viginti novem. Obiit 25 septembris anno 530, sepultusque est in Basilica B. Petri apostoli 4 idus octobris. Vacavit sedes dies III.

S. BONIFACIUS II

PAPA LVII.

Anno aerae Christi comm. DXXX.

Bonifacius dictus Iunior, natione romanus, filius Sigibuldi, electus die 28 septembris, et sequenti die dominica ordinatus est romanus pontifex anno 530. Sedit annos II, dies XXVI, sub Iustiniano Aug. et Athalarico rege anno I, et II post consulatum Lampadii et Orestis. Obiit die 25 octobris, anno 532, sepultusque est in basilica B. Petri apostoli. Vacavit sedes mens I, dies XVII. An. C. 530

Schisma sextum Dioscori antipapae.

Cum Bonifacio Dioscorus ordinatur sub contentione in basilica Constantiniana, et fuit dissentio in clero et senatu dies XXVIII. Cum Dioscori morte schisma feliciter extinctum est. Ipsis diebus Bonifacius zelo, et dolo ductus cum grandi amaritudine sub vinculo anathematis chirographi reconciliavit clerum: quem chirographum archivio Ecclesiae reclusit, quasi damnans Dioscorum.

IOANNES II

PAPA LVIII

Anno aerae Christi comm. DXXXII.

Ioannes, qui et Mercurius, natione romanus, filius Proiecti, de Caelio Monte, creatus die 12 decembris, anno 532. Sedit annos II, menses IV, dies VI, temporibus Iustiniani Aug., et Theodorici, inde Theodati regum, a consulatu Iustiniani Aug. III sine collega ad Belisarium solum cos. oc. Fecit ordinationem unam presbyterorum quindecim, diaconorum per diversa loca unius et viginti. In pace Christi quievit die 18 aprilis 535, sepultusque est in basilica B. Petri. Vacavit sedes dies septem.

S. AGAPETUS I

PAPA LIX

Anno aerae Christi comm. DXXXV.

An. C. 535 Agapetus, natione romanus, filius Gordiani presbyteri, clericus ad S. Ioannem et Paulum, electus die 26 aprilis, ordinatur die dominica 6 maii, anno 535. Sedit in pontificatu sub Iustiniano Aug., et Theodato rege per consulatum Belisarii menses XI, dies XVIII. Fecit ordinationes duas in urbe Roma, quibus creavit diaconos quatuor, episcopos per diversa loca undecim. Defunctus est Constantinopoli 10 kalendas maii, anno 536, cuius corpus in loculo plumbeo translatum est Romam usque in basilicam B. Petri apostoli, ibique sepultum 12 kal. octobris. Vacavit sedes ab eius obitu mens I, dies XVI.

De praediis iuris Ecclesiae nullo titulo alienandis (1).

SUMMARIUM

Praedia ecclesiastica alienare Patrum instituta vetant. — Custodienda synodalia decreta.

(1) Ex tom. V Concil.

Dilectissimo fratri Caesario Agapetus

Tanta est, Deo propitio, et ad ea libentissime concedenda, quae alimoniis proficiunt pauperum, et circa tuae fraternitatis affectum, nostra devotio, ut onerosum nobis nullatenus esse iudicemus, quod annui vestris desideriis postulatis. Sed revocant nos veneranda Patrum manifestissima constituta, quibus prohibemur, praedia iure Ecclesiae, cui nos omnipotens Dominus præesse constituit, quolibet titulo ad aliena iura transferre. Qua in re vestrae quoque sapientiae credimus esse gratissimum, quod in nullo contra priscae definitionis constituta, vel regulas, pro qualibet occasione, vel sub cuiuscumque personae respectu, venire praesumimus. Nec tenacitatis studio, aut saecularis utilitatis causa hoc facere non credatis, sed divini consideratione iudicii necesse nobis est, quidquid sancta synodalis decrevit auctoritas, inviolabiliter custodire. Quod ut caritati tuae indubitanter elucescat, ad locum de hoc articulo, ex constitutis Patrum fecimus revelari; quae cum praesentibus pariter affatibus vobis credimus dirigenda. Deus te incolumem custodiat, frater carissime. Data XV kalendas aug. P. C. Paulini iunioris V. C.

Praedia ecclesiastica alienare Patrum instituta vetant.

Custodienda synodalia decreta.

Dat. die 18 augusti anno Domini 535.

S. SILVERIUS

PAPA LX

Anno aerae Christi comm. DXXXVI.

Silverius, natione campanus, filius Hormisdae episcopi romani, ex praecedenti legitimo matrimonio natus, ordinatus est summus pontifex die dominica 8 iunii primum sub vi a Theodato incussa clero, sed cuius electioni postmodum subscripserunt presbyteri. Fuit sub Iustiniano Aug. et Vitige rege, II post consulatum Belisarii anno, et postea cos. Fl. Ioanne sine collega. Sedit usque ad mensem iunium 538 An. C. 536

est: ibi probibitum, ad quod nullus audeat adspirare: ibi concessum, quid debeat mens Deo placitura praesumere. Quoties universalis poscit religionis causa, ad concilium te cuncti fratres evocante conveniant: et si quos eorum specialis negotii pulsat contentio, iurgia inter eos oborta compesce, discussa sacris legibus determinando certamina. Quidquid autem illis pro fide, et veteribus constitutis, vel provida dispositione praecipies, vel personae nostrae auctoritate formabis, totam ad scientiam nostram instructae relationis attestatione perveniat, ut noster animus officii charitate dati, et tuus securitate perfruatur accepti. Deus te incolumem custodiat, frater charissime.

De conciliis per Salustium indicendis.

S. IOANNES I

PAPA LV

Anno aerae Christi comm. DXXIII.

An. C. 523 Ioannes, natione tuscus, filius Constantii, ordinatus est pontifex maximus die dominica 13 augusti anni 523. Sedit annos II, mens. IX, dies V (1) sub Iustino imperatore, et Theodorico rege a consulatu Iustini Aug. II et Opilionis ad cos. Olybrium sine collega. Postquam ordinaverat episcopos per diversa loca quindecim, defunctus est Ravennae in custodia 15 kal. iunias, cuius corpus translatum de Ravenna, sepultum est in basilica B. Petri apostoli sub die 6 kal. iunias anno 526. Vacavit sedes dies IV.

(1) In quamplurimis codicibus Anastasianis, Regio, Mazarino, Thuanis duobus, Palatino, Vaticano, Bergomensi praeter annos II tribuuntur Ioannis mens. VIII, d. XVI. De diebus difficultatem non habemus, cum numerationem protraxerint ad d. 28 maii, anno 526, quo eius corpus Ravenna Romam translatum. Sed quare m. IX non scripserint prorsus ignoramus cum computanti pateat a 13 augusti ad 13 maii sequentis anni numerari m. IX, et tamen ipse V. Cl. Blanchinus fortasse hoc non advertens in Anast., t. III, pag. 246, notata de diebus differentia dicit: — Sunt igitur revera a die ordinationis 13 augusti 523 ad diem 18 maii 526 etc., anni II, mens. VIII, dies V.

S. FELIX III

DICTUS QUARTUS, PAPA LVI.

Anno aerae Christi comm. DXXVI.

Felix, natione samnius, filius Castorii, ordinatus die dominica 4 idus iulii anno 526, sedit annos IV, mens. II, dies XIII sub Iustiniano Augusto, et Athalarico rege a cos. Mavortio sine collega ad Lampadium, et Orestem coss. Fecit ordinationes duas per menses februarii et martii presbyterorum quinquaginta quinque, diaconorum quatuor: episcopos vero per diversa loca creavit numero viginti novem. Obiit 25 septembris anno 530, sepultusque est in Basilica B. Petri apostoli 4 idus octobris. Vacavit sedes dies III.

S. BONIFACIUS II

PAPA LVII.

Anno aerae Christi comm. DXXX.

Bonifacius dictus Iunior, natione romanus, filius Sigibuldi, electus die 28 septembris, et sequenti die dominica ordinatus est romanus pontifex anno 530. Sedit annos II, dies XXVI, sub Iustiniano Aug. et Athalarico rege anno I, et II post consulatum Lampadii et Orestis. Obiit die 25 octobris, anno 532, sepultusque est in basilica B. Petri apostoli. Vacavit sedes mens I, dies XVII. An. C. 530

Schisma sextum Dioscori antipapae.

Cum Bonifacio Dioscorus ordinatur sub contentione in basilica Constantiniana, et fuit dissentio in clero et senatu dies XXVIII. Cum Dioscori morte schisma feliciter extinctum est. Ipsis diebus Bonifacius zelo, et dolo ductus cum grandi amaritudine sub vinculo anathematis chirographi reconciliavit clerum: quem chirographum archivio Ecclesiae reclusit, quasi damnans Dioscorum.

IOANNES II

PAPA LVIII

Anno aerae Christi comm. DXXXII.

Ioannes, qui et Mercurius, natione romanus, filius Proiecti, de Caelio Monte, creatus die 12 decembris, anno 532. Sedit annos II, menses IV, dies VI, temporibus Iustiniani Aug., et Theodorici, inde Theodati regum, a consulatu Iustiniani Aug. III sine collega ad Belisarium solum cos. oc. Fecit ordinationem unam presbyterorum quindecim, diaconorum per diversa loca unius et viginti. In pace Christi quievit die 18 aprilis 535, sepultusque est in basilica B. Petri. Vacavit sedes dies septem.

S. AGAPETUS I

PAPA LIX

Anno aerae Christi comm. DXXXV.

An. C. 535 Agapetus, natione romanus, filius Gordiani presbyteri, clericus ad S. Ioannem et Paulum, electus die 26 aprilis, ordinatur die dominica 6 maii, anno 535. Sedit in pontificatu sub Iustiniano Aug., et Theodato rege per consulatum Belisarii menses XI, dies XVIII. Fecit ordinationes duas in urbe Roma, quibus creavit diaconos quatuor, episcopos per diversa loca undecim. Defunctus est Constantinopoli 10 kalendas maii, anno 536, cuius corpus in loculo plumbeo translatum est Romam usque in basilicam B. Petri apostoli, ibique sepultum 12 kal. octobris. Vacavit sedes ab eius obitu mens I, dies XVI.

De praediis iuris Ecclesiae nullo titulo alienandis (1).

SUMMARIUM

Praedia ecclesiastica alienare Patrum instituta vetant. — Custodienda synodalia decreta.

(1) Ex tom. v Concil.

Dilectissimo fratri Caesario Agapetus

Tanta est, Deo propitio, et ad ea libentissime concedenda, quae alimoniis proficiunt pauperum, et circa tuae fraternitatis affectum, nostra devotio, ut onerosum nobis nullatenus esse iudicemus, quod annui vestris desideriis postulatis. Sed revocant nos veneranda Patrum manifestissima constituta, quibus prohibemur, praedia iure Ecclesiae, cui nos omnipotens Dominus præesse constituit, quolibet titulo ad aliena iura transferre. Qua in re vestrae quoque sapientiae credimus esse gratissimum, quod in nullo contra priscae definitionis constituta, vel regulas, pro qualibet occasione, vel sub cuiuscumque personae respectu, venire praesumimus. Nec tenacitatis studio, aut saecularis utilitatis causa hoc facere non credatis, sed divini consideratione iudicii necesse nobis est, quidquid sancta synodalis decrevit auctoritas, inviolabiliter custodire. Quod ut caritati tuae indubitanter elucescat, ad locum de hoc articulo, ex constitutis Patrum fecimus revelari; quae cum praesentibus pariter affatibus vobis credimus dirigenda. Deus te incolumem custodiat, frater carissime. Data XV kalendas aug. P. C. Paulini iunioris V. C.

Praedia ecclesiastica alienare Patrum instituta vetant.

Custodienda synodalia decreta.

Dat. die 18 augusti anno Domini 535.

S. SILVERIUS

PAPA LX

Anno aerae Christi comm. DXXXVI.

Silverius, natione campanus, filius Hormisdae episcopi romani, ex praecedenti legitimo matrimonio natus, ordinatus est summus pontifex die dominica 8 iunii primum sub vi a Theodato incussa clero, sed cuius electioni postmodum subscripserunt presbyteri. Fuit sub Iustiniano Aug. et Vitige rege, II post consulatum Belisarii anno, et postea cos. Fl. Ioanne sine collega. Sedit usque ad mensem iunium 538 An. C. 536

(quo tempore in exilio degens martyrium complevit) dies paucos supra annos II. Una ordinatione creavit presbyteros quatuordecim, episcopos per diversa loca unum de viginti. Corpus eius sepultum est ad Pontias Insulas in loco exilii sui, 12 kal iulii. Vacavit sedes dies IV.

Schisma septimum a Vigilio conflatur in romana Ecclesia.

VIGILIUS

PAPA LXI

Anno aerae Christi comm. DXXXVIII.

An. C. 538 Vigilius, natione romanus, filius Ioannis consulis, diaconus S. R. E., ac sibi successor, a Bonifacio II ordinatur in romana synodo per constitutum, quod tamen idem Bonifacius in altera synodo incendio consumpsit. In pontificiam sedem intruditur a factione Theodorae Augustae die XXII novembris anno DXXXVII in locum Silverii per vim depositi, et in exilium pulsi: tandem post Silverii obitum cleri suffragiis eidem suffectus est mense iunio anni DXXXVIII. Sedit itaque a legitima sui electione annos XVI, mens. VI, dies XVII, ante quod tempus usurpatam sedem tenuerat mensibus VII, diebus II. Fuit autem temporibus Iustiniani Aug., et Totilae regis a cos. Appione sine collega ad post consulatum Basilii Iun. ter et decies. Fecit ordinationes duas, quibus creavit presbyteros quadraginta sex, diaconos sexdecim, episcopos per diversa loca unum supra octuaginta. Syracusis in Sicilia moritur die 11 ianuarii anno 555. Corpus vero Romam delatum sepultum est ad S. Marcellum via Salaria in coemeterio Priscillae. Vacavit sedes menses III, dies V.

I.

Iustiniani fidem laudat, simulque Anthimum Constantinopolitanum, aliosque Acephalos anathematizat, ac synodorum statuta confirmat (1).

SUMMARIUM

Hortatur imperatorem, ut procuret fidei unitatem. — Non sunt digni praesules, qui constituta sedis apostolicae non servant. — Anathema contra perverse disputantes, vel infideliter dubitantes de fide sedis apostolicae. — Anathematis confirmatio in Anthimum, eiusque sectatores, et socios. — De privilegiis sedis apostolicae conservandis.

Gloriosissimo et clementissimo filio Iustiniano Augusto Vigilius papa

Literis clementiae vestrae, glorioso viro filio nostro Dominico ex consule, atque patrio deferente, assueta veneratione susceptis, iucunditate multiplici universali Ecclesiae gaudendum esse perspeximus, quod christianam fidem, qua divina Trinitas honoratur, et colitur, in nullo dissimilem, in nullo permittitis esse discordem, et hac clementissimo imperio vestro Dei, cui serviendo regnatis et regnando servitis, gratiam indefessis cumulatis operibus, ut in his, quae vobis pro integritate, et devotione fidei vestrae Dominus singulari pietate concessit, agnoscantur, iuste ac convenienter impleri, quam praedicationem docet Apostolus: Quia sancti per fidem vicerunt regna (a). Qualia enim regna plus armis fidei, quam corporea fortitudine viceritis, docet immensitas gentium subiectarum, quae quanto maior assurgit numero, tanto mystici solius perfecta operatione miraculi superatur. Unde nos in Domino nimium convenit gloriari, quod non imperialem solum, sed etiam sacerdotalem vobis animum concedere, sua miseratione dignatus est, et quod omnes pontifices antiqua in offerendo sacrificia traditione deposcimus, exorantes, ut catholicam fidem adunare, Hortatur imperatorem, ut procuret fidei unitatem.

(1) Ex VV. CC. Vat. edidit card. Carafa.
(a) Hebr. II.

regere Dominus, et custodire toto orbe dignetur, summis hoc pietas vestra viribus effecisse, cum per omnes regni vestri partes, et universos fines terrae, eam fidem, quam per venerabiles semper christianae confessionis iudicio complectendam Nicaenam, Constantinopolitanam, Ephesinam primam, sed et Chalcedonensem synodos constat irreprehensibiliter solidatam, inconcussa iubeatis pace servari, nec christiano quemquam vocabulo nuncupetis, qui se a praefatarum synodorum unitate seiungit, et qui fidem earum in omnibus viribus omnique defendit annixi, non iudicandum potius existimetis. Cui non ergo sacerdotum iucundam exultationem et gaudia infinita conciliet, quod insertum per Dei nostri gratiam cordi vestro lumen evangelicae veritatis; perniciosorum, atque haereticorum dogmatum nocte discussa, universali resplendet Ecclesiae? Absit ergo a nobis, ut quod omnibus fratribus, et coepiscopis nostris generare gaudium profitemur nostrum non aut cum omnibus misceatur, aut (quod magis dignum est) supra cunctos emineat, ex qua re, venerabilis imperator, devota venerationis gratulatione suscepimus, quod ardore fidei, et suavis iracundiae commotione succensi, nobis etiam pios direxistis affatus, in quibus beatae recordationis Caelestinum, atque Leonem apostolicae sedis praesules, qui singulas haereses pro divina sibi dispensatione commissa, cum synodali congregatione damnantes, quid cuncti generaliter sequi debeant christiani, mansura in aevum lege sanxerunt, laudabili commemoratis affectu. Quorum probabilia constituta sanctae recordationis Hormisda, atque Ioannes senior, necnon et Agapetus decessores nostri per omnia conservantes, universos Nestorianae, atque Eutychianae sequaces haeresis iustae mucrone sententiae perculerunt. Quod nos summis viribus sequi, summoque adnixu defendere pietatis vestrae clementia indubitabiliter agnoscat, sed et beati Leonis epistolas ad sanctae recordationis Flavianum tunc Constantinopolitanae civitatis antistitem, nec non ad clementissimae memoriae Leonem principem destinatos; quibus haereticorum, idest Nestorii atque Eutychetis perfidiam rationabili assertione, Deo sibi inspirante, confudit, omnino amplectimur, et qua oportet charitate defendimus. Et quamvis nos animi, fideique nostrae, Deo custodiente, sinceritas contra ea nullatenus venire permittat; perpendere tamen debet vestrae pietatis admiranda prudentia, quia non digni censentur antistites, qui praefatorum praesulum sedis apostolicae inviolabiliter minime constituta servaverint. Haec ergo, quae de fide a patribus sanctarum quatuor synodorum et a designatis beatae recordationis papae Leonis epistolis, atque a suprascriptorum praedecessorum nostrorum constitutis, sunt venerabiliter definita, per omnia nos sequentes, et eorum doctrinae contrarios probabilis apostolicae sedis auctoritate damnantes, anathematizamus eos, quicumque de fidei eius expositione, vel rectitudine, aut disputare perverse, aut infideliter dubitare tentaverint: et contra eadem sentientes, quae de fide in Nicaena, Constantinopolitana, Ephesina prima, et Chalcedonensi, sanctissimis synodis, nec non et beatae recordationis praedecessoris nostri Leonis epistolis, quarum fecimus mentionem, vel universis, quae ipsius sanxit auctoritas continentur, catholicae fidei unitate secernimus, amplectentesque, et in omnibus comprobantes fidei vestrae libellum, quem nostri obsequii famulatu tunc praedecessori nostro piae recordationis Agapeto pietas vestra orthodoxa devotione contradidit, in quo ea, quae mente geritis, ad eruditionem futurae aetatis, Scripturae quoque testimonio declarastis, nihilque a saepe dictorum praedecessorum nostrorum fide deviantibus sub qualibet occasione servamus, nisi forte haeresis in qua volutantur amputata caligine, suprascriptam de fide veritatem poenitentiae com-

Non sunt digni praesules, qui constituta Sedis Apostolicae non servant.

Anathema contra perverse disputantes, vel infideliter dubitantes de fide Sedis Apostolicae.

petenti voluerint correctione sectari; et damnatis in omnibus, quae contra ea, quae praefati sumus, pravissima quidam impietate dixerunt, subscriptionibus suis, et propriis vocibus cunctos haereticorum respuentes errores, canonica fuerint distinctione conversi; ut tunc communionis sacrae mysterium mereantur, dum omnia, quae praefati sumus, canonica, et apostolica districtione impleverint; quia nulli corrigentis se poenitentiae locum convenit amputare. In his vero, in quibus Mennam fratrem et coepiscopum nostrum, memorem libelli sui, quem praedecessori nostro beatae memoriae Agapeto, ordinationis suae tempore, vestrae clementiae consensu porrexerat, sequentem revera sedis apostolicae disciplinam, haereticis inferius comprehensis, id est Severo Eutychiano, Petro Apameno, Anthimo, qui etiam Ecclesiam Constantinopolitanam prava ambitione pervaserat Xenoae, sed et Theodosio Alexandrino, et Constantio Laodicensi, atque Antonio Versentano Eutychianae haeresis, sed et Dioscoro, qui in Chalcedonensi synodo inter alios legitur fuisse damnatus, et defensoribus, atque sequacibus anathema dixisse pietas vestra mandavit; in nullo a nobis quidem moleste suscipitur a praedicto fratre nostro, vel a quolibet alio in haereticos dicta damnatio: sed, et libenter amplectimur, et sedis apostolicae auctoritate firmamus, complices damnationum similis anathematis ultione plectentes; ea videlicet ratione, ut (sicut supra meminimus) secundum praesulum sedis apostolicae constituta, his, qui resipuerint, et praecedentium synodorum, vel suprascriptorum apostolicae sedis pontificum susceperint constituta, poenitentiae, et communionis aditum reseramus. Sed quia novimus potius plus illos, qui haereticam perfidiam destruunt, sibi magis prodesse errantium vitando consortium, quam sententiae suprascriptorum Patrum multipliciter solidatae aliquid firmitatis adiungere, quam constat suis indubitate

Anathematis confirmatio in Anthimum, eiusque sectatores et socios.

viribus Deo auctore subsistere: ideo tanquam non noviter latam damnationem minime arbitrati sumus novo aliquo indigere responso. Qui enim haeresum, quarum supra meminimus, vel omnium aliarum, quae sunt apostolica definitione, et constitutione damnatae, sectatores fuerint inventi, non tantum ex nova lege, sed ex ipsa auctorum suorum iam pridem damnatione perculsi sunt, et licet pietatem vestram aliter de taciturnitate nostra suspicari, vel intelligere voluerit malignus interpres; nos tamen, quos beatus Petrus apostolus omni poscenti rationem reddere pia traditione constituit, libenti animo christianitati vestrae satisfaciendum esse perspeximus (*a*); suppliciter sperantes, ut nullius subrepentis insidiis privilegia sedis beati Petri apostoli christianissimis temporibus vestris in aliquo permittatis imminui. Quae si turbentur, quod non credimus, aut minuantur in aliquo, violatae fidei instar ostendant. Scit enim sapientiae vestrae pietas singularis, illam se auctoritatis ipsius beati Petri apostoli retributionem modis omnibus merituram, quam vel in illius privilegiis, vel in nostra humili vestra servaveritis, Deo vobis aspirante, persona. Tamen ut cuncta pietatem vestram informent, et nihil pro callidi insidiatoris astutia alterius relinquatur ambiguum, beatae recordationis praedecessoris nostri papae Leonis, quae diversis ad Orientem sunt directa temporibus constituta, quanta de plurimis in praesenti necessaria credidimus, superadiecimus, rogantes per ipsum, cuius causam integre agere festinatis, et cupitis christianitatis affectu, ut universa legere pietas vestra dignetur, ne aliquid supersit, quod minime relegatur. Scio enim quia sicut Deus vobis legem dederit voluntatem, ita cuncta tractantes, sapientia vobis singulariter a Deo concessa disponitis, ut neque de religione, neque de aliquo praeiudicio quilibet fidelium sacerdotum possit in qualibet parte vexari,

De privilegiis Sedis Apostolicae conservandis.

(*a*) 1. Pet. 3.

rationem. Hos igitur (prout christianitatis vestrae meritum postulabat) in quantum valuimus, reddidisse sufficiat: quamvis nos nihil contra synodalia, vel praedecessorum nostrorum praesulum sedis apostolicae constituita, aut commisisse aliquid, aut tentasse, quisquam licet astutus et subtilis, inveniet. Ea vero, quae fidei catholicae, vel animae nostrae expediunt (de qua sicut novit pietas vestra, et pro sacerdotali officio, et pro multiplicibus praestitis clementiae vestrae, causam plus aliis habeo cogitandi) suggerere non omitto. In primis supplicantes, et ipsius beati Petri apostoli, quem diligitis intercedente suffragio, postulantes, ut semper ad hanc sedem apostolicam pro disponendis reipublicae vestrae utilitatibus orthodoxas et Deo placitas, et rugam, aut maculam fidei non habentes dignemini destinare personas, per quas et ea, quae publico vestro conveniunt, salubriter ordinentur, et pro animae vestrae mercede catholicae disciplinae in nullo conturbetur integritas; ut universi revera illud gratiae coelestis manus iam, sicut et credimus, pietatem vestram habere cognoscant, quod Salomon adhuc a Domino postulabat, dicens: Dabis servo tuo cor audire, et iudicare populum tuum in iustitia, et intelligere inter malum et bonum (a). Et quia per filium nostrum Dominicum praesentium portitorem quaedam verbo suggerenda mandavimus, speramus ut ea, aspirante vobis Domino, et libenter audire dignemini, et maxime quae ecclesiasticae paci, ac de hinc generalitatis quieti profutura sunt, consueta christianitate vel providentia disponatis.

II.

Vices apostolicae sedis Auxanio in Gallia delegat, et pallii usum concedit, admonens, ut pro imperatore Deum oret pacemque inter ipsum, et Childebertum regem conservare studeat (1).

(a) Reg. III. 3, 9. (1) Conc., loc. cit.

SUMMARIUM

De episcoporum causis per vicarium apostolicum, adhibito caeterorum consensu, discutiendis. — Maiores causae ad sedis apostolicae iudicium deferendae. — Episcopi a suis Ecclesiis nisi obtenta prius ab eodem vicario licentia ne recedant. — De pace inter imp. et regem Childebertum concilianda. — Pallium Auxanio conceditur.

Dilectissimo fratri Auxantio Vigilius

Sicut nos pro tuae charitatis affectu, et pro gloriosissimi filii nostri regis Childeberti christiana devotione mandatis, vices nostras libentissima voluntate contulimus, ita fraternitatem tuam convenit Deo placitis operibus tantae sedis auctoritate digna conversatione uti, atque disponere, ut bonis actibus innotescens, rectum circa charitatem tuam iudicium nostrae dilectionis ostendas. Convenit enim nos doctoris gentium mandata recolere, quibus Thimotheum discipulum suum instructionibus sanctis hortatur, dicens: Exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate (a). Et sicut item apostolorum primus saluberrima admonitione praecipiens: Pascite, qui in vobis est, gregem Dei (b), consequenti adhortatione subiungit: Forma facti gregis ex animo, et cum apparuerit princeps pastorum, percipietis immarcessibilem gloriae coronam. Si quae ergo inter fratres, et coepiscopos nostros, in locis vestrae charitati praesenti auctoritate commissis, seminante illo auctore ex antiqua iniquitate zizanias, dissentiones emerserint, adhibitis vobiscum sacerdotibus numero competenti, causas canonica et apostolica aequitate discutite, ea modis omnibus prolato iudicio finituri, quae Deo placitis decessorum nostrorum possint regulis convenire. Si qua vero certamina, aut de religione fidei, quod Deus aufferat, aut de quolibet negotio, quod ibi pro sui magnitudine terminari non possit, evenerint, totius veritatis indagine diligenti ratione discussa relationis ad nos seriem

De episcoporum causis per vicarium apostolicum adhibito caeterorum consensu discutiendis.

Maiores causae ad Sedis Apostolicae iudicium deferendae.

(a) 1. Timoth. 4 (b) 1. Petr. 5.

destinantes, apostolicae sedi terminanda servata: ut universis a fraternitate vestra competenti ratione dispositis, pax, quae Salvatoris voce collata est Ecclesiae Dei, quae una est in toto orbe diffusa, stabili firmitate servetur, nec antiqui hostis possit taxatione vexari, in illius petrae Christi Dei Domini, et Salvatoris nostri erectione firmata stabilitate persistens. Quae cuncta ut fraternitas vestra melius per Dei gratiam possit implere, universis episcopis, quibus te praeesse voluimus, auctoritatis nostrae est serie declaratum. Nullus ergo de pontificibus tuae per has vices ordinationi commissis, sicut et ad eos data loquitur nostra praeceptio, in longinquis quibuslibet locis audeat proficisci, nisi solemni more, sicut decessore nostro decessori vestro similiter concedente consueverant, formatam vestrae charitatis acceperit. Oportet ergo fraternitatem vestram incessantibus supplicationibus Deo nostro preces effundere, ut domnos filios nostros clementissimos principes Iustinianum, atque Theodoram, sua semper protectione custodiat: quae pro his vestrae charitati mandandis, et suggerente gloriosissimo, et excellentissimo filio nostro patricio Belisario, pro quo item vos convenit exorare, pia praebuerunt devotione consensum. Hortamur quoque, ut sacerdotali opere inter gloriosissimum virum Childebertum regem, sed et antedictum clementissimum principem, conceptae gratiae documenta paterna adhortatione servetis. Bene enim Domini, et Salvatoris nostri, quae populis praedicamus, mandata ante oculos retinemus, quibus ait: Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur (a). Et quia digna credimus ratione compleri, ut agenti vices nostras pallii non desit ornatus, usum tibi eius, sicut decessori tuo praedecessor noster sanctae recordationis Symmachus legitur contulisse, beati Petri sancta auctoritate concedimus. Ea vero, quae de praesenti ordinatione nostra directa praeceptione signavimus, ad universos episcopos per charitatem tuam volumus pervenire. Deus te incolumem custodiat, frater carissime. Data XI kalen. iunias, IV post consulatum Basilii V. C.

Episcopi a suis Ecclesiis, nisi obtenta prius ab eodem vicario licentia, ne recedant.

De pace inter imp. et regem Childebertum conciliando.

Pallium Auxanio conceditur.

(a) Matth. 5.

Dat. die 22 maii anno Domini 545, pontif. Vigilii anno VII.

III.

Auxanium vicarium sedis apostolicae constitutum esse nunciat: huius muneris partes explicat, omnesque Auxanio obtemperare iubet (1).

SUMMARIUM

Procemium. — De Auxanio vicario sedis apostolicae constituto. — Maiores causae ad eamdem sedem devolvendae. — De obedientia Auxanio praestanda. — Ne episcopi sine licentia vicarii apostolici a suis sedibus discedant.

Dilectissimis fratribus, universis episcopis omnium provinciarum per Gallias, qui sub regno vel potestate gloriosissimi filii nostri Childeberti regis Francorum constituti sunt, sed et his, qui ex antiqua consuetudine ab Arelatensi consecrati sunt, vel consecrantur episcopo, Vigilius.

Quantum pro divina potentia apostolorum primi sedem, non pro nostris meritis, sed pro ineffabili suae misericordiae pietate habere constituit, tantum nos de universarum Ecclesiarum dispositione, et pace, et statu curam habere convenit, cum gentium dicat Apostolus: Instantia mea quotidiana, solicitudo omnium Ecclesiarum (a). Quomodo ergo inter Domini sacerdotes sancta, et Deo placita potest manere concordia, nisi ut, si humani generis hostis antiqua nequitia consuetam zizaniam seminare voluerit, is, qui absentiam nostram sedis apostolicae vicibus perfruendo spirituali gratia repraesentat, auferat certamen exortum? Quapropter Auxanio fratri, et coepiscopo nostro, Arelatensis civitatis antistiti, vices nostras charitas vestra nos dedisse

Procemium.

De Auxanio vicario Sedis Apostolicae constituto.

(1) Ut sup. (a) I. Corinth. 11.

cognoscat; ut si aliqua, quod absit, fortassis emerserit contentio, congregatis ibi fratribus, et coepiscopis nostris, causas canonica, et apostolica auctoritate discutiens, Deo placita aequitate diffiniat. Contentiones vero si quae, quas Dominus auferat, in fidei causa contigerint, aut emerserit forte negotium, quod pro magnitudine sui apostolicae sedis magis iudicio debeat terminari, ad nostram discussa veritate perferat sine dilatione notitiam. Et quia necesse est, ut aptis Deo propitiante temporibus Arelatensis episcopus nostris vicibus fungatur; quoties iudicaverit expedire, ut pro facienda consolatione communi episcoporum debeant congregari personae, nullus inobediens eius forte mandatis sit. Quod si fuerit, a congregatione suspendatur: nisi aut corporalis infirmitas, aut iustae causae eum excusatio venire prohibeat, ita tamen, ut si se, quo minus occurrat, rationabili potest exceptione defendere, ad synodum pro suo presbyteri aut diaconi dirigat loco personam: quatenus quae a nostro vicario congregatis fratribus definita sententia fuerint terminata, ad eius qui absens est, per suos perducta notitiam sincera, et inviolabili stabilitate serventur. Necesse est enim quoties in nomine Domini eius famuli ad tractanda, quae sunt ipsi placita, colligantur, Sancti Spiritus non deesse praesentiam. Ita enim Christi Dei Domini et Salvatoris nostri mandata nos instruunt, quibus ait: Ubi fuerint duo, aut tres in nomine meo congregati, ibi ero in medio eorum (a). Quid ergo se aestimat subiturum, qui Deo odiosa superbia in illa congregatione interesse contemnit, in qua Dominus noster adfuturum pia promissione denunciat? Illud pari auctoritate mandamus, ne quisquam episcoporum sine praedicti fratris et coepiscopi nostri formata ad longinquiora loca audeat proficisci; quippe quia et decessorum nostrorum decessoribus eius, quibus vices suas libentissime contulerunt, sanctae sic definiunt iussiones: ut his omnibus obedientia Deo placita custoditis, pax, quae a Christo Deo Domino, et Salvatore nostro apostolis tanquam haereditario est nomine derelicta, in Ecclesia Dei, quae una est toto orbe diffusa, firma stabilitate servetur. Deus vos incolumes custodiat, fratres carissimi. Data XI. kal. iunias, IV post consulatum Basilii V. C.

Maiores causae ad eamdem Sedem devolvendae.

De obedientia Auxanio praestanda.

Ne episcopi sine licentia vicarii apostolici a suis sedibus discedant.

Dat. die 21 maii anno Domini 545, pontif. Vigilii anno VII.

(a) Matth. 18.

IV.

Auxanio Arelatensi delegatur cognitio causae Praetestati episcopi. (1)

SUMMARIUM

De laicis per saltum non ordinandis.

Dilectissimo fratri Auxanio Vigilius

Licet fraternitati vestrae apostolicae sedis vicibus attributis, quas directa auctoritate commisimus, generaliter emergentium causarum sit discutiendarum licentia: tamen quia filii nostri Ioannis presbyteri, sed et Teredii diaconi, qui ad nos tua charitate directi sunt, de Praetestati excessu est porrecta petitio, necessarium valde credimus, specialiter memorati negotii examinationem praesenti vobis auctoritate mandare. Quapropter charitati, qua in Christo iungimur, reddentes fraternae alloquia visitationis, hortamur ut adhibitis vobiscum fratribus et coepiscopis nostris numero competente, discussa ratione canonica veritate, ea sapienti ordinatione disponat, quae decessorum nostrorum conveniant statutis, charitas vestra ratione prospiciens, ne aliquem facile ex laicis ad sacratos ordines saltu praecipiti cuiquam sacerdotum liceat aggregare. Deus te incolumem custodiat, frater carissime. Data XI kalen. iunias, IV post consulatum Basilii V. C.

De laicis per saltum non ordinandis

Dat. die 22 maii anno Domini 545, pontif. Vigilii anno VII.

(1) Conc. tom. V.

V.

Aureliano Arelatensi vices apostolicae sedis in Gallia delegantur, palliique usus conceditur (1).

SUMMARIUM

Adhortatio ad Aurelianum, ut ea, quae episcopalis muneris sunt, adimpleat. — De causis ab eodem secundum apostolica statuta definiendis. — Causae maiores ad sedem apostolicam remittendae. — Adhortatio ad pacem Ecclesiae conservandam. — Episcopi a sua Ecclesia non recedant sine vicarii apostolici licentia. — Pallium Aureliano concedit pont.

Dilectissimo fratri Aureliano Vigilius

Administrationem vicium nostrarum fraternitati vestrae animo libenti committimus, ac credimus charitatis vestrae officio actibus Deo placitis diligenter universa compleri, quando, et summi sacerdotis consortio vos dignos divina esse gratia iudicavit, et gloriosissimi Childeberti Francorum regis christiana, et Deo placita in perhibendo vobis testimonio voluntas accessit. Quapropter vices nostras vestrae charitati hac auctoritate committimus, ut universa, quae decessorum nostrorum vel canonum statuta sanxerunt, Deo congruis operibus faciendo, atque servando, et nostrum praedicti gloriosi regis iudicium circa charitatem tuam rectum fuisse possis ostendere. Sanctarum enim Scripturarum nos docet auctoritas, quia Christus Deus Dominus et Salvator noster prius universa, quae bona sunt, facere voluit quam docere: scriptum est enim: Primum quidem sermonem feci de omnibus, o Theophile, quae coepit Iesus facere et docere usque in diem, qua praecipiens apostolis per Spiritum Sanctum, quos elegit, assumptus est (a). Item quid commonendo Timotheum doctor gentium dicat Apostolus, Fraternitatem tuam semper ante oculos habere confidimus. Ait enim: Confortare in gratia, quae est in Christo Iesu; et quae audisti a me per multos testes, haec commenda fidelibus hominibus, qui idonei

Adhortatio ad Aurelianum, ut ea, quae episcopalis muneris sunt, adimpleat.

(1) Ut supra. (a) Act. 1.

erunt et alios docere: et item ipse: Solicite curate ipsum probabilem exhibere Deo operarium inconfusibilem; recte tractantem verbum veritatis: et iterum: Labora sicut bonus miles Christi Iesu Intellige quae dico; dabit enim tibi Dominus in omnibus intellectum (a). Si quam ergo inter fratres diabolus, humani generis hostis antiquus, zizaniam seminaverit calliditate nequitiae consuetae, aut de aliquo sacerdotum fraternitati tuae, servatis maiorum per omnia constitutis, fuerit querela deposita; adhibitis tibi fratribus et coepiscopis secundum qualitatem negotii numero competente, causam canonica et apostolica ordinatione discutiens, ea sententia definies, quae et decessorum nostrorum conveniat statutis, et Deo aequitate in omnibus diligenti sit gratia. Si quod vero de religione fidei, quod Deus auferat, fuerit certamen exortum, aut tale aliquod negotium fortassis emerserit, quod pro sui magnitudine ibidem nequeat definiri; veritate discussa, relationis serie distincta, ad nostrae sedis consultationem potius, ut remittas, hortamur; quae ita decessores vestros, qui decessorum nostrorum vices egisse monstrantur, fecisse testimonium nostri declarat scrinii: quatenus ea dispositione servata Ecclesiae unitas stabili firmitate persistens, pacis bono in omnibus perfruatur: cuius velut haereditarium munus Christus Deus Dominus, et Salvator noster, ad coelos, unde nunquam defuit, rediturus, discipulis suis legitur reliquisse, dicens: Pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis (b): et ut universa fraternitas vestra diligenti possit ratione complere, episcopis, quibus pro vice nostra te praeesse volumus, nos praecepta destinasse signamus, ut et illi vobis obedientiam exhibere debeant competentem, et fraternitas tua eos in Christi charitate complectens, exemplis bonorum potius operum, ad quae sunt Deo placita, facienda semper invitet. Illud pari eis auctoritate signavimus, ne quis sine

De causis ab eodem secundum apostolica statuta definiendis.

Causae maiores ad Sedem Apostolicam remittendae.

Adhortatio ad pacem Ecclesiae conservandam.

(a) 2. Timoth. 2. (b) Ioan. 14.

Episcopi a sua Ecclesia non recedant sine vicarii apostolici licentia.

formata tuae fraternitatis ad longiora loca audeat proficisci: sed ut consuetudinem illam debeant custodire, quam constat semper nostrae sedis habuisse vicarium, et a vobis formatam postulent, si causarum suarum necessitate compulsi, ad longiora itinera destinare disponunt. Sed ne in aliquo sedis nostrae vicarius minor suis decessoribus videatur, necessarium fore credidimus pallii vobis usum quemadmodum decessori vestro hactenus dederamus, praesenti auctoritate concedere; ut morum et omnium bonarum rerum vobis beato Petro apostolo suffragante, non desit ornatus. Oportet ergo charitatem vestram sacerdotali semper studio inter domnos filios nostros clementissimos principes, et gloriosissimum virum, idest filium nostrum Childebertum regem, gratiae intactae foedera custodire. Scitis enim, nec vos convenit ignorare, quod necessario praedicatis, quia Scriptura pronunciat, dicens: Beati pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona (*a*). Et hoc quoque vestrum facere desideramus affectum, ut glorioso viro filio nostro patricio Belisario destinatis scriptis gratias referatis, qui homini vestro laborem ad clementissimum principem abstulit transeundi; sed mox ut responsum recepit, nobis suis literis indicavit. Deus te incolumem custodiat, frater carissime. Data x kalendas septembris, v post consulatum Basilii viri clarissimi.

Pallium Aureliano concedit Pont.

Dat. die 23 augusti anno Domini 546, pontif. Vigilii anno IX.

VI.

In idem argumentum (1).

SUMMARIUM

Vicarii apostolici constituuntur, ut conservetur pax in Ecclesiis Dei. — Vices apostolicae Aureliano Arelatensi commissae. — De obedientia ab episcopis ei praestanda. — De accedendo ad concilium quando fuerit ab Aurel. convocatum.

(*a*) Rom. 10. (1) Conc. tom. v.

Dilectissimis fratribus universis episcopis, qui sub regno gloriosissimi filii nostri Childeberti regis sunt per Gallias constituti, Vigilius.

Admonet nos loci nostri ministerium divinae misericordiae dono collatum, Domini nos gratia protegente, negligentis speculatoris evitando periculum, bonis potius palmam retributionis promissae, et studeamus, et mereamur accipere. Unde nos Christus Deus Dominus et Salvator noster primi apostolorum locum pro ineffabili pietatis suae gerere largitate concessit, tantum nos de universarum pace Ecclesiarum, quae licet in multis, una tamen est toto orbe diffusa, incessanti studio convenit esse solicitos. Quippe quia nos sanctarum Scripturarum eloquia reddant diligenter instructos, quod cum Moyses Dei famulus divinis iussionibus obsecundans, ad montem voluisset ascendere, loco sui Aaron, et Hur legitur reliquisse, dicens: Expectate hic, donec revertamur ad vos (*a*). Habetis Aaron et Hur vobiscum, si quid natum fuerit quaestionis, referetis ad eos. Ita enim inter sacerdotes Domini potest pax super omnia Deo placita custodiri si fuerit qui vicum nostrarum auctoritate subnixus, personam nostram in Galliarum partibus praesentans, secundum consuetudinem a nostris decessoribus attributam, sapientiam solicita indagatione custodiens, si quam humani generis hostis antiquus zizaniam inter Dei famulos nequitia consueta seminare tentaverit, sapientiae suae moderamine, adhibitis sibi fratribus, ac coepiscopis nostris, iustitia Deo placita scandala orta submoveat. Unde quia dudum Auxanio quondam Arelatensis civitatis antistiti, vicum nostrarum solicitudinem dederamus, sed cursum vitae praesentis implendo de hac luce migravit, in cuius loco Aurelianus frater noster noscitur successisse, necessarium valde credidimus solicitudinem hanc a nobis antefato debere committi, confidentes illum, et pro loci sui qualitate bonis actibus

Vicarii apostolici constituuntur, ut conservetur pax in Ecclesiis Dei.

Vices apostolicae Aureliano Arelatensi commissae.

(*a*) Exod. 24.

universa, quae Deo placeant posse complere; et maxime cum gloriosus filius noster Childebertus rex testimonium bonae conscientiae pro christiana suae voluntatis devotione perhibuit. Oportet ergo charitatem vestram ei in omnibus, quae servatis per cuncta canonibus salubriter secundum nostrorum definita maiorum pro nostra auctoritate censuerit, praebere obedientiam competentem. Et quia omnino necesse est, ut pro diversis cum fratribus Deo iuvante tractandis, statutis, aptisque temporibus episcoporum synodum debeat congregare; idcirco praesenti auctoritate censemus, ut nullus ubi aut quando constituerit, se audeat excusare, excepta infirmitatis causa, quam humana non potest evitare fragilitas, aut certe quem dignae excusationis ratio fecerit non venire. Omnibus nihilominus scientibus, quod Christus Dominus, et Salvator noster pia institutione pronunciat, dicens: Quia si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re, quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo qui est in coelis (a). Quemadmodum autem quis sibi, quae postulat, credit posse concedi, si congregationis quis sanctae conventum, ubi Dominus praesentiam suam promisit modis omnibus adfuturam, sine aliqua rectae excusationis causa vitare crediderit? Sed sicut praefati sumus, si iusta causa illum ad Synodum fuerit non venire, pro se aut presbyterum, aut diaconum destinare non differat: quatenus quae fuerint constituta, per eos possit agnoscere et definita complere. Pari auctoritate mandantes, ut nullus sine praedicti formata ad longinquiora loca audeat proficisci: praesertim quia et decessorum nostrorum decessoribus eius, quibus vices suas commisisse praeteritis temporibus releguntur, sic definiunt statuta; ut his omnibus obedientia Deo placita custoditis, pax Ecclesiarum stabili firmitate persistat, et sicut doctor gentium dicit Apostolus, Ecclesia Dei possit sine ruga et macula permanere (a). Deus vos incolumes custodiat, fratres carissimi.

De obedientia ab episcopis ei praestanda.

De accedendo ad concilium quando fuerit ab Aurel. convocatum.

(a) Matth. 18.

(a) Ex Conc. tom. VI.

PELAGIUS I

PAPA LXII

Anno aerae Christi comm. DLV.

Pelagius, natione romanus, filius Ioannis Vicariani, electus die 16 aprilis anno 555, ordinatur pontifex maximus die dominica sequenti 18 mensis eiusdem, post cons. Basilii iun. quater et decies. Sedit annos IV, mens. X, dies XVIII, sub Iustiniano Aug. Duabus ordinationibus creavit presbyteros viginti sex, diaconos novem, episcopos per diversa loca quadraginta novem; obiit die 2 martii anno 560, post consulatum Basilii iun. XIX, sepultusque est in basilica B. Petri 4 nonas eiusdem mensis. Vacavit sedes menses III, dies XXV.

Sapaudo Arelatensi vices apostolicae sedis in Gallia delegat, palliique usum impertitur (1).

SUMMARIUM

Antiquus mos constituendi vicarios apostolicos per provincias. — Ex ea dignitate relucet primatus romanae Ecclesiae. — Sapaudus vicarius apostolicae sedis. — Adhortatio ad eumdem. — Concessio pallii. — De obedientia ab episcopis ei praestanda.

Dilectissimo fratri Sapaudo Pelagius.

Maiorum nostrorum, operante Dei misericordia, cupientes inhaerere vestigiis, et eorum actus divino iuvamine in omnibus imitari, charitati tuae per universam Galliam, sanctae sedis apostolicae, cui divina gratia praesidemus, vices iniungimus. Hoc enim antiquitatis memoria docet, hoc etiam romana testantur scrinia, a sanctis Patribus, et decessoribus nostris tuis decessoribus esse concessum, ut il-

Antiquus mos constituendi vicarios apostolicos per provincias

(1) Ephes. 5.

lius stabilis petrae sempiterna soliditas, supra quam Dominus Salvator noster propriam fundavit Ecclesiam, a solis ortu usque ad occasum primatus sui apicem successorum suorum auctoritate, tam per se, quam per vicarios suos firmiter obtineret. Nos autem sicut dicit beatus Apostolus, non in immensum gloriamur, sed secundum mensuram regulae, qua mensus est nobis Deus mensuram pertingendi usque ad vos. Nec enim quasi pertingentes super excedimus nos. Sic ergo participata solicitudine sanctam Dei universalem Ecclesiam nostri per Dei gratiam rexere maiores. Hinc est, quod et nos fraternitati tuae huiusmodi curas iniungimus, ut sedis nostrae vicarius institutus, adinstar nostrum in Galliarum partibus primi sacerdotis locum obtineas, et quidquid ad gubernationem, vel dispensationem ecclesiastici status gerendum est, servatis Patrum regulis, et sedis apostolicae constitutis, divini iudicii consideratione dispenses; talemque te in custodiendis canonibus sancta conversatione demonstres, qualem tanti loci decet esse vicarium: memor sententiae beati Pauli apostoli, qua Timotheum discipulum solicite magister informat dicens: Testor coram Deo, et Christo Iesu et electis angelis eius, ut haec custodias sine praeiudicio, nil faciens in aliam partem declinando (a). Ut erogetur, carissime frater, auctoritas pontificis et pastoris mansuetudo, per nos tibi locum vicarii, sicut decessoribus tuis, noveris gratiae largitate concessum. Quia licet apud Deum non sit acceptio personarum, tuam tamen charitatem etiam carnali generatione constat esse praeclaram. Et ideo convenit, ut quanto in te Dominus multiplicia bona largitus est, tanto in sacerdotalibus actibus probitatem morum exhibeas clariorem. Scriptum est enim: Cui commendaverunt multum, plus petent ab eo (b). Usum quoque pallii tibi alacriter, affectioseque concedimus pariter etiam pallium dirigentes, ut in tanti loci fastigio constitutus, praeclaro quoque habitu decoreris: sciturus omnibus ecclesiastici gradus hominibus nullam haberi licentiam, sine formata tuae charitatis ex quacumque Galliarum parte longiores petere regiones: ne prohibita praesumentes ipsi se proprio videantur privare officio. Haec igitur per Flavianum diaconum, et Nestorium subdiaconum Ecclesiae tuae, per quos epistolas tuas accepimus, scribenda esse curavimus. In quorum etiam conversatione laudabile tuae charitatis agnovimus institutum. Deus te incolumem custodiat, frater carissime. Data III nonas februarii, anno 16 post consulatum Basilii V. C.

Ex ea dignitate relucet primatus Romanae Ecclesiae.

Sapaudus vicarius Apostolicae Sedis.

Adhortatio ad eumdem.

Concessio pallii.

De obedientia ab episcopis ei praestanda.

(a) 1 Timoth. 15. (b) Luc. 12.

Dat. die 5 februarii anno Domini 557, pontif. Pelagii anno II.

IOANNES III

PAPA LXIII

Anno aerae Christi comm. DLX.

An. C. 560

Ioannes, natione romanus, ex patre Anastasio illustri viro, eligitur die 27 iulii, anno 560, et ordinatur dominica subsequenti kal. augusti. Sedit sub finem imperii Iustiniani, et tempore Iustini iun. Aug., annos scilicet XII, mens. XI, dies XXVII (1). Duas habuit ordinationes presbyterorum trigintaocto, diaconorum tredecim, episcoporum per diversa loca unum et sexaginta. Obiit die 23 iulii, anno 573, sepultusque est in basilica beati Petri. Vacavit sedes menses X, dies III.

Exemplum bullae papae Ioannis III, ubi dicit basilicam duodecim Apostolorum initiatam per Pelagium praedecessorem suum, et morte praeventum non absolutam consummasse, Titulumque Cardi-

(1) Ab electione computandos.

nalem eam constituisse, et assignat eidem basilicae parochiae fines et eam diversis donariis donat de suo vestiario (1).

SUMMARIUM

Termini parrochiae basilicae Apostolorum. — Bona eidem Ecclesiae a Ioanne concessa.

Ioannes episcopus servus servorum Dei dilectis filiis cardinalibus, et clericis Ecclesiae Apostolorum perpetuo in Christi servitio manentibus (2).

Quoniam primitivam Ecclesiam post incarnationem Christi duodecim apostoli praedicatione illustraverunt et operibus stabiliverunt, sicut in actibus eorumdem legitur, quibus erat cor unum et in eisdem erant illis omnia communia ac pro Christi fide legitime decertantes gloriose coronati sunt, placuit mihi Iohanni urbis Romae humilliimo pontifici Ecclesiam duodecim Apostolorum confirmare (3), quam Pelagius papa bonae mem. praedecessor meus ante palatium Constantii initiaverat. Sed morte praeventus, inchoatam reliquid (4). Deinde patris nostri incepta captantes quod ipse dimisit gratia opitulante, vel (5) perfectum usque finem adduximus. Hanc etiam et in natali apostolorum Philippi et Iacobi, quod est in kal. maii ad honorem omnium apostolorum decenter dedicatam. Titulum cardinalem illam constituimus nec non et parrochiam sicut ceteri tituli urbis habent de aliis. Et de aliis colligentes sic tanta et tam honorabili basilicae ratam et inconcussam deliberamus. Non enim laudaremur si solum in edificiis extollendis laboravissemus, et alias dignitates ecclesiasticas ei non provideremus. Idcirco presente et consentiente fratrum nostrorum cetu novae basilicae concessam et attributam parrochiam determinamus. Ita sane ut omnis (6) cappellae constitutae, vel constituendae, et populus, qui infra terminos istos comprehenduntur apostolicae basilicae de parrochiali iure deinceps penitus respondeant. Videlicet a via ubi est calix marmoreus et lapis marmoreus magnus in gradibus excavatus cum omnibus domibus ante se, et inde itur iuxta ecclesiam Sancti Marcelli et declinatur ad levam ante ecclesiam Sanctae Mariae, quae est in via lata et inde recto itinere producitur per viam quae est sub monte Tarpeio usque ad arcum Clagentariorum, et inde itur in viam ad levam per viam secus Ortum, qui dicitur mirabilis atque per scalam Mortuorum fit ascensus per cavam Montis usque ante caballos marmoreos recta via ac. m. vertitur ante arcum Pacis, deinde ad dexteram extenditur iuxta latus Montis super Catricam et exinde derivatur per Calicem Montis usque ad Ortum Veneris et deinde itur in viam Salariam et exitur in Pincianam, deinde descenditur per silicem et fit transitus super formam Virginem iuxta Monumentum. Et deinde convertitur citra eandem formam continuo usque illuc ubi dicitur Cannella eiusdem formae. Et exinde recolligitur per viculum Capralicum cum insula, et casis ex utroque latere viae ad praefatum Calicem marmoreum et lapidem in gradibus excavatum. Insuper ex sacro nostro vestario haec donaria contulimus, videlicet crucem unam auream pensantem libras sex, calicem unum pensantem libras duas. Calices duos argenteos pensantes libras quattuor. Vestes quoque sericas cum albis et auro contextas quatuor, libris etiam multis ac variis eam adornare curavimus. Hiis ecclesiae Apostolorum nostris manibus conditae et dedificatae parrochialibus terminis statutis, ac donariis impartitis, ex parte Dei omnipotentis et beatae Mariae, et auctoritate apostolorum Petri ac Pauli et omnium apostolorum benedictionem nostram et suorum peccatorum remissionem Capituli huius ac privilegii observatoribus et coadiutoribus condonamus: contradicentibus autem et praevaricatoribus eadem auctoritate usque ad satisfactionem Dathan

Termini parrochiae basilicae Apostolorum.

Bona eidem Ecclesiae Ioanne concessa.

(1) Placuit diploma referre, prout legitur in apocrypho citato ne corrupta a nobis antiquitas videretur. (2) Ex mss. Biblioth. Vallicellianae sign. litt. C. n. 20, p. 32. (3) Consumare. (4) Reliquit. (5) Ad. (6) Omnes.

Chore et Abyron Moysi superbientium et contradicentium maledictionem et damnationem intendimus et confirmamus. Ipsi gloria laus potestas imperium qui vivit et regnat per infinita saecula saeculorum. Amen.

Bene valete.

Dat. temporibus Domini Iohannis Tertii PP. per manus Petri episcopi Canzelarii sanctae sedis apostolicae mense madio (1) die tertia.

Ego Cumus in Dei nomine scrivarius (2) sanctae romanae Ecclesiae sicut inveni in Carticinio Privilegio TT. Apostolorum fideliter in hac membraria explicavi.

BENEDICTUS I

PAPA LXIV

Anno aerae Christi comm. DLXXIV.

An. C. 574 Benedictus, natione romanus, filius Bonifacii, electus die 27 maii, proxime subsequenti dominica 31 eiusdem anni 574 ordinatur summus pontifex. Sedit annos IV, mensem I et dies XXVIII (3) sub Iustino, et Tiberio Constantino Augg. Fecit ordinationem unam, creavitque presbyteros quindecim, diaconos tres, episcopos per diversa loca unum et viginti. In laboribus, et afflictionibus ab Italiae calamitatibus sibi partis positus, venerabilis papa mortuus est die 27 iulii, anno 578, ac triduo post depositus apud S. Petrum in Secretario. Vacavit sedes menses III, dies X.

PELAGIUS II

PAPA LXV

Anno aerae Christi comm. DLXXVIII.

An. C. 578 Pelagius, natione romanus, ex patre Vinigildo, electus die 17 novembris anno 578, ordinatur die dominica 27 eiusdem mensis pontifex maximus. Sedit in pontificatu annos XI, menses II, dies X, sub Tiberio Constantino Augusto. Fecit ordinationes duas, quibus creavit presbyteros octoginta duos, diaconos octo, episcopos per diversa loca octo et quadraginta. Mortalitatem explens, sepultus est ad B. Petrum apostolum 7 idus februarii anno 590. Vacavit sedes menses VI, dies XXV.

(1) Maio. (2) Scriniarius. (3) Ab ordinatione computandos.

I.

Patriarchatus Aquileiensis Gradum cum eadem omnino iurisdictione et dignitate transfertur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Causae translationis. — Castrum Gradense fit Venetiarum et Istriae metropolis.

Pelagius sanctae Ecclesiae catholicae urbis Romae episcopus Heliae Aquileiensi patriarchae.

Exordium. Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benevola compassione succurrere, et poscentium animis ab hac re devotione impartiri assensum. Ex hoc enim lucri potissimum a conditore omnium procul dubio promerebitur, si venerabilia loca opportuno transmutata tempore nostro fuerint studio ad meliorem sine dubio statum perducta. Igitur quia petisti a nobis per immissionis tuae, venerande frater, breviarium, consentientibus suffraganeis tibi episcopis, quatenus Gradense Castrum totius Venetiae fieri et Istriae metropolim ad regendam sanctam Ecclesiam, atque cum Dei timore dispensandam, emissa praeceptione concedere deberemus. Quapropter vestri compatientes moeroris necessitudinem, imo (Causae translationis.) etiam rabiem furentium perpendentes Longobardorum, inclinati precibus vestris, per huius praecepti seriem suprascriptum Castrum Gradense totius Venetiae fieri (Castrum Gradense fit Venetiarum et Istriae metropolis.) cum omnibus vestrae Ecclesiae pertinen-

(1) Ughell. *Ital. Sac.* tom. v. In tabulis Aquileiensium Patriarcharum.

tibus etiam Istriae metropolim perpetuo confirmamus. Statuentes quapropter apostolica auctoritate super interminatione futuri iudicii, nulli licere nostrorum successorum, vel alii cuilibet haec, quae a nobis decreta sunt pie, in quoquam destruere, aut convellere; quae potius firma stabilitate inconvulsa manere diffinimus, atque sub anathematis vinculo perpetuis temporibus observanda. Quamobrem hortor te semper relevare oppressos, semper corripere inquietos, ut zizania dominicam non possit suffocare messem. Gratia Domini nostri Iesu Christi et omnis charitas Dei sit semper vobiscum. Data 12 kal. martii imperante Tiberio II C. Augusto (1).

II

Confirmatio erectionis monasterii S. Mariae in Organo in dioecesi Veronensi, quod tamen apostolicae sedis, et patriarchatus Aquileiensis iuri submittitur (2).

SUMMARIUM

Quae cura Ecclesiarum a pontificibus habenda sit. — Hoc monasterium constructum fuit a Feroce eius primo abbate. — Confirmatio monasterii cum rebus ad illud spectantibus. — Cuiquam abbatem sine consensu S. S. consecrare interdicitur. — Anathema contra privilegii huius violatores.

Pelagius universalis (3) episcopus Paulo dilecto in Domino filio sanctae Aquileiensis Ecclesiae patriarchae perpetuam in Domino salutem.

Quae cura Ecclesiarum a Pontificibus habenda sit.

Cum magna nobis solicitudine insistit cura pro universis Ecclesiis Dei, ac piis locis vigilandum, ne aliquam necessitatis iacturam patiantur, sed magis propriae utilitatis stipendia consequantur: convenit nos tota mentis aperitione Ecclesiarum, locorumque earundem stabilitatem et integritatem maxime procurare, ut Deo omnipotenti sit acceptabile id, quod pro eius sancti nominis honore et gloria studemus confirmare. Unde quia postulatis a nobis quatenus patriarchatus S. Aquileiensis Ecclesiae coenobium, quod Ferox abbas extra muros civitatis Veronae in loco, qui dicitur ad Organum, construxit, quod vestrae subiecit ditioni cum omni suo honore, et suis pertinentiis totum confirmaremus, inclinati vestris precibus, et per interventum, atque petitionem serenissimi Tiberii Constantini imperatoris, consentiente quoque Solacio Veronensis Ecclesiae episcopo, vobis, vestrisque successoribus apostolica auctoritate concedimus, et per huius nostri privilegii paginam coenobium S. Mariae ad Organum confirmamus, statuentes quoque ipsum vobis monasterium cum omnibus terris, cultis, et incultis, seu decimationibus, cum omnibus utentionibus, vel appenditiis quaesitis, vel inquirendis, nec non ipsius loci Ecclesiae ab assuetis ordinationibus consecrationem et omnium sub iure nostro atque dominio, vestrorumque successorum subiacere atque pertinere corroboramus, statuimus, et apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdicto, ut nullus unquam nostrorum successorum pontificum, nullusque episcopus, nullaque magna vel parva persona quamlibet ordinationem abbatis facere praesumat, nisi nostro consensu, nostrorumque successorum. Si quis vero, quod non optamus, temerario ausu nostri huius apostolici privilegii transgressor extiterit, sciat se auctoritate Dei omnipotentis, et apostolorum Petri et Pauli, et nostra, qui eorum vice fungimur, maledictum et anathematizatum. Qui vero pro (1) intuitu custos et observator huius privilegii extiterit, benedictionis gratiam a nostra sede, et a misericordissimo Deo nostro consequi mereatur in saecula saeculorum.

Hoc monasterium constructum fuit a Feroce eius primo abbate.

Confirmatio monasterii cum rebus ad illud spectantibus.

Cuiquam abbatem sine consensu S. S. consecrare interdicitur.

Anathema contra privilegii huius violatores.

Scriptum per manus Laurentii presby-

(1) Quamvis non notetur annus, quo haec ad Heliam sunt scripta; anno tamen 579 data non negaverit, qui Pelagium ante mensem novembris anni 578 ordinari non potuisse pontificem perpenderit, et hanc eius epistolam perlectam fuisse in Concilio Gradensi habito ab Helia patriarcha die 5 novembris eiusdem anni 579. (2) Ex archiv. monast. huius extractum edidit Panvinius, *Antiq. Veron.*, lib. v. (3) Adde *Ecclesiae.*

(1) Lege *pio.*

teri S. R. E. bibliothecarii, mense martio, indict. III.

Bene valete.

Script. mense martio anno Domini 585, Pelagii anno VII.

S. GREGORIUS I

MAGNUS PAPA LXVI

Anno aerae Christi comm. DXC.

An. C. 590 Gregorius primus Magnus, filius Gordiani, ordinatus est pontifex maximus die 3 septembris anno 590. Sedit in pontificatu sub Mauricio imperatore, primisque Phocae temporibus; annos scilicet XIII, menses VI, dies X. Fecit ordinationes duas in Quadragesima, et aliam in mense septimo, creavitque presbyteros trigintaocto, diaconos quinque, episcopos per diversa loca sexaginta duos. Ad immortalem profectus gloriam, corpus eius sepultum est in basilica B. Petri in Secretario, die 12 mensis martii anno 604. Vacavit sedes menses VI, diem I.

I

Suas intra Siciliam vices Petro subdiacono commissas declarat: ut provinciae illius episcopi semel per annum conveniant, statuit: ipsos quid in concilio cavendum, quid agendum sit, monet (1).

Gregorius servus servorum Dei universis episcopis per Siciliam constitutis.

Valde necessarium esse perspeximus, ut sicut decessorum nostrorum fuit iudicium, ita uni eidemque personae omnia committamus, et ubi nos praesentes esse non possumus, nostra per eum, cui praecipimus, repraesentetur auctoritas. Quamobrem Petro subdiacono sedis nostrae intra provinciam Siciliam vices nostras, Deo auxiliante, commisimus. Nec enim de eius actibus dubitare possumus, cui Deo auxiliante totum nostrum Ecclesiae noscimur patrimonium (1) commisisse.

Illud quoque fieri debere perspeximus ut semel per annum ad Syracusanam, sive Catanensem (2) civitatem universaliter honore, quo dignum est, sicut eidem iussimus, fraternitas vestra conveniat: quatenus, quae ad utilitatem ipsius provinciae Ecclesiarum pertinent, sive ad necessitatem pauperum, oppressorumque sublevandam, sive admonitionem omnium, atque correctionem eorum, quorum excessus contigerit demonstrari, congrua cum eodem Petro subdiacono sedis nostrae debeatis moderatione disponere. A quo concilio procul absint odia, facinorum nutrimenta, atque invidia interna tabescat, et nimis execrabilis animorum discordia. Sacerdotes suos concordia Deo placita, et charitas recognoscat. Haec igitur omnia cum ea maturitate ac tranquillitate gerite, ut dignissime episcopale possit concilium nuncupari.

Dat. mense septembris anno Domini 590, pontif. Gregorii anno I.

II

Unio desolatae Minturniensis Ecclesiae Formiensi (3).

SUMMARIUM

Corpus S. Erasmi martyris. — Unio reddituum Minturniensis Ecclesiae Formiensi.

Gregorius Bacaudae episcopo Formiensi

Et temporis necessitas nos perurget, et imminutio personarum exigit, ut destitutis Ecclesiis salubri ac provida debeamus dispositione succurrere. Et ideo quoniam Ecclesiam Minturnensem funditus tam cleri, quam plebis destitutam desolatione cognovimus; tuamque pro ea petitionem, quatenus Formianae Ecclesiae, in qua corpus beati Erasmi martyris requiescit, cui fraternitas tua praesidet, adiungi de- Corpus S. Erasmi martyris.

(1) Registr. lib. 1, epist. 1. — Dist. 94, c. 1, *Valde necessarium.*

(1) Al. *Patrocinium.* (2) Al. *Catinensium.*

(3) Registr. lib. 1, epist. 8.

beat, piam esse ac iustissimam providentes; necessarium duximus consulentes tam desolationi loci illius, quam Ecclesiae tuae paupertati, redditus supradictae Ecclesiae Minturnensis, vel quidquid ei antiquo, modernoque iure vel privilegio potuit, potestve qualibet ratione competere, ad tuae Ecclesiae ius, potestatemque hac praecepti nostri auctoritate transmigrare: ut a praesenti tempore, sicut de propria Ecclesia, debeas cogitare, eique tua competentia disponere, quatenus deinceps, quod perire nunc usque potuit, pauperum Ecclesiae tuae utilitatibus, clerique proficiat.

Unio reddituum Minturnensis Ecclesiae Formiensi.

Dat. anno Domini 590, pontif. Gregorii anno I.

III.

Maximianus Syracusanus episcopus vicarius sedis apostolicae per Siciliam constituitur, reservatis tamen maioribus causis (1).

Gregorius Maximiano episc. Syracusano

Mandata coelestia efficacius gerimus, si nostra cum fratribus onera partiamur. Proinde super cunctas Siciliae Ecclesias reverendissimum te virum Maximianum fratrem et coepiscopum nostrum vices sedis apostolicae ministrare decernimus; ut quisquis illic religionis habitu censetur, fraternitati tuae ex nostra auctoritate subiaceat: quatenus eis non sit necessarium post haec pro parvulis ad nos causis tanto maris spatio transmeando pervenire. Sed si qua fortasse difficilia existunt, quae fraternitatis tuae iudicio nequaquam dirimi possint, haec solummodo nostrum iudicium flagitent: ut sublevati de minimis in causis maioribus efficacius occupemur. Quas videlicet vices non loco, sed personae tribuimus: quia ex transacta in te vita didicimus, qui etiam de subsequenti tua conversatione praesumamus. Mense decembri, indictione decima.

(1) Registr. lib. II, epist. VII.

Dat. mense decembri anno Domini 591, pontif. Gregorii anno II.

IV.

Unio Cumanae et Misenatis Ecclesiarum, quibus Benenatus episcopus praeficitur (1).

SUMMARIUM

Causa unionis. — Facultas residendi in utralibet.

Gregorius Benenato episcopo.

Causa unionis.

Et temporis qualitas, et vicinitas nos locorum invitat, ut Cumanam atque Misenatem unire debeamus Ecclesias: quoniam ex non longo a se itineris spatio seiunctae sunt, nec peccatis facientibus, tanta populi multitudo est, ut singulos, sicut olim fuit, habere debeant sacerdotes. Quia igitur Cumam castri sacerdos cursum vitae huius explevit, utramque nos Ecclesiam praesentis auctoritatis pagina unisse, tibique commisisse, cognosce, propriumque utrarumque Ecclesiarum scito te esse pontificem. Et quaeque tibi de earum patrimonio, vel cleri ordinatione, sive promotione iuxta canonum statuta visa fuerint ordinare, atque disponere, habebis ut proprius revera sacerdos liberam ex nostrae auctoritatis consensu atque permissione licentiam. Ubi vero commodius atque utilius esse perspexeris, habitato; ita sane, ut alteram Ecclesiam a qua corporaliter ad praesens absens es, solicita, providentique cura disponas: quatenus divina illic mysteria solemniter, auxiliante Domino, peragantur. Fraternitas ergo tua tanto in adhortatione, lucrandisque animabus sollicitiori cura semper invigilet, quanto se unitarum Ecclesiarum gubernationis onera suscepisse cognoscit.

Facultas residendi in utralibet.

Dat. mense iulii anno Domini 592, Gregorii pontif. anno II.

(1) Registr. lib. II, epist. XLV.

V.

Unio desolatae ab hostibus Trium Tabernarum Ecclesiae cum Velitrana (1).

SUMMARIUM

Causa unionis.

Gregorius Ioanni episcopo Velitrano

Causa unionis Ecclesiae Trium Tabernarum cum Velitrana.

Postquam hostilis impietas diversarum civitatum ita peccatis facientibus desolavit Ecclesias, ut reparandi eas spes nulla populo deficiente remanserit: maiori valde cura constringimur, ne defunctis earum sacerdotibus, reliquiae plebis nullo Pastoris moderamine gubernatae per invia fidei hostis callidi rapiantur, quod absit, insidiis. Huius ergo rei solicitudine saepe commoniti, hoc nostro sedit cordi consilium, ut viciuis eas mandaremus pontificibus gubernandas. Ideoque fraternitati tuae curam, gubernationemque Trium Tabernarum Ecclesiae providimus committendam, quam tuae Ecclesiae aggregari, unirique necesse est: quatenus utrarumque Ecclesiarum sacerdos recte, Christo adiutore, possis existere: quaeque tibi de eius patrimonio, vel cleri ordinatione, seu promotione, vigilanti, ac canonica visa fuerint cura disponere: quippe ut pontifex proprius, liberam habeas ex nostra praesenti permissione licentiam. Quapropter, frater carissime, dominicorum reminiscens salubriter mandatorum, ita in commissae plebis regimine, lucrandisque animabus invigila, ut ante tribunal aeterni Iudicis constitutus, fructum bonae operationis, quod ad mercedem tuam pertineat, eidem Redemtori nostro, in quo laetari possis, exhibeas.

Dat. mense iulio anno Domini 592, pontif. Gregorii anno II.

VI.

Unio Sancti Anthemii Ecclesiae et Numentanae (2).

Gregorius Gratioso episc. Numentano

Postquam hostilis impietas diversarum civitatum ita peccatis facientibus desolavit Ecclesias, ut reparandi eas spes nulla populo deficiente remanserit, maiori valde cura constringimur, ne defunctis earum sacerdotibus, reliquiae plebis nullo Pastoris moderamine gubernante per invia fidei, hostis callidi, quod absit, rapiantur insidiis. Huius ergo rei solicitudine saepe commoniti, hoc nostro sedit cordi consilium, ut vicinis eas mandaremus pontificibus gubernandas. Ideoque fraternitati tuae curam, gubernationemque Sancti Anthemii Ecclesiae, in Curium Sabinorum territorio constitutae, praevidimus committendam, quam tuae Ecclesiae aggregari unirique necesse est: quatenus utrarumque Ecclesiarum sacerdos recte, Christo adiuvante, possis existere, quaeque tibi de eius patrimonio, vel cleri ordinatione, seu promotione, vigilanti ac canonica visa fuerint, cura disponere; quippe ut pontifex proprius liberam habebis ex praesenti nostra permissione licentia. Quapropter, frater carissime, dominicorum reminiscens mandatorum, salubriter ita in commissae plebis regimine, lucrandisque animabus invigila, ut ante tribunal aeterni Iudicis constitutus, fructum bonae operationis, qui ad mercedem tuam pertineat, eidem Redemtori nostro, in quo laetari possis, exhibeas. Mense februarii, indictione XI.

S. Anthemii Ecclesia Numentanae unitur.

Dat. mense februario anno Domini 593, pontif. Gregorii anno III.

VII.

Confirmatio bonorum, possessionum, et privilegiorum ab imperatoribus, et summis pontificibus Ravennati Ecclesiae concessorum, cuius archiepiscopis usus pallii conceditur in perpetuum (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Privilegia omnia ab imperatoribus — Et a summis pontificibus concessa confirmantur. — Ecclesiaeque Ravennati archiep. subiectae. — Concessio pallii Ravennatibus archiepiscopis. — Confirmatio

(1) Regist. lib. VI, ep. L. (2) Reg. lib. III, ep. XX.

(1) Ex vv. monum. Bibl. Ursianae depromtum edidit Hieronymus Rubeus Hist. Rav. lib. IV.

donationum. — Consecratio episcoporum in Æmilia penes archiep. Ravennatem. — Confirmatio constitutionum ab imperatoribus pro ea Ecclesia factarum. — Anathema contra violatores privilegii huius.

Gregorius episcopus servus servorum Dei, dilectissimo Mariniano Ravennati archiepiscopo confratri, filioque carissimo, et per eum in sanctam Ravennatem Ecclesiam, suisque (1) successoribus in perpetuum.

Exordium.

Cum omnis Ecclesia sanctorum ab ipso Domino, et beato Petro, et a sancta Romana Ecclesia, quam Deo auctore regendam suscepimus, duxerit principium, dignum est, ut a successoribus Petri, cui a Domino dictum est: Confirma fratres tuos, interius conformationis, et exterius meliorationis inde recipiat semper augmentum religionis, unde sumsit exordium (a). Quapropter cognoscat devota fidelitas omnium populorum, tam praesentium, quam futurorum, quod dilectissimi filii nostri sanctae Ravennatis Ecclesiae Mariniani venerabilis archiepiscopi petitionibus, nec non piissimorum dominorum nostrorum Mauritii et filiorum eius iussionibus annuentes confirmamus omnia praecepta, quae a piissimis imperatoribus Valentiniano, Theodosio, Arcadio et Honorio, nec non Iustiniano, Tiberio, et domino nostro Mauritio piissimo Caesare semper Augusto, eidem sanctae Ravennati Ecclesiae sunt facta, et omnia, quae per eadem praecepta eidem Ecclesiae sunt attributa, et omnia privilegia, quae a sanctis praedecessoribus nostris Innocente, Innocentio, et sanctissimo Leone, et gloriosissimo Gelasio, Felicissimo, et Agapito, et Spiritus Sancti fervore repleto beatissimo Pelagio ob amorem summi omnipotentis Dei, sanctique Apollinaris pontificis, et martyris, reverentiam eidem Ecclesiae, tibi, tuisque successoribus in perpetuum sunt data, et honores, et possessiones omnes, quae per eadem praecepta, et privilegia vidimus collocata (2), et confirmata, idque maxime tuae dilectionis causa confirmantes, et corroborantes, quod in privilegio SS. Leonis I, huius apostolicae sedis pontificis, te aperiente, et monstrante reperimus. Confirmationem constitutionum piissimorum imperatorum sub sacrosanctae Ravennatis Ecclesiae ditione continentem, ita confirmamus episcopatum totius Æmiliae provinciae civitatum omnium Deo amabilium episcoporum creationes, et consecrationes, idest Sassinatis, Caesenatis, Foripopuli, Forlivii, Faventiae, Fori Cornelii, Bononiae, Mutinae, Regii, Parmae, Placentiae, Brixilli, Vicohabentiae, Hadriensis, Comaclensis, Ficodensis, nec non et omnia monasteria, tam monachorum quamque monacharum sub eius ditione degentium, atque sub monastica Domino militantium norma. Conferentes tibi, tuisque successoribus honorem pallii in perpetuum, seu omnem pontificalem (1) decoris usum, sicut in epistola tibi transmissa concedendo confirmavimus, muniendo etiam sanctam Ravennatem Ecclesiam, te, tuosque successores in perpetuum roboramus permansuras omnes collationes, atque conscriptiones quorumlibet hominum in eadem Ecclesia factas, vel faciendas, sive donationes christianorum fidelium, vel quae pii, ac religiosi homines hactenus per eulogia (2) suorum testamentorum, vel per quemlibet modum, vel titulum in eadem sancta Ravennate antiquitus dimiserunt Ecclesia, vel in futurum sunt pro redemtione animarum suarum tempore collaturi. Sanciendo etiam confirmamus sanctae Ravennati Ecclesiae sicut primae inter caeteras sanctae huius Romanae Ecclesiae filiae secundum constitutiones Longobardorum regum, et aliorum piissimorum Romanorum imperatorum, ut si quisquam episcoporum ex consecratione Ravennatum pontificum totius Æmiliae decesserit, nullus dux, marchio, comes, aut aliquis minister publicus aliquam ibi praedationem, aut contrarietatem faciat, sed

Privilegia omnia ab imperatoribus,

Et a Summis Pontificibus concessa confirmantur.

Ecclesiaeque Ravennati archiep. subiectae.

Concessio pallii Ravennatibus archiepiscopis.

Confirmatio donationum.

Consecratio episcoporum in Æmilia penes archiep Ravennatem

(1) Suis. (2) Collata. (a) Luc. XXII. 32.

(1) Forte *Pontificalis*. (2) Forte *Elogia*.

liceat archiepiscopis sanctae Ravennatis Ecclesiae, ad ipsum episcopatum, et ad ipsam Ecclesiam secundum antiquam consuetudinem pro descriptione facienda, atque electione missum transmittere, et ipsum electum ex more investire, et libere atque solemniter consecrare. Sed et istud censendo tuae dilectioni, carissime frater et fili, ob perversitatem futurae gentis, et Ecclesiarum Dei desolationem, quam appropiare, et fere in liminibus esse videmus, confirmamus, et sub divini iudicii obtestatione praecipimus, ut nulli unquam successorum meorum liceat ad ipsum episcopatum pro descriptione facienda sive electione, aut aliquid contra consuetudinem exigendo suum legatum transmittere, aut per ministrum publicum, vel per quamlibet personam ipsam Ecclesiam occupare, aut ibi episcopum indebite consecrare, aut ibi aliquid absque Ravennatis Ecclesiae pontificis consensu ordinare. Quia abominabile, et nefandissimum, et omni fraude dignissimum atque plenissimum semel concessum revocari denuo. Confirmamus interea, et corroboramus omnes constitutiones in eadem Ecclesia a piissimis imperatoribus factas, et ita decernimus ab omnibus observandas, sicut praecepta huius sanctae Romanae Ecclesiae tradita scilicet de civitatibus, castellis, villis, vicis, viculis, pratis, pascuis, campis, silvis, salicetis, fundis, casalibus, et de omnibus publicis, ac privatis sibi concessis. De colonis vero super terram eiusdem Ecclesiae habitantibus, et de eorum angariis, redditibus, placitis, sive districtionibus, sicut in praeceptis, et privilegiis vidimus, et legimus. De familiaribus vero ac famulis, et de centum annorum praescriptionibus rerum habeat ipsa Ecclesia sancta Ravennas, et omnia monasteria eius, sicut haec antiqua Roma. Haec omnia et alia multa, quae sancta Ravennas Ecclesia continet, praecepta, et privilegia confirmamus et confirmata corroboramus. Si quis vero, quod non credimus, aliquid de Ravennatis Ecclesiae ditione ex his suprascriptis subtrahere tentaverit, vel in aliquo contra hoc nostrum privilegium molestare, diminuere temerario ausu praesumserit, sciat se ex parte Dei omnipotentis et sanctorum trecentum decem et octo Patrum, nec non et nostrae mediocritatis auctoritate, et sanctae synodi romanae praesenti indictione congregatae anathematis vinculis innodatum, et cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi aeternis suppliciis deputatum. Qui vero observator extiterit, benedictionem a Deo Patre et Domino nostro Iesu Christo, et Spiritu Sancto Paraclyto in perpetuum consequatur. Bene valete.

Confirmatio constitutionum ab imperatoribus pro ea Ecclesia factarum.

Anathema contra violatores privilegii huius.

Dat. non. kalen. aprilis, Romae, per manus Ioannis Levitae, et sanctae Romanae Ecclesiae bibliothecarii.

Dat. die 24 martii anno Domini 595, Gregorii PP. anno v, *quo anno habita fuit romana synodus, in qua Mariniano pallium concessum est.*

VIII.

Vigilio Arelatensi vices apostolicae sedis in regno Childeberti iunioris Austratiorum regis concedit: nonnullaque monet de simoniaca labe prohibenda, ac pallii usu (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Vinculum charitatis. — Pallii concessio. — Cum honor crescit, debet etiam solicitudo proficere. — De ordinationibus. — Sacerdotalis ordo intus cadens foris diu stare non potest. — De Simoniacis. — Simonia prima haeresis. — De laicis non subito ordinandis. — Vicum apostolicarum delegatio. — De pallii usu. — De causis episcoporum examinandis.

Gregorius Vigilio episcopo Arelatensi

O quam bona est caritas, quae absentia per imaginem, praesentia sibimetipsis exhibet per amorem, divisa unit, confusa ordinat, inaequalia sociat, imperfecta consummat. Quam recte praedicator egregius vinculum perfectionis vocat: quia virtu-

Procemium.

Vinculum charitatis.

(1) Registr. lib. v, Ep. LIII.

tes quidem caeterae perfectionem generant, sed tamen eas caritas etiam ligat, ut ab amantis mente dissolvi iam nequeant. Hac itaque virtute, frater carissime, plenum te esse reperio, sicut mihi de te, et hi, qui ex Gallicanis partibus veniunt, et epistolae tuae ad me directae verba testantur.

Pallii concessio.

1. Quod vero in eis iuxta antiquum morem, usum pallii, ac vices sedis apostolicae postulasti, absit aut ne transitoriae potestatis culmen, aut exterioris cultus ornatum in vicibus nostris ac pallio quaesisse te suspicer. Sed quia cunctis liquet, unde in Galliarum regionibus fides sancta prodierit, cum priscam consuetudinem sedis apostolicae fraternitas vestra repetit; quid aliud quam bona soboles ad sinum matris recurrit? Libenti ergo animo postulata concedimus, ne aut vobis quidquam de debito honore subtrahere, aut praecellentissimi filii nostri Childeberti regis petitionem contemsisse videamur. Sed iam nunc studio maiori res indiget, ut cum honor crescit, etiam solicitudo proficiat, et erga caeterorum custodiam vigilantia excrescat, vitae quoque merita subiectis in exemplum veniant, et nunquam sua per suscepti honoris gratiam, sed lucra coelestis patriae vestra fraternitas exquirat. Nostis enim quid beatus Apostolus gemens dicat: Omnes enim, quae sua sunt, quaerunt, non quae sunt Christi Iesu (a).

Cum honor crescit, debet etiam solicitudo proficere.

De ordinationibus.

2. Quibusdam namque narrantibus agnovi quod in Galliarum, vel Germaniae partibus nullus ad sacrum ordinem sine commodi datione perveniat (1). Quod si ita est, flens dico, gemens denuntio; quia cum sacerdotalis ordo intus cecidit, foris quoque diu stare non poterit. Scimus quippe ex Evangelio quid Redemtor noster per semetipsum fecerit, quia ingressus templum cathedras vendentium columbas evertit. Columbas enim vendere, est de Spiritu Sancto, quem Deus omnipotens consubstantialem sibi per impositionem manuum hominibus tribuit, commodum temporale percipere. Ex quo, ut praedixi, malo iam innuitur, quid sequatur. Quia in templo Dei columbas vendere praesumpserunt, eorum, Deo iudice, cathedrae ceciderunt (a).

Sacerdotalis ordo intus cadens foris diu stare non potest.

De simoniacis.

3. Qui videlicet error in subditis cum augmento propagatur. Nam ipse quoque, qui pretio ad sacrum ordinem perducitur, iam in ipsa provectus sui radice vitiatus paratior est aliis venundare, quod emit. Et ubi est quod scriptum est: Gratis accepistis, gratis date? (b)

Simonia prima haeresis.

4. Et cum prima simoniaca haeresis sit contra sanctam Ecclesiam exorta, cur non perpenditur, cur non videtur, quia eum quem quis cum pretio ordinat, provehendo agit, ut haereticus fiat?

De laicis non subito ordinandis.

5. Alia quoque nobis res est valde detestabilis nuntiata, quod quidam ex laico habitu per appetitum gloriae temporalis defunctis episcopis tonsurantur, et fiunt subito sacerdotes. Qua in re iam notum est, qualis ad sacerdotium venit, qui repente de laico habitu ad sacrum transit ducatum. Et qui miles numquam extitit, dux religiosorum fieri non pertimescit. Quam iste praedicationem habiturus est, qui fortasse nunquam audivit alienam? (c) Aut quando aliena mala corrigat, qui necdum sua flevit? Et cum ad sacros ordines Paulus apostolus neophitum venire prohibeat, sciendum nobis est, quia sicut neophitus tunc vocabatur, qui adhuc noviter erat plantatus in fide, ita nunc inter neophitos deputamus, qui adhuc novus est in sancta conversatione (1).

6. Scimus autem, quod aedificati parietes non prius tignorum pondus accipiunt, nisi novitatis suae humore siccentur: ne si ante pondera, quam solidentur, accipiant, cunctam simul fabricam ad terram deponant. Et cum ad aedificium arbusta succidimus, ut prius viriditatis humor exsiccari debeat, expectamus: ne

(1) Grat. 1, q. 1, c. 117, *Quibusdam.*
(a) Philip. 2. 21.

(1) Grat. dist. 48, c. *Sicut.* (a) Matth. 21. 12.
(b) Matth. 10. 8. (c) 1. Timoth. 3. 6.

si eis adhuc recentibus fabricae pondus imponitur, ex ipsa novitate curventur, et contracta citius corruant, quae immature in altum levata videbantur; cur ergo hoc non subtiliter in hominibus custoditur, quod in lignis quoque ac lapidibus tanta consideratione perpenditur?

7. Qua de re necesse est, ut vestra fraternitas praecellentissimum filium nostrum Childebertum regem admonere studeat, ut huius peccati maculam a regno suo funditus repellat: quatenus omnipotens Deus tanto illi apud se maiora retribuat, quanto eum conspicit, et amare quod ipse diligit, et vitare quod odit.

Vicium apostolicarum delegatio.

8. Itaque fraternitati vestrae vices nostras in Ecclesiis, quae sub regno sunt praecellentissimi filii nostri Childeberti, iuxta antiquum morem Deo auctore committimus: singulis si quidem metropolitis secundum priscam consuetudinem proprio honore servato.

De pallii usu.

Pallium quoque transmisimus, quo fraternitas tua intra ecclesiam ad sola missarum solemnia utatur. Sicubi autem longius episcoporum quisquam pergere forte voluerit, sine tuae sanctitatis auctoritate ei ad loca alia transire non liceat.

De causis episcoporum examinandis.

Si qua vero inquisitio de fide, vel fortasse aliarum rerum inter episcopos causa emerserit, quae discerni difficilius possit, collectis duodecim episcopis ventiletur, atque decidatur. Si autem decidi nequiverit, discussa veritate ad nostrum iudicium referatur (1). Omnipotens autem sua vos protectione custodiat, honoremque perceptum vos in moribus servare concedat. Datum die XII augusti, indict. XIII.

Dat. die 12 augusti anno Domini 595, pontif. Gregorii anno V.

(1) Grat. dist. 100, c. 6, *Pallium*.

IX.

Concessio privilegiorum monasterio Sancti Cassiani (in Massiliensi civitate) (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Abbatissa eligenda ex gremio a Monialibus. — Monasterii regimen ad solam abbatissam spectare declaratur. — Episcopo quibus diebus cathedram ibi ad missarum solemnia peragenda ponere permittatur. — Supremum eidem regimen in abbatissam conceditur.

Gregorius Respectae abbatissae.

Exordium.

Piae postulatio voluntatis effectu debet prosequenti compleri: quatenus et devotionis sinceritas laudabiliter enitescat, et utilitas postulata vires indubitanter assumat. Proinde monasterio, quod in honorem sancti Cassiani est consecratum, in quo praeesse dignosceris, iuxta petitionem filiorum nostrorum Dinamii, atque Aurelianae, qui id religiosa devotione domui suae iuris iunctis uniisse aedificiis comprobantur, haec privilegia praevidimus indulgeri:

Abbatissa eligenda ex gremio a monialibus.

constituentes ut obeunte antedicti monasterii abbatissa, non extranea, sed quam congregatio sibi de suis elegerit ordinetur, quam tamen si digna hoc ministerio iudicata fuerit, eiusdem loci episcopus ordinet.

Monasterii regimen ad solam abbatissam spectare declaratur.

In rebus autem, vel in dispositione monasterii eiusdem, nec episcopum, nec ecclesiasticorum quemquam aliquam habere decernimus potestatem: sed haec ad solicitudinis tuae, vel quae post te in eodem loco fuerit abbatissa, curam statuimus per omnia pertinere.

Episcopo quibus diebus cathedram ibi ad missarum solemnia peragenda ponere permittatur.

Die siquidem natalis vel dedicationis supradicti monasterii episcopus illuc missarum sacra conveniat solemnia celebrare; a quo tamen ita est hoc officium exolvendum, ut cathedra eius nisi praedictis diebus dum illic missarum solemnia celebrat, non ponatur. Quo discedente similiter etiam cathedra illius de eodem oratorio auferatur. Caeteris vero diebus, per presbyterum, qui ab eodem episcopo fuerit deputatus, missarum officia peragantur.

Supremum eidem regimen

Praeterea erga vitam actusque ancilla-

(1) Registr. lib. VII, ep. XII.

rum Dei, sive abbatissae, quae in suprascripto fuerit monasterio constituta, episcopum secundum Dei timorem sollicitudinem statuimus adhibere; ut si aliquam de illic habitantibus exigente culpa oportuerit ultioni submitti, ipse iuxta sacrorum canonum vigorem modis omnibus debeat vindicare. His ergo a nobis statutis atque concessis, ita te in congregationis tuae dispositione stude sollicitiorem enixius in omnibus exhibere, ut iniqui hostis malitia nihil ibi, quod maculari possit, inveniat. Haec igitur omnia quae huius paginа praeceptionis amplectitur, monasterio suo in omnibus, et ab omnibus in perpetuum servari, Christo protegente, censemus: quatenus indultorum privilegiorum beneficia in sua semper inviolabiliter firmitate permaneant. Mense novembri, indictione XV.

in abbatissam conceditur.

Dat. mense novembris anno Domini 596, pontif. Gregorii anno VII.

X.

Monasterii Sublacensis, sive Sacri Specus bona, et iura enumerat, et confirmat, ac regulam a sancto Benedicto exaratam approbat, et promulgat (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Petitio abbatis Honorati. — Omnia monasterio eidem pertinentia ipsi conceduntur, et confirmantur. — Nemini liceat in eis aedificare sine abbatis assensu. — Poena transgressoribus inflicta. — Confirmatur abbatiae castrum ipsum Sublacum cum omnibus pertinentiis. — Gregorius S. Benedicti vitam scripsit. — Regulam perlegit. — Et in synodo romana approbavit. — Confirmantur aliae donationes monasterio factae. — Donat S. Gregorius nonnulla ex sua haereditate. — Iniungit annuum onus. — Anathema contra perturbatores quicumque ii sint, et qualemcumque molestiam afferant.

Gregorius episcopus servus servorum Dei reverentissimo, ac prudentissimo Honorato presbytero et monacho, ac peritissimo abbati monasterii Sancti Confessoris ac Patris Benedicti et S. Scholasticae virginis eiusdem sororis prope Sublacum siti, tibi tuisque successoribus inibi Deo servientibus vel legitime ad regimen intrantibus, salutem et apostolicam benedictionem.

Si semper ea concedenda sunt quae piis votis congruunt, quanto magis ea quae ad divini cultus augmentum pertinere noscuntur ex eorum prerogativa omnino a largitoribus minime neganda immo potius lubentissime Dei caritatis intuitu poscentibus exhibenda? Petisti igitur a nobis concedi sive confirmari tuae religiositati si qua dicti monasterii Sancti Benedicti et Sanctae Scolasticae Sublaci sive prope Sublacum sibi habentur tam in cellis quam in cenobiis, et cunctis eorum pertinentiis una cum specu ubi sanctissimus Benedictus eremiticam vitam duxit cum omnibus infra se positis et circum se scriptis ac omnibus edificiis ibidem existentibus; nec non lacum cum Piscariis et Molendinis suis aquam effluentem usque ad locum Mandra nuncupatum. Item Molendina et Piscarias suas ad arcum deformata pervenientes omnia insimul cohe-rentia nostra auctoritate vestro monasterio sint confirmata ut nulla huminum magna parvaque persona in ipsa aqua vel possessionibus unquam edificare audeat, nec etiam in Auguste vel in Bullica aqua, neque in fluviolo, neque in Tuccinelli aut Conarum aqua, seu in totius abbatiae Sublacensis finibus Molendinum edificare sub quovis quesito colore et studio sine abbatis assensu qui pro tempore Sublaci preerit, et qui id praesumpserit ipsum Molendinum iuri applicetur monasterii nostroque palatio ipso facto se obnoxium sciat solvendi auri cocti libras triginta. Item vobis castrum Sublacum confirmamus integrum cum omnibus suis pertinentiis et adiacentiis cum omni placito et ditione sua una cum glandatico herbatico atque publica functione sicuti nostro palatio annuatim persolvere solebat. Praeterea ego ipse Gregorius sanctae Romanae Ecclesiae praesul sancti Benedicti

Exordium.

Petitio abbatis Honorati.

Omnia monasterio eidem pertinentia ipsi conceduntur et confirmantur.

Nemini liceat in eis aedificare sine abbatis assensu.

Poena transgressoribus inflicta.

Confirmatur abbatiae castrum ipsum Sublacum cum omnibus pertinentiis.

Gregorius S. Benedicti vitam scripsit;

(1) Nuper extracta ex Archiv. Vatic.

Regulam perlegit;

Et in synodo Romana approbavit.

Confirmantur aliae donationes monasterio factae.

vitam scripsi et eius perlegi regulam quam ipse Sanctus manu propria scripserat laudavi eam et in sancta synodo edita apud Sanctum Petrum Romae in Vaticano vigintiquatuor episcorum confirmavi et per diversas Italiae partes et ubicumque latinae literae legerentur praecepi diligentissime eam a monachis observari qui ex eis ad conversionis gratiam accessuri essent perseverantes usque ad mundi finem. Etiam Tertulli romani patritii donationis cartulam de Tusculano Sublaco Foliano cum Sancti martyris Donati ecclesia cum Turri colonis et uxoribus suis et Sancta Maria in Surrisco usque ad mare insuper Eutitii Romanorum nobilissimi donationis cartam Eulisiae Sancti Laurentii in aqua alta ad catacumbas site, confirmo Gallican. et Donabelli donationis chartulam de iis quae monasterio Sublacensi donarunt cum omnibus suis pertinentiis quemadmodum finibus suis constant et apparent, et omnia quae sanctus Benedictus in vita sua acquisivit vel post suum obitum tam a pontificibus quam a regibus aut ducibus, seu quibusvis Christi fidelibus suo venerabili monasterio oblata ac dono contradita fuerunt. Ceterum ex mea haereditate* mea matre Silvia assensum prebente dono et concedo per hoc nostrum apostolicum privilegium ad omnipotentis Dei honorem sanctique Benedicti devotionem in ipsius cenobii sustentationem et commodum tibi supranominate Honorate pro te tuisque omnibus successoribus in perpetuum detinendam ac in ipsius cenobii utilitatem possidendam Appollonii Massam cum omnibus suis pertinentiis in redemptionem animae mei genitoris et omnium consanguineorum meorum vivorum et mortuorum cuius confinia incipiunt a monte Vultuilla a Sancta Maria vergentia in Piscianum perque rupes in Iuvenzani fluvium migrant deinde in Tiburtinum fluvium et in Masis collem suis finibus pertingunt ad Sanctam Mariam in Zizania tacto prius Sancto Stephano perque rupes in fluvium in Tiburtinam viam ad erectam columnam et rupem ad montem transmeantia sanctumque amplectuntur Pamphilum ad Leonis campum inde ad montem Malum ascendunt ad Sanctam Mariam Vultuille revertentia. Hanc denique premissam massam cum omnibus immobilibus suis locis a presenti decimaquarta indictione in perpetuum tibi tuisque successoribus concedimus et confirmamus in usum et utilitatem ipsius monasterii ita tamen quod per anni circulum sacerdotes et monachi ipsius monasterii pro animae nostrae nostrorumque successorum redemptione in eadem ecclesia centum Kyrie eleison centumque Christe eleison exolvant. Sacerdotes rursus dum celebrant missarum solemnia pro anime nostre nostrorumque successorum pontificum solute omnipotenti Deo oblationem et sacrificium offerant: diaconi vero singuli Psalterium recitent: statuentes apostolica auctoritate sub divini iudicii obtestatione et anathematis sententia ipso facto incurrenda ut nullus unquam aliquo modo sive magnus sive parvus homo sit audeat vel presumat ex omnibus superius scriptis sive et Appollonii ipsa Massa cum omnibus suis pertinentiis vel adiacentiis aliquid auferre diminuere alienare seu iis molestiam inferre quovis quaesito colore contra huius nostri privilegii apostolici tenorem sed firmum perpetuis temporibus perseveret uti a nobis statutum est ita permanere decernimus. Si quis autem quod non optamus contra haec apostolica scripta temere contraire vel ea infringere praesumpserit vel despexerit noverit se Domini nostri apostolorumque Petri et Pauli anathematis vinculo innondatum et cum diabolo et eius atrocissimis poenis ac Iuda eiusdem Domini Nostri Iesu Christi proditore sempiterno igne comburendum simulque in voraginem tartareumque chaos cum impiis immergendum. Qui vero sincero ac bono animo ea servaverint atque huius nostrae salutiferae praeceptionis tenaces fuerint benedictionis gratiam aeter-

Donat S. Gregorius nonnulla ex sua haereditate.

Iniungit annuum onus.

Anathema contra perturbatores, quicumque ii sint, et quolemcumque molestiam afferant.

norum gaudiorum a iusto indice eodem Domino nostro consequi mereantur Amen. Scriptum per manum Benedicti sanctae Romanae Ecclesiae scrinarii mense maio indictione decimaquarta. Bene valete. Datum quarto kalendas iulii per manum Ioannis Albanensis Ecclesie episcopi et sancte summe sedis apostolice bibliothecarii anno Deo propitio pontificatus nostri sexto (1).

Dat. die 28 iunii anno Domini 596, pontif. Gregorii anno VI.

XI.

Defensores septem honore Regionariorum decorandos statuit (2).

SUMMARIUM

Prooemium. — Causae concessionis. — Defensores Regionariorum honore decorati instar notariorum et subdiaconorum. — Statuta aliqua pro eorum collegio. — Confirmatio privilegii.

Gregorius Bonifacio de privilegiis defensorum (3).

Prooemium. Ecclesiasticis utilitatibus fideliter insudantes congruae remunerationis sunt beneficio prosequendi: ut et nos respondisse eorum digne obsequiis videamur, et illi ex indulta consolationis gratia utiliores existant. Causae concessionis. Quia igitur defensorum officium in causis Ecclesiae et obsequiis noscitur laborare pontificum, hac eos concessa prospeximus recompensationis praerogativa gaudere: constituentes ut sicut Defensores Regionariorum honore decorati instar notariorum et subdiaconorum. in schola notariorum atque subdiaconorum per indultam longe retro pontificum largitatem sunt regionarii constituti; ita quoque in defensoribus septem qui ostensa suae experientiae utilitate placuerunt honore regionario decorentur. Statuta aliqua pro eorum collegio. Quos quolibet per absentiam pontificis, et sedendi in conventu clericorum habere licentiam, et honoris sui privilegia in omnibus statuimus obtinere. Praeterea si quis ad prioris locum veniens, in alia fortasse provincia propter utilitatem propriam degit, hunc necesse est primatus locum per omnia curare; ut ille prior defensorum omnium possit existere, qui et ante prioratus locum in ecclesiasticis utilitatibus obsequiisque pontificis non destitit per sedulam praesentiam permanere (1). Confirmatio privilegii. Haec itaque constitutionis nostrae decreta, quae pro defensorum sunt privilegiis, et ordinatione disposita, perpetua stabilitate et sine aliqua constituimus refragratione servari: sive quae scripto decrevimus, seu quae in eis in nostra praesentia videntur esse disposita, nec a quoquam pontificum in totum partemve qualibet occasione convelli decernimus vel mutari. Nam nimis est asperum, et praecipue bonis sacerdotum moribus inimicum, niti quempiam quacumque rationis excusatione, et quae bene sunt ordinata rescindere, et exemplo suo docere caeteros sua quandoque post se constituta dissolvere. Mense aprili, indictione prima.

Dat. mense aprili anno Domini 598, pontif. Gregorii anno VIII.

(1) Qui de hoc Gregorii Magni (si Deo placet) privilegio sentiendum sit, innuimus in praefatione, quo summo lectorem studio magnaque cura remittimus. (2) Defensorum Romanae Ecclesiae munus erat potissimum pauperum atque Ecclesiarum defensioni, et commodis invigilare, ipsiusque Romanae Ecclesiae patrimonia in diversis Provinciis posita curare. (3) Registr. lib. VIII, ep. XIV.

XII.

Concessio privilegiorum monasterio sanctorum Ioannis et Stephani in civitate Classe Ravennatis dioecesis posito (2).

SUMMARIUM

Prooemium. — Causae concessionis. — Concessio exemptionis in administratione redituum. — De causarum discussione. — Abbas non extraneus, sed de gremio per monachos eligendus. — De subordinatione monachorum respectu abbatis. — Capita aliqua a monachis, et abbate observanda. — De monasterio non praegravando ab episcopo visitationis causa.

Gregorius Mariniano episcopo Ravennati.

Prooemium. Quam sit necessarium monasteriorum quieti prospicere, et de eorum perpetua

(1) Grat. 25, q. 2, c. 7, *Constit.* (2) Registr. lib. VIII, ep. XV.

securitate tractare, ante actum vos officium, quod in regimine monasterii exhibuistis, informat. Et ideo quia monasterium beatorum Ioannis, et Stephani, quod in Classiana est civitate constitutum, cui communis filius Claudius abbas præesse dignoscitur, multa a decessoribus vestris praeiudicia atque gravamina pertulisse cognovimus; oportet ut fraternitatis vestrae provisio eorum de futuro quietem salubri ordinatione disponat; quatenus conservantes illi in Dei servitio, ipsius quoque gratia suffragante, mente libera perseverent. Sed ne ex ea, quae magis emendanda est, consuetudine quisquam illic quolibet tempore quidquam molestiae praesumat inferre; necesse est ut haec, quae inferius enumeranda curavimus, ita fraternitatis vestrae studio debeant custodiri, ut ex eis non possit ulterius inferendae inquietitudinis occasio reperiri. Nullus igitur ultra audeat de redditibus vel chartis praedicti monasterii, vel de loco aliquo, qui ad ipsum pertinet quocumque modo qualibet exquisitione minuere, nec immissiones vel dolos aliquos facere. Sed si qua forte causa inter Ravennatem Ecclesiam, et praefatum monasterium evenerit, et pacifice non potuerit ordinari, apud delectos a partibus timentes Deum sine voluntaria dilatione mediis sacrosanctis Evangeliis finiatur. Defuncto vero abbate, non extraneus nisi de eadem congregatione, quem sibi propria voluntate congregatio elegerit, et qui electus fuerit sine dolo, vel venalitate aliqua, ordinetur: quod si aptam inter se personam invenire nequiverint, solerter de aliis monasteriis sibi similiter eligant, ordinandum. Neque venienti abbati quaecumque persona qualibet occasione in suo monasterio praeponatur, nisi forte extantibus, quod absit, criminibus, quae sacri canones punire monstrantur. Pariter autem custodiendum est, ut invito eiusdem monasterii abbate, ad ordinanda alia monasteria, aut ad ordines sacros, vel clericatus officium tolli exinde monachi non debeant.

Causae concessionis.

Concessio exemptionis in administratione redditum.

De causarum discussione.

Abbas non extraneus, sed de gremio per monachos eligendus.

De subordinatione monachorum respectu abbatis.

Capita aliqua a monachis et abbate observanda.

Sed si abundantes fuerint, et ad celebrandas Deo laudes vel utilitates monasteriorum complendas sufficiant, abbas cum devotione de his, qui superfuerint, offerat, quos dignos coram Deo invenire potuerit. Quod si sufficienter habens dare noluerit, tunc Ravennas episcopus ad ordinanda alia monasteria de his, qui supersunt, tollat. Ad ecclesiasticum tamen officium nullus exinde perducatur, nisi quem abbas loci admonitus propria voluntate obtulerit. Quisquis autem ex praedicto monasterio ad ecclesiasticum ordinem pervenerit, ulterius illic nec aliquam potestatem, nec licentiam habeat habitandi. Observandum quoque est, ut descriptio rerum aut chartarum eiusdem monasterii ab ecclesiasticis fieri non debeat, si quando res exigit: sed abbas loci cum abbatibus aliis rerum inventarium faciat.

Quoties autem pro utilitate monasterii sui ad romanum pontificem abbas venire vel transmittere forte voluerit, ei modis omnibus liceat.

Praeterea cum episcoporum adventus desideranter a monasteriis debeat expectari, quia tamen hospitandi occasione praedictum monasterium temporibus decessoris vestri nobis fuisse nuntiatum est praegravatum: oportet ut hoc sanctitas vestra decenter debeat temperare, ut visitandi, exhortandique gratia ad monasterium quoties placuerit, ab eiusdem civitatis antistite accedatur. Sed sic charitatis officium illic episcopus impleat ut gravamen aliquod monasterium non incurrat. Vestram vero fraternitatem praedictus abbas non solum non metuit ad monasterium frequenter accedere, sed etiam desiderabiliter concupiscit. Sciens quod per vos substantia monasterii omnino gravari non possit. Data mense aprili, indictione prima.

De monasterio non praegravando ab episcopo visitationis causa.

Data mense aprili anno Domini 598, pontif. Gregorii anno VIII.

XIII.

Confirmatio privilegiorum per Vigilium papam Arelatensi monasterio concessorum (1).

SUMMARIUM

Arelatense monasterium a Childeberto Françorum rege constructum. — Eiusdem regis epistolae ad Vigilium pro illius confirmatione. — Quae reverentia decretis apostolicae sedis sit habenda. — Privilegia a Vigilio papa concessa. — Adhortatio ad Vigilium episcopum. — Confirmatio privilegiorum huiusmodi.

Gregorius Vigilio episcopo Arelatensi.

Cum piae desiderium voluntatis, et laudandae devotionis intentio sacerdotalibus sit semper studiis adiuvanda (2): cura est sollicitudinis adhibenda, ut ea quae pro quiete monachorum religiosaeque conversationis fuerint ordinata, nec dissimulatio negligere, nec quaedam valeat praesumtio perturbare. Sed sicut hoc quod ratio exigebat utiliter oportuit definiri, ita quod definitum est, non debet violari.

Arelatense monasterium a Childeberto Francorum rege constructum.

Igitur gloriosae memoriae Childebertus Francorum rex catholicae religionis amore succensus, intra muros Arelatensis civitatis monasterium virorum, ut scripto reperimus, pro sua mercede constituens, quaedam ibidem pro habitantium sustentatione concessit.

Eiusdem regis epistolae ad Vigilium pro illius confirmatione.

Cuius ne voluntas umquam duceretur in irritum, et ea quae pro quiete monachorum disposita fuerant, turbarentur, quaeque contulit in iura eiusdem monasterii, epistolis suis apostolica petiit auctoritate firmari: hoc quoque suae petitioni subiungens, ut eidem monasterio tam in dispositione rerum, quam in ordinatione abbatis quaedam pariter privilegia largirentur.

Quae reverentia decretis Apostolicae Sedis sit habenda.

Sciens quippe eam apostolicae sedi reverentiam a fidelibus exhiberi, ut quae eius fuissent decreto disposita, nullius deinceps illicitae usurpationis molestia quaterentur.

Privilegia a Vigilio Papa concessa.

Unde quia effectum, et regia voluntas, et res valde desiderata poscebat, a praedecessore nostro Vigilio romanae sedis antistite, ad praedecessorem vestrum Aurelium scripta transmissa sunt, ubi omnia, quae amplectendae voluntatis studium deposcebat, apostolicae auctoritatis libenter annisu firmata sunt: quia difficultatem pati non potuit huiusmodi res petita. Sed ut fraternitas vestra, quae fuerint tempore illo decreta, cognoscat, antedicti praedecessoris nostri scripta his praevidimus scriptis adiungi.

Adhortatio ad Vigilium episcopum.

Quibus lectione percursis, hortamur ut omnia sacerdotali, sicut decet, studio inviolata conserves, nihilque illic de indebitis, nihil permittas de illicitis irrogari, nec ea quadam patiaris usurpatione convelli.

Confirmatio privilegiorum huiusmodi.

Nam licet ea, quae semel apostolicae sedis auctoritate sancita sunt, nil egeant firmitatis; ex abundantia tamen cuncta, quae pro huius rei quiete a praedecessore nostro statuta sunt, nostra iterum auctoritate in omnibus roboramus. Fraternitas ergo vestra ita se in custodiendis eis exhibeat, quatenus et omnem occasionem inquietudinis excludat, et aliis haec operari suadeat, dum se in custodienda defuncti piissima voluntate, sollicitam, ut decet, exhibuerit, et devotam.

Dat. anno Domini 599, pontif. Greg. anno IX.

(1) Regist. lib. IX, Ep. CXI. (2) Grat. 25, q. 2, c. 9, *Cum piae.*

XIV.

Decreta nonnulla pro monachorum libertate (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Nec episcopi nec laici quidquam monasteriis proprium imminuant etc. — Si quae inter episcopum et abbatem lis insurrexerit, mediis Evangeliis tollatur. — Non eligantur exteri in abbatem. Sed de eadem congregatione concordibus omnium suffragiis. — Si aptos inter se non habeant, ab aliis monasteriis assumant. — Non initientur sacris ordinibus monachi invito abbate. —Descriptionem rerum monasterii ab episcopo fieri prohibetur. —Nec se ullatenus etiam obeunte abbate immisceat. — Non collocet ibi cathedram. —Nec ordinationem nisi rogatus ab abbate faciat. — Sine ab-

(1) Nuper erut. ex archiv. Vat.

batis consensu non promoveantur monachi ad honores. — Monasteria sint omnino libera. — Consensus episcoporum. — Subscriptiones.

Gregorius episcopus servus servorum Dei omnibus episcopis salutem et apostolicam benedictionem.

Exordium.

Quam sit necessarium monasteriorum quieti prospicere et de eorum perpetua securitate tractare, ante actum nos officium, quod in regimine cenobii exhibuimus, informat, et ne ex ea, quae magis emendanda est consuetudine, quisquam monachis quid molestiae praesumat inferre, necesse est, ut haec quae inferius enumerare curavimus, ita studio fraternitatis episcoporum debeant custodiri, ut ex eis non possit ulterius inferendae inquietudinis occasio fieri. Interdicimus igitur in nomine Domini nostri Iesu Christi, et ex auctoritate beati Petri apostolorum principis, cuius vice huic Ecclesiae romanae praesidemus, ut nullus episcoporum aut secularium ultra presumat de redditibus vel chartis monasteriorum de cellis vel villis, quae ad ea pertinent, quocumque modo seu qualibet occasione minuere vel dolos vel immissiones aliquas facere. Sed si qua causa forte inter terram venientem ad partem suarum ecclesiarum et monasteriorum evenerit et pacifice non potuerit ordinari, apud electos abbates et alios Patres timentes Deum sine voluntaria dilatione mediis sacrosanctis Evangeliis finiatur. Defuncto autem abbate cuiusque congregationis non extraneus eligatur nisi de eadem congregatione, quem sibi propria voluntate concors fratrum societas elegerit et qui electus fuerit sine dolo vel venalitate aliqua ordinetur. Quod si aptam inter se personam invenire nequeunt solerter sibi de aliis monasteriis similiter eligant ordinandum: nec constituto abbati quaecumque persona qualibet occasione praeponatur nisi forte extantibus quod absit criminibus quae sacri canones punire monstrant. Pariter autem custodiendum est ut invito abbate ad ordinanda alia monasteria aut ad ordines sacros vel clericatus officium tolli exinde monachos non debeant. Descriptionem quoque rerum aut chartarum monasterii ab episcopo ecclesiasticam fieri omnino denegamus hi sed si quando res exigit abbas loci cum aliis fratribus causas rerum inventarum faciat et eorum consilio sive iudicio finiat. Obeunte quoque abbate episcopus in describendis providendisque rebus monasterii acquisitis vel datis vel acquirendis nullatenus se permisceat. Missas quoque publicas ab eo in cenobio fieri omnino prohibemus, ne in servorum Dei recessibus et eorum receptacula ulla popularis praebeatur occasio conventus, vel mulierum fiat novus introitus, quod omnino non expedit animabus eorum. Nec audeat ibi cathedram collocare vel quamlibet potestatem imperandi habere, nec aliquam ordinationem quamvis levissimam faciendi nisi ab abbate loci fuerit rogatus: quatenus monachi semper in abbatum suorum sint potestate. Nullusque monachus sine testimonio vel concessione abbatis Ecclesiam aliquam teneat vel ad aliquem promoveatur honorem. Hanc ergo scriptorum nostrorum paginam omni in futuro tempore ab omnibus episcopis firmam statuimus illibatamque servari et ut suae Ecclesiae iuvante Domino tantummodo sint iure contenti et monasteria ecclesiasticis conditionibus seu angariis vel quibuslibet obsequiis secularibus nullo modo subiiciant, nullis canonicis iuribus deserviant, sed remotis vexationibus a cunctis gravaminibus divinum opus cum summa animi devotione perficiant. *Universi episcopi responderunt*: Libertati monachorum gaudemus et quae nunc de his statuit beatitudo vestra firmamus ego Gregorius episcopus sanctae catholicae et apostolicae romanae Ecclesiae huic constituto a nobis promulgato subscripsi -- Similiter Agnellus episcopus Ferentinas — et Ioannes episcopus Veliternensis et ceteri episcopi numero vigintiunius et presbyteri decem

Nec episcopi nec laici quidquam monasteriis proprium imminuant etc.

Si quae inter episcopum et abbatem lis insurrexerit, mediis Evangeliis tollatur.

Non eligantur exteri in abbatem. Sed de eadem congregatione concordibus omnium suffragiis.

Si aptos inter se non habeant, ab aliis monasteriis assumant.

Non initientur sacris ordinibus monachi invito abbate.

Descriptionem rerum monasterii ab episcopo fieri prohibetur.

Nec se ullatenus etiam obeunte abbate immisceat.

Non collocet ibi cathedram:

Nec ordinationem nisi rogatus ab abbate faciat.

Sine abbatis consensu non promoveantur monachi ad honores.

Monasteria sint omnino libera:

Consensu episcoporum.

Subscriptiones.

et septem et diaconi tres nonis aprilis indictione secunda.

Data die 5 aprilis anno Domini 599, pontif. Greg. anno IX.

XV.

Concessio pallii Augustino Anglorum episcopo qui Britanniae totius primas instituitur (1).

SUMMARIUM

Usus pallii. — De duodecim episcoporum ordinatione. — Episcopus Londonensis a propria synodo consecrandus. — Metropolicus honor Eboracensi episcopo post London. — De aequalitate honoris inter harum Ecclesiarum episcopos. — De primatu London. per Britanniam.

Reverendissimo fratri Augustino coepiscopo Gregorius servus servorum Dei (2).

Cum certum sit pro omnipotente Deo laborantibus ineffabilia aeterni regni praemia reservari; nobis tamen eis necesse est (3) honorum beneficia tribuere, ut in spiritalis operis studio ex remuneratione valeant multiplicius insudare. Et quia nova Anglorum Ecclesia ad omnipotentis Dei gratiam eodem Domino largiente, et te laborante perducta est, usum tibi pallii in ea ad sola missarum solemnia agenda concedimus, ita ut per loca singula duodecim episcopos ordines, qui tuae ditioni subiaceant: quatenus Londoniensis (4) civitatis episcopus semper in posterum a synodo propria debeat consecrari, atque honoris pallium ab hac sancta et apostolica, cui auctore Deo deservio, sede percipiat. Ad Eboracam (5) vero civitatem te volumus episcopum mittere, quem ipse iudicaveris ordinandum; ita ut si eadem civitas cum finitimis locis verbum Dei receperit, ipse quoque duodecim episcopos ordinet, ut metropolitani honore perfruatur: quia ei quoque si vita comes fuerit, pallium tribuere Domino favente disponimus, quem tamen tuae fraternitatis volumus dispositioni subiacere. Post obitum vero tuum ita episcopis, quos ordinaverit, praesit, ut Londoniensis episcopi nullo modo ditioni subiaceat. Sit vero inter Londoniae, et Eboracae civitatis episcopos in posterum honoris ista distinctio, ut ipse prior habeatur, qui prius fuerit ordinatus. Communi autem consilio, et concordi actione quaecumque erunt pro Christi zelo agenda disponant, unanimiter recta sentiant; et ea quae senserint, non sibimet discrepando perficiant.

Usus pallii.

De duodecim episcoporum ordinatione.

Episcopus Londonensis a propria synodo consecrandus.

Metropolicus honor Eboracensi episcopo post London.

De aequalitate honoris inter harum Ecclesiarum episcopos.

De primatu London. per Britanniam.

Tua vero fraternitas non solum episcopos, quos ordinaverit, neque eos tantummodo, qui per Eboracensem episcopum fuerint ordinati, sed etiam omnes Britanniae sacerdotes habeat, Domino Deo nostro auctore, subiectos: quatenus ex lingua et vita tuae sanctitatis, et recte credendi et bene vivendi formam percipiant, atque officium suum fide ac moribus exequentes, ad coelestia cum Dominus voluerit, regna pertingant (1). Deus te incolumem custodiat, reverendissime frater. Data die decima kalendarum iuliarum, imperante domino nostro Mauricio Tiberio, piissimo Augusto an. 19, post consulatum eiusdem domini an. 18, indict. IV.

Data die 22 iulii anno Domini 601, Gregorii pontif. anno XI.

(1) Regist. lib. XI, Ep. LXV. (2) Beda lib. 1, Hist. Eccl. c. 29. (3) Al. *Bonorum*. (4) Al. *Londonensis*. (5) Al. *Eburacham*

XVI.

Privilegium Xenodochii Augustodunensis (2).

SUMMARIUM

1. Procemium. — Xenodochium a Siagrio episcopo et Brunichilde regina in civitate Augustodunensi constructum. — Immunitas eiusdem a qualibet molestia, vi, etc. — 2. Abbas a rege de monachorum gremio praevio eorumdem consensu eligendus. — 3. Nihil petendum ab abbate pro eius ordinatione. — 4. Abbas nisi causa criminis non deponendus. — Latae de eo querelae ab Augustodunensi episcopo, adhibitis sex aliis

(1) In aliquibus deest. (2) Regist. lib. XIII, Ep. VIII.

episcopis, examinandae. — 5. Abbas Xenodochii ad episcopatum accedere nequeat nisi renunciata prius abbatiali dignitate. — Monachi nec ordinationis causa a monasteriis abstrahendi. — 6. Dignitatis privatio, contra haec inobservantes, et nisi resipuerint anathema.

Gregorius Senatori presbytero et abbati, Xenodochii

Prooemium.

1. Quando ad ea, ad quae catholicorum regum corda pontificalibus sunt monitis provocanda, ita ardenti desiderio divina praeveniente gratia succenduntur, ut ab eis ultro poscantur, tanto alacri, et laeto sunt animo concedenda, quanto et ea ipsa quae capiunt, si nollent facere, peti debuerant. Proinde iuxta scripta filiorum nostrorum praecellentissimorum regum Brunichildis, ac nepotis ipsius Theodorici, Xenodochio, quod in civitate Augustodunensi a Siagrio reverendae memoriae episcopo, et praedicta excellentissima filia nostra regina constructum est, cui tu præesse dignosceris, huiusmodi privilegia praesentis auctoritatis nostrae decreto indulgemus, concedimus, atque firmamus: statuentes nullum regum, nullum antistitum, nullum quacumque praeditum dignitate, vel quemquam alium de his, quae Xenodochio a suprascriptis praecellentissimis filiis nostris regibus iam donata sunt, vel in futuro a quibuslibet aliis de proprio fuerint iure collata, sub cuiuslibet causae occasionisve specie minuere vel auferre, sive suis usibus applicare, vel aliis quasi piis causis, pro suæ avaritiae excusatione posse concedere: sed cuncta, quae ibi oblata sunt vel offerri contigerit, tam a te quam ab eis, qui in tuo officio locoque successerint, perenni tempore illibata, et sine inquietudine aliqua volumus possideri; eorum tamen usibus, pro quorum sustentatione gubernationeque concessa sunt, modis omnibus profutura.

Xenodochium a Siagrio episcopo et Brunichilde regina in civitate Augustodunensi constructum.

Immunitas eiusdem a qualibet molestia, vi, etc.

2. Ita constituimus ut obeunte abbate, atque presbytero suprascripti Xenodochii atque monasterii, non alius ibi quacumque obreptionis astutia ordinetur, nisi quem rex eiusdem provinciae cum consensu monachorum, secundum timorem Dei elegerit, ac praeviderit ordinandum.

Abbas a rege de monachorum gremio praevio eorumdem consensu eligendus.

3. Hoc quoque praesenti capitulo subiungimus, ut locum avaritiae excludamus, nullum de regibus, nullum de sacerdotibus, vel quemcumque alium se suppositamve personam de ordinatione eiusdem abbatis, vel quibuscumque causis ad Xenodochium ipsum pertinentibus, audere in auro sive alia qualibet specie commodi quidquam accipere, neque eumdem abbatem ordinationis suae causa dare praesumere: ne hac occasione, ea quae a fidelibus piis locis offeruntur aut iam oblata sunt, consumantur.

Nihil petendum ab abbate pro eius ordinatione.

4. Et quoniam multae occasiones in deceptionem religiosarum personarum a pravis illis, ut dicitur, hominibus exquiruntur, abbatem atque presbyterum praedicti Xenodochii nullo modo privandum deponendumque esse censemus, nisi causa specialiter criminis exigente. Unde necesse est, ut si qua contra eum huiusmodi querela surrexerit, non solus episcopus civitatis Augustodunensis causam examinet, sed adhibitis sibi sex aliis coepiscopis, suis subtili hoc investigatione perquirat: quatenus cunctis concorditer iudicantibus canonicae districtionis censura, aut reum ferire, aut innocentem possit absolvere.

Abbas nisi causa criminis non deponendus.

Latae de eo querelae ab Augustodunensi episcopo, adhibitis sex aliis episcopis, examinandae.

5. Simili quoque definitione iuxta desiderium conditorum decernimus, ut nullus eorum qui eidem Xenodochio atque monasterio abbas aut presbyter in posterum fuerit ordinatus, ad episcopatus officium quacumque obreptione sit ausus accedere, nisi prius abbatis officio sit privatus, aliusque loco ipsius subrogatus, ut ne res Xenodochii vel monasterii iniqua erogatione consumens, gravissimam aegestatis necessitatem pauperibus ac peregrinis vel caeteris exinde viventibus generet. Episcopum vero tollendi de eodem loco monachum ad ecclesiasticum ordinem promovendum, vel pro aliqua quacumque causa sine consensu abbatis

Abbas Xenodochii ad episcopatum accedere nequeat nisi renunciata prius abbatiali dignitate.

Monachi nec ordinationis causa a monasteriis abstrahendi.

atque presbyteri, habere licentiam prohibemus: ne huius rei usque ad hoc usurpatio perducatur, ut loca quae acquisitione hominum construenda sunt, ablatione destruantur.

Dignitatis privatio contra haec inobservantes, et nisi resipuerint, anathema.

6. Haec igitur omnia, quae huius præcepti decretique nostri pagina continet, tam tibi quam cunctis qui in eo quo es ordine locoque successerint, vel eis quorum interesse potuerit, in perpetuum servanda decernimus. Si quis vero regum, sacerdotum, iudicum, personarumque saecularium hanc constitutionis nostrae paginam agnoscens contra eam venire tentaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reumque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat. Et nisi vel ea, quae ab illo male ablata sunt restituerit, vel digna poenitentia illicite acta defleverit, a sacratissimo corpore ac sanguine Dei, et Domini nostri Redemptoris Iesu Christi alienus fiat, atque in aeterno examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iuxta servantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis recipiant, et apud districtum iudicem praemia aeternae pacis inveniant.

Dat. anno Domini 603, pontif. Greg. anno XIII.

XVII.

Privilegium monasterii S. Mariae in urbe Augustodunensi (1).

SUMMARIUM

1. Iustis principum petitis per pontificem favendum. — Monasterium Sanctae Mariae a Brunichilde, et Theodorico rege Siagrii episcopi opera constructum. — Cuilibet personae molestiam aut vim ei ullam inferre interdicit. — 2. Abbatissa a rege cum consensu monacharum ordinanda. — 3. Nihil ab abbatissa ordinationis suae causa cuiquam persolvendum. — 4. Abbatissa nisi criminis specialis causa, ab episcopo cum interventu sex aliorum episcoporum examinandi, deponi non posse statuit. — 5. Privatio dignitatis contra haec inobservantes, et nisi resipuerint anathema.

(1) Regist. lib. XIII, Ep. IX.

Gregorius Thalassiae abbatissae

Iustis principum petitis per Pontificem favendum.

1. Quando ad ea, ad quae catholicorum regum corda pontificalibus sunt monitis provocanda, ita ardenti desiderio divina praeveniente gratia succenduntur, ut ab eis ultro poscantur, tanto sunt alacri, et laeto animo concedenda, quanto et ea ipsa, quae cupiunt, si nollent facere, peti debuerant. Proinde iuxta scripta filiorum nostrorum praecellentissimorum regum Brunichildis, ac nepotis ipsius Theodorici, monasterio Sanctae Mariae, ubi ancillarum Dei congregatio est constituta, in urbe Augustodunensi a reverendae memoriae Siagrio episcopo condito, cui præesse dignosceris, huiusmodi privilegia praesentis auctoritatis nostrae decreto indulgemus, concedimus, atque firmamus; statuentes nullum regum, nullum antistitem, nullum quacumque praeditum dignitate, vel quemcumque alium de iis, quae eidem monasterio a suprascriptis filiis nostris regibus iam donata sunt, vel in futuro quibuslibet aliis de proprio fuerint iure collata, sub cuiuslibet causae occasionisve specie minuere vel auferre, sive suis usibus applicare vel aliis quasi piis causis pro suae avaritiae excusatione possit concedere. Sed cuncta quae ibi oblata sunt, vel offerri contigerit, tam a te quam ab eis, quae in tuo officio locoque successerint, a praesenti tempore illibata, et sine inquietudine aliqua volumus possideri, earum tamen usibus, pro quarum substentatione gubernationeque concessa sunt, modis omnibus profutura.

Monasterium Sanctae Mariae a Brunichilde, et Theodorico rege Siagrii episcopi opera constructum.

Cuilibet personae molestiam aut vim ei ullam inferre interdicit.

Abbatissa a rege cum consensu monacharum ordinanda.

2. Ita constituimus, ut obeunte abbatissa praedicti monasterii, non alia ibi quacumque obreptionis astutia ordinetur, nisi quam rex eiusdem provinciae, cum consensu monacharum secundum Dei timorem elegerit, ac providerit ordinandam.

Nihil ab abbatissa ordina-

3. Hoc quoque capitulo praesenti subiungimus, ut locum avaritiae secludamus,

tionis suae causa cuiquam persolvend.

nullum de regibus, nullum de sacerdotibus, vel quemcumque alium per se suppositamve personam, de ordinatione eius abbatissae, vel de quibuscumque causis ad monasterium ipsum pertinentibus, audere in auro, vel alia qualibet specie commodi quidquam accipere: neque eamdem abbatissam ordinationis suæ causa dare praesumere; ne hac occasione quae a fidelibus piis locis offeruntur, aut iam oblata sunt, consumantur.

Abbatissa nisi criminis specialis causa, ab episcopo cum interventu sex aliorum episcoporum examinandi, deponi non posse statuit.

4. Et quoniam multae occasiones in deceptionem religiosarum personarum, a pravis illis, ut dicitur, hominibus exquiruntur, abbatissam eiusdem monasterii nullo modo privandam deponendamque censemus, nisi causa specialiter criminis exigente. Unde necesse est ut si qua contra eam huiusmodi querela surrexerit, non solum episcopus civitatis Augustodunensis causam examinet, sed adhibitis sibi sex aliis coepiscopis suis subtili hoc investigatione perquirat: quatenus cunctis concorditer iudicantibus, canonicae districtionis censura, aut ream ferire aut innocentem possit absolvere.

Privatio dignitatis contra haec inobservantes, et nisi resipuerint, anathema.

5. Haec igitur omnia, quae huius præcepti decretique nostri pagina continet, tam tibi quam cunctis, qui in eo, quo es ordine locoque, successerint, vel eis quorum interesse potuerit, in perpetuum servanda decernimus. Si quis vero regum, sacerdotum, iudicum, personarumque saecularium hanc constitutionis nostrae paginam agnoscens, contra eam venire tentaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reumque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat. Et nisi vel ea, quae ab illo male ablata sunt, restituerit, vel digna poenitentia illicite acta defleverit, a sacratissimo corpore, ac sanguine Dei, et Domini nostri Redemptoris Iesu Christi alienus fiat, atque in aeterno examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iusta servantibus, sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis recipiant, et apud districtum iudicem praemia aeternae pacis inveniant. Dat. anno Domini 603, pontif. Greg. anno XIII.

XVIII.

Simile privilegium pro Ecclesia S. Martini in suburbano Augustodunensi (1).

Gregorius Luponi presbytero et abbati

Quando ad ea, ad quae catholicorum regum corda pontificalibus sunt monitis provocanda, ita ardenti desiderio divina praeveniente gratia succenduntur, ut ab eis ultro poscantur, tanto sunt alacri, et laeto animo concedenda, quanto ea ipsa quae cupiunt, si nollent facere, peti debuerant. Proinde iuxta scripta filiorum nostrorum praecellentissimorum regum Brunichildis, ac nepotis Theodorici, Ecclesiae Sancti Martini, quae in suburbano civitatis Augustodunensi etc. *ut supra in privilegio Xenodochii.*

XIX.

Privilegium a S. Gregorio PP. basilica S. Pauli ad viam Ostiensem concessum (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Causa concessionis. — Assignatio a pontifice facta Ecclesiae Sancti Pauli pro luminaribus eiusdem basilicae.

Gregorius episcopus servus servorum Dei Felici subdiacono et rectori Patrimonii Appiae

Exordium.

Licet omnia, quae haec apostolica habet Ecclesia beatorum Petri, ac Pauli, quorum honore et beneficiis adquisita sunt, Deo sint auctore communia, esse tamen debet in administratione actionum diversitas personarum, ut in assignatis cuique rebus, cura adhiberi possit impensior. Cum igitur pro Ecclesia beati Pauli apostoli sollicitudo nos debita commoneret, ne minus ille habere luminaria isdem praeco fidei cerneretur, qui totum mundum lumine praedicationis implevit;

Causa concessionis.

(1) Ut supra, Ep. x. (2) Extat inter xx columnam et gradus ad sinist. in ead. basil.

et valde incongruum, ac esse durissimum videretur, ut illa ei specialiter possessio non serviret, in qua palmam sumens martyris, capite est truncatus ut viveret; utile iudicavimus eamdem massam, quae Aquas Salvias nuncupatur cum omnibus fundis suis, idest Cellavinaria, Antoniano, Villa Pertusa, Bifurco, Priminiano, Cassiano, Silonis, Corneli Tesselata, atque Corneliano cum omni iure instructo, instrumentoque suo, et omnibus generaliter ad eam pertinentibus cum Christi gratia luminaribus deputare: adiicientes etiam eidem cessioni hortos duo positos inter Tiberim et Porticus ipsius Ecclesiae euntibus a porta civitatis parte dextra, quos dividit fluvius Almon inter adfines horti monasterii Sancti Stephani, quod est ancillarum Dei positum ad Sanctum Paulum, et ad fines possessionis Pisinian, simul et terrulas, quae vocantur fossa Latronis positas idem iuxta eandem Porticum euntibus similiter a porta parte sinistra, ubi nunc vineae factae sunt, quae terrulae cohaerent ab uno latere possessioni Eugenitis quondam Scholastici, et ab alia parte possessioni monasterii Sancti Aristi. Quae omnia quoniam Deo adiuvante per antedictae Ecclesiae praepositos, qui per tempora fuerint, a praesenti septima indictione volumus ordinari, et quidquid exinde accesserit, luminaribus eius impendi, atque ipsos exinde ponere rationes: idcirco experientiae tuae praecipimus ut suprascriptam massam Aquas Salvias, cum praenominatis omnibus fundis suis, nec non hortos, atque terrulas, quae superius continentur, de brevibus suis delere debeat, ac auferre, et cuncta ad nomen praedictae Ecclesiae Beati Pauli apostoli tradere, quatenus servientes sibi praepositi omni post hoc carentes excusatione de luminaribus eius ita sine nostra studeant solicitudine cogitare, ut nullus illic unquam neglectus possit existere. Facta vero suprascriptarum omnium rerum traditione volumus, ut hoc praeceptum in Scrinio Ecclesiae experientia tua restituat. Bene vale. Dat. VIII kal. februarias, imp. domino nostro Phoca PP. Aug. anno secundo, et consulatus eius anno primo, ind. septima (1).

Assignatio a Pontifice facta Ecclesiae Sancti Pauli pro luminaribus eiusdem basilicae.

Data die 25 ianuarii anno Domini 604, pontificatus Gregorii anno XIV.

SABINIANUS I

PAPA LXVII.

Anno aerae Christi comm. DCIV.

Sabinianus, natione tuscus, de civitate Volaterra, patre Bono, antea diaconus S. R. E. et Gregorii apocrisarius apud Mauricium imp. ordinatur pontifex die dominica 13 septembris anno 604, sedit sub Phoca imperatore annum I, mens. V, dies IX (2). Ordinavit episcopos per diversa loca sex et viginti. Evolavit ad coelestem gloriam, et corpus eius sepultum est in basilica Beati Petri die 22 februarii anno 606. Vacavit sedes menses XI, dies XXVII (3).

BONIFACIUS III

PAPA LXVIII

Anno aerae Christi comm. DCVII.

Bonifacius, natione romanus, filius Ioannis Cataaudiocis, electus die 18 fe- An. C. 607

(1) Allatum diploma loco, quo adnotavimus, positum, perlegimus, et nisi notae chronologicae satis ostenderent, nonnisi Gregorio Magno esse adscribendum, ipsa caracterum forma, quorum specimen non afferendum putavimus, cum diligentiae, laudandaeque curiositati quisque suae possit per se satisfacere, haerere non sinit. Alterum vero in nova Porticu Vaticanae Basilicae positum et a Baronio, Blanchino, Pagio, Ciampino, caeterisque omnibus eidem S. Gregorio tributum, cur hic non attulerimus, inferius in Gregorio II indicabimus additis brevibus quidem, sed validissimis rationibus quibus adducti sumus, illud legitimo auctori restituere. (2) Sic habent I et III Vignolii Catal. catalogus quoque Augustod., et V ex Crit., Baron. praefixis: primi vero tres habent d. VIII, exclusis fortasse extremis, in reliquis apparet scriptorum error. (3) Anastas. 26, exclusis pariter fortasse extremis.

bruarii anno 607, proxima dominica die 19 ordinaturque pontifex maximus. Sedit, imperante Phoca menses VIII, dies XXII (1). Fecit episcopos per diversa loca unum supra viginti: qui defunctus sepultus est in ecclesia Beati Petri die 12 novembris eiusdem anni. Vacavit sedes menses IX, dies XII (2).

BONIFACIUS IV

PAPA LXIX

Anno aerae Christi comm. DCVIII.

An. C. 608 Bonifacius, natione Marsorum, de Civitate Valeria, filius Ioannis Medici, ordinatus pontifex summus die 25 augusti anno 608. Sedit annos VI, menses VIII, dies XIII (3), sub Phoca, et Heraclio Phocae successore. Duabus ordinationibus diaconos octo, episcopos per diversa loca creavit triginta quinque. Obiit die 7 maii anno 615, sepultusque est ad B. Petrum apostolum. Vacavit sedes menses V, dies XII.

S. DEUSDEDIT

PAPA LXX

Anno aerae Christi comm. DCXV.

An. C. 615 Deusdedit, natione romanus, filius Stephani subdiaconi, ordinatus est pontifex maximus die dominica 19 octobris. Sedit annos III, dies XX, imperante Heraclio. Fecit ordinationes tres, quibus creavit presbyteros quatuordecim, diaconos quinque, episcopos per diversa loca viginti novem. Defunctus, sepultus est ad B. Petrum apostolum die 8 mensis novembris anno 618. Vacavit sedes annum I (4), mensem I, dies XVI.

(1) Sic III Vignolii Catalogus: duoque ex Critic. Baron. praefixis. (2) Computandos a die depositionis. (3) In epitaphio legitur d. XII, exclusa die emortuali. (4) Annum omisit Anastasius, et Vignolius si advertit, non tamen expressit.

BONIFACIUS V

PAPA LXXI

Anno aerae Christi comm. DCXIX.

Bonifacius, natione campanus, de civitate Neapoli, filius Ioannis, ex archipresbytero in titulo S. Sixti, ordinatus die dominica 23 decembris anno 619 summus pontifex. Sedit annos V, menses X, sub Heraclio imperatore. Duas habuit ordinationes presbyterorum vigintiseptem, diaconorum quatuor, episcopos vero per diversa loca creavit vigintiseptem. Obiit 22 octobris anno 625, ac triduo post sepultus est ad B. Petrum. Vacavit sedes dies V (1).

HONORIUS I

PAPA LXXII

Anno aerae Christi comm. DCXXV.

Honorius, natione campanus, filius Petronii viri consularis, ordinatus pontifex maximus die dominica 27 octobris anno 625, sedit imperante Heraclio annos XII, menses XI, dies XIV (2). Tribus ordinationibus creavit presbyteros tresdecim, diaconos duodecim, episcopos per diversa loca unum et octuaginta. Obiit die 11 octobris anno 638, sequentique die sepultus est in basilica Beati Petri apostoli. Vacavit sedes annum I, menses VII, dies XVIII. An. C. 625

I.

Monasterium Bobiense sub protectione sedis apostolicae suscipitur (3).

SUMMARIUM

Exordium. — Cuiquam iurisdictionem in monasterio praeter abbatem habere interdicitur. Missarum etiam solemnia agere. — Adhortatio ad monachos.

(1) Ab obitu computandos. (2) Aliqui Anastasiani Codd. habent d. XVII, inclusis fortasse ordinationis et depositionis diebus. (3) Ex Ughell. Ital. Sac. edit rom. tom. IV.

Honorius episcopus servus servorum Dei fratri Bertulpho abbati presbytero

Exordium.

Si semper sunt concedenda, quae piis desideriis congruunt, quanto potissimum ea, quae per cultus praerogativam poscuntur, non sunt omnia abneganda, quae sunt in largitoribus non solum postulanda, sed vi charitatis procul dubio exigenda. Petis nos igitur, ut monasterium SS. Petri et Pauli in Ecclesia Bobio constituto, quo præesse dignosceris, privilegia sedis apostolicae largiremur, quatenus sub iurisdictione sanctae nostrae, cui Deo auctore praesidemus Ecclesiae, constitutum nullius Ecclesiae iurisdictionibus submittatur, pro qua re piis votis facilites, ac nostra auctoritate, id quod a tua dilectione exposuimus affectui mancipari, et ideo omnem cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem in praedicto monasterio ditionem qualibet auctoritate ne extendere, atque sua auctoritate nisi a praeposito monasterii fuerit invitatus, missarum solemnitates celebrare omnino prohibemus. Curae ergo tuae sit monasterii fratres quo poteris egregiis moribus, ac vita inreprensibili exornare, ut profecto iuxta id quod . . . . . apostolicis privilegiis maluit inconcusse dotandos, desideret potius, et anhelet inviolabili coelestis affluentiae munere, diurnis sanctae disciplinae precibus decorandos, sit profecto communis, et sincera vita, sit sobria communis sinceritas, ut quibus est mortuus mundus, ac sepultus pro incentiva contentionis vicia minimo funites (1) qua in cassum quis et frustra laborare cognoscitur, si superbiae vitiorum autrici colla submittere sentiat: sit excelsa inde humilitas, quia per hanc coelesti artem, coelestium munerum possidere. Sit igitur ante oculos mentis, et corporis traditionum regula paternarum, et unusquisque praelatus noverit qualiter debeat imperare subditis, nedum aspera, et nec unicuique fratri aptissima ratione impleri usque ad complementum . . . Dei imperantes indiscretione subiecti: sit itaque moderata vivacitas, sit solicitudinis supereminens in fratribus strenuitas, ut dum regulariter omnes qui Deo integerrime conferuntur per obedientiae lineam bene servientes exhibeant temporalia, ad gaudia coelestis patriae proveniat sempiterna. Et haec quidem, quae ad solicitudinem pertinent, dixisse sufficiant: ante omnia cum Redemptoris nostri misericordiam, cui ingemiscere redemptionem nostram expectantem, enixius cum singultis, et gemitibus expectamus, ut ea, quae pietas flagitat, fragilitas humanae conditionis sufficienter, atque confidenter de sui auctoris suffragatione adimpleat. Bene valete.

Cuiquam iurisdictionem in monasterio praeter abbatem habere interdicitur;

Missarum etiam solemnia agere.

Adhortatio ad monachos.

(1) Suscitentur?

Datum 3 id. ianuarii imperante domino piissimo Aug. Eraclio anno 8, P. C. eiusdem anno 18, atque Eraclio Constantino novo filio ipsius anno 16, ind. prima.

Dat. die 11 ianuarii anno Domini 628, pontif. Honorii anno III.

II.

Privilegium, quo Ecclesiae Dorobernensi conceditur, ut primatum omnium Ecclesiarum Britanniae Cantuariensis archiepiscopus obtineat (1).

SUMMARIUM

Adhortatio ad Honorium episcopum ut perseveret in Evangelii propagatione. — Cantuariensis episcopus Britanniae Primas.

Dilectissimo fratri Honorio Honorius episcopus servus servorum Dei

Susceptis vestrae dilectionis literis, in eis reperimus vestri laboris solicitudinem circa vobis commissum gregem, multa fatigatione occupatam, multo labore, et angustia crebescentibus malis; et mundanis usibus mentis vestrae difficultatis saepius substinere gravitatem. Nos vero hortamur vestram dilectionem, ut opus Evangelii, quod coepistis, teneatis, quia

Adhortatio ad Honorium episcopum ut

(1) Edidit Io. Seldenus Hist. Angl., script. x, col. 1750, et Michael Alfordus Annal. Eccles. Anglo. Sax. ad annum 634.

perseveret in Evangelii propagatione.

in eo tibi laborandum, atque perseverandum magis quam omittendum necesse est: memento evangelici praecepti, quo dicitur: Ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat fides tua; et tu aliquando conversus confirma fratres tuos (*a*); et item in Apostolo: Fratres stabiles estote, et immobiles, abundantes in opere Domini, semper scientes quod labor vester non est inanis in Domino (*b*). Ideo suppliciter vestram dilectionem admonemus, ut fide et opere in timore Dei et charitate vestra adquisitio, decessorumque vestrorum, quae per Domini Gregorii exordia pullulat, convalescendo amplius extendatur. Ut ipsa promissio dominici eloquii vos ad eternam festivitatem evocet: quae dicit: Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis, et ergo reficiam vos (*c*). Et iterum: Euge serve bone, et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui (*d*). Inter ea tuae sedis auctoritatem nostrae auctoritatis privilegio firmari postulasti. Nos vero absque ulla dilatione gratuito animo annuimus, quia rectum est, ut quae semel statuta, atque disposita a praedecessoribus nostris cognovimus, hoc ipsum et nos confirmemus (1). Eorum itaque vestigia assequentes iuxta ritum priscae consuetudinis, quae a temporibus sanctae recordationis Augustini praedecessoris vestri nunc usque tua Ecclesia detinuit, ex auctoritate beati Petri apostolorum principis, primatum omnium Ecclesiarum Britanniae tibi Honorio, tuisque successoribus in perpetuum obtinere concedimus. Tuae ergo iurisdictioni subiici praecipimus omnes Ecclesias Angliae, et regiones, et in civitate Dorobernia metropolitanus locus, et honor archiepiscopatus, et caput omnium Ecclesiarum anglorum populorum semper in posterum servetur, et a nulla persona per aliquam malam suasionem in alium locum mutetur. Aliter autem si quis fecerit typo superbiae instinctus, et nostrae praeceptioni inobediens, et praenominatae Ecclesiae concessis suae dignitatis rationibus contenderit reniti, sciat se separatum a participatione corporis et sanguinis Domini et Redemptoris nostri Iesu Christi. Deus te incolumem custodiat, dilectissime frater (1).

Cantuariensis episcopus Britanniae Primas.

(1) Vide superius in Gregorio pont. (*a*) Luc. XXII. 32. (*b*) 1 Corinth. XV. 58. (*c*) Matth. XI. 28. (*d*) Ibid. XXV. 21, 23.

SEVERINUS I

PAPA LXXIII

Anno aerae Christi comm. ***DCXL.***

Severinus, natione romanus, filius Abieni, consecratus pontifex maximus die dominica 28 maii anno 640, imperante Heraclio. Hic pontifex creatis episcopis per diversa loca numero quatuor, obiit die prima augusti eodem electionis suae anno, cum sedisset menses II, dies IV, et sepultus est ad B. Petrum sub die 4 nonas augusti. Vacavit sedes menses IV, dies XXIV (2). An. C. 640

IOANNES IV

PAPA LXXIV

Anno aerae Christi comm. ***DCXL.***

Ioannes, natione dalmata, filius Venantii Scholastici, ordinatus pontifex summus die 24 decembris anno 640, sedit sub Heraclio, Constantino, et Constante impp. annum I, menses IX, dies XVIII, usque ad diem II mensis octobris anno 642,

(1) Alfordus qui has Honorii literas a Guilielmo Malmesburiensi transcripsit, eas refert (ut supra denotavimus) ad annum 634, nec incongruo quidem iure: quamvis enim magna sit inter scriptores rerum Anglicanarum controversia de anno, quo Honorius Dorobernensis Iustum episcopum in Dorobernensi Episcopatu excepit, magno tamen consensu approbant, pallium ei missum ab Honorio pontifice anno 633. Quare inopportunum fuisset inconcessis adhuc Honorio episcopo dignitatis ornamentis, eiusdem privilegia confirmare. (2) A die obitus ad electionem Ioannis inclusis extremis.

qua mortalitatem explevit. Fecit ordinationes duas, presbyterorum octodecim, diaconorum quinque, episcopos vero per diversa loca creavit duo de viginti. Corpus eius sepultum est ad B. Petrum apostolum 4 idus octobris. Vacavit sedes mensem I, dies XIII.

I.

Privilegium immunitatis, et exemptionis ab episcopali iurisdictione pro sanctimonialibus cuiusdam coenobii Beatae Mariae in Gallia, quod sub protectione sedis apostolicae suscipitur (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Causae concessionis. — Pontificum liberalitas in concedendis privilegiis. — Obedientia indultis apostolicae sedis debita. — Immunitas concessa huic monasterio. — Liceat monachis quem libuerit vocare episcopum ad missarum solemnia, abbatissae consecrationem, etc. — Episcopo ordinario quidquam contra privilegium hoc attentare interdicitur. — Immunitas a iurisdictione episcopi. — Abbatissae electio penes congregationem, ex qua illa eligi debeat. — Statuta nonnulla pro quiete monasterii. — Monacharum correctio ab abbatissa facienda. — Abbatissae vero a sede apostolica. — Episcopus tantummodo ad sedem apostolicam de monasterii licentia, si quae sit, per literas referat. — Dignitatis privatio, et anathema contra statuta huiusmodi inobservantes.

Dilectissimis fratribus coepiscopis per Galliarum provincias constitutis, Ioannes servus servorum Dei.

Procemium. Quamquam priscae sacratissimae regulae decreta nos doceant, quae oportet perenniter custodire; et Patrum sanctorum consueta indiminute servare; attamen et nos quoque super haec regulariter vota supplicum christianorum, et maxime orthodoxa fide fulgentium in omnibus debemus effectui mancipare: quatenus eorum pia devotio apostolicis inviolata permaneat institutis. Quoniam igitur Chlodoveus rex excellentissimus, filius noster, princeps Francorum, pia, et religiosa devotione perspicuus, suis nos scriptis postulasse dignoscitur, et apostolicae sedis caput omnium ecclesiarum privilegium monasterio Beatae Genitricis, et semper virginis Mariae, vel Sanctae Columbae, atque Sanctae Agatae, seu aliorum sanctorum martyrum in loco, qui nuncupatur il. super pago ill. quod viri magnifici ill. pia devotione dediti, nutu, et aspiratione divina construxisse noscuntur, in quo decreverunt, ut puellae Dei sacrae virgines in sanctis studiis, et venerabilibus diuturnis meditationibus, et assiduis, vitam piam atque contemplativam sub retrusione exercere videantur: pro qua re supplici expetierunt deprecatu, ut privilegium apostolicae sedis nostrae in eodem monasterio concedere deberemus. Quod salubriter annuentes maxime domesticis fidei, et spe certa salubre futurorum bonorum fulgentibus, hoc privilegium perenni auctoritate servandum libenter indulsimus pro divino intuitu. Haec enim nova postulantium vel indulgentium est auctoritas privilegii largiendi dum profectu (1) cuncti et plerique praedecessores nostri per praeterita tempora apostolicae sedis praesules, non solum sub ditione nostra constitutis, sed etiam in caeteris regionibus positis postulata semper indulgenda sanxerunt, praesertim in regione Francorum dum profectu (2) cuncta usque ad fines terrae et Oceani maris terminum sub B. Petri principis apostolorum ditione consistant. Unde oportet omnes omnino medullitus ac totis viribus modis omnibus obedire, quae per beati Petri auctoritatem apostolica sedes postulata

Causae concessionis.

Pontificum liberalitas in concedendis privilegiis.

Obedientia indultis Apostolicae Sedis debita.

(1) In calce Privilegii haec observat Mabillonius: « Praemissum privilegium ex veterrimo Codice Thuaneo olim a me erutum est, typisque vulgatum in appendice ad partem I saeculi IV Benedictini. In illo Codice, qui octingentos annos videtur superare, male compacta erant folia, adeoque illius postremae parti post illa verba *suam exibeat praesentiam*, adiunctum erat folium, quod finem alterius privilegii continebat. Quamobrem cum vir cl. Stephanus Balutius genuinam superioris privilegii postremam partem in codice Colbertinae bibliothecae invenisset, illam mihi pro sua humanitate communicavit. Ne autem hoc fragmentum a suo corpore avulsum esset, integrum diploma hic exhibere visum est operae pretium etc ».

(1) Profecto. (2) Profecto.

dignoscitur indulgere. Ergo antedictorum virorum, et praesertim interventu excellentissimi filii nostri praedicti regis, super hoc privilegium suis scriptis enixius expetiti postulata concessimus, intercedentibus omnibus episcopis, et contestatione evidentissima decernimus, tam vicinis quam procul a praedicto monasterio constitutis, ut nihil audeant usurpare, nihil auferre, nihil contingere cogente pravae ambitionis ardore, quae sub tenore huius privilegii, et norma decernit (1), ut videlicet episcopus, quem mater spiritalis, paterque monasterii vel cuncta congregatio voluerit ad celebranda missarum solemnia in consecratione abbatissae, vel etiam reliquarum iuniorum, sacratae (2) Deo etiam tabularum altaribus, in quibus missae debeant celebrari, habeat facundiam (3) in eodem monasterio ingrediendi, ad officium scilicet sacerdotalis ministerii; et tales secum ipse pontifex introducat, quales vita et religio sancta commendat: quo peracto officio, nihil contingens, nihilque ambiens per concupiscentiae stimulum, vel rapinae pravitatis ingenia, sed gratis per omnia agens, ad propria mox regredi non moretur; nec convivium intra claustra monasterii eidem nullatenus praeparetur, nihil sic dictus usurpans de rebus monasterii, non de sacris altaribus indumentis, non de ornamentis neque sacris voluminibus, nec quicquam maius vel exiguum, sed nec concupiscere adtemptet, quia si privata concupiscere satis est noxium; quanto magis sacra auferre, aut desiderare, aut iuri suo mancipare, Deo est inimicum? Unde bene cum iustum virum describeret, Propheta ait: Qui excutit manus suas ab omni munere (*a*). Neque enim dicit, qui excutit manus ab munere, sed adiunxit, ab omni. Tunc ab omni munere manus excutit, quando divinis rebus, non solum nullam pecuniam, sed etiam humanam gratiam non requirit. Interdicentes etiam episcopo, in cuius

Immunitas concessa huic monasterio.

Licrat monachis quem libuerit vocare episcopum ad missarum solemnia, abbatissae consecrationem, etc.

Episcopo ordinario quid-

(1) Decernuntur. (2) Sacrandi etiam tabulas altaris. (3) Facultatem. (*a*) Esai. XXXIII. 15.

parochia est praedictum monasterium constitutum, ut nihil contra tenorem praesentis decreti pia postulatione indulti quicquam attemptet, vel eius successores praesumant prohibita contingere, nec in minimo hanc normam violare; sed plenius in omnibus per singula conservare. Chrisma igitur, vel quidquid ad sacra ministeria pertinet, si a matre et patre monasterii fuerit postulatum, aut benedictiones tradere Dei famularum, a quo praeviderit vel elegerit spiritali sanctoque Dei sacerdote, modis omnibus annuendum: et (ut superius dictum est, et saepe dicendum) nullam potestatem habere convenit episcopo in eodem monasterio sub retrusione sancte viventibus, et theoricam vitam coenobialis regulae militantibus a beatissimis Patribus nostris (1), quibus non fuit dignus mundus, edicta continent, idest Antonii, Pachomii, et haut procul a nostris temporibus Benedicti abbatis istius Romae huius urbis. Illud praecipuae statuendum decrevimus conservandum, ut neque in rebus ipsius monasterii, tam in villis, quam in locis ubique, vel in ordinandis personis ad regimen Dei famularum admittendis, non de alio monasterio, nec de saecularibus foeminis inibi introducendis, excepto quam cuncta congregatio elegerit post mortem matris monasterii, ut deberet, institui et ordinari. Super haec scilicet, neque vicedominus, neque archidiaconus, nec quaelibet persona in eodem monasterio habere se potestatem, aut extendere ditionem, vel quicquam immutare vel agere ullatenus praesumat: cognoscentes, quia sub apostolica sede, idest B. Petri apostoli, ex praedicti regis consensu, et praefatorum virorum postulatione, dignoscimur praesentis privilegii indulta concedere. Rogatus vero episcopus ipsius civitatis a matre, a patre monasterii, vel cuncta congregatione, suam exhibeat praesentiam. Non autem petitus nec conductus ad secreta monasterii accedere non praesumat,

quam contra privilegium hoc attentare interdicitur.

Immunitas a iurisdictione episcopi.

Abbatissae electio penes congregationem, ex qua illa eligi debeat.

Statuta nonnulla pro quiete monasterii.

(1) *Al.* Sicut beatissimorum Patrum nostrorum.

nec ibidem contra regulae institutionem intra claustra eidem pontifici convivium praeparetur, ne quietem monacharum, qui vitam solitariam propter Deum peragere decreverunt, frequens sacerdotum insolentia atque ingressu puerilium (1) casu introeuntium perturbare videatur, qualiter pie et sancte viventes, et diuturnis meditationibus in Dei laudibus conversantes, pro excellentissimi regis Francorum stabilitate et fundatorum pia devotione assidue Dominum deprecare non cessent. Si autem, quod non optamus, monachae in eodem monasterio constitutae tepidae in Dei amore aut institutis Patrum (2), ab abbatissa, ut est, mater monasterii, corrigantur. Et si in grave facinore inventae fuerint, in secretiore cellula retrudantur, quo ad usque culpas suas Deo satisfaciant in gemitu et luctu ac lamentatione. Si autem et ipsa abbatissa in torpore negligentiae (contra) instituta Patrum fuerit, quod absit, reprehensa (3), et in aliquam vel sinistram partem inclinata, a sede apostolica, sub cuius ditione consistit, statuimus corrigendam. Nec enim cuidam episcopo damus licentiam, sub obtentu reprehensionis aliquae in monasterio praedicto suam extendere ditionem aut potestatem, sed sub eius capite, idest apostolica sede, esse praecipimus. Si certe zelo Dei instinctu pietatis innitetur, suis epistolis debebit suggerere, ut quid pontifici romanae Ecclesiae et apostolicae sedi placuerit, juxta suam prudentiam ac discretionem provideat disponendum. Quo facto, tunc irreprehensibiliores videantur existere, cum ad caput eorum, idest apostolicam sedem, videntur, quae vera conspexerint nuntiare, et non semetipsos in eorum laesionem vel machinationem quicquam immergere, nec insidiose callideque in aliquo calumniam inrogare. Quod si quidam episcopus tam de praesentibus, quam futuris, per ingenii articulum aut avaritiae prae cupiditatis instigatione, quicquam de prohibitis praesumpserit attemptandum, vel contra superius decreta quoquo modo obviandum, aut quacumque persona, sive strinna (1), sive exigua, decreverit resultandum, primum quidem sui ordinis gradu et dignitate privabitur, et a B. Petri apostoli auctoritate, qui ligandi solvendique in coelo et in terra meruit habere potestatem, sit a participatione corporis et sanguinis Domini nostri Iesu Christi defraudandus et alienus, atque anathematis vinculum sortiatur vindictae Dei, et temeratoris praesenti decreti, si quis violare praesumpserit, aut infringere, in districto examine cum diabolo et angelis eius poenis multiplicibus debeat subiacere in aeterna damnatione. Superna gratia vos sospites custodiat in sua pace.

Monacharum correctio ab abbatissa facienda;

Abbatissae vero a Sede Apostolica.

Episcopus tantummodo ad Sedem Apostolicam de monasterii licentia, si quae sit, per literas referat.

Dignitatis privatio, et anathema contra statuta huiusmodi inobservantes.

(1) Populorum. (2) *Adde*: fuerint. (3) Deprehensa.

II.

Simile privilegium pro monasterio Luxoviensi (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Quis Luxoviense monasterium construxerit. — Causa dati privilegii.

Dilectissimis fratribus universis episcopis per Galliam constitutis Ioannes episcopus servus servorum Dei.

Exordium.

Quamquam priscae regulae decreta nos doceant, quae oportet perenniter custodiri, constituta et Patrum indiminuta servari: attamen nos super hoc regulariter decer-

(1) Strenua.

(2) Mabillonii eiusdem observatio: « Vulgatissimum est in antiquis instrumentis privilegium Luxoviensis monasterii, etiam apud Marculfum, sed a nemine hactenus publicatum. Eius fragmentum invenimus in chartaceo codice Dervensis cœnobii: caetera supplevimus ex pontificiis diplomatibus subsequentium pontificum, Benedicti VIII et Leonis IX, qui iisdem pene verbis superiorum pontificum, adeoque Ioannis IV privilegia confirmarunt. An praemissum Ioannis privilegium sit primum Luxoviensis monasterii, quod verisimilius existimo, aut tantum confirmatio praecedentis, non omnino exploratum. Concessum est ad preces Chlodovei Francorum regis, qui proinde ante annum DCXLI quo Ioannes post annos integros duos decessit, Dagoberto patri successerat etc. ».

nentes, vota supplicantium, et maxime catholica fide fulgentium, in omnibus debent effectui mancipari; quatenus eorum pia devotio apostolicis inviolata permaneat institutis. Cum igitur Chlodoveus, excellentissimus filius noster, rex Francorum, pia et religiosa devotione perspicuus, suis nos scriptis postulasse dignoscitur, ut apostolicae sedis privilegium impartiremur monasterio B. Petri apostolorum principis, in loco qui dicitur Luxovium, quod vir venerabilis Columbanus Scottus, sanctis studiis fervens, etiam cum largitate regia susceptus, et peregrinus in regnum Francorum adveniens, monasterium construxisse comperitur, in quo non parvam congregationem monachorum instituens, etiam se cum eis paribus piae devotionis studiis sociavit, in quo nunc venerabilis Waldebertus abbas cum multis monachis conversari videtur, in Dei laudibus uno regulae spiritu superna inspiratione commotus, ad laudem omnipotentis Dei pium exhibet famulatum. Pro qua re supplici expetierunt deprecatu, ut privilegium apostolicae sedis nostrae in eodem monasterio concedere deberemus. Quod salubriter annuentes, maxime domesticis fidei et spe certa futurorum honorum fulgentibus hoc privilegium perenni auctoritate servandum libenter indulsimus. Nec enim nova postulantium vel indulgentium est auctoritas privilegii largiendi, dum profecto cuncti retro apostolicae sedis praesules, non solum sub ditione nostra constitutis, sed etiam in caeteris longe regionibus postulata semper indulgenda sanxerunt, praesertim in regno Francorum: dum profecto cuncti usque ad fines terrae, et Oceani terminum, sub B. Petri apostolorum principis ditione consistunt: et oportet omnes omnino medullitus obedire, quae per B. Petri auctoritatem apostolica sedes postulata dinoscitur indulgere. Ergo antedictorum virorum, et praesertim interventu excellentissimi filii nostri praedicti regis super hoc literis expetiti, postulata concessimus,

Quis Luxoviense monasterium construxerit.

Causa dati privilegii.

interdicentes omnibus episcopis vicinis, vel procul a dicto monasterio constitutis, nihil usurpare, nihil contingere, quod subtus tenor huius privilegii, et norma decernit: ut episcopus, quem pater monasterii, vel cuncta congregatio voluerit ad celebranda missarum solemnia, aut consecrationem abbatis, vel etiam tabularum, in quibus missae debeant celebrari, habeat facultatem in ipsum monasterium ingredi tantum ad pii opus mysterii (1), quo peracto, nihil contingens, sed omnia gratis peragens, ad propria mox regredi non moretur; nihil, sicut diximus, usurpans de rebus monasterii, non de sacris altaribus, non de ornamentis, neque de vasis, neque de sacris voluminibus, neque quicquam maius vel exiguum, sed nec concupiscere attemtet; quia si privata concupiscere satis est noxium, quanto magis sacra auferre, aut desiderare, et iuri suo mancipare, Deo est inimicum? Interdicentes etiam episcopo, in cuius parochia est praedictum monasterium constitutum, ut nihil contra tenorem praesentis decreti pia postulatione indulti quicquam attemtet, vel eius successores praesumant prohibita contingere (2). Chrisma igitur, vel quicquid ad sacra mysteria pertinet, si a Patre monasterii fuerit postulatum, a quo praeviderit, spiritale Patre censemus modis omnibus annuendum. Et ut superius dictum est, et saepe dicendum est, nullam potestatem convenit habere episcopos in eodem monasterio, neque in rebus, vel in ordinandis personis, excepto, quem tota congregatio elegerit post mortem Patris monasterii, ut debeat ordinari. Super haec neque presbyteros, neque diaconos, nec aliquam quamlibet personam in eodem monasterio habere ullo modo potestatem, vel quicquam immutare, vel agere: cognoscentes quia sub apostolica sede, idest B. Petri apostoli, est constitutum. Rogatus

(1) Ministerii. (2) Huc usque Dervensis Codex; caetera supplevit idem Mabillonius ex aliis pontificiis diplomatibus.

vero episcopus a Patre monasterii, et a cuncta congregatione, suam exhibeat præsentiam; non tamen petitus ad secreta monasteria accedere praesumat, ne quietam monachorum vitam, qui solitaria propter Deum studia peragere decreverunt, frequens sacerdotum insolentia perturbare videatur. Si autem, quod non optamus, monachi in eodem monasterio constituti, tepidi in Dei amore aut institutis Patrum torpentes, quandoque conspiciantur existere, secundum regulas Patrum ab abbate, idest a Patre monasterii, corrigantur. Si autem et ipse in torpore institutae Patrum regulae fuerit reprehensus, in aliquam vel sinistram partem inclinatus, a sede apostolica, sub cuius ditione consistit, constituimus corrigendum. Nec enim cuiquam episcopo damus licentiam, sub obtentu reprehensionis aliquam in monasterio suam extendere ditionem; sed eius capiti, idest apostolicae sedi pertinere cognoscat; statuentes apostolica censura, ne ulla hominum persona, magna vel parva, contra hoc nostrum privilegium venire pertemtet.

THEODORUS I

PAPA LXXV

Anno aerae Christi comm. DCXLII.

An. C. 642 Theodorus, natione graecus, filius Theodori episcopi, de civitate Hierosolyma, ordinatus pontifex maximns die dominica 24 novembris, sedit sub Constante imperatore annos VI, menses V, dies XVIII. Fecit ordinationem unam: creavitque presbyteros unum et viginti, diaconos quatuor, episcopos per diversa loca quadraginta sex. Ex humanis ereptus est die 13 maii anno 649, et sepultus ad B. Petrum pridie idus mensis eiusdem. Vacavit sedes dies XLII (1).

(1) Exclusa tamen obitus die.

Bobiensis coenobii initia per beatum Columbanum, eiusque insignes progressus enumerat, eidemque privilegia elargitur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Preces regis et reginae Longobardorum. — Hoc monasterium constructum fuerat a S. Columbano. — Preces abbatis quoque, et monachorum. — Privilegium monasterio, et ecclesiae conceditur, ut abbas mitra, et pontificalibus utatur. — Et ut populo benedicat. — Haec eadem concessa fuerant ab Honorio. — Omnes Ecclesiae cum subditione B. Petri consistant, debent apostolicae sedis indultis obedire. — Interdicitur omnibus episcopis quidquid a monasterio usurpare. — Sed post sacra gratis peracta discedant. — Eximitur monasterium etiam ab episcopo, in cuius est dioecesi. — Post obitum abbatis electio successoris ab ipsis monachis peragenda. — Episcopus non ingrediatur monasterium nisi rogatus. — Monachi ab abbate corrigantur. — Ipse abbas solum a sede apostolica. — Poena contra inobedientes et violatores huius privilegii.

Theodorus episcopus servus servorum Dei venerabili Bobuleno presbytero, et abbati venerabilis monasterii Beati Petri apostolorum principis, Bobio constituti eiusque congregationi in perpetuum (2).

Quamquam priscae regulae decreta nos doceant, quae oportet perenniter custodiri et Patrum constituta indiminuta servari: attamen et nos super hoc regulariter decernentes vota supplicum, et maxime orthodoxa fide fulgentium iusto in omnibus (3) debent effectu mancipare: quatenus eorum pia devotio apostolicis inviolata permaneat institutis atque decretis. Dum igitur excellentissimus filius noster Rotharith rex, et gloriosissima filia nostra Gundiberga regina gentis Longobardorum, pia et religiosa devotione prospicui nos scriptis postulare noscuntur, ut apostolicae sedis privilegium monasterio beatissimorum Petri et Pauli in loco, qui dicitur Ebobio, constituto, in

Exordium.

Preces regis et reginae Longobardorum.

(1) Vide superius in Honorio Const., *Si semper*, etc. Dat. 11 feb. anno III. (2) Nuper erut. ex Archiv. Vatic. (3) Debemus.

Hoc monasterium constructum fuerat a S Colombano.

quo venerabilis Columbanus ex partibus Hiberniae, in quibus hortus fuerat, sanctis studiis fervens cum largitate regia in regno gentis Longobardorum postquam alia fundavit monasteria accedens, monasterium construxisse perhibetur: ubi non parvam congregationem monachorum instituens, etiam se cum eis paribus piae devotionis studiis mancipavit: in quo nunc vir venerabilis Bobulenus presbyter et abbas una cum centumquinquaginta monachis conversari videtur, et in Dei laudibus uno regulae spiritu superna inspiratione commotus, ad laudem omnipotentis Dei pium exhibet famulatum; conferre debeamus. In quo monasterio monachi sub regulae sanctae memoriae Benedicti, vel praedicti reverendissimi Columbani fundatoris loci illius conversari videntur. Pro qua re supplici expetierunt de precatu ut privilegium apostolicae sedis nostrae in eodem mirificae sanctitatis monasterio concedere deberemus: quod salubriter annuentes nec non etiam quia et caritatis debito provocamur, et apostolicae sedis benignitate ac benevolentia imitamur, honorem fratribus exhibere et specialibus sanctae romanae Ecclesiae filiis specialis praerogativae gratiam elargiri, ut hominibus spectabiles actiones appareant, commissas sibi ecclesias apostolicae ditionis familiaritate suffulti tutius regant, atque ipsorum subditi maiorem eis reverentiam, et honorem exhibeant, hoc privilegium perenni auctoritate servandum ipsi monasterio et eius ecclesiae alacriter indulgemus, ut videlicet liceat abbati eiusdem venerabilis loci mitra et aliis pontificalibus uti. Et quia etiam de beati Petri et nostrae dilectionis gratia disposuimus ipsum monasterium et eius ecclesiam per amplius honorare: ex apostolicae sedis liberalitate concedimus, ut abbas eiusdem monasterii infra sacra ministeria (1) constitutus signaculo sanctae Crucis populum valeat praemunire: ita quod ad honorem Dei et ipsius monasterii et eius ec-

Preces abbatis quoque, et monachorum

Privilegium monasterio et Ecclesiae conceditur, ut abbas mitra et pontificalibus utatur;

Et ut populo benedicat.

Haec eadem concessa fue-

(1) Mysteria.

clesiae supradicta valeat exercere sicut a praedecessore nostro apostolicae recordationis Honorio eidem monasterio indultum esse conspicitur. Nec enim nova postulantium vel indulgentium est auctoritas privilegium largiendi dum profecto cunctis apostolicae sedis non solum subditione nostra constitutis, sed etiam in caeteris longis (1) regionibus postulata semper indulgenda sanxerunt praesertim in vicinitatem nostram, idest in regno Longobardorum: dum profecto cunctae ecclesiae usque ad fines terrae et Oceani terminum sub beati Petri principis apostolorum ditione consistunt; oportet omnes omnino medullitus obedire, quae beati Petri apostolica sedes dignoscitur indulgere. Et ideo per interventum excellentissimi praedicti filii nostri regis Longobardorum et praecipue gloriosissimae filiae nostrae Gundibergae reginae super hoc literis postulata concessimus: interdicentes omnibus episcopis vicinis vel procul ab ipso monasterio constitutis nihil usurpare, nihilque praesumere contra haec, quae tenor huius privilegii et norma decernit: videlicet episcopus, quem Pater monasterii vel cuncta congregatio voluerit ad celebrandum missarum solemnia, aut consecrationes presbyterorum seu diaconorum vel etiam tabularum, in quibus missae debeant celebrari, habeat facundiam (2) in eodem monasterio ingrediendi ad pii opus ministerii: quo peracto nihil contingens, sed gratis omnia peragens ad propria mox regredi non moretur, nihil sicut diximus usurpans de rebus monasterii; non de sacris altaribus, non de paramentis, neque de vasis, neque de sacris voluminibus, nec quidquam maius vel exiguum: sed nec concupiscere attentet, quia si privata concupiscere satis est noxium, quanto magis sacra auferre vel desiderare et iuri suo mancipare Domino est inimicum? Interdicentes etiam episcopo in cuius parochia esse videtur praedictum monasterium constitutum, ut ni-

rant ab Honorio.

Omnes Ecclesiae cum subditione B. Petri consistant, debent Apostolicae Sedis indultis obedire.

Interdicitur omnibus episcopis quidquid a monasterio usurpare;

Sed post sacra gratis peracta discedant

Eximitur monasterium etiam ab epi-

(1) Longinquis. (2) Facultatem.

scopo, in cuius est dioecesi.

hil contra tenorem praesentis decreti pia postulatione indulti quidquam attemtet, neque ullo modo eius baptismales ecclesias seu decimas sibi vindicet, nec ipse suique successores praesumant prohibita contingere. Chrisma igitur, vel quidquid ad sacra ministeria pertinet si a Patre monasterii fuerit postulatum, a quibuscumque praeviderit concedimus praesulibus tribuendum: et ut superius dictum est et saepe dicendum est, nullam potestatem habere permittimus episcopos in eodem monasterio neque in rebus vel ordinandis personis, sed quem cuncta congregatio elegerit post mortem Patris monasterii, ipse debeat in eodem monasterio ordinare super hoc; neque presbyteros neque diaconos, neque quamlibet personam in eodem monasterio habere ullo modo potestatem immutare quidquam vel agere: cognoscentes quod sub sede apostolica idest beati Petri apostoli ex praedicti regis seu reginae consensu et postulatione, sub quorum defensione esse videtur, nostrum praesentis privilegii indulta concedere. Rogatus vero episcopus a Patre monasterii vel a cuncta congregatione, suam exhibeat praesentiam, non autem petitus ad secreta monasterii accedere non praesumat, ne quietam monachorum vitam, qui solitaria propter Deum studia peragere decreverunt, frequens sacerdotum insolentia irrumpat, ut in Dei laudibus conversantes pro incolumitate sanctae sedis apostolicae nostrae et pro excellentissimis regibus pia postulatione poscentibus assidue Dominum deprecari non cessent. Si autem quod non optamus monachi in eodem monasterio constituti tepidi in Dei amore, aut contra instituta Patrum torpentes quandoque existere visi fuerint, secundum regulas Patrum ab abbate, idest a Patre monasterii corrigantur: si autem et ipse abbas in torpore contra instituta Patrum et regulae fuerit deprehensus, aut in aliquam vel sinistram partem inclinatus, a sede apostolica, sub cuius ditione constitit, instituimus corrigendum. Nec enim cuidam episcopo damus licentiam sub obtemtu reprehensionis aliquam in supra scripto monasterio suam extendere potestatem, sed eius capiti, idest apostolicae sedi, si certo zelo Dei et instinctu pietatis innititur, suis epistolis debebit suggerere, ut quod pontifici romanae sedis apostolicae placuerit iuxta suam prudentiam praevideat disponendum: quo facto tunc irreprehensibiles actiones videntur existere, constituta sedis apostolicae inviolabiliter custodiendo si studuerit, quae contra hunc tenorem agi perspexerit, fideliter nunciare et non semetipsum in eorum machinatione quomodocumque immergere. Quod si quidam calliditate aliqua vel avaritiae instigatione quidquam de prohibitis praesumpserit attentandum et contra superius decreta quoquomodo obviandum, primum quidem sui ordinis gradu et dignitate privabitur, et ex beati Petri apostoli auctoritate, qui ligandi solvendique in coelo et in terra meruit potestatem, sit a participatione Domini nostri Iesu Christi corporis et sanguinis immunis, ac a nostro consortio seclusus, et etiam excellentissimi qui tempore fuerit regis nihilominus submovendus queat, et quae statuta sunt perpetua possint diffinitione manere, et temeratores praesentis decreti de sua temeritate poenis multiplicibus subiacere. Bene valete. Datum quarto nonas maii imperii domini piissimi Augusti anno secundo, consulatus primo, indictione prima, anno Domini sexcentesimo quadragesimo tertio (1).

Post obitum abbatis electio successoris ab ipsis monachis peragenda.

Episcopus non ingrediatur monasterium nisi rogatus.

Monachi ab abbate corrigantur;

Ipse abbas solum a Sede Apostolica.

Poena contra inobedientes et violatores huius privilegii.

Dat. die 4 maii anno Domini 643, pontif. Theodori anno I.

(1) Barbaricum hic a Longobardis in Italiam advectum, saeculoque huic proprium stylum legimus. Interpolatum vero diploma facile crediderim: multa enim in eo sunt, quae disciplinae ecclesiasticae illius temporis adversantur: illudque praecipue notatum velim, nonnisi post saeculum X notas chronologicas cum charactere annorum Domini usurpatas.

MARTINUS I

PAPA LXXVI

Anno aerae Christi comm. DCLXIX.

Martinus de civitate Tudertina, nunc vulgo *Todi*, provinciae Tusciae, filius Fabricii, ordinatus pontifex maximus die dominica 5 iulii anno 649. Sedit sub imperio Constantii imp. annos VI, menses II, dies XII (1) usque ad diem 16 mensis septembris anno 655, quo aerumnis, et inedia confectus, vitam finivit in pace Christi confessor in insula Chersona, quo deportatus fuerat in exilium imperatoris iussu. Fecit ordinationes duas, quibus creavit presbyteros undecim, diaconos quinque, episcopos triginta tres. Depositus est sequenti ab obitu die in eadem insula, inde corpus translatum post dies quatuor Constantinopolim, tandem Romam, repositum est in Ecclesia sui nominis Ss. Sylvestri et Martini in Montibus, ut vocant. Vacavit sedes dies XXVIII (2).

I.

Damnat haeresim Monothelitarum, et acta synodi exponit, monens ut in fide catholica persistant (3).

SUMMARIUM

Mos pontif. bene precandi iis, ad quos scribebant. — Diaboli astutia in filios diffidentiae. — Nomina capitum Monothelitarum. — Monothelitarum haeresis. — Patrum doctrina de bina in Christo operatione. — Refutatur contraria haeresis. — Quae de huiusmodi haereticis habenda sit aestimatio. — Quae cur summis pontif. fuerit eos ad sanam doctrinam reducendi. — Omnem tamen pium laborem frustrata est illorum obdurata pravitas. — Constantis imper. Typus per Monothelitarum instigationem factus. — Haereticorum conversatio cum orthodoxis catholicae Ecclesiae regulas destruit. — Monothelit. calliditas in suis erroribus propagandis. — Sacra lateranensis synodus a Martino convocata ad has haereses condemnandas. — Haeretici nihil habent commune cum Patribus. — In ea synodo confirmatae quinque universales synodi: — Damnataque haereticorum dogmata, Ecthesis et Typus. — Eadem damnare admonentur catholici. — Nulla excusatio in fide errantibus post notitiam veritatis. — Admonitio ad catholicos episcopos de invigilando super Domini grege. — Haeretici sua ipsi dogmata evertunt. — Ecthesis et Typus inter se contraria — Admonitio ad orthodoxos Ecclesiae catholicae ad perseverandum in recta fide; et haereticos redarguendum.

Martinus servus servorum Dei, atque per gratiam eius episcopus sanctae catholicae atque apostolicae Ecclesiae urbis Romae una cum sancto Concilio nostro reverendissimorum sacerdotum, regulariter huc nobiscum venientium in confirmatione piissimorum catholicae Ecclesiae dogmatum, his qui coaequalem nobis sortiti sunt fidem Domini, et Salvatoris nostri Iesu Christi per lavacrum regenerationis, in omni loco dominationis eius, qui peregrinantur in sanctitate et iustitia, spiritualibus fratribus nostris episcopis, presbyteris, diaconis, abbatibus monasteriorum, monachis, continentibus, atque catholicae Ecclesiae universae sanctaeque plenitudini.

Gratia vobis, et pax multiplicetur in agnitione, et communione Sancti Spiritus, in haereditatem incorruptibilem et immarcescibilem conservatam ante constitutionem mundi, nunc autem manifestatam in nobis, qui credimus in Iesu Christo Domino nostro, qui omnia nobis donavit, quae ad vitam, et pietatem respiciunt, per salutarem praedicationem, ut in hoc permanentes semper, et instructi per concordiae sinceritatem superaedificemus fundamento sanctorum apostolorum, et prophetarum, in ipso summo angulari lapide Christo, qui super omnia Deus existit, et Salvator nostrarum animarum, in quo omnis aedificatio constructa crescit in augmentum eius per architectoniam spiritus in regale sacerdotium et templum sanctum, qualiter in eo proficientes a gloria in gloriam, virtutes annunciemus eius, qui de tenebris nos vocavit in illum admirabile lumen suum, apud quem non est commutatio,

Mos Pontif. bene precandi iis, ad quos scribebant.

(1) Error irrepsit in Cod. Anastas. ubi legitur dies XXVI. (2) Eugenius siquidem quasi Martini vicarius nonnisi post delatum de huius obitu nuncium accedente rursus cleri consensu, sedere coepit. (3) Ex Conc. Later. edidit card. Carafa.

nec momenti obumbratio, omnium autem bonorum perfectio: ex quo illuminati tenemus in eum confessionem immobilem, donec occurramus omnes in unitatem fidei et in agnitionem eius, in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis eius, ut iam non simus parvuli fluctuantes, et circumferamur omni vento doctrinae in nequitia hominum, in astutia ad machinationem erroris diaboli, qui semper propria festinat operari in filios diffidentiae (*a*). Itaque notum facimus vobis, dilectissimi fratres, quod et vos sine dubio nobiscum cognoscitis, vigilantem, et bene zelantem in Deum habentes proprium quoniam catholica Dei, et apostolica Ecclesia in quiete et pace consistente, veluti leones rugientes, et quaerentes, quem devorarent, subintroierunt quidam homines, qui olim praescripti sunt in hoc iudicium impietatis sponte procedere, hoc est Theodorus quondam episcopus Pharanitanus, Cyrus Alexandriae, Sergius Constantinopolitanus, vel eius successores Pyrrhus, et Paulus, magni Dei, et Salvatoris nostri dispensationem in haereticam novitatem retorquentes, et eum qui emit eos, Christum Dominum denegantes ex hoc, quod in scripto asserunt minime eum habere secundum formam servi, vel secundum quod propter nos factus est homo, voluntatem, aut operationem naturalem, sed sine substantia eum, sine natura et non solum sine anima, et irrationabilem, et insensibilem secundum eos existere: quia sicuti nos gloriosi Ecclesiae Patres docuerunt, quidquid absque voluntate consistit, et operatione ab omni caret substantiali natura (*b*): pro qua re ipsum gloriae Deum et Dominum nostrum Iesum Christum per utramque, ex quibus consistit naturis atque appertinentibus eisdem naturalibus proprietatibus perfectum esse in omnibus absque tantummodo peccato, praedicarunt. Si ergo perfectum in omnibus, quomodo non et in voluntate, et operatione secundum nostram naturam? Certum est enim, quia proprietas naturalis nostrae substantiae, consistit essentialis eius operatio et voluntas: qua proprietate amputata utique et ipsa natura cum illa perimitur, quia iam cognosci natura nullo modo potest per essentialem designantem eam naturalem proprietatem. Propterea et pari numero unitis substantialiter ei naturis eiusdem voluntates, et operationes sapere nobis tradiderunt: hoc est increatam, et creatam, divinam, et humanam cohaerenter unitas, ut testantur verba eorum actibus nostris in approbatione veritatis inserta, et super omnem radium solis nitentia. Igitur eorumdem sanctorum Patrum, qui haec nos docuerunt, rectam viam, hoc est, orthodoxam confessionem superius dicti contrarii veritatis respuentes ac delinquentes, ambulaverunt in viam Balaam de Bosor, hoc est, in perfidia haereticorum, et in spontaneo eorum errore effusi sunt, atque in contradictione inobedientiae suae obdurati sunt, sidera existentes erroris, et nubes sine aqua nec non arbores autumnales infructuosae, bis mortuae, eradicatae, fluctus feroces maris spumantes proprias confusiones, quibus caligo tenebrarum in aeternum conservata est, minime poenitentibus, sed huc illucque maculam propriae haereseos absque timore iactantibus, qui commutaverunt veritatem Dei in mendacium, et coluerunt, et praeposuerunt catholicae Ecclesiae piis dogmatibus haereticorum seductiosa conscripta, properantes omnibus modis aut decipere simpliciores, aut persequi eos, qui in Domino permanent (*a*). Quid iam, et in plures orthodoxos viros operati sunt, corporaliter, eos afficientes, quoniam animam captare non valuerunt in petra orthodoxae fidei illorum collisi. Ideoque propter pravas eorum adinventiones, et praviora novitatis commenta, et in interiora cordis, iuxta B. Hieremiam, con-

Diaboli astutia in filios diffidentiae.

Nomina capitum Monothelitarum.

Monothelitarum haeresis.

Patrum doctrina de bina in Christo operatione

Refutatur contraria haeresis.

Quae de huiusmodi haereticis habenda sit aestimatio.

Quae cura Summus Pontif. fuerit eos ad sanam doctrinam reducendi.

(*a*) 1 et 2, Petr. 1; Ephes. 2; 1. Petr. 2; Heb. 10; Ephes. 4. (*b*) 1. Petr. 5; Iudae 1.

(*a*) 2. Petr. 2; Iudae 1; Rom. 1.

turbati catholicae recordationis antecessores nostri pontifices non destiterunt admonentes eos, et contestantes recedere a sua huiusmodi haeresi, et sanam doctrinam amplecti, ne quando irascatur Dominus et pereant funditus de via iustorum, hoc est, pia sanctorum Patrum confessione (*a*). Hoc autem consultissime non solum ipsi effecisse noscuntur, sed et alii plures diversas provincias habitantes reverendissimi episcopi, et maius est dicere generalitates synodorum per sua scripta non solum invitantes emendare propriam haeresim, sed et nos ipsos, idest, apostolicam nostram sedem coniurantes, et protestantes erigere se secundum regularem auctoritatem, et non usque ad finem per tot tempora permittere contrariorum novitatem sanctas Dei catholicas depasci Ecclesias. Ideoque ex omnibus pene sacerdotibus cum charitate admoniti non inclinaverunt aurem suam ad audiendam vocem postulantium eos, neque cordis sui cervicem mitigare voluerunt, ut converterentur ad Deum. Sed quod ait Dominus de inobedientibus, hoc et in eis provenire certum est. Dicit enim per Prophetam: Misi ad eos omnes servos meos prophetas, per diem consurgens diluculo, et mandavi, et non audierunt me, nec inclinaverunt aurem suam, sed induraverunt cervicem super petram (*b*). Quam vilis es facta, nimis iterans vias tuas? Addere peccata super peccata properaverunt (*c*): humanitatem Salvatoris, atque Deitatem eius blasphemare ac denegare per impiissimum typum qui ex maligna instigatione illorum factus est contra immaculatam nostram christianorum fidem a serenissimo principe, definientes in eodem typo, nec unam nec duas voluntates aut operationes hoc est, neque divinam, neque humanam voluntatem, et operationem in ipso Salvatore nostro quempiam omnino confiteri. Haec autem praedicaverunt, ut non solum in humana eius natura, sed etiam

Omnem tamen pium laborem frustrata est illorum obdurata pravitas.

Constantis imper Typus per Monothelitarum instigationem factus.

(*a*) Psalm. 2. (*b*) Hier. 7. (*c*) Hier. 2.

in utraque omnino eum sine voluntate et operatione, hoc est, absque natura et essentia esse denuncient, quatenus cum perfidis haereticis, et orthodoxos Patres abiiciant, et cum scelerosorum virorum vocibus hoc est una voluntate, et operatione, pariter denegari faciant orthodoxorum doctrinas, idest, duas eiusdem Christi voluntates, et operationes sicuti, et naturas unitas inconfuse et indivise, promulgantes illicite, etiam sine reprehensione, vel condemnatione, consistere in suis confessionibus haereticos, hoc est, in ipsa quae ab eis praedicatur, una voluntate, et operatione, aque eadem sine periculo libertate perfrui eos, qui in dogmatibus reprehenduntur, haereticos, cum eis qui in doctrina usque in finem irreprehensibiliter delucescunt, sanctis Patribus, quod utique catholicae Ecclesiae sacratissimas regulas destruere certum est, magis autem totius a Deo inspirante doctrinae sanctam praedicationem, quae nullatenus noxios excusat, neque liberat de iudicio culpantes cum noxiis: hoc enim pravum et divinae aequitatis est alienum. Quoniam autem, et illud cum caeteris contrarii praesumpserunt, in deceptione simplicium, et cooperimentum suarum pravitatum, in scripto audacter proferre impiissimae suae novitatis invalida dogmata, dicentes haec esse pietatis dogmata, quae tradiderunt hi, qui ab initio speculatores, et ministri verbi facti sunt, et sequenter successores eorum a Deo inspirati Ecclesiae Patres, sanctae et universales quinque synodi: ideo consultissime pertractantes terribile esse, et divinam provocans indignationem haec omnia despicere, quae oppugnant catholicam Ecclesiam, ut ne condemnemur, utpote imperfectos, atque inefficaces habentes intellectus animae ad discernendum malum, et bonum, prompti secundum gratiam Dei convenisse dignoscimur in hac romana christianissima civitate ad confirmationem quidem piissimarum Ecclesiae praedicationum, condemnationem

Haereticorum conversatio cum orthodoxis catholicae Ecclesiae regulas destruit.

Monothelit. calliditas in suis erroribus propagandis.

Sacra Lateranensis synodus a Martino convocata ad has haereses condemnandas

autem impiissimorum novitatis dogmatum, per similitudinem decessorum nostrorum sanctorum Patrum, quique per sinceram concordiam, et in id ipsum Deo amabilem conventionem destruxerunt, haeresim, et omnes haereticos superasse noscuntur, eripientes de eorum errore catholicam Ecclesiam. Quae enim ex sacra concursione, hoc est, spiritali consonantia sanctorum Patrum exequuntur, validiorem habent contra adversarios, et expugnabilem virtutem. In ore enim, inquit, duorum vel trium testium stabit omne verbum: et funiculus triplex difficile rumpitur, et frater, quasi civitas firma, praevalebit autem sicut fundatum imperium (*a*). Propterea, et nos, ut dictum est, secundum indivisam communionem spiritus in idipsum convenientes properavimus per gestorum seriem comparationem ad invicem per distinctionem discretam efficere, tam sanctorum Patrum, et universalium quinque synodorum sacras promulgationes, et dogmata infidelium haereticorum, tam anteriorum, quamque nunc emergentium contra fidem cum impia eorum ecthesi, nec non impiissimo typo proferentes, ut omnibus ostendamus relegentibus differentiam luminis, et tenebrarum, hoc est, clarae Patrum doctrinae, et temulentae haereticorum vesaniae, et quia nulla communia haereticis existunt cum sanctis Patribus, sed quantum distat oriens ab occasu, tantumque distant impii haeretici verbo et mente ab a Deo inspiratis viris. Propterea sanctos quidem Patres sententialiter confirmavimus cum omnibus sacris praedicationibus eorum, nec non eis, qui nobiscum sincere ipsos, et easdem suscipiunt. Impios autem haereticos cum omnibus pravissimis dogmatibus eorum, et impiam ecthesin, vel impiissimum typum, et omnes, qui eos, vel quidquam de his, quae exposita sunt in eis, suscipiunt aut defendunt, seu verba pro eis faciunt in scripto, anathematizavimus, ut et vos omnes, qui per omnem orbem terrarum inhabitare noscimini pii et orthodoxi, haec pie a nobis gesta cognoscentes pro tuitione catholicae Ecclesiae consonanter nobiscum similia exequamini, et omnes quidem sanctos Patres confirmetis in scripto, consonantes illis nobisque in orthodoxa fide: anathematizetis omnes haereticos, qui praesumptive hanc olim, et nunc expugnaverunt, una cum scelerosa ecthesi, et impiissimo typo, sed et qui eos aut quiddam de his, quae ab eis implicite exposita sunt, susceperint, quatenus fructum piae confessionis vestrarum animarum haereditare valeatis salutem. Propterea enim ea, quae a nobis pro catholica Ecclesia synodaliter gesta sunt, omnibus direximus, ut nostri studii perficientes opus, nos quidem ipsos innoxios esse approbemus coram Deo et electis angelis, ante quos ab eo iudicandi sumus cum eis, qui haec a nobis susceperint in terribili eius adventu; inexcusabiles autem eos, qui non obediunt, demonstremus, utpote nullam habentes occasionem pro sua perfidia post veritatis ostentionem, Domino dicente: Si non venissem et locutus eis fuissem, peccatum non haberent; nunc autem excusationem non habent de peccato suo (*a*). Sed et Apostolus iterum perhibet: Consideremus invicem provocatione charitatis, et bonorum operum non deserentes collocationem nostram, sicut est consuetudinis quibusdam: sed consolamini, et tanto magis, quanto viderimus appropinquantem diem (*b*). Voluntarie enim peccantibus nobis post acceptam notitiam veritatis, iam non relinquitur hostia pro peccatis, terribilis autem quaedam expectatio iudicii, et ignis aemulatio, quae consumptura est adversarios. Scimus enim dicentem: Mihi vindictam, et ego retribuam, dicit Dominus (*c*). Propter quod praemuniens nos praecepit, dicens: Et tu fili hominis, loquere ad filios populi tui, et dices ad eos: Terra super quam inductus fuerit gladius, et

Haeretici nihil habent commune cum Patribus.

In ea synodo confirmatae quinque universales synodi:

Damnataque haereticorum dogmata, Ecthesis et Typus.

Eadem damnare admonentur catholici.

Nulla excusatio in fide errantibus post notitiam veritatis.

(*a*) Deut. 19; Matth. 18; Eccles. 4; Prov. 18.

(*a*) Ioan. 15. (*b*) Heb. 10. (*c*) Deut. 32.

tulerit populus terrae virum unum de novissimis suis, et constituerit eum super se speculatorem, et ille viderit gladium venientem super terram, et cecinerit buccina et annunciaverit populo: Audiens autem quisquis ille est sonitum buccinae, non se observaverit, veneritque gladius, et tulerit eum, sanguis illius super caput ipsius erit; quia sonum buccinae audivit, et non se observavit: sanguis eius in ipso erit (*a*). Si autem custodierit, animam suam salvavit. Quod si speculator viderit gladium venientem, et non insonuerit buccina, et populus non se custodierit, veneritque gladius, et tulerit de eis animam; ille in iniquitate sua captus est, sanguinem autem eius de manu speculatoris requiram (*b*). Propter quod testificamur omnibus in hodiernum diem; sicut inquit beatus Paulus, quia mundi sumus a sanguine omnium vestrum. Non enim subtraximus nos non annunciare omnibus, quae tradita est nobis a sanctis Patribus, et synodis, orthodoxam confessionem per ea, quae nuper apud nos synodaliter gesta sunt (*c*). Attendite itaque vobis et omni gregi, in quo vos Spiritus Sanctus constituit episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit proprio sanguine, ut non sit, qui vos decipiat aut seducat in subtilitate sermonis per philosophiam, et inanem fallaciam (*d*). Apertissime enim Spiritus Sanctus per Apostolum dicit: Quia in novissimis temporibus recedent quidam a fide attendentès spiritibus seductoribus, et doctrinis daemoniorum, in hypocrisi mendaciloquorum, cauteriatam habentium suam conscientiam, propter quod vigilate, et orate, ut non intretis in tentationem (*e*): quae mentis transgressio operatur in his, qui non crediderunt veritati, sed consenserunt iniquitati, eo quod charitatem veritatis non perceperunt, ut salvi fierent: Deus enim intentator malorum est: ipse autem neminem tentat (*f*). Unusquisque

Admonitio ad catholicos episcopos de invigilando super Domini grege.

(*a*) Exech. 33. (*b*) Act. 20. (*c*) Act. 29.
(*d*) Coloss. 2. (*e*) 1. Timoth. 4: Matth. 26.
(*f*) 2. Thess. 2.

vero tentatur a concupiscentia sua abstractus et illectus (*a*). Deinde concupiscentia cum conceperit, parit peccatum; peccatum vero cum consummatum fuerit, generat mortem (*b*). Nolite itaque errare, fratres mei dilectissimi, doctrinis variis, et extraneis circumducti, et licet nos aut angelus de coelo evangelizaverit vobis praeter quod accepimus tam a sanctis apostolis, et probabilibus Patribus, et universalibus quinque synodis, anathema sit. Igitur sicut praediximus, et nunc iterum dicimus: Si quis vobis evangelizaverit praeter id quod accepimus ex ipsis, anathema sit (*c*). Modo autem hominibus suademus, an Deo? aut quaerimus hominibus placere? Si adhuc hominibus placerem, inquit B. Paulus, Christi servus non essem (*d*). Sicut ergo accepistis Christum a sanctis praedicatoribus, sic in eum credite, bonum depositum usque in finem custodite per Spiritum Sanctum, qui habitat in vobis, quoniam firmum fundamentum Dei stat habens signaculum hoc: novit Dominus, qui sunt eius, et discedat ab iniquitate omnis, qui invocat nomen Domini (*e*). Propterea fratres profanas vocum novitates evitantes, nullatenus eos, qui de terra clamant, et non ex ore Domini loquuntur, suscipiatis adversus fidem typos, aut leges vel definitiones, aut expositiones haereticas agnoscentes: quoniam haec omnia requisiturus, et iudicaturus est ipse gloriae Dominus, quia nullus hominum, quorum sicut foenum dies illorum pro nobis crucifixus est, neque in nomine cuiusquam eorum baptizati sumus, sed in mortem Christi Dei per lavacrum regenerationis renovati dignoscimur, qui crucifixus est pro nobis sub Pontio Pilato: maxime apertissime considerantes, quoniam et per se sua dogmata destruunt contrarii. Dicit enim Dominus: Omne regnum in se divisum non stabit: et omnis sententia lex adversum se divisa non stabit, et si typus de-

Haeretici sua ipsi dogmata evertunt.

Ecthesis et Typus inter se contrarii.

(*a*) Iacob. 1. (*b*) Heb. 13. (*c*) Galat. 1.
(*d*) 2. Timoth. 1. (*e*) 2. Timoth. 2.

struit ecthesim, sed ecthesis destruit typum, illa quidem dicens: Unam habere, hic autem asserens non unam habere Dominum nostrum voluntatem, et operationem; ergo in se divisum est utrumque, et quomodo stabit adversariorum haeresis, magis a semetipsa invalida, et inanis existens, quam a nobis destructa (a)? Ergo nullo modo per transitoriam umbram, potius autem corruptelam dissolutam, Christi Dei vestram orthodoxam fidem emittatis, mirantes personas quaestus causa: quoniam sicut flos foeni transiet. Exortus est enim sol cum ardore, et arefecit foenum, et flos eius decidit et decor vultus eius deperiit, ita et dives in itineribus suis marcescit (b): ut ne pro dilectione mundi compatientibus nobis dicatur etiam de nobis: Dilexerunt gloriam hominum magis, quam gloriam solius Dei, et subiaceamus aeterno iudicio (c). Horrendum est, fratres, incidere in manus Dei viventis, qui protestatur, dicens: Quicumque me negaverit, et verba mea coram hominibus, negabo et ego eum coram Patre meo, qui in coelis est (d). Revelatur enim ira Dei de coelo super omnem impietatem, et iniustitiam hominum, qui veritatem per illicitam haeresim expugnant aut denegant: quia quod notum est Dei, manifestum factum est in illis. Deus enim illis manifestavit hoc per sanctos apostolos, et prophetas, et doctores, et universales quinque synodos, quorum dogmata lex catholicae Ecclesiae existunt: et tamen his omnibus propriam novitatem praeposuerunt (e). Nemo ergo vos seducat inanibus verbis. Propterea enim venit ira Dei super filios diffidentiae (f). Nolite ergo effici comparticipes dogmatum eorum, neque communicetis infructuosis verbis illorum: magis autem, et redarguite, quoniam coetus praevaricatorum sunt, et estenderunt linguam suam quasi arcum mendacii, et non veritatis. Completum est in eis; quia de malo ad malum egressi sunt, et me non cognoverunt, dicit Dominus. Veritatem enim non loquentur, docuerunt autem linguam suam loqui mendacium: ut impie agerent laboraverunt, et renuerunt scire me, dicit Dominus (a). State ergo vos, dilectissimi, super vias, et videte, et interrogate de semitis Domini antiquis, et videte, quae est via bona sanctorum Patrum, et ambulate in ea, et invenietis requiem animabus vestris (b). Sed et si patimini propter Christum, beati eritis, metum autem eorum ne timueritis, neque conturbemini. Dominum autem Deum sanctificate in cordibus vestris, ipso dicente: Nolite timere eos, qui corpus occidunt, animam autem non possunt occidere, sed potius eum timete, qui potest animam et corpus perdere in gehennam Nonne duo passeres asse veneunt, et unus ex illis non cadet super terram sine Patre vestro? Vestri autem, et capilli capitis omnes numerati sunt. Nolite ergo timere eos: multis passeribus meliores estis vos (c). Rememoramini ergo fratres eum qui talem sustinuit a peccatoribus adversus semetipsum contradictionem, ut ne fatigemini animis vestris deficientes: nondum enim usque ad sanguinem certavimus adversus peccatum repugnantes. Confidimus autem de vobis, fratres charissimi, meliora, et viciniora saluti, quia neque mors, neque vita, neque angeli, neque principatus, neque instantia, neque altitudo futura, neque fortitudines, neque profundum, neque creatura alia, Magistro gentium docente, poterit vos separare a charitate Domini nostri Iesu Christi, et quae in ipso est, recta fide (d). Nolite itaque amittere confidentiam vestram, quae magnam habet remunerationem. Patientia enim vobis necessaria est, ad colluctationem adversariorum, quatenus fidem intemeratam usque in finem conservantes, repromissionem percipiamus quam repromisit his,

Admonitio ad orthodoxos Ecclesiae catholicae ad perseverandum in recta fide, et haereticos redarguendum.

(a) Matth. 12. (b) Iacob. 1. (c) Ioan. 12; Heb. 10. (d) Matth. 10. (e) Rom. 10. (f) Ephes. 5.

(a) Ier. 9. 6. (b) 1. Petr. 3. (c) Matth. 10. (d) Rom. 8; Heb. 10.

qui legitime certare deproperant (*a*). Adhuc enim modicum quantulum, qui venturus est, veniet, et non tardabit. Ecce enim iudex ante ianuam assistit coronam hilariter promittens his, qui pro eo passionibus submittuntur. Quod si subtraxerit se quis, non placebit animae meae, sed cadet de promissione propter negationem (*b*). Nos autem non sumus subtractionis in perditionem, sed fidei in acquisitionem animae. Propter quod assumite arma Dei, ut possitis resistere in die malo adversus omnem haereticum virum et dogmata, et induite vos loricam iustitiae calceati pedes in praeparatione Evangelii pacis, in omnibus assumentes scutum fidei, in quo possitis omnia iacula nequissimi ignita extinguere: et galeam salutis accipite, et gladium spiritus quod est verbum Dei, per omnem orationem, et obsecrationem, radicati, et fundati, ut idipsum nobiscum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata, dividentes totum, et integrum corpus Ecclesiae in tortuosas novitates (*c*): sitis autem perfecti, et integri in eodem sensu, et in eadem scientia firmati, ut per eam vias nostras dirigentes in eumdem inflexibiliter occurramus, qui a nobis creditur Dominus: ad quem accedentes lapidem vivum ab hominibus quidem reprobatum pro eorum impia haeresi, a Deo autem electum, et honorificatum, magis autem Deum naturaliter existentem, licet propter nos caro factus sit, et vos tamquam lapides vivi aedificemini domus spiritualis in sacerdotium sanctum, offerentes spirituales hostias ipsi in odorem suavitatis (*d*). Sed et nunc, fratres, commendamus omnes vos Domino, et verbo gratiae eius, qui potest perficere, et dare haereditatem in omnibus sanctificatis. Ipse autem Deus pacis, et consolationis det vobis idipsum sapere in alterutrum, et in ipso semper ut in omnibus unanimes uno ore, et uno

(*a*) Heb. 10. (*b*) Heb. 10; Iacob. 10. (*c*) Heb. 10; Ephes. 10; 1. Corinth. 1. (*d*) 1. Petr. 2; Act. 20.

corde honorificemus eum in concordia orthodoxae fidei, qui potens est confirmare nos secundum Evangelium eius, et secundum revelationem misterii temporibus aeternis taciti, patefacti autem per Scripturas sanctas, et Patrum orthodoxorum doctrinas, secundum praeceptum aeterni Dei ad obediendum fidei in omnibus nobis cogniti (*a*). Soli sapienti Deo Domino nostro Iesu Christo, cum Patre, Spiritu Sancto, gloria, honor, imperium et potestas in saecula saeculorum. Amen. Deus vos incolumes custodiat, dilectissimi fratres.

II.

Ioannem Philadelphiae episcopum constituit in Oriente vicarium cum potestate constituendi episcopos, et presbyteros, lapsosque ad fidem redeuntes in pristino dignitatis gradu collocandi: improbat Macedonii, et Petri electionem ab haereticis factam: mittit acta concilii publicanda (1).

SUMMARIUM

Qualis debeat esse episcopus. — Ioanni vices apostolicae sedis delegantur. — Fines iurisdictionis eius constituuntur. — Sublato sacerdotio religionis ignorantia obrepit. — Malis temporibus satagendum maxime ut numerosus ubique sit clerus, qualis hic ponitur. — Quales episcoporum qualitates esse debeant. — Quales presbyterorum. — Quales diaconorum. — Quae sit facultas vicarii apostolici. — Summo pontifici in aedificationem magis, quam in destructionem potestas data. — Adhortatio ad Ioannem ut a fide lapsos ad Christi ovile reducere curet. — Quae cura sedis apostolicae ut errantes convertantur. — Praemium convertentibus peccatores. — Ioanni committitur, ut eos, qui ad fidem redeunt in suo ordine confirmet. — Nisi contraria sacris canonibus obstent peccata. — Summus pontifex defensor et custos canonum. — Quando et cum quibus dispensandum. — Eadem committit observanda in eos qui post Sophronii obitum ordinati sunt. — Quando a sacris canonibus dispensandum. — De causa Macedonii pseudo-

(*a*) Rom. 15. 16. (1) Ex edit. card. Carafae.

episcopi Anthiocheni. — Eadem de Petro ab haereticis Alexandriae episcop. nominato. — Haeretici in lateranensi synodo a Martino PP. anathematizati. — Decreta in eadem synodo. — De missis Ioanni S. A. apocrisiariis, qui eadem decreta ad eum perferant. — De obedientia eisdem omnimode praestanda. — Adhortatio ad Ioannem.

Ioanni episcopo Philadelphiae Martinus servus servorum Dei, sanctae eius catholicae et apostolicae Romanorum Ecclesiae episcopus.

Fidelis sermo, et omni acceptione dignus, quem de te accepimus, dilecte frater, et ex iis, quae ad nos a te scripta sunt, et ab iis, qui experimentum iam coeperunt spiritualis tuae secundum Deum conversationis, Stephano nempe dilecto coepiscopo nostro, et comitibus eius monachis mansionis Sancti Theodosii. Notum enim fecerunt nobis, studium te de iis habere, in quibus episcopum esse oportere apostolicus sermo determinat: sobrium, prudentèm, ornatum, hospitalem, doctorem, et modestum, non litigiosum, non cupidum, suae Ecclesiae bene praepositum (a). Haec igitur audientes gratiam habemus Deo, cui servimus a iuventute nostra, qui confortavit vos cum omnibus, qui eum diligunt, ut ad mensuram perveniretis huiusmodi Deo amabilis virtutis, quoniam iis, qui secundum propositum vocati sunt, omnia cooperantur, qui nobis etiam omnia divinae eius virtutis, quae ad vitam, et pietatem pertinent, donâvit per cognitionem eius, qui vocavit nos propria gloria, et virtute: per quae pretiosae, magnaeque promissiones donatae sunt, ut per haec simus divinae consortes naturae fugientes eius, quae in mundo est, concupiscentiae corruptionem. Sic igitur procedentem in Domino, et ascensiones ad eum facientem de gloria in gloriam charitatem tuam exhortamur, religiosissime frater, nostram istic vicem implere, idest in Orientis partibus, in omnibus ecclesiasticis functionibus, atque officiis: ut in hoc maxime,

Qualis debeat esse episcopus.

Ioanni vices Apostolicae Sedis delegantur.

(a) 1. Timoth. 3.

sicut oportet, suscites gratiam Dei, quae in te est per impositionem sacerdotalis dignitatis, et nostrae apostolicae vicis (a). Non enim dedit nobis Deus spiritum timoris, sed fortitudinis, et dilectionis, et prudentiae ad tollendam omnem haeresim, quae verbo fidei adversatur, et ad omne vitium expugnandum, quod virtuti divinae contrarium sit; ut sic prosperans in Domino, ea quae desunt corrigas, et constituas per omnem civitatem earum, quae sedi tum Hierosolymitanae tum Antiochenae subsunt, episcopos, et presbyteros, et diaconos, hoc tibi omnimodo facere praecipientibus nobis ex apostolica auctoritate, quae data est nobis a Domino per Petrum sanctissimum, et principem apostolorum, propter angustias temporis nostri, et pressuram gentium: ne usque in finem in illis partibus deficiat sacerdotalis decoris eximius ordo, ac ne inde de cætero nostrae religionis magnum et venerandum mysterium ignoretur. Si iam non sit sacerdos, et sacrificium aut spirituale libamen, quod iugiter Deo in odorem suavitatis pro salute populi offeratur. Nam oportet in hoc maxime tempore pastoribus spiritualibus frequentari ac muniri, quae ubique sunt Dei catholicas Ecclesias, quo iuxta ipsius Domini praedictiones, tribulationes propter peccata nostra venerunt, quales non fuerunt ab initio mundi usque modo, neque fient, cum quibus et magnae scandalorum tentationes ut in errorem inducantur, si fieri potest etiam electi (b). Quocirca ne differas omnimōdo, dilecte, implere, iuxta praeceptum nostrum, episcopis, et presbyteris, et diaconis, quae istic sunt, catholicas Ecclesias, qui per propriam eorum conversationem in omnibus bonis testimonium habeant. Oportet enim episcopum, sicut beatus Paulus dicit, sine crimine esse sicut Dei dispensatorem, non superbum, non iracundum, non vinolentum, non percussorem, non turpis lucri

Fines iurisdictionis eius constituuntur.

Sublato sacerdotio religionis ignorantia obrepit.

Malis temporibus satagendum maxime ut numerosus ubique sit clerus, qualis hic ponitur.

Quales episcoporum qualitates esse debeant.

(a) 2. Timoth. 1. (b) Matth. 24.

cupidum (a): sed hospitalem, benignum, prudentem, iustum, sanctum, continentem, amplectentem eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem, ut potens sit exhortari in doctrina sana, et eos, qui contradicunt arguere: presbyteros sobrios, prudentes, sanos in fide, in dilectione, in patientia, diaconos similiter pudicos, non bilingues, non multo vino deditos, non turpe lucrum sectantes (b). Haec enim faciens, et teipsum salvabis, et rationabiles Dei greges incursum effugientes luporum huiusmodi sacerdotum diligentia. Dolor enim mihi est magnus, et incessabilis molestia cordi meo, quoadusque per vestrum in Christo studium hoc opus absolutum videam, quandoquidem hoc et prius apostolica sedes haec fieri praecepit per memoratum Stephanum dilectum coepiscopum nostrum. Sed hoc salutare propositum ad effectum venire prohibuerunt, qui talia prohibere dignos seipsos praestiterunt, qui pro arbitratu suo ea quae aedificationis sunt, nota ei omnino non fecerunt, praecepta nempe demandatae vicis apostolicae huius cathedrae, quibus iussus est electiones ibi facere eorum, qui ad curam christianissimi populi deligendi sunt, solummodo autem ei significarunt de depositione, timorem Domini, minime cogitantes, neque in his formidabilem eius indignationem. Quoniam igitur, ut nosti, dilecte frater, in aedificationem magis quam in destructionem a Domino potestatem accepimus, studio tibi sit ea, quae aedificationis sunt operari, dato tibi per nos eius discipulos apostolico praecepto, et potestate: et gratia dignos promovere nequamquam dubites ad incolumitatem, et securitatem Ecclesiae catholicae, cum magna dilectione exhortans eos, qui iam depositi sunt, converti ad Dominum; potest enim eos rursum in admirabilem lucem suam adducere, qui haec facit, et immutat, prout utilius est. Quo circa etiam hortatur Propheta, dicens eis: Accedite ad

Quales presbyterorum;

Quales diaconorum;

Quae sit facultas vicarii apostolici.

Summo Pontifici in aedificationem magis quam in destructionem potestas data.

Adhortatio ad Ioannem ut a

(a) Tit. 1. (b) Tit. 2; 1. Timoth. 3.

eum, et illuminamini, et facies vestrae non confundentur, quae vero signantur lumine; et si fuerint peccata vestra, ut coccinum, quasi nix dealbabuntur, et si fuerint rubra, quasi vermiculus, veluti lana alba erunt (a). Si volueritis, et audieritis me, bona terrae comedetis. Lavamini, mundi estote, auferte novitates cogitationum vestrarum ab oculis meis: quiescite a commentitiis vestris dogmatibus; discite bene confiteri, quaerite orthodoxam fidem: et venite et recipiam vos, dicit Dominus. Quare nimium propter ipsos aporior, donec rursum formetur in iis per fidem Christus. Unde pro ipsis indesinenter diu noctuque cum lacrymis obsecrationem facio, ut ipse, qui propter nos in carne voluntarie passus est, rursum eos virtute proprii et vivifici sanguinis ad seipsum, et nos indissolubiliter per sinceram concordiam uniat. Cognoscens igitur, dilecte, huiusmodi nostrum de ipsis moerorem, ne cesses per misericordiam Dei continenter eos hortari, et propheticam iis quotidie decantare vocem, quae dicit: Nunquid, qui cadit non resurget? et qui aversus est, non revertetur? (b) Appropinquate mihi, et appropinquabo vobis, dicit Dominus: quia Deus appropinquans ego sum, et non Deus de longe (c). Prope enim Dominus omnibus invocantibus eum in veritate, quae a sanctis Patribus praedicabitur (d). Et vero ne defatigeris hoc faciens. Scriptum est enim: Bonum facientes ne deficiatis (e). Optime autem audiens dicentem: Fratres mei, si quis ex vobis erraverit a veritate, et converterit quis eum; scire debet quoniam, qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae, salvabit animam eius a morte, et operiet multitudinem peccatorum. Et rursum: Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris, et convertentur ipsi ad te, et tu non converteris ad eos: et dabo te populo

fide lapsos ad Christi ovile reducere curet.

Quae cura Sedis Apostolicae ut errantes convertantur

Praemium convertentibus peccatores

(a) Isai. 1. (b) Ierem. 8. (c) Iacob. 4. *Appropinquate Deo, et appropinquabit vobis.* (d) Ierem. 33, iuxta LXX. (e) Iacob. 5.

huic in murum aeneum fortem (*a*). Quapropter si virtuti gratiae mentem obsequentem habebunt, et obedientem aurem, ut persuadeantur, et audiant vocem Domini, ut eum per veram confessionem cognoscant; confirma unumquemque eorum in proprio ordine scriptos libellos ipsis dantibus de orthodoxa fide: ut fructum Deo ferant aliorum conversionem, et meliorationem, atque ut multum fructum afferentes, maiore a Deo honore digni habeantur. Hoc etiam omnino advertet charitas tua in iis, qui ab ipsa confirmantur, aut eliguntur, ne quomodo, praeter hæresim, quae ab ipsis dato libello evacuatur, alia quaedam peccata nota canone impediant, vel confirmationem vel electionem. Impossibile enim est ea contegere vel pretermittere, quae convenientem locum defensionis non habent: sed omnino in iis, qui libenter peccant, et amant peccare, denegare oportet eam veniam, quae in huiusmodi lapsibus ex dispensatione datur: ne et ipsi propter canonis contemtum amplius graventur, et nos in culpa simus iniuste agendi iis licentiam permittentes. Defensores enim divinorum canonum et custodes sumus, non praevaricatores: quandoquidem praevaricationibus coniunctae manifesto retributiones sunt. Cuius rei gratia hortamur canonem observari in iis, qui praeter mentem et scientiam seipsos elegerunt, vel delecti sunt in patriarchia beatae memoriae Sophronii. Qui sane ante ipsius patriarchiam, vel post decessum in Domino, a quibusdam non convenienter electi sunt propter angustiam (ut dictum est) temporis, vel quod eius copia non esset, qui iudicio adhibito sive iuxta canones eligere deberet, vel permittere; tales datis scriptis libellis confirmari mandamus nullatenus inde canoni praeiudicio facto. Novit enim canon afflictorum temporum persecutionibus veniam tribuere, in quibus contemptus non praecessit praevaricationem redarguens: sed angustia magis, et penuria, quae propter necessitatem, et ex misericordia cogit multam diligentiam praetermittere. Sed haec de istis. Eius vero, qui falso episcopatus sibi nomen affinxit, Macedonis dico, importunas literarum minas sive protestationem fortiter despuito, ut rabidi canis, et temerarii latratum; auscultans ei qui dicit: Nolite timere opprobrium hominum, et contemptu eorum ne vincamini (*a*). Hunc enim episcopum catholica Ecclesia nullo modo novit, non solum quod is praeter canones in externa regione sine consensu, et absque ullo certo decreto, hanc sibi appellationem usurpavit; sed et quod consentiat haereticis, qui haereseos suae appendicem, eius electionem per contemtum tumultuariae fecerunt: quemadmodum et Petri, qui ab iis nominatus est et assimilatus episcopus Alexandriae, ut per plures, et adscriptitias personas, haeresim suam munitiorem utique reddant, quam una cum ipsis in praesentiarum canonice hic et synodaliter anathematizavimus. Theodorum videlicet, qui Pharan episcopus fuit, et Cyrum, qui Alexandriae, et Sergium, qui Constantinopolis, eiusque successores Pyrrhum, et Paulum, et eos qui similia ipsis senserunt, aut sentiunt, vel sentient, et usque in finem non poenituerint, aut se correxerint; quibus cum et typum quae ex suggestione ipsius Pauli nuper facta est contra integritatem nostrae christianae fidei; definientes ut utique omnes orthodoxi pie sentiant et confiteantur, sicut tradiderunt nobis praecipui Ecclesiae Patres, et sanctae universales quinque synodi, idest duas eiusdem, et unius Domini ac Dei nostri Iesu Christi secundum hypostasin unitas inconfuse et indivise naturas, ex quibus et in quibus constat: duasque iuxta naturam operationes, ac duas iuxta naturam voluntates, divinam, et humanam, in uno, et eodem connaturaliter unitas, et servatas, quae ut cognoscat tua in Domino spiritalis dilectio, ac per te omnes, quae istic sunt

Ioanni committitur, ut eos, qui ad fidem redeunt in suo ordine confirmet;

Nisi contraria sacris canonibus obstent peccata

Summus Pontifex defensor et custos canonum.

Quando et cum quibus dispensandum.

Eadem committit observanda in eos qui post Sophronii obitum ordinati sunt

Quando a sacris canonibus dispensandum

De causa Macedonii pseudo-episcopi Anthiocheni

Eadem de Petro ab haereticis Alexandriae episcop. nominato.

Haeretici in Lateranensi synodo a Martino PP. anathematizati.

Decreta in eadem synodo.

(*a*) Hierem. 15.

(*a*) Esai. 52, iuxta LXX.

De missis Ioanni S. A. apocrisariis, qui eadem decreta ad eum perferant.

Ecclesiae catholicae; haec ipsa a nobis hic synodaliter gesta, ad constituendam defendendamque catholicam Ecclesiam una cum encycliis nostris, et synodalibus literis misimus per presbyterum, et apocrisiarium nostrum, abbatem Theodorum, et monachos Sancti Theodosii religiosissimae mansionis Ioannem, Stephanum Leontium, qui huiuscemodi nostrae apostolicae synodo interfuerunt, et per gratiam Dei ipso visu didicerunt, quae insecuta sunt omnia, et canonice definita. Quae ipse firmiter custodiens, denuntia quoque omnibus, qui istic sunt fidelibus populis inviolabiliter tenere ut propriarum salutem animarum.

De obedientia eisdem omnimoda praestanda.

Quapropter testificor coram Deo et Iesu Christo, et electis angelis, ut haec custodiens, amoto omni praeiudicio, nihilque placendi causa faciens, sed ex pura conscientia, Evangelium gratiae tradas omnibus, sicut accepisti, et a sanctis Patribus, et a nobis ipsis, qui synodaliter sanctiones eorum confirmavimus.

Adhortatio ad Ioannem.

Ne igitur erubescas testimonium Domini nostri Iesu Christi, sed conforteris gratia ipsius, et quae audiisti a nobis per multos testes, sive demonstrationes ex Scripturis et ex Patribus, ea commenda fidelibus hominibus, qui idonei sunt ad alios quoque docendos. Tu collabora Evangelio ex virtute Dei, ut bonus miles certa bonum certamen fidei, apprehende vitam aeternam *(a)*. Quandoquidem manifeste magnum est pietatis sacramentum quod manifestatum est in carne, iustificatum est in spiritu, apparuit angelis, praedicatum est gentibus, eruditum est in mundo, assumptum est in gloria. Propter quod haec doce, et exhortare, testificans coram Deo non excitare pugnas verborum absque utilitate ad subversionem fidei. Si quis autem aliter docet, et non acquiescit sacris sermonibus Domini nostri Iesu Christi, et ei quae secundum pietatem est doctrinae; superbus est nihil sciens, sed languens circa quaestiones, et pugnas verborum importunas, ex quibus oriuntur invidiae, contentiones, blasphemiae, suspiciones malae, conflictationes hominum mente corruptorum, et qui veritate privati sunt, reprobi circa fidem, sed ultra non proficient *(a)*. Insipientia enim eorum manifesta erit omnibus sicut et illorum fuit; idest illorum qui ante ipsos fuerunt, haereticorum *(b)*. Quos devitans, carissime, permane in iis, quae didicisti, et credita sunt tibi, sciens a quibus didiceris; nemo sacerdotium tuum contemnat: sed forma sis omnibus in sermone, in conversatione, in dilectione, in fide, in sanctitate. Attende lectioni, exhortationi, doctrinae. Noli negligere gratiam quae in te est, quae data est tibi per sacerdotalem dignitatem, et functionem nostrae apostolicae vicis, ut profectus tuus omnibus manifestus, ac testatus sit, et ante omnes ipsi Deo, apud quem susceptorum pro virtute, et pietate laborum reposita est dignis laus, et corona iustitiae, quam reddet tibi iustus iudex, qui perfecte serves eius orthodoxam fidem, et mandatum prompto animo impleas, in gloriosa eius ac tremenda apparitione. Ecce vero in auxilium, ut magno studio ac sine ullo impedimento, charitas tua ministerium impleat a nostra apostolica auctoritate tibi commissum: hortati sumus Deo amabiles episcopos, ipsum dico Theodorum Esbuntiorum, et Antonium Bacathorum adesse in omnibus, ac pro viribus inservire huiusmodi spirituali voluntati tuae, quibuscum et Georgium dilectum presbyterum, et archimandritam, et Petrum Christi amantem Adraensem nempe, ac omnino eos, qui in illis partibus fidem Dei verumque zelum habent: quorum merces plurima erit apud Deum, cum vobis promptitudinem animi, studiique sui praestiterint in omni obedientia, et gratiae perfectione.

(a) 1. Timoth. 3.

(a) 1. Timoth. 6. (b) 2. Timoth. 3.

III.

Paulus Thessalonicensis episcopus cum non modo, ut promiserat, non resipuerit, verum eo auctore apostolicae sedis apocrisiarii in haeresim fuerint inducti, anathematizatur et deponitur (1).

SUMMARIUM

Minora peccata vitanda ne incidamus in graviora. — Maiora peccata sunt, quae ex scientia per operationem fiunt. — Peccata quoque involuntarie, et ex oblivione perpetrata non inulta relinquuntur. — Peccati mortalis gravitas. — Quam gravia episcoporum et sacerdotum peccata sint. — Secunda haereticorum transgressio primae malitiam ostendit. — In longanimitatem, ac misericordiam propensior apostolica sedes, quam in severitatem. — Paulus Romam vocatus est ut se ab obiectis expurgaret. — Sed apocrisiarios apostolicae sedis corrupit. — Perversorum fallaciae publicandae. — Paulus peccatum non est confessus. — Ideoque anathemate a Martino I, et synodo romana percussus. — Duodecim capita haeresum Paulus sequutus est. — Qui condemnata ab Ecclesia catholica dogmata non damnat, ea confirmare supponitur. — Primum mandatum credere in Dominum I. C. — Adhortatio ad Paulum ut resipiscat, et se emendet. — Depositio Pauli Thessalonicensis, quoad apostolica et synodalia decreta scripto confirmet. — Pietas in Deum principium sensus, ac sapientiae. — Iterata adhortatio ad Paulum.

Paulo episcopo Thessalonicae Martinus servus servorum Dei, sanctae romanae catholicae et apostolicae Dei Ecclesiae episcopus.

Dominus ac Deus noster Iesus Christus qui humana ipsius incarnatione inveteratam nostram naturam renovavit, ac proprio livore plagam transgressionis nostrae sanavit, cum velit nos non iam de caetero peccare, ne per peccatum deterius quid nobis contingat, et tradamur aeterno supplicio, cui traditur, qui hic disciplina emendatus non fuerit, dignatus est nimia bonitate poenis percutientibus quasi quibusdam vallis animae nostrae vias, et aditus ad peccatum obsepire, ac munire, idque significat per Oseam prophetam dicentem: Ecce ego sepiam viam tuam spinis, et sepiam eam maceria: et semitas suas non inveniet, et sequetur amatores suos, et non apprehendet eos: et quaeret eos, et non inveniet eos, et dicet: Vadam, et revertar ad virum meum priorem, quia bene erat mihi tunc magis quam nunc (a). Unde ex humanitate immensa non ea solum, quae a nobis per scientiam, sed etiam quae ex ignorantia peccantur condemnat quaeque ex oblivione, aut nuda cogitatione, aut cupiditate inutili; ne per ea, quae leviora esse videntur, malitiae viam, ac semitam facientes, ex contemptu ad maiora, peioraque peccata adducamur, nullo iam existente metu, qui impetum malitiae nostrae per supplicium cohibeat. Maiora autem dico, quae ex scientia per operationem peccantur, et ad malum finem veniunt: per quae omnino excidimus a Deo et ultimae morti adiudicamur, ubi sempiterna quidem poena est, nulla autem remissionis est venia: Quoniam non est in morte, qui memor sit tui, in inferno autem quis confitebitur tibi? (b) dicit beatus David. Quod autem Deus ea, quae ex ignorantia a nobis in ipsum delinquuntur, punit, ipse testatur dicens: Ille autem servus, qui cognovit voluntatem Domini sui, et non praeparavit, et non fecit secundum voluntatem eius, vapulabit multis; qui non cognovit et fecit digna plagis, vapulabit paucis (c). Quod autem et ea, quae involuntarie, aut ex oblivione, praeterquam oportet, perpetrantur, non indulta relinquit: ostendit rursum per Moysen: Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens: Loquere filiis Israel: anima cum peccaverit per ignorantiam et de universis mandatis Domini, quae praecepit ut non fierent, quippiam feceri; si sacerdos, qui unctus est, peccaverit, delinquere faciens populum, offeret pro peccato suo vitulum immaculatum Domino; si peccaverit princeps, et fecerit unum ex pluribus per ignorantiam, quod Domini lege prohibetur, et postea intel-

Minora peccata vitanda ne incidamus in graviora.

Maiora peccata sunt, quae ex scientia per operationem fiunt.

Peccata quoque involuntarie, et ex oblivione perpetrata non inulta relinquuntur.

(1) Ex edit. card. Carafae.

(a) Oseae 1. (b) Psalm. 6. (c) Luc. 12.

lexerit peccatum suum, offeret hostiam Domino hircum de capris immaculatum (*a*): et rursum: Anima si praevaricans caeremonias per errorem in his quae Domino sunt sanctificata, peccaverit, offeret pro delicto suo arietem immaculatum de gregibus (*b*). Sic quoque ea, quae in corde, idest, in sola cogitatione consistunt, damnat dicens: Cave ne forte subrepat tibi impia cogitatio, et fiat tibi in peccatum (*c*). Et quae ex intempestiva cupiditate fiunt, percutit dicens: Non concupisces domum proximi tui, nec desiderabis uxorem eius, non servum, non ancillam, non bovem, non asinum, nec omnia, quae illius sunt (*d*). Quare si haec, quae a nobis ex oblivione, aut ignorantia, aut abreptione, aut cogitatione, aut cupiditate contra rationem fiunt, omnino non praeterit, sed aperte damnat universitatis Deus ut stimulum peccati nostri deleat, et damnationis nostrae mortem, quae ex eo oritur, perimat; quali, quaeso, aut quanta dignus est poena, qui divitias bonitatis eius, et patientiae, et longanimitatis, contemnit; atque idcirco omni studio ac proposito per cognitionem peccat, et propriam in ipsum Deum transgressionem, scripto nobis ostendit? quod ipse facere ausus es, idque non semel solum, sed iam iterum per synodales literas tuas ignorans, ut videtur, quod bonitas Dei ad poenitentiam te adducit, secundum autem duritiam tuam et impoenitens cor thesaurizas tibi iram in die irae, et revelationis iusti iudicii Dei, qui reddet unicuique secundum opera eius, iis quidem qui secundum patientiam boni operis, gloriam, et honorem, et incorruptionem quaerunt, vitam aeternam; iis autem, qui sunt ex contentione et qui non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati, ira et indignatio, tribulatio, et angustia in omnem animam hominis operantis malum (*e*): episcopi maxime, et sacerdotis, qui aliorum dux esse debet, eosque regere, et in viam

Peccati mortalis gravitas.

Quam gravia episcoporum et sacerdotum peccata sint.

(*a*) Levit. 4. (*b*) Levit. 5. (*c*) Deut. 15.
(*d*) Exod. 20. (*e*) Rom. 2.

pacis, per veram in Christum Deum confessionem adducere, non praecipitare in viam perditionis gressus sequentium populorum per propriam haeresim: de quibus, et per beatum Ieremiam Dominus dicit: Vae pastoribus qui disperdunt, et dilacerant oves Pascuae meae: grex perditus factus est populus meus; pastores eorum seduxerunt eos, feceruntque vagari in montibus, de monte in collem transierunt, obliti sunt cubilis sui (*a*). Omnes qui invenerunt comederunt eos, pastores enim multi demoliti sunt vineam meam, dederunt, conculcaverunt partem meam, dederunt portionem meam desiderabilem in desertum solitudinis. Idcirco haec dicit Dominus ad pastores, qui pascunt populum meum: Vos dispersistis gregem meum, et eiecistis eos, et non visitastis eos. Ecce ergo visitabo super vos malitiam studiorum vestrorum: et quia oblitus es mei, et sperasti in mendacio, et ego revelabo posteriora tua contra faciem tuam, et apparebit ignominia tua (*b*). Manifeste enim secunda dogmatum tuorum transgressio, etiam primam voluntariam demonstravit, et ex prava meditatione, sive sensu haeretico contra fidem a te factam fuisse, non ex involuntaria abreptione, aut corde non ficto. Nos igitur oportuit creditum nobis onus pontificalis ministerii reputantes, idest providae animarum curae, ac diligentiae nullatenus morari, ac differre, cum fides a te proderetur, sed rigore canonis praecise utentes, ex prima interpellatione scriptum tuum una cum eo qui scripsisset, damnare; ne rationabilibus Domini ovibus mortiferum doctrinae tuae porrigens gramen, eas tecum per malam fidem mortificares, privaresque aeterna secundum Christum vita: pro quibus ipse animam suam posuit bonus pastor, et propter quas coelos inclinans a Patris non discedens sinu, venit in terram ut perditam recuperans ovem, propriis humeris ad suum secundum naturam Patrem humaniter referret, ac per

Secunda haereticorum transgressio primae malitiam ostendit.

(*a*) Ierem. 23. 50. 12. (*b*) Ierem. 14, iuxta LXX.

In longanimitatem, ac misericordiam propensior Apostolica Sedes, quam in severitatem.

viscera misericordiae coelesti gregi connumeraret (a). Sed longanimitatem substinuimus, nec poenam inflix
imus, acceptis misericorditer precibus Phitani episcopi, et Ignatii diaconi tuorum apocrisiariorum, qui maxime asseverarent, et affirmarent, eiusmodi literarum involuntariam esse abreptionem, nec mentis ac certae sententiae opus esse illam absurditatem dogmatis tui. Unde et dicebant statim, ac sine mora a peiore dogmate in melius mutationem in te fore, si te iuxta illorum postulatum de eo amanter monuissemus, cuius rei causa nos hortati sunt, ut tibi ostenderemus, nos ea, in quibus lapsus es, notasse, quod utique per apocrisiarios nostros fecimus rigorem canonis per caritatem omittentes, teque adhortantes non tamen praecipientes omnino tanquam subiecto huic apostolicae sedi, ut huc venires, teque canonice expurgares de his, quae initio creationis tuae non pie docuisti. Sed curavimus, inquit, Babylonem, et non est sanata (b): quoniam pervenit usque ad coelos iudicium eius. Non solum enim ipse incorrectus mansisti, sed memoratos apocrisiarios nostros decepisti; idque erga eos fecisti, quod astutus serpens fecit adversus Adam, desertorem una secum eum constituens, qui a Domino mandatum acceperat. Tu enim simili modo ut serpens eos induxisti ac persuasisti, ut extenderent manum, ac pro eo ut caperent de scripto nostro, ad te in modum formulae misso, non malum quendam, et promiscuum gustum, ut illic, idest de ligno transgressionis, sed puram, et sinceram sanctorum Patrum confessionem: hanc enim pie ei scripto inseruimus ad animae tuae correctionem: tu eam a te repulisti, proque ea adulterine subiecisti absurditatis tuae doctrinam, quo manum adiicerent, quae omnino tibi non profuerunt; tametsi visus es eos irretire multis sermonibus et blanditiis labiorum protraxisti eos, at illi levitate elati secuti sunt, nescientes animae

Paulus Romam vocatus est ut se ab obiectis expurgaret;

Sed apocrisiarios Apostolicae Sedis corrupit.

(a) Luc. 15. (b) Ierem. 51.

periculum adire, quod iis fraudulenter struxeras. Verba enim fraudulentorum mollia, et feriunt intima viscerum (a). Nec audivisti dicentem: Qui fodit foveam proximo incidet in eam, et qui volvit lapidem, in seipsum volvit (b). Lingua enim mendax odit veritatem: os vero incustoditum facit ruinas. Quomodo igitur cum haec perpetraris in ipsos, et in exemplum formulae praescriptum a nobis, et per ipsos ad te missum hortatu, ut dictum est, tuorum apocrisiariorum, constituisti ad nos scribere, te ipsum decipiens, non nobis obrepens. Idcirco certiores facimus patres, qui ubique terrarum sunt, quod ea, quae visa sunt ad effectum perducentes, omni studio exposuimus nostram in Domino fidem. Sed audi quid princeps apostolorum ad eum dicat, qui veritatem erat frustratus: Cur tentavit Satanas cor tuum, mentiri te Spiritui Sancto? (c) Non es mentitus hominibus, sed Deo. Ac simile aliquid fecisti ei, qui per Samuelem prophetam audivit a Domino: Haec dicit Dominus exercituum. Recensui quaecumque fecit Amalec Israeli. Nunc ergo vade, et percute Amalec, et demolire universa eius (d). Qui cum non obedisset ac dixisset Samueli quasi per impudentiam glorians in transgressione sua: Benedictus tu Domino, implevi verbum Domini. Dixitque Samuel: Et quae est haec vox gregum, quae resonat in auribus meis? Numquid vult Dominus holocausta et victimas, et non potius ut obediatur voci Domini? Melior est enim obedientia quam victima, et auscultare magis quam offerre adipem arietum: quoniam quasi peccatum ariolandi est repugnare. Pro eo ergo quod abiecisti sermonem Domini, abiecit te Dominus ne sis rex. Dixitque Saul ad Samuelem: Peccavi: quia praevaricatus sum sermonem Domini, et verba tua (e). At tu eius quidem transgressionem imitatus es, confessionem vero transgres-

Perversorum fallaciae publicandae.

Paulus peccatum non est confessus;

(a) Proverb. 7. (b) Proverb. 16 iuxta LXX. (c) Act. 5. (d) 1. Reg. 15. (e) 1. Reg. 15.

sionis non es aemulatus, neque dixisti, peccavi; cum mutaveris Domini fidem, et deceperis nostros apocrisiarios. Super quo tibi propitius esse potero? Numquid super his non visitabo, dicit Dominus? et in gente tali non ulciscetur anima mea? (a) Quamobrem hos, qui diem in cinere, et sacco, et afflictione animae et corporum, et lacrymis poenitentiae opprobrium ipsis a te illatum, expugnare iussimus, quod non solum apostolicam contempserint potestatem, sed etiam sapientem non audierint parabolam, quae dicit: Quando submiserit inimicus vocem suam, ne credideris ei: quoniam septem nequitiae sunt in corde illius (b). Te vero una cum haereticis tuis literis, idest literis synodalibus, quae, et prius, et nunc a te ad nos missae sunt, sententia anathematis damnavimus, ex eo die, qui scriptus a nobis ac diffinitus est, nempe a die prima praesentis mensis novembris indictione 8, qua die missas a te lubricas literas accepimus, et condemnavimus; quoad ea quae a te synodaliter gesta sunt, quaequae prius, et quae nunc tu cum omnibus, qui quomodocumque vel scripto vel sine scripto iis patrocinantur, aut ea defendunt, nobis consentiendo damnetis et anathematizetis, ut haeretica, et vana. Primum quidem propter haerentem in his absurditatem reprehensibilium duodecim tuorum capitum, quae tibi scripto nota feci, ut inexcusabilis sis, si emendationem recuses. Deinde quod pium sermonem irritum facere in illis ausus es, impium vero dogma confirmare, qui hoc substuleris, quod per naturam voluntas, et operatio salutis nostrae sit in Domino nostro Iesu Christo, secundum utramque earum, ex quibus et in quibus est, naturarum: in quo propter sublatas eiusmodi pias voces, sine voluntate, ac sine operatione, quinimo sine existentia in utraque natura eum esse adstruxisti: quod enim est expers omnis substantialis voluntatis, atque operationis, destruitur

Ideoque anathemate a Martino I, et synodo Romana percussus.

Duodecim capita haeresum Paulus sequutus est.

(a) Ierem. 5. (b) Prov. 26.

etiam ab omni substantiali existentia. Qui praeterea sustuleris in praefato tuo secundo synodali, et hoc omnia anathematizare, quaecumque anathematizavimus; ut per hoc non solum eos etiam, quos anathematizavimus, nempe ipsas impiorum haereticorum personas anathematizare recuses (nam si dogmata a te non anathematizentur, perspicuum est, te ne personas quidem nefariorum haereticorum anathematizare: siquidem haereseos ipsorum causa, non causa naturae, eos anathematizamus), sed ut etiam omnem omnium errorem paganorum, iudaeorum, haereticorum in te confirmes. Si enim omnia omnium horum dogmata condemnamus, ut contraria, et inimica veritati; tu vero omnia una nobiscum voce non anathematizas, quae anathematizamus; consequens est, te horum omnium errorem confirmasse, qui a nobis sive ab Ecclesia catholica anathematizatur. Qui igitur ista fecisti adversus catholicam fidem; Neglexisti me, dicit Dominus, et oblitus es foederis mei dicentis: Non transgredieris de omnibus sermonibus, quos ego praecipio tibi hodie, dextera, aut sinistra, ut eas post Deos alios, ut colas eos (a). Et erit si non audieris vocem Domini Dei tui, ut custodias, et facias omnia praecepta eius, et statuta eius, quae ego praecipio tibi hodie: et venient super te omnes hae maledictiones, et apprehendent te. Viae enim tuae, et cogitationes tuae fecerunt haec tibi. Haec malitia tua, quia amara est, quoniam attigit usque ad cor tuum. Quomodo igitur dices, non sum pollutus, neque ambulavi post super inductitiam novitatem (b)? Vide vias tuas in errore impressas, et cognosce quid feceris, quoniam si ablueris te nitro, et multiplicaveris tibi herbam, maculatus es in iniquitatibus tuis coram me, dicit Dominus: donec convertas te sincere, et eum per piam confessionem diligas in toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua (c). Hoc est enim pri-

Qui condemnata ab Ecclesia catholica dogmata non damnat, ea confirmare supponitur.

(a) Deut. 28. (b) Ierem. 2. (c) Matth. 22.

Primum mandatum credere in Dominum I. C.

mum, et magnum mandatum, recte credere in Dominum, ac Deum nostrum Iesum Christum, iuxta sanctorum Patrum, et probatorum, atque universalium conciliorum doctrinam. Et nunc meliores fac vias tuas, et dogmata cordis tui emunda ab omni haeretica pravitate, et audi vocem Domini Dei tui, et cessabit Dominus ab omnibus malis, quae dixit in te. Ne igitur amplius per ea quae scribis, aut inscite struis, ut alii pro te scribant, patrocineris impietate, sed eam potius ut haereticam accusa. Non enim iam homo poenitens a malitia sua dicit, quid feci? Ecce enim iudicio contendo tecum, dicit Dominus, cum dicis: non peccavi: quia contempsisti me vehementer ut duplices faceres vias tuas (a). Quapropter cognoscens cognosces, quemadmodum diximus, quod depositus sis ab omni sacerdotali dignitate, et ministerio in sancta Dei catholica, et apostolica Ecclesia, quoad sine ulla praetermissione omnia, quae a nobis hic synodaliter sancita sunt ac definita ad commendationem, et confirmationem catholicae Ecclesiae, videlicet dictorum sanctorum Patrum et universalium quinque synodorum, scripto confirmes et nobis cum confitearis in uno sanctae, et consubstantialis et adorandae Trinitatis Deo verbo, qui propter nos incarnatus est et perfecte humanatus, duas naturas secundum hypostasim unitas inconfuse, et indivise: et duas naturales voluntates, duasque naturales operationes, divinam, et humanam connaturaliter unitas secundum sanctorum Patrum doctrinam, ad veram confirmationem, quod Deus natura perfectus, et homo natura perfectus idem existit: ut per omnia proprie similis Deo, et patri, praeter quam quod pater ingenitus est, et per omnia proprie similis nobis, solum absque peccato: et anathematizes omnes haereticos quos anathematizamus, idest quos anathematizat catholica Dei, et apostolica Ecclesia, cum omnibus haereticis ipsorum dogmatibus:

Adhortatio ad Paulum ut resipiscat, et se emendet.

Depositio Pauli Thessalonicensis, quoad apostolica et synodalia decreta scripto confirmet.

(a) Ierem. 2.

et eos, qui nunc exorti sunt, haereticos, et qui a nobis synodaliter propter ipsorum haeresim anathematizati sunt. Theodorum dico, qui fuit episcopus Pharan, et Cyrum, qui Alexandriae, et Sergium, qui Constantinopolis, eiusque successores Pyrrhum et Paulum, cum omnibus ipsorum haereticis dogmatibus, et impia expositione, magisque impia formula eorum, quae ab ipsis nefarie firmata sunt, ad orthodoxae fidei eversionem, et omnibus simpliciter, qui varie affirmant, unam sive nullam omnino confitentur divinitatis, et humanitatis Christi naturam, aut voluntatem, aut operationem, quos ut hostes, et adversarios suos catholica Dei, et apostolica Ecclesia iure abiicit, et anathematizat. Ne igitur repudies Domini sermonem in impiis permanens. Pietas enim in Deum, principium est sensus, ac sapientiae: et quaeres eam ut argentum, et sicut thesauros investigabis eam; tunc intelliges timorem Domini, et cognitionem Dei invenies: quoniam Deus dat sapientiam: et a facie eius cognitio, et intelligentia, reservat salutem recte agentibus. Quare revertere ad me, dicit Dominus, et non firmabo vultum meum super te: quoniam misericors ego sum, nec irascar tibi in aeternum. Tantum cognosce iniquitatem tuam, quia in Dominum Deum tuum impie egisti, et effundisti vias tuas ad alienos fidei, voci autem meae non obedisti, dicit Dominus. Nam cognitio rerum tuarum conciliabit tibi celerem in iis correctionem: maxime si una cum proprio dogmatis errore corrigas etiam, quod in sacros canones peccasti, eos enim irritos facere ausus es, qui teipsum per proprias literas non confessus sis, ut subditum huic apostolicae sedi vicarium. Qui igitur in utroque lapsus es, utrique studeto convenienter mederi: non enim aliter habebis perfectam a nobis veniam, nisi in utroque nobis correctionem tuam exhibeas.

Pietas in Deum principium sensus, ac sapientiae.

Iterata adhortatio ad Paulum.

Dat. die 1 novembris anno Domini 649.

IV

De Pauli anathematizati fugienda haeresi (1)

SUMMARIUM

Divinae praedicationis effectus. — Episcoporum est gregem Domini de errantium pravis sententiis admonere. — De Pauli Thessalonicensis erroribus et in eis disseminandis calliditate. — Studium apostolicae sedis ut ille errores suos eiuraret. — Pauli temeritas in adulterando fidei exemplo sibi missae, et apocrisarios S. A. in haeresim inducendo. — Adhortatio ad clerum et populum Thessalonicensem. — Paulus depositus est. — De recipiendis quinque synodis universalibus.

Christum diligenti clero et populo sanctae Dei catholicae Thessalonicensium Ecclesiae, Martinus, servus servorum Dei sanctae eius catholicae et apostolicae romanae Ecclesiae episcopus.

Universitatis opifex Dominus noster Iesus Christus, cum initio hominem fecisset, ad tutelam eius vitae proprium ipsi largitus est mandatum praecipiens id nullatenus transgredi, ne solutionis mandati fructum perciperet propriam dissolutionem, idest, mortem: quod cum accidisset, innotuit: ut omnes timore Dominum timerent, nec amplius ad mandati praevaricationem facile caperentur a diabolo, qui nos primitus decepisset. Unde humaniter saluti ipse nostrae prospiciens, inimicitias posuit inter nos et eum, qui fefellisset, easque voluit perennes esse: quas artificiose augens, cum incarnatus Homo secundum nos factus est, clamabat dicens: Non veni pacem mittere in terram, sed gladium *(a)*; has qui non accipit, inimico vitae nostrae diabolo omnino fit amicus, inimicitias solvens, quas inter nos et ipsum Dominus posuit, deficiensque a Deo vivente per peccatum mortificatur, quo hominum natura in seipsam armata est, et affectionibus corrumpitur: quam naturam pacificare volens ipsius opifex, proprium, ut dictum est, in terram adveniens gladium dedit, qui evangelicae secundum ipsum praedicationis sermo est, omnem impietatem, atque iniquitatem caedens semper ac demetens, commendans vero orthodoxam in ipsum confessionem in iis, qui eam firme custodiunt. Quando igitur dilectissimi fratres nobis, qui per gratiam ipsius sacerdotes sumus, evangelicae praedicationis sermo creditus est, ut cum sapientia, et fide tueamur eius domum, catholicam nempe Ecclesiam, integram, atque immaculatam ab iis, qui eam violare ac laedere properant, necessario vobis notum facimus, iubente maxime hoc nos facere ipso Domino per Prophetam dicentem: Consolamini, consolamini, consolamini populum meum, dicit Dominus: sacerdotes loquimini ad cor Ierusalem, consolamini eam quia impleta est humiliatio eius (*a*). Nam is, qui pastor eius vocatus est, mutatus est in lupum, eamque humiliare conatus est, per ea, quae impie in nos dogmatizavit: quippe qui coelestem panem, qui per carnem in terram ad nos advenit, non apposuit vobis sincere ac sine innovatione in cibum, et potum ad vitam aeternam per apostolicam paternamque doctrinam; sed apposuit cibum aegyptiacum, sive doctrinam haereticam, quae inquinare solet non confirmare cor hominis. Studuit enim non solum initio propositionis suae, turbidam inquinamentorum suorum confusionem per literas suas huic apostolicae sedi imponere, sicuti ab eo commissis apocrisariis, Pithano episcopo, et Ignatio diacono tum coram ostendimus; sed nunc quoque doctrinae suae coenum augere: tametsi praefatorum virorum hortatu absurditates eius, et errores notos ei fecissemus, ac praeterea misissemus exemplum formulae doctrinae verae ac salutaris, quae nobis tradita est a sanctis apostolis, et probatissimis Ecclesiae Patribus: ut id firmiter intuens, propriam sententiam corrigeret. Ille vero etiam post cognitionem veritatis non audivit dicentem: Initium superbiae hominis

Marginalia: Divinae praedicationis effectus. — Episcoporum est gregem Domini de errantium pravis sententiis admonere. — De Pauli Thessalonicensis erroribus et in eis disseminandis calliditate. — Studium Apostolicae Sedis ut ille errores suos eiuraret.

(1) Ex edit. card. Carafae. (*a*) Matth. 10.

(*a*) Isai. 40.

apostatare a Deo (a): Qui tenuerit eam, adimplebitur maledictis, et subvertet eum in finem. Propterea exhonoravit Dominus conventus malorum, et destruxit eos usque in finem. Quis igitur eum, qui in animam suam peccat, iustificabit? quis glorificabit eum, qui vitam suam exhonorat? Ausus est enim per summum divinorum iudiciorum contemptum missum a nobis exemplum adulterare, ac depravare, ex eoque demere orthodoxam Patrum confessionem, et damnationem quam facimus, idest quam catholica Ecclesia iure facit, detestandorum haereticorum: ac venenum propriae novitatis iniicere. Quoniam igitur, scriptum est, fratres: Quis miserebitur incantatori a serpente percusso, et omnibus qui appropiant bestiis (b)? Sic et qui comitatur cum viro iniquo, et obvolutus est in peccatis eius. In labiis suis indulcat inimicus, et in corde suo insidiatur, ut subvertat te in foveam. In oculis suis lacrymatur: et si invenerit tempus non satiabitur sanguine: et quasi adiuvans suffodiet plantas tuas. Caput suum movebit, et plaudet manu, et multa susurrans commutabit vultum suum. Et rursum dicit: Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea: et qui communicaverit superbo induet superbiam (c). Satagite vos omnes dilecti, ut filii obedientiae, et divinum praeceptum adimplentes, quod dicit: Salva animam tuam, noli respicere post tergum, nec stes in omni circa regione, sed in monte salvum te fac, ne et tu simul pereas (d); et: Recedite inde, pollutum nolite tangere, exite de medio eorum (e). Deponite omnem ad hominem huiusmodi, idest ad pessimam eius haeresim, coniunctionem, et amorem: mors enim est, separans a Deo eos, qui doctrinae talis viri obsequuntur. Atque idcirco eum canonice ab omni deposuimus sacerdotali dignitate et ministerio, quoad proprio corrigens ad apostolicam catholicae Ecclesiae redeat

Pauli temeritas in adulterando fidei exemplo sibi missae, et apocrisarios S. A. in haeresim inducendo.

Adhortatio ad clerum et populum Thessalonicensem.

Paulus depositus est.

(a) Eccl. 10. (b) Eccl. 12. (c) Eccl. 13.
(d) Gen. 19. (e) Isai. 23.

fidem: in qua ipsi per Dei gratiam generati et educati, state semper radicati et fundati; et sicut accepistis a nobis, sive sanctis apostolis, et prophetis et doctoribus, et universalibus quinque synodis, quomodo oporteat vos credere et ambulare, et placere Deo, sicut et credidistis, et ambulastis usque adhuc, ut abundetis magis orthodoxa fide, consistentes iuxta ipsorum sanctorum piam traditionem Dominum nostrum Iesum Christum, Deum verum, et verum hominem eundem, in nullo a divina sua deficientem natura, et in nullo ab humana natura deficientem, absque solo peccato: sed per omnia perfectum ipsum in utraque naturarum ex quibus et in quibus constat, tum in divina, tum in humana, in increata et in creata, sicut natura, ita voluntate, et operatione ad demonstrationem perfectae eius cum Deo et Patre, et cum Matre ac Virgine connaturalitatis, et consubstantialitatis. Habentes igitur talem spem, multa libertate utimur, et non sicut adversarii super inductis lasciviunt formulis, et expositionibus, sed paternis synodalibus catholicae Ecclesiae muniti praeconiis, haec ubique, et omnibus per ea, quae nuper a nobis synodaliter gesta sunt, intimavimus, quae et vobiscum nunc loquimur, nihil inductitium aut peregrinum, ac novum praedicantes, sed quae audivistis, et didicistis, et accepistis, et in vobis iugiter radicata sunt. Quae enim est spes nostra, aut gaudium aut corona gloriationis? non ne vos coram ipso Domino nostro Iesu Christo, et nunc et in ipsius adventu? Quandoquidem multa mihi ad vos libertas est, multa gloriatio pro vobis, repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra, quam propter dictum hominem substinuimus: Quis enim infirmatur et ego non infirmor? (a) Quis scandalizatur, et ego non uror? inquit divinus Apostolus. Quocirca, et vos, carissimi, huiusmodi nostram pro vobis

De recipiendis quinque synodis universalibus.

(a) 2. Corinth. 11.

scientes solicitudinem, et edocti diligenter a divinitus inspiratis Scripturis, quod nulla est participatio iustitiae cum iniquitate, neque societas luci ad tenebras, nec conventio Christi ad Belial, nec pars fideli cum infidelibus, neque consensus orthodoxorum cum haereticis (*a*): omni custodia custodite cor vestrum, nullam participationem habentes, nec societatem, nec confessionem, nec connexionem, cum huiusmodi homine: ac nulla ratione assentiamini eius doctrinae, sed assidue permanentes in sanctissima nostra fide, servite Deo in conscientia pura. Synaxis autem ministerium perficiant vobis, qui ibi sunt presbyteri et diaconi, qui diligenter, et acceptabiliter rectam catholicae Ecclesiae nobiscum doctrinam suscipiunt, quae nuper ad vos a nobis scripta est: et abiicientes omnem haeresim, ac novitatem, quae ab apostolica praedicatione condemnatur; quo usque, ut dictum est, ille sua corrigat, aut alius pro illo canonice eligatur pastor bonus ac verus, quique animam pro ovibus ponat, imitatione principis pastorum Christi in loco Pascuae vos collocans, et super aquam refectionis educans. Ipse autem, qui nos vobiscum confirmat in divinissima eius confessione, quique unxit nos, ac signavit deditque arrabonem spiritus in cordibus nostris, sanctificet vos perfecte, spiritumque vestrum et animam, et corpus integra, atque irreprehensibilia custodiat recepturos in saecula saeculorum, quae repromisit diligentibus eum (*b*). Amen.

V.

Privilegium coenobio Elnonensi, cuius bona omnia confirmantur, et monachorum regimen sine alicuius interventu personae abbati committitur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Coenobium Helnonense a Sigeberto rege constructum. — Bona omnia confirmantur. — Immunitas ab episcopali iurisdictione in temporalibus. — Abbatis electio penes monachos. — De ordinandis monachis. — Episcopus missas publicas ibi non faciat. — Immunitas a saeculari potestate. — Anathema contra inobservantes.

Martinus episcopus, ultimus servorum Dei, omnibus diligentibus Deum salutem.

De quotidiano sanctae matris catholicae atque apostolicae Ecclesiae profectu, ac multiplicatione gaudere debemus, atque in vinea Domini pro mercede laborantibus auxilium ferre debemus. Unde notum fore volumus sanctae universalis Ecclesiae filiis tam praesentibus, quam et futuris, qualiter sanctae dilectionis nostrae filius Amandus cum consensu, et petitione carissimi filii nostri . . . memoriae Dagoberti Francorum regis, sive filii eius Sigeberti privilegium auctoritatis nostrae expetierit de quodam coenobio, cui Helnonis indidit nomen, quodque etiam ab ipso consecratum est in honore beatissimi apostolorum principis Petri, doctorisque gentium Pauli intra decursum duorum fluminum Scarp, et Helnonis. Privilegium quidem sanctae auctoritatis nostrae, nostris futurisque temporibus memorato loco indulgemus. Ordinamus itaque atque firmamus de stabilitate ipsius loci de villis, et facultatibus de ecclesiis et ecclesiarum decimis sive familia, de quibuscumque stipendiis specialiter inibi Deo servientium. Interdicimus autem in nomine Domini nostri Iesu Christi, et ex auctoritate b. Petri apostolorum principis prohibemus, cuius vice huic Ecclesiae romanae, auctore Deo, praesidemus, ut nullus episcoporum ultra praesumat de redditibus, rebus, vel chartis eorum, vel villis quocumque modo qualibet exquisitione minuere, nec dolos vel intermissiones aliquas facere, nec illorum ingredi monasterium, neque placita, nec aliud quid facere. Sed si qua causa forte inter terram venientem ad partem . . . ecclesiae, et monasterii evenerit; et pacifice non potuerit ordinari, apud electos

Exordium.

Coenobium Helnonense a Sigeberto rege constructum.

Bona omnia confirmantur.

Immunitas ab episcopali iurisdictione in temporalibus.

(*a*) 2. Corinth. 6. (*b*) Ioan. 10; psalm. 22. (1) Ex Bollando Act. SS. februarii sub die 6 eiusdem in Commentario praevio ad vitam S. Amandi § 3.

abbates, et alios Patres timentes Deum sine voluntaria dilatione, mediis sacrosanctis Evangeliis, finiatur. Defuncto vero abbate non extraneus, nisi de eadem congregatione, quem sibi concors congregatio elegerit, et qui electus fuerit, sine dolo, et venalitate aliqua ordinetur. Pariter autem custodiendum est, ut invito abbate ad ordinanda alia monasteria, aut ad ordines sacros vel clericatus officium tolli exinde monachi non debeant. Sed si abundantes fuerint, qui ad celebrandas Dei laudes, vel utilitates loci complendas sufficiant, de his, qui superfuerint, offerat abbas coram quos dignos potuerit. Quisquis autem ex monasterio ad ecclesiasticum ordinem pervenerit, ulterius illic nec potestatem nec licentiam habeat habitandi. Missas quoque publicas ab episcopo in eodem coenobio fieri omnino prohibemus, ne in servorum Dei recessibus, et eorum receptaculis ulla popularibus praebeatur occasio conventiculi, nec audeat cathedram ibi collocare, vel quamlibet potestatem imperandi, nec aliquam ordinationem quamvis levissima faciendi habeat, nisi ab abbate eiusdem loci fuerit rogatus, quatenus monachi semper maneant in abbatis sui potestate. Hanc ergo scriptorum nostrorum paginam, omni in futuro tempore, ab omnibus episcopis firmam statuimus illibatamque servari, ut, et iam suae Ecclesiae iuvante Domino, suo tantum sint iure contentae, et abbas iam dicti monasterii atque monachi ecclesiasticis conditionibus, seu angariis, vel quibuslibet obsequiis saecularibus nullo modo subiaceant, nullis laicis viris deserviant, sed remotis vexationibus ac cunctis gravaminibus divinum opus cum summa animi devotione perficiant. Quicumque in apostolicis constitutionibus sincera dilectione observator extiterit, benedictionem et misericordiam a Domino percipiat: at qui ea, quae apostolica sedes stabilivit, pro nihilo ducere atque violare tentaverit, B. Petri apostolorum principis, nostrique apostolatus auctoritate, anathematis vinculis irretitus, ut sacrilegus a sinu matris Ecclesiae, et participatione corporis et sanguinis Christi separatus, cum diabolo, et angelis eius sententiam damnationis accipiat. Scriptum per manum Stephani notarii et regionarii, et sacriscrinii sanctae romanae Ecclesiae in mense ianuario, indictione II (1). Datum XIV (2) februarii, per manum Amandi episcopi, bibliothecarii sanctae sedis apostolicae.

Abbatis electio penes monachos.

De ordinandis monachis.

Episcopus missas publicas ibi non faciat.

Immunitas a saeculari potestate.

Anathema contra inobservantes.

Dat. die 19 ianuarii anno Domini 653, pontif. Martini I anno IV.

VI.

Simile privilegium coenobio Blandiniensi (3).

SUMMARIUM

Exordium. — Monasterium Blandiniense a Sigeberto Francorum rege constitutum, et dicatum. — Confirmatio bonorum. — Libertas abbatum in regimine monasterii.

Martinus episcopus, ultimus servorum Dei, omnibus diligentibus Deum salutem.

De quotidiano sanctae matris catholicae atque apostolicae Ecclesiae profectu ac multiplicatione gaudere debemus, atque in vinea Domini pro mercede laboris operantibus auxilium ferre debemus. Unde notum fore volumus sanctae universalis Ecclesiae filiis, tam praesentibus, quam et futuris, qualiter sanctae dilectionis nostrae filius Amandus, cum consensu, et petitione carissimi filii nostri divae memoriae Dagoberti Francorum regis, sive filii eius Sigeberti privilegium auctoritatis nostrae expetierit de quodam coenobio, quod ipse deliminatis gentilium spurcitiis fundo tenus extruxisse dignoscitur, cui nomen Blandinium indidit, quodque etiam ab ipso consecratum est in honore beatissimi apostolorum principis Petri, doctorisque gentium Pauli; situm inter decursum duorum fluminum Scaldis

Exordium

Monasterium Blandiniense a Sigeberto Francorum rege constitutum et dicatum.

(1) Lege IX. (2) Adde *kalendas*. (3) Ex Bollando, loco citato, § V.

Confirmatio bonorum.

et Legiae. Privilegium quidem sanctae auctoritatis nostrae, nostris futurisque temporibus, memorato loco indulgemus, ordinamus atque firmamus de stabilitate ipsius loci, de villis et facultatibus, de ecclesiis, et ecclesiarum decimis sive familia, et de quibuscumque stipendiis specialiter inibi Deo servientium et ecclesiae ornamentorum atque luminariorum ac matriculariorum, hospitum, atque pauperum, iuxta petitionem charorum nostrorum praecellentissimorum regum Dagoberti atque filii eius Sigeberti, nostra apostolica auctoritate stabilimus, corroboramus, atque inconvulsa statuimus. Decrevimus itaque, ut liceat regulari abbati Florberto ad praesens inibi subrogato vel constituto a filio nostro Amando tam ipsi, quam in reliquum futuris abbatibus in universis utilitatibus loci, divino solatio, ita omnia disponere, et ordinare, absque ullius contradictione vel refragatione, ut libere invigilent mandatis Domini, secundum regulam S. Benedicti. Si quis vero (quod non optamus) temerario ausu contra huius nostri privilegii apostolici publica scripta agere praesumpserit, reum se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, ac a sacratissimo corpore ac sanguine Domini Redemptoris nostri Iesu Christi alienus fiat, atque perinde in aeterno examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco ius servantibus, et de suis bonis locum dictantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis recipiant, et apud districtum iudicem praemium aeternae pacis inveniant. Scriptum per manum Stephani notarii, et regionarii et sacriscrinii S. romanae Ecclesiae in mense ianuario, indictione II (1). Datum XIV kalendas februarii per manum Amandi episcopi Theatrapi sanctae sedis apostolicae (1).

Libertas abbatum in regimine monasterii.

(1) Lege IX.

Dat. die 19 ianuarii anno Domini 652, pontificatus Martini I anno II.

S. EUGENIUS I

PAPA LXXVII

Anno aerae Christi comm. DCLIV.

An. C. 654

Eugenius, natione romanus, de regione prima Aventina, clericus a cunabulis, patre Rufiniano, ordinatus die 8 septembris anno 654, Martino pontifice adhuc in exilio vivente, sed qui electionem dati sibi successoris probavit; sedit sub Constante imp. annos II, menses IX, dies XXIV, scilicet ab ordinatione suscepta usque ad diem primam mensis iunii ann. 657, qua decessit. Fecit autem episcopos per diversa loca numero vigintiduos, et sepultus est ad Beatum Petrum 4 nonas iunii. Vacavit sedes mensem I, d. XXIX (2).

S. VITALIANUS I

PAPA LXXVIII

Anno aerae Christi comm. DCLVII.

An. C. 657

Vitalianus, natione signiensis, provinciae Campaniae, filius Anastasii, electus Eugenio successor, ordinatur die dominica 30 iulii anno 657. Sedit in pontificatu sub Constante, et Constantino Pogonato

(1) In calce utriusque privilegii subdit Bollandus *indictionem* II *cum tempore sedis Martini non convenire*; IX *potius ponendam esse, ut anno* 651, quo S. Amandus Romae fuit, *videri datum queat*: in superiori vero legendum XIV *kalendas februarii* prout in hoc altero diplomate: qui quidem scriptorum errores nonnullis fuerunt in causa ut utrumque diploma fictitium, aut saltem interpolatum assererent: quorum quidem argumenta cum sufficientem non habeant vim caeteros suas in partes adducendi, utrumque nos hic inserendum censuimus, nullum tamen pondus datae hucusque fidei adiicientes. (2) Sic habent editi Anastas. Codices reliqui omnes XXVIII exclusis extremis, scilicet, die obitus Eugenii, et die ordinat. Vitaliani.

abbates, et alios Patres timentes Deum sine voluntaria dilatione, mediis sacrosanctis Evangeliis, finiatur. Defuncto vero abbate non extraneus, nisi de eadem congregatione, quem sibi concors congregatio elegerit, et qui electus fuerit, sine dolo, et venalitate aliqua ordinetur. Pariter autem custodiendum est, ut invito abbate ad ordinanda alia monasteria, aut ad ordines sacros vel clericatus officium tolli exinde monachi non debeant. Sed si abundantes fuerint, qui ad celebrandas Dei laudes, vel utilitates loci complendas sufficiant, de his, qui superfuerint, offerat abbas coram quos dignos potuerit. Quisquis autem ex monasterio ad ecclesiasticum ordinem pervenerit, ulterius illic nec potestatem nec licentiam habeat habitandi. Missas quoque publicas ab episcopo in eodem coenobio fieri omnino prohibemus, ne in servorum Dei recessibus, et eorum receptaculis ulla popularibus praebeatur occasio conventiculi, nec audeat cathedram ibi collocare, vel quamlibet potestatem imperandi, nec aliquam ordinationem quamvis levissima faciendi habeat, nisi ab abbate eiusdem loci fuerit rogatus, quatenus monachi semper maneant in abbatis sui potestate. Hanc ergo scriptorum nostrorum paginam, omni in futuro tempore, ab omnibus episcopis firmam statuimus illibatamque servari, ut, et iam suae Ecclesiae iuvante Domino, suo tantum sint iure contentae, et abbas iam dicti monasterii atque monachi ecclesiasticis conditionibus, seu angariis, vel quibuslibet obsequiis saecularibus nullo modo subiaceant, nullis laicis viris deserviant, sed remotis vexationibus ac cunctis gravaminibus divinum opus cum summa animi devotione perficiant. Quicumque in apostolicis constitutionibus sincera dilectione observator extiterit, benedictionem et misericordiam a Domino percipiat: at qui ea, quae apostolica sedes stabilivit, pro nihilo ducere atque violare tentaverit, B. Petri apostolorum principis, nostrique apostolatus auctoritate, anathematis vinculis irretitus, ut sacrilegus a sinu matris Ecclesiae, et participatione corporis et sanguinis Christi separatus, cum diabolo, et angelis eius sententiam damnationis accipiat. Scriptum per manum Stephani notarii et regionarii, et sacriscrinii sanctae romanae Ecclesiae in mense ianuario, indictione II (1). Datum XIV (2) februarii, per manum Amandi episcopi, bibliothecarii sanctae sedis apostolicae.

Abbatis electio penes monachos. — *De ordinandis monachis.* — *Episcopus missas publicas ibi non faciat.* — *Immunitas a saeculari potestate.* — *Anathema contra inobservantes.*

Dat. die 19 ianuarii anno Domini 653, pontif. Martini I anno IV.

VI.

Simile privilegium coenobio Blandiniensi (3).

SUMMARIUM

Exordium. — Monasterium Blandiniense a Sigeberto Francorum rege constitutum, et dicatum. — Confirmatio bonorum. — Libertas abbatum in regimine monasterii.

Martinus episcopus, ultimus servorum Dei, omnibus diligentibus Deum salutem.

Exordium.

De quotidiano sanctae matris catholicae atque apostolicae Ecclesiae profectu ac multiplicatione gaudere debemus, atque in vinea Domini pro mercede laboris operantibus auxilium ferre debemus. Unde notum fore volumus sanctae universalis Ecclesiae filiis, tam praesentibus, quam et futuris, qualiter sanctae dilectionis nostrae filius Amandus, cum consensu, et petitione carissimi filii nostri divae memoriae Dagoberti Francorum regis, sive filii eius Sigeberti privilegium auctoritatis nostrae expetierit de quodam coenobio, quod ipse deliminatis gentilium spurcitiis fundo tenus extruxisse dignoscitur, cui nomen Blandinium indidit, quodque etiam ab ipso consecratum est in honore beatissimi apostolorum principis Petri, doctorisque gentium Pauli; situm inter decursum duorum fluminum Scaldis

Monasterium Blandiniense a Sigeberto Francorum rege constitutum et dicatum.

(1) Lege IX. (2) Adde *kalendas*. (3) Ex Bollando, loco citato, § V.

Confirmatio bonorum.

et Legiae. Privilegium quidem sanctae auctoritatis nostrae, nostris futurisque temporibus, memorato loco indulgemus, ordinamus atque firmamus de stabilitate ipsius loci, de villis et facultatibus, de ecclesiis, et ecclesiarum decimis sive familia, et de quibuscumque stipendiis specialiter inibi Deo servientium et ecclesiae ornamentorum atque luminariorum ac matriculariorum, hospitum, atque pauperum, iuxta petitionem charorum nostrorum praecellentissimorum regum Dagoberti atque filii eius Sigeberti, nostra apostolica auctoritate stabilimus, corroboramus, atque inconvulsa statuimus. Decrevimus itaque, ut liceat regulari abbati Florberto ad praesens inibi subrogato vel constituto a filio nostro Amando tam ipsi, quam in reliquum futuris abbatibus in universis utilitatibus loci, divino solatio, ita omnia disponere, et ordinare, absque ullius contradictione vel refragatione, ut libere invigilent mandatis Domini, secundum regulam S. Benedicti. Si quis vero (quod non optamus) temerario ausu contra huius nostri privilegii apostolici publica scripta agere praesumpserit, reum se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, ac a sacratissimo corpore ac sanguine Domini Redemptoris nostri Iesu Christi alienus fiat, atque perinde in aeterno examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco ius servantibus, et de suis bonis locum dictantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis recipiant, et apud districtum iudicem praemium aeternae pacis inveniant. Scriptum per manum Stephani notarii, et regionarii et sacriscrinii S. romanae Ecclesiae in mense ianuario, indictione II (1). Datum XIV kalendas februarii per manum Amandi episcopi Theatrapi sanctae sedis apostolicae (1).

Libertas abbatum in regimine monasterii.

(1) Lege IX.

Dat. die 19 ianuarii anno Domini 652, pontificatus Martini I anno II.

S. EUGENIUS I

PAPA LXXVII

Anno aerae Christi comm. DCLIV.

Eugenius, natione romanus, de regione prima Aventina, clericus a cunabulis, patre Rufiniano, ordinatus die 8 septembris anno 654, Martino pontifice adhuc in exilio vivente, sed qui electionem dati sibi successoris probavit; sedit sub Constante imp. annos II, menses IX, dies XXIV, scilicet ab ordinatione suscepta usque ad diem primam mensis iunii ann. 657, qua decessit. Fecit autem episcopos per diversa loca numero vigintiduos, et sepultus est ad Beatum Petrum 4 nonas iunii. Vacavit sedes mensem I, d. XXIX (2). An. C. 654

S. VITALIANUS I

PAPA LXXVIII

Anno aerae Christi comm. DCLVII.

Vitalianus, natione signiensis, provinciae Campaniae, filius Anastasii, electus Eugenio successor, ordinatur die dominica 30 iulii anno 657. Sedit in pontificatu sub Constante, et Constantino Pogonato An. C. 657

(1) In calce utriusque privilegii subdit Bollandus *indictionem* II *cum tempore sedis Martini non convenire*; IX *potius ponendam esse, ut anno* 651, quo S. Amandus Romae fuit, *videri datum queat*: in superiori vero legendum XIV *kalendas februarii* prout in hoc altero diplomate: qui quidem scriptorum errores nonnullis fuerunt in causa ut utrumque diploma fictitium, aut saltem interpolatum assererent: quorum quidem argumenta cum sufficientem non habeant vim caeteros suas in partes adducendi, utrumque nos hic inserendum censuimus, nullum tamen pondus datae hucusque fidei adiicientes. (2) Sic habent editi Anastas. Codices reliqui omnes XXVIII exclusis extremis, scilicet, die obitus Eugenii, et die ordinat. Vitaliani.

impp. annos XIV, menses VI (1). Fecit ordinationes quatuor, quibus creavit presbyteros vigintiduos, diaconum unum, episcopos per diversa loca nonaginta septem. Vitam finivit die 27 ianuarii anno 672, et sepultus est ad Beatum Petrum. Vacavit sedes menses II, dies XXV.

ADEODATUS

PAPA LXXIX

Anno aerae Christi comm. DCLXXII.

Adeodatus, natione romanus, ex Monachis, patre Ioviano, electus die 21 aprilis, sequenti die dominica ordinatur anno 672. Sedit in pontificatu sub Constantino Pogonato imp. annos IV, menses II, dies V. Una ordinatione creavit presbyteros quatuordecim, diaconos duos, episcopos per diversa loca quadragintasex, obiit 25 iunii anno 676, alteraque die sepultus est ad B. Petrum. Vacavit sedes menses IV, dies V (2).

De privilegio, quod concessum est abbati monasterii Sancti Martini Turonensis (3).

SUMMARIUM

Exordium. — 1. Abbati Ægirici preces. — Hoc monasterium constructum fuit a S. Martino Turonensi. — 2. Saeculo VII, restricta monachorum exemptio a iurisdictione episcopali. — Episcoporum praevis consensus in eximendis ab eorum iure monasteriis. — Episcopus nullam in hoc monasterio potestatem habeat; — 3. Nisi tantum monachis sacros ordines, et sanctum Chrisma conferendi. — 4. Anathema in repugnantes.

Dilectissimis fratribus universis episcopis in Galliae partibus commorantibus Adeodatus.

Exordium. Aequitatis nos admonet norma, quam apprime custodire praecipimur, ut canonica sanctorum Patrum consulta, praesertim a beatissimis apostolicae sedis praesulibus praedecessoribus nostris, qui auctoritatem successione, ac vice sacratissimi apostolorum principis Petri per diligentem solertiam nacti sunt, quemadmodum statuta reperimus, intemerata atque illibata custodia conservemus. Sed et quaeque a fratribus nostris Ecclesiarum episcopis pedissequa dumtaxat imitatione consulto et salubriter fuerunt ordinata, utpote sancti apostolorum principis, licet impares ministerio, firmanda simili ratione decernimus.

Abbatis Ægirici preces. 1. Qua ex re dum Ægiricus religiosus presbyter, et abbas monasterii S. Martini, in quo et venerabile corpus eius est situm, visendas ex desiderio veniens apostolicas confessiones et atria, nostris se repraesentaret obtutibus, commendationemque fratris nostri Crotberti (1) Turonicae Ecclesiae praesulis obtulisset; supplici voce precatus est, ut privilegium apostolica auctoritate subnixum ob munitionem venerabilis monasterii, quod beatae recordationis confessor Christi Martinus Turonensis Ecclesiae episcopus in Gallicanis partibus ad conversorum salutem sui sacratissimi corporis consecratione decoravit, cui nunc præesse se perhibens scriptis ostenderat, ei concedere deberemus.

Hoc monasterium constructum fuit a S. Martino Turonensi.

Saeculo VII, restricta monachorum exemptio a iurisdictione episcopali. 2. Parumper autem ambigimus, idcirco quod mos atque traditio sanctae nostrae Ecclesiae plus non suppetat, a regimine episcopalis providentiae religiosa loca secernere. Verum ubi, et praedicti fratris nostri Crotberti Turonensis Ecclesiae praesulis monasticam libertatem, hoc est liberam dispensandi licentiam scripto concessam religiositate eius exemplaria proferente comperimus, in cuius volumine, et aliorum per Gallicanam videlicet provinciam constitutorum antistitum ad id consensum praebentium subscriptiones subter annexas inspeximus; nullatenus iam exortem (2) rationis ac canonicae re-

Episcoporum praevius consensus in eximendis ab eorum iure monasteriis.

(1) Rotundo tamen numero computandos; quare in Cod. Vat. VII sedisse legitur annos XIX, menses VI (lege V), dies XXIX. (2) Per errorem Anastas. dies XV. (3) Conc. tom. VII, col. 538, ex Monsnyerio, qui illud hausit ex autographo, quod servatur in eiusdem ecclesiae tabulario.

(1) Roberti, seu Crothperti. (2) Forte *extorrem*.

regulae tantorum episcoporum consonam sententiam fore perpendimus. Propterea, et nos erga quod iidem fratres nostri reverendissimi praesentes conferre providerunt, simili censura ex auctoritate profecto apostolorum principis, cui claves ligandi, atque solvendi Conditor, atque Redemptor omnibus tribuit, identidem firmari concessimus, ut apostolica fulti auctoritate, per privilegii seriem nullas gravedines a quolibet episcoporum sub praetextu discussionis religiosus abbas, vel monachi ibidem degentes sustineant: neque rursus hospitandi sibi apud eos licentiam vendicantes, dispendia his atque insolentias angariarum imponant, neque per occasionem regularis disciplinae rimandae atque servandae quaslibet importent iniurias: sed liberam licentiam habere statuimus salva profecto monachicarum regularum custodia, religioso abbate quicumque pro tempore praeerit, praefato venerabili monasterio id procurante, ut erga quod priscae traditionis eius articulus continet, et ipse conservare nitatur, et quicumque sub eius reguntur dispensatione solerter custodire commoneat, districteque compellat.

Episcopus nullam in hoc monasterio potestatem habeat;

3. Reverendissimo vero episcopo, in cuius paroecia venerabile memoratum monasterium, vel res eius ac possessiones constiterint, faciendae tantum ordinationis ac promotionis sacerdotum, atque levitarum, vel conficiendi chrismatis sit tantum concessa licentia. Dispensationem autem venerabilis loci gerere, ac conversationem monachicam exquirere, religioso abbati eiusque praeposito, vel qui probatissimi in eodem monasterio fuerint (quod etiam praesules consona sententia definierunt) decernimus.

Nisi tantum monachis sacros ordines, et sanctum Chrisma conferendi.

4. Quisquis igitur quolibet tempore (quod nullatenus credimus) huius decretum privilegii, quod auctoritate apostolica subnixi consentiendo firmavimus, in totum, vel in partem temerare tentaverit, suaeque praesumptionis audaciam digna emendatione minus correxerit; in perpetuum percellendum, vel anathematizandum se noverit, non solum tantorum sententia sacerdotum, sed etiam aequissimo condemnationis aculeo, quoniam violare pertinaciter visus est, quod salubriter conservare debebat. Et ita quoque huius privilegii sanctio firma, et rata indiminute persistat, atque permaneat. Erga quod, et praecellentissimi totius Galliae reges (ut scripto comperimus) ad reperiendas laicorum infestationes edicto praemunire idem venerabile monasterium, regali pietate dignati sunt. Bene valete, dilectissimi fratres (1).

Anathema in repugnantes.

DONUS

PAPA LXXX

Anno aerae Christi comm. ***DCLXXVI.***

Donus, natione romanus, filius Mauritii, ordinatus kal. novembris anno 676, sedit sub Constantino Pogonato imp. annum I, menses V, dies X (2). Unicam habuit ordinationem presbyterorum decem, diaconorum quinque; episcopos autem per diversa loca creavit numero sex. Mortalitate expleta, sepultus est ad B. Petrum die 3 idus aprilis anno 678. Vacavit sedes menses II, dies XV. An. C. 676

S. AGATHO I

PAPA LXXXI

Anno aerae Christi comm. ***DCLXXVIII.***

Agatho, natione siculus, ex Monachis, ordinatus romanus pontifex die dominica An. C. 678

(1) Carolus Cointius in Annalibus Ecclesiasticis Francorum ad annum DCLXXVI post expensa Ioannis Launoii argumenta, quibus hic privilegiorum pontificiorum impugnator supposititium istud esse probare conatur, recte concludit in eo *nihil occurrere, quod formulae privilegii a Marculfo lib. 1, cap. 1, exibitae, refragetur.* Quo tamen anno datum illud sit nec ipse Cointius dicit, nec apud quempiam alium invenitur. (2) Exclusa a summa die sepulcrali.

27 mensis iunii anno 678, sedit in pontificatu sub Constantino Pogonato annos III, menses VI, dies XIV (1). Fecit ordinationem unam, creavitque presbyteros decem, diaconos tres, episcopos per diversa loca numero decem et octo. Postquam hominem exuit, sepultus est ad B. Petrum 4 idus ianuarii anno 682. Vacavit sedes menses VII, dies VII (2).

S. LEO II

PAPA LXXXII

Anno aerae Christi comm. DCLXXXII.

An. C. 682 Leo iunior, natione siculus, ex patre Paulo, Agathoni successor electus, ordinatur die 17 mensis augusti, anno 682. Sedit temporibus Constantini Pogonati imp. in romano pontificatu menses X, dies XVII. Fecit ordinationem unam per mensem iunii die 27 presbyterorum novem, diaconorum trium: episcopos vero per diversa loca creavit viginti tres. Obiit die 3 iulii, anno 683, sepultusque est ad B. Petrum 4 nonas mensis eiusdem. Vacavit sedes menses XI, dies XV.

BENEDICTUS II

PAPA LXXXIII

Anno aerae Christi comm. DCLXXXIV.

An. C. 684 Benedictus iunior, natione romanus, patre Ioanne, ex presbytero S. R. E. ordinatus pontifex die dominica mensis iunii, anno 684; sedit temporibus Constantini Pogonati imp. mens. X, dies XII. Ordinavit episcopos per diversa loca duodecim. Post celebratum Pascha in infirmitatem incidit, et post dies aliquot defunctus est, subindeque sepultus ad Beatum Petrum sub die 8 idus maii, anno 685. Vacavit sedes menses II, dies XV.

IOANNES V

PAPA LXXXIV

Anno aerae Christi comm. DCLXXXV.

Ioannes, natione syrus, de provincia Antiochia, patre Quiriaco, a generalitate in Ecclesia Salvatoris, quae appellatur Constantiniana, electus, atque exinde in episcopium ductus est die dominica 23 mensis iulii, anno 685. Sedit in pontificatu sub finem Constantini imp., temporibus vero Iustiniani Constant. F. annum I, dies X. Diutina infirmitate detentus, vix ordinationem sacerdotum explere potuit; fecit autem episcopos per diversa loca tredecim. Post obitum sepultus est ad B. Petrum die 2 augusti, anno 686. Vacavit sedes menses II, dies XVIII. An. C. 685

Schisma octavum in Ecclesia romana.

Mortuo Ioanne pontifice, cum Conon ad episcopatum quaereretur, non minima contentio facta est, eo quod clerus in Petrum archipresbyterum intendebat: exercitus autem omnis insequentem eius (1), Theodorum presbyterum, clero, et exercitu contendentibus, cum nihil proficerent ad concordiam, consilio ducti sacerdotes, et clerus Cononem elegerunt, in cuius persona post aliquot dies exercitus, et duces consenserunt.

CONON

PAPA LXXXV

Anno aerae Christi comm. DCLXXXVI.

Conon, oriundus, filius Tracesii, et educatus apud Siciliam, postmodum Ro- An. C. 686

(1) Anastas. habet per errorem ann. II, mens. VI, dies IV; errorem tamen scriptorum incuriae tribuerimus potius, quam Anastasio, nisi forte dicamus eum interpontificio post Agatonis obitum dedisse, quod eius pontificatui assignare debuerat: Sequendus tamen Pagius ad ann. 682, num. II.

(2) Anast. adiicit annum I.

(1) H. e. qui Petro erat in ordine proximus.

mam veniens, et in eadem Ecclesia militans ad presbyterii honorem devenit, ac tandem pontifex ordinatus est die dominica 21 octobris, anno 686. Sedit imperante Iustiniano iun. menses xi. Diutina infirmitate detentus, cum vix ordinationes sacras explere potuisset, creatis episcopis per diversa loca sexdecim, obiit die 22 septembris, anno 687. Vacavit sedes menses ii, dies xxiii.

Schisma nonum in Ecclesia romana.

Defuncto Conone, romanus populus in duas partes divisus est, et una quidem pars elegit Theodorum archipresbyterum, alia vero Paschalem archidiaconum. Cumque unus alio locum non cederet, sed utrique immaniter perdurarent, ut unus alium superaret, inito consilio primates iudicum, et exercitus romanae militiae, vel cleri plurima pars, Deo annuente, in personam Sergii concordantes se contulerunt. Theodorus quidem acquievit, ac se humiliavit: Paschalis vero permansit in cordis duritia, donec ipso quoque archidiaconatus officio pro aliquibus incantationibus privatus est, et in monasterium retrusus. Post quinquennium autem impoenitens defunctus est.

SERGIUS I

PAPA LXXXVI

Anno aerae Christi comm. DCLXXXVII.

An. C. 687 Sergius, natione syrus, Antiochiae regionis, ortus ex patre Tiberio in Panormo Siciliae, ex presbytero tituli S. Susannae pontifex electus, ordinatur die dominica 15 mensis decembris anno 687. Sedit temporibus Iustiniani iun., Leontii, et Tiberii Apsimari impp., annos scilicet xiii, menses viii, dies xxiii. Fecit ordinationes duas per mensem martium, creavitque presbyteros decem et octo, diaconos quatuor, episcopos per diversas provincias nonaginta septem. Obiit die 7 mensis septembris anno 701, et sequenti die iv idus mensis eiusdem sepultus est ad B. Petrum. Vacavit sedes mensem i, dies xx (1).

I.

Privilegium monasterio Sanctorum Petri, et Pauli Melduni, seu etiam Meldunesburgense dicto (2).

SUMMARIUM

Quare monasteriis concedatur immunitas. — Adhortatio ad monachos. — Apostolici privilegii concessio. — Monasterium Ss. Petri et Pauli, et aliud s. Ioannis Bapt. sub iure romanae Ecclesiae recipiuntur; — Et ab alia quacumque iurisdictione libera fore declarantur. — Viciniori episcopo sacros ordines conferendi facultate tantummodo data. — Abbas a tota congregatione ex ipsius gremio eligendus. — Solitae clausulae contra inobservantes.

Sergius servus servorum Dei Aldelmo abbati eiusdem successoribus, et per vos venerabili vestro monasterio.

Ea quae religiosae conversationis intuitu monachis servis Dei pro libera vivendi facultate conferuntur, non pro illecebrarum licentia, sed pro utilitate bene conversandi, et divinis servitiis seipsos procul dubio mancipandi, a praesulibus atque cultoribus Deo decretae christianae religionis indulgentur, ut nexum humanae conditionis exuti, dum ab omni munere saecularium functionum efficiuntur immunes, sicut professionis eorum regula protestatur, Deo penitus vacent, et eius solius sint imbuendi servitio, pro cuius maiestatis reverentia non solum ab oneribus temporalium ditionum sint liberi, sed etiam amore religionis, maximo honore sunt digni. Unde poscente a nobis religione vestra, ut auctoris nostri beati Petri apostolorum principis vice, cui Creator, et Redemptor noster Dominus

Quare monasteriis concedatur immunitas.

(1) A die obitus computandos. (2) Ex Wilhelm. Malmesburiensis, lib. v, De pontif. inter Hist. Anglic. script., xx edit. Thoma Sale, tom. ii.

Iesus Christus claves ligandi atque solvendi in coelo atque in terra dignatus est impertire; cuius et nos licet impares ministerio fungimur, et Ecclesiam eius Dei dignatione disponimus, monasterium beatorum apostolorum Petri et Pauli, quod Melduni religiosae memoriae condidit, quod etiam nunc Meldunesburge vocatur, situm in provincia Saxonia, atque illud monasterium, quod in honore sancti Ioannis Baptistae est in eadem provincia positum, iuxta fluvium, qui vocatur From, quae tuam religionem, Deo cooperante, provide dispensare multorum veridica relatione cognovimus, apostolicis privilegiis roboremus, piae devotionis facientes assensum, hortamur vos in Dei laudibus et orationibus studiosis (1), atque pervigiles abstinentiae, castimoniae, purificationi tenaciter inhaerentes, hospitalitatis, atque humanitatis officiis deditos ac devotos obedientiae et humilitatis Christi existere vos amatores, circa invicem pia charitate concordes, mandatis spiritualibus, et sanctorum Patrum regulis serviendo apostolicae fidei, rectitudinem illibate servare, bonis studiis operam dare, humanitatem peregrinis et egentibus impendere, Ecclesiarum Dei praesulibus, et sacerdotibus venerationem debitam exhibere, Deo vacare, saeculares curas, et quaestus effugere, temperantiam et paupertatem diligere, psalmis et hymnis spiritualibus, atque orationibus assiduis cum Deo colloquium inserere, abstinentiam tamquam purificationem corporis in cunctis vitae studiis adhibere, in omnibus Dei mandatis alterutros excitare, solicitos circa sui salutem esse, et proficientes in melius aemulari, et in Dei praesidio confidere, immaculatos vos non solum a cogitatione carnali, sed etiam a sermonibus noxiis et cogitationibus custodire, ut castitas, atque sobrietas corporis simul et spiritus vestri ante Dei oculos luceat, quatenus et interior homo gratia virtutis illustretur, et exterior bonae conversationis laudem atque opinionis obtineat. Quia igitur talibus debetur pontificalis indulgentiae beneficium, praesentibus apostolicis privilegiis praedicta venerabilia monasteria decernimus munienda, quatenus sub iurisdictione atque tuitione eiudem, cui et nos deservimus, auctoris nostri beati Petri apostoli, et eius quam dispensamus Ecclesiae, et nunc sint, et in perpetuum permaneant, sicut tua religio petiit, nulliusque alterius iurisdictioni sint subiecta, nec quisquam episcoporum aut sacerdotum, aut cuiuslibet ecclesiastici ordinis clericus, quoquo tempore sibi in ea qualemcumque iurisdictionem defendere, aut susceptionem, vel quaelibet munuscula, a religiosa congregatione extorquere, vel exposcere praesumat, neque in eorum oratorio episcopalem cathedram constituere; aut missarum solemnia ibidem gerere, praeter si a religioso abbate et congregatione ascitus advenerit. Presbyterum vero, si necesse habuerint, pro missarum solemniis ibi ordinari, aut diaconum a reverendissimo episcopo, qui e vicino est, consecrandum expostulent, illa dumtaxat, quae ad sacram regulam pertinent sub divino iudicio perquirente et absque muneris datione ordinante. Si autem et religiosum abbatem obedire contigerit, et ad electionem alterius fuerit ventum, illum, quem religiosa congregatio servorum Dei communi consilio elegerit, promovendum e vestigio, ut non detrimentum monachicae conversationis disciplina incurrat, vel res monasterii abbatis privatione depereant. Praesul quoque, qui similiter in vicinio fuerit, ex apostolici pontificis auctoritate (1), orationem ei abbatis attribuat. Dum haec ita sint, si quisque episcoporum, presbyterorum, vel cuiuslibet ecclesiastici ordinis clericus, sive etiam laicus, cuiuscumque dignitatis fuerit, haec a nobis sub divino iudicio statuta transgredi, vel temerare tentaverit, reum se noverit ante conspectum Dei, et a participatione corporis salutiferi, et

Marginal notes: Adhortatio ad monachos. — Apostolici privilegii concessio. — Monasterium Ss. Petri et Pauli, et aliud S. Ioannis Baptistae sub iure Romanae Ecclesiae recipiuntur; — Et ab alia quacumque iurisdictione libera fore declarantur. — Vicinioni episcopo sacros ordines conferendi facultate tantummodo data. — Abbas a tota congregatione ex ipsius gremio eligendus. — Solitae clausulae contra inobservantes.

(1) Lege *studiosus*.

(1) Lege: *orationem et abbatiae*.

sanguinis Domini alienum, condemnationem, quam Iudas Iscariot assecutus est, assequatur, et ab eius apostolorum principe, ut Ananias et Sapphira, percellatur, nisi de incepto temerariae praesumptionis poeniteat; vita vero, salus et beatitudo perpetua his, qui haec conservaverint, et conservari mandaverint. Bene valete, dilectissimi fratres.

IOANNES VI

PAPA LXXXVII

Anno aerae Christi comm. DCCI.

Ioannes, natione graecus, electus Sergii successor, ordinatur die 28 mensis octobris, anno 701. Sedit imperante Tiberio Apsimaro Aug. annos III, menses II, dies XII (1). Fecit ordinationem unam presbyterorum novem, diaconorum duorum, episcopos vero per diversa loca creavit numero quindecim. Obiit die 9 ianuarii anni 705, et sepultus est ad B. Petrum apostolum. Vacavit sedes mensem I, dies XVIII (2).

Farfensis monasterii primordia, et bona a duce Spoletano eidem collata recenset, et confirmat (3).

SUMMARIUM

Exordium. — Monasterium a Laurentio episc. de peregrinis erectum. — Faroaldus dux Spoletanus locis nonnullis donat. — Ut sint, qui pro eo preces Deo offerant. — Eiusdem ducis preces pontifici pro confirmatione donationum. — Nequid de monasterio quisquam subtrahat. — Interdicitur cuicumque ecclesiastici, vel laici ordinis ius aliquod sibi supra monasterium huiusmodi usurpare. — Mortuo abbate, eligant monachi de seipsis vel aliunde pro libito successorem qui confirmabitur a summo pontifice. — Si congregatio presbyterum sibi vel diaconum consecrari cupiat, ab episc. viciniori iuxta sacros canones consecretur. — Nullum tamen ius super illo sibi acquirat episcopus. — Hortantur monachi ad monasticam disciplinam conservandam. — Ad unanimitatem. — Ad obedientiam. — Ad humilitatem. — Ad caritatem. — Ad professionis integritatem. — Et ad orationem. — Poena contra huius privilegii contemptores.

(1) Inclusis extremis. (2) Ita Anastas.; legendum tamen m. I, d. XIX, ut a die 9 ianuarii ad kal. maii computanti patet, exclusis licet extremis. (3) Ex Archiv. Vatic.

Ioannes episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Thomae abbati religioso presbytero, et congregationi venerabilis monasterii sanctae Dei genitricis semperque Virginis Mariae, quod est in fundo Acutiano, territorio Sabinensi, salutem, et apostolicam benedictionem.

Salubre nimis est, et complacens Domino pro securitate, atque munitate religiose viventium providentiam facere pastoralem: praesertim autem dum religiosis studiis pro timore divino etiam saecularis potestas se accommodat, et quod pia devotione pro intuitu aeternae vicissitudinis contulit, cupit, quibus pro servitio Dei concessum est, illesum atque immutilatum perenniter conservetur. Hinc est quod venerabile monasterium sanctae Dei Genitricis semperque Virginis Mariae, quod Laurentius quondam episcopus venerandae memoriae de peregrinis veniens in fundo, qui dicitur Acutianus, territorii Sabinensis, constituit, et propter religiosam eius conversationem, et sedulitatem divini servitii ibidem secum conversantium loca quaedam tam empta, quamque ex oblatione fidelium acquisivit. Post cuius ad Deum excessum, dum tantam religionem sedule Domino deservientium agnosceret gloriosus filius noster Faroaldus dux Spoletanus, etiam ipse pro Dei amore et sustentatione ibidem tecum deservientium Domino; habitacula quaedam, et loca, atque cultores, per donationis paginam contulit, et collaturum se pollicetur, ut sint, qui pro eo eiusque progenie orationum hostias frequenter offerant Deo, ut qui collaudatur in terris a fidelibus suis, misereatur de coelis et parcat excessibus nostris. Cupit autem et hortatus est idem gloriosus, ut tam priora,

Exordium.

Monasterium a Laurentio episc. de peregrinis erectum.

Faroaldus dux Spoletanus locis nonnullis donat.

Ut sint, qui pro eo preces Deo offerant.

Eiusdem ducis preces Ponti-

fici pro confirmatione donationum.

quam ea, quae ab eo sunt condonata, de iure eiusdem monasterii ne imposterum abstrahantur, sed ad sustentationem congregationis proficiant ibidem conversantium servorum Dei, et per eos possit indigentium ac peregrinorum hospitalis susceptio diligentius procurari: per quae pietatis officia donantium animae, de quorum munere celebrantur, aeternam requiem, et receptionem in sedibus beatis inveniant. Expetitioni itaque gloriosae, atque religiosae devotionis eius, ac postulationi vestrae concedentes effectum ex auctoritate beati Petri apostolorum principis, cui claves regni coelorum a Creatore, ac Redemptore nostro Domino Iesu Christo Dei filio concessae sunt, ut ligaret in terris quae in coelo liganda sunt, et in terris solveret, quae in coelo solvenda sunt, tamquam vicem eius, et locum dignatione omnipotentiae eius implentes statuimus, atque decernimus, ut quaeque in eodem monasterio usque hactenus conquisita sunt, postmodum conquirentur sive domicilia, seu loca, colonos, et mancipia, vel quaeque animantia, vel mobilia nullus de eodem monasterio praesumat usurpare, vel subtrahere, vel per cuiuscumque ingenii circumventionem alienare; magis autem pro timore Dei eorum studio, atque concursu, ut ibidem indiminuta permaneant procurare. Interdicentes omnibus, sive episcopi sint, seu presbyteri, vel diaconi, vel cuiuslibet ecclesiastici ordinis, seu laici cuiuscumque sint dignitatis, atque militiae, vel privati, ut nullus sibi ius aliquod, vel susceptionis usum in eo praesumat defendere, neque dationis, aut munerum consuetudinem quamlibet ibidem imponere, vel exigere, neque angariis, et quibuscumque conditionibus novis submittere, scientes, quod in districto Dei iudicio etiam aeternae se poenae talia praesumendo submittant, quisquis haec, quae auctoritate principis apostolorum statuuntur, tamquam extors a fide christiana contempserit: praeterquam si religiositas tua, vel qui post te tepefactum venerabile monasterium dispensaverit spontanea voluntate: in tempore dedicationis ecclesiae vicinum episcopum, vel quemcumque de clero ad charitatis convivium voluerit convocare, iuxta quod monasterialis mediocritas habet, et victus monasticus consuevit, in abbatis invitandi quem velit erit arbitrio. Si vero quoque tempore religiosum abbatem de hac vita migrare contigerit, quem ibidem posita congregatio de se ipsis vel ubi meliorem invenerint eligentes, ad dandam ei orationem rogatus atque vocatus adveniat reverentissimus episcopus, eumque dum ipsi voluerint exhortentur, et post huiusmodi orationem auctoritate principis apostolorum a pontifice, qui pro tempore fuerit, abbatis firmitatem hinc precipiat: si vero presbyterum vel diaconum sibi desiderat eadem religiosa congregatio consecrari, eligentes, quem ad hoc aptum de ipsis vel exteris invenerint, qui primi sunt ad reverentissimum episcopum, qui vicinus est, unanimi voto perducant, ut et illi requisitis regulariter quaeque ad disciplinam sacrorum canonum et ecclesiasticam traditionem in presbytero vel diacono faciendo respiciunt, si irreprehensibilem et aptum invenerint, hac auctoritate, invocato Dei nomine, solemnem orationem faciens presbyterum consecret. Nullam tamen ex hoc in eo se ditionem habere cognoscat, neque licentiam habeat ad observationem publicae ecclesiae suae eum compellere et de monasterii mansione subtrahere. Idcirco vestra religio hanc apostolici privilegii tuitionem adeptam fructuosum atque laudabile concessum beneficium demonstret, ante omnia in psalmis et hymnis et canticis spiritualibus diebus ac noctibus permanentes iuxta monasticam disciplinam et regulam a Patribus traditam, conversantes sincero proposito in professione vestra Domino servientes, et de monasterii salute portum non relinquentes, charitatem invicem et unanimitatem servantes: nullus sibi pro-

Nequid de monasterio quisquam subtrahat.

Interdicitur cuicumque ecclesiastici vel laici ordinis ius aliquod sibi supra monasterium huiusmodi usurpare.

Mortuo abbate, eligant monachi de se ipsis vel aliunde pro libito successorem qui confirmabitur a Summo Pontifice.

Si congregatio presbyterum sibi vel diaconum consecrari cupiat, ab episc. viciniori iuxta sacros canones consecretur.

Nullum tamen ius super illo sibi acquirat episcopus.

Hortantur monachi ad monasticam disciplinam conservandam;

Ad unanimitatem,

prium aliquando vendicet in honoribus vel rebus vel usibus; sed ut apostolorum Christi discipuli omnia habentes communia non divisa; nihilque vobis proprium defendentes iuxta quod ab illis est traditum et a successoribus observatum, obedientiam habentes religioso abbati atque praeposito et prioribus vestris: quod est sacrificium spirituale; humilitatem Christi demonstrantes in moribus vestris, benevolentiam quoque atque humanitatem et compassionem in eis, qui aliquatenus egrotaverint vel eguerint: charitatem etiam et religiosae conversionis studium, ut demonstretur in vobis et floreat piae professionis integritas, familiares vobis exhibentes Deo: religiosae vitae sedulitas et abstinentiae atque orationis perseverantia fructuosa, ut quantum haec ex puritatis devotione peragitis, tantum Deo in vobis operante eius clementiae propinquetis orantes etiam prò nobis, et pro stabilitate apostolicae Dei Ecclesiae proque pace atque securitate totius populi christiani, et pro sospitate gloriosi filii nostri, qui pro timore Dei et religiosae conversationis augumento huius apostolici privilegii utpote ab eo inspiratus tuitionem vobis visus est providere, ut et orationes vestras et aeternam de vobis mercedem acquireret. Quod apostolicum privilegium quicumque ille est, qui in parte vel in toto contemnere vel evacuare tentaverit, vel ad residendum contrariam attulerit voluntatem, noverit se aeternae damnationi submitti, Iudae fieri traditori participem perpetui anathematis vinculis et alienationis a Deo pro suis se illicitis praesumptionibus submisisse. Benedictionem autem et gratiam a Deo se percepturum non dubitet, sed confidat, qui fidelis observantiae reverentia haec quae sub divino conspectu statuuntur, custodit. Bene valete; data pridie kalendas iunii, imperante domino nostro piissimo perpetuo Augusto Tiberio anno (1) octavo (2).

Ad obedientiam; Ad humilitatem; Ad caritatem; Ad professionis integritatem; Et ad orationem. Poena contra huius privilegii contemptores.

Dat. die 30 iunii, anno Domini 704, pontif. Ioannis anno II.

IOANNES VII
PAPA LXXXVIII
Anno aerae Christi comm. DCCV.

Ioannes, natione graecus, ex patre Platone, ordinatus est die dominica prima martii anno 705. Fuit autem temporibus Tiberii Augusti, et Iustiniani iterum imperatoris. Sedit in pontificatu annos II, menses VII, dies XVII. Fecit episcopos per diversa loca decem et octo, et sepultus est ad B. Petrum apostolum ante altare oratorii sanctae Dei Genitricis, quod ipse construxit, sub die 15 novembris anno 707. Vacavit sedes menses III. An. C. 705

SISINNIUS
PAPA LXXXIX
Anno aerae Christi comm. DCCVIII.

Sisinnius, natione syrus, ex patre Ioanne, ordinatus die 18 mensis ianuarii anno 708, imperante Iustiniano Augusto, facto uno episcopo in insula Corsica, repentina morte correptus, defunctus est die 20 a suscepto pontificatu, sepultusque est ad B. Petrum sub die 7 februarii. Vacavit sedes mensem I, dies XXIX (3). An. C. 708

CONSTANTINUS
PAPA XC
Anno aerae Christi comm. DCCVIII.

Constantinus, natione syrus, ex patre Ioanne, ordinatus die dominica XXV An. C. 708

(1) Lege *septimo*. (2) Ipsa styli barbaries fidem allato facit diplomati, quod a nobis multis in locis ab erroribus purgari veneranda antiquitatis canities non permisit. (3) Inclusa die 6 ianuarii, qua obiit Sisinnius.

mensis martii anno 708, sedit imperantribus primo Iustiniano, mox Philippico, deinde Anastasio Augg. annos VII, dies XV (1). Fecit ordinationem unam, qua creavit presbyteros decem, diaconos duos, episcopos per diversa loca numero sexaginta quatuor. Obiit die VIII aprilis, anno 715, sepultusque est ad B. Petrum sequenti die V idus mensis eiusdem. Vacavit sedes dies XL.

S. GREGORIUS II

PAPA XCI

Anno aerae Christi comm. DCCXV.

An. C. 715 Gregorius II, natione romanus, ex patre Marcello, ex diacono S. R. E. ordinatus est pontifex die dominica 19 mensis maii anno 715, sedit temporibus Anastasii, Theodosii, Leonis, atque Constantini Copronymi Augustorum annos XV, menses VIII, dies XXIV (2). Quatuor ordinationes fecit mense septembri, et unam mense iunio, quibus creavit presbyteros triginta quinque, diaconos quatuordecim, episcopos per diversa loca centum et quinquaginta. Obiit die 10 februarii anno 731, postridieque sepultus est ad B. Petrum. Vacavit sedes XXXV (3).

I

Bonifacium episcopum consecratum legatumque sedis apostolicae declaratum mittit ad catholicam fidem infidelibus praedicandam (4).

Gregorius servus servorum Dei, Bonifacio religioso presbytero (1)

Exigit manifestata nobis religiosi propositi tui pie in Christo flagrantis intentio, et approbata sincerissima fidei tuae perlata relatio, ut ad dispensationem verbi divini, cuius per gratiam Dei curam gerimus, te comministro utamur experientes provide, te ab infantia sacras literas didicisse, provectusque indolem ad augmentum crediti coelitus talenti prospectu divini amoris extendere, videlicet

(1) Sic omnes fere Catalogi. (2) Inclusa die 11 februarii, qua sepulturae datum est. (3) Sic legitur in III Vignolii Catalogo, et tribus aliis ex Criticae Baronianae praefixis, qui tamen numerationem ad diem 18 martii, qua Gregorius III ordinatus est, protraxerunt, exclusis tamen extremis. (4) Libuit hic inserere formam professionis fidei, et iuramenti b. Gregorio secundo a Bonifacio praestiti, quod hic Germaniae apostolus ante sui consecrationem propria subscriptione munitum supra corpus s. Petri pro more deposuit (ut refert Othlonus in eius vita cap. 14), qui mos episcoporum tunc erat, similique modo fidei professionem, et solemne iuramentum de fidei integritate, et unitate Ecclesiae conservanda, deque obedientia singulari sedi apostolicae perpetuo praestanda emittebant.

In nomine Domini Dei, et Salvatoris nostri Iesu Christi, imperante domino Leone a Deo coronato Magno imperatore, anno sexto post consulatum eius, sed et Constantino Magno imperatore eius filio, anno quarto indictionis sextae, promitto ego Bonifacius gratia Dei episcopus, vobis, beato Petro apostolorum principi, vicarioque tuo beato papae Gregorio, successoribusque eius per Patrem, et Filium, et Spiritum Sanctum, Trinitatem inseparabilem, et hoc sacratissimum corpus tuum, me omnem fidem, et puritatem sanctæ fidei catholicae exhibere, et in unitate eiusdem fidei Deo operante persistere, in qua christianorum salus esse sine dubio comprobatur, nullo modo me contra unitatem communis, et universalis Ecclesiae suadente quopiam consentire, sed (ut dixi) fidem, et puritatem meam atque concursum tibi, et utilitatibus tuae Ecclesiae, cui a Domino Deo potestas ligandi solvendique data est, et praedicto vicario tuo atque successoribus eius per omnia exhibere: sed et si agnovero antistites contra instituta antiqua sanctorum Patrum conversari, cum eis nullam habere communionem, aut coniunctionem; sed magis, si valuero prohibere, prohibebo: si minus, fideliter Domino meo apostolico renunciabo. Quod si (quod absit) contra huius promissionis seriem aliquid facere quolibet modo vel occasione tentavero, reus inveniar in aeterno iudicio, ultionem Ananiae, et Sapphirae incurram, qui vobis etiam de rebus propriis fraudem facere, vel falsum dicere praesumpserint. Hunc autem indiculum Sacramenti ego Bonifacius exiguus episcopus manu propria subscripsi, atque positum supra sacratissimum corpus tuum, ut superius legitur, Deo teste et iudice, praestiti Sacramentum, quod et conservare promitto.

(1) Ex edit. card. Carafae.

gratiam cognitionis coelestis oraculi in laborem salutiferae praedicationis ad innotescendum gentibus incredulis, ministerium fidei instanti conatu expendere, conlaetamur fidei tuae, et adiutores esse cupimus gratiae praerogatae. Idcirco, qui praemissi conatus pium affectum usque ad apostolicae sedis modesta praevisione perduxisti consultum, ut membrum ex membro proprii corporis caput requirens, motum mentis probares, capitisque arbitrio humiliter se submittens eius directioni, iusto tramite properans soliditati compaginis plenitudo existas; ideo in nomine indivisibilis Trinitatis, per inconcussam auctoritatem beati Petri apostolorum principis, cuius doctrinae magisteriis dispensatione fungimur, et locum sacrae sedis administramus, modestiam tunc religionis instituimus atque praecipimus, ut in verbo gratiae Deo, quo igne salutifero, quem mittere Dominus venit in terram, enitere in dies ad gentes quascumque infidelitatis errore detentas properare Deo annuente potueris, mysterium regni Dei per insinuationem nominis Christi Domini nostri, veritatis suasione designes, et per spiritum veritatis, et dilectionis, et sobrietatis, praedictionem utriusque Testamenti mentibus indoctis consona ratione transfundas. Disciplinam denique sacramenti, quam admittendos (Deo praevio) credituros tenere studeas, ex formula officiorum sanctae nostrae apostolicae sedis, instructionis tuae gratia praelibata volumus, ut intendas. Quod vero actionis susceptae tibi deesse perspexeris, nobis ut valueris, intimare curabis. Bene vale. Data idibus maii, imperante domino piissimo Augusto Leone a Deo coronato Magno imperatore, anno tertio imperii eius, indictione secunda.

Dat. 15 maii anno Domini 719, pontif. Greg. anno IV.

II.

In idem argumentum (1).

SUMMARIUM

Causa legationis Bonifacii in Germaniam. — Reverentia et auxilium Bonifacio prestanda.

Gregorius servus servorum Dei, universis reverendissimis, et sanctissimis fratribus coepiscopis, religiosis presbyteris, seu diaconis, gloriosis ducibus, magnificis castaldis, comitibus etiam vel cunctis christianis Deum timentibus.

Solicitudinem nimiam gerentes pro speculatione credita, quia in umbra mortis aliquas gentes in Germaniae partibus, vel plaga orientali Rheni fluminis, antiquo hoste suadente, errare, et quasi sub religione christiana idolorum culturae eos servire cognovimus: aliquos vero, qui nec dum cognitionem Dei habentes, nec baptismatis sacri unda sunt loti; sed comparatione brutorum animalium pagani, Factorem non recognoscunt, necessario pro utrorumque illuminatione ad praedicandum rectae fidei verbum, harum portitorem Bonifacium reverentissimum fratrem nostrum episcopum, ad easdem partes dirigere studuimus, ut et illis praedicando verbum salutis, vitam provideat sempiternam: et si quos forte, vel ubicumque a rectae fidei tramite destitisse cognoverit, aut astutia diabolica persuasos erroneos repererit, corrigat, atque sui educatione ad portum reportet salutis, eosque ex apostolicae sedis huius doctrina informet, et in eadem catholica fide permanere instituat. Cui hortamur ob amorem Domini nostri Iesu Christi, et apostolorum eius reverentiam, ut in omnibus solatiari nisibus totis debeatis, eumque in nomine Iesu Christi recipiatis, ut scriptum est de suis discipulis: Qui vos recipit, me recipit (*a*). Providentes insuper necessaria itineris eius, comites tribuentes, cibum etiam, ac potum, vel si quo eguerit, largientes, ut uno labore

Causa legationis Bonifacii in Germaniam.

Reverentia et auxilium Bonifacio praestanda

(1) Ex edit. card. Carafae. (*a*) Matth. 10.

et socia voluntate opus sibi creditum pietatis, et negocium salutis (annuente Deo) perficiatur, atque praemia laboris percipere mereamini, deque conversione errantium merces vobis adscribatur in coelis. Si quis itaque huic Dei famulo, ad illuminationem gentium ab hac apostolica atque catholica Dei Ecclesia destinato, assensum vel concursum praebuerit, exorantibus apostolorum principibus, consortia mereatur sanctorum et martyrum Iesu Christi. Si quis vero (quod non optamus) adversando, eius praepedire conatus fuerit laborem, aut contrarius extiterit ministerio sibi credito, successorumque eius eundem laborem instantium, ex sententia divina anathematis vinculo percellatur, et perpetuae damnationi subiaceat. Bene valete. Data kalendis decembris, imperante domino piissimo Augusto Leone a Deo coronato Magno imperatore, anno septimo, sed et Constantino Magno imperatore eius filio anno quarto, indictione sexta.

Clausulae.

III.

Ad Leonem Isaurum imperatorem de sacris imaginibus (1).

SUMMARIUM

Literas imperatoris se accepisse commemorat. — Antiquissimus mos imperatorum literas in limine confessionis S. Petri ponere. — Primordia imperii Leonis orthodoxa fidei consentanea. — Leonis haeretica sententia de sacris imaginibus, earumque cultoribus. — In dubiis, ut edoceamur a sapientibus, quaerere debemus. — Adhortatio ad imp. ut pontificiis admonitionibus flectat animum. — Idolatria a Deo prohibita in Veteri Testamento. — Manufacta veneranda ad gloriam Dei, eiusque ministerium. — Manufacta ex Dei praecepto per Moysen in Arca foederis reposita. — Antiquissima traditio apostolorum, qui Christum et Ioannem depinxerunt. — Discipulorum qui Stephanum protomartyrem ac aliorum deinceps christianorum, qui martyrum facies depinxerunt. — Hae imagines idolorum loco a gentilibus adoratae sunt. — De facie Christi, quam ipse ad Augarum misit. — Iterata admonitio ad imp. — Quae mala pepererit imp. hac sua haeresi. — Quare adorandae fidelibus proponantur imagines. — Imperatoris responsiones. — Pontificis responsio. — Leo imp. dicendus haereticus, et quare. — De Germano patriarcha Constantinopolitano. — De Constantini iunioris humilitate, et in observandis conciliorum decretis sinceritate. — Ecclesiae dogmata non ab imperatoribus, sed a pontificibus provenire debent. — De suae iurisdictionis finibus non excedendum. — Quod sit imperatoris in conciliis munus. — Quae fecerit pro Leone imp. Gregorius commemorat. — De imagine Salvatoris, quae Antiphonetes dicitur, a Iovino imperatoris iussu eversa per Spatharum. — Quae hanc impietatem scelera sint sequuta. — Impia Leonis verba. — Pontificum romanorum quae semper cura fuerit. — De s. Martino I, pontifice, quem Constantinus imp. est persequutus. — Alia Constantii nefanda scelera. — Quam poenam tulerit. — Gregorii pontif. desiderium pro orthodoxa fide martyrium pati. — Nova adhortatio ad imp. ut resipiscat. — Imperatorem certiorem facit se ad Septetum baptizandum profecturum (1).

Literas imperatoris se accepisse commemorat.

Literas vestrae a Deo custoditae maiestatis ac fraternitatis per augustalem Spatharo candidatum missas accepimus imperante te, indictione quartadecima: ipsius etiam 14, 15, et 1, et 2, et 3, et 4, et 5, et 6, et 7, et 8, et 9, indictionum acceptas epistolas tuas in sancta Ecclesia praepositas in limine confessionis sancti et gloriosi ac principis apostolorum Petri diligenter servamus, ubi et Christi amantium praedecessorum tuorum, qui pie imperarunt, sunt literae. Et in decem syllabis recte, ac pie, utque imperatorem christianorum decet, observaturum te ac custoditurum integre omnes sanctorum Patrum nostrorum, et doctorum admonitiones promisisti. Illud autem imprimis praecipuum est quod literae tuae, et non alienae sigillis imperatoriis obsignatae diligenter sunt, et accuratae intus subscriptiones per Cinnabarin propria manu tua, ut mos est imperatoribus,

Antiquissimus mos imperatorum literas in limine confessionis S. Petri ponere.

Primordia imperii Leonis orthodoxae fidei consentanea

(1) Conc. tom. VIII, inter Acta Concilii Nicaeni II.

(1) Scripta fuit haec epistola anno Domini 730, ut ostendit Pagius in vita Gregorii, § XXXVI.

subscribere: recteque admodum, et religiose confessionem inculpatae, et orthodoxae fidei nostrae edidisti, sed et scripsisti, eum qui solvit ac dissolvit terminos Patrum, execrandum esse. Cumque isthaec accepissemus, gratiarum actionis hymnos Deo offerebamus, quod a Deo tibi plane donatum esset imperium. Et cum recte curreres, quis auribus tuis insonuit et cor pervertit, velut arcum pravum, et in ea quae a tergo sunt, respexisti? Decem annos Dei benignitate recte ambulasti, neque sacrarum imaginum mentionem fecisti: nunc autem eas, dicis, idolorum locum implere, atque illos, qui eas venerantur, idolatras esse; teque ad eas evertendas penitusque delendas convertisti: neque iudicium Dei reformidasti, cum scandala in hominum corda, non fidelium modo, sed et infidelium, ingruerent. Atque denunciat tibi Christus, ut ne unum de pusillis scandalizes, et ob exiguum scandalum in ignem aeternum immissum iri (*a*): at tu mundum totum scandalizasti, ut qui mortem nolis subire, atque infelicem rationem reddere? Scripsisti autem non esse manufacta veneranda, nec ullam effigiem ad similitudinem effictam, sicut dixit Deus, neque in coelo, neque in terra (*b*): et demonstra mihi quis tradiderit veneranda, et adoranda esse manufacta, tum ego Dei esse mandatum fatebor. Quare vero tanquam imperator, et caput christianorum, sapientes non percontatus es, qui experientia pollent, et ab ipsis edoceri potuisses, propter quae manufacta Deus haec dixerit, prius quam confunderes, et commisceres humiles populos atque conturbares? Verumtamen tu sanctos Patres nostros, ac doctores reiecisti, ac repudiasti, et foras amandasti, quibus manu propria scriptisque tuis te pariturum, eosque secuturum promisisti. Scriptura nostra lux, et salus nostra sancti ac Deo pleni Patres, ac doctores nostri sunt; et hoc sex in Christo synodi nobis tradiderunt, et tu eorum testimonia non

Leonis haeretica sententia de sacris imaginibus, earumque cultoribus.

In dubiis, ut edoceamur a sapientibus, quaerere debemus.

(*a*) Luc. 14. (*b*) Exod. 20.

accipis. Necesse habemus crassa tibi, et indocta scribere, ut indoctus es et crassus, sed revera tamen virtutem ac veritatem Dei in se continent. Per Deum te obtestamur, ut arrogantiam deponas, et superbiam, qua circumfluis, multaque cum humilitate sincere nobis aures commodes. Flectat animum tuum Deus ad veritatem sermonum suorum efficacitate. Propter idolatras enim, qui terram promissionis occupabant, verba faciebat, qui animalia aurea, et argentea ligneaque, et omnem creaturam adorabant, et volantes aves omnes; ac dicebant: Isti sunt Dii nostri, et alius Deus non est. Propter haec manufacta diaboli noxia et execranda dicebat Deus, ne ea adoraremus. Nam quia sunt manufacta quaedam ad ministerium, et gloriam Dei, cum peculiarem populum suum Hebraeorum sanctificatum introducere vellet, prout ante Deus Abraham, Isaac, et Iacob, promiserat se terram illis promissionis daturum, et possessores ac haeredes possessionum idolatrarum illos redditurum, ac gentes illas concisurum, penitusque deleturum, quia terram, et aerem iniquitate sua, quam perpetraverant, contaminarant; praedicebat Deus ac praemuniebat populum suum, ne in eorum adorationes prolaberentur. In populo Israelitico viros duos selegit Deus ac benedixit eos, et sanctificavit, ut opera manufacta fabricarentur, verum ad gloriam, et ministerium Dei, in monumentum generationum ipsorum, Bezeleel inquam et Eliab ex prima tribu Dan; dixit Moysi Deus: Praecide tabulas duas lapideas, et affer mihi; cumque praecidisset, advexit: et digito suo decem et vivifica, et immortalia verba scripsit Deus: deinde fac Cherubim, et Seraphim, inquit Deus, et fac mensam, ac deaurato intus, et foras: et arcam fac de lignis imputribilibus, et impone testimonia tua in arcam in memoriale generationum vestrarum; hoc est tabulas, urnam, virgam, manna (*a*). Sunt ne haec

Adhortatio ad imp. ut pontificiis admonitionibus flectat animum.

Idolatria a Deo prohibita in Veteri Testamento.

Manufacta veneranda ad gloriam Dei, eiusque ministerium.

Manufacta ex Dei praecepto per Moysen in Arca foederis reposita.

(*a*) Exod. 31, et alibi in eod. lib.

figurae ac simulacra manufacta, an non? Verumtamen ad gloriam et ministerium Dei, Moyses ille magnus timore correptus cum figuram vellet, et simulacrum intueri ne forte erraret, orabat Deum dicens: Ostende mihi te ipsum manifesto, ut videam te: et respondit Deus: Si videris me, morieris, sed ascende per foramen petrae, et videbis posteriora mea (*a*). Ostendit ei Deus in visione mysterium a saeculis absconditum, et a generationibus. Verum nostrarum generationum aetate in novissimis temporibus manifestum seipsum, et posteriora simul, et anteriora perfecte nobis ostendit. Cum vero genus hominum in perpetuum perire vidisset Deus, figmenti sui misertus, filium suum ante saecula genitum misit et de coelis descendens, in ventrem Virginis Mariae ingressus est, cum in eius utero verum lumen eluxisset; et seminis loco lumen factum est caro: et in Iordane fluvio baptizatus est, et nos quoque baptizavit. Indiciorum nobis pignora dare coepit, ne fallamur, et Hierosolymam ingressus, in coenaculo sanctae et gloriosae Sion in mystica coena sacrum nobis corpus suum apposuit, et pretioso nos sanguine suo potavit. Illic et pedes nostros lavit, et cum ipso bibimus, et comedimus, et ipsum manus nostrae contrectaverunt, et familiaris noster est factus, et manifestata nobis est veritas; et error, et caligo, qua circumfusi eramus, aufugit, et e medio sublata est; atque in omnem terram exivit sonus eius, et in fines orbis terrae verba eius. Coeperunt ab universo terrarum orbe homines velut aquilae advolantes Hierosolymam venire, prout in Evangeliis dixit Dominus: Ubi fuerit corpus, illic congregabuntur et aquilae (*b*). Christus autem cadaver, aquilae in sublime volantes religiosi sunt homines, et Christi amantes, qui Dominum cum vidissent, prout viderant, spectandum ipsum proponentes depinxerunt; cum Iacobum fratrem Domini vidissent, prout viderant, spectandum ipsum proponentes dipinxerunt.

Antiquissima traditio apostolorum, qui Christum et Ioannem depinxerunt.

Stephanum cum protomartyrem vidissent, prout viderant spectandum ipsum proponentes depinxerunt: et ut uno verbo dicam, cum facies martyrum, qui sanguinem pro Christo fuderant, vidissent, depinxerunt: et his conspectis deinceps in toto terrarum orbe homines diaboli adorationibus derelictis, has exhibuerunt non latria, sed habitudine. Num tibi iustum videtur, imperator, has imagines venerari an erroris diabolici? Cum Hierosolymis ageret Chrystus, Augarus, qui tum temporis dominabatur, et rex erat urbis Edessenorum, cum Christi miracula inaudiisset, epistolam scripsit ad Christum; qui manu sua responsum, et sacram gloriosamque faciem suam ad eum misit. Itaque ad illam non manufactam imaginem mitte ac vide: congregantur illic Orientis turbae populorum, et orant: et aliae multae sunt tales manufactae, quas Christi amantes peregrinantium coetus conservant, qui ad spectacula eiusmodi confluunt, quae quotidie veneraris, et circumspicis. Cur tandem patrem Domini Iesu Christi non oculis subiicimus, ac pingimus? Quoniam quis sit non novimus; Deique natura spectanda proponi non potest ac pingi. Quod si eum intuiti essemus, ac novissemus prout filium eius, illum quoque spectandum proponere potuissemus ac pingere, ut et illius imaginem idolum appellares. Obtestamur te tamquam fratres in Christo, ingredere rursum ad veritatem, unde exivisti; excute spiritus elatos, et pertinaciam tolle, atque ad omnes scribe quoquoversum, eosque quibus offendiculo fuisti erige, quosque excoecasti; tametsi prae nimia tua stupiditate illud pro nihilo habes. Novit charitas Christi, quando templum sancti principis apostolorum Petri ingredimur, et sancti pictam imaginem contemplamur, compunctione percellimur, et instar imbris pluente coelo lacrymae nostrae funduntur. Christus visum coecis restituit; tu eos qui recte videbant ex-

Discipulorum qui Stephanum protomartyrem ac aliorum deinceps christianorum, qui martyrum facies depinxerunt.

Hae imagines idolorum loco a gentilibus adoratae sunt.

De facie Christi, quam ipse ad Augarum misit.

Iterata admonitio ad imp.

Quae mala pepererit imp. hac sua haeresi.

(*a*) Exod. 33. (*b*) Matth. 24.

coecasti, et obstaculo illis fuisti, tametsi pro nihilo istud habes, et imperitos reddidisti, rectumque hominum cursum interrupisti, ac precibus ipsos privasti et vigiliarum loco atque assiduitatis, et studiis erga Deum, in somnum, et dormitationem, et in curiam humiles populos pervolvisti ac praecipites egisti. Et dicis nos lapides, et parietes ac tabellas adorare. Non ita est ut dicis, imperator, sed ut memoria nostra excitetur, et ut stolida, et imperita, crassaque mens nostra erigatur, et in altum provehatur per eos, quorum haec nomina, et quorum appellationes, et quorum hae sunt imagines; et non tamquam Deos ut tu inquis; absit; non enim spem in illis habemus, ac siquidem imago sit Domini, dicimus: Domine Iesu Christe fili Dei, succurre, et salva nos: sin autem sanctae Matris eius, dicimus: Sancta Dei Genetrix, Domini Mater, intercede apud Filium tuum verum Deum nostrum ut salvas faciat animas nostras: sin vero martyris: Sancte Stephane, qui pro Christo sanguinem fudisti, qui ut protomartyr loquendi confidentiam habes, intercede pro nobis. Et de quovis martyre, qui passus est martyrium, ita dicimus, tales per illos preces offerimus; nec ita est ut dicis, imperator, quasi Deos martyres appellemus. Averte cogitationes tuas malas, te obtestor, et libera animam tuam a scandalis, et execrationibus, quibus ab universo mundo incesseris, quandoquidem vel a puerulis parvis illuderis. Obito scholas eorum, qui elementis imbuuntur, et dic: ego sum eversor, et persecutor imaginum: et confestim tabellas suas in caput tuum proiicient, quandoque a sapientibus minime doceri potuisti, ab insipientibus edocebere. Sic ad nos scripsisti: Ozias rex Iudaeorum post annos octingentos serpentem aeneum e templo eiecit (a), ego vero post annos octingentos idola ex ecclesiis eieci. Vere et Ozias frater erat tuus et eadem erat qua tu

Quare adorandae fidelibus proponantur imagines.

Imperatoris responsiones.

Pontificis responsio.

(a) 4. Reg. 18.

pertinacia praeditus, illiusque temporis sacerdotibus vim afferebat, ut tu facis. Illum siquidem serpentem sanctificatus David una cum Arca sancta in templum invexit. Quid enim illud erat, nisi consecratum a Deo aeramentum, et propter eos, qui tum aegri erant et a serpentibus laesi? ut populis demonstraretur is, qui primo figmento a Deo formato Adamo et Evae peccatum suggesserat, ipsum in medelam peccatorum constituit. At tu prout gloriaris, post annos demum octingentos benedictionem ex ecclesiis eiecisti, ac martyrum sanctificationem; et sicuti recte initio confessus es, data opera non ex aliqua necessitate: postremo autem manu propria subscribens, in caput tuum ipsorum execrationem detorsisti. Voluimus et nos, utpote qui facultatem et potestatem, atque auctoritatem a sancto Petro principe apostolorum habemus, tibi poenam irrogare: sed quoniam in teipsum execrationem ingessisti, tibi habeto illam cum consiliariis tuis, quos complecteris. Qualem, quaeso, aedificationem, et cursum eorum, qui recte currebant, interrupisti? Novit charitas Christi. Nos ipsi cum ecclesiam ingredimur, et miraculorum Domini Iesu Christi picturas contemplamur, et sanctae Matris eius Dominum, Deumque nostrum lactentem in ulnis habentis, angelosque circumstantes ac ter sanctum hymnum canentes, non sine compunctione regredimur. Ecquis enim non compungitur, et luget similiter intuens et vasa lavacri, et sacerdotes in orbem circumstantes, et mysticam coenam, et coecorum illuminationem, et Lazari exsuscitationem, et leprosi, ac paralitici curationem, recubitus in herba, cophinos, sportas, et reliquias montis Thabor transfigurationem, crucifixionem Christi, sepulturam eius et resurrectionem, sanctam ascensionem, et Spiritus Sancti descensum? Quis picturam Abrahae cernens, et gladium pueri cervicibus imminentem non compungitur, et collacrymatur? Et in universum omnes Domini passiones.

Expediret tibi, imperator, duobus propositis, ut haereticus potius, quam persecutor, et eversor historiarum, et picturarum, et imaginum et passionum Domini appellareris. At qui malum est, minimeque commodum, te haereticum appellari: verum tibi ego referam quam ob causam. Haereticus notus dicitur, paucis est notus, et non multis: et difficilia sunt offendicula, sententiaeque intricatae, neque diiudicari facile possunt: itemque qui doctrinam spargunt, et qui humilitate praediti non sunt, ob imperitiam, atque coecitatem ipsorum statim labuntur: neque tanti criminis illi sunt quanti tu damnandi. Tu ea quae cognita sunt, et spectata, ut lumen, aperte insectatus es, et ecclesias Dei denudasti: quas sancti Patres investierant, et ornarant, tu spoliasti atque denudasti; tametsi talem habebas pontificem, dominum inquam Germanum fratrem nostrum, et comministrum. Huius debebas tamquam patris, ac doctoris, et tamquam senioris, multaque rerum cum ecclesiasticarum, tum civilium experientia pollentis, consiliis obtemperare. Annum etenim agit hodie vir ille nonagesimum quintum, singulis patriarchis, et imperatoribus inserviens: perpetuoque fuit occupatus, quod utrisque rebus gerendis mirifice utilis et aptus esset. Illum igitur omittens, lateri tuo improbum illum Ephesium Apsimari filium, cuiusque similes audisti. Cum enim dominus Germanus, quique tum temporis patriarcha erat dominus Gregorius suggessissent, persuasissentque Constantino Constantis filio, Iustiniani patri, ut Romam ad nos scriberet, sic interposito iure iurando scripsit ad nos, et nobiscum egit, ut ad universalem synodum congregandam viros utiles mitteremus: neque cum illis, inquit, tamquam imperator sedebo, aut imperiose loquar, sed tanquam unus ex illis; et prout statuerint pontifices, ego exequar, et eos qui recte loquuntur admittemus; eosque qui male loquuntur, expellemus, et exiliis relegabimus. Si pater meus quidpiam ex intemerata puraque fide perverterit, ego primus illum anathematizabo: tum nos Deo bene volente misimus; et cum pace sexta synodus celebrata est. Scis imperator sanctae Ecclesiae dogmata non imperatorum esse, sed pontificum, quae tuto debent dogmatizari. Idcirco Ecclesiis praepositi sunt pontifices a reipublicae negotiis abstinentes, et imperatores ergo similiter ab ecclesiasticis abstineant, et quae sibi commissa sunt, capessant. Consilium autem Christi amantium, imperatorum, et piorum pontificum virtus est una, quando cum pace atque charitate res administrantur. Scripsisti, ut concilium universale cogeretur: et nobis inutilis ea res visa est. Tu persecutor es imaginum et hostis contumeliosus, et eversor: cessa, nobis hoc largire ut taceas: Tum mundus pace perfruetur, et scandala cessabunt. Finge nos te audisse, ex universo terrarum orbe pontifices congregatos esse senatumque, ac consilium sedisse ubi est Christi amator, ac pius imperator, qui de more in senatu sedere debet, et eos qui recte loquuntur, munerari; eosque qui aliena a veritate blaterant, emendare, cum tu imperator vacilles, ac barbaros imiteris? Non animadvertis hunc tuum conatum, quo adversus imagines insurrexisti, facinus esse turbulentum, et insolens et superbum? Cum Ecclesiae Dei alta pace fruerentur, tu pugnas, et odia, et scandala suscitasti. Cessa, et quiesce, tum synodo minime opus erit. Scribe ad omnes, et in quascumque regiones orbis terrarum, quibus offendiculo fuisti, Germanum patriarcham Constantinopolitanum, et Gregorium papam romanum circa imagines peccasse: et nos ab hac cura quietum te praestabimus, ne peccatum, aut lapsus ullus sit tuus, utpote, qui a Deo potestatem, et coelestia, et terrena solvendi acceperimus. Testis est Deus quascumque misisti ad nos epistolas, auribus cordibusque regum occidentis obtulimus, pacem illorum tibi ac benevolentiam conciliantes teque lau-

Leo imp. dicendus haereticus, et quare.

De Germano patriarcha Constantinopolitano.

De Constantini iunioris humilitate, et in observandis conciliorum decretis sinceritate.

Ecclesiae dogmata non ab imperatoribus, sed a Pontificibus provenire debent.

De suae iurisdictionis finibus non excedendum.

Quod sit imperatoris in conciliis munus.

Quae fecerit pro Leone imp. Gregorius commemorat.

dantes, ac mirifice efferentes, prout te antea conversantem intuebamus. Idcirco etiam laurata tua receperunt, ut reges a regibus honore affici convenit, idque cum nondum inceptum hoc, conatumque tuum, quo adversus imagines insurrexisti, audivissent. Cum vero didicerunt, certioresque sunt facti, te Iovinum Spatharo candidatum ad Chalcopratia misisse advertendum, et confringendum salvatorem, qui appellatur Antiphonetae, ubi, et miracula multa fiunt, inventae sunt illic mulieres zelo succensae, et illarum aemulae, quae unguenta ferebant, quae Spatharo candidatum orarunt: Ne, obsecramus, ne hoc facias, aiebant. Ille vero preces earum non admittens, erecta scala conscendit: cumque ter securi faciem imaginis Salvatoris percussisset, hoc videntes mulieres, et iniquum illud facinus non ferentes, attracta scala fustibus concisum illic necarunt. Tum tu mali aemulator missis satellitibus mulieres nescio quot illic occidisti, astantibus utilibus viris romanis, et ex Francia, ex Vandalis, et ex Mauritania, ex Gotthia, et ut generatim dicam, ex toto interiori Occidente. Cum autem advenissent, et in suis regionibus singuli iuvenilia tua, pueriliaque facta narrassent: tunc proiecta laureata tua conculcarunt, et faciem tuam conciderunt, ac delectu habitu Longobardi, et Sarmatae, caeterique, qui ad septemtrionem habitant, miseram Decapolim incursionibus infestarunt, ipsamque metropolim Ravennam occuparunt, et eiectis magistratibus tuis, proprios constituere magistratus; et vicinas nobis sedes regias, ipsamque Romam sic tractare statuerunt, cum tu nos defendere minime possis, et haec ob imprudentiam ac stultitiam sustinuisti. At enim eos perterrefacis, aisque: Romam mittam, et imaginem sancti Petri confringam; sed et Gregorium illic pontificem vinctum adduci curabo, sicut Martinum Constantinus adduci iussit. Scire autem debes, ac pro certo habere, pontifices, qui pro tempore Romae extiterint, conciliandae pacis causa sedere tamquam parietem integerrimum, septumque medianum Orientis, et Occidentis, ac pacis arbitros, et moderatores esse; quique ante fuerunt imperatores in hoc componendae pacis certamine desudarunt. Quod si nobis insolenter insultes et minas intentes; non est nobis necesse tecum in certamen descendere: ad quatuor et viginti stadia secedet in regionem Campaniae romanus pontifex: tum tu vade ventos persequere. Praedecessor noster Martinus pontifex ad pacem hortans sedebat; idcirco malignus ille Constantinus de fide sanctae Trinitatis male sentiens, et haereticis pontificibus proscriptis adstipulans, Sergio, et Paulo, et Pyrrho missis satellitibus rapuit illum, et Bizantium tyrannica violentia abduxit, multisque malis obsessum in exilium mandavit. Quin etiam Maximo monacho, et huius discipulo Anastasio mala multa exhibuit, et Lazicam in exilium misit. At Constantinus, qui eos relegarat, interfectus, et in peccato suo mortuus est. Nezeuxius enim, qui tum comes obsequii eius erat, ab episcopis Siciliae certior factus haereticum eum esse, ipsum intus in templo trucidavit et in peccato suo interiit. Beatum vero esse Martinum testatur civitas Chersonis, in quam relegatus est, et Bosphori, totusque septentrio et incolae septentrionis, qui ad monumentum eius accurrunt, et curationes accipiunt. Atque utinam Dei munere nobis contingat, ut per Martini viam incedamus, tametsi ob plebis utilitatem vivere volumus et supervivere; quandoquidem Occidens universus ad humilitatem nostram convertit oculos, ac licet tales non simus nos, illi tamen magnopere nobis confidunt, et in eum, cuius denuncias te imaginem eversurum atque deleturum, sancti scilicet Petri, quem omnia Occidentis regna velut Deum terrestrem habent. Quod si hoc velis experiri, plane parati sunt occidentales ulcisci etiam orientales, quos iniuriis affecisti. Verumtamen per Dominum te obsecramus a

De imagine Salvatoris, quae Antiphonetes dicitur, a Iovino imperatoris iussu eversa per Spatharum.

Quae hanc impietatem scelera sint sequuta.

Impia Leonis verba

Pontificum romanorum quae semper cura fuerit

De S. Martino I PP. quem Constantinus imp. est persequutus.

Alia Constantii nefanda scelera.

Quam poenam tulerit

Gregorii Pontif. desiderium pro orthodoxa fide martyrium pati.

Nova adhortatio ad imp. ut resipiscat

iuvenilibus, ac puerilibus factis avertere. Scis Romam ulcisci imperium tuum non posse, nisi forte solam urbem propter adiacens illi mare, ac navigia. Ut enim ante diximus, si ad quatuor et viginti stadia Roma fuerit egressus papa, nihil tuas minas extimescit. Unum est quod nos male habet, quod agrestes, et barbari mansueti fiant, et tu mansuetus contra agrestis, et ferus. Totus Occidens sancto principi apostolorum fide fructus offert. Quod si quospiam ad evertendam imaginem miseris sancti Petri, vide protestamur tibi, innocentes sumus a sanguine, quem fusuri sunt; verum in cervices tuas, et in caput tuum ista recident. Nuper siquidem ab interiori Occidente preces illius, quem Septetum appellant, accepimus qui vultum expetit nostrum Dei gratia, ut ad impartiendum ei sanctum baptisma illuc proficiscamur: ac ne socordiae negligentiaeque nostrae ratio nobis reddenda sit, ad iter nos accingimus. Deus autem timorem suum in cor tuum immittat, et te ad veritatem convertat ab iis quae in mundum perperam invexisti: tuasque literas quam primum accipiam, quae nobis tuam annuncient conversionem. At is, qui de coelis descendit Deus, et in uterum sacrae Virginis Dei Genitricis propter nostram salutem intravit, inhabitet in corde tuo, citoque abigat eos, qui te inhabitant et scandala invehunt; pacemque cunctorum christianorum Ecclesiis largiatur in saecula saeculorum. Amen.

Imperatorem certiorem facit se ad Septetum baptizandum profecturum.

IV.

Ad Leonem Isaurum imperatorem. In idem argumentum.

SUMMARIUM

1. Exempla praedecessorum imperatorum qui Ecclesiae dogmata fideliter sequuti sunt. — Leonis imperatoris improbe facta. — Depictae sacrae historiae videntium mentes ad Deum erigunt. — Pontificiae, et regiae potestatis fines describuntur. — Quae imponatur peccantibus poenitentia a pontificibus. — Quae pontificum arma sint contra principum minas, et exercitus. — Adhortatio ad imperatores ut poenitentiam agat. — Imperatoris obiectio. — Gregorii responsio.

Accepimus vestri a Deo conservati imperii, atque in Christo fraternitatis literas per Rufinum legatum vestrum delatas; meque prorsus vitae meae taeduit, quod sententiam non mutaris, sed in eisdem malis perseveres, nec ea, quae Christi sunt sapias, ut sanctos ac celebres miraculorum effectores Patres nostros ac doctores secteris et imiteris. Neque vero simpliciter doctores peregrinos profero, sed eos tantum qui ex urbe ac regione tua prodierunt. Num sapientiores sunt Gregorio miraculorum effectore, Gregorio Nisseno, Gregorio theologo, Basilio Cappadociae, et Ioanne Chrysostomo? Ne infinita millia sanctorum illis similium, ac Deo plenorum Patrum doctorumque nostrorum commemorem. Sed obsecutus es pervicaci animo tuo, ac domesticis perturbationibus, et scripsisti: Imperator sum, et sacerdos. Enim vero, qui ante te fuerunt imperatores, hoc opere ac sermone demonstrarunt, qui condiderunt, et curam gesserunt Ecclesiarum una cum pontificibus cupiditate, zeloque incensi rectaeque fidei veritatem perverstigantes Constantinus Magnus, Theodosius Magnus, Valentinianus Magnus, et Constantinus Iustiniani pater qui sextae synodo interfuit: imperatores isti religiose imperarunt, et cum pontificibus uno consilio, ac sententia synodos congregantes, atque veritatem dogmatum perquirentes, sanctas ecclesias constituerunt et ornarunt. Hi sunt sacerdotes, et imperatores, qui id opere demonstrarunt: tu vero ex quo imperium occupasti, definitiones Patrum perpetuo non custodisti; sed cum sanctas Ecclesias fimbriatis aureis vestibus convestitas, et variegatas invenisses, eas ornatu privasti, atque vastasti. Quid enim nostrae sunt ecclesiae? nonne res manufactae, lapides, ligna, paleae, lutum, et calx? Verum picturis, historiisque mira-

Exempla praedecessorum imperatorum qui Ecclesiae dogmata fideliter sequuti sunt.

Leonis imperatoris improbe facta.

Depictae sacrae historiae videntium mentes ad Deum erigunt.

culorum a sanctis editorum, et Christi passionum, ac sanctae gloriosae Matris ipsius, sanctorumque apostolorum exornatae sunt, et in historias ac picturas homines facultates suas insumunt, et viri ac mulieres pueros parvulos nuper baptizatos in ulnis suis tenentes, itemque florentes aetate iuvenes, et ex gentibus diversis profectos, indicatis digito historiis eos aedificant, eorumque mentes, et corda sursum ad Deum erigunt. At tu ab his abstinere iussos humiles populos in otiosis sermonibus, nugis, citharis, crepitaculis, tibiis, et tricis occupasti, et pro gratiarum actione ac celebratione ad fabulas illos traduxisti: haereditatem cum illis habeto, et cum iis, qui inutilia fabulantur, et inscitias blaterant. Audi humilitatem nostram, imperator; cessa, et sanctam Ecclesiam sequere prout invenisti atque accepisti: non sunt imperatorum dogmata, sed pontificum; quoniam Christi sensum nos habemus: alia est ecclesiasticarum constitutionum institutio, et alius sensus saecularium in administrationibus saeculi: militarem, ac ineptum quem habes sensum, et crassum, in spiritualibus dogmatum administrationibus habere non potes. Et ecce tibi palatii, et ecclesiarum scribo discrimen, imperatorum et pontificum: agnosce illud et salvare, nec contentiosus esto: Si quis a te regia indumenta, purpuram, diadema capitis, trabeam abstulerit, et obsequii ordines, futurum est, ut ab hominibus turpis, deformis, et abiectus habearis, quem in statum ecclesias redegisti: quod enim ipse non habes, sanctas ecclesias ornatus privasti, deformesque reddidisti. Nam quemadmodum pontifex introspiciendi in palatium potestatem non habet, ac dignitates regias deferendi, sic neque imperator in Ecclesias introspiciendi, et electiones in clero peragendi, neque consecrandi, vel symbola sanctorum sacramentorum administrandi: sed neque participandi absque opera sacerdotis, sed unusquisque nostrum in qua vocatione vocatus est a Deo, in ea maneat. Vides, imperator, pontificum et imperatorum discrimen? Si quispiam te offenderit, domum eius publicas, et spolias, solam illi vitam relinquens, tandemque illum etiam, vel suspendio necas, vel capite truncas, vel relegas, eumque longe a liberis, et ab omnibus cognatis, et amicis suis amandas. Pontifices non ita; sed ubi peccarit quis, et confessus fuerit, suspendii vel amputationis capitis loco Evangelium, et crucem eius cervicibus circumponunt, eumque tamquam in carcerem in secretaria, sacrorumque vasorum eraria coniiciunt, in Ecclesiae diaconia, et in catechumena ablegant, ac visceribus eius ieiunium, oculisque vigilias, et laudationem ori eius inducunt. Cumque probe castigarint, probeque fame afflixerint, tum pretiosum illi Domini corpus impartiunt, et sancto illum sanguine potant: et cum illum vas electionis restituerint ac immunem peccati, sic ad Dominum purum insontemque transmittunt. Vides, imperator, Ecclesiarum imperiorumque discrimen? Imperatores, qui pie, et in Christo vixerunt, Ecclesiarum pontificibus obedire minime recusarunt, nec eos vexarunt: tu vero, imperator, cum transgressus fueris, ac perversus evaseris, et manu propria subscripseris, teipsum subiiciens, et confessus fueris, eum, qui terminos Patrum tollit, execrabilem esse; in hoc proprio iudicio condemnatus es, ac Spiritum Sanctum a te alienasti. Persequeris nos, ac tyrannice vexas militari carnalique manu. Nos inermes ac nudi, qui terrenos, ac carnales exercitus non habemus, invocamus principem exercitus omnis creaturae sedentem in coelis, Christum, qui est super omnes exercitus, supernarum virtutum, ut immittat tibi daemonem, sicut ait Apostolus: Tradere huiusmodi satanae interitum carnis, ut spiritus salvus sit (a). Vides imperator, quo impudentiae, atque inhumanitatis teipsum provexeris? animam tuam in barathra, et praerupta loca praecipitem egisti, quod

Pontificiae et regiae potestatis fines describuntur.

Quae imponatur peccantibus poenitentia a Pontificibus.

Quae Pontificum arma sint contra principum minas, et exercitus.

(a) Corinth. 5.

humiliari nolueris, duramque cervicem tuam submittere. Nam ubi praeclara commonitione adhibita, et doctrina pontifices Deo exibuerint imperatores irreprehensibiles, et mundos a peccatis, ac delictis, magnam apud eum laudem, et gloriam obtinent in sanctam resurrectionem, magnam, quo tempore res nostras occultas, operá nostra in lucem prolaturus est, in confusionem nostram coram Angelis suis. Tum vero futurum est, ut nos humiles erubescemus, quod te propter inobedientiam tuam lucrati non fuerimus, cum illi, qui ante nos fuerunt pontifices, eos, qui suis temporibus imperarunt, Deo obtulerint: quod nobis humilibus pudorem incutiet, qui temporum nostrorum imperatorem non offeramus gloriosum, et celebrem, sed ignominiosum, et adulterinum. Ecce nunc quoque te hortamur, poenitentiam age, et convertere, atque ad veritatem ingredere: sicut invenisti, et accepisti, custodi. Honore affice, et glorifica sanctos, et gloriosos Patres nostros ac doctores, qui caecitatem a cordibus oculisque nostris secundum Deum dispulerunt, iisque visum restituerunt. At enim scripsisti: Qui fit ut in sex conciliis de imaginibus nihil sit dictum? Enim vero imperator, ne de pane quidem et aqua dictum est quidquam, sit ne comedendum, an non comedendum; bibendum, an non bibendum; quando quidem haec antiquitus, et a principio ad vitae humanae conservationem habes tradita: sic etiam imagines traditae fuerant, ipsique pontifices imagines ad concilia deferebant: ne ullus ex Christi amantibus ac religiosis hominibus iter peragens, absque imaginibus peregrinationes obibat, utpote qui virtute praediti atque apud Deum probi essent. Hortamur te, ut sis pontifex, et imperator, prout ante scripsisti. Quod si te pudeat hoc tibi ipsi tanquam imperatori tribuere; ad regiones omnes, quibus scandalo fuisti, scribe, Gregorium papam romanum circa imagines errare, itemque Germanum Constantinopolitanum patriarcham; et nos culpam peccati recipimus, utpote qui potestatem a Domino acceperimus, et auctoritatem terrena coelestiaque solvendi ac ligandi: teque ab hac cura quietum praestabimus: neque voluisti, neque vis: nos ut rationem Christo Domino reddituri, monita atque documenta tibi adhibuimus, prout a Domino edocti sumus: at tu refugisti atque obedire nobis humilibus recusasti, simulque Germano praesuli, et sanctis ac gloriosis miraculorum effectoribus, et doctoribus patribus nostris, et secutus es perversos, pravosque dogmatum magistros, qui a veritate aberrant. Habeto partem cum illis: nos prout ante scripsimus tibi, viam ingredimur Dei benignitate in extremas Occidentis regiones versus illos, qui sanctum baptisma efflagitant. Cum enim illuc episcopos emisissem, et sanctae Ecclesiae nostrae clericos nondum adducti sunt, ut capita sua inclinarent, et baptizarentur eorum principes, quod exoptent, ut eorum sim susceptor. Hac de causa nos ad viam Dei benignitate accingimus, ne forte damnationis, et incuriae nostrae rationem reddamus. Det tibi Deus prudentiam ac poenitentiam, ut ad veritatem convertaris, a qua descivisti: rursusque restituat humilibus populis in unum pastorem Christum, et in unum ovile orthodoxarum Ecclesiarum ac praesulum, et pacem Dominus Deus noster praebeat universo terrarum orbi nunc et semper et in saecula saeculorum. Amen *(a)*.

Adhortatio ad imperatorem ut poenitentiam agat.

Imperatoris obiectio

Gregorii responsio

(*a*) Superiores duae ad Leonem Isaurum directae epistolae e graeca lingua in latinam redditae a Frontone. Ducae datae sunt anno Domini 730, pontif. Gregorii anno v, putamus enim ante mensem maium datas: in priori enim, ut notat Pagius, meminit Gregorius: « Imaginis Salvatoris quae Antiphonetes appellatur, et necis Spathario ab imperatore misso ut eam deiiceret illatae, postquam ter securi imaginis Salvatoris faciem percussisset: meminit insuper martyrii sanctarum illarum mulierum, quae iniquum illud facinus non ferentes, Spatharium necaverant, quod accidit postquam Anastasius S. Germani Constantinopolitani episcopi sedem occupavit, ideoque mense ianuarii anni 730 ».

V.

Privilegium donariorum a S. Gregorio II datorum pro luminaribus ad corpus apostolorum.

Dominis sanctis et beatissimis Petro et Paulo apostolorum principibus, Gregorius indignus servus.

Exordium.

Quotiens laudi vestrae usibus servitura quaedam licet parba conquirimus, vestra vobis reddimus, non nostra largimur: ut haec agentes non simus elati de munere, sed de solutione securi. Nam quid unquam sine vobis nostrum est; qui non possumus accepta reddere, nisi quia per vos iterum et ipsum hoc, ut redderemus, accepimus? Unde ego vester servus reducens ad animum, multum me vobis, beati apostoli Petre, et Paule, esse devitorem; propter quod ab uveribus Matris meae divinae potentiae gratia protegente, intro gremium Ecclesiae vestrae aluistis, et ad incrementum per singulos gradus, usque ad summum apicem sacerdotii, licet immeritum, producere estis dignati; ideoque hoc privilegii munusculum humili interim offerre devotione praevidi.

Decernit Pontifex ut praedia nonnulla cum olivetis infra descriptis perpetuo luminaribus ante aram Ss. Apostolorum alendis inserviant.

Statuo enim, et a meis successoribus servandum sine aliqua refragatione constituo ut loca, vel praedia cum olibetis, quae inferius describuntur, quos pro concinnatione luminariorum vestrorum a diversis, quibus detinebantur, recolligens vestra vobis dicavi, immutilata permanere: idest in patrimonio Appiae Mass. Victorioles. Olibetu in fund. Rumeliano in integr. Olibetu in fund. Octobiano in integr. Mass. Trabatiana. Olibet. in fund. Burreiano, ut sp. Olibet. in fund. Oppiano ut sp. Olibetu in fund. Iuliano in integro. Olibet. in fund. Viviano ut sup. Olibet. in fund. Cattia... Olibet. in fund. Solificiano, ut sp. Olibet. in fundo Palmis ut sup. Olibet. in fund. Sagaris ut . . . . Olibet. in fund. Marano ut sup. Olibet. in fund. Iuliano ut sp. Olibet. in fund. Sarturiano ut sp. Olibet. in fund. Caniano, et Carbonaria, ut sup. Mass. Cesariana, Olibet. in fund. Horano, ut sup. Olibet in fund. Prisciano, et Grassiano, ut sup. Olibet. in fund. Pascurano, ut sp. Olibet. in fundo Mariniano, ut sup. Olibet. in fund. Cesariano ut sp. Mass. Pontiana. Olivetum in fund. Pontiano ut sp. Olibet. in fund. Casaromaniana, ut sp. Olibet. in fund. Tattiano, ut sp. Olibet. in fund. Casaflorana, ut sp. Massa Steiana. Olibet. in fund. Berrano, ut sp. Olibet. in fund. Cacclano, ut sp. Olibet. in fund. Pontiano, ut sp. Olibet. in fund. Aquiliano, ut sp. Olibet. in fund. Staiano, ut sp. Olibet. in fund. Cassis, ut sp. Mass. Tertiana. Olibetum in fund. Camelliano et fund. Tortilliano, ut sp. Olibet in fund. Casacucul., ut sp. Mass. Neviana. Olibet. in fund. Arcipiano, ut sp. Olibetum in fund. Corelliano, ut sp. Olibet. in fund. Ursano, ut super. In Patrimonio Labicanensi Mass. Algistia. Olibet. qui est ad tuf. iuxta Anagnias, in integro. Olibet. qui est in Silbula, et modicas talias Catagemulum a Comilit. Olibet. in Applineas in integro. Olibetum qui est in Claviano, Olibet. quam tenet Franculus colonus in fundo Ordiniano in integro.

Interpretatio praecedentis Bullae facta a R. D. Carolo Cocquelines.

Cocquelinii in superius allatum privilegium dilucidationes;

Privilegium hoc (ait Cocquelines) in nova porticu S. Petri lapidi insculptum et apud pontificiae historiae scriptores celeberrimum, sanctoque Gregorio Magno adscriptum, gravibus de causis adductus sum, ut alteri Gregorio restituerem. Ac primo quidem diplomatis huius stylum cum altero in ecclesia S. Pauli columnae inciso, quod Gregorii primi foetum esse ipsae chronologicae notae dubitare non sinunt, conferens, dissimilitudinem quam maximam adnotavi; sed cum inde satis validum argumentum meae dubitationi non adstruerem, ipsos quoque caracteres utriusque lapidis conferre libuit. Quare mihi satis non fidens, comitem adhibui Caietanum Cenni virum eruditissimum,

Quibus privilegii verus auctor demonstratur:

et ecclesiasticae antiquitatis peritissimum, unaque in Vaticanum profecti perlegimus seduloque caracterem huius lapidis grandiusculis literis non satis affabre rotundeque exculptis ab illo altero valde absimilem advertimus. Multa deinde sunt hocce in privilegio, quae Gregorio I convenire non possunt: quamvis enim maximo in pretio habenda sit auctoritas Baronii, Panvinii, Ciampini, Pauli de Angelis, Iosephi Blanchini, Patrumque Benedictinorum congregationis S. Mauri, qui magno consensu donationem hanc S. Petro factam sancto Gregorio primo asserunt: licebit, opinor, mihi, quae sentiam exponere: praesertim cum ab illorum nemine lectum in Lapide privilegium credam: in eo enim Oliveta trigintanovem pro luminaribus data leguntur; Baronius vero caeterique trigintaquinque solummodo donata affirmant.

Praesertim ex styli barbarie.

Hinc quod ad styli barbariem pertinet; quamvis nonnulli sibi suaserint s. Gregorii epistolas multis mendis, quae barbarae gentes saeculo septimo Italiam occupantes secum advexerant, fuisse expurgatas ab iis, qui pontificis huius opera ediderunt (cuius rei tamen penes ipsos fides sit) ipsum tamen Gregorium qui privilegium illud dictare debuisset, tam inconcinnum, tamque solecissantem erga s. Petrum quis credat, eodem fere tempore, quo eleganti stylo usus fuerat in diplomate sancto Paulo concesso?

Hanc difficultatem praesentiisse Maurini Patres videntur: nam cum regist. lib. XII, ep. 19 retulissent diploma donariorum s. Paulo datorum, tomo etiam IV post enarratas res a s. Gregorio probe, sancteque gestas, utramque marmoream tabulam reponentes totis viribus suadere nobis (sibi ipsos non crediderim) contendunt, tabulam in porticu S. Petri affixam recentioribus temporibus fuisse descriptam, adhibita tamen omni *vel etiam futili industria, ut vetusta scribendi consuetudo adamussim vel . . . . ad minimum usque apicem repraesentaretur*, et voces illas obsoletas *parba* pro parva, *Olibetum* pro Olivetum, *intro* pro intra, *super* pro supra, aliasque huiusmodi littera pro littera usurpata *priscam illam veterum scriptorum aetatem sapere*. Sed praeterquam quod levia nimis haec sunt argumenta, adnotanda diligentius ab illis potissimum fuissent verba ipsa diplomatis, ne tota de sancti Gregorii monachatu coniectatio destrueretur. Quis enim sibi suadeat monachum fuisse illum, qui se asserat apostolis Petro et Paulo *devitorem propter quod ab uveribus matris suae divinae potentiae gratia protegente intro gremium Ecclesiae* eorum *aluerint, et ad incrementum per singulos gradus usque ad summum apicem sacerdotii licet immeritum producere fuerint dignati?*

Momenta quae laudatum privilegium S. Gregorio II tribuendum esse suadent.

Iam vero ad ea veniendum momenta, quae laudatum privilegium S. Gregorio secundo videntur tribuere: ac primo quidem titulum illum *indignus servus* a S. Gregorio Magno usurpatum nusquam legi, qui caeteroqui exemplum christianae humilitatis in suis epistolis caeteris relinquens pontificibus, nomen tamen suum nunquam postposuit, qui mos infelicissimis illis toti Italiae, nec minus romanae Ecclesiae temporibus S. Gregorio II fuit a secundo hunc papam: parva *aetate in patriarchio nutritum* asserit Anastasius in eius vita, quod de S. Gregorio Magno opinari non licet: quamvis enim adhuc aliqua supersit de eius monachatu superanda difficultas, eum tamen novem ante pontificiam dignitatem annis praefecturam urbanam gessisse diserte probat Baronius *tom.* VIII *ad ann.* 58, eiusque monachatus vindex Mabillonius non negat in praefatione *in saec. prim. ord. Benedict.* Neque vero cum de patriarchio loquuntur scriptores, de sola Lateranensi basilica intelligendum est: Vaticana siquidem, S. Pauli in via Ostiensi, S. Laurentii extra muros, et Liberiana eodem fruebantur honoris titulo quatuor alios patriarchatus, Alexandrinum nempe, Antiochenum, Constantinopolitanum, et Hie-

rosolymitanum exprimentes, uni romano pontifici reservato Lateranensi patriarchio cui attributi fuere a Stephano PP. IV episcopi septem ex finitimis, suburbicarii dicti, ad singillatim administrandum in illa basilica intra hebdomadae circulum officium hebdomadarii per dies singulos. Addendum ad haec Gregorium II dimisisse ad *luminaria beati Petri apostoli solidos mille*, ut refert Anastasius: qui fortasse solidi vel ex olivetis in nostro privilegio enunciatis deducti sunt, vel pontifex eadem dedit oliveta, ex quibus deducerentur annui solidi mille *pro concinnatione luminariorum*, ut legitur in eodem privilegio. Denique in fine exemplaris a Vaticanae basilicae canonico relati, cuius mss. Codicem edidit P. de Angelis, suas addens adnotationes, leguntur caracteres hi chronologici: *Datum idibus novembris, imperante piissimo Leone:* qui quidem Gregorii secundi temporibus optime conveniunt.

Quae omnia secundum, non primum Gregorium diplomatis laudati parentem faciunt.

Huic vero exemplari non deneganda videtur fides, quamvis in eo post *Fundum Ordinianum* aliae octo massae et septemdecim oliveta legantur; quae hic subiicimus *Massa Pelagiana. Olivetum in fundo Casamutis iuxta Anagnias. Massa Pontiana. Olivetum in fundo Pacciano. Olivetum in fundo Riccianis. Massa Ruscellens. Olivetum iuxta Signias in fundo Perpiniano, in integro. Massa Hectriana. Olivetum in fundo Rasiniano. Olivetum in fundo Carnatiano. Massa Pistis. Olivetum ibidem. Massa Silanis, in fundo Siliano; factorio suo in integro, cata Petrumrarium in patrimonio Tyburtino. Massa Aliana. Olivetum in fundo in Casa Simiana, in Vico Passiano, quod tenuere haeredes Sergii scriniarii. Olivetum in fundo Iunianiello quod Simon abbas..... Massa Pollonis. Olivetum in fundo Tana,* et *Prandiaria. Massa Cornutis. Olivetum in fundo Plautiano et c. Olivetum in fundo Statiano, quod tenuit Claudius nepos Demetrii. Olivetum in fundo Surrio. Olivetum in fundo Sacrosancto, quod tenet Sergius gener Petri. Olivetum in fundo Sacrosancto, quod tenet familia etc. Olivetum in fundo Paterno, quod tenet familia etc. Si quis autem temerario ausu infringere praesumpserit etc. Datum idibus novembris imperante piissimo Leone.* Huic inquam exemplari deneganda fides non est. Canonicus siquidem ille si coaevus Eugenio tertio fuit, teste Paulo de Angelis, integrum privilegium ex indiminuto Lapide, vel saltem ex aliquo mss Codice Vaticanae basilicae fortasse transcripsit. Tabula quidem marmorea, quae nunc visitur a Paulo V, qui porticum restauravit ablatis quatuor aliis (septem enim fuisse auctor est Blanchinus), ibidem affixa in extrema sui parte aeris iniuriis magis exposita, ipsaque vetustate corrosa ab artificis punienda manu videtur abscissa. Pluribus haec erant adnotanda, ne inconsulto audacterque nimis a tam illustrium pontificiae historiae, et ecclesiasticae antiquitatis scriptorum sententia discessisse me quis existimaret.

Exemplar vero de quo supra fidem meretur.

Quae enim abundant in eo; licet desint in privilegio, vel ex integro marmore, vel ex aliquo mss. Codice transcripta fuerunt.

GREGORIUS III

PAPA CXII

Anno aerae Christi comm. DCCXXXI.

Gregorius tertius, natione syrus, ex patre Ioanne, ex presbytero S. R. E. eligitur pontifex, dum in Gregorii decessoris obsequio esset intentus: ordinatur vero die dominica 18 mensis martii, anno 731 (1). Sedit imperantibus Leone, et Constantino Copronymo annos X, menses VIII, dies XI (2). Fecit ordinationes tres, quibus presbyteros vigintiquatuor, diaconos tres, episcopos per diversa loca octuaginta quatuor inauguravit. An. C. 731

(1) Dilata est ordinatio, quia confirmatio petenda fuit ab exarcho Ravennatensi propter miseram, qua tenebatur Ecclesia, servitutem. (2) Standum enim putamus Pagio, quamvis Catalogi fere omnes habeant d. XX, alii d. XXIV.

Obiit die 27 novembris anno 741, et sequenti die sepultus est in basilica B. Petri. Vacavit sedes dies IV (1).

I.

Adhortatio ad episcopos per Boioariam, et Alemanniam constitutos, ut Bonifacio archiepiscopo vicario sedis apostolicae debitam praestent obedientiam (2).

SUMMARIUM

Bonifacius, vicarius sedis apostolicae. — Obsequium ei debitum. — Obedientia praestanda qualis.

Dilectissimis nobis episcopis in provincia Boioaria, et Alemanniae constitutis; Wigoni, Luidoni, Rudolfo, et Vivilo seu Addae, Gregorius papa.

Catholica sanctorum Patrum auctoritas iubet, ut bis in anno pro salute populi christiani, seu exortatione adoptionis filiorum, synodalia debeant celebrari, ut caussarum canonicarum exhortatio provenire possit, atque ut necessitas uniuscuiusque poposcerit, pia educatio agatur. Unde secundum Apostoli doctrinam, admoneo, et hortor vos carissimi per misericordiam Dei, ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis, ut ministerium vestrum perfectum sit coram Domino (*a*). Oportunum est namque vos nosse, fratrem, ac coepiscopum nostrum praesentem Bonifacium, nostram agentem vicem, cum digno ac debito honore pro Christi nomine suscipere, et ministerium ecclesiasticum cum fide catholica, secundum morem, et normam sanctae catholicae, et apostolicae Dei Ecclesiae, cui misericordia Dei præeveniente præesse videmur, sicut apostolica auctoritate a nobis destinatus est, ab eo suscipientes, dignanter teneatis, et gentilitatis ritum, et doctrinam vel venientium Britonum, vel falsorum sacerdotum et haereticorum, undecumque sint renuentes ac prohibentes abiiciatis, et ut populum vobis a Deo commissum piis admonitionibus edoceatis, et a sacrificiis mortuorum omnino abstineatis, et iuxta quod fueritis a praedicto nostro consacerdote edocti, ita catholicam, et apostolicam doctrinam tenentes, Domino Deo Salvatori nostro placeatis, et in quo vobis loco ad celebranda consilia convenire mandaverit, sive iuxta Danubium, sive in civitate Augusta, vel ubicumque indicaverit, pro nomine Christi parati esse inveniamini (*a*); quatenus cognoscamus per eius mandatum de vestro conventu, ut in die adventus Christi Iesu, cum fructu boni operis ante eius tribunal assistere mereamini, dicentes: Ecce nos et pueri, quos dedisti nobis, Domine, non perdidimus ex eis quemquam (*b*). Ut et vos dominicam vocem audiri mereamini, venite benedicti Patris mei, percipite regnum, quod vobis paratum est ab origine mundi (1).

Bonifacius, vicarius Sedis Apostolicae.

Obsequium ei debitum.

Obedientia praestanda qualis.

(1) Incluso utroque extremo. (2) Ex edit. card. Carafae. (*a*) Ephes. 4.

II.

Confirmatio gestorum ab eodem Bonifacio archiepiscopo in provincia Boioaria: et commissio nonnullarum rerum ad presbyterorum, et episcoporum ordinationem spectantium (2).

SUMMARIUM

Divisio Boioariae in quatuor episcopatus. — Adhortatio ad Bonifacium. — De ordinatione presbyterorum. — De baptizatis per diversitatem linguarum. — De concilio ea in provincia celebrando. — Facultas Bonifacio ordinandi episcopos vice sedis apostolicae.

Reverendissimo, et sanctissimo fratri Bonifacio coepiscopo, Gregorius servus servorum Dei.

Doctoris omnium gentium egregii, et beati Pauli apostoli vox est, dicentis: Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum (*c*). Agnoscentes itaque in syllabis

(1) Script. anno Domini 738, ut putatur a Velsero, qui eam retulit lib. V *Rer. Boicarum*, et ut notat Pagius in vita Gregorii II, § X. (2) Ex edit. card. Carafae. (*a*) Isai. 8. (*b*) Matth. 25. (*c*) Rom. 8.

fraternitatis tuae, quia de Germaniae gentibus, quas sua pietate Deus noster de potestate paganorum liberavit, et ad centum millia animas in sinu sanctae matris Ecclesiae, tuo conamine, et Caroli principis Francorum, aggregare dignatus est, sed et in Boioariorum provincia quae a te acta sunt agnoscentes, Datori omnium bonorum Domino Deo nostro, extensis ad coelum manibus gratias retulimus: quia ianuam misericordiae, et pietatis in illis partibus hesperiis, ad cognoscendum viam salutis aperuit, et misit angelum suum, qui praeparavit viam ante te.

Divisio Boioariae in quatuor episcopatus.

Igitur quia indicasti, perrexisse te ad gentem Boioariorum et invenisse eos extra ordinem ecclesiasticum viventes, dum episcopos non habebant in provincia, nisi unum nomine Vivilum, quem nos paulo ante ordinavimus, et quia cum assensu Utilonis ducis eorundem Boioariorum, seu optimatium provinciae illius, tres alios ordinasses episcopos, et in quatuor partes illam divisisti, idest in quatuor parochias, ut unusquisque episcopus suam habeat parochiam, bene et satis prudenter peregisti, frater, quoniam apostolicam praeceptionem ex nostra vice implesti, et sicut tibi praecepimus, ita egisti.

Adhortatio ad Bonifacium.

Itaque non desinas, frater reverendissime, docere eos sanctam catholicam et apostolicam romanae sedis traditionem ut illuminentur rudes, et viam salutis teneant, per quam possint ad aeterna praemia pervenire.

De ordinatione presbyter.

Presbyteros autem quos ibidem reperisti, si incogniti fuerint viri illi, a quibus fuerint ordinati, et dubium est eos episcopos fuisse, qui eos ordinaverunt, si bonae actionis et catholici viri sunt ipsi presbyteri, et in ministerio Christi, omnique lege sancta educati, ab episcopo suo benedictionem presbyteratus suscipiant, et consecrentur, et sic ministerio sacro fungantur.

De baptizatis per diversitatem linguarum.

Illi vero, qui baptizati sunt per diversitatem, et declinationem linguarum gentilitatis, si tamen in nomine sanctae Trinitatis baptizati sunt, oportet eos per manus impositionem, et sacri chrismatis confirmari. Nam Vivilus episcopus a nobis est ordinatus. Hic si aliquid excedit extra canonicam regulam, doce, et corrige eum, iuxta romanae Ecclesiae traditionem, quam a nobis accepisti.

De concilio ea in provincia celebrando.

De concilio vero, ut iuxta ripam Danubii debeas celebrare, nostra vice, praecipimus fraternitati tuae apostolica auctoritate, te ibidem praesentari. Et in quantum tibi Dominus vires dederit, praedicare verbum salutis non cesses, ut religio christiana in nomine Domini crescat, et multiplicetur. Nec enim habebis licentiam, frater, pro incepti laboris utilitate in uno morari loco, sed confirmatis cordibus fratrum et omnium fidelium, qui rarescunt in illis hesperiis partibus ubi tibi Dominus aperuerit viam salutis, praedicare non desistas.

Facultas Bonifacio ordinandi episcopos vice Sedis Apostolicae.

Et ubi locum inveneris, secundum canonicam regulam episcopos ordina ex nostra vice, et apostolicam, atque canonicam traditionem eos tenere edoce. Ex hoc enim magnum mercedis praemium tibi praeparabis, quoniam omnipotenti Deo facies plebem perfectam (*a*). Non pigeat, dilectissime frater, itinera carpere aspera, et diversa, ut christiana fides longe lateque tuo conamine extendatur, scriptum namque est, arcta et angusta via est, quae ducit ad vitam. Operare itaque, frater, opus bonum, quod coepisti, ut in die Christi Iesu merearis dicere: Ecce ego et pueri, quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam (*b*). Et iterum: Domine, quinque talenta dedisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum (*c*): ut subsequenter merearis audire vocem Domini dicentis: Euge serve bone et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui. Data IV kalend. novembris, imperante Domino piissimo Augusto Leone, imperii eius anno XXIII, sed et Constantini imperatoris eius filii anno XX, indictione VIII.

Dat. die 29 octobris, anno Domini 739, pontif. Gregorii anno IX.

(*a*) Matth. 7. (*b*) Isai. 8; Ioan. 18. (*c*) Matth. 25.

S. ZACHARIAS

PAPA XCIII.

Anno aerae Christi comm. DCCXLI

Zacharias, natione graecus, ex patre Polychronio, vix persolutis Gregorio extremis, in eius locum ordinatur pridie kal. decembris anno 741. Sedit imperante Constantino Copronymo annos x, menses III, dies XIV: tribus habitis ordinationibus per mensem martium creavit presbyteros triginta, diaconos quinque, episcopos per diversa loca octoginta quinque. Obdormivit in Domino die 14 mensis martii anno 752, et sequenti die sepultus est ad B. Petrum. Vacavit sedes dies duodecim, numerandos usque ad electionem Stephani II.

I.

Confirmat tres episcopatus a Bonifacio episcopo institutos, factaque potestate congregandae synodi in ditione Carolomanni eiusdem Bonifacii consultationibus respondet (1).

SUMMARIUM

In villulis et modicis civitatibus episcopi non ordinandi. — Episcopatus Wirtzburgensis ad Maenum institutio, *nunc Herpipolensis.* — Buraburgen. seu Buriburgensis inter Friteslariam et Paderbonam (*vix supersunt ruinae*). — Erphesfurdiensis, nunc Erphordiensis. — Thuringiae caput ad Ceram fluvium. — Quibus de causis episcopi, presbyteri et diaconi dignitate privandi. — Neque clericus secundam uxorem ducere potest iuxta canones. — Vivente episcopo successorem designare contra omnem ecclesiasticam regulam est, et instituta Patrum. — Bonifacio conceditur singulari dispensatione ut imminente obitu, praesentibus cunctis successorem sibi eligat, ab ap. tamen sede ordinandum. — De laico, qui avunculi sui viduam, ab altero viro consobrino suo digressam, sibi assumendi licentiam a Gregor. III habuisse se asserebat. — Negat Zacharias hoc a Gregorio concessum, quia ab apostolica sede illa non diriguntur, quae contraria esse Patrum, sive canonum institutis reperiuntur. — Admonendos itaque, et increpandos ut a scelesto matrimonio recedant. — De kalendis ianuarii, de auguriis, phylacteriis, incantationibus, et observationibus. — Iam abscissa a Patribus — Et Greg. III suisque decretis amputata declarat Zach. — In episcopos et presbyteros adulteros et fornicatores canonicam vindictam omnino exercendam. — Nihil aliud praedicandum nisi quod a sanctis Patribus sumus edocti. — Adhortatio ad Bonifacium de perseverando inceptis pro fide laboribus.

(1) Ex mss. Cod. edidit card. Carafa.

Reverendissimo et sanctissimo fratri Bonifacio episcopo Zacharias servus servorum Dei.

Susceptis sanctissimae fraternitatis tuae literis per Deneardum religiosum presbyterum tuum, quia sospitem te (ut semper cupimus) esse cognovimus, omnipotenti ac misericordissimo Deo nostro magnas retulimus gratias, qui tibi in omnibus bonis prosperari dignatur. Magnam enim in cordibus nostris infundis laetitiam quoties nobis sanctitatis tuae scripta mittuntur, quanto reperimus quae ad salutem respiciunt animarum, dum quotidie in gremio sanctae matris Ecclesiae per tuam praedicationem novi populi adduntur, ubi et tres episcopos per loca singula secundum seriem syllabarum tuarum te ordinasse cognovimus, qui eidem populo, quem tibi Dominus Deus noster per tuam sanctitatem aggregare dignatus est, praeesse debeant, et petisti, ut per auctoritatem nostrae sedis, episcopales ibidem sedes firmentur. Sed tua sancta fraternitas pertractet mature et subtili consideratione discernat, si expedit, aut si loca vel populorum turbae talia esse probantur, ut episcopos habere mereantur. Memineris enim quid in sacris canonibus praecipimur observare, ut minime villulas vel in modicas civitates episcopos ordinemus, ne vilescat nomen episcopi. Sed nos tuis sincerissimis atque nobis dilectis syllabis provocati, quae poposcisti, absque mora concedi patimur, et statuimus per apostolicam auctoritatem episcopales illic esse sedes, quae per suc- In villulis et modicis civitatibus episcopi non ordinandi.

Episcopatus Wirtzburgensis ad Maenum institutio; Buraburgen. seu Buriburgensis inter Friteslariam et Paderbonam. Erphesfurdiensis, nunc Erphordiensis, Thuringiae caput ad Ceram fluvium.

cessionèm episcopos mereantur, et populis praesint, atque in quibus verbum praedicationis subiectis insinuetur: idest in castello quod dicitur Wirtzburg, et alterum in oppido quod nominatur Buraburg, tertium in loco qui dicitur Erphesfurt, ita ut nulli post haec liceat cuiquam haec quae a nobis sancita sunt, quoquo modo violare, quae auctoritate beati Petri apostoli firma esse decrevimus (1). De eo autem, quod intimasti nobis, quod te Carolomannus filius noster ad se rogavit accedere, ut in urbe regni Francorum in sua ditione sive potestate constituta synodum celebrare debeas, eo quod omnis ecclesiastica regula sive disciplina ab eadem provincia funditus abolita est, quod nimis moerendum est, quod per spatia temporum ibidem synodus sacerdotum minime celebraretur: unde neque quid sit sacerdotium, neque quid fiat ab eis, qui se sacerdotes existimant, cognoscitur; sed dum iuvante Deo, quae a praefato filio nostro promissa sunt, ad effectum perducta fuerint, tuaque fraternitas memorato concilio consederit, cum eodem excellentissimo viro, si quos repererit episcopos, presbyteros, aut diaconos contra canones vel statuta Patrum excessisse, idest in adulterio, vel si plures uxores habuerunt, aut si sanguinem christianorum sive paganorum effuderunt, vel etiam aliis capitulis, quibus canonibus obviasse eos repererit tua sanctitas, nulla ratione apostolica auctoritate permittat sacerdotio fungi: quia tales a suo proprio ore falsi nominantur sacerdotes, et peiores, ac deteriores saecularibus esse noscuntur, qui se neque a fornicationibus, neque a nefariis matrimoniis abstinent, neque ab hominum sanguinis effusione manus servant innoxias. Quales se esse sacerdotes existimant, aut quid inde sentiunt, dicente Deo: Sacerdotes mei semel nubant? Et Apostolus, unius uxoris virum (a) etc., et hoc ante susceptum sacerdotium uti licitum est.

Quibus de causis episcopi, presbyteri et diaconi dignitate privandi.

Nam a die suscepti sacerdotii etiam ab ipso proprio coniugio prohibendi sunt. Quomodo sacerdotio fungi considerant qui talibus sceleribus involuti esse monstrantur, ut neque saeculares fideles his facinoribus obvolutos optemus? Quomodo non pertimescunt divina mysteria contingere? Aut quomodo ad orandum pro peccatis populi accedere praesumunt, dum sacri canones neque purum clericum, cui sacerdotium non est, secundis copulari nuptiis praecipiunt? Isti enim e contrario non solum post susceptum sacerdotium se abstinere ab una uxore nolunt, immo luxuriae obvoluti peiora saecularium scelera committunt, ut plures uxores habere praesumant, quibus neque unam concessum est post susceptum ministerium attrectare. Sed ista parvi pendentes, atque Deum ad iracundiam provocantes, maiora committunt facinora, dum propriis manibus christianos atque paganos homines necant. Et fit, ut quibus in remissionem peccatorum debuerunt lavacrum regenerationis impendere, atque Christi sacramenta donare, ne in aeternum perirent, eorumdem sacrilegis manibus ipsi extinguantur. Quis enim sapiens habens cor, eos aestimet sacerdotes, qui neque a fornicationibus abstinent neque ab effusione sanguinum manus servant innoxias? Quisve eorum sacrificiis Deum credit esse placatum, dicente Propheta: Virum sanguinum, et dolosum abominabitur Dominus? *(a)* Isti namque (ut praemisi) ne sacerdotio fungi patiantur, neque divina contingere mysteria, commonemus. Quicquid vero aliud (ut dictum est) eos contra ecclesiasticam regulam excessisse repereris, canones sive instituta Patrum prae manibus habeto, iuxta quod in eis edoctus fueris, discerne. De eo autem, quod tibi successorem constituere dixisti, et te iubente in tuo loco eligatur episcopus, hoc nulla ratione concedi patimur: quia contra omnem ecclesiasticam regulam, vel instituta Patrum esse mon-

Neque clericus secundam uxorem ducere potest iuxta canones.

Vivente episcopo successorem designare contra omnem ecclesiasticam regulam est, et instituta Patrum.

(1) Lege *decernimus.* (a) 1. Timoth. 3.

(a) Psalm. 4.

stratur. Sed volumus, ut tibi ministret et sit in Evangelium Christi adiutor, dicente Apostolo: Si quis bene ministraverit, gradum sibi bonum acquiret (a). Nimis enim reprehensibile manifestum est, ut te vivente, tibi alium substituamus, sed hoc commonemus, ut quamdiu te divina iusserit clementia superesse, sine intermissione orare non cesses, ut tibi Deus illum successorem concedat, qui ei possit esse placabilis: et populum, quem ad suam gratiam per tuae sanctitatis industriam vocare voluit, irreprehensibiliter elaregere valeat, atque ad viam vitae elaboret perducere. Nam quomodo haec, quae poposcisti, si et voluerimus, concedere possumus, dum nos fragiles homines existentes, et sub conditione mortis constituti, ignorantes quid superventura dies pariat, non volentes investigare quis de nobis prior de praesenti saeculo migret? Sin autem, et eundem divina voluerit clementia post tui diem transitus superesse, si eum aptum cognoveris, et in tua voluntate fuerit definitum, ea hora, qua te de praesenti saeculo migraturum cognoveris, praesentibus cunctis tibi successorem designa ut huc veniat ordinandus: hoc nulli alii concedi patimur, quod tibi (charitate cogente) largiri censuimus. De illo namque, qui viduam avunculi sui et ipsa fuit uxor consobrini sui, et sacrum velamen habere monstrata est, et a beatae memoriae praedecessore nostro sibi licentiam concessam esse divulgavit, ut eam in pernicioso matrimonio assumere debuisset (absit hoc, ut praedecessor noster ita praeciperet: nec enim ab hac apostolica sede illa diriguntur, quae contraria esse Patrum sive canonum institutis perhibentur), admonere, adhortari, increpare eos frater ne cesses, quatenus a tali scelesto recedant matrimonio, ut non in aeternum pereant. Reminiscantur enim se Christi sanguine esse redemptos et non sponte se contradant (nisi ab ipso recesserint incesto matrimonio) diaboli potestati: sed magis ipsi Deo et Christo filio eius, Spiritui Sancto quoque, in cuius nomine ab illius antiqui hostis erepti sunt potestati. Elabora namque, sanctissime frater, in eis quia scriptum cognoscis: Qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae, salvabit animam eius a morte et suorum operit multitudinem peccatorum (a). Nam et nos ei pro hoc commonitoria scripta direximus. De kalendis vero ianuarii, vel caeteris auguriis, phylacteriis et incantationibus, vel aliis diversis observationibus, quae gentili more observari dixisti, apud beatum Petrum apostolum, vel in urbe Roma, hoc et nobis et omnibus christianis detestabile, et perniciosum esse iudicamus, dicente Deo: Non augurabimini, nec observabitis somnia (b); et iterum: Non est augurium in Israel, nec observatio in domo Iacob (c). Ita et a nobis cavendum esse censemus, ut nullis auguriis vel observationibus attendamus, quia omnia haec abscissa esse a Patribus sumus edocti. Et quia per instigationem diaboli iterum pullulabant, a die qua nos iussit divina clementia (quamquam immeriti existamus) Apostoli vicem gerere, illico omnia amputavimus. Pari etenim modo volumus tuam sanctitatem populis tibi subditis praedicare, atque ad viam aeternae perducere vitae. Nam et sanctae recordationis praedecessoris atque nutritoris nostri domini Gregorii papae constitutione omnia haec pie ac fideliter amputata sunt, et alia diversa quam plura, quae diabolo suggerente pullulabant in Christi ovile, cuius instrumenta pro illius populi salute dirigere maturavimus. Nam et de sacerdotibus, qui falsa opinantur, qui etiam adulteri et fornicatores probantur, et sibi ab apostolica sede indultum esse, et e contrario sibi licentiam praedicationis largitam esse, hoc nulla ratione credat tua sancta fraternitas, sed similiter in eis canonicam exercere vindictam, quemadmodum de his, de quibus superius a nobis edoctus

Bonifacio conceditur singulari dispensatione ut imminente obitu, praesentibus cunctis, successorem sibi eligat, ab Ap. tamen Sede ordinandum.

De laico, qui avunculi sui viduam, ab altero viro consobrino suo digressam, sibi assumendi licentiam a Gregor. III habuisse se asserebat

Negat Zacharias hoc a Gregorio concessum, quia ab Apostolica Sede illa non diriguntur, quae contraria esse Patrum, sive canonum institutis reperiuntur

Admonendos itaque, et increpandos ut a scelesto matrimonio recedant.

De kalendis ianuarii, de auguriis, phylacteriis, incantationibus, et observationibus.

Iam abscissa a Patribus

Et Greg. III suisque decretis amputata declarat Zach

In episcopos et presbyteros adulteros et fornicatores canonicam vindictam omnino exercendam

(a) 1. Timoth. 3.

(a) Iacob. 5. (b) Levit. 19. (c) Num. 23.

monstraris, non enim aliud te agere volumus, praeterquam quae sacri praecipiunt canones, vel etiam ab hac apostolica sede instructus esse dignosceris. Secundum tuae namque sanctitatis petitionem, et tribus episcopis tuis singulas confirmationis epistolas misimus, quas per tuae sanctitatis manus eis largiri volumus: et Carolomanno filio nostro alia scripta direximus, ut quae tibi promisit, adimplere festinet, atque adminicula praestet. Sed haec, frater carissime, de omnibus superius comprehensis capitulis, ut Dominus donavit, respondemus, ad omnia amputanda diabolicae fraudis scandala. Tua vero sancta fraternitas, si quid de caetero evenerit, ut sacri docent canones, studeat emendare in plebibus sibi a Deo commissis. Non enim aliud nobis convenit praedicare praeter quod a sanctis Patribus sumus edocti. Si vero, et novi aliquid (inimici astutia agente) acciderit, quod tua sancta fraternitas minime per canonum instituta discernere possit; hoc nobis non pigeat insinuare; quatenus (Deo iuvante) quaecunque ad emendationem novae plebis esse possunt, tibi absque tarditate respondere maturemus. Cognoscat enim, frater carissime, tua sancta fraternitas; ita dilectionem tuam nos habere in nostris praecordiis, ut te praesentem aliter quotidie videre desideremus, ut ita te in nostro consortio habeamus, ut certe ministrum Dei et dispensatorem Ecclesiarum Christi. De caetero namque confortare in Domino, frater carissime, et esto robustus, et elabora in opus, ad quod te divina voluit evocare clementia. Magna enim te spes remunerationis expectat, quam promisit Deus diligentibus se (a). Et nos licet peccatores existamus, tamen Dei nostri non cessamus absque intermissione immensam exorare clementiam, ut qui coepit, in vobis perficiat opus bonum usque adhuc (b). Et beatus apostolorum princeps Petrus cooperetur tibi in omnibus bonis, quae ei parere desideras. Deus

Nihil aliud praedicandum nisi quod a sanctis Patribus sumus edocti.

Adhortatio ad Bonifacium de perseverando inceptis pro fide laboribus.

(a) Iosue 1. (b) Philip. 1.

te incolumem custodiat reverentissime et sanctissime frater. Data kalendis aprilis, imperante domino piissimo Augusto Constantino a Deo coronato Magno imperatore, anno vigesimo quarto, imperii eius anno secundo, indictione undecima.

Dat. die 1 aprilis anno Domini 742,
pontif. Zachariae anno I.

II.

Episcopales sedes a Bonifacio in Germania constitutae confirmantur, et praescribuntur aliqua ad easdem pertinentia (1).

SUMMARIUM

De gestis a Bonifacio in Germania. — Confirmatio episcopatuum institutorum. — Soli apostolico vicario ibidem episcopos eligere licere, decernitur. — De non invadenda alterius dioecesi. — Condemnatio inobservantium hanc praeceptionem. — Adhortatio ad episcopos Germaniae.

Dilectissimo nobis Wittae episcopo sanctae Ecclesiae Barbaranae Zacharias papa (2).

Domino cooperante, et sermonem confirmante (a) ad dilatandam christianitatis legem, et orthodoxae fidei tramitem, ad docendum iuxta quod praedicat sancta haec romana, cui Deo auctore praesidemus, Ecclesia, innotuit nobis, sanctissimum, ac reverentissimum fratrem, et coepiscopum nostrum Bonifacium, nuper decrevisse et ordinasse in Germaniae partibus episcopales sedes, ubi præest vestra dilectio, et provinciam in tres divisisse parochias: quo cognito, cum magna exultatione extensis ad sidera palmis, Illuminatori, et Datori omnium bonorum Domino Deo, et Salvatori nostro Iesu Christo gratias egimus, qui facit utraque

De gestis a Bonifacio in Germania.

(1) Ex mss. Cod. edidit card. Carafa. (2) In tom. VII Concil. inscribitur: Burchardo sanctae Ecclesiae Wirtziburgensis episcopo, et nihil de huiusmodi differentia mirum, cum s. Pontifex iisdem verbis communem dederit epistolam ad tres episcopos nuper a Bonifacio constitutos, ut constat ex ipsis ad Bonifacium supra allatis literis, Burchardum scilicet episcopum Wirtziburgensem, Wittam Buraburgensem, et Adelharium Erphesfurdiensem. (a) Marc. 16.

unum (a). Flagitavit autem a nobis per suas syllabas iam dictus sanctissimus vir, per apostolicam auctoritatem vestras confirmari sedes. Pro quo et nos ardenti animo et divino iuvamine, ac auctoritate beati Petri apostolorum principis, cui data est a Deo, et Salvatore nostro Iesu Christo ligandi solvendique potestas peccata hominum in coelo, et in terra (b), confirmamus, atque solidas permanere vestras episcopales sedes sancimus. Interdicentes ipsius principis apostolorum auctoritate omnibus praesentibus et futuris generationibus, ut nullus audeat contra eandem vestram venire ordinationem; quae dignante Deo ex nostra praeceptione in vobis facta est. Et hoc interdicentes, ut nullus audeat, iuxta sanctorum canonum traditionem, ex alio episcopatu ibidem translatare, aut ordinare episcopum, post vestram de hoc seculo evocationem, nisi is, qui apostolicae nostrae sedis in illis partibus praesentaverit vicem. Sed nec unus alterius parochias invadere, aut Ecclesias subtrahere praesumatis. Nam (quod non credimus), si quis ille fuerit qui contra hanc nostram praeceptionem temerario ausu venire tentaverit, sciat, se aeterno Dei iudicio anathematis vinculo esse innodatum. Si quis vero apostolica servaverit praecepta, et normam rectae, et orthodoxae fidei fuerit assecutus, benedictionis gratiam consequatur. De caetero petimus divinam clementiam, ut confirmet, et corroboret hoc, quod operatus est Dominus in vobis. Et charitas Dei, gratia, et pax sit cum spiritu vestro. Sanctissimi et dilectissimi nobis, toto conamine elaborate pro fide Christi, et ad ministerium eius perficiendum decertate, ut cum egregio Apostolo mercamini dicere: Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi (c), de reliquo reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus in illum diem iustus iudex. Salutantes vos in Domino valere optamus. Bene valete. Data kalendis aprilis imperante domino Constantino Magno imperatore, anno XXIV, imperii eius anno II, indictione XI.

Confirmatio episcopatuum institutorum.

Soli Apostolico Vicario ibidem episcopos eligere licere, decernitur.

De non invadenda alterius dioecesi.

Condemnatio inobservantium hanc praeceptionem.

Adhortatio ad episcopos Germaniae.

(a) Eph. 2. (b) Matth. 16. (c) 1. Timoth. 6.

Dat. die 1 aprilis anno Domini 742, pontif. Zachariae anno I.

III.

Sancti Benedicti regula a Gregorio PP. primo approbata confirmatur, festumque sanctorum Scholasticae et Mauri constituitur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Regulam a S. Benedicto scriptam, et a S. Gregorio M. in libro Dialogorum approbatam confirmat. — Anathema in attentatores. — Concedit monachis ut festum P. Benedicti, Mauri et Scholasticae celebrent. — Ut quolibet anno solemnem pro Tertullo patritio persolvant. — Atque etiam Gregorio III, et sibi soli concedenti anniversario depositionis die.

Zacharias episcopus servus servorum Dei omnibus Christi sanguine redemptis salutem et apostolicam benedictionem.

Omnipotenti Deo cuius melior est misericordia super vitas gratias agimus, quod gloriosus in sanctis suis, atque mirabilis est, et virtutes, ac dona ineffabili largitate dispergit. Ipse quippe beatissimum Benedictum patrem omnium monachorum; ipse illius meritis Casinense monasterium in solo Tertulli patritii fundatum omnibus per totum orbem coenobiis clementi benignitate praefecit ubi ipse Sanctus monachorum regulam scripsit, quam sanctae memoriae praedecessor noster Gregorius in libro Dialogorum satis approbat, et laudat, et nos approbamus, et sanctam constituimus, et ordinavimus in dedicatione eiusdem ecclesiae, dum ibidem cum tresdecim archiepiscopis, et sexaginta et octo episcopis adessemus: constituentes etiam, ut qui contra hoc venire attentaverit anathematis vinculo innodetur. Ut ita patris Benedicti, Mauri, ac virginis Christi Scholasticae festivitates

Exordium.

Regulam a S. Benedicto scriptam, et a S. Gregorio M. in libro Dialogorum approbatam confirmat.

Anathema in attentatores.

Concedit monachis ut festum P. Be-

(1) Ex Archiv. Vatic.

edicti, Mauri et Scholasticae celebrent; Ut quolibet anno solemnem commemorationem pro Tertullo patritio persolvant;

Atque etiam Gregorio III, et sibi soli concedenti anniversario depositionis die.

sicut diem Natalis Domini celebrent. Necnon Tertullo patritio plenariam, et solemnem commemorationem unoquoque anno persolvant quartadecima die mensis iulii. Et beatissimo Placido similiter eadem die commemorationem missarum celebrent. Pari etiam modo constituimus, ut praedecessori nostro Gregorio tertio ac nostrae parvitati anniversario depositionis die solemnem, et festivam commemorationem faciant. Observatoribus huius edicti apostolicam benedictionem, contradictoribus divinae sententiae vinculum inferentes. Scriptum per manum Leonis notarii regionarii, atque scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense ianuario per indictionem subscriptam primam.

Dat. mens. ianuario, anno Domini 750, pontif. Zachariae anno VII.

IV.

Moguntina Ecclesia metropolis creatur, eidemque assignatur provincia (1).

SUMMARIUM

Exordium. — De rebus a Bonifacio gestis in Germania et Francia. — Moguntina sedes Bonifacio conceditur. — Eius dioecesis assignatio.

Reverendissimo, et sanctissimo fratri Bonifacio coepiscopo Zacharias servus servorum Dei.

Exordium.

Qualiter Dominus Deus noster sanctae Ecclesiae propitiatus sit, et laboribus sanctissimae fraternitatis tuae cooperator extiterit, per singula edicere longum est: tamen, ut haec, quae obiicimus confirmemus, quae ex parte, te narrante, perspeximus, enarramus. Igitur dum in Germania provincia tua fraterna sanctitas ad praedicandum fuisset directa a sanctae recordationis praedecessore nostro domino Gregorio papa, et post inchoatum opus, et aliqua ex parte spiritaliter aedificatum, Romam reversus, ab eo episcopus ordinatus, et illic ad praedicandum denuo remissus es, et laborasti Deo praevio nunc

De rebus a Bonifacio gestis in Germania et Francia

(1) Ex mss. Cod. edidit card. Carafa.

usque, per annos quindecim, in eadem praedicatione, ex quo episcopatum suscepisti (1). Sed et provincia Francorum nostra vice concilium egisti, et iuxta canonum instituta, Deo eis annuente, omnes flexi sunt obedire, et dum in his piis operibus occupata esset tua fraternitas nunc usque cathedralem sedem sibi minime vindicavit. At vero ubi Deus praedicationem tuam auxit, obtinere voluisti, ut tibi cathedralem Ecclesiam vel successoribus tuis confirmare debeamus, iuxta eorumdem filiorum Francorum petitionem. Et idcirco beati Petri apostoli auctoritate sancimus, ut supradicta Ecclesia Moguntina perpetuis temporibus tibi, et successoribus tuis in metropolim sit confirmata; habens sub se has quinque civitates, idest Tungris, Coloniam, Wormatiam, Spiratiam, et Trectis, et omnes Germaniae gentes quas tua fraternitas per suam praedicationem Christi lumen agnoscere fecit. His a nobis definitis, per huius confirmationis paginam in tua Ecclesia perpetuis temporibus pro sui confirmatione conservandam esse mandamus. Bene valete. Data pridie nonas novembris, imperante domino piissimo Augusto Constantino Magno imperatore anno XXXII, imperii eius anno XI, indictione V.

Moguntina sedes Bonifacio conceditur.

Eius dioecesis assignatio.

Dat. die 4 novembris anno Domini 751, pontif. Zachariae anno X.

V.

Monasterium Fuldense a Bonifacio Moguntino episcopo constructum in immediatam sanctae sedis apostolicae protectionem recipitur, nec non ab omni alia iurisdictione liberum declaratur (2).

(1) Vide superius. (2) Ex mss. Cod. Carafa; aliud privilegii huius exemplum edidit ex veteri membrana Ioannes Fridericus Schannat in Probationibus dioecesis et hierarchiae Fuldensis, Francofurti 1727. At cum recentioris aevi stylum sapiat, varias tantummodo iuxta illud lectiones apponendas censuimus, ex quibus profusis magis, magisque elegantibus nostra de interpolatione suspicio nonnihil augetur.

SUMMARIUM

Bonifacii episcopi preces. — Cuicumque personæ praeter S. A. iurisdictionem ullam eo in monasterio exercere interdicitur. — Anathema contra privilegii huius temeratores.

Zacharias papa Bonifacio episcopo, et per eum in monasterio ab eo constructo successoribus abbatibus in perpetuum.

Quoniam semper sunt concedenda, quae rationalibus congruunt desideriis; oportet ut devotio conditoris (1) piae constructionis oraculo in privilegiis praestandis minime denegetur. Igitur quia postulasti a nobis, quatenus monasterium Salvatoris a te constructum situm in loco (2) vocatur Bothonia erga ripam fluminis, qua Fulda, privilegii sedis apostolicae infulis decoretur, ut sub iurisdictione sanctae nostrae, cui Deo auctore deservimus Ecclesiae constitutum, nullius alterius Ecclesiae iurisdictionis submittatur. Pro qua re piis desideriis faventes hac nostra auctoritate, id quod exposcitur, effectui (3) mancipemus: et ideo omnem cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem in praefato monasterio ditionem quamlibet habere (4) hac autoritate praeter sedem apostolicam prohibemus: ita ut nisi ab abbate monasterii fuerit invitatus, nec missarum solemnitatem ibidem quispiam praesumat omnimodo celebrare, ut profecto iuxta id, quod subiecti (5) apostolicis privilegiis consistunt inconcusse dotatus permaneat:

Bonifacii episcopi preces.

Cuicumque personæ praeter S. A. iurisdictionem ullam eo in monasterio exercere interdicitur.

(1) Oportet ut devotioni conditoris piae constructionis auctoritas in privilegiis praestandis minime denegetur. (2) Qui vocatur Boconia erga ripam fluminis Vultaha. *Subsunt nonnulla alia unius alteriusve verba discrimina, quae brevitatis ergo omittimus.* (3) Lege *mancipamus*. (4) Lege *ac auctoritatem*. (5) Iuxta id, quod subiectum apostolicae sedi firmitate privilegii consistere inconcusse dotatum permaneat, locis et rebus tam eis, quas moderno tempore tenet vel possidet, quam quae futuris temporibus in iure ipsius monasterii divina pietas voluerit augere ex donis et oblationibus, decimisque fidelium absque ullius personae contradictione firmitate perpetua perfruatur.

constituentes (1) per huius decreti nostri paginam, atque interdicentes omnibus cuiuslibet omnino Ecclesiae praesulibus, vel quacumque dignitate praeditis personis sub anathematis interpositione, qui huius praesumpserit praesentis constituti a nobis praefato monasterio indulti quolibet modo existere temerator. Bene valete.

Anathema contra privilegii huius temeratores.

STEPHANUS II

ALIIS TERTIUS, PAPA XCIV

Anno aerae Christi comm. DCCLII.

Stephanus secundus, natione romanus, ex patre Constantino, S. R. E. ordinatus pontifex die dominica 26 martii, anno 752, sedit imperante Constantino Copronymo annos v, dies XXVIII. Unam habuit ordinationem mense martio, qua presbyteros undecim, diaconos duos, episcopos per

(1) Constituimus quoque per huius decreti nostri paginam, ut quicumque cuiuslibet Ecclesiae praesul, vel quacumque dignitate praedita persona hanc nostri privilegii chartam, quam auctoritate principis apostolorum firmamus, temerare temptaverit, anathema sit, et iram Dei incurrens, a coetu sanctorum omnium extorris existat, et nihilominus praefati monasterii dignitas a nobis indulta perpetualiter inviolata permaneat apostolica auctoritate subnixa.

In calce adiicitur: *data pridie nonas novembris, imperante Domino Augusto Constantino anno* XXX *imperii eius. Indict.* v. Hanc clausulam addititiam non negaverit idem vir cl. Schannat, vel saltem imperfectam; in reliquis enim Zachariae epistolis clare legitur duplex nota chronologica annorum imperii Constantini. Atque equidem in epistola scripta ad eumdem Bonifacium pro constitutione metropolitanae Ecclesiae Moguntinae, quae eadem die, annoque eodem legitur data, postquam nota anni XXXII imperii Constantini, legitur etiam annus XI imperii eius, qui mos fuit Zachariae papae

Non inficiamur profecto aliquibus in locis errores aliquos apparere in exemplaria card. Carafa relato; sed eos ex scriptorum incuria ortos crediderimus, ut passim in epistolis tam obscurorum temporum occurrit: hoc tamen nobis in causa non est, ut totum privilegium reiiciamus, cum privilegiorum scribendorum methodum exemplo a Schannat relato similem circa ea tempora difficillime quis repererit.

diversa loca viginti inauguravit. Dei vocatione vitam finiens, ad aeternam migravit requiem die 24 mensis aprilis, anno 757, sepultusque est in basilica B. Petri 6 kalendas maii. Vacavit sedes dies xxxv (1).

Schisma decimum in Ecclesia romana.

Adhuc aegrotante Stephano pontifice, alii ex populo romanae urbis cum Paulo diacono, alii cum Theophilacto archidiacono divisi in eius domo congregati residebant. Paulus vero nequaquam a Lateranensi patriarchio recessit: quare mortuo Stephano sanctissimo pontifice, continuo eadem populi congregatio, quae cum Paulo tenebat, quoniam validior, et fortior erat, eum in pontificatus culmen elegerunt. Post haec hi qui cum praefato archidiacono aggregati erant, dispersi sunt.

I.

Confirmatio iurium omnium, et bonorum ad Vulturnense monasterium spectantium (2).

SUMMARIUM

Procemium. — Monasteria et cellae Vulturnensi subiectae enumerantur. — Et cum pertinentiis omnibus Attoni abbati, successoribusque, iuxta illius postulationem subiiciuntur. — Liberum sit abbatibus quem libuerit episcopum invitare ad ecclesias consecrandas, et ordinationes habendas. — Nec episcoporum iurisdictioni sint addicti. — Chrisma, a quo placuerit, recipiant Episcopo. — Quare sacerdotum nemo monasterio ullam habeat auctoritatem praeter sedem apostolicam. — Divini obtestatio iudicii, atque anathema in auferentes, vel alienantes bona monasterii huius. — Monasterium sub apostolicae sedis iurisdictione firmatur. — Confirmatio donationum eidem a principibus factarum, et faciendarum. — Liberum monachis sit abbatem eligere. — Clausulae.

Stephanus episcopus servus servorum Dei Attoni venerabili abbati monasterii Christi martyris Vincentii super fontem Vulturni fluminis constituti, partibus Samniae, territorio Beneventano, et per te in eodem venerabili monasterio tuis successoribus regulariter promovendis in perpetuum.

Procemium. Cum magna nobis solicitudine cura institit pro universis Dei Ecclesiis, et piis locis vigilandum, ne aliquam necessitatis iacturam sustineant, sed magis propria utilitate stipendia consequantur: ideo evenit, nos pastorali tota mentis integritate procurare, et sedule eorum utilitati subsidia conferre, ut Deo nostro omnipotenti id, quod pro eius sanctimoniis, honore etiam, laude, atque gloria eius divinae maiestatis, venerabilibus nostrum est concessisse locis, sitque acceptabile nobis, quae ad eius locum plenissima misericordia dignum huiusmodi pii operis, in sydere eius conferatur arcibus remunerationem. Igitur quia petitis a nobis, quatenus monasterium Beati Vincentii martyris situm super fluvium Vulturnum, territorio Beneventano, partibus Samniae, una cum suis pertinentiis, et monasteriis, videlicet venerabile monasterium Beati Petri apostoli situm iuxta fluvium Sabbati, territorio dicto Beneventano: sed et monasterium Santae Dei Genitricis Mariae, quae vocatur loco Sano; item monasterium Salvatoris Domini nostri Iesu Christi, quod positum est in Aliphe, nec non et monasterium in honor Sanctae Mariae aedificatum in territori Marsicano, loco Apinianico. Porro mona sterium S. Petri apostoli in valle Tretense et aliud monasterium Sanctae Dei Genitricis Mariae positum in territorio Pinnense, in loco, qui dicitur Nusano: nec non et monasterium aliud constructum in honore sanctae Dei Genitricis Mariae in loco, qui vocatur Duas Basilicas; item et alia cella Sanctae Mariae in Duas Basilicas et una cum aliis monasteriis, et cellis cum casis, et massis, casalibus cum servis, et ancillis utriusque sexus ibidem residentibus, vel cum omnia, et in omnibus suis pertinentibus, tibi tuisque successoribus abbatibus, qui ibidem in tempore

Monasteria et cellae Vulturnensi subiectae enumerantur;

Et cum pertinentiis omnibus Attoni abbati, successoribusque, iuxta illius postulationem subiiciuntur.

(1) Incluso utroque extremo. (2) Ex Chronico Vulturnensi inter Rer. Ital. script., tom. I, p. II.

fuerint sub iurisdictione sanctae nostrae, cui Deo auctore deservimus Ecclesiae, concedamus detinendum, ut nullius alterius Ecclesiae iurisdictionibus submittatur: pro qua re piis desideriis faventes, hac nostra auctoritate quod exposcitis, mancipamus. Et ideo concedimus vobis, vestrisque successoribus abbatibus licentiam apostolicae sedis nostrae, ut quamlibet christianitatem indigentibus in praefato venerabili monasterio, qualem episcopum ad invitandum ire volueritis, habendi potestatem omnimodo concedimus ad ecclesias consecrandas, et similiter ordinationem de subdiaconibus et diaconibus per tempora faciendum, et omnem gradum ecclesiasticum ibidem in tempore adimplendum. Protestamur etiam ut nullus episcopus exinde debeat subdiaconum ad suam synodum provocare, nisi sua fuerit propria voluntas, aut abbatem, vel monachum nullo modo iudicare vel excommunicare; volumus etiam, et apostolica iniungimus auctoritate vobis, vestrisque successoribus abbatibus, qui ibidem in tempore praeordinati fuerint, ut sacerdotes, vel clerici, si venerint ad habitandum, aut in conversatione fratrum, sive monachicum suscipiendi habitum se contulerint, statim sint recipiendi. Chrisma vero, et firmatum a quali episcopo vobis voluntas fuerit, impetrandi liceat semper, et secundum ut diximus sub apostolica nostra potestate. Et omnem cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem in praefato venerabili monasterio ditionem quamlibet habere, ac auctoritatem praeter sedem apostolicam prohibemus, ita ut nisi ab abbate monasterii fuerit invitatus, nec missarum ibidem solemnitates quispiam celebrare praesumat. Statuentes, apostolica insuper censura sub divini iudicii protestatione sed et validis, atque atrocioribus anathematis interdictionibus, ut nullus unquam praesumat quispiam alius cuiuscumque dignitatis praeditus potestate, vel in eodem venerabili monasterio, vel causis incumbere, aut de rebus, et possessionibus,

Liberum sit abbatibus quem libuerit episcopum invitare ad ecclesias consecrandas, et ordinationes habendas.

Nec episcoporum iurisdictioni sint addicti.

Chrisma, a quo placuerit, recipiant episcopo.

Quare sacerdotum nemo monasterio ullam habeat auctoritatem praeter Sedem Apostolicam

Divini obtestatio iudicii, atque anathema in auferentes, vel alienantes bona monasterii huius.

vel ecclesiis subiectis, vel quicquid de his, quae exinde inesse videtur, quoquomodo auferre, aut alienare, sed nec quamlibet malitiam aut iacturae molestiam ibidem inferre, dum praefatum perenniter, ut dictum est, monasterium firma stabilitate decernimus sub iurisdictione sanctae Ecclesiae nostrae permanendum. Promulgantes nempe, et hoc auctoritate beati apostolorum principis coram Deo, et eius terribili examine futuro, per huius nostri apostolici privilegii, atque constituti sancimus, atque decernimus, ut diversorum possessiones locorum, quae a regibus, et ducibus, sive castaldeis, et universis christianis in eodem sancto loco largita, atque oblata sunt, aut in postmodum concessa fuerint, firma stabilitate in iure ipsius praefati venerabilis monasterii existenda, atque in perpetuum permanenda statuimus; nec licentia sit, ut dictum est, ei vel omnibus eiusdem monasterii pertinentiis, cuiquam molestias inferre, vel sibi donata auferre a praefato iuxta id, quod subiectum iisdem venerabilibus locis, apostolicis institutis, atque privilegiis consistit, inconcussa permaneant. Et liceat eosdem monachos de sua congregatione abbatem, et liceat ipsum abbatem suos, qui fuerint, iudicare monachos, non solum virile monasterium, sed et muliebre sibi subiectum. Si quis autem, quod non optamus, nefario ausu praesumpserit haec, quae a nobis ad laudem Dei pro stabilitate praesenti venerabilis monasterii statuta refragare, aut in quoquam transilire voluerit, anathematis vinculo innodatus, et cum diabolo, et eius atrocissimis sociis, atque Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi, aeterno incendio concremandus deputetur: at vero qui pio intuitu observator in omnibus extiterit, custodiens tenorem nostri apostolici constituti ad cultum Dei respicientem; benedictionis gratiam a misericordissimo Domino Deo nostro multipliciter consequatur, et vitae aeternae particeps fieri mereatur. Scriptum per manus Benedicti

Monasterium sub Apostol. Sedis iurisdictione firmatur.

Confirmatio donationum eidem a principibus factarum, et faciendarum.

Liberum monachis sit abbatem eligere.

Clausulae.

scriniarii S. R. E. in mense iulio, indict. v, in sacratissima sede beati Petri apostoli tertio anno pontificatus domini Stephani secundi papae. Bene valete.

Dat. mense iulii anno Domini 752, pontif. Steph, anno I (1).

II.

Anselmo abbati monasterii Nonantulae constructi ab Aistulpho rege conceditur corpus S. Silvestri, ut illud in coenobio recondat; monasteriumque amplissimo donatur privilegio (2).

SUMMARIUM

Series facti. — Aistulphus Italiae rex Nonantulanum monasterium construxit. — Eiusdem Aistulphi regis preces, ut Nonantulano monasterio beati Silvestri corpus concederetur. — Ravennati archiepiscopo conceditur monasterii protectio vice tamen apostolicae sedis, si abbas a Mutinensi episcopo molestiam ferens eum requisiverit. — Anselmo abbati conceditur corpus S. Silvestri, ut in suo coenobio condat, ecclesiamque ei dedicet. — Monasterio sequens conceditur privilegium.

Stephanus servus servorum Dei omnibus venerabilibus fratribus, et coepiscopis, cunctisque religiosis christianis Deo deservientibus regno italico, et patriarchatu romano.

Series facti.

Residentibus nobiscum plurimis episcopis ad beatorum Petri et Pauli apostolorum principum limina, synodale commanente concilio, venit Fluvius Aistulphus, vir excellentissimus, rex italici regni; ad praedictorum apostolorum vestigia inter caetera, quae contulit dona beati Petri apostoli ecclesiae obtulit praeceptum unum, in quo continebatur quod ob reverentiam Domini Salvatoris, atque beatae semper virginis Mariae omniumque sanctorum apostolorum construxisset monasterium in territorio Mutinensi loco nuncupato Nonantula, ipsumque praeceptum concessisset viro venerabili nomine Anselmo abbati: et eumdem virum Anselmum cum secum haberet, obtulit illum pariter et praeceptum supra sacratissimum corpus s. Petri apostoli, sicque dotavit praedictum monasterium sanctae sedis romanae, quam Deo auctore regere cernimur. Petiit praefatus rex nostram munificentiam, ut corpus sanctissimi papae Silvestri cum aliis sanctorum pignoribus eidem Anselmo abbati ad praedictum venerabile monasterium deferre concederemus, et per benedictionem protinus nostris manibus consecraremus ipsum abbatem, et cucula indueremus secundum regulam sancti Benedicti; eius manibus traderemus simul et baculum pastoralem, et pedales secundum ordinem: cuius sanctissimam petitionem hilari vultu, quam petebat, concessimus. Et quoniam nobiscum aderat sanctissimus confrater noster Sergius sanctae Ravennatensis Ecclesiae archiepiscopus, commendavimus ipsum venerabilem abbatem, et eius monasterium sub suo regimine nostra vice gubernandum omni tempore tantum si ab abbate monasterii fuerit invitatus, et si ei, vel suis successoribus aliqua adversa contigissent a quocumque praesule, maxime ab episcopo Mutinensis Ecclesiae, in cuius parochia constat esse constructum, sub sancta Ravennatensi Ecclesia haberet refugium propter terrarum longitudinem, qua distat a sede. Praecepimus ei etiam ut praedictum sanctum corpus sancti Silvestri, et alias sanctorum reliquias per se ipsum ad iam dictum coenobium deferat, et recondat, altariaque simul, et ecclesiam nostra apostolica auctoritate consecraret. Robur etiam nostrae sanctae romanae Ecclesiae eidem sancto loco per apostolicum privilegium contulimus, veluti sanctissimus papa Gregorius plurimis Ecclesiis protulit, et iussimus huic opusculo subterscribi.

Aistulphus Italiae rex Nonantul. monasterium construxit.

Eiusdem Aistulphi regis preces, ut Nonantulano monasterio beati Silvestri corpus concederetur.

Ravennati archiep. conceditur monast. protectio, vice tamen Apostolicae Sedis, si abbas a Mutinensi episcopo molestiam ferens eum requisiverit.

Anselmo abbati conceditur corpus S. Silvestri, ut in suo coenobio condat, ecclesiamque ei dedicet.

Monasterio sequens conceditur privilegium.

(1) Quamvis in exemplari loc. cit. relato scribatur *tertio anno pontificatus*; *primo* tamen reddidimus anno scilicet 752, quo decurrebat indictio v, sed non annus III pontif. Stephani II, quare dicendum: vel *indictio* v, *anno primo*, vel *indictio* VII, *anno tertio*. (2) Ex opusculo De Fundatione monast. Nonantulani inter Rer. Ital. script. tom. I, p. II.

III.

Sequitur Stephani II PP. privilegium Nonantulano monasterio concessum, quo confirmatis bonis omnibus ad hanc abbatiam spectantibus, ea ab omni cuiuscumque personae iure, et potestate libera declaratur.

SUMMARIUM

Procemium. — Monasterium cum omnibus pertinentiis abbatum iurisdictioni confirmatur. — A cuiuscumque saecularis vel ecclesiasticae personae potestate, et iure liberum declaratur. — Item et ab episcopi Mutinensis potestate, cui missas ibidem celebrare, ordines ecclesiasticos, aut Chrisma in monasterii ecclesiis conferre, nisi vocatus fuerit, interdicitur. — Abbas semper de congregatione eligatur. — Irritatio concessionum, quae in posterum contra hanc paginam obtineri possint. — Anathema in privilegii huius temeratores.

Stephanus servus servorum Dei S. R. E. apostolicus, Anselmo religioso abbati venerabilis monasterii Sancti Silvestri siti Nonantula territorio Mutinensi, et per te in eodem venerabili monasterio in perpetuum (1).

Procemium. Quaecumque ad laudem Redemptoris Domini nostri Dei, et Salvatoris pertinere noscuntur, et ad stabilitatem venerabilium locorum respiciunt, cum magno solicitudinis studio nos convenit apostolica et rationali censura procurare, quatenus ex hoc iuges eidem propitiatori nostro Domino Deo efficacius persolvi possint cardinum laudes, et nobis, qui licet immeriti, divina tamen gratia proveniente pastoralis regiminis curam gerimus, optima in sidereis arcibus remunerationis praemia adscribantur. Igitur quia constat religiositatem tuam nobis detulisse praeceptum D. piissimi regis Aistulphi de praefato monasterio, et omnibus ei pertinentibus locis, ac possessionibus, atque petiistis, ut per nostri apostolici privilegii paginam reconfirmaremus: Unde nos precibus vestris inclinati, hac hora, praesenti XIV (2) indictione, in perpetuum supradictum monasterium successorum tuorum abbatum ditione, et potestate cum omnibus sibi pertinentibus confirmantes, et irrefragabili iure decernimus permanenda: idest monasterium Sancti Silvestri, quod et Nonantula territorio Mutinense. Quapropter auctoritate beati Petri apostoli, cui a Domino Deo nostro coelorum regni claves traditae sunt, et potestas ligandi, et solvendi coelo terraque concessa est, promulgantes decernimus, et firma stabilitate censura statuimus, ut ipsum venerabile monasterium cum omnibus locis, mansis, fundis, et casalibus, domibus, atque familiis, servis, originalibus, simulque rebus, et possessionibus, et frugibus, et decimationibus, necnon aquis, molis, olivetis, vel quidquid in quibuscumque locis habere, vel tenere videtur; vel siquid in potestate legaliter donatum, vel largitum fuerit, aut quolibet modo iuste evenerit, tenere, et possidere sine qualibet controversia perpetuis temporibus valeat, et nulli unquam liceat regum, episcoporum, ducum, vel actorum parvae, vel magnae personae in praedicto venerabili monasterio, vel in eis, quae eidem pertinere noscuntur, quocumque modo incumbere, aut invasionem facere, nec quispiam sacerdotum ibidem praesumat accedere, vel missarum solemnia celebrare, et neque episcopus, neque abbas, vel comes, aut quaelibet magna, parvaque persona in praefato monasterio, vel in eius cellis, aut ecclesiis mansiones facere, aut expensas expetere, aut aliquod per potestatem servitium, praeter peregrinos, et hospites, et neque colloquium qualecumque, aut placitum in ipso monasterio, aut in eius praenominatis cellis tenere, quis audeat, nisi ab abbate fuerit invitatus, quatenus hoc, quod ad laudem Dei, et stabilitatem praedicti monasterii statuimus, firma stabilitate permaneat: interdicentes omnino episcopo, in cuius parochia esse videtur supradictum monasterium constitutum, ut nihil contra tenorem praesentis

Monasterium cum omnibus pertinentiis abbatum iurisdictioni confirmatur;

A cuiuscumque saecularis vel ecclesiasticae personae potestate et iure liberum declaratur;

Item et ab episcopi Mutinensis potestate, cui misses ibidem celebrare, ordines ecclesiasticos aut Chrisma in monasterii ecclesiis conferre, nisi vocatus fuerit, interdicitur.

(1) Loc. cit. (2) Legendum VI, ut in calce privilegii huius: etenim neque cecidit sub Stephani pontificatu XIV indictio: putamus tamen errorem irrepsisse ex confusione cum Pauli I supposititia bulla super eadem re, quae a sui fautoribus data dicitur indictione XIX.

decreti pia postulatione indulti quidquam attentet, neque ullo modo eius baptismales ecclesias sibi vindicet, neque ipse suique successores praesumant prohibita contingere, sed neque missarum solemnia ibidem persolvere praesumat, nisi ab abbate suprascripti monasterii fuerit invitatus: neque ordinationem sacerdotum quilibet episcoporum in praefato monasterio, vel eius iure, aut suo clero agere audeat, nisi ut praefatum est ab abbate fuerit invitatus: chrismaque, vel quidquid ad sacra mysteria pertinet, nisi a Patre monasterii fuerit postulatum a quibuscumque praevoluerit praesulibus concedimus tribuendum. Sed neque decimas unquam dare concedimus nisi ecclesiis venerabilis monasterii ad nostram dioecesim pertinentibus. Sed et hoc statuimus, et inviolabili sanctione apostolica auctoritate firmamus, ut nullus aliquando in praedicto monasterio de aliis monasteriis, seu quibuscumque ecclesiis, atque locis abbas esse praesumat, neque a quacumque potestate eis introducta: sed cum in divina vocatione abbas praefati monasterii pertinxerit, et resolutionis tempus advenerit, de propria semper congregatione eligatur abbas, qui ab omnium monachorum consensu in eis constituatur ad augumentum et solertissimam gubernationem eorum pro Dei amore morantium monastico ordine militantium: nihilominus omnibus huius nostri pontificii interdictione inhibemus, aliquam scripturam, vel confirmationem de praedicti monasterii rebus, vel de praenominata abbatia quoquo ingenio contra hoc nostrum praeceptum petere. Si qua vero scriptura vel petitio impetrata fuerit, vel in aliquo apparuerit, has irritas esse, vacuasque omni robore iubemus. Si quis praeterea (quod non credimus) praesumpserit hoc nostrum apostolicum privilegii constitutum in aliquo transgredi, aut contemnere, sciat se, auctoritate beatorum Petri et Pauli apostolorum principum, et CCCXVIII Patrum anathematis vinculis esse innodatum, et cum diabolo, et eius atrocissimis pompis, atque cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi aeterni incendii supplicio concremandum deputatum, et e regno Dei penitus segregatum. Porro qui observator, et custos extiterit, benedictionis gratiam a misericordissimo Domino Deo nostro, et vitam perpetuam consequatur.

Abbas semper de congregatione eligatur.

Irritatio concessionum, quae in posterum contra hanc paginam obtineri possint.

Anathema in privilegii huius temeratores.

Scriptum per manum Sergii S. R. E. scriniarii, indictione sexta mense ianuario. Data idus ianuarii per manum Anastasii primi episcopi Dioecesanorum sanctae sedis apostolicae, anno, Deo propitio pontificatus domini Stephani summi pontificis, et universalis papae in sacratissima sede beati Petri apostoli, primo. Bene valete.

Dat. die 13 ianuarii anno Domini 753, pontif. Steph. anno I.

IV.

Confirmatio privilegiorum ac libertatum monasterii Fuldensis cum rebus, locis, ac hominibus ad illud quoquo modo pertinentibus (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Fuldense monasterium sub defensione et ditione S. R. E. fore declaratur. — Ab omni cuiuslibet Ecclesiae iurisdictione eximitur. — Confirmantur eiusdem bona omnia. — Commonitio ad abbatem de conservandis rebus ad monast. pertinentibus. — Solitae clausulae.

Stephanus papa dilecto filio Sturmioni abbati monasterii Sancti Salvatoris, quod situm est in Boconia super ripam fluminis Fuldaha, salutem.

Cum semper sint concedenda quae rationabilibus congruunt desideriis, maxime in his locis, quae nostrae apostolicae sedi specialiter subiecta sunt: quapropter decrevimus ut locum tuum, Fuldense scilicet monasterium, quod venerabilis frater noster Bonifacius archiepiscopus construxit et dedicavit, omnibusque bonis ditavit, in nostra semper habeamus defensione, ac romana et apo-

Procemium.

Fuldense monasterium sub defensione et ditione S. R. E. fore declaratur.

(1) Ex veteri membrana edidit Ioan. Fridericus Schannat in Probationibus dioecesis monarchiae Fuldensis.

stolica auctoritate munitum, tum propter iustitiam, tum propter beatissimi fratris Bonifacii votivum desiderium, qui tam te, quam ipsum Fuldensem locum in nostra romana commendavit defensione: igitur quia postulasti a nobis, quatenus praefatum monasterium S. Salvatoris privilegio apostolicae auctoritatis decoretur, ut sit in ditione sanctae nostrae, cui Deo auctore deservimus, Ecclesiae constitutum, ac nullius alterius Ecclesiae iurisdictionibus submittatur: idcirco omnem cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem in praefato monasterio ditionem quamlibet habere praeter apostolicam sedem prohibemus: itaut nisi ab abbate fuerit invitatus, nec missarum ibidem solemnia praesumat celebrare. Locus autem simul cum rebus, hominibus tam iis quae moderno tempore tenet, quam quae futuris temporibus in iure ipsius monasterii divina voluerit pietas augere ex donis et oblationibus fidelium, absque ullius personae contradictione firmitate perpetua perfruatur.

Ab omni cuiuslibet Ecclesiae iurisdictione eximitur.

Confirmantur eiusdem bona omnia.

Praecipimus etiam tibi, cunctisque tuis successoribus abbatibus, ut locum tibi commendatum omni studio et diligentia excolas, res et facultates sub Dei timore conserves, et nihil ex his, quae Deo sunt oblata et consecrata, cuiquam laico vel clerico beneficium concedas vel praestes. Constituimus quoque per huius decreti paginam, ut quaecunque cuiuslibet dignitatis praedita persona, hanc nostri privilegii chartam, quam auctoritate principis apostolorum firmavimus, temerare tentaverit, anathema sit (1). Data VIII kalend. augustas, imperante Pippino glorioso rege, indict. VII (2).

Commonitio ad abbatem de conservandis rebus ad monast. pertinentibus.

Solitae clausulae.

Dat. die 25 iulii anno Domini 754, pontif. Steph. anno III.

(1) Leg. I pontif. huius similem constitutionem: *Cum magna*, anno 752. (2) Fridericus Schannat in margine ad hoc privilegium, datum notat anno 769, quoquidem anno et quidem sub Stephano PP. III, aliis IV, mense iulio, cecidit VII indictio; sed advertendum eo tempore iuxta probatam magis magisque communem auctorum sententiam, fere ab anno mortuum fuisse Pippinum regem, et quamvis mensi septembris eius mors foret assignanda, notitiam tamen eius obitus post novem, et amplius menses ad Stephanum PP. non fuisse delatam quis sibi suadeat? Referendum igitur putamus allatum diploma Stephano PP. II (quem Schannat iuxta Baronium vocat) quidem anno 754, quo incurrerat VII indictio. Haec cum ipse illustris Schannat adverterit, vitiose in margine expressae notae aliam substituendam fatetur in *Vindiciis diplomatum Fuldensium a Io. Georgio ab Eckart impugnatorum.* Epocham vero dati privilegii adnotatam *imperante Pippino rege* suspicionem non inducere ab eodem videtur innui: quod Stephanus PP. quo tempore Fuldense monasterium in primigenia sua libertate confirmavit, Parisiis esset, ubi Pippinum regem a Bonifacio archiepiscopo inunctum solemniore ritu inauguraverat, ac diadema regium ei imposuerat in aede S. Dionysio sacra.

V.

Fuldrado abbati, et successoribus licentia conceditur monasteria aedificandi in Francia, quae sub protectione, et iurisdictione sedis apostolicae fore declarantur, multisque donantur privilegiis (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Fuldrado et successoribus facultas datur construendi ubi libuerit monasteria. — Eadem monasteria sub sola sedis apost. iurisdictione fore declarantur. — Episc. quempiam in iis sine abbatis consensu ordinare interdicitur. — Abbas consecretur a quo maluerit episcopo accedente tamen regis consensu. — Eidem conceditur causas omnes, seu lites ad apost. sedem deferre. — Anathema contra inobservantes.

Stephanus servus servorum Dei Fuldrado Deo amabili archipresbytero et abbati venerabilium monasteriorum ab eodem auspice fundatorum, et per seriem omnibus successoribus vicissim abbatibus in perpetuum.

Quoniam semper sunt concedenda quæ rationabilibus congruunt desideriis, oportet, ut devotio conditoris piae constructionis (2) oraculi in privilegiis praestandis minime denegetur. Igitur quia postulasti a nobis, dilectissime noster fili, quatenus in provincia Franciae, et ubi tibi placitum fuerit in diversis locis, sive in iis quae proprietatis tuae iuri (3) pertinent, sive etiam iis, quae per emptionis paginam tibi advenerunt, quamque etiam

Exordium.

(1) Ex Conc. tom. VIII. (2) *Oraculo*, melius tamen *auctoritas*. (3) Adde *tuo*.

in rebus parentum tuorum, vel unde tibi contingat, monasteria construendi licentiam tribueremus, ipsa monasteria a te fundata privilegiis sedis apostolicae in futuro munirentur, ut sub iurisdictione sanctae, cui Deo auctore deservimus, Ecclesiae, constituta nullius alterius Ecclesiae iurisdictionibus submittantur. Pro qua re piis desideriis faventes, hac nostra auctoritate, id quod exposcitur, effectui mancipamus. Et ideo per hanc apostolicam auctoritatem tibi, cui supra, dilecto filio nostro Fuldrado, vel caeteris tuis successoribus abbatibus, licentiam, et potestatem largientes concedimus aedificandi monasteria ubicumque in Franciae provinciis volueritis, sive in locis proprietatis vestrae, sive etiam in iis, quae per comparationis seriem tibi praedicto filio nostro obvenerunt, aut obvenerint, vel unde ad te pervenerunt, vel pervenerint. Et omnem cuiuslibet Ecclesiae episcopum, aut aliumque pium sacerdotem, in praefatis monasteriis ditionem quamlibet habere, praeter sedem apostolicam, hac auctoritate prohibemus, ita ut nullus episcopus, aut alius sacerdos, vel etiam quispiam e laicis in quoquam contrarietatem eisdem monasteriis inferre praesumat, nisi tu Deo amabilis vir, vel successores tui abbates, quempiam forsitan sacerdotum permiseris ad quodlibet spiritale opus peragendum, quando ipsa venerabilia loca aedificaveris, sed et hoc omnino interdicimus, ut nullus episcoporum praesumat presbyterum, aut diaconum, vel reliquos ordines ecclesiasticos in praedictis monasteriis ordinare, vel missas ibidem celebrare, nisi ille, qui ab abbate in tempore existente fuerit invitatus. Episcopum illum, qui huiusmodi consecrationem sacri ordinis in ipsis coenobiis constituerit, nullo modo alius cuiuslibet Ecclesiae episcopus pro eadem causa condemnare audeat. Sed et tabulas, et chrisma similiter consecrandi vobis licentiam tribuimus. Et hoc b. Petri principis apostolorum auctoritate promulgantes, sancimus, ut nullo modo concilium episcoporum, et laicorum absque voluntate excellentissimi filii nostri Pippini regis, vel tuae dilectionis, Deo amabilis vir, te audeat quoquo modo episcopum consecrare. Et omnes causas tuas, vel coenobii tui per sedem sacratissimam apostolicam reclamare licentiam habeas, et proprietate tua in omnibus fruaris, dum rationes deducere malueris, una cum misso Francorum ad spem apostolicam: et interim nullus te condemnet: potius autem, sicut verae sacratissimae sedis apostolicae proprius familiaris ab omnibus optimi vigoris honorem percipias; ipsaque venerabilia aedificata a te monasteria, sub ditione sacratissimae sedis beati Petri apostolorum principis confirmata protectione apostolica in omnibus, ut tueantur, promulgamus; qualiter profecto iuxta id, quod stabilita apostolicis privilegiis consistunt inconcussa dotanda permaneant. Constituentes per huius decreti nostri paginam atque interdicentes omnibus cuiuslibet Ecclesiae praesulibus, vel cuiuscumque dignitati praedictis potestate sub anathematis interpositione, qui praesumpserit praesentis constituti a nobis praefatis monasteriis indulti quolibet modo existere temerator. Bene valete; IV kalendas martias imperante Domino piissimo Constantino a Deo coronato Magno imperatore anno XXXVIII, sed Leone maiore imperatore eius filio, anno IV, indictione X.

Fuldrado et successoribus facultas datur construendi ubi libuerit monasteria.

Eadem monasteria sub sola Sedis Apost. iurisdictione fore declarantur.

Episc. quempiam in iis sine abbatis consensu ordinare interdicitur.

Abbas consecretur a quo maluerit episcopo, accedente tamen regis consensu.

Eidem conceditur causas omnes, seu lites ad Apostolicam Sedem deferre.

Anathema contra inobservantes.

Dat. die 26 februarii anno Domini 757, pontif. Steph. anno V.

VI.

Aliud privilegium Fuldrado abbati Dionysiano (1).

SUMMARIUM

Procemium. — In monasterio Dionysiano sex diaconi constituuntur, eisdemque dalmaticae usus ad missarum solemnia conceditur. — Monachi teneantur apostolicos legatos hospitio recipere.

(1) Ex mss. exemplaribus edidit V. C. Nicolaus Coletus, Conc. tom. VIII, et Mabillon. ex codice Thuaneo n. 80, De re diplom., lib. VI.

Stephanus episcopus servus servorum Dei Fuldrado religiose presbytero abbati venerabilis monasterii Sancti Christi martyris Dionisii, et per eum in eodem venerabili monasterio in perpetuum.

Procemium.

Cura nobis atque solicitudo est nimia illis conferre sacerdotalem honorem, qui per omnia religiose, casteque vivere, ac Deo placere norunt, quatenus et hi, quibus dignitas confertur, in diem illum terribilem, cum ante divinum iudicem adstiterint, irreprehensibiles comprobentur, et nos si digni extiterint, de sibi (1) collato sacro honore noxam peccatorum minime incurramus. Itaque nimio ducti amore praedicti honorabilis monasterii protectoris nostri, atque fautoris beati Christi martyris Dionysii intus provinciam Franciae constituti, congruum prospeximus apostolica nostra auctoritate ad honorem sacri altaris dignos ordinis, et testimonio bono comprobatos sex constituere diaconos, qui stolam dalmaticae decoris induantur, ut sic sacrum peragant omni tempore ministerium, quatenus nostris temporibus ob decoratum ordinem diaconatus in praefato venerabili monasterio et merces nobis aderescat, et nunc pro tali beneficio in posteris temporibus sine dubio nostri nominis indesinenter memoriam ad sacras missas facere non obliviscantur, atque etiam impenso beneficio (2) missis sanctae nostræ Ecclesiae euntibus et redeuntibus, in quantum possibilitas erit, humanitatis susceptionem in iam fato venerabili monasterio facere non desistant, ut ex hoc et religiosi monachi illi degentes laudem sibi bonam apud hanc sanctam sedem apostolicam adquirant, et apud omnipotentem Deum, et Salvatorem, et (3) ipsum Dominum, et auctorem nostrum beatum principem apostolorum Petrum aeternam possideant (4) bonitatem. Bene valete.

In monasterio Dionysiano sex diaconi constituuntur, eisdemque dalmaticae usus ad missarum solemnia conceditur.

Monachi teneantur apostolicos legatos hospitio recipere.

(1) Mabill.: *Collato sacri honoris beneficio*. (2) Mabill. add.: *mutua vicissitudine*. (3) Mabill. recte *ipsorum*. (4) Beatitatem.

S. PAULUS I

PAPA XCV

Anno aerae Christi comm. DCCLVII.

Paulus, natione romanus, ex patre Constantino, Stephani II, praedecessoris pontificis germanus frater, ex diacono S. R. E. consecratus est pontifex die dominica 29 mensis maii anno 757. Sedit in pontificatu sub Constantino Copronymo imp. annos x, mensem I. Fecit ordinationem unam presbyterorum duodecim, diaconorum duorum, episcoporum per diversa loca trium. Obiit ad S. Paulum die 28 mensis iunii anno 767; et primus in basilica S. Pauli sepeliri se voluit, ubi fere trium mensium spatio eius inhumatum permansit funus: postmodum in Vaticanum translatum est, et in oratorio, quod ipse Paulus prope altare maius erexerat, conditum. Vacavit sedes annum I, et mensem I.

Schisma undecimum in Ecclesia romana.

Paulus papa in aegritudine positus, cum nondum spiritum exhalaret, Toto quidam dux Nepesinae civitatis cum armatis germanis suis rusticisque quam multis subito fratrem suum Constantinum hominem laicum existentem per vim in pontificiam sedem intrusit, occupatoque Lateranensi patriarchio, fecit per Gregorium Praenestinum episcopum, licet reluctantem, in clericum tonsurari, a quo altera die subdiaconus, atque diaconus contra sanctorum canonum instituta consecratus est: sicque universum populum sibi sacramentum praebere fecit, et per anni spatium, et mensem unum sedem apostolicam invasam detinuit. Quo expulso, Philippum quemdam presbyterum Waldipertus presbyter elegit, qui tamen eodem die ad monasterium suum S. Viti redire coactus est, ac electus Stephanus pontifex: nec multo post multi ex armatis Constantini eruerunt ei oculos, et cae-

cum in platea reliquerunt, nec nisi post multas caedes, et nefanda scelera Ecclesiae pax restituta est.

I.

Diploma pro immunitate monasterii Sancti Hilari Galiatensis sub Ravennate Ecclesia positi (1).

SUMMARIUM

Historia itineris Stephani II ex Galliis reducis. — Monasterium Anscauso abbati a Stephano PP. concessum et eidem confirmatum a Paulo. — Acta per quae monasterium substractum fuit a iure Raven. Ecclesiae, irrita declarantur. — Monasterium iurisdictioni Raven. Ecclesiae submittitur.

(*Deest initium*).

Historia itineris Stephani II ex Galliis reducis.

Igitur de divino nutu ante horum..... annorum sanctae recordationis dominus et germanus noster beatissimus Stephanus huius apostolicae sedis praesul ad redimendam Italiae provinciam, simulque et exarchatum Ravennatium de manibus gentium, Franciae properasset regionem; contigit eo revertente, suum peragrari iter per monasterium Beati Hilari, situm in territorio Populiense cessante aemulorum sevitia, gratissime atque cum maxima honoris humilitate susceptus est ab Anscauso quondam Populiensi episcopo, et abbate ipsius venerabilis monasterii et..... eundem beatissimum pontificem..... praedictus quondam Anscausus episcopus affluenter ipsius itineris subsidia illi tribuit: et dum idem beatissimus praedecessor noster huius apostolicae sedis antistes suo laborioso certamine provinciam illam, videlicet exarchatum Ravennatium, a iugo servitutis ditionis gentium Dei providentia redemit: tunc vicissitudinem propensi beneficii eidem Anscauso episcopo irrogans, praedictum monasterium diebus vitae suae fruendum illi concessit. Unde et nos huiusmodi concessi praesidii largitatem sub apostolicae praeceptionis pagina confirmavimus, atque iurisdictioni sanctae nostrae Ecclesiae submisimus eum. Nunc vero divina vocatione ipso Anscauso ıde hac migrante luce, agnoscentes rei veritatem, praedictum venerabile monasterium iuris sanctae Ravennatis Ecclesiae a diuturnis existere temporibus, ideoque perpendentes contra omnem rationem esse, ut ipse venerabilis locus a sancta Ravennate Ecclesia abstrahatur..... ea, quae pridem pro eius subtractione promulgata sunt, incongrue atque irrationabiliter omnia irrita, et invalida esse statuentes, statuimus. Unde per huius nostrae apostolicae praeceptionis paginam, denuo ipsum venerabile monasterium Beati Hilari cum omnibus ei pertinentibus, sub iurisdictione Ravennatis Ecclesiae atque reverendae fraternitatis tuae, successorumque tuorum perpetuis, perennibus temporibus statuimus permanendum: et ut tuae..... successoribusque tuis placuerit perenniter ipse venerabilis locus disponatur. Statuentes apostolica censura sub anathematis interdictione, et divini iudicii obtestatione nulli cuilibet personae parvae vel magnae quoquomodo licere idem venerabile monasterium a iurisdictione sanctae Ravennatensis Ecclesiae, atque tuae fraternae reverentiae successorumque tuorum auferre: sed et si quodlibet monimen de eodem monasterio contrarium Ecclesiae vestrae Ravennati repertum fuerit, vacuum et inane esse decernimus. Datum nonis februariis, imperante domino piissimo Augusto Constantino a Deo coronato, Magno imperatore, anno XI, et (1) pacis eius anno XX, sed et Leone imperatore eius filio anno VII, indictione XII.

Monasterium Anscauso abbati a Stephano PP. concessum et eidem confirmatum a Paulo.

Acta per quae monasterium substractum fuit a iure Raven. Ecclesiae, irrita declarantur.

Monasterium iurisdictioni Raven. Ecclesiae submittitur.

Dat. die 5 februarii anno Domini 759, pontif. Pauli anno II.

(1) Hieronym. Rub. Histor. Ravenn., lib. V.

(1) Lege *post consulatum eius anno* XIX.

II.

Constitutum seu diploma de ecclesia et monasterio a Paulo PP. erectis in paternis aedibus sub titulo Ss. Stephani papae, et martyris, nec non Silvestri pontificis et confessoris (1).

SUMMARIUM

Procemium. —1. Coemeteria collapsa antiquitate a Longobardis diruta. — Et Ss. martyrum ablata corpora. — 2. Quare Paulus Ss. corpora e coemeteriis substulerit. — Monachi in hoc monasterium introducti. — 3. De cultu Ss. martyrum reliquiis debito. — 4. Ecclesia et monasterium erectum a Paulo papa. — Donatio ab eodem facta monasterio. — 5. Quae monasterio donata sunt per successores pontifices eidem manutenenda. — 6. Nequid oblatum monasterio auferatur. — Nec alienandum quidquam. — 7. Quae monachis imponatur obligatio. — Nulla vis, nulla molestia monasterio, eiusque rebus inferenda. — 8. Dirum anathema illarum in violantes iura monasterii. — 9. Fausta apprecatio constituti huius decreta observantibus. — Subscriptio PP. — Subscriptio episcoporum.

Paulus episcopus servus servorum Dei Leontio (2) religioso presbytero et abbati venerabilis monasterii Sanctorum Stephani martyris, atque Silvestri confessoris Christi, et aliorum innumerabilium martyrum et confessorum Dei in eodem sancto monasterio a nobis annuente Deo fundato quiescentium, et cum eo ipsi venerabili monasterio in perpetuum.

Procemium. Inter diversa studiorum examina, et varias humanae inconstantiae operationes, quae nimirum in hac temporali vita pertractantur; illa praesertim toto mentis nisu perficienda sunt, quae ad laudem Domini Dei nostri, et sanctorum eius celeberrimum respiciunt honorem. Et profecto omnia sequuntur prospera, si primitus, quae Deo sunt gloriosa, et sanctis eius perfulgida, procuramus. Ob hoc nempe, dum divina Redemptoris nostri ineffabilis potentiae gratia in meam respicere dignata est exiguitatem; magna cura insistere, et anhelante fere dilectionis affectu, diurna eius benignitate ac misericordia procuramus laudes, et meorum ipsi offerre maiestati desideria votorum. Atque ex hoc divinae illustrationis compunctus inspiratione, vehementer, licet immeritus, procurare studui ea, quae ad cultum Dei, et dignam sanctorum pertineant venerationem, et maxima roborationis censura confirmare.

Quoniam valde me, fateor, opimis beneficiorum eorumdem sanctorum suffragiis apud divinam adiutum misericordiam pro eo quod nullis virtutum profectibus mereor institutum, scilicet gravi peccatorum mole praegravatum, adeo magnum et terribile apostolicae (1) sedis officium prosequi, nisi eorum praesidio divina me praevenerit dignatio; verumtamen in hoc omnipotentiae suae cunctorum praescius, Conditor et Redemptor Dominus noster Iesus Christus demonstrat indicia, quod ea, quae apud eos ipsos despecta sunt, nobis ad spem profectus, potentiae suae gratia illustrante, perducit: quod in me nimirum cernitur evenisse. Idcirco ingenti gratulationis laetitia refectus, laudem Domini loquitur os meum, cor et lingua benedicit sanctum nomen eius, atque intra cordis affectum, eius magnae pietatis clementiae congruenter confero vota.

1. Igitur cum per evoluta annorum spacia, diversa sanctorum Christi martyrum atque confessorum eius foras muros huius romanae urbis sita antiquitus coemeteria neglecta, satis manerent diruta; contigit postmodum ab impia Longobardorum gentium impugnatione funditus esse demolita. Qui etiam et aliquanta ipsorum effodientes martyrum sepulchra, et impie devastantes: quorumdam sanctorum depredati, auferentes secum deportaverunt corpora. Et ex eo tempore omnino desidiose atque negligenter eis debitus venerationis exhibebatur honor. Nam et (quod dici nefas est) etiam et diversa animalia in aliquantis eisdem sanctorum coemeteriis aditum habentia: illic etenim

Coemeteria collapsa antiquitate a Longobardis diruta.

Et Ss. Martyrum ablata corpora.

(1) Ex Baronio ad annum 761, n. 1, qui tamen haec notat: *extat apud Monfales S. Silvestri, Romae*. (2) Leontio.

(1) Vicis.

eorum existebant septa animalium, in quibus foetoris egerebant squallorem.

Quare Paulus Sanctorum corpora e coemeteriis substulerit.

2. Unde conspecta eorumdem sanctorum locorum desidiosa incuria, ét ex hoc valde ingemiscens, atque plurima doloris attritus moestitia aptum prospexi, Deo annuente, eosdem sanctos martyres et confessores Christi et virgines ex iisdem dirutis auferre locis. Quos et cum hymnis et canticis spiritualibus in hanc romanam introduximus urbem, et in ecclesiam, quam noviter a fundamentis in eorum honorem construxi (intra moenia, scilicet in domo, quae mihi parentali successione obvenit, in qua me natum constat, atque nutritum), eorum sanctissima collocans condidi corpora. Ubi congregationem constitui monachorum speciali censura in honorem, et nomine beatorum Stephani papae, et martyris, atque Silvestri papae, et confessoris Christi. In quo veneranda eorum quiescunt corpora. Monasterium virorum monachorum esse censui, scilicet ad modulationis exercendam psalmodiam, in perpetuum esse decrevi: constituens sedulas ibidem Domino Deo Redemptori nostro referri laudes, et aeternam eorumdem sanctorum illic quiescentium venerationis memoriam ad gloriam divinae potentiae celebrari, atque pro dilatatione, atque stabilitate reipublicae, necnon et salute omnium fidelium christianorum, et ob meorum veniam delictorum quotidianas fundi preces, et debitum et condecentem eisdem omnibus Dei sanctis exhiberi honorem.

Monachi in hoc monasterium introducti.

De cultu Ss. martyrum reliquiis debito.

3. Quoniam dum ipsi martyres Christi, contemptis humanae gloriae blandimentis, atque diversa tormentorum supplicia perpessi, pro Christi sunt nomine capite truncati, et amici Dei effecti; omnino congruit, ut sicut eorum animae in coelestibus regnis cum angelis triumphant, ita et in terris quoque eorum sacratissima corpora lucidissimis habitaculis collocata optime ab omnibus venerentur christianis, dum nimirum impensius pro suis cultoribus divinam non desistunt implorare omnipotentiam. Ipsorum quippe me sanctorum confero praesidiis, confidens eorum me suffragiis a peccatorum, qua premor exui mole.

Ecclesia et monast. erectum a Paulo Papa.

4. Et (1) ecce, propitiante Domino, idem a nobis in eorum honorem fundatum monasterium diversis praediis atque rebus et possessionibus urbanis, vel rusticis, et cunctis necessariis utensilibus optime ditantes, omnia quae ad concinnationem luminarium, et sedulam sacrificiorum oblationem, vel ea, quae ad usus illic consistentium monachorum sufficiunt, concessimus, idest massas, fundos, casales, colonias, vineas etiam atque hortos, et oliveta, seu domos, et salinas, aquimolas, vel piscarias, et reliqua possessionum praedia in diversis locis, et civitatibus sita, simulque et servorum famulantium secum peculia. Addentes etiam, et sub iure et ditione ipsius nostri monasterii confirmantes aliqua monasteria, et venerabilia loca cum universis possessionibus et omnibus eis generaliter et in integro pertinentibus.

Donatio ab eodem facta monasterio.

Quae monasterio donata sunt per successores Pontifices eidem manutenenda.

5. Haec nempe omnia loca, possessiones vel praedia urbana vel rustica, cum universis generaliter, et in integro eis pertinentibus, ubi, et quocumque loco, et civitate consistunt: et a nobis iam praefato nostro monasterio concessa sunt, vel in posterum fuerint largienda, per praecepta pontificalia et caeteras monitiones ibidem sint vel fuerint confirmata; praesidente sacerdotali concilio, statuentes, sancimus apostolica censura, sub divini iudicii obtestatione a nostris successoribus pontificibus servanda; decernimus, ut in eodem venerabili monasterio perenniter permaneant, atque in eius usu pro quotidiana sacrificii oblatione, in luminarium concinnatione, atque substentatione illic existentium monachorum sempiterno iure proficiant.

Nequid oblatum monasterio auferatur;

6. Unde et sub terribili et tremenda futura cavemus die adventus magni Domini nostri Iesu Christi, in qua iudica-

(1) Lege: *Sed et.*

turus est vivos et mortuos et saeculum per ignem, etiam et maximis sub anathematis interdictionibus, Domini nostri Iesu Christi, et beati Petri principis apostolorum auctoritate decernimus, nulli quoquomodo nostrorum successorum pontificum licere, vel alicui magnae parvaeque personae, cuiuscumque sit honoris praedita dignitate, qualibet exquisitione ingenii arte dissolvere haec, quae a nobis pio intuitu ad laudem Redemptoris nostri et honorem sanctorum eius constituta sunt. Nec penitus ex iisdem locis vel possessionibus atque rebus, et facultatibus, familiis etiam et peculiis, vel quicquid ad idem venerabile monasterium pertinere dignoscitur, auferre, neque quoquo modo alienare: potius autem omnia (ut praelatum est) in eodem sancto loco perenniter in integro permaneant. Sed nec abbas, qui pro tempore curam ipsius monasterii gesserit, quoquomodo praesumat quemlibet locum, qui in usu existit monasterii, cuiquam locare, aut venundare, ne quicquam ex rebus ei pertinentibus usurpare ac fraudare.

Nec alienandum quidquam.

7. Statuentes interea et hoc decernimus, ut cuncta congregatio monachorum in eodem sancto consistentium monasterio septies in die Domino Deo nostro referant laudes, et debitum illic quiescentibus martyribus atque confessoribus Christi persolvant honorem. Sed etiam ei qui vires subvenit, amplissimas omnium Redemptori nostro studeant referre laudes: quoniam scriptum est: Et adiiciam super omnem laudem tuam (1). Nam et hoc promulgantes sancimus, et per omnipotentis Dei nostri virtutem, sub terribili anathematis obligatione omnes obtestantes decernimus, nullum unquam praesumere quamlibet contrarietatem aut malitiam in eodem nostro monasterio, vel pertinentibus ei causis inferre; sed magis pro Dei timore et maximo sanctorum eius honore cuncti iuvamina, et auxilii opem ipsi, vel pertinentibus ei causis atque utilitatibus ingerant, ut participes et ipsi huius boni efficiantur operis, et mercedis praemia huiuscemodi beneficio ab omnipotenti Deo consequantur.

Quae monachis imponatur obligatio.

Nulla vis, nulla molestia monasterio, eiusque rebus inferenda.

8. Haec vero omnia a nobis ad laudem Redemptoris nostri promulgata, et ab universo sacerdotali concilio confirmata, et maximis obligationibus corroborata, Deo vivo et vero decernimus perenniter conservanda. Si quis autem ex nostris successoribus pontificibus aut ex quocumque homine potente vel inferiore, magna scilicet, parvaque persona, cuiuscumque sit honoris praeditus et dignitatis, praesumpserit quocumque argumento vel exquisita occasione, haec quae a nobis ad cultum Dei statuta sunt, destruere aut dissolvere, vel quoquo modo temerare, aut etiam frangere, et (quod non optamus) quemlibet locum, aut possessionem, vel quicquid praedicto venerabili monasterio pertinere dignoscitur, auferre, aut alienare ex eodem sancto loco conatus fuerit; sciat se Domini nostri Iesu Christi, atque beati Petri principis apostolorum auctoritate, insolubili anathematis vinculo innodatum esse et a regno Dei alienatum, contrarios sibi sentiens omnes eosdem sanctos martyres, et confessores, et virgines Christi, et cum ipsis ante tribunal Dei omnipotentis in tremenda examinis die iudicii debeat cum eisdem sanctis facere rationes.

Dirum anathema illatum in violantes iura monasterii.

Ipsum enim iudicem peto, qui est retributor omnium, pro cuius laude haec nos constituisse dignoscimur, ut iram suae potentiae omnibus huius nostri apostolici constituti transgressoribus inferat, et insanabili ultionis vulnere percutiat cunctos, qui praedictum nostrum monasterium laedere, vel contrariam mentem in causis pertinentibus ei exhibere temptaverint, vel quicquam ex omnibus ei pertinentibus (1) abstollere praesumpserint, ut sit vita eorum laboriosa et pessima, nimisque lugubris; atque languentes deficiant, et suorum minime consequantur, nisi resipuerint, veniam delictorum, sen-

(a) Psalm. 70.

(1) Abstrahere.

tentiam sumentes Ananiae et Saphirae, qui mendacii noxae insepti, ante pedes apostolorum expiraverunt: contingatque eis sicut Dathan, et Abiron, quos, aperiens terra os suum, vivos deglutivit. Et cum diabolo, eiusque atrocissimis, et teterrimis pompis, atque cum Iuda traditore Domini nostri Salvatoris Iesu Christi, et omnibus impiis deputati in tartareo igne, et inextinguibili incendio, et in voragine chaos demersi crementur in aeternum.

Fausta apprecatio constituti huius decreta observantibus.

9. Porro qui inventi fuerint monasterium nostrum defendere, quod ad laudem Dei et honorem sanctorum eius constituimus, et omnia quae in hoc apostolico continentur constituto annexa custodientes, integra mentis sinceritate observaverint; a dextris Dei inveniantur in loco lucis constituti, et omnes sanctos Dei martyres confessores, et virgines Christi, qui in eodem venerabili monasterio quiescunt, firmos habeant protectores, eorumque suffragiis et in praesenti vita adiuventur, et in futura beatitudine coelestis regni gaudere cum angelis Dei, et omnibus sanctis et electis per infinita consequantur saecula.

Subscriptio PP.

PAULUS EPISCOPUS sanctae catholicae et apostolicae romanae Ecclesiae huic constituto a nobis facto subscripsi.

Subscriptio episcoporum.

Ioannes humilis episcopus sanctae Ecclesiae Nepesinae huic constituto a nobis facto interfui, et subscripsi.

Ioannes humilis episcopus Ecclesiae Tiburtinae huic constituto a nobis facto interfui, et subscripsi.

Gratianus humilis episcopus Velintrenis Ecclesiae huic constituto a nobis facto interfui, et subscripsi.

Petrus humilis episcopus Ecclesiae Labicanensis huic constituto a nobis facto interfui, et subscripsi.

Parvus humilis episcopus sanctae Ecclesiae in Tribus Tabernis huic constituto a nobis facto interfui, et subscripsi.

Bonifacius humilis episcopus Ecclesiae Tifernae, etc. *ut supra.*

Domnus humilis episcopus Ecclesiae (1) Maturanensis, etc. *ut supra.*

Epiphanius peccator episcopus sanctae Ecclesiae Perusinae, etc. *ut supra.*

Constantinus humilis episcopus sanctae Ecclesiae Anagninae, etc. *ut supra.*

Anastasius humilis episcopus sanctae Ecclesiae Senogalliensis, etc. *ut supra.*

Leo humilis episcopus sanctae Ecclesiae Salernitanae, etc. *ut supra.*

Petrus humilis episcopus sanctae Ecclesiae Cerensis, etc. *ut supra.*

Leo humilis episcopus sanctae Ecclesiae Albanensis, etc. *ut supra.*

Gregorius humilis episcopus sanctae Ecclesiae Praenestinae, etc. *ut supra.*

Iordanus humilis episcopus sanctae Ecclesiae Senensis, etc. *ut supra.*

Adam humilis episcopus sanctae Ecclesiae Hortanae, etc. *ut supra.*

Rodulphus humilis episcopus sanctae Ecclesiae (2) Cellensis, etc. *ut supra.*

Gregorius humilis episcopus sanctae Ecclesiae Silvae Candidae, etc. *ut supra.*

Sunalbus humilis episcopus sanctae Ecclesiae Amerinae, etc. *ut supra*..... Et alii caeteri qui capere non possumus *(ita ibi)*.

Sequitur post haec subscriptio cardinalium S. E. R.

Gregorius archipresbyter S. R. E. tituli sanctae Balbinae.

Philippus humilis presbyter S. R. E. tituli S. Marci.

Gregorius S. R. E. presbyter tituli S. Anastasiae.

Theophilus S. R. E. humilis presbyter tit. S. Sabinae.

Eustochius humilis presbyter S. R. E. tituli . . . . .

Stephanus humilis presbyter S. R. E. tit. S. Ceciliae.

Constantius humilis presbyter S. R. E. tit. Ss. Quatuor Coronatorum.

Martinus humilis presbyter S. R. E. tit. S. Laurentii qui vocatur Damasi.

(1) Marturanensis. (2) Calliensis, *vel* Vercellensis.

Hos sequitur subscriptio trium episcoporum qui residui erant, sed defectu chartae absque subscriptione praeterierant.

« Suthinius episcopus Tranensis Ecclesiae.

« Leontius episcopus Amiterninae Ecclesiae.

« Stephanus episcopus Ferentinatis Ecclesiae.

Sequitur subscriptio reliquorum cardinalium.

Theopemptus presbyter S. R. E. tit. S. Eusebii.

Leontius presbyter S. R. E. tit. S. Susannae.

Eusebius presbyter S. R. E. tit. S. Laurentii in Lucina.

Benedictus presbyter S. R. E. tit. S. Marcelli.

Clemens presbyter S. R. E. tit. S. Anastasiae.

Christophorus presbyter S. R. Ecclesiae tit. S. Vitalis.

Donatus presbyter S. R. E. tit. S. Sixti.

Andreas presbyter S. R. E. tit. S. Mariae in Callisto.

Saxolus presbyter S. R. E. tit. S. Cyriaci.

Hermogenes presbyter S. R. E. tit. S. Priscae.

Petrus humilis archidiaconus sanctae sedis apostolicae.

Datum quarto nonas iulii, imperante domino Constantino Augusto a Deo coronato Magno imperatore anno quadragesimo primo, ex quo cum patre regnare coepit: et post consulatum eius anno vigesimo primo, indictione decimaquarta (1).

Dat. die 4 iulii anno Domini 761, pontif. Pauli anno v.

(1) De huiusmodi diplomate legendus Baronius ad citatum annum 761.

III.

Monasterium monialium SS. Salvatoris, et Iuliae Brixiensis ab episcoporum iurisdictione exemptum fore, et esse declaratur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Preces abbatissae. — Nullus episcopus quamlibet iurisdictionem in eo monasterio habeat. — Nec missarum solemnia ibi celebret non vocatus. — Abbatissa possit consecrari — Et clerici ei subditi ordinationes suscipere a quolibuerit episcopo. — Anathema contra privilegii huius violatores.

Paulus episcopus servus servorum Dei Ansilpergiae religiosae abbatissae venerabilis monasterii Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi siti intra civitatem Brixiam, quod a nobis fundare visa est Ansa excellentissima regina, eiusque congregationi cum religiosissimis, et sanctissimis coepiscopis in perpetuum.

Exordium.

Quoniam semper sunt concedenda, quæ rationalibus congruunt decretis, oportet ut piae devotionis implorationi in praestandis privilegiis minime denegetur. Igitur quia postulatis a nobis quatenus venerabile monasterium Domini Salvatoris nostri Iesu Christi sito (2) infra civitatem Brixianam, quod noviter fundare visa est Ansa excellentissima regina; privilegii sedis apostolicae infulis decoretur, concordantibus nobis reverendissimis coepiscopis nostris, ex communi assensu statuere decrevimus, ut praefatum monasterium Domini Salvatoris cunctaque monasteria cum universis basilicis ad se pertinentibus, quae a piissimae reginae Ansae iure constructa esse noscuntur, apostolicae sedis privilegii infulis, cui, Deo auctore, deservimus, decoretur. Quapropter piis desideriis vestris et nostra ac coepiscoporum nostrorum auctoritate quod recte exposcitur mancipamus. Et ideo omnem cuiuscumque Ecclesiae sacerdotem vel pontificem seu cuiuscumque dignitatis spiritalis ministrum quam-

Preces abbatissae.

Nullus episcopus quamlibet iurisdictionem in eo monasterio habeat.

(1) Ex Archiv. Vatic. (2) Situm.

libet habere ditionem in praefato monasterio prohibemus, ita ut, nisi ab abbatissa praenominati monasterii fuerit invitatus, nec etiam missarum ibidem solemnitatem quispiam praesumat omnimode celebrare, nec ibi aliquod ecclesiastici officii praeter abbatissae voluntatem audeat tractare. De cuius insuper monasterii uniuscuiusque abbatissae consecratione sanciti communiter decrevimus, ut sibi liceat a quocumque et de quacumque civitate voluerit episcopo consecrari, cuiuscumque vero ordinis clerici eiusdem abbatissae rogatu, similiter a quocumque, et de quacumque civitate voluerit episcopus expetantur vel consecrentur, quibus etiam licentiam concordi institutione concessimus chrisma tempore baptismatis et oleum ad exercenda divina mysteria, seu cuiuslibet spiritalis negotii subsidium a quocumque episcopo, cum res exigit, apostolica largitione percipere. Constituentes per huius nostri decreti paginam, atque omnino interdicentes, hoc nostri privilegii decretum infringere omnibus cuiuslibet Ecclesiae praesulibus vel cuiuscumque dignitatis praeditis potestate sub anathematis interpositione et damnatione, iudicii obtestatione coæterno anathemate plectendum esse censemus quicumque praesumpserit per quodvis ingenium, vel argumentum aut exquisita occasione praesentis constituti a nobis praefati monasterii existere temerator. Data septimo kalendas novembris imperante Domino Augusto Constantino a Deo coronato Magno imperatore anno vigesimotertio, sed et Leone imperatore filio eius anno decimo, indictione prima.

Nec missarum solemnia ibi celebret non vocatus.

Abbatissa possit consecrari.

Et clerici ei subditi ordinationes suscipere a quolibuerit episcopo.

Anathema contra privilegii huius violatores.

Dat. die 26 octobris anno Domini 763, pontif. Pauli anno VII.

STEPHANUS III

ALIIS QUARTUS (1), PAPA XCVI.

Anno aerae Christi comm. DCCLXVIII.

Stephanus III, natione siculus, filius Olivi, ex S. R. E. presbytero electus 5 augusti, ordinatur biduo post die dominica 7 mensis eiusdem anno 768. Sedit imperante Constantino Copronymo annos III, menses V, dies XXVIII (2). In Lateranensi synodo una cum Patribus statuit *sub anathematis interdicto, ne ullus unquam praesumat laicorum, neque ex alio ordine, nisi per distinctos gradus ascendens, diaconus, aut presbyter cardinalis factus fuerit, ad sacrum pontificatus honorem posse promoveri.* Fecit ordinationem unam presbyterorum quinque, diaconorum quatuor (de episcoporum numero non constat); obiit die 2 mensis februarii anno 772, sepultusque est ad B. Petrum. Vacavit sedes dies VIII (3).

(1) Defuncto Zacharia PP. I, a populo statim electus est pontifex, et in Lateranense patriarchium immissus Stephanus presbyter romanus, ubi biduo manens, tertio die, postquam a suo surgeret somno, ac domesticas res disponeret, subito, dum sederet, alienatus obmutuit, et sequenti die defunctus est, antequam susciperet ordinationem. Hic Stephanus quidem ab Anastasio pontifex non nominatur; lego tamen, et sequentem Stephanum dici III, et numerari papam XCIV, cum omisso Felice II Liberii tempore electo ad Zachariam, quem Stephanus III iuxta illum excepit in pontificatu, pontifices solum numeret XCII. Nos ut chronologiae pro viribus consulamus, quippe qui Felicem II cum Pagio, aliisque inter Petri successores recensuimus, omisso Stephano electo, sequentem Stephanum II dicimus, et pontificem nonagesimum quartum numeramus, et Stephanum hunc PP. XCVI, quem alii quartum, tertium nos appellamus. Haec clarius adnotata legere est in praefatione, ubi de chronologia pontificia ab Anastasio edita, quem nos sequimur, pluribus disserimus. (2) Sic habet Anastas. inclusa obitus die; sic quoque Vignolii catalogus III, vero cum nonnullis a chronologis editis catalogis tantum d. XXVII. (3) Incluso utroque extremo.

S. HADRIANUS I

PAPA XCVII

Anno aerae Christi comm. DCCLXXII.

Hadrianus, natione romanus, filius Theodori, de regione Via Lata, ex S. R. E. diacono ordinatus pontifex die dominicâ 9 februarii anno 772, sedit annos XXIII, menses X, dies XVII, imperantibus Constantino Copronymo, mox Leone, deinde Constantino Iraenis F., ac Carolo Magno rege. Fecit ordinationes duas mense martio, quibus inauguravit presbyteros vigintiquatuor, diaconos septem, episcopos per diversa loca numero centum octuagintaquinque; ad Deum transiit die 25 decembris anno 795, et sequenti die sepultus est in basilica B. Petri apostoli. Non vacavit sedes.

I.

Deputatio prioris vestiarii sanctae romanae Ecclesiae in iudicem pro causis monasterii Farfensis (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Frequens in causis ad pontificem interpellatio facta ab abbate. — Et expostulatio personae ad easdem diiudicandas. — Deputatio prioris vestiarii S. R. E., et eius successorum. — Quibus datur potestas supra quascumque personas, etiam ecclesiasticas, vel exteras etc. — Anathema contra huius decreti transgressores.

Hadrianus episcopus servus servorum Dei Probato religioso domino amabili abbati venerabilis monasterii sanctae Dei Genitricis semperque virginis Mariae dominae nostrae siti in territorio Sabinensi, et post eum in venerabili monasterio successoribus in perpetuum.

Procemium. Cum maxima nobis solicitudinis cura insistit solertia atque efficaci studio erga diversa sanctorum loca solicitudinem gerendi et indeficienter praecogitandi ne in rebus vel possessionibus atque caeteris eis pertinentibus, utilitatum stipendiis aliquando commoditatis iactura per quarundam insurgentium causarum eventus quoquomodo inferatur. Idcirco congrua nos procul dubio considerationis censura convenit, eorum salutis integritatem procurare, et omnes, quae cunctis retro temporibus supervenerunt causas iustitiae telo abscindi, atque sub aequitatis intuitu definiri, ut ex hoc et eorumdem venerabilium locorum, maxime in quibus multitudo congregationum servorum Dei monachorum consistens sedulas Redemptori nostro referre videntur laudes, stabilitatis integritas proficiat; nobisque ob huius pii operis, quod gerimus, studium copiosa in sidereis arcibus a rerum omnium opifice Domino Deo nostro adscribatur remuneratio. Ideo constat Deo amabilem religiositatem tuam nobis intimasse, plura incommoditatis damna vestrum praefatum venerabile monasterium in suis utique utilitatibus, in eo, quod plures ac diversi nefarii homines nostrae Romanorum reipublicae tam per furta, quam per alias perversas operationes plura mala eidem sancto ingerere noscuntur monasterio: unde crebro a tua religiositate nobis hac de re interpellatio facta est, ut nostro intuitu earumdem causarum merita perpendentes, vestro studeremus monasterio iustitiam faciendi: quod quidem, nos diversis super ingruentibus causis ex omni parte praeoccupati nequaquam continuo in vestris decidendis causis nostrum accommodare valuimus auditum, pro quo laboriosae tuae religiositati vel directis a te monachis utile esse videtur dum dilationis mora ad easdem vestras decidendas causas pervenire. Et ecce abnixe nos religiosissime Dei cultor dignosceris poposcisse, ut ex nostri persona studuissemus aderari, qui sine nostra inquietudine easdem vestras causas subtiliter perscrutare; vobisque iustitias facere deberet, quod quidem libentissime tuae religiositatis precibus annuentes id, quod a te expetitum est, effectui mancipavimus; constituentes ex nostri persona Miccionem notarium regionarium, et priorem vestiarii sanctae Ecclesiae, atque eius omnes suc-

Frequens in causis ad Pontificem interpellatio facta ab abbate;

Et expostulatio personae ad easdem diiudicandas.

Deputatio prioris vestiarii S. R. E., et eius successorum;

(1) Ex Archiv. Vatic.

cessores apostolicae sedis vestiarii priores, ut quoties quaecumque causa vestro monasterio accesserit; confestim ad eos omni tempore monachi atque missi ipsius monasterii adveniant, suasque illius referant causas, et ab ipsis prioribus vestiarii proprias iustitias recipiant. Unde ecce auctoritate beati principis apostolorum, cuius licet immeriti, Deo tamen dignante, vices gerimus, ita decernentes sancimus, ut praefatus fidelissimus noster Miccio prior vestiarii, vel omnes qui pro tempore post eius decessum priores vestiarii extiterint, licentiam habeant potestative distringendi tam ecclesiasticam personam, quamque ex militia existentem, vel etiam famulum ecclesiae, aut servum cuiusquam sive ex civitate romana, seu de diversis caeteris locis, et civitatibus istius nostrae romanae reipublicae, sive ut dictum est, liber, sive servus fuerit, et de praesenti absque qualibet anteposita occasione ipse prior vestiarii, qui in tempore fuerit sine inquietudinis molestia beatissimorum pontificum, qui in tempore apostolatus culmen gesserint, plenarias iustitias tam de furtis, quam de aliis super accidentibus causis partis monasterii vestri Sanctae Dei Genitricis perpetuis temporibus usque in finem saeculi studeant, et quodcumque ab eisdem prioribus vestiarii pro eiusdem monasterii vestri perficiendis iustitiis definitum fuerit, irrefragabiliter persistat corroboratum. Haec vero quae a nobis pro salute antefati venerabilis monasterii sanctae Dei Genitricis virginis Mariae dominae nostrae statuta sunt; decernentes coram Deo vivo et eius futuro iudicio promulgamus firmiter permanenda, et neque ullus successorum nostrorum pontificum, vel alia quaecumque magna, vel parva persona cuiuscumque sit dignitatis, quoquomodo praesumat contra haec, quae a nobis statuta sunt, penitus agere, sed neque prior vestiarii, qui pro tempore fuerit, neglectum ponere audeat ad faciendas eidem sancto monasterio plenarias iustitias. Nam

Quibus datur potestas supra quascumque personas, etiam ecclesiasticas, vel exteras etc.

si quis, quod non optamus, nefario temeritatis ausu praesumpserit, haec omnia a nobis statuta atque confirmata refragare, vel in quocumque transgredi; sciat, se auctoritate beati Petri principis apostolorum anathematis vinculo esse innodatum, et a regno Dei alienum atque cum diabolo, et omnibus impiis aeterno incendio deputatum. At vero qui observator istius nostri apostolici constituti extiterit, divina protectione adiutus suorum veniam consequi delictorum, et vitam mereatur adipisci aeternam. Bene valete. Data decimo kalendas martii, imperantibus domino nostro Augusto Constantino a Deo coronato Magno imperatore, anno aetatis quinquagesimo tertio, et imperii eius trigesimotertio, sed et Leone Mai. imp. eius filio anno vigesimoprimo, indictione decima (1).

Anathema contra huius decreti transgressores.

Dat. die 20 februarii anno Domini 772, pontif. Hadriani anno I.

II.

Monasterio Dionysiano, confirmatis summorum pontificum privilegiis, proprius conceditur episcopus (2).

SUMMARIUM

Prooemium. — Confirmantur privilegia a Stephano II huic monasterio concessa. — Eidem proprius conceditur episcopus. — Episcopus ab abbate et monachis electus a vicinis episcopis consecrandus. — Quando consecrationis causa Romam possit accedere. — Monasterium ab omni alterius episcopi iurisdictione liberum declaratur. — Lites episcopi cum altero episcopo non iudicandae sine abbatis consensu. — Sed ad sedem apostolicam deferendae. — Dirum anathema contra privilegii huius decreta inobservantes.

Hadrianus episcopus servus servorum Dei, Maginario religioso abbati venerabilis monasterii Sancti Christi martyris Dionysii, siti in Parisiaco, ubi venerabile Sancti corpus quiescit, et per eum eidem venerabili monasterio in perpetuum.

(1) Ioannes PP. VI, constit. *Salubre nimis*, anno 704, confirmavit primordia et bona monasterii huius. (2) Conc. tom. VIII, inter Hadriani I epistolas.

Proœmium.

Tum summae apostolicae dignitatis apex in hoc divini prospectus nitore dignoscitur praefulgere, cum in exercendis Dei laudibus sui impensius studebit laboris exhibere certamen. Ob hoc debita nobis eiusdem apostolicae pastoralis compulit solicitudinis cura, quaequae ad stabilitatem priorum pertinere dignoscitur locorum, ubertim promulgari, atque olitanam cousuetudinem eisdem venerabilibus locis apostolicae institutionis censura confirmari. Igitur quia postulastis a nobis, quatenus privilegium, quod praedecessoris nostri sanctae recordationis domini Stephani iunioris papae in praedicto monasterio vestro apostolica eius sanxit auctoritas, demum confirmaremus (1); idcirco vestris annuentes votis praelati (2) praedecessoris nostri institutionis, decretum prorsus apostolicis infulis sancimus, simulque eadem roboramus apostolica in aevo serie. Quapropter auctoritate beati Petri apostolorum principis fulti in iam dicto venerabili monasterio statuentes promulgamus, ut penitus liceat ibidem habere episcopum; sicut a priscis temporibus, et usque hactenus fuit, per cuius praedicationem populus, qui a diversis regionibus devota mente quotidie ad sancta eiusdem martyris Christi monasterii limina convenerit, remedium consequi mereatur animarum. Et quando episcopus praefati sancti loci de hoc saeculo migraverit, et alius ab abbate, et monachis dignus electus fuerit, sine qualibet controversia pro longitudine itineris, a vicinis episcopis, sicut mos extitit, consecretur. Quod si pro qualibet occasione, aut invidia, ordinandi se distulerint, tunc licentiam tribuimus, ut ad sedem apostolicam cum testimonio abbatis, et monachorum, propriis eorum manibus simul decretum subscriptum ferens, consecrationis causa adveniat, et consecrationem accipiat, quia nolumus, ut lumen, quod ibidem hactenus tanto tempore per episcoporum praedicationem claruit, nostris temporibus extinguatur. Et nemo episcoporum parochianis in praefato monasterio, in cellis, ecclesiis vel titulis, seu oraculis sub ditione ipsius constitutis, ordinationes facere, sive pro chrismate conficiendo aut quacumque exquisita re, agere, aut distringere, vel ad se presbyteros convocare praesumat, sed per hanc auctoritatem apostolici privilegii nostri, episcopus ex ipso venerabili monasterio canonice curam pastoralem solicitudinis ministerii sui (1) in praelatis adiacentibus locis habeat, et quaecumque emendanda, et corrigenda sunt, cum consensu abbatis sui, canonica institutione, et secundum ordinem cuncta peragat. Si vero quaelibet discordia inter vicinos episcopos, seu episcopum praedicti monasterii, quod non optamus, orta fuerit; nullus audeat, abbate minime annuente, saepius nominati monasterii episcopum distringere, vel in qualibet iudicare parte. Quod si abbas eiusdem monasterii ullo modo voluerit inter eos declamari, nostris apostolicis veniant obtutibus concordia reformandi; statuentes apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interpositionibus, ut nullus unquam nostrorum successorum pontificum, aut qualibet dignitatis praeditus potestate, vel alia quaecumque magna, parvaque persona, praesumat contra hoc nostrum apostolici privilegii praeceptum agere: potius autem firmum atque stabile nostris temporibus illud decernimus permanendum. Siquis autem quolibet tempore, quod nullo modo credimus, huius decretum privilegii, apostolica auctoritate firmatum in totum, vel in parte temerare tentaverit, suamque praesumptionem digna emendatione minus correxerit, sciat se auctoritate domini mei beati apostolorum principis Petri anathematis vinculo esse innodatum, et a regno Dei alienum, atque cum diabolo, et eius atrocissimis pompis, aeterni incendii supplicio deputatum, et perpetuae condemnationi summissum. At vero qui observator et custos huius nostri apostolici privilegii extiterit, benedictionis gratiam, vitam

Confirmantur privilegia a Stephano II huic monasterio concessa;

Eidem proprius conceditur episcopus;

Episcopus ab abbate et monachis electus a vicinis episcopis consecrandus.

Quando consecrationis causa Romam possit accedere

Monasterium ab omni alterius episcopi iurisdictione liberum declaratur.

Lites episcopi cum altero episcopo non iudicandae sine abbatis consensu;

Sed ad Sedem Apostolicam deferendae.

Dirum anathema contra privilegii huius decreta inobservantes.

(1) Vide superius in Stephano II, *Cura nobis*, etc. (2) Lege *praefati*.

(1) Lege *praefatis*.

que aeternam a misericordissimo Domino Deo nostro consequi mereatur. Scriptum per manum Christophori notarii, et scriniarii sedis nostrae, in mense iunio, indictione IX. Bene valete. Datum kalendis iulii per manum Anastasii primicerii, regnante Domino Deo, et Salvatore Iesu Christo, cum Deo Patre omnipotente, et Spiritu Sancto, per infinita saecula. Anno Deo propitio pontificatus Domini nostri in apostolica sacratissima beati Petri sede XV, indictione IX (1).

Dat. die 1 iulii anno Domini 786, pontif. Hadr. anno XV.

LEO III

PAPA XCVIII

Anno aerae Christi comm. DCCXCV.

An. C. 795 Leo tertius, natione romanus, filius Azupii, ex presbytero S. R. E. eligitur pontifex die 26 decembris anno 795, et sequenti die dominica 27 ordinatur. Sedit in pontificatu annos XX, menses V, dies XVII, imperantibus in Oriente Constantino Iraenis F., mox Nicephoro, hinc Michaele Curopalate, et deinde Leone Armeno, in Occidente vero Carolo Magno imperatore, mox Ludovico Pio. Fecit ordinationes tres mense martio, quibus creavit presbyteros triginta, diaconos undecim, episcopos per diversa loca numero centum sex et viginti. Ad coelestem patriam transiit die 11 mensis iunii, anno 816, et sequenti die sepultus est in basilica B. Petri apostoli. Vacavit sedes dies 10.

I.

Cantuariensi Ecclesiae primatus super omnes Angliae totius Ecclesias restituitur (2).

SUMMARIUM

Procemium. — Dorovernensis Ecclesiae privilegia confirmantur. — Omnes Angliae Ecclesiae Dorovernensi subiiciuntur. — Poena in violatores privilegii huius.

(1) Privilegia huic monasterio concessa leguntur in Stephano PP. II, Constit. V, *Quoniam semper*, etc., et sequentem n. VI. (2) Malmesberien, De pontif. lib. 1, fol. 210; ex illo Alfordus Annal Eccl. et Civil. Britann. ad annum 802.

Leo episcopus servus servorum Dei Ethelardo archiepiscopo Dorovernensis Ecclesiae in perpetuum.

Procemium. Pontificali discretioni praecipue convenit, praesulibus Ecclesiarum, secundum eorum irreprehensibilem fidem, audientiam praebere: et eorum, qui per beatum Petrum apostolorum principem, et vos gerere desideraverint; quae canonicis non refragentur sanctionibus, effectum concedere. Ut cum id quod desiderant, obtinuerint, flagrantiores erga religionis amorem existant. Exhortanda itaque nobis est, ac praedicanda fraterna almitas pro dioecesibus Angliae tibi commissis; videlicet episcoporum, seu monasteriorum, tam monachorum, quam clericorum, et puellarum. Quae sicut ab olitanis temporibus tua Ecclesia tenuit, ut in sacro scrinio nostro requisita cognoscimus; ita tibi tuisque successoribus tenenda confirmamus. Omnes Anglorum Ecclesias sanctus ac egregius praedicator Gregorius ordinavit (1), atque catholice confirmavit beato Augustino archiepiscopo, sincello suo, subiectas fore in aevum per sacrum usum pallii: et ideo ex authoritate beati Petri apostolorum principis, cui a Domino potestas ligandi, atque solvendi concessa est, dicente: «Tu es Petrus: super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam: et portae inferi non praevalebunt adversus eam: et tibi dabo claves regni coelorum: et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in caelis et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in caelis»; imo et secundum instituta sacrorum canonum, censuram, licet immeriti, eiusdem Petri clavigeri regni caelorum vicem gerentes; tibi Ethelardo, tuisque successoribus omnes Anglorum Ecclesias, sicut a priscis temporibus fuere, in perpetuum, in ipsa tua metropolitana sede, per subiectionis cognitionem, irrefragabili iure, concedimus obtinendas.

Dorovernensis Ecclesiae privilegia confirmantur.

Omnes Angliae Ecclesiae Dorovernen. subiiciuntur.

(1) Vide superius in Gregorio I, Constit. XV, *Cum certum sit*, etc.

Poena in violatores privilegii huius.

Si quis vero, quod non optamus, contra hanc difinitionis nostrae, vel apostolici privilegii authoritatem, venire tentaverit; ex apostolica authoritate statuimus, ut si archiepiscopus, vel episcopus fuerit, ex ordine praesulatus sit deiectus: similiter presbyter vel diaconus, vel alius quislibet minister sacri ministerii si fuerit, ab ordine sit depositus. Si autem ex numero laicorum fuerit, tam rex, quam princeps, aut quaelibet, sive magna, sive parva persona, a sacrae communionis participatione se noverit alienum. Hanc privilegii paginam, authoritate beati Petri apostolorum principis, cuius ministerio fungimur, tibi Ethelardo, tuisque successoribus, in perpetuum, concedimus obtinendam; ad cuius firmitatem manibus nostris subscripsimus, illudque nomine nostro signari mandavimus. Quam etiam a Sergio scriniario scribi praecipimus, mense ianuario. Data decimo quinto kalend. februarii, per manum primicerii Eustathii sanctae sedis apostolicae: imperante domino Carolo, piissimo consule Augusto, a Deo coronato Magno, pacificoque imperatore, anno secundo, post consulatum eiusdem Domini, indictione decima.

Dat. die 18 februarii anno Domini 802, pontif. Leonis anno VII.

II.

Divinam, humanamque vindictam adversus usurpantes bona, et iura monasterii Sancti Pauli de Urbe, atque alienantes contestatur (1).

Dona altaris et templi propria abstrahentes, — Vel rectorem per pecuniam ordinantes, — Condemnantur.

Leo episcopus servus servorum Dei omnibus christianis notitiam contestationis.

Dona altaris et templi propria abstrahentes.

Quicumque dona vel oblationes sacratissimi altaris gloriosi Pauli apostoli totiusque templi eius ab usu et utilitate hic Domino servientium tollere praesumpserit, aut qui rectorem per pecuniam vel aliquod malum ingenium in hoc loco contra statuta Patrum, nostrumque praeceptum ordinaverit, sive qui haereditatem huius loci destruendo vendere vel comparare ausus fuerit, omnipotentis Dei maledictionem in corpore suo suisque rebus habeat: quod facere praesumpserit evacuetur, infamis, sacrilegus ab omnibus habeatur; testimonium eius in nullo placito recipiatur, quidquid possederit ad rempublicam transferatur. Et si non resipuerit, auctoritate coelorum Principum in inferno dampnetur. Fiat. Fiat. Fiat.

Vel rectorem per pecuniam ordinantes,

Condemnantur.

(1) Ex Archiv. Vatic.

III.

Donatio nonnullorum bonorum facta per Leonem PP. III, ac Carolum I Magnum imperatorem monasterio Sancti Anastasii ad Aquas Salvias unito monasterio Sancti Pauli (1).

SUMMARIUM

Numeratio rerum, quae donantur. — Anathema contra huiusmodi bona usurpantes. — Decretum Caroli M. — Poena 50 libr. auri contra dictas res auferentes et retinentes. — Subscriptiones.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Christi: Leo episcopus servus servorum Dei et Carolus Magnificus et praesens rex hac die nullo prohibente nec contradicente, sed propria nostra voluntate concedimus, tradimus, et per paginam eream exaratam in perpetuum donamus tibi beate martyr Christi Anastasi, ut pro te, tuoque monasterio, quod est positum ad Aquam Salviam, idest totam et integram civitatem, quae ab omnibus vocatur Ansidonia: item et portum qui vocatur Herculis, nec non et montem totum, qui vocatur Gilium infra mare, ubi et tremor apprehendit eos, et parentes irruerunt; inimici vero nostri in nostris manibus devenerunt, et omnes interfecti fuerunt. Idcirco, ut dictum est, tradimus, concedimus, et in praefato monasterio

Numeratio rerum, quae donantur.

(1) Ex Archiv. Vatic.

Sancti Anastasii perpetuo largimur, ut de praesenti die habeant tui servitores potestatem in praefatis omnibus ad utilitatem sancti Anastasii, introeundi, utendi, tenendi, fruendi, et usque in saeculum saeculi possidendi: quatenus per te, gloriose martyr, mereamur nos audire illam vocem, quam Dominus dixit in Evangelio: Euge, serve bone et fidelis, qui in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini Dei tui (*a*): de qua Dei promissione multum confidimus nos et omnes sperantes in te. Et si quis nos, vel alius qualiscumque homo, tam presbyteri, quam laici praefata omnia, quae dicta sunt, ab eodem monasterio subtrahere vel alienare voluerit, non valeat; sed ex parte omnipotentis Dei et beatae Mariae semper Virginis ac beatorum apostolorum Petri, et Pauli, et istius praefati martyris excommunicatus, maledictus, anathematizatus maneat in perpetuum, et cum Anna, Caipha, et Herode, atque Pilato et Iuda Scariote traditore Domini nostri Iesu Christi particeps efficiatur, et a liminibus universarum Ecclesiarum extractus, existat hic et in perpetuum. Observantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi. Amen. Insuper ego Carolus imperator Augustus auctoritate omnipotentis Dei, et nostri imperii, decretum decernimus, ut nulli personae hominum sit facultas praefata omnia quocumque modo ingenii praefato monasterio S. Anastasii auferre, vel ablata retinere, aut aliquam molestiam erogare: nisi de perpetrata iniquitate congrua satisfactione infra quindecim dies emendaverit, componat pro poena romano imperio quinquaginta libras auri purissimi. Actum est hoc traditum anno dominicae incarnationis octingentesimoquinto, indictione decima tertia et domini Leonis summi papae tertii anno decimo, Caroli imperatoris anno quinto.

Anathema contra huiusmodi bona usurpantes.

Decretum Caroli Magni.

Poena 50 libr. auri contra dictas res auferentes et retinentes.

Subscriptiones.

Ego Leo episcopus romanae Ecclesiae subscripsi.

(*a*) Matth. xxv. 21.

Ego Carolus imperator Augustus subscripsi.

Sequuntur subscriptiones episcoporum et aliorum, quas archivii custos non transcripsit.

Dat. anno Domini 805, pontif. Leonis anno x.

IV.

Privilegium S. Benedicto de Cupersano (1).

SUMMARIUM

Prooemium. — Causae concessionis. — Abbatis electio per monachos facta a Leone PP. confirmata. — Adhortatio ad abbatem. — Quales esse debeant qui aliis praesunt. — Ius belli ab Ecclesia depellitur. — Ludovici Pii regis decretum. — De rebus Ecclesiarum restituendis. — Ad quos iudices deferendae sint monachorum, vel monasterii huius lites. — Confirmatio exemptionum, libertatum, et chartarum, huic coenobio concessarum. — Dignitatis privatio, atque anathema contra privilegii huius violatores.

Leo episcopus servus servorum Dei, dilecto Dei filio Eustasio abbati electo monasterii S. Benedicti de Cupersano ad sanctam sedem nullo medio pertinentis, salutem, et in regulari vita perfectionem.

Apostolicae sedis administrationi, cui licet indigne deservimus, omniumque Ecclesiarum cura nobis, et sollicitudo viget, et illarum provisioni praecipua convenit affectione intendere, quae ad romanam spectare Ecclesiam dignoscuntur. Nuper per Dorotheum subdiaconum et monachum nos humili prece supplicasti, istud monasterium, in quo olim quadraginta monachi Deo famulabantur, ob Saracenorum impietatem in Italia confluentium, et principum Graecorum schisma, post dilecti filii Theophilacti praedecessoris tui in praefato monasterio abbatis obitum adeo destitutum reperiebatur, ut monachorum, qui in eo post istius regionis devastationem superfuerint, neque maior, neque sanior esset pars pro successore eligendo. Consilio tandem Caufridi dilecti

Prooemium.

Causae concessionis.

(1) Ex authentico exemplari edidit Ughellus Ital. Sac. tom. v.

in Christo filii abbatis sacri coenobii S. Benedicti de Bario, cum ad urbem tunc non esset tutus accessus, aliqui sui monasterii monachi, atque pars monachorum prioratus S..... de Portu aspero nuncupati de Monopoli, quos de vestro gremio reputamus, in spiritu Paracleti charismate congregati 12 kalendas maii, te dilectum filium Eustasium elegere. Quare nos, et hanc s. Sedem certiores fecisti, humiliter petens, ut eandem electionem de benignitate apostolica confirmare dignaremur. Nos precibus tuis benigne annuentes, te praefatum Eustasium canonice electum in abbatem praefati monasterii, quod Cupersani situm est, auctoritate apostolica confirmamus, et stabilimus cum omnibus honoribus, redditibus ipsius monasterii, et iurisdictionibus suis, praedecessoribusque tuis hactenus per hanc sanctam sedem indultis, monentes ut dum in eo praefueris vigilantia, doctrina, morumque probitate, subditos caeterosque antecellas, eosque in charitate moneas, corrigas et exemplo aedifices. Scire enim debes religiosis viris in hoc sancto famulatu, dum praesunt, non in se ordinis potestatem, aut dignitatis suae pastoritiae, sed qualitatem conditionis ostendere, convenire: nec talem te ostentare, hominibusque præesse, et recordari, quod antiqui Patres nostri non tam reges hominum, quam pastores pecudum fuere. Specula lucidissima Ecclesiae sunt hi, qui in locis regiminis positis apparent primi in subeundis ecclesiasticis muneribus, ut eorum exemplo laetantes subditi subeant ipsorum iniuncta ministeria, et obsequium praestent dilectione iucundum.

Abbatis electio per monachos facta a Leone PP. confirmata

Adhortatio ad abbatem.

Quales esse debeant qui aliis praesunt.

Subiunxit etiam Dorotheus tui coenobii, ac totius conventus nomine, quod non sine huius sanctae sedis, et nostri... post exactos Longobardos, contentiones non parvae ortae sint propter patrimonii Ecclesiarum invasionem a potentioribusque regionis, et militibus facinus perpetratum, et quod inclementia Saracenorum, et Graecorum impietate inesse remanserat, relictum conterraneorum foeda avaritia, iniustaque hostilitas usurpavit, iuris et pietatis tramite praetermisso, namque ius belli, quod vocitant, tanquam prophanum ab Ecclesia christiana depellitur. Idcirco studio tuo ad antiquam possessionem placide retrahere coneris, istique sacro coenobio restitui curabis vigente in omnibus partibus Italiae piissimi dilecti filii principis regis Francorum sanctione, ut comites, iudices quoque istic Statigo, et Cathapani absque figura iudicii ad Ecclesias res Ecclesiarum revertantur. Praecipientes nos modo, quod arma hostilia conquiescunt, ne monachi ad iurgia saecularia accedant, nec quaestiones inconsulto moveant, aut ad instar audaciae militaris in elationem propter libertatem incidant. Absurdum videtur apud religiosos S. Benedicti ecclesiasticam libertatem in licentiam temerariam difformari, ne ministeria monachorum contemni a pravis hominibus videantur. Sed quidquid quaerendum, vel respondendum praefato vestro monasterio sit, per advocatorem hoc facere ne obliviscare; et si res Ecclesiarum a graecis principibus in Oriente et in aliquibus Italiae ditionibus Graecanici imperii Saracenorum appulsu impie devastata reperitur, laetamur in Domino, quod cito ad omnia redintegrentur. Si quis autem post praefatam regis Francorum piissimi sanctionem adversus istud monasterium Cupersanense se putet habere querelam, et apud te tamquam abbatem, vel monachos, litem suam decidere, aut deferre noluerit, volumus, et statuimus, ut ante nos, aut legatos nostros querimonia deferatur quo..... iudicis sine personarum acceptione, sua cuique iustitia Deo auctore servetur. Praeterea omnes libertates, immunitatesve praedicti monasterii, necnon libertates episcoporum et exemptiones saecularium ab dil. fil. imperatoribus, et aliis fidelibus praememoratis sacro coenobio, totique conventui illius

Ius belli ab Ecclesia depellitur.

Ludovici Pii regis decretum.

De rebus Ecclesiarum restituendis.

Ad quos iudices deferendae sint monachorum, vel monasterii huius lites.

Confirmatio exemptionum, libertatum et chartarum huic coenobio concessarum.

indultis, quorum diplomata a vesana hostium rabie sanctae Ecclesiae romanae perduellium cremata maior pars fuisse subdictus Dorotheus nobis retulit, auctoritate apostolica confirmamus, et indulgemus, praecipientes praesentium serie a dilecto in Christo fratre nostro bibliothecario in regestris referri ea omnia, confirmationemque ipsam praesentis scripti patrocinio communimus. Si quae ergo in futurum ecclesiastica, saecularisve persona hanc nostram confirmationis, et constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nisi rebus suis congrua satisfactione prospexerit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque divino iudicio se existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sanctissimo corpore, et sanguine Domini nostri Iesu Christi repellatur. Amen. Amen. Amen.

Dignitatis privatio, atque anathema contra privilegii huius violatores.

Datum Romae in monasterio S. Anastasii per manus Ioannis bibliothecarii, et cardinalis nostrae romanae Ecclesiae VII kal. decemb. anno Domini DCCCXV, indict. IX, pontif. vero D. Leonis divina providentia papae III anno XX.

Nicolaus presbyt. S. R. E. card. tit. S. Crucis in Hierusalem.

Eustachius tit. S. Praxedis presb. card.

S. Teophylactus S. R. E. card.

Stephanus S. R. E. tit. S. Marci.

Bonifacius card. tit. S.....

Ioannes S. R. E. bibliothecarius (1).

Dat. die 24 novembris anno Domini 815, pontif. Leonis anno XX.

V.

Confirmatio translationis sedis episcopalis Ratisponensis ex monasterio S. Emmerammi ad ecclesiam S. Stephani, illiusque omnimodae exemptionis promulgatio (2).

(1) Contextus ipse huiusce privilegii, ut illud interpolatum putem, facit: non enim obscurorum illorum temporum stilus esse videtur in omnibus, quamvis pontificii diplomatis morem sapiat in quam multis; illud ne animadvertam, cardinalium S. R. E. subscriptione suspicionem non parum augeri.

(2) Ex Cod. diplomatico Ratispon. in Collect. Anecdot. novissima P. Pezii, tom. I, par. III.

SUMMARIUM

Monasterium S. Emmerammi in civitate Tyburniae (seu Teurniae nunc *Villach*) a Carolo Magno constructum. — Ab eodem sedis episcopalis translatio ad ecclesiam S. Stephani. — Et donationes ab imp. Carolo factae confirmantur. — Census ab abbate S. Emmerammi altari S. Petri Romae quolibet anno debitus. — Monachis S. Emmerammi conceditur abbatis electio. — Et monasterium in sedis apost. immunitatem recipitur.

In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei omnipotentis, Leo papa.

Agnitum esse volumus cunctis christianae religionis fidelibus, tam praesentibus, quam futuris, qualiter christianissimus imperator et Augustus, nomine Karolus, Deo aspirante, Christum haereditatis suae desiderans fieri possessorem, quoddam monasterium iuxta muros civitatis Tyburniae, quae a Tiberio Caesare Augusto aedificata est, quae modo vulgo appellata est Reganispurch, quod est constructum in honore sanctae Mariae Matris Domini nostri Iesu Christi, et principis apostolorum Petri et Sancti Gregorii martyris, ubi praeclarissimus martyr, et episcopus Pictaviae corpore requiescit, Emmerammus in nostram immunitatem, successorumque nostrorum gratia defensionis transfudit. Et nos continuo pro Christi amore gratuita mente petitioni eius pie annuentes, decrevimus ita fieri, et iussimus hanc cartam auctoritatis nostrae inde conscribi, et episcopus eiusdem civitatis tertius nomine Adalvuinus iuxta decreta canonum, et cum auctoritate nostra in praesentia piissimi imperatoris Karoli recta ratione in synodali concilio cum iudicio episcoporum, clericorum, nec non nobilium laicorum de eodem loco cathedram pontificalem mutavit, et canonica auctoritate in civitate ad ecclesiam Sancti Stephani protomartyris statuit, et suae, suorumque successorum proprietati, ac potestati deinceps in futurum abalienavit. E contra ante dictus christianissimus imperator dedit ad illum locum, ubi modo sedes episcopalis

Monasterium S. Emmerammi in civitate Tyburniae (seu Teurniae, nunc Villach) a Carolo Magno constructum.

Ab eodem sedis episcopalis translatio ad ecclesiam S. Stephani;

Et donationes ab imp. Carolo factae confirmantur.

est, a parte meridiana ipsius monasterii perticas decempedas XL, et in alia parte C. in longitudine ducentas VII, et ecclesiam Sancti Petri, et ecclesiam Sancti Pauli iuxta muros praedictae civitatis, et Wimintingen, et Egilolfesheim, et ecclesiam iuxta Happurh, quae vocatur Bersana; et confirmavit monasterium pretiosi Dei martyris Emmerammi in potestate imperatorum sive regum usque in aevum permanere, et ita confirmavit; ut rector, et abbas eiusdem coenobii unoquoque anno VII aureos Romam ad altare S. Petri persolveret. Haec mutatio, et confirmatio fuit anno ab incarnatione Domini DCCXCVIII (1) auctoritatis nostrae; ita ut si quis imperator aut rex eandem ecclesiam tam sanctam alicui praestet, anathema sit. Congregatio autem monasterii liberam habeat potestatem, et electionem abbatis iuxta decretum S. Benedicti sine omnium contradictione substituendi, et praefatum monasterium cum monachis et omnibus ibidem in praesens collatis, vel in posterum conferendis, in nostram successorumque nostrorum immunitatem recepimus, feliciter. Amen.

Census ab abbate S. Emmerammi altari S. Petri Romae quolibet anno debitus.

Monachis S. Emmerammi conceditur abbatis electio;

Et monasterium in Sedis Apost. immunitatem recipitur.

STEPHANUS IV

ALIIS QUINTUS, PAPA XCIX

Anno aerae Christi comm. DCCCXVI.

An. C. 816 Stephanus IV, natione romanus, filius Marini, ex diacono S. R. E. ad sacrum pontificatus culmen evectus, consecratus est pontifex die dominica 22 mensis iunii anno 816. Sedit menses VII (2) imperantibus in Oriente Leone Armeno, in Occidente Ludovico impp. Fecit ordinationem unam presbyterorum novem, diaconorum quatuor, episcoporum per diversa loca creavit numero quinque. Diem clausit extremum 4 kalendas februarii altero a suscepto pontificatus anno. Vacavit sedes dies II (1).

(1) Deest *aliquid*. (2) Male in Anastas. ann. VII, m. VII, quod etiam scribitur in I et III editis a Vignolio Catalogis. Augustodunensis vero, duo ex Criticae Baronianae praefixis, aliisque m. solum VII Stephano tribuunt.

Confirmatio omnium bonorum monasterii Sanctae Mariae Farfen. (2).

SUMMARIUM.

Exordium. — Confirmatio bonorum, quae enumerantur. — Alia donat de suo patrimonio Stephanus PP. — Cum onere tamen annuae pensionis scut. 10 auri. — Anathema contra quidquam praedicto monasterio usurpantes. — Fausta apprecatio privilegii huius decreta servantibus.

Stephanus episcopus servus servorum Dei dilecto in Domino filio Ingoaldo religioso presbytero et monacho atque abbati venerabilis monasterii Sanctae Dei Genitricis Mariae, quod ponitur in Farfa in loco qui nuncupatur Acutianus, tuisque successoribus in perpetuum.

Cum magna nobis solicitudine insistat cura pro universis Dei Ecclesiis ac bonis locis vigilandum, ne aliquam necessitatis iacturam sustineant, sed magis propriae utilitatis stipendia consequantur: ideo convenit, nos pastorali tota mentis aviditate eorumdem venerabilium locorum maxime stabilitatis integritatem procurare, et sedule eorum utilitatum subsidia illic conferre, ut Deo nostro omnipotenti id, quod pro eius sancti nominis honore etiam et laudem atque gloriam eius divinae maiestatis, eiusque venerabilibus nos certum est contulisse locis, sitque acceptabile nobis, ad eiusque locupletissimam misericordiam dignum pii operis in sidereis conferatur arcibus remuneratio. Igitur quia petistis a nobis quatenus ex nostra largitate, nostroque dono concederemus vestrae religiositati, ac monasterio vestro confirmationem omnium bonorum, quae habet modo et habiturum est in perpetuum; confirmamus autem vobis, et vestris successoribus fundum Acutianum, ubi ipsum venerabile mona-

Exordium.

Confirmatio bonorum, quae enumerantur.

(1) Sic in Anastasio numerando scilicet ipsam obitus Stephani diem et sequentem electionis Paschalis. (2) Ex Archiv. Vatic.

sterium constructum est cum finibus et appendicibus suis in integrum, fundum Calistrianum, in quo est ecclesia Sancti Laurentii, fundum Pompeianum, fundum Pinianum, fundum Cervinarium, fundum Marianum, in quo est ecclesia Sancti Paterniani, fundum Arturiarum, fundum Ordeolum, fundum Mittellum, ubi est ecclesia Sancti Angeli, sicut a tempore domini Adriani papae ab ipso venerabili monasterio possessum est; fundum Urbanum qui et Vicus etiam vocatur, ubi est ecclesia Sancti Viti, cum pratis, silvis, et aquimolis, vel omnibus ad eum iure pertinentibus; ex fundo Adriani uncias tres in quo est ecclesia Sancti Valentini: fundum Medicinum, fundum Casalamantis, ex fundo Arcuniano unciam unam, *ex fundo*, ex fundo Terniano uncias sex, ex fundo Antiano uncias novem, ubi est ecclesia Sancti Felicis: fundum Agellum, fundum Cicilianum, in quo est ecclesia Sancti Donati; fundum Patrinionem, fundum Gignanum, ex fundo Scandiliano uncias quatuor, fundum Craptulae, fundum Marcianellum pro unciis quatuor; fundum Apicianum, in quo est ecclesia Sancti Gordiani, fundum Scaplianum, fundum Testa, fundum Centum, fundum Alimianum, fundum Turris, ubi est ecclesia Sancti Laurentii; ex fundo Pendigiano uncias duas, fundum Cesarianum, fundum Vintilianum, fundum fornicata cum traiecto suo seu guado in integrum, in quo est ecclesia Sancti Gethulii et Sancti Benedicti cum omnibus eis generaliter et in integrum pertinentibus: ex fundo Germaniciano uncias novem, ubi est ecclesia Sancti Petri; fundum Masileum, fundum Cassianum, ex fundo Avveriano uncias sex, fundum Casula, fundum Laccanianum, fundum Mediana, fundum Marcilianum, fundum Monatianum, fundum Fisinianum, fundum Canianum Larignianum, fundum Bulburianum, ex fundo Classicelle uncias tres, ubi est ecclesia Sancti Petri: ex fundo Fuliniano uncias sex, ex fundo Pontianello uncias sex, fundum Porticatule; ex fundo Aurificis uncias sex, fundum Parilianum, ex fundo Cassiano uncias sex in quo est ecclesia Sanctae Iustinae; fundum Mallianum, in quo est ecclesia Sanctae Eugeniae; ex fundo Figniano uncias sex; ex fundo Cisternule uncias octo; ex fundo Occiano uncias septem semis, fundum Olivula, fundum Pontianellum, ex fundo Ursuli uncias novem et scipulos tres. Item ex fundo Buxuli unciam unam, ex fundo Macerule uncias sex, ex fundo Rofiniani uncias tres, in quo est ecclesia Sancti Stephani; ex fundo Macerule uncias quatuor, ex fundo Cassiani unciam unam, ex fundo Repiciani unciam unam semis; ex fundo Mediana uncias duas, ex fundo Marciani uncias duas semis, ubi est ecclesia Sancti Victorini: ex fundo Prata uncias tres; ex fundo Argasiano uncias tres: ex fundo Catoniano uncias duas, in quo est ecclesia Sanctae Savinae; ex fundo Arsure uncias quatuor, ex fundo Agellari uncias duas, ex fundo Latiniano uncias duas, ex fundo Altariolo uncias duas, ex fundo Argasiano uncias tres partes de uncia, ex fundo Petiniano uncias duas, ex fundo Puptiano uncias quatuor, ex fundo Domitiani uncias quatuor, in quo est ecclesia Sancti Stephani; ex fundo Crispiniano uncias tres, ex fundo Casiniano uncias novem, in quo sunt ecclesiae Sanctae Mariae et Sancti Silvestri; ex fundo Lucaniano unciam unam, ubi est ecclesia Sancti Petri; ex fundo Begiano uncias duas, ex fundo Cipiniano unciam unam, ubi est ecclesia Sancti Calistrati; ex fundo Belgiani unciam unam semis, fundum Catilianum, fundum Criptulae, fundum Montanianum, fundum Betianum, in quo est ecclesia Sancti Abbundii; ex fundo Lamiano uncias tres, fundum Turianii, in quo est ecclesia Sanctae Mariae; fundum Morianule, fundum Follianum in quo est ecclesia Sancti Savini; ex fundo Monumenti Cupi uncias sex, fundum Tervilianum, ex fundo Preteriolo uncias sex, ex fundo Serviliani

est, a parte meridiana ipsius monasterii perticas decempedas XL, et in alia parte C. in longitudine ducentas VII, et ecclesiam Sancti Petri, et ecclesiam Sancti Pauli iuxta muros praedictae civitatis, et Wimintingen, et Egilolfesheim, et ecclesiam iuxta Happurh, quae vocatur Bersana; et confirmavit monasterium pretiosi Dei martyris Emmerammi in potestate imperatorum sive regum usque in aevum permanere, et ita confirmavit; ut rector, et abbas eiusdem coenobii unoquoque anno VII aureos Romam ad altare S. Petri persolveret. Haec mutatio, et confirmatio fuit anno ab incarnatione Domini DCCXCVIII (1) auctoritatis nostrae; ita ut si quis imperator aut rex eandem ecclesiam tam sanctam alicui praestet, anathema sit. Congregatio autem monasterii liberam habeat potestatem, et electionem abbatis iuxta decretum S. Benedicti sine omnium contradictione substituendi, et praefatum monasterium cum monachis et omnibus ibidem in praesens collatis, vel in posterum conferendis, in nostram successorumque nostrorum immunitatem recepimus, feliciter. Amen.

Census ab abbate S. Emmerammi altari S. Petri Romae quolibet anno debitus.

Monachis S. Emmerammi conceditur abbatis electio;

Et monasterium in Sedis Apost. immunitatem recipitur.

STEPHANUS IV

ALIIS QUINTUS, PAPA XCIX

Anno aerae Christi comm. DCCCXVI.

An. C. 816 Stephanus IV, natione romanus, filius Marini, ex diacono S. R. E. ad sacrum pontificatus culmen evectus, consecratus est pontifex die dominica 22 mensis iunii anno 816. Sedit menses VII (2) imperantibus in Oriente Leone Armeno, in Occidente Ludovico impp. Fecit ordinationem unam presbyterorum novem, diaconorum quatuor, episcoporum per diversa loca creavit numero quinque. Diem clausit extremum 4 kalendas februarii altero a suscepto pontificatus anno. Vacavit sedes dies II (1).

(1) Deest aliquid. (2) Male in Anastas. ann. VII, m. VII, quod etiam scribitur in I et III editis a Vignolio Catalogis. Augustodunensis vero, duo ex Criticae Baronianae praefixis, aliisque m. solum VII Stephano tribuunt.

Confirmatio omnium bonorum monasterii Sanctae Mariae Farfen. (2).

SUMMARIUM.

Exordium. — Confirmatio bonorum, quae enumerantur. — Alia donat de suo patrimonio Stephanus PP. — Cum onere tamen annuae pensionis scut. 10 auri. — Anathema contra quidquam praedicto monasterio usurpantes. — Fausta apprecatio privilegii huius decreta servantibus.

Stephanus episcopus servus servorum Dei dilecto in Domino filio Ingoaldo religioso presbytero et monacho atque abbati venerabilis monasterii Sanctae Dei Genitricis Mariae, quod ponitur in Farfa in loco qui nuncupatur Acutianus, tuisque successoribus in perpetuum.

Cum magna nobis solicitudine insistat cura pro universis Dei Ecclesiis ac bonis locis vigilandum, ne aliquam necessitatis iacturam sustineant, sed magis propriae utilitatis stipendia consequantur: ideo convenit, nos pastorali tota mentis aviditate eorumdem venerabilium locorum maxime stabilitatis integritatem procurare, et sedule eorum utilitatum subsidia illic conferre, ut Deo nostro omnipotenti id, quod pro eius sancti nominis honore etiam et laudem atque gloriam eius divinae maiestatis, eiusque venerabilibus nos certum est contulisse locis, sitque acceptabile nobis, ad eiusque locupletissimam misericordiam dignum pii operis in sidereis conferatur arcibus remuneratio. Igitur quia petistis a nobis quatenus ex nostra largitate, nostroque dono concederemus vestrae religiositati, ac monasterio vestro confirmationem omnium bonorum, quae habet modo et habiturum est in perpetuum; confirmamus autem vobis, et vestris successoribus fundum Acutianum, ubi ipsum venerabile mona-

Exordium.

Confirmatio bonorum, quae enumerantur.

(1) Sic in Anastasio numerando scilicet ipsam obitus Stephani diem et sequentem electionis Paschalis. (2) Ex Archiv. Vatic.

sterium constructum est cum finibus et appendicibus suis in integrum, fundum Calistrianum, in quo est ecclesia Sancti Laurentii, fundum Pompeianum, fundum Pinianum, fundum Cervinarium, fundum Marianum, in quo est ecclesia Sancti Paterniani, fundum Arturiarum, fundum Ordeolum, fundum Mittellum, ubi est ecclesia Sancti Angeli, sicut a tempore domini Adriani papae ab ipso venerabili monasterio possessum est; fundum Urbanum qui et Vicus etiam vocatur, ubi est ecclesia Sancti Viti, cum pratis, silvis, et aquimolis, vel omnibus ad eum iure pertinentibus; ex fundo Adriani uncias tres in quo est ecclesia Sancti Valentini: fundum Medicinum, fundum Casalamantis, ex fundo Arcuniano unciam unam, *ex fundo*, ex fundo Terniano uncias sex, ex fundo Antiano uncias novem, ubi est ecclesia Sancti Felicis: fundum Agellum, fundum Cicilianum, in quo est ecclesia Sancti Donati; fundum Patrinionem, fundum Gignanum, ex fundo Scandiliano uncias quatuor, fundum Craptulae, fundum Marcianellum pro unciis quatuor; fundum Apicianum, in quo est ecclesia Sancti Gordiani, fundum Scaplianum, fundum Testa, fundum Centum, fundum Alimianum, fundum Turris, ubi est ecclesia Sancti Laurentii; ex fundo Pendigiano uncias duas, fundum Cesarianum, fundum Vintilianum, fundum fornicata cum traiecto suo seu guado in integrum, in quo est ecclesia Sancti Gethulii et Sancti Benedicti cum omnibus eis generaliter et in integrum pertinentibus: ex fundo Germaniciano uncias novem, ubi est ecclesia Sancti Petri; fundum Masileum, fundum Cassianum, ex fundo Avveriano uncias sex, fundum Casula, fundum Laccanianum, fundum Mediana, fundum Marcilianum, fundum Monatianum, fundum Fisinianum, fundum Canianum Larignianum, fundum Bulburianum, ex fundo Classicelle uncias tres, ubi est ecclesia Sancti Petri: ex fundo Fuliniano uncias sex, ex fundo Pontianello uncias sex, fundum Porticatule; ex fundo Aurificis uncias sex, fundum Parilianum, ex fundo Cassiano uncias sex in quo est ecclesia Sanctae Iustinae; fundum Mallianum, in quo est ecclesia Sanctae Eugeniae; ex fundo Figniano uncias sex; ex fundo Cisternule uncias octo; ex fundo Occiano uncias septem semis, fundum Olivula, fundum Pontianellum, ex fundo Ursuli uncias novem et scipulos tres. Item ex fundo Buxuli unciam unam, ex fundo Macerule uncias sex, ex fundo Rofiniani uncias tres, in quo est ecclesia Sancti Stephani; ex fundo Macerule uncias quatuor, ex fundo Cassiani unciam unam, ex fundo Repiciani unciam unam semis; ex fundo Mediana uncias duas, ex fundo Marciani uncias duas semis, ubi est ecclesia Sancti Victorini: ex fundo Prata uncias tres; ex fundo Argasiano uncias tres: ex fundo Catoniano uncias duas, in quo est ecclesia Sanctae Savinae; ex fundo Arsure uncias quatuor, ex fundo Agellari uncias duas, ex fundo Latiniano uncias duas, ex fundo Altariolo uncias duas, ex fundo Argasiano uncias tres partes de uncia, ex fundo Petiniano uncias duas, ex fundo Puptiano uncias quatuor, ex fundo Domitiani uncias quatuor, in quo est ecclesia Sancti Stephani; ex fundo Crispiniano uncias tres, ex fundo Casiniano uncias novem, in quo sunt ecclesiae Sanctae Mariae et Sancti Silvestri; ex fundo Lucaniano unciam unam, ubi est ecclesia Sancti Petri; ex fundo Begiano uncias duas, ex fundo Cipiniano unciam unam, ubi est ecclesia Sancti Calistrati; ex fundo Belgiani unciam unam semis, fundum Catilianum, fundum Criptulae, fundum Montanianum, fundum Betianum, in quo est ecclesia Sancti Abbundii; ex fundo Lamiano uncias tres, fundum Turianii, in quo est ecclesia Sanctae Mariae; fundum Morianule, fundum Follianum in quo est ecclesia Sancti Savini; ex fundo Monumenti Cupi uncias sex, fundum Tervilianum, ex fundo Preteriolo uncias sex, ex fundo Serviliani

uncias sex, ubi est ecclesia Sancti Anthimi; ex fundo Gaviniani uncias duas, ex fundo Lavariani uncias quatuor, ubi est ecclesia Sancti Gethulii: ex fundo Leugianello uncias quatuor, fundum Arrianum, in quo est ecclesia Sancti Laurentii; ex fundo Mucciani uncias tres, fundum Paternum, in quo est ecclesia *in quo est ecclesia* Sancti Valentini; ex fundo Vassiano uncias sex, in quo est ecclesia Sancti Victorini; ex fundo Corsiano uncias sex, ubi est ecclesia Sancti Gerigii; ex fundo Oricelagni uncias sex, ubi est ecclesia Sancti Petri; ex fundo Silignano uncias tres, ubi est ecclesia Sancti Angeli; ex fundo Graniano unciam unam, fundum Mignanum, in quo est ecclesia Sanctae Helenae; fundum Mallianum in quo est ecclesia Sancti Iuvenalis; ex fundo Atriani uncias sex, ubi est ecclesia Sancti Petri; ex fundo Iobe uncias sex, ex fundo Prentonialo uncias sex, ubi est ecclesia Sancti Sebastiani; ex fundo Ursiano, qui est Hilanus vocatus, uncias sex, in quo est ecclesia Sanctae Anatholiae; ex fundo Fecclinule uncias sex, ubi est ecclesia Sanctae Victoriae; ex fundo Patrino uncias tres, ubi est ecclesia Sancti Victorini; ex fundo Salliano uncias tres, ubi est ecclesia Sancti Martini; ex fundo Curiliano uncias tres, fundum Forianum, in quo est ecclesia Sancti Tholomei; ex fundo Lusiano uncias tres, ex fundo Auliano uncias quatuor, seu medietatem de Gualdo, qui dicitur Lauro, et medietatem de Portione probati Castaldii; ex fundo Paterno unciam unam semis, ex fundo Valeriano uncias quatuor, in quo est ecclesia Sancti Martini; ex fundo Corviano uncias sex, ubi est ecclesia Sancti Pancratii; ex fundo Bagiano terram modiorum septem; ex fundo Horriano unciam unam semis, ex fundo Luvignano unciam unam semis, ex fundo Viarii uncias tres, ex fundo Auctiano uncias octo, in quo est ecclesia Sancti Gregorii; fundum Montianum, in quo est ecclesia Sancti Angeli; fundum Farianum, fundum Paternum, positos in Variano et in Tulliano, fundum Iussianum in integrum: ex fundo Agelli uncias novem, fundum Lentianum, in quo est ecclesia Sancti Anthimi, fundum privatum, fundum Albucianum cum appendicibus suis. Gualdum Tanciens in integrum per loca designata, sicut primitus ab ipso monasterio possessum est, fundum Findilianum, ex fundo Passiani uncias sex, ex fundo Antariani uncias sex, ex fundo Casesurde uncias duas, ex fundo Terviliani uncias sex, ex fundo Cesa candida uncias sex, ex fundo Polliani uncias sex, ex fundo Leonis terram modiorum decem, ex fundo Leogniani uncias sex, ex fundo Baiani uncias sex, ex fundo Betusiani uncias sex, ex fundo Serviliani uncias quatuor, ex fundo Mussini uncias septem, ex fundo Seriole uncias sex, ex fundo Mariani uncias sex, ex fundo Semiliani portiunculam unam, ex fundo Pretorii portiuncalam unam, ex fundo Galigna portiunculam unam, ex fundo Sisiani uncias octo, ex fundo Catiniani unciam unam, ex fundo Gaimediani unciam, ex fundo Turiani uncias undecim, ex fundo Bariani uncias undecim, ex fundo Salisiani uncias decem, ex fundo Basiani, ubi est ecclesia Sanctae Mariae; fundum Carbonianum, fundum Lucianum, ubi est domus culta...; ex fundo Ariani uncias duas, ex fundo Septiniani unciam unam semis. Item ex fundo Septiniani uncias sex. Inter ea casales Pipilianumi cum casis et vineis seu olivetis et colonis. Item casale Scandalianum pro unciis octo, nec non et casalichium, qui nominatur Antiquus; ex casale Antiano uncias tres et Olivetum in Purpuraria, ad quorum vices suscepit sancta nostra Ecclesia temporibus domini Adriani PP. a suprascripto venerabili monasterio tuo commutationis nomine, idest in casale Flacuilano uncias duas semis. Item casale Canapum in integrum cum casis, vineis et olivetis atque colonis: in casale Horrisano uncias quatuor; in casale Arga-

siano uncias tres: in casale Cesariano uncias sex; item: ex casale Fabriciano unciam unam; item in casale Valeriano uncias duas; in casale Secundiliano uncias sex, utrosque vero casales cum domibus, vineis, olivetis, atque colonis tam, qui a praedecessore meo domino Adriano dati sunt, quam qui recepti: nunc autem praenominatos fundos vel uncias suprascriptorum fundorum seu ecclesias, casas, vineas, prata, silvas, salceta, rivos, aquas nec non aquimolas, oliveta cum universis appendicibus suis, et colonis atque familiis vel omnibus ad eos generaliter in integrum pertinentibus, sicut a praedecessoribus nostris pontificibus per privilegia sanctae recordationis domini Adriani quondam papae eidem venerabili monasterio confirmata sunt, et sicut primitus, et nunc ab ipso venerabili monasterio possessa sunt, permanenda a praesenti decima indictione tuae religiositati tuisque successoribus abbatibus suprascripti monasterii in perpetuum concedimus detinendum, sub ea videlicet ratione, ut omnibus diebus vitae vestrae, dum ipsum constiterit venerabile monasterium, quotidianis diebus quando cantilenas perficitis in eodem sancto monasterio, pro remissione peccatorum nostrorum centum kyrie eleyson exclamare studeatis; nos vero omnes praefatos fundos vel uncias existentes ex corpore patrimonii nostri Sabinensis iuris sanctae romanae, cui Domino auctore deservimus, Ecclesiae, habentes ita sane, ut a te tuisque successoribus singulis quibusque indictionibus pensionis nomine rationibus ecclesiasticis decem auri solidi persolvantur difficultate postposita, omnemque qua indigent defensionem seu meliorationem praedicta loca indeficienter vos sine dubio procurantes efficiatur: nullaque praeterea ad dandam annuam pensionem a vobis mora proveniat, sed ultra actionariis sanctae nostrae Ecclesiae apto tempore persolvatur: statuentes apostolica censura sub anathematis interdictione, et divini iudicii obstatione, ut nulli unquam nostrorum successorum pontificum vel aliae magnae parvaeque personae ex ipsis locis, fundis et casalibus, quae a praedicto domino Adriano papa data sunt et a nobis confirmata, sicut superius legitur, in integrum in usu et utilitate suprascripti monasterii penitus auferre, aut ex eiusdem venerabilis loci iure alienare: sed nec ulla violentia iacturae ibidem inferre praesumat: potius autem omnia superius haec annexa loca sub annua sanctae nostrae Ecclesiae persolvenda pensione, necnon et centum kirie eleyson pro nostris facinoribus exclamandum. Ecce per huius nostri privilegii paginam ab auctoritate domini nostri beati Petri principis apostolorum sub iure et ditione ipsius monasterii sancti perenniter permanenda confirmamus ad laudem Dei Redemptoris Domini nostri, pro substentatione monachorum illic eius divinae servientium clementiae, qualenus beneficio ipsi Dei famuli adepti nostri memores in suis existant crebris orationibus: ipsos centum kyrie eleyson pro nobis exorando. Haec vero omnia a nobis corroborata in perpetuum immutilata permanenda sancimus. Si quis autem quod non optamus, temerator extiterit de his, quae a nobis pia consideratione confirmata sunt, sciat se Domini nostri apostolorum principis beati Petri auctoritate anathematis vinculo innodatum, et cum diabolo et omnibus teterrimis pompis eius, atque cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi in aeternum et extinguibili igne colligatum. Porro qui custos, et observator extiterit huius nostrae apostolicae institutionis, quae a nobis in ipso venerabili monasterio concessa est, benedictionis gratiam vitamque aeternam a misericordissimo Deo nostro cum sanctis omnibus mereatur. Scriptum per manus Christophori scriniarii in mense ianuario, indictione decima. Bene valete. Datum decimo kalendas februarii per manus Theodori nomenclatoris sanctae sedis apostolicae, imperante domino Ludovico

Privilegia pro iisdem bonis ab Hadriano PP. concessa confirmantur.

Alia donat de suo patrimonio Stephanus PP.

Cum onere tamen annuae pensionis scutorum 10 auri.

Anathema contra quidquam praedicto monasterio usurpantes.

Fausta precatio privilegii huius decreta servantibus.

piissimo perpetuo Augusto a Deo coronato Magno pacifico imperatore anno III, post consulatum anno III, indictione decima (1).

Die 23 ianuarii anno Domini 817, pontif. Stephani mens. VII.

PASCHALIS

PAPA C

Anno aerae Christi comm. DCCCXVII.

Paschalis, natione romanus, filius Bonosi, ex presbytero S. R. E. in sedem apostolicam pontifex elevatus est die 24 mensis ianuarii, anno 817; eademque die, utpote dominicali, consecratus. Sedit annos VII, dies XVII (2), imperantibus in Oriente Leone Armeno, mox Michaele Balbo, in Occidente vero Ludovico Pio simul et Lothario imperatoribus. Fecit ordinationes duas, unam quidem mense decembris, et aliam mense martio, quibus diaconos sex creavit, presbyterorum vero, et episcoporum numerus ignoratur. Obiit die 10 mensis februarii, anno 824, et Eugenii successoris iussu sepultus est in loco, quem ipse vivens construxerat in ecclesia S. Praxedis. Vacavit sedes dies IV.

I.

Bonorum sacri Farfensis coenobii confirmatio oblationumque ac legatorum obeuntium concessio (3).

SUMMARIUM

Procemium. — Confirmatio bonorum. — Concessio exemptionum. — Anathema contra privilegii huius temeratores.

Paschalis episcopus servus servorum Dei, dilecto in Christo filio Ingoaldo abbati monasterii Sanctae Mariae, quod ponitur in Farfa, in loco qui nominatur Acutianus, tuisque successoribus in perpetuum.

Procemium.

Cum magna sollicitudine nobis insistat cura pro universis Dei Ecclesiis ac bonis locis vigilandi, ne aliquam necessitatis iacturam sustineat, sed magis propriae utilitatis stipendia consequatur; ideo convenit nos pastorali tota mentis aviditate eorumdem venerabilium locorum maxime stabilitatis integritatem procurare, et sedule eorum utilitatum subsidia illic conferre, ut Deo nostro omnipotenti id, quod pro eius sancti nominis amore et laude atque gloria eius divinae maiestatis, eius venerabilibus nos certum est contulisse locis; sitque acceptabile, nobisque ad eius locupletissimam misericordiam digna huiusmodi pii operis in sidereis arcibus conferatur remuneratio. Igitur quia petistis a nobis, quatenus ex nostra largitate nostroque dono concederemus vestrae religiositati monasterii vestri confirmationem, eorumdemque bonorum, quae habet amodo et habiturum erit in perpetuum. Confirmamus autem vobis vestrisque successoribus castella et villas, campos et silvas, prata et aquas, vineta et oliveta, et aquamolos cum universis appendicibus, vel omnibus ad eos generaliter et in integrum pertinentibus, sicuti primitus et nunc ab ipso venerabili monasterio possessa sunt, tam in comitatu Sabinensi, necnon et Narniensi, sive in comitatu Reatino, vel Furconino, Asculano, Firmano, Apruiensi, et Pinnensi, et Balbensi, et Theatino, Romano etiam, et Tuscano, omnesque adiacentias eorumdem monasteriorum, atque pertinentias cum omni integritate, concedimus detinenda tam ea, quae modo iure possidetis, quam ea quae in futuro largiente Domino poteritis acquirere tu et successores tui, sicuti per privilegia sanctae recordationis domini Adriani quondam papae eidem venerabili monasterio confirmata sunt permanenda. Confirmamus autem vobis, vestrisque successoribus in

Confirmatio bonorum.

(1) Huic monasterio pariter bona confirmavit Ioannes VI anno 704, Constit. *Salubre nimis.* Hadrianus I priorem vestiarii S. R. E. iudicem dixit pro definiendis causis in Constit. dat. anno 772, *Cum maxima.* (2) Sic legitur in Augustodunensi in I, III, V (in quo error inest in annis) et VII ex Criticae Baronianae praefixis. Non enim sequendus Anastasius, apud quem legitur ann. VII, m. V, d. XVI, vel ann. VII, m. III, d. XVII. (3) Ex Archiv. Vatic.

perpetuum oblationes, decimationes, vestraque ditione colligendas obligationes mortuorum a cunctis recipiendas, et a nullis interdicendas. Nullus autem episcopus audeat synodare vel excommunicare monachum vel clericum ipsius monasterii, quos praedicto abbati suisque successoribus concedimus monendos et corrigendos a praesenti decima indictione tuae religiositati, tuisque successoribus vestri monasterii in perpetuum concedimus detinenda: statuentes quippe apostolica censura ex auctoritate beati Petri apostolorum principis sub divinis obtestationibus et anathematis interdictionibus, ut nulli unquam nostrorum successorum pontificum, vel aliae cuilibet magnae parvaeque personae ipsa praenominata loca vel insuper auxiliante Deo acquisita, et sicuti supra sunt instituta a potestate et ditione vestra, vestrorumque successorum, ac vestri monasterii quoquomodo liceat auferre vel alienare. Siquis autem temerario ausu magna parvaque persona contra hoc nostrum privilegium agere praesumpserit, sciat se anathematis vinculo esse innodatum, et a regno Dei alienum, et cum omnibus impiis aeterno incendio ac supplicio condemnatum: at vero qui pio intuitu curator et observator huius nostri privilegii extiterit, gratiam atque misericordiam, vitamque aeternam a misericordissimo Domino nostro consequi mereatur in saecula saeculorum. Amen. Scriptum per manus Christophori scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense februario, indictione supradicta decima. Bene valete. Datum kalendis februarii per manus Theodori nomenclatoris sanctae sedis apostolicae, imperante domino Ludovico piissimo perpetuo Augusto a Deo coronato Magno pacifico imperatore, anno III, indictione decima (1).

Concessio exemptionum.

Anathema contra privilegii huius temeratores.

Dat. die 1 februarii anno Domini 817; pontif. Paschalis anno 1.

(1) Vide in Ioanne VI, Stephano V, et Hadriano I non dissimilia privilegia.

II.

Privilegium Ravennati Ecclesiae, quo privilegia omnia a summis pontificibus vel imperatoribus eidem concessa, et bona omnia oblata confirmantur.

SUMMARIUM

Procemium. — Petronacii archiepiscopi postulatio. — Hadrianus PP. I confirmavit privilegia huic Ecclesiae a Leone imper. concessa. — Confirmatio privilegiorum, et oblationum eidem Eccl. factarum. — Nullum ius cuiquam sit in rebus, possessionibus etc. ad eam spectantibus conceditur. — Poenae spirituales et corporales in contravenientes.

Paschalis episcopus servus servorum Dei reverendo et sanctissimo fratri Petron*acio* archiepiscopo sanctae Ravennatis Ecclesiae, et per te in ead*em* Ecclesia in perpetuum.

Cum piae desideriis voluntate, et laudande devotionis intentio apostolicis sit sem*per studiis* adiuvanda, cura est sollicitudinis adhibenda, ut ea, quae legaliter geruntur et equita*ti personae* conveniunt, nulla valeat refragatione perturvare (1) sed irrefragavile (2) iure Deo *valeat* permanere et ob hoc apostolicis promulgatis sanctionibus propria quae ratio*nis* suppetunt fas exigit possidenda confirmari. Igitur quoniam quidem fraterna sanctitas tua direxit nobis per Sergium religiosum diaconem sanctae tuae Ravennatis Ecclesiae *privilegium* domini Adriani quondam papae praedecessoris nostri, in quo confirmabit (3) privilegia Leon*is quondam* imperatoris facta ab Epiphanio quondam religioso notario, et scriniario, et apocrisario *sanctae R*avennatis Ecclesiae qui directus est a venerandae memoriae Damiano archiepiscopo, ut confirmatae sacrae essent praecedentes formulas ab ipso Leone imperatore *tam divae* memoriae prisci Iustiniani quamque ceteris piissimis imperatoribus privile*gia sanctae* vestrae Ecclesiae prelargita in quibus et aliis capitulis et ut sine sacrilegio vel feritis

Procemium.

Petronacii archiepiscopi postulatio.

Hadrianus PP. I confirmavit privilegia huic Ecclesiae a Leone imper. concessa.

(1) Perturbare. (2) Irrefragabile. (3) Confirmavit.

rapinae eius fines praelargitae sunt et promulgationes postulabit (1) quoque nobis tua almitas eadem ipsa per nostros apostolicos apices firmitatem *accipere*. Unde annuentes praeparatius sancimus et confirmamus omnia quecumque *sunt* privilegia edita in sancta vestra ravennatis ecclesia tam praedecessorum nos*trorum* pontificum scilicet sanctae recordationis hadriani et leonis seu praedecessorum *illorum* quamque imperatorum vel dona regum aut a christianis hominibus per donatio*nibus* vel venditionibus seu testamentis oblata iusto ordine generaliter et specialiter om*nium* sanctae tuae Ecclesiae largitatem conrovorationis (2) firmitatem in perpetuum habere p*raece*pimus et confirmamus ut nullum locum aut ius subiacentem sub dicione sanctae *tuae* Ecclesiae per quolibet adinventionis argumento potentia quoquomodo audente *iudicari* suffultum civili aut militari praecinto usurpari vel subtrahere aut violare *vel* novatione edificationis inducere, sed si quis corutum aut cadentem templ*um re*novare aut edificare temptaverit non habere licentiam ante hoc agere nisi prius *per* solitam benedictionem paterna sanctitati vestrae sancta et veneravilis (3) crux ibi figatur neq*ue* ex alio episcopato dicione aut civitatis ibidem venientes et commorantes Deo ama*biles* clericos praesumere in subiacentibus vobis Ecclesiis sine praeceptionem vestram sacer*dota*lem agere ministerium, magis autem et omnes advenarum religiosissimos clericos *li*mites atque actiones vestram sanctitatem obaudire ac definire et secundum divinarum legum et sacratissimar*um* regularum tenore effectum in eis inferre monasterio ves*tro sancti* primi martiris Stephani qui sic nominatur fundamenta et reiacet iuxta palatium *cum* omnibus eidem pertinentibus religiosis monachis omnia veneranda oracula a*c* monasteria et ceteros venerandos locos sub parrochia existentes sanctitati vestrae sub dic*ione* et potestate sanctitati vestrae subiaceant, et per te sanctae tuae Ecclesiae et quecumque *sacris* eis privilegiis in integro observandis super his nec nullum molestia aut angarias aut *gra*vamina, aut excuvias (1) quilibet inferre parti sanctae tuae Ecclesiae, nec non colonos aut par*tiarios et* servos subiacentes parti sanctae vestrae Ecclesiae a quolibet omnium ad militandum *subtra*here, sed si militati fuerint eos discingi et dismilitari iuvemus (2) vestrae venerandae redit*uros* parti, ut si quis talia temeran praevaricari temptaverit de his quae a nobis piae san*cita* sunt et iuste a nobis petistis et per praesentem nostram apostolicam continetur *formulam* non solum nihil praevaleat, sed etiam pro talem atrocem audaciam et om*nium* suorum facultatum ammissione faciantur nec non et animarum adversionis pericu*lum* minime declinare poterint sufficientibus omnibus in ostensione sola huius aposto*li*cae nostrae exaracionis. Si quis vero contra hoc nostrum apostolicum praeceptum egerit componat auri obriti (3) libras quinque insuper et anathematis vinculis sit in*no*datus et perpetu*ae* conde*mna*tioni summissus. Quod praecep*tum* confirmationis a nobis factum scrivendum (4) praecepimus Timotheo notario et scriniario sedis nostrae in mense iulio indictione duodecima † Bene valete †.

Confirmatio privilegiorum, et oblationum eidem Eccl. factarum.

Nullum ius cuiquam sit in rebus, possessionibus etc. ad eam spectantibus conceditur.

Poenae spirituales et corporales in contravenientes.

Datum v idus iulias per manum Sergii bibliothecarii sanctae sedis *a*postoli*cae* imperante domino nostro *perpetuo* augusto Hludovico a Deo coronato magno p*a*cifico imperatore anno sexto e*t* post consulatum eius an*no sexto* sed et Hlothario novo imperatore eius filio anno......... indictione duodecima (5).

Dat. die 11 iulii anno Domini 819,
pontif. Pasch. anno III.

(1) Postulavit. (2) Conroborationis. (3) Venerabilis.

(1) Excubias. (2) Iubemus. (3) Obrizi. (4) Scribendum. (5) Praesens privilegium a Paschali Patronacio Ravennae archiepiscopo concessum primum a Hieronymo Rubeo, Hist. Rav., pag. 237, exhibitum (ex quo caeteri exscripsere), Mediolanenses Palatini socii in celeberrimo et utilissimo quod nuper ediderunt, Rerum Italicarum scriptorum Corpore et quidem tom. II, pag. 220 (11)

III.

Confirmatio bonorum monasterii Vulturnensis, quod sub apostolica protectione recipitur, et liberum ab omni cuiuscumque personae iurisdictione declaratur.

SUMMARIUM

Procemium. — Monasterium sub apostolicae sedis protectione recipitur et a cuiuslibet iurisdictione eximitur. — Enumeratio monasteriorum et bonorum Vulturnensi coenobio spectantium, quae in eadem libertate constituuntur. — Liberum sit abbatibus quemcumque voluerint vocare episcopum ad ordinationes in monasterio habendas. — Sicut etiam ad conferendum Chrisma. — Nulla cuique in eo sit iurisdictio, neque in spiritualibus. — Anathematis censura contra invadentes, vel alienantes quidquam a monasterio, vel ullam ei molestiam inferentes. — Monasterium sub S. R. E. tuitione et iurisdictione. — Confirmatio bonorum monasterio concessorum, et quae in posterum concedentur. — Libera sit monachis abbatis electio. — Et liberum abbati monasterii regimen. — Solitae clausulae.

Paschalis episcopus servus servorum Dei viro venerabili Iosue abbati, et monasterio Christi martyris Vincentii, quod situm est super Vulturni fluminis fontem, partibus Samniae, territorio Beneventano, et per te eidem venerabili monasterio, et omnibus suis successoribus regulariter promovendis in perpetuum.

Procemium.

Divinis praeceptionibus in sanctuarii cultibus nos debere sedule deservire pro animarum regimine, scientes, quod in his maximum est pietatis opus, pro quiete monachorum, submoventes quorumdam gravamina ipsorum, vel tyrannidem comprimentes laicorum, statuimus, atque firmamus iuxta nostrorum decreta praedecessorum. Itaque decernimus, et confirmamus sub iurisdictione sanctae nostrae cui Deo auctore deservimus Ecclesiae, perpetuo muniendum, ita ut nullius alterius Ecclesiae iurisdictionibus submittatur praedictum monasterium Christi martyris Vincentii, cum omnibus sibi iure pertinentibus, cellis, et terris, villis, castellis, aliis quoque redditibus.

Monasterium sub Apostolicae Sedis protectione recipitur et a cuiuslibet iurisdictione eximitur.

In primis videlicet monasterium Beati Petri apostoli situm iuxta fluvium Sabbati in territorio Beneventano, monasterium Sanctae Dei Genitricis Mariae in loco Sano cum omnibus suis pertinentiis, monasterium Sanctae Mariae in duas basilicas iuxta fluvium Sangro, et aliam ecclesiam Sanctae Mariae in Duas Basilicas in territorio Teatino, ecclesiam Sanctae Mariae in Quinquemillia, ecclesiam Sanctae Mariae in Canneto, ecclesiam in Palene Sanctae Mariae, ecclesiam Sanctae Mariae iuxta fluvium Trintum, ecclesiam Sanctae Mariae in Musano, ecclesiam Sanctae Mariae in Arole, ecclesiam Sanctae Mariae in Planisi, ecclesiam Sanctae Mariae in Casale Plano. Item monasterium Beati Petri apostoli Trite cum omnibus suis pertinentiis, cellam Sancti Petri in Vipera, cellam Sancti Petri in Vairano, cellam Sancti Petri in Tontole. Item monasterium Domini Salvatoris in Alifas, cellam Sancti Iohannis in Lisine, et Sancti Focati, cellam Sancti Iohannis et Sancti Martini in Luceria, cellam Sancti Vincentii in Canusia, cellam Sancti Vincentii in Tranis, cellam Sancti Vincentii in Siponto, cellam Sancti Vincentii, et Sancti Angeli in Telesia, cellam Sancti Vincentii in Toccu, cellam Sancti Vincentii in Caiati, cellam Sancti Vincentii in Cumis, cellam Sancti Vincentii in Tremoiola, cellam Sancti Vincentii in Fluvio Thusciano, cellam Sancti Vincentii in fluvio Tersa, cellam Sancti Vincentii in Pettoriano, cellam Sancti Vincentii et Sancti Angeli in Isernias. Item monasterium Sancti Georgii infra Salernitanam civitatem, monasterium Sancti Martini in Monte Marsico, monasterium Sanctae Columbae

Enumeratio monasteriorum et bonorum Vulturnensi coenobio spectantium, quae in eadem libertate constituuntur.

restituerunt ex autographo aegyptiacae papyro inscripto, quod inter monumenta Ambrosianae Bibliothecae asservatur. Ibi inspicere est Longobardici characteris specimen, pulchrum quidem, apteque expressum; sed multis in locis atramenti acredine corrosum cum esset, restitutas lacunas adhibito alterius formae charactere scripserunt: nosque eorum sequuti exemplum, tam illustre venerandae antiquitatis monumentum miro prorsus casu a temporis iniuria superstes eadem prorsus forma, characterumque diversitate transcriptum hic imprimi curavimus.

in Sera, cellam Sancti Donati in Canuno, et Sancti Iuliani, ecclesiam Sancti Mauri in Anglone, et Sancti Valentini, cellam Sanctae Crucis in Monte Marsico, cellam Sancti Hilarii in Calinole, cellam Sancti Vincentii in Suessa, cellam Sanctae Agathae in Tereino, et ecclesiam Sancti Gregorii in Matese, cellam Sancti Sossi in Liburias cum inclyto Gualdo. In his omnibus et aliis sibi iure pertinentibus, praecipimus, interdicimus, ac protestamur ut nullus qualibet occasione dolos, vel immissiones aliquas ingerere praesumat. Concedimus etiam vobis, vestrisque successoribus abbatibus hac nostra praesenti auctoritate licentiam apostolicae sedis nostrae quamlibet christianitatis formam indigentibus in praefato venerabili monasterio invitandi quem volueritis episcopum, similiter ad ecclesias consecrandas, vel ordinationes clericorum, aut sacerdotum per tempora faciendas. Chrisma vero et Confirmationem a beneplacito vobis episcopo acquiratis. Protestamur etiam, ut nullus episcopus exinde debeat subdiaconum ad suam synodum provocare, nisi illius fuerit propria voluntas, aut abbatem, vel monachum nullo modo iudicare, vel excommunicare, aut omnem cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem in praefato venerabili monasterio quamlibet habere ditionem, praeter sedem apostolicam, hac nostra auctoritate prohibemus, ita ut nisi ab abbate monasterii fuerit invitatus tres, missarum solemnia ibidem celebrare praesumat. Volumus, et apostolica iniungimus auctoritate vobis, vestrisque successoribus abbatibus, qui ibidem in tempore fuerint ordinati, ut si sacerdotes, vel clerici de quacumque Ecclesia venerint ad habitandum in congregatione fratrum, sive ad monachicum suscipiendum habitum, statim recipiantur. Statuentes apostolica insuper censura, sub divini iudicii obtestatione, sed et validis atque atrocioribus anathematis interdictionibus, ut nullus unquam praesumat cuiusquam praeditus dignitatis potestate in eodem venerabili monasterio, vel eius causis incumbere, aut de rebus, aut possessionibus, vel Ecclesiis subiectis, vel quidquid de his exinde inesse videntur, quoquomodo auferre, aut alienare, sed nec quamlibet malitiam, aut iacturae molestiam ibidem quoquomodo inferre, cum praefatum perenniter, ut dictum est, monasterium firma stabilitate decreverimus sub iurisdictione, et tuitione sanctae nostrae Ecclesiae permanendum. Promulgantes quoque, et hoc auctoritate beati apostolorum principis, coram Deo, et eius terribili examine futuro per huius nostri apostolici privilegii, atque constituti paginam, sancimus, atque decernimus, ut diversas locorum possessiones, quae a regibus, vel ducibus, vel castaldeis, et reliquis christianis largita, atque oblata sunt, aut in postmodum illic concessa fuerint, firma stabilitate iuri ipsius praefati monasterii existenda, atque in perpetuum permanenda statuimus. Nec liceat, ut dictum est, ex eius vel omnibus eiusdem monasterii pertinentiis cuiquam molestias inferre, vel sibi donata auferre a praefato iuxta quod subiectum iisdem venerabilibus locis apostolicis institutis, atque privilegiis consistit, inconcusse permaneant. Et liceat eosdem monachos de sua congregatione semper abbatem eligere, et liceat ipsum abbatem suos, qui fuerint iudicare monachos, et non solum virile monasterium, sed muliebre sibi subiectum. Si quis autem (quod non optamus) nefario ausu praesumpserit, haec, quae a nobis ad laudem Dei pro stabilitate iam dicti venerabilis monasterii statuta sunt, refragare, aut in quoquam transilire praesumpserit, nisi digna poenitudine emendaverit, anathematis vinculo innodatus et cum diabolo, et eius atrocissimis poenis, atque Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi, aeterno incendio concremandus deputetur. At qui pio intuitu observator in omnibus extiterit, custodiens nostrum apostolicum constitutum ad cultum Dei respicientem, benedictionis gratiam a misericordissimo Domino Deo nostro multipliciter consequatur,

Liberum sit abbatibus quemcumque voluerint vocare episcopum ad ordinationes in monasterio habendas;

Sicut etiam ad conferendum Chrisma.

Nulla cuique in eo sit iurisdictio, neque in spiritualibus.

Anathematis censura contra invadentes vel alienantes quidquam a monasterio, vel ullam ei molestiam inferentes.

Monasterium sub S. R. E. tuitione et iurisdictione.

Confirmatio bonorum monasterio concessorum, et quae in posterum concedentur.

Libera sit monachis abbatis electio;

Et liberum abbati monasterii regimen.

Solitae clausulae

et aeternae vitae particeps effici mereatur. Bene valete. Scriptum per manus Theodorici scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense iulio, indictione duodecima, in sacratissima sede beati Petri apostoli, quarto anno pontificatus domini Paschalis papae primi (1).

Script. mense iulii anno Domini 819, pontif. Paschalis anno III.

IV.

Decretum missionis Ebbonis archiepiscopi Remensis, et Halitgarii ad evangelizandum gentibus in partibus Septentrionalibus (2).

SUMMARIUM

Procemium. — Ebbo Remensis ep. ad partes Aquilonis missus ad evangelizandum gentibus. — Quae tamen ad religionem etc. insurrexerint dubia, per eum ad rom. Ecclesiam deferenda. — Socius Ebboni datus Halitgarius. — Adhortatio ad Christi fideles, ut illis in necessitatibus subveniant. — Pia apprecatio hanc missionem adiuvantibus. — Anathema contra impedientes etc.

Paschalis episcopus servus servorum Dei universis sanctissimis fratribus, coepiscopis, presbyteris, seu caeteris ecclesiasticis Ordinibus gloriosissimisque principibus, ducibus, sive magnificis comitibus, et cunctis christianis Dei fidelibus.

Procemium.

Cum religiosissimum constet curam, ac solicitudinem erga dominicum gregem gerere, quem divina dispensatione suscepimus gubernandum, atque coelestia pabula salubri communicatione subministrandum, maxime his qui in compitis et pagis sub principe tenebrarum callida persuasione persistunt, et vitam viae ignorantes devii, non quae sursum sunt, sed quae deorsum, stulta instigatione perquirunt; sed quia in partibus Aquilonis quasdam gentes consistere, quae necdum agnitionem Dei habere, nec sacra unda baptismatis sunt renati, sub umbra mortis existere, et magis creaturae, quam Creatori ignara mente servire, cognovimus: idcirco praesentem reverendissimum fratrem ac coepiscopum nostrum Ebbonem sanctae Remensis Ecclesiae archiepiscopum necessarium, cum consensu fidelium Dei, duximus illis in partibus pro intimatione veritatis dirigendum; quatenus auctoritate beatorum principum apostolorum Petri ac Pauli nostra fraterna vice informatus ante corpus et confessionem ipsius apostolorum principis, evangelizandi publica auctoritate liberam tradidimus in omnibus facultatem, ut verbum vitae viamque salutis ubique provideat, et fidei normam coelesti educatione confirmet, atque apostolicae institutionis doctrinam omni diabolico errore depulso, viva voce corroboret. Et si fortasse ad hoc divinum pertinens officium aliquid dubium emerserit, ad sanctam Dei catholicam atque apostolicam romanam Ecclesiam recurrendo semper, et ex eius hauriet purissimo fonte latices, unde et a cordibus mortalium divina interveniente gratia noxios emundare possit errores. Collegam denique huic divinae administrationis legationi ei providentes Halitgarium religiosum adiicientes ministrum constituimus, quatenus ad sedem apostolicam opportuno valeat tempore de credito negotio facilius praestante Domino intimare, et nunquam se in qualibet parte huic nostrae auctoritatis ministerio commisso negligere. Cui coram districto iudice inde rationem reddere, et de destituto ministerio poenas recipere sempiternas non dubium esse praefigimus. Pro quo omnes exhortantes unanimiter commonemus ob amorem omnipotentis Dei, et Domini nostri Iesu Christi, atque apostolorum eius venerationem, ut in omnibus necessitatibus legationis huius totis viribus eis solatiari certetis, et in nomine Domini nostri Iesu Christi, sicut scriptum est, recipere debeatis; qui vos, inquit,

Ebbo Remensis ep. ad partes Aquilonis missus ad evangelizandum gentibus;

Quae tamen ad religionem etc. insurrexerint dubia, per eum ad Rom. Ecclesiam deferenda.

Socius Ebboni datus Halitgarius.

Adhortatio ad Christi fideles, ut illis in necessitatibus subveniant.

(1) Simile privilegium iam concessit Stephanus PP. II, anno 752, p. I, Const. *Cum magna*. (2) Edidit ex mss. Cod. Bibliothecae Iuliae Lindenbrogius in Auctario diplomat. veter. num. LXXXIX Rer. German. Septentrional. Scriptor. Alb. Fabritio, et Bollandus die III febr. in Commentario praevio ad vitam S. Anscharii, § XV.

recipit, me recipit; et qui vos spernit me spernit (*a*). Et iterum: Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis (*b*). Unde magis magisque commonemus, ut provida devotione, et largo charitatis affectu, puraque mente, ac sincera intentione, quaeque itineri huic necessaria prospicitis, ne pia benignitate pro viribus succurrere renuatis; ut pro certo huius pietatis opere participes apud Dominum dignae retributionis meritum percipiatis, sive in coelesti descriptione huiusmodi pro compensationis munere in consortio sanctorum connumerari valeatis. Si quis vero huic Deo officio ad intimationem gentium a sancta catholica et apostolica Ecclesia pio consultu ecclesiastico destinato, adsensum vel auxilium praebuerit, per interventionem beatorum apostolorum, martyrum quoque, atque sanctorum omnium in coelestibus gaudiis talibus pro meritis mereatur adscribi. At vero si quis, quod non optamus, contrarius adversator huic divino cultui institerit, vel in quoquam praepedire conatus fuerit; his vel cooperatoribus eorum, ad hoc peragendum ministerium temerator extiterit et divina iussione, et apostolica auctoritate anathematis vinculo puniatur, et perpetua condemnatione reus diabolica sorte damnetur (1).

Pia apprecatio hanc missionem adiuventibus.

Anathema contra impedientes etc.

(1) Datum putamus hoc decretum anno Domini 822. Anscharius enim in epistola *omnibus S. Dei Ecclesiae praesulibus in regno dumtaxat Ludovici regis commanentibus* data, ait Ebbonem *consensu Ludovici, ac pene totius regni ipsius synodi congregatae* Romam adiisse: nec de alia synodo loqui potuit, quam de Actiniacensi anno 822, mense augusto coacta, cui sedis apostolicae legati adfuere. Insuper Eginhardus referens gesta in conventu Compendiensi a Ludovico Pio imper. mense novembri anni 723 celebrato, haec habet: *Ebbo Remorum archiepiscopus, qui consilio imperatoris et auctoritate romani pontificis praedicandi gratia ad terminos Danorum accesserat aetate praeterita, et multos ex eis ad fidem venientes baptizaverat, regressus est.* Quare eius missio medio inter mensem novembrem anni 823 et mensem augustum anterioris anni 822 tempori est adscribenda.

(*a*) Matth 10. 40. (*b*) Matth. 25. 40.

EUGENIUS II

PAPA CI

Anno aerae Christi comm. DCCCXXIV.

Eugenius II, natione romanus, ex archipresbytero S. R. E. tit. S. Sabinae die dominica 14 mensis februarii anno 824 ordinatus est summus pontifex. Sedit temporibus Michaelis Balbi in Oriente, Ludovici Pii, et Lotharii in Occidente impp. annos III, menses circiter VI (1). Obiit mense augusto anni 827.

Schisma duodecimum in Ecclesia romana.

Contra Eugenium electus est per contentionem Zinzinus quidam R. E. presbyter, ad quod componendum schisma missus est Romam a Ludovico imp. patre Lotharius. Zinzinus vero coactus non longe post electionem abdicavit.

Laureacensi episcopatu pristinum in gradum restituto, Yrolphus archiepiscopus pallio donatur, eique in regionibus Hunniae, seu Avariae, Moraviae, et Panoniae provinciis vices apostolicae committuntur (2).

SUMMARIUM

Procemium. — Historia Laureacensis Ecclesiae. — Yrolpho vices apostolicae in Moravia delegantur. — Pallium ei conceditur. — De obedientia per caeteros episcopos ei praestanda. — Auxilium ei in praedicatione verbi Dei praebendum. — Idonei episcopi ordinandi, ubi sunt signa fuisse olim episcopales sedes.

Eugenius episcopus servus servorum Dei Rathfredo sanctae Favianensis Ecclesiae, et Methodio Ecclesiae Speculi Iuliensis, quae et Sorigurensis nuncupatur, atque Alewino sanctae Nitraviensis Ecclesiae, parique modo Annoni S. Vetuarensis Ecclesiae episcopis, simul etiam

(1) Ad firmandam saeculi huius pontificiam chronologiam, reiectis catalogis, sequendus omnino Pagius, authoresque ab eo citati, stabiliendaque sessionum tempora iuxta datas bullarum suppositarum. (2) Edidit Gewoldus in appendice varior. diplomatum S. R. E. pontif. post Chronic. Reichespergens.

Tuttundo, necnon Moimaro ducibus et optimatibus, exercitibusque plebis Hunniae, quae et Avaria dicitur, et Moraviae.

Prooemium.

Desiderio salutis animarum vestrarum, filii in Christo charissimi, cum audivimus charissimam conversationem vestram, et sanctae fidei bonorumque operum vestrorum processum, summo gaudio atque laetitia fuimus exhilarati, quia divina in vobis operante clementia, ut Apostolus ait, ubi abundavit delictum, ibi superabundat gratia *(a)*, atque quomodo sancta Dei Ecclesia nostris temporibus quotidianum in electione vestra suscipit incrementum. Cuius optabilis rumoris index fuit reverendissimus Yrolphus sanctae Lauriacensis Ecclesiae archiepiscopus, ut sanctissimus frater noster, vester autem spiritualis pater, qui per suam sanctam praedicationem adoptivos Deo vos genuit filios: is itaque ad apostolorum limina orationis causa veniens, novam Ecclesiam nostris apostolicis benedictionibus informandam subnixe commendavit, quia Domino auxiliante, catholice gubernandam suscepit. In quibus etiam quondam Romanorum quoque Gepidarumque aetate, ut lectione certum est, in septem episcoporum parochias antecessores sui iure metropolitano obtinuerant dioecesin. Qua ex iustitia et lege praefatus Deo dignissimus archiepiscopus debito obligatur, ut illi terrae prius christicolae, atque suorum antiquitus antecessorum creditae providentiae, quam nunc vos Dei omnipotentis occulto mediante iudicio velut haereditariam possidetis, ipse evangelicus agricola diu negata coelestis spargat semina vitae, atque in lucrandis Domino Christo animabus redivivam de vobis nutriat segetem. Quem nos doctissimum divini oraculi ministrum saluti vestrae cognoscentes per omnia necessarium fide, et exemplo probatum, merito erga illum apostolicam servantes sententiam, qua dicitur : Quomodo credent sine praedicante, aut quomodo praedicabunt nisi mittantur? *(a)* ab sancta romana Ecclesia matre vobiscum rectorem transmisimus, atque in praefatis regionibus Hunniae, quae et Avaria appellatur, sed et Moraviae provinciarum, quoque Pannoniae, sive Maesiae apostolicam vicem nostram, et dioecesin, atque ius ecclesiasticum exercendi, et usum ac potestatem antecessorum suorum, videlicet sanctae Lauriacensis Ecclesiae archiepiscoporum sibi, successoribusque suis canonica auctoritate committimus, atque huius constitutionis nostrae decretum subscriptionis privilegio roboramus. Pallium praeterea iuxta consuetudinem antiquam sanctitati suae dedimus, quod ita concessimus, sicut praedecessores nostri suis praedecessoribus concessere, privilegiorum suorum scilicet integritate servata. Cuius dilectioni, quamvis hoc debito permitteremus, propter vestras autem petitiones super hac re flagitantibus ad honorem suum nostram apostolicam vicem, atque auctoritatem insuper accumulavimus, quod nunquam suis permissum est prioribus. Quatenus et vos, confratres et coepiscopi, deinceps ei reverentiam ampliorem exhibere sciatis, et in sana doctrina coelestis eruditionis ad aedificationem vestram, ut filii sapientes obediatis, atque vos, laici primates et vulgus, saluberrimis praeceptis suis non velut homini, sed tanquam Deo humiliter obtemperetis, et in fide catholica, quam per Dominum Iesum consecuti estis, fortes permaneatis. Nam totius doli artifex diabolus, cuius dominio et pompis in baptismate abrenunciastis, iacturam et damnum vestrae salutaris surreptionis moleste patitur, ac per varias occasiones zizaniam perfidiae seminando, velut multa iniuria bacchatur, et ut vestrum aliquis terga vertat sanctae professioni, incessanter molitur. Quapropter saepe dicti archiepiscopi videlicet pastoris vestri a Deo destinati institutionibus benignas aures praebete, qui vos, et versutiam Satanae cavere, atque eius aeter-

Historia Lauriacensis Ecclesiae.

Yrolpho vices apostolicae in Moravia delegantur.

Pallium ei conceditur.

De obedientia per caeteros episcopos ei praestanda.

(a) Rom. v. 20.

(a) Rom. 10.

nos cruciatus evadere instruet, ac ipse in die iudicii de bonis operibus vestris saeculorum Domino perpetua remunerandos gloria praesentabit. Ad perfectam autem, et necessariam eruditionis vestrae salutem, ut comperimus, non sufficiant pauci, qui modo constituti sunt vobis episcopi, quia plures sunt adhuc gentilitatis errores ibidem detenti, ad quos propter inopiam praeconum divini verbi nondum pervenit notitia; Christi idcirco enim ut accrescat turba fidelium, studeat solertia vestra pro mercede, et remissione peccatorum vestrorum adminiculum atque iuvamen praebere reverendissimo Yrolpho archiepiscopo, quatenus dudum illic constitutorum episcoporum numerus impleatur, qui congrue constituti, et vobis posterisque vestris poterunt esse proficui, si ad restaurationem Ecclesiarum propter nomen Domini de possessionibus vestris, quas reditus dotesque earum fama divulgante quondam fuisse noveritis, aeternam sufficientiam vobis comparantes, eisdem Ecclesiis ipsi conferatis, idoneis viris ad hoc ministerium electis, maxime in illis locis, si opportunitas et utilitas commendaverit, ordinentur antistites, ubi indicia ecclesiarum, et aedificiorum sedes pontificales olim fuisse demonstrant: sin autem illius arbitrio deliberatione, qui vel ubi disponantur episcopi concedimus, cui vicem nostram apud vos ecclesiastici regiminis per omnia commisimus.

Auxilium ei in praedicatione verbi Dei praebendum.

Idonei episcopi ordinandi, ubi sunt signa fuisse olim episcopales sedes.

VALENTINUS I

PAPA CII

Anno aerae Christi comm. DCCCXXVII.

An. C. 827 Valentinus, natione romanus, ex patre Petro, de regione Via Lata, ex S. R. E. archidiacono electus, ac post inthronizationem in Lateranensi patriarchio ordinatus summus pontifex mense augusto anni 827, sedit Michaele Balbo in Oriente, Ludovico Pio, et Lothario in Occidente imperantibus, dies XL. Quibus elapsis, ad coelestia, Christo vocante, corporis oppressus molestia, exitu pretioso transivit eodem electionis suae anno.

GREGORIUS IV

PAPA CIII

Anno aerae Christi comm. DCCCXXVII.

Gregorius, natione romanus, filius Ioannis, antea S. R. E. presbyter tit. S. Marci statim, vel paulo post mortem Valentini ei successor eligitur (1), ac postmodum pontifex ordinatur. Sedit annos XVI (2) imperantibus in Oriente Michaele Balbo, mox Theophilo, inde Michaele III, in Occidente vero Ludovico Pio et Lothario. Fecit ordinationes quinque, quibus creavit episcopos per diversa loca centum octuaginta quinque, sed de presbyterorum et diaconorum numero non constat. Obiit die 25 ianuarii anni 844, sepultusque est in basilica B. Petri. Vacavit sedes dies XV (3).

I.

Sublacensi monasterio castrum Sublaci cum omnimoda iurisdictione sicut in caeteris eiusdem monasterii castris confirmatur (4).

SUMMARIUM

Exordium. — Petitio abbatis. — Bonorum enumeratio, et poenae contra in ea attentantes. — Sub monasteriis iurisdictione ponuntur. — Gregorii, Ioannis et Zachariae pont. super hoc constitutiones. — Eadem bona cuiuscumque iurisdictione eximuntur.

(1) Mense circiter decembri. (2) Adde menses duos, dies aliquot ab electione tamen computandos; putamus enim Anastasium, caeterosque ab ordinatione rotundo tamen numero annos XVI computasse. (3) Sic in duobus ex Criticae Baronianae praefixis catalogis. (4) Ex Archiv. Vatic.

Gregorius episcopus servus servorum Dei, reverendissimo ac prudentissimo Petro presbytero, ac monacho, nec non peritissimo abbati venerabilis monasterii Sancti confessoris patris Benedicti et Sanctae virginis sororis eius Scholasticae prope Sublacum siti, tibi, tuisque successoribus inibi Deo servientibus vel legitime introeuntibus in perpetuum.

Exordium.

Si semper ea, quae piis congruunt votis, sunt concedenda; quanto magis ea, quae pro divini cultus praerogativa noscuntur, ampliori largitate donari exposcunt.

Petitio abbatis.

Igitur quia a nobis petistis, ut sive religiositati omnia bona praenominati monasterii, videlicet ipsum monasterium cum omnibus suis pertinentiis confirmaremus:

Bonorum enumeratio, et poenae contra in ea attentantes.

quod utique confirmamus omnino una cum cellis coenobii, et omnibus ad se pertinentibus; specum ubi beatus Benedictus eremiticam vitam duxit, cum omnibus sibi adiacentibus criptis et aedificiis; similiter et lacum cum piscariis suis, et molendinis et aquis usque ad arcum Ferratae decurrentibus, integra omnia et cohaerentia: quae omnia nostra auctoritate sint confirmata vestro monasterio. Praecipientes, ut nulli unquam hominum magna parvaque persona audeat in ipsa aqua, vel in aqua Timida seu Augusta, vel in aqua Bullica, neque in fluviolo, nec in Tuccianelli aqua dicta Cona, neque in aqua totius territorii Sublacensis audeat aedificare sine eiusdem monasterii abbatis facultate, vel in ipsis praemissis locis molendinum construere quovis quaesito colore, et qui id attentare praesumpserit, constructum molendinum ipsi monasterio in ius cedat, ac insuper mulctam duarum librarum auri cocti nostro palatio solvendam incurrat: item castri Sublaci integram possessionem confirmamus cum omnibus suis pertinentiis et adiacentiis possidendam ac detinendam cum omni placito suo, suaque ditione, glandatico, herbatico, atque tota publica functione, sicuti nostro palatio singulis annis persolvi solet. Item confirmamus vobis integrum montem Augustum ad castellum construendum ad montem Gervasium cum omnibus pertinentiis: integrum etiam castellum Arsularum, castellum Rubianum, castellum Ansiculum, unumquodque cum suis ecclesiis, cellis, domibus, intus et foris, vineis, terris, campis, pratis, pascuis, silvis, salicetis, arboribus fructiferis et infructiferis diversi generis, fontibus, puteis, rivis, fluminibus, molendinis, castanetis, paludibus, montibus, collibus, plagiis, et appendicibus, cultum et incultum, vacuum et plenum, integra omnia territorio Sublacensi seu in dioecesi Tiburtina sita, ubi per terminos suos designantur et demonstrantur, incipientes a Petra Imperatoris, unde fluminis aqua fluit, vaditque ad Romanum montem, et tendit in campum Longum, indeque in Piretum, ubi Sancti Petri ecclesia sita est, et inde iuxta effidem prope campum Sacrum, et inde pergit ad arcum Sancti Georgii, et vadit in montem Flaontinum; indeque ad Aquam Foratam usque ad arcum de Ferrata, et ab ipso excurrit in Tiberim fluvium, et transmeat ipsum fluvium pertingentes usque ad montem Crofum, qui monasterio Sublacensi proprius est, inde per cacumina montium, per concava vallium, petrarumque cavernas Geminos ingrediuntur montes sic appellatos, et inde in Fenestrellas descendunt, et deinde in alium rivum Cone Crucis, quae Cona in locum Oratum ascendunt, et inde in montem Aquerinae recto tramite in pontem Terraneum, indeque in fluvium usque ad Imperatoris Petram descendunt, post in Romanum ascendunt montem. Item confirmamus vobis integrum Trellanum castellum una cum colle Ferrari, et monasteriolum, et massas cum villis, fundis, casalibus, vineis, terris, campis, pratis, pascuis, omnibusque suis pertinentiis[1], uti fines ipsi extenduntur usque ad Piscianum, et integrum casale Ursanum, Sambucum cum Sancti Thomae ecclesia in solitudine sita: item integrum montem Gordianum cum casalibus et fundis suis, atque medietatem loci nuncupati Ilicis, locumque Castaneolam cum vineis, terris, fundis, et eorum casalibus

ex integro: item vallem Maiorem, in qua sita est ecclesia Sancti Eleutherii cum vineis, et terris, ac omnibus pertinentiis, in quibus confinibus mons Buberanus cum suis pertinentiis situatus est: item castrum Appollonium integrum cum suis ecclesiis, domibus intus et extra, una cum vineis, terris, fundis, casalibus, omnibusque ad se pertinentibus: item locum Pentoma ex integro cum omnibus suis pertinentiis: item medietatem castelli, quod vocatur Sancti Pamfili cum medietate omnium ad se pertinentium, castellum quoque Collismali integrum, et locum dictum Romanum integrum, similiter medietatem villae Papi cum omnibus suis pertinentiis iuxta propriorum nominum nuncupationem cum fundis, casalibus, vineis, terris, campis, pratis, pascuis, silvis, salicetis, fontibus, molendinis ex integro in Tiburtino territorio sitas: item cellam Sanctae Barbarae in integrum cum domibus et mansiunculis suis in Tiburtina civitate cum suis molendinis vel pristinis intus et extra eam cum fundis et casalibus, vineis, terris, campis, pascuis, silvis, omnibusque suis pertinentiis. Quae omnia vobis confirmamus: item, et cellam Sancti Erasmi, quae posita est in monte Celio cum domibus, cella vinaria, et fenili, cum hortis, et vineis circa se, cum arboribus olivarum, aliisque diversi generis, una cum caeteris vineis, et casalibus, ac prato, quod positum est foris pontem Salarium, et casale, quod vocatur Quartum, et alterum quod dicitur Quintum in territorio Albano cum vineis, quae sitae sunt iuxta criptam, quae vocatur Ragula, et silicem Albanensem in loco qui appellatur Zizinni, cum caeteris, quae in aliis locis reperiuntur sub quibusvis vocabulis, sicuti in vestris scripturis assignatur. Quae omnia a praesenti decima indictione usque in perpetuum vestro venerabili monasterio Sublacensi, tibi, tuisque successoribus sub vestra iurisdictione cum Dei timore gubernanda et regulariter dispensanda moti vestris precibus hac nostra auctoritate apostolica huiusmodi pagina in perpetuum confirmamus: quemadmodum ipsum venerabile monasterium olim possedit temporibus sanctae recordationis Gregorii, Ioannis, et Zachariae pontificum praedecessorum nostrorum, necnon et tui praedecessores abbates possederunt, sic modo tu, et tui successores cum omni quiete possideatis cum omnimoda eorum omnium iurisdictione in perpetuum: super quibus sub divini iudicii obtestatione promulgantes decernimus, quod nullus hominum cuiuscumque conditionis, vel gradus sit, audeat praesumere aliquam iurisdictionem habere, nec in ipso monasterio, nec in castellis, massis, fundis, casalibus, praediis, terris cultis et incultis, aquis, vel molendinis, piscariis, nec in aliqua eiusdem a monasterii possessione, vel in quibuscumque eius rebus, ubicumque fuerint, ex eodem sancti monasterii loco nullus omnino audeat aliquid auferre, vel diripere, vel aliqua laesione perturbare, vel quovis quaesito colore ei obesse; sed omnia in potestate tua, ac ditione, tuorumque successorum perpetuo permanere. Si quis autem, quod non optamus, temerario ausu contra huius nostrae praeceptionis apostolicae tenorem sic a nobis promulgatum venire tentaverit, sciat se Domini nostri et apostolorum principis Petri anathematis vinculo innodatum, et cum diabolo, eiusque atrocissimis poenis, nec non cum Iuda proditore Domini nostri Iesu Christi in aeternum ignem fore concremandum, inque tartarei chaos voragine demergendum. Qui vero pie, ac reverenter, et cum omni obedientia hanc nostrae praeceptionis paginam servaverit, pro coelesti remuneratione aeternae vitae gaudia a iusto iudice Domino nostro consequatur. Scriptum per manum Benedicti scriniarii sanctae romanae Ecclesiae, decima indictione. Bene valete (1). Da-

Sub monasterii iurisdictione ponuntur.

Gregorii, Ioannis et Zachariae Pont. super hoc constitutiones.

Eadem bona a cuiuscumque iurisdictione eximuntur.

(1) Similem Constitutionem pro bonis monasterii huius edidit Gregorius I, anno 596, *Si semper ea*, etc.

tum quarto kalendas iulias per manum Ioannis episcopi sanctae Albanensis Ecclesiae, bibliothecarii summae et apostolicae sedis, anno Deo propitio pontificatus domini Gregorii quarti universalis papae in sacratissima beati Petri apostoli sede sedentis anno eius primo et domini Lotharii secundo, indictione decima (1).

Dat. die 19 iunii anno Domini 832,
pontif. Gregorii anno v.

II.

Confirmatio bonorum, et iurium Sanctae Iustinae Patavinae intuitu Lotharii primi imperatoris (2).

SUMMARIUM

Monachorum postulatio. — Ecclesiam monasterii huius Opilius patritius romanus fundavit. — Illi bona omnia in proprietate confirmantur. — Eorundem enumeratio. — Cuicumque personae ingredi quoque in monasterium, et eius bonis molestiam inferre interdicitur. — Poenae in violatores privilegii huius non resipiscentes.

Gregorius episcopus servus servorum Dei Miloni reverendissimo abbati monasterii Sanctae Iustinae virginis et martyris Christi, et Sancti Psdocimi Christi confessoris siti foris a civitate Patavii: in quo ipsorum et aliorum plurimorum Sanctorum corpora requiescunt, tuisque successoribus in perpetuum.

Monachorum postulatio.

Quia iuste et rationabiliter vestra humilitas nostro apostolatui reverenter postulavit, quatenus pro Dei amore, animaeque nostrae remedio per praesentis nostri privilegii auctoritatem, quamque per auctoritatem domini Lotharii imperatoris Augusti spiritualis in Christo dilectissimi filii nostri concederemus, et confirmaremus, scilicet omnes res, et proprietates praedicti monasterii, cuius

Ecclesiam monasterii huius Opilius patritius romanus fundavit.

ecclesiam Opilius patritius Romanorum fundavit, ibique eius corpusculum in pace requiescit in antro eiusdem ecclesiae super duas columnas, qui etiam multa tribuit dona in eodem monasterio; ideoque per praesens privilegium apostolicae auctoritatis confirmamus, et corroboramus, et ipsum monasterium cum omnibus rebus sibi pertinentibus, tam intus civitatem Patavii consistentibus, quam foris, seu in fluvio Rodolone, Molendina quatuor, ecclesiam Sancti Angeli cum eiusdem villa, cum decimis et quartis, atque ecclesiam Sancti Danielis martyris, et ecclesiam Sanctae Iulianae virginis et martyris Christi, atque ecclesiam Sancti Matthaei apostoli, nec non villam, quae vocatur Macerata, integra cum servis et ancillis, cum decimis et quartis, et villam, quae vocatur Roncho cum omnibus suis pertinentiis, cum decimis et quartis, seu cella Sancti Martini in Montesilice, cum iure suo, et ecclesiam Sancti Salvatoris, et ecclesiam Sancti Thomae apostoli cum omnibus suis rebus, atque Tribianum, et Pernumium, seu Monteguluti, atque Insaccum, et Lignarium cum eiusdem ecclesia in honorem sancti Blasii aedificata cum decimis, et quartis, et ecclesiam Sancti Michaelis in honorem dedicata cum decimis et aliam ecclesiam similiter in honorem sancti Michaelis in Villa, quae vocatur Brozola, aedificatam, atque ecclesiam Sancti Nicolai in Villa, quae vocatur Flumisello, aedificatam, seu in territorio Vicentino, castrum Sancti Galli cum ecclesia Sancti Blasii, et Sancti Galli cum decimis et quartis eiusdem castri, seu totam decimam et quartam villae, quae vocatur Maxone, sive totam decimam et quartam villae, quae vocatur Rovolone, et ecclesiam Sancti Georgii eiusdem villae, et omnes alias res cum servis, et ancillis, atque cum decimis ubique persistentibus, necnon ecclesiam in honorem Sanctae Iustinae virginis et martyris Christi in villa, quae vocatur Correzza, aedificatam, atque in territorio Bononiae tam infra civitatem, quam foris, seu in Salto Plano vocato quantascumque Opilius patritius Romanorum in ipso monasterio emisit quasque a iure prae-

Illi bona omnia in proprietate confirmantur.

Eorundem enumeratio.

(1) Error irrepsit in hanc notam; anno enim primo ponficatus Gregorii, scilicet anno Domini 828, et quidem mense iulio in cursu erat indictio sexta: quare vel dicendum: *anno primo, indictione sexta*, vel *anno quinto, indictione decima*; quid vero de huiusmodi chronologicis notis sentiendum sit, disseruimus suo in loco in praefatione. (2) Ex Archiv. Vatic.

dicti monasterii sub pensionis nomine detinuit; similiter vel per quemcumque modum detinere in eodem territorio Bononien visus est, seu monasterium unum in honorem sanctae Iustinae dedicatum infra civitatem Bononien cum area sua, et cum omni domo cultu suo tam in ipsa civitate, quam foris, cum casis, domibus, aedificiis, et cum omnibus ibi pertinentibus in integrum; idest fundum Turenta, et Sadrianum Emincianum, seu Pulianum, et Silva Munda, et Valle de Lambris, seu Votoriana, et Frasenito, et Momoriola, et alia Momoriola nova, seu Uncianum, et Vicoarucias, seu Carpenetolo, et Soldeniecus, et Iudicosus, praedium, seu fundum Cassinis et alio Mucianus, et in loco Paretes iuges sex seu saxorias, et Marruano, et Caxillielle, et Valle Futrida, et in fundum Pusilianum terra culta, et sterpeta, insimul iuges triginta, et in casale Socioro terrae iuges decem, et in fundo Veterana casale, qui vocatur Granariolo, et fundum Scalianum, et Centum Paulinis et in fundo Crimano seu quinquagintula deserta, et Preseletulo Senpisiano, et Mariano, et Gaviano, et Barbiano, seu Filiolis, et Gabiano, qui vocatur Vicocechorum, et fundo Columbiano, et Grannariolo, et Villa Magna cum casis, et massaritis, et cum omnibus sibi pertinentibus; et fundum Quingentula, et Sacroro, et Vilianum, seu Omichauri, qui est supra naves, et casale, qui vocatur Laurentiacus, atque casale, uti vocabulum est Numianum hoc est Lilisii inter Missianum et Collumbianum. Item fundo malio loco Socioro, et alio fundo Michauri, quod est supra ripam de Barbiano et Gabiano: inter Claudia et steata, area vero, quae est in vico Romanolo et fundo ortus in integrum, et fundo Sitruano. Et Monsido, et Vindemiolo, seu Martio; et Arucias cum casale Palmis, et Fotarioro, seu Saturiorio, et vico Frassenito. Ipsas omnes supradictas res cum servis, et ancillis, cum silvis, et molendinis aquarumve decursibus, usibus, ac iuribus, et cum omnibus sibi pertinentibus sibique subiacentibus, ubique consistentibus in integrum. Iubemus itaque, ut nullus archiepiscopus, episcopus, dux, comes, aut alia quaevis persona in suprascriptis rebus praedicti monasterii Sanctae Iustinae liceat ingredi, sive per hospitalitatem, aut per quemcumque modum, neque aliquam violentiam facere praesumat; sed potius sub beati Petri principis apostolorum prae detestatione tam deservientes quam residentes, ac ipsae res salvi et illesi persistant omnium hominum remota controversia: nam si quispiam contra hanc nostri privilegii auctoritatem violator repertus fuerit, sciat se in iram beati Petri principis apostolorum et omnium praedecessorum nostrorum, atque sub gravissima indignatione praedicti dilectissimi filii nostri domini Lotharii imperatoris Augusti et iram casurum, et sub anathematis vinculo damnaturum; insuper nisi a malo resipuerit, sciat se compositurum auriopum multam Manchosos duo millia, medietatem nostro sacro palatio, et medietatem suprascripto monasterio. Qui vero pio intuitu custos et observator in omnibus extiterit, benedictionis gratiam, vitamque aeternam cum omnibus sanctis sine fine mereatur habere in saecula saeculorum. Amen. Scripta per manum Gregorii prothoscrinarii in patriarchio Lateranensi. Datum Romae duodecimo kalendas iulias, anno eius sedis primo, et domini Lotharii secundo, indictione decima (1).

Cuicumque personae ingredi quoque in monasterium, et eius bonis molestiam inferre interdicitur.

Poenae in violatores privilegii huius non resipiscentes.

Dat. die 20 iunii anno Domini 832, pontif. Gregorii anno v.

III.

Confirmatio sanctae sedis Hamburgensis in ultima Saxoniae parte trans Albiam; cui Ecclesiae Anscharius praeficitur archie-

(1) Idem omnino error qui in superiori.

piscopus, datoque ei pallio, sibi subiectis gentibus apostolicae sedis legatus constituitur (1).

SUMMARIUM

Carolus Magnus Saxones ad Christi fidem perduxit — Hamburgensem sedem episcopalem constituit. — Anscharius et successores Hamburgenses archiepiscopi legati sedis apostolicae apud Danos, Sveones, Slavos etc. delegantur. — Sedes Hamburg vulgo d. archiepiscopalis efficitur. — Ius eligendi archiepiscopos penes Palatinos principes. — Anathema contra decreti huius temeratores. — Pallium Anschario et successoribus. — Ad eumdem Anscharium saluberrimae adhortationes.

Gregorius episcopus servus servorum Dei

Carolus Magnus Saxones ad Christi fidem perduxit;

Omnium fidelium dinoscentiae certum esse volumus, qualiter beatae memoriae praecellentissimus rex Karolus, tempore praedecessorum nostrorum, divino afflatus spiritu, gentem Saxonum sacro cultui subdidit, iugumque Christi, quod suave, ac leve est, adusque terminos Danorum sive Slavorum, corda ferocia perdomans docuit, ultimamque regni ipsius partem trans Albiam inter mortifera Paganorum pericula constitutam, videlicet ne ad ritum relaberetur Gentilium, vel etiam quia lucrandis adhuc gentibus aptissima videbatur, proprio episcopali vigore fundare decreverat.

Hamburgensem sedem episcopalem constituit.

Sed quia mors effectum prohibuerat, succedente eius praecellentissimo filio Hludewico imperatore Augusto, pium studium sacri genitoris sui efficaciter implevit. Quae ratio nobis per venerabiles Ratoldum, sive Bernoldum episcopos, nec non et Geroldum comitem, vel missum venerabilem relata est confirmanda. Nos igitur omnem ibi Deo dignam statutam providentiam cognoscentes, instructi etiam praesentia fratris filiique nostri Anscharii primi Hordalbingorum archiepiscopi, per manus Drogonis Metensis episcopi consecrati, sanctum studium magnorum imperatorum, tam praesenti auctoritate, quam etiam pallii datione, more praedecessorum nostrorum roborare decrevimus; quatenus tanta auctoritate fundatus praedictus filius noster, eiusque successores lucrandis plebibus insistentes, adversus tentamenta diaboli validiores existant, ipsumque filium nostrum iam dictum Anscharium, et successores eius legatos in omnibus circumquaque gentibus Danorum, Sveonum, Northweorum, Tarriae, Gronlandan, Halsigolandan, Islandan, Scridevindum, Slavorum, nec non omnium septentrionalium, et orientalium nationum quocumque modo nominatarum delegamus, una cum Ebbone Remensi archiepiscopo; statuentes ante corpus, et confessionem sancti Petri, publicam evangelizandi tribuimus auctoritatem, ipsamque sedem Nordalbingorum, Hammaburg dictam, in onore Salvatoris, sanctaequae eius, et intemeratae genitricis semper virginis Mariae consecratam, archiepiscopalem deinceps esse decernimus.

Anscharius et successores Hamburgenses archiep. legati Sedis Apostolicae apud Danos, Sveones, Slavos etc. delegantur.

Sedes Hamburg vulgo d. archiepiscopalis efficitur.

Consecrationem vero succedentium sacerdotum, donec consecrantium numerus ex gentibus augeatur, sacrae Palatinae providentiae interim committimus. Strenui vero praedicatoris persona, tantoque officio apta in successione semper eligatur: omnia vero a venerabili principe ad hoc Deo dignum officium deputata, nostra etiam auctoritate pia eius vota firmamus: omnemque resistentem, vel contradicentem atque piis nostris studiis his quolibet modo insidiantem, anathematis mucrone percutimus, atque perpetua ultione reum diabolica sorte damnamus, ut culmen apostolicum more praedecessorum nostrorum, causamque Dei pio affectu zelantes ab adversis hinc inde partibus tutius muniamur.

Ius eligendi archiepiscopos penes Palatinos principes.

Anathema contra decreti huius temeratores.

Et quia te, carissime fili Anschari, divina clementia nova in sede primum disposuit esse archiepiscopum, nos quoque pallio tibi ad missarum solemnia celebranda tribuimus, quod tibi in diebus tuis, uti et Ecclesiae tuae perpetuo statu manentibus privilegiis uti largimur. Idcirco huius indumenti honor morum a te vivacitate servandus est: si

Pallium Anschario et successoribus.

Ad eumdem Anscharium saluberrimae adhortationes.

(1) Cointius Annal. Benedict. tom. VIII, et Bollandus die 3 febr. in Comment. praevio ad vitam S. Anscharii, § XVII.

ergo pastores ovium sole, geluque pro gregis sui custodia, neque ex eis aut errando pereat, aut ferinis lanianda morsibus rapiatur, oculis semper vigilantibus circumspectant, quanto sudore, quantaque cura debeamus esse pervigiles, nos qui pastores animarum dicimur, attendamus. Et ne susceptum officium in terrenis negociis aliquatenus implicare debeas ammonemus. Vita itaque tua filiis tuis sit via; in ipsa si qua fortitudo illis inest, dirigant, in ea quod imitentur, aspiciant; in ipsa se semper considerando proficiant, ut tuum post Deum videatur esse bonum, quod vixerint. Cor ergo tuum neque prospera, quae temporaliter blandiuntur, extollant, neque adversa deiiciant; districtum mali cognoscent, pium benevoli sentiant. Insontem apud te culpabilem malitia aliena non faciat, reum gratia excuset; viduis, ac pupillis iniuste oppressis defensio tua subveniat. Ecce, frater carissime, inter multa alia ista non sacerdotii, ista sunt pallii, quae si studiose servaveris, quod foris accepisse ostenderis, intus habebis. Sancta Trinitas fraternitatem tuam diu conservare dignetur incolumem, atque post huius saeculi amaritudinem ad perpetuam perducat beatitudinem. Amen (1).

IV.

Floriacense monasterium liberum ab omni saeculari, vel ecclesiastica iurisdictione declaratur, variisque donatur privilegiis (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Monasterium Floriacense in pago Aurelianensi a Leodebodo abbate constructum fuit. — Ibidem sepultum corpus S. Benedicti. — Bona confirmantur, et libera ab omni molestia statuuntur futura. — Abbas Floriacensis primus abbatum in Gallia, ac liber ab omni ecclesiastica iurisdictione declaratur. — Abbatis electio penes monachos. — Abbas in synodo iudicandus, — Vel a sede apostolica. — Monachis vagari per dioeceses interdicitur. — Concessio privilegiorum. — Dignitatis privatio, et anathema contra privilegii huius temeratores.

Gregorius episcopus servus servorum Dei omnibus episcopis atque aliis Dei fidelibus per Galliam constitutis.

Exordium. Quoniam ex apostolica successione solicitudinem omnibus Ecclesiis debemus impendere, sic cupimus generali consulere necessitati, ut etiam quorumcumque singulares causas sine fastidio cognoscamus. Igitur cum propter multiplices Ecclesiae Dei curas Gallicanam adeuntes regionem ad gloriosum devenissemus imperatorem Hludovicum, inter alia suggessit auctoritati nostrae idem serenissimus, augustus, et venerabilis partium vestrarum abbas ex coenobio, quod nominatur Floriacus in pago Aurelianensi, quod idem monasterium quidam religiosus abbas Leodebodus nomine monachis extruxerit in honorem Dei, et sanctae Genitricis Mariae, nec non beati principis apostolorum Petri, quodque revelatione divina per monachos eiusdem loci a Capuana provincia corpus illuc sancti Benedicti fuerit allatum, ibique reverenter humatum, sicut manifestissima constat historia. Nam propter stabilimentum monasticae religionis piae memoriae imperator Karolus pater eius per praeceptum suae auctoritatis eidem loco multa contulit, et ab aliis collata testamento firmavit. Unde postulavit idem amabilis Deo princeps supramemoratus praefatus abbas ad reprimendam quorumdam cupiditatem privilegium nostrae auctoritatis eidem monasterio conferri. Quapropter constituimus, cum consilio omnium, qui adsunt episcoporum, quatinus possessiones et res eiusdem monasterii mobiles, sive immobiles, quae nunc datae sunt, vel in futurum a religiosis dabuntur, sine ulla inquietudine perpetualiter teneant atque possideant. Nullus deinceps episcopus, dux, comes, vicecomes, vicarius, telonearius, actionarius,

Monasterium Floriacense in pago Aurelianensi a Leodebodo abbate constructum fuit;

Ibidem sepultum corpus S. Benedicti.

Bona confirmantur, et libera ab omni molestia statuuntur futura.

(1) Data est haec bulla post annum 834, quamvis ab aliquibus et praesertim a Pontano in rebus Danicis eo anno adscribatur. (2) Baluxius Miscellan. tom. II, lib. II

vel magna parvaque persona audeat ipsum monasterium, vel res ad ipsum pertinentes inquietare, homines sine voluntate abbatis distringere, vel quicquid fiscus exigere poterit, aliquo modo praeripere. Addimus etiam, ut quia venerabilis pater Benedictus monachorum legislator, et dominus, dux est religionis monasticae, sit etiam qui eidem coenobio praefuerit primus inter abbates Galliae; nec aliquis de ordine sacerdotali, archiepiscopus scilicet, episcopus, aut clericus, eum inquietare nec sine voluntate ipsius ad idem monasterium venire aut aliquam ordinationem facere vel missas celebrare praesumat; ut omni tempore quieti et securi absque omni molestia vel controversia monachi in eodem monasterio Deo deservire possint.

Abbas Floriacensis primus abbatum in Gallia, ac liber ab omni ecclesiastica iurisdictione declaratur.

Abbatis electio penes monachos.

Abbas vero, qui ordinandus ibi est, cum electione fratrum, propter vitae meritum, et honestatem morum, et non propter turpia lucra seu per pecuniam eligatur, et absque ulla calumnia a quocumque episcopo, prout sibi placuerit, benedicatur. De sacerdotibus vero aut diaconibus ordinandis id observetur, quod in regula praecipitur, ne saltem aliquis episcopus subiectionem ab eis requirat, quos ordinavit, nec unquam officio dignos ordinare differat (1).

Abbas in synodo iudicandus;

Denique si contigerit, ut abbas accusetur de criminalibus causis, non unius episcopi iudicio determinetur sententia, sed provincialis concilii expectetur censura: aut si forte maluerit appellare sedem apostolicam, res ad romani pontificis differatur audientiam.

Vel a Sede Apostolica.

Et quotiescumque necessitas urget, eum venire Romam modis omnibus liceat. Solvendi, et ligandi potestatem in viros, et foeminas sui ordinis habeat. Si vero abbas vel monachus de eodem monasterio ad clericatus ordinem promotus fuerit, non illic habeat ulterius potestatem remorandi aut aliquid faciendi.

Monachis vagari per dioeceses interdicitur.

Quia vero de eodem monasterio monachi exigente culpa communione privantur, eius dioeceseos diversa loca adeunt, et communionem sine aliqua reservatione percipiunt, presbyteris districtius interdicere necesse est, ut facere de caetero non praesumant: quia, et regularis ordo dissolvitur, et perditionis ex hoc materia ministratur. Quod si peccatis habitatorum terrae exigentibus anathema ad eos pervenerit, vel privilegium eidem monasterio indulsimus, ut fratres eiusdem congregationis peragant divinum officium in omnibus absoluti.

Concessio privilegiorum.

Visum quoque nobis est, ut hanc licentiam eidem tribuamus, quatinus fratres, qui in quibusdam coenobiis gemunt, quod vivere regulariter nequeant, si voluerint, studio meliorandae vitae ad ipsum ducem monachorum divertere, permittatur eis tandiu in ipso coenobio degere, si contenti fuerint uti monastica consuetudine, quousque in suis monasteriis videatur ordo redire. Permittimus etiam, ut si alicuius de ipsis fratribus onerosa conservatio fuerit, ipse potius cum suo detrimento discedat, quam alios inquinet. Haec igitur omnia, quae huius praecepti decretique nostri pagina continet, tam eidem abbati, quam cunctis, qui in eo quo est ordine locoque successerint, vel quorum interesse poterit, in perpetuum servanda decernimus.

Dignitatis privatio, et anathema contra privilegii huius temeratores.

Si quis vero regum, sacerdotum, iudicum, atque saecularium personarum hanc constitutionis nostrae paginam agnoscens, contra eam venire tentaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reumque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et nisi, vel illa quae ab illo sunt male ablata restituerit, vel digna poenitentia illicita acta defleverit, a sacratissimo corpore, et sanguine Domini Dei Redemptoris Iesu Christi alienus sub anathematis interdictione fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat; cunctis autem eidem loco iuxta servantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi; quatenus, et hic fructum bonae actionis recipiant, et apud districtum iudicem praemia aeternae pacis inveniant. Scriptum per manus Theodori notarii, et

(1) Regula S. Benedicti, c. 62.

scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense aprili, et indictione (1) VII (2).

Script. mense aprili anno Domini 834, pontif. Gregorii anno VII.

V.

Privilegium quo monasterium S. Petri prope Perusiam sub apostolicae sedis potestate recipitur; confirmatisque bonis omnibus ei oblatis a cuiuscumque personae, etiam dioecesani episcopi iurisdictione eximitur (3).

SUMMARIUM

Procemium. — Contra infestantes quoscumque privilegio munitur. — Confirmantur ei bona omnia, monasteria, ecclesiae etc. — Eadem bona libera ab omni extranea potestate declarantur. — Episcopis quoque, aliisque ecclesiasticis viris ditionem quamlibet habere prohibetur. — Ne missarum quidem solemnia celebrare. — Sed monasterium romanis pontificibus semper sit subiectum. — Abbatibus liberum sit illius moderamen. — Nemo tamen quid possit ab eo auferre aut alienare. — Libera sit monachis abbatis electio. — Electi consecratio a summis pontif. peragatur. — Monasterium ab ordinarii iurisdictione liberum declaratur. — Nemini contra privilegium hoc agere liceat. — Anathema contra privilegii huius temeratores, et haec statuta inobservantes. — Poena quoque pecuniaria.

Gregorius episcopus servus servorum Dei reverentissimo in Domino nostro filio spirituali Bonizoni religioso presbytero et monacho, atque coangelico-abbati ven. monasterii Beati Petri apostolorum principis, quod situm est prope civitatem, quae dicitur Perusia, fundatum in loco qui vocatur Caprarius, tuisque successoribus abbatibus, perpetuam in Domino Iesu Christo salutem.

Procemium. Quoniam si quid ad honorem Dei ordinamus, mercedem inde in futuro nos recepturos ab ipso non dubitamus; idcirco nos, quibus Ecclesiarum Dei regimen commissum est, ecclesiae Beati Petri apostoli providentes in posterum de rebus suis, quae iure competere sibi videntur, privilegium nostrae auctoritatis constituere ratum duximus.

Contra infestantes quoscumque privilegio munitur. Arbitramur etenim ad futurae utilitatis fructum plurimum valere, quod contra infestationem tyrannorum, et quorumlibet pravorum hominum iure videtur habere. Igitur auctoritate apostolica constituimus defensionis privilegium de omnibus rebus praedicti monasterii, quatenus praedictae res quiete maneant, et monachi Deo servientes secure eas possideant.

Confirmantur ei bona omnia, monasteria, ecclesiae etc. Hoc est ipsum praedictum monasterium undique circumdatum, et reædificatum in integrum, cum cellis, et caeteris ecclesiis suis, seu curtis, et fundis et casalibus. Videlicet monasterium Sancti Sergii quod nuncupatur Canelicum, situm Romae regione quarta in Suburra, cum ecclesia Sanctae Euphemiae iuxta se positam, et cum omnibus suis pertinentiis intus, et de foris, et plebem Sancti Constantii, et sancti Rufini, et Sancti Martini, cum omnibus eorum pertinentiis, et ecclesiam Sancti Iuliani et medietatem Sancti Iuliani in Casale, et ecclesiam Sancti Andreae in Ripula, et ecclesiam Sancti Benedicti in Albutiano, et ecclesiam Sancti Benedicti, quae posita est in Agilione, et ecclesiam Sancti Benedicti in Petra Valliola, nec non ecclesiam Sanctae Mariae in praedicto Agilione; et caetera omnia quae ibidem habere videtur; simulque ecclesiam Sancti Marci positam sub Papiano, et ecclesiam Sancti Sylvestri in Murcella, et ecclesiam Sancti Andreae apostoli in Colle, et ecclesiam Sancti Angeli in Aliano et unam portionem ecclesiae Sancti Petri Ceriano, et ecclesiam Sancti Sylvestri in Petriolo, et ecclesiam Sancti Sixti in Coloniola, et ecclesiam Sancti Petri in comitatu Assisinato, in loco qui vocatur Petroniano, pariterque ecclesiam Sancti Petri apud Montem in ipso comitatu, et medietatem ecclesiae

(1) Lege: XII. (2) Optime mendum notavit Baluzius: cum enim dicat in contestu Gregorius, imperatorem Ludovicum *Gallicanam sibi adeunti regionem* suggessisse de huiusmodi concedendo privilegio; restituendum erat indictioni XII anno scilicet 834, quo Gregorius ex Francia Romam redierat, non indictioni VII, quo tempore in Franciam iter nec meditabatur quidem. (3) Ex Bullar. Margarini, tom. I.

Sancti Donati de Valle Pontis iuxta Civitellam cum omnibus eorum pertinentiis, et adiacentiis; nec non curtem de Petroniano, et de Petriolo, et quartam partem de castello de Rancuredulo, cum omnibus eorum pertinentiis, et curtem de Casale, cum sua pertinentia. Confirmamus etiam ipsi monasterio Sancti Petri massas duas, unam, quae vocatur Casalini, et alteram, quae vocatur Posulo, cum ecclesiis, casis, vineis, et campis, hortis, montibus, cultis, et incultis sylvis, et arboribus pomiferis, fructiferis, et infructiferis, aquis, aquarumque decursibus, vel cum omnibus adiacentiis, ac pertinentiis earum, territorio Perusino positis. Immo autem concedimus, et confirmamus vobis ecclesiam Sanctae Mariae in Pitiniano, et ecclesiam Sancti Clementis in Ripa fluminis positam, cum omnibus earum pertinentiis, ac adiacentiis; caeterasque terras cultas, et incultas, servos quoque, et ancillas, vel omne quod dici, et nominari potest, eidem ven. monasterio pertinentes, sive quicquid in futuro a regibus, et ducibus, vel a qualibet persona fidelium ibidem concessum, et oblatum fuerit, nostra auctoritate, liberum, et securum ab omni extranea potestate permaneat.

Eadem bona libera ab omni extranea potestate declarantur.

Unde volumus, ut nullus rex, nullus marchio, nullus princeps, nullus dux, nullus archiepiscopus, nullus episcopus, nullus comes, nec vicecomes, neque ulla magna, parvaque persona in eis, quae supradicta sunt, potestatem exerceat, aut vim facere praesumat, vel contra hoc nostrum privilegium aliquod adversitatis agere audeat.

Episcopis quoque, aliisque ecclesiasticis viris ditionem quamlibet habere prohibetur;

Ne missarum quidem solemnia celebrare;

Sed monasterium Romanis Pontificibus semper sit subiectum.

Et omnes episcopos, caeterosque clericos in praefato monasterio, et in omnibus suis ditionem quamlibet habere, ac auctoritatem praeter sedem apostolicam prohibemus; nec missarum solemnitatem ibidem quispiam praesumat celebrare, nisi a vobis, vestrisque successoribus abbatibus fuerit invitatus. Romano autem pontifici praedictus locus sit semper subiectus, eique serviens obediat, et sub nullo alterius iure, vel potestate consistat.

Abbatibus liberum sit illius moderamen.

Abbates vero eiusdem loci liberam moderandi, atque ordinandi ea, quae necessaria fuerint, habeant potestatem, et non audeant confundere, seu dissipare, nec non vendere, seu quolibet modo alienare ea, quae monasterii esse videntur, nisi ad utilitatem, et honorem eiusdem venerabilis monasterii, et nostri apostolatus.

Nemo tamen quid possit ab eo auferre aut alienare.

Libera sit monachis abbatis electio.

Statuimus autem, cum abbas ipsius monasterii obierit, neque a regibus, neque ab archiepiscopis, seu episcopis, neque a marchionibus, vel comitibus, neque a qualibet persona hominum, aliqua cupiditatis causa ibidem eligatur, neque consecretur abbas, sed qualis a cuncta congregatione monachorum ibidem degentium eligatur, et communi consilio a nobis, nostrisque successoribus pontificibus consecretur.

Electi consecratio a Summis Pontif. peragatur.

Iubemus insuper, ut omnes nocivae ecclesiae vestri monasterii bullae omnino vacuae, et inanes consistant: damus quoque licentiam vobis, vestrisque successoribus abbatibus ordinandi vestros clericos a qualicumque volueritis episcopo chrisma accipiendi.

Monasterium ab ordinarii iurisdictione liberum declaratur

Similiter volumus, ut nullus episcopus, vel ipse, in cuius parochia situm est idem ven. monasterium, aliquem vestrorum clericorum servientium tam in eodem monasterio, quam in caeteris vestris cellis audeat excommunicare, vel ad synodum provocare. Quandoquidem vero ad nostram synodum, sive pro aliqua nostra utilitate vocati fueritis, remota contradictione omnium clericorum, ac laicorum, venire non recusetis.

Nemini contra privilegium hoc agere liceat.

Quapropter sub obtestatione divini iudicii, et anathematis interdictu promulgantes decernimus, ut nullus nostrorum successorum pontificum, vel aliqua magna, parvaque persona hominum audeat, vel praesumat contra hoc nostrum apostolicum privilegium aliquid iniuste agere.

Anathema contra privilegii huius temeratores, et haec statuta inobservantes.

Poena quoque pecuniaria.

Si quis autem (quod non credimus) temerario ausu contra hoc nostrum apostolicum privilegium venire tentaverit, nisi resipuerit, auctoritate beati Petri apostolorum principis anathematis vinculo sit innodatus, et a regno Dei alienus, et cum Iuda tra-

ditore Domini nostri Iesu Christi in inferno consistat sociatus. Insuper autem nostro palatio viginti libras auri purissimi coactus exsolvat. At qui pio intuitu custos, et observator extiterit huius nostri apostolici privilegii, benedictionis gratiam a nostra sede, et coelestis regni gaudia a misericordissimo Domino Deo nostro consequi mereatur. Scriptum per manus Ioannis scriniarii et notarii nostri palatii mense maio, indictione tertiadecima. Bene valete.

Script. mense maio anno Domini 835, pontif. Gregorii anno VIII.

VI.

De mutua inter episcopos servanda concordia multa disserens iubet, ut si Aldricus Cenomanensis fuerit accusatus et appellaverit, causa ad apostolicam sedem deferatur, multaque de apostolicae sedis privilegiis commemorat (1).

SUMMARIUM

1. Quae pontificum cura de Ecclesiis. — De Aldrico Cenomanensi. — Nihil decernendum contra qui ad apostolicam sedem appellant. — 2. Poena contra secus facientes in causa Aldrici. — De appellationibus ad romanum pontificem. — De auctoritate sedis apostolicae in diiudicandis episcoporum causis. — Benigne agendum cum ecclesiasticis errantibus. — 6. De obediendo sedis apostolicae praeceptis. — 8. Censura contra inobedientes monitis sedis apostolicae. — Adhortatio ad episcopos. — 10. Compatiendum coepiscopis. — Omnia ad Rom. Ecclesiam prout caput est Ecclesiarum, deferenda.

Dilectissimis fratribus universis coepiscopis per Galliam, Europam, Germaniam, et per universas provincias constitutis. Gregorius episcopus servus servorum Dei.

Quae Pontificum cura de Ecclesiis.

1. Divinis praeceptis et apostolicis saluberrimis incitamur monitis, ut pro omnium statu impigro vigilemus affectu. Et quia cunctarum divina dispensatione Ecclesiarum curam gerimus, omnibus nostra poscentibus suffragia, apostolica auctoritate subvenire optamus, quoniam divinae virtutis, et infirmitatis humanae sanctio est ut omnium Ecclesiarum negocia ad nostrae reparationis tendat effectum (1). Quapropter has ad vos literas destinamus, in quibus decreto nostro (2) vestram rogantes charitatem mandamus, ut si aliquis, quod non optamus, suorum aemulorum Aldricum Cenomanicae Ecclesiae episcopum accusare attemtaverit damnabiliter, ut honoretur beati Petri apostolorum principis memoria, Ecclesiaeque romanae, cui praesedit privilegium, et nostri nominis auctoritas, liceat illi post auditionem primatum dioeceseos si necesse fuerit nos appellare, et nostra auctoritate aut ante nos, aut ante legatos nostros e latere missos iuxta Patrum decreta, suas exercere, atque finire actiones: nullusque illum ante haec iudicet, aut iudicare praesumat: sed si quid (quod absit) grave, intolerandumque ei obiectum fuerit, nostra erit expectanda censura, ut nihil prius de eo, qui ad sinum sanctae romanae confugit Ecclesiae, eiusque implorat auxilium, decernatur, quam ab eiusdem Ecclesiae fuerit praeceptum auctoritate: quae vices suas ita aliis impertivit Ecclesiis, ut in partem sint vocatae solicitudinis, non in plenitudinem potestatis.

De Aldrico Cenomanensi.

Nihil decernendum contra eos qui ad Apostolicam Sedem appellant.

2. Proinde dilectio vestra, quorum devotione gaudemus, iungat curam suam dispositionibus nostris, et det operam ut non cuiusquam praesumptione circa memoratum fratrem vestra provisione, vel successorum vestrorum, si ipse superstes fuerit, aliter quam hic insertum est ullo modo,.... sed haec, quae ad eius tuitionem, atque defensionem praedicta hic auctoritate suggesta sunt, atque salubriter ordinata, absque ulla apologia pleniter impleantur. Si autem (quod non arbitramur) a quoquam secus praesumptum fuerit, et ab officio cleri submotus, et iniu-

Poena contra secus facientes in causa Aldrici.

(1) Ex mss. Cod. edidit card. Carafa et Baronius anno 839.

(1) 25, quaest. 1, c. 2. (2) 2. quaest. 6, c. *Decreto nostro*.

riarum reus ab omnibus iudicetur; ne lupi qui sub specie ovium subintrarunt, bestiali saevitia quosque audeant dilacerare, et quod sibi fieri nolunt, aliis inferre praesumant. Nec quisquam frivolus aut contentiosus, sive contumax haec nos irrationabiliter praecipere contendat: cum et auctoritate canonum, et praedecessorum nostrorum decretis sancitum est, ut episcopus accusatus, si voluerit, appellet romanum pontificem, et ad eum, si libuerit, confugiat, ut ab eo eius audiatur causa, aut ipse a latere suo legatos, qui eam audiant mittat, qui iniuste omnibus cum episcopis comprovincialibus, eius auctoritate iudicent: quae omnia hic necesse non est inserere, ne proditores magis quam praeceptores esse videamur. Et sanctae recordationis Innocentius antecessor noster inter caetera sic ait: Si maiores causae in medio fuerint devolutae, ad sedem apostolicam, ut Nicaena synodus definivit, et beata consuetudo exigit, referantur, et multa talia, quae in suis auctoribus pleniter inveniuntur.

De appellationibus ad Romanum Pontificem.

3. Nec alicui fratri haec gravia, aut inutilia videri debent: quoniam sicut praedicto fratri sancti Petri, et nostrae sedis auctoritate succurrimus, ita omnibus, quibus necesse fuerit, et debemus subvenire, impigre volumus: et sicut quisquam subveniri cupit, ita alium adiuvare debet, et non eius auxilium moleste ferre, cum Apostolus moneat omnes gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus (*a*). Nos vero ad hunc finem omnem nostrum affectum, curamque dirigimus, ut quod ad exaltationem sanctae Dei Ecclesiae, et quod ad custodiam, et profectum pertinet sacerdotum, nulla dissensione violetur, nulla dissidia negligatur. Super quibus si quis nos arguere voluerit, aut extra auctoritatem nos facere contenderit, veniat ad sedem apostolicam, quo omnia ecclesiastica negocia, de quibus quaestio habetur, confluere iussa sunt, ut ibi ante confessionem sancti Petri mecum iuste decertet (1): quatenus mihi unus ex nobis sententiam suscipiat suam

De auctoritate Sedis Apostolicae in diiudicandis episcoporum causis.

(*a*) Roman. 12.

4. Vos fratres hortamur, et monemus, ut quae a nobis circa praedictum fratrem mandata sunt, eiusque pro simplicitatis defensione salubriter ordinata, atque iniuncta, nulla concertatione turbentur: quoniam non intervenit temeritas praesumptionis ubi est diligentia. Nemo vestrum quod suum est, quaerat, sed quod alterius. Et quod Apostolus inquit: Unusquisque proximo suo placeat in bonum (*a*), et reliqua. Praeceptis ergo apostolicis non dura superbia resistatur, sed per obedientiam, quae a sancta romana Ecclesia, et apostolica auctoritate iussa sunt, salutifere impleantur, si eiusdem sanctae Ecclesiae, quae est caput vestrum, communionem habere desideratis (2). Qui autem se sciunt quibusdam esse praepositos, non ferant moleste, aliquem sibi esse praelatum; sed obedientiam quam exigunt, etiam ipsi dependant (3). Unde liquet, quod omni studio devotionis unanimis divinis, et apostolicis praeceptionibus parere debeatis, et in nullo inobedientes (quod absit) effici. Nam licet plerumque accidant sacerdotibus, quae sunt reprehendenda, plus tamen erga corrigendos agat benevolentia, quam severitas, plus cohortatio, quam commotio, plus charitas, quam potestas: cum nemo nostrum sine reprehensione, aut sine peccato vivat (4). Nam si Dominus statim post trinam negationem beatum Petrum apostolum praeceptorem nostrum iudicasset, non tantum ex eo fructum, sicut fecit, recepisset. Expectandi sunt ergo magis, atque corrigendi rectores Ecclesiae, quam statim, et absque nostro consulto iudicandi, cum maiora negocia, et difficiliores causarum exitus sanctorum Patrum canones spiritu Dei conditi, et totius mundi reverentia conservati iubeant

Benigne agendum cum ecclesiasticis errantibus.

(1) 2. quaest. 7, cap. 42, *Si quis*. (2) Cap. 2, *Praeceptis*, 12 distinct. (3) 2. quaest. 6, c. 14. (4) 45 distinct. in cap. *Licet*. (*a*) Rom. 15.

sub nostrae sententiae expectatione suspendi, nostroque moderamine finiri.

5. Unde necesse est haec et alia ecclesiastica quaeque negocia post multarum experimenta causarum solicitius perspici, et diligentius praecaveri, quatenus per spiritum charitatis et pacis omnis materies scandalorum, et praesumptio iudaeorum, atque oppressio simplicium fratrum de Ecclesiis Domini auferantur. Et sicut non vult quisquam fratrum se aliorum iudicio praegravari, ita non audeat alii inferre quod sibi non vult fieri: reminiscens Domini praeceptum Salvatoris, quo ait: Nolite iudicare, ut non iudicemini: in quo enim iudicio iudicaveritis, iudicabimini *(a)*, et reliqua. Nihil enim per nostram facilitatem tribunali excelsi Iudicis derogare debemus, cui illa sunt rata, quae pia, quae vera, quae iusta sunt: et aliter necessitatis, aliter tractanda est ratio voluntatis. Nullum enim intemeratum reliquit inimicus, idcirco succurrendum est irretitis. Conterendus est ergo venantis laqueus, ut fugatis lamentationibus, tam iniusta moderatione, quam compunctione pietatis apostolica auctoritate sol laetitiae in oculis splendeat corruentium; nec pigeat forsitan, aut pudeat nostris obedire mandatis, aut apostolicae sedis observare praecepta, quia humilibus dat gratiam, non superbis.

De obediendo Sedis Apostolicae praeceptis.

6. Nam nulli fas est vel velle, vel posse transgredi apostolicae sedis praecepta, nec nostrae dispositionis ministerium, quod vestram sequi oportet charitatem (1). Si ergo ruinae suae dolore prostratus quisque apostolicis voluerit contraire decretis, nec locum deinceps inter sacerdotes habeat, sed extorris a sancto fiat ministerio, nec de eius iudicio quisquam postea curam habeat, quoniam iam damnatus a sancta apostolica Ecclesia ac auctoritate sua de inobedientia, atque praesumptione a quoquam esse non dubitatur; quia maioris excommunicationis deiectione est exigendus cui sanctae Ecclesiae commissa fuerit disciplina, qui non solum praelatae sanctae Ecclesiae iussionibus parere debuit, sed etiam aliis, ne praeterirent, insinuare: sitque alienus a divinis, et pontificalibus officiis, qui noluit praeceptis obtemperare apostolicis.

7. Maneat itaque memoratus Aldricus hac apostolica auctoritate usque ad praesentiam sedis apostolicae semper episcopus, nec antequam huc veniat, talium, aut aliquorum verbis intendat nocivis, neque eorum succumbat iudicio, aut ullam naevam suscipiat sententiam, nec nobis sicut illi (quod minime arbitramur) inobediens existat, praedictaeque apostolicae si voluerit sedis nostrae sanctae, et necesse fuerit, appellet antistitem, et ad eum libere absque ullius pergat impedimento: nec colligari, nec iudicari, vel damnari a quibusdam possit episcopis, qui apostolicis fuerint fulti auctoritatibus. Quanto minus ab illis si factum (quod fieri non credimus) fuerit: qui eorum inobedientia, atque protervia facta iam sunt damnati auctoritate? quia non aliter persecutores fratrum, neque sedis sanctae iussionibus, cui omnis orbis caput inclinat, inobedientes corrigere, seu regere iuxta praecedentium Patrum exempla possumus, nisi eos zelo fidei dominicae prosequamur, et a sanis mentibus, ne pestes haec latius divulgetur, severitate, qua possumus, abscidamus.

Censura contra inobedientes monitis Sedis Apostolicae.

8. Quisquis namque conatus tentare fuerit prohibita, sentiet censuram sedis apostolicae minime defuturam: et qui monitis obedire apostolicis noluerit, necesse est, ut severitatis regula vindicetur, nec aliquis ut faciat, aut fieri sinet unde alium capiat, vel capiendo decipiat, sibique causas generet, quibus reus constitutus decretalibus fiat. Cavete fratres negligere praefata, cavete tentare prohibita, ne praedictis (1) involvamur in retinaculis. Nolite saepe dictum fratrem absque nostra (ut dictum est) praesentia, aut au-

(1) Dist. 19, c. 5, *Nulli*. (a) Matth. 7.

(1) Baronius: *involvamini retinaculis*.

ctoritate iudicare, vel condemnare, aut gravare: sed sicut apostolicis est munitus praesidiis, ita vestris fulciatur auxiliis, sitque ab omni sacerdotalis catalogi laqueo, aut oppressione, vel iudicio humano, intactus et liber usque ad nostrum, ut praefatum est, iudicium, qui beati principis apostolorum Petri meruit adipisci auxilium. Contra caput ergo nolite extollere, nolite beati clavigeri Petri, cuius vice pro Christo legatione fungimur, sedem eiusque sedis auctoritatem spernere, nec eius patiamini offensionem, aut scandalum Ecclesiae generetis; sed magis soliciti pro fratrum salute et liberatione estote, et pro sanctae Dei Ecclesiae salute summopere laborate: armamini charitate, non severitate: omnibus vobis, ac singillatim occurret charitas, et vinculis, quae nullis modis a Chisto solvuntur, vobiscum pariter in perpetuum connexa laetetur in Domino.

Adhortatio ad episcopos.

9. Caeterum insectatores fratrum ecclesiastica disciplina comprimere, et erudire debetis, qui statuta maiora non tenentes Dei sacerdotes, atque sanctam Ecclesiam, quae in sacerdotibus maxime constat, principum, ac populorum favorem sequentes, et Dei iudicium non timentes, sua violare persaepe nituntur praesumptione. His ergo nec factis, nec consiliis, nec manifesto, nec occultis, vos oportet praebere consensum, dicente Domino: Videbas furem, et cum eo currebas (*a*). Non tantum qui faciunt, sed qui facientibus consentiunt, rei tenentur. Illud duntaxat vestram debet mentem vehementius excitare, ut ab omni labe saeculi istius immunes ante Dei conspectum, et securi inveniamini, ut charitatem non admittentes, et sustentatores fratrum existetis, quatenus iuxta Apostolum, unanimes unum sentientes permaneatis in Christo. Nihil per contentionem, neque per inanem gloriam vindicantes, non hominibus, sed Deo Salvatori nostro per omnia placentes. Hac ergo charitatis conglutinatione compescite quaeso a memorato fratre, si quorumcumque cognoveritis animi insidias, ac aemulationem, eisque dare quoquomodo nolite consensum, quod omnibus duris rebus durius arbitramur.

(*a*) Psalm. 49.

Compatiendum coepiscopis.

10. Si quo pacto conversationes non habet amabiles, habendus tamen pro reverentia sancti Petri, cuius munitus auctoritate dilectus, non novum aliquid praesenti iussione praecipimus: sed illa, quae olim videntur indulta, firmamus, cum nulli dubium sit, quod non solum pontificalis causatio, sed omnis sanctae religionis relatio ad sedem apostolicam quasi ad caput Ecclesiarum debeat referri, et inde normam sumere unde sumpsit exordium, ne caput institutionis videatur omittere: cuius auctori sanctionem omnes teneant sacerdotes, qui nolunt ab apostolicae petrae, super quam Christus universalem fundavit Ecclesiam, soliditate divelli. Si quis haec apostolicae sedis praecepta non observaverit, percepti honoris hostis esse non dubitetur: sed forte vos vestrique praecessores in hodierno non reluctati sunt, et ne quando contingat, ut reluctentur. Idcirco denuo repetentes saepius admonemus, ut vitentur qui huiusmodi fratres turbare nituntur, et prohibeantur, aliud, quam ille noster iussit agricola, seminare. Nam qualiter nos, qui neminem volumus perire, hic contristet qui electorum percellunt animos, dominicus in Evangelio sermo testatur. Ait enim Salvator ipse, quod expediat scandalizanti de pusillis, in maris profunda demergi (*a*), et caetera quae ad hunc sensum pertinent. A quibus non sacerdotes, sed omnes christiani se cavere omnino debent: quoniam sacerdotes, qui throni Dei vocantur, quieti ab omnibus turbationibus esse debent, nec ab re ipse Salvator vendentes columbas, et nummulariorum mensas proprio flagello evertit, et proiecit a templo (*b*). Unde liquet summos sacerdotes ipsius expectare iudicium, ad cuius rei confirmationem plurimum

Omnia ad Rom. Ecclesiam prout caput est Ecclesiarum, deferenda.

(*a*) Matth. 9. (*b*) Matth. 21.

valet, quod alibi inquit: Dominus stetit in synagoga deorum (a), in medio autem Dominus discernit, et reliqua talia, quae in suis inveniuntur auctoribus.

11. Illi ergo qui nos speculatores esse volunt, excusare non possumus, si fratres quos tueri, et adiuvare pro viribus debemus, improba foedari contagione permittamus. Unde hortamur dilectionem vestram, testamur, et monemus, ut qua debetis, et potestis solicitudine super his vigiletis, quia in specula esse debetis, ne qua infestantium prorumpat audacia. His ergo pro viribus resistite; quia nefas est praedicare religiosos pati fratres, quorum afflictione, quia membra nostra, nos quoque convenit macerari, crucemque, iuxta Domini Salvatoris vocem ferre, qui ait: Qui vult venire post me abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me (b). Quamquam maneat his beatitudo promissa, quicumque probantur persecutionem propter iustitiam sustinere: quibus quod promittat ipse Salvator in futurum, sequens sermo declarat. Intelligamus haec ipsa vobis, quae nobis non placent, displicere: quod ita demum probare poterimus, si quibus manum porrigimus, vos nobiscum porrigitis, qui non aliter unus grex, et unus pastor sumus, nisi quemadmodum Apostolus docet, dicens: Idipsum dicamus omnes, simusque perfecti in eodem sensu, et in eadem sapientia (c). Deus vos incolumes memores nostri custodiat, fratres charissimi.

(a) Psalm. 81. (b) Matth. 16; Luc. 9; Matth. 5. (c) 1. Corinth. 1.

SERGIUS II

PAPA CIV

Anno aerae Christi comm. DCCCXLIV.

An. C. 844 Sergius secundus, natione romanus, filius Sergii regionis quartae, ex S. R. E. archipresbytero pontifex ordinatus est circa diem 10 februarii, in quam dominica incidit, anno 844. Sedit annos III (1), Michaele III in Oriente, Lothario in Occidente impp. Unica ordinatione presbyteros octo, diaconos tres, episcopos per diversa loca numero viginti tres ordinavit. Obiit die 27 mensis ianuarii, anno 847, et sepultus est in basilica B. Petri. Vix vacavit sedes.

I.

Drogo Metensis archiepiscopus vicarius apostolicae sedis in Gallia et Germania dicitur (2).

SUMMARIUM

Quare creentur vicarii apostolici. — Drogo Metensis archiepiscopus. — De obedientia vicario sedis apost. praestanda. — Auctoritas vicariorum qualis. — Appellationes ad s. sedem recognoscendae prius ab eius vicario. — De causis ad episcoporum forum spectantibus. — De concordia ab episcopis inter se servanda.

Ad episcopos Transalpinos.

Optaveram equidem, fratres charissimi, tam glorioso certamine nostram corporalem exhibere praesentiam, et pro recuperanda tam excellentis ordinis gloria modis omnibus desudare; sed quia nos cunctarum solicitudo angit Ecclesiarum, ibi ipsi esse non possumus, more praecedentium nostrorum moderationis nostrae vicarios damus. Ad nostrae igitur humilitatis vicem, cunctis provinciis trans Alpes constitutis, Drogonem archiepiscopum Metensem, gloriosi quondam Caroli imperatoris filium, cuius beatissimi moderatoris industria Romanorum, Francorumque concorporavit imperium, cauta deliberatione constituimus. Ut quia serenissimi, atque piissimi filii nostri Magni imperatoris Hlotharii, eiusque fratrum dilectissimorum filiorum nostrorum Hludovici et Caroli regum avunculus est, insuper sanctitate, doctrinaque conspi- [Quare creentur vicarii apostolici.] [Drogo Metensis archiepiscopus.]

(1) Tredecim minus diebus, ut computanti patet; omnes tamen fere Catalogi habent cum Anastasio (rotundo quidem numero) annos III. (2) Edidit. Sirmondus, tom. 3, Concil. Galliae.

cuus, ab hac sede sanctissima apostolorum principis auctoritate percepta, vestris necessitatibus vice nostra idoneus ubique minister existat, et quia omnium vestrorum solicitudinem illi gerere percepimus, omnium volumus obedientia comitari. Decet sane, fratres, ut qui pro omnibus laborat, cunctorum subsidio fulciatur. Huic ergo in congregandis generalibus synodis, in omnibus supradictarum regionum partibus nostram commodamus auctoritatem: et quicquid provinciali synodo fuerit definitum, ad eius usque dilatione statuimus notitiam perducendum. Si cui autem ab illis partibus hanc sanctam sedem appellare opus fuerit, et in nostra audientia se audiri poposcerit, hunc commonemus, ut ad eius primum audientiam se submittat, et ecclesiasticorum gestorum in sua regione rationabili digestione prolata, si episcoporum de eo, qui forte criminibus impetitus sententia discordaverit, ut ab aliis reus, innocens iudicetur ab aliis; tunc ipsis gestis ad nos delatis, literis etiam praefati fratris nostri, cui vicem nostram concessimus, commendatus, sive ad nos, sive ad beatissimi Petri sedem securus accedat, nulloque eum in veniendo mora praepediat. Quam etiam condicto fratri nostro Drogoni archiepiscopo in examinandis ac perquirendis episcopis et abbatibus sub hoc tenore hanc nostram licentiam et auctoritatem concessimus, salvo in omnibus huius universalis romanae sedis primatu, nostrique praesulatus honore, vigoreque atque exaltatione charissimi, ac spiritualis filii nostri Hlotharii magni imperatoris. Nam vobis valde placuit, propter diversas Ecclesiarum Dei perturbationes, hoc necessarium satisque dignum opus explere. Si vero hac admonitione contempta sola improbitate se criminibus exeundum (*deest forte* quis, *vel quid simile*) existimaverit, noverit nostra mansuetudine nequaquam se temerariam absolutionem adepturum, nisi primum provinciali synodo, et postmodum generali, praedicti

De obedientia vicario Sedis Apost. praestanda.

Auctoritas vicariorum qualis.

Appellationes ad S. Sedem recognoscendae prius ab eius vicario.

fratris nostri audientia, eius fuerit actio ventilata. Illic enim causa subtilius examinatur, ubi perpetrata dignoscitur. Tamen si se ad nos venire poposcerit, ut ante praediximus, non teneatur. Si autem vel sui metropolitani provincialem synodum evocatus adire noluerit, vel ad generalem praefati vicarii, legatique nostri conventum venire contempserit, cum haec nostris apostolicis auribus per suas literas intimare decreverit, nostra et totius Ecclesiae catholicae se noverit auctoritate iudicandum. Quod si violentiam sibi a religiosis filiis nostris regibus quilibet episcoporum, quo minus canonum statuta custodiat, queritur irrogatam; nos hoc suffugium, annuente Domino, literis ad eos missis credimus amputandum. Nequaquam enim auditu tolerabile est, ut germanorum fratrum in fide Trinitatis terna societas a sui dilectione, et communi iuris aequitate dissiliat. Quod si eorum quilibet post discordiae principem abire maluerit, nec catholica pace fuerit contentus, hunc merito, Deo auxiliante, canonicis auctoritatibus, prout melius possumus castigare studemus. Caeterum, fratres, tanquam sub uno charitatis globo constitutam vestram alloquor sanctitatem, ut id ipsum omnes sentiatis, et ita non sint in vobis schismata, neque per aliquos inanium argumentationum cuniculos, vel vobis ipsis, vel populo vobis commisso, veritatem subducatis, quae absque refragationis diverticulo vera prosequitur dicens: Beati pacifici, quia filii Dei vocabuntur (*a*). At contra qui bella volunt, quia diaboli filii sunt, palam datur intelligi. Sed nos in eo, qui vincit mundum, beato Petro apostolo intercedente, confidimus, quod nullo typho saecularis audaciae vestra succumbit auctoritas, tamen etsi ad tempus praevaluerint, quia in aeternum damnabuntur, ambiguum non est. Vos autem etsi persecutionem patimini propter iustitiam, beati. Deus vos incolumes custodiat, fratres. Amen.

De causis ad episcoporum forum spectantibus.

De concordia ab episcopis inter se servanda.

(*a*) Matth. 5.

II.

Confirmatio bonorum et privilegiorum ab Audace et Ehilulpho Asten. episcopis canonicis cathedralis ecclesiae Sanctae Mariae Asten. concessorum (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Confirmatio bonorum ab Audace canonicis Astensibus concessorum. — Enumerantur bona. — Immunitas bonorum a cuiuscumque molestia. — Confirmatur privilegium ab Audace factum. — Execratio inobservantium.

Sergius papa servus servorum Dei, omnibus sacerdotibus et levitis, seu clericis, atque canonicis servientibus, secundum statutum numerum, a rev. et sanctiss. Audace S. Astensis Ecclesiae episcopo in Canonica episcopii ab eodem venerab. Audace episcopo pro remedio animae suae, pro laudibus et honorificentia omnipotentis Dei constructa, ipsisque ac successoribus eorum in perpetuum.

Exordium.

Cum divina simus institutione in capite omnium Dei Ecclesiarum constituti, debemus humiliter petentibus animos inclinare, non solum de propriis impartiri suffragia, verum etiam ad confirmationes eorum, ut perpetua ea, quae sibi aedificant, manere in sanctis ac inviolabilibus possint statutis, qui apostolicum poscunt iuvamen, sine quo nihil ecclesiasticis perfectum videtur negotiis, brachium apostolica mansuetudine extendere, et magna nimietatis virtute secundum concessam nobis a beato Petro apostolorum principe potestatem roborare. Ideoque postulante Audace venerabilis sanctae Astensis Ecclesiae episcopo, quatenus firmemus privilegio omnibus sacerdotibus et levitis, seu clericis, atque canonicis, servientibus secundum statutum numerum ab eodem in Canonica, cum claustra sua, quae est constructa iuxta basilicam Sanctae Dei Genitricis, semperque Virg. Mariae dominae nostrae in suo Astensi episcopio de omnibus rebus et possessionibus, quas iisdem reverendissimus Audax in eandem Canonicam pro remedio animae suae ibidem militantibus conferre visus est.

Confirmatio bonorum ab Audace canonicis Astensibus concessorum.

Id est curtem unam, quae dicitur Quartum, et alteram curticellam, quae dicitur Azanis, sitam ultra fluvium Tanarum, quam antecessor eius Ehilulphus ecclesiae Sanctae Mariae contulerat: cum omnibus rebus, et familiis ad praedictas curtes pertinentibus: simulque cum omnibus decimis de eisdem solvendis, ut eas sub omni integritate canonici de praefata Canonica, et ministri eorum, qui ibidem pro tempore servierint, possideant, disponantque ad proprios, et communes usus, secundum quod ecclesiastica et canonica dictat regula, absque ulla nostra, vel successorum nostrorum contradictione. Item plebem unam in honorem S. Dei Genitricis Mariae dicatam, sitam in villa, quae dicitur Pisentiana cum titulis, et omnibus decimis eorum, simulque cum omnibus rebus et familiis ad eandem plebem pertinentibus: et decimas suae Astensis civitatis, et villarum decimas, quae ad suam Ecclesiam pro tempore solvuntur; simulque et vineam, quae coniacet prope murum Sanctae Mariae una cum claustro, et omne eius integritate. Haec autem praenominata loca cum pertinentiis suis, et decimis, quemadmodum ab eodem sanctissimo Audace episcopo in praefata Canonica, et ibidem militantibus concessa sunt, similiter nostra apostolica auctoritate stabilientes firmamus, et in perpetuum, quieto, et pacifico ordine eos decernimus sub omni integritate possidere.

Enumerantur bona.

Contradicimus autem apostolica sanctione, ut nullius officii, vel dignitatis persona eosdem canonicos, qui pro tempore in iam dicta Canonica fuerint constituti, inquietare de his, quae superius scripta sunt, et in eadem Canonica concessa sunt (1), absque longe audeat. Sed magis magisque monemus, quatenus quicumque praevalent praefatorum apostolorum amore, canonicis iam dictae Canonicae adiutorium praebeant, uti omnipotenti Domino omni remota perturbatione cuncto servire valeant tempore.

Immunitas bonorum a cuiuscumque molestia.

(1) Ughell. Ital. Sac., tom. IV.

(1) Error inest non facile emendandus.

Confirmatur privilegium ab Audace factum.

Privilegium quoque, quod de praedictis rebus, et possessionibus, seu decimis, ac plebibus, vel curtibus cum omnibus eorum pertinentiis, fecit praenominatus Audax venerabilis episcopus in praedicta Canonica, et canonicis eius in perpetuum stabilivit: etiam inconcussum, per hanc nostram apostolicam auctoritatem fore statuimus. Si quis autem contra nostram apostolicam censuram ire praesumpserit, et minuere de rebus praedictae Canonicae conatus fuerit: aut privilegium de his firmatum frangere, quoquomodo tentaverit, sit a liminibus sanctae Dei Ecclesiae exterus, donec resipiscat, et ad plenam veniat sacerdotum satisfactionem. Scriptum per manum Melchisedech protoscriniarii sedis nostrae in mense maio (1), indictione decima.

Execratio inobservantium.

† Bene valete †

Nonas maias (2) per manum Theodori archicancellarii sedis apostolicae anno Deo propitio pontificatus domini Sergii summi pontificis et universalis orbis papae in sacrosancta B. Petri apostoli 4, indictione 14 (3).

Dat. die 7 martii anno Domini 847, pontif. Sergii anno IV.

S. LEO IV

PAPA CV

Anno aerae Christi comm. DCCCXLVII.

Leo quartus, natione romanus, ex patre Radoaldo, ex S. R. E. presbytero tit. Ss. Quatuor Coronatorum pontifex eligitur, Sergio necdum ad sepulturam debitam deportato: ordinatur vero post menses duos ab electione sua, et dies aliquot (4),

(1) Lege *martio*. (2) Lege *martias*: et nos emendavimus in data notam chronologicam, et loco mensis maii, martium utrobique reposuimus. Mense enim maio anni 847, quo in cursu erat indictio X et annus IV pontificatus Sergii, iste pontifex naturae debitum iam persolverat. (3) Lege X ut supra. (4) Ad hoc tempus sedis vacationem protraxisse dicendi sunt, qui asserunt vacasse eam m. II, d. XV.

die scilicet 11 mensis aprilis anno 847. Sedit in pontificatu annos VIII, menses III, dies V (1) imperantibus in Oriente Michaele III, in Occidente Lothario et Ludovico II impp. Fecit ordinationes duas, inauguravitque presbyteros decem et novem, diaconos octo, episcopos per diversa loca numero sexaginta et tres. Obdormivit in Domino 16 kal. augusti anno 855. Sepultus vero est in ecclesia B. Petri apostoli. Vix vacavit sedes (2).

I.

Privilegium pro Ecclesia Hamburgense (3).

SUMMARIUM

Provinciae quae ad fidem conversae ab Anschario fuerint, Hamburgensi Ecclesiae subiiciuntur. — Hamburg. episcopis pallii usus ad statutos dies conceditur. — Item et mitrae (4). — Adhortatio ad Anscharium. — Confirmatio bonorum ad Hamburg. Ecclesiam spectantium. — Damnatio violatorum privilegii huius.

Leo episcopus servus servorum Dei beatissimo Anschario sanctae Hammaburgensis Ecclesiae archiepiscopo, aeternae vitae beatitudinem.

Quoniam apostolicae dignitatis est, non solum Ecclesias fundare, sed et ab aliis Ecclesiarum spiritualibus architectis fundatas sublimare, dignum duximus, frater carissime, pro petitionis tuae voto aures debitae benignitatis inclinare. Concedimus igitur sicut a praedecessore nostro beato Gregorio concessum est, scilicet ut gentes Wimodiorum, Hordalbingorum, Danorum, Norwenorum, Suevorum, vel quascumque septentrionalium nationum iugo fidei prae-

Provinciae quae ad fidem conversae ab Anschario fuerint, Hamburgensi Ecclesiae subiiciuntur

(1) Ab ordinatione tamen computandos, exclusaque obitus die. (2) Quartus et VI ex Catalogis Criticae Baronianae praefixis habent m. II, d. XV, computando scilicet ad diem ordinationis Benedicti III, ad quam tamen procedendo inclusis licet extremis non numerantur ad summum, nisi m. II, d. XII. (3) Edidit Lindenbrog. Privilegia Archiecclesiae Hammaburgensis inter scriptor. Rer. German. septentr. (4) Bene notat Mabillonius in praefatione partis II, saeculi IV Benedict. n. 182, cuivis episcopo eo tempore citra privilegium non licuisse mitra, quam alii *cidarim*, alii *laminam* vocant, caput ornare.

dicatione tua subdideris, ad sedem Hammaburgensem spirituali dominatione possideas, et omnibus successoribus tuis ad eandem sedem perpetuo possidendo relinquas. Decernimus quoque tibi, et omnibus successoribus tuis ad sedem Hammaburgensem, usum pallii in festis et temporibus, a praedecessore nostro tibi denominatis, scilicet in Paschate, in Pentecoste, in Natale Domini, in Assumptione, in Nativitate, in Purificatione S. Mariae, in natalitiis apostolorum et dominicis diebus et omnibus festis in dioecesi tua celebribus. Ornari quoque caput tuum mytra, portari ante te crucem. Age ergo, frater beatissime, opus bonum, quod incepisti, ne desistas donec perficias. Funda in locis opportunis ecclesias, consecra presbyteros, et per disterminatos ordina episcopos, quorum omnium tu archiepiscopus existas: omnesque supradictarum nationum amplius profuturi episcopi, cum subiectis sibi plebibus tibi et omnibus successoribus tuis ad sedem Hammaburgensem perpetua subiectione et obedientia subiecti permaneant. Praeterea quae tibi, et sanctae Hammaburgensi Ecclesiae tuae iam a christicolis tradita sunt, vel amplius delegata fuerint in parochiis, in praediis, in omnibus rebus mobilibus, vel immobilibus, in mancipiis utriusque sexus, ut ea Ecclesia praedicta inviolabili potestate perpetuo possideat. Si quis autem contra huius nostrae auctoritatis privilegium ire tentaverit, et quoquomodo in parte, vel in toto frangere nisus fuerit, etiamsi sit apostolicae dignitatis persona, aeterna excommunicatione cum Iuda traditore Domini pereat, nisi resipiscat, et Ecclesiae Hammaburgensi satisfaciat (1).

Hamburg. episcopis pallii usus ad statutos dies conceditur;

Item et mitrae.

Adhortatio ad Anscharium.

Confirmatio bonorum ad Hamburgens. Ecclesiam spectantium.

Dominatio violatorum privilegii huius.

Data per manum Stephani cancellarii sanctae romanae Ecclesiae mense martio, indictione XII.

Dat. mense martio anno Domini 849, pontif. Leonis anno II.

(1) Hamburgensem Ecclesiam a Ludovico Pio imp. fundatam confirmavit Gregorius III, Constit. quam supra retulimus n. III, *Omnium fidelium*, dat. anno 834.

II.

Excommunicatio et depositio Anastasii S. R. E. cardinalis tituli S. Marcelli, quia parochiam suam per quinquennium deserens, in exteris regionibus sine pontificis licentia latitasset (1).

(Imperantibus dominis nostris imperatoribus Lothario, et Ludovico Augustis, mensis decembris die decima sexta, indictione XIV).

Leo episcopus servus servorum Dei (2)

Factum.

Anastasius presbyter cardinis nostri, quem in titulo Beati Marcelli ordinavimus, quique secedens ab eo ad alienas parochias absque nostra pontificali scientia demigratus est, quem per missos, et literas nostras vocavimus, et pro quo dominos imperatores supplicati per missos nostros, ut eum ad suam parochiam redire iuberent, qui huc illuc latitando, in ipsa demigratione per biennium moratus est, et ad duo vocatus concilia nostra minime venit, sed neque inventus est; quia, ut praediximus, veluti ovis errans extraneis regionibus, suadente diabolo, occulte inhabitat; secundum canonica instituta ex Dei omnipotentis, et beati Petri apostoli, nostraque simul apostolica auctoritate, ab hodie sit communione privatus, donec ipse meae speciali praesentiae in canonico iudicio fuerit praesentatus, et si non venerit, nunquam communicet.

Post romanum pontificem in hac excommunicatione consenserunt archiepiscopus Ravennatis, et Mediolanensis, aliique numero LXXV.

Sequitur sententia.

SUMMARIUM

Factum. — Contra statuta Patrum est suam Ecclesiam deserere. — Anastasius card. vocatus ad duo concilia, non venit. — Anathematizatur.

Leo episcopus servus servorum Dei omnibus episcopis, presbyteris, diaconibus, subdiaconibus, et universis clericis, cunctoque populo christiano.

Quod bene, ac pleniter vobiscum simus, charissimi fratres, scitis. Nunc iterum

(1) Actum die 16 decembris anno Domini 850, pontif. Leonis anno IV. (2) Ex Annal. Bertinian. apud Duchesnium Rer. Franc. script., tom. III, ad ann. 868.

pro cautela et memoria temporum futurorum, dilectioni vestrae cognitum esse volumus, quomodo instigante, ac suadente diabolo, Anastasius presbyter cardinis nostri, quem nos in titulo Beati Marcelli ordinavimus, contra statuta Patrum provinciam, Ecclesiamque deserens, ecce iam per quinquennium tempus in alienas parochias, velut ovis errans discurrit, quem etiam auctoritate suffulti canonica, apostolicis literis per tertiam, quartamque vicem vocavimus: at ubi redire distulit, duo pro eo episcoporum concilia congregavimus, quorum conventu cum eius non potuissemus videre, vel habere specialem praesentiam, communi eum decreto sancta communione privavimus: volentes siquidem suam per huius excommunicationis censuram ad gremium sanctae, a qua discesserat, matris Ecclesiae personam reducere. Sed apostolica monita sanctique concilii pro nihilo ducens, erroris irretitus caligine, redire nullatenus voluit. Proinde sicut Ravenna nobis degentibus, de eo ecclesia B. Vitalis martyris mense maio, die XXIX, indictione I, ore proprio, nunc iterum in ecclesia Beati Petri apostoli mense iunio, die XIX, indictione superius annotata, similiter promulgavimus, sit ille a sanctis Patribus, et a nobis anathema, et omnes, qui ei, sive in electione, quod absit, aut pontificatus honore adiutorium praestare, vel solatium quodcumque voluerint, simili anathemati subiaceant (1).

Contra statuta Patrum est suam Ecclesiam deserere.

Anastasius card. vocatus ad duo concilia, non venit.

Anathematizatur.

(1) Huiusmodi damnationis sententiam in synodo romana latam Leo super valvas argenteas scribi iussit, ut in eadem synodo legitur: Huius picturam Anastasius cum pontificiam sedem invasisset, deiecit, quam Benedictus papa restauravit. Illum vero iterum ab Hadriano II depositum, excommunicatumque legemus.

BENEDICTUS III

PAPA CVI

Anno aerae Christi comm. DCCCLV.

Benedictus III, natione romanus, ex patre Preto, tituli S. Callixti presbyter, Leone ex hac luce subtracto, summus pontifex eadem die 17 mensis iulii, anni 855 eligitur, et in patriarchium Lateranense perducitur. Ordinatur vero die 29 septembris eiusdem anni. Sedit annos II, menses VI, dies X (1), imperantibus in Oriente Michaele, in Occidente Lothario, mox Ludovico II impp. Fecit ordinationem unam presbyterorum quinque, diaconi unius, episcopos vero per diversa loca creavit numero sexaginta et sex. Obiit die mensis aprilis anno 858, quem Nicolaus successor in basilica B. Petri propriis manibus collocavit. Vacavit sedes dies XV.

Schisma duodecimum in Ecclesia romana.

Legati a clero ad Ludovicum, et Lotharium impp. missi, ut decretum electionis Benedicti papae deportarent, ab Eugubino episcopo in itinere in partes tracti, fidem fefellerunt, et Anastasium presbyterum a romana synodo sub Leone IV, dignitate depositum, pontificatus infula perornarunt: quibus coniuncti sunt legati imperiales. Pseudo papam itaque prius ad basilicam S. Petri ductum, qui multa nefanda scelera ibi perpetravit contra Iesu Christi, Virginis Genitricis eius, aliorumque sanctorum imagines, in Lateranense patriarchium intruserunt, ex quo eiectum Benedictum, pontificalibus spoliatum per vim vestibus, multisque iniuriis verberibusque affectum, custodibus, qui eum arctius constringerent, tradidit Anastasius. Clerus, ac Dei populus sancta sanctorum ingressi, tundentes pectora sua, profusis lacrymis intra vestibulum et altare solo prostrati iacebant, Dei orantes maiestatem, ut tanti erroris caligine sua eos victrice dextera liberaret. Dei igitur voluntate factum est, ut imperiales missi, cleri constantiam cognita, Anastasio cum turpitudine depulso e patriarchio, in Benedicti electionem consenserint.

(1) Ab ordinationis die computatos, inexclusisque extremis.

I.

Confirmatio synodi Suessionensis II *cum privilegiis Ecclesiae, et archiepiscopi Rhemensis* (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Synodus Suessionensis. — Eiusdem definitiones, prout delatae ad sedem apost. sunt, confirmat pontifex. — Nequis Rhemensi subiectus archiep. alienum petat tribunal interdicit. — Salvo tamen iure sedis apostolicae. — Non damnandus Hincmarus nisi a romano pontifice. — Confirmat privilegia Rhemensis Ecclesiae.

Benedictus episcopus servus servorum Dei reverentissimo et sanctissimo confratri nostro Hincmaro archiepiscopo sanctae Rhemensis Ecclesiae.

Procemium.

Probabilium sacrorumque definitione gestorum audientium mentes exhilarant, faciuntque alacres, et in tantum mortalium laetitia corda replent, ut in conditoris omnium exuberent laudes, facilique intuitu illarum confirment prospicuas intentiones, et actus, validoque et inconvulso propagare fundamine certamine ingenti procurent. Nostri quemadmodum pontificii cor dulcisonis tuae benignitatis apicibus laetius effectum est et hilarius: strenua quos perlegentes inquisitione, nostrae te esse coniunctum dilectioni internis novimus oculis, divinisque prosperitatibus efficacem.

Synodus Suessionensis.

Synodique textum imminenti ventilantes intuitu, eiusque actus, quam apud Suessionis civitatem tua beatitudo studuit celebrare, cum episcopis tuae dioeceseos, venerabilibusque archiepiscopis, Wenilone scilicet Senonensi, Amalrico Turonensi, aliisque episcopis, ut scriptis in ea contulisti, subtilique demonstratione pandere procurasti; quae ad profectum sanctae noscuntur Ecclesiae piis auctoritatibus statuta sancitaque reperimus. Praecipue quibus aequiparare te viros illos prospeximus, qui non terrenis actibus, caducisque delectati sunt observationibus, infinitoque zelo accensi ecclesiastica promulgarunt statuta, et ordines. Haec cernentes, ad ea quae cupis nullatenus nos inclinare ambigimus, tuae venerationis adimplere cupientes affectum. Et quia ut devotus fidelisque in omnibus filius pro instructione, seu confirmatione gestorum ac regularum ecclesiasticarum, semper ad hanc te sedem recurrere contemplamur;

Eiusdem definitiones, prout delatae ad Sedem Apostol. sunt, confirmat Pontifex.

definitiones fraternitatis tuae, et caeterorum episcoporum, quas in praefata synodo apostolicis canonicisque auctoritatibus propriis digitis roborasti, si ita est, nostro ut scriptis praesulatui intimasti, et gestorum serie demonstrasti, ratas eas quidem definitiones apostolica fore promulgamus auctoritate, semperque manere statuimus ut inde quaestio nullis aliquando temporibus oriatur, aspirantes indebite anhelitus compressi funditus perpetuo maneant: ne amplius ullorum contradicentium adversitatibus Dei conturbetur Ecclesia; sed omnibus eruta saeve pertractationis erroribus unita semper in Christo permaneat.

Ne quis Rhemensi subiectus archiep. alienum petat tribunal interdicit;

Inter haec quidem, et hoc sancimus, ne quilibet tuae dioeceseos regulis subiectus Ecclesiae, te contempto, impune audeat, seu valeat aliena expetere aut expectare iudicia, ut almorum tradictionibus Patrum, canonumque promulgationibus est constitutum:

Salvo tamen iure Sedis Apostolicae.

salvo in omnibus iure apostolicae nostrae sedis, ut ab ipso veluti Christo et sacris est cautum canonibus. Sed cuncti, sive in praelatione, sive in subiectione debita, ordinem ab ecclesiasticis regulis traditum observantes obediant, et studiosius obtemperare procurent.

Non damnandus Hincmarus nisi a Romano Pontifice.

Et hoc promulgamus, atque statuimus, ut te, qui eius provinciae primas dignosceris, nullius unquam infestatione contra canonica apostolicaque decreta, sive iudicia ecclesiastica tibi commissa, aut virtute, aut facultate nudari, aut audientiam romani pontificis a quocumque damnari statuimus: sed si compellatus appellare ad hanc sanctam sedem volueris, apostolici papae iudicio reservari, nostra, immo beati Petri auctoritate prae-

(1) Ex scripto Codice Antonii Augustini in Vaticanam Biblioth. relato edidit Baronius ad annum 855.

cipimus: nec alicui cuiuscumque iuri, vel iudicio te subiici, excepta potestate sedis romanae pontificum. Et hoc volumus, ne quilibet ex provincia et dioecesi metropoli tuae, tibique subiecta ius secundum ecclesiasticas constitutiones primatui Ecclesiae tuae et tibi debitum quoquomodo per contemptum convellere, aut tibi, vel Ecclesiae tuae quamcumque violentiam contra eadem canonica constituta, et decreta romanorum pontificum pertinaciter inferre praesumat, cum anathematis interpositione nostra apostolica, et beati Petri apostolorum principis auctoritate prohibemus. Optamus fraternitatem tuam in Christo nunc et semper bene valere (1).

Confirmat privilegia Rhemensis Ecclesiae

II.

Confirmatio privilegiorum Corbeiae (2).

Procemium. — Romanus pontifex omnium Ecclesiarum caput et princeps. — Quam necessaria inter sacerdotium et imperium concordia. — 1. Causa concessionis privilegii huius. — Corbeiense monasterium in pago Ambianensi ad fluvium Sommae. — Odonis abbatis preces. — Privilegia ab episcopis Galliae huic monasterio concessa. — Confirmata ab imp. Lothario, a Ludovico et Carolo Calvo (3). — 3. Corbeia a Bathilde regina constructa fuit — Antiquum ius Corbeiae monachorum sibi eligendi abbatem. — 4. Supradicta et caetera omnia privilegia a Benedicto PP. confirmantur. — Res ad monasterium spectantes eximuntur ab episcopi dioecesani iurisdictione. — Similis exemptio caeteris concessa monasteriis. — 5. Gallorum munificentia in Ecclesiis ditandis. — Clerici qui de proprio abundant, de Ecclesiarum redditibus communicare non debent. — Qui sint Christi pauperes. — 6. De his, qui res ecclesiasticas rapiunt. — 7. Nullam in Corbeia ditionem per episcopum haberi aut aliam quamlibet ecclesiasticam personam declarantur. — Depositio et anathema contra haec inobservantes. — Episcopus, si rogatus fuerit consecrare, possit monasterii altaria, chrisma et sacros ordines monachis conferre. — 8. Monachis confirmatur ius eligendi abbatem. — Adhortatio ad Francorum reges ut monachos in iure huiusmodi defendant et manuteneant. — Quae Ecclesiis donantur ab humano in divinum ius cedunt. — 9. Adhortatio ad principes saeculi de ecclesiasticas res sibi usurpando. — 11. De extraneo in monasterii abbatem non introducendo. — Contra haec attentantes imprecatio. — 12. Quantum mali agat, qui saeculares personas monachis praeficit. — 13. Iterata adhortatio ad Francorum reges. — Corbeiae neque canonici ordinis quilibet praeponendus. — Anathemate damnantur, qui ex monachis per canonicam electionem non praeficiuntur — 14. Monachi si ipsis praeficiatur non electus cum ordinario loci, ad Rhemensem archiepiscopum recursum habeant. — Rhemensis archiepiscopus vel solus vel cum caeteris episcopis regem adeat. — Si rex audire noluerit, excommunicetur. — Similem poenam incurrant episcopi si pro monasterio haec agere recusaverint.

Benedictus episcopus servus servorum Dei universis episcopis Galliarum.

Procemium.

Romanus Pontifex omnium Ecclesiarum caput et princeps.

Cum romanae sedis pontificem constet omnium Ecclesiarum Christi caput, atque principem fore, tamquam beati Petri principis apostolorum vices agentem, cui Christus totius Ecclesiae committens principatum, fatur: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et tibi dabo claves regni coelorum (*a*): cunctatio nulli fidelium relinquitur, quod universis Ecclesiis solicitudinem praetendere, et omnium in Christo credentium saluti, paci, atque quieti prospicere nos oporteat, ut, et quae prava sunt, corrigantur, et quae recta roborentur, quae corrupta sunt, restaurentur, quae autem integra conserventur. Cumque hanc curam circa universalis Ecclesiae corpus per totius orbis latitudinem diffusae custodire debeamus; speciali tamen praerogativa post romanam atque italicam erga Ec-

(1) Hinchmarum Rhemensem relatam hic Suessionensis synodi confirmationem, quam a Leone IV PP. obtinere nullimode post iteratas legationes potuerat, a Benedicto PP. in ipso eius pontificatus initio subripuisse, nulla penes scriptores controversia, quamvis postea Hinchmarus quaedam eidem confirmatione subdole addiderit, substulerit vero quaedam. (2) Concil. tom. IX, loc. cit. Dacherius Spicil. tom. VI in Miscellaneis epistolarum et diplomatum. (3) Caroli Calvi privilegium idem Dacherius refert Spicileg., tom. VI, pag. 408.

(*a*) Matth. XVI. 18.

clesias Gallicanas nobis convenit observare, quemadmodum praedecessores nostros fecisse manifestum est. Quod competentius nunc quoque fieri oportere ipse reipublicae status testificatur: quandoquidem utramque provinciam unius imperii sceptrum non dividit et romanae dignitas Ecclesiae una cum terreno principatu utriusque provinciae regnum communi iure disponit, ut et rerum principes sua decreta romanae Ecclesiae sancitis praemuniant, et ecclesiastica iura principum statutis adiuventur, aestimantes terrenae reipublicae rectores tunc se feliciter imperare, si suis sanctionibus apostolica confoederetur auctoritas, quam dum in nobis suscipiunt, ac venerantur, illum se suscipere gratulantur, qui discipulis suis loquitur dicens: Qui vos recipit, me recipit (*a*): hinc e contrario de contemptoribus ait: Qui vos spernit, me spernit (*b*).

Quam necessaria inter sacerdotium et imperium concordia

1. Igitur cum, sicut dictum est, apostolicae solicitudini universalis Ecclesiae credita sit dispensatio, et pro cunctorum fidelium statu perpetuas nostrae solicitudini vigilias praetendere conveniat; maxima tamen diligentia curam earum debemus Ecclesiarum gerere, quarum specialius providentiam ratio suscepti officii a nobis docet agendam; ut non solum ea, quae hactenus in suo statu permanent, intemerata serventur, verum ea, quae lapsa sunt, ad prioris formae dignitatem reducantur. Unde cognoscat omnium praesulum sanctorum per Gallias commorantium reverenda fraternitas, quod vir venerabilis Odo abbas ex monasterio Corbeiae provinciae Galliarum, quod est constructum in pago Ambianensi super fluvium Sommae, adiit nos per venerabilem (1) Anselmum abbatem petens, ut nostrae auctoritatis privilegium super electionis propriae statu, et rerum suarum libera possessione, seu dispensatione praedicto monasterio Corbeiae concederemus. Ostendit quoque nobis privilegia ab episcopis edita, unum a praesule Ambianensi, ad cuius dioecesim locus ille pertinet, et a coepiscopis suis factum atque roboratum iam antiquis temporibus: et aliud ab archiepiscopo Rhemensis Ecclesiae Hincmaro, et universali concilio episcoporum Galliarum paucis intercedentibus annis conscriptum, et subscriptionibus propriis roboratum, petentibus, ut ad quoscumque sive episcopos sive abbates pervenerit, subscribere non graventur. In quibus privilegiis decretum est, ut praefatum monasterium Corbeiae, et rerum suarum liberam obstruant dominationem, et eligendi sibi abbatem de suis semper habeant potestatem. Contradictores vero, et repugnantes huic sanctioni anathemate perpetuo damnandos. Super haec autem magnifici imperatoris Lotharii, et Ludovici, ac Caroli mandatum, ac supplicatio accessit idipsum postulantis; videlicet, ut episcoporum privilegia nostra quoque auctoritate firmarentur.

Causa concessionis privilegii huius.

Corbeiense monasterium in pago Ambianensi ad fluvium Sommae.

Odonis abbatis preces

Privilegia ab episcopis Galliae huic monasterio concessa,

Confirmata ab imp. Lothario, a Ludovico et Carolo Calvo.

2. Nos itaque cernentes, religiosam fore postulationem, neque ab apostolica solicitudine praetereundum, quod pro servorum Dei quiete, et sancti pontifices pie statuerunt, et magnifici principes religiose rogabant, et abbas congregationis eiusdem necessario postulabat, censuimus rogati concedere, quod ultro docebat nostram pastoralem solicitudinem exhibere.

3. Cognovimus etiam referente venerabili (1) Anselmo abbate, coenobium, de quo agimus, a praeclarissima Francorum regina Bathilde nobiliter aedificatum, et a primae fundationis suae statu cum nobilitate sanctorum virorum et religionis monachicae observantia, tum quoque principum Francorum favoris praerogativa, et muniminis protectione semper floruisse. Qua de re factum est, ut immunitates rerum suarum et privilegia eligendi abbatem, omnes ei concederent, concessumque fore perpetuis diebus decernerent, suarumque munimenta cessionum in archiviis monasterii ad memoriam futurorum servandam reponerent. Quibus cognitis

Corbeia a Bathilde regina constructa fuit.

Antiquum ius Corbeiae monachorum sibi eligendi abbatem.

(1) Anrelmum. (*a*) Matth. 10. (*b*) Luc. 10.

(1) Anrelmo.

omnibus, nefas esse duximus, si non religiosorum principum devotionem sequentes, et sanctorum praesulum exempla comitantes, nostrae cessionis auctoritatem monasterio Corbeiae tribueremus, ne qui primi propter apostolicae sedis primatum in ecclesiasticis negotiis disponendis inveniri debeamus, ipsi posteriores reperiamur: et qui ad servorum Dei quietem comparandam caeteris auctoritatis lumen praestare iubemur, loquente Domino: Vos estis lux mundi (a); ipsi per negligentiae teporem minime boni operis fulgorem aliis praebeamus.

Supradicta et caetera omnia privilegia a Benedicto PP. confirmantur.

4. Qua de re noverit omnis Ecclesia Galliarum et universus episcoporum coetus eidem Ecclesiae praesidentium, quod privilegia sanctorum praesulum, sive quae diebus antiquis, sive quae moderno tempore gesta sunt, monasterio Corbeiae, quod est constructum in pago Ambianensi supra fluvium Sommam in honore sanctorum apostolorum Petri et Pauli, et sancti Stephani protomartyris, praesenti auctoritatis nostrae edicto roboramus; id est, ut res monasterii, sive quaecumque a fidelibus oblata fuerint Deo et congregationi fratrum ibidem Christo famulantium, in dispositione abbatis, et fratrum maneant; neque episcopus Ambianensis, ad cuius dioecesim coenobium illud respicit, aliquid exinde praesumat, vel aliquis episcoporum, quorum in parochiis res aut basilicas habere cognoscuntur, neque in agris, villis, praediis, aut cellis, aut in his omnibus, quae ad ius et dominationem eorum respiciunt, aut episcopus, aut oeconomus, seu archipresbyter, aut archidiaconus, aut quilibet ministrorum, seu praepositorum eius, aut conventus faciant, aut convivia praeparent, aut aliquid potestatis iure sibi vindicent aut exigant vindicanda. Hac quoque conditionis lege omnes episcopi se convenire noverint, quorum parrochias res Corbeiensis monasterii respicere cognoscuntur: nec novum, nec inusitatum causetur quisquam fore: quod decernimus, quandoquidem et huic coenobio constat olim iam hoc cessum, et multis aliis non solum in Gallia, vel in Italia, verum toto terrarum orbe, non solum monachorum, verum canonicorum monasteriis, hodieque conspicimus manere indultum; et unaquaeque Ecclesia debet manere suis privilegiis contenta, nec ab alia pervadi, vel usurpari, quod alterius iuris esse conspicitur.

Res ad monasterium spectantes eximuntur ab episcopi dioecesani iurisdictione.

Similis exemptio caeteris concessa monasteriis.

5. Cumque Galliarum per maxime Ecclesias fidelium collationibus a Deo constet esse ditatas, ut nemo sit fere episcoporum, cui suae sumptus Ecclesiae satis superque non sufficiant, cuius gratia necessitudinis, quae servorum Christi sunt usibus collata, in suos convertere sumptus praesumant. Si enim clericorum qui de propriis abundant redditibus, communicatio prohitetur cum eis, quae conferuntur Ecclesiae, ne dum illi acceperint, qui de propriis abundant, eorum, qui nihil habent, inopia non levetur; qua conscientia episcopus suae sumptibus Ecclesiae sufficiens, quae servorum Dei fuerint usibus collata praesumat contingere? Nec veretur quod per Prophetam Dominus exprobat sacerdotibus dicens: Rapina pauperis in domibus vestris (a). Pauperes enim Christi esse quis nesciat, qui contemnentes substantiam mundi, Salvatoris nostri vestigia sectantes, qui cum esset dives, pro nobis pauper effectus est, sanctae professionis titulum sibi divitias arbitrantur (b).

Gallorum munificentia in Ecclesiis ditandis.

Clerici qui de proprio abundant, de Ecclesiarum redditibus communicare non debent.

Qui sint Christi pauperes;

6. Quisquis igitur aliquid horum, quae fuerint ad necessitates eorum collata, praesumpserit, et suis commodis applicuerit, rapinam in domum suam de substantia pauperis congregat. Omnia quoque, quae sunt Ecclesiis oblata, vel delegata, in pauperum, pupillorum, viduarum, certum est, necessitates destinata. Quare quisquis ex his aliquid in suas utilitates exigit, rapinam pauperis in domum suam congestam detinet. Et Apostolus ait: Quia rapaces regnum Dei non possidebunt (c).

De his, qui res ecclesiasticas rapiunt.

(a) Matth. 5.

(a) Isai. 3. (b) 2 Corinth. 8. (c) 1 Corinth. 6.

Unde ab omnibus, quae monasterio Corbeiae fuerint vel oblata, vel quocumque legitimo iure possessa, in pecuniis, in agris, in praediis, in domibus, in cellis, aut ecclesiis, nihil ex iis sibi praesumat aut episcopus, aut quicumque ministrorum eius, ne contra nostram et maiorum auctoritatem faciens, regum quoque decreta pro servorum Christi quiete constituta contemnens, reum se sancti concilii, et perpetuae damnationis efficiat.

Nullam in Corbeia ditionem per episcopum haberi aut aliam quamlibet ecclesiasticam personam declaratur.

7. Et quoniam monachi tranquillitatis pacem et securitatis otium habere debent, ut Deo vacantes professionis suae regulam valeant observare, nec episcopus, nec archidiaconus eius accedant ad praefatum monasterium, nec servorum Dei quietem perturbare praesumant; nisi forte aut abbas, aut fratres alicuius utilitatis gratia eum vocare voluerint: alias neque in abbatem, neque in aliquem de fratribus quidquam potestatis obtineat, neque per episcopalem fastum aliquid in eos ei liceat; verum abbas secundum regulam S. Benedicti liberam monasterii habeat potestatem, et monachi ad eius, tamquam ad pastoris sui solummodo respiciant gubernationem, nec episcopale ministerium aliquid ditionis super eos obtineat. Quoniam cum abbas vices Christi in monasterio creditur agere, pastoris officium super creditas sibi oves habere cognoscitur; utque dispensationis suae ministerium exercere praevaleat digne, nullius debet perturbari potestate subiectus, sed ab omni episcopali liber dominatione, Christum tantummodo iudicem sustineat, cui redditurus est de creditis sibi ovibus rationem. Qua propter modis omnibus statuimus, ut episcopus adventus sui praesentia monasterii tranquillitatem non inquietet, nec aliquid in eo episcopali potestate facere praesumat, nec fratribus, aut abbati ullam molestiam, aut inquietudinis perturbationem ingerat. Quod si violare praesumpserit, non pastoris officium, sed eversoris, atque conturbatoris dominici gregis noverit se agitare tyrannidem: ac per hoc, non ut pastor suscipiendus, verum tamquam lupus ab ovili Christi removendus, damnationis suae poenas anathematis mucrone percussus excipiat.

Depositio et anathema contra haec inobservantes.

Episcopus, si rogatus fuerit consecrare, possit monasterii altaria, chrisma et sacros ordines monachis conferre.

Altaria vero seu basilicas in monasterio rogatus ab abbate pro Christi nomine consecret, atque benedicat. Chrisma quoque sive sanctificationis oleum singulis annis praebeat, sed et si quem petierit abbas, aut de monachis, aut de canonicis suis ad aliquem gradum ecclesiasticum consecrandum, nullatenus contradicat, nisi forte is, pro quo petitur, indignus tali honore veritatis testimonio deprehendatur: quoniam sicut divinae benedictionis sacramentum, aut pro gratia largiri cuiquam non decet indigno, ita gratis debet exhiberi dignis, sicut Salvator ait: Gratis accepistis, gratis date (*a*).

Monachis confirmatur ius eligendi abbatem.

8. Electionis autem privilegium, ut habeant fratres eiusdem monasterii decernimus, idest, ut quemcumque de seipsis, qui sit monachicae professionis, dignus tamen pastorali praelatione, voluerint eligere secundum regularem auctoritatem, potestatem habeant eligendi.

Adhortatio ad Francorum reges ut monachos in iure huiusmodi defendant et manuteneant.

Et super hoc monentes obsecramus filios nostros gloriosos, Lotharium, Ludovicum, Carolum Augustum, ut sicut memorabilis Augusti genitor, et avus eorum, et priores ante se reges Francorum, eidem coenobio concesserunt, eligendi de semetipsis abbatem, atque ipsi suis praeceptis hoc idem sanxerunt, ita quoque conservare suis temporibus pro Christi amore dignentur, et conservanda perpetuis diebus aeternitatis suae legibus constituant: ut dum famulis Christi libertatem electionis concesserint, et concessam servare studuerint, et praesentis vitae regnum, et sempiternae beatitudinis gloriam a Domino ipsi percipere mereantur. Atque quod est, aut regio munere, aut fidelium devotione ad idem coenobium Deo famulisque eius oblatum, nec ipsi auferant, nec alios auferre permittant. Quoniam valde iustum constat atque religiosum, ut qui a Domino

(*a*) Matth. 10.

meruerunt percipere regni honorem, ipsi Deo conservent, quod ei collatum est: quia credentium devotione, et qui a Christo regali magnificentia praelati sunt caeteris, ipsi famulis Christi eligendi sibi pastorem non auferant libertatem. Nam quis ignorat, illa, quae collata sunt Deo per fidelium manus, divinitate possidenda consignari, et ab humano iure in ius divinum concedi: nec etiam hominum dominationi posse transcribi, quod constat divinitatis possessione semel fore contradictum? Unde quisquis ea sui iuris dominationi conatur adiungi, alterius, idest Dei iuris pervasorem certum est fore eum. Etenim si quis alicuius hominis possessionem per violentiam sibi conatus fuerit usurpare, reus publici iuris efficitur, et tamquam raptor, et pervasor haereditatis alienae legali iudicio puniendus subiicitur. Multo magis igitur quicumque res Deo consecratas in ius suae possessionis transfuderit, non humani tantum, sed etiam divini iuris innoxius tenetur, et non solum raptoris, aut pervasoris crimine, verum etiam sacrilegii nota damnandus, caelesti iudicio multabitur.

Quae Ecclesiis donantur ab humano in divinum ius cedunt.

Adhortatio ad principes saeculi de ecclesiasticas res sibi usurpando

9. Unde magnifici principes cogitent quanto se crimine ante conspectum divinae maiestatis obligent, qui res Deo traditas invadere, et ab ecclesiasticis usibus in suas utilitates convertere non metuunt. Si vero privatorum quamvis ingenuorum hominum tamen possessiones iniuste pervaserint, atque violenter abstulerint, non reges, idest iusti, et modesti, sed tyranni, idest crudeles, et iniqui vocantur, et habentur. Quo nomine, quove honore censendi sunt, qui divinam haereditatem, idest Ecclesiae Christi possessionem iniuste invadunt, et violenter auferunt? Unde haec cogitantes filii nostri religiosissimi principes, res monasterii Corbeiensis inviolatas, illibatasque tamquam sacra divinitatis custodiant, nec ipsi eas tollentes, nec ab aliis auferri sinentes, ut ante conspectum superni Regis, quod dicuntur nomine reges merito censeantur; ut dum Deo, quae sua sunt, custodiunt, eis a Deo, et terreni regni principatus custodiatur, et sempiternae beatitudinis corona tribuatur.

10. Quapropter monentes eos hortamur, ut tam sua quam priorum principum concessa inconvulsa custodientes, pontificum quoque nostraque decreta nullatenus praevaricantes, monasterio saepe dicto electionis privilegium tam suis quam futuris temporibus, et conservent, et servanda sanctionis perpetua stabilitate decernant. Veritatis etenim voce docemur, quoniam si quis in ovile Christi non per hostium ingreditur, sed aliunde ascendit, hic fur est et latro. Et talis non dominici regis salutem, sed sua lucra, non ut salvet, sed ut perdat, requirit. Ovile autem Christi fore collegium sanctum monachorum nullus prudentium dubitat. In hoc ovile per hostium ingreditur, quando per electionis ordinem secundum regularem constitutionem aliquis pastorale ministerium sortitur: qui vero regia dominationis potestate suffultus, et non per electionis gratiam supra dominicum gregem primatum arripit, hic non pastor, idest vicarius Christi, sed fur et latro esse cognoscitur: nec ut dominicum gregem custodiat, sed ut perdat et dissipet intrare deprehenditur. Unde quisquis ei potestatis huius tribuit dominationem, de morte tantarum animarum in die iudicii reus iudicabitur, quantis hic per pravitatis exempla causa fuit perditionis.

11. Qua de re gloriosi principes monasterio huic electionis praerogativam concedite, neque aliquam personam, aut laicam, aut canonicam, quod contra omnem ecclesiasticum ordinem est, aut etiam monachum, ex alio monasterio, vel secundum regulam non electum, super illud regali potentia constituatis, ne domus Dei, quae domus orationis esse debet, per vos fiat spelunca latronum (a). Neque enim ignoratis huiusmodi praelatos, et auctores huiusmodi praelationis a domo aeternitatis divina censura exturbandos, et ad supplicia ultionis perpetuae deportandos. Unde quae

De extraneo in monasterii abbatem non intrudendo.

(a) Ioan. 10.

Contra haec attentantes imprecatio.

sententia damnationis a nobis est in tales exercenda, nisi quam Spiritus Sanctus ore prophetico protulit, dicens: Omnes principes eorum, qui dixerunt: haereditate possideamus sanctuarium Dei: Deus meus pone illos ut rotam, et sicut stipulam ante faciem venti: sicut ignis qui comburit silvam, et sicut flamma comburens montes; ita persequeris eos in tempestate tua, et in ira tua turbabis eos (a). Qui sunt enim, qui sanctuarium Dei haereditate possidere dicuntur, nisi illi, qui res Deo dicatas, et ad usus pauperum servorumque eius collatas, saecularis potentiae dominatu, non electionis gratia quaerunt obtinere? Principes autem illorum sunt hi, qui votis suffragia praestando, aut Ecclesiae res illis tradendo consentiunt. Quali autem utrique feriantur divinitus ultione superius dicta sententia comprehendit, quae ostendit eos a coelestis patriae stabilitate proiiciendos, et temporalis (1) volubilitate lapsus quasi rotae vertigine circumferendos, postque praesentis terminum vitae, turbine divinae animadversionis velut stipulam ariditatis vanitate levissimam rapiendos, et infructuositatem eorum, atque superbiam, tanquam silvestrem sterilitatem, et contra Deum elatum tumorem terrae igni, flammaque vorante comburendos.

12. Ut hanc igitur ultionis divinae severitatem non subeant, studeant christianissimi principes Christi Ecclesiis electionis sua iura conservare, et quod universae debetur Ecclesiae, Corbeiensi non auferant monasterio: ut dum ei propter honorem Dei ius electionis indulserint, et res monasterii violentorum ambitionibus ne deserviant incontaminatas servaverint, ipsi coelestis regni cum Christo participium consequantur. Nec illum aliquando in saecularium manus, aut canonicam dominationem permittant quod habitatorum summa destructio est, at dantis, sive accipientis summa damnatio. Nam quid est aliud saecularem personam pastoris vice Ecclesiae Dei praeferri, quam abominationem desolationis in templo Dei constituere? Quicumque igitur hoc faciunt, Pilato similes inveniuntur, qui Caesaris imagines in templo Domini statuit venerandas. Et cum Apostolus fidelibus loquitur, dicens: Nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri (a): qui saecularem personam monachis praeficit, quantum in saeculo de forma spiritus ad formam saeculi, et de imagine Christi ad imaginem terreni regis eos impellit: quoniam omnis subditus praelati sui debet imaginem sequendo imitari. Unde non parvo se delicti scelere putet involvi, qui tales Ecclesiae praeponit, ut quorum forma servi Christi, non Christi humilitatem sed superbiam mundi, non coelestis patriae desiderium, sed concupiscentiam saeculi contemplentur semper, et addiscant.

Quantum mali agat, qui saeculares personas monachis praeficit.

Iterata adhortatio ad Francorum reges.

Corbeiae neque canonici ordinis quilibet praeponendus.

13. Quod quia videtis, excellentissimi principes, scelestissimum fore hoc impietatis sacrilegium, a monasterio Corbeiense propellite semper; sed nec canonici ordinis personam super illud aliquando vel praeponatis, vel praeponi sinatis. Memores estote, quod Nadab, et Abiù, quia ignem alienum Domino in incensum obtulerunt, divino igni consumti sunt. Ignem siquidem alienum in incensum offert Domino, qui monasticae religioni aliquem sub canonica professione militantem, ut pastoris vicem obtineat, praerogat. Verum quia tales ultione feriuntur, illorum signat interitus qui mox praesentis poenae, supplicio consumti, quid eorum imitatores mereantur, suae damnationis exemplo posteris signaverunt. Omnes quoque licet monasticae sint professionis, si non per electionem regularem constituti fuerint rectores eidem monasterio, de quo loquimur, quia tales per munera cognoscuntur admissi, idest, aut per pecuniam, aut per gratiam, aut per obsequium, universa a nobis Petri principis apostolorum auctoritate cum Simone, cuius imitatores

Anathemate damnantur, qui ex monachis per canonicam electionem non praeficiuntur.

(1) Dacher.: temporali nobilitate lapsos.

(a) Psalm. 82.

(a) Rom. 12. 2.

existunt, anathemate damnantur. Et ut religiosi principes ab hac damnationis sententia maneant immunes, studeant omnibus modis circa monasterium praefatum electionis privilegium servare semper inviolatum, quoniam secundum iam olim a sanctis Patribus definitam promulgationem, Ecclesiae Corbeiensis praelationem non per legitimam monachorum in eodem coenobio Christo militantium electionem, sed contra regularem, atque canonicam auctoritatem, et dantem, et accipientem a Christi regno sanctorumque consortio anathematizamus, neque societatem poterunt habere Hierusalem coelestis, qui eam in terris peregrinantem dissociare conantur. Quod agere certum est omnes, qui non pastores, sed latrones, nec Christi vicarios, sed Antichristi sequaces, super eam constituere non verentur, ut domus Dei non domus orationis, sed spelunca latronum existat, nec in ea forma Christi, sed abominatio desolationis emineat.

Monachi si ipsis praeficiatur non electus cum ordinario loci, ad Rhemensem archiepiscopum recursum habeant.

14. Sed si reipublicae, rectores divinorum contemptores praeceptorum, atque nostram super hac re decernentem contemnentes auctoritatem, non quem regularis electio decreverit, sed quem eorum dominatio voluerit, illi praeposuerit congregationi, monachi loci eiusdem episcopum, ad cuius dioecesim monasterium pertinet, obsecrent, ut aut per seipsum, aut una cum eis ad archiepiscopum Rhemensem referant, atque simul principem conveniant, et eum super transgressionis suae pericula commoneant. Quod si episcopus dioecesis illius aut propter timorem, aut favorem principis, aut propter imprudentiam, vel pastoralis curae negligentiam, ferre auxilium vel noluerit, vel contempserit, fratres per seipsos praefatum archiepiscopum, et vicinos archiepiscopos adeant, et necessitudinis suae causam eis manifestent, utque sibi ferant auxilium supplicent. Archiepiscopus autem vel ipse solus, vel cum caeteris episcopis suae dioeceseos regem adeant, et super electione violata eum commoneant, utque corrigere dignetur et verbis suadere, et precibus obsecrare non desistant. Quod si eos audire contempserit, nec peccati sui corrigere culpam maluerit, excommunicationis apostolicae sententiam damnatus excipiat. Si vero vel episcopus cuius parrochia est, aut archiepiscopus aut caeteri suffraganei negligentes super hoc fuerint, aut contempserint, aut irritum duxerint, damnationis cuius sententiae teneantur obnoxii. non ignorant. Dicit enim Propheta: Si non annuntiaveris iniquo iniquitatem suam, sanguinem eius de manu tua requiram (a). Unde noverint se eodem vincendos anathemate, si neglexerint pro grege dominico pastoralis curae solicitudinem adhibere.

Rhemensis archiepiscopus vel solus vel cum caeteris episcopis regem adeat.

Si rex audire noluerit, excommunicetur.

Similem poenam incurrant episcopi si pro monasterio hoc agere recusaverint.

† BENEDICTUS †

Scriptum per manum Theodorici scriniarii (1) sanctae romanae Ecclesiae in mense octobrio, indictione quarta. Bene valete (2). Actum nonis octobris per manum Theophilacti secundicerii sanctae sedis apostolicae, imperante D. piissimo Augusto Hlotario a domino coronato imperatore Magno anno XXXIX et post eiusdem annum XXXIX, sed et Hludovico novo imp. eius filio anno VII.

Dat. die 7 octobris anno Domini 855, pontif. Benedicti anno I.

III.

Confirmatio privilegiorum monasterii S. Dionysii in Francia.

SUMMARIUM

Causa concessionis. — Bona monasterii in possessionem abbatis sine alicuius molestia confirmantur. — Anathema contra haec inobservantes.

Benedictus episcopus servus servorum Dei Hludovico abbati venerabilis monasterii sanctorum martyrum Dionysii, Rustici, et Eleutherii, ubi eorum sacra corpora requiescunt, et omni congregationi fidelium monachorum, quae cum eo est, pax a Deo Patre et Domino Iesu Christo.

Causa concessionis.

Questi estis, filii mei carissimi, quod in terris, quas apud Anglos Saxones habere

(1) In edit. Conc.: *notarii et scriniarii*. (2) Huc usque Dacherius; caetera in edit. Concil. loc. supracit. (a) Ezech. III. 3. 33.

videmini, multi per insolentiam illius terrae homines vobis iniurias importent; et praecipue cum suprema sorte funguntur reges, et alii succedunt in regno. Quapropter petistis, ut vobis donationes illas regum seu principum, vel cuiuscumque, qui ad vestrum monasterium pro amore Dei summi, ac veneratione praedictorum martyrum, seu pro salute sua, aliquid in illa terra largiti sunt, auctoritatis nostrae pagina firmaremus. Iustum ergo considerantes, quod nobis utiliter postulatur, auctoritate Dei Patris omnipotentis cum Filio, et Spiritu Sancto, et beati Petri sanctorum apostolorum principis, cuius nos immeriti vicarii existimus, cum invocatione coelestium virtutum sancimus, et firmantes roboramus, ut quidquid in omni terra Britanniae, vel ubicumque sive a regibus, principibus, seu a quolibet homine, sive in terris, sive in aquis, qualiscumque sit illa possessio, quae ad monasterium Ss. martyrum Dionysii, Rustici, et Eleutherii tradita est, absque invasione, et violentia quorumcumque hominum, sub potestate abbatis, et provisione monachorum eiusdem monasterii in perpetuum perseveret. Quod si aliquis hoc infringere, vel per alium aliquem voluerit auctoritatis nostrae privilegium, sciat se anathemate insolubile damnatum, et a regno Christi alienum, et cum impiis aeternis incendiis deputandum, nisi resipuerit, et ad satisfactionem congruam venerit. Qui autem ista conservaverit, auxerit, adiuverit, benedictionem percipiat a D. N. I. C. in saecula saeculorum. Amen. Bene valete. Scriptum per manum Theodori notarii regionarii sanctae romanae Ecclesiae in mense maio, indictione (1) septima. Datum per manum Megisti episcopi, et bibliothecarii sanctae apostolicae sedis, quinto idus maii, imperante domino piissimo perpetuo Augusto a Deo coronato Magno imperatore, consulatus eius anno octavo, indictione (1) septima (2).

Bona monasterii in possessionem abbatis sine alicuius molestia confirmantur.

Anathema contra haec inobservantes.

(1) Lege *quinta*.

Dat. die 11 maii anno Domini 857, pontif. Benedicti anno II.

IV.

Privilegium Interamnensibus, quo eisdem bona omnia confirmantur (3).

SUMMARIUM

Procemium. — Descriptio finium Interamnensis dominii. — Cur Benedictus PP. tanta Interamnensibus donaverit. — Spiritualis et temporalis poena contra inobservantes quae hoc in diplomate constituuntur. — Subscriptiones testium.

In nomine Domini et Salvatoris I. C. anno ab incarnatione eiusdem D. N. I. C. 857, mense maii, indict. 6 (4).

Procemium.

Honestum nimis, et necessarium videtur esse negocium..... assequi servitia pro remuneratione sui laboris, ex nostris rebus ac publicis causis eis concedimus, et condonamus. Divinum namque praeceptum est, ut sequatur vota fidelium, fructum tamen laborum ac praemium, qua authoritate Domini nostri Iesu Christi Salvatoris atque B. Mariae semper virginis, sanctorumque apostolorum principis Petri et Pauli, omniumque simul sanctorum,

(1) Lege *quinta*; et Labeus recte observat loco *indictione septima* legendum esse *indictione quinta*: sed nec ipse, nec ullus alius animadvertit annum consulatus Ludovici II Augusti mendose etiam a librario descriptum fuisse; quia scilicet consulatus perpetui parum hactenus fuere cogniti. Quare cum Ludovicus ann. 850, mense decembri, imperium et consulatum uno eodemque die, ut moris erat, susceperit, et Benedictus III anno sequenti ante mensem maium obierit, haec epistola serius quam currenti anno indict. V et consulatu VII Ludovici II Aug. notato dari non potuit. Pagius ad ann. Ch. 857, n. 8. (2) Huiusmodi privilegia lege superius in Stephano II, Constit. V, *Quoniam semper*, etc., dat. anno 757, Constit. VI, *Cura nobis*, etc., dat. anno fortasse eodem: et in Hadriano PP. I, Constit. *Tum summae apostolicae*, etc., dat. anno 786. (3) Ex Archiv. Interamnensi edidit Ughell. Ital. Sac. tom. I, et scriptum fuit mense maio, anno Domini 857, pontif. Bened. anno II. (4) Lege V, ob supra allatam rationem.

ego dominus Benedictus III papa, ac gubernator sanctae et apostolicae sedis, totiusque Ecclesiae universum per orbem de praesenti die, Domini concedente gratia, atque eius divina auspicante clementia, simulque suggerente gratuita pietate, damus, et concedimus authoritate Domini Salvatoris vobis habitatoribus civitatis Teramnensis maiori, et minori natu, vestrisque haeredibus, et successoribus in perpetuum, idest totam iam dictam civitatem, cum muris et aedificiis, decursibus aquarum, et alveis, ac marginibus, indeque concurrentibus et cum tota sua pertinentia, cum vallibus, collibus, montibus, ac planiciis, fundura, ac vocabula circumquaque posita. Insuper concedimus vobis alias res per hos fines, sicut transire videtur per stradam Domnitam, et exire videtur per portam, quae dicitur Romana, et per antiquum pontem; subiitque in colle, qui vocatur Altilianum, et per iam dictum collem descendit in fossatum, quod regulari nomine dicitur Cuda: deinde pergit in Lagia, et per decursus iam dictae Lagiae descendit in furcam, quae vocatur Petra de confinio, deinde subit per montem ubi dicitur Aquaevivae, atque dehinc ascendit in montem, qui dicitur Matum, ac pro montanis vallibusque transire videtur per montem ad agrum, qui dicitur Ruselum, atque deinde descendit per viam, quae pergit in Marmora: deinde descendit per marginem montis in alveo fluminis in loco, ubi mergere videtur aqua iam praenominata Marmora, ac per decursus iam supradicti fluvii decurrit in iam dictam civitatem Teramnensem. Infra hos vero fines, atque vocabula concedimus vobis, vestrisque haeredibus, et successoribus in perpetuum (1) castris, muris, aliisque aedificiis, terris, vineis, pomis, aliisque arboribus fructiferis, et infructiferis, montibusque, cum vallibus, cultum, et incultum, aquis, decursibusque earum cum introitu et exitu suo, cum omnibus, et in omnibus quantum infra se, et super se habere videtur, vel in antea haberi, apparere habetur, ad honorem D. N. Iesu Christi, et B. Mariae semper virginis, et B. Petri apostolorum principis, ad utilitatem vero vestram, successorumque vestrorum .... sane videlicet ratione, et convenientiae concedimus vobis iam supradictas res, vestrisque haeredibus, et successoribus in perpetuum, quia in omnibus semper nobis obedientes fuistis, atque in utilitatem, servitiumque nostrum parati estis, et in futurum spontanee promittitis adimplere in sancta, summaque sede apostolica, confirmo habere vos, ac possidere vos, vestrosque haeredes, vel successores in perpetuum cum Domini benedictione, nostraque, nostrorumque successorum. Insuper obligo, atque confirmo. Si quis autem vel temerarius in aliquo molestare, aut inquietare, ac litigare per quodlibet ingenium voluerit, aut contra hanc nostrae concessionis chartulam contrarius extiterit, fiat anathema, et anathemata, insuper fiat compositor in summa, et apostolica sede c. lib. auri optimi; soluta vero poena, haec chartula semper fiat stabilis in perpetuum.

Descriptio finium Interamnensis dominii.

Cur Benedictus PP. tanta Interamnensibus donaverit.

Spiritualis et temporalis poena contra inobservantes quae hoc in diplomate constituuntur.

Ioannes nepos domini pontificis, Gualterius similiter nepos eius, testes, Sanxo, comes Raynerius de Ioseph, Adam de Alberto testes.

Subscriptiones testium.

Ego Petrus scrinarius sanctae romanae Ecclesiae hunc (1) praeceptum per iussionem Domini Benedicti III papae, manu mea subscripsi.

(1) Deest *aliquid*.

(1) Lege *hoc*.

NICOLAUS I

PAPA CVII

Anno aerae Christi comm. DCCCLVIII.

An. C. 858

Nicolaus, natione romanus, filius Theodori regionarii, diaconus S. R. E. ordinatur pontifex die dominica 24 men-

sis aprilis anno 858. Sedit annos IX, menses VI (1), dies X, Michaele III in Oriente, Ludovico II in Occidente imperantibus. Fecit ordinationem unam per mensem martium, qua presbyteros septem, diaconos quatuor, episcopos per diversa loca numero sexagintaquinque creavit. Ex hac luce idibus novembris anno 867 migravit ad Dominum: corpus eius sepultum est ante fores basilicae S. Petri. Vacavit sedes mensem I.

I.

Unio Bremensis Ecclesiae et Hamburgensis ita tamen ut metropolitana dignitas penes Hamburgum remaneat (2).

SUMMARIUM

Procemium. — Fundatio Hamburgensis Ecclesiae per Ludovicum Pium imperatorem. — Confirmatio fundationis huiusmodi. — Et legationis apostolicae Anschario demandatae. — Monasterium Turohlt ab Hamburgensi Ecclesia disiunctum. — Ludovici regis preces ad Nicolaum pro unione Bremensis Ecclesiae cum Hamburgen. — Causa concessionis. — Unio Bremensis E. cum Hamburgensi sub conditione restitutionis partis, quae a Verdensi prius fuerat ablata. — Bremensis Ecclesia libera a Coloniensis archiep. iurisdictione declaratur. — Anathema contra inobservantes. — Confirmatio privilegiorum Hamburg. Ecclesiae. — Adhortatio ad Anscharium archiep. — Conditiones quibus haec conceduntur indulta.

Nicolaus episcopus, servus servorum Dei, omnibus fidelibus sanctae Dei Ecclesiae praesentis temporis scilicet, et futuri.

Procemium

Quisquis Dominum et Redemptorem nostrum Iesum Christum de sinu Patris ad terram pro demonstranda cordibus hominum vera et certa fide descendisse non dubitat, profecto non ignorat, omnes, qui eiusdem fidei per gratiam ipsius participes facti sunt, et praecipue nos, qui per primum tantae virtutis ministrum locum praecipuum retinemus, hominibus debere lucrandis insistere, et per universas gentes verbi semina serere, et solatio serentibus ministrare. Hunc autem quia Ludovicus sublimissimus rex per Salomonem venerabilem episcopum civitatis Constantiae nostro studuit apostolatui intimare, quod piae memoriae Ludovicus imperator genitor suus quendam monachum nomine Anscharium de monasterio Corbeia tulisset, et collocasset eum iuxta Albiam fluvium in confinibus Danorum, et Sclavonum, sive Saxonum, in castello Hammaburgae, inter duos episcopatus Bremen, et Verde, de quibus tollens Ecclesias, et decimas ad sustentationem provehendi iam fati episcopi, clericorumque eius, condonasset in praedicto loco, annuente, ac solemnia sedis apostolicae privilegia praebente praedecessore nostro beatae memoriae papa Gregorio: cuius etiam auctoritate in supradicto Nordalbingorum populo sedes constituta est archiepiscopalis, in castello superius memorato Hammaburg; et in eadem quoque sede archiepiscopus, accepto a sede apostolica pallio, primus est ordinatus Anscharius, cui a praefato pontifice delegata est cura seminandi verbum Dei, et animas lucrandi Deo: cuius delegationis et auctoritatis, et pallii acceptionis pagina nobis est a praefato filio nostro Ludovico rege per iam dictum Salomonem sanctissimum episcopum destinata, iuxta morem sanctae romanae Ecclesiae ebullata; per cuius tenorem pagina haec ita fuisse comperimus, sicut pietas nobis iam praefati regis per fidelem virum Salomonem, scilicet episcopum intimavit. Unde nos vestigia tanti pontificis, et praedecessoris nostri sequentes, Gregorii, omnemque ibidem Deo dignam statutam providentiam agnoscentes, magnorum principum votum, Ludovici videlicet divae recordationis Augusti, et aequivoci eius filii excellentissimi regis,

Fundatio Hamburgensis Ecclesiae per Ludovicum Pium imperatorem.

Confirmatio fundationis huiusmodi;

(1) Sic in Augustodunensi, in Chronico. Vulturnensi apud Rer. Ital. script., tom. I, part. II, pag. 333, et Catalogis nonnullis, male enim in Anastas. mens. II. (2) Ex Crantzio in sua Metropoli lib. 1, 38 et 39, et Philippo Caesare in append. Triapost. Septentr. pag. 182, edidit Lambec. Chronol., et Auctar. lib. 1, Rer. Hamb. apud Lindenbrogium, edente Fabricio.

tam huius apostolicae authoritatis praecepto, quam etiam pallii datione, more praedecessorum roborare decrevimus. Quatenus tanta fundatus auctoritate praenominatus Anscharius primus Nordalbingorum archiepiscopus, et post ipsum successores eius lucrandis plebibus insistentes adversus tentamenta diaboli validiores existant: ipsumque filium nostrum iam dictum Anscharium legatum in omnibus circumquaque gentibus Sueorum, sive Danorum, nec non etiam Slavorum, vel in caeteris ubicumque illis in partibus constitutis divina pietas ostium aperuerit, publicam evangelizandi tribuimus auctoritatem, ipsamque sedem Nordalbingorum, Hammaburg dictam, in honorem sancti Salvatoris, sanctaeque eius intemeratae Genitricis semper virginis Mariae consecratam, archiepiscopalem deinceps esse decernimus; atque ut strenui praedicatoris episcopi, post discessum crebro dicti Anscharii archiepiscopi, persona tanto officio apta eligatur semper successio, sub divini iudicii obtestatione statuimus. Verum quia Karolus rex frater saepe dicti regis Ludovici post discessum imperatoris patris sui piae memoriae Ludovici abstulit a praefato loco, qui dicitur Hammaburg, monasterium, quod appellatur Turholt, utpote quod post partitionem inter fratres suos in regno suo coniacere videbatur, situm in occidentali Francia, quod illic genitor suus ad supplementum et victum episcopo, et clericis eius dederat; coepere, sicut fertur, omnes ministri altaris recedere: deficientibus quippe necessariis sumptibus, ab ipsis recesserunt gentibus, et eadem ad gentes legatio per huiusmodi factum defecit, ipsaque metropolis Hammaburg pene deserta facta est; igitur, dum haec agerentur, mortuus est Bremensis episcopus (1), quae huic contigua esse dicitur: cumque saepe dictus rex, et hanc dioecesim vacantem, et illam novellam institutionem deficientem, insuper et utramque hanc Ecclesiam, Dei permittente occulto iudicio, per barbarorum saevitiam admodum attenuatam, quaerere coepit, qualiter praedicta Bremensis Ecclesia praedictae quoque novellae archiepiscopali uniretur, et subderetur sedi, nostro hoc votum roborante decreto: unde persaepe nominatum missum Salomonem videlicet Constantiae civitatis episcopum nobis confirmandum, ac postulatum est nostra auctoritate roborandum. Nos igitur id subtili perpendentes examine, animo advertimus propter instantem necessitatem, et animarum lucra in gentibus demonstrata, utile fore: omnia enim, quae proficua Ecclesiae probantur existere, et divinis non resultant (1) praeceptionibus, licita et facienda esse non dubitamus: maxime in tam novellae christianitatis plantatione, in qua varii solent eventus contingere. Quamobrem omnipotentis Dei, et beatorum apostolorum Petri ac Pauli et hoc nostro decreto decernimus secundum reverendissimi Ludovici votum, ipsa spraedictas dioeceses Hammaburgensem et Bremensem scilicet non deinceps duas, sed unam esse, et vocari, subdique sedi, quae praedecessoris nostri decreto archiepiscopali est munere sublimata, restituta duntaxat de Bremensis Ecclesiae rebus episcopatui Verdensi parte inde ante ablata. Nullus vero archiepiscopus Coloniensis ullam sibi deinceps in ea dioecesi vindicet potestatem: quinimo et ipsis, et omnibus omnino suademus verae religionis cultoribus, ut sacra hac legatione fungentibus adiutorio, et solatio sint; quatenus gratia huius beneficii plenam mercedem recipere mereantur ab eo, qui dixit: Ite, docete omnes gentes, et quicumque receperit vos, me recepit. Itaque omnia a dilecto filio nostro rege Ludovico ad hoc Deo dignum officium deputata, nostra etiam pia eius vota auctoritate firmamus. Et quia casus praeteritorum nos cautos faciunt in futurum, omnem quoque adversantem, vel contradicentem, atque piis

Et legationis apostolicae Anschario demandatae.

Monasterium Turholt ab Hamburgensi Ecclesia disiunctum.

Ludovici regis preces ad Nicolaum pro unione Bremensis Ecclesiae cum Hamburgensi.

Causa concessionis

Unio Bremensis Eccl. cum Hamburgensi sub conditione restitutionis partis, quae a Verdensi prius fuerat ablata.

Bremensis Ecclesia libera a Coloniensis archiep. iurisdictione declaratur.

Anathema contra inobservantes

(1) Adde *dioeceseos*.

(1) Lege *resistunt*, vel melius *opponuntur*.

nostris his studiis quolibet modo insidiantem, anathematis mucrone percutimus, atque perpetuae ultionis reum diabolica sorte damnamus: at culmen apostolicum more praedecessorum nostrorum, causamque Dei pro affectu zelantes ab adversis hinc inde partibus tutius muniamus.

Confirmatio privilegiorum Hamburg. Ecclesiae.

Et quia te, charissime fili Anschari, divina clementia nova in sede primum disposuit esse archiepiscopum, nosque pallium tibi ad missarum solemnia celebranda tribuimus, quod tibi in diebus tuis, uti Ecclesiae tuae perpetuo statu manentibus privilegiis, uti largimur. Quo circa huius indumenti honor morum a te vivacitate servandus est.

Adhortatio ad Anscharium archiep.

Si ergo pastores ovium sole geluque pro gregis sui custodia ne, qua ex eis aut errando pereat, aut ferinis lanianda morsibus rapiatur, oculis semper vigilantibus circumspectant; quanto sudore, quantaque cura debeamus esse praevigiles nos, qui pastores animarum dicimur, attendamus, et ne susceptum officium in terrenis negotiis aliquatenus implicare debeamus, admonemus. Vita itaque tua filiis tuis sit via: in ipsa si qua tortitudo illis inest, dirigant: quod imitentur aspiciant, in ipsa se semper considerando proficiant, ut tuum post Deum videatur esse bonum, quod vixerint. Cor ergo tuum neque prospera, quae temporaliter blandiuntur, extollant, neque adversa deiiciant: districtum mali cognoscant, pium benevoli sentiant, insontem apud te culpabilem malitia aliena non faciat, reum gratia non excuset, viduis, ac pupillis iniuste oppressis defensio tua subveniat. Ecce: frater charissime, inter multa alia ista sunt sacerdotii, ista sunt pallii; quae si studiose servaveris, quod foris accepisse ostenderis, intus habebis.

Conditiones quibus haec conceduntur indulta.

Veruntamen ista omnia superius annexa ab apostolica sede beatitudini tuae indulta agnosce, si a fide et decretis sanctae catholicae et apostolicae romanae Ecclesiae in nullo penitus declines: quod si a fide, et institutis, aut sanctionibus te tanto sublimantis honore sedis apostolicae declinare studiose praesumpseris, his nostris tibi collatis careas beneficiis. Porro te pallio uti non nisi more sedis concedimus apostolicae: scilicet, ut successores tui per semetipsos, vel per legatos suos et scriptum, fide nobiscum tenere, et sanctas sex synodos recipere, atque decreta omnium romanae sedis praesulum et epistolas, quae sibi delata fuerint, venerabiliter observare, atque perficere omnibus diebus suis, scripto se et iuramento profiteantur. Scriptum per manum Zachariae notarii regionarii, et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae, in mense maio, indictione duodecima. Bene valete. Data pridie kalend. iunii, per manum Tiberii primicerii sanctae sedis apostolicae, imperante Domino piissimo Augusto Ludovico a Deo coronato Magno imperatore, anno quintodecimo, indictione duodecima (1).

Dat. die 31 mai anno Domini 858, pontif. Nicolai anno I.

II.

Confirmatio fundationis monasterii Vizeliacensis in pago Avalensi, dioecesis Augustodunensis, quod multis donatur privilegiis (2).

SUMMARIUM

Monasterium Vizeliacense extructum fuit a Gerardo comite in dioecesi Augustodunensi. — Omnibus regibus et episcopis quidquam de monasterio minuere, vel auferre etc. interdicitur. — Census ab abbatissa sedi apostolicae debitus. — Pontificibus tamen eius incumbat protectio. — Libera abbatissae electio penes monachas. — Nemini liceat quidquam ab abbatissa, vel monachis pro chrismate vel quacumque alia causa accipere. — Episcopus, nisi fuerit invitatus, nec missarum quidem

(1) Lambecius loco supracitato ante quam referat hoc diploma Nicolai pontificis, haec praemittit: *Notandum est pro Ludovici II anno 3, perperam istic anno 5, et pro indictione* IV *aeque male indict.* XII *legi.* Sed non minor in Lambecii emendatione error typographi fortasse incuria inest: loco enim indictionis IV, indictio VI fuerat apponenda.

(2) Edidit Lucas Dacherius in tom. II Spicilegii.

solemnia peragere possit. — De numero regularium. — Anathema dignitatisque privatio contra inobservantes huiusmodi statuta.

Nicolaus episcopus S. S. S. Dei, religiosae et Deo dicatae, quae divino nutu, divinaque providentia in monasterio fuerit constituta, quod a vobis Gerardo scilicet clarissimo filio nostro illustrissimo comite, et nobilissima filia Berta in nomine Domini nostri Iesu Christi, et veneratione beatissimae Virginis Mariae Genitricis eiusdem Dei, et Domini nostri Iesu Christi, in loco vel agro, qui dicitur Vizeliacus, in pago Avalensi, in finibus Burgundiae, constructum est, opibusque ditatum, et omnibus, quae post eam in eodem monasterio abbatissae regimen tenuerint in perpetuum: de quo monasterio cum omnibus iure ad se pertinentibus pro remedio, et futura retributione animarum vestrarum hanc sanctam haeredem Romanam fecistis Ecclesiam, illudque per donationis paginam, B. Petro Apostolorum principi contulistis.

Quando (1) ea (2), quae catholicorum virorum corda pontificum sunt monitis provocanda, ita ardenti desiderio divina praeveniente clementia succenduntur, ut ab eis ultro poscantur; alacri, et laeto sunt animo concedenda, quanto ea ipsa quae cupiunt si nollent facere, peti debuerint. Proinde iuxta vestram petitionem monasterio in honore Domini nostri Iesu Christi, quod in parrochia urbis Augustodunensis in loco et regno praenominato a vobis religiosa devotione fundatum est, huiusmodi privilegia praesenti nostrae apostolicae auctoritatis decreto indulgentes concedimus, confirmamus atque statuimus, ut nulli regum, nulli antistitum, nulli quacumque praedito dignitate, vel cuiquam alii de his, quae eidem monasterio a vobis, vel a quibuslibet aliis de proprio fuerint iure collato; sub cuiuslibet causae, occasionisve specie minuere, vel auferre, sive suis usibus applicare, vel aliis quasi piis causis pro suae avaritiae excusatione liceat quocumque modo concedere: sed cuncta, quae ibi oblata sint, vel offerri contigerit, tam a vobis, quam ab eis quae in eodem loco in officio abbatissae vel conversatione religiosa successerint, seu qui pro animae suae remedio ibidem oblationes suas obtulerint, a praesenti tempore illibata, et sine inquietudine volumus, et apostolica auctoritate praecipimus possideri, earum tantum usibus, pro quarum substentatione ac gubernatione concessa sunt fuerintque, modis omnibus profutura, ea conditione, ut nullus successorum nostrorum in sancta hac sede, cui authore Domino deservimus, unquam, vel usquam quiddam de eisdem rebus cuiquam beneficiare, commutare, aut sub censu concedere, vel retinere, per futura tempora patiatur. Sed censum tantummodo in testamento traditionis vestrae, quo ex eodem monasterio haereditatis hanc sanctam fecistis matrem Ecclesiam, unam videlicet libram argenti annis singulis successores nostri accipientes, piae paternitatis suffragium eidem monasterio, et abbatissae, ac monachis sub regula S. Patris Benedicti ibidem degentibus, solicitudine pastorali vigilanter contra omnes infestantes impendere studeant. Item constituimus, ut obeunte abbatissa praedicti monasterii, non alia ibi quacumque obreptionis astutia ordinetur, nisi quam consensus monacharum secundum timorem Dei et institutionem regulae B. Benedicti elegerit; et huius apostolicae sedis pontifex praeviderit ordinandam, aut suggestione monacharum consenserit ordinatam.

Monasterium Vizeliacense extructum fuit a Gerardo comite in diœcesi Augustodunensi.

Omnibus regibus et episcopis quidquam de monasterio minuere, vel auferre etc. interdicitur.

Census ab abbatissa Sedi Apostol. debitus;

Pontificibus tamen eius incumbat protectio.

Libera abbatissae electio penes monachas.

Hoc quoque capitulo praesenti subiungimus, ut locum avaritiae secludamus, nullum de sacerdotibus, nullum de regibus, vel quemcumque fidelium per se, suppositamve personam de ordinatione eiusdem abbatissae, vel clericorum, atque presbyterorum, vel de largitione chrismatis, aut consecratione basilicae, aut de quacumque commoditate, specialis aut temporalis obsequii, sive quibuscumque causis ad idem monasterium pertinentibus audere in auro, vel alia qualibet specie commodi, vel exenii loco quicquam accipere, neque eandem abbatissam ordinationis suae causa quicquam dare praesumere, ne hac occasione, ea quae a fidelibus pio loco offeruntur, aut iam oblata sunt, consumentur.

Nemini liceat quidquam ab abbatissa, vel monachis pro chrismate vel quacumque alia causa accipere.

(1) Adde *ad*. (2) Adde *ad*.

Episcopus, nisi fuerit invitatus, nec missarum quidem solemnia peragere possit

Neque episcopus civitatis ipsius parrochiae, nisi ab abbatissa ipsius monasterii invitatus ibidem publicas missas agat, neque stationes in coenobio eodem indicat, ne ancillarum Dei quies quoquomodo populari conventu valeat perturbari, neque paratas, aut mansionaticos exinde praesumat exigere. Susceptionem autem fidelium, et religiosarum, atque beneficentiam, quam iubet Apostolus cunctis exhibendam pro possibilitate loci, et facultatum; non modo ibidem gratis fieri non denegamus, verum etiam suademus. Sed et modus in numero congregationis adeo conservetur ut pluritas penuriam, nec paucitas inhabitantium destitutionem loci indicere valeat. Haec igitur omnia, quae huius praecepti decretique nostri pagina continet, cunctis post vos succedentibus, qui idem monasterium a vobis extructum, et S. R. Ecclesiae traditum sub usu fructuario retinetis, vel eis, quorum interesse poterit, in perpetuum servanda decernimus.

De numero regularium.

Anathema dignitatisque privatio contra inobservantes huiusmodi statuta.

Si quis vero sacerdotum, iudicum, atque saecularium personarum hanc constitutionis nostrae paginam agnoscens contra eam venire tentaverit, potestatis, honorisve sui dignitate, percussus apostolico anathemate, careat, reumque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et nisi vel ea, quae ab illo sunt male ablata, restituerit, vel praesumpta correxerit, vel digna poenitentia illicite acta defleverit a sacratissimo corpore Dei, et Domini ac Redemptoris nostri Iesu Christi alienus fiat, atque in aeterno examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iusta servantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis recipiant, et apud districtum iudicem praemia aeternae pacis inveniant.

Scriptum per manum Sofronii regionarii, scriniarii romanae Ecclesiae in mense maio. Datum (1) Tiberii primicerii sedis apostolicae.

Datum putamus praesens diploma anno Domini 864, pontif. Nicolai anno VII, quo primicerium fuisse Tiberium dicit Ciampinus in examine libri pontificalis.

III.

Confirmatio monasterii Ramesloae, eiusque subiectio archiepiscopis Hamburgensibus (2).

SUMMARIUM

Procemium. — Hamburgensis Ecclesiae institutio per Gregorium IV PP. — Anscharius primus Hamburg. episcopus. — Haec vero Ecclesia post dismembrationem monast. Turholt a clericis derelicta. — Hamburg. vero civitas a paganis capta. — S. Anscharius cum suis clericis aufugiens Ss. reliquias secum asportat. — Monasterium Ramesloae in Verdensi dioecesi ab eodem Anschario constructum. — Monasterium hoc Anscharii, successorumque Hamburg. episcoporum iurisdictioni subiicitur. — Vicinis episcopis ullam in eo potestatem habere interdicitur. — Anathema contra inobservantes.

Nicolaus episcopus servus servorum Dei, omnibus fidelibus sanctae Dei Ecclesiae praesentis scilicet temporis et futuri.

Procemium

Quisquis Dominum, et Redemptorem nostrum Iesum Christum de sinu Patris ad terram pro demonstranda cordibus hominum vera et certa fide descendisse non dubitat, profecto non ignorat, omnes qui eiusdem fidei per gratiam ipsius participes facti sunt, et praecipue nos, qui per primum tantae virtutis ministrum locum praecipuum retinemus, hominibus debere lucrandis insistere, et per universas gentes verbi semina serere, et solatia serentibus ministrare. Nunc autem quia Hludowicus sublimissimus rex per Salomonem venerabilem episcopum civitatis Constantiae nostro studuit apostolatui intimare, quod piae memoriae Hludowicus imperator genitor suus quendam monachum

(1) Adde *per manus.* (2) Edidit Lambecius lib. I Rer. Hammab. apud Lindenbr. ed. Fabricio.

nomine Anscharium de monasterio Corbeia tulisset, et collocasset eum iuxta Albiam fluvium in confinibus Slavorum,

Hamburgensis Ecclesiae institutio per Gregorium IV PP.

et Danorum, atque Saxonum in castello Hammaburg, annuente, ac solertia sedis apostolicae privilegia praebente praedecessore nostro beatae memoriae papa Gregorio, cuius etiam auctoritate in supradicto Hordalbingorum populo sedes constituta est archiepiscopalis in castello superius memorato Hammaburg (1); et in

Anscharius primus Hamburg. episcopus;

eadem quoque sede accepto a sede apostolica pallio archiepiscopus primus est ordinatus Anscharius: cui a praefato pontifice delegata est cura seminandi verbum Dei, et animas lucrandi Deo. Cuius delegationis, et auctoritatis, et pallii acceptionis pagina nobis est a praefato filio nostro Hludowico rege per iam dictum Salomonem episcopum destinata iuxta morem sanctae romanae Ecclesiae bullata. Per cuius tenorem paginae haec ita fuisse comperimus, sicut pietas nobis iam fati regis per fidelem virum Salomonem scilicet episcopum intimavit. Verum quia

Haec vero Ecclesia post dismembrationem monast. Turholt a clericis derelicta.

Karolus rex frater saepe dicti regis Hludowici abstulit a praenominato loco, qui dicitur Hammaburg monasterium, quod appellatur Turholt, utpote quod post partitionem inter fratres suos in regno suo coniacere videbatur, situm in occidentali Francia, quod illis genitor suus ad supplementum, et victum episcopo, et clericis eius dederat, coepere, sicut fertur, omnes ministri altaris recedere. Deficientibus quippe necessariis sumptibus, ab ipsis recesserunt gentibus, et eadem ad gentes legatio per huiusmodi factum defecit.

Hamburg. vero civitas a paganis capta.

Ipsa quoque metropolis Hammaburg, Dei permittente occulto iudicio, per barbarorum saevitatem prorsus devastata est. Contigit namque ex improviso piratas advenientes civitatem navigio circumdedisse, filius vero noster archiepiscopus Anscharius ibi positus cum his, qui aderant, in urbe ipsa, vel in suburbio manentibus, primo quidem audito adventu eorum locum ipsum continere voluit, donec maius eis veniret auxilium, sed impellentibus paganis, et civitate iam obsessa, cum eis resisti non posse conspexit, quomodo pignora sanctarum reliquiarum asportarentur praeparavit: sicque ipse clericis suis huc illucque fuga dispersis, etiam sine cappa sua vix evasit. Denique hostes arrepta civitate ac succensis omnibus, et direptis egressi.

S. Anscharius cum suis clericis aufugiens SS. reliquias secum asportat

His ita peractis, cum filius noster iam dictus Anscharius multis esset pressuris et calamitatibus oppressus, et fratres congregationis eius una cum sanctis pignoribus per varia loca circumeundo huc illucque vagarentur, et nusquam sedem haberent quietam, matrona quaedam nomine Ikia divino amore

Monasterium Ramesloae in Verdensi dioecesi ab eodem Anschario constructum

tracta ex sua haereditate possessiunculam ei tradidit in sylva Ramosloa nominata in pago Berdangoa, in episcopatu Waldgarii Verdensis Ecclesiae episcopi, ubi, et cellam construxit, et reliquias sanctorum una cum fratribus, qui supererant, collocavit. Quamobrem clementissimus rex iam saepe dictus Hludowicus, quaerere coepit quomodo ei solatium subsistendi faceret, quo legationis suae mandatum perficere posset. Et quia in eadem provincia cellam nullam huic legationi habebat congruam, suggerere voluit praedicto Waldgario Verdensis Ecclesiae episcopo, ut eius permissione ei liceret in supradicto loco Ramesloa monasterium ex suis impensis construere, ubi fratres, qui tanta clade superfuerant, sustentarentur, et ipse locum suspirandi, et si qua unquam facultas suppeteret, propter vicinitatem eiusdem loci Hammaburgensem Ecclesiam restaurandi, haberet suo successorumque eius regimine et potestate mansurum. Cui quidem rei ipse admodum contrarius extitit. Qua de causa postmodum in Wormatia civitate positus duobus regibus Hludowico, et Hlotario praesentibus archiepiscopis Ebone Rhemensi, Hetti Treverensi, et Hotgario Mogontiacensi cum plurimis aliis generali

(1) Vide sup. in Greg. IV, Constit. *Omnium fidelium*, etc., anno 834, et Leone IV, *Quoniam apostolicae*, anno 849, et Nicolai I paullo praeced. Constit. *Quisquis Dominum*, anno 858.

interventu utriusque regni praesulibus congregatis haec eadem res posita est. Quod cum ab omnibus bene ita ordinatum probaretur, ut praedictus pontifex Waldgarius hoc ipsum sua auctoritate concederet, et firmaret, cuncti rogaverunt. Qui primo quidem fortiter his reniti coepit, iustum non esse multipliciter asserens, ut honorem suae sedis in aliquo minueret, postremo tamen, et ipsis regibus, et cunctis episcopis ibi aggregatis pro hoc ipso eum rogantibus, et omnino causa necessitatis id licitum fore dicentibus respondit, si apostolica auctoritate firmaretur, ex se quoque ratum esse. Unde per saepe nominatum venerabilem missum Salomonem, videlicet Constantiae civitatis episcopum, hoc relatum est confirmandum, ac postulatum est nostra auctoritate roborandum. Nos igitur id subtili perpendentes examine, animadvertimus propter instantem necessitatem, et animarum lucra in gentibus demonstrata utile fore. Omnia enim, quae proficua Ecclesiae probantur existere, et divinis non (1) resultant praeceptionibus, licita, et facienda esse non dubitamus: maxime in tam novellae christianitatis plantatione varii solent eventus contingere. Quamobrem omnipotentis Dei, et beatorum apostolorum Petri et Pauli et hoc nostro decernimus decreto, secundum reverendissimi regis Hludowici votum, et praenominati episcopi Waldgarii, aliorumque episcoporum consensum, ut praedictum monasterium Ramesloa nominatum, sub potestate et regimine Anscharii Hammaburgensis Ecclesiae archiepiscopi, eiusque successorum perpetualiter consistat. Nullus ergo Fardensis, vel quilibet episcopus ullam sibi deinceps in eodem monasterio vindicet potestatem. Quinimo et ipsi, et omnibus suademus, et verae religionis cultoribus, ut sacra hac legatione fungentibus adiutorio et solatio sint, quatenus pro gratia huius beneficii plenam mercedem recipere mereantur ab eo qui dixit: Ite, docete omnes gentes:

Monasterium hoc Anscharii, successorumque Hamburg. episcoporum iurisdictioni subiicitur.

Vicinis episcopis ullam in eo potestatem habere interdicitur.

(1) Lege *resistunt.*

et quicumque receperit vos, me recepit. Itaque omnia a dilecto filio nostro rege Hludowico ad hoc Deo dignum officium deputata, nostra etiam pia eius vota auctoritate firmamus, et quia casus praeteritorum nos cautos faciunt, in futurum omnem quoque adversantem vel contradicentem, atque piis his nostris studiis quolibet modo insidiantem, anathematis mucrone percutimus, atque perpetuae ultionis reum diabolica sorte damnamus, ut culmen apostolicum more praedecessorum nostrorum, causamque Dei pio affectu zelantes, ab adversis hinc inde partibus tutius muniamus. Observator vero et custos huius nostrae salutiferae praeceptionis benedictionis gratiam a beato Petro apostolorum principe, et caelestis retributionis aeternae gaudia a iusto iudice Domino Deo nostro consequi mereatur. Scriptum per manum Leonis notarii regionarii, et scriniarii S. R. Ecclesiae in mense maio, indict. XII. Datum kal. iunii per manus Tiberii primicerii sanctae sedis apostolicae, imperante domino piissimo (1) papa, anno pontificatus eius V, indictione XII (2).

Anathema contra inobservantes.

Dat. die 1 iunii anno Domini 862, pontif. Nicolai anno V.

IV.

Confirmatio synodi Suessionensis anni 853 cum privilegio Hinchmari archiepiscopi et Ecclesiae Rhemensis (3).

SUMMARIUM

Exordium. — Synodus Suessionensis habita anno 853. — Eam Benedictus III PP. con-

(1) *Supple:* imperatore Augusto Hludowico imperii eius anno VII, et in sede B. Petri Apostoli Nicolao. (2) Idem Lambecius in Chronolog. et Auctar. lib. I Rer. Hamburg. ad annum Christi 862 post positas more suo chronologicas notas haec subdit: Ad hunc annum pertinet pontificis Nicolai I diploma de confirmatione Ramesloae, quod extat lib. primo Rer. Hamb. a pag. 131 usque ad pag. 138. Notandum autem est tam ibi, quam apud Erpoldum Lindenbrogium in privilegiis Archiecclesiae Hamburgensis in fine eius pro *indictione* X bis perperam, legi *indictione* XII. (3) Ex tom. IX Conc. inter epistolas Nicolai PP.

firmavit. — Eius confirmatio et ratificatio per Nicolaum I. — Obedientia ab episcopis Belgii Rhemorum archiep. metropolitano suo debita. — Salvo tamen iure sedis apostolicae. — Primatus Ecclesiae Rhemensi a summis pontificibus concessus, — A Nicolao PP. confirmatur. — Rhemen. archiep. non nisi a romano pontif. iudicandus. — Neque ad alterius metropolitani synodum vocandus. — Nec illius Ecclesiae aut dioecesi ulla inferenda molestia. — Huiusmodi decreta a quoquam violari sub anathematis poena interdicitur. — Irrita tamen ac nulla fore declarat si archiep. Rhem. apostolicae sedis decretis non obedierit.

Nicolaus servus servorum Dei reverendissimo et sanctissimo confratri nostro Hinchmaro Rhemorum archiepiscopo.

Exordium.

Pastoralis solicitudinis cura constringimur et loci sublimitate, qua nos superna providentia totius domus suae generalitati praeposuit, provocamur, ut apostolatus nostri apex in ea tanquam lapis positus angularis, ad imitationem ipsius, fidelibus quidem, et humilibus tutissimum, et firmissimum refugium, quo cuncti frangantur tumentes hostium fructus, exhibeat. His autem qui offendunt verbo, nec credunt in quo et positi sunt, sit lapis offensionis, et petra scandali. Proinde quia dilectio tua sequens instituta maiorum, ea quae possunt aliquam recipere quæstionem ad nos quasi ad caput et apicem episcopatus referre episcopaliter studuit (quod nos libenter accepimus, quia hinc dilectionem tuam memorem canonum comprobamus), synodum illam, quae a te, et caeteris venerabilibus archiepiscopis atque episcopis in urbe Suessionum anno incarnationis dominicae DCCCLIII, indictione prima, V kalendas maii fuerat celebrata, et a decessore nostro beatae memoriae Benedicto papa est confirmata, sicut idem sanctae recordationis pontifex illam confirmavit, ita et nos illam confirmatam, et irrefragabilem perpetuoque mansuram, apostolica auctoritate decernimus, salvo tamen romanae sedis in omnibus iussu, atque iudicio (1). Praeterea quidem sancimus, ne quilibet ex Rhemorum Durocortorum provincia regionis Belgicae, regulariter subiectus Ecclesiae, te contempto, vel posthabita coepiscoporum ipsius dioeceseos provinciali synodo, impune audeat, seu valeat aliena expetere, aut expectare iudicia, aut alienas contra canones ordinationes suscipere, vel ad alias provincias irregulariter convolare: sed ita, ut Nicaenorum, et certorum conciliorum canonicis definitionibus est promulgatum, et beatorum Syricii, Innocentii, Zosimi, Caelestini, Bonifacii, Leonis, Hilari, Gelasii, Gregorii, ac caeterorum romanae sedis pontificum constitutionibus est decretum, salvo in omnibus iure apostolicae sedis, velut ab ipso Christo et a sacris est cautum canonibus, cuncti sive in praelatione, sive in subditione debita ordinem ab ecclesiasticis regulis traditum observantes, metropolitanae tuae auctoritati, honeste tamen, et canonice praecipienti obediant, et studiosius obtemperare procurent. Et hoc promulgamus, atque apostolica auctoritate statuimus, ut te, quem primatem ipsius provinciae sanctae memoriae praesules praedecessores nostri, Leo scilicet in largitione usus pallii, et Benedictus privilegio suae corroborationis, ut et antecessores eorum tuos praedecessores canonica auctoritate et antiqua consuetudine, pro metropolis Ecclesiae genio confirmaverunt, et nos primatu beati Petri Dei voce percepto pariter confirmamus. Nullius unquam infestatio contra canonica apostolicaque decreta, sive iudicia opprimat, aut ab Ecclesia tibi commissa virtute, vel facultate nudare, aut ante audientiam romani pontificis, quia nec regulae hoc permittunt ecclesiasticae, iudicare te vel condemnare praesumat. Quod et si temerarius quisquam forte praesumpserit, nullius excommunicationis, vel obligationis, seu condemnationis sententia sine decreto romani pontificis tenearis astrictus: sed si a quocumque vel undecumque fueris compellatus ut debeas iudicari, apostolici papae iudicio te reservari, nostra, imo

Synodus Suessionensis habita anno 853;

Eam Benedictus III PP. confirmavit.

Eius confirmatio et ratificatio per Nicolaum I.

Obedientia ab episcopis Belgii Rhemorum archiep. metropolitano suo debita;

Salvo tamen iure Sedis Apostolicae.

Primatus Ecclesiae Rhemensi a Summis Pontificibus concessus,

A Nicolao PP. confirmatur.

Rhemens. archiep. non nisi a Romano Pontif. iudicandus;

(1) *Lege*: Constit. eius I, *Probabilium*, etc., dat. anno circiter 853.

Neque ad alterius metropolitani synodum vocandus;

beati Petri apostoli auctoritate decernimus: ne alterius cuiuscumque iuri, vel iudicio te subiici, excepta potestate sedis romanae pontificis, nec ad alterius primatis provinciae synodum, nisi ex communi placito, posse convocari mandamus, ita tamen, si in nullo negotio apostolicae romanae sedis iussionibus inventus fueris inobediens. Et hoc constituimus, ne quilibet ex provincia metropoli tuae, tibique subiecta, ius secundum ecclesiasticas constitutiones primatui Ecclesiae tuae, et tibi debitum et secundum sacros canones, et decreta romanorum pontificum, ex antiqua consuetudine traditum, ac constitutum, quoquomodo per contemptum convellere, aut provinciam dividere, aut tibi, vel Ecclesiae tuae, quamcumque violentiam contra eadem canonica constituta, et decreta romanorum pontificum pertinaciter inferre praesumat. Quae omnia supra scripta violari a quoquam cum anathematis interpositione, beati apostolorum principis auctoritate, et nostra apostolica sententia prohibemus: eo dumtaxat tenore, et conditione, haec per huius praecepti decretique paginam, tibi omnibus vitae tuae diebus habenda concedimus, ad tuaeque securitatis quietudinem ac decorem valere disponimus: si tam in praesenti, quam semper dum tamen in hac vita superstes extiteris, in nullo ab apostolicae sedis praeceptionibus quoquomodo discrepaveris. Quod si a sanctae romanae Ecclesiae constitutis, vel ab eius praesulum iussionibus, quolibet tempore inventus fueris segregatus, eorumque sive per epistolam, sive per verba mandatis obedire neglexeris, huius privilegii atque praecepti tenor nullius momenti penitus iudicetur, et cuncta quae in eo continentur, irrita in perpetuum atque inania prorsus existant. Si quis autem temerario ausu magna, parvaque persona contra hoc nostrum apostolicum decretum agere praesumpserit, sciat se anathematis vinculo esse innodatum, et a regno Dei alienum, et cum omnibus impiis aeterni incendii supplicio condemnatum. At vero, qui observator extiterit praecepti huius, gratiam atque misericordiam vitamque aeternam a misericordissimo Deo nostro consequi mereatur. Scriptum per manum Zachariae notarii regionarii, et scrinarii sanctae romanae Ecclesiae in mense aprili, indictione XI. Bene vale. Data IV kalendas maii, per manus Tiberii primicerii sanctae sedis apostolicae, imperante piissimo domino imperatore Augusto Hludowico a Deo coronato, Magno, pacifico, imperii anno XIV, indictione XI.

Nec illius Ecclesiae aut dioecesi ulla inferenda molestia.

Huiusmodi decreta a quoquam violari sub anathematis poena interdicitur;

Irrita tamen ac nulla fore declarat si archiep. Rhem. Apostolicae Sedis decretis non obedierit.

Dat. die 28 aprilis anno Domini 863, pontif. Nicolai anno VI.

V.

Privilegium monasterii Corbeiensis (1).

Procemium. — Libera dispositio monasterii et rerum penes abbatem. — Nulla episcopi Ambianensis in eodem potestas. — Ambianensi episcopo, eiusque ministris negatur accessus ad monasterium non consentiente abbate et monachis. — Conferat tamen sacramenta secundum abbatis petitionem. — Eadem caeteris Galliae, Germaniaeque episcopis mandantur. — Abbatis electio penes monachos. — De non intrudendo abbatem monachum alterius monasterii vel ordinis, vel laicum, vel canonicum. — Debent principes honorem Deo praestare quem sibi a Deo praestari volunt. — Abbas a nemine eiiciendus nisi cognita criminis causa. — Ambianensi episcopo facultas datur inquirendi contra inobservantes haec constituta. — In casu negligentiae episcopi Amb. eius iuri succedat metropolitanus. — Si haec non prosint, monachi appellare possunt ad papam. — Poena contra privilegii huius temeratores.

Nicolaus episcopus servus servorum Dei Trasulpho religioso abbati, et per te venerabili monasterio Beatorum principum Petri ac Pauli, quod appellatur Corbeia in perpetuum.

Procemium.

Convenit apostolico moderamini, quod beatus Petrus apostolorum eximius, per attributam et revelatam sibi divinitus gratiam, licet suis longe imparibus meritis, nobis tamen singulari praerogativa, ut in totius christianae religionis univer-

(1) Ex edit. card. Carafae inter epistolas Nicolai PP.

sitate principaliter excelleremus, contulit; quatenus sicut dignitate et auctoritate per ipsius singulare privilegium omnibus praeminemus, ita universarum Ecclesiarum Dei solicitudinem habeamus, et singulis quibusque fidelibus atque piis locis, in quibus iugi Deo famulantium sedulitate placatur divinitas, opportuna suffragia conferamus. Unde quia non multis intercedentibus annis monasterium beatorum apostolorum Petri ac Pauli, quod appellatur Corbeia, venerabilis qui tunc fuerat abbas Odo, et gloriosus dilectus filius noster Rex Francorum Carolus decessorem nostrum sanctae recordationis Benedictum pontificem, directis ad eum tam literis missis postulaverant, ut praedicto monasterio et rerum suarum liberam concederet dispositionem, et in eligendo de semetipsis abbatem regularem daret canonicamque licentiam (1). Quorum petitionem ille gratanter accipiens, petita concessit, et ut concessionis eius perpetuitas servaretur, privilegium monasterio iam dicto fecit. Nunc vero adveniens venerabilis Odo Belvacensis episcopus, qui prius abbas monasterii Corbeiensis fuerat, innotuit nobis tam petitionem ipsius benigni principis, quam postulationem tuam, qui praefati monasterii Corbeiae abbas esse dignosceris, qua postulasti, ut quae prius monasterio illi a decessore nostro beatae recordationis papa Benedicto concessa fuerant, auctoritatis nostrae prumulgatione firmare non abnueremus. Nos itaque considerantes religiosam esse petitionem tuam, et nihil novi nos constituturos si praedecessorum decreta sequamur, pastoralis quoque pariter esse officii, servorum Dei iugiter utilitati, commodisque prospicere: decernimus ut monasterium Corbeiae, quod ad laudem Dei in honorem sanctorum apostolorum Petri et Pauli constructum esse dignoscitur, et a Balthilde regina Francorum, filioque eius Chlothario a principio fundatum, et donariis rebusque necessariis locupletatum, quod est in pago Ambianensi super fluvium Somma situm, rerum suarum liberam in omnibus habeat disponendi regulariter potestatem, ut quaecumque eidem monasterio in auro, vel argento, in agris, vel famulis, seu quibuslibet rebus fuerint oblata, sive in praesenti die collata esse constant, in tua, tuorumque successorum abbatum, fratrumque maneant dispositione: ut quidquid secundum Dei timorem ad Ecclesiae ipsius utilitatem regulariter et canonice disposueritis agere, liberam in omnibus habeatis faciendi potestatem. Episcopus vero Ambianensis nullam ex eis vel accipiat, vel exposcat portionem: neque vel in abbate, vel in fratribus, vel in ipso coenobio potestatem obtineat, neque in cellis ipsius monasterii dominatione potiatur ulla, neque in clericis, neque in famulis, et in omnibus, quaecumque ad monasterium illud videntur habere possessionis respectum, sicut iam olim concessum illi monasterio cognovimus ab episcopo Ambianensi, et ab aliis episcopis Galliarum, et privilegio cessionis firmatum, tam temporibus dilecti filii nostri Caroli praesenti tempore regnantis, quam antiquis temporibus Balthilde Chlotarioque Francis principantibus: nisi quantum canonicus ordo permittit (1). Nec ad monasterium, seu cellas eiusdem, vel ipse per se episcopus, vel oeconomus eius, vel archipresbyter, vel archidiaconus illius, aut quaelibet ex eius agentibus persona, potestatem habeat accedendi, nisi forte ab abbate monasterii, vel fratribus, necessitatis causa, vel dilectionis gratia vocatus advenerit, ne importunitate sui, ministrorumque suorum inquietudine, fratres, vel abbates sustineant ullam molestiam. Neque in ecclesiis praedicto monasterio subiectis, vel in presbyteris eisdem ecclesiis ordinatis aliquam tentet facere perturbationem, vel abbati, vel fratribus novam constituendo, et antiquam consuetudinem violando:

Libera dispositio monasterii et rerum penes abbatem.

Nulla episcopi Ambianensis in eodem potestas,

Ambianensi episcopo, eiusque ministris negatur accessus ad monasterium non consentiente abbate et monachis;

(1) Vide in Benedicto.

(2) Vide ut supra.

sed sicut regulariter, et canonice disposita sunt, et longo iam tempore manentia, ita quoque futuris temporibus maneant inconcussa. Nec potestate episcopalis fastus abutens, violenter contra constituta maiorum disponere velit aliquid adversus voluntatem abbatis, et fratrum in ipso coenobio Deo quocumque tempore militantium. Ordinationes, quae necessariæ fuerint in monasterio sive de monachis, sive de canonicis et quas petierint abbas, et fratres, agere non differat. Altaris quoque, et basilicarum benedictiones, sive consecrationes, prout necessitas postulaverit, vel in ipso monasterio, vel in agris ipsius monasterii libenter concedat: chrisma quoque, oleumque consecratum per singulos annos praebere non differat: et pro his omnibus nullum munus accipiat, ne Spiritus Sancti gratiam vendere conatus, Simonis damnationem, quod absit, sustineat. Hoc constitutum non solum episcopum Ambianensem, verum etiam omnes per Galliae, Germaniaeque provincias episcopos, ubicumque praefatum monasterium, vel ecclesias, vel agros, vel famulos habere dignoscitur, observare sine cunctatione, seu contradictione decernimus, ut nullus potestatis iure de rebus praefati monasterii sine voluntate abbatis, fratrumque ipsius coenobii abutatur: sed maneant omnia, quae collata sunt, fuerintque in rectoris ipsius monasterii potestate, et regulari dispositione: neque sit aliquis vel regum, vel ullius potestatis seu dignitatis fultus gradu, qui de monasterii praefati rebus, vel violenter, vel potenter invadat aliquid, vel diripiat. Abbatem vero fratres ipsius monasterii de seipsis eligendi semper habeant potestatem, et eam personam eligant, quae monachi propositum et habitu, et moribus profiteatur: non canonicum, aut laicum, neque alterius monasterii monachum; quoniam monachico ordini praeficere vel laicum, vel canonicum non est servare ordinis professionem, sed evertere: quod unusquisque praepositus, cuius est ordinis, eius quoque erit et propagator: nec bene disponet aliquando cuiuscumque militiae vitam, cuius non fuerit ipse, qui disponit, aemulator. Sed neque rex, neque potestas aliqua ullam monasterio Corbeiensi praeponat personam, quam non fratres ipsius elegerint monasterii. Debent enim mundi principes honorem praestare Deo, quem sibi volunt praestari a Deo: videlicet, ut quemadmodum cupiunt a Deo sibi collatum regni honorem conservari; sic Ecclesiae Christi suam non dedignentur servare legem. Non enim decet, neque iustum videri poterit, ut sibi militantibus de Ecclesiae Christi professionibus mercedem restituant, et quod de republica sua retribuere debent, id reddere velint de his, quae collata sunt Deo. Qua de re praecipimus omnino, ut monasterio Beatorum Petri et Pauli, quod Corbeiae dicitur, nullam praeficiant personam, vel ex sibi militantibus, vel ex alieno monasterio sumptam, quae non per electionem sumatur probabilem, sive de laico, sive de canonico, sive de quocumque fuerit ordine. Quoniam vero multae quaeruntur ab importunis hominibus malignitatis occasiones et necesse est semper adversarii tela clypeo protectionis repellere; decernimus, ut abbas, post quam electus fuerit, et ordinatus, nulla potestate praevalente deiiciatur, nisi in criminis causa fuerit deprehensus, cuius merito rectoris non debeat administrare officium. Infamiae vero maculis, seu criminis alicuius denotatione si fuerit appetitus, non praeter canonicam et regularem deponatur examinationem. Hoc vero constitutum si fuerit ab aliquo praevaricatum, per episcopum Ambianensem quisquis ille fuerit, ex nostra conveniatur auctoritate, ut eum, qui huius sedis constituta convulserit, conveniat, et iniquitatis suae culpam commoneat, cuique periculo subiiciatur, notum faciat. Quod si vel ipse neglexerit vel despexerit, vel timuerit perficere, metropolitanus episcopus conventus a fra-

Conferat tamen sacramenta secundum abbatis petitionem.

Eadem caeteris Galliae, Germaniaeque episcopis mandantur.

Abbatis electio penes monachos.

De non intrudendo abbatem monachum alterius monasterii vel ordinis, vel laicum, vel canonicum.

Debent principes honorem Deo praestare quem sibi a Deo praestari volunt.

Abbas a nemine eiiciendus nisi cognita criminis causa.

Ambianensi episcopo facultas datur inquirendi contra inobservantes haec constituta.

In casu negligentiae episcopi Ambia-

gen., eius iuri succedat metropolitanus;

tribus ipsius coenobii personam huius sanctionis violatricem adire non differat, et huius nostri decreti testificationem innotescat, atque ab eo quod prave gessit, recedere non moretur, ex sua, nostraque auctoritate contestetur. At si ille contumaciter in sui facti perpetratione permanere decreverit, et non quod inique gessit, corrigere maluerit, licentiam habeant fratres monasterii praedicti romanam apostolicamque sedem adire, et necessitatis suae causas ante papam, qui tunc fuerit urbis Romae, deponere, et praesentis praecepti constitutionem manifestare, sicque romanus pontifex, cognita causa, iustae damnationis sententia reum multare non cunctetur. Si quis vero sacerdotum, vel clericorum hanc constitutionis nostrae paginam agnoscens, contra eam venire tentaverit, ordinis sui dignitate careat: laicus vero cuiuscumque sit potestatis, vel dignitatis, si huius privilegii decreta in aliquo violaverit, reum se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et nisi vel ea, quae ab eo sunt male ablata restituerit, vel digna poenitentia illicite acta defleverit, Dei et beatorum apostolorum Petri ac Pauli auctoritate, ac nostra sententia anathematis vinculo innodatus, a sacratissimo corpore, ac sanguine Domini nostri Iesu Christi alienus existat, ac in aeterno examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem venerabili monasterio iusta servantibus, sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus, et hic fructum bonae actionis recipiant, et apud districtum iudicem praemia aeternae quietis inveniant. Scriptum per manum Leonis notarii regionarii, et scriniarii sanctae romane Ecclesiae, in mense aprili, indictione XI; data IV kalendas maias per manum Tiberii primicerii sanctae sedis apostolicae, imperante domino piissimo Augusto Ludovico a Deo coronato, Magno, pacifico imperatore, anno XIV, et post (1) eius annum XIV, indictione VI (2).

Si haec non prosint, monachi appellare possent ad Papam.

Poena contra privilegii huius temeratores.

Dat. die 28 aprilis anno Domini 863, pontif. Nicolai anno VII.

VI.

Monasterium sancti Carilefi esse immune, et apostolicae sedi immediate subiectum declaratur (3).

SUMMARIUM

Exordium. — Caroli Calvi pro monasterio S. Carilefi in dioecesi Coenomanensi posito cura. — Eiusdem privilegia immunitatis a Nicolao PP. confirmari petiit. — Itaque eximitur a Coenomanensis episcopi subiectione. — Episcopus nisi vocatus ad monasterium non accedat. — Terminus ecclesiasticarum quaestionum. — Privilegia libertatis huic monasterio a Francorum regibus concessa. — Coenomanens. episcopis ullam sibi in monasterio potestatem usurpare interdicitur. — Sed conferant monachis sacramenta prout petierint. — Abbatis electio libera penes monachos. — Electus consensum regis obtineat antequam regimen accipiat monasterii. — Abbas deponi non possit, nisi aperti criminis fuerit reus. — Pro cuius examine sex episcoporum quibus Coenomanicus praesit, habeatur conventus. — Dignitatis privatio, et apostolica censura contra haec statuta inobservantes. — Fratres monasterii a Coenoman. episcopo vel in rebus monasterii, vel in libertatibus affecti vi, vel molestia, ius habeant ad metropolitanum Turonensem appellandi. — Si metropolitanus pro iure ipsis non adiudicaverit, ad sedem apostolicam appellare possint.

Nicolaus romanae sedis episcopus, Galliarum episcopis universis et pontificibus (4) sempiternam in Deo Patre et Domino nostro Iesu Christo salutem.

Exordium.

Regum corda divinitus inspirata quando pro religiosis locis sollicitudinem gerunt, divinitati gratiae sunt agendae, et in omnibus, quae pie, religioseque procurant, eorum voluntati cum omni devo-

(1) *Lege* post consulatum eius anno XIV. (2) Privilegia a summis pontificibus concessa huic monasterio, quae confirmat hic Nicolaus, lege in Benedicto III PP., Constit. *Questi estis*, etc. (3) Ex edit. card. Caralae. (4) Potius *principibus*.

tionis alacritate est parendum: orandi denique essent, ut de sanctorum locis pietatis affectum, et solicitudinis curam susciperent: nunc autem ultro se ad haec peragenda praebentes, et illis est congratulandum, et quae iusserint, sine retractione perficiendum. Gloriosus itaque rex Francorum Carolus, coelitus animum inspiratus inter caetera suae devotionis studia, quae circa Dei Ecclesiam prompta semper impendit devotione, curam quoque dignatus est assumere de monasterio Sancti Carilefi confessoris, quod est in pago Coenomanico constructum super fluvium Anisola, in quo a prima suae conditionis die, ex quo beatus confessor Christi Carilefus in eo corpore quievit, religiosum monachorum habitavit examen, habuitque libertatis privilegium, et in rerum suarum dispositione, et in abbatis de semetipsis electione. Verum quia impugnare Ecclesiam Christi numquam hostis humani generis omittit, securitatem libertatis, quam iam multis ex annis possederat, etsi non penitus abscidit, concussit tamen, et convellere conatus est, et paucis quidem ante iam annis, praesentibus quoque, id est ipsius Caroli regis temporibus. Quia vero divina clementia deserit numquam se confidentes, principis animum ad hoc movit, ut non solum inimici persuasio non praevaleret; sed etiam procurare voluit, ut sequentibus temporibus libertatis privilegium olim monasterio illi concessum a nullo deinceps nec everti posset, nec violari. Unde dignatus est ad nos pius princeps praefatus, et missum dirigere suum, id est venerabilem Odonem Bellovacensem episcopum, et literas suae dignationis destinare, quibus postulavit, ut libertatem illi monasterio, et ab episcopis, et a regibus Francorum concessam, nostra firmaremus auctoritate, et futuris mansuram temporibus roboraremus. Considerantes itaque piam esse postulationem, et servorum Dei quieti pernecessariam, et quae a pastoribus Ecclesiarum postulanda esset, atque procuranda, si minus eam mundi principes procurarent; decernimus apostolatus nostri auctoritate, ut monasterium Sancti Carilefi confessoris, intra Gallias situm in pago Coenomanico super fluvium Anisola, rerum suarum habeat liberam in omnibus secundum Ecclesiae ipsius utilitatem et servorum Dei compendia dispensationem, ut episcopus Coenomanicae urbis, sive Rotbertus, qui nunc illi sedi præest, sive successores eius, nullam obtineant in eo monasterio possessionis dominationem, neque praefatum monasterium ad suae urbis inclinare conentur subiectionem: sed abbas ille, qui nunc ibi est Engilarius, et fratres ipsius monasterii, dominationis ius secundum ecclesiastica statuta, et praesentibus et futuris obtineant semper temporibus: videlicet, ut quidquid oblatum est, vel fuerit deinceps illi coenobio, vel in auro, vel in argento, vel in agris et famulis, vel in quacumque rerum substantia, nec episcopus Coenomanicus, sive Rotbertus, qui nunc illi urbi præest, sive qui post eum Coenomanicam Ecclesiam rexerint, nec ulla alia persona, sive saecularis, sive ecclesiastica ullam obtineant vel sibi vindicent portionem, sed maneant omnia in ipsius abbatis et fratrum ibidem Deo militantium dispensatione: ut quidquid secundum ipsius monasterii utilitatem regulariter, et canonice voluerint agere, in eorum situm sit potestate. Neque episcopus ad praefatum monasterium, quas propriae potestatis abutens iure, nisi vocatus ab abbate et fratribus, accedat, ne sui adventus pressura fratrum quietem perturbet; neque dolos, aut machinationes ullas vel abbati, vel fratribus, sive per se, sive per suos aliquando facere praesumat: quin potius quid Dei servis in praedicto monasterio commorantibus, conferre ad ordinis sui conservationem utiliter, et modeste, et benigne potuerit, id pro Dei amore, et sempiternae remunerationis gratia perficiat. Nec violenter, aut callide mali quidquam, aut perturba-

Caroli Calvi pro monasterio S. Carilefi in dioecesi Coenomanensi posito cura.

Eiusdem privilegia immunitatis a Nicolao PP. confirmari petiit.

Itaque eximitur a Coenomanensis episcopi subiectione.

Episcopus nisi vocatus ad monasterium non accedat

tionis moliatur in illos, sicut audivimus quosdam facere voluisse, quasi inscriptiones quasdam monstrantes, quibus monasterium suae civitati possessionis iure subditum fieri conati sunt, quas constat omnino falsas fuisse, quandoquidem privilegia regum, quae ex antiquorum regum Francorum temporibus olim monasterio illi concessa sunt, hoc destruant, sicut et ipsa testantur, quae in archiviis monasterii ob testimonium sibi concessae libertatis, hodie quoque servantur. Quod si fortassis contigisset, quod aliquando monasterium illud sub potestate Coenomanici fuisset episcopi, quod rebus ipsis probatur, et testimoniis monasterio collatis nunquam fuisse, tamen secundum leges saeculi, post tot iam saecula, et annorum spatia repeti nullatenus iure potuisset, et quod semel acceperat libertatem, iam sub ditione nequaquam mancipari potuisset; in legibus enim habemus, ut omnes quaestiones infra xxx annos terminum accipiant: de ecclesiasticis autem causis post quadragesimum annum nulla querela moveri potest, si non intra hoc spatium annorum fuerit mota. Et ecce hoc monasterium a primo rege Francorum christiano, idest Clodoveo, filioque eius Childeberto, cum habuerit libertatem, et deinceps ab omnibus regibus semper manserit liberum, et in rerum suarum dispositionibus, et in abbatis electione; nunc repetitur, quasi in proprii iuris dominationem, cum si terrena possessio fuisset, et per tot annos possessoris sui dominatione caruisset, nullo modo secundum leges, sive mundi, sive ecclesiasticas, antiquus possessor eam sibi vindicare potuisset. At vero, quod est dictu nefas, Christi possessionem, et servorum Dei contubernium, quod terrena potestas liberum esse concessit, episcopalis ambitio in servitutis ius vindicare conatur. Apparet itaque, quisquis haec perverse molitur, non lucrum requirere, quod velit animarum, sed magis dominationis fastum, et lucra cupiditatis inhiare. Unde omnibus modis hanc perniciosam reprimentes ambitionem praecipimus, ut Rotbertus episcopus Coenomanicus, et quicumque successor eius fuerit, nullam in praefato monasterio sibi vindicet ditionis potestatem; sed maneat secundum concessam sibi iam multis annis absolutionem ab omni episcopali pressura, et dominatione remotum. Nullus in eo quidquam vindicet sibi praefatae civitatis episcopus, neque per se, neque per ministros suos, neque ex clericis, neque ex monachis, neque ex laicis potestatis iure, aut episcopali fastu sine voluntate abbatis ipsius loci, et fratrum ibi degentium praesumat aliquid, vel ad ordinandum, vel ad disponendum, vel ad dominandum. Ordinationes vero, quas petierit abbas, vel ipsi fratres, vel ecclesiarum consecrationes, vel altaris benedictionem, chrismatis quoque, oleique sanctificationem, prout petierint abbas et loci illius habitatores, non moretur praestare: quia munus officii sui episcopus non pro lucri gratia, sed pro creditae sibi dispensationis ministerio debet impendere: et providentiae pastoralis extitit, ut creditis sibi ovibus ex amore potius, quam ex potestate consulere quaerat, licet in subiectos utraque secundum tempus sint necessaria: sed amor debet generare solertiam, potestas vero temperanda est amore, ut potius Christi charitas ferveat, quam potestatis rigor insolescat. Abbatem vero de se eligendi fratres coenobii Sancti Carilefi semper habeant potestatem, neque in electione episcopi Coenomanici respiciant constitutionem, aut dispositionem: sed quemcumque dignum vita, moribus, atque doctrina prospexerint pastorali officio, et sibi utilem, et aptum dispensatorem esse, ipsum eligant, regisque in notitiam deferant, ut eius, et concessione, et consensu potestatem regiminis accipiat. Neque pro eius vel ordinatione, vel constitutione munus aliquod accipiatur, vel detur; quoniam Spiritus Sancti donum non debet pretio, sed gratia promereri. Et quoniam multi per pravorum insidias hominum servis

Terminus ecclesiasticarum quaestionum.

Privilegia libertatis huic monasterio a Francorum regibus concessa.

Coenomanensis episcopis nullam sibi in monasterio potestatem usurpare interdicitur;

Sed conferant monachis sacramenta prout petierint.

Abbatis electio libera penes monachos.

Electus consensum regis obtineat ante quam regimen accipiat monasterii.

Abbas deponi non possit,

nisi aperti criminis fuerit reus.

saepe Dei fabricantur doli, decernimus, ut ordinatus deponi non possit, nisi criminalis eum causa monstraverit reum. Quod si fuerit infamiae calumniis denotatus, ex regali providentia episcoporum habeatur, non minus quam sex, conventus, quorum de numero Coenomanicus constituatur episcopus: et eorum iudicio secundum canones illius causa discussa, non aliter deponi possit, nisi reus manifestis, certisque patuerit indiciis. Non est enim aequum, ut electus, et ordinatus Ecclesiae pastor, fortuitu, et sine iudicio, absque ullius manifesta criminis denotatione pellatur. Nullus enim apud leges saeculi damnatur, nisi in criminali causa deprehensus veritatis testimonio patuerit: nullus Ecclesiae qui fuerit ordinibus consecratus, merito deponendus erit, si non certis criminibus apparuerit convictus. Si itaque abbas, et electus a pluribus, et ordinatus sacerdotali benedictione (1), nullo modo debet sui ordinis honore privari, nisi manifestis criminibus fuerit denotatus, atque convictus. Unde sub hac auctoritate praecipimus, ut abbas coenobii Sancti Carilefi, postquam electus regulariter, atque canonice fuerit ordinatus, a nullo nec episcoporum, nec regum, nec alia qualibet persona deponi possit, si non criminalis intercesserit causa, pro qua merito secundum regulam sancti Benedicti et canonum instituta deponi debet. Haec autem constituta volumus omnibus omnino modis inviolabilia praesentibus et futuris temporibus permanere, et a nemine vel regum, vel episcoporum, vel alicuius ordinis violari. Quod si quis constitutionis nostrae parvi ducens decretum, coenobio Sancti Carilefi, vel abbati, vel fratribus violentiam fecerit, et vel in ipsis, vel in famulis eorum, vel in omni ipsius monasterii possessione invasor apparuerit, reum se in divino iudicio non dubitet apparere, et divinae censurae puniendum damnatione. Unde constituimus, ut primum quisquis hoc molitus fuerit, sui honoris dignitate privetur, sive sit saecularis, sive ecclesiastica persona, deinde ab ecclesiasticae communionis societate sit alienus, corporis quoque, sanguinisque Christi participatione non communicet, donec vel quod inique gessit, corrigat, vel digna poenitentia satisfactionem emendet. Fratres vero ipsius monasterii siquid horum, quae constituimus, violatum esse cognoverint, idest si abbatis electionem quis eis prohibere molitus fuerit, vel ipsius monasterii possessiones, aut quae ibi oblata fuerint, suo iuri mancipare decreverit, vel ipsum monasterium episcopus Coenomanicus ad civitatis suae subditionem subiugare tentaverit, licentiam habeant metropolitanum episcopum Turonensem convenire, et pressuram innotescere suam: et metropolitanus, causa cognita, personam, per quam vexantur, conveniat, et cui periculo tradita sit, ex praesenti auctoritate relecta edicat, utque emendare velit quae prave gessit, moneat. Quod si non libenter audire, et reatum corrigere suum maluerit secundum praesentis constitutionis decretum, eum a communione christianorum, et corporis sanguinisque Christi participatione efficiat alienum, quaecumque fuerit persona, et cuiuscumque fuerit dignitatis. Quod si metropolitanus episcopus eorum precibus, et acclamationibus adiutorium praestare detrectaverit, licentiam habeant S. Carilefi monasterii fratres apostolicam idest romanam sedem adire, et necessitudinis causam ante episcopum, qui tunc fuerit, urbis romanae deponere, et praesentis edicti constitutionem manifestare: ut romanus pontifex, cognita causa, eam anathematis condemnationem in reum exercere non moretur: ut monasterium praefatum propriam possit suae libertatis munitionem habere, et pontificale decretum, regumque immunitates, romanique pontificis constitutum, invio-

Pro cuius examine sex episcoporum quibus Coenomanicus praesit, habeatur conventus.

Dignitatis privatio, et apostolica censura contra haec statuta inobservantes.

Fratres monasterii a Coenoman. episcopo vel in rebus monasterii, vel in libertatibus affecti vi, vel molestia, ius habeant ad metropolitanum Turonensem appellandi.

Si metropolitanus pro iure ipsis non adiudicaverit, ad Sedem Apost. appellare possint.

(1) Adde *fuerit*.

labilem perpetuis obtineant temporibus firmitatem (1).

VII.

Sacri Sublacensis coenobii bonorum, et iurium confirmatio (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Causa concessionis — Abbati factae de regimine abbatiae, et eius bonorum; — Quae enumerantur. — Prohibendo cuicumque personae sub anathematis poena, quominus molendinum in aquis eidem abbatiae propriis construatur. — Aliorum bonorum concessio. — Confirmatio privilegiorum ab antec. pontificibus concessorum, et iurisdictionis omnimodae. — Exemptio a qualibet cuiusquam molestia — Sub anathematis poena.

Nicolaus episcopus servus servorum Dei, dilectissimo filio nostro Azoni religioso abbati, presbytero et monacho venerabilis monasterii Sanctissimi patris Benedicti, et Sanctae virginis Scholasticae apud Sublacum siti, tuisque successoribus inibi Deo servientibus, ac legitime introeuntibus, salutem in perpetuum.

Exordium.

Cum piae voluntatis desiderium, et laudandae devotionis, ac apostolicae intentionis sit, piorum locorum curam, et solicitudinem semper gerere, in quantum cum Deo possumus, hac ratione nitimur, ut spiritualibus remediis clementer tuae Ecclesiae, ac venerabili vestro coenobio Sublacensi in omnibus necessitatibus favorabiliter occurratur. Ut autem haec scri-

Causa concessionis

pta ad notitiam successorum nostrorum pontificum, qui in beati Petri apostolorum principis sede sessuri sunt, et nostrorum filiorum imperatorum serenissimorum in perpetuum veniant, iis salutem, et indeficientem mercedem exoptamus, ut eo libentius, quae his inserta sunt apicibus, exequantur. Sane ob Dei servitium ex nostra benignitate moti, ac sancti patris Benedicti abbatis reverentia et honore ducti, qui ut matutinus lucifer in christianum orbem clarissime effulsit, ac in praesentiarum miraculis coruscat, et ut eius regulae observatio magis, magisque excrescat, apostolica liberalitate religiositati tuae tradimus, et confirmamus praenominati monasterii regimen, et Sublacensem abbatiam cum omnibus rebus, et possessionibus, iuribus, et ditionibus suis, quae ad ipsum pertinent, monasterium videlicet, terras, vineas, fundos, praedia, castella, munitiones, domos, moenia, hortos, molendina, piscarias, colonias, massas, servos, et ancillas, peculia, et omnia supellectilia cum omnibus suis pertinentiis in integrum; specialiter autem seu nominatim integrum casale Storacianum, seu Opinianum, nec non et coloniam vocatam Seminarium, seu quovis alio nomine dicatur, cum fundis, casalibus, fluminibus, rivis, fontibus, puteis, campis, agris, pratis, pascuis, silvis, salicetis, arenariis, parietibus, montibus et collibus, plagiis, appendicibus culto et inculto, vacuo et pleno, cum omnibus suis pertinentiis: ex corpore massae Iubenzanae pariterque concedimus vobis duos lacus cum molendinis suis, et piscariis, fluvium quoque ab ipso decurrens lacu per rectam Alanetam cum molendinis, et piscariis suis perveniens ad locum Mandre, omnibusque suis pertinentiis, quae partes inde descendunt usque ad dictum locum Alanetae transcurrens. Insuper praecipimus, firmiterque constituimus, ut nulla magna, parvaque persona, neque in aqua Bullica, neque Tuccianelli vel Augustae, seu in loco Conarum, aut in Mandra, neque in aquis totius territorii Sublacensis, molendinum construere audeat absque consensu, ac placito abbatis praedicti monasterii: et qui hoc fecerit, anathema sit, hancque poenam patiatur, ut idem molendinum penes ipsum monasterium ascriptum remaneat, et insuper mulctae librarum auri cocti duarum nostro solvendarum palatio

Abbati factae de regimine abbatiae, et eius bonorum;

Quae enumerantur.

Prohibendo cuicumque personae sub anathematis poena, quominus molendinum in aquis eidem abbatiae propriis construatur.

(1) Huius privilegii meminit Baronius ad annum 863, his verbis: Hoc anno Nicolaus pontifex amplissimum privilegium contulit monasterio Corbeiae etc., idque cum ad hoc Romam venisset Odo episcopus Bellovacensis, qui a Carolo rege missus impetravit pariter ab eodem Nicolao papa privilegium exemptionis monasterio S. Carilefi in eiusdem regni Caroli constituto pago Coenomanensi. (2) Ex Archiv. Vatic.

Aliorum bonorum concessio.

subdatur. Item concedimus vobis Monteno-Augustum, et alterum Cervasium cum omnibus eorum pertinentiis ad aedificanda castra, et in integro fundo Sanctae Felicitatis, fundo Marano, fundo Anticulo cum Pantano, Rudimondi. Item concedimus, et confirmamus vobis montem Arsularum Sevoste, fundum Rubianum cum Sanctae Mariae ecclesia, montemque Auricula, nec non Sancti Georgii fundum et Saxam montem, qui vulgo dicitur Sicco, seu Malo, in quo sita est ecclesia Sancti Georgii, et aqua, quae vocatur Frigida, seu Timida cum omnibus suis pertinentiis, quemadmodum iuxta Otterami civis Reatini haereditatem extenduntur, inde in vallem Bonam, et usque ad locum Respulum ascendunt, et recto tramite descendunt, in aquam dictam Licenza revertentes ad arcum Ferratum: super his omnibus concedimus vobis insuper integrum fundum Marmora, et fundum Mascianellum, fundum Lucianum, fundum Sambucetum cum omnibus eorum pertinentiis et adiacentiis, montemque Crofum cum omnibus suis pertinentiis, montem integrum Gordianum, montem Gemini, montem Cantoranum, collem Octie, et fundum Cornetum, fundum Musculi transeuntem recte in rivum Trabis. Item concedimus vobis Montem. Praedicta omnia quemadmodum ipsum monasterium tenuit, ac possedit temporibus Zachariae papae, aliorumque praedecessorum nostrorum pontificum, ita et nunc secure, et pacifice possideatis; concedimus vobis, et confirmamus suam iurisdictionem in perpetuum potiri, et detinere valeatis, et in utilitatem monasterii absque ullo impedimento perenniter frui. Pro quibus omnibus sub divini iudicii obtestatione promulgantes decernimus, ut nullus, sive praepotens homo, seu quisquis ille fuerit, audeat sibi iurisdictionem dicti monasterii, vel massas, fundos, casalia, praedia, cultum, vel incultum, seu alias possessiones, colonos, et familias, vel alias diversas res, ubicumque fuerint, usurpare, diripere, ac devastare, seu ab ipso monasterio amovere, aut aliquam laesionem, aut contrarietatem malitiose inferre, vel suis ipsis pertinentiis quovis quaesito colore, et ingenio damnum aliquo modo inferre praesumat, sed potius iure perpetuo, ut superius asseritur, idem venerabile monasterium fruatur, inque eius iurisdictione sit, ac tuorum successorum abbatum perpetuo. Si quis autem temerario ausu contra huius nostrae apostolicae constitutionis seriem pie a nobis promulgatae venire, vel agere tentaverit; sciat se Domini nostri Iesu Christi, et apostolorum principis Petri anathematis vinculis innodatum, et cum diabolo, et eius atrocissimis poenis, atque cum Iuda proditore eiusdem Domini nostri in aeterno igne concremandum, inque voraginem tartarei chaos demergendum cum impiis. Qui vero bona voluntate huius nostrae salutiferae, ac apostolicae praeceptionis observator extiterit, benedictionis gratiam, caelestisque retributionis aeterna a iusto iudice Domino nostro gaudia consequatur. Scriptum per manum Gregorii notarii sanctae romanae Ecclesiae, mense ut supra, et indictione undecima, anno Deo propitio pontificatus domini Nicolai summi pontificis, universalisque papae huius nominis primi, imperii autem domini Ludovici piissimi imperatoris Augusti a Deo coronati Christo iubente anno octavo, die vigesima augusti (1).

Confirmatio privilegiorum ab antec. Pontificibus concessorum, et iurisdictionis omnimodae.

Exemptio a qualibet cuiusquam molestia;

Sub anathematis poena.

Dat. die 20 augusti anno Domini 863, pontif. Nicolai anno VI.

VIII.

Ostendit Rothaldum iniuste ab episcopis Galliarum absque sedis apostolicae consensu depositum fuisse, eumque suae Ecclesiae restituit. Multa praeterea de decretalium epistolarum auctoritate commemorat, et de sententia in episcopos nonnisi a rom. pont. ferenda (2).

(1) Similia privilegia vide in concordantiis a nobis positis in Stephano V, Constit., *Cum magna*, edit. die 23 ianuarii, anno 817. (2) Ex edit. card. Carafae et Baronii ad annum 865.

SUMMARIUM

1. Dispositio Ecclesiae facta per Christum. — Ordo inter episcopos. — 2. Iudicia episcoporum inter maiores causas numerantur, et summo pont. reservantur. — 3. Sedes apostolica Ecclesiarum caput, eaque inconsulta episcoporum causas agere non licet. — Rothaldus episcoporum iudicium non poposcit. — 4. De veneratione et obedientia epist. decretalibus debita. — Romana Ecclesia probat et reprobat per decretales epist. — 5. Episcoporum Galliarum error de decretalibus. — Decretalium epistolarum auctoritas. — 6. Decretales epistolae aeque omnes suscipiendae. — S. Leonis PP. decretum de decretalibus. — Codex canonum. — 7. Item et Gelasii decretum. — 8. Nullum discrimen inter decretalia, sive sacris canonibus inserantur, sive non. — De Rothaldo, qui sine apostolicae sedis censura non fuerat damnandus. — 9. Episcoporum digni. — 10. Episcopatus unus ex septem Ecclesiae ordinibus. — Episcoporum causae aeque an metropolitanorum iure apostolicae sedi reservatae. — 11. Irritatio eorum quae ab episcopis Galliae contra Rothaldum acta sunt, eiusque Ecclesiae suae, ac pristino gradui restitutio. — 12. Eiusdem absolutio a vinculis quibus ab episcopis Gall. fuerat vinctus suae ne præesset Ecclesiae. — 13. Sedis apostolicae potestas probatur solvendi ea, quae ab aliarum Ecclesiarum praesulibus sint ligata. — Sedes apostolica de omnibus Ecclesiis iudicat. — Non indiget consensu synodi ut damnare possit episcopum. — 14. A Christo data privilegia romanae Ecclesiae. — Per Petrum apostolatus et episcopatus sumpsit exordium. — 15. Adhortatio ad episcopos Galliarum de recipiendo Rothaldo. — 16. Dirum anathema contra decretum hoc contemnentes atque inobservantes. — Ea conditio Rothaldo imponitur ut sit paratus coram sede apostolica ab obiectis expurgare.

Nicolaus episcopus servus servorum Dei, reverendissimis et sanctissimis confratribus nostris archiepiscopis et episcopis apud Gallias constitutis.

1. Quamvis singularium Ecclesiarum, quae propter diversitatem terrarum multae esse dicuntur (cum una sit et unica Sponso suo, sicut ipse in Canticis canticorum dicit: Una est columba mea (a); et per Psalmistam: Erue de manu canis unicam meam) (a), pastor, et episcopus, ac pontifex Dominus noster Iesus Christus, qui hanc creavit, et redemit, existat: ita ut ille veraciter, ac principaliter ista sit omnia, iuxta quod fidelibus per primum Apostolum dicitur: conversi estis nunc ad pastorem et episcopum animarum vestrarum (b): et iuxta quod egregius praedicator de eo loquens: Talis, inquit, decebat, ut nobis esset pontifex (c): subiturus tamen ad caelos hanc apostolis commendavit, ac per eos tamquam haereditario iure successoribus eorum, nobis scilicet, quos pastores et episcopos ac pontifices super ipsam constituit, eius providentiae curam indulsit: quatenus pro patribus nati filii, et pro eis constituti principes in omnem terram imitatores eorum essemus, sicut et ipsius Christi (d). Verum et inter beatissimos apostolos, sicut et ille magnus Leo scribit, in similitudinem honoris fuit quaedam discretio potestatis, et cum omnium par esset electio, uni tamen datum est, ut caeteris praemineret. De qua forma episcoporum quoque est orta distinctio, et magna dispositione provisum est, ne omnes sibi omnia vindicarent: sed essent in singulis provinciis singuli, quorum inter fratres haberetur prima sententia. Et rursus quidam in maioribus urbibus constituti, solicitudinem eius susciperent ampliorem, per quos ad unam Petri sedem universalis Ecclesiae cura conflueret, et nihil unquam a suo capite dissideret.

Dispositio Ecclesiae facta per Christum.

Ordo inter episcopos

2. Quod nisi quidam ex vobis nullo interiori comprehendissent obtutu; nunquam Rothaldum episcopum Svessonicae urbis sine consensu nostro deposuissent, depraedarentur, et in exilium pulsum monasteriali custodia manciparent. Nam quomodo non omnes vobis omnia vendicatis, qui iudicia episcoporum, quae merito inter maiora numerantur negocia, vestrae deliberationi tribuistis? An modicum vo-

Iudicia episcoporum inter maiores causas numerantur et Summo Pontifice reservantur.

(a) Cant. 2.

(a) Psalm. 12. (b) 1 Petr. 2. (c) Hebr. 7. (d) Psalm. 44.

bis esse videtur, fratres et coepiscopos vestros, praeter apostolicae sedis consensum, depositioni subiicere? Quod si damnationes episcoporum non inter maiora negocia dinumeratis; quorum iam causas inter maiora computatis negocia? Quid rogo de presbyteris, vel de inferioris gradus clericis agitur, quorum apud nos quoque causa, Chalcedonensis concilii regulis, cum ratio exigit, audiri iubetur? Si episcopos tanta facilitate deponitis; quomodo rogo, per vos, quorum vel in singulis provinciis habetur prima sententia, vel qui maioribus urbibus constituti solicitudinem suscipitis ampliorem, ad unam Petri sedem universalis Ecclesiae cura constituit, qui de maioribus deponendis episcopis, nihil ad eius notitiam deferre curatis? An episcopi de universali Ecclesia non sunt, ut de illis damnandis per vos aliquid ad unam Petri sedem deferri non curetur? vel quomodo nil usquam a suo capite dissidet cum de adiudicandis praecipuis membris Ecclesiae, idest, episcopis a capite, sede idest apostolica, dissentitis? an sedes apostolica caput non est?

Sedes Apostolica Ecclesiarum caput, eaque inconsulta, episcoporum causas agere non licet.

3. Frustra ergo, ut multa praeteream, concilium Sardicense ad Iulium episcopum inter caetera dixit: Optimum et valde congruentissimum esse videtur, si ad caput, idest ad Petri apostoli sedem de singulis quibusque provinciis Domini referant sacerdotes, et te sedem Petri, caput appellatam, cui de singulis provinciis Domini referre sacerdotes debent. E contra vos adeo hanc despicitis, ut ad eam nihil de maioribus Ecclesiae negociis referre curetis, ac episcopum, inconsulta et contempta illa, deponere praesumatis et praecipue sedem apostolicam appellantem. Nimis namque absurdum est quod dicitis, Rothaldum, qui ad iudicium sedis apostolicae provocavit, iterum mutata voce, vestra iudicia postulasse. Quod etiam si ita fuisset, a vestra fuerat fraternitate corrigendus, et quia a maiori ad minoris auctoritatis provocasset iudicium, emendandus; licet certis non patere possit ullis indiciis, a nostro illum ad vestra cucurrisse iudicia, quem constat in ipso articulo contra se proferendae sententiae sedem apostolicam appellasse, et quod se ab illa iudicari posceret, coram omnibus exclamasse. Æquum non foret si ad nostra se iudicia convertisset, quamvis et sedem apostolicam nullatenus appellasset; contra tot tamen, et tanta vos decretalia efferri statuta, et episcopum inconsultis nobis deponere nullo modo debuistis. Quod tamen vos, ut servata vobiscum medullitus charitate dicam, postposuisse dolemus, et diversorum sedis apostolicae praesulum decreta, in hoc vos contempsisse negotio, non immerito reprehendimus.

Rothaldus episcoporum iudicium non poposcit.

De veneratione et obedientia epist. decretalibus debita

4. Absit enim, ut cuiuscumque usque ad ultimum vitae suae diem, qui in fide catholica perseveravit, vel decretalia constituta, vel de ecclesiastica disciplina quaelibet exposita, debito cultu, et cum summa discretione non amplectamur opuscula, quae dumtaxat, et antiquitus sancta romana Ecclesia conservans, vobis quoque custodienda mandavit, et penes se in suis archiviis et vetustis rite monumentis recondita veneratur. Absit ut scripta eorum quoquomodo parvi pendenda ducamus, quorum videmus Deo auctore sanctam Ecclesiam, aut roseo cruore floridam, aut rorifluis sudoribus et salubribus eloquiis adornatam. Si enim ipsorum decreto, caeterorum opuscula tractatorum approbantur, vel reprobantur, ita ut quod sedes apostolica probat, hodie teneatur acceptum, et quod illa repulit, hactenus inefficax habeatur; quanto potius quae ipsa pro catholica fide profanis dogmatibus repellendis, pro variis et multifariis Ecclesiae necessitatibus, et fidelium moribus diverso tempore scripsit, omni debet honori praeferri, et ab omnibus prorsus in quibuslibet opportunitatibus discretione vel dispensatione magistra reverenter assumi?

Romana Ecclesia probat et reprobat per decretales epist.

5. Quamquam quidam vestrum scri-

Episcoporum Galliarum error de decretalibus.

pserint haud illa decretalia priscorum pontificum in toto codicis canonum corpore contineri descripta, cum ipsi ubi suae intentioni haec suffragari conspiciunt, illis indifferenter utantur, et solum nunc ad imminutionem potestatis sedis apostolicae, et ad suorum augmentum privilegiorum, minus accepta esse perhibeant. Nam nonnulla eorum scripta penes nos habentur, quae non solum quorumcumque romanorum pontificum, verum etiam priorum decreta in suis causis praeferre noscuntur. At nunc ubi suis animis resultare, et privilegia tantopere nos, ut in sui status incolumitate persistant, elaborare non cessamus, quanto universae Ecclesiae profuisse, prodesse, ac profutura semper esse probantur. Dignum ergo est, ubi universa fabricae moles innititur, ibi firmum validumque habeatur in omnibus fundamentum. Porro si ideo non esse decretales epistolas priscorum pontificum romanorum admittendas dicunt, quia in codice canonum non habentur ascriptae; ergo nec Gregorii sancti, nec ullius alterius, qui ante vel post ipsum fuit, est aliquid institutum vel scriptum recipiendum, eo quod in codice canonum non habeatur ascriptum: ergo doctrinam eorum et sanctiones de codicibus suis evadant: ut quid vel membranas occupant, postquam non habentur acceptae?

Decretalium epistolarum auctoritas.

6. Sed quare multum immoremur, cum nec ipsas divinas Scripturas novi et veteris Testamenti iam recipiemus, si istos duxerimus audiendos? Etiam neutrum horum in codice ecclesiasticorum canonum habetur insertum. Sed responsuri sunt isti, qui non ad obediendum potius, quam ad resistendum semper parati sunt, dicentes, quod inter canones inveniatur capitulum sancti papae Innocentii, cuius auctoritate, doceatur a nobis utrumque Testamentum iam esse recipiendum: quamquam in ipsis primitivis canonibus nullum eorum contineatur ex toto insertum. Quibus ad haec asserendum est: quoniam si vetus novumque Testamentum recipienda sunt, non quod codici canonum ex toto habeantur annexa, sed quod de his recipiendis sancti papae Innocentii prolata videtur esse sententia; restat nimirum quod decretales epistolae romanorum pontificum sunt recipiendae, etiamsi non canonum codici compaginatae: quoniam inter ipsos canones unum beati Leonis capitulum constat esse permixtum, quo ita omnia decretalia constituta sedis apostolicae custodiri mandantur, ut si quis in illa commiserit, noverit sibi veniam negari. Ait enim capitulo quinto suorum decretalium: Ne quid vero sit quod praetermissum a nobis forte credatur, omnia decretalia constituta, tam beatae recordationis Innocentii, quam omnium decessorum nostrorum, quae de ecclesiasticis ordinibus, et canonum promulgata sunt disciplinis, ita vestrae dilectioni custodiri mandamus, ut si quis in illa commiserit, veniam sibi deinceps noverit denegari. Dicendo vero, omnia decretalia constituta, nullum de decretalibus constitutis praetermisit, quod non mandaverit esse custodiendum. Et rursus asserendo, omnium decessorum nostrorum, nullum pontificum romanorum, qui ante se fuerit, excepit, cuius ita non praeceperit decretalia constituta ab omnibus custodiri, ut si quis in illa commiserit, veniam sibi deinceps noverit denegari. Itaque nihil interest, utrum sint omnia decretalia sedis apostolicae constituta inter canones conciliorum immixta, cum omnia in uno corpore compaginari non possint, et illa eis intersint, quae firmitatem his, quae desunt, et vigorem suum assignent. Praesertim cum synodalia gesta, inter quae ipsi canones statuti sunt, in codice canonum non habeantur, sed a nobis omni cultu debito venerantur.

Decretales epistolae aeque omnes suscipiendae.

S. Leonis PP. decretum de decretalibus.

Codex canonum.

7. Consonat autem huic beatissimo papae Leoni sanctus, et foecundissimus in decretis suis papa Gelasius, ita inquiens: Decretales epistolas, quas beatissimi papae diversis temporibus ab urbe Roma pro diversorum Patrum consulta-

Item et Gelasii decretum.

tione dederunt, venerabiliter suscipiendas decernimus. In quo notandum, quia non dixit, decretales epistolas, quae inter canones habentur, nec tantum, quas moderni pontifices ediderunt, sed quas beatissimi papae diversis temporibus ab urbe Roma dederunt. Dictis autem diversis temporibus etiam illa tempora vir sanctus comprehendit, quae crebrescentibus paganorum persecutionibus, ad sedem apostolicam deferri causas episcoporum difficillime permittebant.

Nullum discrimen inter decretalia, sive sacris canonibus inserantur, sive non.

8. His ita divina favente gratia praelibatis, ostendimus nullam differentiam esse inter ea decreta, quae in codice canonum habentur sedis apostolicae praesulum, et ea quae prae multitudine vix per singula voluminum corpora reperiuntur. Cum omnia et omnium decessorum suorum decretalia constituta, atque decretales epistolas, quas beatissimi papae diversis temporibus ab urbe Roma dederunt, venerabiliter esse suscipiendas, et custodiendas, eximios praesules Leonem simul et Gelasium mandasse probavimus. Quamvis et hoc, quod saepe commemoratus beatus Leo apostolicae sedis antistes ad Anastasium Thessalonicensem archiepiscopum scribit, quorumdam vestrorum praesumptionem potentissime feriam, et quod talia negocia nobis inconsultis diffinire minime debeatis, manifeste denunciat; ait enim: Nam cum maiora negocia et difficiliores causarum exitus liberum tibi esset sub nostrae sententiae expectatione suspendere, nec ratio tibi nec necessitas fuit in id, quod mensuram tuam excederet, deviandi. Et item deinceps: Praesertim, inquit, cum etiam si tale aliquid mereretur, expectandum tibi fuerit, quid ad tua consulta rescriberetur. Et paulo post: Sed etiam si quid grave intolerandumque committeret, nostra erat expectanda censura, ut nihil ipse prius decerneres, quam quid placeret, agnosceres.

De Rothaldo, qui sine Apostolicae Sedis censura non fuerat damnandus.

Quod nos quoque de Rothaldo vobis non inrationabilius dicere possumus: quia dum octo fere annos ventilaveritis, nec ratio vobis, nec necessitas fuit in id, quod mensuram vestram excederet, iudicandi: sed etiam si quid grave intolerandumque committeret, nostra erat expectanda censura, ut nihil prius decerneretis, quam quid nobis placeret, agnosceretis.

9. Sed dicitis: iudicia episcoporum non esse maiora negocia, nec difficiliores causarum exitus iudicamus. Qui quanto gradus sunt praecipui, et in Ecclesia Christi sublimiores, tanto cum de horum statu vel casu agitur, maiora negocia et difficiliores causarum exitus agitari vel haberi creduntur. Ipsi quippe primi in Ecclesia, ipsi arundinem tenentes metantur sanctam Hierusalem, ipsi fabricae Dei praesunt, ipsi speculatores civitatis Dei sunt, ipsi arietes, ipsi pastores gregis dominici, ipsi columnae domus summi regis existunt: an maiora negocia causas inferiorum clericorum esse coniicitis, ut horum causas nobis, et episcoporum vobis negocia tribuatis? Quamvis et inferioris gradus clericorum causas apud nos, cum tempus vel res exegerit, esse finiendas: et diversa procul dubio colligamus, sicut beatus papa dicit Innocentius: Si quae autem causae vel contentiones inter clericos tam superioris ordinis, quam inferioris etiam fuerint exortae, ut secundum synodum Nicaenam congregatis eiusdem provinciae episcopis iurgium terminetur, ne alicui liceat, sine praeiudicio tamen romanae Ecclesiae, relictis his sacerdotibus, qui in eadem provincia Dei Ecclesiam nutu divino gubernant, ad alias convolare provincias.

Episcoporum digni.

10. An maiora negocia metropolitanorum tantum esse fatemini? Sed audite rursus quod de episcopis sanctus asseveret Leo: Quibus, inquiens, etsi dignitas communis est, ordo tamen generalis est. Et revera unus de septem Ecclesiae gradibus est, metropolitanorum scilicet, et reliquorum episcoporum ordo. Et quod dicit Apostolus: Oportet episcopum irreprehensibilem esse (*a*); non video minus me-

Episcopatus unus ex septem Ecclesiae ordinibus.

(*a*) 1 Timoth. 3.

Episcoporum causae aeque ac metropolitanorum iure Apostolicae Sedi reservatae.

tropolitanis quam caeteris episcopis convenire, nisi forte episcopatu se privet, quisquis metropolitanorum ad se hoc Apostoli dictum non aestimet pertinere. Unde nos non minoris numeri, nec alterius famae accusatores, testes, vel iudices quaerimus in negotiis episcoporum, quam exigimus in causis metropolitanorum. Unde tam illorum, quam istorum negociorum nobis exitus reservari merito volumus, et iure decrevimus. Totius enim Ecclesiae, Deo auctore, generaliter solicitudinem gerimus, et omnium utique, qui Ecclesiam faciunt, cura constringimur, atque omnium quorum nos maxime cura expectat, nostrum praecipue debent promereri iudicium, sicut Innocentius ad Alexandrum scribens Antiochenum, non scilicet solum metropolitanorum, sed et omnium omnino sacerdotum, quinimo universorum, qui se de ovibus principaliter divinitus Petro commendatis esse non nesciunt: idest non solum cunctorum, qui de illorum numero sunt, de quibus Dominus principi apostolorum dixit: Tu aliquando conversus, confirma fratres tuos (a): sed etiam qui de his piscibus sunt, qui intra rete, quod ab ibso ad litus trahi specialiter iussum, esse se recognoscunt. Adhuc tamen percontari propter contentiosos libet, quaenam iudicia, vel quorum esse maiora negocia praedicatis, si episcoporum causas non inter praecipua computatis negocia? An laicorum et vulgarium populorum iudicia inter maiora negocia ponitis, quos pene quotidie cum vestris, et sine vestris epistolis ad discutiendos et iudicandos suscepimus, et discussos vel iudicatos, vel absolutos dimittimus? Denique aut saecularium iudicia inter maiora, et episcoporum inter minora negocia collocabitis, et vobis episcoporum, nobis laicorum iudicia reservabitis: aut certe si episcoporum iudicia sunt maiora negocia, iuxta Leonem, licitum vobis esse debuit, haec sub nostrae sententiae expectatione suspendere. Aut si persona iudicandi tale aliquid mereretur, expectandum vobis fuerat, quid ad vestra consulta rescriberem. Absurdum est enim, ut laicos quosque et minimos, qui sunt in Ecclesis vestris, nostro mittatis iudicandos et addatis quotidiano labori, et episcoporum, qui praecipua Ecclesiae membra sunt, vestrae subdatis deliberationis arbitrio.

Irritatio eorum quae ab episcopis Galliae contra Rothaldum acta sunt, eiusque Ecclesiae suae, ac pristino gradui restitutio.

11. His vero tandem omissis, Deo duce scitote, nos quod temeritate magistr perperam a vobis commissum est, e quod inconsultis nobis in Rothaldo fratre et coepiscopo nostro praesumptuose perpetratis (etiam si numquam sedem apostolicam appellasset) contra Dei auctoritatem, et beatissimorum Petri, ac Pauli principum apostolorum, seu omnium decessorum meorum; nec non et sanctorum trecentorum decem et octo Patrum, qui apud Nicaenam sub Constantino Pio principe convenerunt, penitus evacuantes, et in irritum ducentes, praefatum Rothaldum pristino gradui, pristinae dignitati, pristino reddidisse prorsus honori: ita ut divina mysteria conficiendi priorem facultatem adeptus, omnique sacerdotali restitutus officio, sine cuiuslibet contradictione, propriae receptae prosit Ecclesiae, a qua inconsultis nobis expulsus est.

Eiusdem absolutio a vinculis quibus ab episcopis Gall. fuerat vinctus ne praeesset Ecclesiae.

12. Denique cum ante biennium scriptis et verbis instanter egissemus, ut idem Rothaldus, aut propriae redderetur Ecclesiae, aut certe Romam cum vicariis vestris, et ipsius accusatoribus, ad examinandum et iudicandum nobis destinaretis, et nihil apud vos impetrare potuissemus, dummodo hoc modo illum ad excusandas excusationes in peccatis obiiceretis; tandem aliquando, Deo inspirante, et Nicaenae nobis synodi decreto suffragante, quo inter caetera praecipitur, ut suis privilegia serventur Ecclesiis, ratum duximus, iam fatum Rothaldum, memores scilicet privilegiorum apostolicae sedis, vinculis, quibus illum, ne uteretur officio, nec suae præesset Ecclesiae, colligastis, quia nos non censuimus, absolvendum. Neque enim tam stolidus, tamve poterit

(a) Luc. 22.

traditionis terminatae devius inveniri, qui caeteris Ecclesiis privilegia servari, et soli romanae Ecclesiae adimi debere perhibeat, quae omnium Ecclesiarum magistra, mater et caput est.

Sedis Apostolicae potestas probatur solvendi ea, quae ab aliorum Ecclesiarum praesulibus sint ligata.

13. Si quis autem tacita sorte non audet aperta assertione fateri romanae huiusmodi Ecclesiae privilegia non fuisse, quibus sedes apostolica aliorum ligata praesulum facultatem habuerit dissolvendi, praeter quod prisca rerum probatione, et nonnullarum recitatione scripturarum convincitur; testis est beatus Gelasius, quem idcirco ad testimonium super his perhibendum produximus, quia hunc non solum vita, et doctrina plurimum commendat; verum etiam rem, de qua agitur, in paucis astruit, et ostendit, nobis videlicet brevi sermone propinans, quod de multorum voluminum fontibus hausit: scribens enim episcopis per Dardaniam constitutis, inter caetera, nec plane, ait, tacemus quod cuncta per mundum novit Ecclesia; quoniam quorumlibet sententiis ligata pontificum sedes Petri apostoli ius habeat resolvendi, utpote, quae de omni Ecclesia fas habeat iudicandi.

Sedes Apostolica de omnibus Ecclesiis iudicat.

Item idem ad episcopos orientales: Quingentos, inquit, annos constituta Christi eos velle subvertere, cum triginta annorum lex hominum non possit abrumpi: sanctum Athanasium ideo non damnatum a synodo Orientis quia sedes ista non consenserit, vel sanctum Ioannem Constantinopolitanum, sanctum Flavianum. Si ergo, hac non consentiente sola, ii damnati a synodo Orientis non potuerunt esse damnati; consequens est etiam, qui, eadem sola damnante, sine synodo damnatus fuerit, damnatus sit. In quo inter caetera notandum est, quia si hos, qui post quingentos annos statuta Christi tentabant subvertere, tanta vir sanctus increpatione redarguit, cum triginta annorum lex hominum non possit abrumpi; quanto magis exprobandi sunt, qui ea etiam post octingentos et eo amplius annos nituntur evellere?

Non indiget consensu synodi ut damnare possit episcopum.

14. Quae vero statuta Christi dixerint, inferius declaravit, cum sola sede apostolica non consentiente, neminem posse damnari, et sola ea consentiente qui damnatus fuerit, damnatum haberi exposuit. Statuta itaque Christi dixit post quingentos annos subvertere: quia iam quinquies centum circiter anni praeterierant, quando venerabilis papa dicit, sedem apostolicam haec statuta Christi promeruisse. Privilegia enim sua a Christo Ecclesia romana per Petrum consecuta est, et ipsa sunt statuta Christi, quae quidem tunc post quingentos, nunc post octingentos annos exinanire conantur: Ecclesiae inquam romanae adeo sunt antiqua, et vetera privilegia, ut Nicaena synodus, sicut Bonifacius praesul apostolicus episcopis per Thessaliam constitutis scribens, ait: Non aliquid super eam ausa est constituere, cum videret nihil supra meritum suum posse conferri: omnia denique huic noverat Domini sermone concessa: si omnia, ergo et episcoporum iudicia. Perhibente autem beato Bonifacio, quod Nicaena synodus super eam (haud dubium quin romanam Ecclesiam) non ausa sit aliqua constituere; cum videret nihil supra meritum suum posse conferri; omnia denique huic noverat Domini sermone concessa: et obiurgante sancto Gelasio eos, qui constituta Christi volebant subvertere, cum privilegia romanae sedis moliebantur infringere; manifeste datur intelligi, eadem esse constituta Christi, quae sunt omnia illa, quae huic Ecclesiae synodus Nicaena noverat Domini sermone concessa. A tempore quippe quo synodus Nicaena fuerat consummata, nondum quingenti usque ad Gelasium anni transierant, ut de Nicaenae synodi statutis tantus vir dixisse videatur, eos post quingentos annos statuta Christi velle subvertere. Restat ergo, ut illius temporis mentionem fecerit, a quo quingentorum circiter annorum curricula usque ad se devoluta poterant comprehendi. Christus enim privilegia constituta, in Petro disposita, vel firmat romanae contulit Ecclesiae, super quam

A Christo data privilegia Romanae Ecclesiae.

Per Petrum apostolatus et episcopatus sumpsit exordium.

nihil synodus quaelibet ausa est merito constituere, cum sciat illi Domini sermone concessa. Dispensationem quippe redemptionis humani generis ante tempora saecularia Dominus omnipotens penes se ordinatam custodiens, tempora carnis ostendens ascensurus ad coelos, in apostoli Petri, per quem et apostolatus, et episcopatus sumpsit exordium, confessione curaque praecipua collocavit, qui tunc per se, et deinceps per suae solicitudinis haeredes circa humanum genus, quae sibi Dominus commendavit, non destitit exhibere. Haec enim ille, et successores eius ex tunc agere non omittunt modo verbis, modo decretorum suorum epistolis ab urbe romana diversis temporibus datis, commissarum sibi ovium providentiam principaliter exercentes.

Adhortatio ad episcopos Galliarum de recipiendo Rothaldo.

15. Itaque Rothaldum episcopum, de quo hactenus nostris contempsistis obedire mandatis, tandem a nobis, immo a Deo pristino gradui restitutum benigne suscipite: quia ille evangelicus filius rediens non solum suscipi meruit, sed et dignus paternis complexibus invenitur, et annulum fidei recepit, et stola circundatur (*a*), per quam quid aliud, quam sacerdotii declarantur insignia? Nec probabilis extitit apud patrem senior filius, quod inviderit recepto, nec tantum meriti habuit penes patrem perseverando, quantum noxae contraxit non recipiendo germanum. Ergo suscipite illum ut fratrem, suscipite inquam illum ut mea viscera. Solicitos autem vos pro salute libenter audio: contra caput etiam si faciendum est, non libenter admitto. Cui manus porrigenda est, vobiscum porrigo: cui porrigo, mecum porrigite. Si cui autem aliquid donastis, et ego: nam et ego si quid donavi propter vos, in persona Christi, ut non possideamur a Satana: non enim ignoramus versutias eius, qui super discissione laetatur (*b*). Apostoli vero declaratae benignitatis verba sunt, sicut ea viri beatissimi sedis apostolicae praesules, Innocentius et Bonifacius sapientissime replicarunt.

(*a*) Luc. 15. (*b*) 2 Cor. 2.

Dirum anathema contra decretum hoc contemnentes atque inobservantes.

16. Porro quisquis contra hoc nostri apostolatus decretum post notitiam eius se offerens, saepefato Rothaldo episcopo ad recipiendam, et regendam Suessonicae urbis Ecclesiam aliquod palam, vel occulte praeparaverit offendiculum, vel si personae ipsius quoquomodo insidiatus extiterit; quinimo si quis vestrum ad Ecclesiam recipiendam illi tamquam frater fratri adiutorium non praestiterit, utpote qui videt fratrem suum necessitatem habere, et claudit viscera sua ab eo, et velut is, in quo charitas Dei non manet, ab ipsa charitate, quae Deus est, et a corpore sanguinis Christi, et a nobis, qui membra illius sumus, habeatur omnimodis alienus. Porro ne iustitiam tegere nostrae tantum videamus voluntatis arbitrio, ac per hoc aestimemur canonicis legibus contraire, sancimus, atque decernimus, quatenus saepe dictus Rothaldus venerabilis episcopus paratus sit omni regulariter poscenti de se, quia Deo propitio nulli parti favere volumus circa iustitiam, coram sedis apostolicae praesule reddere rationem: ita dumtaxat ut secundum maiorum diffinitiones ante omnia, quae prius possederat, integro iure recipiat, adeo ut talis sit in omnibus, qualis ante sententiam contra se prolatam fuisse dignoscitur. Sicque demum Ecclesia recepta, et episcopatu libera securitate possesso proximis, et amissis rebus, et ipsis resumptis viribus, vestitus quoque, et spiritalibus armis tectus, accusatoribus respondeat suis: et unde impetitur, plenissima studeat hos, qui foris atque intus sunt, satisfactione certificare.

Ea conditio Rothaldo imponitur ut sit paratus coram Sede Apostolica ab obiectis expurgare.

IX.

Rothaldi Suessionis episcopi absolutio, et restitutio in suam Ecclesiam (1).

SUMMARIUM

Series facti. — Episcoporum Galliae persecutio in Rothaldum. — Eius vero innocentia. — Pristino gradui restituitur.

(1) Ex edit. card. Carafae.

Nicolaus episcopus servus servorum Dei, sanctae catholicae Ecclesiae Romanae episcopis, presbyteris et diaconis, et cunctae in Christo generalitati romanae plebis.

Series facti.

Notum sit dilectioni vestrae, fratres mei, et filii charissimi, quod quidam Gallorum episcopi zeli, et invidiae diaboli facibus accensi, quia mors, sicut scriptum est, per invidiam introivit in orbem terrarum (a), huic fratri nostro Rothaldo venerabili viro insidiantes, et per octo circiter annos, quemadmodum illum proprio privarent episcopatu, iudicio meditati sunt. Sed cum diutissime laborantes, nihil discriminis potuissent super eum inducere, novissime mundanis potestatibus usi depositionis sententiam in eundem sedem apostolicam appellantem immanissime protulerunt, et imminutionem, et abominationem privilegiorum sanctae romanae Ecclesiae, immo beati Petri apostolorum principis, gradu proprio pulsum, carcerali custodiae manciparunt. Unde istum clamantem, ut adducerent, et ad nostrum illum iudicium, ad quod ante depositionem et postea impraetermisse provocaverat, cum suis vicariis, qui illum si valerent, accusatione digna appeterent destinare, plurimis epistolis eisdem episcopis iussimus, et hortati sumus. Sed ecce, dilectissimi, sicut ipsi scitis, sex mensibus iam praesente Rothaldo Romae apud nos manente, et nobis accusatores, vel vicarios eorum praestolantibus, nullus, qui hunc accusaret adesse videtur. In quo, fratres, quid aliud datur intelligi, nisi quod sanctus papa dicit Bonifacius, quia sicut, qui est innocens, ut absolvatur, quaerit, ita iudicium nocens subterfugit, verum nos, Deo auctore, beatorumque apostolorum principis Petri apostoli fulti suffragio, decessorum quoque nostrorum secuti vestigia, privilegia sedis apostolicae, quae illi male fregisse probantur, recuperare studentes, iam fatum virum, praesentem videlicet Rothaldum pristino gradui, pristinis officiis, ac pristino episcopatui restituimus, et per omnia talem eum reddimus, qualem illum fuisse constat ante excommunicationis et depositionis sententiam in eum prolatam, vel quando sedem apostolicam appellabat, et canonice provocabat.

Episcoporum Galliae persecutio in Rothaldum;

Eius vero innocentia;

Pristino gradui restituitur.

(a) Sap. 2.

Acta haec sunt anno Domini 865.

X.

Rothaldum suae Ecclesiae tamquam innocentem restituit, et omnes qui sibi contradixerint, aut rem aliquam Suessionensi Ecclesiae usurpaverint, excommunicat (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Depositionem Rothaldi nullam irritamque declarat. — Quare eum Ecclesiae suae ac pristino gradui restituit. — Et a ministerio episcopali impedientes anathemate damnat. — Rothaldi innocentia. — Illum restituit ea lege, ut semper adversariis, et eorum accusationibus paratus sit respondere. — Excommunicatio contra eos, qui bona ad Suessionen. Ecclesiam spectantia eidem usurpata noluerint restituere.

Nicolaus episcopus servus servorum Dei, reverendissimo et sanctissimo Rothaldo episcopo sanctae Ecclesiae Suessonicae.

Exordium.

Decessorum exempla meorum imitans, mirabiliumque virtutum eorum fragrantiam sequens, oportet omnibus larga me huius Ecclesiae, quae mater est omnium Dei Ecclesiarum, pietatis ubera praeparare, atque universis undique ad eam confluentibus, tamquam fidelem et prudentem summi patrisfamilias servum, apertum eius exhibere misericordiae gremium. Et ideo quia constat sanctitatem tuam metropolitano tuo, et quibusdam eius sequacibus te impetentibus, nobis inconsultis gradus tui iacturam sustinuisse, et Ecclesia propria caruisse: ac deinde nobis etiam decernentibus ac minime hactenus recepisse, et iuxta quod iusseramus, nullam tuae dilectionis restitutionem habere; nos

(1) Edidit card. Carafa inter epist. Nicolai PP.

Depositionem Rothaldi nullam irritamque declarat.

hanc depositionem, utpote quae sine ulla nostra ratione irregulariter est effecta, depositionem nec fuisse nec esse deliberamus, cum etiam nec fuerit dies, qua et absentem et praesentem non inter episcopos habuerimus, scripserimus, et coluerimus. Et ideo auctoritate Dei omnipotentis, et beatorum apostolorum Petri et Pauli, et omnium decessorum meorum sedis apostolicae praesulum, pristino gradui, ac pristinae reformamus Ecclesiae: ita ut quicumque tibi ad recipiendam Ecclesiam olim tibi commissam, vel ad episcopale ministerium peragendum aliquatenus impedierit, donec acquiescat, et tibi obsistendi conatum deponat, sacrosanctis ministeriis, et ab Ecclesiae sit ingressu remotus, atque ab omni communione fidelium sequestratus. Quia quem praesentialiter nemo accusat, nos inter damnatos habere nec possumus nec debemus. Praecipue cum damnatores tuos, vel vicarios eorum, frequentibus apostolatus nostri vocaverimus apicibus, et nullum ipsorum te accusantium videre penitus quiverimus: sed tantum quidam praesens positus, et alii scriptis suis nobis significaverunt, quod nulla te accusatione impetere voluissent: sed nec etiamsi secundum iussionem nostram venire potuissent, adversus sanctitatem tuam accusationes aliquas attulissent. Et proinde quia per tot curricula temporum, sufficientibus datis iudiciis, nullus ad tui accusationem accessit; praecipue cum tu ad reddendam rationem paratus semper extiteris; nos te nec damnare possumus, nec inter damnatos relinquimus. Resumat ergo venerabilitas tua officium olim commissum, fruatur beneficio divinitus tibi collato, utatur episcopali ministerio, pristina dignitate resumpta recipiat Ecclesiam, quam tibi Dominus commendavit, et quam tu quoque bonis initiis percepisti, et veraci, ac multiplici fama testimonium tibi dante, dignis successibus adornasti: ita ut sine quacumque, et cuiuscumque contradictione vel impedimento talis habearis in omnibus, qualis ante prolatam in te excommunicationis et depositionis sententiam extitisse agnosceris. Sane, ne iustitiam regere nostrae tantum videamus voluntatis arbitrio, ac per hoc aestimemus ecclesiasticis legibus obviare; sancimus, ut sanctitas tua prius receptis omnibus, quae ante possedisse dignoscitur, et Ecclesiae potestate fruens, et per aliquod tempus inoffense gubernans, resumptis viribus, et sibi ablatis omnibus redintegratis; sic demum si qui sunt, qui tibi aliquid conentur obiicere, fortis iam, et valida cum ipsis disceptationis luctamina aggrediatur. Et iuxta quod ratio dictat, et sacrae praecipiunt sanctiones, vestitus cum vestito, et armatus cum armato, ecclesiastico more, tempore a nobis praeordinando sedis apostolicae praesules contra tuos adversarios conflictum, quicquid regulariter diffinitum fuerit, procul dubio suscepturus.

Quare eum Ecclesiae suae ac pristino gradui restituit;

Et a ministerio episcopali impedientes anathemate damnat.

Rothaldi innocentia;

Illum restituit ea lege, ut semper adversariis et eorum accusationibus paratus sit respondere.

Quia vero de sanctae Ecclesiae Suessonicae, vel de sibi competentium adversorum locorum rebus, multi multa detraxisse ac diverso modo hactenus illi frui dicuntur; sancimus atque decernimus, ut post secundam et tertiam conventionem et admonitionem sanctitatis tuae, quisquis res praefatae Ecclesiae, quibus tu aliquando ad usum vel sustentationem illic servientium, vel tibi obsequentium fruitus fuisse dignosceris, retinere, sibi ulterius absque voto tuo vindicare tentaverit, et illas qualescumque et ubicumque, et quando tecum fuerint possidendas, praedictae Ecclesiae Suessonicae minime dimiserit, tamquam sacrilegus anathematis reus vinctus ab Ecclesiae gremio, atque sacro corpore, et pretioso Domini nostri Iesu Christi sanguine, donec praesenti decreto nostro acquieverit, habeatur omnibus modis alienus: et tamquam violentus invasor, atque tyrannus, sit christianorum communione privatus; ita ut qui huiusmodi in communione susceperit, simili poena teneatur astrictus.

Excommunicatio contra eos, qui bona ad Suessionen. Ecclesiam spectantia eidem usurpata noluerint restituere.

Scripta per manum Petri notarii regionarii et scriniarii sanctae romanae Eccle-

siae, mense ianuarii, indictione tertiadecima; bene vale in nomine Domini.

Dat. mense ianuario anno Domini 865, pontif. Nicolai anno VII.

XI.

Confirmatio primatus, et privilegiorum Viennensis Ecclesiae (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Adonis archiepiscopi preces. — Confirmatur ius Viennensis Eccl. super quatuor Ecclesias sibi subiectas. — Sine praeiudicio privilegiorum Darentasien. Ecclesiae.

Nicolaus episcopus servus servorum Dei, reverendissimo et sanctissimo confratri nostro Adoni archiepiscopo decretum perpetuum Viennensis Ecclesiae.

Exordium. Quod reverenter petiit sanctitas tua a sede apostolica, et humiliter expostulavit, ut privilegium antiquum a Patribus, et praedecessoribus nostris Viennensi sacrae sedi concessum renovaremus, auctoritas huius sanctae sedis, quia digna res petebatur, non abnuit. Sicut ergo ab antecessoribus nostris, beatissimo scilicet Leone, et a reliquis pene ad nostra tempora, tuis antecessoribus praestitum est largitione apostolica, ut iuri Viennensis Ecclesiae quatuor civitates, vel oppida, Gratianopolis scilicet, Valentia, Genava, Darentasia, perpetuo subiectae manerent, ita modo noster praesulatus futuris temporibus firmum et inconvulsum durare praesenti decreto constituit, et ut ad potestatem, et dispositionem Viennensis metropolis pertineant, immobiliter definivit. Nec tamen propterea Darentasiensis Ecclesia, si aliquod munus privilegii illi concessum est, perdet, quia nec hoc modo Viennensis archiepiscopus et primas ipsius a nostra auctoritate postulavit, ut iisdem in tribus oppidis, vel civitatibus, quae nunc additae et commissae videntur, non ordinaret, et episcopos earum ad se, cum opportunum videret, non advocaret. Sed ut sub iure Viennensis Ecclesiae ita se positum semper sciat, ut per dispositionem ipsius haec omnia ecclesiastice agat, et ad synodum eiusdem archiepiscopi, et primatis vocatus pariter cum eisdem ipsis sibi concessis occurrat. Et quantum ad generalem observationem attinet, nihil praeter auctoritatem Viennensis praesulis definire praesumat. Sitque humiliter, sicut a sanctae recordationis praedecessoribus nostris salubre firmatum et statutum est, Viennensis Ecclesiae ita suppositus, ut postmodum liberius dignitatem suam a nobis sibi concessam tenere, et habere praevaleat, ne forte si aliter fecerit, aut praesumpserit, non solum aliqua sibi concessa amittat, sed etiam propter transgressionem, et inobedientiam durius damnatus in futurum humilietur. Data idus iunii, indictione XV (1).

Margin notes: Adonis archiep. preces. — Confirmatur ius Viennensis Eccl. super quatuor Ecc. sibi subiectas: — Sine praeiudicio privilegiorum Darentasien. Ecclesiae.

Dat. die 13 iunii anno Domini 867, pontif. Nicolai anno X.

HADRIANUS II

PAPA CVIII

Anno aerae Christi comm. DCCCLXVII.

Hadrianus, natione romanus, filius Talari postepiscopi regionis tertiae, antea S. R. E. presbyter tituli S. Marci, consecratur pontifex die dominica 14 decembris anni 867, sedit annos V (2), imperantibus in Oriente Basilio Macedone, in Occidente Ludovico II impp.; obiit circa finem mensis novembris anni 872, et sepultus est ad S. Petrum.

(1) Ex Concil. tom IX.

(1) Huius Ecclesiae limites assignavit Leo PP. I, Constit. XIV, *Lectis*, etc., litemque diremit inter Arelatensem et Viennensem. (2) Rotundo putamus numero, habent enim II, III et IX ex Criticae Baronianae praefixis Catalogi ann. IV, m. XI, d. XII. Godefridi Viterbiensis Pantheon inter Rer. Ital. Script. tom. VII, pag. 483 ommittit dies.

L.

Concessio pallii Actardo Hamneticae Ecclesiae episcopo (1).

SUMMARIUM

Exorditur a commiseratione debita adversa patientibus propter fidem. — Actardi constantia in persecutionibus. — Causae concessionis. — Ei pallium conceditur. — Et primo vacanti episcopatui incardinatur. — Pallii usus non concedendus nisi metropolitis, vel eorum accedente consensu. — Usus pallii ad vitam. — Quibus diebus utendum pallio. — Eius curae committitur quidquid a barbarorum direptione superfuerit. — Nulli metropolitanorum, vel caeterorum episcoporum liceat Actardum in iudicium vocare aut sententiam ullam in eum ferre praeter sedem apostolicam.

Hadrianus episcopus servus servorum Dei reverendissimo et sanctissimo Actardo sanctae Ecclesiae Hamneticae diebus vitae tuae tantummodo.

Exorditur a commiseratione debita adversa patientibus propter fidem.

Si secundum divinae pietatis viscera circa eminem consistit reprensibilis quantacumque miseratio, quanto potius erga illos exhibenda est totius charitatis affectio, qui circa divinum cultum irreprehensibiles apparentes, diversarum dein tentationum exercitia pertulerunt: nec tamen in tentationibus Christo propitio defecerunt? Qua de re benedicimus Deo Patri Domini nostri Iesu Christi, Deo scilicet totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra, ut possimus et ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt. Tibique, frater Actarde, qui dira fatigatus, et diuturna captivitatis miseria quassatus, nec inter enses infidelium defecisti, quin etiam Dei providentia mirabiliter erutus, et liberatus circumquaque peregrinando procul a propria Ecclesia, procul a notis et proximis, propter eorumdem rabiem barbarorum, et continuam Britonum oppressionem, quibus heu nimium vicinus nosceris, et pene peius ab eis, quam a piratis insecutionem pateris, curriculis iam multis incedis; decus pallii pro Dei solius amore, quem inter furentium paganorum manus et gladios confessus es, praevidimus concedendum. Quo videlicet pallio, cum fueris auctore Deo nostroque decreto aliquem vacantem adeptus episcopatum, scias nobis eidem testabiliter incardinatum; vel si contigerit forsan in proprio, caeteris valeas uti temporibus. Quod non aliter tibi, nec cuilibet absque metropolitis concederemus, nisi multoties exilia, mare, vincula passo, etiam ad capitalem sententiam frequenter tracto, teste tuo metropolitano, qui et id nobis literis innotuit, et tibi spem in sede propria non superesse significavit; hoc tua ad celerrimae consolationis solatia tanta exigerent detrimenta, quin potius merita: ut videlicet habeas pro exilio, et catena pallii ornamenta, non in tuae Ecclesiae perenne decretum, sed ad tuum certo tempore, vitaeque praesentis specialiter usum. Utere igitur annuente Deo pallio a nobis tibi solo miserationis, et consolationis affectu collato; et nisi sedis apostolicae praesulibus ingratus extiteris, praenotato tenore illius, dum vixeris ornare decore. Quod tamen fraternitati tuae ad missarum solemnia tantum celebranda concedimus in die duntaxat sanctae, ac venerandae Domini nostri Iesu Christi resurrectionis, ac nativitatis, seu ascensionis die, et in assumptione beatae Dei genitricis semper virginis Mariae, seu in natalitiis beatissimorum apostolorum, sive in nativitate sancti Ioannis Baptistae, necnon et in natali sancti Christi confessoris Martini die, pariterque in solemnitatis Ecclesiae tuae die; verum etiam et in ordinationis tuae natalitio concedimus die, sicuti a beatissimo praedecessore nostro Gregorio huius apostolicae sedis praesule sancitum est. In secretario vero induere tua fraternitas pallium debeat, et ita ad missarum solemnia proficisci, et nihil sibi amplius ausu temerariae praesumptionis arrogare: ne dum in exteriori habitu inordinate aliquid arripitur, ordinate etiam, quae licere poterant, amittantur. Siquid autem de rebus Hamneticae

Actardi constantia in persecutionibus.

Causae concessionis;

Ei pallium conceditur;

Et primo vacanti episcopatui incardinatur.

Pallii usus non concedendus nisi metropolitis, vel eorum accedente consensu.

Usus pallii ad vitam.

Quibus diebus utendum pallio.

Eius curae committitur quidquid a barbarorum direptione superfuerit

(1) Ex tom. x Concil. in Hadriani II epist.

siae, mense ianuarii, indictione tertiadecima; bene vale in nomine Domini.

Dat. mense ianuario anno Domini 865, pontif. Nicolai anno VII.

XI.

Confirmatio primatus, et privilegiorum Viennensis Ecclesiae (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Adonis archiepiscopi preces. — Confirmatur ius Viennensis Eccl. super quatuor Ecclesias sibi subiectas. — Sine praeiudicio privilegiorum Darentasien. Ecclesiae.

Nicolaus episcopus servus servorum Dei, reverendissimo et sanctissimo confratri nostro Adoni archiepiscopo decretum perpetuum Viennensis Ecclesiae.

Exordium.

Quod reverenter petiit sanctitas tua a sede apostolica, et humiliter expostulavit, ut privilegium antiquum a Patribus, et praedecessoribus nostris Viennensi sacrae sedi concessum renovaremus, auctoritas huius sanctae sedis, quia digna res petebatur, non abnuit. Sicut ergo ab antecessoribus nostris, beatissimo scilicet Leone, et a reliquis pene ad nostra tempora, tuis antecessoribus praestitum est largitione apostolica, ut iuri Viennensis Ecclesiae quatuor civitates, vel oppida, Gratianopolis scilicet, Valentia, Genava, Darentasia, perpetuo subiectae manerent, ita modo noster praesulatus futuris temporibus firmum et inconvulsum durare praesenti decreto constituit, et ut ad potestatem, et dispositionem Viennensis metropolis pertineant, immobiliter definivit. Nec tamen propterea Darentasiensis Ecclesia, si aliquod munus privilegii illi concessum est, perdet, quia nec hoc modo Viennensis archiepiscopus et primas ipsius a nostra auctoritate postulavit, ut iisdem in tribus oppidis, vel civitatibus, quae nunc additae et commissae videntur, non ordinaret, et episcopos earum ad se, cum opportunum videret, non advocaret. Sed ut sub iure Viennensis Ecclesiae ita se positum semper sciat, ut per dispositionem ipsius haec omnia ecclesiastice agat, et ad synodum eiusdem archiepiscopi, et primatis vocatus pariter cum eisdem ipsis sibi concessis occurrat. Et quantum ad generalem observationem attinet, nihil praeter auctoritatem Viennensis praesulis definire praesumat. Sitque humiliter, sicut a sanctae recordationis praedecessoribus nostris salubre firmatum et statutum est, Viennensis Ecclesiae ita suppositus, ut postmodum liberius dignitatem suam a nobis sibi concessam tenere, et habere praevaleat, ne forte si aliter fecerit, aut praesumpserit, non solum aliqua sibi concessa amittat, sed etiam propter transgressionem, et inobedientiam durius damnatus in futurum humilietur. Data idus iunii, indictione XV (1).

Adonis archiep. preces.

Confirmatur ius Viennensis Eccl. super quatuor Eccles. sibi subiectas:

Sine praeiudicio privilegiorum Darentasien. Ecclesiae.

Dat. die 13 iunii anno Domini 867, pontif. Nicolai anno X.

(1) Ex Concil. tom. IX.

HADRIANUS II

PAPA CVIII

Anno aerae Christi comm. DCCCLXVII.

Hadrianus, natione romanus, filius Talari postepiscopi regionis tertiae, antea S. R. E. presbyter tituli S. Marci, consecratur pontifex die dominica 14 decembris anni 867, sedit annos V (2), imperantibus in Oriente Basilio Macedone, in Occidente Ludovico II impp.; obiit circa finem mensis novembris anni 872, et sepultus est ad S. Petrum.

(1) Huius Ecclesiae limites assignavit Leo PP. I, Constit. XIV, *Lectis*, etc., litemque diremit inter Arelatensem et Viennensem. (2) Rotundo putamus numero, habent enim II, III et IX ex Criticae Baronianae praefixis Catalogi ann. IV, m. XI, d. XII. Godefridi Viterbiensis Pantheon inter Rer. Ital. Script. tom. VII, pag. 483 ommittit dies.

L.

Concessio pallii Actardo Hamneticae Ecclesiae episcopo (1).

SUMMARIUM

Exorditur a commiseratione debita adversa patientibus propter fidem. — Actardi constantia in persecutionibus. — Causae concessionis. — Ei pallium conceditur. — Et primo vacanti episcopatui incardinatur. — Pallii usus non concedendus nisi metropolitis, vel eorum accedente consensu. — Usus pallii ad vitam. — Quibus diebus utendum pallio. — Eius curae committitur quidquid a barbarorum direptione superfuerit. — Nulli metropolitanorum, vel caeterorum episcoporum liceat Actardum in iudicium vocare aut sententiam ullam in eum ferre praeter sedem apostolicam.

Hadrianus episcopus servus servorum Dei reverendissimo et sanctissimo Actardo sanctae Ecclesiae Hamneticae diebus vitae tuae tantummodo.

Exorditur a commiseratione debita adversa patientibus propter fidem.

Si secundum divinae pietatis viscera circa eminem consistit reprensibilis quantacumque miseratio, quanto potius erga illos exhibenda est totius charitatis affectio, qui circa divinum cultum irreprehensibiles apparentes, diversarum dein tentationum exercitia pertulerunt: nec tamen in tentationibus Christo propitio defecerunt? Qua de re benedicimus Deo Patri Domini nostri Iesu Christi, Deo scilicet totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra, ut possimus et ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt. Tibique, frater Actarde, qui dira fatigatus, et diuturna captivitatis miseria quassatus, nec inter enses infidelium defecisti, quin etiam Dei providentia mirabiliter erutus, et liberatus circumquaque peregrinando procul a propria Ecclesia, procul a notis et proximis, propter eorumdem rabiem barbarorum, et continuam Britonum oppressionem, quibus heu nimium vicinus nosceris, et pene peius ab eis, quam a piratis insecutionem pateris, curriculis iam multis incedis; decus pallii pro Dei solius amore, quem inter furentium paganorum manus et gladios confessus es, praevidimus concedendum. Quo videlicet pallio, cum fueris auctore Deo nostroque decreto aliquem vacantem adeptus episcopatum, scias nobis eidem testabiliter incardinatum; vel si contigerit forsan in proprio, caeteris valeas uti temporibus. Quod non aliter tibi, nec cuilibet absque metropolitis concederemus, nisi multoties exilia, mare, vincula passo, etiam ad capitalem sententiam frequenter tracto, teste tuo metropolitano, qui et id nobis literis innotuit, et tibi spem in sede propria non superesse significavit; hoc tua ad celerrimae consolationis solatia tanta exigerent detrimenta, quin potius merita: ut videlicet habeas pro exilio, et catena pallii ornamenta, non in tuae Ecclesiae perenne decretum, sed ad tuum certo tempore, vitaeque praesentis specialiter usum. Utere igitur annuente Deo pallio a nobis tibi solo miserationis, et consolationis affectu collato; et nisi sedis apostolicae praesulibus ingratus extiteris, praenotato tenore illius, dum vixeris ornare decore. Quod tamen fraternitati tuae ad missarum solemnia tantum celebranda concedimus in die duntaxat sanctae, ac venerandae Domini nostri Iesu Christi resurrectionis, ac nativitatis, seu ascensionis die, et in assumptione beatae Dei genitricis semper virginis Mariae, seu in natalitiis beatissimorum apostolorum, sive in nativitate sancti Ioannis Baptistae, necnon et in natali sancti Christi confessoris Martini die, pariterque in solemnitatis Ecclesiae tuae die; verum etiam et in ordinationis tuae natalitio concedimus die, sicuti a beatissimo praedecessore nostro Gregorio huius apostolicae sedis praesule sancitum est. In secretario vero induere tua fraternitas pallium debeat, et ita ad missarum solemnia proficisci, et nihil sibi amplius ausu temerariae praesumptionis arrogare: ne dum in exteriori habitu inordinate aliquid arripitur, ordinate etiam, quae licere poterant, amittantur. Siquid autem de rebus Hamneticae

Actardi constantia in persecutionibus.

Causae concessionis;

Ei pallium conceditur;

Et primo vacanti episcopatui incardinatur.

Pallii usus non concedendus nisi metropolitis, vel eorum accedente consensu.

Usus pallii ad vitam.

Quibus diebus utendum pallio.

Eius curae committitur quidquid a barbarorum direptione superfuerit

(1) Ex tom. x Concil. in Hadriani II epist.

dioeceseos, tam a depopulatione nefandae gentis Northmannicae, quam Britannorum subreptione remansit, ad tuam decernimus pertinere solicitudinem. Porro censemus, apostolicaeque institutionis auctoritate definimus, ut nullus metropolitanorum antistitum, vel caeterorum episcoporum in controversia criminis, si sedem appellaveris apostolicam, vel eius speciali expetieris audiri, vel discuti fortassis examine, praesumat de te proferre, non nostro praemisso decreto, iudicium: sed apostolicae sedis tantum reserveris examinandus, vel iudicandus incunctanter arbitrio, cuius videlicet decreto, vel largitate, vacanti Ecclesiae incardinatus, et palliatus esse dignosceris. Scriptum per manum Zachariae notarii, et scrinarii sanctae romanae Ecclesiae in mense februario, indictione prima. Bene vale. Quinto kalendas martias, per manum Anastasii bibliothecarii sanctae summae sedis apostolicae, imperante Domino nostro piissimo perpetuo Augusto Ludovico Magno imperatore anno XIX, et post consulatum eius anno XVIII, indictione prima etc.

Nulli metropolitanorum, vel caeterorum episcoporum liceat Acardum in iudicium vocare, aut sententiam ullam in eum ferre praeter Sedem Apostolicam.

Dat. die 25 februarii anno Domini 868, pontif. Hadriani anno I.

II.

Confirmatio, et renovatio sententiae depositionis, et excommunicationis in synodo Romana latae a Leone IV pontifice contra Anastasium presbyterum S. R. E. tituli S. Marcelli (1).

SUMMARIUM

Anastasius a Leone IV et Benedicto III pontif. anathematizatus — et depositus. — Anastasii scelera post condemnationem. — Eum Hadrianus PP. iterum excommunicat, et totaliter a gremio Ecclesiae separat.

Hadrianus episcopus servus servorum Dei.

Omni Dei Ecclesiae notum est, quid Anastasius tempore praedecessorum nostrorum pontificum gesserit, sed qualiter ab eis de illo sanctae recordationis Leo, et Benedictus eximii praesules instituerint, palam est cunctis. Quorum unus eum deposuit, excommunicavit, et anathematizavit: alter vero sacerdotalibus expolians vestimentis, inter laicos in communione recepit. Decessor itaque noster sanctissimus papa Nicolaus eum postea, si fideliter erga sanctam romanam Ecclesiam incederet, in gremio pari modo recepisset Ecclesiae. Sed infidelitas eius nunc in tantum apparuit, ut post depraedationem patriarchii nostri, ablationemque synodalium scripturarum, quas tam super se, quam super huiusmodi, a sanctissimis praesulibus diversis temporibus decretas repererat, institutionem quoque venerandae synodi ab ipsis sanctis pontificibus factam, atque interpositione anathematis retactam violari nobis suscipiendo fecerit, et homines ad seminandum inter piissimos principes et Ecclesiam Dei discordias, per muros huius civitatis more furis exire coegerit, quemdamque Sedalgrimum ad Ecclesiam confugium facientem, oculis et lingua privari suggesserit. Modo vero sicut multi vestrum mecum a quodam presbytero consanguineo eius nomine Adone audistis, et aliis modis nobis revelatum est; beneficiorum quoque nostrorum immemor, hominem ad Eleutherium misit, exhortans homicidia perpetrari, quae, sicut scitis, proh dolor! facta sunt. Et ideo pro his omnibus, et pro aliis multis, quibus Ecclesiam Domini perculit, atque laesit; quam etiam subdolis machinationibus hactenus tundere non desistit; auctoritate Dei omnipotentis, omniumque sanctorum Patrum, ac venerandorum conciliorum, praedictorumque pontificum, simul et iudicii nostri sententia sancimus, illum eundem Anastasium esse tenendum, quemadmodum de eo iidem domni pontifices Leo, et Benedictus solemniter, et synodice statuerunt, nihil in eius anathemate, vel causa penitus adiungentes, vel minuentes, nisi ut omni communione ec-

Anastasius a Leone IV et Benedicto III Pontif. anathematizatus et depositus.

Anastasii scelera post condemnationem;

Eum Hadrianus PP. iterum excommunicat, et totaliter a gremio Ecclesiae separat.

(1) Ex Annal. Bertinianis inter Hist. Franc. Script. Duchesnii tom. III, et Rer. Italic. Script. tom. II, part. II.

clesiastica privatus existat, donec de omnibus, quibus impetitur, nobis coram synodo rationem ponat, et qui cum eo in locutione, cibo, vel potu communicaverit, pari excommunicatione cum eo teneatur annexus: quia pro eo quod altiora se petens, quod sibi totiens interdictum fuerat, temere usurpavit, ac vetitum locum conscendit, satis nostra Ecclesia murmuravit, et murmurat. Sane si vel ab urbe Roma quantisper discesserit, vel sacerdotium, vel clericalem aliquem ordinem, sive ministerium quodlibet repetere, aut recipere praesumpserit, qua contra statuta praefatorum praesulum, contraque iusiurandum, quod pollicitus est, nunquam se ab urbe plus XL millibus abscessurum, sacerdotium, vel gradum clericalis esse ministerii petiturum, facere videbitur; cum omnibus fautoribus, consentaneis, et sequacibus suis, anathemate perhenni subiaceat. Prolata in conspectu totius sanctae romanae Ecclesiae ante hunc eundem Anastasium apud Sanctam Praxedem positum, anno pontificatus domni Hadriani summi pontificis et universalis papae I, per IV idus octobris, indictione II (1).

Dat. die 12 octobr. anno Domini 868, pontif. Hadriani anno I.

IOANNES VIII

PAPA CIX

Anno aerae Christi comm. DCCCLXXII.

An. C. 872 Ioannes octavus, natione romanus, filius Gundi, S. R. E. archidiaconus, non multo post Hadriani mortem electus pontifex, ordinatus est die dominica 14 mensis decembris anno 872. Sedit annos X, dies II (2), temporibus Basilii Macedonis in Oriente, Ludovici II, mox Caroli Calvi, hinc Caroli Crassi in Occidente imperatorum. Obiit die 17 decembris anno 882, et sepultus est ad S. Petrum.

(1) Vide superius in Leone IV pontif., ubi huiusmodi sententiam posuimus. (2) Sic Farfense Chronicon Fossae Novae, I et IV Vignolii Catalogi, quatuor alii ex Criticae Baronianae praefixis, Honorius Augustodunensis, aliique quamplurimi.

I.

Privilegium quo monasterium Fuldense cum universis cellis, ecclesiis, decimis, curtibus, aliisque rebus ad idem pertinentibus exemptum ac liberum iterato declaratur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Abbatis preces. — Cuique episcopo iurisdictionem in Fuldense monasterio habere praeter S. Ap. interdicitur. — Omnia ad illud pertinentia confirmantur. — De observantia regulari ibidem conservanda. — Anathema contra privilegii huius temeratores.

Ioannes episcopus servus servorum Dei Singabardo religioso abbati venerabilis monasterii Domini Salvatoris, et per te in eodem venerabili monasterio successoribus tuis abbatibus in perpetuum.

Quoniam semper sunt concedenda, quae rationabilibus congruunt desideriis, oportet, ut devotioni conditoris piae constructionis auctoritas in privilegiis praestandis minime denegetur. Igitur quia postulasti a nobis, quatenus monasterium Salvatoris a Sancto Bonifacio archiepiscopo constructum in loco, qui vocatur Bocania, erga Ripam Fluminis Fuldaha, privilegii sedis apostolicae amminiculis decoretur, ut sub iurisdictione sanctae nostrae, cui Deo autore deservimus Ecclesiae, constitutum nullius alterius Ecclesiae iurisdictionibus submittatur, pro qua re piis desideriis faventes, hac nostra auctoritate id quod exposcitur affectui mancipamus, et ideo omnem cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem in praefato monasterio ditionem quamlibet habere aut auctoritatem praeter sedem apostolicam prohibemus: insuper locum Fuldensem cum omnibus cellis, ecclesiis, decimis, curtibus, ac cunctis rebus suis, tam eis, quas moderno tempore tenet, vel possidet,

Exordium.

Abbatis preces.

Cuique episcopo iurisdictionem in Fuldense monasterio habere praeter S. Ap. interdicitur.

Omnia ad illud pertinentia confirmantur.

(1) Ex authentico edidit Io. Frider. Schannat in Probationibus dioec. et hierarch. Fuldensis, n. VII.

quam quae futuris temporibus in iure ipsius loci divina pietas augere voluerit, privilegii nostri praeceptione firmamus. Hoc vero deliberantes decernimus, ut congruis temporibus nostrae solicitudini ecclesiasticae intimetur, qualiter religio monastica regulari habitu dirigatur, concordiaque convenienti ecclesiastico studio mancipetur, ne forte, quod absit, sub huius privilegii obtentu, animus gressusque rectitudinis vestrae a norma iustitiae aliquo modo retorqueatur. Constituimus quoque per huius decreti nostri paginam, ut quicumque cuiuslibet Ecclesiae praesul, vel quacumque dignitate praedita persona hanc nostri privilegii chartam, quam auctoritate principis apostolorum firmamus, temerare temptaverit, anathema sit, et iram Dei incurrens, a coetu omnium sanctorum extorris existat, et nihilominus praefati monasterii dignitas a nobis indulta perpetualiter inviolata permaneat, apostolica auctoritate subnixa. Scriptum per manum Pauli notarii scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense octobris, indictione VI. Bene valete.

De observantia regulari ibidem conservanda.

Anathema contra privilegii huius temeratores.

Datum V non. octobris per manum Gregorii nomencimissi (1), et apocrisarii sanctae sedis apostolicae. Regnante imperatore Domino Iesu Christo, anno pontificatus domini Ioannis summi pontificis et universalis papae et episcopi primo, indict. (2) sexta.

Dat. die 3 octobris anno Domini 873, pontif. Ioannis anno I.

II.

Confirmatio donationum a Carolo Calvo imperatore factarum monasterio S. Vedasti Atrebatensi nuncupato (3).

SUMMARIUM

Prooemium. — Caroli Calvi petitiones. — Confirmatio bonorum ab imp. Carolo huic monasterio concessorum. — Eorumdem enumeratio. — Nemini licet quid a Caroli privilegio mutare, vel aliter ordinare. — Anathema contra violantes privilegia huiusmodi.

Ioannes episcopus servus servorum Dei fratribus monasterii B. Vedasti, quod vocatur Nobiliacus vel Atrebas, ubi ipse S. Vedastus confessor Christi corpore quiescit in perpetuum.

Si utilitatibus servorum Dei pie consulimus, locaque Christo dicata apostolicis fulcimus sanctionibus, quo divini cultus servitores inibi Deo vacantes a turbinibus, et variis tempestatis saecularium muniantur excursibus, nihil hoc holocausto gratius Redemptori nostro credimus offerendum. Qua de re luce clarius patet omnibus Ecclesiae filiis, quia charissimus filius noster Karolus rex adiens limina beatissimorum apostolorum Petri et Pauli honorifice a nobis acceptus, postquam solemniter vota regia persolvisset ad sepulcrum B. Petri, die Nativitatis Domini, in ecclesia ipsius B. Petri apostolorum principis, dignitatem imperialem per impositionem manuum nostrarum adeptus est. Dehinc non minus sincere quam devote a nobis expetiit, ut B. Petri apostolorum principis, simulque apostolatus nostri auctoritate decerneremus privilegium romanae atque apostolicae sedis astipulatione roboratum, fratribus iam dicti monasterii confessoris Christi Vedasti, per quod stabili iure, ac sine perturbatione possiderent claustrum, ac praedictum monasterium, et omne, quod eis per suum praeceptum concesserat, ac gallicanorum episcoporum decreto muniri fecerat: cuius rei gratia, quia eumdem Augustum divino contractum amore id fecisse perspeximus, gratanter eius petitionibus assensum praebuimus decernentes apostolica auctoritate, ea quae hic inserta habentur inconvulsa manere. Ad matriculam scilicet Ecclesiae Maisbodvillam, Bais, Senous, Herbodcisternam, Pomerias, Herlincurtem, et in Bonicurtem, mansos, et cum Longobragio, Maninium, Morsele, et Sceldogotheim Iuventiacum, et in Dominica curte man-

Prooemium.

Caroli Calvi petitiones.

Confirmatio bonorum ab imp. Carolo huic monasterio concessorum;

Eorumdem enumeratio.

(1) *Lege* nomenclatoris, missi. (2) *Lege* septima.
(3) Ex chartario Vedastino edidit Martenne nov. collect. vet. script. et monument., tom. I Miscell. epist. et diplom.

sum I, et in Farreolo mansum I, ad necessaria vero fratrum, victus scilicet, et potus, medietatem Vici, qui vocatur Novavilla, et tabernam unam, Filciacum, Dominicam curtem, Theoludum, Bigartium, Hecnam curtem, Bernevillam, Mediolanes, Puteas aquas, Angeli-curtem, Vallis cum camba una, et duobus molendinis, Stagras, Saltiacum, Atramentarius, Mast, Marcheim, Seringeheim, precaria Emmonis, et Tagingarii. Ad camera vero villas sitas in pago Batua, quem circumfluit Rhenus bicornis fluvius his nominibus Rehxnam, Ulfrum, una cum capella ibidem posita, Rotheim super fluvium Versiam sitam. Item in altera Rotheim mansos VI, praeterea etiam ultra Rhenum per libatum fluvium mansos numero XXXVI, pariter cum silvis appendentibus. Deinde in pago Atrebatensi Atheias, et Saltiacum, Liniacum, Campanias, et in Fontanido mansos III, et in Lambras mansum I et alterum in Hadas, et tabernam I in vico monasterii. Ad portam Berneiam villam, et in Anzinio mansum I cum molendino, et in Evez mansos V cum molendino, et decimam omnis abbatiae. Ad hospitale pauperum in Daginuilla mansos VII, in Boneiam villam, et Lentsales mansos III, et quintam partem omnis decimae. Ad domum vero infirmorum omnem thelonium ex mercato, et has villas, quas pro remedio animae suae dedit vel reddidit S. Vedasto; Frontellicurte, Cilliacum, Luthosum montem atque Tilgidum. Has ergo villas cum omnibus appenditiis, et redditibus, et mancipiis, quemadmodum per praecepti paginam ordinata sunt, atque tradita, per nostri apostolatus auctoritatem sancimus, ut nulli mortalium liceat aliter ordinare, mutare, vel aliud quid quoquo modo exinde vel parum agere, praeter quod a saepe dicto filio nostro piissimo Augusto constitutum est: sed omnis ordinatio in arbitrio abbatis pendeat. Qui ergo ea quae sancta, atque apostolica sedes stabilivit pro nihilo duxerit, temerarioque ausu avaritiae, diabolicaeque cupiditatis instinctu qualitercumque violare tentaverit, si ex toto, aut ex parte transgressor apparuerit, B. Petri apostolorum principis, nostrique apostolatus auctoritate anathematis nexibus, ut fur, et sacrilegus astrictus, atque ab unitate matris Ecclesiae, et participatione corporis et sanguinis Christi sequestratus cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi, et diabolo, eiusque atrocissimis pompis in tremendo die magni examinis sententiam damnationis accipiat. At qui his apostolicis constitutionibus sincero amore observator extiterit, benedictionem, et misericordiam a Domino Iesu Christo percipiat, et partem, et societatem cum eis, quorum nomina sunt scripta in libro vitae Agni a constitutione mundi. Amen.

Nemini licet quid a Caroli privilegio mutare, vel aliter ordinare.

Anathema contra violantes privilegia huiusmodi.

Data per manus Anastasii primiscrinii anno primo imperii Karoli serenissimi Augusti, et post consulatum eius anno I, indictione VIII.

Dat. anno Domini 875 vel 876,
pontif. Ioann. anno III.

III.

Ovetensis Ecclesia Gallaeciae metropolitana efficitur (1).

SUMMARIUM

Pontificum cura quae esse debeat de Ecclesiis inferioribus. — Omnes episcopi, reliquusque Gallaeciae clerus Ovetensi Ecclesiae subduntur. — Bona illi Ecclesiae oblata, vel in posterum offerenda eidem confirmantur.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, Adelfonso regi christianissimo, seu cunctis venerabilibus episcopis, abbatibus et orthodoxis christianis.

(Deest principium)

Pontificum cura quae esse debeat de Ecclesiis inferioribus.

Quia igitur in cura nos totius christianitatis B. Petri apostolorum principis sempiterna providentia efficit successores, ea Domini nostri Iesu Christi constringimur adhortatione, qua beatum Petrum apostolum monuit, dicens quadam voce:

(1) Ex edit. Concil. tom. XI.

Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et ego tibi dabo claves regni coelorum (a), et reliqua. Hinc rursus imminente Domini nostri articulo gloriosae passionis, inquit: Ego pro te rogavi, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos (b). Ideoque quia vestrae notitiae forma per hos fratres limina apostolorum lustrantes, per Severum, et Desiderium presbyteros vobis miro odore bonitatis est revelata, paterna vos adhortatione commoneo, in coeptis bonis operibus, gratia duce perseverare, quatenus copiosa vos beati Petri protectoris vestri, et nostra protegat benedictio. Et quotiescumque, filii carissimi, ad nos venire quilibet vestrum, aut transmittere voluerit, tota cordis exultatione, et animi gaudio de ultimis Gallaeciae finibus, cui vos praeter me Dominus rectores constituit, tanquam iure filios nostros, vos colligimus: et Ecclesiae Ovetensi, quam vestro consensu et assidua petitione metropolitanam constituimus, omnes vos subditos esse mandamus. Et concedimus etiam praedictae sedi, ut ea quae reges, seu fideles iuste obtulerunt, vel in futurum, Domino opitulante, contulerint, rata, firma, et inconcussa manere in perpetuum praecipimus, hos quoque latores literarum nostrarum omnes hortor ut habeatis commendatos. Bene valete (1).

Omnes episc., reliquusque Gallaeciae clerus Ovetensi Ecclesiae subduntur.

Bona illi Ecclesiae oblata, vel in posterum offerenda eidem confirmantur.

IV.

Frotarii Burdigalensis archiepiscopi translatio ad Ecclesiam Bituricensem (2).

SUMMARIUM

Causae translationis Frotarii Burdigalensis. — Ioannis haerens animus ad eam faciendam.

(1) Data videtur circa finem anni 875, vel initium sequentis 876; mense enim martio anni 877 coacta est Ovetensis synodus postquam mense maio praecedenti ecclesia S. Iacobi fuerat consecrata, ut ostendit adnotator Baronii ad ann. 882 a n. IV ad tot. VII. (2) Ex edit. card. Carafae. (a) Matth. 16. (b) Luc. 22.

Ioannes episcopus Carolo imperatori.

Petitionem vestram, filiorum carissime, quam non abnegando sed dispensando dudum distulimus nunc nos ad votum nostrum ob id vel maxime, Christo praeduce, perduxisse gaudemus, quod et vestram gloriam perseverantem testificatricem cognovimus, et provincialium praesulum consentaneas probationes probavimus, et legatorum nostrorum subtilissimas disquisitiones advertimus. Quocirca, licet nos multis canonicis testimoniis provocati petitionem vestrae devotionis implere magnopere moliremur, et solius maiestatis vestrae testimonio super extermino Burdigalensis provinciae credere minime cunctaremur; tamen quia pietatis vestrae testimonio comprovincialium quoque praesulum literas convenire, sicuti rebamur; nuper cognovimus, secundum pietatis vestrae religiosissimum libitum, Burdigalensis dioecesis episcopum, fratrem scilicet nostrum Frotarium, in Bituricensem Ecclesiam cardinalem fieri decernentes, metropolitanae dignitatis privilegio iterato munire curavimus; et studii vestri solertiam, quo semper idoneos Ecclesiae viros quadam naturalis ingenii nobilitate diligitis, admirantes, congruas literas his, quorum interest, ex auctoritate sedis nostrae dereximus, atque magnanimitatem vestram, quam istius religiosi negotii circa nos incentricem cognovimus, eam nihilominus executricem fore nec immerito delegamus. Quatenus propter Deum, cuius filii pretioso sanguine tota per mundum redempta consistit Ecclesia, sic istius necessariae dispensationis instituta custodiat, ut a paternis regulis constitutis antiquitus, in parte altera nunquam omnino discedat. Praeterea quod filiolitatis vestrae petit industria, ut quorum suggestionibus dudum vestra sit dilata petitio, detegamus; omnino sciatis, quia nos licet indigni simus, tamen quoniam per consequentiam priorum nostrorum pontificum matura cogimur esse iudicia, causam tantae deliberationis ideo non facile tunc delibe-

Causae translationis Frotarii Burdigalensis.

Ioannis haerens animus ad eam faciendam.

randam credidimus, ne diffinisse, quod Deus everterit, minus ordinabiliter videremur. At postquam Deus omnipotens petitionem serenitatis vestrae comprovincialium praesulum testimonio decoravit, imo testimonia praesulum pietatis vestrae suffragio confirmavit; nos religiosam petitionem vestram complevimus, et suggestionibus fratrum, coepiscoporumque nostrorum manus porreximus, et Ecclesiae Dei tantis necessitatibus consulentes, de thesauro pontificalis pectoris ita vobis protulimus, ut a doctrinis deviasse veteribus nullo modo videamur. Data kalendis septembris, indictione decima.

Dat. die 1 septembris anno Domini 876, pontif. Ioannis anno IV.

V.

Confirmatio donationis a Carolo imperatore factoe monachis Herensibus S. Philiberti de abbatia S. Porciani vulgo nuncupata (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Postulatio Geilonis abbatis. — Confirmatio donationum a Carolo imp. monasterio Herensi factarum. — Quemlibet episcopum non vocatum sacra peragere in abbatia S. Porciani; — Et quodcumque tribunal molestiam ullam eidem inferre interdicit. — Decreto huic inobedientes anathemate damnantur.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, Geiloni religioso abbati venerabilis monasterii Sanctae Dei Genitricis, semperque virginis Mariae dominae nostrae, et S. Philiberti, ac per te eidem venerabili monasterio in perpetuum.

Procemium. Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benevola compassione succurrere, et poscentium animis alacri devotione impertiri assensum. Ex hoc enim lucri potissimum praemium a conditore omnium Domino promeremur, dum venerabilia loca opportune ordinata, ad meliorem fuerint sine dubio statum perducta.

Postulatio Geilonis abbatis. 1. Igitur omnibus sanctae Dei Ecclesiae fidelibus, et nostris praesentibus, et futuris notum fieri volumus, qualiter reverentia tua per Adalgarium sanctissimum episcopum sanctae Eduensis Ecclesiae nostro suggessit apostolatui, observans, quod abbatiolam, quae vocatur Sanctus Portianus, quamque piae memoriae Karolus imperator, spiritualis scilicet filius noster, ob sui perennem memoriam per praecepti seriem in eodem venerabili monasterio conferens largitus est, nostri apostolici privilegii auctoritate confirmaremus.

2. Nos autem considerantes hanc petitionem salubrem fore, et eidem venerabili monasterio, cui præesse dignosceris, stabilimentum consistere: praecipue cum omnia pia loca proprium robur, et munimentum habere optemus; inclinati petitionibus tuis a praesenti nona indictione praefatam abbatiolam cum omnibus rebus suis mobilibus, vel immobilibus, sibi iuste, et legaliter pertinentibus, quemadmodum ex praedicto eodem Augusto concessum est, et per hoc apostolicum nostrum privilegium in saepe dicto venerabili monasterio confirmamus, et perpetualiter stabilimus, et ad mercedem nostram roboramus; ita quoque apostolica auctoritate munientes decernimus, ut nullus episcoporum ad negotia divina illuc, aut pro alia re peragenda, nisi a te, successoribusque tuis abbatibus fuerit invitatus, ire pertentet; imo ne iudiciaria potestas quamcumque vel molestiam, aut destructionem quamlibet pergens facere audeat, quam secundum ipsius venerabilis monasterii ritum, et praedicti Augusti concessionem; necnon et hanc apostolicam concessionem, et confirmationem ab omnibus Christi fidelibus observandam sancimus.

Confirmatio donationum a Carolo imp. monasterio Herensi factarum.

Quemlibet episcopum non vocatum sacra peragere in abbatia Sancti Porciani;

Et quodcumque tribunal molestiam ullam eidem inferre interdicit.

3. Si quis autem cuiuslibet dignitatis homo contra hoc nostrum apostolicum privilegium (quod non credimus) in toto vel in parte ire praesumpserit, ac quod a nobis salubriter sancitum est, in aliquo frangere ausus fuerit, auctoritate Dei omnipotentis, et beati Petri apostoli, atque

(1) Ex Dacherio Spicileg. tom. III, ed. Paris. 1723.

Decreto huic inobedientes anathemate damnantur.

nostra, sciat se propria communicatione privatum: et nisi cito resipuerit, ac canonicae sanctioni obedierit, anathemate perpetuo condemnatum; qui vero custos, et observator extiterit, benedictionem et gratiam a Domino Deo nostro consequi mereatur.

Scriptum per manum Anastasii notarii regionarii, et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense octob. indictione nona.

† Bene valete. †

Datum idus octob. per manum Christophori primicerii sanctae summae sedis apostolicae, imperante domino piissimo Augusto Karolo a Deo coronato Magno imperatore, post consulatum eius anno primo, indictione nona.

Dat. die 15 octobris anno Domini 876, pontif. Ioannis anno IV.

VI.

Confirmatio privilegiorum vel regiorum, vel episcopalium, quae Trenorciensi monasterio concessa sunt: ac insuper declaratio, ut liberum sit ob omni saeculari, vel ecclesiastica iurisdictione (1).

Procemium. — Caroli Calvi imp. postulatio. — Confirmantur privilegia ab eodem Carolo concessa. — Omnibus cuiuscumque gradus personis quid ab hoc monasterio qualibet ratione vel iure auferre interdicitur. — Libertas monachorum in eligendo abbate.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, Gerloni inclyto abbati, dilectisque filiis nostris in Tornutio monasterio a spirituali filio nostro glorioso Carolo imperatore Augusto, sanctae et intemeratae, semperque virgini Dei Genitrici Mariae, atque pretioso confessori Christi Philiberto largito, sub regula Sancti Benedicti religiosa conversatione degentibus, nunc, et futuris temporibus.

Procemium.

Quando ad ea, quae catholicorum imperatorum corda pontificalibus sunt monitis provocanda, ita ardenti desiderio, divina praeveniente gratia, tam succenduntur, ut ab eis ultro poscantur; tanto alacri, et laeto sunt animo concedenda, quanto et ea ipsa, quae cupiunt si nollent facere, peti debuerant. Proinde iuxta scripta petitoria filii nostri praecellentissimi imperatoris Karoli, huiusmodi privilegium praesenti auctoritatis nostrae decreto eidem venerabili monasterio vestris, futurisque temporibus indulgemus, concedimus, atque confirmamus, ut sicut ipse gloriosissimus filius noster, divino ductus amore, de villis, ac facultatibus, seu stipendiis specialiter monachorum, et Ecclesiae ornamentorum, vel luminariorum, ac matriculariorum, seu hospitum, atque pauperum usibus servata, vel emeliorata, seu aucta ordinatione, praecepto suae auctoritatis firmavit privilegium; quod venerabilibus fratribus, ac filiis nostris episcopis illarum regionum fieri, et confirmari fecit; ita sicut in eodem privilegio, atque praeceptis in primis filii nostri Karoli, exinde factis continetur, perpetuo inconvulsa permaneant. Quamvis enim fama fuerit, hoc tenuisse ad episcopatum Matisconensem, nullaque ibi auctoritate, qua teneri possit, adiunctum longo interveniente tempore fuerit, melius, multoque sanctius apostolicae discretioni nostrae visum fuit, ut monasticis utilitatibus in praedicto monasterio confirmetur, quam laicalibus sine aliqua acquisitione sanctorum locorum depopulationibus indulgeatur. Constituimus alia auctoritate beati Petri, ut nullus regum, nemo antistitum, vel abbatum, seu quilibet quacumque praeditus dignitate, de his, quae in praefato privilegio, seu in praeceptis ipsius filii nostri Karoli ex his, quae praemisimus, factis continentur, vel in futuro, ab eo vel a quibuslibet aliis de proprio fuerint his specialibus usibus iure collata, sub cuiuslibet causae occasione, sive specie, quidquam minuere, et auferre, sive suis usibus applicare, vel aliis quasi piis causis pro suae avaritiae excusatione praesumat concedere: sed cuncta, quae praefatis usibus monachorum, et Ecclesiae ornamentorum, vel luminariorum, matri-

Caroli Calvi imp. postulatio.

Confirmantur privilegia ab eodem Carolo concessa.

Omnibus cuiuscumque gradus personis quid ab hoc monasterio qualibet ratione vel iure auferre interdicitur.

(1) Ex autographo in philyra literis uncialibus gotticis descripto, longo pedes circiter duodecim, lato duos, edidit Franc. Chiffletius in probationibus Historiae abbatiae Trenorciensis. Divione 1664.

culariorum, hospitum, vel pauperum oblata sunt, vel offerri contigerit, perenni tempore inlibata, et inconvulsa, ac sine aliqua inquietudine, eorum usibus, pro quorum substentatione, gubernationeque concessa sunt, modis omnibus profutura permaneant. Haec igitur omnia, quae huius praecepti decretique nostri pagina continet, tam vobis, quam cunctis, qui in eo, quo estis ordine, locoque, successerint, in perpetuum conservanda decernimus; salva in omnibus, quae huius decreti pagina continentur, auctoritate et honore sanctae romanae Ecclesiae, et sedis apostolicae privilegio. Placet etiam, ut per futura tempora ipsi monachi ex seipsis habeant licentiam eligere abbatem. Si quis autem temerario ausu, magna, parvaque persona, contra hoc nostrum apostolicum decretum agere praesumpserit, sciat se anathematis vinculo esse innodatum, et a regno Dei alienum, et cum omnibus impiis aeterni incendii supplicio condemnatum. Qui autem verus custos, et observator huius confirmationis extiterit, benedictionem, et gratiam, et caelestem misericordiam a Domino consequi mereatur. Scriptum per manum Anastasii notarii regionarii, et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae, in mense octobrio, indictione decima. † Bene valete. †

Libertas monachorum in eligendo abbate.

Subscriptum (1) idus octobrias, per manum Christophori primicerii sanctae summae sedis apostolicae, imperante domino piissimo principe Augusto Karolo a Deo coronato Magno imperatore anno primo, et post coronationem eius anno primo, indictione decima.

Dat. die 15 octobris anno Domini 876, pontif. Ioannis anno IV.

VII.

Ut Frothario Burdigalensi archiepiscopo, cui tamdiu Bituricensis Ecclesia committitur, quamdiu pagani Burdegalensem dioecesim obtineant, omnes obediant (2).

(1) Datum. (2) Ex edit. card. Carafae.

SUMMARIUM

Burdigalensis provincia a paganis invasa. — Frotharii ad Bituricensem Ecclesiam translatio. — De obedientia per episcopos Bituricensis provinciae ei praestanda.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, clero, plebi et ordini S. Bituricensis Ecclesiae.

Suggestionis vestrae relegentes epistolam, quod ab apostolatus nostri auctoritate de confratre nostro Frothario reverendo archiepiscopo postulant; hoc nos aliorum testificationibus, et praecipue serenissimi semper Augusti spiritalis quoque filii nostri relatione comperimus, sed et legatis apostolicae sedis, Leone videlicet venerabili episcopi apocrisario, et misso sanctae romanae ecclesiae Petro aeque venerabili episcopo revertentibus didicimus, pene totam provinciam Burdegalensi metropoli pertinentem, sicut ab his, qui causam illam noverunt, iidem nostri legati discere potuerunt, ita esse paganorum persecutionibus desolatam, ut non solum ipse confrater noster illic lucri aliquid subiectis conferre non possit, verum etiam habitatio fidelium inde subtracta consistat. Quapropter quia eundem virum Frotharium reverendum archiepiscopum probis moribus actibusque praeclaris, et ad lucrum animabus hominum conferendum idoneum esse comperimus, ne talis, tantusque vir, otio, quo prodesse aliis valeat, minime vacet, eiusdem sanctae Bituricensis Ecclesiae, cui subestis, ei pastoralem curam apostolica auctoritate committimus, et in ipsa eum incardinandum necessario esse censemus. Cui vos ita decentem obedientiam, et canonicam subiectionem humiliter exhibete, utpote revera metropolitani iura tenenti, proprio rectori, et vestro antistiti convenit, et ex nostra apostolica auctoritate diffinitum advertitis. Et ecce mandatum habetis, quatenus de bono vestrae obedientiae nobis Deo gratias referentibus, et vobis, reverentia competenti ipsum praefatum archiepiscopum excolatis, et ille vobis, tamquam pro vobis rationem redditurus, modeste

Burdigalensis provincia a paganis invasa.

Frotharii ad Bituricensem Ecclesiam translatio.

De obedientia per episcopos Bituricensis provinciae ei praestanda.

præesse studens, ut dilectos filios amplectatur. Porro sciatis quia sic ista non modica interveniente necessitate barbara modo concedimus, ut tali necessitate remota, removeatur etiam id, quod necessitas imperat. Data v kal. novembris, indictione x.

Dat. die 18 octobris anno Domini 876, pontif. Ioannis anno IV.

VIII.

Eiusdem argumenti (1).

SUMMARIUM

Non sine evidenti necessitate, praevioque maturo examine, a sacris canonibus dispensandum. — Cum quibus dispensandum. — Ubi nec rerum, nec temporum urget necessitas canonicae regulae sunt observandae.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, reverentissimis fratribus nostris episcopis per Bituricensem provinciam constitutis.

Quia Burdegalensem urbem, sed et totam pene provinciam quorumdam vestrum literis, sed et Leonis apostolicae sedis apocrisarii, sanctissimorum nostrorum expressa relatione didicimus, diversis cladibus, sed praecipue incursibus Normandorum deletam, et in solitudinem partim gladiis, partimque captivitate deductam: necessaria rerum (ut cum sancto papa Gelasio decessore nostro dolentes, gementesque fateamur) dispositione constringimur, et apostolicae sedis moderamine convenimur, sic canonum paternorum decreta librare, et retro praesulum decessorumque nostrorum praecepta metiri, ut quae praesentium necessitas temporum pro instaurandis Ecclesiis relaxanda deposcit, adhibita consideratione diligenti, quantum potest fieri, temperemus. Ecce (2) enim de civitate ad civitatem episcopi transmigrent, sancti canones provide sanciunt (3), sed si huiusmodi sanctiones sine ulla discretione vel dispensatione ducimus observandas, nullam compassionem fratribus exhibemus; quos gentilium gladios

Non sine evidenti necessitate, praevioque maturo examine, a sacris canonibus dispensandum.

(1) Ex edit. card. Carafae. (2) *Forsitan* Ne. (3) Conc. Nicaenum cap. 15, et Chalc. cap. 5.

passos causa fidei christianae servandae, videmus egentes, angustiatos, afflictos, hac illacque palantes (1) incedere: praesertim cum nonnulli eorum ita sint per Dei gratiam illustrati, ut non solum scientia, sed et moribus, non solum verbis, sed et exemplo plurimos valeant erudire. De quorum numero quia Frotharius Burdegalensis dudum antistes (ut testatur vestra fraternitas) extat; necessario duximus, eundem virum alii Ecclesiae praeponendum, et incardinandum, Bituricensi videlicet, quae et vacans esse nobis denunciata est, et tanti viri digna regimine; ne per minus idoneum rectorem salubre salvandarum animarum desit ei praesidium: et nos e contra ingentis culpae involvamur annexu, si tanto urgente discrimine, tantae minus consulamus Ecclesiae, propugnatori hanc probabili minime committentes. Prioribus itaque manentibus regulis inconvulsis, quas ubi nec rerum, nec temporum urget necessitas, iure convenit observari, vacante sede, Frotharium fratrem et coepiscopum nostrum in sede Bituricensi praeficiendum ordinamus sacerdotem: ita ut in ea incardinatus et quodammodo auctoritatis apostolicae privilegio radicatus, caetera metropolitana Bituricensis Ecclesiae, ac dioeceseos iura tamquam Deo contemplante obtineat, dispenset, et ordinet, omni posthac querimonia invidorum prorsus ablata. Cui vos tamquam proprio metropolitano convenit obedire, et competentem exhibere, secundum pristinum morem, reverentiam et honorem. Sane latere vos nolumus, sic nos ista interveniente non modica barbarica necessitate nunc concedere, ut tali necessitate remota, consuetudinarie ulterius non requiratur, quod removeatur etiam illud, quod necessitas imperarat.

Cum quibus dispensandum.

Ubi nec rerum, nec temporum urget necessitas canonicae regulae sunt observandae.

Optamus sanctam fraternitatem vestram in Christo nunc, et semper valere. Data VII kal. novembris, indictione x.

Dat. die 7 novembris anno Domini 876, pontif. Ioannis anno IV.

(1) *Forsitan* pallentes.

IX.

In idem argumentum (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Bituricensis Ecclesiae iura in Frotharium transmittuntur. — Poenae contra huic mandato inobedientes.

Reverentissimo et sanctissimo confratri nostro Frothario dudum quidem Burdegalensi, nunc autem Bituricensi archiepiscopo.

Procemium. Ad hoc nos divina provisio, supernaque moderatio Ecclesiis suis voluit præesse rectores, ut dispersa congregare et servare congregata summo studio procuremus, non solum earumdem Ecclesiarum solicitudinem, sed et ipsorum quoque rectorum habeamus industriam, et exerceamus solertiam: quatenus, sicut rectoribus destitutis Ecclesiis alios subrogantes consulimus; ita rectoribus vacantibus Ecclesias Domini committentes, providam curam nos earumdem Ecclesiarum gerere demonstremus: maxime his, qui cum robusti praeliatores Domini sint, intra ociositatis angustiam arceri renuunt, et per hoc expeditius contra vitia certaminum exercitia quaerunt. Quia igitur Burdegalensem Ecclesiam, totamque pene sub eius habitam regimine dioecesim, ita paganorum frequentes gladii, praedaeque continuae consumpsit irruptio, ut pene omne illic episcopale vacet officium; necessario praevidimus Dei omnipotentis auctoritate, beatorumque Petri ac Pauli apostolorum principum, fraternitatem tuam, cuius vacatio defectus est fidei, et fere virtutum omnium detrimenta; in Ecclesia Bituricensi, quae vacare pastorali cura dinoscitur, ab hac praesenti decima indictione praeferre simul et incardinatam praeficere; habito in eadem Bituricensi Ecclesia totius iure metropoleos, ac dioeceseos priscis temporibus a sacris canonibus praestituto, et in illa Ecclesia eatenus conservato, ita ut pastor eiusdem sanctae Bituricensis Ecclesiae, rector, et antistes ex hoc revera dicaris, habearis, et Christo propitio percolaris; ea quae Dei sunt iugiter agens, et utilitate proximorum semper intendens. Qui vero contra huius apostolici privilegii nostri statutum, quod necessitate barbarica, et dispensatione cogente loci et temporis, exemplo etiam maiorum protulimus, agere forte tentaverit, divinis ministeriis tamdiu privetur, quamdiu minime resipiscens, apostolico praecepto per frustra manserit inobediens. Data id. mar., indictione decima.

(Bituricensis Ecclesiae iura in Frotharium transmittuntur.)

(Poenae contra huic mandato inobedientes.)

Dat. die 15 martii anno Domini 877, pontif. Ioannis anno v.

(1) Ex edit. card. Carafae.

X.

Apostolicae sedis vices in Gallia, et Germania Ansegiso Senonensi archiepiscopo committuntur (1).

SUMMARIUM

Vicario apostolicae sedis quae incumbant.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, omnibus sanctissimis episcopis per Gallias et Germanias constitutis.

Vestrae omnium innotescimus sanctitati quia pro alienandis multiplicibus oneribus ecclesiasticis, quibus quotidie satis abundeque deprimimur, quibus maxime super negotiis ex Galliarum, et Germaniarum partibus nobis assidue destinatis arctamur, Ansegisum fratrem, et coepiscopum nostrum Senonensis Ecclesiae praesulem, qui quoties utilitas ecclesiastica dictaverit, sive in vocanda synodo, sive in aliis negotiis exercendis per Gallias, et Germanias vice nostra fruatur, et volumus, ut decreta sedis apostolicae per ipsum vobis manifesta efficiantur, et rursus, quae gesta fuerint, eius nobis relatione, si necesse fuerit, pandantur: ut maiora negotia, ac difficiliora quaeque suggestione ipsius a nobis disponenda et enucleanda quaerantur; quapropter vos huic piae sanctioni omnimodis intendentes, quae super hoc apostolica auctoritate decernimus, unanimes admittite

(Vicario Apostolicae Sedis quae incumbant.)

(1) Ex Conc. tom. XI.

Talem quippe illum agnovimus, talemque circa sedem apostolicam devotum, et in commisso fidelem reperimus ut merito ei talia committi posse ducamus: quin et his maiora conferri debere illi sine cunctatione credamus, pro sua scilicet sanctitate, et fidei merito, atque divinitus sapientiae dono concesso. Optamus vos bene valere. Data IV nonas ianuarias, indictione X.

Dat. die 12 ianuarii anno Domini 877, pontif. Ioannis anno V.

XI.

Confirmatio donationis, et partitionis bonorum ab imperatore Carolo Calvo factarum monasterio, et monachis Sancti Medardi (1).

SUMMARIUM

Prooemium. — Caroli Calvi imp. preces pro confirmatione bonorum monasterii huius. — Quae hic enumerantur. — Divisio et applicatio bonorum per imperatorem facta. — Superius dicta confirmantur a pontifice. — Anathema contra quid auferentes, alienantes etc. ab eodem monasterio.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, venerandae congregationi religiosorum monachorum venerabilis monasterii Sancti et confessoris Christi Medardi, nec non et Beati martyris Christi Sebastiani in perpetuum.

Prooemium.

Quotiens illa a nobis tribui pro desiderio postulantis (2), quae omni rationi incunctanter conveniunt, animo nos decet libenti concedere, et pie petentibus impartiri suffragium. Igitur omnium Christi fidelium cognoscat solertia, quoniam dilectissimus filius noster Carolus imperator Augustus, beatorum Petri et Pauli apostolorum principum adiens limina, nobis mente devota suggessit, quatenus eidem praedicto monasterio ad utilitatem et usum tam nominatorum monachorum ibidem Domino servientium, per apostolatus nostri privilegium confirmaremus, et immobilia loca, quae idem christianissimus Caesar tam pro veneratione eorumdem sanctorum, quamque pro mercedis suae augumento, per regale praeceptum contulisse dinoscitur, quorum nomina inferius scripta leguntur: Berneium scilicet, Croviacum, domno-regium Sodoleum, Berziacum una cum molendino, Berziso marisiacos duos, atque spicarium, et propter has Murocinctum, Ceroiacum-vadum, sicut Hilduinus anterior abba ad suum tenuit dominicatum, super addens in Murocincto mansum unum, Malcas etiam, et piscinas super mare, et Cubonimaci cultae terrae bonaria XXIV, et Ruminiaco mansos quinque, et partem prati de loco Geigio, et mansos duos in villa, quae dicitur Lentgere-vicinium; decernens ut camera vestimentorum monachorum habeat tres villas, Capram, Albiacum, et Solmam, et hospitalis nobilium accipiat nonam ex villis ipsius abbatiae secundum priscam consuetudinem, et habeat Cauciacum simul cum lignariis de Pivone, et hospitalis peregrinorum accipiat decimam, et habeat Hatonis-curtem. Thesaurarius autem, et Portarius atque Hospitalarius, nec non et Camerarius intra octo dierum dominicae nativitatis et resurrectionis dominicae spacia, bis in anno plenariam refectionem habeant; insuper ex praefatis aliis villis terminum nativitatis dilectissimi filii sui Carolomanni plenariam refectionem habeant, et post eius obitum diem transferant in diem depositionis. Similiter ex villa Bernoilo decrevit refectionem abundanter fieri eisdem monachis in anniversario Bertae suae, et luminaria exhibeat ecclesiae Sanctae Sophiae inferiori, et Sanctae Trinitatis superiori, sicut in privilegio eiusdem pii Augusti de his omnibus facto continetur; ut quicquid ab eodem illustrissimo Caesare tam de mobilibus, et immobilibus rebus, quam de thesauro collatum est, et in futuro conferetur, pro animae suae remediis firmum et inviolabile in perpetuum omnino consistat. Huius rei gra-

Caroli Calvi imp. preces pro confirmatione bonorum monasterii huius:

Quae hic enumerantur.

Divisio et applicatio bonorum per imperatorem facta.

(1) Ex chartulario S. Medardi edidit Mabillonius in appendice Annal. Benedict. tom. III. (2) *Lege* pio desiderio postulantur.

tia, quia eumdem sublimem imperatorem divino amore contactum pie egisse confidimus, congruis suggestionibus eius facere volentes, decernimus, stabilimus, et apostolica auctoritate omnimodis confirmamus cuncta superius dicta immobilia loca, cum nobilibus seu famulis utriusque sexus, una cum thesauro ad usum et utilitatem supradictorum monachorum, utpote idem praestantissimus imperator augustali praecepto eidem monasterio ob salutem animae concessit vel concessurus erit. Statuimus autem sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdicto, ut nemini mortalium liceat, quoquomodo aliquid dare de his omnibus a iure venerabilis monasterii vel utilitate monachorum auferre, alienare, subripere, per qualemcumque modum, vel argumentum subtrahere: sed omnia haec, et quae adhuc in thesauro ab ipso pio Caesare, vel ab aliis Deum timentibus in ius, dominium, vel utilitatem nostri venerabilis monasterii ac monachorum ibidem morantium conferentur, perennibus consistat omnino temporibus. Si quis autem, quod nunquam optamus, contra hoc nostrae confirmationis praeceptum aliter agere non formidans, aliquid inde alienare, minuere, subtrahere, vel temerario ausu mutare praesumpserit, aut aliter ordinare, praeter quod iam ordinatum est, tentaverit, vel in toto vel in parte transgressor apparuerit; Dei omnipotentis iudicio sciat se esse anathematis vinculis innodatum, et cum diabolo, et eius atrocissimis pompis, atque cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi, et cum impiis omnibus portionem habeat, et a regno Dei alienus existat. Qui vero pio in omnibus intuitu verus observator et curator extiterit, benedictionem et gratiam, et caelestem misericordiam, sive veniam delictorum suorum a iusto iudice Domino Deo nostro consequi mereatur. Scriptum per manum Benedicti notarii et regionarii sacrosanctae romanae Ecclesiae in mense ianuarii, indictione IX. Bene valete.

Superius dicta confirmantur a Pontifice;

Anathema contra quid auferentes, alienantes etc. ab eodem monasterio.

Quarto nonas ianuarii per manum Anastasii bibliothecarii sanctae sedis apostolicae anno Deo propitio pontificatus domini Ioannis quarto (1), imperante domino piissimo perpetuo Augusto Carolo a Deo coronato Magno imperatore anno primo, et post consulatum eius anno primo, indictione (2) nona.

Dat. die 2 ianuarii anno Domini 877, pontif. Ioannis anno v.

XII.

Confirmatio cellae Godith a Desiderio Longobardorum rege donatae monasterio Trenorciensi, ac privilegiorum eisdem cellae et monasterio a Carolo Calvo imperatore concessorum (3).

SUMMARIUM

Procemium. — Caroli imp. preces. — Desiderius Longobardorum rex cellam Godith Trenorciensi monasterio donavit. — Confirmatio chartarum Desiderii reg. et Caroli imp. — Cella Godith ab omni saeculari, vel ecclesiastica potestate eximitur. — Anathema contra cellae huius, eiusque bonorum perturbatores.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, spirituali filio nostro glorioso Karolo imperatori Augusto, ac Geiloni inclyto abbati, dilectisque filiis in Trenorchio monasterio sanctae et intemeratae, semperque Virgini Dei Genitrici Mariae, atque pretioso confessori Christi Filiberto largito, sub regula sancti Benedicti degentibus nunc et futuris temporibus.

(Deest fortasse initium).

Postquam enim auxiliante Christo Ecclesiae coepit origo, semper impiorum flatibus agitatur. Sed quia nostris temporibus alis imperialibus sustollitur, nos in quantum valemus apostolicis auctoritatibus confirmare debemus. Proinde iuxta petitionem filii nostri praecellentissimi imperatoris Karoli privilegium huiusmodi auctoritatis nostrae eidem monasterio, vestris futurisque temporibus, indulgemus,

Procemium.

Caroli imp. preces

(1) *Lege* quinto. (2) *Lege* decima. (3) Ex autographo in philyra ed. Franc. Chiffletius in probationibus Hist. abbatiae Trenorciensis.

Desiderius Longobardorum rex cellam Godith Trenorciensi monasterio donavit.

concedimus, atque confirmamus; ut sicut ipse gloriosissimus filius noster, per deprecationem Desiderii principis cellam, quae vocatur Godith, in pago Valvensi, in loco, qui dicitur Vallis Augusta, loco praedicto, necne praescriptis sanctis, cum villis, ac facultatibus, seu stipendiis concessit, et praecepto suae auctoritatis roboravit, atque privilegio fratrum, et filiorum nostrorum episcoporum illarum regionum confirmari fecit: ita sicut in eadem charta nobilitatis, quam fecit Desiderius, et praecepto filii nostri Karoli continetur, inconvulsa permaneant: ut nullus regum, nemo antistitum vel abbatum, seu quilibet quacumque praeditus dignitate, de his, quae in hoc privilegio, vel in praeceptis ipsius filii nostri Karoli continentur, quicquam exinde minuere vel auferre praesumat; sed cuncta, quae praefatae Ecclesiae Godith oblata sunt, vel offerri contigerit, inconvulsa, et inlibata permaneant. Constituimus alia auctoritate beati Petri, ut ecclesia in valle praedicta constructa, et in honore Salvatoris, eiusque Genitricis dicata, immunis habeatur ab omni dominatione terrena: quia iniustum decernimus, ut gloriosa mundi regina, quae cum filio iuncta exaltata est super choros angelorum, humanis subdatur potestatibus. Anathematizamus igitur, ut nemo antistitum locum sibi vindicare audeat, seu qualibet occasione absolutionis, atque excommunicationis, vel sacrae ordinationis adire praesumat, nisi ab abbate loci, vel a monachis ibi Deo servientibus fuerit invitatus. Caeterum ab omni saeculari persona decernimus esse liberum, et quietum, ut in praeceptis filii nostri Karoli continetur. Si quis autem temerario ausu, magna parvaque persona, contra hoc nostrum decretum agere praesumpserit, sciat se anathematis vinculo esse innodatum et a regno Dei alienum, et cum impiis aeterno incendio condemnatum. Scriptum per manum Anastasii notarii regionarii, et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae, in mense iunio, indictione quinta (1). Bene valete.

Confirmatio chartarum Desiderii regis et Caroli imp.

Cella Godith ab omni saeculari, vel ecclesiastica potestate eximitur.

Anathema contra cellae huius, eiusque bonorum perturbatores.

Script. mense iunio anno Domini 877, pontif. Ioannis anno v.

XIII.

Confirmatio testamenti Angilbergae imperatricis, ac bonorum omnium, quibus illa per huiusmodi testamentum monasterium S. Sixti a se Placentiae constructum redditibus dotavit (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Monasterium S. Sixti confirmatur, ac sub tuitione S. Petri et sedis apostolicae recipitur. — Confirmantur quoque bona per Angilbergam ei data. — Abbatissae consecratio per Mediolanensem vel Aquileiensem archiepiscopos fieri mandat, ad quos etiam spectat de monasterii causis cognoscere. — Duodecim clerici monasterio deserviant ad missarum solemnia, in quos Placentinus episcopus ordinationis et vocationis synodicae ius habeat, nullum vero in monasterium ipsum. — Decimae ab episcopo nullo modo exigantur. — Confirmantur bona omnia monasterio per Angilbergam, Ludovicum imper., reges, vel alios quoscumque donata. — Anathema contra invadentes huiusmodi bona, et haec statuta inobservantes.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, Angilbergae dilectae filiae imperatrici Augustae, et per te tuo venerabili monasterio Placentiae noviter constructo in perpetuum.

Exordium

Omnibus quidem iusta petentibus apostolica solicitudine, praecipiente Domino, favere debemus; praecipue tamen devotioni tuae, dulcissima, ac spiritualis filia nostra Angilberga olim imperatrix Augusta, quam merito honore ac reverentia sancta mater nostra romana Ecclesia ut dilectissimam, et principalem prolem amplectitur semper et refovet. Quapropter monasterium, et xenodochium, quod ad honorem dominicae resurrectionis et Bb. apostolorum, et martyrum Bartholomaei,

Monasterium S. Sixti confirmatur ac sub tuitione S. Petri et S. A. recipitur.

(1) *Lege* decima: neque enim sub Ioannis VIII pontif. cecidit v indictio. (2) Ex archiv. cathed. Placen. edidit Petrus M. Campi in Regesto privilegiorum, bullarum etc. in prima parte Hist. Placen.

Sixti, et Fabiani prudenti provisione a fundamentis nuper Placentiae aedificare voluisti, laudabili complectimur desiderio, paternoque affectu....... Apostolica illud auctoritate ratum, ac stabilitum perenniter instituentes, et ut ab omni impulsione, atque inquietudine quorumlibet infestantium beatissimi Petri tuitione illaesum semper, et inconvulsum Domino protegente permaneat. Hoc etiam omnimodo providemus et stabiliter decernimus, ut universae, quae ibidem in rebus mobilibus, intus, forisque in familiis utriusque sexus, cunctoque ornatu ecclesiastico, atque omni suppellectili semel Domino a vobis distributae sunt, futuris temporibus inconvulsa in eodem sacrato loco persistant omnium penitus diminutione vel invasione sopita; in eis etiam familiis, quas ob redemptionem animae vestrae prudenti respectu libertate donastis, vel in reliquum donaveritis. Simili modo nos vobis favemus, aspiramus, et apostolicum praebemus assensum, quatenus et illi secura libertate potiti et gratia Dei duce sempiternae suscipiant gaudia vitae. Consecrationem porro abbatissae loci ipsius, ut filia devota petisti, Mediolanensium archiepiscopo concedimus, vel Aquileiensi, qui secundum vocem Evangelii per ostium canonice ingressus fuerit, cuique etiam reformandae pacis studium delegamus cum moderamine disciplinae si (quod absit) humano more obortum fuerit ibidem discordiae malum. Et si aliqua pro tempore necessitate malignantium gravedo impulerit, licenter hoc ad sedem apostolicam referre mandamus, ut quod rectius, et praestantius fuerit, iudicii sui liberamine diffiniat, sopiatque opprimere suprafatum venerabilem locum. Inter haec Paulo venerabili episcopo, qui eiusdem urbis Placentiae praesulatum gerit, praebente consensum, ut clerici cuiuscumque ordinis ad numerum duodecim in eodem sancto loco iugiter deserviant missarum solemnia celebrantes, servato dumtaxat in episcopi proprii regulari respectu, vocatione scilicet synodica, et ordinatione consecrationis, ita tamen ut in dicto coenobio, et xenodochio, rebusque ipsorum nullum se noverit amodo et deinceps ius potestatis habere, neque etiam ad missas celebrandas iuxta Patrum instituta, nisi invitatus, adveniat. Decimas vero iuris vestri, quas propter Dei amorem, vestrorum bonorum recordationem, devote, atque libenter iam dictus episcopus suprataxato venerabili loco largitus est; ut absque refragratione tam ipsius, quam et successorum eius, velut ipsa instituisti, sacro xenodochio perpetualiter habeantur. Insuper statuimus vobis, et auctoritate apostolica stabilimus, ut iuxta quod nostri praecessores suis tibi privilegiis concessisse, et roborasse videntur, universa, quae olim divae memoriae Hludovicus serenissimus imperator, et vir tuus per suam munificentiam augustalibus apicibus tibi, dum adviveret, contulisse probatur, seu etiam et ea, quae ipsa postmodum imperialibus largitionibus, vel etiam quibuslibet iustis acquisitionibus, et emptionibus, vel commutationibus in proprios, sive iam dicti monasterii tui usus acquisisti, seu imposterum acquisitura es; simulque et ea, quae ad supplementum eiusdem sacrati loci, tam regum, quam aliorum quorumlibet fidelium donatione, vel liberalitate nunc vel post hac addita fuisse comprobantur; eodem tenore, et ordine, quo tibi, vel tuo praenominato coenobio advenerunt, illibata, et inviolata, atque inconcussa permaneant, et secundum tuae ordinationis statuta persistant. Et si quis, quod non optamus, contra haec statuta in Dei omnipotentis oblata, vel concessa servientium agere tentaverit, vel quidpiam horum infringere temerario ausu voluerit: excommunicationi submissus omni ecclesiastico consortio careat, et nisi se continuo a tali nequitia corrigat, et resipiscat, s. Petri, nostrique apostolatus auctoritate anathematis vinculo innodatus reus in futuro iudicio permaneat, et pro excessu suae tantae transgressionis cum

Confirmantur quoque bona per Angilbergam ei data.

Abbatissae consecratio per Mediolanensem vel Aquileiensem archiep. fieri mandat, ad quos etiam spectat de monasterii causis cognoscere.

Duodecim clerici monasterio deserviant ad missarum solemnia, in quos Placent. episc. ordinationis et vocationis syn. ius habeat, nullum vero in mon. ipsum.

Decimae ab episcopo nulli modo exigantur.

Confirmantur bona omnia monasterio per Angilbergam, Ludovicum imper., reges, vel alios quoscumque donata.

Anathema contra invadentes huiusmodi bona, et haec statuta inobservantes.

Iuda traditore infrunitus, atque rebellis Sancti Spiritus sententia, qui semper fictum et mendacem effugit, noverit se habiturum portionem in gehenna ignis aeterni. Scriptum per manum Leonis notarii regionarii, et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense augusto, indictione decima. Bene valete. Kalendis augusti per manum Ioannis episcopi, missi, et apocrisarii s. sedis apostolicae, imperante domno nostro Carolo, a Deo coronato, Magno imperatore secundo, et post cons. eius anno secundo, indictione x.

Dat. die prima augusti anno Domini 877, pontif. Ioannis anno v.

XIV.

Privilegium monasterio Floriacensi concessum in synodo Tricassina: quo eidem bona omnia propria, ac privilegia a Carolo Calvo imperatore concessa confirmantur: monachisque abbatem de gremio monasterii eligendi conceditur facultas (1).

SUMMARIUM

Generalis Ecclesiarum, quae apostolicae sedi incumbit cura, ad singulares quoque causas debet deferri. — Ioannis PP. in Gallias iter anno 878. — Synodus Tricassina. — Floriacense monasterium in dioec. Aurelianensi. — Carolus Calvus privilegia dedit huic monasterio in bonorum confirmationem. — Hospitalia Floriaci ab eodem Carolo constructa duo. — Abbas eligendus de gremio monachorum. — Res monasterii imminuere, auferre etc. cuiquam interdicitur. — Anathema contra inobservantes quae hoc in privilegio continentur.

Ioannes episcopus servus servorum Dei omnibus episcopis atque aliis Dei fidelibus per Galliam constitutis.

Generalis Ecclesiarum, quae Apostolicae Sedi incumbit cura, ad singulares quoque causas debet deferri.

Quoniam apostolica suggestione solicitudinem omnibus Ecclesiis debemus impendere, sic cupimus generali consulere necessitati, ut etiam quarumcumque singulares causas sine fastidio cognoscamus.

Ioannis PP. in Gallias iter anno 878.

Igitur cum propter multiplices Ecclesiae Dei curas Gallicanam adeuntes regionem, Trecas civitatem devenissemus, anno incarnationis dominicae DCCCLXXVIII, et ad resecanda quaelibet inutilia, vel statuenda ecclesiastica iura, synodum generalem plurimorum celebraremus episcoporum, inter alia suggessit auctoritati nostrae venerabilis partium vestrarum abbas, nomine Theotbertus, ex coenobio, quod vocatur Floriacus, in pago Aurelianensi, quod idem monasterium quidam religiosus abbas Leodebodus nomine monachus extruxerit in honore Dei, et sanctae Genitricis Mariae, nec non beati principis apostolorum Petri, quod revelatione divina per monachos eiusdem loci a Beneventana provincia corpus illuc s. Benedicti pervenerit olim allatum, ibique reverenter humatum, sicut manifestissima constat veritate: et quod propter stabilimentum monasticae religionis piae memoriae gloriosus imperator Carolus praeceptum suae auctoritatis eidem loco res denominatas delegaverit, partim a religiosis hominibus pro amore Dei illic contributas, ut victum atque vestitum monachi ibidem domino militantes deberent habere: necnon et hoc, quod beatae recordationis pater eius serenissimus Augustus in ipso loco hospitale nobilium, quod Porta appellatur, iuxta regularem institutionem, itemque hospitale pauperum in sui parentumque suorum eleemosyna statuerit, et res ad hoc opportune agendum, nec non alias ad lumen Ecclesiae administrandum iusserit deputari. Quae omnia par iam dictos monachos hactenus ibidem comperimus observari. Nunc tam seipsum, quam unanimem congregationem sibi commissam, humiliter postulare, quamvis privilegia multorum meruerint episcoporum, ad reprimendam quorumlibet illicitam cupiditatem, ut super abbate regulari ex eis eligendo etiam nostrae auctoritatis privilegia consequantur. Quo circa nos potestatem, quam gratis a Christo accepimus, secundum evangelicam auctoritatem gra-

Synodus Tricassina.

Floriacense monasterium in dioec. Aurelianensi.

Carolus Calvus privilegia dedit huic monasterio in bonorum confirmationem.

Hospitalia Floriaci ab eodem Carolo constructa duo.

(1) Ex edit. Conc. tom. XI inter epist. Ioannis VIII PP.

tis prodesse omnibus cupientes, vice beati Petri apostoli decernimus, ut in saepe memorato loco servi Dei absque inquietudine debitum suae religionis persolvere possint servitiam secundum regulam patris Benedicti, a propriis abbatibus, monachis videlicet, ex eodem coenobio regulariter electis, in perpetuum gubernentur. Nec illarum rerum, quae vel in praelibato praecepto nominatim continentur, vel a praedicto abbate venerabili nunc eiusdem loci Theotberto praefati monasterii officiis deputatae habentur, ullam ab aliquo unquam patiantur imminutionem, et etiam rebus, quae deinceps a quibuslibet religiosis hominibus eidem loco pervenerint condonatae. Quod si quis hoc nostrum beneficium irrumpere praesumpserit, et stipendia servorum Dei in alios usus converterit, ab apostolica communione anathematis animadversione illum separamus, ut nisi admonitus e vestigio se correxerit, cum rapacibus a regno Dei exclusus, quae meretur tormenta persolvat. Ut autem hoc privilegium certam obtineat fidem, et Dei famulis in iam dicto Floriacensi coenobio securitatem conferat, quandiu Deus, et dominus noster Ecclesiam suam durare voluerit, nostra id subscriptione roboravimus. Scriptum per manum Georgii scriniarii sanctae sedis apostolicae in mense augusto, indictione XI. Bene valete. Data nonis septembris per manum Walberti humillimi episcopi sanctae Portuensis Ecclesiae, anno Deo propitio pontificatus domini nostri Ioannis summi pontificis, et universalis papae in sacratissima sede beati Petri apostoli (1) sexto, indictione XI.

Abbas eligendus de gremio monachorum.

Res monasterii imminuere, auferre, etc., cuiquam interdicitur.

Anathema contra inobservantes quae hoc in privilegio continentur.

Dat. die 5 septembris anno Domini 877, pontif. Ioannes anno V.

(1) *Lege* quinto.

XV.

Episcopos, et caeteros clericos graecos qui Bulgariae regiones invadentes illicitas ibi ordinationes fecerunt, excommunicatos declarat; dignitate etiam privandos nisi intra triginta dies ex omni Bulgarica regione decesserint (1).

SUMMARIUM

Illyrici provinciae sub iure sedis apostolicae. — Excommunicatio contra Bulgarum provinciae invasores. — Dignitate privandi nisi intra 30 dies decesserint. — Qui paruerit restituendus episcopatui, quem in Graecia habebat. — Si nullum habebat, vacans ei conferendus, si dignus sit.

Omnibus episcopis et caeteris clericis grecis Bulgariae dioeceseos invasoribus, ac per hoc excommunicatis.

Miramur vos, et vehementer obstupescimus, sanctorum Patrum canones obturatis oculis relegisse, et calcata conscientia terminos aeternos a Patribus positos (2) transtulisse, et in alienam messem iudicii falcem misisse, in Illyrici provincias, quas nunc Bulgarum natio retinet, ingredientes, et ordinationes illicitas perpetrantes, cum et sacra concilia, sub sede beati Petri apostolorum principis has olim provincias deguisse, patenter innuant, et rerum gestarum a S. Damaso papa conscripta manifeste denuncient. Et statu causarum, Deo auxiliante, in melius iampridem converso, sedes apostolica sit ab eis, qui hanc habitant regionem, recognita, requisita et multis precibus invitata: nosque illuc episcopos, et inferioris ordinis sacerdotes cum praeceptis sedis apostolicae miserimus, et multos labores pro instructione illius regionis arripuerimus. Nam, et si quidam vestrum clandestina illuc sorte venerunt, apte de illis dicere possumus illud Domini dictum asseverantes: Omnes qui ante me venerunt, fures fuerunt, et latrones (*a*); ipse quippe Dominus per Prophetam dicit: Veniebant, et ego non mittebam eos. Nam quidam vestrum pro criminibus suis fugientes; quidam autem ambitus, et avaritiae causa illuc accessuri, profecti sunt; non autem vocati, nec invocati: licet nec sic in vestram vos dioecesim ad aliquam dispositionem faciendam introire convenerit.

Illyrici provinciae sub iure Sedis Apostolicae.

(1) Ex edit. card. Carafae. (2) *Legendum putamus* transiliisse. (*a*) Ioan. 10.

Excommunicatio contra Bulgarum provinciae invasores;

Quia igitur contra sacras vos multipliciter egisse regulas deprehendimus; excommunicavimus vos, et estis excommunicati. Quisquis autem ex vobis intra triginta dierum spatium cognitae huius apostolicae sanctionis, omni Bulgaricae regioni non cedens, in ea quamlibet ordinationem, vel dispositionem patrare ultra praedictum spatium obstinate praesumpserit; sanctorum Patrum auctoritate, nostrique iudicii sententia proprio careat officio, non nisi resipiscens poenam evasurus, aut veniam aliquo modo speraturus. Si quis autem vestrum humiliter, ac obedienter his salubribus monitis nostris parens Bulgaricae locum dederit dioecesi: noverit nos decrevisse sibi episcopatum restitui, quod eum in regione Graecorum prius habuisse constiterit: porro etsi numquam habuit, vacans illi tribui: si tamen talis persona sit, cui nulla in hoc regula Patrum valeat obviare. Missa per Paulum et Eugenium episcopos. Data XVI die mens. aprilis, indictione XI.

Dignitate privandi nisi intra 30 dies decesserint.

Qui paruerit restituendus episcopatui, quem in Graecia habebat. Si nullum habebat, vacans ei conferendus; si dignus sit.

Dat. die 16 aprilis anno Domini 878, pontif. Ioann. anno VI.

XVI.

Excommunicat eos, qui sibi equos, et argenteum vas furati fuerant, nisi intra tres dies restituant (1).

Omnibus episcopis, comitibus, et cuncto populo christiano.

Notum sit, quia dum pro pace, et unitate sanctarum Dei Ecclesiarum in Gallias venissemus, apud Cavillonam civitatem ad iniuriam sanctorum apostolorum Petri et Pauli et nostram, multam inhonorationem sustinuimus, inter quae equi nostri nocturno silentio nostris hominibus secure quiescentibus, a concivibus praedictae civitatis latrocinanter furati sunt. Quapropter nos, qui secundum officium ministerii nostri pullulantia vitia gladio spirituali resecare mature debemus: hoc malum caelesti mucrone percutimus: ita ut nisi praedicti equi, et alia furta nostris hominibus intra tertium diem reddita fuerint, praedictos fures cum omnibus consentaneis suis, eo quod latronibus latebras praebeant, et excommunicabimus, et anathemati submittemus. Inter haec Aduvardum presbyterum qui nobis in monasterio Flaviniaco ministravit, cuius homines scutellam argenteam sancti Petri, nescio utrum consensu illius, an non, furati sunt, pro sacrilegio furti similiter excommunicamus, et pari sententia, ut supra, nisi eam reddiderit, constringimus. Data IV kalendas maii, indictione XI.

Dat. die 28 aprilis anno Domini 878, pont. Ioann. anno VI.

(1) Ex edit. card. Carafae.

XVII.

Rostagnum Arelatensem archiepiscopum legatum sedis apostolicae declarat in Galliae, et Germaniae partibus (1).

SUMMARIUM

Charitatis vis. — Charitas vinculum perfectionis. — Ioannis PP. in Gallias iter. — Rostagno vices apostolicae delegantur et pallium conceditur. — Eum Ioannes PP. hortatur, ut magis in dies virtutibus crescat. — Simoniam, quae in Galliae, et Germaniae partibus emerserat, detestatur. — Simoniaca prima haeresis in Ecclesia Dei. — Monet quid in causis difficilioribus sit agendum. — Arguit metropolitanos Gallicos, quod ante pallii receptionem episcopos consecrent. — Praecipit Rostagno, ut se certiorem faciat de his quae gesta fuerint.

Reverentissimo et sanctissimo fratri Rostagno archiepiscopo Arelatensi.

O quam bona est charitas, quae absentia per imaginem praesentia sibimetipsi exhibet, per amorem divisa unit, confusa ordinat, inaequalia sociat; imperfecta consumat; quam recte praedicator egregius vinculum perfectionis vocat (a): quia virtutes quidem caeterae perfectionem generant, sed tamen eas charitas etiam ligat, ut ab amantis mente dissolvi iam nequeant.

Charitatis vis.

Charitas vinculum perfectionis.

(1) Ex tom. XI Conc. (a) Coloss. 3.

Ioannis PP. in Gallias iter.

Hac itaque virtute, frater carissime, plenum te esse reperiens, cum pro sanctarum Dei Ecclesiarum restauratione in Arelatensium civitate corporalem praesentiam exhibuissem, sicut mihi de te multorum testimoniorum fama vera longe lateque narraret.

Rostagno vices apostolicæ delegantur et pallium conceditur.

Quod vero iuxta antiquum morem usum pallii ac vices sedis apostolicae postulasti, absit ne aut transitoriae potestatis culmen, aut exterioris cultus ornamentum in vicibus nostris ac pallio quaesiisse suspicer. Sed quia cunctis liquet, unde in Galliarum regionibus fides sancta prodierit, cum priscam consuetudinem sedis apostolicae vestra fraternitas repetit, quid aliud quam bona soboles ad sinum matris recurrit? Libenti ergo animo postulata concedimus, ne aut vestrae Ecclesiae quidquam de debito honore subtrahere, aut condignam petitionem vestri contempsisse videamur.

Eum Ioannes PP. hortatur, ut magis in dies virtutibus crescat.

Sed iam nunc studio maiore res indiget, ut cum honor crescit, etiam solicitudo proficiat, et erga caeterorum custodiam vigilantia excrescat; vitae quoque merita subiectis in exemplum veniant, et nunquam sua per suscepti honoris gratiam, sed lucra caelestis patriae vestra fraternitas exquirat. Nostis enim quid beatus Apostolus gemens dicat: Omnes enim quae sua sunt quaerunt, non quae sunt Christi Iesu (*a*).

Simoniam, quae in Galliae et Germaniae partibus emerserat, detestatur.

Quibusdam namque narrantibus agnovi, quod in Galliarum, vel Germaniarum partibus nullus ad sacrum ordinem sine commodi datione perveniat. Quod si ita est, flens dico, gemens denuncio, quia cum sacerdotalis ordo intus cecidit, foris quoque diu stare non poterit. Scimus quippe ex Evangelio quid Redemptor noster per semetipsum fecerit: quia ingressus templum cathedras vendentium columbas evertit (*b*). Columbas enim vendere est de Sancto Spiritu, quem Deus omnipotens consubstantialem sibi per impositionem manuum hominibus tribuit, commodum temporale percipere. Ex quo, ut praedixi, malo iam innuitur, quid sequatur: quia qui in templo Dei columbas vendere praesumpserunt, eorum Deo iudice cathedrae ceciderunt, qui videlicet error in subditis cum augmento propugnatur. Nam ipse quoque qui pretio ad sacrum ordinem perducitur, iam in ipsa provectus sui radice vitiatus, paratior est aliis venundare, quod emit. Ubi est quod scriptum est: Gratis accepistis, gratis date? (*a*).

Simoniaca prima haeresis in Ecclesia Dei.

Et cum prima contra sanctam Dei Ecclesiam simoniaca haeresis sit exorta, cur non perpenditur, cur non videtur, quia eum, quem quis cum pretio ordinat, provehendo agit, ut haereticus fiat (1).

Itaque fraternitati tuæ vices nostras in Ecclesiis, quae sub regno Galliarum sunt, iuxta antiquum morem Deo auctore committimus: singulis quidem metropolitis secundum priscam consuetudinem proprio honore servato. Pallium quoque concessimus, quo fraternitas tua decoretur. Sic ubi autem longius episcoporum quisquam pergere forte voluerit, sine tuae sanctitatis auctoritate ei ad loca alia transire non liceat.

Monet quid in causis difficilioribus sit agendum;

Si qua vero inquisitio de fide, vel fortasse aliarum rerum inter episcopos causa emerserit, quae discerni difficilius possit; collectis duodecim episcopis ventiletur atque decidatur: sin autem decidi nequiverit, discussa veritate ad nostrum iudicium referatur.

Arguit metropolitanos Gallicos, quod ante pallii receptionem episcopos consecrent;

Proh dolor! cum in Galliae partibus essemus, inter caetera unum valde prohibendum invenimus: metropolitae antequam pallium a sede apostolica suscipiant, consecrationem facere praesumunt: quod antecessores nostri, et nos canonico decreto, ne fieret, interdiximus.

Praecipit Rostagno, ut se certiorem faciat de his quae gesta fuerint.

Unde fraternitatem tuam per Galliam nostram vicem tenentem hortamur, quatenus super hoc solicitudinem habeas, et ne istud adoleat, auctoritate prohibeas: et ut secundum antiquum morem quaerere festinent, moneas, incites, atque praecipias: et si ipsi obediant, nec ne, nostro

(*a*) Philipp. 2. (*b*) Matth. 21.

(1) Hucusque card. Carafa, qui ea, quae sequuntur, separata quasi epistolam alteram, et quidem ante allata edidit. Nos vero recentiores rerum pontificiarum eruditos viros sectantes, ex duabus unam confecimus epistolam, unamquamque suo loco restituentes. (*a*) Matth. 10.

apostolatui super omnia renuncies, si potest in nativitate apostolorum, aut per vos, aut per nostrum legatum aliquem certis literis intimare ne differas. Omnipotens autem Deus sua vos protectione custodiat, honoremque perceptum vos in moribus servare concedat. Data IV kalendas maii, indictione XI.

Dat. die 28 aprilis anno Domini 878, pontif. Ioann. anno VI.

XVIII.

In idem argumentum (1).

SUMMARIUM

Diversi gradus in Ecclesia constituti, ut alteri alter sit in auxilium. — Vices apostolicae in Galliis Rostagno demandatae. — Ad eum deferendae episcoporum, et caeterorum ecclesiasticorum causae. — In gravibus causis adhibendus competens episcoporum numerus. — Maiores vero de fide etc. ad sedem apostolicam deferendae. — Episcopis ante pallii receptionem non licet consecrationes facere. — Obedientia legatis S. A. debita. — Episcopi vocati ad synodum nisi fuerint impediti, per se veniant. — Qui fuerint impediti presbyterum, vel diaconum mittant. — Sine vicarii apostolici licentia suis a dioecesibus non discedant. — Adhortatio ad eosdem ut credito sibi gregi invigilent. — Ordinationes per simoniam non faciendae.

Omnibus reverentissimis et sanctissimis episcopis et fratribus per Gallias constitutis.

Diversi gradus in Ecclesia constituti, ut alteri alter sit in auxilium.

Ad hoc divinae dispensationis provisio, gradus, et diversos constituit ordines inter se distinctos, ut dum reverentiam minores potioribus exhiberent, et potiores minoribus diligentiam impenderent, una concordiae fieret a diversitate contextio, et recte officiorum gereretur administratio singulorum. Neque enim universitas alia poterat ratione susbsistere, nisi huiusmodi magnus eam differentiae ordo servaret. Quia vero creatura in una eademque aequalitate gubernari, vel vivere non potest, coelestium militiarum exempla nos instruunt: quia dum sint angeli, sint archangeli, liquet, quia non aequales sunt, sed in potestate, et ordine, sicut nostis, differt alter ab altero. Si ergo inter hos, qui sine peccato sunt, ista constat esse distinctio, quis hominum abnuat, huic se libenter dispositioni submittere, cui novit etiam angelos obedire? Hinc etenim pax, et caritas mutua se vice complectitur, et manet firma concordiae in alterna, et Deo placita dilectione sinceritas. Quia igitur unumquodque tunc salubriter completur officium, cum fuerit unus, ad quem possit recurri, praepositus: idcirco opportunum esse perspeximus, in Ecclesiis, quae sub regno Galliarum secundum antiquam consuetudinem sunt, fratri nostro Rostagno Arelatensis civitatis episcopo vices nostras tribuere: quatenus et catholicae fidei integritas, idest sanctarum quatuor synodorum, Deo protegente, solicita devotione serventur; et si inter fratres, consacerdotesque nostros aliqua evenerit forte contentio, auctoritatis suae vigore, vicibus nempe sedis apostolicae functus, discreta moderatione compescat. Cui etiam iniunximus ut si quarumdam causarum tale fuerit certamen exortum, in quo aliorum praesentia opus sit, congregatis sibi numero competenti fratribus, et coepiscopis nostris, salubriter servata in hoc aequitate discutiat, et canonica auctoritate definiat. Si qua vero contentio, quod longe faciat divina potentia, de fidei causa evenire contigerit, aut negotium emerserit, cuius vehemens sit fortasse dubietas, et pro sui magnitudine iudicio sedis apostolicae indigeat, examinata diligentius veritate, relatione sua ad nostram studeat perducere notionem, quatenus a nobis valeat congrua sine dubio sententia terminari. Cui etiam iniunximus, ut nullum archiepiscopum in his partibus sine pallio a romano pontifice directo consecrationem facere permittat, et facientes nostra auctoritate arguat. Et quoniam necesse est, ut ad eum cui nostras vices indulsimus, quoties oportere perspexerit, pro facienda collatione aptis debeant episcopi temporibus convenire;

Vices apostolicae in Galliis Rostagno demandatae;

Ad eum deferendae episcoporum et caeterorum ecclesiasticorum causae.

In gravibus causis adhibendus competens episcoporum numerus;

Maiores vero de fide etc. ad Sedem Apostolicam deferendae.

Episcopis ante pallii receptionem non licet consecrationes facere.

(1) Ex edit. card. Carafae.

Obedientia legatis S. A. debita.

hortamur, ut nullus mandatis eius inobediens esse praesumat, nec communi congregationi interesse postponat, nisi ut corporis infirmitas quempiam fortasse vetuerit, aut cuiusdam eum causae iustae excusatio minime venire permiserit. Hi tamen, qui prohibente aliqua necessitate, nequierint in synodum convenire, loco suo presbyterum aut diaconum dirigant: quatenus quae a nostro vicario, Deo auxiliante, fuerint diffinita, ad eum, qui absens est, per ipsum quem miserit, fida relatione perveniant, ut inconvulsa firmitate serventur, et nullius ea audeant occasionis excusatione violare. Hoc etiam vos pariter praevidimus admonendos, ut nullus vestrum ad longinquiora loca, sine praefati fratris et coepiscopi nostri Rostagni auctoritate tentet aliquo modo proficisci: scientes quia et praedecessorum nostrorum, qui vices suas eius praedecessoribus concesserunt, sic procul dubio mandata definiunt. Hortamur praeterea, ut de officio suo sit quisque vestrum solicitus, et qui promissam cupit patriae mercedem portionis accipere, commissum sibi gregem solicitudine, et oratione custodiat: ne lupus insidians oves creditas invadendo dilaniet: et sit in retributione poena pro munere. Optamus igitur, fratres carissimi, et totis omnipotentem Dominum precibus exoramus, ut dilectionem vestram boni amoris sui constantia faciat magis magisque fervescere, atque in pace Ecclesiae, et una vos concedat manere concordia. Nunciatum vero nobis est, quia per simoniacam haeresim ad sacros ordines quidam adducuntur, et hoc sancto fratri, et coepiscopo nostro Rostagno per omnia prohibendum mandavimus: quod ut fraternitas vestra cognoscat, et studiose custodiat, ipsa vobis est epistola relegenda. Data IV kalendas maii, indictione XI.

Episcopi vocati ad synodum, nisi fuerint impediti, per se veniant; Qui fuerint impediti, presbyterum, vel diaconum mittant.

Sine vicarii apostolici licentia suis a dioecesibus non discedant.

Adhortatio ad eosdem ut credito sibi gregi invigilent.

Ordinationes per simoniam non faciendae.

Dat. die 28 aprilis anno Domini 878, pontif. Ioannis anno VI.

XIX.

Confirmatio privilegiorum a S. Hormisda PP. Papiensi Ecclesiae concessorum (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Pontificum cura pro sacrorum locorum stabilitate. — Episcopi Ioannis preces. — Pontificiorum, imperialiumque privilegiorum confirmatio. — De clericis, et sanctimonialibus in dioec. Papiensi commorantibus solius episcopi iudicio et potestati subiectis. — Sic pariter de monasteriis quorum abbates, vel abbatissae ab eodem consecrandi. — Nulla facienda eorundem abbatum electio sine episcopi consensu — Salvis tamen iuribus sedis apostolicae. — Eadem decernuntur pro monasterio S. Donati in Scogialo. — Et S. Mariae in Cariata. — Item et de caemeteriis. — Eidem episcopo conceditur usus pallii, crucis et equi albi in dominica Palmarum secundoque festo paschali. — Papiensis clerus vacante sede de suo gremio alterum eligendi episcopum ius habeat. — Si extraneus providendus de hac Ecclesia sit, requiratur prius cleri consensus. — Electus vero sit liber a cuiuscumque famulatu. — Bona ad hanc Ecclesiam spectantia libera sint ab omni vi etc. — Illi confirmatur xenodochium S. Mariae in Dicinen. civitate. — Immunitas Papien. Ecclesiae. — Dirum anathema contra huiusce privilegii temeratores. — Subscriptiones episcoporum. — Subscriptio scriniarii S. A. — Sigillum plumbeum Ioannis papae.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, reverendiss. Ioanni sanctae Ticinensis Ecclesiae etc. in perpetuum.

Procemium.

Supernae miserationis (2) ad hoc regiminis curam suscepimus, et apostolicae miserationis solicitudinem gerimus, ut iuste precantium votis libenti animo (3) habeamus, et libramine aequitatis cunctis in necessitatibus positis subvenire debeamus. Nam summae sedis gerentes auctoritatem de venerabilium locorum stabilitate, quantum ex divino adiutorio possibilitas datur, satagere debemus. Hoc namque studio, et divina placatur clementia, et laus atque utilitas Christi Ecclesiae procuratur. Igitur postulante a nobis tua reverentia, quatenus ea quae

Pontificum cura pro sacrorum locorum stabilitate.

Episcopi Ioannis preces.

(1) Ughell. Ital. Sacr. tom. I, ubi de episcopis Papiensibus. (2) *Adde* gratia. (3) Sic.

ad stabilitatis integritatem, et ad profectum honoris sanctae tuae pertinere noscuntur Ecclesiae, cui ex divina largitate praeesse dignosceris, enucleanter perficere studeamus; inclinati precibus tuis, per hoc nostrum apostolicae auctoritatis privilegium confirmamus tibi, successoribusque tuis omnia privilegia tam sacrorum pontificum, quam gloriosissimorum Augustorum praecepta, quae pro honore sanctae tuae Ecclesiae, et rerum omnium mobilium, et immobilium stabilitate collata sunt, necnon et apostolica censura statuimus, ut secundum sacros canones spiritu Dei conditos, clerici vel sanctimoniales, aut viduae sub tua, tuaeque Ecclesiae cura, et solicitudine stare debeant; nullusque tam sacri ordinis praeditus honore quam etiam saecularium minister dignitatum, quocumque modo eos, easque ad publicum pertrahere iudicium, aut ob res illorum, illarumque in bannum ponere praesumant: sed aequo iudicio, specialisque praesentia tua, successorumque tuorum de quibuscumque causis, vel negociis, quae secundum temporis qualitatem accedent, iustitiam iudiciumque faciant. Sancimus etiam ut monasteria, quae intra tuae dioecesis fines consistunt sub tuo, et eorum, qui tibi successerint, iure canonico permaneant in perpetuum; videlicet in consecratione abbatum, vel abbatissarum, et in eorum, earumque criminum discussione. Ita sane ut nullius in eisdem venerabilibus locis, quoties opportunum fuerit, sine tua tuorumque successorum providentia, atque consensu fiat electio, sicut canonica iubet auctoritas: salvo scilicet in omnibus sedis apostolicae privilegio speciali. Harumque tenore praecipientes, ut in monasterium S. Donati fundatum a Luitprando episcopo decessore tuo in loco, qui dicitur Scogialo, cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus secundum testamenti sui seriem illi collatis, et in aliud monasterium Sanctae Mariae positum in Cariata, quae iuri Ecclesiae tuae procul dubio pertinere videntur; te, successoresque tuos perpetuis temporibus iurisdictionem tenere habereque decernimus: et quamvis in alienis parochiis consistat; apostolica iubemus auctoritate, in omnibus, quae ibi agenda, vel ordinanda erunt, liberam sine alicuius contradictione habeas potestatem. Presbyteros vero, et monachos praedictorum omnium coenobiorum ad tuum canonicum, prout ecclesiastica necessitas exigerit, sine alicuius contradictione statuimus venire concilium. Quod si aliqua in eisdem monasteriis praecepta, quae canonicis in aliquo regulis obviare videntur, fuerint reperta, maiorem hoc canonice factum illis habere auctoritatem decernimus. Ita etiam de caemeteriis, quae intra, vel extra civitatem Tirinen consistunt, praecipimus, ut sub tuae Ecclesiae cura et potestate antistitis absque alicuius controversia perpetuo maneant. Sancimus etiam apostolica auctoritate largiendo tibi, tuisque successoribus crucem habere, et quoquo volueris ferre: pallium quoque similiter concedimus, necnon album equum coopertum equitare in ramis palmarum, et secunda feria post Pascha. Sancimus etiam, ut secundum tenorem capituli decimi, quod synodali decreto Ravennae statuimus per indictionem decimam, nullus unquam cuiuscumque dignitatis, aut potentiae homo, quasi sub obtentu hospitalitatis in tuo venerab. episcopio, aut in domibus sacerdotum tuorum, et omnium clericorum sine tua tuorumque successorum voluntate applicare praesumat. His ita praelibatis decernimus, ut si humana contradictione tuae sedis episcopus, ex hoc mundo migraverit, de proprio clero, quem idoneum prae caeteris clerus, et populus repererit, potestatem habeant, secundum statuta venerabilium Patrum, et romanae sedis antistitum, nulla saeculari contradicente potentia eligendi episcopum. Quod si fortasse in eadem plebe (quod minime credimus) tantae sedis honore dignus

Pontificiorum, imperialiumque privilegiorum confirmatio

De clericis et sanctimonialibus in dioec. Papiensi commorantibus solius episcopi iudicio et potestati subiectis;

Sic pariter de monasteriis, quorum abbates vel abbatissae ab eodem consecrandi.

Nulla facienda eorundem abbatum electio sine episcopi consensu;

Salvis tamen iuribus Sedis Apostolicae.

Eadem decernuntur pro monasterio S. Donati in Scogialo,

Et S. Mariae in Cariata;

Item et de caemeteriis.

Eidem episcopo conceditur usus pallii, crucis et equi albi in dominica Palmarum secundoque festo Paschali.

Papiensis clerus, vacante sede, de suo gremio alterum eligendi episcopum ius habeat.

Si extraneus providendus de hac Ec. sit, requiratur prius cleri consensus;

repertus non fuerit; tunc, si alter de altera Ecclesia canonice providendus est, consensu tamen, et voluntate ipsius plebis non nisi antea electus ordinetur antistes. Atque in his partibus mala, molestaque consuetudine a quibusdam sacras leges ignorantibus clericali ordinis viros sub iugo servitutis post consecrationem teneri, famulosque velle vocari audivimus: quod dici nefas est; volumus, atque expresse iubemus, ut sicut is, qui nullius unquam conditionis fuit, ita etiam, et ille, cui ad hoc officium suscipiendum moram (1) dignitas suffragaverit, nullius viri vinculo postmodum teneatur astrictus; quia humana lege non debet arctari, quem divina gratia ad tantam sacri ordinis dignitatem provehere dignata est. Praecipimus etiam, ut in omnibus mobilibus et immobilibus, rebusque sanctae tuae Ecclesiae pertinentibus, hominibus quoque utriusque sexus tam liberis, quam servis, nullam a quoque contrarietatem, aut fortiam, nullam violentiam, aut invasionem absque legali calculo patiaris. Confirmamus etiam sanctae Ecclesiae tuae xenodochium fundatum intra Ticinensem civitatem iuxta ecclesiam Sanctae Mariae, quae dicitur Minor, quod filius noster dom. Carolus imperator Augustus eidem Ecclesiae, a qua iniuste subtractum fuerat, legaliter per praecepti sui paginam restituere curavit, ut sub iure, ac ditione tua, tuorumque successorum sine aliqua refragatione perpetualiter maneat: immunitatem etiam ipsius Ecclesiae secundum imperialia praecepta statuimus, et hoc nostro apostolico privilegio inconcussam stabilemque manere iubemus. Si quis autem temerario ausu contra huius nostrae apostolicae praeceptionis seriem pie a nobis, et canonice promulgatam venire, agereque tentaverit, et omnia, quae superius statuta sunt, tuae sanctae Ecclesiae fine tenus non observaverit, sciat se Domini nostri apostolorum principis Petri anathematis vinculo innodatum, et cum diabolo, et eius atrocissimis pompis, atque cum Iuda traditore Domini Dei, et Salvatoris nostri Iesu Christi aeterno incendio concremandum. At qui pio intuitu custos, obediens, atque observator huius nostrae salutiferae praeceptionis extiterit, benedictionis gratiam, et caelestis retributionis aeterna gaudia a iusto iudice Domino Deo nostro consequi mereatur. Scriptum per manum Leonis scriniarii sanctae Romanae Ecclesiae in mense septemb. Bene valete. Datum est hoc nono kal. septembris, per manum Leonis episcopi missi, et apocrisarii sanctae sedis apostolicae, imperante domno Carolo a Deo coronato Magno imperatore. Et ut certius appareat hoc nostrum privilegium, et inconcussum permaneat, sigillo nostro iussimus insigniri. Anno secundo, et post consulatum eius anno secundo, indictione undecima (1).

Electus vero sit liber a cuiuscumque famulatu.

Bona ad hanc Ecclesiam spectantia libera sint ab omni vi etc.

Illi confirmatur xenodochium S. Mariae in Dicinen. civitate.

Immunitas Papien. Ecclesiae.

Dirum anathema contra huiusce privilegii temeratores.

Subscriptiones episcoporum

Zacharias humilis episcopus sanctae Ecclesiae Anaguiensis in hoc privilegio consensi, et scripsi.

Petrus episcopus Forosemproniensis Ecclesiae in hoc privilegio consensi, et scripsi.

Laurentius humilis episcopus Campaniae Ecclesiae consensi, et scripsi.

Subscriptio scriniarii S. A.

Leo humilis scriniarius, et notarius sanctae romanae Ecclesiae, cum iussione reverendissimi domini Ioannis papae scripsi, et aliis roborandum protuli, et ut est sigillatum sigillo plumbeo magno impresso habente imaginem sanctissimi papae Ioannis cum literis infrascripti similibus, videlicet, Ioannes papa.

Dat. die 24 augusti anno Domini 878, pontif. Ioannis anno VI.

(1) *Lege* morum.

(1) Quantis scateat erroribus hoc privilegium, quisque noverit. Quae tamen causa sufficiens non est, ut apocriphum omnino existimemus: nihil enim, quoad vidimus, ecclesiasticae disciplinae, libertatique non consentaneam inibi potuimus adinvenire: scriptores caeteroqui, ac typographi de hac culpa fere semper sunt arguendi.

XX.

Privilegium Ecclesiae Pictaviensis, ne quis eius bona invadat, et diripiat, et ut ablata restituantur (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Pictaviensis Ecclesiae bona non auferenda, nec molestia ulla ei danda. — Antiquus mos in Ecclesia ut episcopi nihil agant nisi consensu sui capituli. — Poenae contra statuta in hocce privilegio inobservantes.

Omnibus fidelibus sanctae Dei Ecclesiae, praesentibus scilicet atque futuris.

Proœmium. Divino quia romanum pontificium largitu enitet universis, illud luce clarius constat, largita defendere cunctis: quoniam indubitati iuris est, semel concessa perenni cultu fore tenenda. Caeterum omnium religiositas, orthodoxorumque pernoscat fidelitas, quod ut relatione quorundam didicimus, Pictavensis quidem Ecclesia, quam diutinus paganorum hostis persequitur, multa christianorum iniquorum incommoda patitur: quibus pressuris nos convenit perdolere, eademque nihilo minus tanto fasce levare. Quapropter praecipimus, apostolicaque auctoritate expresse iubemus, quod nemo vestrum, tam sacerdotali ordine perfruens, quamque militare officium tenens, ipsius Ecclesiae Pictavensis aliquam ecclesiam, aliquodve monasterium, vel praedia ipsi quoquomodo pertinentia invadere praesumat, ullosve colonos, servos, ancillasve, contra sui episcopi velle, tollere audeat: sed liceat ipsius Ecclesiae Hecfrido videlicet episcopo, suisque successoribus, illa, quae sui antecessores legitimo tramite canonicae auctoritatis habuerunt, sub nostra tuitione habere, et ut ordinaverunt suo arbitrio ordinare, cum consulto consensuque suae Ecclesiae canonicorum, ut prisca consuetudo dignoscitur, sine vestro vestrorumque obstaculo, et omnium hactenus talia praesumentium. Inter haec volumus, quasque causas praedicto Hecfrido episcopo inde motas in nostra praesentia adducendas. Si quis vero sacerdotum, iudicum, atque saecularium personarum, hanc constitutionis nostrae paginam agnoscens, contra eam venire tentaverit, potestate honoris sui ac dignitate percussus apostolico anathemate careat, reumque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat. Et nisi, vel ea, quae ab illo sunt male ablata, restituerit, vel praesumpta correxerit, vel digna poenitentia illicite acta defluerit (1), a sacratissimo corpore Dei Domini ac Redemptoris nostri Iesu Christi alienus fiat. Cunctis autem eidem praefatae Ecclesiae iura servantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi; quatenus, et hic fructum bonae operationis recipiant, et apud summum arbitrum praemia aeternae pacis inveniant. Data tertio kalendas septembris, indictione XI. Trecis.

Marginalia: Pictaviensis Ecclesiae bona non auferenda, nec molestia ulla ei danda. — Antiquus mos in Ecclesia ut episcopi nihil agant nisi consensu sui capituli. — Poenae contra statuta in hocce privilegio inobservantes.

Dat. die 28 augusti anno Domini 878, pontif. Ioannis anno VI.

XXI.

Praeceptum ne quispiam monasterio Sancti Augentii quicquam detrimenti afferat (2).

SUMMARIUM

Poenae in contumaces.

Omnibus fidelibus Ecclesiae.

Solicitudinem omnium Ecclesiarum nos habere oportet et singulorum causas aequitatis iudicio allevare. Quapropter cum de omnibus agere haec eadem convenit, praecipimus atque praesenti decreto sancimus, ut de abbatia Sancti Augentii, quam divae memoriae Carolus imperator fideli suo et filio Ecclesiae nostrae ante iure beneficiario tribuit, nullus de ipsis rebus aliquid iniuste auferre praesumat: nec praedicto episcopo, et monachis ipsius loci aliquam in distrahendo illicite inferre molestiam. Quod si quis ab hinc agere praesumpserit, separetur a communione fidelium Ecclesiae: quod si pertinaciter perstiterit, et emendare noluerit, iudicio

Marginalia: Poenae in contumaces.

(1) Ex edit. card. Carafae.

(1) *Forsitan* defleverit. (2) Ex edit. card. Carafae.

Sancti Spiritus anathematis vinculo feriatur. Dat. III kalendas septembris, indictione XI.

Dat. die 30 augusti anno Domini 878, pontif. Ioann. anno VI.

XXII.

Confirmatio, et renovatio privilegiorum a Nicolao PP. I Vizeliacensi monasterio concessorum (1).

SUMMARIUM

Prooemium. — Vizeliacense monasterium a Gerardo comite, et Berta uxore constructum. — Preces Eudonis abbatis. — Nulli regum, antistitum, aut cuiquam alii liceat illi molestiam ullam in bonis inferre. — Nec successuris pontificibus. — Census sedi apostolicae ab hoc monasterio debitus. — Obeunte abbate, libera sit penes monachos successoris electio. — Episcopus nihil accipiat ab abbate in eius vel clericorum ordinatione, aut sacramentorum collatione. — Episcopo ordinario, nisi invitatus ab abbate vel monachis fuerit, solemnes missas agere interdicitur. — De numero monachorum. — Confirmatio privilegii a Nicolao I PP. concessi. — Derogatio in aliquibus. — Privatio dignitatis, et anathema contra inobservantes.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, Eudoni venerabili abbati Vizeliacensis coenobii omnique congregationi eiusdem monasterii in perpetuum.

Prooemium.

Quotiens illa tribui a nobis optantur, quae rationi incunctanter conveniunt, animo nos decet libenti concedere, et petentium desideriis congruum impertiri suffragium. Atque ideo quia postulasti a nobis, quatenus privilegium sedis apostolicae monasterio Vizeliaco, cui præesse dignosceris, quod constat olim a Gerardo nobilissimo et christianissimo viro, nec non et Berta uxore eius, in honore Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi et veneratione beatissimae semper Virginis Mariae Genitricis eiusdem Domini nostri Iesu Christi constructum: in regno scilicet Burgundiae, in pago Avalensi, quodque a praefatis fundatoribus B. Petro apostolorum principi pia devotione et testamenti pagina collatum est, facere deberemus; inclinati precibus tuis libenter fieri decrevimus, per quod nimirum apostolicae sedis privilegium confirmamus, atque statuimus, ut nulli regum, nulli antistitum, nulli comitum, nulli cuiquam alii liceat ipsum monasterium perturbare, vel ea, quae ibi a iam dictis fundatoribus, vel ab aliis fidelibus oblata sunt, vel in futurum offerri contigerit, sub cuiuslibet causae occasionisve specie, minuere, vel auferre, sive suis usibus applicare, sed sine inquietudine in sustentatione eiusdem monasterii, et usibus abbatum et monachorum sub regula sancti Patris Benedicti ibi Deo militantium, volumus ea et praecipimus possideri: ea videlicet conditione, ut nullus successorum pontificum in hac sancta sede, cui auctore Deo servimus, unquam, vel usquam quiddam ex eisdem rebus cuiquam, beneficiare, commutare, aut sub censu quolibet concedere per futura tempora patiatur: sed censum tantummodo in testamento traditionis a fundatoribus, qui ex eodem monasterio hanc sanctam haeredem Romanam fecerunt Ecclesiam, etiam delegatum: unam videlicet libram argenti annis singulis successores nostri accipientes per paternitatis suffragium eidem monasterio solicitudine pastorali vigilanter contra omnes infestantes impendere studeant. Item constituimus, ut obeunte abbate praedicti monasterii, non alius ibi quacumque obreptionis astutia ordinetur, nisi quem consensus monachorum secundum timorem Dei, et institutionem regulae S. Benedicti elegerit, et huius apostolicae sedis pontifex praeviderit ordinandum, aut suggestione monachorum consenserit ordinatum.

Hoc quoque capitulo praesenti subiungimus, ut locum avaritae secludamus, nullum de regibus, nullum de episcopis, vel sacerdotibus, vel de quibuscumque fidelibus, per se suppositamve personam,

Vizeliacense monasterium a Gerardo comite et Berta uxore constructum.

Preces Eudonis abbatis.

Nulli regum, antistitum, aut cuiquam alii liceat illi molestiam ullam in bonis inferre;

Nec successuris Pontificibus.

Census Sedi Apostolicae ab hoc monasterio debitus.

Obeunte abbate, libera sit penes monachos successoris electio.

(1) Ex Dacher. Spicileg. tom. III, Hist. Vizeliac. lib. I.

Episcopus nihil accipiat ab abbate in eius vel clericorum ordinatione, aut sacramentorum collatione.

de ordinatione eiusdem abbatis, vel clericorum, aut presbyterorum, vel de largitione chrismatis, aut consecratione basilicae, vel de quibuscunque causis ad idem monasterium pertinentibus, audere in qualibet specie exenii loco quicquam accipere, neque eundem abbatem pro ordinatione sua aliquid dare praesumere, ne hac occasione, ea quae a fidelibus pio loco offeruntur, consumantur. Neque episcopus civitatis ipsius parochiae nisi ab abbate ipsius monasterii invitatus, ibidem publicas missas agat, neque stationes in eodem coenobio indicat, ne servorum Dei quies quoquomodo populari conventu perturbari valeat, neque paratas, aut mansionaticos exinde praesumat exigere. Susceptionem autem fidelium, et religiosorum virorum atque beneficentiam, quam iubet Apostolus cunctis exhibendam, pro possibilitate loci et facultatum, non modo ibidem fieri non denegamus, verum etiam suademus: sed et modus in numero congregationis adeo conservetur, ut nec pluralitas penuriam, nec paucitas inhabitantium destitutionem loci inducere valeat. Privilegium quoque a praedecessore nostro piae memoriae papa Nicolao eidem monasterio collatum nostra auctoritate confirmamus: excepto duntaxat, quod ipse sub nomine ancillarum Dei, quae ibidem pro crebris infestationibus saeculi nunc ordinabiliter manere nequeunt, illud delegavit: nos vero aptioris utilitatis gratia, seu habitu monachorum esse congruenter decernimus. Siquis vero regum, episcoporum, sacerdotum, abbatum, iudicum, comitum, aut saecularium personarum, contra hanc nostrae institutionis paginam venire tentaverit, percussus apostolico anathemate, potestatis honorisve sui dignitate careat, reumque se coram divino iudicio cognoscat, et nisi ea, quae a se male acta sunt, defleverit, a sacratissimo corpore Domini nostri Iesu Christi alienus fiat, atque aeterno examini districtae ultionis subiaceat. Cunctis autem eidem loco iusta servantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis recipiant, et apud districtum iudicem praemia aeternae pacis inveniant.

Episcopo ordinario, nisi invitatus ab abbate vel monachis fuerit, solemnes missas agere interdicitur.

De numero monachorum.

Confirmatio privilegii a Nicolao I PP. concessi.

Derogatio in aliquibus.

Privatio dignitatis et anathema contra inobservantes.

Scriptum per manum Gregorii notarii regionarii, et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense septembri, indict. XII.

Datum per manum Walperti episcopi S. Portuensis Ecclesiae III kal. octobris, domini Ioannis papae VIII anno VI, indictione supradicta XII (1).

Dat. die 29 septembris, anno Domini 879, pontif. Ioannis anno VI.

XXIII.

Monasterio Caput Trebiae a Carolomanno constructo, monasterium S. Sixti ad Angilbergae imperatricis preces a Ioanne PP. confirmatur (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Cuiquam regali, vel alia potestate praeditae personae haec violare, bona alienare, etc., sub anathematis poena interdicitur. — Episcopus Placentinus si quam molestiam monasterio Caput Trebiae intulerit, omne ius chrismatis, ordinationis conferendae etc. admittat.

Ioannes episcopus servus servorum Dei dilectae filiae Angilbergae imperatrici Augustae.

Exordium.

Ex largitate nostri Redemptoris semper sunt annuenda ea, quae ad tuitionem rerum ecclesiasticarum, et piorum locorum esse noscuntur.

Quapropter monasterium Caput Trebiae, quod Carolomannus rex per Praecepti donationem, et perennem firmitatem monasterio tuo, quod in honore sanctae Resurrectionis Placentiae construxisti, cum omnibus pertinentiis suis, pro remedio animae suae suorumque praedecessorum condonavit; petis, filia dilectissima, ut super hoc apostolicae auctoritatis san-

(1) Privilegium Nicolai I, seu confirmationem fundationis monasterii huius, lege superius in eodem pontif. Constit. *Quando ad ea*, etc. Dat. anno 864. (2) Ex Archiv. Eccles. Maio. Placent. edidit Ioan. Bapt. Campi in regesto privilegiorum, bullarum etc. ad Hist. Placent.

ctionem firmemus. Ideoque iustis petitionibus tuis eo tenus apostolica auctoritate effectum annuimus; ut amodo et deinceps supradicti loci, si quis regum, vel cuiuslibet potestatis homo ratam, et stabilem donationem irrumpere, aut alienare, seu quamlibet violentiam temerario ausu praesumpserit inferre, sciat se a nostra communione divelli, et anathematis vinculo innodatum cum Anania, et Zapphira, et Iuda traditore portionem nihilominus habiturum: et si haec nostra iussa obedienter observaverit, Dei omnipotentis benedictionem, et Ss. apostolorum Petri et Pauli mereatur accipere plenissima largitate. Caeterum quod ad ecclesiasticae ordinationis rationem pertinet ac ministerium, idest chrismatis, vel cuiuslibet sacerdotalis officii, si episcopus eius loci aliqua causa ductus, contra ius, et rectitudinem, quamlibet gravationem, et superpositum ibidem inferre praesumpserit, cunctum inde penitus ordinationis ius et potestatem amittat, et liceat ei, qui praefuerit monasterio, quemcumque voluerit, ad totius Ecclesiae officii ministerium invitare. Scriptum per manum Gregorii scrinarii S. R. E. in mense martio, indictione duodecima, 4 kal. aprilis, per manum Zachariae episcopi sanctae Ecclesiae Anagninae, et bibliothecarii sanctae sedis apostolicae, anno Deo propitio pontificatus domini nostri Ioannis summi pontificis et universalis papae octavi septimo in mense martio, indictione duodecima (1).

Cuiquam regali vel alia potestate praeditae personae haec violare, bona alienare, etc., sub anathematis poena interdicitur.

Episcopus Placentinus si quam molestiam monasterio Caput Trebiae intulerit, omne ius chrismatis, ordinationis conferendae etc. admittat.

Dat. die 29 martii, anno Domini 879, pontif. Ioannis anno VII.

XXIV.

Hadericum abbatem monasterii Ss. Gervasii et Protasii, atque Simpliciani Mediolani, et xenodochii Ss. Cosmae et Damiani Romae sub tutela sedis apostolicae recipit, et excommunicat omnes qui illi, vel eius Ecclesiis molestiam ullam intulerint (1).

(1) Confirmationem mon. S. Sixti edidimus superius Const. XIII, *Omnibus*, etc.

SUMMARIUM

Exordium. — Causae concessionis huiusmodi — Hadericum cum omnibus suis bonis, ac beneficiis ecclesiasticis recipit sub tutela sedis apostolicae. — Eique ullam inferri quacumque in re molestiam prohibet. — Excommunicat omnes, qui decreto huic fuerint refragati.

Omnibus reverendissimis episcopis et sacerdotibus, seu clero, ac populo sanctae Mediolanensis Ecclesiae.

Boni patresfamilias, quam bene et fideliter laborantes remunerasse cognoscimus, informati exemplo et apostolicae auctoritatis et miserationis magisterio, seu benevolentia, omnibus, quos pro Ecclesiae Dei utilitatibus fideliter desudare conspicimus, subvenire debentes, opportunum, ac necessarium nos oportet praebere auxilium. Igitur quia te Hadericum venerabilem presbyterum, et abbatem sacrorum monasteriorum, beatorum scilicet Gervasii et Protasii, atque Simpliciani, necnon et xenodochii Sanctorum Cosmae et Damiani, quod Romanorum dicitur, et alia tua beneficia, vel patrimonia intra vel extra civitatem Mediolanensem constituta, fideli devotione, totoque mentis conamine, pro pristino statu, et vigore, atque restitutione sanctae Mediolanensis Ecclesiae ter quaterque in obsequio Ansperti reverendissimi archiepiscopi tui, atque confratris nostri devotum, atque in omnibus fidelissimum permanere, atque decertare omnino, et evidenter comperimus, et legationem Ambrosianae Ecclesiae catholica fide, te et prout vires suppleverunt, ardentissimo amore explere, crebro cognovimus. Et ob hoc aliquos contumaciae livore adversum tuam commotos esse dilectionem, vel ob alias causas invidiae, qui et modo labiis dolosi zeli contra te concitati, et postmodum callidis argumentis nociva tibi moliuntur, nostro statuto decernimus, atque Dei omnipo-

Exordium.

Causae concessionis huiusmodi.

(1) Ex edit. card. Carafae.

tentis auctoritate, beatique Petri apostolorum principis, et nostra sanctione statuimus, nulli unquam archiepiscoporum, vel sacerdotum, aut cuiuslibet ordinis clericorum eiusdem sanctae Mediolanensis Ecclesiae, nec aliarum Ecclesiarum, neque alicui magnae parvaeque personae cuiuscumque honoris praeditae esse licitum, pro tuae laudabilis devotionis affectu, et pro tuae fidei sinceritate, atque charitatis certamine, quod pro ipsius Ecclesiae utilitate nostris te diebus habuisse cognovimus, aliquam tibi quocunque modo, vel sub ecclesiasticarum rerum obtentu, inferre calumniam, aut his praefatis, quae pro tui digni laboris merito retines, beneficiis, et patrimoniis, vel a quibus propriis rebus mobilibus privare: sed diebus vitae tuae, secundum auctoritatis nostrae decretum, pro amore Dei, et mercede animae nostrae, tuaque fidelitate, quam tuae te novimus habere Ecclesiae, liceat tibi sub apostolicae sedis, successorumque nostrorum tutamine, cum propriis beneficiis, et cum omnibus tuis hominibus, utriusque ordinis, manere quietum atque securum. Porro quicunque contra hoc nostrum statutum, temerario ausu agere, teque pro huiusmodi negotio calumniare praesumpserit, omni eum ecclesiastica iudicamus communione carere, quousque per congruam satisfactionem in nostra successorumque nostrorum praesentia, quod perperam laeserat, emendare curaverit. Et ideo nostra etiam apostolica auctoritate praecipimus, te nusquam cuiuslibet episcopi, vel sacerdotis subiacere iudicio, quousque in nostram, vel successorum nostrorum libere ac securiter sine alicuius obstaculo vel impedimento praesentiam venias. Data IV id. martii, indictione XIV.

Hadericum cum omnibus suis bonis, ac beneficiis ecclesiasticis recipit sub tutela Sedis Apostolicae;

Eique ullam inferri quacumque in re molestiam prohibet.

Excommunicat omnes, qui decreto huic fuerint refragati.

Dat. die 12 martii, anno Domini 881, pontif. Ioannis anno IX.

XXV.

Monasterium Cassinense, et monasterium S. Scholasticae libera ab omni iurisdictione declarantur, confirmatisque bonis omnibus, soli apostolicae sedi subiiciuntur (1).

SUMMARIUM

Prooemium. — S. Bertharii abbatis preces. — Monasterii Cassinensis, et monasterii S. Scholasticae, ac bonorum ad eadem pertinentium immunitas ab episcopali iurisdictione. — Eadem monasteria soli sedi apostolicae subiecta declarantur. — Anathema contra privilegii huius temeratores.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, Berthario religioso abbati venerabili monasterio B. Benedicti confessoris Christi sito in Casino, et per eum in eodem venerabili monasterio, vel cunctaeque congregationi in perpetuum.

Quoniam semper sunt concedenda, quae rationabilibus congruunt desideriis, oportet, ut devocio in me petitoris humiliter acquisita in privilegiis concedendis minime denegetur a nostra clementia. Igitur quia petisti a nobis, quatenus monasterium B. Benedicti confessoris Christi, atque monasterium B. Scholasticae, seu et Ecclesiae per singula loca constructae praedictis monasteriis pertinentes, privilegiis apostolicae sedis infulis decorentur, ut sub iurisdictione sanctae, cui Deo authore deservimus, Ecclesiae constitutae, nullius Ecclesiae cuiuslibet episcoporum ditionibus promoveatur, vel submittatur. Pro qua re piis desideriis faventes, hac nostra auctoritate id, quod exposcitur peticione, mancipamus: et ideo omnem cuiuslibet Ecclesiae episcopum in praefata venerabilia loca quamcumque dicionem habere omnino prohibemus, praeter ad sedem nostram apostolicam habeant respectum amodo, et deinceps: amissa videlicet omni novitate, et violencia, ex eisdem monasteriis prohibemus, ita ut nisi quis ab abbate monasterii fuerit invitatus, neque ad consecrandam ecclesiam, vel

Prooemium.

S. Bertharii abbatis preces.

Monasterii Cassinensis, et monasterii S. Scholasticae, ac bonorum ad eadem pertinentium immunitas ab episcopali iurisdictione

(1) Ex veteri regesto Petri Diaconi, p. 4, edidit P. Erasmus Gattula saeculo IV Hist. Cassinen., Venet. 1733.

sacerdotem de praefatis monasteriis sive in omnibus cellis ibidem pertinentibus praesumat ingredi, nec missarum ibidem solemnitatem quispiam episcoporum praesumat omnimodo inibi celebrare. Ad consecrandam autem Ecclesiam in suis monasteriis vel cellis quemcumque episcoporum invitare voluerit ipse abba, sine cuiuslibet impedimento concedimus potestatem, ut profecto iusta id quod subiecti apostolicis privilegiis consistunt, inconcusse donanda permaneant, sed et constituentes una cum sacerdotali nostro collegio, per hoc nostrum apostolicum privilegium omnia loca, quae aliquando possederunt ipsa venerabilia monasteria, vel quae nunc eis, aut postea a fidelibus hominibus fuerint concessa per diversa territoria, nulli castaldio, aut episcopis, non magno, vel parvo homini per quodlibet ingenium, aut argumentum liceat quomodocumque easdem invadere possessiones, vel censum tollere, aut affligere monachos, vel servos, sed magis ad laudem Christi, et aeternam memoriam largitoris perpetuo tempore maneat intacta ab omnibus, et deserviant solummodo sanctae matri romanae Ecclesiae, et nullus praesul audeat amodo in his monachis subiectis sanctae nostrae Ecclesiae quamcumque ingerere excommunicationem: sed liceat illis ita peragere deificos cursus, sicut a B. Benedicto per illius regulam habent in mandatis, atque constituimus, ut quispiam praesul non praesumat segregare ab ecclesiis ex dictis monasteriis pertinentibus populum ibidem percurrentem ad audiendum verbum Dei, et confitentem delicta sua tam in urbibus, quam extra urbes, sed canonice ingrediatur ibidem, et egrediatur devotus populus. Et Ecclesiae vestris dicionibus subditae omnibus pateant. Sed quoniam pastoralis propterea nobis a Deo cura commissa est, ut viriles in omnibus existere mereamur, ne, quod absit, dominicae oves luporum morsibus lanientur; qua de re omnibus venerabilibus episcopis, presbyteris, abbatibus, diaconibus, ducibus, tribunis, comitibus, castaldiis, actoribus, vel cunctis Deum timentibus, nostrae apostolicae auctoritatis, sub contestacione beati Petri principis apostolorum praecipimus, atque iubemus; qui ligandi, solvendique peccata hominum in caelo ac terra a Domino Deo nostro potestatem percepit, cuius nos gracia divina vices gerimus, statutum est, per huius decreti nostri paginam interdicimus omnibus omnino cuiuslibet Ecclesiae praesulibus, vel cuiuscumque dignitatis praeditis potestate sub anathematis interdicione, et aeterni iudicii obligacione, qui ei praesumpserit praesenti constitutioni a nobis praefati monasterii indulti quolibet modo existere temerator. Scriptum per manum Anastasii notarii regionarii, et scrinarii S. romanae Ecclesiae in mense maii, indicione quinta decima. Bene valete. Undecimo kal. iunii, per manus Walperti episcopi S. Portuensis Ecclesiae, anno Deo propitio pontificatus domini nostri Ioannis summi pontificis et universalis papae in sacratissima sede B. Petri apostoli decimo, imperante domno piissimo Carolo Augusto a Deo coronato Magno imperatore anno secundo.

Eadem monasteria soli Sedi Apostolicae subiecta declarantur.

Anathema contra privilegii huius temeratores.

Dat. die 21 maii, anno Domini 882, pontif. Ioannis anno x.

XXVI.

Confirmatio privilegiorum Ecclesiae Turonensis (1).

SUMMARIUM

Romana Ecclesia mater omnium Ecclesiarum. — Cleri Turonensis preces ad Ioannem PP. — Confirmatio privilegiorum. — Poenae contra hoc statutum inobservantes.

Reverendissimo et sanctissimo Adalardo venerabili archiepiscopo Turonensi, successoribusque tuis, nec non et omnibus fidelibus sanctae Dei Ecclesiae, praesentibus scilicet atque futuris.

Decet enim romanam Ecclesiam, quae mater est omnium Dei Ecclesiarum, ut

Romana Eccl. mater omnium Ecclesiarum.

(1) Ex edit. card. Carafae inter epist. Ioan. VII.

quanta viget dignitate praeclara, eo magis consistat in misericordia pia: quatenus quae digna postulantur a fidelibus, sine mora cum pietate largiri mereantur a nobis. Omnium vestrum religiositatem volumus scire fideliter, quoniam presbyteri dioecesis Turonia pegi ad nostrum accesserunt pontificium, suggerentes ut firmaremus apostolica auctoritate illis et capitulare regum, et coepiscoporum scriptum, ut debeat unaquaeque Ecclesia proprium mansum habere cum mancipiis, quatuor vineas, aripennos tres, prata similiter, et coemeterium cum mansionibus, sine personali et civili munere exigendo, nisi divino solummodo in ecclesiasticis rebus obsequio, sicuti canonum prisca auctoritas et moderna concedit: ubi vero res nominatae antiquitus condonatae, et moderno tempore abstractae esse videntur, pontificali auctoritate et regali potestate sine mora aliqua aut tarditate restituantur. Nos illorum precibus inclinati volumus, apostolicaque auctoritate expresse iubemus, ut praefata scripta, a nostro pontificio delata, a coepiscopis firmata, a regibus iussa, sint rata, et modis omnibus observanda. Si quis huius apostolicae censurae temerario ausu violator extiterit, si sacerdos fuerit, proprio honore privetur, et christiana communione cassus, anathematis vinculo innodetur; si laicus perpetua similiter damnatione cum Iuda traditore torqueatur: conservator vero perenni benedictione apostolorum principum Petri et Pauli modis omnibus perfruatur.

Cleri Turonensis preces ad Ioannem PP.

Confirmatio privilegiorum.

Poenae contra hoc statutum inobservantes.

MARINUS I

PAPA CX

Anno aerae Christi comm. DCCCLXXXII.

Marinus primus, seu Martinus secundus, ex Gallesio Faleriorum in Etruria ortus, filius Palumbi presbyteri, archidiaconus S. R. E., non post multos a Ioannis morte dies ei successor eligitur, et consecratur circa finem mensis decembris anni 882. Sedit annum I, menses V (1), imperantibus in Oriente Basilio Macedone, in Occidente Carolo Crasso impp. Obiit mense maio, anno 884, et sepultus est ad B. Petrum.

I.

Monasterium Solemniacense cum bonis ac rebus omnibus sub tuitione sedis apostolicae recipitur, confirmatisque Francorum regum donationibus, ac chartis, multa alia conceduntur privilegia (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Abbatis et monachorum preces. — S. Eligius Noviomagensis Solemniacense monasterium construxit. — Monasterium et monachi sub defensione ac tuitione sedis apostolicae recipiuntur. — Eidem bona omnia, et a Francorum regibus concessa privilegia confirmantur. — Permittitur monachis arcem in monasterio facere contra infestationes infidelium. — Cuiquam cuiuscumque sit dignitatis, bona monasterii minuere, auferre, vel in alienos usus convertere interdicitur. — Nullus episcoporum vel comitum mansionaticum, aut stationes a monasterio requirat. — Abbatis electio conceditur monachis. — Anathema contra inobservantes privilegii huius statuta.

Marinus episcopus servus servorum Dei, dilecto abbati Danieli ex coenobio Sancti Petri Solemniacensis, quod olim a beato viro Eligio est constructum, successoribusque tuis ac monachis inibi nobiliter degentibus, in perpetuum.

Convenit enim nostro pontificio, ut quantum prae omnibus eminet dignitate, tanto supra universos eniteat serenissima pietate. Postulasti itaque a nobis, ut praefatum coenobium sub defensione, ac tuitione beatorum apostolorum Petri et Pauli ac nostra statueremus, sicut factum legimus ab antecessore nostro beato viro papa,

Exordium.

Abbatis et monachorum preces.

(1) Conveniunt omnes fere catalogi et chronistae, quibus adde Ptolomaeum Lucensem. (2) P. Sirmondus edidit ex ipsomet autographo.

S. Eligius Noviomagensis Solemniacense monasterium construxit.

postulante nobilissimo Francorum rege Dagoberto, et constructore ipsius loci sanctissimo viro Eligio episcopo Noviomagensi, quatenus quieti ac tuti esse per futura tempora valeatis. Nos vero, vestram sanctitatem agnoscentes, vestraeque religioni assensum praebentes, tanta alacritate laeto animo concedimus, quanto vos Deo propinquiores in sacra conversatione cognoscimus fore. Igitur iuxta petitionem vestram, huiusmodi privilegium praesentis auctoritatis nostrae decreto eidem venerabili monasterio vestris, futurisque temporibus indulgemus, concedimus, atque confirmamus. Et sicut nobilissimus Francorum rex Dagobertus, et gloriosissimi Augusti Carolus et filius eius Ludovicus, et filii, et nepotes eorum Carolus imperator, et eiusdem Caroli filius Ludovicus, nec non et Karlomannus Ludovici filius, qui nunc regnum Francorum feliciter gubernare videtur, ducti divino amore de villis ac facultatibus seu stipendiis propriis, ac quolibet modo ibi a fidelibus viris condonatae res, a vobis quoquomodo acquisitae sunt, sicut in praeceptis praedictorum regum continetur, vel in charta eiusdem monasterii fundatoris insertum est, scilicet Eligii episcopi, omnia illibata et inconvulsa nostrae auctoritatis privilegio confirmamus. Damus etiam licentiam, propter persecutionem infidelium christianitatem devastantium munitionem ibi fieri. Constituimus alia auctoritate beati Petri, ut nullus regum, nemo antistitum, vel abbatum, seu quilibet sua praeditus dignitate, de iis, quae in praelibatis praeceptis continentur, vel in futuro ab eis, vel a quibuslibet de proprio fuerint his specialibus usibus iure collata, sub cuiuslibet causae occasione, sive specie, quidquam minuere vel auferre, vel aliis quasi piis causis pro suae avaritiae excusatione praesumat concedere. Sed cuncta, quae usibus monachorum, vel Ecclesiae oblata sunt, vel offerri contigerit, perenni tempore absque ulla inquietudine ipsis, quibus concessa sunt, profutura permaneant. Statuimus etiam, ut nullus episcoporum, seu comitum mansionaticum ibi, vel paratas, vel stationes requirere seu exigere praesumat, sed liceat servis Dei sine aliqua inquietudine Deo servire, et hospitalitatis benevolentiam, prout eis libuerit, cunctis fidelibus impendere. Placuit huic paginae inserere, ut obeunte abbate praedicti coenobii, nullus ibi, quacumque subreptionis ambitione, abbatem statuere praesumat, nisi quem eiusdem loci monachi secundum authenticam et regularem institutionem ex se ipsis elegerint ordinandum. Si quis autem hanc paginam constitutionis agnoscens, contra eam venire tentaverit, sit alienus a sacratissimo corpore Domini nostri Iesu Christi, et nisi praesumpta correxerit, vel male ablata non restituerit, ultionem cum Iuda proditore excipiat, et beatum Petrum sentiat hostem. Cunctis autem eidem loco iusta servantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis inveniant. Scriptum per manum Zachariae scrinarii sanctae romanae Ecclesiae mense maio, indictione prima. Bene valete. Pridie idus iunias, per manum Valentini Ecclesiae Portuensis episcopi, regnante in perpetuum Domino Deo nostro. Anno pontificatus domini Marini universalis papae primo. Indictione prima.

Monasterium et monachi sub defensione ac tuitione Sedis Apostolicae recipiuntur.

Eidem bona omnia, et a Francorum regibus concessa privilegia confirmantur.

Permittitur monachis arcem in monasterio facere contra infestationes infidelium.

Cuiquam cuiuscumque sit dignitatis bona monasterii minuere, auferre, vel in alienos usus convertere interdicitur.

Nullus episcoporum vel comitum mansionaticum, aut stationes a monasterio requirat.

Abbatis electio conceditur monachis.

Anathema contra inobservantes privilegia huius statuta.

Dat. die 12 iunii, anno Domini 883, pontif. Marini anno I.

II.

Privilegium monasterio S. Savinionis in dioecesi Laudensi: eiusque bonis confirmatis, ius abbati conceditur ad sedem apostolicam appellandi (1).

SUMMARIUM

Causa concessionis. — Enumeratio bonorum ad monasterium S. Savinionis spectantium. — Abbas a monachis ex gremio congre-

(1) Ex Archiv. Cathedralis Laudensis edidit Ughell. Ital. Sac. tom. IV.

gationis eligendus. — Statuitur modus visitationis a Laudensi episcopo faciendae. Abbas si ab episcopo gravetur, ius habeat appellandi ad sedem apostolicam. — Anathema contra monasterio molestiam inferentes, et privilegium hoc violantes.

Marinus episcopus servus servorum Dei, dilecto, reverendissimo et sanctissimo Gerardo sanctae Laudensis Ecclesiae episcopo, et praesente in eadem Ecclesia, et monasterio Savinionis in perpetuum.

Te narrante cognovimus, munificentia imperatorum et regum, qui nostris fuerunt temporibus, quique erga eos industria obsequii coenobium Savinionis Ecclesiae tuae concessum, atque praeceptis suis firmatum esse; eo videlicet ordine, seu tenore, quod semper in eodem coenobio regularis institutio disciplinabiliter observaretur salvo iure concessarum sibi rerum in usus proprios. Tu vero praecavens, ne post discessum tuum quilibet successorum tuorum, aut alia saecularis potestas a proprio statu, et ordine idem coenobium subvertere possit, res, aut familias inde subvertendo, vel invadendo, petisti fideliter authoritate sedis apostolicae et privilegio ea, quae ad usus monachorum, ac totius eiusdem coenobii utilitatem, cunctis possessionibus, a recordandae memoriae piissimo Hludovico quondam Augusto per praeceptum suum dudum delegata, atque concessa, et postea diligenter provisa aequanimitate sibimetque firmari, et quae deinceps a quibusdam timentibus Deum ibidem collata fuerint: videlicet ab urbe Derthona quicquid de ipsa est abbatiola usque ad ipsum monasterium in eodem comitatu Derthonensi, Ianuensi, maris litore et Tuscia, necnon vicum Arderatum, et Pasqualini, et casam de Papia cum massario in Aurello. Reliquum vero ipsius abbatiolae Laudensis episcopus ad utilitatem suae Ecclesiae pro defensione et excusatione eorundem monachorum retineret, ac possideret, implorasti scilicet pro omni excubia, et expeditione tam palatina quam et hostili. Nos igitur per gratiam, et potestatem, quae nobis a Deo apostolorum meritis collata, sicut superius continetur, ambabus partibus iuxta commune votum, et moderationem aequam, apostolicaque confirmantes authoritate statuimus auctore Domino Iesu Christo inviolabile amodo sic permanere. Sancimus quoque, ut cum praesens eiusdem loci abbas Adalbertus, vel eius successores ab hac luce divina vocatione subtracti fuerint non aliunde, sed de ipsa congregatione concorditer substituatur alter. Si vero pro ipsa electione, aut fratrum dissensione, vel etiam alia qualibet ipsius loci necessitate Laudensis episcopus ubique non alius, vel eius missi idem monasterium aut cellas, aut curtes eius vocati in adiutorium venerint, non plusquam xxx homines et caballos xi conducant, quibus ex ipsis monasterii rebus dentur stipendia, et ultra triduum non ibi morentur, nisi cogente caritate aut necessitate abbas cum fratribus postulaverit: ter siquidem per annum aut abbas, aut eius inde monachi Laudensem episcopum in sua Ecclesia honorifice et visitent, et recipiantur. Praeterea decernimus, ut si eiusdem monasterii abbas se aliquando praegravari iniuste cognoverit ab eodem episcopo, vel aliis, libere ad nostram sedem apostolicam appellet, atque ad eam confugium faciat, ut sua mereatur obtinere irrefragabiliter iura apostolica sibi clementia roborata. Quae si quis praecognita corrumpere, ipsamque sanctam congregationem perturbare, vel inquietare praetermisso apostolico, seu regulari iudicio tentaverit, et hoc nostrum privilegium quoquo modo corrumpere, in virtute Sancti Spiritus, ac beatorum apostolorum a communione omnium sit separatus iustorum, quoad usque digna satisfactione humiliatus emendare studuerit, quaeque contra ipsum reverendum locum ad periculum sui deliquit. Qui vero custos et observator huius apostolici nostri privilegii fuerit, benedictionem, et gratiam a Domino consequatur. Scriptum per manum Georgii scrinarii sanctae ro-

Causa concessionis.

Enumeratio bonorum ad monasterium S. Savinionis spectantium.

Abbas a monachis ex gremio congregationis eligendus.

Statuitur modus visitationis a Laudensi episcopo faciendae.

Abbas si ab episcopo gravetur, ius habeat appellandi ad Sedem Apostolicam.

Anathema contra monasterio molestiam inferentes, et privilegium hoc violantes.

manae Ecclesiae, mense iunio, indictione prima. Bene valete.

Datum x kal. iulii per manum Zachariae episcopi, et bibliothecarii, atque missi s. sedis apostolicae, imperante Domino nostro piissimo perpetuo Augusto Carolo a Deo coronato Magno imperatore anno III, et post consulatum eius anno III, indictione I.

Dat. die 22 iunii, anno Domini 883, pontif. Marini anno I.

HADRIANUS III

PAPA CXI

Anno aerae Christi comm. DCCCLXXXIV.

Hadrianus tertius, natione romanus, filius Benedicti, electus et consecratus romanus pontifex mense et die incertis (sed coniicere est factam fuisse ordinationem vel circa finem mensis maii, vel initio mensis iunii) anno 884; sedit annum I, menses IV (1), imperantibus Basilio Macedone in Oriente, in Occidente vero Carolo Crasso, impp. Obiit in itinere, dum in Franciam pergeret, Heridano (seu Pado) flumine transito, mense circiter septembri anni 885, et sepultus est in monasterio Nonantulas. Vacavit sedes circa mensem.

Confirmatio bonorum omnium, et privilegiorum a summis pontificibus, imperatoribus, et Angilberga Augusta monasterio S. Sixti Placentiae concessorum (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Confirmatio monasterii, et bonorum omnium ad illud spectantium. — Abbatissae consecratio ad Mediolanensem archiepiscopum spectet, qui tamen nullum habet potestatis ius in monasterium. — Pacem tamen in monasterio servandam curet. — Si Mediolanensis haec neglexerit, omnia ad Aquileiensem archiep. devolvantur. — Ius tamen ad apostolicam sedem appellandi semper habeant moniales. — Clericorum ordinatio, qui Ecclesiae monasterii huius inserviunt, spectet ad Mediolan. archiepiscopum, vel patriarcham Aquileiensem. — Placentinus vero episcopus nullam in monasterio potestatem habeat. — Confirmatio bonorum, decimarum, et pertinentiarum monasterii. — Confirmatio donationum per Ludovicum imper., Angilbergam, aliosque factarum. — Anathema contra bona huiusmodi auferentes, monasterio molestiam inferentes, et privilegii huius statuta inobservantes.

Hadrianus episcopus servus servorum Dei, Angilbergae dilectae filiae imperatrici Augustae, et per te tuo venerabili monasterio Placentiae noviter constructo in perpetuum.

1. Omnibus quidem iusta petentibus apostolica solicitudine, praecipiente Domino, favere debemus, praecipue tamen devotioni tuae, dulcissima, ac spiritualis filia nostra Angilberga olim imperatrix Augusta, quam merito honore, atque reverentia sancta mater nostra romana Ecclesia, ut dilectissimam, et principalem prolem amplectitur semper, et refovet. *Exordium.* Quapropter monasterium, et xenodochium, quod ad honorem dominicae Resurrectionis, et Bb. apostolorum, et martyrum Bartholomaei, Sixti, et Fabiani prudenti provisione a fundamentis nuper Placentiae aedificare voluisti, laudabili complectimur desiderio, paternoque affectu . . . . . apostolica illud auctoritate ratum ac stabilitum perenniter instituentes, et ut ab omni impulsione, atque inquietudine quorumlibet infestantium beatissimi Petri tuitione illaesum semper, et inconcussum Domino protegente permaneat. *Confirmatio monasterii, et bonorum omnium ad illud spectantium.* Hoc etiam omnimodo providemus, et stabiliter decernimus, ut universa, quae ibidem in rebus mobilibus, et immobilibus, intus, forisque in familiis utriusque sexus, cunctoque ornatu ecclesiastico, atque omni suppellectili semel Domino a vobis distributa sunt, futuris temporibus inconvulsa in eodem sacrato

(1) Idem Chronicorum et Catalogorum consensus, quibus adiice Chronicon Vulturnense: rotundo tamen numero computandos putamus men. illos IV, nec enim desunt, qui scribant men. III. (2) Ex Archiv. S. Sixti Placent. edidit Ioan. Bapt. Campi in regesto privileg. et bullarum ad Hist. Placent.

loco (1) praesistant omnium penitus diminutione, vel invasione sopita. In eis etiam familiis, quas ob redemptionem animae vestrae prudenti respectu libertate donastis, vel in reliquum donaveritis, simili modo nos vobis favemus, aspiramus, et apostolicum praebemus assensum, quatenus et illi secura libertate potiti, et gratia Dei duce sempiternae suscipiant gaudia vitae.

Abbatissae consecratio ad Mediolanensem archiepiscopum spectet, qui tamen nullum habet potestatis ius in monasterium;

2. Consecrationem porro abbatissae loci ipsius, ut filia devota petisti, secundum quod in tuo testamento a te prudentissime ex eodem monasterio tuo coaptato continetur, modis omnibus fieri concedimus: scilicet, cum ordinanda ibidem fuerit abbatissa, Mediolanensis archiepiscopus, qui in eo tempore fuerit, vocatus ab illis personis, quas ex progenie tua ipsi loco praefeceris, quibusque curam potiorem dimiseris, ad eligendam et consecrandam abbatissam simpliciter ibidem adveniat, et non ultra quam a te statutum est, in eodem moretur loco, aut amplius exigendo stipendia, praeterquam praefixum est, idem monasterium gravet.

Pacem tamen in monasterio servandam curet.

Similiter quoque, si ortum fuerit discordiae, aut cuiusque dissentionis malum, veniens sedare illud, et formare pacem studeat cum moderamine disciplinae.

Si Mediolanensis haec neglexerit, omnia ad Aquileiensem archiep. devolvantur.

Si autem qualibet occasione, aut tuae institutionis praevaricatione Mediolanensis archiepiscopus neglexerit hanc habere curam et solicitudinem, ut praeposuimus; Aquileiensis patriarcha similiter ut supra vocatus haec omnia fideliter prosequatur.

Ius tamen ad Apostolicam Sedem appellandi semper habeant moniales.

Et si aliquando aut pro praescriptis negotiis, aut pro aliqua temporis necessitate, aut etiam pro malignantium hominum gravedine oportuerit, hanc nostram apostolicam sedem appellare, obsecramus, et obtestamur omnes successores nostros per merita Bb. apostolorum, quatenus ad sublevationem, et defensionem loci ipsius operam viriliter usque ad effectum dare, donec omnes eius sopiantur controversiae, studeant.

(1) Sic.

Clericorum ordinatio, qui Ecclesiae monasterii huius inserviunt, spectet ad Mediolan. archiepiscopum vel patriarcham Aquileiensem.

3. Inter haec Ravennate archiepiscopo cum Ticinense et Placentino, et Regiense, et Mutinense cum Mantuano, et Veronense cum Laudense, et Vercellense aliisque coepiscopis, nobiscum sanctam synodum celebrantibus, et tuae voluntati assensum praebentibus, volumus atque instituimus, ut cuiuscumque ordinis clericos, qui in eodem sacrato loco missarum solemnia celebrantes deserviunt, et eos, qui in eiusdem monasterii capellis ubicumque divina iugiter officia faciunt, liceat praecipue Mediolanensi archiepiscopo, aut patriarchae supradicto promovere, et consecrare, vel alii etiam cuilibet episcopo, quem abbatissa loci illius voluerit rogare. Haec, et alia ecclesiastici officii ministeria sint in abbatissae voluntate, ut possit videlicet chrisma, et Ecclesiarum suarum consecrationem a quocumque ei libitum fuerit, omni tempore impetrare;

Placentinus vero episcopus nullam in monasterio potestatem habeat.

ita tamen ut si aliquando ad haec forte rogabitur Placentinus episcopus, in praedicto coenobio, et xenodochio, rebusque ipsorum, nullum se noverit amodo et deinceps ius potestatis habere, neque etiam ad missas celebrandas iuxta Patrum instituta, nisi invitatus, adveniat.

Confirmatio bonorum, decimarum, et pertinentiarum monasterii.

4. Decimas vero universi fundi cum pertinentiis ad ipsum monasterium, quas episcopi, qui . . . . . esto sunt, et in quorum quidem adiacent parochiis, pro Dei amore vestrorumque bonorum recordatione devote atque libenter supradicto venerabili loco largiti sunt, volumus, et apostolica corroboramus authoritate, ut absque refragatione tam ipsorum, quam et successorum eorum, velut ipsa instituisti, sacro xenodochio et capellis perpetualiter habeantur.

Confirmatio donationum per Ludovicum imper., Angilbergam, aliosque factarum.

Insuper statuimus, et apostolica auctoritate stabilimus, ut iuxta quod nostri praecessores tam Hadrianus, quam Ioannes, et Marinus praesules suis tibi privilegiis concessisse, et roborasse noscuntur, universa, quae olim divae memoriae Hludovicus serenissimus imperator, dominus, et vir tuus per suam

magnificentiam augustalibus apicibus tibi, dum adviveret, contulisse probatur, seu etiam et ea, quae ipsa postmodum imperialibus largitionibus, vel etiam quibuslibet iustis acquisitionibus, emptionibus, vel commutationibus in proprios, sive iam dicti monasterii tui usus acquisisti, seu in posterum acquisitura es (1); simulque et ea, quae ad supplementum eiusdem sacrati loci, et tam regum, et quam aliorum quorumlibet fidelium donatione, vel liberalitate nunc, vel posthac addita fuisse comprobantur; eodem tenore, et ordine, quo tibi, vel tuo praenominato coenobio advenerunt, illibata, et inviolata, atque inconcussa permaneant, et secundum tuae ordinationis statuta persistant. Et si quis, quod non optamus, contra haec statuta, in Dei omnipotentis oblata, vel concessa servitium, agere tentaverit vel quippiam horum infringere temerario ausu voluerit, excommunicationi submissus, omni ecclesiastico consortio careat, et nisi se continuo a tali nequitia corrigat, et resipiscat, S. Petri, nostrique apostolatus authoritate anathematis vinculo innodatus, reus in futuro iudicio permaneat, et pro excessu suae tantae transgressionis cum Iuda traditore infrunitus, atque rebellis Sancti Spiritus sententia, qui semper fictum, et mendacem effugit, noverit se habiturum portionem in gehenna ignis aeterni. Scriptum per manum Leonis scrinarii S. R. E. in mense aprili, indictione tertia. Bene valete. Dat. 15 kal. maii, per manum Gregorii nomenclatoris, missi, et apocrisarii sanctae sedis apostolicae, imperante domino piissimo Augusto Carolo a Deo coronato Magno imperatore, anno eius quinto, indictione tertia.

Anathema contra bona huiusmodi auferentes, monasterio molestiam inferentes, et privilegii huius statuta inobservantes.

Dat. die 17 aprilis anno Domini 885, pontif. Hadriani anno I.

(1) Vide superius in Ioan. VIII, Constit. XIII et XXIII.

STEPHANUS V

ALIIS SEXTUS, PAPA CXII

Anno aerae Christi comm. DCCCLXXXV.

Stephanus quintus, natione romanus, filius Hadriani, de regione Via Lata, presbyter tituli Ss. Quatuor Coronatorum, electus pontifex, consecratur die dominica circa finem mensis septembris anno 885. Sedit annos VI, dies IX (1), imperantibus in Oriente Basilio Macedone, mox Leone Philosopho, in Occidente vero Carolo Crasso, et eius successore Arnulpho. Migravit e vita circa finem septembris, anno 891, et sepultus est in basilica B. Petri.

Privilegium quo Placentina Ecclesia sub tuitione sanctae sedis apostolicae recipitur: eiusque bona omnia, iura, privilegia pontificia, imperialia, vel regia confirmantur (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Episcopi Placentini preces. — Confirmatio privilegiorum Placentinae Ecclesiae. — Item et iurium. — Cuilibet regiae, imperatoriae etc. personae molestiam ullam ei inferre interdicitur. — Monasteriorum et ecclesiarum in dioeces. etc. Placentina existentium consecratio ad episcopum Placent. spectat. — Anathema contra privilegii huius temeratores.

Stephanus episcopus servus servorum Dei, reverentissimo et sanctissimo Bernardo episcopo sanctae Placentinae Ecclesiae, et per te in eodem venerabili episcopio in perpetuum.

Si consacerdotum, fratrumque nostrorum piis supplicationibus impertimur assensum, et Deum nobis propitium facimus, et ipso favente, eos contra diaboli Exordium.

(1) Sic praeter Cod. ms. Colbertinum et Martinum Polonum Catalogi duo ex praefixis Criticae Baronianae, ac alii tres a Vignolio editi, et praeterea Farfense Chronicon: Chronicon vero Fossae Novae praeter annos VI, dies solum VIII tribuit Stephano; Vulturnense vero cum plurimis Catalogis, Pantheon Godefridi Viterbiensis, etc. solum annos VI. (2) Ex Archiv. Eccl. Maioris Placent. edidit Ioan. Bapt. Campi in regesto privilegiorum, bullarum etc. ad Hist. Placentinam.

insidias, ne grex dominicus laedatur, sollicitiores reddimus: quia status et honor Ecclesiarum Dei, quibus ipsi divinitus praeesse videntur, communis omnium profectus est, et communis ubique salus et gloria. Et ideo, quia specialis tua devotio in his, quae Dei sunt, haerens a nobis expetit, ut sanctam Placentinam Ecclesiam sub nostra apostolica susciperemus tuitione, atque nostro privilegio stabiliremus; inclinati Deo dignis petitionibus, a praesenti nona indictione in eadem sancta Placentina Ecclesia confirmamus, ac stabilimus omnia privilegia, seu debitas exhibitiones, et consecrationes monasteriorum omnium tam virorum, quam puellarum, quae constituta in eiusdem Ecclesiae parochia esse noscuntur, seu praecepta, et instrumenta chartarum, et iura, sive traditiones, quas a decessoribus nostris pontificibus, vel a christianissimis imperatoribus, seu a regibus, vel reginis, aut a catholicis hominibus, quicquid ipsa Ecclesia iuste praemereri potuit, pacifico iure possideat, itaut nullius impulsu, nulliusque infausta audacia, nullius etiam favore, vel gratia quilibet tyrannus, comes, iudex, vel cuiuslibet reipublicae exactor, contra ius sibi antiquitus traditum et hactenus conservatum eam molestare praesumat, aut praeiudicium inferat, vel sine nostro consulto quoquo modo dehonestare pertentet. Etsi fortassis, quod penitus abhorremus, quislibet consecrationes monasteriorum, vel monachorum in eiusdem Ecclesiae parochia consistentium ad alteram sedem transferre voluerit; vel, si fortassis, quod absit, a quibusdam quasi potentibus saeculi decimae minime tradantur; hi, nisi resipuerint, admoniti, donec canonice omnia emendent, ab Ecclesiae liminibus censuimus esse pellendos: quominus et honor debitus, et vigor ecclesiasticus ei sicut condecet, praebeatur, et canonicus ordo illibatus hac nostra apostolica praeceptione in perpetuum conservetur: et si quid inordinatum in praedicta Ecclesia esse dignoscetur, a tua providentia et solicitudine ordinetur nostra plenissima auctoritate suscepta. Quoniam nosse unusquisque poterit, quod si posthac postposita Patrum regula, neglectaque praesenti interdictione, contra hoc nostrum pontificale decretum peregerit, noverit se districtius vindicandum. Qui vero custos et observator huius nostri apostolici privilegii fuerit, benedictionis gratiam et misericordiam a Domino nostro Iesu Christo consequi mereatur. Si quis autem, quod absit, magnus, vel parvus hanc nostram apostolicam sanctionem in totum, sive in parte violare tentaverit, et non in omnibus custodierit, sciat se anathematis vinculo innodandum, et a regno Dei alienandum, nisi resipuerit, et plenam satisfactionem praebuerit, exurendum. Scriptum per manum Anastasii notarii regionarii, et scrinarii S. R. E. in mense februario, indictione suprascripta nona. Bene valete.

Episcopi Placentini preces.

Confirmatio privilegiorum Placentinae Ecclesiae;

Item et iurium.

Cuilibet regiæ, imperatoriae etc. personae molestiam ullam ei inferre interdicitur.

Monasteriorum et ecclesiarum in diœcesi etc. Placentina existentium consecratio ad episcopum Placent. spectat.

Anathema contra privilegii huius temeratores.

Data 4 kal. martias, per manum Zachariae primicerii sanctae sedis apostolicae, imperante domno piissimo Augusto Vuido a Deo coronato Magno, pacifico imperatore anno primo, et post consulatum eius anno primo, indictione nona.

Dat. die 26 februarii anno Domini 891, pontif. Stephani anno VI.

FORMOSUS III

PAPA CXIII

Anno aerae Christi comm. DCCCXCI.

Formosus, filius Leonis, antea episcopus Portuensis, paucis a Stephani morte diebus (1) ad regendam Ecclesiam electus, ordinatur circa finem mensis septembris, vel initium octobris anni 891. Sedit in pontificatu annos IV, menses VI (2), tem-

(1) In VIII ex Criticae Baron. praefixis Catalogis sedes vacasse dicitur d. V. (2) Sic III et IV Vignolii Catalogi: Godefridi Viterb. Pantheon habet annos IV, m. VII; rotundo putamus numero, cum dies aliquot numerandi sint post annos et menses supradictos ante Formosi obitum.

poribus Leonis philosophi in Oriente, et Arnulphi in Occidente impp. Obiit die sancto Paschae 4 aprilis anno 896. Corpus a Stephano VI, vulgo VII, per summum facinus de sepulchro eiectum, ac tribus abscissis digitis, in Tyberim iactatum, tandem a piscatoribus inventum est, et ad B. Petri ecclesiam deportatum.

I.

Privilegium monasterio S. Teuderii Viennen. concessum, quo confirmatis eius bonis omnibus, abbas, et monachi cum pertinentiis singulis sub protectione sedis apostolicae recipiuntur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Causae concessionis. — Monasterium S. Teuderii sub regula S. Benedicti confirmatur. — Census annuus per monachos archiep. Viennensi solvendus. — Archiep. praedicto, caeterisque quibuscumque abbatem ponere interdicitur. — Sed eius electio ad monachos tantummodo spectet. — Molestia nulla bonis monasterii inferenda. — Abbas et monachi liberum semper habeant ad sedem apostolicam accessum. — Monasterium cum rebus omnibus ad illud spectantibus sub protectione sedis apostolicae recipitur. — Anathema contra privilegii huius statuta inobservantes.

Formosus episcopus servus servorum Dei, venerandae congregationi monachorum venerabilis monasterii Sancti Teuderii confessoris Christi, siti in territorio Viennensi in perpetuum.

Exordium.

Quanto nos piorum locorum, iuxta quod nobis divinitus est commissum, studiosius curam gerimus, tanto nobis copiam mercedis acquirimus, et status illorum potiori vigebit regimine: et ideo vera

Causae concessionis.

devotio per Barnoinum reverentissimum archiepiscopum Viennensem nostro suggessit apostolatui, ut ipse venerabile monasterium una vobiscum apostolica muniremus auctoritate. Unde nos omnium

Monasterium S. Teuderii sub regula S. Benedicti confirmatur.

solicitudinem gerentes, et maxime audientes vos de Tricassino comitatu ex monasterio Dervo a facie paganorum elapsos, et quod ab eodem venerabili archiepiscopo misericorditer suscepti estis, inclinati precibus vestris per huius apostolicae nostrae auctoritatis privilegium vos inibi firmiter, et quiete Deo militare confirmamus, et quae necessaria esse videntur loco, et monasterio, die noctuque instantissime operari, et canonicae, imo B. Benedicti regulae obedire, tam in Ecclesiae restauratione, quam ubi, et ubi expedit: ea scilicet ratione, ut neque eidem venerabili archiepiscopo, neque cuilibet successorum suorum licitum sit illis durum servitium imponere, neque longissimi itineris profectionem, sed neque mansionaticos onerosos, neque censum praeter id, quod impositum est in festivitate praedicti sancti Teuderii in fine anni libram argenti. Et praeterea decernimus, et ordinamus, et constituimus, et contestamur, ut decedente more humano praedictae congregationis abbate, neque praesens praefatus episcopus, nec quisquam successorum illius, aliquo typo, et fastu superbiae, aut et cupiditatis avaritiae, et iracundiae alium abbatem aliquo tempore, et aliquo modo ipsi congregationi imponere praesumat, nisi quem ipsi monachi libera electione et devotione secundum regulam S. Benedicti sibi elegerint.

Census annuus per monachos archiep. Viennensi solvendus.

Archiep. praedicto, caeterisque quibuscumque abbatem ponere interdicitur;

Sed eius electio ad monachos tantummodo spectet.

Sed neque ex his omnibus, quae praesentialiter obtinent, mobilibus et immobilibus, et quae deinceps a senioribus, et s' quo modo iuste promereri potuerint, .o modo exinde aliquid auferatur ab .iquo, neque minuatur, sed nec commutetur, nisi per voluntatem monachorum: quin etiam si contra hanc auctoritatem quis agere tentaverit, nullatenus a quolibet, nostram adeundi praesentiam, successorumque nostrorum, abbati et monachis denegetur et prohibeatur, sive insidietur facultas: et propter adiutorium omnipotentis Dei impetrandum, et intercessionem sancti Petri, et nostrae charitatis auxilium, abba illorum, nomine

Molestia nulla bonis monasterii inferenda.

Abbas et monachi liberum semper habeant ad Sedem Apostolicam accessum.

(1) Ex Dacherii Spicileg. tom. III, ed. 723 in Miscellaneis epistolarum et diplomatum.

Adalricus, taliter cum reverentissimo archiepiscopo Barnoino limina sancti Petri acceleravit. Qua dilectione et apostolatus nostra auctoritate commoti rogamus, et petimus, et ex Deo per Deum, et per sancti Petri meritum ministerii reverentiam adiuramus, et contestamur ut nullus nobilium, et potentium vicinorum, et extra advenientium, et circumquaque degentium aliquatenus mala illis inferre praesumat, et absque lege inquietare, et mobilia et immobilia usurpare: sed neque servientes illorum destruere quisquam pertentet; et amodo volumus, eos securos, et quietos permanere, apostolica protectione tutos atque munitos, cum omnibus rebus immobilibus, et mobilibus ad ipsum venerabile monasterium pertinentibus. Si quis autem, quod non optamus, temerario ausu contra hoc privilegii nostri statutum (quod ad laudem Dei omnipotentis, et eiusdem pii loci stabilitatem fieri decrevimus) in toto et ex parte agere praesumpserit, et in omnibus non observaverit, sciat se auctoritate beati Petri apostoli atque nostra anathematis vinculo innodandum, et a regno Dei, nisi resipuerit, alienandum. Qui autem verus custos et observator extiterit, benedictionem et gratiam a Domino consequi mereatur. Scriptum per manum Anastasii scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense novembrio, indictione x. Bene valete. Data VII kal. decembris per manum Sergii primicerii, defensoris sanctae sedis apostolicae, imperante domno piissimo PP. Augusto Vidone a Deo coronato Magno imperatore anno I, et post consulatum eius anno I, indictione x.

Monasterium cum rebus omnibus ad illud spectantibus sub protectione Sedis Apostolicae recipitur.

Anathema contra huius statuta inobservantes.

Dat. die 25 novembris anno Domini 891, pontif. Formosi anno I.

II.

Confirmatio bonorum et possessionum ad sanctam Gerundensem Ecclesiam spectantium (1).

(1) Ex ms. Colbertino edidit Martenne, N. Collectio vet. script. et monumentorum.

SUMMARIUM

Exordium. — Confirmatio donationum omnium regalium etc.

Formosus episcopus servus servorum Dei, reverendissimo et sanctissimo servo Dei sanctae Gerundensis Ecclesiae episcopo, et per te in eadem venerabili Ecclesia in perpetuum.

Exordium.

Sicut per donum Spiritus Sancti beatorum apostolorum principi Petro caelestis regni clavigero ligandi atque solvendi ab ipso Domino tradita est potestas, evangelica subsequente (1) sectione, quae ita inter caetera ait: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et tibi.... Ita sedes apostolica canonica, legalique auctoritate suffulta, omnibus Ecclesiis Dei per universum orbem diffusis suffragia, et iusta postulationis subsidia ut praebeat, tam divini quam humani iuris ratio postulat. Igitur veniens, iam dicte serve Dei venerabilis episcope, causa orationis ad eorum sacratissima apostolorum limina, suggessisti nobis, quatenus huius apostolicae nostrae confirmationis privilegio confirmare deberemus omnes res mobiles eiusdem Gerundensis Ecclesiae in honorem santae Dei Genitricis, et semper Virginis Mariae, dominae nostrae, ubi B. Felix Christi martyr corpore quiescit, hoc est domos, plebes, cellas, ecclesias, villas, et insulas, Maioricam scilicet et Minoricam, seu curtes, parrochias, terras, vineas, prata, silvas una cum familiis utriusque sexus, cum omnibus adiacentiis, quae a piis imperatoribus, regibus, vel ab aliis Deum timentibus in eadem Gerundensi Ecclesia collata sunt, sicut ipse nunc usque legali ordine tenere videris: unde salubribus petitionibus tuis inclinati decernimus, et a praesenti decima indictione per hoc apostolicum nostrum privilegium roboramus, confirmamus, et in perpetuum stabilimus.... *(caetera desunt)* (2).

Confirmatio donationum omnium regalium etc.

(1) *Forte* lectione. (2) A Gerundensium rerum Scriptoribus datum putatur hoc privilegium anno 892.

III.

Decretum quod in civitate Dorobernia metropolis et prima sedes sit totius regni Anglorum (1).

SUMMARIUM

Anglorum episcoporum negligentia in oppugnandis ritibus paganorum. — Adhortatio ad eosdem, ut diligenter commisso sibi gregi invigilent. — Defuncto episcopo statim alter ei subrogandus. — Cantuariensis civitas prima sedes episcopalis Angliae. — Cantuariensis archiepiscopus vicarius sedis apostolicae. — Anathema contra haec statuta inobservantes.

Fratribus et filiis in Christo omnibus episcopis Angliae Formosus.

Anglorum episcoporum negligentia in oppugnandis ritibus paganorum.

Auditis nefandorum ritibus paganorum partibus in vestris repullulasse, et vos tenuisse silentium, ut canes non valentes latrare, gladio separationis a corpore Dei Ecclesiae vos ferire deliberavimus: sed quia, ut nobis dilectus frater noster Pleigmundus intimavit, tandem invigilastis, et semina verbi Dei olim venerabiliter iacta in terra Anglorum coepistis renovare, mucronem denotationis retrahentes, Dei omnipotentis, et beati Petri apostolorum principis benedictionem vobis mittimus, orantes, ut in bene coeptis perseverantiam habeatis.

Adhortatio ad eosdem, ut diligenter commisso sibi gregi invigilent.

Vos enim estis fratres, de quibus Dominus loquens inter alia inquit: Vos estis sal terrae, et si sal evanuerit, in quo salietur? Et iterum: vos estis lux mundi, significari volens per verbi sapientiam condiri mentes hominum a vobis debere: et in moribus et vita vestra bonae actionis studium quasi lumen apparere fidei, per quod gradientibus ad vitam, quomodo caute ambulent, videant, ut ad promissionem aeternae beatitudinis sine offensa currentes valeant pervenire. Nunc ergo accingimini, et vigilate contra leonem, qui circuit quaerens quem devoret, et non patiamini ulterius in regione vestra penuria pastorum christianam religionem violari, gregem Dei vagari, dispergi, dissipari: sed cum unus obierit, alter, qui indoneus (*sic*) fuerit, canonice protinus subrogetur.

Defuncto episcopo, statim alter ei subrogandus.

Nam secundum legem plures facti sunt sacerdotes, eo quod morte prohibeantur permanere. Quod David considerans, et in spiritu Christi Ecclesiam futuram fore permansuram ad finem usque saeculi prospiciens, ait: Pro patribus tuis nati sunt tibi filii, constitues eos principes. Nulla itaque mora sit subrogandi alium, cum quilibet sacerdotum ex hac vita migraverit; ut (1) illi qui primae sedis principatum gerens inter vos caeteris episcopis præesse dignoscitur, fratris obitus fuerit denuntiatus, facta electione canonice alter consecratus succedat.

Cantuariensis civitas prima sedes episcopalis Angliae.

Quis autem inter vos principatum tenere debeat, quaeve sedes episcopalis caeteris praepolleat, habeatque primatum, abolitanis temporibus notissimum est. Nam ut ex scriptis beati Gregorii, eiusque successorum tenemus, in Dorobernia civitate metropolim, primamque sedem episcopalem constat regni Anglorum, cui venerabilis frater noster Pleigmundus nunc præesse dignoscitur: cuius honorem dignitatis nos nullo pacto imminui permittimus:

Cantuariensis archiepiscopus vicarius Sedis Apostolicae.

sed ei vices apostolicas per omnia gerere mandamus, et sicut beatus papa Gregorius primo gentis vestrae episcopo Augustino omnes Anglorum episcopos esse subiectos constituit (2); sic nos praenominato fratri Doroberniae, sive Canterberiae archiepiscopo, eiusque successoribus legitimis eamdem dignitatem confirmamus: mandantes, et auctoritate Dei, et beati Petri apostolorum principis praecipientes, ut eius canonicis dispositionibus omnes obediant, et nullus eorum, quae ei, suisque successoribus apostolica auctoritate concessa sunt, violator existat.

Anathema contra haec statuta inobservantes.

Si autem quivis hominum contra haec aliquando niti, ac imminuere temptaverit, sciat se procul dubio multandum fore gravi anathemate,

(1) Edidit Ioan. Seldenus Hist. Anglic. script. x, col. 1731 ex Wilhel. Malmesburiensi, De gest. reg. angl. lib. 2.

(1) *Deest fortasse* cum. (2) Pallium S. Augustino I Cantuar. archiepiscopo concessit, eumque Primatem Angliae constituit Gregorius I, Constit. *Cum certum*, etc., dat. die 22 iulii 601.

et a corpore sanctae Ecclesiae, quam inquietare molitur, perpetuo, nisi resipuerit, separandum (1).

IV.

Monasterium Gigniacense in dioecesi Lugdunensi sub apostolicae sedis protectione recipitur, liberum ab omni aliena iurisdictione declaratur, eiusque bona omnia cum pertinentiis confirmantur (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Monasterium Gigniacense in dioecesi Lugdunensi a Bernone ac eius consobrino constructum — Cum bonis ad se pertinentibus confirmatur, eximiturque a quacumque iurisdictione. — Abbas a monachis ex eorum gremio eligendus. — Monasterium decimas non persolvat. — Anathema, ac spirituales poenae contra eius bona auferentes, molestantes etc.

Formosus servus servorum Dei, Bernoni religioso ac venerabili abbati coenobitarum sito territorio Lugdunensi, quod in honore beati Petri apostolorum principis constructum esse dinoscitur in loco qui Gigniacus perhibetur, ac in eodem venerabili monasterio in perpetuum.

Exordium.

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benevola compassione succurrere, et poscentium animis alacri devotione impertiri assensum. Ex hoc enim lucri potissimum pretium a conditore omnium Domino promeremur, dum venerabilia loca opportune ordinata ad meliorem fuerint sine dubio statum perducta. Igitur properans ipse Berno venerabilis abbas ad beatorum apostolorum limina, nostramque adiens apostolicam praesentiam, retulisti nobis ipsum memoratum coenobium a te tuoque consobrino nomine Laifino de propriis rebus vestris duntaxat in honorem sancti Petri constructum atque dicatum existere, et ut ab omnibus immutilatum servetur, per testamenti pagina, quod nobis servandum contulistis, eidem beato Petro coelestis regni clavigero, nobisque per Dei gratiam vicario obtulistis ad sempiternum vobis remedium conferendum. Ideo suggessistis nostro apostolatui, ut apostolici nostri privilegii illud sanctione muniremus.

Monasterium Gigniacense in dioecesi Lugdunensi a Bernone ac eius consobrino constructum.

Quapropter quod statuistis devote admittentes, petitionemque vestram ratam arbitrantes, inclinati precibus vestris per huius praeceptionis seriem praedictum venerabile coenobium cum cellis, seu casis, terris, vineis, casalibus, fundis, pratis, silvis, una cum colonis, et colonabus, nec non et cellulam, quae vocatur Balma, cum adiacentiis suis, omnia, et in omnibus, quae tam a gloriosis regibus, quam ab aliis Deum timentibus inibi data vel praecepta sunt, vel deinceps Domino adiuvante donanda erunt, hac praesenti tertia decima indictione apostolica auctoritate confirmamus, munimus, et in perpetuum sub iure, et ditione atque potestate beati Petri apostoli, et nostra confirmatum stabilimus: ita scilicet, ut nulli homini qualibet dignitate fulcito licitum sit, aut etiam de ipsis donatoribus, quamcumque vim, aut aliquam oppressionem ibidem inferre, aut res donatas, vel amodo devote donandas, quoquo modo auferre; potius autem firmum, et ab omnibus immutilatum custodiatur ad ius et protectionem beati Petri apostolorum principis.

Cum bonis ad se pertinentibus confirmatur, eximiturque a quacumque iurisdictione.

Si autem, quod humanum est, abbas praedicti coenobii obierit, congregatio ipsius monasterii ex se ipsis secundum Deum et regulam beati Benedicti, quem idoneum praeviderint, concordi voto habeat semper eligendi, et secundum morem in abbatem sibi praeficiendi.

Abbas a monachis ex eorum gremio eligendus.

De decimis autem questi estis, eo quod de propriis vestris a vobis persolvi quaerantur. Quod si ita se res habet, hoc ne fiat interdicimus; maxime cum scriptum sit, ne sacerdotes decimas dare cogantur. Quisquis

Monasterium decimas non persolvat.

(1) Allatam Formosi epistolam refert Baronius ad annum 894 Formosi PP. IV, ubi Malmesburiensis, aut potius scriptoris mendum corrigit: nam apud eum scripta legitur anno nongentesimo quarto, ad quod tempus certum est non potuisse pervenire Formosum, sed longe ante esse defunctum, ut videre est in nostra Chronologia. Nos eam epistolam hic referendam duximus, cum diplomatis loco sit, potiusve decreti. (2) Ex Baluzii Miscellan. tom. 2, lib. 2.

Anathema, ac spirituales poenae contra eius bona auferentes, molestantes etc.

autem, quod non optamus, tam ex ipsis donatoribus, quam ex aliis temerario ausu de donatis rebus, vel donandis aliquid auferre praesumpserit, sive quamlibet (calumniam) eidem monasterio ipsiusve monachis ingerere tentaverit, et contra hoc nostrum apostolicum privilegium agere non formidaverit; sciat se anathematis vinculis innodandum, et nisi resipuerit, a regno Dei alienandum; qui autem verus custos et observator huius pii nostri statuti extiterit, benedictionem et gratiam a Domino Deo nostro consequi mereatur. Scriptum per manum Sergii scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense novembrio, indictione suprascripta, per manum Stephani cancellarii sanctae sedis apostolicae, imperante domno piissimo Augusto Arnulpho a Deo coronato. Bene valete.

Script. mense novembris anno Domini 894, pontif. Formosi anno IV.

V.

Adiudicatio Bremensis Ecclesiae in suffraganeam archiepiscopi Coloniensis, ea tamen conditione, ut Hamburgensi Ecclesiae suffragetur, usque dum haec episcopalem sedem instituerit (1).

SUMMARIUM

Series facti. — Patres, qui Triburiensi concilio interfuerunt ad dirimendam litem Hamburgensem inter et Coloniensem archiep. — Bremensem Ecclesiam Coloniensi adiudicarunt. — Hamburgensis Ecclesia ad vocationem gentium instituta. — Bremensis Ecclesia Hamburgensi suffraganea, quoadusque illa episcopalem sedem instituat. — Dilatata Hamburgensi ad Coloniensem recedat. — Quam indecens sit episcopos aliena iura pervadere.

Formosus servus servorum Dei, reverendissimo et sanctissimo Adalgario archiepiscopo Hammaburgensi.

Series facti.

Arbitramur tuam sanctimoniam, prout iniunctum fuerat, ad apostolicam sedem festinare, quatenus disceptatio, quae inter te, et Hermannum Agrippinae Coloniae reverendissimum archiepiscopum ventilatur de Bremensi Ecclesia, finem perciperet. Sed ipso per suos vicarios insistente, et querimoniam multiplicante, cur tuam non exhibueris praesentiam saltim per defensorem vicarium, non modicum miramur. In quo suspicare tribuitur summopere, contentionem non odire, qui iudicii aequitatem conatur subterfugere; praesertim cum et Moguntiae sanctissimus archiepiscopus, cui de hac re, ut veritatem inquireret per confratres et conlimitaneos episcopos, iniunctum fuerat, ad nos scribens significaverit, quatenus venientibus reverendissimis episcopis ad Frankenford, de hac eadem re diligentissima facta fuerit inquisitio, omnesque dioecesani eiusdem Coloniensis episcopi, Francho videlicet Tungrensis, Vodelbalbus Traiectensis, Wolfelmus Mimiger Malfurdensis, Druogo Mindonensis, Egilmarus Osnabrugensis, sub testificationis praetextu testificati sunt, usque ad te nullum Bremensis Ecclesiae praesulem modo subiectionis Coloniensi antistiti contemsisse, sed semper decessores suos, qui eidem Bremensi Ecclesiae praefuerant a temporibus suae christianitatis, sedi Coloniensi fuisse subiectos. Verum quia tantorum virorum testimonium frustrari non expedit, et ad statutum veniendi tempus festinare, vel delegare vicarium distulisti, tanti temporis querimoniam, ac legatorum constantem instantiam nihili pendere inhumanum videbatur: quapropter arctati, hinc ne Coloniensis Ecclesia iustitiam perderet, inde ne Hammaburgensis Ecclesia, quae ad gentium vocationem instituta fuerat, subsidio destituta deficeret, dispensative censuimus, quatenus quoadusque divina suffragante gratia praelibata Hamburgensis Ecclesia in tantum dilatetur, ut episcopiam instituere valeat, iam memoratam Bremensem Ecclesiam ad subsidium habeat, quotiens in magnis ac praenecessariis canonicis negociis opor-

Patres, qui Triburiensi concilio interfuerunt ad dirimendam litem Hamburgensem inter et Coloniensem archiep.,

Bremensem Ecclesiam Coloniensi adiudicarunt.

Hamburgensis Ecclesia ad vocationem gentium instituta.

Bremensis Ecclesia Hamburgensi suffraganea, quoadusque illa episcopalem sedem instituat.

(1) Ex Philippo Caesare in appendice Triapost. Septentr. edidit Lambecius Chronol. et Auctar. lib. I Rer. Hamb. apud Lindenbrogium, edente Fabritio.

tuerit, non subiectione aliqua, sed affectu fraternae charitatis Hammaburgensis archiepiscopus, qui eiusdem Bremensis Ecclesiae regimen obtinet, per se, aut vicarium suam vicem gerentem, in adiutorium Coloniensis archiepiscopi invitatus accedat: dilatata autem Hammaburgensi Ecclesia Largitore omnium bonorum amminiculante, et fundatis episcopiis, saepe memoratae Coloniae sedes Bremensem recipiat Ecclesiam (1). Inhumanum quippe est inter saeculares aliena iura pervadere: quanto magis sanctissimos episcopos statutos a Patribus transgredi terminos, et eos litigare, qui pacis debent subditis exempla praebere. Haec autem ad hoc decreta est dispensatio, ut pax vigeat, cesset contentio, et iustitiae rigorem misericordiae compassio temperet, scientes sine pacis bono nullum Deo munus fore acceptabile (2).

Dilatata Hamburgensi, ad Coloniensem recedat.

Quam indecens sit episcopos aliena iura pervadere.

BONIFACIUS VI

PAPA CXIV

Anno aerae Christi comm. DCCCXCVI.

An. C. 896 Bonifacius sextus (3), natione romanus, filius Hadriani, Formoso successor eligitur, et ordinatur pontifex mense aprili anni 896, qui podagrico morbo correptus, vix xv dies supravixisse reperitur. Eum Ciacconius refert obiisse Romae, et sepultum esse ad S. Petrum.

(1) Bremensem Ecclesiam Hamburgensi univit Nicolaus I, Constit. *Quisquis Dominum*: dat. d. 31 maii 858. (2) Dat. dicitur hoc diploma anno 895 pontif. Formosi certe v, quamvis enim subdat Lambecius datum ante initium octavi anni archiepiscopatus Adalgarii, qui a die 11 iunii numerabatur, quo mense Formoso annus iv currebat (cum tanti auctoris venia dixerimus) incongruum videtur, ut cum hoc eodem anno coactum fuerit Triburiense concilium, in quo, ut ipsemet asserit Formosus PP., de controversia huiusmodi inter Hamburgensem et Coloniensem archiepiscopos actum est, paucis elapsis eiusdem anni mensibus, quo scilicet tempore vix dimissi Concilii rumor Romam asseri potuerat, Formosus PP. eam litem definierit. (3) Sunt qui Bonifacium ex pontificum Catalogo expungunt: sequendum vero putamus Pagium cum quamplurimis ab eo citatis.

STEPHANUS VI

ALIIS SEPTIMUS, PAPA CXV

Anno aerae Christi comm. DCCCXCVI.

Stephanus sextus, natione romanus, filius Ioannis presbyteri, antea Campaniae episcopus, ordinatur pontifex anno 896, mense et die incertis; constat vero ante diem 20 augusti eius ordinationem peractam esse. Sedit annum I, menses III (1). Quod tempus enumerandum ab electione ad obitum eius putamus, quem fuisse anno 897, iuxta Pagium, invicte demonstratur ex rescriptis Romani papae eius successoris, etc. Stephanus, sede pulsus, detrusus est in carcerem, atque ibi strangulatus. Eius corpus ad apostolicam tumbam reduxit Theodorus II papa.

Schisma decimumtertium in Ecclesia.

Stephano propter nefaria scelera pulso, et carceri mancipato, Romanus pontificiam sedem occupavit.

I.

Privilegium Narbonensi Ecclesiae concessum, quo bona omnia ad eam pertinentia confirmantur, et a cuiuscumque saecularis personae iurisdictione libera declarantur.

SUMMARIUM

Exordium. — Archiep. preces pro obtinenda bonorum confirmatione. — Confirmatio bo-

(1) Ut constat ex duobus Catalogis a Vignolio V. Cl. editis, ac v, VII, VIII, IX ex Critic. Baron. praefixis, ac Vulturnensi Chronico: alii vero quinque ex dictis Catalogis hab. ann. I, m. I, d. XVIII, et Pantheon Godefr. Viterb. praeter annum et mensem d. XV scribunt, sed ab hoc ex die ordinationis, ab illis ex die electionis ad diem qua Stephanus carceri mancipatus est, numerari putamus, non ad diem obitus.

norum cum pertinentiis omnibus Narbonensis Ecclesiae. — Confirmatio donationum regalium, imperialium etc. — Anathema contra molestiam ullam huic monasterio inferentes. — Clerici dioecesis huius a solo archiep. in iudicium vocari possint. — Mortuo archiepiscopo successor a clero ex eius gremio eligatur. — Idem privilegium extenditur ad Ecclesias suffraganeas. — Si in earum clero dignus episcopali munere non reperiatur, penes archiep. sit electio. — Anathema contra privilegii huius temeratores.

Stephanus episcopus servus servorum Dei, reverendissimo et sanctissimo confratri nostro Arnusto episcopo primae sedis sanctae Narbonensis Ecclesiae, et per te in eadem venerabili Ecclesia in perpetuum.

Exordium

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benevola compassione succurrere, et poscentium animis alacri devotione impertiri assensum. Ex hoc enim lucri potissimum praemium a conditore omnium Domino promeremur, dum venerabilia loca opportune ordinata ad meliorem fuerint sine dubio statum perducta ... Igitur reverentia vestrae fraternitatis postulavit a nobis, quatenus huius apostolicae nostrae auctoritatis privilegio confirmare deberemus omnes res immobiles eiusdem sanctae primae sedis Ecclesiae Narbonensi, constructae in honore sanctorum Iusti et Pastoris, ubi beatus Paulus confessor Christi corpore quiescit, hoc est omnes domos, cellas, ecclesias, villas, curtes, parochias, terras, vineas, prata, sylvas, atque medietatem salinarum, et telonei, seu rafiam ac naufragii, monasterio Sancti Laurentii, et cellas cum omnibus adiacentiis earum, ac pertinentiis una cum famulis utriusque sexus, et alia, quae a piis imperatoribus, et regibus, et ab aliis Deum timentibus in eadem sancta Ecclesia Narbonensi collata sunt, et consistunt tam in ipso comitatu Narbonense, quam et Reddense, seu Minerbense, atque Ausonense, nec non et Biterrense, sive etiam Nemausense. Unde salubribus petitionibus vestris inclinati, decrevimus, ut a praesenti die, quartadecima indictione, per huius nostrae apostolicae confirmationis privilegium roboramus, stabilimus, et in perpetuum nostra apostolica authoritate confirmamus, in usu et solatio eiusdem sanctae primae Ecclesiae Narbonensis, cui præesse dignosceris, idest, omnes domos, cellas, ecclesias, villas, curtes, parochias, terras, vineas, prata, sylvas, atque medietatem salinarum, et telonei, seu rafiam atque naufragii, monasterio Sancti Laurentii, et cellis, vel (1) cum omnibus adiacentiis et pertinentiis earum, una cum familiis utriusque sexus, et alia omnia, quae a piis imperatoribus et regibus, vel ab aliis Deum timentibus, in eadem Ecclesia collata sunt, vel conferenda erunt, tam in ipso comitatu Narbonensi, quam in Reddensi, seu et Minerbensi, atque Ausonensi, nec non et Biterrensi, sive etiam Nemausensi. Haec vero omnia ita iure firmissimo a te, tuisque successoribus possideri, ac dominari volumus, sicut olim possessum est a sanctae memoriae decessore tuo Daniele episcopo, sed et reverendo Sigebodo eiusdem primae sedis Narbonensis praesule, sub tua tuorumque successorum ditione, potestate, ac utilitate omnimodis confirmantes. Statuentes apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdicto, ut nulli unquam magno, vel parvo homini liceat quamlibet forciam vel oppressionem in omnibus rebus eius facere, aut potestatem aliquam habere, vel aliquem distringere, aut qualemcumque teloneum ab eis exigere, sive ad placitum eos ubicumque pro quibuscumque causis provocare praesumat, nisi in praesentia archiepiscopi causa illorum audiatur et regulariter finiatur. Illud quoque nostra auctoritate iuxta canonicam sanctionem nobis addere placuit, ut si quando divina vocatione vos, vestrique successores ex hac luce migraveritis, quamdiu in ipsa Ecclesia Narbonensi repertus fuerit, qui dignus sit officio pontificatus ipsius fungi, nulli liceat ex alio loco inibi ingredi, nec iam dictam

Archiep. preces pro obtinenda bonorum confirmatione.

Confirmatio bonorum cum pertinentiis omnibus Narbonensis Ecclesiae.

Confirmatio donationum regalium, imperialium etc.

Anathema contra molestiam ullam huic monasterio inferentes.

Clerici dioecesis huius a solo archiep. in iudicium vocari possint.

Mortuo archiepiscopo, successor a clero ex eius gremio eligatur.

(1) Deest aliquid.

sibi praeditus quacumque dignitate aut regia auctoritate usurpare sedem, sed conventum vicinorum coepiscoporum occurrere volentium facto absque alicuius potestatis interdicto, benedictionis cleri vel plebis percipiat dignitatem. Si vero aliquem de suffraganeis coepiscopis contigerit mori, perquirens metropolitanus episcopus electionem plebis ipsius, eam visitare studeat, utpote viduatam Ecclesiam. Quod si forte ibi talis non repertus fuerit, qui onus sacerdotale ferre queat, per canonicam auctoritatem, et nostram apostolicam permissionem licentia sit illi absque ulla retractatione de sua Ecclesia talem inthronizare, qui suffraganeæ suae Ecclesiae dignus præesse valeat pastor. Si quis, quod non optamus, contra hoc nostrum apostolicum privilegium pie a nobis statutum temerario ausu agere praesumpserit, sciat se anathematis vinculis innodatum, et a regno Dei alienus existat. Qui autem verus custos, et observator extiterit, benedictionem et gratiam a Domino consequatur.

Idem privilegium extenditur ad Ecclesias suffraganeas.

Si in earum clero dignus episcopali munere non reperiatur, penes archiep. sit electio.

Anathema contra privilegii huius temeratores.

Scriptum per manum Nicolai scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense augusto, indictione XIV. Bene valete. Datum XIII kalendas septembris, per manum Stephani episcopi sanctae Ecclesiae Nepesinae, arcarii sanctae Ecclesiae sedis apostolicae, imperante domino piissimo Augusto Arnulpho a Deo coronato Magno imperatore, anno primo (1).

Dat. die 20 augusti anno Domini 896, pontif. Stephani anno I.

II.

Privilegium monasterio Vizeliacensi concessum (2).

Stephanus episcopus servus servorum Dei Eudoni venerabili abbati monasterii Vizeliacensis, omnique congregationi eiusdem monasterii in perpetuum.

Quotiens illa tribui a nobis optantur etc. *(omnino simile privilegio Ioannis PP. VIII superius relato, pag. 342).*

Scriptum per manus Samuel notarii et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae mense ianuario, indictione XV.

Datum X kalend. februarias per manum Samuelis notarii et scriniarii S. R. E. imperante domino nostro Landeberto piissimo Augusto a Deo coronato Magno imperatore, indict. XV.

Dat. die 23 ianuarii anno Domini 897, pontif. Stephani anno I.

(1) Multa, quae in Catellio desiderabantur, supplevimus ex Bibliotheca mss. Labbeana et tom. XI Conciliorum, ut emendatius pleniusque legeretur. (2) Ex Dacherio, Spicileg. tom. III.

ROMANUS

PAPA CXVI

Anno aerae Christi comm. DCCCXCVII.

Romanus, patria galesianus, filius Constantini, romanam sedem occupavit ante diem 15 octobris, anno 897, ut ex eius literis colligitur. Sedit menses III, dies XXII (1), quare eius mortem contigisse dicendum circa finem ianuarii anno 898.

I.

Privilegium, quo Rossilionensis Ecclesiae (nunc Helenensis dictae) bona omnia confirmantur, liberaque ab omni cuiuscumque personae molestia sub anathematis poena futura decernuntur (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Riculfi episcopi preces. — Confirmat bona Rossilionensis Ecclesiae, quae superius numeravit, atque etiam, quae futuris temporibus eidem donabuntur. — Alia eiusdem Ecclesiae bona. — Nemini liceat eidem Ecclesiae molestiam ullam inferre. — Subiiciuntur monasteria ad eam spectantia. — Anathema contra statuta in praesenti privilegio inobservantes, vel quidquam contra tentantes.

(1) Ut constat ex duobus Vignolii catalogis, et i ex Criticae Baron. praefixis. Hoc quoque tempus Romano tribuunt Chronica Vulturnense, et Fossae Novae. (2) Ex Chartulario Ecclesiae Helenensis edidit Baluzius in appendice Marcae Hispan.

Romanus episcopus servus servorum Dei, reverentissimo et sanctissimo Riculfo episcopo sanctae Rossilionensis Ecclesiae, et per te in eadem venerabili Ecclesia in perpetuum.

Exordium.

Quotiens illa a nobis concedi postulantur, quae sanctarum Ecclesiarum utilitatibus congruunt, decet nos libenti concedere animo, et petentium desideriis congruum impertiri suffragium. Et ideo,

Riculfi episcopi preces.

praedicte Riculfe sanctissime episcope, ad sanctorum apostolorum Petri ac Pauli sanctissima limina causa orationis veniens, nostro apostolatui suggessisti, quatenus eamdem sanctam, cui præesse dinosceris, Rossilionensem Ecclesiam cum cellula Sancti Felicis, et villa, quae vocatur Torrente, seu et villa quae vocatur Alamannis, atque Spedulia, et pro congruentia Ecclesiæ tuae, a Petrafitta super suam claustram, atque cellulam Sancti Iuliani, cum aquis, molendinis, nec non terris de monte, qui vocatur Auriolum, cum omnibus generaliter ad eas pertinentibus, et quidquid Miro, qui dicitur comes, in eamdem tuam Ecclesiam concessit, nec non et villare, quae vocatur Nogaretum, et caetera omnia, quae a piis imperatoribus ac regibus vel ab aliis Deum timentibus viris in eadem Ecclesia collata sunt, vel collatura erunt, tam in ipso comitatu, quam in aliis locis in ipsa praenominata sancta Rossilionensi Ecclesia confirmantes, apostolatus nostri privilegio muniremus. Unde nos, cui

Confirmat bona Rossilionensis Ecclesiae, quae superius numeravit, atque etiam, quae futuris temporibus eidem donabuntur.

omnium Ecclesiarum Dei cura commissa est, salubri tuae petitioni faventes, inclinati precibus tuis, qui ecclesiasticam rem per vigorem immutilatam servari cupimus, per hoc nostrum apostolicum privilegium suprascriptam sanctam tuam Rossilionensem Ecclesiam cum cunctis rebus praedictis apostolica authoritate nobis in beato Petro apostolorum principe concessa munimus, perpetuoque illaesam permanendam confirmamus una cum ecclesia Sanctae Mariae a quadam foemina nomine Anastasia, quae et Mater vocabatur, constructa, tuaeque Ecclesiae subdita consistente, ad annue persolvendum in praefata tua Ecclesia penset solidum unum.

Alia eiusdem Ecclesiae bona.

Confirmamus etiam inibi iuste et canonice medietatem telonei, et raficae, seu mercati cum pascuario, et medietatem salinarum, omnesque ecclesias ad eamdem Ecclesiam in Rossilionense pertinentes, et confluentibus a portu Iardonis usque ad mare, et a termino Narbonensi usque Bisillunense, et quidquid, ut praedictum est, idem Miro memoratus comes inibi concessit, nec non et villare ipsum, quae vocatur Nogaretum, et alia quae piorum imperatorum ac regum, caeterorumque christifidelium ibi decretis collata sunt, vel ubicumque collatura erunt, iuste et canonice stabilimus; si tamen iuste et rationabiliter a nobis petistis, et ab aliis hominibus minime detinentur.

Nemini liceat eidem Ecclesiae molestiam ullam inferre.

Ita quoque, ut nulli homini fas sit, in iis omnibus quamlibet tibi tuisque successoribus episcopis generare calumniam, aut qualescumque contrarietates facere: quia nos volumus, ut uniuscuiusque Ecclesiae privilegium inconvulsum servetur.

Subiiciuntur monasteria ad eam spectantia.

Nam de monasteriis eidem tuae Ecclesiae canonice competentibus similiter statuimus subdita existere iuxta petenti.

Anathema contra statuta in praesenti privilegio inobservantes, vel quidquam contra tentantes.

Si quis autem comes aut iudex publicus vel qualiscumque alius homo contra hoc nostrum apostolicum privilegium qualicumque tempore, quod non optamus, agere vel contendere praesumpserit, sive ea, quae pro divini cultus amore statuimus, in aliquo frangere tentaverit, sciat se anathematis vinculis innodatum, et a regno Dei alienum. Qui autem verus custos et observator extiterit, benedictionem et gratiam a Domino Deo nostro consequi mereatur. Bene valete.

Scriptum per manum Gregorii scriniarii S. R. E. in mense octobrio, indictione prima. Idibus octobris, per manum Stephani nomine Calatoris sanctae sedis apostolicae, imperatore D. N. piissimo PP. Aug. Lamberto a Deo coronato imperante anno VI, et pontificatus anno I, indictione prima.

Dat. die 15 octobris anno Domini 897, pontif. Romani anno I.

II.

Simile privilegium pro bonis ad Gerundensem Ecclesiam pertinentibus (1).

SUMMARIUM

Confirmatio bonorum ad Gerundensem Ecclesiam spectantium. — Immunitas bonorum huiusmodi ab omni molestia et iurisdictione cuiuscumque personae. — Anathema contra privilegii huius temeratores.

Romanus episcopus servus servorum Dei cunctae Gerundensis Ecclesiae episcopo, et per te in eadem venerabili Ecclesia in perpetuum.

Sicut per donum Sancti Spiritus beato apostolorum principi Petro, et coelestis regni clavigero ligandi atque solvendi ab ipso Domino tradita est potestas evangelica subsequente lectione, quae inter caetera ait: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam (a), et reliqua; ita sedes apostolica, canonica regalique auctoritate suffulta, omnibus Ecclesiis Dei per universum orbem diffusis suffragia et iusta postulationis subsidia ut praebeat, tam divini, quam humani iuris ratio postulat. Igitur veniens iamdicte serve-Dei venerabilis episcope ad sedem apostolicam, et Ecclesia Gerundensi iuste et canonice recepta, expulso inde Hermomiro deposito et excommunicato, suggessisti nobis quatenus huius apostolicae nostrae confirmationis privilegio confirmare deberemus omnes res immobiles eiusdem sanctae Ecclesiae Gerundensis in honore sanctae Dei Genitricis semper virginis Mariae dominae nostrae, ubi beatus Felix Christi martyr corpore requiescit, hoc est, domos, plebes, cellas, ecclesias, villas et insulas, Maiorica scilicet et Minorica, seu curtes, parrochias, terras, vineas, prata, silvas, una cum familiis utriusque sexus, cum omnibus adiacentiis seu pertinentiis suis, quae a piis imperatoribus vel religiosis viris vel ab aliis Deum timentibus in eadem Ecclesia Gerundensi collata sunt, sicut ipse nunc usque legali ordine tenere videris. Unde salubribus petitionibus tuis inclinati decernimus, et a praesenti prima indictione per hoc apostolicum nostrum privilegium roboramus et confirmamus, et in perpetuum statuimus, et in usu et utilitate eiusdem Ecclesiae Gerundensis cui præesse dinosceris, idest, omnes domos, cellas, ecclesias, villas, curtes, parrochias, terras, vineas, prata, silvas una cum familiis, et alia omnia, quae ab imperatoribus et religiosis viris, vel ab aliis Deum timentibus in eadem Ecclesia collata sunt, vel conferenda erunt, tam in ipsis comitatibus, quam in aliis locis, simul cum rafica seu pascuario, sub tua tuorumque successorum ditione ac potestate omnimodis confirmamus, statuentes apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdicto, ut nulli unquam magno vel parvo homini liceat quamlibet forciam vel oppressionem in omnibus rebus eius facere aut potestatem aliquam habere, vel aliquem distringere, aut qualitercumque teloneum ab eis exigere, sive ad placitum ubicumque eos pro quibuslibet causis provocare praesumat, nisi in providentia sui episcopi causa illorum audiatur, et canonice finiatur. Si quis autem, quod non optamus, contra hoc nostrum privilegium pie a nobis statutum temerario ausu agere praesumpserit, sciat se anathematis vinculis innodatum, et nisi resipuerit, a regno Dei alienus existat. Qui vero custos et observator extiterit, benedictionem, et gratiam a Domino consequatur. Scriptum per manum Sergii scriniarii S. R. E. in mense octobri, indictione prima. Bene valete (1).

Confirmatio bonorum ad Gerundensem Ecclesiam spectantium.

Immunitas bonorum huiusmodi ab omni molestia et iurisdictione cuiuscumque personae.

Anathema contra privilegii huius temeratores;

Script. mense octobris anno Domini 897, pontif. Romani anno I.

(1) Ex Chartulario episcopi Gerundensis edidit Baluzius in appendice Marcae Hispan. (a) Matthaei VI. 18

(1) Simile privilegium concesserat Formosus PP. III, anno Domini 892.

THEODORUS II

PAPA CXVII

Anno aerae Christi comm. DCCCXCVII.

Theodorus II, natione romanus, filius Photii, mense et die incertis in Romani locum suffectus est, sedemque romanam diebus tantum xx (1) rexit, quo tempore, actus Stephani reprobans, facta Formosi confirmavit. Obiit ante mensem iulium eodem electionis suae anno.

Schisma decimumquartum.

Theodoro papa mortuo, Sergius romanae Ecclesiae presbyter electus est pontifex, sed post dies aliquot, antequam ordinaretur, Roma pulsus est.

IOANNES IX

PAPA CXVIII

Anno aerae Christi comm. DCCCXCVIII.

An. C. 898 Ioannes IX, patria tiburtinus, filius Rampoaldi, seu Rampaldi, ordinis Benedictini monachus diaconus, electus est et ordinatus pontifex mense circiter iulio in finem, vergente anno 898; sedit annos II, dies xv (2), temporibus Leonis philosophi in Oriente, Arnulphi in Occidente impp. Obiit circa initium mensis augusti anno 900, et sepultus est ad B. Petrum.

BENEDICTUS IV

PAPA CXIX

Anno aerae Christi comm. DCCCC.

An. C. 900 Benedictus IV, natione romanus, filius Mammuli, ordinatus pontifex I post Ioannis mortem dominica, mense augusto anno 900. Sedit annos III, menses II, ut constat ex epocha successorum, Leonis scilicet et Christophori pontif. Fuit autem temporibus Leonis philosophi in Oriente, in Occidente vero Ludovici III impp. Obiit initio mensis octobris anni 903, et sepultus est ad B. Petrum.

(1) Sic Augustodunensis quamplurimi Catalogi, et duo Chronica, Farfense scil. et Vulturnense. (2) Prout ex dictis Catalogis et Chronicis; qui enim annos tantum II assignant, rotundo numero computasse dicendi sunt.

LEO V

PAPA CXX

Anno aerae Christi comm. DCCCCIII.

Leo V, patria ardeatinus, de loco qui dicitur Priapi, statim subrogatus est Benedicto IV, mense scilicet octobris, seditque mensem I, dies XXVI (1), usque ad finem circiter mensis novembris eiusdem anni 903, quo electus fuerat pontifex. Illum, de pontificia sede pulsum, in vincula coniecit Christophorus successor, ubi prae doloris angustia obiit paulo post. An. C. 903

CHRISTOPHORUS

PAPA CXXI

Anno aerae Christi comm. DCCCCIII.

Christophorus, patria romanus, filius Leonis, presbyter cardinalis tituli Damasi, pontificatum invasit circa finem mensis novembris anni 903. Sedit menses VII (2), quo tempore elapso, a Sergio deiectus est mense iunio anni 904, et factus est monachus: inde a monasterio extractus ab

(1) Ut habetur ex Codice Vat. III et Catalogis III et IV a laudato Vignolio editis, et tribus aliis ex Criticae Baronianae praefixis: alii enim ad obitum usque protrahunt. (2) Praeter auctores a Pagio citatos sic habent II Vignolii Catalogi, IV alii ex Criticae Baronianae praefixis, ac duo Chronica, Fossae Novae scil. et Vulturnensi, ac Pantheon Godefridi Viterb.; caeteri vero quamplurimi Catalogi men. solum VI ei tribuunt, fortasse quia sextum pertransiens, septimi medietatem solummodo attigerit.

eodem Sergio, et in vincula coniectus, diem obiit in illa misera conditione, et sepultus est ad S. Petrum.

Confirmatio bonorum omnium, donationum, ac privilegiorum Corbeiensi monasterio a regibus, imperatoribus, ac summis pontificibus concessorum (1).

SUMMARIUM

Pontifex romanus Ecclesiarum omnium caput. — Franconis abbatis preces ad obtinendum privilegium. — Privilegium a Bertefrido Ambian. ep. Corbeiae concessum. — Aliud ab Hincmaro Rhemensi. — Quae omnia confirmantur. — Cuicumque ecclesiasticae vel saeculari personae quidquam contra monasterii privilegia, vel in eo praeter abbatis voluntatem agere interdicitur. — Anathema contra inobservantes.

Christophorus episcopus servus servorum Dei universis episcopis Galliarum.

Pontifex Romanus Ecclesiarum omnium caput.

Cum romanae sedis pontificem constet omnium Ecclesiarum Christi caput fore, ac si beati Petri apostolorum principis vices agentem, cui Christus ait: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et tibi dabo claves regni coelorum (*a*): nulli cunctandum est, quod cunctae Ecclesiae paci, saluti, et quieti prospicere nos oporteat; praecipue tamen his, qui ad nos necessitatis suae causas deferre voluerint. Unde cognoscat omnium sanctorum Galliae praesulum carissima fraternitas, quod vir venerabilis Franco abbas ex monasterio Corbeiae provinciae Galliarum, quod est constructum in pago Ambianensi super fluvium Sommam, adiit nos per venerabilem coepiscopum nostrum Orgarium, petens, ut nostrae authoritatis privilegio praecepta vel edicta regum et imperatorum antiquis aut modernis temporibus eidem loco concessa firmaremus, nec non privilegia episcoporum, unum a praesule Ambianensi Bertefrido, ad cuius dioecesim locus ipse pertinet, et coepiscopis suis factum, et primitus aedificato suo monasterio datum; aliud longe postea regnante Carolo ab Hincmaro Rhemensi archiepiscopo, et universali concilio episcoporum Galliae conscriptum: praeterea privilegia beatae memoriae Benedicti, et Nicolai praedecessorum nostrorum: in quibus omnibus statutum est, ut praefatum monasterium Corbeiae rerum suarum liberam obtineat dominationem, et eligendi sibi abbatem de suis semper habeat potestatem: contradictores vero, et repugnantes huic sanctioni anathemate damnandos (1). Qua de re noverit omnis coetus episcoporum Galliae, quod privilegia sanctorum episcoporum Galliae, sive sedis romanae, cui authore Deo praesidemus, iam dicto monasterio Corbeiae concessa, nostrae authoritatis edicto roboramus, et omnem resistentem divino iudicio damnandum denunciamus. Super haec autem iam dictus abbas Franco cum congregatione sibi commissa obsecrat, ut, quia divina decernente iustitia, piratarum saevitie maritima Galliae loca, in quibus et ipsum monasterium situm est, adeo devastantur, ut nulli extra munitiones manenti liber relinquatur locus, cuius etiam vastitatis impulsu cogente saepe memoratum monasterium muro munitum est; quatenus idem, sicut prius, in abbatis et fratrum potestate perpetuo maneat, ita ut neque comes, neque quilibet iudex, aut manendi, aut aliquid contra voluntatem abbatis et fratrum inibi agendi potestatem praesumere audeat, ne forte concessa ab initio privilegia violentur: quarum petitionem iustam, et pro tempore opportunam iudicantes decernimus, ne aliqua sive ecclesiastica sive saecularis persona contra roborata nostra authoritate privilegia venire audeat, sed sicut hactenus, ita deinceps in futurum inconvulsa permaneant. Et quia praeteritorum casus nos cautos faciunt in futurum, omnem huic sanctae authoritati renitentem, nisi eis, quos laesit,

Franconis abbatis preces ad obtinendum privilegium.

Privilegium a Bertefrido Ambian. ep. Corbeiae concessum.

Aliud ab Hincmaro Rhemensi.

Quae omnia confirmantur.

Cuicumque ecclesiasticae vel saeculari personae quidquam contra monasterii privilegia, vel in eo praeter abbatis voluntatem agere interdicitur

Anathema contra inobservantes

(1) Ex Spicileg. Dacherii tom. VI. (*a*) Matth. XVI. 18.

(1) Adnotata hic privilegia vide superius suis locis.

digne satisfecerit, alienum a coetu fidelium et hic in futuro decernimus: omnes vero his nostris, sancti scilicet Petri successoris, decretis faventes gratiae suae ubertate Dominus replere dignetur.

Scriptum per manum Sergii scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense decembri, indictione VII (1), septimo kalendas ianuarii, imperante domino nostro piissimo Augusto Ludovico a Deo coronato imperatore sanctissimo. Valete.

Dat. die 26 decembris anno Domini 903, pontif. Cristoph. mense 2.

SERGIUS III

PAPA CXXII.

Anno aerae Christi comm. DCCCCIV.

An. C. 904 Sergius tertius, natione romanus, filius Benedicti, S. R. E. presbyter (a quo schisma XIV post Theodorum papam excitatum est in Ecclesia Dei) postquam VII annos profugus latitaverat, tandem misso in carcerem Christophoro, pontificiam sedem occupavit, et ordinatus est ineunte circiter mense iunio anni 904. Sedit annos VII, menses III, dies XVI (2), imperantibus in Oriente Leone philosopho, in Occidente vero primo Ludovico III, mox Conrado I, impp. Obiit mense septembri anni 911, et sepultus est in basilica vaticana (3).

(1) Labbeus tom. IX Concil., pag. 517, quem sequitur V. Cl. Nicolaus Coletus tom. XI Concil. edit. Venet., pag. 721, ex Dacherio referens allatum diploma, indictionem VII in XI mutavit; Papebrochius vero in Conatu Chronico historico ubi Benedicti et Leonis V mortem cum anno 904 copulat, quemadmodum et Christophori initium indictionem VII in VIII mutandam esse monuit. At ex Chronologia per nos firmata, duce Pagio ac Vignolio, indictionem illam puram esse apud Dacherium consequens est. (2) Sic Augustodunensis, Vulturnense Chronicon, ac Fossae Novae, ac tres a Vignolio editi Catalogi. (3) Farfense Chronicon, saeculo XI circiter ineunte contextum, Sergium et Christophorum ex pontificum Catalogo expungit, quasi pseudopapas, cum sedem vi occupaverint.

Concessio, seu confirmatio bonorum omnium ad Ecclesiam Silvae Candidae pertinentium, quibus vim, molestiamque ullam irrogare sub anathematis poena cuique interdicitur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Concessio, seu confirmatio bonorum. — Ad quae Ecclesiae huius clerus teneatur pro compensatione privilegii huius. — Cuicumque personae molestiam ullam aut vim huic Ecclesiae, eiusque bonis inferre interdicitur. — Anathema contra inobedientes.

Sergius episcopus servus servorum Dei dilectissimo ac sanctissimo Hildebrando fratri et coepiscopo nostro Sanctae Silvae Candidae, et per te in eodem venerabili episcopo, tuisque successoribus in perpetuum.

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benevola compassione succurrere, et poscentium animis alacri devotione impertiri assensum. Ex hoc enim lucri potissimum praemium apud conditorem omnium Deum reponitur, quando venerabilia loca oportune ordinata ad meliorem fuerint sine dubio statum perducta; et ideo considerantes desolationem ecclesiae Sanctae Ruffinae et Secundae quae appellatur Silva Candida, quam passa est a nefandissima Saracenorum gente, sicut ruina ipsius loci testatur, et plebs, atque casalia, quae pene absque agricolis et habitatoribus esse noscuntur, ob restitutionem et reparationem sacri loci ipsius, et remedium animae nostrae concedimus, tibique, frater Hildebrande, venerabili episcopo, et per te in eadem sancta Ecclesia in perpetuum, massam, quae appellatur Caesarea, in integrum cum fundis et colonis suis, qui appellantur Fureulae, Tondilianum, Martinianum; item coloniam de Solario, et coloniam de Cortina, atque coloniam de Gradolfo, et coloniam de Micinno: coloniam de Valle, seu coloniam de Fontana, et coloniam de Saneto: coloniam de Coriliano, necnon et coloniam

Exordium. *Concessio, seu confirmatio bonorum.*

(1) Ex Registro Vat. Gregor. IX edidit Ughell. Ital. Sac. tom. I.

de Castanea Cupa: coloniam de Gabellis, et de Caesario, sive quibuscumque aliis vocabulis nuncupentur, cum casis, vineis, casalibus, seu appendiciis, ac cum omnibus finibus, terminis, limitibusque suis, terris, campis, pratis, pascuis, sylvis, salicetis, arboribus pomiferis, fructiferis vel infructiferis diversi generis, puteis, fontibus, rivis, aquis perennibus, aedificiis parietinis, arenariis adiunctis, adiacentibusque suis, cum ecclesia, quae vocatur S. Andreæ apostoli infra ipsam aedificata: massam una cum colonis, atque massaritiis, tributariis, atque angarialibus, masculis et foeminis, filiis et filiabus, ac nepotibus eorum ibidem residentibus, aut exinde pertinentibus: ubicumque inventa fuerint, cum omni censu, atque dationibus et functionibus, nec non angariis, vel quidquid de eadem massa, quae vocatur Caesarea, in integrum in nostra sancta romana Ecclesia solita consuetudine persolvi debet, et cum omnibus ad dictam massam, quae vocatur Caesarea generaliter et in integrum pertinentibus positis in territorio Nepesino milliarium ab urbe romana xx, ex corpore patrimonii Tusciae, iuris sanctae romanae, cui (Deo auctore) deservimus Ecclesiae, et inter affines ab uno latere terra monast. S. Stephani, quod vocatur Maior a S. Petro, et a secundo latere sylva et terra de Ioanne Grammatico, et a tertio latere pars Torricia Donica, et a quarto latere massa Elodiana, a praesenti octava indictione tibi tuisque successoribus in eodem venerabili episcopio donamus, largimur, concedimus, et stabilimus perenniter in usu et utilitate ipsius venerabilis episcopii et episcoporum, qui pro tempore fuerint, ita tamen, ut quotidianis diebus sacerdotes, et clerici ipsius Ecclesiae pro remedio animae nostrae clament in eadem ecclesia centum kyrie eleyson, et centum Christe eleyson; et sacerdotes sacras oblationes in missarum solemniis tribus vicibus per singulas hebdomadas pro absolutione nostrae animae nostrorumque successorum pontificum omnipotenti Deo offerant;

Ad quae Ecclesiae huius clerus teneatur pro compensatione privilegii huius.

statuentes apostolica censura sub divini iudicii attestatione (1), et anathematis interdicto, ut nulli unquam successorum nostrorum pontificum, vel qui per publicas functi fuerint actiones, vel magna, vel parvaque persona de supradictis massis, cum omnibus locis, seu familiis, ac colonis, massaritiis, atque tributariis, cum omnibus suis pertinentiis, vel adiacentiis, ut superius legitur, contra hoc nostrum pontificale privilegium agere, vel alienare, aut auferre praesumat, sed potius firma atque stabilia perennibus atque perpetuis temporibus, ita ut a nobis statuta sunt, decernimus permanenda. Si quis autem, quod non optamus, contemptor extiterit contra hoc nostrum apostolicum privilegium, et in quoquam ire, transgressor esse maluerit, vel frangere praesumpserit, ac in omnibus obediens, et observator esse noluerit; sciat, se authoritate Dei omnipotentis, et Domini nostri apostolorum principis Petri, cuius, licet immerito, Dei dispositione gerimus vices, anathematis vinculo innodatum, et a regno Dei alienum. Qui vero pio intuitu verus custos et observator extiterit huius nostri apostolici privilegii, meritis atque precibus S. Petri apostolorum principis, et Ss. martyrum Ruffinae et Secundae in aethereis arcibus praemia, et benedictionis gratiam, atque misericordiam a iusto iudice Domino nostro, vitamque aeternam consequi mereatur. Scriptum per manus Melchisedech protonotarii s. sedis apostolicae in mense maio, indictione suprascripta VIII. Dat. kal. iunii per manus Theophilati cancellarii sanctae sedis apostolicae. Anno Deo propitio pontificatus domini Sergii summi pontificis, et universalis tertii papae, in sacratissima sede B. Petri apostoli tertio in mense, et indictione supradicta octava.

Cuicumque personae molestiam ullam aut vim huic Ecclesiae, eiusque bonis inferre interdicitur.

Anathema contra inobedientes.

Dat. die 1 iunii anno Domini 905,
pontif. Sergii anno I.

(1) Obtestatione.

ANASTASIUS III

PAPA CXXIII

Anno aerae Christi comm. DCCCCXI.

Anastasius tertius, natione romanus, filius Luciani, post I, aut alterum vacationis sedis diem (1) Sergio successor eligitur, et ordinatur mense circiter septembri anni 911, sedit annos II, menses II, temporibus Alexandri, hinc Constantini Porphyrogeniti in Oriente, in Occidente vero Conradi I, mox Henrici Aucipis dicti imperatorum. Obiit ineunte mense novembri anno 913, et sepultus est in vaticana basilica (2).

LANDO

PAPA CXXIV

Anno aerae Christi comm. DCCCCXIII.

An. C. 913 Lando, patria Sabinus, filius Trani, ordinatus pontifex mense novembri anno 913, sedit menses V (3): quare obiisse dicendus est exeunte mense martio, vel saltem sub initium aprilis anni 914. Vacavit sedes dies XXXVI.

IOANNES X

PAPA CXXV

Anno aerae Christi comm. DCCCCXIV.

An. C. 914 Ioannes decimus, natione romanus, filius Ioannis, primum Bononiensis episcopus electus, tum archiepiscopus Ravennas

(1) VIII Catalogus ex Critic. Baron. praefixis habet die IV. (2) Praecitatus VII Catalogus ex Crit. Baron. praefixis inter pontificio dies assignat. (3) Sic cum duobus Vignolii Catalogis fere omnes alii ex Criticae Baronianae praefixis, qui dies tantum aliquos supra m. IV Landoni tribuunt. Nec adversamur hoc modo Pagio, cum illius sit instituti in hoc pontifice ostendere, eum mense februario papam fuisse, quem mensem nos non excludimus.

consecratus, inthronizatus est et coronatus mense maio anni 914 si vacationi sedis dies XXXVI iuxta Vignolium sint assignandi, quamvis a Pagio non numerentur. Sedit annos XIV, menses II, dies III (1) temporibus Constantini Porphyrogeniti in Oriente, et Henrici Aucipis in Occidente impp. A militibus Widonis marchionis Tusciae, et Maroziae eius uxoris a sede deiectus, et custodiae mancipatus, obiit non multo post, mense scilicet iulio ineunte anni 928.

Confirmatio privilegiorum, exemptionum et iurium monasterii Sanctae Mariae in Organo Veronae (2).

SUMMARIUM

Confirmatur abbatia sub iure Aquileiensis Ecclesiae. — Nemini liceat quidquam ibi exercere praeter abbatem et patriarcham. — Enumeratio bonorum ad eam spectantium. — A Veronen. episcopi iurisdictione eximitur.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, Benedicto Veronensi abbati pro suae Ecclesiae bonis lacrimanti Dei nostramque misericordiam interpellanti ut eius Ecclesiam apostolico iure regendo et Sanctae Aquileiensi Ecclesiae confirmando iuxta Romanae electionis modum abbatiam veronensem ut quibusdam feliciter praesidentibus Benedicto abbati Veronensi abbatiam aquileiensi Ecclesiae subditum apostolico stabilimus iure lamentanti ploranti se multum in hoc passum inesse quod quia nostrum est pupillis adiuvare et viduas et monasteria sublimare et ad nos fugientibus de quacumque sit tribulatione Benedicto Veronen. abbati fugienti lacrimabili querela lamentanti de eius Ecclesiae bonis concrematione et de quibusdam adversanti Ecclesiae consilium damus consolamur hanc Ecclesiam sic resolidare ut fuit eiusdem Ecclesiae ponti-

Confirmatur abbatia sub iure Aquileiensis Ecclesiae.

(1) Parva de diebus differentia inter Catalogos, conveniunt tamen de annis et mensibus, qui sunt emendatiores, et confirmantur auctorum sententia fere unanimi. (2) Ex Archiv. Vatic.

ficibus tempore Pauli et Ecclesiae patriarcharum et Ferocis abbatis eiusdem Ecclesiae scimus hanc ipsam ad sanctam sedem Aquileiensem Ecclesiae respicere sub iure omni illi obedire hoc concedimus laudamus stabilimus ut nulli sit licitum illam consecrandi vel quidque requirendi nisi Aquileiensis Ecclesiae pontifici et Benedicto abbati et successoribus eius aut quem vel Benedictus abbas vel patriarcha voluerit exorare et successoribus eorum et quoscumque ipsos delectat interpellare haec quia eius privilegio ei dicimus nostra manu scriptum hoc illi adiungimus ut Veronensem abbatiam Benedicto abbati ex collatione pontificis sedi Aquileiensi datam cum omnibus quae ad eam pertinent videlicet ecclesiae Sanctae Mariae Antiquae Sanctae Margarithae Sanctae Mariae Insulario Sanctae Mariae de Xenodochio et Sanctae Mariae in Siciano et Canonica Sancti Laurentii in Siciano et Mariae Conservallae ecclesiae Sancti Martini Faustini et Iovitae cum omnibus ecclesiis et xenodochiis pertinentibus ad monasteria Sanctae Mariae in Organo et Sanctae Mariae in Geio et de clericis ad easdem pertinentibus ecclesias concedimus Ecclesiae Aquileiensi consecrare regere rogare aut quemcumque ipsa voluerit rogare et sicut fuit Pauli et Eliae tempore patriarcharum sic nostris sit Poponis patriarchae suorumque successorum et Benedicti abbatis potestate Ecclesias consecrando clericos ad eas pertinentes corripiendo et emendando et ipsi Benedicto abbati et successoribus eius obedientiam exhibendo et quidquid iuxta regulam sanctorum Patrum illis praecipue aut animo sub apostolica authoritate praecipimus nemo praesumat violare nec aliquam vim inferre neque in supradictis ecclesiis neque clericis ad easdem pertinentibus nec in locis neque in pascuis nec in rivis nec in montibus nec in collibus nec in aliquibus eius ecclesiis locis et specialiter Veronen. episcopo interdicimus, sub iure apostolico ut nec operibus nec modis aliquibus sit eidem Ecclesiae adversarius et si quis in his inimicus aliquid adversari nitatur tam laici quam clerici in nostro anathemate damnati a communi consortio repellantur (1). Scriptum per manus Ioannis cardinalis et cancellarii vice Petri diaconi in mense septembris et indictione octava. Datum per manus Dodonis episcopi et bibliothecarii sanctae romanae Ecclesiae in mense et indictione suprascriptis in sacratissima sede beati Petri Apostoli anno septimo Deo propitio pontificatus Domini Ioannis summi pontificis et universalis papae decimi.

Nemini liceat quidquam ibi exercere praeter abbatem et patriarcham.

Enumeratio bonorum ad eam spectantium.

A Veronen. episcopi iurisdictione eximitur.

Dat. mense septembris anno Chr. 919, pontif. anno VI.

LEO VI

PAPA CXXVI

Anno aerae Christi comm. CMXXVIII.

Leo sextus Ioanni statim subrogatur mense iulio (si positam Ioannis Chronologiam sequamur) anno 928. Eum Christophori primicerii filium dicunt Baronius, et Papebrochius: unde hauserint nescimus: sedit menses VII, dies XV (2). Quare An. C. 928

(1) Monasterii huius erectionem confirmavit Pelagius II, Constit. superallata II, dat. ann. 585, pontif. VII. (2) Quocumque fuerit anno Ioannes X electus pontifex (ait Cocquelines), vel 912 cum Baronio, vel biennio post iuxta nostram Chronologiam et Pagium seniorem in Critica ad ann. 912, annus eius primus octavae indictioni, quae die I septembris anni 919 coepit, non potest convenire. Haec tamen causa sufficiens non est, ut monumentum hoc Archivii Vaticani praestantia et dignitate decoratum, fictitium existimemus, quamvis non ignoremus solo Ferocis abbatis nomine, quod in eo legitur, suspicionem aliquibus indoci, ac praesertim doctissimo marchioni Mafeio, qui in sua *Verona Illustrata*, et quidem lib. X pluribus de hoc Feroce agit. Nos vero diploma iisdem omnino verbis, quo traditum est, edidimus nulla addita interpunctione, ut liberum lectoris examini locum relinqueremus. Caeterum in fine loco anni primi, *anno sexto* legendum putamus. Monendum autem lectorem volumus, privilegio, quod tamquam huic eidem monasterio a Pelagio I datum superius ad ann. 585 retulimus ex Panvinio, nullam nos addidisse, vel imminuisse fidem. Laudatus marchio Mafeius loc. cit. doctissime refutat; quam maluerit, sequatur quisque partem.

eum obiisse dicendum mense febr. anno 929 (1).

STEPHANUS VII

ALIIS OCTAVUS, PAPA CXXVII

Anno aerae Christi comm. DCCCCXXIX.

Stephanus octavus, natione romanus, filius Theudemundi, Leoni in pontificatu successit mense februario anni 929, sedit annos II, mensem I, dies XII, imperantibus in Oriente Constantino Porphyrogenito, in Occidente Henrico Aucipe impp. Ab hoc spatio Stephani pontificatui dando non dissentiunt quamplurimi ex chronologis: quare cum Leonem februario anni 929 obiisse diximus, Stephani mors assignanda erit mensi martio exeunti, anno vero 931.

I.

Confirmatio fundationis abbatiae Broniensis in comitatu Namurcensi (1).

SUMMARIUM

1. Monasterium Broniense a Gerardo abbate ad meliorem disciplinam redactum. — 2. Corpus s. Eugenii archiep. Toletani in monast. Broniensi. — 3. Gerardi abbatis preces ad Stephanum PP. pro immunitate bonorum monast. — 4. Ac privilegiorum omnium hactenus concessorum. — 9. Anathematizatio contra agentes in immunitatem monasterii, eiusque bonorum. — Subscriptiones episcoporum.

In nomine Sanctae et individuae Trinitatis, et Sanctae Mariae semper Virginis Stephanus sedis apostolicae summus episcopus, servus servorum Dei, fratribus ac nostris filiis per universum orbem terrarum in fide catholica degentibus.

Monasterium Broniense a Gerardo abbate ad meliorem disciplinam redactum.

1. Notum cupimus esse omnibus tam praesentibus, quam futuris, qualiter filius ac frater noster divina annuente clementia Gerardus abbas nobis innotuit de monasterio Broniensi, quod in melius reformavit et restauravit in honore S. Dei Genitricis semper Virginis Mariae, sanctorumque apostolorum Petri et Pauli, et S. Ioannis Baptistae.

Corpus S. Eugenii archiep. Toletani in monast. Broniensi.

2. Post vero multorum sanctorum pignora congregavit ibi corpus etiam S. Eugenii martyris, archiepiscopi Toletanae sedis, discipuli et ordinati sancti Dionysii archiepiscopi, et cum magna reverentia et honore inibi attulit: haereditatem quoque propriam tam in agris, quam mancipiis, et in omnibus iure haereditario adiacentibus devote ac voluntarie ad praefatum dedit monasterium.

Gerardi abbatis preces ad Stephanum PP. pro immunitate bonorum monast.;

3. Postquam autem nobis hoc indicavit, provolutus pedibus nostris petiit, quatenus auctoritate apostolorum Petri et Pauli malediceretur omnis, qui de eodem monasterio aliquid conaretur, tam de reliquiis sanctorum, quam de vestimentis, et libris, et de territoriis auferre, atque de mancipiis, vel de aliis quibuslibet rebus, quas nunc habet sibi datas, vel ultra possit Dei misericordia obtinere.

Ac privilegiorum omnium hactenus concessorum

4. Hoc quoque magnopere expetiit, ut eodem constringatur anathemate quicumque privilegium, quod de eodem loco, et monasterio iam regia magnificentia, et imperialis sanxerat auctoritas, aliquatenus praesumeret infringere.

5. Scilicet, ut nullus episcopus, nullus comes, nullus advocatus, nullus iudex publicus, nec quilibet ex iudiciaria potestate in ecclesias, aut loca, vel agros, seu reliquas possessiones memorati monasterii praesumat ingredi, aut ad causas audiendas, aut freda, vel tributa, aut obsonia quaelibet exigenda, vel mansiones, aut sylvas, vel paradas faciendas, aut fideiussores tollendos, aut homines eiusdem monasterii, tam ingenuos, quam servos, super terram ipsius commanentes iniuste distringendos, nec ad ullas redhibitiones, aut illicitas occasiones requirendas nostris et futuris temporibus.

(1) Cum non conveniant Catalogi et Chronica inter se (pergit Cocquelines) in praescribendo mensium numero, Frodoardi a Pagio citati sententiam libenter sequuti sumus: aegro tamen animo ab iisdem recessissemus in assignando dierum numero, cum maximus sit consensus Catalogorum, Chronicorumque eorumdem, dies XV supra menses VII Leonis pontificatui concedentium. (2) Edidit Miraeus Oper. Diplom. tom. I, pag. 257.

6. Sed liceat memorato Dei servo Gerardo, suisque successoribus, res praedicti monasterii cum monachis suis sub immunitatis nostrae defensione quieto ordine possidere, et ordinare absque cuiuslibet arbitri communione, nisi ipso abbate, et suis monachis id rationabiliter fieri petentibus.

7. Hoc quoque firmari expetiit nihilominus, ut eadem damnetur maledictione quicumque locum ipsum, et loci incolas infra suos terminos hostili incendio, vel caede, aut aliqua iniusta oppressione praesumpserit aliquatenus depopulari, vel infringere.

8. Adstantibus igitur episcopis et confratribus huius sanctae romanae sedis, et consentientibus, petitionem famuli Dei Gerardi apostolica auctoritate firmare decrevimus.

Anathematizatio contra agentes in immunitatem monasterii, eiusque bonorum.

9. Igitur auctoritate Patris et Filii, et Spiritus Sancti, et sanctae Mariae semper virginis Dei Genitricis, et omnium caelestium virtutum; et sancti Ioannis Baptistae, et sanctorum apostolorum Petri et Pauli, S. Eugenii martyris, eiusdem loci patroni, et provisoris, et sanctorum quorum reliquiae inibi sunt, simulque omnium sanctorum quorum nomina scripta sunt in libro vitae; excommunicamus, anathematizamus, damnamus omnes, qui horum quidpiam, quae de immunitate et libertate Broniensis Ecclesiae et loci praelibata sunt, irritum fecerint, vel infregerint, nisi resipuerint, et poenituerint, et ab abbate et fratribus eius veniam promeruerint, et de caetero emendaverint.

At vero qui observator extiterit huius nostrae praeceptionis, et regiae sanctionis, gratiam et misericordiam, vitamque aeternam a misericordissimo Domino Deo nostro consequi mereatur.

Ego Castorius notarius regionarius, et scrinarius sanctae Romanae Ecclesiae, corroborante apostolica auctoritate, et sancto Stephano suggerente, recognovi.

Signum domini Stephani papae gloriosi.

Data v kalendas maii anno ab incarnatione Domini (1)... Actum Romae feliciter, amen.

Subscriptiones episcoporum.

Ego Leo sanctae romanae Ecclesiae archipresbyter, rogante domino nostro Stephano, subscripsi. Amen.

Ego Dairinus episcopus, iubente eodem episcopo, subscripsi. Amen.

Ego Valentinianus episcopus subscripsi. Amen.

Ego Agapitus episcopus ipso iubente subscripsi. Amen.

Ego Emerentianus episcopus subscripsi. Amen.

Ego Simphorianus episcopus subscripsi. Amen.

Ego Liberius episcopus subscripsi. Amen.

Ego Laurentius episcopus subscripsi. Amen.

(1) *Anno 939, regnante Henrico in regno Lotharii, imperante in Italia Hugone anno secundo, indictione septima*: ita supplevit Paulus Cronendalius in sua Historia Namurcensi manuscripta: et si tempora Stephani PP. VIII cum Rotgerio Trevirensi et Bennone Metensi (non enim Benedicti et Rhotheri nomina in Trevirensium antistitum Catalogis leguntur per illud tempus) connectamus, non convenire certum est; quare deceptos eos putamus, qui hoc diploma Stephano PP. VIII adscribunt. Audiamus enim libet, Sammarthanum Gall. Christ. edit. anno 1725, ubi de Richario Metensi episcopo: *Sub eius episcopatu S. Gerardus ex regali S. Dionysii prope Parisios abbatia profectus, secum partem reliquiarum S. Eugenii martyris Bronium transtulit ann. 928*... Et paulo post: *edito decreto* (ab episcopo Tungrensi) *ut per totam decaniam sancti solemnitas, ut dominica dies deinceps observaretur: et coenobium ab omni obsonio episcopis Leodicensibus debito immune haberetur*. Duo hac in Historia continentur: translatio scilicet reliquiarum s. martyris Eugenii, et immunitas monasteriis a ditione Leodicensis episcopi: quae omnia superallato in diplomate memorantur. Illud praeterea inducit animum, ut Stephano potius VII tribuam, quod Stephanus VIII, iuxta Martinum Polonum a Pagio citatum in Vita Stephani PP. VIII, *cum pontificatum suscepisset, ita Romanorum seditionibus vexatus est, ut nil memoria dignum ab eo geri potuerit*. Quare allatum diploma, duce etiam Pagio in Critica Baroniana, in fine anni 939 Stephano PP. VII tribuens, anno 929, vel 930 facile restituimus.

Ego Florentinus episcopus subscripsi. Amen.

Ego Gregorius episcopus subscripsi. Amen.

Ego Gaudentius episcopus subscripsi. Amen.

Ego Clementinianus episcopus subscripsi. Amen.

Ego Urbanus, iussu Domini Stephani papae, subscripsi. Amen.

Hiduinus Mediolanensium archiepiscopus subscripsit. Amen.

Wido Placentinensis episcopus subscripsit. Amen.

Petrus Cumensis episcopus subscripsit.

Ainardus Rasulae episcopus subscripsit. Amen.

Rinchvinus Stratburgis episcopus subscripsit. Amen.

(1) Rotherus Treveris archiepiscopus subscripsit. Amen.

(2) Benedictus Metensis episcopus subscripsit. Amen.

Richarius Leodicensis episcopus subscripsit. Amen.

Stephanus Cameracensis episcopus subscripsit. Amen.

Dat. die 27 aprilis anno Domini 930, pontif. Stephani anno II.

II.

Confirmatio iurium et bonorum monasterii Sancti Vincentii Vulturnensis (3).

SUMMARIUM

Procemium. — Monasterium Vulturnense sub iurisdictione S. R. E. — Ab omni alterius Ecclesiae iure liberum declaratur. — Enumeratio bonorum. — Confirmatio donationum. — Nemini liceat molestiam ullam quoquo modo ei inferre. — Libera sit penes monachos abbatis electio. — Liberum quoque eisdem sit ordinationes a quo maluerint episcopo suscipere. — Poenae contra inobservantes.

(1) *Lege* Rotgerius. (2) *Lege* Benno. (3) Ex Rer. Ital. Scriptor. tom. I, part. II.

Stephanus episcopus servus servorum Dei, Raimbaldo viro venerabili abbati monasterii Christi martyris Vincentii, quod situm est in partibus Samniae territorio Beneventano super fontem Vulturni fluminis, et per te cunctis successoribus tuis in eodem venerabili monasterio regulariter promovendis in perpetuum.

Procemium.

Pia solicitudine curam agentes sacrarum Dei Ecclesiarum, utpote pro salute ovium a Deo nobis commissarum, et maxime Deo famulantium monachorum satagimus, ut divinae contemplationi insistentibus opem ferre possimus, ut cum eis et divinae remunerationis gratiam consequamur. Petentibus igitur vobis, ut monasterium Beati Vincentii martyris Christi cum omnibus sibi pertinentibus cellis, cappellis, castellis et terris, sub iurisdictione sanctae romanae Ecclesiae nostri privilegii auctoritate muniremus, concedimus illud vobis, vestrisque legitimis successoribus abbatibus detinendum, ut nullius alterius Ecclesiae ditionibus submittatur, sed cum omnibus sibi pertinentibus cellis, sive monasteriis, monasterium utique beati Petri iuxta fluvium Sabbati territorio Beneventano, monasterium Domini Salvatoris in Alife, cellam Sanctae Mariae in Duas Basilicas, cellam Sanctae Mariae iuxta fluvium Trinium, cellam Sanctae Mariae in Castanieto, cellam Sanctae Mariae in Paene, cellam Sanctae Mariae in Apinianici, cellam Sancti Petri in Vipera, cellam Sancti Vincentii in Taccu cum omnibus monasteriis et cellis sub apostolicae sedis protectione permaneant. Praeterea quaecumque a regibus, ducibus, principibus, vel reliquis fidelibus ad idem monasterium collata sunt, vel in posterum conferri contigerit, et quae praedecessorum nostrorum privilegiis confirmata vestris praedecessoribus constat, firma vobis, vestrisque successoribus, et illibata permaneant. Decernimus quoque, ut nulli omnino hominum liceat praedictum monasterium temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel contrariis vexationibus fatigare; sed omnia integra con-

Monasterium Vulturnense sub iurisdictione S. R. Ecclesiae.

Ab omni alterius Ecclesiae iure liberum declaratur.

Enumeratio bonorum.

Confirmatio donationum.

Nemini liceat molestiam ullam quoquo modo ei inferre.

serventur, eorum, pro quorum substentatione et gubernatione concessa sunt, usibus omnimode profutura. Obeunte vero

Libera sit penes monachos abbatis electio.

eius loci abbate, vel suorum successorum, nullus ibi qualibet astutia, seu violentia praeponatur, nisi quem fratres communi consensu, vel saniori consilio elegerint secundum timorem Dei et beati Benedicti regulam, a romano pontifice

Liberum quoque eisdem sit ordinationes a quo maluerint episcopo suscipere.

consecrandum. Chrisma, oleum sanctum, consecrationes altarium, sive basilicarum, ordinationes monachorum, sive clericorum monasterio pertinentium, a quo malueritis, accipietis, catholico episcopo. Interdicimus etiam, ne quis episcoporum ex eodem monasterio abbatem vel monachum ad suam synodum audeat provocare, aut excommunicare, nec ibi cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem, praeter sedem apostolicam, ditionem aliquam habere permittimus, adeo ut nisi ab abbate fuerit invitatus, nec missarum solemnia ibidem celebrare praesumat. Sacerdotes et clerici de quacumque Ecclesia, si venerint ad habitandum in congregatione fratrum, aut monachicum suscipiendi habitum, statim recipiantur, nec a quolibet prohibeatur. Nec praesumat quispiam eidem monasterio, et cellis, vel possessoribus, vel rebus eius violenter incumbere, vel quamlibet malitiae iacturam inferre; sed omni tempore idem locus cum pertinentiis libere et quiete sub apostolicae sedis protectione servetur. Si

Poenae contra inobservantes.

quis autem huius nostri apostolici privilegii constitutionem temerare praesumpserit, nisi digne emendaverit, honoris sui dignitatem amittat, et alienus a corpore et sanguine Domini nostri Iesu Christi fiat, et cum diabolo et eius ministris aeterno incendio damnetur. Qui autem iuste et pie haec observaverit, benedictionis gratiam plenissime a Domino consequatur, et aeternae vitae particeps esse mereatur (1).

(1) Vide in Stephano II et Paschali I alia huius generis diplomata.

Scriptum per manus Stephani primicerii anno pontificatus domini Stephani summi pontificis septimi...

Script. circa annum Dom. 930, pontif. Stephani anno 2.

IOANNES XI

PAPA CXXVIII

Anno aerae Christi comm. DCCCCXXXI.

Ioannes XI Sergii III successor, ex Marotia Scorto (1), Widonis Tusciae marchionis potentia pontifex constitutus est post Stephani VIII obitum. Sedit annos IV, menses X (2). Fuit autem temporibus Constantini Porphyrogeniti in Oriente, Henrici Aucipis in Occidente impp. In custodia ab Alberico fratre detentus obiit ineunte mense ianuario anni 936: enim menses X supra annos IV illi tributi numero rotundo computati intelligendi sint. An. C. 931

Confirmatio privilegiorum et metropolici iuris sanctae Toletanae Ecclesiae (3).

SUMMARIUM

Prooemium. — Confirmatio bonorum. — Anathema contra molestiam huic Ecclesiae inferentes.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, dilectissimo in Domino Iesu Christo filio Raymundo venerabili episcopo sedis Tolosae, tuisque successoribus in perpetuum.

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus, benivola compassione succurrere, et poscentium animis alacri devotione impartiri consensum: ex hoc enim lucri potissimum praemium apud conditorem omnium reponitur Dominum, quando venerabilia loca opportune Prooemium.

(1) Si fides Luitprando lib. 2, cap. 13. (2) Iuxta Vignolii Catalogos, in quorum primo mendose notatur m. IV, d. X, septemque alios ex Crit. Baron. praefixis, Chronica, Chronologosque fere omnes. (3) Ex Archiv. S. Stephani Tolosae edidit Guillelmus de Catel Comment. Linguadoc. lib. V.

ordinata ad meliorem fuerint sine dubio statum perducta. Igitur quia vestra dilectio nostro apostolatui humiliter postulat a nobis: quatenus concedamus, et confirmemus tibi iam dicto episcopo ecclesiam protho-martyris Stephani, et Sancti Saturnini, et Sanctae Mariae, quod vocatur Sedis Tolosae, cum omnibus fundis, et casalibus, vel adiacentiis eorum, hoc est, casis, vineis, terris et sylvis, atque villis, campis, pratis, pascuis, salictis, arboribus pomiferis, fructiferis vel infructiferis diversi generis, puteis, fontibus, rivis, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, nec non et salinarum filas cultum vel incultum, una cum servis et ancillis, colonis et colonabus ibidem pertinentibus, et cum omnibus suprascripto episcopo (1) generaliter et in integro pertinentibus, situm in comitatu Tolosano, tibi atque successoribus tuis detinendum, emissa praeceptione concedere et confirmare deberemus; inclinati precibus tuis per huius privilegii seriem suprascriptum episcopum (2) cum omnibus fundis, et casalibus suis, vel cum omnibus pertinentiis, et adiacentiis, ut superius legitur, a praesenti quinta indictione, et usque in perpetuum tibi, tuisque successoribus concedimus, et confirmamus detinendum. Insuper decernimus, ut nullus episcopus in illis partibus habeat licentiam in toto fine episcopii tui quamlibet ordinationem facere, nisi fuerit tuo consensu. Quapropter statuentes, apostolica censura sub divini iudicii obtestatione anathematis interdictum, ut nulli unquam nostrorum successorum pontificum, vel aliae cuilibet magnae personae contra te, successoresve tuos aliquam molestiam, aut damnum facere liceat, sed potius autem in usu, et utilitate tui episcopii in perpetuum maneat. Si quis autem temerario ausu contra huius nostrae apostolicae praeceptionis paginam a nobis promulgatam agere praesumpserit, aut in suprascripto episcopio consecrationem fecerit, nisi tuo fuerit consensu, aut aliquam rem ipsius episcopii minuere voluerit, sciat se iudicio humilitatis nostrae per authoritatem Dei omnipotentis, et beatorum apostolorum Petri et Pauli anathematis vinculo ligatum, et cum diabolo, et omnibus impiis, quorum ignis non extinguetur, et vermis non morietur, sine fine damnatum, nisi ad plenam emendationem festinare studuerit. Qui vero custos et observator extiterit huius nostri apostolici privilegii, in omnibus benedictionis gratiam et misericordiam, vitamque aeternam a misericordissimo Domino nostro consequi mereatur in saecula saeculorum. Scriptum per manus Stephani notarii, et sacri scrinarii Lateranensis palatii in mense, et indictione quinta. Bene valete (1).

Confirmatio bonorum.

Anathema contra molestiam huic Ecclesiae inferentes.

Script. mense maio anno Domini 932, pontif. Ioannis anno II.

(1) *Lege* episcopatui, *vel* episcopio. (2) *Lege* episcopatum, *vel* episcopium.

LEO VII

PAPA CXXXIX

Anno aerae Christi comm. DCCCCXXXV.

An. C. 935

Leo VII, italus, patria romanus, ordinatus est ante diem 9 mensis ianuarii, anno 936. Sedit annos III, dies X (uti conveniunt praeter alios auctores quatuor a Vignolio editi catalogi), imperantibus in Oriente Constantino Porphyrogenito, in Occidente vero Othone Magno Henrici filio impp. Obiit circa diem 18 iulii anni 939, sepultusque est ad Sanctum Petrum.

(1) Guillelmus de Catel Comment. Linguadoc. lib. V, a nobis suprarelatus, privilegium hoc Ioanni PP. VIII tribuit, Raymundum I Tolosanum episcopum imperante Carolo Calvo vixisse existimans: at illud fortasse non advertit Ioannem VIII a mense decembri anni 872, quo iam currebat sexta indictio, pontificatum perduxisse ad finem anni 882, indictione I. Quare nos Sammarthanos sequentes, qui Raymundum circiter ann. 931 sedem Tolosanam obtinuisse asserunt, privilegium Ioanni XI reddimus, in cuius anno 2 cecidit quinta indictio.

serventur, eorum, pro quorum substentatione et gubernatione concessa sunt, usibus omnimode profutura. Obeunte vero eius loci abbate, vel suorum successorum, nullus ibi qualibet astutia, seu violentia praeponatur, nisi quem fratres communi consensu, vel saniori consilio elegerint secundum timorem Dei et beati Benedicti regulam, a romano pontifice consecrandum. Chrisma, oleum sanctum, consecrationes altarium, sive basilicarum, ordinationes monachorum, sive clericorum monasterio pertinentium, a quo malueritis, accipietis, catholico episcopo. Interdicimus etiam, ne quis episcoporum ex eodem monasterio abbatem vel monachum ad suam synodum audeat provocare, aut excommunicare, nec ibi cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem, praeter sedem apostolicam, ditionem aliquam habere permittimus, adeo ut nisi ab abbate fuerit invitatus, nec missarum solemnia ibidem celebrare praesumat. Sacerdotes et clerici de quacumque Ecclesia, si venerint ad habitandum in congregatione fratrum, aut monachicum suscipiendi habitum, statim recipiantur, nec a quolibet prohibeatur. Nec praesumat quispiam eidem monasterio, et cellis, vel possessoribus, vel rebus eius violenter incumbere, vel quamlibet malitiae iacturam inferre; sed omni tempore idem locus cum pertinentiis libere et quiete sub apostolicae sedis protectione servetur. Si quis autem huius nostri apostolici privilegii constitutionem temerare praesumpserit, nisi digne emendaverit, honoris sui dignitatem amittat, et alienus a corpore et sanguine Domini nostri Iesu Christi fiat, et cum diabolo et eius ministris aeterno incendio damnetur. Qui autem iuste et pie haec observaverit, benedictionis gratiam plenissime a Domino consequatur, et aeternae vitae particeps esse mereatur (1).

Libera sit penes monachos abbatis electio.

Liberum quoque eisdem sit ordinationes a quo maluerint episcopo suscipere.

Poenae contra inobservantes.

(1) Vide in Stephano II et Paschali I alia huius generis diplomata.

Scriptum per manus Stephani primicerii anno pontificatus domini Stephani summi pontificis septimi...

Script. circa annum Dom. 930, pontif. Stephani anno 2.

IOANNES XI

PAPA CXXVIII

Anno aerae Christi comm. DCCCCXXXI.

Ioannes XI Sergii III successor, ex Marotia Scorto (1), Widonis Tusciae marchionis potentia pontifex constitutus est post Stephani VIII obitum. Sedit annos IV, menses X (2). Fuit autem temporibus Constantini Porphyrogeniti in Oriente, Henrici Aucipis in Occidente impp. In custodia ab Alberico fratre detentus obiit ineunte mense ianuario anni 936: enim menses X supra annos IV illi tributi numero rotundo computati intelligendi sint. An. C. 931

Confirmatio privilegiorum et metropolici iuris sanctae Toletanae Ecclesiae (3).

SUMMARIUM

Prooemium. — Confirmatio bonorum. — Anathema contra molestiam huic Ecclesiae inferentes.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, dilectissimo in Domino Iesu Christo filio Raymundo venerabili episcopo sedis Tolosae, tuisque successoribus in perpetuum.

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus, benivola compassione succurrere, et poscentium animis alacri devotione impartiri consensum: ex hoc enim lucri potissimum praemium apud conditorem omnium reponitur Dominum, quando venerabilia loca opportune Prooemium.

(1) Si fides Luitprando lib. 2, cap. 13. (2) Iuxta Vignolii Catalogos, in quorum primo mendose notatur m. IV, d. X, septemque alios ex Crit. Baron. praefixis, Chronica, Chronologosque fere omnes. (3) Ex Archiv. S. Stephani Tolosae edidit Guillelmus de Catel Comment. Linguadoc. lib. V.

ordinata ad meliorem fuerint sine dubio statum perducta. Igitur quia vestra dilectio nostro apostolatui humiliter postulat a nobis: quatenus concedamus, et confirmemus tibi iam dicto episcopo ecclesiam protho-martyris Stephani, et Sancti Saturnini, et Sanctae Mariae, quod vocatur Sedis Tolosae, cum omnibus fundis, et casalibus, vel adiacentiis eorum, hoc est, casis, vineis, terris et sylvis, atque villis, campis, pratis, pascuis, salictis, arboribus pomiferis, fructiferis vel infructiferis diversi generis, puteis, fontibus, rivis, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, nec non et salinarum filas cultum vel incultum, una cum servis et ancillis, colonis et colonabus ibidem pertinentibus, et cum omnibus suprascripto episcopo (1) generaliter et in integro pertinentibus, situm in comitatu Tolosano, tibi atque successoribus tuis detinendum, emissa praeceptione concedere et confirmare deberemus; inclinati precibus tuis per huius privilegii seriem suprascriptum episcopum (2) cum omnibus fundis, et casalibus suis, vel cum omnibus pertinentiis, et adiacentiis, ut superius legitur, a praesenti quinta indictione, et usque in perpetuum tibi, tuisque successoribus concedimus, et confirmamus detinendum. Insuper decernimus, ut nullus episcopus in illis partibus habeat licentiam in toto fine episcopii tui quamlibet ordinationem facere, nisi fuerit tuo consensu. Quapropter statuentes, apostolica censura sub divini iudicii obtestatione anathematis interdictum, ut nulli unquam nostrorum successorum pontificum, vel aliae cuilibet magnae personae contra te, successoresve tuos aliquam molestiam, aut damnum facere liceat, sed potius autem in usu, et utilitate tui episcopii in perpetuum maneat. Si quis autem temerario ausu contra huius nostrae apostolicae praeceptionis paginam a nobis promulgatam agere praesumpserit, aut in suprascripto episcopio consecrationem fecerit, nisi tuo fuerit consensu, aut aliquam rem ipsius episcopii minuere voluerit, sciat se iudicio humilitatis nostrae per authoritatem Dei omnipotentis, et beatorum apostolorum Petri et Pauli anathematis vinculo ligatum, et cum diabolo, et omnibus impiis, quorum ignis non extinguetur, et vermis non morietur, sine fine damnatum, nisi ad plenam emendationem festinare studuerit. Qui vero custos et observator extiterit huius nostri apostolici privilegii, in omnibus benedictionis gratiam et misericordiam, vitamque aeternam a misericordissimo Domino nostro consequi mereatur in saecula saeculorum. Scriptum per manus Stephani notarii, et sacri scrinarii Lateranensis palatii in mense, et indictione quinta. Bene valete (1).

Confirmatio bonorum.

Anathema contra molestiam huic Ecclesiae inferentes.

Script. mense maio anno Domini 932, pontif. Ioannis anno II.

(1) *Lege* episcopatui, *vel* episcopio. (2) *Lege* episcopatum, *vel* episcopium.

LEO VII

PAPA CXXXIX

Anno aerae Christi comm. DCCCCXXXV.

An. C. 935

Leo VII, italus, patria romanus, ordinatus est ante diem 9 mensis ianuarii, anno 936. Sedit annos III, dies x (uti conveniunt praeter alios auctores quatuor a Vignolio editi catalogi), imperantibus in Oriente Constantino Porphyrogenito, in Occidente vero Othone Magno Henrici filio impp. Obiit circa diem 18 iulii anni 939, sepultusque est ad Sanctum Petrum.

(1) Guillelmus de Catel Comment. Linguadoc. lib. v, a nobis suprarclatus, privilegium hoc Ioanni PP. VIII tribuit, Raymundum I Tolosanum episcopum imperante Carolo Calvo vixisse existimans: at illud fortasse non advertit Ioannem VIII a mense decembri anni 872, quo iam currebat sexta indictio, pontificatum perduxisse ad finem anni 882, indictione I. Quare nos Sammarthanos sequentes, qui Raymundum circiter ann. 931 sedem Tolosanam obtinuisse asserunt, privilegium Ioanni XI reddimus, in cuius anno 2 cecidit quinta indictio.

I.

Decretum, ne foeminae ingrediantur coenobium S. Martini Turonensis nisi orationis causa (1).

SUMMARIUM

Exordium. — S. Martini Turonensis episcopi encomium. — Populorum frequentia ac devotio ad eius reliquias. — Foeminae vero intra ambitum monasterii nunquam habuerunt accessum. — Haec regula postmodum collapsa est. — Romana Ecclesia caeterarum Ecclesiarum utilitati debet invigilare. — Commonitio ad abbates ne foeminas intra muri ambitum commorari, sed nec ingredi quidem nisi orationis causa permittant. — Anathema contra inobservantes.

Leo episcopus servus servorum Dei, glorioso principi Francorum filio nostro, Hugoni videlicet abbati Beatissimi Martini, et perpetuis successoribus in perpetuum.

Exordium. Conditor universitatis, atque dispositor Christus Dominus per sacrosanctum suae incarnationis mysterium universalem Ecclesiam sibi copulare dignatus est: diversos vero sanctos in eadem Ecclesia, quasi diversa in uno corpore membra disposuit, et unumquemque, prout interno eius consilio placuit, in ipsius Ecclesiae corpore, cuius ipse caput fieri dignatus est, mirabiliter ordinavit. Quosdam excellentius decorans, ut sicut membra in corpore quaedam honestiora sunt, et suis officiis apta, ita et in Ecclesia, vel excellentior, vel inferior quisque vices suas ipso auctore disponente convenienter expleat, ut scilicet iuxta Apostolum stella differat a stella in claritate. S. Martini Turonensis episcopi encomium. At vero inter eos, quos divina dispensatio sublimius evexit, praedictus beatissimus Martinus Turonicae sedis archiepiscopus non mediocriter effulget; cuius videlicet gloriam universalis christianitas attestatur, quae illum divino instinctu quodam speciali affectu communiter amat, ita ut nusquam alio post sanctorum apostolorum limina, de tam longinquis, ac diversis nationibus confluant oratores, sicut faciunt ad ipsius venerabile sepulchrum. Populorum frequentia ac devotio ad eius reliquias. Nam et ipse sacer locus, ubi quiescit in magna reverentia, specialiter ab antiquis diebus non solum apud vulgares, sed et apud excellentissimos reges ac principes fuit, sicut nonnulli vestrum videndo sciunt. Foeminae vero intra ambitum monasterii nunquam habuerunt accessum. Ut enim audivimus nulli unquam foeminae intra ambitum monasterii etiam sub tempore paganorum permittebatur accessus: cum vero necesse fuit, ut propter illorum incursionem in civitate collocaretur, plangebant sui cultores, qui non valebant eum sic in tanta reverentia ut olim venerari, nec mulierum prohibere concursum: ob quod etiam iuxta eius basilicam fundari murum studuistis, ut ita, vel ab incendio defendi, vel in pristina honestate constet ipse locus haberi. Haec Regula postmodum collapsa est. Sed res in contrarium versa est, quia per occasionem castelli mulieribus, et impudens, et libera conversatio est; cum tamen hoc nil aliud facit, nisi sola negligentia, et tepor servitorum eius. Siquidem veniet et dies iudicii, et unusquisque in suo ordine insurget, et manifestum erit, per quos religio sit erecta, vel per quos neglecta. Dolendum nobis est tempora iam periculosa venisse, et sic apparet caritatem apud multos refrixisse, iniquitatem vero nimium superabundasse. Romana Ecclesia caeterarum Ecclesiarum utilitati debet invigilare. Verum quia sancta Ecclesia beato Petro apostolorum principi specialiter commissa est, et per eum successoribus eius, necesse est, ut quisque nostrum, prout Deo largiente potuerit, eiusdem Ecclesiae, quousque indiget, utilitatem per aliquam auctoritatem sustentet. Et idcirco videtur nobis, ut vestram negligentiam, quae est erga cultum illius loci sanctissimi, per nostrum interdictum commoneamus.

Commonitio ad abbates ne foeminas intra muri ambitum commorari, sed nec ingredi quidem nisi orationis causa permittant. Itaque in primis obsecramus in Domino, ut tu abbas excellentissimus Hugo, et ipsius coenobii praepositi, curam summopere adhibeatis, quatenus per totum veteris muri ambitum usque ad viam, quae iuxta latus basilicae aquilonare vergit, nulla, postquam hanc epistolam videritis, foemina licentiam habeat commorandi,

(1) Ex Dacherii Spicileg. edit. anno 1723 tom. III, pag. 373.

Anathema contra inobservantes.

sed nec intrandi quidem, nisi solius causa orationis. Si quis vero de ministris hoc apostolicum interdictum neglexerit, aut aliqua foemina intrare praesumpserit, tamdiu excommunicatus sit, quousque promissa emendatione absolvi mereatur. Sin autem, quis per audaciam et contemptionem ad hoc transgrediendum pertinax extiterit, illum prorsus, vel illam excommunicamus. Observantibus haec gratia, et pax Christi per suos apostolos et beati Martini preces multiplicetur. Scriptum per manum Theodori notarii, et scrinarii sanctae romanae Ecclesiae in mense ianuario, et indictione undecima, Ludovico Francorum rege.....

Script. mense ianuario anno Domini 938, pontif. Leonis anno III.

II.

Privilegium monasterio Floriacensi concessum quo eius bona, iura, et immunitates omnes confirmantur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — S. Benedictus monachorum pater et dux. — Monasterium Floriacense ordinis S. Benedicti caput. — Causae concessionis privilegii huius. — Monasterium a cuiuscumque potestate praeterquam regis Francorum eximitur. — Abbas a nemine inibi intrudatur. — Sed eum sibi monachi pro libito per suffragia eligant. — Anathema contra monasterii quietem, abbatis ordinationem etc. quoquomodo perturbantes. — Confirmatio villarum, rerumque omnium monast. hactenus donatarum. — Rex et episcopus solum habeat facultatem invigilandi, ut optimus semper abbas eligatur. — Elapsa regulari disciplina in monasteriis O. S. B. monachi ad Floriacense decedere possint, donec illa suis in monasteriis restituatur. — Firmitas privilegii huius. — Absolutio peccatorum eis concessa qui in bono monasterio huic fuerint adiumento. — Anathema in contrariantes.

(1) Ex Archiv. Floriacensi edidit Mabillon. in appendice tom. III Annal. Benedict.

Leo episcopus servus servorum Dei, Odoni religioso abbati venerabilis monasterii Sancti Benedicti, qui et Floriacensis, in quo ipse requiescit in corpore, ac per te in eodem monasterio venerabili tuis successoribus in perpetuum.

Exordium.

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benigna compassione succurrere, et poscentium animis alacri devotione assensum impertiri: ex hoc enim lucri potissimum praemium apud conditorem omnium Deum obtinere confidimus, dum venerabilia loca nostro fuerint adminiculo reparata. Et in hoc debemus omne studium habere, ut quia nostris peccatis exigentibus, rerum ordo nimis turbatus est, illum, in quantum Deo largiente possumus, sustentare curemus. Inde ergo valde gavisi sumus, quia praedictum coenobium beatissimi Benedicti, qui est pater et dux monachorum, reflorescere ad normam monasticae religionis audimus: nam cum ille monasticus ordo nimium ubique sit imminutus, spes nobis inest, quia, si in illo coenobio, quod est quasi caput et principium, observantia regularis refloruerit, caetera circumquaque posita quasi membra convalescant. Ut enim ait Apostolus: Gaudente uno membro, reliqua membra congaudent; sic e contra: omne caput languidum, et omne cor moerens: a planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas (a). Ut ergo vestrae conversationis propositum sicut certa verissimaque relatione comperimus, quod filius noster Odo venerabilis abbas in hoc monasterio, et venerabilis vir, Hugo videlicet dux Francorum, ibidem nuper stabilierunt, alacrius et securius in regulari disciplina proficiat, omnimodis loco illi favere ac suffragari nostra apostolica admonitione, ac auctoritate permanere decrevimus... Itaque per illam auctoritatem et potestatem, quam Christus Dominus noster in beato Petro apostolorum principe rectoribus Sanctae Ecclesiae concessit, per eius quoque apostolicae

S. Benedictus monachorum pater et dux.

Monasterium Floriacense ordinis S. Benedicti caput.

Causae concessionis privilegii huius.

Monasterium a cuiuscumque potestate praeterquam regis Francorum eximitur.

(a) Isai. I. 5.

nostrae auctoritatis..... constituimus, atque ordinamus, ut numquam locus ille, aut res quaelibet ad ipsum pertinentes sub alicuius potestate, nisi tantum regi submittatur, neque ipse rex vel aliquis princeps unquam ipsum locum tradat aut episcopo, aut canonico, vel alicui abbati, sive laico homini, aut cuilibet personae ad dominandum, sed, sicut praedictus pater Benedictus constituit, tale post discessum supradicti abbatis Odonis monachi habeant, qualem omnis congregatio, vel minima pars saniori consilio secundum Deum elegerint, sive de ipsa congregatione, sive de alia qualibet monastica fraternitate fuerit. Si autem, quod absit, talem personam eligere maluerint, qui vel per munus, vel per cupiditatem inanis gloriae præesse voluerit, hoc per nomen Domini, et sanctae Genitricis eius, in cuius honore locus ipse dedicatus est, nec non beati Petri omnium Ecclesiarum principis omnimodis prohibemus, et quicumque, vel de ipsis monachis, vel de quolibet ordine qualiscumque persona, aut in ordinando abbate, aut in laesione rerum, sive in detrahenda, vel impedienda conversatione, quam novelli fratres tenere visi sunt, contrarius existerit, hunc sub anathematis vinculo innodamus, donec humiliatus resipiscat. Villas vero, quas in opus fratrum per testamenti auctoritatem ab antiquis constat esse decretas, idest ipsam vallem totam, et Caput-Cervium, et Everam, et Arminicursum, et Diacum, atque Toriacum, et Sarmaciola, vel quod apud stampis habere videtur, et Vinolium, sive caetera quaecumque in praedicto testamento continentur, ita sibi communiter fratres habeant, ut nec ipse abbas, nec aliqua persona in potestate alterius quidquam dirigere possit. In ordinando autem abbate, tam rex, quam episcopi, vel boni principes, vel laici, hanc potestatem iuxta beati Benedicti praeceptum habeant, ut pravorum non permittant praevalere consensum, sed talem constituant, qui secundum regulam, et religiosas praedictorum Patrum consuetudines præesse studeat. Quia vero iam dictus ordo nimis pene ubique erat praevaricatus, et nonnulli fratres in quibusdam coenobiis ingemiscunt, quod nec ipsi absque proprietate conversari, vel alios habere volentes, emendare non possunt; visum nobis est, ut hanc licentiam tribuamus, quod eis, qui voluerint studio meliorandae vitae ad ipsum ducem monachorum confugere, a suis abbatibus non negetur, sed tandiu liceat illis permanere iuxta consuetudinem, quam invenerint, apud fratres praedicti coenobii, quousque in suis monasteriis ordo regularis florere videatur. E contra permittimus, ut si alicui de... onerosa conversatio fuerit, ut suo potius detrimento... discedat, ut non alios inquietet. Caeterum immunitas... auctoritatis nostrae constituta sic illibata in omnibus locis... potestatis persona familiam distringere, aut res ipsas usurpare, aut inquietare praesumat. Verum ut haec omnia firmius teneantur, quicumque adiutores ipsius coenobii fraternitatis in bono fuerint, hos, quantum nobis potestas a Deo per B. Petrum collata est, sicut sanctae Ecclesiae fideles, si emendare voluerint, absolvimus. Illos vero, qui contrarii quolibet modo extiterint, sub anathematis vinculo, ut iam dictum est, nisi resipuerint usque in diem Domini obligamus. Pax, et gratia Christi observantibus multiplicetur. Scriptum per manum Theodori notarii, et scrinarii sanctae romanae Ecclesiae in mense ianuario, indictione XI. Bene valete. Datum V idus ianuarii per manum Nicolai primicerii summae apostolicae sedis, anno Deo propitio pontificatus, et universalis VII papae domini nostri Leonis pontificis in sacratissima sede beati Petri apostoli III, in mense, et indictione suprascripta.

Dat. die 9 ianuarii anno Domini 938, pontif. Leonis anno III.

Abbas a nemine inibi intrudatur

Sed eum sibi monachi pro libito per suffragio eligant.

Anathema contra monasterii quietem, abbatis ordinationem etc., quoquomodo perturbantes.

Confirmatio villarum, rerumque omnium monast. hactenus donatarum

Rex et episcopus solum habeant facultatem invigilandi, ut optimus semper abbas eligatur.

Elapsa regulari disciplina in monasteriis O. S. B., monachi ad Floriacense decedere possint, donec illa suis in monasteriis restituatur.

Firmitas privilegii huius.

Absolutio peccatorum eis concessa qui in bona monasterio huic fuerint adiumento.

Anathema in contrariantes.

III.

***Donatio monasterii Sancti Erasmi Romae in monte Caelio, aliorumque bonorum Sublacensi coenobio* (1).**

SUMMARIUM

Exordium. — Causa donationis. — Monasterium S. Erasmi cum omnibus suis pertinentiis, — Quas enumerat, — Concedit monasterio Sublacensi in perpetuum. — Exemptio a cuiuscumque molestia. — Poenae in perturbatores.

Leo episcopus servus servorum Dei, dilecto filio Leoni monacho presbytero, atque abbati venerabilis monasterii Sancti Benedicti apud Sublacum, sanctaeque tuae congregationi, successoribusque tuis eiusdem monasterii in perpetuum.

Exordium. Creditae speculationis cura impellimur, nec non christianae religionis ardore pro studio divini cultus permovemur, pro venerabilium locorum stabilitate, atque Deo servientium securitate anxios esse, ut hoc proveniente pio labore animae Christo dicatae, quae se illi diebus et noctibus servire decreverunt, imperturbate perseverent, nec non illae permaneant firmae, quae a christianis in Dei laudem constructae sunt. Causa donationis. Quia igitur monasterium Sancti Christi martyris Erasmi, quod in hac civitate romana in Caelio monte constructum est, omnino iam elapso tempore congregatione servorum Dei nudatum esse constat, et solitudine nullo in eo, aut praeposito, aut monacho habitante, praevidimus interventu nostri dilecti spiritualis filii Alberici gloriosi principis, et senatoris, praedictum monasterium sancti Erasmi vobis committere, et eidem vestro monasterio Sublacensi sociare pro refugio et utilitate congregationis fratrum in eodem venerabili loco laudes Domino Deo nostro exolventium. Decernimus in perpetuum, ne, quod absit, a persequutione paganorum, vel ab iniquis hominibus supradictum monasterium Sancti Benedicti destruatur: ideo Monasterium S. Erasmi cum omnibus suis pertinentiis, iam dictum monasterium Sancti Erasmi cum cellis, domibus, aliisque aedificiis, parietinis suis, in circuitu eius, una cum hortis, terris, sementalibus, olivetis, arboribus fructiferis et omnibus suis pertinentiis, sitis Romae in regione secunda, ante venerabilem sancti Christi prothomartyris Stephani ecclesiam in praedicto Caelio monte, inter hos affines. Quas enumerat, A primo latere est curtis Gregorii integra, et via publica, et domuncula Petri Ioannis, et domuncula plurium hominum, aliorumque aedificiorium cum cripta, et terra sementaria, vulgo appellata Centum Scutorum: a secundo latere terra sementaria Leonis religiosi presbyteri, et via publica, quae ducit ad Decennias: a tertio latere terra sementaria haeredum Hadriani, quondam de Balneo Neapolitano, et hortum vineatum Sergiae nobilis foeminae: a quarto latere est domuncula oratorii Sanctorum Cosmae et Damiani: e via publica pars confinium monasterii Sancti Erasmi cum omnibus ad se pertinentibus, tam intus, quam extra, et circa se, seu ubicumque posita fuerat una cum casali, quod appellatur Quintum, omnibusque suis pertinentiis in integrum a praesenti undecima indictione vobis, vestrisque successoribus eiusdem monasterii abbatibus concedimus, et confirmamus in perpetuum cum timore Dei regendum, et detinendum ad usum, et utilitatem praedicti monasterii Sublacensis. Concedit monasterio Sublacensi in perpetuum. Pro quo sub divini iudicii obtestatione promulgantes decernimus, ut nulli unquam nostrorum successorum, pontificum, aut cuiuscumque dignitatis persona, aut conditionis sit, audeat a vestra iurisdictione auferre aut aliquam laesionem inferre, quovis ingenio, seu argumento, quin potius in iurisdictione vestri monasterii stabiliter possidenda permaneant. Exemptio a cuiuscumque molestia. Si quis autem id praesumpserit, sciat se anathematis vinculo innodatum, atque a regno Dei alienum, nisi resipuerit, et cum diabolo, eiusque atrocissimis poenis, et cum Iuda traditore Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi aeterno igne comburendum, et in voraginem, tartareumque chaos demergendum cum im- Poenae in perturbatores.

(1) Ex Archiv. Vatic.

piis se sciat. Qui vero pio intuitu custodes et obedientes observatores huius nostrae salutiferae praeceptionis extiterint, benedictionis gratiam, et caelestis retributionis mercedem a iusto iudice promereantur. Scriptum per manum Leonis sanctae romanae Ecclesiae scrinarii in mense februario, suprascripta indictione undecima. Bene valete. Datum quinto idus februarii per manum Nicolai primicerii, pontificatus anno tertio.

Dat. die 9 februarii anno Domini 938, pontif. Leonis anno III.

IV.

Ad Gherardi Lauriacensis Ecclesiae archiepiscopi consultationes respondet Leo PP., variosque abusus, qui adversus veterum rituum puritatem obrepserant apud Gallos et Germanos, emendari iubet (1).

SUMMARIUM

1. Diversitas rituum in Ecclesia ex eo sequitur, quod non omnes pari modo apostolicas servant traditiones. — Hinc fit scandalum populis. — Facile posset tolli, si episcopi temporalia non quaererent. — Gerardus Lauriacensis archiep. quare Romam venerit. — Quae cura sedis apostolicae pro observantia canonum caeteris in provinciis. — 2. De auguratoribus, incantatricibus et maleficis. — De exhortationibus ad poenitentiam trahendi.—Nisi resipuerint, statutis per leges poenis in eos animadvertendum. — 3. De formula *Pax vobis et Dominus vobiscum*, quando ab episcopo dicenda. — Tenendus in hoc Ecclesiae romanae mos. — 4. Orationem dominicam non adhibendam in benedictione ciborum. — 5. Apostoli eam solummodo in sanctificatione corporis et sanguinis I. C. cantabant. — De matrimonio non celebrando ubi spiritualis affinitas intercedit. — 6. A presbyteris non accipiendam uxorem. — 7. A chorepiscopis non faciendas ordinationes. — 8. De his, qui coniunctas sibi mulieres tertio vel quarto gradu consanguinitatis in uxores ducunt. — 9. De vastatoribus Ecclesiarum. — Obedientia Gerardo sedis apostolicae vicario praestanda. — Commendatio Leonis PP. ad Eberardum ducem Bavarorum pro Gerardo Lauriacensi.

(1) Ex tom. XI Concil. pag. 821.

Leo episcopus servus servorum Dei, regibus, ducibus, episcopis, abbatibus, comitibus, pari etiam modo Egilolpho Iuvanensis, Isingrimo Ratisponensis, Lantberto Frisingensis, Wisundo Sebonensis Ecclesiae venerabilibus episcopis et caeteris per Galliam, Germaniam, Bavariam, Alemanniam commorantibus.

Diversitas rituum in Ecclesia ex eo sequitur, quod non omnes pari modo apostolicas servant traditiones.

Si instituta ecclesiastica, ut sunt a beatis apostolis tradita, integra vellent servare Domini sacerdotes, nulla diversitas in ipsis ordinibus et consecrationibus haberetur: sed dum unusquisque non quod traditum est, sed quod visum fuerit, hoc existimat esse tenendum, inde diversa in diversis locis, vel ecclesiis, aut teneri, aut celebrari videatur. Hac de re sit scandalum populis, dum multa in vestra provincia contra canones ecclesiasticos, decretaque maiorum usurpare videntur; quae quidem possent facile resecari, si episcopi in his non viderentur authores: qui saecularibus intenti, humanum favorem captantes, religionem violant, ordinesque corrumpunt. Nos siquidem divinis praeceptis, et apostolicis incitamur monitis, ut pro omnium Ecclesiarum statu, impigro vigilemus affectu. Idcirco fraternitati vestrae cognitum facimus, quod Gerardus sanctae Lauriacensis Ecclesiae archiepiscopus, causa orationis ad limina veniens apostolorum, nostram apostolicam praesentiam visitare, et benedictionis gratiam a nobis percipere sollicite studuit: multa quae reprehensione digna sunt, nostris auribus lacrymosis vocibus intimavit: tota cordis intentione a nostra apostolica authoritate, de his, quae contra canonum regulam, et decreta maiorum in vestris geruntur provinciis, quaerens consilium. Scitis enim, quod ab ipso Domino beato Petro principi apostolorum, eiusque vicariis, omnium Ecclesiarum cura commissa est, veritatis voce dicente: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam (*a*): cui etiam proprias oves commendavit, dicens: Si diligis me, pasce oves meas (*b*). Et idcirco pro universis Ecclesiis solicitudinem

Hinc fit scandalum populis.

Facile posset tolli, si episcopi temporalia non quaererent.

Gerardus Laureacensis archiep. quare Romam venerit.

Quae cura Sedis Apostolicae pro observantia canonum caeteris in provinciis.

(*a*) Matth. 26. (*b*) Ioann. 21.

gerimus, et veluti in specula positi, quid per totius orbis provincias geratur, vigilanti cura insistimus. De quibus ergo apostolicam sedem consuluit, et qualia nos ei responsa dedimus, per hos nostros apices vobis intimare curamus: eius namque interrogatio seriatim talis erat.

De auguratoribus, incantatricibus et maleficis.

2. De auguratoribus, et incantatricibus, et maleficis vario modo mortificatis a populo, si aliqua poenitentia debeat exigi. De talibus namque personis, quid veteris ac novi Testamenti pagina censeat manifestum est. In lege namque Mosayca scriptum est: Maleficos non patieris vivere (*a*). Similiter in Samuelis libro legitur, quia exterminavit Saul omnes Pythonissas de terra, et alia, quae enumerare longum est.

De exhortationibus ad poenitentiam trahendi;

Sed nos etiam tales nostris exhortationibus ad poenitentiam trahere debemus, ut magis ecclesiastico iudicio poenitendo vivant, quam gladio vindice puniantur, dicente B. Paulo apostolo: Non enim posuit nos Deus ad iram, sed in acquisitione salutis (*b*).

Nisi resipuerint, statutis per leges poenis in eos animadvertendum.

Quod si ecclesiastica iudicia spreverint, humanis subiaceant legibus. Meminisse enim debent, a Deo potestates fuisse concessas, et ad vindictam noxiorum gladium fuisse permissum, et Dei ministrum fuisse datum in huiusmodi vindictam. Et dum in talibus improbis legum exerceetur auctoritas, dicente beato Innocentio, erit dictator immunis.

De formula Pax vobis et Dominus vobiscum, quando ab episcopo dicenda. Tenendus in hoc Ecclesiae Romanae mos.

3. Consultum est etiam, utrum episcopi *pax vobis*, an *Dominus vobiscum* pronunciare debeant. Sed non aliter per omnem vestram provinciam tenendum est, quam in sancta romana Ecclesia. In dominicis etiam diebus, et in praecipuis festivitatibus, atque sanctorum natalitiis *gloria in excelsis Deo*, et *pax vobis* pronunciamus. In diebus vero quadragesimae, et in quatuor temporibus, sive in vigiliis sanctorum, et in reliquis ieiuniorum diebus, *Dominus vobiscum* tantummodo dicimus.

Orationem dominicam non adhibendam in benedictione ciborum.

4. Post haec consuluit: si dominica oratio in benedictione ciborum debeat usitari: quod fieri non oportet, quia in sanctificatione corporis et sanguinis Domini nostri Iesu Christi, hanc solummodo orationem sancti apostoli decantabant: et in Evangelio legitur, quia post coenam a Domino factam, hymno dicto, exierunt in montem Olivarum.

Apostoli eam solummodo in sanctificatione corporis et sanguinis I. C. cantabant.

De matrimonio non celebrando ubi spiritualis affinitas intercedit.

5. Post haec interrogavit de eo, qui matrem et filiam spirituales in coniugio ducit; quod ne fiat sacri canones per omnia vetant. In canonibus Zachariae ita habetur: Ut presbytera, diacona, monacha, vel etiam spirituali commatre aut spirituali filia nullus utatur. Nam qui huiusmodi opus perpetravit, sciat se anathematis vinculo innodatum, et Dei iudicio condemnatum, atque a sacro corpore et sanguine Domini nostri Iesu Christi alienum: et quicumque sacerdotum eius communicare præsumpserit, eorum iudicio condemnatus, sacerdotii sui honore privetur.

A presbyteris non accipiendam uxorem.

6. Dehinc intulit lamentabile, et nimis lugendum, ut Domini sacerdotes publice ducant uxores, etsi filii eorum valeant promoveri. Quod scelus, quia omnis sacra scriptura contradicit, quia sanctum et venerandum Nicaenum concilium vetat, ne sacerdotes cum foeminis habitare praesumant, multo magis, ne copulari, vel sociari mulieribus debeant, iuxta sacros canones modis omnibus prohibemus. In Neocaesariensi namque concilio ita habetur: Presbyter si uxorem acceperit, ab ordine deponatur; et qui in tali scelere fuerint reperti, nostra apostolica authoritate ab omni priventur honore: filii vero eorum immunes ab eorum peccato sunt, dicente Propheta: Filius non portabit iniquitatem patris (*a*): et in sacro baptismate omnia dimittuntur peccata (1).

A chorepiscopis non faciendas ordinationes.

7. Dehinc perquisivit, si a chorepiscopo Ecclesiae debeant consecrari, aut presbyteri ordinari, vel consignatio chrismatis, et manus impositio fieri. Quae omnia a chorepiscopis ne fiant, interdicimus iuxta canonum decreta. In concilio Antiocheno capite decimo sic habetur: Qui in vicis,

(*a*) Exod. 22. (*b*) 1. Thessal. 5.

(1) Neocaesar. Conc. can. 1. (*a*) Ezech. 18.

et possessionibus chorepiscopi nominantur, quamvis manus impositionem episcoporum perceperint, tamen sanctae synodo placuit, ut modum proprium recognoscant, et gubernent subiectas sibi Ecclesias, ordinent etiam lectores, et subdiaconos, atque exorcistas, quibus promotiones istae sufficiant, nec presbyterum, nec diaconum audeant ordinare (1). Si quis autem transgredi statuta tentaverit, depositus, quo utebatur honore, privetur.

De his, qui coniunctas sibi mulieres tertio vel quarto gradu consanguinitatis in uxores ducunt.

8. Perquisivit etiam, si vir et mulier tertio vel quarto gradu consanguinitatis coniuncti, et inscii coniugio copulantur, postea Dei respectu compuncti, ostendunt se sacerdoti secrete confitentes peccata sua, utrum valeant eleemosynarum largitione, ac bonorum operum exhibitione purgari. De talibus enim personis in veteri et novo Testamento multa reperiuntur exempla, maxime in conciliis Gregorii, et Zachariae, in quibus haec continentur, ut consobrinam, novercam, neptem, fratris uxorem, nurum, vel etiam de propria cognatione, aut quam cognatus habuit, nullus coniugio praesumat sibi copulare. Si quis vero hoc nefario coniugio convenerit, et in eo permanserit, sciat se authoritate apostolica anathematis vinculo innodatum, et nullus sacerdos ei tribuat communionem: et si inclinatus divisusque fuerit ab illicita copula, poenitentiae submittatur, ut sacerdos loci consideraverit.

De vastatoribus Ecclesiarum.

9. Devastatoribus autem Ecclesiarum unde inquisivit, nihil aliud scribimus, nisi quod Paulus apostolus ad Timotheum scribens ait: Argue, increpa, obsecra cum omni imperio. His vero omnibus praelibatis fraternitatem vestram monemus, per hanc nostram apostolicam iussionem, ut huic Gerardo archiepiscopo, cui vicem nostram in cunctis finibus vestris commisimus, in omnibus, quae ad ecclesiasticum ordinem pertinent, obedientes, et adiutores sitis: quatenus in una concordia persistentes, ut ecclesiastica iura, et christianitatis religio in vestris partibus, quae paganorum incursione, et malorum christianorum persecutione corrupta et depravata esse videntur, Domino largiente, et beato Petro apostolorum principe cooperante, ad rectitudinis normam valeant reformari, et vos in futuro examine securi possitis audire vocem Domini dicentis: Euge, serve bone et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam: intra in gaudium Domini tui (a).

Obedientia Gerardo Sedis Apostolicae vicario praestanda.

Commendatio Leonis PP. ad Eberardum ducem Bavarorum pro Gerardo Lauriacensi.

Praeter haec Eberardo duci Bavariorum nostra authoritate iniungimus, ut praefato Gerardo archiepiscopo in omnibus auxilium praestet, ut suae Ecclesiae status, et rectitudo, ac proprius vigor ad integrum culmen et priscum decorem suo iuvamine habeat pervenire, si Dei indulgentia, et sancti Petri etiam suorum delictorum a nobis vult accipere remissionem.

(1) Antioch. Conc. can. 10.

(a) Matth. XXV. 21.

STEPHANUS VIII

ALIIS NONUS, PAPA CXXX.

Anno aerae Christi comm. DCCCCXXXIX.

An. C. 939

Stephanus octavus, aliis nonus, quem natione Germanum fuisse plerique omnes scribunt, Leoni VII statim subrogatus, ordinatur mense iulio anno 939 (extant enim in IV Vignolii catalogo haec: *Huius tempore, scilicet anno dominicae incarnationis* DCCCCXXXIX, *obscuratus est sol ab hora secunda usque ad horam tertiam mense iulii die 19, indictione* XII). Sedit itaque in pontificatu annos III, menses IV, dies XV. Quare Stephanum obiisse dicendum est die 2 vel 3 mensis decembris anno 942. Corpus eius in basilica principis apostolorum tumulatum est.

MARINUS II
SEU
MARTINUS III
PAPA CXXXI

Anno aerae Christi comm. DCCCCXLII.

Marinus secundus, seu Martinus tertius dictus, natione romanus, in locum Stephani papae sine mora subrogatus est. Sedit in pontificatu temporibus Constantini Porphyrogeniti in Oriente, Othonis Magni in Occidente impp. annos III, menses VI (addunt quamplurimi dies XIII, sed cum Pagius ex ipsis Agapeti successoris literis, eum pontificem iam fuisse die 15 iunii anno 946 ostendat, III Vignolii catalogus ex Cod. Vat. III sequendus videtur, in quo nonnisi anni III, m. VI assignantur). Obiit itaque Marinus circa diem 5 vel 6 mensis iunii anno 946.

Confirmatio iurium et bonorum omnium ad monasterium S. Vincentii Vulturnen. spectantium (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Monachorum preces. — Monasterii Vulturnen. exemptio a iurisdictione cuiuscumque personae praeter abbatem. — Confirmatio bonorum, quae enumerantur. — Monasteria omnia cum pertinentiis ad Vulturnense spectantia sub sedis apostolicae tutela recipiuntur. — Ad consecrationem ecclesiarum, et sacerdotum ordinationes peragendas quem libuerit vocandi episcopum facultatem abbas habeat. — Immunitas ab episcopali potestate. — Abbates quemcumque voluerint, possint recipere. — Chrisma a quolibet episcopo recipiant. — Sacerdotes non vocati nec missarum solemnia in monasterio celebrare possint. — Aliquid ab eo auferre, alienare, aut molestiam ullam illi inferre cuicumque personae sub anathematis censura interdicitur. — Abbatis electio penes monachos. — Monachorum correctio et iudicium penes abbatem. — Anathema contra privilegii huius statuta inobservantes.

(1) Ex Chronic. Vulturnen. inter Rer. Italic. Script. tom. IV, part. I, pag. 432.

Marinus episcopus servus servorum Dei, Leoni venerabili abbati ex monasterio Christi martyris Vincentii, quod situm est in partibus Samniae, territorio Beneventano, super fontem Vulturni fluminis, et pro te cunctis successoribus tuis in eodem venerabili monasterio regulariter promovendis in perpetuum.

Exordium.

Quoniam pia solicitudine convenit nos pro universis Dei Ecclesiis semper invigilare, et tota mentis intentione venerabilium locorum integritates procurare; ideo utilitati illorum, et maxime pro quiete monachorum, optamus subsidia conferre, ut divinae misericordiae remunerationem in sidereis arcibus consequamur.

Monachorum preces.

Igitur quia petistis a nobis, ut monasterium Beati Vincentii martyris, una cum omnibus sibi pertinentibus monasteriis, cellis, capellis, terris, et castellis, servis, et ancillis, cum universis redditionibus suis, sub iurisdictione sanctae romanae Ecclesiae, cui Deo auctore servimus, nostri privilegii auctoritate muniremus: idcirco tibi tuisque successoribus legitimis abbatibus illud concedimus detinendum, ut nullius alterius Ecclesiae ditionibus submittatur:

Monasterii Vulturnen. exemptio a iurisdictione cuiuscumque personae praeter abbatem.

sed cum omnibus sibi subiectis monasteriis, et cellis, videlicet monasterium Beati Petri apostoli positum iuxta fluvium Sabbati territorio iam dicto Beneventano, monasterium Sanctae Dei Genitricis Mariae in loco Sano, monasterium Domini Salvatoris, quod positum est in Alife, monasterium Sanctae Mariae in loco Apinianici territorio Marsicano, monasterium Sanctae Mariae in Duas Basilicas, monasterium Sanctae Mariae in Castanieto, monasterium Sanctae Mariae in Palere, territorio Domo, monasterium Sanctae Mariae in Planisi, monasterium Sancti Petri in Vipera cum ipso casale Leonis, monasterium Sancti Petri in Tontole, monasterium Sancti Petri in Trite, monasterium Sanctae Mariae in Musano, monasterium Sanctae Mariae in Arole, monasterium Sancti Georgii in Salerno, monasterium Sancti Vincentii in Capua, monasterium Sancti Martini et Sanctae Crucis in monte Marsico, monasterium Sanctae Columbae in Sora, monasterium

Confirmatio bonorum, quae enumerantur.

Sancti Mauri et Sancti Valentini in Atine, monasterium Sancti Donati cum inclyta valle Sorana. Haec omnia, et cum omnibus sibi iure pertinentibus rebus sub tutela sedis apostolicae (*a*), nostra ita recipimus, ut quamlibet christianitatem indigentes in praefato venerabili monasterio, qualis episcopus ad invitandum volueritis, habeatis omnimodo potestatem. Similiter ad Ecclesias consecrandas, et ordinationem de sacerdotibus et diaconibus per tempora faciendam, et de omni gradu ibidem adimplendum. Protestamus etenim, ut nullus episcopus debeat exinde sacerdotem, vel diaconum ad suam synodum provocare, nisi sua fuerit propria voluntas, aut abbatem, vel monachos, quoquomodo iudicare, vel excommunicare. Volumus, et apostolica iniungimus auctoritate vobis, vestrisque supradictis abbatibus de qualicumque Ecclesia sacerdotes, vel clericos, si venerint ad habitandum in congregatione fratrum, sive monasticum suscipiendi habitum se contulerint, statim recipiantur. Chrisma vero a quali episcopo voluntas fuerit impetrandi, liceat semper, secundum quod diximus, sub apostolica nostra potestate. Et omnem cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem in praefato venerabili monasterio quamlibet ditionem habere, praeter sedem apostolicam prohibemus, itaut nisi ab abbate monasterii fuerit invitatus, nec missarum solemnia ibidem celebrare praesumat. Statuentes apostolica insuper censura, sub divini iudicii obtestatione, sed et validis, atque atrocioribus anathematis interdictionibus prohibemus, ut nullus unquam praesumat cuiusque dignitatis praeditus potestate, vel in eodem venerabili monasterio, vel eius causis incumbere, aut de rebus, et possessionibus, vel Ecclesiis subiectis, vel quicquid de his, quae eius esse videntur, quoquomodo auferre, aut alienare, sed nec quamlibet malitiam, aut iacturae molestiam ibidem, sive pacis sive barbarici temporis aliquo modo inferre, dum praefatum perenniter,

Monasteria omnia cum pertinentiis ad Vulturnense spectantia sub Sedis Apostolicae tutela recipiuntur.

Ad consecrationem ecclesiarum, et sacerdotum ordinationes peragendas quem libuerit vocandi episcopum facultatem abbas habeat.

Immunitas ab episcopali potestate.

Abbates quemcumque voluerint, possint recipere.

Chrisma a quolibet episcopo recipiant.

Sacerdotes non vocati nec missarum solemnia in monasterio celebrare possint.

Aliquid ab eo auferre, alienare, aut molestiam ullam illi inferre cuicumque personae sub anathematis censura interdicitur.

(*a*) *Adde* et.

ut dictum est, monasterium firma stabilitate decernimus sub iurisdictione sanctae romanae Ecclesiae permanendum. Promulgantes nempe, et hac auctoritate beati Petri apostolorum principis coram Deo, et eius terribili examine, per huius privilegii nostri constitutionem sancimus ac decernimus, ut loca, quae a quolibet episcopo, vel abbate commutata sunt, necnon, et diversorum locorum possessiones, quae a regibus, ducibus, principibus, castaldeis, et a caeteris christianis, concessa, largita, vel oblata sunt in eodem sancto et venerabili monasterio, aut in postmodum concessa, vet oblata fuerint, ipsius iure monasterii in perpetuum permanenda statuimus: nec licentia sit, ut dictum est, et eius, vel omnibus eiusdem monasterii pertinentibus cuique magnae, parvaeque personae auferre, ut pro recto, iuxta id, quod subiectum idem venerabile monasterium apostolicis constitutis, atque privilegiis consistit, inconcusse permaneat. Et liceat eisdem monachis de sua congregatione abbatem semper eligere et liceat ipsi abbati suos iudicare monachos, non solum virile, sed et muliebre monasterium sibi subiectum. Si quis autem, quod non optamus, nefario ausu praesumpserit haec, quae a nobis ad laudem Dei nostri pro stabilitate iam dicti venerabilis monasterii statuta sunt, refragare, aut in quoquam transilire voluerit, anathematis vinculo innodatus, et cum diabolo, et angelis eius, atque Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi aeterno incendio concremandus deputetur. At vero, qui pio intuitu observator in omnibus extiterit, custodiens huius nostri privilegii constitutum ad cultum Dei respicientem, benedictionis gratiam a Domino Deo nostro misericordiossissimo multipliciter consequatur, et vitae aeternae particeps fieri mereatur. Bene valete. Scriptum per manum Hadriani scrinarii sanctae romanae Ecclesiae in mense martio, indictione secunda. Data per manum Stephani primicerii defensorum summae apostolicae sedis anno pontificatus

Abbatis electio penes monachos.

Monachorum correctio et iudicium penes abbatem.

Anathema contra privilegii huius statuta inobservantes.

domini Marini summi pontificis secundi II in sacratissima sede beati Petri apostoli.

Dat. mense maio anno Domini 944, pontif. Marini anno II.

AGAPETUS II

PAPA CXXXII

Anno aerae Christi comm. DCCCCXLVI.

Agapetus secundus, natione romanus, ordinatus est pontifex paulo ante medium mensis iunii anno 946. Sedit annos X, menses VI, dies X (1). Fuit autem temporibus Porphyrogeniti in Oriente, et Othonis Magni in Occidente impp. Obiit circa diem 23 mensis decembris anni 956, et sepultus est in basilica Lateranensi.

Schisma decimumquintum in Ecclesia romana invectum per Octavium clericum, et urbis patricium, qui postea fuit Ioannes XII.

I.

Confirmatio privilegiorum, quae Marinus II papa Fuldensi monasterio concessit (2):

SUMMARIUM

Exordium. — Hadamari abbatis preces. — Marinus II PP. simile privilegium Fuldensi monasterio concessit. — Eius immunitas a quacumque ecclesiastica iurisdictione. — Praesentia, futuraque bona eidem confirmantur. — Abbas et monachi congruis temporibus rationem sui, servataeque monasticae disciplinae sedi apostolicae reddant. — Monasterii exemptio a potestate laicali. — Decreta nonnulla pro eius quiete. — Abbatem eligendi ius penes monachos. — Anathema contra privilegii huius temeratores.

(1) Ut habetur in II Vignolii catalogo, quamvis enim in I et IV m. VII describantur, cum tamen die 2 ianuarii anni 957 Ioannem XII iam in pontificatu sedisse constet, II catalogus sequendus videtur, ne in magnam confusionem chronologicam incidamus. (2) Ex authentico edidit Ioann. Frid. Schannat inter probationes dioecesis et hierarchiae Fuldensis.

Agapetus episcopus servus servorum Dei, Hadamaro religioso abbati venerabilis monasterii Domini Salvatoris, et per te in eodem venerabili monasterio successoribusque tuis abbatibus in perpetuum.

Exordium.

Summam gerentes solicitudinem omnium venerabilium locorum quantum ex divino adiutorio possibilitas datur, de eorum stabilitate satagere studemus. Hoc namque studio, et divina placatur clementia, et laus Ecclesiae Christi procuratur: nam potiori et nos fiducia pro impetranda venia delictorum, aeternam pietatem audemus implorare: et ideo reverentia tua postulavit a nobis, quatenus iam dictum venerabile monasterium Domini Salvatoris a sancto Bonifacio episcopo constructum in loco qui vocatur Boconia erga ripam fluminis Fuldaha, privilegii sedis apostolicae munimine decoretur, et sub iurisdictione sanctae nostrae, cui, Deo authore, deservimus Ecclesiae, constitutum nullius alterius Ecclesiae iurisdictionibus submittatur: de qua re piis desideriis tuis faventes, hac nostra apostolica auctoritate id, quod exposcis, effectui mancipamus secundum privilegii seriem, quod ab antecessore nostro bonae memoriae Marino huius almae sedis praesule inibi perpetualiter factum nobis ostendere sategisti: et ideo omnem cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem in praefato monasterio ditionem quamlibet habere, aut auctoritatem praeter sedem apostolicam prohibemus, ita ut nisi ab abbate monasterii fuerit invitatus, nec missarum ibidem solemnitatem quispiam praesumat omnino celebrare: ut profecto iuxta id, quod subiectum apostolicae sedi firmitate privilegii consistit, inconcusse dotatum permaneat, locisque, ac rebus, tam eis quas moderno tempore tenet, vel possidet, quam quas futuris temporibus in iura monasterii divina pietas voluerit augere ex donis et oblationibus, decimisque fidelium, absque ullius personae contradictione firmitate perpetua perfruatur. De caetero vero hoc deliberantes, decernimus, ut congruis temporibus, nostrae solicitudini ecclesiasticae

Hadamari abbatis preces.

Marinus II PP. simile privilegium Fuldensi monasterio concessit.

Eius immunitas a quacumque ecclesiastica iurisdictione.

Praesentia, futuraque bona eidem confirmantur.

Abbas et monachi congruis temporibus rationem sui,

servatoque monasticae disciplinae Sedi Apostolicae reddant.

intimetur, qualiter religio monastica regulari habitu dirigatur, concordiaque convenienti ecclesiastico studio mancipetur, ne forte, quod absit, sub huius privilegii obtentu animus gressusque rectitudinis a verae norma iustitiae aliquo modo retorqueatur; et neque regi, neque episcopo cuilibet, vel comiti, vel aliae magnae parvaeque personae licitum sit quamlibet vim inferre, sive aliquam controversiam facere in rebus et familiis eiusdem saepedicti venerabilis monasterii.

Monasterii exemptio a potestate laicali.

Decreta nonnulla pro eius quiete.

Auctoritate nostra etiam interdicimus, ut nulla foemina inibi ingredi unquam praesumat, nemo in eodem venerabili monasterio, vel in caeteris eius locis placitum habeat, nemo servos, vel colonos ad aliquod servitium adstringat, illis tantum exceptis personis, quibus abbas ad utilitatem suae necessitatis assensum praebuerit.

Abbatem eligendi ius penes monachos.

Eligendi sibi abbatem, quando opus fuerit, fratres inter se potestatem habeant, secundum regulam sancti Benedicti, sine ullius personae contradictione; tibique, dilecte fili Hadamare, quia te bene eruditum, et eloquentem virum novimus, verbum Dei praedicare auctoritate sancti Petri, et concedimus, et praecipimus. Igitur statuentes apostolica censura decernimus per huius decreti nostri paginam, ut quicumque cuiuslibet Ecclesiae antistes, vel quacumque dignitate praedita persona hanc privilegii nostri auctoritatem, quam praerogativa principis apostolorum firmamus, temerare praesumpserit, nisi cito resipuerit, anathema sit, et iram Dei incurrens, a coetu omnium sanctorum extorris existat, et nihilominus praefati monasterii dignitas a nobis indulta perpetualiter inviolata permaneat apostolica auctoritate roborata. Qui autem custos, et observator huius nostri privilegii (1), benedictionem, et gratiam a Domino consequatur.

Anathema contra privilegii huius temeratores.

Scriptum per manus Leonis scrinarii sanctae romanae Ecclesiae in mense octobris, indictione v. Datum VII kal. novembris per manum Stephani primicerii summae apostolicae sedis. Anno, Deo propitio, pontificatus domini Agapeti summi pontificis et universalis papae II in sacratissima beati Petri apostoli sede II, in mense octobris, indict. v.

(1) *Adde* extiterit.

Dat. die 28 octobris anno Domini 946, pontif. Agapeti anno I.

II.

Monasterium Ganderesheimense in Saxonia constructum sub protectione sedis apostolicae recipitur, variisque donatur privilegiis (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Monasterium hoc sub apostolicae sedis protectione receptum a quolibet episcopali iure liberum declaratur. — Bona quaecumque ad illud spectantia eidem confirmantur. — Abbatissa a monachis eligenda, et si digna inter eas non inveniatur, rex dignam aliquam abbatissam ordinandi habeat potestatem. — Anathema contra privilegii huius temeratores.

Agapetus episcopus servus servorum Dei, Windilgradi abbatissae venerabilis monasterii Ganderescheim constructi ab Ottone comite de Saxonia, aliisque suae sortis abbatissis in perpetuum.

Exordium.

Quoniam semper sunt concedenda, quae rationabilibus congruunt desideriis, oportet, ut devotioni conditoris piae conservationis auctoritas in privilegiis praestandis minime denegetur. Igitur quia postulavit a nobis Hathumarus venerabilis abbas, ut per eius interventum atque deprecationem vestrum monasterium Ganderescheim situm iuxta fluvium Aternam, apostolica auctoritate vobis confirmaremus, sub iurisdictione sanctae nostrae, cui Deo auctore deservimus, Ecclesiae constitutum, nullius alterius Ecclesiae iurisdictionibus submittatur: pro qua re piis desideriis faventes (*per*) hanc nostram auctoritatem id, quod exposcitur, effectu mancipamus, et ideo omnem cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem in praefato mona-

Monasterium hoc sub Apostolicae Sedis protectione receptum a quolibet epi-

(1) Leibnit. Script. Rer. Brunswic. tom. 2, p. 373.

scopoli iure liberum declaratur.

Bona quaecumque ad illud spectantia eidem confirmantur.

sterio ditionem quamlibet habere auctoritate nostra, praeter sedem apostolicam prohibemus. Auctoritate namque beatorum apostolorum Petri et Pauli iubemus, ut nullus rex audeat, praeter licentiam vestram, monasterium aliquibus hominibus in beneficium dare, ut profecto iuxta id, quod subiectum apostolicae sedi firmitate privilegii consistit, inconcusse ditatum permaneat locis, ac rebus, tam his, quas moderno tempore habet, vel possidet, quam quae futuris temporibus in iure ipsius monasterii divina pietas voluerit augere, et donis, oblationibus decimisque fidelium absque ullius personae contradictione firmitate perpetua perfruatur.

Abbatissa a monachis eligenda, et si digna inter eas non invenitur, rex dignam aliquam abbatissam ordinandi habeat potestatem.

Quando autem abbatissa ipsius monasterii de hoc saeculo migraverit, nulli sit licitum, aliquam ibidem ordinare abbatissam, nisi ex ipsa congregatione, si talem invenerit, quae digna Deo sit: et si fortasse ibidem inventa non fuerit, tunc rex habeat potestatem talem ibidem ordinare abbatissam quae digna Deo placere possit.

Anathema contra privilegii huius temeratores.

Constituimus etiam per huius decreti nostri paginam, ut quacumque dignitate praedita persona hanc nostri privilegii chartam, quam auctoritate principis apostolorum firmamus, temerare temptaverit, anathema sit, et iram Dei incurrens, a coetu sanctorum omnium extorris existat, ut nihilominus praefati monasterii dignitas a nobis indulta, perpetualiter inviolata permaneat, apostolica auctoritate subnixa. Scripta per manus Stephani scrinarii sanctae romanae Ecclesiae in mense ianuario, indictione sexta. Bene valete. Datum III nonas ianuarias per manus Andreæ divini respectu gratia arcarii sanctae sedis apostolicae. Anno Deo propitio pontificatus Agapeti summi pontificis iunioris papae in sanctissima sede beati Petri apostoli secundo.

Dat. die 3 ianuarii anno Domini 948,
pontif. Agapeti anno II.

III.

Cluniacense monasterium in pago Matisconensi a Guillelmo I Gebennensi duce auctum sub apostolicae sedis recipitur iurisdictione, confirmatisque bonis omnibus, ac donationibus, immune a quacumque laica vel ecclesiastica iurisdictione constituitur (1).

SUMMARIUM

Monachorum preces. — Monasterii immunitas a regia, episcopali, et alia quavis iurisdictione. — Abbatis electio penes monachos ablato cuiuslibet principis consensu. — Exemptio a solutione decimarum, quae prius ad episcopum spectabant. — Matisconen. episcopi donationes confirmantur. — Confirmatio abbatiarum subiectarum. — Omnimodo earum exemptio a quacumque iurisdictione. — Confirmatio pariter bonorum omnium ad Cluniacense monasterium spectantium. — Census a monasterio sedi apostolicae debitus in signum suae dependentiae. — Anathema contra inobservantes quae hoc in privilegio decernuntur.

Agapetus servus servorum Dei, dilecto filio Aymardo venerabili abbati monasterii Cluniacensis, aedificati in honore beatorum apostolorum Petri et Pauli, siti in pago Matisconensi, et per te in eodem monasterio, tuisque successoribus in perpetuum.

Exordium.

Convenit apostolico moderamini benevola compassione pie poscentium votis succurrere, et alacri devotione his praebere assensum. Ex hoc enim potissimum praemium a conditore omnium Deo promerebimur.

Monachorum preces.

Igitur quia petistis a nobis, quatenus monasterium praedictum illo statu, quo a Guillelmo duce per testamentum manere decretum est, nostra apostolica authoritate decerneremus, sanctae romanae, cui Deo authore deservimus, Ecclesiae subiectum esse; inclinati precibus tuis, tibi ad regendum concedimus.

Monasterii immunitas a regia, episcopali, et alia quavis iurisdictione.

Itaque sit illud monasterium cum omnibus rebus, vel quas nunc habet, vel quae deinceps ibi traditae fuerint, liberum a dominatu cuiuscumque regis, aut episcopi,

(1) Ex Concil. tom. XI, inter Agapeti 2 epistolas. Edidit quoque ex Tabulario S. Dionysii Ioannes Besly in probationibus ad Historiam Ducum Pictaviensium in Guillelmo I duce Guiennae.

Abbatis electio penes monachos ablato cuiuslibet principis consensu.

sive comitis, aut cuiuslibet ex propinquis ipsius Guillelmi. Nullus ibidem contra voluntatem monachorum praelatum eis post tuum decessum ordinare praesumat; sed habeant liberam facultatem, sine cuiuslibet principis consultu, quemcumque secundum regulam sancti Benedicti voluerint sibi ordinare: nisi forte, quod absit, personam suis vitiis consentientem eligere maluerint. Hoc quicumque (1) voluerit, cum Dei zelo prohibeat (2). Decimas vero, quae olim ad vestras capellas pertinuerunt, et per modernam quasi authoritatem, sive licentiam, a quolibet episcopo subtracta sunt, vobis ex integro restituimus. Capellas autem quae iam factae, vel faciendae inibi sint, ita manere concedimus, ut vestris Ecclesiis nihil ex decimis minuatur. Hoc vero quod dilectus filius noster Bruno episcopus (3) de praedictis capellis vobis concessit, ratum et firmum esse decrevimus in perpetuum. Praeterea quicquid ex vineis, vel culturis ad vestram partem pertinet, partem quoque decimarum ad hospitale vestrum pertinere sancimus. Simul et de his rebus quas percepturi estis. Hoc etiam quod Leobaldus ad praedictum monasterium dereliquit. Simul et illud quod magiona, aliquibus rebus, vel ad id monasterium pertinere debent. Confirmamus etiam nostra apostolica authoritate abbatiam Carilocensis coenobii, quae eidem collata est monasterio. Abbatias S. Ioannis, atque Beati Martini in suburbio Matiscensi sitas, nihilominus in perpetuum constare decernimus ad praedictum locum, ut nullus episcopus vel comes, vel aliqua persona inibi temerario ausu quicquam ordinare praesumat sine iussione rectoris iam dicti loci. Similiter censemus de Celsiniacas alodo Acfredi comitis, quem filius noster Stephanus iusta lance causam examinans, pro omnium remedio christianorum praelibato delegavit loco. Praeterea villas omnes, quae pertinent ad idem coenobium Cluniacense, soliditate apostolica roboramus, Solustriacum, videlicet, Canonicas, Seneciacum, Arpagiacum, Sanctum Victorem, et Scociolas, Kaerdasemscum, Dabormacum, et piscatoriam, quam Osam vocant, Tosciacum, et ecclesiam Sancti Desiderii, Ambariacum, Saviniacum alodum quem Engelbaldus dedit, et alodum quem Waldo, veniens ad conversionem, dedit. Similiter et Amberiam, et ecclesiam S. Abundii, quam Artaldus moriens ad praedictum reliquit coenobium. Ecclesiam Sancti Saturnini cum omni alodo quem Geraldus archiepiscopus dedit praedicto coenobio. Et quia ordo monasticus summam desiderat immunitatem, ita vobis concedimus, sicut locis sanctis tibique reverentia debetur, ut nullus vestra municipia, aut res quaslibet, sine vestro consultu distringere, aut invadere ullo modo praesumat. Sane, ad recognoscendum, quod praedictum coenobium sanctae apostolicae sedi, ad tuendum, atque fovendum pertineat, dentur per quinquennium x solidi. Si quis autem contra hanc nostram saluberrimam constitutionem resistendo venire tentaverit, aut aliquid horum corrumpere conatus sit, et omnia quae in hoc privilegio sancimus non observaverit, sciat se sub divini iudicii obtestatione, anathematis vinculo aeternaliter, nisi resipuerit, innodatum, a regno Dei alienandum, et cum diabolo sine fine cruciandum. Qui vero nostrae huius saluberrimae sanctionis custos et observator extiterit, a Christo Domino benedictionem, et a sanctis apostolis mundi iudicibus absolutionem hic et in futuro consequi mereatur.

Exemptio a solutione decimarum, quae prius ad episcopum spectabant.

Matisconen. episcopi donationes confirmantur.

Confirmatio abbatiarum subiectarum.

Omnimoda earum exemptio a quacumque iurisdictione.

Confirmatio pariter bonorum omnium ad Cluniacense monasterium spectantium.

Census a monasterio Sedi Apostolicae debitus in signum suae dependentiae.

Anathema contra inobservantes quae hoc in privilegio decernuntur.

Scriptum per manus Leonis notarii regionarii et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense martio per indictionem VII.

Dat. mense martio anno Domini 949, pontif. Agapeti anno III.

(1) *Al.* valuerit. (2) Haec desunt apud Besly. (3) Matisconensis.

IV.

Confirmatio monasterii Cuxanensis, bonorumque omnium ad illud spectantium (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Abbatis preces pro confirmatione monasterii, bonorumque ad illud spectantium. — Situs monasterii, et bonorum eius descriptio, quae eidem confirmantur. — Primitiae, decimae, oblationesque omnes conceduntur. — Monasterium cum pertinentiis omnibus iuri S. R. E. subiectum declaratur. — Eius monachorumque regimen penes abbatem fore stabilitur; exemptio ab aliena iurisdictione. — Hospitalitas inibi exercenda. — Abbas de gremio a monachis eligendus. — Vim, molestiamve ullam monasterio inferre interdicitur. — Anathema contra haec statuta inobservantes.

Agapitus episcopus servus servorum Dei, Gondefredo religioso abbati venerabilis monasterii Sancti Germani atque Michaelis situm in valle confluente, in loco qui vocatur Coxano, et per te tuisque successoribus abbatibus eiusdem monasterii in perpetuum.

Exordium.

Cum magna nobis solicitudine insistit cura pro universis Dei Ecclesiis vigilandum, ne aliqua necessitatis iactura dispendia consequantur.

Abbatis preces pro confirmatione monasterii, bonorumque ad illud spectantium.

Igitur quia Soniarius religiosus presbyter et monachus vice vestra ante nostram praesentiam veniens postulavit a nobis quatenus confirmaremus tibi tuisque successoribus abbatibus supradictum monasterium in integrum cum omnibus finibus suis, terminis, et adiacentiis, suisque omnibus pertinentiis in perpetuum;

Situs monasterii, et bonorum eius descriptio, quae eidem confirmantur.

inclinati tuis precibus pro omnipotentis Dei, et sancti Petri amore iam dictum monasterium cum finibus, et suis terminis, sicut incipit a parte orientis, a fronte per summitatem serrae, quae pergit de Bovaria ad iovem de Clerano, et vadit ab ipso monte, qui dicitur Laccarias, usque in monte Canigone, et a meridie afrontat in monte Canigonis, et descendit per serra super miliarias, et pervenit ad crucem super curtes, deinde ad chero Clarinto, et pervenit per summitatem de serra usque in rivo Merdario: et ab occidente ipsa serra de chero Clarinto, et pervenit in rivo Merdario, et ducit usque in fluvium Tede, et a parte circi afrontat in strata publica quae dicunt ad Duas Sorores, et pervenit per ipsa via publica usque in Litterano, deinde subtus sancto Felicio, et pervenit usque in alode Sanctae Mariae, et villa Tauriniano, cum ipsa ecclesia Sancti Fructuosi, cum decimis, et primitiis, et ecclesiam Sancti Martini de Clerano, et ecclesiam Sancti Andreæ, quae est fundata in villa Castellano cum suo alode, et villam de Torrente cum finibus, et terminis, sicut in scripturis veridicis vestris resonat, et valle Taresago, et curtes, et de cella Sancti Vincentii cum suo alode, sicut in vestris continetur scripturis, et alode Tonegale, Manzunculas, Ocenias, Tres Valles, Lare cum ecclesia Sancti Andreæ, cella Sancti Thomae cum suo alode, ecclesia Sancti Petri, quae est fundata in villa Inforcadis, laguna cum sua ecclesia, et alodiis vestris in his locis. In comitatu Rossilionense, in villa Miliarii, in Camelas, in Relano, in Sancto Felice, in valle Ventosa, in monte Auriolo, in villa Insula, in valle Lotas, in Puio Nadalino, in villa Vineano, et in Saorla, in Arbussolas, et in Planicolas, et Interrivos, et in valle Molegica, in villa Orto Falguerias, in villa Arriano, in villa Folilollis, in Verneto, in Corneliano, in valle Foliano, in valle Saorra, in Torresindo, in Pino, et in Campelias, et in Segondaniano, in Juloss, et in Flazano, et in Angerro, et in Enne, et in Porciliarios, et in Evole, in Altino. Et in comitatu Cardaniense, in villa Sallagosa, in Onzes, in Aunes. In Fenioletense, in villa Tavernulas, in Sauriniano, sive in Perolas, Vallemagna cum sua ecclesia, et in valle Stavia. In comitatu Bergitano, in ipso villari de Gilmari, in ipsa villa de Canes, et in caeteris locis, ubicumque res monasterii reiacent, et in comitatu Rossilionense, et in valle Confluentis, et in comitatu Cardaniense, et in comitatu Fenioletense,

(1) Ex chartulario monasterii huius edidit Balutius in appendice Marcae Hispanicae.

vel in Bergitano, in his locis supradictis, et in comitatibus, quantum ipsum monasterium habet, et in scripturis vestris continentur, vel resonat, et in ante auxiliante Deo acquisituri estis, cum finibus, et terminis, limitibusque vestri monasterii. Simul et concedimus vobis de vestris locis primitias, et decimas, et oblationes concedimus recolligendas, iamdictum monasterium cum omnibus suis pertinentiis iuris sanctae romanae Ecclesiae, cui Deo auctore deservimus, vobis per huius privilegii seriem vestrum monasterium, et locis, seu ecclesias ubique pertinentes, et a praesenti nona indictione in perpetuum tibi, tuisque successoribus servorum Dei inibi commorantibus coenobiticam vitam ducentibus stabilimus Dei cum timore regendum, detinendum, et securis, atque quietis sub norma, et apostolica tuitione permanendo, sed sub nullius aliae cuiusquam potestate subiicimus. Item apostolica auctoritate iubemus Christifidelibus benigne secundum Deum hospitio recipiendis. Et tu cum ab hac luce fueris subtractus, a nulla persona ibi eligatur abbas, nisi de ipsa congregatione eligatur abbas secundum Deum a praedicta congregatione. Praecipimus autem apostolica auctoritate, ut nulla magna, parvaque persona aliquam vim, aut invasionem in supradicto monasterio, aut in suis rebus unquam facere praesumat. Pro quo sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdictione, promulgantes decernimus, ut nulli unquam nostrorum successorum pontificum, vel nulla magna, parvaque persona, cuiuscumque ordinis sit, episcopus excommunicet, et huius nostri apostolici privilegii frangere (1). Nam, quod non credimus, qui aliter agere praesumpserit, sciat se excommunicatum, et anathematis vinculis innodatum, et a regno Dei alienatum, et in voraginem tartareumque chaos demersus cum impiis deficiat. Qui vero custos et observator extiterit, gratiam benedictionis a Christo Domino Deo nostro multipliciter consequi mereatur. Scriptum per manus Leonis notarii regionarii, et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense decembrio per indictionem supradictam. Bene valete.

Primitiae, decimae, oblationesque omnes conceduntur.

Monasterium cum pertinentiis omnibus iuri S. R. E. subiectum declaratur.

Eius monachorumque regimen penes abbatem foresta-bilitur; exemptio ab aliena iurisdictione.

Hospitalitas inibi exercenda.

Abbas de gremio a monachis eligendus.

Vim, molestiamve ullam monasterio inferre interdicitur.

Anathema contra haec statuta inobservantes.

(1) *Deest* aliquid.

Script. mense decembris anno Domini 950, pontif. Agapeti anno v.

V.

Confirmatio bonorum et privilegiorum omnium S. Urgellensis Ecclesiae, cuius episcopi multis aliis privilegiis donantur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Wisadi Urgellensis episcopi postulatio. — Enumeratio bonorum ad Urgellensem Ecclesiam spectantium, quae eidem confirmantur. — Donatio primitiarum, et decimarum de eisdem bonis. — Exemptio clericorum huius Ecclesiae ab exteris tribunalibus. — Urgellensis Ecclesia Francorum regum privilegiis donata, quae confirmantur. — Confirmatio bonorum, quae Urgell. Ecclesia in posterum fuerit acquisitura. — Omnimoda eius exemptio a saeculari potestate. — Anathema contra violatores privilegii huius.

Agapitus episcopus servus servorum Dei, reverendissimo et sanctissimo Vuisado sanctae Oriellensis Ecclesiae episcopo, tuisque successoribus in perpetuum.

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benivola compassione succurrere, et poscentium animis alacri devotione impertiri assensum. Ex hoc enim lucri potissimum praemium apud conditorem omnium Deum procul dubio promeremur, quando venerabilia loca opportune ordinata ad meliorem fuerint sine dubio statum perducta. Igitur quia postulasti a nobis quatenus supradictum episcopatum sanctae Oriellensis Ecclesiae cum omnibus suis aedificiis, seu, et villis, ecclesiis, parrochiis, casis, vineis, terris, campis, pratis, pascuis, sylvis, saletris, arboribus pomiferis, fructiferis vel infru-

Exordium.

Wisadi Urgellensis episcopi postulatio.

(1) Ex chartulario Ecclesiae Urgellensis edidit Balutius in appendice Marcae Hispanicae.

ctiferis diversi generis, puteis, fontibus, rivis, molendinis, piscariis, aquis, aquarumque decursibus, castellis, montibus, vallibus, collibus, rupturis, adiacentiisque eorum, cultum, vel incultum, necnon et pertinentiam eiusdem episcopii, scilicet Cerdaniensis pagus, Libianensis, Bergitanensis, Paliarensis quoque, atque Ribacurensis, Iestabiensis, atque Cardosensis, Anabiensis, ac Tirbiensis, et locus Sanctae Deodatae cum finibus suis, castrum etiam Sanangia cum finibus suis, Calbiciniano cum finibus suis, et Feneris cum finibus suis, et Submonte cum finibus suis. Confirmamus etiam et tertiam partem telonei eiusdem episcopii, cum pertinentiis mercati, vel cum omnibus ad ipsum episcopium ex suis omnibus locis ubicumque generaliter, et in integro pertinentibus infra supradictum episcopatum a territorio Oriellensis, Cerdaniensis, Bergitanensis, Paliarensis, atque Ribacurensis.

Enumeratio bonorum ad Urgellensem Ecclesiam spectantium, quae eidem confirmantur.

Item et confirmamus tibi, tuisque successoribus de ipsius supradicti episcopii locis et pertinentiis primitias et decimas.

Donatio primitiarum, et decimarum de eisdem bonis.

Necnon et iterum stabilimus, ut nulla quaelibet persona clericis vestri episcopii consistentibus iniuste ad districtionem, aut ad iniustam legem deportare cum laicali persona praesumat.

Exemptio clericorum huius Ecclesiae ab exteris tribunalibus.

Nam quia supradictum episcopium cum omnibus rebus ubicumque sibi pertinentibus a Francorum regibus per praecepti paginam firmatum et solidatum est regali auctoritate; et nostra iterum apostolica auctoritate firmamus;

Urgell. Ecclesia Francorum regum privilegiis donata, quae confirmantur.

ut amodo et inantea quicquid vos, vestrique successores legaliter acquisituri fueritis futuris temporibus, ex praesenti anno incarnationis D. N. Iesu Christi DCCCCLI, decima indictione, inclinati precibus vestris, per vestra regalia praecepta, et huius privilegii seriem in perpetuum vobis vestrisque successoribus confirmamus, et stabilimus detinendum, possidendum, et cum Dei timore dispensandum, atque regendum,

Confirmatio bonorum, quae Urgell. Ecclesia in posterum fuerit acquisitura.

ut nullus rex, nullus princeps, nullus comes, nullus marchio, nullus iudex, neque ulla parva, magnaque persona aliquam vim, aut invasionem in eodem episcopio, neque in suis pertinentiis unquam facere praesumat.

Omnimoda eius exemptio a saeculari potestate.

Pro quo sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdicto promulgantes decernimus, ut nullus nostrorum successorum pontificum, neque ulla magna, parvaque persona audeat, neque praesumat contra hoc nostrum apostolicum privilegium in aliquibus agere iniuste neque frangere tentet. Si quis autem, quod non credimus, in aliquibus frangere tentaverit, sciat se, nisi resipuerit, auctoritate Dei, et sancti Petri apostoli, atque nostra, qui eius fungimur vicariatione, anathematis vinculis indissolubiliter innodandum, et a regno Dei alienandum, et cum diabolo, et eius atrocissimis pompis, atque cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi incendio concremandum, et in voragine, tartareoque chaos demersus cum impiis deficiat. Qui vero custos, et observator extiterit, benedictionis gratiam, et caelestis retributionis a iusto iudice Domino nostro multipliciter consequatur, et vitae aeternae particeps esse mereatur. Amen. Bene valete. Scriptum per manus Leonis notarii regionarii, atque scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense decembrio in supradicto anno, indictione supra nominata.

Anathema contra violatores privilegii huius.

Script. mense decembris anno Domini 951, pontif. Agapeti anno VI.

VI.

Confirmatio bonorum ac privilegiorum omnium Rivipullensis monasterii (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Monachorum preces. — Confirmatio bonorum monasterii. — Ius eligendi abbatem penes monachos. — Situs monasterii. — Omnimoda eius exemptio ab aliena iurisdictione et molestia. — Monasterium huiusmodi a Francorum regibus privilegiis confirmatum abbatum regimini committitur. — Cuiquam sub anathematis poena molestiam aut vim ullam ei inferre interdicitur.

(1) Ex chartulario monasterii Rivipullensis edidit Balutius in appendice Marcae Hispanicae.

Agapitus episcopus servus servorum Dei, Arnulfo religioso abbati venerabilis monasterii Sanctae Mariae Virginis Dei Genitricis dominae nostrae, quod est situm in comitatu Ausona in valle Riopollensi inter duo flumina; et post te in eodem venerabili monasterio tuis successoribus in perpetuum.

Exordium.

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benivola compassione succurrere, ac petentium animis alacri devotione impertiri assensum. Ex hoc enim potissimum praemium a conditore omnium Deo procul dubio promeremur, quando venerabilia loca opportune ordinata ad meliorem fuerint sine dubio statum perducta. Igitur, quia postulatis a nobis, quatenus supradictum monasterium cum omnibus suis locis, videlicet ecclesiis, parrochiis, villis, fundis, casis, casalibus, terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, garricis, areis, torculariis, aquarum viis, molendinis cum suis caputaquis, et suis piscatoriis, cultum, et incultum, sive etiam et in his locis, et quantum in circuitu ipsius monasterii habere dinoscitur. Confirmamus vobis etc. Statuimus autem, ut quando abbas ipsius coenobii de hoc saeculo migraverit, neque a comitibus, neque a qualicumque persona pro cupiditatis pecuniae causa, neque pro qualicumque favoris inanis gloria ibidem abbas sit constitutus, sed a cunctis servis Dei eiusdem suprascripti coenobii secundum Deum, et secundum sancti Benedicti patris regulam digna persona eligatur abbas. Situm namque est supradictum coenobium territorii Ausonensis in valle Riopollensi inter duo flumina. Item etiam constituimus tibi, tuisque successoribus de suprascripti coenobii locis et pertinentiis primitias et decimas; necnon et iterum stabilimus, ut nulla quaelibet persona monachis in suprascripto vestro coenobio consistentibus iniuste inferre aut districtionem, aut ad iniustam legem deportare cum laicali persona praesumat. Nam quia supradictum monasterium ubicumque cum suis pertinentiis a Francorum regibus per praecepti paginam firmatum, et solidatum est regali auctoritate, ita et nostra apostolica auctoritate, ut superius insertum est, amodo in antea vos, vestrique successores legaliter adquisituri fueritis futuris temporibus, a praesenti decima indictione, inclinati precibus vestris, et per suprascripta regalia praecepta, et huius privilegii seriem, ut superius missum est, in perpetuum vobis, vestrisque successoribus confirmamus, et stabilimus detinendum, et amodo dispensandum, atque regendum, ut nullus rex, nullus princeps, nullus comes, nullus marchio, nullus iudex, neque ulla magna, parvaque persona aliquod damnum, aut invasionem in eodem coenobio, neque suis pertinentiis unquam facere praesumat. Pro quo sub divini iudicii obtestatione, anathematis interdicto promulgantes decernimus, ut nec magna, parvaque persona audeat, neque praesumat contra hoc nostrum apostolicum privilegium in aliquibus frangere (1) tentaverit, sciat se nisi resipuerit, auctoritate Dei omnipotentis, et sancti Petri apostolorum principis, atque nostra, qui eius fungimur vicariatione, anathematis vinculis indissolubiliter esse innodandum, et a regno Dei alienandum, et cum diabolo, et eius atrocissimis pompis, atque cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi in aeterno incendio concremandum, et in voraginem tartareumque chaos mersus cum impiis deficiat. Qui vero custos, et observator extiterit, benedictionis gratiam, et caelestis retributionis a iusto iudice Domino nostro Iesu Christo multipliciter consequatur, et vitae aeternae particeps esse mereatur. Scriptum per manum Stephani notarii regionarii, atque scriniarii sanctae Ecclesiae romanae in mense decembrio per indictione supradicta decima. Bene valete.

Monachorum preces.

Confirmatio honorum monasterii.

Ius eligendi abbatem penes monacos.

Situs monasterii.

Omnimoda eius exemptio ab aliena iurisdictione et molestia.

Monasterium huiusmodi a Francorum regibus privilegiis confirmatum abbatem regimini committitur.

Cuiquam sub anathematis poena molestiam aut vim ullam ei inferre interdicitur.

Script. mense decembris anno Domini 951, pontif. Agapeti anno VI.

(1) Sic.

VII.

Assignatio limitum Salisburgensis metropolis, et Lauriacensis: quarum haec metropolicae restituitur dignitati confirmatis privilegiis omnibus, quae eidem hactenus concessa sunt (1).

SUMMARIUM

Series facti. — Quae mala ex episcoporum discordia oriantur. — Revocatio causae ad pontificem. — De antiquitate pallii et archiepiscopalis dignitatis in Lauriacensi Ecclesia. — Lauriacensi Ecclesiae metropolicus honor restituitur, in ea Gerardo residere iniungitur. — Adhortatio ad Lauriacensem et Salisburgensem archiep. ad concordiam inter se conservandam. — Assignatio limitum Salisburgensis Ecclesiae. — Item et Lauriacensis. — Lauriacensis archiep. vicarius sedis apostolicae. — Ius ei conceditur episcopos ubi opus fuerit constituendi. — Salisburgensis archiepiscopi depositio nisi huic definitioni acquieverit, cuius dioecesis archiep. in tali casu subiecta declaratur. — Anathema contra huiusmodi decreti violatores.

Agapitus episcopus servus servorum Dei, fratri dilectissimo et reverendissimo Gerardo sanctae Lauriacensis Ecclesiae archiepiscopo, in Christo salutem.

Series facti.

1. Petitiones tuas pro renovandis sive approbandis Ecclesiae tuae privilegiis, venerabilis Fuldensis monasterii abbas Hademarus huc causa orationis veniens, cum magna benevolentia nostrae experientiae suggessit, pariterque iurgia, et disceptationes gravissimas inter te et Heroldum archiepiscopum pro utrinque suscepta in una provincia pallii auctoritate exortas, flebiliter nunciavit, quod et ipsi ex debita pastorali cura nimio cordis moerore dolemus; detestabiliterque profanamus. Quippe sancta et universalis Ecclesia, cui, authore Deo, praesidemus, a religiosis atque pacatis sacerdotibus suis, et in caritate non ficta soliditatis, quasi totidem columnis innisa fulcitur; discordantibus autem

Quae mala ex episcoporum discordia oriantur.

et adversum se hostiliter inflante superbia animum tollentibus praesertim tantis pontificibus velut evulsis sustentaculis casura non sine magno periculo, et vigoris sui detrimento a proprio statu concutitur. Insuper etiam dum de foris inter vos pro pallii honore pertinaciter huiusmodi contentio exercetur, agitur, ut in fraterna emulatione decor sacerdotii intus evacuetur.

Revocatio causae ad Pontificem.

2. Inde ergo, frater, officium nostrum illud esse perpendentes, ne inimicitiarum fomite in vobis succrescente, dissidium sanctae Dei Ecclesiae atque scandalum sine consilii et utilitatis vestrae respectu diutius nutriatur, ad sequestrandum litem vestram accedimus nos arbitres tam ex sollicitudine a Domino regimine iniuncta nostro, quam amborum vestrorum amore ad hoc permoti; ita videlicet ut de praelibata conflictus vestri querimonia rationabilibus iudiciis rite iustitiae satisfaciamus, et vos omni explosa controversia in fraternam concordiam Christo moderante revocemus.

De antiquitate pallii et archiepiscopalis dignitatis in Lauriacensi Ecclesia.

3. Notum est igitur, literisque penes nos commendatum, quibus Ecclesiarum locis dignitas pallii ab hac apostolica sede debeatur. Lauriacensem autem urbem antiquitus metropolitanam fore, et archiepiscopii sedem, cui sanctitas tua præesse dignoscitur, sicut in privilegiis authenticis ad nos usque ad te directis legimus; ita quoque, inventis quibusdam exemplaribus chartae ex vetustate admodum attritis in archivio S. Petri reperimus. Hanc etiam in exordio nascentis Ecclesiae, et immanissima christianorum persecutione a doctoribus istius sedis catholicae fidei novimus rudimenta percepisse, et exinde a succedentibus praedicatoribus in superioris atque inferioris Pannoniae provincias eiusdem fidei emanasse gratiam. Quibus etiam duabus provinciis, illarumque pontificibus usque ad tempora Hunnorum non alius, quam sanctae Lauriacensis praefuit archiepiscopus, quorum barbarica feritas non solum praedictam Lauriacensem civitatem, verum etiam in circuitu adiacentes regiones depopulavit, atque funditus desolavit. Inde quidem

(1) Ex mss. Codice monasterii Reichersperg. deprompsit Christophorus Gerwoldus, inseruitque suo Chronico.

contigit, ut episcopi hac necessitate compulsi, sede illa deserta, atque alio translata, simul etiam archiepiscopalem ipsius sedis desererent honorem, modernis autem, nec multum retro elapsis temporibus, vacante ab apostolico vicario Bavariorum, regno Arno primus sanctae Salzburgensis Ecclesiae subrogatur archiepiscopus. Haec testatur annosa memorialis sacri scrinii historia. Modo autem mortalibus propitiante Christo ab hostibus sanctae Lauriacensis Ecclesiae quiete, et inhabitandi securitate concessa, non alibi, quam ibidem fraternitatis tuae cathedra oportet haberi. Quapropter reinthronizamus te eidem Ecclesiae, sanctorum Patrum, videlicet praedecessorum nostrorum, sed et beatae memoriae domini Leonis papae, a quo excellentia tua pallio, ac privilegio donata est, sanctiones atque statuta exequentes, ac saepedictam sanctam Lauriacensem Ecclesiam potestate, et vice beati Petri apostolorum principis absolvimus, et archiepiscopamus, et in culmen metropolitanum sublimamus, et privilegia nobis trasmissa manu propria munimus, et corroboramus, ac rata esse firmamus, denuoque tibi pallium cum praesenti praecepto secundum usum prius concessum, successoribusque tuis perpetim tenendum tradimus. Hisque ex amussi ita ad iustitiam reintegratis, decrevimus rixas vestras et dissensiones praefata ex causa derivatas dirimere, atque in fraternum amorem vos reconciliare, sic ut utrique vestrum modo susceptus servetur pallii honor illaesus, hortantes quatenus apostolice instituti, amodo non in contentione, et aemulatione maneatis. Constat quidem quod canonice singulis provinciis singuli ordinantur metropolitani, proinde distribuere atque determinare, ita vobis parochias bonum et pacificum aestimamus, ut divisis duabus Noricae regionis provinciis, Heroldo archiepiscopo occidentalis Pannoniae cura committatur, et custodia; tibi autem successoribusque tuis, propter emeritam antiquitatem sanctae Lauriacensis Ecclesiae, cui iure iuniorum reverentia assurgit in benedictionis, et sedis ordine praelatis atque praepositis providentiam Orientalis Pannoniae, regionemque Avarorum, atque Marabarorum, sed et Slavorum, qui modo christiani, vel adhuc per baptisma Christo lucrandi sunt, circumquaque manentium credimus, nostramque apostolicam vicem in illis partibus praedicandi, et pro arbitrio vestro ubi opus est episcopos constituendi omniaque disponere atque ordinare tali auctoritate, atque potestate delegamus, ac si ipsi praesentes affuissemus. Quod si iam dictus Heroldus archiepiscopus deinceps, suorumve quispiam successorum minime diffinito limite contentus, sed interdictam atque in sua potestate separatam dioecesim repetere pervicaciter conatur, nec a prohibitae contentionis schismate per istas nostras apostolicas traditiones atque determinationes compescitur. Ipse etiam pie concessa dignitatis munificentia penitus privetur, atque secundum ius pristinum superior Pannonia inferior tuae, tuorumque successorum, ambae perpetualiter subiaceant ditioni. Allubescentes autem, assensumque praebentes istis nostris saluberrimis decretis, benedicimus, et catholicos approbamus: resistentes vero atque infirmare vel omnino pervertere contendentes, anathemate maranatha sanctae Trinitatis districte percutimus, et apostolica sententia, qua mulctati Anania et Saphira expiraverunt, damnamus, et cum blasphematoribus Sancti Spiritus sempiternis cruciatibus puniendos destinamus (1).

Lauriacensi Ecclesiae metropolicus honor restituitur, in ea Gerardo residere iniungitur.

Adhortatio ad Lauriacensem et Salisburgensem archiep. ad concordiam inter se conservandam.

Assignatio limitum Salisburgensis Ecclesiae.

Item et Lauriacensis

Lauriacensis archiep. vicarius Sedis Apostolicae. Ius ei conceditur episcopos ubi opus fuerit constituendi.

Salisburgensis archiep. depositio nisi huic definitioni acquieverit, cuius dioecesis archiep. in tali casu subiecta declaratur.

Anathema contra huiusmodi decreti violatores.

(1) Pagius Breviar. pontif. et concil. in vita Agapeti II, postquam de dissensione inter archiepp. Lauriacensem et Salisburgensem, et de epistola ab Agapeto ad eam componendam Gerardo Lauriacensi missa agit: *Nullus porro*, subdit, *est temporis character, quo dignosci possit annus, quo data est haec epistola, sed eam datam oportet ante annum nongentesimum quinquagesimum quartum, quo Geraldus, seu Haroldus excaecatus est:* Nos ultimo eam loco de more reposuimus, ne aliorum diplomatum chronologiam inverteremus.

IOANNES XII

PAPA CXXXIII

Anno aerae Christi comm. DCCCCLVI.

Octavianus, natione romanus, ex regione Via Lata, clericus, et urbis patricius, ex Alberico patre quondam patricio, Agapeto mortuo, sedem apostolicam invasit annos natus tantum vix bene XVIII, nomineque mutato, Ioannes XII appellari voluit: ordinatus circa finem mensis decembris anni 956, sedit annos VII (1), menses circiter V, imperantibus in Oriente Constantino Porphyrogenito, mox Romano C. F., deinde Nicephoro Phoca: in Occidente vero Othone Magno, imperatoribus. Obiit die 14 maii anno 964, et in Lateranensi basilica sepultus est.

Schisma decimum sextum.

In romana synodo deposito Ioanne XII, die 6 decembris anni 963, Leo VIII S. R. E. protoscriniarius in eius locum ordinatus est, quem tamen, Romam rediens sequenti anno Ioannes post Othonis imperatoris recessum, fugere coegit, usurpatamque dimittere dignitatem. At cum Ioannes die 14 maii obiisset, Romani Benedictum, de quo mox dicemus, sine Othonis consensu et voluntate apostolicae sedi imposuerunt. Quare imperator cum Leone Romam perrexit, factoque conciliabulo, Leo pallium Benedicto abstulit, et simul pontificalem ferulam, quam fregit, et iterum pontificiam sedem invasit, quam annum I tenuit, et menses III.

(1) De annis VII testem habemus Chronici Fossae Novae authorem, sed cum in maxima catalogorum, authorumque confusione neminem repererimus m. IX Ioanni adscribentem, catalogos duos rotundo fortasse numero exprimentes m. IV illos, compunctumque adhuc deductum sequenda putavimus, quamvis alia Pagio sententia sit.

I.

Confirmatio bonorum S. Beneventanae Ecclesiae et privilegiorum a summis pontificibus eidem concessorum (1).

SUMMARIUM

Proœmium. — Landulphi episcopi preces. — Confirmantur bona, quae ab antecessoribus episcopis concessa sunt. — Molestiam, vimque aliquam huic Ecclesiae in eius bonis vel privilegiis inferre cuique interdicitur. — Anathema contra inobedientes, cuiuscumque generis aut conditionis illi sint.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, reverendissimo et sanctissimo Landulpho sanctae Beneventanae Ecclesiae episcopo, tuisque successoribus in perpetuum.

Proœmium

Cum summae et apostolicae dignitatis apex in divini profectus nitore dignoscantur praefulgere, et in exercendis Dei laudibus, sui impensius studeat laboris exhibere certamen; ob hoc debita nos eiusdem apostolicae pastoralis compulit solicitudinis cura, quaeque ad stabilitatem piorum locorum promulgare, et apostolicae institutionis censura confirmare. Igitur quia postulasti a nobis quatenus sancta Beneventanensis Ecclesia (cui Deo favente præes) privilegiis sanctae sedis apostolicae decoraretur, et antiquos terminos eidem concessos ab antecessoribus nostris pontificibus confirmaremus; piis tuis desideriis faventes, hac nostra auctoritate, id quod exposcitur, effectui mancipamus. Concedimus tibi, tuaeque sanctae Beneventanensi Eccl. quaecumque legaliter et rationabiliter antiquo iure tempore praedecessorum tuorum visa est possidere, idest Bivinum, Asculum, Larinum, Sipontum, et ecclesiam S. Michaelis Archangeli in Monte Gargano cum omnibus eorum pertinentiis, et omnia praedia cum ecclesiis, familiis utriusque sexus, et massis, cunctaque infra tuae pa-

Landulphi episcopi preces

Confirmantur bona, quae ab antecessoribus episcopis concessa sunt

(1) Alia duo privilegia refert Ughellius, Vitaliani unum, Marini II alterum, sed cum eisdem omnino verbis constent, omittenda putavimus. Hoc autem edidit Ughell. Ital. Sac. tom. VIII, Venetiis 1717, col. 17.

rochiae loca ditionis antiquae tuae religioni, successoribusque tuis concedimus dominanda, et legaliter, atque canonice disponenda cum omnibus suis pertinentiis, sive sint civitates, seu quaecumque castella possessa dudum ab antecessoribus tuis episcopis. Censentes siquidem insuper apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, et validis, atque atrocioribus anathematis interdictionibus, ut nullus unquam alicuius dignitatis potestate praeditus homo praesumat, sive sit illa magna, sive parva persona, aut Graecus in praedicta tua S. Beneventanensi Ecclesia aliquam vim facere, vel de his quae ei pertinere videntur, quoquomodo auferre, aut alienare, vel ei imminuere terminos, sed nec quamlibet malitiam, aut iacturae molestiam in eadem inferre quocumque tempore: nec licentia sit, ut dictum est, ex eis, vel omnibus eidem pertinentibus cuiquam magnae, parvaeque personae auferre, ut profecto iuxta id quod a nobis statutum est, eadem venerab. Beneventanensis Ecclesia apostolicis constitutis atque privilegiis consistens ornata, inconcusse dotata permaneat. Si quis autem (quod non optamus) nefario ausu haec, quae a nobis ad laudem Dei pro stabilitate iam dictae Ecclesiae Beneventanae statuta sunt, refragare, aut in quoquam transgredi, sive Graecus sit, seu quicumque alter homo, qui dominationem, aut primatum habere voluerit, per se, aut per alterum quemlibet hominem in praefatis Ecclesiis sine voluntate, et iussione Beneventani episcopi, et illi qui eos fortasse recipere praesumpserint; omnes pariter sub eodem nostro apostolico, et districto insolubili anathemate permaneant, et in nullam ecclesiam intrare praesumant, aut aliquod officium ecclesiasticum faciant. At vero qui pio intuitu observator, et in omnibus extiterit custodiens huius nostri constituti (1) ad cultum Dei respiciens, benedictionis gratiam a misericordissimo Domino Deo nostro multipliciter consequatur, et vitae aeternae particeps effici mereatur.

Molestiam, vimque aliquam huic Ecclesiae in eius bonis vel privilegiis inferre cuique interdicitur.

Anathema contra inobedientes, cuiuscumque generis aut conditionis illi sint.

(1) *Deest aliquid.*

Scriptum per manum Leonis scriniarii S. R. E. in mense decembri indict. 15. Bene valete.

Datum 18 kal. ianuarii per manum Marini episcopi, et summae sedis apost. bibliothecarii. Domino propitio pontificatus domini nostri Ioannis summi pontificis et universalis XII papae in sacratissima sede B. Petri apostoli II (1), mense et indict. suprascripta 15.

Dat. die 15 decembris anno Domini 956, pontif. Ioannis anno I.

II.

Privilegium quo praecipitur, ut abbatiam Humolariensem nemo unquam saecularium possideat, neque ex rebus eiusdem quidquam sibi usurpet (2).

(1) *Lege* I. Et errorem irrepsisse scriptorum fortasse incuria nemo non videt: Ioannes enim vel ordinatus sit pontifex mense augusto, quod nemo dixerit, vel decembri anni 956, ut nos notavimus in eius vita; profecto eodem mense et anno secundum pontificatus sui annum numerare non poterat, nisi annos sessionis a tempore, quo pontificatus desiderium induerat, numerasset. Videat quoque Venetus Italiae Sacrae editor, ne cum dixerit in Beneventanis episcopis n. LI *Vincentium* Landulphi praedecessorem *sedisse ab anno* 954 *ad* 957 ipse sibi contrarius sit, Landulpho concessum dicens relatum privilegium *indictione* XV, quae quidem in cursu erat anno 957, sed initium sumendo a mense septembri anni superioris, in mense decembri nonnisi annum 956 indicabat. Nos vero potius putaverimus emendandam esse indictionem, et loco XV ponendam I, et tunc fortasse annus non esset emendandus. (2) Cum Sanctimoniales Humolariensis monasterii siti prope muros Augustae Veromanduorum ad Samuam, non satis honeste viverent, et regulari districtioni subiici nollent, Ludovicus Transmarinus Franciae rex adhibito in consilium Artaldo Rhemensi archiepiscopo, moniales ex illo monasterio removit, eamdemque abbatiam abbati regulari in perpetuum concessit anno 948. Lotharius autem Ludovici regis filius et successor postulavit a Ioanne PP. XII, ut quod a patre factum fuerat, apostolica auctoritate fulciret, et hasce literas obtinuit, quas nos habemus a Mabil. saec. secund. Benedict. in vita S. Hunegundis.

SUMMARIUM

Exordium. — Lotharii regis preces. — Abbatia a saecularibus non possidenda. — Abbas secundum regulam S. Benedicti sit constitutus. — Enumerantur bona monasterii. — Quae eidem confirmantur.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, venerabili abbati Bernero Beatae Dei Genitricis Mariae Virginis ecclesiae, et per eam cunctae congregationis in perpetuum.

Exordium. Si iustis petitionibus praestabilem piorum assensum praebemus, voluntati Domini nos militari credimus. Ergo notum sit universis catholicae matris Ecclesiae filiis tam praesentibus quam futuris, quod misit ad nos filius noster gloriosae indolis puer, scilicet Lotharius rex Francorum (1), paternitatem nostram humiliter obsecrans, ut quamdam cellam in pago Veromandensi sitam, in honore beatae Dei Genitricis Virginis Mariae et S. Hunegundis virginis constructam, auctoritatis praesidio muniremus; quam suggerentibus genitori suo Ludovico videlicet regi comite Adalberto et idoneo satis viro Gilberto, qui eamdem abbatiolam iure beneficii possidebat, ad sacrae religionis venerabilem cultum erigere conatur, atque regiae potestatis praecepto corroborare nititur. Cuius petitione congaudentes, ecclesiastici vigoris manum exerimus, et ex ea qua fulcimur apostolica auctoritate praecipimus, ut praefatam abbatiam nemo unquam saecularium possideat, neque ex rebus eiusdem cellae quidquam sibi aliquis usurpet, non rex, non comes, non episcopus, nec quilibet princeps quacumque potestate praeditus, nisi forte tuendi, ac defendendi causa, et hoc nonnisi eiusdem loci regularis abbatis fiat permissione. Si quis vero pro hac adipiscenda pecuniam, vel quodlibet munus regi aut cuilibet principi dederit sive promiserit, subinferendae maledictioni subiacebit. Sit igitur eidem cellae abbas secundum regulam S. Benedicti constitutus, et monachi regulari districtioni subiecti, quos de rebus eiusdem cellae aliquod dispendium perpeti cum omni imperio prohibemus. Res vero eiusdem Ecclesiae sunt Humolarias villa, in qua eadem cella constructa est, cum mansionibus cunctis ad se pertinentibus; Merulfi curtis cum adiacentiis suis: Eudoldi curtis cum appendiciis suis; Caviniacus cum mansis ad se pertinentibus: in villa quae dicitur Frisia, super fluvium Somnam, XII mansi, quos pro commoditate piscium eidem Ecclesiae perpetualiter habere liceat. Haec itaque et si qua alia Ecclesia eidem Domino opitulante adquirere sibi potuerit, apostolica auctoritate licenter, et sine aliqua contradictione possidebit etc. (1).

Lotharii regis preces. — Abbatia a saecularibus non possidenda. — Abbas secundum regulam S. Benedicti sit constitutus. — Enumerantur bona monasterii. — Quae eidem confirmantur.

Scriptum per manum Leonis sacriscrinii sanctae sedis apostolicae in mense ianuarii pro indict. XIV (2). Datum IV non. ianu. per manum Georgii secundi episcopi sanctae sedis apostolicae anno primo Domino propitio pontificatus domini Ioannis S. P. et universalis papae.

(1) Ludovici Transmarini filius.

III.

Confirmatio bonorum, iurium, ac privilegiorum Vulturnensis monasterii (3).

SUMMARIUM

Exordium. — Quae cura ecclesiarum ac monasteriorum pontificibus inesse debeat. — Pauli abbatis preces. — Enumeratio monasteriorum Vulturnensi addictorum. — Confirmantur iura omnia, bona pertinentiae. — Concessio vocandi quem libuerit episcopum ad sacras ordinationes et consecrationes in monasterio, eiusque ecclesiis peragendas. — Omnimoda abbatis ac monachorum ab epis. iurisdictione exemptio. — Dandus statim monachicus habitus iis, qui in monasterium se receperint. — Sola apostolica sedes potestatem hoc in monasterio habet. — Anathema contra ius

(1) Caetera ex aliis diplomatibus non supplevimus, ne interpolationis notaretur totum privilegium. (2) Pagius in Vita Ioannis XII, § III, ubi de superallato privilegio haec notat: *loco indict.* XIV *legendum indict.* XV, *quae in cursu erat mense ianuarii anni* 957, *nam eo mense, anno* 956, *Ioannes XII nondum pontificatum adeptus erat.* (3) Ex Chronico Vulturnensi Ioannis monachi inter Rer. Ital. Scriptor. tom. I, part. II, pag. 447.

aliquod in eo sibi vindicantes, bona auferentes vel alienantes, vel molestiam ullam inferentes. — Abbatis electio penes monachos. — Dirum anathema contra privilegii huius decreta inobservantes.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, Paulo venerabili abbati et monasterio Sancti Vincentii martyris Christi sito super fontem Vulturni fluminis, partibus Samniae, territorio Beneventano, et per te in eodem venerabili monasterio tuis successoribus regulariter promovendis in perpetuum.

Exordium

Cum magna nobis solicitudine cura insistit, pro universis Dei Ecclesiis, ac piis locis invigilandum, ne aliquam necessitatis iacturam sustineant, sed magis propria utilitate stipendia consequantur; ideo convenit nos pastorali tota mentis integritate eorumdem venerabilium locorum maxime stabilitatis integritatem procurare, et sedule eorum utilitati subsidia conferre, ut Deo nostro omnipotenti id, quod pro eius sancti nominis honore etiam ad laudem atque gloriam eius divinae maiestatis venerabilibus conlatum est locis, sit acceptabile nobis, quod ad eius locum plenissima misericordia dignum huiusmodi pii operis in sydereis conferatur arcibus remuneratio.

Quae cura Ecclesiarum ac monasteriorum Pontificibus inesse debeat

Paoli abbatis preces.

Igitur quia petistis a nobis, quatenus monasterium Beati Vincentii martyris situm supra fluvium Vulturnum territorio Beneventano, partibus Samniae, una cum pertinentiis suis, et monasteriis: videlicet monasterium Beati Petri apostoli situm iuxta fluvium Sabbati territorio iam dicto Beneventano; sed et monasterium Sanctae Dei Genitricis Mariae in loco Sano; item monasterium Salvatoris Domini nostri Iesu Christi, quod positum est in Alife; necnon et monasterium in honore sanctae Mariae aedificatum videlicet in territorio Marsicano loco Apinianici: porro monasterium Sancti Mauri infra comitatum Atinensem; quam et aliud monasterium Sanctae Dei Genitricis Mariae situm in territorio Pennense in loco qui dicitur Marano: necnon et monasterium aliud consecratum in honore sanctae Dei Genitricis Mariae loco qui dicitur Duas Basilicas; quam una cum aliis monasteriis, et cellis, massis, et casis, casalibus, cum servis et ancillis utriusque sexus ibidem residentibus, cum omnia, et in omnibus suis pertinentiis, tibi aliisque successoribus abbatibus, qui ibidem in tempore fuerint, concedamus, ut sub iurisdictione sanctae nostrae, cui Deo auctore deservimus, Ecclesiae, vobis detinendum, nullius alterius Ecclesiae iurisdictionibus submittatur.

Enumeratio monasteriorum Vulturnensi addictorum.

Pro qua re piis desideriis faventes, hac nostra auctoritate, quod exposcitis mancipamus. Et ideo concedimus vobis, vestrisque successoribus abbatibus licentiam apostolicae sedis nostrae, ut quamlibet christianitatem indigentibus in praefato venerabili monasterio, qualis episcopus vobis ad invitandum ire volueritis, habendi potestatem omnimodo concedimus, ad ecclesias consecrandas, et similiter ordinationem de subdiaconibus, et diaconibus per tempora faciendam, et de omni gradu ecclesiastico ibidem in tempora implendum.

Confirmantur iura omnia, bona, pertinentiae.

Concessio vocandi quem libuerit episcopum ad sacras ordinationes et consecrationes in monasterio, eiusque ecclesiis peragendas.

Protestamur etiam, ut nullus episcopus exinde debeat subdiaconum ad suam synodum provocare, nisi sua fuerit propria voluntas, aut abbatem vel monachum ullo modo iudicare, vel excommunicare: volumus etiam, et apostolicam (1) iungimus auctoritatem vobis, vestrisque successoribus abbatibus, qui ibidem in tempore ordinati fuerint, ut si sacerdos, vel clerici de quacumque Ecclesia venerint ad habitandum congregationem fratrum, sive monachicum suscipiendi habitum se contulerint, statim recipiantur.

Omnimoda abbatis ac monachorum ab episc. iurisdictione exemptio.

Dandus statim monachicus habitus iis, qui in monasterium se receperint.

Chrisma vero, et firmatam, a quali episcopo vobis voluncias fuerit impetrandi, liceat semper et secundum, ut diximus, sub apostolicam nostram potestatem. Et omnem cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem in praefato venerabili monasterio ditionem quamlibet habere ac auctoritatem praeter sedem apostolicam, prohibemus, ita ut nisi ab abbate monasterii fuerit invitatus, nec missarum ibi solemnitates quispiam

Sola Apostolica Sedes potestatem hoc in monasterio habet.

(1) *Lege* apostolica iniungimus auctoritate.

Anathema contra ius aliquod in eo sibi vindicantes, bona auferentes vel alienantes, vel molestiam ullam inferentes.

celebrare praesumat. Statuentes insuper apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, sed et validis atque atrocibus anathematis interdictionibus, ut nullus unquam praesumat quispiam alius cuiuscumque dignitatis praeditus potestate vel etiam in eodem monasterio venerabili, vel eius causis incumbere, aut de rebus et possessionibus, vel ecclesiis subiectis, vel quidquid de his exinde inesse videtur, quoquomodo auferre, aut alienare, sed nec quamlibet malitiam, aut iacturae molestiam ibidem, sive pacis, sive barbarorum tempore quoquomodo inferendum, cum praefatum perenniter, ut dictum est, tam pacis, quam barbarorum tempore firma stabilitate decreverimus sub iurisdictione sanctae Ecclesiae nostrae permanendum. Promulgantes quoque, et hac auctoritate beatorum apostolorum principis, coram Deo et terribili eius examine futuro, per huius nostri apostolici privilegii atque constituti paginam sancimus atque decernimus, loca, quae abbatibus cuiuslibetque vobis in eodem venerabili
5 monasterio Sancti Vincentii martyris Christi commutata, vel et concessa sunt, necnon et alias locorum possessiones, quae a regibus, vel ducibus, vel castaldeis, et universis christianis largita, atque oblata sunt, vel in postmodum illic concessa fuerint, firma stabilitate iuri ipsius praefati monasterii existenda, atque in perpetuum permanenda statuimus; nec licentia sit, ut dictum est, ex eius, vel omnibus monasterii pertinentiis, cuiquam molestias inferre, vel sibi donata auferre a praefato, iuxta id quod subiectum eisdem venerabilibus locis apostolicis institutis, atque privilegiis inconcussa permaneant.

Abbatis electio penes monachos.

Et liceat eosdem monachos de sua congregatione abbatem semper eligere. Et liceat ipsum abbatem suos qui fuerint iudicare monachos, non solum virile monasterium, sed etiam muliebre sibi subiectum.

Dirum anathema contra privilegii huius decreta inobservantes.

Si quis autem, quod non optamus, nefario ausu praesumpserit, haec, quae a nobis ad laudem Dei pro stabilitate iam dicti venerabilis monasterii statuta sunt, refragare, ut in quoquam transilire voluerit, anathematis vinculo innodatus, et cum diabolo, et eius atrocissimis (1), atque Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi aeterno incendio concremandus deputetur. At vero, qui pio intuitu observator in omnibus exstiterit, custodiens nostri apostolici constitutum ad cultum Dei respicientem, benedictionis gratiam a misericordiosissimo Domino Deo nostro multipliciter consequatur, et vitae aeternae particeps effici mereatur. Bene valete.

Scriptum per manus Benedicti scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense iulio, indictione v, in sacratissima sede beati Petri apostoli, VII anno pontificatus domni Ioannis (2).

Script. mense iulio anno Domini 962,
pontif. Ioannis anno VII.

BENEDICTUS V

PAPA CXXXIV

Anno aerae Christi comm. DCCCCLXIV.

Benedictus quintus, cognomento Gramaticus, natione romanus, ex S. R. E. diacono post mortem Ioannis XII statim electus pontifex, nonnisi circa finem mensis maii ordinatur anno 964. A Leone antipapa, ut dictum est, depositus, et ab Othone imperatore Adalgago Hammaburgensi archiepiscopo traditus apud Hamburg custodiae mancipatus, ad caelestem patriam transiit die 4 iulii eiusdem anni 964, post menses fere II a sua electione in pontificem. Corpus, iubente Othone III imp., Hamburgo Romam An. C. 964

(1) *Adde* poenis. (2) Alia huiusmodi privilegia leg. in Stephano II anno 752, p. I Constit. *Cum magna*; et in Paschali I anno 819, p. III Constit. *Divinis praeceptionibus*, etc., et Stephano VII anno 930, pontif II Constit., *Pia solicitudine*, etc., et Marino II anno 946, p. II Constit. *Quoniam pia*, etc.

reductum est. Ab eius obitu ad Ioannis XIII electionem vacavit sedes legitimo pontifice annum I, menses fere III.

IOANNES XIII

PAPA CXXXV

Anno aerae Christi comm. DCCCCXLV.

Leone antipapa, ineunte circiter mense martio anni 965, demortuo, Romani Benedictum petierunt, sed cum iam obiisset, Ioannes XIII, natione romanus, filius Ioannis episcopi, ex Narniensi episcopo pontifex ordinatus est die dominica I mensis octobris anni eiusdem 965. Sedit annos VI, menses XI, dies V (1), imperantibus in Oriente Nicephoro Phoca, hinc Ioanne Zimisce, in Occidente vero Othone Magno impp. Vitam cum morte commutavit die 5 vel 6 septembris anni 972, et sepultus est in basilica B. Petri. Vacavit sedes menses fere III.

I.

Erectio Magdeburgensis monasterii in archiepiscopatum, et Mersburgensis in episcopatum, quarum Ecclesiarum variis utraque donatur privilegiis (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Otto I coronatus romanus imperator. — Eiusdem imper. preces pro huiusmodi erectionibus. — Causae concessionis. — Erectio Magdeburgensis archiepiscopatus. — Constitutio Mersburgensis episcopatus, eiusque subordinatio archiep. Magdeburg. — Concessio Ottoni et successoribus ut noviter ad fidem convertendos, cui libuerit subdant Ecclesiae. — Facultas Magdeburgensi archiep. sibi suffraganeos constituendi. — Anathema contra inobservantes haec decreta.

(1) Ita legitur in III et IV Vignolii catalogis, et sex aliis ex Critic. Baron. praefixis et Farfensi Chronico. (2) Ex mss. Sagneti Germani a Prato edidit Martenne in tom. I, col. 317 Vet. Script. et Monument. nova coll., etc.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, reverentissimis confratribus archiepiscopis, episcopis, abbatibus, monachis, primatibus, omni clero et populo in Gallia, Germania, Bavaria constitutis.

Exordium.

Quotiens ad profectum novae christianitatis, concessionis firmitatisque privilegium a sancta romana Ecclesia, cui Deo auctore deservimus, esposcitur; toties omni diligentia, omnique amore impertiri operae pretium duximus, ne quod erga pia desideria propensius impendi convenit, callidi hostis invidia ob desidiam indesinenter subripiat. Totis ergo viribus, carissimi fratres, certandum est, ut christianitatem, quam Deus omnipotens per servos suos caelesti trophaeo extendit, et provehit, nostro quoque per eum adiutorio in eodem solidetur. Nunc vero Dei operante clementia, charissimus et christianissimus filius noster rex Otto, devictis barbaris, gentibus scilicet, aliisque quam pluribus, ut ad defensionem sanctae Dei Ecclesiae triumphalem victoriae imperii culmen per nos a beato Petro apostolorum principe susciperet coronam; summam et universalem, cui Deo praesidemus auctore, adiit sedem. Quem paterno affectu suscipientes, ob defensionem S. Dei Ecclesiae in imperatorem cum beati Petri benedictione unximus. Cumque in ecclesia B. Petri apostoli de statu, et regimine totius christianitatis tractantes, quae utilia sunt, utiliter secundum Deum tractarentur, praefatus piissimus imperator Otto, qualiter Slavos, quos ipse devicit, in catholica fide noviter fundaverat, nostrae innotuit paternitati; deprecans, et obnixe postulans, ne oves, quas ipse in Christo adquisierat, ob pastoris defectionem, antiqua serpentis versutia dominaretur. Ad hanc itaque petitionem assensum, fratres charissimi, merito praebuimus. Totis ergo medullis cordis, prout dignum est, ut novella haec plantatio super verticem montis in petra, quae Christus est, fundetur, intendamus, dabit vires qui neminem vult perire. Cu-

Otto I coronatus romanus imperator.

Eiusdem imper. preces pro huiusmodi erectionibus.

Causae concessionis.

Erectio Magdeburgensis archiepiscopatus.

ius annuente clementia volumus, et per hanc privilegii paginam iubemus, ut Magdaburgense monasterium in regno Saxonum iuxta Albim constructum, quod praelibatus sanctissimus imperator ob novam christianitatem construxit, quia vicinius id locorum gentibus est, in archiepiscopalem transferatur sedem, quae per subditos suffraganeos totum Dei gregem regere et gubernare valeat; volumus, et per hanc privilegii paginam iubemus, ut Mersburgense monasterium, quod ipse piissimus imperator, quia Ungros prostravit, futurum Deo devovit, in episcopalem debeat sedem, quae Magdaburgensi sit subdita sedi. Et quia tot gentes sub uno pastore regi minime possunt; volumus, et per nostrae auctoritatis privilegium censemus, ut censum ac decimationem omnium gentium, quas idem piissimus imperator baptizavit, et per eum suumque filium equivocum regem successoresque eorum, Deo annuente, baptizandae sunt, ipsi successoresque eorum potestatem habeant distribuendi, subdendi, Magdaburgensi, Mersburgensi, vel cuique velint futurae sedi. Volumus etiam, carissimi confratres, et ex B. Petri apostoli iussione praecipimus, ut Moguntiensis, Trevirensis, Coloniensis, Salzeburgensis, Hammaburgensis archipraesules Magdaburgensis monasterii in archiepiscopalem, et Mersburgensis translationem in episcopalem sedem totis cordis, corporisque viribus consentanei fautores persistant. Cum vero Deus omnipotens per praetaxatum servum suum invictissimum imperatorem, suumque filium regem, successoresque eorum vicinam Slavorum gentem ad cultum christianae fidei perduxerit, per eos in convenientibus locis secundum opportunitatem episcopatus constitui, et in eisdem per consensum praedictorum quinque archipraesulum, successorumque eorum, ab archiepiscopo Magdaburgensi episcopos consecrari volumus suffraganeos. Sed tamen si praefati filii nostri piissimi imperatoris suique filii equivoci regis, successoresque eorum statuta frangere tentaverint, aut praedictarum Ecclesiarum, caeterarumque praesules successoresque eorum Magdaburgensi archiepiscopo, suisque successoribus, eorumque suffraganeis et eorum successoribus adiutores consentaneique non fuerint, anathematis mucrone feriantur, a summoque Retributore damnationem sine fine recipiant. Omnipotens itaque Deus serenissimo imperatori Ottoni, suoque nato equivoco regi spiritualibus filiis nostris, longaevam tribuat vitam, quatenus in hoc saeculo tranquille viventes, in futuro immarcescibilis gloriae percipiant palmam.

Constitutio Mersburgensis episcopatus eiusque subordinatio archiepisc. Magdeburg.

Concessio Ottoni et successoribus ut noviter ad fidem convertendos, cui libuerit subdant Ecclesiae.

Facultas Magdeburgensi archiep. sibi suffraganeos constituendi.

Anathema contra inobservantes haec decreta.

Scriptum per manum Leonis scrinarii sanctae sedis apostolicae in mense februario, indictione v (1).

(1) Post serium maturumque rerum examen mendosissimam hanc clausulam dicam oportet, totumque diploma interpolationis accusem. Certissimum enim est Magdeburgensem Ecclesiam in archiepiscopatum erectam esse in concilio Ravennatensi I sub Ioanne XIII, habito anno 967, quod disserte probat annotator Baronii ad eumdem annum. Mox siquis curiosa quadam diligentia ductus erectionis huius historiam cum allato contulerit diplomate, hoc iisdem pene verbis compactum noverit. De interpolatione potissimum constat ex iis verbis: *Nunc vero Dei operante clementia, charissimus et christianissimus filius noster rex Otto, devictis barbaris, gentibus scilicet, aliisque quampluribus, summam et universalem, cui Deo praesidemus auctore, adiit sedem. Quem paterno affectu suscipientes, ob defensionem S. Dei Ecclesiae in imperatorem cum B. Petri benedictione unximus:* cum caeteroqui Otto imperator a Ioanne XII coronam imperii anno 962 acceperit; et hoc forsan in causa fuit, ut vir. clar. Edmundus Martenne loco supra cit. diploma hoc Ioanni XII tribuerit: quod tamen totam Magdeburgensis erectionis historiam confunderet. Firmum hoc itaque sit, Ioannem XIII Magdeburgum metropolica dignitate ornasse, et quidem anno 967, cum sequenti pallium Adelberto archiep. concesserit et allatum diploma eidem anno 967 esse restituendum, cum interpolatum non tamen fictitium omnino putandum sit. Data igitur sic erit emendanda: *Scriptum per manum etc. in mense februario, indictione* x. *Dat. 2 idus februarii per manum Georgii* (Widonis crediderim) *secundiarii* (bibliothecarii. Noto tamen me non confundere secundiarios cum bibliothecariis; sed non in hoc est quaestio) *s. sedis apostolicae, anno Deo propitio pontificatus domini Ioannis summi pontificis secundo, imperii domini piissimi Augusti Ottonis a Deo coronati Magni imperatoris anno sexto in mense et indictione suprad. decima* (sic Cocquelines).

Data II idus februarii per manum Georgii secundiarii sanctae sedis apostolicae, anno Deo propitio pontificatus domni Ioannis summi pontificis et universalis papae VII, imperii domni piissimi Augusti Ottonis a Deo coronati Magni imperatoris anno primo... in mense, et indictione supradicta V.

Dat. die 12 feb. anno Domini 967, pontif. Ioan. anno II.

II.

Confirmatio privilegii a Leone V papa Bononiensi Ecclesiae concessi (1).

SUMMARIUM

Cleri Bononiensis preces. — Causae concessionis. — Cleri Bononiensis immunitas ab exactionibus.

Ioannes episcopus servus servorum Dei.

Cum ego Ioannes sanctae et apostolicae romanae Ecclesiae XIII papa residerem in Ravennate civitate una cum meis, et italicis episcopis, afferunt praesentiae nostrae religiosi presbyteri et diaconi S. Bononiensis Ecclesiae, ac pro universo clero canonicae congregationis humo prostrati nostros osculantes pedes obtulerunt epistolam tuitionis sanctae recordationis domini Leonis V papae, ut nullam donationem, vel reditum publicum facerent; unde compuncti divina misericordia, ad eorum petitionem commodavimus sensum, et ideo a praesenti decima indictione omnibus ducibus, marchionibus, comitibus, iudicibusque, et universo populo a magno usque ad parvum in Bononiensi oppido commorantibus, dilectis fidelibus nostris notum esse volumus, ut omnes Bononiensis Ecclesiae filii, idest sacerdotes, et levitae, seu cunctus clerus, ingesserunt nostro apostolatui vim ac violentiam perpeti in suis facultatibus, et rebus, et possessionibus, et publica ab illis exigi servitia, tam in ecclesiasticis, quam in suis mobilibus et immobilibus substantiis: quod contra omnium statuta sanctorum Patrum, et canonicam auctoritatem esse cerneretur: quare illorum calamitatibus condolentes, per has nostras literas omnino interdicimus, et prohibemus, eorum nihil ab eis, vel successoribus illorum exigi ab aliqua magna parvaque persona, quae illis iure et legaliter competunt; insuper interdicimus, ut nec portaticum, neque ripaticum, aut teloneum, sive ostalicum, neque paratam, vel sacramentum, quod dici nefas est, faciant. Sed sine aliquorum hominum publicas ibi gerentium actiones perturbatione atque molestia persistere securi quietique nullam sustinentes violentiam, in suis facultatibus, vel omnibus rebus tam mobilibus, quam immobilibus, tam de suis propriis quam et de ecclesiasticis, sed in Dei servitio et laudibus quieti et pacifici perseverent, quatenus pro nobis et cuncto populo christiano securi Dominum quotidie exorent. Datum XVIII kal. maii, pontificatus nostri anno secundo, Ottonis imperii anno sexto, indictione suprascripta.

Cleri Bononiensis preces.

Causae concessionis.

Cleri Bononiensis immunitas ab exactionibus

Dat. die 14 aprilis anno Domini 967, pontif. Ioann. anno II.

III.

Heroldus Salisburgensis archiepiscopus in concilio Ravennatensi deponitur et excommunicatur; Fridericus vero eius loco archiepiscopus creatur (1).

SUMMARIUM

Series facti, seu causae depositionis. — Antea iam officio suspensus Heroldus, — Damnatur. — Cum eo communicantes excommunicantur. — Fridericus Salzburgensis archiepiscopus confirmatur, cui ut omnes obediant, imponitur. — Ioannis PP. subscriptio. — Subscriptiones episcoporum Ravennatensis concilii.

Ioannes sanctae romanae et apostolicae Ecclesiae praesul, omnibus archiepiscopis et episcopis nostris dilectis in Christo fratribus apud S. Synodum Ravennae nobiscum aggregatis, aeternae beatitudinis gaudia.

(1) Ex Sigonio, de Episc. Bononiensibus lib. 2.

(1) Ex Conc. tom. XI, col. 909.

Series facti, seu causae depositionis.

Sanctitati ac dilectioni notum vestrae esse volumus, quod Heroldus dudum Salisburgensis Ecclesiae archiepiscopus, contra canonicam et apostolicam authoritatem nefaria praesumptione post suorum oculorum amissionem videatur sacrum celebrare mysterium; et, quod ridiculum est, pallium gestare solemniter. Hoc namque non ad modicam haereseos vesaniam attinet, et nobis, omniumque fratrum orthodoxorum prudentiae debet videri execrabile: praesertim cum ipse pro sua culpa et perfidiae temeritate exoculatus sit, eo quod ecclesias Dei expoliaverit, thesaurum paganis erogaverit, seseque eis iniunxerit in christianorum necem, et depraedationem, contra dominum et piissimum imperatorem suum seniorem rebellis et infidelis extiterit: et proinde a decessoribus nostris sanctae memoriae pontificibus omne sacerdotale officium saepe ei sit interdictum: atque electione, et postulatione omnium pene nobilium, Bawariorum scilicet clericorum et laicorum, sancta romana matre Ecclesia, suae auctoritatis privilegio Fridericum virum venerabilem et cunctis laudabilem loco eiusdem Heroldi fieri esseque archiepiscopum omnino decreverit: itaque nostrum decessorum authoritatem sequentes, vestraeque omnium fraternitatis assensione roborati, ipsius Heroldi haereticam et temerariam pravitatem amodo ac deinceps damnamus ac penitus confutamus ex vice beati Petri principis apostolorum, necnon omnes sequentes caecitatem corporis et mentis eius in tali praesumptione; eique communicantes excommunicamus primo, et anathematizamus usque ad plenissimam emendationem. Insuper iam dicto Friderico per authoritatem sedis apostolicae dignissimo archiepiscopo honorem et dignitatem Salzburgensis archiepiscopatus confirmamus et corroboramus, et universos humilitati eius allubescentes benedicimus, et catholicos approbamus. Unde rogantes hortamur sanctitatem vestrae fraternitatis (1), et in hoc nobiscum pariter assentiatis, et huic nostrae apostolicae sanctioni vestram confirmationem praebeatis.

Antea iam officio suspensus Heroldus,

Damnatur.

Cum eo communicantes excommunicantur.

Fridericus Salzburgensis archiepiscopus confirmatur, cui ut omnes obediant, imponitur.

Ioannis PP. subscriptio.

IOANNES sanctae catholicae et apostolicae romanae Ecclesiae huic sanctioni editae a me in synodo apud Ravennam subscripsi.

†† Signum domini OTTONIS serenissimi imperatoris.

Subscriptiones episcoporum Ravennatensis concilii.

Rodoaldus patriarcha Aquileiensis Ecclesiae interfui, et subscripsi.

Petrus S. Ravennatis Ecclesiae archiepiscopus.

Walpertus S. Mediolanensis Ecclesiae archiepiscopus.

Lanwardus S. Mindensis Ecclesiae episcopus.

Otkerus S. Spirensis Ecclesiae episcopus (2).

Windo (3) S. Silvae Candidae Ecclesiae episcopus, et bibliothecarius apostolicae sedis.

Martinus (4) S. Sutriensis Ecclesiae episcopus.

Benedictus S. Portuensis Ecclesiae episcopus.

Everardus episcopus Aretinensis.

Sichelmus episcopus Florentiae.

Petrus episcopus S. Volternensis Ecclesiae.

Ioannes Ariminensis Ecclesiae episcopus.

Hubertus (5) S. Lunensis Ecclesiae episcopus.

Honestus episcopus S. Perusinae Ecclesiae.

Petrus S. Camerinae Ecclesiae.

Ingizo (6) episcopus S. Assisinatae Ecclesiae.

Leo episcopus S. Asinatae (7) Ecclesiae.

Ioannes episcopus S. Calliensis Ecclesiae.

Erfemarius Anconitanae Ecclesiae episcopus.

Attingus episcopus Auximanensis Ecclesiae.

(1) *Alias* ut. (2) Has subscriptiones editor mendosissimas fatetur. (3) *Fortasse* Guido. (4) Inferius in diplomate pro Ecclesia Beneventana legitur *Marinus*. (5) V. Cl. Coletus legit *Adalbertus*, sed in citato diplomate Hubertus. (6) *Inferius* Ignizzo. (7) *Legendum* Ostiensis *ut infra*.

Benedictus Humanatae Ecclesiae episcopus.
Eberardus Esinatae Ecclesiae episcopus.
Benedictus Fuliginae Ecclesiae episcopus.
Iulianus Lucerniae Eccl. episcopus.
Gregorius Comaclensis Eccl. episcopus.
Ruodo S. Cesinatae Ecclesiae episcopus.
Arnaldus Popiliensis episcopus.
Radaldus Rosiliensis episcopus.
Martinus Mantuanensis episcopus.
Stephanus Ficodensis episcopus.
Ioannes Bellunensis episcopus.
Albericus Perufunensis episcopus.
Rodulphus Vicentinus episcopus.
Gerhardus Faventinae Eccl. episcopus.
Petrus Metaumaucensis episcopus.
Hubertus Parmensis episcopus.
Luizo Cremonensis.
Ermenaldus Regionensis episcopus.
Gorboldus Polonensis episcopus.
Gauslinus Patavensis episcopus.
Arnaldus Tridentinus episcopus.
Teutpertus (1) Feltrensis episcopus.
Zenobius Fesulanus episcopus.
Gothofredus Aquensis episcopus.
Roilo Astensis episcopus.
Luido Glosinensis episcopus.
Adalbertus Bonensis (2) episcopus.
Wido Mutinensis episcopus.
Ioannes Imolensis episcopus.
Ratherius Veronensis episcopus.
Antonius Brisvensis episcopus.
Udalricus Bergomensis episcopus.
Ioannes Tordanensis episcopus.
Aupaldus Novariensis episcopus.
Lupus Spoletinae Ecclesiae.
Sigihardus Cetensis episcopus.
Rihelardus Fanensis Ecclesiae episcopus subscripsi.

Actum Ravennae VII kal. maii, per manum Stephani scriniarii sanctae romanae Ecclesiae, in mense aprili, et indictione decima: in praesentia omnium sanctorum episcoporum.

Dat. die 25 aprilis anno Domini 967, pontif. Ioan. anno II.

(1) *Al.* Rupertus. (2) Bononiensis.

IV.

De expellendis clericis ab episcopatu Wintoniensi et introducendis monachis (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Edgari regis encomium. — Eiusdem preces. — Monachorum mores effraenati et impoenitentia. — Mortuo episcopo Wintoniensi successor ex clericis monasterii huius eligatur. — Si dignus nemo inter eos reperiatur, eligatur regularis ex alio quolibet monasterio. — Anathema contra privilegii huius temeratores.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, Edgardo regi excellentissimo, atque omnibus episcopis, ducibus, comitibus, abbatibus et cuncto fideli populo Anglicae gentis, christianam salutem et apostolicam benedictionem.

Quoniam semper sunt concedenda, quae rationabilibus quaeruntur desideriis, oportet ut vestrae piae petitionis studium in privilegiis minime offendatur praestandis. (Exordium.) Scimus enim, gloriose fili, imperii vestri dignitatem zelo divinae legis ita undique munitam, ut indesinenter pro venerabilium locorum procogitet stabilitate: quatenus proveniente pro labore schola dominici multiplicitur servitii, et largitori omnium Deo abunde fructus referantur milleni. (Edgari regis encomium.) Quare, rex inclyte, ac fili carissime, quod vestra excellentia per fratrem et coepiscopum nostrum Dunstanum ab hac apostolica sede, cui licet immeriti praesidemus, exposcit, omnibus modis concedimus, auctoritate apostolica sancientes, ut de monasterio in Wintonia civitate in honorem sanctae Trinitatis et beatissimorum apostolorum Petri et Pauli constructo, quod vetus differentia novi illius, quod iuxta est coenobii, cognominantur canonici, domino, episcopo, et omnibus catholicae fidei cultoribus ex patentibus culparum suarum turpitudinibus odibiles, et in eisdem secundum impoenitens cor eorum inverecunde perdurantes, cum suo Praeposito, utpote vasa diaboli, eiiciantur: et sicut vestra subli- (Eiusdem preces.) (Monachorum mores effraenati et impoenitentia.)

(1) Ex Alfordi annalibus Ecclesiae Anglicanae ad ann. 970, num. IV.

mitas desiderat, dilectissimus frater et coepiscopus noster Ethewaldus, regularibus disciplinis apprime imbutus, monachorum secundum praecepta regulae viventium gregem enutriat, eisque inibi perpetuam mansionem statuat ille, qui eorum vitam ita sanctitatis moribus exornet, ut, pastore ad laboris sui praemium vocato, non aliunde, quam ex illa congregatione alter in locum regiminis succedat. Quod si impedientibus, quod absit, peccatis, ad hoc pontificale officium in eadem congregatione idoneum inveniri minime posse contigerit; authoritate apostolorum principis Petri cui Dominus ac Salvator noster ligandi solvendique potestatem contradidit, praecipimus, ut nemo ex clericorum ordine ad huius regimen Ecclesiae promoveatur: sed potius ex alia qualibet congregatione, qui dignus inventus fuerit monachus, assumatur, et huic Ecclesiae praeficiatur. Si quis enim interea, quod non credimus, haec apostolicae sedis privilegii decreta irrita facere, et ea, quae a nobis pie indulta sunt, intaminare praesumpserit; authoritate eiusdem coelestis clavigeri Petri, omniumque successorum eius sciat se anathematis vinculo innodatum, et in illo magni iudicii die perpetualiter damnandum. In Christo valeas, domine fili (1).

Mortuo episcopo Wintoniensi, successor ex clericis monasterii huius eligatur.

Si dignus nemo inter eos reperiatur, eligatur regularis ex alio quolibet monasterio.

Anathema contra privilegii huius temeratores.

V.

Abbati Fuldensi, eiusque successoribus inter alia privilegia ius primatiale conceditur (2).

SUMMARIUM

Abbatis postulatio. — Libertas monasterii a cuiuscumque iurisdictione. — Primatus Fuldensis super omnes Galliae et Germaniae abbates. — Censura contra inobservantes.

(1) Quamvis in fine nulla sit temporis nota: datam tamen putamus allatam constitutionem circa ann. 967, ad quem ab Arfoldo refertur. Anno enim 963 agi coeptum de huiusmodi mutatione, et anno 967 Edgarus rex ecclesiasticos canones a Spelmanno fol. 447 relatos edidit ad ecclesiasticorum mores formandos. (2) Ex authent. edidit Io. Frider. Schannat loc. saepe cit. n. XI.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, karissimo in Christo filio Werinhario sacri coenobii Fuldensis abbati religiosissimo, et per eum suis successoribus abbatibus in perpetuum.

Desiderium quod ad religionis propositum, sanctorumque locorum stabilitatem pertinere monstratur, sine aliqua dilacione est, Deo autore, perficiendum, ut ex hoc vigor sanctae religionis roboretur, et eisdem sanctis locis salus et indemnitas solidetur, nobis quoque lucri potissimum praemium a conditore omnium Deo in regnis coelestibus adscribatur. Igitur quia per interventum domini Ottonis excellentissimi piissimique imperatoris Augusti, nostrique spiritualis filii, et sanctae Ecclesiae defensoris praenominatus Werinharius abbas postulavit a nobis, quatenus venerabile monasterium, cui præesse videtur, quod olim a sanctae memoriae Bonifacio episcopo ad honorem Dei, et Domini nostri Salvatoris in loco, qui vocatur Boconia erga ripam fluminis Vultaha constructum; privilegii summae sedis apostolicae infulis decoretur, et sicut per sanctissimi papae Zachariae constitutionem, aliorumque venerabilium pontificum praedecessorum decessorumque nostrorum praecepta dicioni sanctae nostrae, cui Deo auctore deservimus, Ecclesiae, suppositum est, ita perpetuis temporibus perseveret, nullius unquam alterius Ecclesiae iurisdictionibus summittatur. Quapropter piis desideriis faventes, hac nostra authoritate id, quod exposcitur, digno effectu mancipamus, ideoque omnem cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem in praefato monasterio dicionem quamlibet habere, aut auctoritatem, praeter sedem apostolicam, prohibemus, ita ut nisi ab abbate monasterii fuerit invitatus, nec missarum ibidem solemnia quispiam celebrare omnino praesumat, ut profecto iuxta id, quod subiectum apostolicae sedi firmitate privilegii consistit, inconcusse omni tempore dotatum permaneat, locis, et rebus universaliter tam eis, quas a primordio sibi

Abbatis postulatio.

Libertas monasterii a cuiuscumque iurisdictione.

vindicare debet, vel quas moderno tempore tenet, et possidet, quam eis, quas futuris temporibus in ius ipsius sacri monasterii divina providentia augere ex donis et oblationibus, decimisque quorumlibet christifidelium voluerit, absque ullius personae contradictione, firmitate perpetua perfruatur: adiicientes autem pro magno amore praefati piissimi domini Ottonis imperatoris Augusti specialiter constituimus, ut idem Fuldensis abbas ante omnes alios abbates Galliae, seu Germaniae primatum sedendi in omni loco, quo convenerint, obtineat, necnon et archimandrita consultior et honorabilior nostra apostolica auctoritate permaneat: constituimus quoque per huius nostri decreti paginam, ut quicumque cuiuslibet Ecclesiae praesul, vel quacumque dignitate praedita persona, hunc nostri privilegii tenorem, quem auctoritate beatissimi apostolorum principis, cuius vice fruimur, confirmamus, et recorroboramus, violare et transgredi temptaverit, anathema sit, et iram Dei omnipotentis incurrens a coetu omnium sanctorum alienus existat, et nihilominus praefati monasterii dignitas a nobis indulta perpetualiter permaneat apostolica in omnibus auctoritate subnixa (1).

Primatus Fuldensis super omnes Galliae et Germaniae abbates.

Censura contra inobservantes.

Scriptum per manum Stephani scriniarii, notarii, et regionarii sanctae romanae Ecclesiae in mense octobris, et indictione undecima.

Datum VI idus novemb. per manum Widonis episcopi, et bibliothecarii sanctae sedis apostolicae, anno pontificatus domini nostri Ioannis XIII papae IIII (2), imperii vero domini Ottonis Augusti maioris VI, minoris II.

Dat. die 8 novembris anno Domini 968, pontif. Ioann. anno III.

(1) Alia Fuldensi monasterio concessa privilegia leg. in Agapeto II. (2) *Leg.* III.

VI.

Monasterium Arulense in comitatu Helenensi constructum sub protectione sedis apostolicae recipitur; confirmatisque bonis omnibus ad illud spectantibus, liberum ab omni saeculari vel ecclesiastica potestate declaratur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Monasterium Arulense constructum fuit a comitibus Rossilionensibus in eodem comitatu. — Sub protectione et ditione s. sedis permanere decernitur, — Eique bona omnia confirmantur. — Eius immunitas a quacumque saeculari, vel ecclesiastica potestate, aut molestia. — Si abbas regulariter non vixerit, Rossilionensis comes, vel monachi alium in eius locum eligere possint. — Anathema contra privilegii huius temeratores nisi resipuerint.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, universis Christi fidelibus praesentibus et futuris salutem in Domino perpetuam.

Exordium

Si semper concedenda sunt quae piis congruunt desideriis, quanto magis ea quae pro divini cultus constantia pertinere noscuntur omnimodo non sunt neganda. Et ideo sciat omnium vestrorum bonitas, atque industria quia vir Deum timens, et inclytus comes nomine Oliba veniens oratum Romam ad beatissimorum apostolorum Petri et Pauli sacratissima corpora, postulavit a nobis, ut monasterium, quod vocatur Arulas, constructum a fratre avi sui ad honorem Domini, et semper virginis Dei Genitricis Mariae, positum territorio comitatus Rossilionensis, in loco qui vallis Asperi vocatur, iuxta ripam fluminis Theti, quod vulgari nomine etiam nuncupatur, sub perpetua immunitate sanctorum Patrum sub defensione sanctae nostrae sedis apostolicae manendum decerneremus cum omnibus rebus et possessionibus sibi pertinentibus: unde inclinati precibus eius humilitatis, per hanc nostram apostolicam et inviolabilem praeceptionem statuimus id ipsum Dei Geni-

Monasterium Arulense constructum fuit a comitibus Rossilionensibus in eodem comitatu.

Sub protectione et ditione S. Sedis permanere decernitur.

(1) Ex chartulario monasterii Arulensis edidit Baluzius in appendice Marcae Hispan.

tricis monasterium ex integro pro sua stabilitate perpetualiter ad ditionem atque tuitionem sanctae matris Ecclesiae persisti debere, confirmantes illi omnes res, quae iure, et rationabiliter sibi a principio pertinent, et usque in finem saeculi pertinere debent in cellis, ecclesiis, ornamentis, sacris vasis et utensilibus, in villis, casis, casalibus, servis, ancillis, libertis, et affranticiis, aquis, cum ipsis aquarum ex utraque parte riparum verdigariis, et circumiacentiis, terris, et aquimolis cum suis caputaquis, et ipsis aquae ductibus, ac piscariis, omnibusque locis cultis et incultis, et cum universis usibus, redditibus, seu decimationibus et tributis: promulgantes etiam haec omnia, et quaecumque legaliter dici et nominari possunt per fines et terminos suos, inconcussa et indemnia manere ad dominium ipsius sacri coenobii et utilitatem regularis abbatis seu monachorum ibidem Deo servientium. Quoquo tempore nequaquam licentia sit alicui episcopo, duci, comiti, aut ulli hominum magnae parvaeque personae aliquid de omnibus quae ei pertinent, et inantea pertinere debent, tollere aut violenter possidere, sive in quoquam molestiam et contrarietatem facere; sed cuncta mobilia et immobilia generaliter et integre salva seu integra persistant ad usum et incrementum ipsius sacri monasterii sub protectione nostrae sedis apostolicae perpetuis temporibus a praesenti XII indictione. Decernimus etiam ut abbas qui ibidem pro tempore fuerit, si, quod absit, a regulari proposito, et institutione beati Benedicti deviaverit, sive res monasterii eiusdem alienaverit, licentiam habeat praedictus comes Oliba sive sui eumdem abbatem expellendi foras, et quod ab eo alienatum fuerit, ad proprium ius revocandi, et pro ipso alium Deo dignum abbatem constituendi approbata rei veritate. Constituentes apostolica censura sub divini iudicii obtestatione haec quae a nobis decreta sunt perpetuis temporibus inviolabiliter ab omnibus observanda.

Eique bona omnia confirmantur;

Eius immunitas a quacumque saeculari, vel ecclesiastica potestate aut molestia.

Si abbas regulariter non vixerit, Bossilionensis comes, vel monachi alium in eius locum eligere possint.

Si quis autem, quod non credimus, temerario ausu adversus huiusce nostrae praeceptionis seriem contraire praesumpserit, sciat se, nisi resipuerit, iudicio Dei omnipotentis, et praedictae semper virginis Dei Genitricis Mariae beatissimorumque apostolorum Petri et Pauli, et omnium episcoporum, nostraeque apostolicae humilitatis auctoritate cum omnibus impiis perpetuo incendio, et indissolubili anathemate damnatum. At vero qui observator et custos eius in toto extiterit, gratiam et misericordiam a coelesti rege obtineat omniumque peccatorum suorum in praesenti absolutionem, et in futuro aeternam gloriam cum sanctis angelis consequatur. Scriptum per manum Leonis, notarii regionarii atque scriniarii sedis apostolicae in mense decembri, indictione XII. ✝ Bene valete.

Anathema contra privilegii huius temeratores nisi resipuerint.

Script. mense decembris anno Domini 968, pontif. Ioannis anno III.

VII.

Confirmatio privilegiorum S. Trevirensis Ecclesiae, cuius antistes Galliae, Germaniaeque primas declaratur (1).

SUMMARIUM

Ecclesiae Trevericae excellentia et vetustas. — Confirmatio et renovatio privilegiorum eiusdem. — Trevirensis episcopus post legatum apostolicum omnibus Galliae Germaniaeque pontificibus loco et sessione antecellat. — Absente vero legato, vicarii apostolicae sedis munere fungatur. — Obsequium illi ab universa dioecesi debitum. — Confirmatio ecclesiarum, monasteriorum bonorumque omnium d. Ecclesiae concessorum. — Anathema contra praeceptum hoc inobservantes.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, charissimis nobis in Christo fratribus universis episcopis, ac totius dignitatis et ordinis catholicis viris, praesentibus scilicet et futuris, perpetuam salutem.

Quia, licet indigni, divinae tamen dignationis gratia disponente B. Petri apo-

(1) Ediderunt Browerius et Masenius annal. Trevirens. lib. X

stolorum principis sacratissimam sedem, universalemque in toto orbe terrarum (1) ministerium suscepimus, necesse est omnium Ecclesiarum ut diligentissimam solicitudinem ita continenter habeamus, ne earum iura auctoritate eiusdem apostolorum principis caeterorumque successorum eius venerabilium Patrum inviolabiliter statuta et confirmata, nostro minuantur, ac pereant tempore, sed potius corroborata decenter augeantur atque proficiant. Ideoque omnium vestrum nosse volumus sanctitatem, et industriam quod Theodorico dilectissimo fratre nostro Trevirensis Ecclesiae archiepiscopo veniente Romam, oratum ad sanctorum apostolorum limina, audivimus, sicut etiam pridie audiendo, immo et legendo, compertum habuimus, eamdem ipsam prae caeteris Galliarum Ecclesiis christianae religionis exordium, catholicaeque fidei prima rudimenta percepisse, per sanctissimorum virorum Eucherii, Valerii et Materni, et caeterorum evangelicam doctrinam, quos tempore suo praedictus beatissimus Petrus apostolus ordinavit, et instruxit, nec non illuc ad praedicandum direxit. Unde totius ordinis nostrae sedis apostolicae consultu, gratuitoque assensu iura privilegiorum, quae a sancta romana matre Ecclesia praefatis sanctis eorumque reliquis successoribus, idest, Agricio, Maximino, Paulino, Severo almificis et apostolicis viris a primordio hucusque autentice concessa sunt; quaeque etiam ipsius civitatis excidio, incendio, aliove casu consumpta probantur, eidem Trevirensi Ecclesiae, praedictoque fratri nostro Theodorico, et per eum cunctis ipsius successoribus, reconfirmare, recorroborare, et omnimodo restituere dignum duximus: decernentes per huius nostri apostolici privilegii validissimam constitutionem; ut quandocumque a nostra principali et apostolica sede episcopus, presbyter, vel diaconus, vel subdiaconus, sive quilibet ordinarius legatus rei ecclesiasticae, seu

Ecclesiae Trevericae excellentia et vetustas.

Confirmatio et renovatio privilegiorum eiusdem.

Trevirensis episcopus post legatum apostolicum omnibus Galliae Germaniaeque

(1) *Magisterium* legit Browerius.

cogendae synodi causa in Galliam, Germaniamve destinatus fuerit, Trevirensis praesul post quemlibet ordinarium legatum ap. sedis primum inter alios pontifices locum obtineat. Et si missus romanae Ecclesiae defuerit, similiter post imperatorem, sive regem sedendi, sententiam edicendi et synodale iudicium canonice promulgandi, primatum habeat; utpote in illis partibus vicarius nostrae sedis apostolicae merito constitutus. Neque enim dignum est, ut illius Ecclesiae praesul aliquo tempore caeteris non habeatur praelatus, cuius honor in illis partibus sub ipso apostolorum principe extitit primitivus. Pari quoque modo sancimus, omnes in parrochiis eius degentes, sive ordinationem et promotionem cuiuslibet ecclesiastici gradus a pontifice ipsius percipientes, eidem ipsi matrici Ecclesiae, episcopoque illius debere canonice placere, obsequi, et iure obedire. Siquidem decreto B. Clementis papae super hoc ita cautum videtur: si vobis episcopis non obedierint omnes presbyteri, diaconi, subdiaconi, ac reliqui clerici cuncti omnesque principes, tam maioris ordinis, quam inferioris, atque reliqui populi tribus, et linguae non obtemperaverint, a liminibus sanctae Dei Ecclesiae alieni erunt, dicente Domino: Qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit. Inter haec quoque omnia, quae ad saepe dictam Trevirensem Ecclesiam intra et extra civitatem pertinere videntur; idest ecclesias cum universis rebus sibi attinentibus, seu monasteria tam monachorum, quam virginum, quae ex praeceptis, sive scriptis regum, seu imperatorum, sive eorumdem fundatorum authoritate, ad se pertinent, et pertinere debent, et quidquid omnino illa ipsa Ecclesia ubique et quoquo merito possidet et possidere debet, generaliter et specialiter concedimus; reformamusque praefato Theodorico fratri, et coepiscopo nostro suisque successoribus, ad perpetuam sanctae Trevirensis Ecclesiae donationem, atque ditionem, per huius no-

Pontificibus loco et sessione antecellat.

Absente vero legato, vicarii Apostolicae Sedis munere fungatur.

Obsequium illi ab universa dioecesi debitum.

Confirmatio ecclesiarum, monasteriorum bonorumque omnium d. Ecclesiae concessorum.

strae apostolicae praeceptionis seriem a praesenti XII indictione, et usque in finem saeculi valituram. Contra quam, si quis quid quolibet modo agere praesumpserit, et quod iuste et canonice a nobis decretum est, in aliquo infringere tentaverit, sciat se ex Dei omnipotentis, et praedicti beatissimi apostolorum principis, omniumque sanctorum, ac deinde nostra auctoritate damnandum, et anathematizandum, et cum omnibus impiis aeternis suppliciis deputandum. Qui vero hoc privilegium nostrum observare, custodire, adimplere fideliter studuerit, benedictionis gratiam, et misericordiae plenitudinem in caelestibus castris inter electorum numerum efficaciter a Domino Deo consequi mereatur. Scriptum per manum Stephani notarii, et regionarii, et scrinarii sanctae sedis apostolicae in mense ianuario, et indictione XII. Data XI kalend. februarii per manum Sicconis episcopi sanctae N. (1) Ecclesiae ad vicem Guidonis episcopi, et bibliothecarii sanctae sedis apostolicae, anno, Deo propitio, pontificatus domini Ioannis pontificis et universalis XIII papae, in sacratissima sede D. Petri apostoli IV, imperii autem domini Ottonis maioris VII (2), minoris vero II, et indictione XII.

Anathema contra praeceptum hoc inobservantes.

Dat. die 22 ianuarii anno Domini 969, pontif. Ioannis anno IV (3).

VIII.

Beneventana sedes archiepiscopatus titulo insignitur in concilio Romano celebrato anno 969 (4).

(1) *Bleranae* adiecit Browerius. (2) *Leg.* VIII. (3) Browerius emendavit III; nescio tamen quo fundamento, cum constet Ioannem XIII electum fuisse pontificem mense octobri anni 965. At fortasse bene legendum notavit *imperii autem D. Ottonis maioris* VIII; luculenter enim probat Pagius Breviar. Pontif. et Concil. in vita Ioannis XII, § VI, Ottonis coronationem a pontifice factam esse ante diem 13 mensis februarii anni 962, postquam solemne Christi natalitium Papiae celebrasset. (4) Ex Labbei appendice tom. 9, Ughell. Ital. Sac. tom. VIII, ubi de Beneventana Ecclesia et Concil. tom XI, col 938.

SUMMARIUM

Exordium. — Causae potiores concessionis: — Ottonis imperatoris, praesulumque omnium consensus. — Concessio pallii Landulpho archiepis. et successoribus. — Episcopatus suffraganei. — Usus pallii in festivitatibus S. Michaelis archangeli et Translationis corporis S. Bartholomaei — Ecclesia Sipontina, et S. Michaelis in Monte Gargano Beneventanae iterum subiiciuntur. — Anathema contra privilegii huius contemptores. — Subscriptio Ioannis PP. — Subscriptio imperatoris Ottonis; — Item et Patrum concilio praesentium.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, dilectissimo nobis Landulpho, venerabili atque merito honorabili Beneventanensis et Sipontinae sanctae Ecclesiae, et modo per nostrae apostolicae authoritatis concessionem archiepiscopo.

Exordium.

Cum certum sit, Deo servientibus ineffabilia aeterni regni praemia reservari; nobis tamen necesse est horum beneficia eis tribuere, ut in Dei laudibus ex remuneratione valeant multipliciter insudare. Et quia Beneventanensis Ecclesia, in exercendis Dei laudibus magno conatu piaque religione insistit, atque erga reverentiam sanctae et apostolicae romanae Ecclesiae praecipue exuberasse cognovimus, quod nobis olim apud eam manentibus omnino constat inventum; debemus itaque ex ardore caritatis atque studio divini cultus eam causa honoris ac reverentiae sublimiorem inter caeteras ordinare. Et quoniam sancta sedes est, ubi beati Bartholomaei apostoli corpus requiescit, merito decet augmento cultus amplioris decorare, quoniam et ad hoc divinae miserationis respectu curam regiminis suscepimus, et ad exhibenda Deo sedula servitia, et canores laudes potentiae suae devotos debemus solicite invitare. Itaque praesidentibus nobis in sancta synodo acta ante confessionem beati Petri apostolorum principis septimo kalendas iunias, propositis in medio sacrosanctis quatuor evangeliis, praesente domino Ottone gloriosissimo imperatore Augusto romanoque nostro filio, nec non

Causae potiores concessionis.

Romanis, atque Italicis, et occidentalibus religiosis quamplurimis, atque etiam catholicis, et sapientissimis totius ordinis viris; hortatu siquidem benigno ipsius praefati domini clementissimi imperatoris Augusti, una cum consensu infradictorum praesulum, atque sacerdotum, omniumque clericorum S. R. E. qui inferius subscripserunt, quibus...... Beneventanam cathedram velle exaltare, intervenientibus videlicet Pandulpho Beneventanae, et Capuanae urbium principe, seu Spoleti, et Camerini ducatus marchione, et duce, simulque et Candulpho excellentissimo principe filio eius, usum pallii tibi, praefate praesul, ad solam missarum solemnia peragenda concessimus, scilicet in his festivitatibus, idest in Nativitate Domini, Epiphaniae, Purificationis sanctae Dei Genitricis et virginis Mariae, similiter et in Annuntiatione eiusdem beatae Mariae, et in Paschali festivitate, et in Ascensione Domini, et Pentecoste, et festivitate S. Ioannis Baptistae, et in natalitiis beatorum apostolorum, et in Assumtione beatae Mariae, pariterque in Nativitate eiusdem, simulque et in Dedicatione sanctae Ecclesiae tui archiepiscopatus, nec non et in die consecrationis, et in consecratione episcoporum, tribuentes tibi insuper cum eo potestatem et honorem archiepiscopatus, ita ut fraternitas tua, et successores tui infra suam dioecesim, in locis, quibus olim fuerant, semper in perpetuum episcopos consecret, qui vestrae subiaceant ditioni, scilicet sanctae Agathae, Abellini, Quintodecimi, Ariani, Asculi, Bibini, Vulturariae, Larini, Thelesiae, Aliphae. Adiecimus etiam ut utaris pallio in festivitatibus B. Michaelis archangeli, et translatione B. Bartholomaei apostoli. Posteri vero tuae Ecclesiae rectores post obitum tuum consecrationem ipsius archiepiscopatus, ac honorem pallii ab hac sancta et apostolica, cui Deo authore deservio, sede percipiant. Confirmamusque tibi successoribusque tuis similiter Sipontum, et ecclesiam B. Michaelis archangeli in monte Gargano, et Verranum oppidum cum massis, et villis, et omnibus pertinentiis ecclesiarum suarum, qualiter ab antecessoribus nostris per concessionem privilegiorum possidere videntur. Statuentes insuper apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, et validis atque atrocibus anathematis interdictionibus, ut nullus unquam alicuius dignitatis potestate praeditus homo praesumat, vel etiam quaecumque magna parvaque persona quoquomodo audeat destruere, dum profecto perenniter irrefragabili iure decernimus, ut ordinata in suo esse maneant: si tamen, ut supradictum est, successores tui a sancta romana et apostolica sede consecrationem, et usum pallii decretaliter accipere non distulerint. Si quis autem, quod non optamus, nefario ausu praesumpserit haec refragare, aut destruere, vel aliquam iacturam, aut molestiam inferre, sit anathematis vinculis innodatus, et cum diabolo, et eius atrocissimis pompis, et cum Iuda proditore Domini nostri Iesu Christi, aeterni supplicii incendio concremandus. At vero qui pio intuitu observator, et in omnibus extiterit custodiens huiusmodi apostolici instituti, ad cultum Dei respiciens, benedictionis gratiam a misericordissimo Domino Deo nostro multipliciter consequatur, et vitae aeternae particeps effici mereatur. Amen.

Scriptum per manum Stephani scriniarii S. R. E. in mense maii, indict. XII.

Ego Ioannes sanctae Ecclesiae catholicae romanae et apostolicae XIII papa in hoc privilegio a nobis promulgato manu propria subscripsi.

†† Signum D. Ottonis piissimi imperatoris.

Sico-S........ Ecclesiae in hoc privilegio consensi, et subscri...

Ioannes episcopus Galisanae Eccl.

Ioannes episcopus Anagninae Eccl.

Marinus episcopus sanctae Sutrensis Ecclesiae.

Ottonis imperatoris, praesulumque omnium consensus.

Concessio pallii Landulpho archiepisc. et successoribus.

Episcopatus suffraganei

Usus pallii in festivitatibus S. Michaelis archangeli et Translationis corporis S. Bartholomaei.

Ecclesia Sipontina, et S. Michaelis in Monte Gargano Beneventanae iterum subiiciuntur.

Anathema contra privilegii huius contemptores.

Subscriptio Ioannis PP.

Subscriptio imperatoris Ottonis; Item et Patrum concilio praesentium.

Benedictus episcopus sanctae Terracinensis Eccl.
Leo episcopus sanctae Ostiensis Eccl.
Benedictus episcopus sanctae Portuensis Ecclesiae.
Gregorius episcopus sanctae Albanensis Ecclesiae.
Ioannes episcopus S. Salernitanae Eccl.
Ioannes humilis episcopus sanctae Castranensis Eccl.
Ioannes episcopus sanctae Sarsinaten. Ecclesiae consensi et subsc.
Stephanus episcopus sanctae Ficodensis Ecclesiae consensi.
Constantinus episc.......
Ignizzo episcopus Floren..... Eccl.
Hubertus episcopus (1)..... subscripsi.
Guifridus episcopus sanctae Virodunensis Ecclesiae.
Sigulphus sanctae Placentinae Ecclesiae consensi, et subscripsi.
Luitprandus episcopus interfui.
Bozzo episcopus sanctae Astensis Eccl. consensi.
Abraham sanctae Frisingensis Ecclesiae episcopus consensi.
Raterius episcopus sanctae Marsicanae Eccl. consensi, et subscripsi.
Reginaldus sanctae Rubilanensis Ecclesiae episcopus consensi, et subscripsi.
Albericus S. Reatinae Ecclesiae episcopus subscripsi.
Domninus archipresbyter S. R. E. consensi, et subscripsi.
Crescentius presbyter card. S. R. E. consensi, et subscripsi (2).
Theophylactus S. R. E. presbyter consensi, et subscripsi.
Benedictus archidiaconus S. R. E. consensi.
Ego Bonifacius humilis diaconus S. R. E. consensi.
Leo diaconus S. R. E. consensi.
Ioannes subdiaconus S. R. E. consensi.

(1) *Fortasse* Lunensis ecclesiae. (2) Quoad invenerimus, primo hic cardinalis nomen in subscriptionibus reperitur cum semper S. R. E. presbyteros se caeteri, ut hic quoque videre est, subscripserint.

Datum VIII kal. iunii per manum Guidonis episcopi sanctae Sylvae Candidae Ecclesiae et biblioth. sanctae sedis apostolicae anno pontif. domini nostri Ioannis XIII papae quarto, imperatoris Ottonis maioris VII, et minoris II, indict. supradicta duodecima, anno dominicae incarnationis DCCCCLXIX.

Dat. die 26 maii anno Domini 969, pontif. Ioannis anno IV.

IX.

Confirmatio erectionis et bonorum monasterii S. Vincentii martyris ordinis S. Benedicti Meten. dioecesis (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Monasterium S. Vincentii Meten. a Deodorico, alias Theoderico, episcopo fundatum (2). — Quare monasteriis privilegia concedantur. — Deodorici expostulatio. — Confirmatio eiusdem monasterii cum bonis omnibus. — Unus abbas in eo constituendus. — Nemini liceat ab eo monasterio ad alia divagari. — Cuicumque personae aliquid ab eo auferre vel alienare interdicitur. — Abbas episcopo Metensi sit omnino subiectus. — Sede episcopali vacante, conceditur abbati usus dalmaticae et sandaliorum in ecclesia cathedrali. — Anathema contra privilegii huius statuta inobservantes.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, dilectissimo Deodorico filio nostro sanctae Mettensis Ecclesiae praesuli.

Cum in exarandis Dei laudibus debita pastoralis compulit solicitudinis cura, quaeque ad stabilitatem piorum dinoscuntur pertinere locorum, ubertim promulgare, et apostolicae institutionis in privilegiis, atque decretis censura confirmare: convenit nempe nos apostolico moderamine sancta venerabilia loca, quae Exordium.

(1) Ex Leibnitio scriptor. Rer. Brunswic. tom. I, p. 301. (2) De hoc Deodorico, alias Theodorico, haec habet Albericus in Chronico ad annum 966: ...... *Theodoricus consobrinus Ottonis imperatoris* ...... *Hic fertur dixisse se in episcopatu tanta bona esse facturum, ut ipsa sui nominis litera deberet auro annotari: cuius bonae intentionis initium ostenditur in coenobio S. martyris et levitae Vincentii fundato in ipsius urbis insula.*

dudum fuerant in ruinis, magnaque inopia, et paupertate degentia, oportune ordinare, seu ad meliorem sine dubio statum perducere: praesertim ubi illa petuntur, quae non ad commodum temporale sed ad perpetuam providentiam pertinent Domino servientium animarum: scilicet ut venerabilis locus, qui a Deoderico dilectissimo filio nostro in uno conglobatus, atque annexus est cum propriis congregationibus quae regulariter in psalmis, hymnis, et orationibus Deo Salvatori nostro Iesu Christo pervigiles excubias exhibent, ab insolentiis exterioribus circummunitae iugiter valeant pii famulatus officia in monasterio Sancti Vincentii exhibere: et quam constat tuam religiositatem huius privilegii apostolicam confirmationem postulare a nobis, propter immutationem temporalium rerum, variosque hominum casus, munitiorem sancti Vincentii Christi martyris cum omnibus ad idem monasterium pertinentibus corroborationem tui, tuaeque congregationis, et successorum tuorum in perpetuum fieri censuimus: quatenus nunc, sicut a te disponuntur, ita in posterum usque in finem conserventur, et ut illa congregatio inconcussa in unum perseverans, sedulas laudes Deo persolvere valeat, et sicuti a Deo eorum studia imbuta sunt; iugiter perseverare liceat: atque sub uno abbate iam praedictus locus constitutus in honorem sancti Vincentii indivisus sit, et indivisa congregatio. Nec cuiquam licentia praebeatur, ut refugiens vigorem studiose sibi regulae huc illucque vagetur, vel aliis se conferre conetur monasteriis, quo a nobis contra regulam sub anathematis vinculo prohibetur. Quapropter statuentes, atque promulgantes coram Deo et terribili eius futuro examine per huius nostri privilegii apostolici, atque constituti paginam sancimus, et beati Petri apostolorum principis auctoritate decernimus, atque obtestamur, tam apostolicae sedis futuros pontifices, quamque qui episcopalem administraverit actionem, vel etiam magna parvaque persona aut quispiam (1) cuiuscumque sit dignitatis praeditus potestate ea, quae a praedicto Deoderico dilecto filio nostro pie venerabili loco tradita atque concessa fuerint, quoquo modo, a quoquam licentiam habeant, saepius nominatum locum Sancti Vincentii in unum adunatum, atque spiritaliter apostolicae exarationis stylo coniuncta disiungere vel aliquid ex inde alienare. Et illud monasterium Sancti Vincentii respiciens sit ad sedem episcopalem protomartyris Christi Stephani, iubemusque ut abbas in potestate illius loci eligendus sit. Si vero episcopus defuerit, liceat abbati in festivis diebus ad sedem episcopalem accedere, ibique cum dalmatica, et sandalis, quas illi mittimus, missas celebrare. Si quis interea, quod non credimus, temerario ausu contra ea quae ab hac nostra auctoritate pie et firmiter per hoc nostrum privilegium disposita sunt, contraire temptaverit; vel haec, quae a dicto Deoderico dilecto filio nostro Mettensium praesule, ad laudem Dei pro stabilitate iam dicti monasterii videlicet Sancti Vincentii, statuta sunt, refragare, auferre, vel alienare praesumpserit; sciat se auctoritate B. Petri apostolorum principis anathematis vinculo innodatum, atque cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi aeterni incendii supplicio concremandum. Sic deputatus ne unquam a praefati anathematis nexibus sit absolutus. At vero qui pio intuitu observator in omnibus extiterit, gratiam benedictionis a misericordissimo Deo nostro multipliciter consequatur, et vitae aeternae particeps efficiatur, et haec catena B. Petri aperiat ei ianuam paradysi: si vero aliquis episcopus id aliquid minuere voluerit, haec, ut diximus, catena claudat polorum regna.

Scriptum per manum Stephani notarii, et regionarii sanctae romanae Ecclesiae in mense septembri et indictione quartadecima. Bene valete.

Monasterium S. Vincentii Meten. a Deoderico, alias Teodrrico, episcopo fundatum.

Quare monasteriis privilegia conceduntur.

Deoderici expostulatio.

Confirmatio eiusdem monasterii cum bonis omnibus.

Unus abbas in eo constituendus.

Nemini liceat ab eo monasterio ad alia divagari.

Cuicumque personae aliquid ab eo auferre vel alienare interdicitur

Abbas episcopo Metensi sit omnino subiectus.

Sede episcopali vacante, conceditur abbati usus dalmaticae et sandaliorum in ecclesia cathedrali.

Anathema contra privilegii huius statuta inobservantes.

(1) Sic.

Data III die kalend. octobris per manum Widonis episcopi et bibliothecarii sanctae sedis apostolicae; anno pontificatus domini Ioannis summi pontificis et universalis tertiidecimi praesidentis in sacratissima sede B. Petri apostoli quinto; imperii domini Ottonis maioris nono, minoris tertio, anno denique incarnationis Domini nostri Iesu Christi DCCCCLXX.

Dat. die 29 septembris anno Domini 970, pontif. Ioannis anno v.

X.

Erectio Ecclesiae Pragensis Ss. Viti et Venceslai martyrum in sedem episcopalem, et Ecclesiae S. Georgii martyris in abbatiam sub regula S. Benedicti (1).

SUMMARIUM

Proœmium. — Boleslai (cognomento Pii) regis preces per sororem Mariam porrectae Ioanni PP. — Ecclesia Ss. Viti et Venceslai episcopalis. — Et S. Georgii martyris abbatialis cui Maria praeficitur abbatissa. — Eligendus episcopus ex ritu latino.

Iohannes servus servorum Dei, Bolezlao catholicae fidei alumno, apostolicam benedictionem.

Proœmium.

Iustum est benivolas aures iustis accommodare petitionibus, quia Deus est iustitia, et qui diligunt Deum iustificabuntur; et omnia diligentibus Deum cooperantur in bonum. Filia nostra soror tua (2), inter caeteras haud abnegandas petitiones, cordi nostro dulces intulit ex parte tui preces, scilicet ut nostro assensu in tuo principatu, ad Dei laudem et gloriam Ecclesiae, liceret fieri episcopatum. Quod nos utique laeto animo suscipientes, Deo gratias retulimus, qui suam Ecclesiam semper, et ubique dilatat, et magnificat in omnibus nationibus. Unde apostolica auctoritate, et sancti Petri potestate, cuius, licet indigni, tamen vicarii sumus, annuimus, et collaudamus, atque

Boleslai (cognomento Pii) regis preces per sororem Mariam porrectae Ioanni PP.

(1) Ex Mabillonio saeculo quinto Benedictino in vita V. Mariae abbatissae Pragensis. (2) Nempe Mlada, quae mutato nomine Maria dicta est.

incanonizamus, ut ad ecclesiam Sancti Viti et sancti Wenceslai martyrum fiat sedes episcopalis; ad ecclesiam vero Sancti Georgii martyris sub regula sancti Benedicti, et obedientia filiae nostrae Mariae sororis tuae, constituatur congregatio monialium, verumtamen non secundum ritum aut sectam Bulgarae gentis, vel Ruziae, aut Slavonicae linguae: sed magis sequens constituta et decreta apostolica, unum potiorem, ad placitum Ecclesiae totius, eligas in hoc opus clericum latinis apprime litteris eruditum: qui uti vomere, novalia cordis gentilium scindere, et triticum bonae operationis serere, atque manipulos frugum vestrae iustitiae Christo reportare sufficiat. Vale (1).

Ecclesia Ss. Viti et Venceslai episcopalis,

Et S. Georgii martyris abbatialis cui Maria praeficitur abbatissa.

Eligendus episcopus ex ritu latino.

XI.

Declaratio quod Ausonensis Ecclesia primatum gerat super Tarraconensem, cuius archiepiscopus ab Ausonensi ordinari debeat (2).

SUMMARIUM

Huiusce decreti causa. — Ausonensis Ecclesia Tarraconensi praeficitur. — Exempla similium concessionum a pontif. factarum. — Otho antea episcopus, archiepiscopus constituitur. — Solitae clausulae. — Poena contra inobservantes.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, omnibus in Christo dilectissimis confratribus nostris in Galliarum partibus commanentibus, carissimis, reverendissimis archiepiscopis atque episcopis, apostolicam benedictionem, et perpetuam in Christo salutem.

Dilectionem et fraternitatem vestram scire volumus, qualiter Borellus honorabilis et laudabilis comes orationis et redemptionis suae causa apostolorum Petri et Pauli limina veniens, prostratus

Huiusce decreti causa.

(1) Datam putamus hanc epistolam circa ann. 970. Bolezlaus enim cognomento Pius, qui fuit praecipuus ecclesiarum fundator, nonnisi anno 967 successit Boleslao Saevo, ut constat ex Chronico Magdeburgensi mss. Dubravio, et Cosma Pragensi. (2) Ex mss. Colbertino edidit Edmundus Martenne in tom. I. col. 323 Nov. Collect. Vet. Script. et Monument.

Ausonensis Ecclesia Tarraconensi praeficitur.

pedibus nostris, lacrymabiliter quaestus est, quemadmodum Tarraconensem archiepiscopatum, qui olim caput in illis partibus fuerat, Ausonensi Ecclesiae subderemus, eo quod peccatis merentibus, ipsa iam dicta civitas Tarraconensis a Saracenis capta, et pastore destituta, nullum recuperandi locum, aut inhabitandi usque hactenus reperire valeat. Propter quam causam praedecessorum meorum secutus auctoritatem, amodo et usque imperpetuum volumus, atque statuentes roboramus, et confirmamus, ut Ausonensis Ecclesia potestatem et primatum teneat Tarraconensis Ecclesiae.......... .... ad Ausonensem Ecclesiam, et quando aliquis ex illis ab hac luce migraverit, successor illius ab Ausonensi archiepiscopo, qui a nostra apostolica sede confirmatus est, succedat, et consecretur. Unde quia sine sanctorum Patrum auctoritate hoc nostrum privilegium confirmare nolumus, ante omnia et super omnia beatissimi et egregii papae Gregorii instrumenta et documenta declarare depromimus, ubi ait ad Benenatum episcopum Musitanae « Ecclesiae, « et temporis qualitas, et vicinitas nos « locorum invitat etc. (1) ». Similiter episcopo Willitrano atque Fundano (2), et Squalitano, ita in cunctis: « Temporis « qualitas admonet episcoporum sedes « antiquitus certis civitatibus constitutas, « ad alia quae securiora putamus, eius « dioeceseos loca transponere, quo et « habitatores nunc degere, et barbaricum « posset periculum facilius declinari ». Et quia longum esset enarrare qualia, et quanta documenta a sanctis doctoribus exinde dicta sunt, et prout melius scimus et possumus nostrum privilegium abbreviare curavimus, et Othonem virum venerabilem nuper episcopum ex modo, et in antea, Deo favente, archipraesulem eiusdem Ausonensis Ecclesiae praeesse decrevimus: ita sane, ut nullus nostrorum successorum pontificum dictum Othonem archipraesulem confratrem nostrum, in omnibus quae superius exarata sunt, vel scripta, audeat inquietare, vel in aliquo diminuere: sed magis quiete et secure conservet ipsum successoresque suos. Nam si aliter, quod absit, qualiscumque homo sit dignitatis qui hoc nostrum privilegium qualibet causa de omnibus, quae superius scripta sunt, infringere, aut diminuere voluerit, sciat se auctoritate Dei, apostolorumque Petri et Pauli principum, quamvis nos indigni eorum vicariatione fungamur, a corpore et sanguine Domini nostri Iesu Christi alienum esse et cum iniquis et transgressoribus a gremio sanctae Ecclesiae segregatum. At vero qui pio intuitu custos et observator in omnibus extiterit, benedictionis gratiam, et misericordiam a misericordissimo Domino Deo nostro consequi mereatur.

Exempla similium concessionum a Pontif. factarum.

Otho antea episcopus, archiepiscopus constituitur.

Solitae clausulae.

Poena contra inobservantes.

Scriptum per manum Gregorii notarii, et secretarii, et scrinarii S. R. E. in mense ianuario, indictione XIV. † Bene valete. †

Script. mense ianuario anno Domini 971, pontif. Ioannis anno VI.

(1) Reliqua lege in Gregorio PP. (2) S. Greg. Registr. lib. 2, epist. XIV, et epist. L, quam retulimus suo loco.

XII.

Confirmatio institutionis monasterii S. Vitonis dioecesis Virdunensis a Berengario huius Ecclesiae episcopo constructi (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Monasterium hoc a Berengario Virdun. episcopo constructum, atque dotatum — Confirmatur a Ioanne PP. cum bonis omnibus ac privilegiis. — Enumeratio bonorum, ac pertinentiarum. — Confirmantur quoque bona quae in futurum eidem monasterio accesserint. — Virdunensium episcoporum ius in monachos. — Anathema contra privilegii huius temeratores.

(1) Ex chronico Virdunensi Hugonis Flaviniacensis, edito a Labbeo in tom. I Bibliothecae mss. pag. 135.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, Berengario fratri nostro Virdunensis Ecclesiae episcopo, cum omnibus sibi a Domino commissis, bravium aeternae remunerationis.

Exordium.

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benevola caritate favere, et poscentium animis alacri devotione assensum praebere. Ex hoc enim potissimum praemium lucri a conditore omnium Domino promerebimur, si venerabilia sanctorum loca opportune ordinata ad meliorem fuerint statum nostra auctoritate perducta. Igitur quoniam te, carissime frater, inter caetera sanctae conversationis exercitia comperimus quoddam monasterium in tuo episcopio iuxta civitatem Virduni in ecclesia Beati Petri pro amore Dei construxisse, in quo requiescunt corpora sanctorum confessorum atque praefatae ecclesiae Sanctae Mariae quondam episcoporum, Vitoni, Pulcronii, Possessoris, atque Firmini, et de rebus tuae Ecclesiae provida consideratione sublevasse, ut si quando filii Ecclesiae tuae divino compuncti amore, terrena despicientes, ad contemplativae vitae perfectionem consurgere desiderarent, ne a tua penitus Ecclesia dissociati viderentur, in monasterio, quod membrum est eiusdem Ecclesiae, solatii refugium sub habitu religionis sibi invenirent, et Domino quieta tranquillitate inibi famulentur. Noverit omnium fidelium tam praesentium, quam et futurorum industria, nos idem monasterium tua ordinatione constructum cum omnibus rebus, regalibus praeceptis tuo consultu sibi sanctis in aeternum velle permanere inconvulsum: Scanciam cum suis pertinentiis, abbatiam Sancti Amantii, et quidquid ad eam pertinet: Nova-Villam cum suis locis: Amantionis curtem quantum ad eam pertinet: Paridum cum suis adiacentiis; Harbodi villam cum suis pertinentiis; Castonis curtis ecclesiam cum his quae ad eam pertinent: ecclesiam de Marleio cum suis adiacentiis: ecclesiam de Marculfi curte cum suis adiacentiis: ecclesiam de Amonzei villa cum suis adiacentiis, cum terris, vineis, molendinis, cum servis, et ancillis: abbatiam Sancti Petri, et ecclesiam de Marca: ad Liriacum quidquid ad illum locum pertinet: ad Novam-Villam in Barrensi comitatu, quod ad eum locum pertinet. Haec vero omnia praedicta loca cum suis omnibus generaliter, et specialiter pertinentiis, et quidquid Domino opitulante voto fidelium huic monasterio concessum fuerit in futuro tempore, per hoc nostrum apostolicum privilegium perenniter firmamus tam vobis, quam vestris successoribus: et insuper hoc nostrae auctoritatis privilegium esse corroboratum volumus; quatenus eadem Virdunensis Ecclesia, quae hactenus de filiis ab ipsis infantiae rudimentis, in gremio suo expositis, dum ad externa monasteria confugerunt, fraudabatur; abhinc et deinceps in membro sibi subiecto consilio sui episcopi atque providentia gloriosi abbatis Numberti de eorum sancta conversatione sublimata glorietur. Si qua autem temerario ausu magna parvave persona, cuiuscumque ordinis aut potestatis, contra hanc nostram apostolicam praeceptionem ire tentaverit, sciat se auctoritate beati Petri apostolorum principis excommunicatum atque anathematis vinculo innodatum, et a regno Dei alienum, cum omnibusque impiis aeterno incendio, atque supplicio condemnatum. Qui vero observator extiterit huius nostri praecepti, gratiam, atque misericordiam, vitamque aeternam a misericordissimo Domino Deo nostro consequi mereatur. Scriptum per manum Leonis scrinarii sanctae sedis apostolicae in mense ianuario per indictionem XIV. Datum quinto idus ianuarii per manum Marini episcopi, et sanctae sedis apostolicae bibliothecarii, anno Domino propitio pontificatus domni Ioannis summi pontificis et universi XII (1) papae in sanctissima sede beati Petri apostoli decimo (2), primo in mense, in-

Monasterium hoc a Berengario Virdun. episcopo constructum atque dotatum.

Confirmatur a Ioanne PP. cum bonis omnibus ac privilegiis.

Enumeratio bonorum, ac pertinentiarum.

Confirmantur quoque bona quae in futurum eidem monasterio accesserint.

Virdunensium episcoporum ius in monachos.

Anathema contra privilegii huius temeratores.

(1) *Leg.* XIII. (2) *Leg.* septimo.

dictione XIV, anno ab incarnatione Domini DCCCCLXXI (1).

Dat die 9 ianuarii anno Domini 971, pontif. Ioannis anno VII.

XIII.

Privilegium pro Glastoniensi monasterio Dorobernen. dioecesis, quod sub protectione sedis apostolicae recipitur, et ab alia cuiusque iurisdictione liberum declaratur (2).

SUMMARIUM

Edgari regis et Dunstani Dorobernensis ep. preces. — Edgarus et Dunstanus huic monasterio multa contulerunt, privilegiisque regalibus illud muniverunt. — Sub protectione sedis apostolicae recipitur. — Abbas ex monachis eligendus. — Monachi eligant, qui suos ordinet. — Anathema in perturbatores monasterii.

Edgari regis et Dunstani Dorobernensis ep. preces.

Noverit cunctorum notitia fidelium quod ego Ioannes XIII, Conditoris clementia, sanctae romanae sedis existens indignus papa, gloriosi Anglorum regis Edgari necnon et sanctae Dorobernensis Ecclesiae archipraesulis Dunstani, summisso pulsatus sum rogatu pro monasterio Sanctae Mariae videlicet Glastingeberi, quod ipsi acti amore superni regis, in multis, et magnis possessionibus ditaverant, monachorum inibi multiplicantes, normam, praeceptoque regali firmaverant, quod et ipse facere non differam. Quorum assentiens benignae petitioni, in sinu romanae Ecclesiae, et beatorum apostolorum protectione, eumdem locum suscipio, et privilegiis astruo, et corroboro; quo fine tenus in eo, quo nunc pollet, permaneat monachali ordine. Ipsi quoque monaci de suis sibi adhibeant pastorem. Ordinatio vero tam monachorum quam clericorum in arbitrio abbatis et conventus sit. Decernimus etiam, ut nulli omnino hominum eamdem insulam, causa placitandi, vel aliquid perscrutandi aut corrigendi, intrare liceat. Si quis autem id molitus fuerit contraire, aut possessiones eiusdem Ecclesiae auferre, retinere, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare, ex authoritate Dei Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, sanctaeque Dei genitricis Mariae, ac Ss. apostolorum Petri et Pauli, omniumque sanctorum, perpetuae sit addictus maledictioni, nisi resipuerit. Omnibus vero eidem loco iusta servantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi: amen: nostraque stipulatio inconvulsa permaneat (1).

Edgarus et Dunstanus huic monast. multa contulerunt, privilegiisque regalibus illud muniverunt.

Sub protectione Sedis Apostolicae recipitur.

Abbas ex monachis eligendus.

Monachi eligant, qui suos ordinet.

Anathema in perturbatores monasterii.

(1) Hac in clausula errorem inesse non negaverit quisquis pontificiam bene callens chronologiam, Ioannem XIII romanae sedi praepositum fuisse anno 965 noverit. Quare, licet anno 971 in cursu quidem esset XIV indictio, mensisque ianuarii epocham sessionis Ioannis firmaret; nullo tamen pacto decimus pontificatus annus poterat numerari. Quodsi praesens diploma Ioanni XII tribuamus (video enim a Labbeo non emendatam notam illam XII), maior parietur confusio, locoque unius menda scatent quamplurima. (2) Ex Concil. tom. XI, col. 946.

(1) Datum est hoc diploma anno 971 eodem quo suam privilegii paginam eidem monasterio concessit Edgarus rex, regni scilicet sui anno duodecimo. (2) Ex tomo XI Concil., col. 947, ubi de Concilio apud montem S. Mariae in Pago Fardanensi.

XIV.

Privilegium monasterio Mosomiensi, quo, confirmatis eius bonis omnibus, sub protectione sedis apostolicae recipitur (2).

SUMMARIUM

Procemium. — Hoc monasterium sub apostolicae sedis protectione. — Bona ei ab Adalberone concessa confirmantur, — cum caeteris omnibus, quae prius habebat. — Anathema contra violatores.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, carissimo in Domino fratri Adalberoni sanctae Remensis Ecclesiae dignissimo archipraesuli, perpetuam in Domino salutem.

Si Ecclesias longe lateque diffusas divino nutu in sancta religione crescere cognoscimus, Deo omnipotenti laudibus exultare, gratiasque iuges referre debemus. Quapropter cognovimus tua industria stabilitum in Mosomo castro, quod Procemium.

Hoc monasterium sub Apostolicae Sedis protectione.

est super fluvium Mosae, in veneratione Dei Genitricis Mariae, monasterium monachorum religione decusatum (1), tuisque proprietatibus, Ecclesiaeque tuae terris, et ecclesiis dotatum, quod sub pagina B. Petri apostolorum principis decreti, nostrique, te orante suscepimus. Insuper Locellum, qui a Stephano viro illustri atque eius coniuge Freduide, Tin nomine constitutus, sanctoque Remigio suppositus fuit, quem eidem monasterio Mosomo, qui per se ob exiguitatem rerum stare non poterat, contulisti, collatis rebus in compensatione B. Remigio, consentientibus fratribus. Ut autem cognoscat universa Ecclesia, nos unanimiter assentire, a te collata vel conferenda, seu a quibuslibet, in terris cultis, et incultis, vineis, pratis, ecclesiis, mancipiis utriusque sexus, aquis, aquarum decursibus, in omnibus ad supradictum monasterium pertinentibus, B. Petri apostolorum principis et nostri firmamus decreto: quatenus sine livore oblatrantium locus quietus et inviolabilis iugiter permaneat. Si quis interea, quod non credimus, temerario ausu contra ea, quae ab hac nostra auctoritate pie et firmiter per hoc nostrum privilegium disposita sunt, ire tentaverit, vel haec quae a nobis ob laudem Dei, pro stabilitate iam dicti monasterii, statuta sunt, frangere et in quoquam transgredi; sciat se authoritate B. Petri, cuius quamquam immeriti vices agimus, anathematis vinculo innodatum, et cum diabolo et Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi aeterno incendio concremandum. At vero qui pio intuitu observator in omnibus extiterit, custodiens nostri apostolici constituti ad cultum Dei respicientis praeceptionem, benedictionis gratiam, et delictorum suorum indulgentiam consequatur, et vitae aeternae particeps efficiatur.

Bona ei ab Adalberone concessa confirmantur,

Cum caeteris omnibus, quae prius habebat.

Anathema contra violatores.

Scriptum per manum Stephani scriniarii S. R. E. in mense aprili. Data per manus Andreae episcopi, IX kalend. maii, anno pontificatus domini nostri sanctissimi Ioannis tertii decimi papae septimo, imperii autem D. Ottonis Maioris Augusti XI, Iunioris II. V, in mense aprili, indictione XV.

(1) *Forte* decoratum.

Dat. die 24 aprilis anno Domini 972, pontif. Ioannis anno VIII.

XV.

Privilegium monasterio S. Remigii, cuius bona omnia confirmantur, ac iura: iuncta anathematis poena contra molestiam vimque ullam eidem inferentes (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Adalberonis preces. — Confirmatio bonorum omnium monasterii. — Molestiam, vimque ullam eidem inferre cuiquam sub anathematis poena interdicitur. — Nec. alienare quidem eius bona, nisi ad meliorem commutationem. — Abbatia S. Timothei eidem subiicitur hospitii causa. — Anathema contra inobservantes.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, dilectissimo in Domino fratri Adalberoni, sanctae Remensis Ecclesiae dignissimo archipraesuli, perpetuam salutem.

Exordium.

Convenit apostolatui nostro, pro universis Dei Ecclesiis, ne damna rerum suarum sustineant, sed magis semper in melius augeantur, et crescant, curam habere. Igitur quia fraternitatis tuae dilectio nos postulavit, quatenus monasterium, quod corpore beati Remigii nobilitatur (2), privilegio sanctae nostrae sedis apostolicae muniremus, quo ad Dei omnipotentis laudem, et eiusdem beati Remigii honorificentiam, nullius hominis avaritia et temeritate valeat in quoquam violari, et minui, sed potius augeatur, et crescat; quapropter per interventum tuae dilectionis, archimonasterio, quod in Francia situm est non longe a civitate Remensi, cui præesse videris, confirmamus et corroboramus hoc nostrae authoritatis privilegio omnes possessiones, omnesque res mobiles et immobiles, quae dici et nominari possunt; de terris, vineis, servis, et ancillis colonis et colonabus, aedifi-

Adalberonis preces.

Confirmatio bonorum omnium monasterii

(1) Ex Concil. tom. XI, col. 898. (2) In hoc monasterio colitur corpus S. Remigii.

ciis et habitationibus, thesauris et ornamentis, et quibuslibet pecuniis. Statuentes sub divini iudicii obtestatione, et anathematis validis interdictionibus, ut nunquam, neque ullus rex, neque archiepiscopus vel episcopus vel etiam quorumlibet hominum magna, parvaque persona, praesumat eidem archimonasterio ad damnum sive molestiam incumbere, sive de rebus et possessionibus ipsius auferre, et alienare. Promulgamus autem, et hoc auctoritate B. Petri apostolorum principis, et per huius nostri apostolici privilegii constitutionem, ut omnia quae a te vel a quibuslibet christifidelibus eidem archimonasterio donata sunt vel in futurum donata fuerint, firma stabilitate ad ius et dominium ipsius permaneant: nec licentia sit cuiquam homini, vel conferre (1) vel alienare quid ex omnibus quae ad illud pertinent, nisi ad communem utilitatem roborandam iustitiae, et gratiam competentis commutationis. Insuper abbatiam sancti Timothei quam eidem sancto Remigio ad usum hospitalitatis tua largita est industria, quatenus cum tuorum tum etiam successorum, atque monachorum, ad hospitium necessaria, rata benevolentia non deficiant, abbas loci provideat, atque ad communem utilitatem distribuat: ita dumtaxat, ne archiepiscopalis affluentia in suis nimium, non prout ferre locus possit, excedat. Si quis autem, quod non optamus, nefario ausu, contra huius nostri apostolici privilegii paginam sciens agere praesumpserit, sciat se Dei, et sancti Petri apostolorum principis, nostraeque humilitatis iudicio excommunicatum, immo anathematizatum cum diabolo et omnibus impiis, quibus praeparatus est cruciatus aeternus. Qui vero pio intuitu haec observare et custodire studuerit, a misericordissimo Domino Deo nostro benedictionis gratiam et aeternae vitae gloriam inter sanctos et electos consequi mereatur.

Molestiam, vimque ullam eidem inferre cuiquam sub anathematis poena interdicitur;

Nec alienare quidem eius bona, nisi ad meliorem commutationem.

Abbatia S. Timothei eidem subiicitur hospitii causa.

Anathema contra inobservantes.

Scripta per manus Stephani scriniarii sanctae romanae Ecclesiae, in mense aprilis, indict. XV. Datum per manum Andreae episcopi VIII kalendas maii, anno pontificatus domini nostri Ioannis sanctissimi et tertii decimi papae VIII, imperii autem domini Ottonis Maioris Augusti XI, Iunioris vero V, in mense IV, indictione quintadecima.

Dat. die 24 aprilis anno Domini 972, pontif. Ioannis anno VIII.

(1) *Leg.* auferre.

XVI.

Monasterium Sancti Salvatoris Papiensis ab Adelayda imperatrice erectum, et dotatum, protectioni, non autem iurisdictioni episcopi Papiensis committitur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Fundatio monasterii prope Ticinensem civit. ab Adelaide sub S. Benedicti regula; et dotatio. — Eiusdem imperatricis preces Ioanni PP. porrectae. — Exemptio monasterii a iurisdictione cuiuscumque episcopi et sacerdotis, ac praesertim Ticinensis; — Qui monasterium non adeat nisi rogatus. — 6. Clausulae.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, Petro venerabili episcopo sanctae Ticinensis Ecclesiae, salutem.

Cum pie desiderium voluntatis et laudandae devotionis intentio sacerdotalibus sit semper studiis adiuvanda, cura est solicitudini adhibenda ut ea quae pro quiete religiosae congregationis fuerint ordinata, nec dissimulatio negligere, nec quaedam valeat praesumptio perturbare: scilicet sicut hoc quod rationis exigit utilitas oportet definiri, ita quod definitum fuerit non debet violari. Et quia praecellentissima filia nostra Adheleis Augusta divini amoris fervore succensa, non longe a moenibus Ticinensis civitatis monasterium in propriis constituit, sanctosque ac venerabiles coenobitas ibidem undecumque potuit colligere curavit: qui in sanctae conversationis proposito secundum beatissimi Benedicti normam regularem sub abbate

Exordium.

Fundatio monasterii prope Ticinensem civit. ab Adelaide sub S. Benedicti regula; et dotatio.

(1) Nuper erut. ex Archiv. Vatic.

viventes incessanter Dominum maiestatis exorare tam pro requie prioris viri sui gloriosae memoriae Lotharii regis, quamque pro statu imperatoris clementissimi filii nostri Ottonis invictissimi Augusti, simul etiam communis filii et eorum ac nostri item Ottonis Augusti suaeque animae mercede; praedictumque monasterium liberaliter possessionibus dotaverit, necessariisque omnibus iuxta id quod sibi pie visum est pro habitantium sustentatione cumulaverit, bene fratrum reverendissime tua sanctitas novit; cui ne voluntas unquam duceretur in irritum, et ea quae pro quiete monachorum disposita fuerant turbarentur, quaeque contulit in iure eidem monasterio apostolica petiit auctoritate firmari; haec quoque suae petitioni subiungente, ut eidem monasterio tam in dispositione rerum, quam in ordinatione abbatis quaedam pariter privilegia largiremur: sciens quippe eam apostolicae sedi reverentiam a fidelibus exhiberi, ut quae eius fuerint decreto disposita, nullius deinceps usurpationis molestiam quatiantur: unde quia effectum et imperialis volunctas et tam pia pro servorum Dei quiete solicitudo expostulabat; iuxta petitionem eiusdem praecellentissimae filiae nostrae Augustae praefato eidem monasterio in honorem Domini Salvatoris constituto sanctae sedis apostolicae privilegia gratanter indulgemus: ubi omnia quae amplectendae voluntatis eius studium deposcebat, apostolicae auctoritatis annisu firmata sunt. Statuentes inter alia, ut nullus episcoporum vicinarumque Ecclesiarum quilibet sacerdos in idem monasterium sibi ius ecclesiasticum aliquo modo vindicet ac defendat; nisi forte a parte monasterii scilicet a fratribus pro negotio aliquo ecclesiastico fuerit invitatus. Et quoniam, fratrum dilectissime, locus ipse, ubi praedictum monasterium extructum est ad dioecesim sanctae Ticinensis Ecclesiae, cui tua fraternitas Deo auctore præest, hactenus pertinuisse dignoscitur: ne sub hac occasione in eodem monasterio alicuius potestatis praerogativam tibi aliquando usurpare praesumas; ex beati Petri apostolorum principis nostraeque humilitatis auctoritate modis omnibus interdicimus. Postulatus vero a parte monasterii scilicet, a fratribus, visitationem tuam illis respectu divini amoris devote exhibe: non autem petitus monasterii secreta ullatenus adire praesumas, ne per adventus tui praesentiam in servorum Dei recessibus popularis occasio praebeatur. Haec namque omnia, quae tibi in praesenti de saepedicto monasterio interdicimus, cunctis etiam, qui in eo quo es ordine locoque successerint, sub interminatione divini iudicii, beati quoque Petri apostoli nostraeque humilitatis auctoritate, sibi aeternaliter interdicta cognoscant. Tu vero, frater, ea quae a nobis statuta sunt, sacerdotali sicut decet studio, inviolata conserva, nec ea patiaris in aliquo temerari: scilicet in custodiendis eis fraternitas tua se semper exhibeat quatenus et omnem inquietudinis occasionem de loco venerabili excludat et aliis similia operari persuadeat: dum se in custodiendam voluntatem nostram solicitam ut decet exhibuerit et devotam. Huius autem censurae cautionem duplici tenore scribi decrevimus; statuentes ut una inter tuae Ecclesiae scrinia, alia vero ab abbate servetur monasterii. Scriptum per manus Stephani scrinarii sanctae romanae Ecclesiae in mense aprilis, indictione decimaquinta.

Eiusdem imperatricis preces Ioanni PP. porrectae.

Exemptio monasterii a iurisdictione cuiuscumque episcopi et sacerdotis, ac praesertim Ticinensis;

Qui monasterium non adeat nisi rogatus.

Clausulae.

Script. mense aprilis anno Domini 972, pontif. Ioannis anno VIII.

BENEDICTUS VI

(1) PAPA CXXXVI

Anno aerae Christi comm. DCCCCLXXII.

Benedictus sextus, natione romanus, ex patre Hildebrando, post Ioannem XIII

(1) Legendus annotator Baronii, quare Dono Benedictus PP. praeficiatur.

ciis et habitationibus, thesauris et ornamentis, et quibuslibet pecuniis. Statuentes sub divini iudicii obtestatione, et anathematis validis interdictionibus, ut nunquam, neque ullus rex, neque archiepiscopus vel episcopus vel etiam quorumlibet hominum magna, parvaque persona, praesumat eidem archimonasterio ad damnum sive molestiam incumbere, sive de rebus et possessionibus ipsius auferre, et alienare. Promulgamus autem, et hoc auctoritate B. Petri apostolorum principis, et per huius nostri apostolici privilegii constitutionem, ut omnia quae a te vel a quibuslibet christifidelibus eidem archimonasterio donata sunt vel in futurum donata fuerint, firma stabilitate ad ius et dominium ipsius permaneant: nec licentia sit cuiquam homini, vel conferre (1) vel alienare quid ex omnibus quae ad illud pertinent, nisi ad communem utilitatem roborandam iustitiae, et gratiam competentis commutationis. Insuper abbatiam sancti Timothei quam eidem sancto Remigio ad usum hospitalitatis tua largita est industria, quatenus cum tuorum tum etiam successorum, atque monachorum, ad hospitium necessaria, rata benevolentia non deficiant, abbas loci provideat, atque ad communem utilitatem distribuat: ita dumtaxat, ne archiepiscopalis affluentia in suis nimium, non prout ferre locus possit, excedat. Si quis autem, quod non optamus, nefario ausu, contra huius nostri apostolici privilegii paginam sciens agere praesumpserit, sciat se Dei, et sancti Petri apostolorum principis, nostraeque humilitatis iudicio excommunicatum, immo anathematizatum cum diabolo et omnibus impiis, quibus praeparatus est cruciatus aeternus. Qui vero pio intuitu haec observare et custodire studuerit, a misericordissimo Domino Deo nostro benedictionis gratiam et aeternae vitae gloriam inter sanctos et electos consequi mereatur.

Molestiam, vimque ullam eidem inferre cuiquam sub anathematis poena interdicitur;

Nec alienare quidem eius bona, nisi ad meliorem commutationem.

Abbatia S. Timothei eidem subiicitur hospitii causa.

Anathema contra inobservantes.

Scripta per manus Stephani scriniarii sanctae romanae Ecclesiae, in mense aprilis, indict. xv. Datum per manum Andreae episcopi VIII kalendas maii, anno pontificatus domini nostri Ioannis sanctissimi et tertii decimi papae VIII, imperii autem domini Ottonis Maioris Augusti XI, Iunioris vero V, in mense IV, indictione quintadecima.

Dat. die 24 aprilis anno Domini 972, pontif. Ioannis anno VIII.

(1) *Leg.* auferre.

XVI.

Monasterium Sancti Salvatoris Papiensis ab Adelayda imperatrice erectum, et dotatum, protectioni, non autem iurisdictioni episcopi Papiensis committitur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Fundatio monasterii prope Ticinensem civit. ab Adelaide sub S. Benedicti regula; et dotatio. — Eiusdem imperatricis preces Ioanni PP. porrectae. — Exemptio monasterii a iurisdictione cuiuscumque episcopi et sacerdotis, ac praesertim Ticinensis; — Qui monasterium non adeat nisi rogatus. — 6. Clausulae.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, Petro venerabili episcopo sanctae Ticinensis Ecclesiae, salutem.

Cum pie desiderium voluntatis et laudandae devotionis intentio sacerdotalibus sit semper studiis adiuvanda, cura est solicitudini adhibenda ut ea quae pro quiete religiosae congregationis fuerint ordinata, nec dissimulatio negligere, nec quaedam valeat praesumptio perturbare: scilicet sicut hoc quod rationis exigit utilitas oportet definiri, ita quod definitum fuerit non debet violari. Et quia praecellentissima filia nostra Adheleis Augusta divini amoris fervore succensa, non longe a moenibus Ticinensis civitatis monasterium in propriis constituit, sanctosque ac venerabiles coenobitas ibidem undecumque potuit colligere curavit: qui in sanctae conversationis proposito secundum beatissimi Benedicti normam regularem sub abbate

Exordium.

Fundatio monasterii prope Ticinensem civit. ab Adelaide sub S. Benedicti regula; et dotatio.

(1) Nuper erut. ex Archiv. Vatic.

viventes incessanter Dominum maiestatis exorare tam pro requie prioris viri sui gloriosae memoriae Lotharii regis, quamque pro statu imperatoris clementissimi filii nostri Ottonis invictissimi Augusti, simul etiam communis filii et eorum ac nostri item Ottonis Augusti suaeque animae mercede; praedictumque monasterium liberaliter possessionibus dotaverit, necessariisque omnibus iuxta id quod sibi pie visum est pro habitantium sustentatione cumulaverit, bene fratrum reverendissime tua sanctitas novit; cui ne voluntas unquam duceretur in irritum, et ea quae pro quiete monachorum disposita fuerant turbarentur, quaeque contulit in iure eidem monasterio apostolica petiit auctoritate firmari; haec quoque suae petitioni subiungente, ut eidem monasterio tam in dispositione rerum, quam in ordinatione abbatis quaedam pariter privilegia largiremur: sciens quippe eam apostolicae sedi reverentiam a fidelibus exhiberi, ut quae eius fuerint decreto disposita, nullius deinceps usurpationis molestiam quatiantur: unde quia effectum et imperialis volunctas et tam pia pro servorum Dei quiete solicitudo expostulabat; iuxta petitionem eiusdem praecellentissimae filiae nostrae Augustae praefato eidem monasterio in honorem Domini Salvatoris constituto sanctae sedis apostolicae privilegia gratanter indulgemus: ubi omnia quae amplectendae voluntatis eius studium deposcebat, apostolicae auctoritatis annisu firmata sunt. Statuentes inter alia, ut nullus episcoporum vicinarumque Ecclesiarum quilibet sacerdos in idem monasterium sibi ius ecclesiasticum aliquo modo vindicet ac defendat; nisi forte a parte monasterii scilicet a fratribus pro negotio aliquo ecclesiastico fuerit invitatus. Et quoniam, fratrum dilectissime, locus ipse, ubi praedictum monasterium extructum est ad dioecesim sanctae Ticinensis Ecclesiae, cui tua fraternitas Deo auctore præest, hactenus pertinuisse dignoscitur: ne sub hac occasione in eodem monasterio alicuius potestatis praerogativam tibi aliquando usurpare praesumas; ex beati Petri apostolorum principis nostraeque humilitatis auctoritate modis omnibus interdicimus. Postulatus vero a parte monasterii scilicet, a fratribus, visitationem tuam illis respectu divini amoris devote exhibe: non autem petitus monasterii secreta ullatenus adire praesumas, ne per adventus tui praesentiam in servorum Dei recessibus popularis occasio praebeatur. Haec namque omnia, quae tibi in praesenti de saepedicto monasterio interdicimus, cunctis etiam, qui in eo quo es ordine locoque successerint, sub interminatione divini iudicii, beati quoque Petri apostoli nostraeque humilitatis auctoritate, sibi aeternaliter interdicta cognoscant. Tu vero, frater, ea quae a nobis statuta sunt, sacerdotali sicut decet studio, inviolata conserva, nec ea patiaris in aliquo temerari: scilicet in custodiendis eis fraternitas tua se semper exhibeat quatenus et omnem inquietudinis occasionem de loco venerabili excludat et aliis similia operari persuadeat: dum se in custodiendam voluntatem nostram solicitam ut decet exhibuerit et devotam. Huius autem censurae cautionem duplici tenore scribi decrevimus; statuentes ut una inter tuae Ecclesiae scrinia, alia vero ab abbate servetur monasterii. Scriptum per manus Stephani scrinarii sanctae romanæ Ecclesiae in mense aprilis, indictione decimaquinta.

Eiusdem imperatricis preces Ioanni PP. porrectae.

Exemptio monasterii a iurisdictione cuiuscumque episcopi et sacerdotis, ac praesertim Ticinensis;

Qui monasterium non adeat nisi rogatus.

Clausulae.

Script. mense aprilis anno Domini 972, pontif. Ioannis anno VIII.

BENEDICTUS VI

(1) PAPA CXXXVI

Anno aerae Christi comm. DCCCCLXXII.

Benedictus sextus, natione romanus, ex patre Hildebrando, post Ioannem XIII

(1) Legendus annotator Baronii, quare Dono Benedictus PP. praeficiatur.

summus pontifex electus, ordinatur post diem 28 novembris anni 972. Sedit in pontificatu annum I, menses VI (1). Fuit autem temporibus Zimiscis in Oriente, in Occidente vero Ottonis I et Ottonis II eius filii impp. Benedictus comprehensus a quodam Theodorae filio, et in castellum S. Angeli retrusus, ibi strangulatus est propter Bonifacium Diaconum, quem truserunt vivente eo PP. (2) mense circiter maio anni 974. Eius cadaver in basilica B. Petri tumulatum est.

I.

Monasterium Montisserrati ab omni saeculari vel ecclesiastica iurisdictione liberum declaratur: variisque donatur privilegiis (3).

SUMMARIUM

Exordium. — Monasterium abbati iurisdictione subiicitur sine ullius alterius interventu; eiusdem bona confirmantur. — Eius immunitas a cuiuscumque personae potestate. — Etiam successoribus pontificibus vim eius rebus inferre sub anathemate interdicitur. — Abbatis electio ad monachos spectare decernitur. — Si episcopus electum gratis consecrare noluerit, liberum ei sit a quolibuerit ordinationem suscipere. — Anathema contra inobservantes.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, Caesario abbati venerabilis coenobii Sanctae Caeciliae Montisserrati, et cunctae tuae congregationi, successoribusque tuis perpetuam in Domino salutem.

Exordium.

Quoniam concedenda sunt quae rationabilibus desideriis pertinere noscuntur; nostra apostolica auctoritas ad roborandam piam fidelium devotionem in praestandis privilegiis debet minime abnegari. Igitur excellentia tua et laudabilis mansuetudo postulavit a nobis, quatenus apostolica auctoritate per hoc privilegium concederemus, et confirmaremus tibi tuisque successoribus in perpetuum supradictum monasterium cum omnibus suis adiacentiis et pertinentiis, cum finibus, terminisque suis. Et ideo tuis piis desideriis faventes, nostra apostolica auctoritate decernimus idipsum praefatum Sanctae Caeciliae monasterium cum omnibus suis amodo tibi tuisque in finem saeculi, ut nullius alterius iuri et ditioni submittatur nisi sub tua tuorumque successorum in perpetuum.

Monasterium abbati iurisdictione subiicitur sine ullius alterius interventu;

Confirmamus namque tibi ac successoribus tuis praedictum monasterium cum suis terminis et adiacentiis et cum omnibus quae inferius continentur.

Eiusdem bona confirmantur.

Ita sane ut nullus rex, archiepiscopus, episcopus, comes, vel vice-comes, seu aliqua magna parvaque persona sub iure et dominio suo praedictum monasterium permittere audeat, et non habeat potestatem vel licentiam in alienare eumdem locum, vel sub alterius monasterii dominatione submittere: sed semper liberum et solidum retineat suae ac romanae Ecclesiae potestati, et nullus mortalium, qui ibi sunt modo vel erunt, invadere vel usurpare praesumat, aut fratres ibidem servientes inquietare: ita ut nullus unquam regum, nullus episcoporum, nullusque hominum in quolibet ordine et ministerio constitutus audeat moleste causis eiusdem monasterii incumbere, nec homines illorum per ullam causam distringere. Et ipsum monasterium, villas, et alodes, decimas, et primitias, quas dudum habuit, et inantea adquisierit, et ecclesias cum omnibus eorum pertinentiis, ut superius legitur, in perpetuum per huiusmodi privilegii seriem stabilimus tibi tuisque successoribus detinendum ac Dei cum timore regendum et dispensandum. Et haec omnia, ut supra iussimus, tota in perpetuum persistant.

Eius immunitas a cuiuscumque personae potestate.

Statuentes apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdictione, ut nullus unquam nostrorum successorum pontificum praesumat aliquam vim aut invasionem in rebus ipsius monasterii facere. Post obitum vero abbatis nemo ibi abbatem constituat nisi

Etiam successoribus Pontificibus vim eius rebus inferre sub anathemate interdicitur.

(1) Ut legitur in II et III Vignolii catalogis, in I enim et IV mendose habetur d. VI. (2) Sic habet II Vignolii catalogus. (3) Ex Archivio monasterii Montisserrati edidit Baluzius in Appendice Marcae Hispan.

Abbatis electio ad monachos spectare decernitur.

quem consensus et voluntas communis fratrum ex ipsa congregatione elegerit secundum Dei timorem et sancti Benedicti regulam, si ibi dignus inventus fuerit; nullumque praemium sive donum pro consecratione illius aliisque accipere contendat. Et si cum gratis episcopus ordinare noluerit, ad cuius dioecesim ipse pertinet locus, vel a nostra matre Ecclesia romana vel a quocumque voluerit episcopo per nostram auctoritatem libere ordinetur. Qui vero custos et observator huius nostri privilegii fuerit, gratiae omnipotentis Dei et apostolorum Petri et Pauli particeps nostra benedictione fruatur. Qui vero, quod non optamus, contemptor et transgressor huius nostri privilegii fuerit, iram omnipotentis Dei incurrat, et a corpore et sanguine Christi extraneus fiat, et a nostra apostolica auctoritate, quousque digne satisfecerit, excommunicatus maneat a sanctae Ecclesiae collegio sequestratus, sociatus illis qui dixerunt Domino Deo: Recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolumus; et anathematis vinculo innodatus cum diabolo et omnibus impiis aeterni incendii baratro deputetur. Scriptum per manum Petri diaconi sanctae romanae Ecclesiae et cancellarii sacri palatii in mense decembrio die XVI, indictione XV (1).

Si episcopus electum gratis consecrare noluerit, liberum ei sit a quolibuerit ordinationem suscipere.

Anathema contra inobservantes.

Script. die 16 decembris anno Domini 972, pontif. Benedicti anno I.

II.

Salisburgensem episcopum, eiusque successores vicarios apostolicos in Norica et Pannonia creat (2).

SUMMARIUM

Prooemium. — Non solum Petro, sed in Petro eius quoque successoribus data potestas. — Pontifices romani suos vicarios per provincias constituerunt. — Salisburgenses archiep. vicarii sedis apostolicae. — Interdictio ne quis praeter eos pallium sibi usurpet, episcopos ordinet etc. — Anathema contra refragantes. — Confirmatio similium decretorum summ. pontif. — Revocatio huiusmodi privilegiorum ab episcopis obtentorum. — Necessitas graduum dignatum in Ecclesia.

Benedictus divina favente gratia atque totius populi Romani electione apostolicus, Friderico Salisburgensis Ecclesiae archipraesuli una cum suis fratribus, videlicet Noricae provinciae episcopis, mansuram in Christo felicitatem.

Prooemium.

Protoplasto generis humani, atque eius semine serpentina suasione in gemina cadente morte, multa Deus misericordia ductus medicina misit in hunc mundum, patriarchas scilicet iustos, prophetas veridicos, legiferum cum lege (a): et his omnibus mundum salvare non valentibus novissime filium suum humana carne indutum ad redemptionem generis humani ad terras transmittere dignatus est. Eo itaque inter homines conversante, duodecim elegit apostolos, quos ad seminandum verbum Dei in corda fidelium per universum transmisit orbem (b): quorum atque totius Ecclesiae sanctum constituit Petrum principem, cui gregem commisit ecclesiasticum, tertio ei dicens: Pasce oves meas (c): cui etiam ligandi, atque solvendi tradidit potestatem dicens: Quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in coelis; quodcumque solveris super terram, erit solutum et in coelis (d): et non solum sancto talis concessa est Petro potentia, sed etiam suis successoribus eius vicem in Ecclesia tenentibus, eadem ligandi, atque solvendi a Deo tradita est potestas. Sancti itaque Petri apostoli successores per loca, et prout opus erat atque decuit, constituerunt archiepiscopos, qui eorum vicem tenerent in Ecclesiis; quia ipsi universas regere non poterant Ecclesias. Nos quoque vicem B. Petri apostoli, prout hominibus istius temporis possibile est, in Ecclesia tenentes, statuta illorum antecessorum nostrorum

Non solum Petro, sed in Petro eius quoque successoribus data potestas.

Pontifices romani suos vicarios per provincias constituerunt.

(1) *Lege* I. Emendandus est hic character. Indictio enim XV mense decembris indicat annum 971, quo non Benedictus VI, sed Ioannes XIII romanae sedi praeerat. (2) Ex Concil. tom. XI, col. 981.

(a) Ioan. 21; Matth. 16. (b) Marc. 3; Luc. 6; Marc. 16. (c) Ioan. 21. (d) Matth. 18.

confirmare, quantum possumus, libenter desideramus.

Salisburgenses archiep. vicarii Sedis Apostolicae.

Concedimus itaque vicem apostolicam Friderico Salsburgensis Ecclesiae antistiti, eiusque successoribus, in tota Norica provincia, et in tota Pannonia superiori videlicet et inferiori, quomodo sui antecessores eamdem potestatem a nostris habuere antecessoribus: ita scilicet, ut nulli liceat in praefatis provinciis sibi usurpare pallium, nec episcopos ordinare, nec ullum officium quod ad archiepiscopum pertinere debet, praeter praefatum archiepiscopum, eiusque successores.

Interdictio ne quis praeter eos pallium sibi usurpet, episcopos ordinet etc.

Quicumque autem huic refragari, vel contendere voluerit decreto, quod nos vice B. Petri apostoli fungentes, consensu nostrorum episcoporum, ac totius cleri romanae Ecclesiae, decrevimus; sciat se B. Petro eiusque vicario esse contrarium, atque fore anathema usque ad satisfactionem, sive sit episcopus, aut presbyter, sive clericus cuiuscumque ordinis, sive laicus cuiuscumque fuerit dignitatis: quia sancta sanctorum antecessorum nostrorum solvere nolumus, neque valemus.

Anathema contra refragantes.

Confirmatio similium decretorum Summ. Pontif.

Sed quomodo illi consensu suorum episcoporum ac totius cleri constituerunt, fiat ex eorum pariter, et nostro decreto firmum atque perpetuum.

Revocatio huiusmodi privilegiorum ab episcopis obtentorum

Quicumque autem episcopi per amicos sive clam per aliquam fraudem aliquando eiusdem dignitatis petierint, sive petierunt privilegium, alios suspendimus ab ea dignitate: quia illicitum iudicamus, ut aliquis episcopus, sine totius suae provinciae atque suffraganeorum suorum consensu, pallium sive aliquod archiepiscopatus privilegium a romano pontifice acquirere praesumat (1).

Necessitas graduum dignitatum in Ecclesia.

(1) Ad constituendam decreti huius epocham lege Historiae Salisburgensis per Iosephum Mezger, Salisburgi 1692, fol. libri IV, caput XXII, ubi de gestis Friderici I Salisburgensis: *post quietos primi regiminis annos, dum Adalbertus Patavio præesset, Pilgrinus eius successor ann.* 971, *electus, negotium denuo facessisse dicitur, antiquam litem et cramben recoquens. Sed Benedictus sextus papa sequenti anno Romae promotus, pro Friderico decretum fecit, eique, ac eius successoribus amplissimam archipraesulis et legati potestatem in tota Norica provincia, nominatim in Pannonia tam superiori, quam inferiori, qualem eius antecessores habuissent, abrogato cuivis alteri in his provinciis pallii usu, confirmavit.* Nos tamen cum in Benedicti vita dixerimus, hunc pontificem post diem 28 novembris ordinatum esse pontificem, datum potius credimus hoc diploma anno 973, etsi Mezgerus velit anni initio: sin vero dicat hic auctor, Fridericum archiepiscopum Ioanni decimotertio PP. supplices dedisse literas, Benedictum vero concessisse, quod antecessor morte praeventus non potuerat; nos incredile putamus uno mense allatum in Germaniam factae de Benedicto electionis nuncium, scriptas a Friderico archiepiscopo literas, datumque ab eodem pontifice privilegium.

III.

Confirmatio privilegiorum Vizeliacensi monasterio ab antecessoribus pontificibus concessorum, et constitutio ne decimae ab Augustodunensibus episcopis eidem debitae ullo modo diminuantur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Eldradi abbatis preces. — Nemini cuiuscumque dignitatis quisque sit liceat monasterio huic molestiam ullam inferre. — Romani pontifices successuri ne quid ab eodem alienent. — Annuus census apostolicae sedi debitus. — Abbas a monachis eligendus. — Monasterii omnimoda exemptio a quocumque onere pro ordinatione monachorum vel abbatis. — Episcopo non vocato missas solemnes ibidem agere, aliamve solemnitatem interdicitur. — De numero monachorum. — Confirmatio decimarum ab Augustodunensibus episcopis monasterio debitis, et anathema contra non solventes, imminuentes, etc. — Privatio dignitatis et anathema contra inobservantes.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, Eldrado religioso abbati Vizeliacensis coenobii, omnique congregationi eiusdem monasterii in perpetuum.

Quotiens illa tribui a nobis optantur, quae rationi incunctanter conveniunt, animo nos decet libenti concedere, et petentium desideriis congruum impertiri suffragium: atque ideo quia postulasti a nobis quatenus privilegium sedis apostolicae monasterio Vizeliaco, cui præesse dignosceris, quod constat olim a Gerardo Exordium.

(1) Ex Dacherii spicil., tom. III, ubi de Historia Vixeliacensis monasterii.

nobilissimo et christianissimo, nec non et Berta uxore eius in honore Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi, et veneratione beatissimae semper virginis Mariae Genitricis eiusdem Domini nostri Iesu Christi, constructum in regno scilicet Burgundiae, in pago Avalensi, quodque a

Eldradi abbatis preces.

praefatis fundatoribus B. Petro apostolorum principi pia devotione et testamenti pagina collatum est, facere deberemus: inclinati precibus tuis, libenter

Nemini cuiuscumque dignitatis quisque sit liceat monasterio huic molestiam ullam inferre.

fieri decrevimus: per quod nimirum apostolicae sedis privilegium confirmamus, atque statuimus, ut nulli regum, nulli antistitum, nulli comitum, nulli cuiquam alii liceat ipsum monasterium perturbare, vel ea quae ibi a iam dictis fundatoribus vel ab aliis fidelibus oblata sunt vel in futurum offerri contigerit, sub cuiuslibet causae, occasionisve specie, minuere vel auferre, sive suis usibus applicare, sed sine inquietudine in sustentatione eiusdem monasterii, et usibus abbatum et monachorum sub regula sancti patris Benedicti ibi Deo militantium volumus ea et praecipimus possideri: ea videlicet conditio-

Romani Pontifices successuri ne quid ab eodem alienent.

ne, ut nullus successorum nostrorum pontificum in hac sancta sede, cui auctore Deo servimus, unquam vel usquam quiddam ex eisdem rebus cuiquam beneficare, commutare, aut sub censu quolibet concedere per futura tempora patiatur, sed censum tantummodo in testa-

Annuus census Apostolicae Sedi debitus.

mento traditionis a fundatoribus, qui ex eodem monasterio hanc sanctam haeredem romanam fecerunt Ecclesiam, etiam delegatum, unam videlicet libram argenti annis singulis successores nostri accipientes per paternitatis suffragium eidem monasterio solicitudine pastorali vigilanter contra omnes infestantes impendere studeant. Item constituimus, ut obeunte ab-

Abbas a monachis eligendus.

bate praedicti monasterii, non alius ibi quacumque obreptionis astutia ordinetur, nisi quem consensus monachorum secundum timorem Dei et institutionem regulae sancti Benedicti elegerit et huius apostolicae sedis pontifex praeviderit ordinandum, aut suggestione monachorum consenserit ordinatum.

Hoc quoque capitulo praesenti subiungimus, ut locum avaritiae secludamus, nullum de regibus, nullum de episcopis vel sacerdotibus, vel de quibuscumque fidelibus, per se, suppositamve personam

Monasterii omnimodo exemptio a quocumque onere pro ordinatione monachorum vel abbatis.

de ordinatione eiusdem abbatis vel clericorum, vel presbyterorum, vel de largitione chrismatis, aut consecratione basilicae, vel de quibuscumque causis ad idem monasterium pertinentibus, audere in qualibet specie exenii loco quicquam accipere, neque eumdem abbatem pro ordinatione sua aliquid dare praesumerit, ne hac occasione, ea quae a fidelibus pio loco offeruntur, consumantur. Neque epi-

Episcopo non vocato missas solemnes ibidem agere, aliamve solemnitatem interdicitur.

scopus civitatis ipsius parochiae, nisi ab abbate ipsius monasterii invitatus, ibidem publicas missas agat, neque stationes in eodem coenobio indicat, ne servorum Dei quies quoquomodo populari conventu perturbari valeat, neque paratas, aut mansionaticos exinde praesumat exigere. Su-

De numero monachorum.

sceptionem autem fidelium et religiosorum virorum atque beneficentiam, quam iubet Apostolus cunctis exhibendam pro possibilitate loci et facultatum, non modo ibidem fieri denegamus, verum etiam suademus, sed et modus in numero congregationis adeo conservetur, ut nec pluralitas penuriam, nec paucitas inhabitantium destitutionem loci indicere debeat.

Confirmatio decimarum ab Augustodunensibus episcopis monasterio debitis, et anathema contra non solventes, immunentes, etc.

De caetero notum fieri volumus, quia devenerunt ad nos deprecatoriae litterae Gerardi episcopi Augustodunensis Ecclesiae, pro decimis quatuor ecclesiarum, S. videlicet Petri, et Sancti Christophori, Sanctique Germani, necnon Sancti Leodegarii, quas ipse praedictus abbas ab eodem episcopo impetraverat. Sicuti antecessores eius ab episcopis ipsius sedis per succedentia tempora ordinatis fecisse noscuntur, ut sub confirmatione nostri privilegii corroboraremus, quod et fecimus excommunicantes, ut nullus Augustodunensis Ecclesiae episcopus aliquam calumniam abbati eiusdem loci sive mo-

nachis de ipsis inferat Ecclesiis, sive de decimis, tam ipse quam aliqua emissa persona valeat minuere aut in aliam transferre parrochiam. Si quis vero regum, episcoporum, sacerdotum, abbatum, iudicum, comitum, aut saecularium personarum contra hanc nostrae institutionis paginam venire tentaverit, percussus apostolico anathemate potestatis honorisve sui dignitate careat, reumque se coram divino iudicio cognoscat, et nisi ea, quae a se male acta sunt defleverit, a sacratissimo corpore Domini nostri Iesu Christi alienus fiat, atque aeterno examini districtae ultionis subiaceat. Cunctis autem eidem loco iusta servantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis recipiant, et apud districtum iudicem praemia aeternae pacis inveniant.

Privatio dignitatis et anathema contra inobservantes.

Scriptum per manum Stephani Nolani episcopi, et scrinarii S. R. E. in mense novembri, indict. II. Datum IV kal. decemb. per manum Ioannis episcopi bibliothecarii sanctae sedis apostolicae. Anno I pontificatus domini Benedicti sanctissimi VI papae, imperante domno Ottone a Deo coronato Magno imperatore, anno VI, indict. II (1).

Dat. die 28 novembris anno Domini 973, pontif. Benedicti anno I.

IV.

Monasterium S. Petri Rodensis sub tuitione sedis apostolicae recipitur, confirmatisque eius bonis omnibus, liberum ab omni iurisdictione declaratur, multisque augetur privilegiis (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Monasterium sub defensione S. R. E. recipitur — Et a qualibet iurisdictione liberum declaratur. — Confirmatio bonorum ad idem spectantium. — Immunitas monasterii ab omni alia iurisdictione. — Abbatis electio ad monachos spectare decernitur, qui eligere debeant unum de gremio. — Electus si ab episcopo gratis ordinari non possit, facultas datur ordinationem ab alio prout libuerit accipiendi. — Anathema contra haec inobservantes.

(1) Quamvis hoc diploma idem fere sit, iisdemque constet verbis ac illud a Ioanne VIII concessum, quod supra retulimus, transcribendum tamen hic quoque putavimus, cum ex eo potissimum stabiliatur pontificatus Benedicti VI epocha, prout ipse quoque notat Pagius in eius vita, § I.
(2) Ex chartulario S. Petri Rodensis edidit Baluzius in appendice Marcae Hispan.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, Hildesindo religioso abbati venerabilis monasterii Sancti Petri Apostoli fundati in comitatu Petralatense in monte, quem dicunt Rodas, subtus castrum Verdariae, et per te in eodem venerabili monasterio successoribus abbatibus in perpetuum.

Exordium.

Quoniam concedenda sunt, quae rationabilibus desideriis pertinere noscuntur, nostri apostolatus auctoritas ad roborandum piam fidelium devotionem in praestandis privilegiis debet minime abnegari. Igitur excellentiae tuae laudabilis mansuetudo postulavit a nobis, quatenus apostolica auctoritate per hoc privilegium concederemus et confirmaremus tibi tuisque successoribus in perpetuum supradictum monasterium cum omnibus suis adiacentiis et pertinentiis, cum finibus terminisque suis. Et ideo tuis piis desideriis faventes, nostra apostolica auctoritate decernimus idipsum praefatum Sancti Petri apostoli monasterium cum omnibus suis amodo et usque in finem saeculi sub patrocinio et defensione sanctae romanae et apostolicae matris Ecclesiae perpetim permanendum et sub tuitione sanctae nostrae, cui Deo auctore deservimus, Ecclesiae constitutum nullius alterius iuri et ditioni submittatur nisi sub tua tuorumque successorum in perpetuum. Confirmamus namque tibi tuisque successoribus praedictum monasterium cum suis terminis, et adiacentiis, et cum omnibus quae inferius continentur, idest, ab ipsa meda, quae est infra portum Fraxani, et ipso vaso usque in locum quem dicunt Tres-Fratres, a parte videlicet orientis usque in medium mare; atque inde vadit ad ipsum locum, quem vocant Molinum de Balascho, indeque pervenit ad ipsa Tamarit, quae inde pergit usque ad

Monasterium sub defensione S. R. E. recipitur;

Et a qualibet iurisdictione liberum declaratur.

Confirmatio bonorum ad idem spectantium.

ipsam Petramfitam, et pervenit ad ipsam Matellam de Gomesindo, atque inde descendit per ipsam serram usque in ipso fitorio de Monte Pininello, et vadit ascendendo usque in firmitatem ipsius montis, atque descendendo pergit per ipsam viam usque in locum, quem vocant Sorberello, et descendendo pervenit in ipsam Clusam et ad ipsum casalem de Friulano. Inde vero ascendit per iam dictam viam ad ipsum casalem de Salvatore et ad ipsum collum Trederici de vinea vetula, et pervenit usque in summitatem montis, qui ibidem est. Inde vero vadit per ipsam Serram usque in collum de Hermeneardo, et pervenit ad fontem sive ad collum de Filmera, et inde ad collum Sancti Genesii; sicque ascendendo et descendendo vadit per summitatem de ipsa serra quem vocant Calmi, et pervenit subtus ipsum castrum quem vocant Pinna-Nigra usque in ipsas vineas quae sunt de Palatio: et vadit subter ipsam silvam, quae est ad meridiem, subtus castrum Virdariae, usque subtus ipsam rocham, quam dicunt Fitorio, et ascendit ad vallem de Fulcimania, atque pervenit subtus fontes de Bevotis in valle de Frinone. Inde vero vadit per ipsas rochas usque in montem de Infesta, et descendit a parte occidentis per ipsam viam publicam usque in Rocham Ventosam et in ipsum usque locum qui vocatur de valle Budiga; et ascendit ad ipsam crucem, sicque descendit usque in viam de iamdicta cruce per ipsam vallem usque in reigo de Budiga. Inde descendit in collum de Terrario. Et pervenit in summitatem montis, quem dicunt Rocha-Morena. Deinde a parte circii descendendo et ascendendo pervenit in summitatem de Wardia Maurisca et pergit per summam serram usque in parada de Durando, et pervenit per summam serram usque in rederix de Sancto Genesio, et ascendit per summam serram in ipsum pugium, qui est super ipsum Rovescarium, et descendit per ipsam serram ad iamdictam Medam, quae est intus in mare. Item infra hos terminos confirmamus tibi tuisque successoribus ecclesiam Sanctae Crucis cum decimis et primitiis, et Sancti Iohannis cum decimis et primitiis et oblationibus atque alodibus ad ipsas Ecclesias pertinentibus, et ecclesiam Sancti Baudilii in valle Tabellaria, et ecclesiam Sancti Stephani, quae est in valle Subiradellos, et ecclesiam Sancti Fructuosi, et ecclesiam Sancti Vincentii, quae est in valle Lanciani cum decimis et primitiis suis, et ecclesiam Sancti Genesii, et ecclesiam Sancti Petri cum ipso castro Miralias, et ipsum castrum Virdariae cum ipso castellare et cum ipso fitorio, et cum Pinna-Nigra, cum omnibus rochis, terris, et silvis quae infra hos terminos sunt, excepto ipsam silvam de Sancto Romane, sicut resonat in charta, quam fecerunt Gauzfredus comes et episcopus Suniarius ad iamdictum coenobium. Item confirmamus ad ipsum coenobium in perpetuum stagnum de Castilione cum ipso gradu de mare et ipsis insulis, sicut resonat in praecepto Ludovici regis sive in carta, quam fecerunt Gauzfredus comes et Suniarius episcopus ad monasterium iamdictum, et quantum habet ipsum monasterium in villa Castellione, et in villa Palarioli, quem vocant Furtianum superiorem, et Furtianellum minorem, et villarem Ildesindi cum ipsis stagnis et piscatoriis, et omnia quae habet in terminio de ipso Faro et villae Saccari et Villae Novae, et villare Stagniolo cum ipsis stagnis et suis villarunculis, et quantum habet in villa Petralata, et in villa Oleastri et in villa Sancti Clementis, et in villare Dodolfini, in comitatu Impuritano, et quantum habet in villa Militiano, quem vocant S. Petrum, et in villa Armentaria cum ipsa ecclesia Sancti Martini, in villa Mucroni, et in villa Columbi, et in villa Chaniano cum ecclesia Sancti Martini, et in villa Suufrana, et in villa Dalmalia, et in villa Torricella, et in villa Riuheuri mortui. Et in comitatu Bisuldu-

nensi, quantum habet in villa Lertio vel in Molendinos vel in Tapiolas, quas vocant Figarias. Et in comitatu Gerundensi, ipsum mansum qui est infra muros eiusdem civitatis, et villam Palatioli cum ecclesia Sancti Genesii, et ecclesiam Sanctae Mariae in Blandas, et ecclesiam Sancti Iuliani, et ecclesiam Sancti Gaugini, et villam Felgari cum ecclesia Sancti Cypriani, et ecclesiam Sanctae Iustae, cum decimis et primitiis et oblationibus ad easdem ecclesias pertinentibus, et ipsum pinum, qui fuit de Borrello, et alaudia de Soccorronio. Et in comitatu Barchionensi, et in Vallensi, in monte Signio, et in valle Iordaria, quantum ibidem habet. Et in villa Larona, et in Agello et in terminio de Olerdula in Penades alaudem, qui fuit de Guiliselo, et in comitatu Ausona, quantum habet in villa Berga, cum ipsa ecclesia Sanctae Ceciliae cum suo alaude, et alaudem quem habet in terminio de Castro Cardona, et in Correzano ecclesiam Sanctae Mariae et Sancti Petri cum suo alaude. Et in comitatu Paliarensi, iuxta civitatem Liminianam ecclesiam Sancti Andreæ, et omnia quae habet in eodem comitatu. Et in comitatu Cerdaniae in villa Alzela ecclesiam Sancti Petri et Sanctae Columbae cum decimis et primitiis et alaudibus oblationibusque ad eam pertinentibus, et quantum habet in villa Exi, villam villellam in confluenti cum terminibus suis. Et in comitatu Funiliotensi ecclesiam Sancti Andreæ in valle Poziliano, et quantum ibidem habet. Et iuxta muros Narbonae mansum unum. Et in comitatu Rossilionensi ecclesiam Sancti Salvatoris cum villare Miliani, et villam Lupiani, et ecclesiam Sanctae Columbae cum decimis et primitiis, et villam coniunctam cum suis molendinis, et villam Pollestris cum ecclesia Sancti Martini cum decimis et primitiis atque alaudibus, et villam Torrilias cum ecclesia Sancti Petri cum primitiis, et oblationibus. Et in comitatu valle Asperi alaudem de Campellos, et de valle Crosa et villam de rivo Hugario cum ecclesia Sancti Michaelis cum decimis et primitiis. Decimas et primitias et oblationes de iamdictis ecclesiis, et monasterium supradictum, et loca et alodia cum omnibus finibus, limitibus, terminis, et adiacentiis, quantum hodie ipsum monasterium infra hos comitatus superius scriptos habet, et auxiliante Deo adquisiturus erit, iuris sanctae romanae, cui Deo auctore deservimus, Ecclesiae, a praesenti secunda indictione ipsum monasterium, villas, et alaudes, et ecclesias, cum omnibus eorum pertinentiis, ut supra legitur, in perpetuum per huius privilegii seriem stabilimus tibi tuisque successoribus detinendum et cum Dei timore regendum, et dispensandum, ita ut nullus unquam regum, nullus episcoporum, nullusque hominum in quolibet ordine et ministerio constitutus audeat moleste causis eiusdem monasterii incumbere, et haec omnia, ut supra iussimus, in perpetuum persistant, statuentes apostolica censura sub divini iudicii obtestatione et anathematis interdictione ut nullus unquam nostrorum successorum pontificum praesumat aliquam vim aut invasionem in rebus ipsius monasterii facere. Post obitum vero abbatis nemo ibi abbatem constituat nisi quem consensus et communis voluntas fratrum ex ipsa congregatione elegerit secundum Deum et sancti Benedicti regulam, nullumque praemium sive donum pro consecratione illius aliquis accipere contendat. Et si eum gratis episcopus ordinare noluerit ad cuius dioecesim ipse pertinet locus, vel a nostra romana matre Ecclesia vel a quocumque voluerit episcopo per nostram auctoritatem libere ordinetur. Si quis autem, quod non optamus, nefario ausu praesumpserit haec quae a nobis ad honorificentiam Domini nostri Iesu Christi pro stabilitate iamdicti monasterii statuta sunt, transgredi, sciat se anathematis vinculo innodatum, et cum diabolo et omnibus impiis aeterni incendii atrocissimo supplicio deputatum. At vero

Immunitas monasterii ab omni alia iurisdictione.

Abbatis electio ad monachos spectare decernitur, qui eligere debeant unum de gremio.

Electus si ab episcopo gratis ordinari non possit, facultas datur ordinationem ab alio prout libuerit accipiendi.

Anathema contra haec inobservantes.

qui pio intuitu custos et observator eorum extiterit, omnimodae benedictionis gratiam omniumque peccatorum suorum absolutionem, et coelestis vitae beatitudinem cum sanctis et electis a misericordissimo Domino Deo nostro consequi mereatur in saecula saeculorum. Amen.

Scriptum per manum Stephani notarii regionarii, et scriniarii nostrae apostolicae matris Ecclesiae in mense aprilio et indictione secunda. Bene valete.

Script. mense aprilis anno Domini 974, pontif. Benedicti anno II.

DONUS II

PAPA CXXXVII

Anno aerae Christi comm. DCCCCLXXIV.

An. C. 974 Benedicto sexto in carcere strangulato, Bonifacius Ferrutii filius papa ordinatus est, et post unum mensem expulsus: post quem pontificiam sedem obtinuit Donus patria romanus, seditque usque ad ineuntem annum 975 (non enim sequendi videntur Vignolii catalogi, qui Dono annum I, menses VI assignant; cum ex diplomate monasterio Gemblacensi a Benedicto VII concesso sub die 25 martii eiusdem anni 983, infra referendo, constet, Benedictum Doni successorem antea eam diem fuisse ordinatum), Donus itaque obiit mense circiter ianuario vel februario anni 975, et sepultus est in basilica B. Petri. Vacavit sedes circa mensem.

BENEDICTUS VII

PAPA CXXXVIII

Anno aerae Christi comm. DCCCCLXXV.

An. C. 975 Benedictus septimus, natione romanus, ex patre David, Sutrinus antea episcopus, inthronizatus, et coronatus est romanus pontifex ante diem 25 mensis martii anni 975. Sedit annos IX, menses fere IV (1) temporibus Basilii et Constantini Romani iun. F. in Oriente, in Occidente vero Ottonis II impp.; obiit die 10 iulii anni 984, et sepultus est in basilica S. Crucis.

I.

Cella romana, nunc ecclesia Sanctorum Quatuor Coronatorum, Trevirensibus archiepiscopis conceditur in hospitium in perpetuum (2).

SUMMARIUM

Procemium. — Causae concessionis. — Theodorici archiepiscopi pietas, et in Ecclesiam suam merita. — Concessio cellae Ss. Quatuor Coronat. — Trevirenses archiepiscopi vicarii sedis apostolicae in Gallia et Germania. — Concessio pertinentiarum omnium eiusdem cellae. — Anathema contra violatores decreti huius. — Fausta observantibus apprecatio.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, carissimis nobis in Christo fratribus, universis episcopis, ac totius dignitatis et ordinis catholicis viris, praesentibus scilicet et futuris, perpetuam salutem.

Quia licet indigni, divinae tamen dignationis gratia disponente, B. Petri apostolorum principis sacratissimam sedem, pastoralemque in curam dominici gregis ministerium suscepimus iuxta apostolicam doctrinam, sicut malis terrori, ne desideria pravitatis suae perficiant nos oportet existere, ita sanctae Dei universalis Ecclesiae filios in religionis piaeque devotionis profectu paternae gratiae benedictione fovere: maximeque eos, qui in sanctam romanam Ecclesiam, beatumque Petrum apostolorum principem caeteris devotiores probantur; quatenus eis, pia sui devotio, et in praesenti benignitatis conferat consolationem, et in futuro aeternam ipso intercedente remunerationem. Unde om-

Procemium.

Causae concessionis.

(1) Quamvis catalogi fere omnes annos IX tantummodo Benedicto VII adscribant, cum tamen ex eius epitaphio constet eum ad Deum obiisse die 10 mensis iulii, ambigendum non est menses fere IV esse superaddendos, ut patet computanti.
(2) Ex Brower. annal., tom. I, pag. 476.

Theodorici archiepiscopi pietas, et in Ecclesiam suam merita.

nium tam praesentium quam futurorum sanctitatem et industriam nosse volumus, de sancta fratris nostri Theodorici, sanctae Trevirensis Ecclesiae archiepiscopi, primatisque nostra praedecessorumque nostrorum ab exordio christianitatis per B. Petrum constitutione, totius Galliae ac Germaniae, in eumdem apostolorum principem devotione, qui in sua sede, Ecclesiam Christi gloriosius gubernando multa monasteriorum, quae usque in sua tempora manserunt deserta, restaurando, beatorum apostolorum limina caeteris saepius, nullo longioris viae periculo, seu labore territus, liberalissime visitando, nobis usque eo complacuit, ut eidem Theodorico, et ipsius Ecclesiae possidenda in perpetuum aliqua conferre iustum duceremus; quatenus, ut praefati sumus, pro tanta sui devotione, a nobis gratiam et benedictionem in praesenti et in futuro a Deo beatisque apostolis centuplicatam in caelestibus reciperet gloriam. Quapropter omnium tam praesentium quam futurorum notum fieri volumus industriae, nos cum auctoritate B. Petri apostolorum principis, gratuitoque sacerdotum, clericorum, totiusque romanae plebis assensu,

Concessio cellae Ss. Quatuor Coronat.

eidem sanctae Trevirensi Ecclesiae cellam Quatuor Coronatorum condonasse in perpetuum possidendam, cum omnibus appendiciis suis, aquis scilicet, aquarumque decursibus, pratis, pascuis, vineis, silvis, cultis et incultis, curtilibus et mansis.

Trevirenses archiepiscopi vicarii Sedis Apostolicae in Gallia et Germania.

Quae omnia eidem fratri nostro Theodorico sanctae Trevirensis Ecclesiae archiepiscopo, vicarioque nostro carissimo in partibus totius Galliae et Germaniae, ac per eum cunctis successoribus in perpetuum possidenda, tenenda, ac ordinanda, per huius nostrae apostolicae praeceptionis seriem tribuimus, quaecumque eadem cella ex diversis fidelium donationibus autentice secundum legem romanam possidet, vel iam possidere debet, data videlicet, et usque in finem saeculi quoquo pacto danda, seu per violentiam inimicorum eidem cellae ablata, seu per incuriam commorantium in eadem cella perdita, ex integro, et ad integrum eidem fratri nostro Theodorico sanctae Trevirensis Ecclesiae archiepiscopo, dignissimoque nostro vicario in partibus totius Galliae et Germaniae, universisque successoribus suis per eum a praesenti die, indictioneque tertia B. Petri apostolorum principis nostraque permittimus auctoritate.

Concessio pertinentiarum omnium eiusdem cellae.

Anathema contra violatores decreti huius.

Contra quam si quis hominum quolibet modo agere praesumpserit, et quod iuste, ac canonice à nobis decretum est, in aliquo infringere tentaverit, sciat se ex Dei omnipotentis et praedicti beatissimi apostolorum principis omniumque sanctorum, ac deinde nostra auctoritate damnandum, anathematizandum, et cum omnibus impiis aeterno supplicio deputandum.

Fausta observantibus apprecatio.

Qui vero hoc ipsum nostrum privilegium observare, custodire, adimplere fideliter studuerit, benedictionis gratiam, et misericordiae plenitudinem in coelestibus castris, inter electorum numerum efficaciter a Domino Deo consequi mereatur. Scriptum per manum Stephani notarii, et regionarii, et scrinarii sanctae sedis apostolicae, mense ianuario, indictione III. Data XV kal. febr. per manum Widonis episcopi et bibliothecarii sanctae sedis apostolicae, anno, Deo propitio, pontificatus domini nostri Benedicti sanctissimi VII papae primo. Imperante domino piissimo imperatore Augusto Ottone, a Deo coronato, Magno, anno VIII, indictione tertia.

Dat. die 28 ianuarii anno Domini 975,
pontif. Benedicti anno I, *prout iacet* (1).

(1) Ut primum hoc legimus diploma in Browero, haesit animus, et valde dubitantibus de suppositione dubium augebat legisse nos in *Sammarthan. Gall. Christ., tom. I, ubi de archiep. Trevirensibus et in Bucelino German. Sacr.*, part. I, Theodoricum archiepiscopum, de quo hic sermo, vita functum anno 970, quo quidem tempore romanae sedi præerat Ioannes XIII. A Broweri tamen partibus standum putavimus legentes Theodoricum obiisse anno *pontificatus sui tertiodecimo*, cum certum caeteroqui sit pseudo-synodo ab Ottone I imperatore coacta Romae anno 963, et in qua Ioannes XII PP. depositus est, interfuisse Henricum Trevirensem Theodorici decessorem; quare cum iste anno tantum 964, vel 65

II.

Lauriacensis Ecclesia in finibus Hungarorum ab omni Salzburgensis archiepiscopi iurisdictione eximitur. Utrarumque dioecesium assignantur termini: confirmatisque praedecessorum pontificum privilegiis, Piligrinus Laureacensis archiepiscopus pallio donatur, et vicarius apostolicae sedis in Pannonia, caeterisque sibi subiectis regionibus constituitur (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Symmachus PP. metropolicum ius Laureacensi Ecclesiae concessit. — Causa concessionis. — Laureacensis Ecclesia ab omni Saltzburgensis eiusque praesulum subiectione eximitur, — Et honore metropolico donatur. — Utriusque autem Ecclesiae limites definiuntur iuxta Agapeti papae decreta. — Avariae et Moraviae episcopi septem ad archiepiscopalem dignitatem sublimantur; — Ita tamen ut qui prior est in ordinatione prior sit in ordine. — Sub canonicis censuris Saltzburgensi et Laureacensi interdicitur episcopis, ut neuter alterius dioecesim invadat. — Piligrinus fit Laureacensis archiepiscopus, et pallio donatur; — Eique in provinciis sibi subiectis vices apostolicae sedis delegantur.

Dilectissimis nobis in Christo (1) filiis Hordberto sanctae Moguntinae Ecclesiae et Dioterico S. Treverensis Ecclesiae, atque Adalberto S. Magdaburgensis Ecclesiae, parique modo Gereoni S. Coloniensis Ecclesiae, atque Friderico S. Iavanensis Ecclesiae, sed et Adaldago S. Bremensis Ecclesiae archiepiscopis, pariterque domino nostro Ottoni gloriosissimo imperatori Augusto, atque nepoti suo Heinrico praecellentissimo duci Bawariorum, caeterisque omnibus episcopis et abbatibus, ducibusque atque comitibus Galliae atque Germaniae Benedictus divina gratia praeditus, apostolicae sedis pontifex, servus autem servorum Dei, in Domino salutem.

Procemium. Oportet iustis supplicantium petitionibus nos semper faciles, et humiles exhibere, et praecipue cum fraternis religiosorum consacerdotum precibus sollicitamur, qui passim ab omni mundi termino tenorem et regulam, atque proprii officii vigorem ab hac universali S. romana matre Ecclesia eiusque sortiuntur ministro, vicario scilicet beati principis apostolorum, cuius, quamvis indigni, eiusdem tamen gratia et dono potestati nos successimus, et ordini, cui voce dominica dicitur: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. Quapropter dignum aestimavimus assensum praebere congruis postulationibus reverendissimi archiepiscopi Piligrini, quas per probabiles personas nobis intimavit, responsalium suorum, duorum videlicet presbyterorum, quatenus sibi pallium, et metropolitanum honorem cathedrae suae sanctae Lauriacensis Ecclesiae restitueremus confinio Ungarorum adiacenti; quod omnino nos eidem Ecclesiae debere, testantur antiquissima secum adportata privilegiorum testimonia, in quibus continebatur, quod aetate pontificatus beati Symmachi, huius almae sedis apostolicae praesulis, praefata sancta Lauriacensis haberetur Ecclesia metropolis: et in quantum tam exinde, quam etiam de passionibus beatorum martyrum, qui illic plures in tempore persе-

Symmachus PP. metropolicum ius Laureacensi Ecclesiae concessit.

archiepiscopalem dignitatem susceperit, eius obitus anno 977, vel 78 foret consignandus prout constat ex Tritemio in chronico monasterii Hirsaugiensis quem ad verbum sequutus est Browerus. Advertas insuper velimus Bucelinum in Theodorico archiep. notare, huius tempore ecclesiasticam *disciplinam exaruisse, et licentiam crevisse,* quod utique innuisse voluit de canonicis Trevirensis Ecclesiae ex regularibus saeculares circa annum 975 effectis. Nota tamen errorem inesse in data, scriptorum fortasse incuria, et si vis interpolationis accusa. Ut enim conveniat annus Ottonis II imperatoris octavus cum Benedicti VII primo et quidem mense ianuario anni 975, quo in cursu erat tertia indictio; Benedicti PP. ordinatio initio mensis ianuarii eiusdem anni tribuenda foret quod statutae a nobis Chronologiae repugnat. Otho enim II anno 967 in Christi natalitiis a Ioanne PP. XIII coronatus est imperator, et Benedictus VII, mense martio anni 975 inthronizatus. Quare ut bene inter se omnia conveniant, mensem immutandum legendumque potius putamus XV *kal. iunii, vel iulii,* ne diploma tenacitate quadam ianuario mense dare volentes, Ottonis imp. *annum* VIII in IX *et indictionem tertiam* in *quartam* commutemus. (1) Ex antiquo codice mss. Bibliothecae Cesareæ deprompsit Lambecius, retulitque comment., lib. II, cap. VIII.

(1) *Legendum omnino* fratribus.

cutionis pro fide Christi variis sunt tormentis mulctati, colligere possumus, ex omnibus ecclesiarum dioecesibus Pannoniae, haec antiquitate, et archiepiscopii dignitate esse primitiva creditur: quae iam multis retroactis temporibus ex vicinorum frequenti populatione barbarorum deserta, et in solitudinem redacta, nullum christianae professionis habitatorem meminit, usque dum invictissimus Augustus, et pater patriae, genitor quippe pii imperatoris nostri (quem adhuc superesse et diu dominari mundus exoptat) bellico trophaeo eorum vires retudit. Hunc autem, quam ob rem vocibus exultantibus in laudem omnipotentis Dei erumpimus, non solum saepedicta sancta Lauriacensis Ecclesia hostium cessante terrore, cum accolis suis pace et tranquillitate potitur, verum etiam ipsi dudum inimici, illum, quem persecuti sunt more gentili, iam iam Christum baptizati profitentur, et sacerdotes modo habere desiderant, ac prout scire rudes poterunt, venerantur, et ecclesias quasdam in sua terra, quas patres incendio delerunt, posteri restaurare videntur. Hac ergo suadente ratione quod praenominati sanctae Lauriacensis Ecclesiae archiepiscopi postulatio antiqua apostolica auctoritate commendatur, et praeterea, quod cum iustum esset, pariterque utile etiam visum est, ut ad fructificandas Deo gentes ex novitiis cultoribus fidei Ungrorum atque Maravorum, sive etiam aliis multis Sclavorum suae parochiae finitimis, illic ordinatis episcopis, secundum quod antiquitus dispositi erant, eis hunc constitueremus archiepiscopum. Quoniam autem Saltzburgensis Ecclesia metropolis abusa est subiectione sanctae Lauriacensis Ecclesiae pontificii, obliterata et attentata sua dignitate ex devastatione barbarorum, quam propterea perceptis apostolicis privilegiis nequaquam patimur privari, cum et priora sint Saltzburgensibus, et ideo auctoritativa, quae conditio testimonii etiam apud saecularia iudicia viget, et praevalet. Nos vero in huiusmodi constitutione omnem calumniam, atque contentionis occasionem, Domino adiuvante, facile propulsamus, parochiis ab invicem certis limitibus sequestratis, et tamen apostolicis sanctionibus ubique stabilitis, quas nostrum est semper defendere, et secundum evangelicam sententiam nihil exsolvere, sed adimplere. Unde ergo auctoritate, et potestate beati Petri principis apostolorum, atque exemplo pontificum scilicet praedecessorum nostrorum eamdem sanctam Lauriacensem Ecclesiam, eiusque rectores iam archiepiscopos amodo perpetim ab omni Saltzburgensis Ecclesiae, eiusque praesulum subiectione, ac ditione absolvimus, et honore metropolitano sublimamus, et sicut modernis temporibus sanctae memoriae Agapitus papa terminos earundem parochiarum ad invicem distinxit, sic et ipsi diffinimus, ita quoque ut sancta Saltzburgensis Ecclesia superioris Pannoniae episcopos habeat suffraganeos, quibus usque huc sui pontifices præesse videbantur cum tanta talique dioecesi, quali hactenus in inferiori usi sunt Pannonia (1). Sancta autem Lauriacensis Ecclesia in inferioris Pannoniae atque Messiae regiones, quarum provinciae sunt Avaria, atque Maravia in quibus septem episcoporum parochiae antiquis temporibus continebantur, suique antistites archiepiscopalem deinceps potestatem cum tanta talique dioecesi, quali hactenus in superiori usi sunt Pannonia. Quibus utique in praeceptis insuper iniungimus, ut iuxta beati Gregorii papae decretum Anglorum archiepiscopis directum alter illorum qui prior sit in ordinatione, ipse etiam, quoad vivat, prioratum teneat et in ordine. Penitus enim determinatis utriusque Ecclesiae dioecesibus, omnique exclusa altercandi occasione, canonica sub districtione interdicimus, ut neuter earundem Ecclesiarum archiepiscopus invadere alterius parochiam praesumat, vel quibuscunque iurgiis aut disceptationibus super diffini-

Causa concessionis.

Laureacensis Ecclesia ab omni Saltzburgensis eiusque praesulum subiectione eximitur,

Et honore metropolico donatur.

Utriusque autem Ecclesiae limites definiuntur iuxta Agapeti Papae decreta.

Avariae et Maraviae episcopi septem ad archiepiscopalem dignitatem sublimantur;

Ita tamen ut qui prior est in ordinatione prior sit in ordine.

Sub canonicis censuris Saltzburgensi et Laureacensi interdicitur episcopis, ut neuter alterius dioecesim invadat.

(1) Vide in Agapeto II.

Piligrinus fit Laureacensis archiepiscopus, et pallio donatur;

tis a nobis modo rebus alter alterum sollicitare audeat. His igitur sedatis, venerabilem confratrem nostrum Piligrinum archiepiscopum canonicis literis munitum sedi sanctae Lauriacensis Ecclesiae inthronizavimus, palliumque ei secundum antiquum eiusdem Ecclesiae suae usum direximus atque in provinciis Avariae et Maraviae regionumque inferioris Pannoniae sive Moesiae, et in contiguis sibi Sclavorum nationibus circumquaque manentium, nostram apostolicam auctoritatem et vicem exercere committimus atque delegamus, quatenus illic more antecessorum suorum sanctae Lauriacensis Ecclesiae archiepiscoporum habeat potestatem presbyteros atque episcopos ordinare, atque constituere, et ex praedictis gentibus sub sancta praedicatione parare Domino plebem perfectam (1).

Eique in provinciis sibi subiectis vices Apostolicae Sedis delegantur.

(1) Ioseph Mezgerus totus est in evertenda diplomatis huius sinceritate, ideoque cap. XXII, lib. III Hist. Salisburg. supracit. nonnullas affert rationes ad probandam eius suspicionem. Nos tempus ne teramus in iis infirmandis, auctoritati innixi clarissimorum virorum Lambecii, Wolfgangi Lazii, Bruschii, ac Wigulei Hund a Sulzemos (qui in sua Historia metropolis Salisburgensis, cur. Christophoro Gewoldo Ratisponae 1719 fol., et quidem tom. I, nonnulla ex eiusmodi privilegio refert) fatemur quidem ab utrisque referri aliis atque diversis verbis, quod scriptorum incuria, vel exemplarium diversitate factum quisquam putaverit; sed hoc sufficiens argumentum nobis non est ut falsitatem, vel suspicionem eo in monumento credamus, cum praesertim advertamus, Mezgerum totis viribus conatum esse multis in locis Historiae suae Salisburgensis Ecclesiae supremum dominium supra Laureacenses archiepiscopos firmare. Lambecii auctoritatem sequimur, quem optimum Codicem sequutum post maturum examen, ut mos ei auctori semper fuit, non dubitandum.

Quod ad concessi privilegii tempus spectat, idem Lambecius observat, has literas anno 977 datas, ex eo constare, quod eodem anno Otto II imperator diploma emiserit, cuius epitomen recitat, et post Lambecium Wiguleus Hund, quo metropolitanam Laureacensis Ecclesiae dignitatem confirmavit, quodque dicitur: *Datum III nonas octob. anno Domini* DCCCCLXXVII, *indict.* VI, *anno regni domini Ottonis imperatoris Augusti* XVII *etc.* Qui annus XVII est annus regni germanici, quod susceperat anno DCCCCLXI.

III.

Confirmatio bonorum, possessionum et privilegiorum monasterii Sancti Petri Rodensis, quod sub iure S. R. E. esse declaratur (1).

SUMMARIUM

Proœmium. — Monasterium Rodense sub iure S. R. E. — Confirmatio bonorum. — Concessio habitatoribus regionis illius ut hoc monasterium venerari possint loco S. Petri Romae. — Damnatio temeratorum huius privilegii.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, Hildesindo episcopo, et omnibus monachis monasterio Sancti Petri Rodensis degentibus salutem, et pacem, et apostolicam benedictionem.

Quoniam gratissimum satisque condignum iudicamus famulantibus famulitium impendere, atque donantibus praemia largiri; idcirco quia monasterium Sancti Petri Rodensis, quod iure haereditario possidendum accepistis, nunc autem sub iure et dominatione almi principis apostolorum Petri, et nostrae venerabilis romanae sedis perpetuo habiturum, et vobis conspicimus esse traditum: quo circa versa vice auctoritate apostolica concedimus, et confirmamus tibi tuisque successoribus in perpetuum coenobium Sancti Petri apostoli Rodensis cum omnibus suis adiacentiis et pertinentiis et terminis suis in tali ratione, ut sub tuitione Beati Petri apostoli et nostra consistat in perpetuum. Concedimus insuper, et absque ulla reservatione donamus eidem monasterio omnia praedia, vel alodia, quae danda sunt, vel data ab hodierno die, et deinceps a fidelibus viris vestris regionibus beato Petro apostolo nostrae urbis Romae sedis, ut in iure et dominatione persistant coenobii Rodensis in perpetuum habenda ab urbe Narbona usque in finibus Hispaniae. Notum ergo nunc sit omnibus hominibus regionis vestrae, quod sub tuitione et regimine beati Petri apostoli, et nostra gubernatione vel

Proœmium.

Monasterium Rodense sub iure S. R. E.

Confirmatio bonorum.

(1) Ex chartulario S. Petri Rodensis edidit Baluzius in appendice Marcae Hispanicae.

defensione ille locus consistat. Idcirco omnes fideles vestrae regionis sub testimonio Christi admonemus, ut omnia, quae ad praefatum locum pertinent ad utilitatem monasterii et habitantium in eo restituant, et in vice beati Petri apostoli Romae summa cum diligentia illum locum venerentur et diligant. Et si quis causa orationis ad nostram sedem apostolicam pervenire non poterit, summo studio illum locum venerari concedimus ei. Si quis autem, vel ex praediis, vel alaudis loci illius, vel omnia quae ad iamdictum locum pertinent, occultaverit, vel tenuerit sine consensu fratrum, aut scierit quod aliquis absconse teneat, sub testimonio Christi ex apostolica auctoritate commonemus, ut ab hodierno die non teneant iniuste, nec abscondant, sed reddere, et manifestare praescripto monasterio festinent. Et reddita vel manifestata iure perpetuo una cum illis, quae per hanc nostram apostolicam sanctionem, et per alia divalia decreta statuimus atque decrevimus, usque in finem mundi illibata et inconcussa permanenda decernimus. Si quis autem, quod non credimus, huius concessionis vel donationis temerator aut contemptor extiterit, aeternis condemnationibus subiaceat innodatus, et sanctos Dei Petrum et Paulum principes apostolorum sibi in praesenti et futura vita sentiat contrarios, atque in inferno inferiori concrematus cum diabolo et omnibus deficiat impiis. Huius vero apostolicalis decreti nostri paginam propriis manibus roborantes, in manus Ildesindi episcopi, atque abbatis ipsius loci, et fratrum cum illo comitantium tradimus annuente Christo Iesu Domino nostro perenniter, atque fideliter possidendam. Qui ergo nostrae concessionis vel donationis adiutor atque defensor extiterit, apostolicam benedictionem et peccatorum absolutionem ab ipso clavigero summo se obtinere sciat. Scriptum per manus Stephani notarii atque scriniarii in sede beati Petri apostoli, Romae, anno trabeationis (1) Domini DCCCCLXXVIIII, indictione VII, in mense aprili.

Concessio habitatoribus regionis illius ut hoc monasterium venerari possint loco S. Petri Romae.

Damnatio temeratorum huius privilegii.

Script. in mense aprili anno Domini 979, pontif. Bened. anno v.

IV.

Monasterium Bisuldunense sub sedis apostolicae protectione recipitur, confirmatisque bonis omnibus ac possessionibus, nonnulla eidem conceduntur privilegia (2).

SUMMARIUM

Hoc monasterium fundatum fuit a Mirone episcopo Gerundensi, et comite Bisuldunensi, eiusque fratribus Olibano et Seniofrido comitibus. — Confirmatio bonorum et possessionum. — Receptio sub tutela sedis apostolicae. — Quae sedi apostolicae in iis regionibus oblata fuerint, possideat abbas, qui censum pro iis annuatim solvit. — Obeunte abbate, libera sit penes monachos successoris electio. — Abbas, eiusque clerici a nemine praeter romano pontifice excommunicari possint. — Cuiquam ad monasterium orationis causa pateat aditus. — Clericorum correctio penes abbatem sit.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis Gausberto abbati monasterii Bisulduno, quod est situm infra castrum Bisulduni, ad flumen Fluviani, eiusque fratribus tam praesentibus quam futuris, regularem vitam professis salus, pax et benedictio, quoad mundum permaneat. Amen.

Cum constet Dominum Deum nostrum honorem sanctae universalis Ecclesiae incessanter a propagantibus beatae fidei augmentare, necesse est accipientibus ab illo totius curae regiminis: et idcirco ego Benedictus papa cum coetu episcoporum presbyterorumque, cum omni caterva clericorum in romana sede degentium, sub norma beatissimi Petri Deo militantium, in nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio roboramus illud donum quod dilectus filius noster Miro episcopus Gerundensis per paginam donationis romanae Ecclesiae tradidit pro remedio

Hoc monasterium fundatum fuit a Mirone episcopo Gerundensi, et comite Bisul-

(1) *Forte* incarnationis, prout in caeteris subiectis diplomatibus. (2) Ex mss. Colbertino transcripsit Edm. Martenne, retulitque tom. II Vet. Script. collect.

dunensi, eiusque fratribus Olibano et Seniofrido comitibus.

animae suae, suorumque parentum, videlicet ecclesiam S. Petri Bisulduno cum omnibus ecclesiis, et praediis, et villis, et dominicaturis ab eo datis, seu ab aliquibus fidelibus in futurum concessis, adipisci potuerit, nostro in hoc praesenti privilegio in perpetuum confirmamus, et in omni libertate disponimus: statuentes etiam ut ordo monasterii, qui secundum Deum, et regulam B. Benedicti ab eodem episcopo institutus esse dignoscitur, semper inviolabiliter sub regimine proprii abbatis observetur. Praeterea quaecumque bona idem monasterium in futurum donatione, et pontificum concessione, regum vel principum oblatione, multorumque fidelium, dante Deo, poterint (1) adipisci, amodo firma vobis sub tutela B. Petri, et nostra illibata in sempiternum permaneant. Concedimus, si quis (2) de illis regionibus alodia vel aliqua oblatio mercedis sanctae romanae Ecclesiae relinquitur, praefatum monasterium per nostrum beneficium possideat in sempiternum, et abbas qui præest, vel qui praefuerit in eodem monasterio, per singulos annos quinque solidos S. Petro Romae persolvat in censum, et si minime annuatim venire non possunt, ad quartum annum viginti solidos persolvant. Statuimus etiam, ut quando abbas ipsius monasterii obierit, neque a regibus, neque a comitibus, neque a quacumque persona ibidem abbas constituatur; sed a cunctis ibidem degentibus servis Dei iuxta patris Benedicti regulam eligantur abbates, qui a romano pontifice vel a suo mandatore benedictionem suscipiant. Confirmamus igitur, et stabilimus, ut nullus archiepiscopus, nullus episcopus in ipsum monasterium, sive suas ecclesias a praedicto episcopo datas, neque clericos in eis stantes, in eodem monasterio neque abbatem, monachos, et conversos suos audeat et praesumat sententiam excommunicationis inferre, vel a nullo possint interdici vel excommunicari nisi a romano pontifice.

Confirmatio bonorum et possessionum.

Receptio sub tutela Sedis Apostolicae.

Quae Sedi Apostolicae in iis regionibus oblata fuerint, possideat abbas, qui censum pro iis annuatim solvit.

Obeunte abbate, libera sit penes monachos successoris electio.

Abbas, eiusque clerici a nemine praeter Romano Pontifice excommunicari possint.

(1) *Forsitan* poterit. (2) *Lege* si quae.

Item etiam concedimus, ut si quis causa orationis ad praedictum monasterium venerit, habeat licentiam introducendi, et omne officium audiendi, nisi forte quis reatu suo proprio fuerit excommunicatus. Concedimus quoque ipsius loci abbati correctionem cunctorum suorum clericorum, ut nullus episcopus, nulla ecclesiastica vel laica persona dominationem ibi habeat; sed quidquid ecclesiasticum est, per manus ipsius abbatis, et super regimine ipsius cuncto subsistant tempore. Oleum vero seu sanctum chrisma baptizantium, consecrationes altarium, a quocumque voluerit catholico episcopo suscipiat. Cimiterium de omni villa Bisulduni, et de omnibus circumstantibus villis, sicut a supradicto episcopo constitutum est, confirmamus, et roboramus...

Cuiquam ad monasterium orationis causa pateat aditus.

Clericorum correctio penes abbatem sit.

Datum VIII idus maias, imperante domno nostro Ottone, a Deo coronato Magno et pacifico anno XII, et indictione VII, anno dominicae incarnationis nongentesimo septuagesimo nono.

Dat. die 8 maii anno Domini 979, pontif. Bened. anno V.

V.

Confirmatio monasterii Sancti Walarici ordinis Benedictini in comitatu Leuconaensi, quod sub S. R. E. ditione recipitur, nonnullisque donatur privilegiis (1).

SUMMARIUM

Monasterium in solitudinem iam redactum restauravit Hugo Leuconaensis comes in suo comitatu. — Monasterium sub apostolicae sedis tuitione recipitur, et a qualibet alterius personae iurisdictione liberum declaratur. — Episcopus, nisi ab abbate invitatus, nec missarum solemnia ibidem peragere possit. — Anathema obsecrationesque contra inobservantes.

(1) Ex veteri exemplo edidit Mabillonius in appendice tomi 3 Annal. Benedict.

Benedictus servus servorum Dei, dilectissimo nostro filio Restoldo religioso abbati, vel omni congregationi in monasterio Sancti Walarici, quam Hugo gloriosissimus comes, nosterque spiritualis filius in regula Beati Benedicti noviter congregavit, vestrisque successoribus in perpetuum.

Cum magna nobis solicitudine insistit cura pro universis Dei Ecclesiis, ac piis locis vigilandum, ne aliquam necessitatis iacturam sustineant, sed magis propriae utilitatis stipendia consequantur; igitur quia per interventum Hugonis gloriosi comitis rationabiliter postulastis a nobis, quatenus pro suo magno amore, atque dilectione confirmaremus vobis praedictum monasterium Sancti Walarici cum omnibus rebus mobilibus, cumque et immobilibus, quibus a praefato Hugone gloriosissimo comite concessa esse noscuntur, vel a caeteris christianis in perpetuum concessa atque largita esse videntur, vel cum omnibus ad ipsum monasterium generaliter, et nunc pertinentibus, sicuti est. Igitur privilegiis sedis apostolicae infulis decoretur, ut sub iurisdictione sanctae nostrae Ecclesiae matris permanendum, nullius alterius Ecclesiae iurisdictionibus submittendum (1). Pro qua re piis desideriis faventes, nostra auctoritate id, quod exposcitur, effectui mancipamus. Et ideo omnem cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem in praefato monasterio ditionem quamlibet habere vel auctoritatem praeter sedem apostolicam prohibemus; ita ut nisi ab abbate ipsius monasterii fuerit invitatus, nec missarum solemnia ibidem quispiam praesumat celebrare omni modo: nec licentia sit, ut dictum est, ex eius vel omnibus eidem monasterio Sancti Walarici pertinentibus sito in comitatu Witmau cuiquam magnae personae, parvaeque auferre. Ut profecto iuxta id quod subiectos idem ut in monasterio apostolici constituti, atque privilegii consistit inconcusse dotandum permaneat (2). Si quis autem, quod non optamus, nefario ausu praesumpserit haec quae a nobis ad laudem Dei pro stabilitate iam dicti monasterii statuta sunt, refragare, aut in quoquam transgredi tentaverit, reum se et atri anathematis vinculo innodatum esse, et diabolo, et eius atrocissimis pompis atque cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi aeterni incendii supplicio concremandum deputamus a Domino. Qui vero pio intuitu custos et observator extiterit, benedictionis gratiam a misericordissimo Deo nostro consequi mereatur, et vitae aeternae particeps effici mereatur. Scriptum per manus Bonizzonis notarii regionarii, et scriptoris (1) sanctae romanae Ecclesiae in mense aprili, indictione nona. Bene valete. Datum kalend. aprilis per manum Stephani episcopi, et bibliothecarii S. R. E. anno pontificatus domini Benedicti sanctissimi VII papae in sede beati Petri apostoli VII. Imperante domno Ottone a Deo coronato Magno imperatore anno XIII, in mense et indictione nona feliciter. Amen.

Monasterium in solitudinem iam redactum restauravit Hugo Leuconaensis comes in suo comitatu.

Monasterium sub Apostolicae Sedis tuitione recipitur, et a quolibet alterius personae iurisdictione liberum declaratur.

Episcopus, nisi ab abbate invitatus, nec missarum solemnia ibidem peragere possit.

Anathema obsecrationesque contra inobservantes.

Dat. mense septembri anno Domini 981, pontif. Benedicti anno VII.

VI.

Confirmatio donationis factae a Rodgario comite Carcassonensi monasterio Sancti Saturnini ea in civitate posito (2).

SUMMARIUM

Rodgarius cum uxore et Benedicto abbate Romam accedit confirmationem huiusmodi petiturus. — Corpus s. Hilarii episcopi Carcassonen. in monasterio S. Saturnini humatum. — Confirmatio bonorum monasterii, — Et praecipue rerum a Rodgario comite donatarum, quae omnia libera a cuiuscumque iurisdictione declarantur. — Abbatis electio penes monachos. — Apprecatio observantibus. — Anathema contra inobservantes.

Benedictus episcopus servus servorum Dei.

Notum sit omnibus christianis, quia venerunt Rodgarius comes cum coniuge

Rodgarius cum uxore et Benedicto ab-

(1) *Lege* submittatur. (2) Aliquid deficit hac in periodo.

(1) *Alias* scriniarii. (2) Ex apographo edidit Mabill. annal. Bened. tom. IV, pag. 687.

bate Romam accedit confirmationem huiusmodi petiturus.

Corpus S. Hilarii episcopi Carcassunen. in monasterio S. Saturnini humatum.

sua nomine Adhalaire, simulque cum eis venit Benedictus abbas ad limina apostolorum beati Petri et Pauli ante nostram praesentiam; petieruntque, ut confirmaremus eis per nostram apostolicam auctoritatem monasterium, quod est consecratum in honore sancti Saturnini, ubi B. Hilarius humatus quiescit: ut non sit licitum ab hac hora in antea, neque comiti, neque vicecomiti, neque episcopis, neque ullae magnae parvaeque personae, homini neque foeminae, supradictum monasterium aliquid de suis rebus auferre vel alienare praesumat, quidquid modo habet, et in antea acquisiturum erit in perpetuum: sed semper sint in stipendia monachorum, et in eleemosynis pauperum ea, quae concessa sunt vel donata in praefato monasterio a praefato Rodgario, et sua coniuge; idest villa, quae dicitur Corneliana, cum ecclesia S. Petri et ecclesias quae in vico Limoso, et Gardia cum ecclesia S. Petri; et Malchindus, et Salsingus, et caetera loca, quae praefato monasterio pertinent, vel pertinere debent. Post vero obitum Benedicti abbatis, nemo ibidem abbatem constituat, nisi quem consensu et communiori voluntate fratrum, qui ibidem Deo serviunt, vel in antea sunt servituri, elegerint. Haec omnia, quae supra scripta sunt, concedimus tibi Benedicto abbati, tuisque successoribus in perpetuum pro omnipotentis Dei amore, et Sancti Petri, nostraeque animae redemptione; item et pro amore Rodgarii comitis Carcassone, et coniugis ipsius, nec non Raymundi dilecti filii mei, ut illorum sit merces in perpetuum. At vero qui custos et observator fuerit huius nostri apostolici praecepti, et confirmatione christiana benedictionem a Patre et Filio et Spiritu Sancto in omnibus consequatur, et vitae aeternae particeps effici mereatur in saecula saeculorum. Et qui observare noluerit, anathematis vinculo sit innodatus, et a regno Dei alienus permaneat. Scriptum per manum Stephani notarii, et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae. Bene valete (1).

Confirmatio bonorum monasterii,

Et praecipue rerum a Rodgario comite donatarum, quae omnia libera a cuiuscumque iurisdictione declarantur.

Abbatis electio penes monachos.

Apprecatio observantibus

Anathema contra inobservantes.

VII.

Renovatio privilegiorum, et confirmatio iurium omnium monasterii Vulturnensis (2). Alia huius argumenti privilegia notata lege in Ioanne XII, constit. Cum magna etc., *dat. anno* 962.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, Ioanni venerabili abbati ex monasterio Christi martyris Vincentii, et per te in eodem venerabili monasterio tuis successoribus in perpetuum.

Cum magna nobis solicitudine cura insistit pro universis Dei Ecclesiis, ac piis locis vigilandum etc. *Caetera ut in bullis supracitatis.*

Scriptum per manum Ioannis scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense octobrio die IX, indictione XI.

† Bene valete. †

Datum VI nonas octobris per manus Stephani episcopi et bibliothecarii sanctae sedis apostolicae anno Deo propitio pontificatus domini nostri Benedicti summi pontificis et universalis septimi papae in sanctissima sede B. Petri apostoli octavo, per indictionem praefatam XI.

Dat. die 10 octobris anno Domini 982, pontif. Bened. anno VIII.

VIII.

Confirmatio bonorum monasterii S. Salvatoris in pago Gemblacensi, quod liberum ab episcopi cuiuslibet ditione declaratur, et in apostolicae sedis protectione recipitur (3).

(1) Datum putamus hoc diploma circa finem anni 981. Charta enim Rodgarii comitis, quae hic confirmatur, data dicitur *mense augusto anno* XXVII, *regnante Leuthario rege*, qui rex unctus ab Artaldo Remorum archiep. pridie idus novembris anno 954, mense augusto anni 981, XXVII regni sui annum numerabat. (2) Ex Chronico Vulturn. inter Rer. Ital. Script. tom. I, par. II, pag. 464. (3) Ex mss. Codice Ambrosiano deprompsit, retulitque Lambecius commentar. de Biblioth. Caes., lib. 2, cap. 7.

SUMMARIUM

Exordium. — Abbatis et monachorum preces. — Iisdem et monasterio bona omnia praesentia et futura confirmantur. — Abbatis electio libera penes monachos sit. — Electus nemini praeter apostolicam sedem submittatur, et ideo monasterium ab omni episcopi cuiuslibet iurisdictione liberum declaratur, cui sola sit abbatem benedicendi facultas. — Anathema contra bona a monasterio auferentes, vel contra paginam hanc attentantes.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, religioso abbati venerabilis monasterii Sancti Salvatoris Domini nostri Iesu Christi, ac Sancti Petri, noviter ibi constituti, suisque successoribus in perpetuum.

Exordium.

Cum magna nobis solicitudine insistit cura pro universis Dei Ecclesiis ac piis locis invigilandi, ne aliqua necessitate iacturam sustineant, sed magis propriae utilitatis stipendia consequantur; ideo convenit nos tota pastoralis mentis integritate eorundem venerabilium locorum maxime integritatem et stabilitatem procurare, et sedulo eorum utilitatibus subsidia illic conferre, ut Deo nostro omnipotenti id, quod pro eius sancti nominis honore, etiam ad laudem atque gloriam eius divinae maiestatis venerabilibus nos certum est contulisse locis, sit acceptabile, nobisque ab eius locupletissima misericordia digna huiusmodi pii operis in sidereis conferatur arcibus remuneratio.

Abbatis et monachorum preces.

Igitur, quia postulastis a nobis, quatenus pro Dei omnipotentis amore, ac domini Ottonis, praecellentissimi imperatoris, nostrique dilecti filii, concederemus, atque

Iisdem et monasterio bona omnia praesentia et futura confirmantur.

confirmaremus vobis praedictum monasterium in honore sancti Salvatoris, ac sancti Petri constructum cum omnibus rebus mobilibus atque immobilibus, quae sub eodem monasterio adiacere ac pertinere videntur, tam mansis, quam etiam castris, villis, atque casalibus, tam quae praesentes sunt, quam quae etiam usque in finem esse debebunt, positae in loco, qui vocatur Gemblaus: concedimus atque confirmamus apostolica auctoritate, ut de alio monasterio abbas ibi non constituatur, sed ipsi servi Dei secundum regulam sancti Benedicti viventes ex sua propria congregatione potestatem eligendi abbatis habeant, abbasque privilegiis sedis apostolicae infulis decoretur, ut sub iurisdictione sanctae nostrae, cui Deo auctore deservimus, Ecclesiae, constitutus, nullius alterius Ecclesiae iurisdictionibus submittatur. Et ideo cuiuslibet Ecclesiae episcopum in praefato monasterio ditionis quamlibet habere auctoritatem prohibemus, nisi tamen benedicendi habeat licentiam, statuentes apostolica censura atque auctoritate beati Petri apostolorum principis sub divini iudicii obtestatione ac validis atque atrocibus anathematis interdictionibus, ut nullus unquam nostrorum successorum pontificum, vel alia parva magnaque persona aliquid de rebus vel possessionibus, ad idem pertinentibus monasterium, auferre vel alienare praesumat. Si quis autem, quod non credimus, nefario ausu, parva magnaque persona, contra hoc nostrum apostolicum privilegium agere temptaverit, sciat se anathematis vinculo esse innodatum, ac a regno Dei alienum, ac cum omnibus impiis aeterno incendii supplicio condemnatum: at vero, qui observator extiterit praecepti, gratiam ac misericordiam vitamque aeternam a misericordissimo Domino Deo multipliciter consequatur. Scriptum per manum Bonifacii notarii regionarii, ac scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense martio, indictione undecima. Bene valete. Datum VIII kal. aprilis per manus Stephani episcopi ac bibliothecarii sanctae sedis apostolicae anno pontificatus domini nostri Benedicti sanctissimi septimi papae nono, imperante domino nostro Ottone a Deo coronato Magno, ac pacifico imperatore, anno decimo sexto, in mense ac indictione quibus supra.

Abbatis electio libera penes monachos sit.

Electus nemini praeter Apostolicam Sedem submittatur, et ideo monasterium ab omni episcopi cuiuslibet iurisdictione liberum declaratur, cui sola sit abbatem benedicendi facultas.

Anathema contra bona a monasterio auferentes, vel contra paginam hanc attentantes.

Dat. die 25 martii anno Domini 983, pontif. Benedicti anno IX.

IX.

Confirmatio canonum apostolicorum contra simoniacas ordinationes (1). *Nonnulla similia lege in Gregorio PP. I, constit.* VIII, *dat. anno 595.*

SUMMARIUM

1. Synodus romana sub Benedicto VII (2). — Decretum synodi, ne liceat quemcumque ordinem per acceptionem pecuniarum dare. — 2. Exemplum ultionis divinae in Hierosolymam propter turpe lucrum in sacrificiis. — 3. Aliud exemplum Christi eiicientis de templo columbas et oves inibi vendentes. — Adhortatio ad episcopos de adimplendis statutis apostolicis. — Qui sine pretio ab episcopis ordinari nequeunt, Romam accedant. — 4. Quae vero post ordinationem gratis donantur, accipi possunt. — 5. Divina ultio contra inobservantes.

Benedictus episcopus servus servorum Dei.

Synodus Romana sub Benedicto VII.

1. Notum esse volumus omnibus catholicis et orthodoxis archiepiscopis, episcopis, abbatibus, regibus, et principibus, ducibusque et comitibus, vel universis in toto orbe terrarum Christo famulantibus, qualiter synodus aggregata est in ecclesia Beati Petri apostolorum principis, ante sacratissimum eius corpus, una cum domno Ottone serenissimo imperatore Augusto, spiritali filio nostro, cum nostris suffraganeis, archiepiscopis, et episcopis, presbyteris, et diaconibus, vel cuncto clero sanctae catholicae et apostolicae Ecclesiae. Et ibidem perlecta sunt capitula de sacris canonibus, qualiter non liceret episcopo de sacris ordinibus aliquod praemium accipere: et auxiliante Deo: et annuente ipso apostolorum principe beatissimo Petro, in eodem loco interdictum est primitus a nostro proprio ore, et postea a cunctis venerabilibus archiepiscopis et episcopis in eodem sacratissimo loco residentibus; quod ab ista hora in antea, ab ostiario usque ad sacerdotium, nullum pretium exinde accepturum esse sicuti in decretis sanctorum Patrum continetur. Si quis (episcopus per pecuniam fecerit ordinationem, et sub pretio redegerit gratiam, quae non potest vendi, ordinaveritque) per pecunias episcopum, aut presbyterum aut diaconum, vel quemlibet ex his qui connumerantur in clero, aut promoverit per pecunias dispensatorem, aut defensorem, vel quemquam cui subiectus est regulae, pro suo turpissimi lucri commodo; is, cui hoc attentanti probatum fuerit, proprii gradus periculo subiacebit (1). Et qui ordinatus est, nihil ex hac ordinatione vel promotione, quae est per negotiationem facta, proficiat: sed sit alienus a dignitate, vel solicitudine, quam pecuniis quaesivit. Si quis vero mediator tam turpibus et nefandis datis vel acceptis extiterit, siquidem clericus fuerit, deponatur; si vero laicus, aut monachus, anathematizetur (2). Item in eisdem decretis; si per pecuniam hanc obtineat dignitatem, deiiciatur et ipse et ordinator eius, et a communione modis omnibus abscindatur, sicut Simon Magus a Petro.

Decretum synodi, ne liceat quemcumque ordinem per acceptionem pecuniarum dare.

Exemplum ultionis divinae in Hierosolymam propter turpe lucrum in sacrificiis.

2. Verum etiam propter illam pessimam emptionem Hierosolyma capta est: quia ipsi sacerdotes iniqui, qui debuerant esse observatores legis, et praedicatores, ipsi primi facti fuerant praevaricatores. Denique invenerant sibi quoddam ingeniolum, ut persuaderent filiis Isdrael, de longinquo venientibus, ut victimas secum non deferrent, sed munera: offerentibusque sibi, non sicut praeceptum erat a Domino, immolabant; sed ad hoc sibi reservabant, ut aliis venderent, et ad hoc sibi pretium muneris multiplicarent.

3. Nam idem Dominus et Salvator noster Iesus Christus, non per prophetas neque per apostolos, aut per doctores

(1) Ex Cod. mss. monasterii Cuxanensis in comitatu Ruscilionensi edidit Baluzius, Concord. Sacerdot. et Imp. lib. 6, cap. 11 in fine. (2) Habita fuit haec synodus anno Domini 983 in causa Giseleri episcopi Magdeburgensis, quem simoniace episcopatum ab Ottone imp. obtinuisse aliqui accusabant.

(1) Concil. Chalcedon. can. 2. Haec ex archetypo restituit Coletus, Concil. tom. XI, col. 975. (2) Can. Apost. 30.

aliquos, sed per se ipsum flagellum de funiculis fecit; et eiecit omnes de templo, boves quoque et oves; et nummulariorum effudit aes, et mensas subvertit (*a*). Et his qui columbas vendebant, dixit: Auferte ista hinc, et nolite facere domum Patris mei domum negotiationis. Domus autem a Salomone ita condita fuerat, ut domus Dei vocaretur, essetque, sicut ipse sapientissimus rex. Sed domus negotiationis facta est, quando in ea boves et oves, et columbae vendebantur. Unde nos, carissimi fratres et dilectissimi filii, solicite vigilare oportet, qui pastoralem curam in nostris ovibus exercendam suscepimus, ne eas lupinis dentibus lacerandas tradamus, et ad ultimum nosmetipsi, qui pastores vocamur, in die tremendi examinis, apud pium et benignum iudicem lupi rapaces inveniamur. Pro quibus vestram sanctam fraternitatem rogando, obsecrando, monendo, et arguendo mandamus, ut omni occasione postposita, diligenti studio, solicitudine maxima ea quae vobis agenda transmisimus, implere studeatis. Nam si quislibet presbyterorum, aut diaconorum, gratis donum Spiritus Sancti ab archiepiscopo, sive a metropolitano suo accipere non potuerit; studeat venire ad sanctam matrem romanam Ecclesiam catholicam, atque apostolicam, et in eadem episcopalem benedictionem accipiat sine omni simoniaca haeresi.

Aliud exemplum Christi eiicientis de templo columbas et oves inibi vendentes.

Adhortatio ad episcopos de adimplendis statutis apostolicis;

Qui sine pretio ab episcopis ordinari nequeunt, Romam accedant.

4. His autem qui ordinatus fuerit, si non ex placito neque exactus, aut petitus, post acceptas chartas, et pallium, offerre aliquid cuilibet ex clero gratiae tantummodo causa voluerit, hoc accipi nullo modo prohibemus: quia eius oblatio nullam culpae maculam ingerit, quae ex accipientis ambitu non processit.

Quae vero post ordinationem gratis donantur, accipi possunt.

5. Quicumque de sanctis ordinibus hanc nostram viderit epistolam, et verba vel exempla sanctorum Patrum non observaverit, sciat se non esse connumeratum inter discipulos Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi, sed damnatum inter impios, et inter eos qui dixerunt Domino Deo: Recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolumus (*a*): hi vero qui legitime illam custodierint, et pio intuitu observaverint, recipiant partem cum Abraham, Isaac, et Iacob in regno coelorum, una cum eodem Domino et Salvatore nostro Iesu Christo, qui nunc et semper vivit et regnat Deus in cuncta saecula saeculorum.

Divina ultio contra inobservantes.

Hanc itaque nostram epistolam iubemus atque praecipimus, ut per manum charissimi confratris nostri Mironis episcopi, cunctis aliis archiepiscopis deportetur, ut idem ipse per suum laborem et certamen dignam exinde mercedem recipiat, et fructum afferat, in poenitentia (1 *et* 2).

(*a*) Ioan. 2.

(*a*) Iob. 1. (1) *Nonnulli legunt* in patientia. (2) De huiusmodi concilio haec notat Baluzius: *Tempus illius concilii non est adnotatum in Codice Cuxanensis monasterii. Verum cum eius publicandi cura delegetur Mironi episcopo, Gerundensi nimirum, isque circa annum 973 ad eam cathedram vocatus ab Amyrico Narbonensi archiepiscopo consecratus sit iussu Benedicti papae, par est existimare synodum illam esse revocandam ad annum 983, quo romanum concilium a Benedicto VII celebratum est ad discutiendam causam Giseleri episcopi Magdeburgensis, qui malis, ut aliqui aiebant, artibus ad eam sedem pervenerat. Quae res dare potuit occasionem decernendi poenas adversus eos, qui pecuniam pro ordinatione aut accipiunt, aut tribuunt. Eo autem anno Ottonem II extitisse Romae, ac fine anni illic iisse satis constat.*

IOANNES XIV

PAPA CXXXIX

Anno aerae Christi comm. DCCCCLXXXIV.

Post Benedicti septimi obitum et breve admodum interpontificium electus est romanus pontifex Petrus episcopus et civis Papiensis, Othonis quondam II imperatoris archicancellarius, qui in pontificatu vocatus est Ioannes XIV. Sedit

An. C. 984

menses VIII (1). Post hoc vero tempus eum supradictus Bonifacius Ferrucii filius reversus Constantinopoli, ubi fuerat, comprehendit, ac deposuit, et in castellum S. Angeli in custodia misit, et ibi custodire eum fecit, ubi infirmitatem et famis inopiam per IV menses acriter sustinuit, ac mortuus est, occisus (prout legitur in II Vignolii catalogo). Ioannis depositio assignanda est martio mensi circiter ineunti anni 985, mors vero mensi augusto diei autem 20.

Schisma decimum septimum.

Post Benedictum VI in carcere strangulatum, Bonifacium VII papam vi ordinatum vidimus, sed post mensem basilica Vaticana pretiosis rebus omnibus spoliata, Constantinopolim profugisse, ubi degentem Benedictus VII in synodo romana a se celebrata excommunicationis sententia percussit. In iniquitate sua tabescens et fervescens Bonifacius Constantinopoli reversus Ioannem XIV, ut diximus, comprehendit, et in castello S. Angeli relegatum, fame, et ut perhibent, veneno enecuit, eiusque sedem invasit martio circiter ineunte anni 985. Non multo post repentina morte interiit, et in tanto eum odio habuerunt sui, ut post mortem eum caederent, et lanceis vulnerarent, atque per pedes traherent, nudato corpore, usque in campum ante Caballum Constantini (nempe equestrem statuam aeneam imp. M. Aurelii, quae in area Capitolina nunc spectatur) ibi proiecerunt eum, atque dimiserunt. Ubi mane venientes clerici, et videntes eum ita turpiter et cum dedecore iacentem, caesum et laceratum, collegerunt et sepelierunt.

Quo facto, Ioannes Roberti filius electus est romanus pontifex, quem cum ab eruditis viris solum electum nominari legerimus, non ordinatum putamus, praesertim cum eum obiisse constet paulo post eodem anno 985.

(1) Sic legitur in uno ex tribus Vignolii Catalogis, sex aliis Critic. Baron. praefixis, qui tamen terminum Ioannis pontificatui praefigunt diei depositionis eius, non obitus, qui fuit post menses IV, quare Augustodunensis utrumque includens tempus, recto Ioanni adscribit annum I.

IOANNES XV

PAPA CXL

Anno aerae Christi comm. DCCCCLXXXV.

Ioannes decimus quintus, natione romanus, ex patre Leone presbytero, de regione Albae Gallinae, ordinatus est romanus pontifex mense circiter decembri anno vero 985, post Bonifacii VII interitum et mortem Ioannis filii Roberti. Sedit annos X, menses VI, dies X (1): fuit autem temporibus Basilii et Constantini R. I. F. in Oriente, in Occidente vero Othonis III, imperatorum. Ex tempore Ioannis pontificatui adscripto dicendum est eum obiisse ineunte circiter mense aprili anni 996, de quo nulla inter auctores dissensio. Sepultus est in basilica S. Petri in oratorio S. Mariae. Vacavit sedes ad II menses.

I.

Confirmatio bonorum et possessionum Cuxanensis monasterii (2).

SUMMARIUM

Procemium. — Preces abbatis. — Confirmatio monasterii, eiusque bonorum. — Enumeratio bonorum. — Termini describuntur. — Cuique personae monasterio molestiam inferre interdicitur. — Sed illud maneat sub ditione S. R. E. — Maledictio, et anathematizatio contra inobservantes statuta privilegii huius.

(1) Ut habetur in tribus Vignolii Catalogis: sed mense IV legendum putamus; ne eum ultra Gregorii V successoris initia pontificem regnasse dicamus, ut ex tempore eidem Gregorio adscribendo. Hoc quoque tempus statuunt Ioannis pontificatui tres ex Critic. Baron. praef. Catalogi, et Chronicon Vulturnense: Fossaenovanum vero cum Godefrido Viterbiensi d. X omittunt. (2) Ex chartulario monast. Cuxanens. edidit Baluzius in appendice Marcae Hispanicae.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, dilecto nobis in Christo filio Garino abbati sacri monasterii Sancti Michaelis Archangeli, et Beati Germani, quod situm est in valle Confluenti, et in loco, qui dicitur Coxianus, ac successoribus tuis regularibus abbatibus eiusdem monasterii in perpetuum.

Prooemium.

Cum magna nobis solicitudinis cura instet ad vigilandum pro universis Ecclesiis Dei, ne aliqua earum necessitatis iacturam imposterum patiatur dignum duximus pietatis intuitu loca ad omnipotentis Dei honorem bene ordinata apostolici privilegii auctoritate muniri, et cum omnibus quae ad se pertinent rebus confirmari. Igitur quia interventu Olibae laudabilis et magnifici comitis postulasti a nobis, quatenus reconfirmaremus tibi, tuisque successoribus regularibus abbatibus praedictum monasterium, quod suus frater bonae memoriae comes Seniofredus pro amore caelestis patriae renovavit, dotavit, et auxit, aggregatis monachis ad laudem et servitium caelestis regis, et honorem praedictorum sanctorum, videlicet archangeli Michaelis, et Germani confessoris, inclinati tuis, eiusque precibus, id ipsum venerabile monasterium super ripam Litterani fluminis constitutum cum omnibus finibus et terminis suis, omnibusque rebus mobilibus et immobilibus generaliter et in integrum sibi pertinentibus ad usum et stipendium regularium fratrum ibidem et in posterum Deo servientium reconfirmamus, corroboramus et praesenti protectione sub continua immunitate stabilimus: sicut a decessoribus nostris sanctis pontificibus, atque christianissimis Francorum regibus videtur confirmatum, corroboratum. In primis villam Cotoleti, et villam Tauriniani cum ecclesia Sancti Fructuosi, et omnibus rebus sibi pertinentibus. Item villam quae dicitur Cortis, et omnia posita inter hos affines in circuitu monasterii, idest, ab orientali parte finis per summitatem Serrae, qua pergitur ad iugum de Clerano, et itur ad montem qui dicitur Lacartar, et sic ducitur per ipsum usque in montem qui dicitur Canegonis, et deinde ad meridiem descenditur per serram super locum, qui dicitur Miliaras, et pervenitur ad Crucem super villam, quae dicitur Cortis. Deinde tenditur usque ad rupem, sive cherum Clarinti, et venitur per summitatem de serra usque in rivum Merdarium, et ducitur usque in flumen Tede. Et a parte Circi, hoc est ab occidentali fronte, venitur in stratam publicam, quam dicunt Duas Sorores, et venitur usque in Liderarum per ipsam viam publicam. Deinde a parte aquilonali sub Sancto Felice tenditur et pervenitur usque in alodem Sanctae Mariae. Item alibi ecclesiam Sancti Martini cum villa de Cleirano cum finibus et adiacentiis suis. Item villam Castellani cum duabus ecclesiis ibi fundatis, hoc est, Sancti Andreae et Beatae Mariae semper virginis, cum alode suo, et cum decimis et primitiis suis, et cum omni ornatu earum; ipsa villa posita est intra fines, sive ad frontationes idest ex una parte in terminum de Molegio, vel in ipsa Petrafixa, et ex alia parte in ipsa archa de Casalono, et vadit per comam, qua pergitur ad flumen Tede. De tertia parte habet ipsos casales de Mangone. Item a quarta terminum de Canoa, vel Petrafita et venitur usque in flumen Tede. Et ultra ipsum flumen quantum tenebat Seniofredus comes in die obitus sui. Et villam Torrentis cum finibus et terminis, sive adiacentiis suis, sicut per scripturam idem monasterium habere videtur. Villam Teresagii ex integro, et alodem de Molegio, quantum ipsi monasterio pertinet. Item, quantum pertinet de alode de Mosedo, et quantum ei pertinet de alode de Arbuzolos, et planicolos, et inter rivos et in villa Moseto, et in villa Felgaria per fines et terminos suos. Item in villa Sacriniano ecclesiam Sancti Michaelis cum omnibus rebus ad se pertinentibus. In comitatu namque Feniliotensi confirmamus omnes res ipsi monasterio pertinen-

Preces abbatis.

Confirmatio monasterii, eiusque bonorum.

Enumeratio bonorum.

Termini describuntur.

tes. In valle Confluenti omnes res sibi pertinentes, cum finibus, et terminis suis. Item in comitatu Cerdaniensi villa Orux cum villis et villarunculis suis, et cum omnibus adiacentiis earum, et alodem de Anglos cum ipso mercato, et cum finibus et terminis suis. Villam Lagunam cum ecclesia Sancti Vincentii, et cum finibus et terminis suis. Vallem Balagarii cum ecclesia Sancti Thomae, et cum villis et villarunculis suis et cum omnibus terminis suis. Et villam Larem, Mazunculas, et Talaz, et Ozemas cum ecclesia Sancti Stephani, et Saltonem cum ecclesia Sancti Mauritii, et parrochiam Sancti Petri de Inforcato, et ecclesiam Salvatoris de Sponna cum decimis et primitiis suis, et villam Vulcaria cum finibus suis, Aragolizam cum alode, et ecclesiam Sancti Iacobi, Bulvir cum ecclesia Sanctae Ceciliae, et cum ipso Poio parrochiam Sancti Thomae quae est in Ventegola, cum decimis et primitiis suis. Item omnes res ipsi monasterio pertinentes in comitatu Cerdaniensi cum finibus suis. Et in comitatu Bergedano alodem de Spogiola et Montenigro, et omnes alodes ipsi monasterio pertinentes. Et in valle Confluente villam Folianum, Secundianum, Cornelianum, Vernetum, Cirasagum, Arianum, Anger-Henne. Et in villa Evulo Iuiuls, Campilias, Flazanum, Saora, Foliolum, Torrendum, et Pinum, Porcinianum, et Ascaronem, et omnes alias res eiusdem vestri monasterii positas in valle Confluente. Et in comitatu Feniliotensi ecclesiam S. Crucis cum castello et omnibus rebus ad se pertinentibus. In comitatu Rossilionensi alaudem de Petra Calcis, Sancti Felicis, Miliarum, Insula, Tuvarium, Vallem Ventuosam, Corbariam, Nifragum, Poium Buscanum. Et in termino de valle Asperi, et valle confluenti ipsum alodem de Vallemagna cum fines et terminos suos. In comitatu Bisuldunensi alodem de Centenno cum finibus et terminis suis, vel in aliis locis posita. Item in comitatu Ausonensi alodem de Saliforas, et alium alodem, qui fuit Oddonis. Haec igitur omnia, quae istis, sive aliis vocabulis nuncupantur, et omnes res in quocumque loco positas, quae dici vel nominari possunt, et quae nunc usque eidem monasterio pertinent, et inantea per aliquod conquisitum usque in finem saeculi per litteras sive sine litteris pertinere debent, tibi praedicto filio nostro Garino abbati successoribusque tuis omnimodo concedimus, et per hanc nostram protectionem perenniter confirmamus, cum terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, ecclesiis, villis, casis, aedificiis, cultis et incultis, aquis et aquimolis, decimis, primitiis, et universis usibus, et redditibus, cum servis et ancillis, aldionibus et aldeabus, et cum omnibus, quae dici et nominari possunt: statuentes Dei et nostra auctoritate, imo et protestantes, ut nullus rex, nullus episcopus, nullus dux, nullus comes, vicecomes, nullaque hominum magna vel parva persona audeat tibi et successoribus tuis violentiam aut contrarietatem aliquam facere de universis rebus, quae supra leguntur, pertinentibus ipsi monasterio Beati Michaelis, et Sancti Germani, neque alicui eorum liceat homines vestros liberos aut servos sine voluntate vestra molestare sive in servitium trahere, sed amodo, et usque in finem saeculi isdem vester locus cum omnibus, quae sibi nunc pertinent, et inantea pertinere debent, quiete et pacifice maneat sub ditione sanctae romanae matris Ecclesiae, cuius iuris est, ad regularem et monasticam tranquillitatem, omnium hominum penitus et ubique contradictione remota. Si quis autem, quod non credimus, huic nostro apostolico privilegio in aliquo contrarius esse praesumpserit, nisi ex toto resipuerit, sciat se maledictum, reprobatum, atque anathematizatum, et a societate fidelium Christi, et sanctae Dei Ecclesiae separatum, et cum omnibus impiis sine fine damnandum, et perpetuo incendio cum Iuda traditore concremandum, ex auctoritate Dei

Cuique personae monasterio molestiam inferre interdicitur;

Sed illud maneat sub ditione S. R. E.

Maledictio, et anathematizatio contra inobservantes statuta privilegii huius.

omnipotentis, et beati Petri apostolorum principis, nostroque apostolico iudicio. Qui vero, haec quae a nobis decreta sunt, custodire, et diligenter observare studuerit, benedictionis gratiam a misericordissimo Domino per nostram, et omnium sanctorum interventionem consequi mereatur, et gaudia perpetuae beatitudinis angelicis iunctus agminibus valeat feliciter obtinere. Scriptum per manum Stephani notarii regionarii, et scriniarii sanctae sedis apostolicae in mense decembrio, indictione XIV. Bene valete.

Scriptum in mense decembri anno Domini 985, pontif. Ioannis anno I.

II.

Privilegium, quo coenobium S. Gregorii ad Rhenum a Gebehardo II Constantiensi episcopo constructum sub protectione S. R. E. suscipitur, multisque augetur privilegiis (1).

SUMMARIUM

Facti series. — Monasterium hoc construxit Gebehardus Constantiensis episcopus anno 983. — Sub tuitione S. R. E. suscipitur. — Immunitas eius in bonis. — Libertas monachorum in electione abbatum. — Si episcopus Constantiensis schismaticus, vel haereticus sit, monachi ordines sacros a quo libuerit accipiant episcopo. — Excommunicatio contra quid auferentes, alienantes etc. a dicto monasterio.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, in nomine sanctae et individuae Trinitatis, Patris videlicet et Filii et Spiritus Sancti.

Facti series

Notum esse volumus omnibus Christi fidelibus, qualiter Gebehardus secundus amabilis episcopus sanctae Constantiensis Ecclesiae, dilectissimus confrater noster, orationis causa Romam veniens ad limina apostolorum principum Petri et Pauli et ante nostram praesentiam, retulit nobis, quatenus ipse Dei nutu compulsus ecclesiam coenobitarum construxisset super ripam fluminis, quod dicitur Rhenus, ad honorem beati Gregorii confessoris Christi, in quo loco regulam sancti Benedicti abbatis, et monachorum fratrum luculentissime ordinaret; ubi devotissime de suis propriis praediis, quae a suis parentibus illi evenerunt, et partem de rebus S. suae Ecclesiae devotissime obtulit, ad sustentationem et stipendium illorum videlicet monachorum, qui in ipso sancto monasterio sedulo Christi laudes persolvere die noctuque non cessant: de quibus nostrae humilitatis supplicans clementiam, ut praedictus locus ipse sub tuitione et defensione sancti Petri nostri nostrorumque successorum pontificum in perpetuum maneat: ita tamen ut nullus rex aut dux, neque marchio, nec etiam episcopus, qui per tempora in ipso episcopio fuerit, aut ulla persona audeant de omnibus, quae ibidem ab ipso iam dicto Gebehardo episcopo concessa sunt, alienare, aut quoquo modo de ipso sancto monasterio extrahere, sed tuta et stabilia, atque firma usque in futura tempora concedimus permanenda, sed et hoc apostolica praeceptione, rogante supradicto confratre nostro, interdicimus in nomine Domini nostri Iesu Christi, ne aliquis eidem monasterio praeficiatur, nisi quem communi consensu fratres ibidem Christo sedulo servientes elegerint, electumque episcopus benedictionis titulo confirmare procuret. Et hoc ipsum de advocati electione decerni placuit: si vero, quod absit, aliquando contigerit, ut episcopus eiusdem sanctae Ecclesiae haereticus vel schismaticus existat, fratres supradicti monasterii ex auctoritate sedis apostolicae habeant potestatem ecclesiasticos ordines requirendi ubicumque catholicum noverint esse episcopum, nec ille iniquus de hoc aliquam eis iniuriam inferre praesumat; nam si quis aliquis homo, cuiuscumque sit ordinis vel potestatis, quod non credimus, in aliquo disrumpere tentaverit ea, quae ab ipso iam dicto confratre nostro in praedicto monasterio con-

Monasterium hoc construxit Gebehardus Constantiensis episcopus anno 983.

Sub tuitione S. R. E. suscipitur.

Immunitas eius in bonis.

Libertas monachorum in electione abbatum.

Si episcopus Constantiensis schismaticus, vel haereticus sit, monachi ordines sacros a quo libuerit accipiant episcopo.

Excommunicatio contra quid auferentes, alienantes etc. a dicto monasterio.

(1) Edidit Iacobus Manlius in Chronico Constantiensi inter Rer. German. Scriptores VI, ed. Pistorio.

cessa sunt, et a iure et ditione ipsius monasterii auferre voluerit, nisi resipiscat, excommunicatus a corpore et sanguine Domini nostri Iesu Christi consistat, et anathematizatus a sanctis Patribus omnibus et a nobis, nec in exitu vitae communicet, sed etiam mortuo nomen eius inter missarum solemnia nullo modo recitetur. Qui vero pio intuitu custos et procurator huius nostri praecepti extiterit, benedictionis gratiam, vitamque ab ipso Domino Deo et Salvatore Iesu Christo mereatur in saecula saeculorum, amen. Scriptum per manus Ioannis notarii et regionarii et scrinarii sacri Lateranensis palatii, in mense aprili et indictione secunda: datum vero septimo kalendas maias, per manus Gregorii episcopi sacrae Portuensis Ecclesiae et bibliothecarii sedis apostolicae, anno pontificatus domini nostri Ioannis sanctissimi papae quarto.

Dat. die 25 aprilis anno Dom. 989,
pontif. Ioann. anno IV.

III.

Confirmatio bonorum et possessionum monasterii S. Petri Rodensis, quod sub apostolicae sedis protectione recipitur et nonnullis donatur privilegiis (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Monasterium Rodense sub protectione sedis apostolicae recipitur: et eximitur a quacumque alia iurisdictione. — Confirmatio bonorum. — Monasterium cum bonis et pertinentiis sub iure S. R. E. recipitur. — Cuique regum, episcoporum, etiam rom. pontificum vim aliquam eidem inferre interdicitur. — Abbatis electio libera penes monachos. — Anathema contra privilegii huius temeratores, et inobservantes.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, Hildesindo religioso episcopo atque abbati venerabilis monasterii Sancti Petri apostoli, fundato in comitatu Petralatensi, in monte qui dicitur Rodas, subtus castrum Virdaria, et per te in eodem venerabili monasterio tuisque successoribus abbatibus in perpetuum.

(1) Ex chartulario huiusce monasterii edidit Baluzius in Appendice Marcae Hispanicae.

Quoniam concedenda sunt, quae rationabilibus desideriis pertinere noscuntur; nostri apostolatus auctoritas ad roborandam piam fidelium devotionem in praestandis privilegiis debet minime abnegari. Igitur excellentiae tuae laudabilis mansuetudo postulavit a nobis, quatenus apostolica auctoritate per hoc privilegium concederemus et confirmaremus tibi tuisque successoribus in perpetuum supradictum monasterium cum omnibus suis adiacentiis et pertinentiis, cum finibus, terminisque suis. Et ideo tuis piis desideriis faventes, nostra apostolica auctoritate decernimus ipsum praefatum coenobium Sancti Petri apostoli cum omnia sua amodo, et usque in finem saeculi sub patrocinio et defensione sanctae romanae et apostolicae matris Ecclesiae perpetim permanendum, ut sub tuitione sanctae nostrae cui Deo auctore deservimus, Ecclesiae, constitutum nullius alterius iuri et ditioni submittatur, nisi sub tua tuorumque successorum in perpetuum. Confirmamus namque tibi et successoribus tuis praedictum monasterium cum his terminis et adiacentiis, et cum omnibus, quae inferius continentur, idest, ab ipsa Petra quae dicitur Meda, quae est infra portum Fraxani et ipso raso usque in locum quem dicunt Tres-fratres, a parte videlicet orientis usque in medium mare, atque inde vadit ad ipsum locum, quem vocant Molinum de Balasco, indeque pervenit ad ipsam Tamariz, et inde pergit usque ad ipsam Petramfictam, et pervenit ad ipsam matellam de Gomesindo, atque inde ascendit per ipsam serram usque in ipso fitorio de monte Pininello, et vadit ascendendo usque in summitatem ipsius montis Pininelli, atque descendendo pergit per ipsam viam usque in locum, quem vocant Sorborello, et descendendo pervenit in ipsa clusa, et ad ipsum casale de Friulani. Inde vero ascendit per iamdictam viam ad ipsum casalem de Salvatore et ad ipsum collum, et reddit de vinea vetula, et perve-

Procemium.

Monasterium Rodense sub protectione Sedis Apostolicae recipitur: et eximitur a quacumque alia iurisdictione.

Confirmatio bonorum.

nit usque in summitatem montis, qui ibidem est, qui vocatur Casralio. Inde vero vadit per ipsam serram usque in collum de Ermenardo; et pervenit ad fontem sive ad collum de Filmera, et inde ad collum Sancti Genesii. Sicque ascendendo et descendendo vadit per summitatem de ipsa serra quam vocant Calmi, et pervenit subtus ipsum castrum, quem vocant Pinna-nigra, usque in ipsas vineas, quae sunt de palatio, et vadit subtus ipsam silvam, quae est ad meridiem subtus castrum Viridaria, et usque subtus ipsam rocham, quam dicunt Fitorio, et ascendit ad vallem de Fulcimania, atque pervenit subtus fontes de Devolas in valle de Fruione. Inde vero vadit per ipsas rochas usque in montem de Inserto, et descendit a parte occidentis per ipsam viam publicam usque in rocham Ventosam, et in ipsum usque locum, qui vocatur collum de valle Budica, et ascendit in summitatem de ipsa Cruce; sicque descendit usque in viam de iamdicta Cruce per ipsam vallem usque in rivum de Budica. Inde ascendit usque ad collum de Terrario, et pervenit in summitatem montis, quem dicunt rocha Morena. Deinde a parte circi descendendo et ascendendo pervenit in summitatem de ipsa Wardia Maurescha, et pergit per summam serram usque in Parada de Durando, et pervenit per ipsam serram usque in Reidericlz de Sancto Genesio, et ascendit per summam serram in ipso poio, qui est supra ipsum Rovescalium, et descendit per ipsam serram in iamdictam Medam, quae est intus in mare. Item infra hos terminos confirmamus tibi tuisque successoribus ecclesiam Sanctae Crucis cum decimis et primitiis, et Sancti Iohannis cum decimis et primitiis, et oblationibus atque alodibus, et omnibus rebus ad ipsas ecclesias pertinentibus, et ecclesiam Sancti Baudilii in valle Tabellaria, et ecclesiam Sancti Stephani, quae est in valle Subiradellos, et ecclesiam Sancti Fructuosi, et ecclesiam Sancti Vincentii, quae est in villa Lanciano, cum decimis et primitiis et cum omnibus rebus ad eamdem ecclesiam pertinentibus, et ecclesiam Sancti Genesii, et ecclesiam Sancti Petri cum ipso castro Miralias, et ipsum castrum Virdaria cum ipso castellare, et cum ipso Pitorio, et cum Pinna-nigra, cum omnes rochas et terras et silvas, quae infra hos terminos sunt, excepto ipsam silvam de Sancto Romano, sicut resonat in charta, quam fecerunt Gauzfredus comes, et filius suus Sinuarius quondam episcopus ad iamdictum coenobium. Item confirmamus in perpetuum ad ipsum coenobium stagnum de Castiglione cum ipso gradu de mare et cum ipsas insulas, sicut resonat in praecepto Ludovici regis, sive in charta, quam fecerunt Gauzfredus comes memoratus, et Sinuarius quondam episcopus ad monasterium praedictum, et quantum habet ipsum monasterium in villa Castilione, vel infra eius terminos, et in villa Palacioli quem vocant Fortianum, et in villam Fortianum superiorem, et Furtianellum minorem, vel infra eorum terminos, quantum ibidem habet, et Domino propitiante adquisiturus est, et ipsum farum totum ab integro cum finibus et terminis suis; qui affrontat de parte orientis in termino de villa, quae dicitur Saccaro, sive in terminio de villa, quae dicitur Furtiano, et de meridie in termino de iamdicta villa Furtiano, situm in ipsa valle, et de occiduo in termino de villa, quae dicitur villare Hildesindi, sive in rivo, quem dicunt Manivolo, situm in alode S. Pauli, qui est subtus S. Martini Sambucae; de parte vero Circi in medio rivolo Manivolo, sive in terminio de villa, quam dicunt Timim, et in villarem Hildesindi, vel infra eius terminos, quantum ibidem habet, vel habere debet, et Domino annuente adquisiturus est cum ipsos stagnos et piscatorias, et in villa Saccari, et villae novae, vel infra eorum terminos. Similiter et villarem Stagneiolum cum ipsos stagnos, et suis villarunculis, et

quantum habet in villa Petralta, et in villa Oleastri, et in villa Sancti Clementis, et in villare Dudulim, et in villa Noves et in villa Spedolia, et in villare, quem vocant Solartila, et in villa Iudaica, et in villa Pavo, et in villa Palatio, et in valle de Rodas, vel infra eorum terminos. Similiter, et in comitatu Impuritano in villa Militiano, quem vocant Sanctum Petrum, et in villa Armentaria cum ipsa sortione de ecclesia Sancti Martini, et in villa Chaniano cum ipsa ecclesia Sancti Martini, et cum ipso stagno, et in villa Suvrana et in villa Dalmalia, vel infra eorum terminos, quantum modo ibidem habet, et Domino auxiliante adquisiturus est. Et in comitatu Bisuldunensi quantum habet in villa Lertio, vel in villa Molendinos, vel in Tapiolas, quas vocant Figarias, infra eorum terminos, et ipsum alodem, quem vocant Hortos, cum ipsa ecclesia Sancti Christophori, cum decimis et primitiis suis atque alaudibus et omnibus rebus ad ipsam ecclesiam pertinentibus, et in comitatu Gerundensi ipsum mansum, qui est infra muros eiusdem civitatis et ipsum alaudem Cumpinum de Burrello, qui est infra terminos de villa......., alodem de Securunio, et alodem de Burdulis. Et in comitatu Barchinonensi, et in Valensi, et in monte Signio, et in valle Tordaria et in villa Laurona, et in Agello, et in termino de Olerdula, et in Penedes alodem, quae fuit de Guidisclo. Et in comitatu Ausona quantum habet in villa Berga cum ipsa ecclesia Sanctae Caeciliae, et villam Nidum malum, et iuxta castrum Balciarenno, et ecclesiam Sanctae Caeciliae cum suo alode. Et in comitatu Paliarensi iuxta civitatem Liminiana ecclesiam Sancti Andreæ, et omnia quae habet in eodem comitatu. Et in comitatu Cerdaniae quantum habet in villa Exi et in caeteris villulis. Et in valle Confluenti villam Villellam cum terminis suis. Et in comitatu Funiliotensi ecclesiam Sancti Andreæ in valle Pidiliano, cum alode qui ibidem est.

Et iuxta muros civitatis Narbonae mansos duos. Et in comitatu Rossilionensi ecclesiam Sancti Salvatoris cum alode, qui ibidem est, vel in villare Æmiliani, et in villa Apiani, vel infra eorum terminos, et ecclesiam Sanctae Columbae cum decimis et primitiis, et villam coniunctam cum suis molendinis, et villam Pollestres cum ecclesia Sancti Martini, et decimis et primitiis et oblationibus, atque alodibus. Et in villa Torrilias ecclesiam Sancti Petri cum alode qui ibidem est. Et in villa Bigaranas ecclesiam Sancti Andreæ cum decimis et primitiis, et alodem qui ibidem est. Et in comitatu valle Asperi alodem de Campellis, et de valle Crosa, et villam, quae dicitur Rivo de Hugarios, cum finibus et terminis suis, et cum ipsa ecclesia Sancti Michaelis cum decimis et primitiis suis. Decimas et primitias et oblationes de iamdictis ecclesiis ad monasterium suprascriptum, et loca, et alodia cum omnibus finibus, terminis, limitibus, et adiacentiis, eorumque pertinentiis, quantum hodie ipsum monasterium infra hos comitatus superius scriptos habet, et auxiliante Deo adquisiturus est, iuris sanctae romanae, cui Deo auctore deservimus Ecclesiae, a praesenti tertia indictione ipsum monasterium, villas, et alaudes et ecclesias cum omnibus eorum pertinentiis, ut supra legitur, in perpetuum per huius privilegii seriem stabilimus tibi tuisque successoribus detinendum et de eo cum timore regendum et dispensandum, ita ut nullus unquam regum, nullus episcoporum, nullusque hominum in quolibet ordine et ministerio constitutus audeat moleste (1) causas eiusdem monasterii incumbere, sed haec omnia, ut supra iussimus, ita in perpetuum persistant. Statuentes apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdictione, ut nullus unquam nostrorum successorum pontificum praesumat aliquam vim aut invasionem in rebus ipsius monasterii

Monasterium cum bonis et pertinentiis sub iure S. R. E. recipitur.

Cuique regum, episcoporum, etiam Rom. Pontificum vim aliquam eidem inferre interdicitur.

(1) *Adde* super.

Abbatis electio libera penes monachos.

facere. Post vero obitum abbatis nemo ibi abbatem constituat, nisi quem consensus, et communis voluntas fratrum ex ipsa congregatione elegerit secundum Deum, et sancti Benedicti regulam, nullumque praemium sive donum pro consecratione illius aliquis accipere contendat, et si eum episcopus ordinare noluerit, ad cuius dioecesim ipse pertinet locus, vel a nostra romana matre Ecclesia vel a quocunque voluerit episcopo per nostram auctoritatem libere ordinetur. Si quis autem, quod non optamus, nefario ausu praesumpserit haec, quae a nobis ad honorificentiam Domini nostri Iesu Christi pro stabilitate iam dicti monasterii statuta sunt, transgredi, sciat se anathematis vinculo innodatum, et cum diabolo et omnibus impiis aeterni incendii atrocissimo supplicio deputatum. At vero qui pio intuitu custos et observator horum extiterit, omnimodam benedictionis gratiam omniumque suorum peccatorum absolutionem, et coelestis vitae beatitudinem cum sanctis et electis a misericordissimo Domino Deo nostro consequi mereatur in saecula saeculorum, amen.

Anathema contra privilegii huius temeratores, et inobservantes.

Scriptum per manum Stephani notarii et regionarii, et scriniarii nostrae apostolicae sedis in mense februario et indictione III. Bene valete.

Script. mense februario anno Domini 990, pontif. Ioannis anno V.

IV.

Privilegium Portuensi Ecclesiae a Ioanne XV PP. concessum (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Concessio terrae districtus a Lateranensi palatio ad Portuensem urbem pro constitutione fossae ad aquae cursum. — Concessio aquae a flumine tollendae. — Territorium Portuense iuris S. R. Ecclesiae. — Census sex denariorum annuus ab episcopis Portuen. R. E. persolvendus pro huiusmodi concessione. — Declaratio ne cuilibet sub anathematis poena liceat, fossatum, vel aquam a Portuensi Ecclesia auferre, alienare etc. — Anathema contra attentatores. — Insuper et poena lib. 10 auri episcopo persolvenda.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, reverendissimo et sanctissimo Gregorio fratri et coepiscopo S. Portuensis Ecclesiae, et per te in eodem venerabili episcopio, tuisque successoribus in perpetuum possidendae.

Exordium.

Quoniam semper sunt concedenda, quae rationabilibus congruunt desideriis, oportet ut devotioni in nobis pectoris humiliter acquisitae in privilegiis concedendis minime denegetur nostra clementia, et ideo petitionem nos vobis per hanc praesentem nostri privilegii paginam concedimus, atque offerimus, simulque et confirmamus in suprascripto venerabili episcopio pro omnipotentis Dei amore, nostraeque animae redemptione, ac nostrorum omnium venia delictorum, videlicet terram nostri sacri Lateranensis palatii ad fossatum faciendum, sicut incipit per longitudinem a flumine recto iuxta murum Portuensis civitatis ante eius olem portam, quae dicitur Maior, et exinde pergente usque in lacum Traianum, et ab ipso Traiano remeante per aliud fossatum usque in supradictum flumen. Itemque licentiam a nostra apostolica maiestate vobis concedimus tollendi aquam ex ipso fluvio, et per litus eius mittendi in eodem fossato quantum vobis, vestrisque successoribus placuerit, et opus fuerit omni tempore ad utilitatem iamdicti lacus, qui dicitur Traiani, ad pisces congregandum, et exinde decurrente aqua ipsa per fossatum usque in praedicto flumine, et quicquid in ipso fossato, sive aqua facere volueritis, licentiam, et potestatem vobis concedimus faciendi posito territorio Portuensi iuris sanctae romanae, cui Deo auctore deservimus Ecclesiae, vestrisque successoribus ad tenendum emissa praeceptione concedere et confirmare deberemus; inclinati precibus tuis, per huius praecepti seriem supradi-

Concessio terrae districtus a Lateranensi palatio ad Portuensem urbem pro constitutione fossae ad aquae cursum.

Concessio aquae a flumine tollendae.

Territorium Portuense iuris S. R. E.

(1) Ex Vatic. regist. edidit Ughell. Ital. Sacr. tom. I.

Censussex denariorum annuus ab episcopis Portuens. R. E. persolvendus pro huiusmodi concessione.

Declaratio ne cuilibet sub anathematis poena liceat, fossatum, vel aquam a Portuensi Ecclesia auferre, alienare etc.

Anathema contra attentatores.

Insuper et poena lib. 10 auri episcopo persolvenda.

ctam terram ad fossatum faciendum, et aquam in praedicto fluvio omni tempore per ipsum fossatum decidentem in Traianum, et exinde ducentem per fossatum seu aquam pertinentibus, ut superius legitur, a praesenti quinta indictione vobis, vestrisque successoribus ad ius et potestatem ipsius S. Matris Portuensis Ecclesiae concedimus, et in perpetuum confirmamus detinendum, ita sane, ut a vobis vestrisque successoribus singulis quibus annis pensione nomine nostrae Ecclesiae denarios num. sex recipiamus, statuentes apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdicto, ut nulli unquam nostrorum successorum pontificum, aut quibuslibet intervenientibus potestatibus, vel iudicibus, aut comitibus, sive castaldis, qui in ipsa civitate Portuense pro tempore dominatum tenuerit, de quocumque fuerit ordine, vel aliae quaelibet magnae, parvaeque personae praedictum fossatum, sive aquam fluminis exinde currentem, a iure et ditione supradicti episcopii auferre vel alienare liceat, sed potius in usu, et utilitate iam dicti episcopii supradicta permaneant. Si quis autem, quod non credimus, tam impius, tam iniquus temerario ausu in quoquam, vel in parte contra hoc nostrum apostolicum privilegium venire tentaverit, et in omnibus non observaverit, et custodierit, sciat se anathematis vinculo esse innodatum, et a regno Dei alienum, atque cum Iuda traditore D. N. Iesu Christi, et cum omnibus impiis aeterno incendio deputatum, et insuper ad poenam vitae praesentis legalem compositurum auri purissimi lib. 10 ad episcopum, qui in eodem venerabili episcopio per tempora fuerit. Porro qui custos et observator in omnibus fuerit huiusmodi nostri apostolici privilegii, benedictionis gratiam, vitamque aeternam a misericordissimo Domino nostro consequi mereatur. Scriptum per manus Stephani scrinarii sacri palatii in mense iunio, et indict. suprascripta. Bene valete. Data 7 kal. iulii per manus Ioannis episc. Nepesinae Ecclesiae, et bibliothecarii sanctae sedis apostolicae, annus pontificatus domini nostri Ioannis sanct. XV papae VII, et indict. suprascripta V. Decernimus ergo, etc. Si qua igitur, etc. Cunctis autem, etc. Amen.

Dat. die 25 iunii anno Domini 992, pontif. Ioann. anno VII.

V.

Canonizatio S. Udalrici episcopi civitatis Augustanae.

SUMMARIUM

Lectus fuit liber *Vita Udalrici* coram Papa et aliis. — 1. Et etiam miraculorum. — 2. Papae decretum de canonizatione. — 3. Contravenientium poena. — Observantium benedictio. — Papae subscriptio. — Episcoporum et cardinalium subscriptio.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, archiepiscopis, episcopis et abbatibus in Gallia et Germania commorantibus, salutem in Domino, ac apostolicam benedictionem.

Lectus fuit liber Vita Udalrici, coram Papa et aliis.

Cum conventus esset factus in palatio Lateranensi pridie kalendas februarias, residente Ioanne sanctissimo papa, cum episcopis et presbyteris, astantibus diaconibus, et cuncto clero, surgens reverendiss. Luitholphus, Augustae episcopus, inquit: Domine sanctissime praesul, si vobis placet, et omnibus episcopis, et presbyteris hic residentibus, libellus quem prae manibus habeo coram vobis legatur, de vita et miraculis venerabilis Udalrici sanctae Augustanae Ecclesiae dudum episcopi, et quid libitum vobis fuerit, decernatur. Quia Spiritus Sancti testatur praesentia, et congregatio sacerdotum certum esse, quod legimus, quia nec potest veritas nostra mentiri, cuius in Evangelio ista est sententia: Ubi duo, vel tres congregati fuerint in nomine meo, ibi et ego sum in medio eorum. Quod cum ita sit, nec huic tam brevi numero Spiritus Sanctus deest; quanto magis eum nunc interesse credamus, quando in unum

convenit turba sanctorum? Sanctum namque est pro debita veneratione collegium.

Et etiam miraculorum.

1. Cumque perlecta esset vita praedicti sanctissimi episcopi, ventum est ad miracula, quae sive in corpore, sive extra corpus gesta sunt, videlicet caecos illuminasse, daemones ab obsessis corporibus effugasse, paralyticos curasse, et quamplurima alia signa gessisse, quae nequaquam calamo et atramento illustrata sunt.

Papae decretum de canonizatione.

2. Quae omnia lepida satis urbanitate exposita recepimus, et communi consilio decrevimus, memoria (1) illius, idest Udalrici episcopi, affectu piissimo, et devotione fidelissima venerandam. Quoniam sic adoramus et colimus reliquias martyrum et confessorum, ut eum cuius martyres et confessores sunt, adoremus: honoramus servos, ut honor redundet in Dominum, qui dixit: Qui vos recipit, me recipit. Ac proinde nos, qui fiduciam nostrae iustitiae non habemus, illorum precibus et meritis apud clementissimum Deum iugiter adiuvemur; quia divina saluberrima praecepta, et sanctorum canonum ac venerabilium Patrum instabant efficaciter documenta omnium Ecclesiarum, pio considerationis intuitu, imo apostolici moderaminis annisu, utilitatum communitatem atque firmitatis perficere integritatem, quatenus memoria Udalrici iam praefati venerabilis episcopi divino cultui dicata existat, et in laudibus Dei devotissime persolvendis semper valeat proficere.

Contravenientium poena.

3. Si quis interea (quod non credimus) temerario ausu contra ea, quae hac nostra authoritate pie ac firmiter per hoc privilegium constituta sunt, contraire tentaverit, vel haec, quae a nobis in laudem Dei, et pro reverentia dicti episcopi statuta sunt, refragari, aut in quoquam transgredi, sciat se auctoritate B. Petri principis apostolorum, cuius immeriti vices agimus, anathematis vinculo innodatum.

(1) *Lege* memoriam.

Observantium benedictio.

At vero qui pio intuitu observator extiterit, benedictionis gratiam a misericordissimo Domino Deo nostro multipliciter consequatur, et aeternae vitae particeps efficiatur.

Scriptum est per manum Stephani notarii regionarii, et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae, in mense februario, indictione sexta, anno nongentesimo nonagesimo tertio.

Papae subscriptio.

Ego Ioannes S. Rom. cath. et apost Eccles. episc. huic decreto a nobis promulgato consensi, et subscripsi.

Episcoporum et cardinalium subscriptio.

Ioannes episcopus S. Anagninae Ecclesiae consensi.

Benedictus episcopus S. Pipernensis Ecclesiae consensi.

Dominicus episc. S. Ferentinae Ecclesiae consensi.

Crescentius episc. S. Silvae Candidae Ecclesiae consensi.

Anniso episc. S. Cerensis Ecclesiae consensi.

Bonizo archipresb. et cardinalis S. Luciae consensi.

Benedictus presbyter et card. S. Stephani consensi.

Leo presbyter et card. S. Nerei consensi.

Ioannes presbyter et cardinalis S. Damasi consensi.

Leo presbyter et cardinalis S. Sixti consensi.

Ioannes presb. et card. Ss. Apostolorum consensi.

Ioannes presbyter et cardinalis Ss. Quatuor Coronatorum consensi.

Ioannes presbyter et card. S. Clementis consensi.

Crescentius presbyter et card. S. Callisti consensi.

Benedictus archidiaconus.

Ioannes diaconus et oblationarius.

Benedictus diaconus.

Ioannes diaconus.

Hi omnes consenserunt, et subscripserunt.

Dat. 3 nonas februarii, per manum Ioannis episcopi S. Nepesinae Ecclesiae,

et bibliothecarii sanctae sedis apostolicae, anno pontificatus domini nostri Ioannis sanctissimi XV papae octavo, mense dicto, et indictione sexta.

Dat. die 3 februarii anno Domini 993, pontif. Ioan. anno VIII.

VI.

Confirmatio fundationis et bonorum monasterii S. Adalberti Breunoviensis, cui nonnulla quoque conceduntur privilegia (1).

SUMMARIUM

Monasterium fundatum a S. Adalberto Pragensi episcopo, *cui postea maiorem ecclesiam Boleslaus dux Bohemiae construxit anno* 1045. — Eiusdem Adalberti preces pro obtinendo privilegio. — Usus chirotecarum et sandaliorum pro abbatibus monasterii huius. — Monasterium S. Adalberti caput monasteriorum omnium in Bohemia. — Abbati Breunoviensi primus locus post Pragensem episcopum designatur. — Eius electio penes monachos. — Consecratio vero ad episcopum Pragensem spectare decernitur et sine ullo pretio. — Anathema in contemptores etc.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, etc. (2)

Monasterium fundatum a S. Adalberto Pragensi episcopo, cui postea maiorem ecclesiam Boleslaus dux Bohemiae construxit anno 1045.

Cum igitur monasterium vestrum in ducatu Bohemiae primum, et novella sit plantatio, sicut a venerabili fratre nostro Adalberto Pragensi episcopo, fundatore eiusdem, praesente (3), intelleximus: et dignum existat, ut idem monasterium, quod per Domini misericordem providentiam florere coepit, a sede apostolica honoretur, ipsius fratris nostri Adalberti, Pragensis episcopi, precibus inclinati, vobis uti in Christo filiis abbati, et aliis, qui pro tempore monasterio praefuerint, ut chirotecis, manipulariis, scandaliis, balteoque uti possitis, auctoritate praesentium indulgemus, et ut Ecclesia vestra dignior, seu maior aliis monasteriis habeatur, decrevimus, ipsam caput esse et magistram in correctionem, ac reformatricem regularis disciplinae super omnia claustra ordinis sancti Benedicti, post haec in Bohemia construenda, primumque locum post Pragensem episcopum, tibi Anastasio abbati, tuisque successoribus canonice succedentibus, super omnes et in omnibus concedimus habiturum. Post obitum vero abbatis nemo ibidem abbatem instituat, nisi quem ipsa congregatio communiter et concordi assensu elegerit. Et tunc Pragensi episcopo si catholicus fuerit, liceat auctoritate nostra ipsum electum charitatis officio consecrare, simoniae scrupulo hinc inde quolibet penitus excluso. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis seu confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum noverit se incursurum, atque cum Iuda, qui suspensus medius crepuit, et cum omnibus reprobis aeternae damnationi perpetuo subiacere. Qui vero custodierint, et observare voluerint, quae praemissa et conscripta sunt in praefato privilegio, a misericordissimo Domino Deo nostro delictorum suorum veniam, et vitam consequi mereantur aeternam. Datum et actum Romae II kalendas iunii anno incarnationis dominicae DCCCCXCIII, pontificatus nostri (1) mense octavo.

Eiusdem Adalberti preces pro obtinendo privilegio.

Usus chirotecarum et sandaliorum pro abbatibus monasterii huius.

Monasterium S. Adalberti caput monasteriorum omnium in Bohemia.

Abbati Breunoviensi primus locus post Pragensem episcopum designatur.

Eius electio penes monachos.

Consecratio vero ad episcopum Pragensem spectare decernitur et sine ullo pretio.

Anathema in contemptores etc.

Dat. die 31 maii anno Domini 993, pontif. Ioannis anno VIII.

(1) Ex ms. cod. Norimbergensi edidit Io. Petrus de Ludewig. tom. VI, Reliquiarum mss. omnis ævi diplomatum, etc., num. XXIX. (2) Desiderari hic nonnulla, prout initium quoque bullae, nemo non videt; nos non supplevimus, ne quid de nostro alieno labori adiiceremus. (3) Vides, lector, hinc effingi non inanem pro Baronio apologiam, qui a nonnullis accusatur nimiae fidei, quasi, deceptus a scriptore vitae s. Adalberti, dixerit sanctum praesulem anno 990 Romam reversum altero iterum quinquennio in coenobio S. Bonifacii delituisse; asserunt illi s. Adalbertum anno 993 Pragae ad latus Boleslai principis stetisse, cum tamen hic legamus Ioannem PP. fateri illum hoc anno Romae praesentem.

(1) *Lege* anno: et si vis, omitte utrumque; illud enim *mense* additum putamus.

VII.

Salernitana Ecclesia in archiepiscopali dignitate confirmatur, iusque conceditur archiepiscopis suffraganeos sibi episcopos ordinandi (1).

SUMMARIUM

Causae concessionis. — Grimoaldus in archiepiscopali confirmatur dignitate. — Salernitani archiepiscopi ius ordinandi episcopos sibi subiectos. — Ecclesiae huic archiepiscopatui subiectae. — Usus pallii. — Anathema contra inobservantes.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, dilectissimo nobis fratri, meritoque honorabili Grimoaldo Salernitanae sedis archiepiscopo.

Causae concessionis.

Quia vestri accepti beneficii memores esse debemus, et reverentiam fraternitatis vestrae erga nos et sanctam romanam et apostolicam Ecclesiam praecipue exuberasse cognovimus, ideoque merito ac iuste recompensationem charitatis vestrae respondere vobis statuimus, quatenus liqueat omnibus Christi fidelibus immenso honore honorandum fore qui vicarium B. Petri apostolorum principis diligenter honoraverit. Consensu ac voluntate nostrorum fratrum concedimus et confirmamus te Grimoaldum confratrem nostrum in ordine archiepiscopatus, sicuti quondam Amato, cui primitus vestrae sedis archiepiscopatus Salernitanus a nostra sede nostrorum pontificum (2) donatus fuit; ita vos nostra auctoritate quiete valeatis possidere, ac vigilantius custodire: tali namque ordine, ut fati sumus, id fieri decrevimus, ut tu et successores tui in perpetuum habeatis licentiam et potestatem ordinandi episcopos et consecrandi in his subiectis vobis locis, hoc est Pestanensi episcopatu cum parochiis et adiacentiis suis, nec non episcopum Acheruntinum, simul etiam et episcopum Nolanum, episcopum Bisinianensem, et episcopatum Maluttanensem, atque episcopatum Cusentiae cum omnibus parochiis, et adiacentiis eorum, sicut in vestro anteriori usu pallii continetur, et ut in ecclesia S. Dei Genitricis Mariae, et B. Matthaei apostoli et evangelistae, cuius sacratissimum corpus possidetis, atque vobis vestrisque successoribus concessum est. Post discessum siquidem tuum successores tui perveniant ad apostolicam sedem, et usum pallii consecrationemque decretaliter suscipiant, et si successores nostri consecrare noluerint, licentia sit vestrae sanctae Ecclesiae ab episcopis nostris suffraganeis consecrari, et non habeant potestatem successores nostri in cunctis vestris episcopatibus, quos vobis subiecerunt, deinceps in perpetuum aliquem episcopum consecrare, quod iam vobis concessum est. Quicumque autem hanc nostrae concessionem praeceptionis violare praesumpserit, perpetuo anathematis vinculo religetur, et haec nostra concessio stabilis et firma in perpetuum maneat. Scripta per manus Benedicti notarii et scrinarii sanctae romanae Ecclesiae, mense martii, indictione VII. Bene valete. Datum octavo kal. april. per manum Gregorii episcopi sanctae Portuensis Ecclesiae, et bibliothecarii sanctae sedis apostolicae, anno Deo propitio pontificatus D. Ioannis XV papae VIII (1), mense martio, indictione VII.

Grimoaldus in archiepiscopali confirmatur dignitate.

Salernitani archiepiscopi ius ordinandi episcopos sibi subiectos.

Ecclesiae huic archiepiscopatui subiectae.

Usus pallii.

Anathema contra inobservantes.

Dat. die 25 martii anno Domini 994, pontif. Ioannis anno IX.

(1) Ab exemplari transcripsit Ferd. Ughellius Ital. Sac. tom. VII. (2) *Adde* privilegio, *vel quid simile*.

(1) *Lege* IX.

GREGORIUS V

PAPA CXLI

Anno aerae Christi comm. DCCCCXCVI.

An. C. 996

Gregorius quintus, antea Bruno, ex regio Othonis Magni imp. sanguine, patre Othone Franconiae, seu Francorum duce (qui filius erat Conradi Lotharingiae ducis, et Luidgardae eiusdem Othonis Magni filiae ex Editha), antea clericus in capella Othonis Germaniae regis (qui postea

fuit imperator), ordinatus est circa diem 20 maii anno 996. Sedit annos II, menses fere IX (1), imperantibus in Oriente Basilio et Constantino, in Occidente vero Othone III, qui ab eodem Gregorio coronatus est imperator. Obiit die 18 februarii anni 999, et sepultus est in basilica S. Petri prope altare S. Andreæ. Vacavit sedes mensem I, dies XV.

Schisma decimum octavum.

Anno 997 mense circiter maio Crescentii romani patritii, qui iam anno 990 tyrannidem Romae exercebat, ope Gregorium papam Roma expulit, et pontificiam sedem invasit Ioannes Placentinus episcopus, natione graecus Calabritanus, conditione servus, astu callidissimus, et vulpina callens versutia (ut a chronographo Magdeburgensi dicitur), dictus Ioannes XVI, quem Gregorius fugiens Ticini concilio habito cum Crescentio anathemate perculit. Postquam per X menses B. Petri apostoli sedem, Antichristi membrum vere effectus, fornicando potius polluisset, quam venerando insedisset, ab imp. Othone III coecatus et truncatus, deponitur, quo etiam tempore Crescentius decollatus cum XII suis ante urbem suspensus est. Quo facto, pace Ecclesiae Dei restituta, Gregorius papa Romam rediit.

I.

Confirmatio indultorum ac privilegiorum omnium Amiatino monasterio in comitatu Clusino posito ab imperatoribus, regibus, ac summis pontificibus concessorum (2).

SUMMARIUM

Causa concessionis. — Winizonis abbatis preces. — Monasterium Clusinum sub iurisdictione sedis apostolicae recipitur. — Nec missarum solemnia non vocatis inibi celebrare liceat. — Cuicumque personae molestiam ullam eidem inferre interdicitur. — Confirmatio bonorum ad hoc monasterium spectantium. — Item et privilegiorum quae hactenus eidem concessa sunt. — Ordinationes a quo libuerit accipiant monachi. — Iterata concessio exemptionis — Et libertatis a quacumque vi, molestia, damno etc. — Monachis iniungit Gregorius preces dicendas pro sua et Othonis imp. anima. — Abbatis electio monachis libera. — Anathema contra inobservantes. — Fausta observantibus apprecatio.

(1) Non audiendi Vignolii catalogi, cum ex infrapositis bullis constet Gregorium plusquam ann. I, m. V sedisse. (2) Ughell. Ital. Sac. tom. III.

Gregorius episcopus servus servorum Dei, dilectissimo in Christo Domino filio Winizoni venerabili abbati Sancti Salvatoris sito in comitatu Clusino, territorio monte Amiato, tibi videlicet, tuisque successoribus perpetuam in Domino salutem.

Causa concessionis.

Quoniam semper sunt concedenda, quae rationabiliter et congrue a fidelibus petuntur ob devotionem pii Conditoris nostri, oportet nos in privilegiis praestandis nostram nullo modo denegare munificentiam. Igitur quia vestra dilectio nostrae sublimitatis apostolatum humiliter rogavit, quatenus praedictum monasterium Sancti Salvatoris institutum in supranominato comitatu et territorio privilegiis apostolicae sedis decoretur, ut sub ditione iuris sanctae nostrae, cui Domino auctore praesidemus, Ecclesiae institutum nullius alterius Ecclesiae iuri vel ditioni submittatur. Pro qua re vestris piis desideriis per hanc nostram auctoritatem, quod postulastis libenter concedimus. Et ideo cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem in praefato monasterio quamlibet iurisdictionem, vel potestatem, sive auctoritatem praeter sedis apostolicae pontificem habere prohibemus, itaut nisi ab abbate monasterii eiusdem fuerit invitatus, nec missarum solemnia ibidem omnimodo celebrare praesumat. Hac denique nostra apostolica auctoritate constituimus, ut nulla alia magna, seu parva persona eidem venerabili monasterio, sive inferius in servis videlicet, vel in famulis, aut etiam in servis, vel ancillis, nec non etiam in liberis, vel in cunctis rebus ad id pertinentibus, videlicet in casis, et possessionibus, quo-

Winizonis abbatis preces.

Monasterium Clusinum sub iurisdictione Sedis Apostolicae recipitur;

Nec missarum solemnia non vocatis inibi celebrare liceat.

Cuicumque personae molestiam ullam eidem inferre interdicitur.

quomodo aliquam molestiam inferre praesumat. Pariterque concedimus et confirmamus eidem sancto monasterio primitias, vel decimas de suis hominibus, sive de praeceptalibus, atque sacrum baptismum liceat celebrari in ecclesia Sancti Benedicti, et in ecclesia S. Mariae in Lamule, sicut concessum est a patribus regum per praecepti paginam, quicquid ibidem contineri videtur, vel siquid ab antecessoribus nostris pontificibus sanctis, scilicet Stephano, Hadriano, Ioanne, Formoso, vel ab aliis antecessoribus nostris pontificibus eidem monasterio concessum est, totum hoc in integrum apostolica auctoritate, vobis, vestrisque successoribus concedimus et confirmamus. Chrisma quoque et oleum sanctum a quacumque Ecclesia voluerit, vel potuerit, licenter accipiat, statuentes apostolica censura praecipimus, ut nullus dux, marchio, comes, vicecomes, castaldus, vel aliqualis magna, seu parva persona, ullum districtum in aliquibus castris ipsius manum habere, vel iudicare, seu aliquid placitum tenere audeat, nisi ab ipsius monasterii abbate invitatus fuerit. Hoc quoque apostolicae auctoritate praecipiendo sancimus, ut neque episcopus, vel alius quisquam de ordine clericorum, ecclesias, parochias, cellas, vel praedia, vel quaecumque loca, seu res praefati monasterii auferre, aut abalienare quovis modo praesumat, aut quamlibet controversiam, sive iniuriam, seu aliquam damni iacturam in rebus, possessionibusve, vel in ullis utensilibus, sive ornamentis, praedicto monasterio inferre audeat. Haec omnia, quae superius memorata sunt, videlicet decimas, primitias, oblationes ad saepedictum monasterium pertinentes, nec non et baptismum, et chrisma, et oleum tibi dilecto filio Winizoni abbati, tuisque successoribus in perpetuum a praesenti nona indictione per hanc nostri privilegii paginam apostolica auctoritate confirmamus, atque concedimus secundum praedictum modum, ob hoc praecipue, ut in eodem monasterio pro stabilitate regni gloriosissimi imperatoris nostri Othonis tertii, et pro nostra anima, nostrorumque antecessorum, seu successorum pontificum devota sine intermissione fiat oratio. Denique statuimus, ut dum abbas de hoc saeculo migraverit, neque rex, neque dux, neque marchio, neque episcopus, neque comes, neque ulla alia persona ibidem abbatem ordinare praesumat, sed congregatis in unum cunctis eiusdem monasterii fratribus, ex communi consensu, Dei providentia, qui dignus hoc honore visus fuerit, ex propria congregatione abbatem ibidem ordinare. Si quis autem, quod non optamus, temerario ausu contra ea, quae ab hac nostra auctoritate pie et firmiter per hoc nostrum privilegium disposita sunt, contraire tentaverit, vel haec, quae a nobis ad laudem Dei pro stabilitate iam dicti monasterii statuta sunt, refragari, aut in quoquam transgredi praesumpserit; sciat se auctoritate Dei et beati Petri apostoli, et trecentorum decem et octo Patrum sanctorum anathematis vinculo innodatum, cum diabolo et eius atrocissimis pompis, atque Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi aeterni incendii supplicio concremandum, nisi quod male peccavit, digne correxerit. At vero, qui pio intuitu custos et observator extiterit huius nostri apostolici privilegii, ac confirmationis, benedictionis gratiam a misericordissimo iudice Domino nostro, vitamque aeternam cum omnibus electis Dei consequi mereatur in saecula saeculorum. Amen.

Scriptum per manus Petri regionarii, notarii, et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense maio, indictione suprascripta nona. Bene valete. Data 6 kal. iunii per manus Ioannis episcopi sanctae Albanensis Ecclesiae, et bibliothecarii sanctae apostolicae sedis, et indict. IX, pontif. D. Gregorii summi pontificis et universalis PP. anno primo, imper. D. Othone a Deo coronato magnoque anno primo, mense maio, et indict. suprascripta.

Confirmatio honorum ad hoc monasterium spectantium.

Item et privilegiorum quae hactenus eidem concessa sunt.

Ordinationes a quo libuerit accipiant monachi.

Iterata concessio exemptionis

Et libertatis a quacumque vi, molestia, damno etc.

Monachis iniungit Gregorius preces dicendas pro sua et Othonis imp. anima.

Abbatis electio monachis libera.

Anathema contra inobservantes.

Fausta observantibus apprecatio.

Subscripsit

Theobaldus episcopus S. Belitrensis Ecclesiae.

Petrus episcopus S. Praenestin. Eccles.

Azzo episc. S. Ostiensis Ecclesiae.

Abbo archidiaconus sanctae romanae Ecclesiae.

Crescentius ablationarius sanctae romanae Ecclesiae.

Amico vir vener., presbyter, et card. sanctae rom. Ecclesiae.

Dat. die 27 maii anno Domini 996, pontif. Gregorii anno I.

II.

Confirmatio bonorum Stabulensis et Malmundariensis monasteriorum; et iuris eligendi abbatis primum ex Stabulensi, deinde ex Malmundariensi coenobio (1).

SUMMARIUM

Abbatis Werenfridi postulatio. — Haec monasteria constructa fuerunt a S. Remaclo Tungrensi episcopo per munificentiam Sigeberti Austrasiorum regis. — Confirmatio bonorum. — Alternativa in electione abbatis, ita tamen ut prius ex Stabulensi monasterio eligatur. — Anathema contra inobservantes.

Gregorius episcopus servus servorum Dei, Verenfrido religioso abbati salutem et apostolicam benedictionem.

Tum summae apostolicae dignitatis apex in hoc divini (2) roboratus nitore dinoscitur praefulgere, si in adquirendis Dei laudibus sui impensius studebit laboris exhibere certamen. Ob hoc debita nos eiusdem apostolicae pastoralis compellit solicitudinis cura, quaeque ad stabilienda piorum pertinere dignoscuntur locorum, ubertim promulgare, et apostolicae institutionis censura confirmare. Igitur quia postulasti, frater, a nobis quatenus monasteria a venerabili patre Remaclo in honore sancti Petri constructa, idest, Stabulaus et Malmundarium, sita saltu Arduennensi, privilegio nostrae auctoritatis muniremus. Et quia iusta visa est nobis petitio tua, assensum tibi praebemus per huius nostri privilegii constitutum, et roboramus apostolica auctoritate, atque decernimus secundum antiquorum edictum regum, idest, Sigisberti, Chludovei et Dagoberti, qui et eorum constructores fuere monasteriorum, nec non et imperatorum Karoli, Ludowici et Ottonis augustorum, ut loca determinata, vel villae, aut possessiones, quae ab ipsis imperatoribus ipsi sancto sunt traditae, et per eum utrisque Ecclesiis divisae usibus deserviant monachorum, nullique liceat advocato, vel in placitis aut in casticiis, ea infringere, quod percutimus aeterno anathemate. Praeterea sancimus, sicut ab ipsis imperatoribus est diffinitum, ut utrimque in unum e duobus monasteriis confluentibus monachis habeant sine simulatione, sine exceptione personae, sine respectu pecuniae secundum sancti Benedicti regulam abbatem eligendi liberrimam optionem, ea tamen praeponderante ratione, Malmundariensium pace, ut quia beatus Remaclus utriusque monasterii constructor, et Tungrensium antea episcopus et pastor, maluit in altero eorum, id est Stabulensium locum sepulturae sibi eligere, ipsi primam electionis obtineant viam, si apud eos melior meritis, et probabilior inveniatur. Sin autem non illic, sed Malmundarii reperiatur, utrique loco praeficiendus, ab eo potius quam ab exterius assumptus intromittatur. Si quis autem, quod non optamus, nefario ausu praesumpserit, his quae a nobis ad laudem Dei pro stabilitate iam dictorum monasteriorum statuta sunt refragare, aut haec in quoquam transgredi, sciat se anathemate innodatum, atque cum diabolo, et eius atrocissimis pompis, atque Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi tartari incendiis concremandum. At vero si pio intuitu observator, et custos ductor fuerit, huius nostri apostolici constituti, ad cultum Dei respicientis, misericordiam

Abbatis Werenfridi postulatio.

Haec monasteria constructa fuerunt a S. Remaclo Tungrensi episcopo per munificentiam Sigeberti Austrasiorum regis.

Confirmatio bonorum.

Alternativa in electione abbatis, ita tamen ut prius ex Stabulensi monasterio eligatur.

Anathema contra inobservantes.

(1) Ex Archiv. Stabulensi edidit Martenne veter. script. collect. tom. II. (2) *Lege* divino.

a misericorde Deo nostro multipliciter consequatur, et beatae vitae possessor effici mereatur.

Scriptum per manum Ioannis notarii regionarii atramentarii sanctae romanae Ecclesiae anno dominicae incarnationis DCCCCXCVI, indictione IX, mense iunio, die II. Bene valete.

Scriptum die 2 iunii anno Domini 996, pontif. Gregorii anno I.

III.

Confirmatio privilegiorum Ravennatensis Ecclesiae (1).

SUMMARIUM

Causae concessionis. — Ioannis archiepiscopi postulatio pro confirmatione privilegiorum suae Ecclesiae. — Confirmatio bonorum. — Monasterium S. Hilarii in Galicata. — Descriptio finium monasterii huius. — Omnimoda archiepiscoporum in eo iurisdictio. — Massa fiscalia, eiusdem fines. — Cornu-Cervinum. — Monasteria S. Thomae apost. et S. Euphemiae martyris in civitate Arimin. — Reliqua omnia bona in comitatibus Hadrien., Ferrarien. et Comaclen. — Eorundem locorum exemptio a quolibet datio etc. — Confirmatio aliorum bonorum, quae hic enumerantur. — Exemptio quoque Ravennatis cleri a vectigalibus. — Molestiam ullam supradictis bonis, vel vim inferre omnibus omnino interdicitur. — Anathema contra transgredientes, — Poenaque XXX libr. auri. — Bona pro observantibus.

Gregorius episcopus servus servorum Dei, reverendissimo et sanctissimo confratri nostro Ioanni archiepiscopo sanctae Ravennatis Ecclesiae, et per eandem sanctam Ravennatem Ecclesiam eius successoribus archiepiscopis in perpetuum.

Causae concessionis.

Quoniam omnium sanctorum Dei ecclesiasticorum status a beatorum apostolorum principis Petri doctrinis provehitur, et ad eius fulcimen lapsae, quae sunt, resolidantur, oportet merito sanctam Ravennatem Ecclesiam minorationem suae dioeceseos facientem suarum dignitatum copia carentem, ita cito restitui, ut nomen etiam metropoleos non amittat. Cognoscentes igitur ipsam in omnibus cassatam convenit ad eiusdem relevationis statum auxiliatricem nostram porrigere dexteram, quatenus B. Petri apostoli fonte potata, Christo iuvante, suis reintegretur honoribus. Et ideo omnium Ss. Dei Ecclesiarum cultores comperiant, atque fideles, eo quod Ioannes archiepiscopus eiusdem S. Ravennatis Ecclesiae suggessit apostolicae almitati nostrae, quatenus confirmaremus ei praecepta, quae sunt edita in praedicta S. Ravennati Ecclesia, et ei ab antecessoribus nostris pontificibus suis praedecessoribus largita sunt atque concessa. Cuius precibus, divino amore, beatique Apollinaris pontificis et martyris Christi succensi, amabilius inclinati confirmamus ei, ac stabilimus in perpetuum, absque aliqua diminutione, secundum priscam consuetudinem praedictae S. Ravennatis Ecclesiae. Quapropter confirmamus tibi iam dicto Ioanni archiepiscopo Ravennati, et per te in praedictam Ecclesiam Ravennatem tuis successoribus in perpetuum, itaque confirmamus atque corroboramus monasterium in honorem B. Hilarii constructum in territorio quod vocatur Galicata, cum certis affinibus suis situm, cum rebus videlicet omnibus et (1) omnibus suis et cum omni iudiciali potestate, quae est exhibenda in praescripti territorii incolis, videlicet, ab uno latere praedicti territorii Galicati, massa Balneo, quae est iuris S. Petri, et comitatus Bobiensis, ab alio latere iuga Alpium finis Tusciae, a tertio latere comitatus Populiensis, atque a quarto latere Fagentella percurrente et fluvio Rap... quatenus tu ipse Ioannes archiepiscopus tuique successores in perpetuum habeatis potestatem... idem monasterium S. Hilarii... cum supradicti territorii potestate, et publica functione, prout vobis melius secundum quod... ordinandi et disponendi, nostra,

Ioannis archiepiscopi postulatio pro confirmatione privilegiorum suae Ecclesiae

Confirmatio bonorum.

Monasterium S. Hilarii in Galicata

Descriptio finium monasterii huius

Omnimoda archiepiscoporum in eo iurisdictio.

(1) Ex antiqua tabula Ravennate in collectione Bullarum mss. Cornelii Margarini in archivo secreto edidit auctor Dissertationis Comaclensis in appendice Actorum veterum.

(1) *Lege* iuribus *vel* hominibus.

nostrorumque omnium successorum remota contradictione. Insuper etiam concedimus atque confirmamus, et corroboramus tibi, et per te in praedictam Ravennatensem Ecclesiam, tuisque successoribus in perpetuum massam, quae vocatur Fiscalia, cum omni iudiciali potestate, et publica functione, et cum certis affinibus suis, ab uno scilicet latere Ariell... transverso, quae vocatur... ab alio latere Deonorum percurrentem in Padum; a tertio latere Padum percurrentem usque ad dimidium fundi, qui vocatur Latus, atque a quarto latere... percurrentem usque ad fundum, qui vocatur Ustuladum. Confirmamus quoque omnem iudiciariam potestatem in loco et plebe, quae vocatur Cornu-Cervinum cum certis affinibus suis, tibi, et per te in eandem S. Ravennatem Ecclesiam tuis successoribus in perpetuum. Insuper confirmamus, et corroboramus tibi Ioanni archiepiscopo monasteria duo posita intra civitatem Ariminensem, unum fundatum in honorem S. Thomae apostoli, alterum in honorem S. Euphemiae martyris, cum omni integritate eorum, tam intra eandem civitatem, quam extra... quae eadem monasteria per donationis paginam vestra Ecclesia tenere videtur... eiusdem Ecclesiae diacono Martini ducis, et Hengleradae comitissae..... et praecipue imperatorum tam eadem monasteria, quam et alia loca de iure praedicti diaconi, eidem sanctae vestrae Ecclesiae confirmata in perpetuum, nec non omnes residentes et colonos praefatae Ravennatis Ecclesiae, tam in comitatu Hadriensi, quam in Ferrariense et Comaclense commorantes, ut immunes (1) bulla publica et angaria maneant functione; sed iugiter tibi, tuisque successoribus archipraesulibus in perpetuum omnem functionem et angariam exigant, et quod eis ab actoribus S. Ravennatis Ecclesiae fuerit (2) immunitum, verum etiam concedimus et confirmamus vobis... gentes et commorantes in castro... ut

Massa fiscalia, eiusdem fines.

Cornu-Cervinum.

Monasteria S. Thomae apost. et S. Euphemiae martyris in civitate Arimin.

Reliqua omnia bona in comitatibus Hadrien, Ferrarien. et Comaclen.

(1) *Forte* a bulla. (2) *Lege* iniunctum.

nullam publicam functionem faciat excepto vobis, vestrisque successoribus, ea videlicet ratione praefixa, ut nullus dux, comes, vicecomes, castaldo....... magna parvaque persona praefatis colonis et residentibus aliquam publicam functionem aut angariam... aut exigant. Sed securi et quieti in omnibus sub vestra tuitione et potestate, ut praedictum est, existant. Simul etiam sancimus, ut S. Ravennas Ecclesia cum suis subiectis ecclesiis, sicut beatissima romana, cui, Deo auctore, deservimus, Ecclesia, nisi per centum curricula annorum res ipsius excludantur nullatenus. Praeterea a flumine Punctari cum palude Argentae, et omnibus pertinentibus, piscariis, terris, aucupationibus, venationibus, utrasque ripas (1) cunctis aedificiis in praedicto flumine sitis, usque ad portum maris, nec non portum Volanae, usque ad locum, qui dicitur Cervia cum omnibus litoribus suis, sylvis, qualibusque instrumentis ibi conditis, vobis, vestrisque successoribus in perpetuum confirmamus. Res etiam omnes, lapides et petras tam supra terram, quam sub terra, extra opus in publicis aedificiis positas vestrae Ravennati Ecclesiae largimur, prout vos vestrique successores ad eiusdem Ecclesiae utilitatem praeviderint exercendas et operandas. Denique concedimus et confirmamus ut ab aliquo sacerdote Ravennae degente, aut ex familia eiusdem S. Ravennatis Ecclesiae per totam Æmiliam atque Pentapolim nullum teloneum, atque portaticum, sive siliquaticum exigatur, aut exposcere praesumatur. Statuentes atque promulgantes coram Deo et terribili eius futuro examine... per huius nostri apostolici privilegii sancimus, et beati Petri apostolorum principis auctoritate decernimus; tam apostolicae sedis obtestamur futuros pontifices, quamque qui ecclesiasticas ministraverint functiones, vel etiam magnas parvasque personas (2) et quispiam cuiuscumque sit dignitatis praedita de omnibus

Eorundem locorum exemptio a quolibet datio etc.

Confirmatio aliorum bonorum, quae hic enumerantur.

Exemptio quoque Ravennatis cleri a vectigalibus.

Molestiam ullam supradictis bonis, vel vim inferre omnibus omnino interdicitur.

(1) *Lege* cum cunctis. (2) *Forte* nequisquam.

suprascriptis capitulis, quae a nobis concessa sunt, vel confirmata, quoquo modo licentiam habeant, saepius nominata loca, in uno adunata, atque specialiter apostolicae exarationis (1) coniuncta, disiungere, vel uno ab altero alienare. Si quis interea, quod non credimus, temerario ausu contra ea, quae ab hac nostra auctoritate pie et firmiter per hoc nostrum privilegium disposita sunt, contraire tentaverit, aut in quoquam transgredi, sciat se auctoritate B. Petri apostoli anathematis vinculo innodatum, et cum Iuda traditore aeterni incendii supplicio sit deputatus. Insuper sciat se compositurum auri obrizi lib. xxx, S. Ravennati Ecclesiae. At vero, qui pio intuitu observator in omnibus extiterit, custodiens huius nostri privilegii constituta ad cultum Dei respiciens, benedictionis gratiam a misericordissimo D. Deo nostro multipliciter, et vitae aeternae particeps fieri mereatur, et cum sanctis omnibus sociatus permaneat. Scriptum per manus Petri regionarii notarii et scriniarii S. Romanae Ecclesiae in mense ianuario, et in indictione x (2). Bene valete. Datum v kalend. februarii per manus Ioannis episcopi S. Albanensis Ecclesiae, et bibliothecarii S. apostolicae sedis, anno pontificatus D. Gregorii papae primo, imperii autem D. tertii Ottonis imperatoris Augusti anno primo in mense ianuario.

Anathema contra transgredientes.

Poenaque xxx libr. auri.

Bona pro observantibus.

Dat. die 28 ianuarii anno Domini 997, pontif. Gregorii anno I.

IV.

Placentina Ecclesia a Ioanne XVI antipapa Ravennatensi ablata et metropolitana dicta, eidem Ravennatensi restituitur, cui quoque subiicitur Ecclesia Monteferetrana cum bonis omnibus et pertinentiis (3).

(1) *Deest fortasse* pagina, *vel quid simile*. (2) Ex statuta a nobis Gregorii pontificis electionis die constat legendum esse *indict*. x prout iacet: non vero xi; bene enim conveniunt omnia, ut videre est in datis aliquarum bullarum, quas hic referimus. (3) Ex Concil. tom. xi, col. 1010.

SUMMARIUM

Exordium. — Ecclesiae schismata haereses nuncupantur. — Placentina Ecclesia Ravennati subiicitur. — Ioannis Ravennatis archiep. preces pro subiicienda sibi Monteferetrana Ecclesia; — Quae subiicitur cum omnibus pertinentiis etc. — Eius episcopi electio et consecratio ad Ravennates archiepiscopos sine ullius interventu personae pertinere declaratur. — Anathema contra violatores decreti huius.

Gregorius episcopus servus servorum Dei, dilecto filio Ioanni sanctae Ravennatis Ecclesiae archiepiscopo venerando, tuisque successoribus archiepiscopis in perpetuum.

Divinae remunerationis praemia, et bonae actionis nostrae labores ab aeterna manu optate fructificare sperantes, dignum duximus omni divinae servitutis obsequio hilari mente impendere famulatum maxime in restaurandis ecclesiis, quas ab antecessoribus nostris ad divini usum servitii dicatas conspeximus. Quapropter considerantes etiam universas haereses in S. catholica Ecclesia miserabiliter ortas, dignas resecari, S. Ravennat. Ecclesiae, tibi Ioanni eiusdem Ecclesiae venerando archipraesuli, tuisque successoribus in perpetuum, paterno amore subvenimus. Placentinam Ecclesiam iniuste tibi a meo antecessore ablatam, et contra canones sub nomine archiepiscopatus locatam tibi tuisque successoribus refutantes in perpetuum. Insuper etiam a nostro apostolatu postulasti, quatenus pro omnipotentis Dei amore mercedeque animae nostrae, nec non pro statu regni Domini invictissimi tertii Ottonis imperatoris Augusti, episcopatum Monteferetranum cum omni integritate sua ex nostro dono sub iure S. Ravennatis Ecclesiae donando, et episcopum consecrandi a modo in antea cui volueritis, tibi tuisque successoribus, nostrae apostolicae auctoritatis privilegio muniremus in perpetuum. Propterea tuis flexi precibus, ad honorem S. Ravennatis Ecclesiae, et stabilitatem eiusdem venerandi loci ipsum iam fatum venerabilem episcopatum Monteferetranum cum omni integritate sua, scilicet ecclesiis, ca-

Exordium.

Ecclesiae schismata haereses nuncupantur.

Placentina Ecclesia Ravennati subiicitur.

Ioannis Ravennatis archiep. preces pro subiicienda sibi Monteferetrana Ecclesia;

pellis, casis, casalibus, curtibus, mansis, colonis, abbatiis, collis, fundis seu terris, vineis, pratis, pascuis, etiam famulis utriusque sexus, et cum omnibus ad ius notati episcopii legaliter pertinentibus, salvum et in cunctis quietum consistere sub iure sanctae Ravennatis sedis tuitione, sine cuiuslibet quacumque contradictione. Ita scilicet confirmantes, decernimus, ut episcopus, qui in eodem episcopio pro tempore fuerit a te vel a tuis successoribus ordinatus, sine omni contradictione subiectionem impendat, et ut alii suffraganei in omnibus secundum Ecclesiae tuae profectum obediant. Insuper namque sub divini iudicii obtestatione interminantes iubemus atque praecipimus, ut nullus imperator, vel rex, dux, aut marchio, de praefata consecratione in aliquo te tuosque successores laedere praesumat, sed a praesenti decima indictione in antea usque in perpetuum quemcumque eligere volueritis, per nostram concessionem ecclesiastico more in praefato episcopatu episcopum consecrare debeatis, remota omnium hominum contradictione. Statuentes apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdicto, ut si quicumque homo, cuiuslibet potestatis existens, praesumpserit ausu temerario contra hoc apostolicae confirmationis privilegium agere, aut a iure S. Ravennatis Ecclesiae praefatum episcopatum, donum et consecrationem subripere tentaverit, nisi resipuerit, et his monitis nostris acquieverit, auctoritate Dei et nostra non solum anathematis vinculis innodetur, sed a regno Dei alienus existat. Qui autem verus custos et observator extiterit, benedictionis gratiam a Domino consequi mereatur.

Quae subiicitur cum omnibus pertinentiis etc.

Eius episcopi electio et consecratio ad Ravennates archiepiscopos sine ullius interventu personae pertinere declaratur.

Anathema contra violatores decreti huius.

Scriptum manu Petri scrinarii, notarii, et regionarii S. R. E. in mense iulio, indictione supradicta x. Dat. non. iul. per manus Ioannis episcopi S. Albanensis Ecclesiae, et bibliothecarii sanctae apostolicae sedis.

Dat. die 7 iulii anno Domini 997, pontif. Gregorii anno II.

V.

Confirmatio abbatiae S. Ambrosii et Ss. martyrum Gervasii et Protasii Mediolanen. (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Confirmatio abbatiae S. Ambrosii — Cum bonis omnibus, ecclesiis, pertinentiis etc. — Enumeratio bonorum. — Anathema contra attentatores.

Gregorius episcopus servus servorum Dei.

Postquam B. Petro apostolorum principi, Dominus ac Redemptor noster Iesus Christus, ex utero Virginis pro nostra redemptione, ut erat Deus verus ante saecula, verus homo in fine saeculorum apparere dignatus est, ligandi et solvendi in coelo et in terra potestatem tribuit, etiam ianuas regni caelestis reserandas concessit, supra soliditatem fidei suam sanctam stabilire dignatus est Ecclesiam secundum illius veridicam vocem dicentis: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam, et tibi dabo claves regni coelorum; et quodcumque ligaveris super terram, ligatum erit et in coelo (*a*). Postquam, et huius vicarii, sincerissime Deo famulantes, carentes nebularum densitatibus, tantam dignius perceperunt potestatem, et universi curam sunt sortiti regiminis, inter quos et nostram parvitatem Dei omnipotentis misericordia connumerare dignata est. Ob hoc universitati credentium innotescere volumus, quoniam abbatiam in honore celeberrimi Christi confessoris Ambrosii, nec non venerabilium martyrum Protasii et Gervasii constitutam, ubi eorum sacra corpora reconduntur,

Procemium.

Confirmatio abbatiae S. Ambrosii,

(1) Ex Mediolanen. archiv. edidit Io. Petrus Puricellus inter Ambros. Basil. ac monasterii Cisterc. monumenta. (*a*) Matth. XVI. 19.

Cum bonis omnibus, ecclesiis, pertinentiis etc.

per huius nostrae auctoritatis privilegium integerrime corroboramus cum omnibus ecclesiis, oraculis, curtibus, massaritiis, districtis ad ipsam respicientibus: scilicet

Enumeratio bonorum.

Basiliano, Monte, Feliciano, Leveniano, Ceresola, Lemonta, Capiate, Oleoducto, Campilioni, Anticiaco, Colonia, Verederio, Cavenaco, villa Alba, Cugniano, atque cum universis ad praefatam abbatiam spectantibus: eo scilicet ordine ut monachi ipsius coenobii simul cum abbate, qui nunc sunt, vel qui pro tempore fuerint, praetaxatas ecclesias, oracula, cortes, massaritios, servos, ancillas, aldiones, et aldianas, sine alicuius maioris minorisve personae contradictione habeant, teneant et possideant: atque in eorum usum ac sumptum, prout melius providerint, distribuant, nostra apostolica auctoritate concedentes. Si quis vero, quod non credimus, diabolico suasu contra huius nostrae apostolicae concessionis firmitatem in posterum agere temptaverit, et praelibati monasterii coenobitas in aliquo, quod ei concessimus, inquietaverit; sit anathema,

Anathema contra attentatores.

horrendum a trecentis decem et octo Patribus, et ex consensu fraudis Iudae Ananiaeque adaequetur flammis: et a Patre, Filio, Sanctoque Spiritu, nec non a B. apostolo Petro maledictus, in praesens et in futurum rei crimine astrictus semper maneat; atque a catholica Ecclesia sit eliminatus, donec praenominatae abbatiae monachos eorumque Patrem digna satisfactione placare studuerit.

Datum quarto kalen. maias per manus Ioannis episcopi sanctae Albanensis Ecclesiae, et bibliothecarii santae apostolicae sedis: anno Deo propitio pontificatus domini Gregorii summi pontificis et universalis quinti papae in sacratissima sede B. Petri apostoli secundo: imperante domno Ottone tertio a Deo coronato magno et pacifico imperatore anno secundo, in mense et indict. suprascripta undecima.

Scriptum per manus Petri notarii et scrinarii sanctae Romanae Ecclesiae in mense aprili, indict. undecima. † Bene valete.

Dat. die 28 aprilis anno Domini 998, pontif. Gregorii anno II.

VI.

Gregorius PP. Ravennatensem Ecclesiam multis iterum ornat privilegiis, multisque donationibus auget (1). Simile privilegium legimus paulo ante.

SUMMARIUM

Exordium. — Pallium Gerberto archiep. — Cum habitu corporis, mentis quoque bona convenire debent. — Urbis Ravennae districtus Gerberto conceditur. — Irritatio diplomatum huic concessioni contrariorum. — Donatio Comaclensis comitatus. — Confirmatio privilegii nuper concessi Ioanni archiep. — Donatio aliorum nonnullorum praediorum. — Regiensis Ecclesiae. — Caesenatis. — Confirmatio privilegiorum omnium Ravennati Ecclesiae per reges, imperatores, principes, pontifices etc. usque adhuc concessorum. — Anathema in attentatores. — Fausta observantibus apprecatio.

Gregorius episcopus servus servorum Dei, Gerberto sanctae Ravenn. Ecclesiae archiepiscopo, ac nostro spirituali filio, et in eadem Ecclesia cunctisque successoribus tuis archiepiscopis in perpetuum.

Quoniam apostolicae sedis benevolentia et antiquae sedis consuetudini zelo provocata fraternitatem tuam Ecclesiae Ravennati praefecimus, insignia praesulum eiusdem Ecclesiae dignum duximus tibi conferenda cum usu pallii, quo uti debes certis temporibus, certisque modis sicut antecessores tuos usos fuisse cognoscis, hoc te nihilominus admonentes, ut sicut a nobis huius decoris usu ac sacerdotalis officii honorem accepisse te gaudes, ita etiam morum, atque actuum probitate susceptum in Christo sacerdotium adornare contendas, sic enim alterno eris decore conspicuus, si cum habitu corporis, mentis quoque bona concordant, ut foris compositus, intus autem directus, Deo

Exordium.

Pallium Gerberto archiep.

Cum habitu corporis, mentis quoque bona convenire debent.

(1) Ex vetustissimo exempl. inter mss. Archiv. Vaticani edidit Ughell. Ital. Sac. tom. II.

cum propheta vere dicere possis: Provideo Deo in conspectu meo semper ut sit a dextris mihi, ne unquam commovear (*a*). Ut autem charitatem in nobis fundatae dulcedinis recognoscas, ex gratuita largitate nostra post mortem praedilectae imperatricis Augustae donamus tibi tuaeque Ecclesiae districtum Ravenn. urbis, Ripam integram, monetam, teloneum, mercatum, muros, et omnes portas civitatis.

Urbis Raven. districtus Gerberto conceditur.

Si vero alia privilegia aliquibus facta apparuerint sanctae Ecclesiae obnoxia et huic nostro privilegio contraria, auctoritate Dei et sancti Petri ad nihilum reddenda illa diiudicamus, et hoc quod facimus, stabilimus et intactum permanendum iubemus.

Irritatio diplomat. huic concessioni contrariorum.

Donamus tibi tuaeque Ecclesiae sanctae Comaclensem comitatum post mortem Adeledae imperatricis Augustae, ut tu tuaque sancta Ecclesia tuique successores illum cum omnibus et inibi pertinentibus libere teneant, et ordinent in perpetuum quod benefactum est, ut bene reservemus, et in melius corroboremus.

Donatio Comaclensis comitatus.

Privilegium quod tuo praedecessori Ioanni cum Monteferetrano, et Cervien. Ecclesiis, et cum omnibus quae sibi largiti sumus ex nostra benevolentia, tibi tuaeque sanctae Ravenn. Ecclesiae, tuisque successoribus confirmamus, et incorrupta semper esse decernimus; idest monasterium Sancti Thomae apostoli, et Sanctae Euphemiae martyris cum omni integritate eorum, et cum omnibus possessionibus et rebus eorum cultis et incultis, tam in civitate Arimini positis, quam extra, scilicet in comitatu Pesaurien. Arimin, et Monte Feretrano collatis.

Confirmatio privilegii nuper concessi Ioanni archiepiscopo.

Quae omnia per centum iam curricula annorum vestra Ecclesia et vestri antecessores tenuerunt, et vos Dei gratia tenetis quiete, idest castellum quod vocatur Ligabizzi cum omni pertinentia sua, et curte de Sancto Hermete cum praedicta ecclesia, et cum casalibus et appendiciis suis, scilicet, et castellum quod vocatur Galiola cum omni pertinentia sua, necnon et castrum quod vocatur Grandariolo cum omnibus rebus, et possessionibus suis, et castellum quod vocatur Monte Corlino cum omni integritate sua, nec non et integrum castellum quod vocatur Crucis cum omnibus rebus et possessionibus suis, et ut paternitas bonitatis nostrae filiationem tuae devotionis summo affectu, affluenter in Christo enutriat, auctoritate Dei omnipotentis, et sancti Petri principis apostolorum, hoc nostro privilegio praeceptum de regiense episcopatu cum omnibus sibi adiacentiis a venerabili Othone Augusto tibi tuaeque Ecclesiae tuisque successoribus attributum confirmamus, stabilimus, et inconvulsum permanendum praecipimus, ut teneas, defendas, regas, et ad Dei honorem tam tui successores libere ordinetis;

Donatio aliorum nonnullorum praediorum

Regiensis Ecclesiae;

confirmamus etiam tibi, tuaeque Ecclesiae in perpetuum donamus Caesenam cum omnibus sibi pertinentibus, et per potestatem apostolicam iubemus, ut de subtus strata utque ad mare nullus audeat districtum, aut venationem ullam exercere nisi cui tu aut tui successores iusserint, sed absque omnium hominum inquietudine ad honorem et utilitatem tuam potestateve omnia ibi facias atque praecipias;

Caesenatis.

omnia etiam privilegia iam pridem a praedecessoribus nostris tuae Ecclesiae collata, omniaque praecepta aut a regibus aut imperatoribus pro Dei respectu attributa, hoc nostro privilegio in voluntate Dei et auctoritate sancti Petri confirmamus, corroboramus et in aeternum valere volumus et praecipimus.

Confirmatio privilegiorum omnium Ravennati Ecclesiae per reges, imperatores, principes, Pontifices etc. usque adhuc concessorum.

Si quis igitur contra haec, quae per hoc nostrum privilegium pie et firmiter disposita sunt, temerario ausu ire tentaverit, sciat se auctoritate Petri principis apostolorum, cuius immerito vicem agimus, anathematis iaculo innodatum et cum diabolo et Iuda traditore aeterni supplicii incendio concremandum, sicque irremediabiliter involvendum, ne unquam a nexibus anathematis sit absolutus.

Anathema in attentatores

At vero qui observator in omnibus extiterit cu-

Fausta observantibus apprecatio.

(*a*) Psalm. xv. 18.

stodiendi huius nostri apostolici constituti auctoritatem ad cultum Dei nostri respicientis, benedictionis gratiam a misericordissimo Deo nostro multipliciter consequatur.

Scriptum per manum Petri notarii, et scrinarii S. Romanae Ecclesiae in mense aprilis et indictione undecima. Bene valete.

Datum IV kal. maii per manum episcopi S. Albanensis Ecclesiae et bibliothecarii sanctae apostolicae sedis, anno pontificatus domini Gregorii summi pontificis et universalis papae in sacratissima sede beati Petri apostoli anno secundo, imperante domino Othone tertio a Deo coronato Magno et pacifico imperatore anno secundo, in mense, et indictione undecima.

Dat. die 28 aprilis anno Domini 998, pontif. Gregorii anno II.

VII.

Confirmatio bonorum Beneventanae Ecclesiae, cuius episcopis conceditur usus pallii in perpetuum (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Alphani archiep. preces. — Confirmatio privilegii a Ioanne PP. concessi. — Ecclesiae Beneventano archiep. subiectae. — Item ecclesia S. Michaelis in Monte Gargano. — Item Sipontina cum earum pertinentiis. — Alphanus clericus Alphano archiepiscopo successor declaratur.

Gregorius episcopus servus servorum Dei, Alphano dilectissimo et reverendissimo sanctae Beneventanae Ecclesiae archiepiscopo in Domino salutem.

Exordium. Cum summae et apostolicae dignitatis apex in hoc divini profectus nitore dignoscatur praefulgere, et in exercendis Dei laudibus sui studeat laboris exhibere certamen, ob hoc debita nos eiusdem apostolicae pastoralis compulit solicitudinis cura quaeque ad stabilitatem piorum locorum promulgare, et apostolicae institutionis censura confirmare. Igitur quia postulasti a nobis, venerande archiepiscope, quatenus integrum archiepiscopatum sanctae Beneventanae Ecclesiae, cui Deo favente præes, concederemus tibi tuisque successoribus in perpetuum, ac cuncta, quae a predecessore nostro domino Ioanne sanctissimo papa, precatu domini Ottonis invictissimi imperatoris per privilegium concessa sunt tuo praedecessori Landolpho archiepiscopo eiusdem sedis confirmaremus: piis tuis desideriis faventes, hac nostra auctoritate, id quod a nobis exposcitur per interventum domini Ottonis imperatoris effectui mancipamus, concedentes tibi tuisque successoribus in praedicta dioecesi in locis, in quibus olim fuerunt, in perpetuum episcopos consecrare, qui vestrae subiaceant ditioni, idest Termulanae, Bibinae, Quintodecimi, Ariami, Triventi, Larini, Luceriae, S. Agathae, Abbellini, Asculi, Vulturariae, Thelesiae, Alifrae, Sessulae. Confirmantesque tibi tuisque successoribus ecclesiam S. Michaelis in Monte-Gargano, cum ipsa Sipontina Ecclesia, et cum omnibus earum pertinentiis, et omnibus praediis cum ecclesiis, familiis utriusque sexus, et massis, et cuncta, quae videntur esse pertinentia ipsarum Ecclesiarum. Concedimus autem Alphano clerico vestro nepoti integrum ipsum archiepiscopatum post decessum tuum habendum, cum omnibus suis pertinentiis, sicut sunt civitates, sive quaecumque castra possessa dudum ab antecessoribus tuis episcopis (1). Siquidem censentes insuper apostolica censura sub divini iudicii obtestatione............ *Reliqua usque ad calcem haud legi possunt in fine diplomatis*.................. manum Antonii notarii scrinarii sanctae romanae et apostolicae Ecclesiae in mense aprilis, et indictione undecima.

Alphani archiep. preces.

Confirmatio privilegii a Ioanne PP. concessi.

Ecclesiae Beneventano archiep. subiectae.

Item ecclesia S. Michaelis in Monte Gargano.

Item Sipontina cum earum pertinentiis.

Alphanus clericus Alphano archiep. successor declaratur.

Dat. mense aprili anno Domini 998, pontif. Gregorii anno I.

(1) Ex bibliotheca Benev. fascic. 1, num. B, edidit Ughell. Ital. Sac. tom. VIII

(1) Alphanus hic non tantum successor, sed ut nunc dicitur, coadiutor declaratus fuit archiepiscopi Alphani

VIII.

Confirmatio monasterii S. Genesii in dioecesi Bisuldunensi, eiusque exemptio ab omni ecclesiastica et saeculari iurisdictione (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Bernardi Bisuldunensis comitis preces pro impetrando privilegio. — Monasterium hoc a praedicto comite Bernardo constructum. — Immunitas monasterii ab alterius Ecclesiae iure. — Donationes Bernardi comitis. — Confirmatio eorumdem bonorum et receptio sub tuitione sedis apostolicae — De causis diiudicandis. — Census altari S. Petri persolvendus. — Solitae clausulae pro libertate monasterii. — Anathema contra monasterii perturbatores et haec decreta inobservantes.

Gregorius episcopus servus servorum Dei.

Procemium. reditae nobis speculationis impellimur cura, et ardore christianae religionis, et studio divini cultus permovemur pro venerabilium locorum percogitare stabilitatem atque Deo servientium securitatem, ut hoc proveniente pio labore, et animae Christo dicatae, quae se illi diebus vitae eorum decreverunt, perseverent imperturbatae, nec non, et illa maneant fine tenus firma, quae a christianis in Dei laude constituta sunt. Igitur omnibus episcopis, ducibus, marchionibus, comitibus sanctae Dei Ecclesiae fidelibus, praesentibus scilicet atque futuris, notum esse volumus, quia dilectus et spiritalis filius noster Bernardus Bisuldunensis gloriosus comes suggessit nostro apostolatui quod venerabile monasterium in honore ac nomine sancti Genesii et sancti Michaelis Archangeli nostrae apostolicae confirmationis et auctoritatis more canonico privilegio muniremus. Cuius salubribus moti precibus, omniumque Ecclesiarum Dei status haberi volentes, et uniuscuiusque sacri loci ius aliquo modo violari nolentes, decernimus huius apostolicae authoritatis privilegio a praesenti undecima indictione sancimus ob honorem ipsius beati Genesii et sancti Michaelis archangeli, et stabilitatem eiusdem venerandi loci, ipsum iam fatum venerabile monasterium, quem (1) ipse praedictus Bernardus noster in Christo spiritalis filius pro omnipotentis Dei amore, mercedeque animae suae de suo proprio, suoque comitatu moderno tempore in antea construxit more canonico, et sub iure sancti Petri constituit, nullius alterius ecclesiae iuri vel ditionibus submisit, donante vel imperpetuum in praefato monasterio concedente de suis propriis suoque comitatu Bisuldunensi rebus. In primis videlicet, ecclesiam Sancti Vincentii cum decimis et primitiis, vel cimiteriis suis, quae est prope castrum Bisulduni, et ecclesiam Sanctae Mariae et Sancti Iohannis cum omnibus alodiis et proprietatibus suis, quae est prope moenia Bisulduni, et una cum ipsa proprietate quam ipsum factum monasterium Sancti Genesii et Sancti Michaelis habere videtur in burgo Bisulduno, et in Casellas, et in Berrechar, et in Geffano, et in Porciolas, et in Furvellos, vel in omnibus locis, et ecclesiam Sancti Martini de Iucuniano cum decimis et primitiis vel oblationibus suis, et ecclesiam Sanctae Mariae quae est in Faxis cum decimis et primitiis vel oblationibus suis, et ecclesiam Sancti Fructuosi quae est in Ursiniano cum decimis et primitiis vel oblationibus suis, item et ecclesiam Sancti Silvestri quae est in Mauro cum decimis et primitiis vel oblationibus suis, similiter et ipsum alodem de Sancto Raphaele sicuti per fines et terminos designantur pariter; et ipsum alodem de Sancto Raphaele, qui est in Adano, et qui est in Evoro, sicuti per fines et terminos designantur; alodem de praedicto Sancto Raphaele qui est in Carravia, sicuti per fines et terminos designatur; nec non et ipsum alodem de villa Marialdo cum finibus et terminis suis, sicuti ad iura pertinet Sancti Raphaelis, et

Bernardi Bisuldunensis comitis preces pro impetrando privilegio.

Monasterium hoc a praedicto comite Bernardo constructum.

Immunitas monasterii ab alterius Ecclesiae iure.

Donationes Bernardi comitis.

(1) Ex Archivo Regio Barcinonensi edidit Balutius in appendice Marcae Hispanicae.

(1) *Lege* quod.

ipsam ecclesiam Sancti Quintini cum silvis et cum omni sua pertinentia vel adiacentia, et ecclesiam Sancti Cornelii, quae est in Garno cum omni sua pertinentia vel adiacentia; et ipsum alodem praedicti Bernardi comitis, quem habere videtur in Ribellas cum casis, vineis, terris, et silvis, pratis, pascuis vel pascuariis suis, sive caeteris alodibus ad ipsum monasterium vel ad ipsas ecclesias pertinentibus. Has vero supradictas omnes ecclesias cum alodibus et proprietatibus eorum omnia infra comitatum Bisuldunensem constitutas, sicut ipse fatus Bernardus comes donavit iam fato monasterio, et caetera, quae enarrare longum esset, quae ubique donavit vel inantea donare potest, sive casis, casalibus, curtibus, mansis, ecclesiis, cellis, fundis, seu terris, vineis, seu pratis, et pascuis vel pascuariis suis, et cum omnibus ad ius notati monasterii pertinentibus, salvum et in cunctis quietum consistere more canonico sub nostrae apostolicae sedis tuitione, ita scilicet confirmantes decernimus, ut nullus imperatorum, vel regum, neque ulla alia magna vel parva persona in praefato monasterio neque pro placito neque pro districto neque pro homicidio ibi aliquam ditionem habere praesumat; sed rem per iudicium causatorum canonice diiudicent, et decernant, semper in illorum consistat voluntate et potestate; liceat eos sub quiete et pace vivere, et secundum canonicam regulam soli Domino Deo servire. Omni tempore sint omnes immunes, et alieni ab omni publica functione vel turpi servitio, ita ut nullus audeat eos molestare aut inquietare, nisi solummodo binos solidos omni anno ad altare sancti Petri pro pensione persolvant. Promulgantes nempe, et hoc auctoritate beati Petri apostolorum principis coram Deo et terribili eius in futuro examine per hoc nostri apostolatus privilegium atque constitutum sancimus atque decernimus, ut nullus unquam praesumat quispiam alius,

Confirmatio eorumdem bonorum et receptio sub tuitione Sedis Apostolicae.

De causis diiudicandis.

Census altari S. Petri persolvendus.

cuiuscumque sit dignitatis praeditus potestate, vel etiam quaecumque magna parvaque persona, in eodem monasterio, vel eius causis incumbere, aut de rebus et possessionibus, vel quicquid de iis, quae eis pertinere videntur, quoquomodo auferre aut alienare, sed loca quae a praedicto Bernardo Bisuldunense comite in eodem monasterio concessa sunt vel concessa erunt, nec non alias locorum possessiones, quae a caeteris christianis in eodem sancto loco in postmodum illi concessae fuerint, firma stabilitate in iure monasterii ipsius existenda, atque in perpetuo permanenda statuimus. Nec licentia sit, ut dictum est, quod ex eis vel omnibus eidem monasterio pertinentibus cuiquam magnae parvaeque personae auferre, ut profecto iuxta id, quod subiectus idem venerabilis locus apostolici constituti atque privilegii consistit, inconcusse dotandus permaneat. Siquis autem, quod non optamus, nefario ausu praesumpserit haec, quae a nobis ad laudem Dei pro stabilitate iam dicti monasterii statuta sunt refragare, aut in quoquam transgredi, sciat se anathematis vinculo innodatum, et cum diabolo, et eius atrocissimis pompis, atque Iuda traditore Salvatoris Domini nostri Iesu Christi aeterni incendii supplicio concremandum deputatus: vermis qui non moritur, et ignis qui non extinguitur unquam, nec velit nec valeat parcere. At vero, qui pio intuitu observator, et in omnibus extiterit custodiens huius nostri apostolici constituti ad cultum Dei respicientis, benedictionis gratiam a misericordissimo Domino Deo nostro multipliciter consequatur, et vitae aeternae particeps effici mereatur in saecula saeculorum. Amen. Scriptum per manus Petri notarii et scrinarii sanctae romanae Ecclesiae in mense aprilis, indictione undecima. Bene valete.

Script. in mense aprili anno Domini 998, pontif. Gregorii anno II.

Solitae clausulae pro libertate monasterii.

Anathema contra monasterii perturbatores et haec decreta inobservantes.

IX.

Abbatia S. Mariae et Beati Petri Montis Maioris dicta, privilegiis donatur, confirmatisque bonis omnibus, sub tuitione sedis apostolicae recipitur, liberaque ab omni alia iurisdictione declaratur (1).

SUMMARIUM

Confirmatio oblationum monasterio factarum. — Donatio castri Bidumi, post mortem vero possessorum. — Census a monachis altari S. Petri Romae solvendus. — Immunitas a quacumque molestia. — Item et ab ordinarii iurisdictione. — Electio abbatis penes monachos. — Poenae contra inobservantes.

Gregorius episcopus servus servorum Dei.

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benivola compassione succurrere, et poscentium animis alacri devotione impertiri assensum. Ex hoc enim lucri potissimum praemium a conditore omnium Deo promeremur, cum venerabilia loca ordinata ad meliorem fuerint sine dubio statum perducta. Igitur ob hoc universitati pateat credentium, quoniam abbatiam in honore sanctae Dei Genitricis semperque virginis Mariae dominae nostrae et Sancti Petri in Monte Maioris constitutam per huius nostrae auctoritatis privilegium integerrime corroboramus et confirmamus in perpetuo, cum omnibus videlicet ecclesiis, oraculis, curtibus, massariciis ad ipsam respicientibus quae ab aliquibus fidelissimis christianis eidem sancto monasterio concessa sunt, vel quae etiam per aliqua munimina ad eumdem pium locum pertinere videntur, eo scilicet ordine, ut monachi ipsius coenobii simul cum abbate, qui pro tempore fuerit, praetaxatas ecclesias, oracula, cortes, massaricios, servos, ancillas, aldiones et aldianas, sine alicuius maioris vel minoris personae contradictione habeant, teneant, et possideant, atque in eorum usum ac sumtum, prout melius praeviderint, distribuant, nostra apostolica auctoritate concedente. Insuper etiam ex nostro dono nostra apostolica auctoritate in usu et salario praefati venerabilis monasterii in perpetuum concedimus et confirmamus castrum videlicet in integrum, qui vocatur Biduino, cum territorio ibidem pertinente, et cum omnibus adiacentiis vel pertinentiis suis, quae Ismido per donationis chartulam Domino Deo, et sancto Petro sub iure nostrae romanae Ecclesiae donavit, ea videlicet ratione, ut post diem obitus sui, et de tres filiis suis nominative, Bermundus scilicet, Faraldus et Lotgerius, totum ipsum castrum nostrum in potestate de monachis ex supradictis tres filiis suis medietatem de supra dicto castro teneant et possideant. Mortuo vero uno, portionem illius ad monasterium revertat, et ita prosequentibus, quando aliis (1) obierint, similiter portionis (2) illorum in sancto monasterio revertatur. Censu vero pro iure sancti Petri, sicut ipse Ismido constituit, infra quinque annos tres libras olibani monachi ad altare Sancti Petri persolvant. Haec omnia supradicta loca cum omnibus eorum pertinentiis per huius nostri privilegii auctoritatem monachis ipsius monasterii tenenda et possidenda concedimus in perpetuo, itaut nullus dux, neque nullus (3) episcopus, neque princeps, neque marchio, neque quaelibet magna parvaque persona de praefatis omnibus rebus, quae inibi pertinere videntur, audeant molestare, vel inquietare, nec non sub divini iudicii promulgatione, et confirmatione, et anathematis interdictione corroborantes decernimus, ut nullus episcopus seu quilibet sacerdotum in eodem venerabili coenobio pro aliqua ordinatione sive consecratione presbyterorum, vel diaconorum, missarumque celebratione, nisi ab abbate eiusdem loci invitatus fuerit, venire ad agendum praesumat; sed liceat monachis ipsius loci cuiuscumque voluerint ordina-

Confirmatio oblationum monasterio factarum.

Donatio castri Biduini, post mortem vero possessorum.

Census a monachis altari S. Petri Romae solvendus.

Immunitas a quacumque molestia.

Item et ab ordinarii iurisdictione.

(1) Ex chartulario S. Michaelis ad Mosam edidit Balutius Miscellan. lib. IV.

(1) *Lege* alii. (2) *Fortasse* portio. (3) *Lege* ullus.

tionis gradum suscipere ubicunque voluerint. Abbates namque qui consecrati erunt de ipsa congregatione cum consilio fratrum communiter eligantur, et ad eum consecrandum quemcumque voluerint episcopum advocent. Si quis autem temerario ausu, quod fieri non credimus, contra huius nostrae apostolicae confirmationis seriem venire aut agere temptaverit, sciat se domini nostri apostolorum principis Petri anathematis vinculo innodandum, et cum diabolo, et eius atrocis (1) pompis atque cum Iuda traditore Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi in aeternum ignem concremandum, simulque in voragine tartareoque chaos demersum cum impiis deficiendum. Qui vero custos et observator huius nostri privilegii extiterit, benedictionis gratiam, et vitam aeternam a Domino consequatur. Scriptum per manum Petri notarii et scrinarii sanctae romanae Ecclesiae in mense aprilis et indictione undecima.

Electio abbatis penes monachos.

Poenae contra inobservantes.

Script. mense aprili anno Domini 998, pontif. Gregorii anno II.

SILVESTER II

PAPA CXLII

Anno aerae Christi comm. DCCCCXCIX.

An. C. 999 Gerbertus, natione Aquitanus, monachus in Aquitania, mox abbas Bobiensis in Italia, qui a Rhemensi archiepiscopatu, quem invaserat, Ioannis XV auctoritate depositus fuerat, postmodum a Gregorio Ravennatensis archiepiscopus dictus, inthronizatus est romanus pontifex die dominica 2 mensis aprilis anno 999, dictusque Silvester huius nominis II. Sedit annos IV, mensem I, dies IX (2) temporibus Basilii et Constantini in Oriente, Othonis III in Occidente imperatorum. Obiit die 11 maii anno 1003, et postridie sepultus est Laterani. Vacavit sedes dies XXXIII (1).

(1) Sociis *restituit Balutius, melius vero* atrocissimis. (2) Unanimi fere catalogorum, chronicorumque consensu.

I.

Abbatibus Fuldensibus ius primatus cum facultate synodos habendi confirmatur, eisque more episcoporum ad sedem apostolicam appellandi licentia tribuitur (2). (Alia huic monasterio concessa privilegia leg. in Io. XIII const. Desiderium *etc., dat. anno 968 in Agapeto II, Ioan. VIII, Stephano II, et Zachariae const.* Quoniam semper *etc., dat. anno 751).*

SUMMARIUM

Exordium. — Confirmatio privilegiorum a summis pontif. concessorum. — Abbates Fuldenses a sola sede apostolica consecrandi. — Ius primatiale et synodos vocandi. — Nemini liceat inconsulto abbate sacra habere ad monasterii principale altare. — Monasterium soli apostolicae sedi subiectum. — Abbates ab hac solum iudicandi. — Ius appellandi ad sedem apostolicam. — Usus sandaliorum et dalmaticae. — Dona et decimae monasterio omnino debitae. — Anathema contra inobservantes.

Silvester episcopus servus servorum Dei, dilectissimo in Domino filio Erkanbaldo monasterii Salvatoris Domini nostri Iesu Christi venerabili abbati, et per eum ipsius successoribus in perpetuum.

Pontificii nostri cura nos urget sanctarum omnium Dei Ecclesiarum utilitatibus favere, ac secundum quod unaquaeque in proprio statu mansura sit, congruum eis impertire suffragium. Quo circa, dilectissime fili, omnia quae a praedecessoribus nostris iure ac rationabiliter postulasse visi sunt praedecessores tui, tibi tuisque successoribus perpetuo confirmamus. Monasterium ergo Fuldense, quod Sancti Bonifacii vocabulo viget constitutum in loco qui dicitur Boconia, erga ripam fluminis Fuldaha, cum omnibus cellis, ecclesiis, curtibus ac cunctis ad

Exordium.

Confirmatio privilegiorum a Summis Pontif. concessorum.

(1) Sic legitur in VIII ex Critic. Baron. praef. catalogis. (2) Ex authent. edidit Frid. Schannat inter probat. dioec. et monarch. Fulden.

Abbates Fuldenses a sola Sede Apostolica consecrandi.

se pertinentibus, tibi nostri privilegii praeceptione concedimus, largimur, ac confirmamus, ea scilicet ratione, ut nullus inde futurus abbas consecrationem unquam accipere praesumat, nisi ab hac nostra apostolica sede: inter omnia vero totius Germaniae coenobia primum ordinem sedendi, sive iudicandi, et concilium habendi, tibi tuisque successoribus tribuimus: nulli etiam archiepiscoporum, patriarcharum, episcoporum, vel quoquomodo in clero constituto temere, nisi a vobis accepta licentia, super principale altare monasterii vestri missarum solemnia celebrare liceat: nulla etiam persona principis, neque totum, neque partem vestri monasterii alicui mortalium ulla ratione subdere, vel sub beneficii nomine dare praesumat, sed omni tempore soli sanctae nostrae romanae Ecclesiae libera securaque deserviat: si, quod absit, aliquis in eodem monasterio constitutus abbas aliquo crimine infamis fuerit, constituimus, ac apostolica auctoritate indissolubiliter manere sancimus, ut pulsationis discrimen nullum sentiat, donec nostra apostolica sedes iudicii censuram ei imponat: liceat autem tibi, tuisque successoribus in perpetuum episcoporum more, nostro dono nostraque munificentia apostolicam sedem ad vestri defensionem appellare, ac contra omnes aemulos vestros romanae maiestatis scuto vos defensare. Haec denique universa inter totius orbis coenobia vestram Fuldensem abbatiam specialissimo dilectionis affectu perpetuo habere volumus, ac firmiter corroboramus; usum insuper sandalorum ac dalmaticarum secundum quod ab antecessoribus nostris vobis concessum est, concedimus et confirmamus. Prohibemus autem cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem vel episcopum in idem Fuldense monasterium quamlibet ditionem habere praeter sedem apostolicam: dona vero et oblationes decimasque fidelium absque ullius personae contradictione firmitate perpetua vobis permaneant. Igitur quicumque huius nostri privilegii observator extiterit, omni benedictione repleatur: qui vero quoquomodo hanc nostram praeceptionem violare praesumpserit, iram Dei incurrens in extrema die iudicii amaranata anathemate perditus lucis claritatem nesciat.

Ius primatiale et synodos vocandi.

Nemini liceat inconsulto abbate sacra habere ad monasterii principale altare.

Monasterium soli Apostolicae Sedi subiectum.

Abbates ab hac solum iudicandi.

Ius appellandi ad Sedem Apostolicam.

Usus sandaliorum et dalmaticae.

Dona et decimae monasterio omnino debitae.

Anathema contra inobservantes.

Scriptum per manus Antonii notarii et scrinarii sanctae romanae Ecclesiae.

Bene valete.

Datum II kal. ianuarii per manum Ioannis sanctae Albanensis Ecclesiae episcopi, et bibliothecarii sanctae sedis apostolicae anno Deo propitio pontificatus domni Silvestri iunioris papae I, imperante domno Ottone III, pacifici imperii eius anno III, indictione XIII (1).

Dat. die 31 decembris anno Domini 999, pontif. Silvestri anno I.

II.

Silvester PP. sacram coronam Stephano Hungarorum duci mittit, quem regio quoque nomine cohonestat; variisque concessis privilegiis, Strigoniensem Ecclesiam regni metropolim instituit (2).

SUMMARIUM

Legati Stephani ducis. — Haec legatio Silvestro nocturno visu divinitus obiecta. — Pietas Stephani ducis. — Stephanus se, regnumque S. Petro obtulit. — Diadema, nomenque regum ei conceditur. — Strigoniensis metropolis. — Hungariae regnum et gens tota sub protectione romanae Ecclesiae recipitur; et possidendum Stephano R. eiusque legitimis successoribus conceditur. — Stephani successores sedi apostolicae obedientiam praestare teneantur. — Rom. Ecclesia subiectos non habet ut servos, sed ut filios. — Hungariae regibus crucem ante se, ceu apostolatus insigne gestare conceditur, ecclesiisque tum erectis, tum erigendis episcopos ordinare. — Fausta pontificis apprecatio.

(1) XII legendum monet Schannat, et quidem recte. (2) Ex archivo Traguriensis Ecclesiae depromptum ab Antonio Varantio Dalmata edidit Melchior Inchofer Annal. Eccles. regni Hungar. ad ann. 1000.

Silvester episcopus servus servorum Dei, Stephano duci Hungarorum salutem et apostolicam benedictionem.

Legati Stephani ducis.

Legati nobilitatis tuae, in primis vero charissimus confrater noster Astricus, venerabilis Colocensis episcopus, tanto maiori cor nostrum laetitia affecerunt, ac minori officium suum labore confecerunt, quanto divinitus praemoniti cupidissimo animo illorum adventum de ignota nobis gente praestolabamur. Faelix legatio, quae caelesti praeventa nuntio, atque angelico pertractata ministerio, prius Dei conclusa est decreto, quam a nobis audita fuisset. Vere non volentis, neque currentis, sed secundum Apostolum, miserentis est Dei (*a*): qui teste Daniele mutat tempora et aetates: transfert regna atque constituit (*b*): revelat profunda, et abscondita, et novit in tenebris constituta, quia lux cum eo est, quae, sicut docet Ioannes, illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum (*c*). Primum ergo gratias agimus Deo Patri, et Domino nostro Iesu Christo, qui temporibus nostris invenit sibi David filium Geysae, hominem secundum cor suum, et luce irradiatum caelesti, suscitavit illum pascere Israel populum suum, electam gentem Ungarorum. Deinde laudamus pietatem sublimitatis tuae in Deum, et reverentiam erga sedem apostolicam, cui divina patiente misericordia nullo meritorum nostrorum suffragio praesidemus. Tum vero largitatem liberalitatis, qua B. Petro apostolorum principi, regnum, ac gentem, cuius dux es, cunctaque tua ac te ipsum per eosdem legatos et literas perpetuum obtulisse digno praeconio commendamus. Hoc enim facto egregio aperte testatus es, etre vera talem te merito esse demonstrasti, qualem ut nos te declarare dignaremur, studiose expetivisti. Sed parcimus. Neque enim necesse est, ut quem tot ac talia praeclara pro Christo gesta facinora voce publica clamant, quemque Deus ipse commendat, amplius commendavimus. Quare, gloriose fili, cuncta a nobis et sede apostolica postulata, diadema, nomenque regium, Strigoniensem metropolim et reliquos episcopatus, omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum, eius authoritate praemonente, atque ita iubente eodem omnipotente Deo, cum apostolica et nostra benedictione libenter concessimus, concedimus, et impertimur. Regnum quoque a munificentia tua S. Petro oblatum, teque una ac gentem, et nationem Ungaricam praesentem et futuram, sub protectione S. romanae Ecclesiae acceptantes, prudentiae tuae, haeredibus ac legitimis successoribus tuis habendum, tenendum, regendum, gubernandum, ac possidendum reddimus et conferimus. Qui quidem haeredes, ac successores tui quicumque, posteaquam per optimates legitime electi fuerint, teneantur similiter nobis et successoribus nostris per se vel per legatos debitam obedientiam, ac reverentiam exhibere, seque sanctae romanae Ecclesiae, quae subiectos non habet ut servos, sed ut filios suscipit universos, subditos esse ostendere, atque in catholica fide, Christique Domini ac Salvatoris nostri religione firmiter perseverare, eandemque promovere. Et quia nobilitas tua apostolorum gloriam aemulando, apostolicum munus Christum praedicando, eiusque fidem propagando gerere non est dedignata, nostrasque et sacerdotii vices supplere studuit, atque apostolorum principem prae caeteris singulariter honorare; idcirco et nos singulari insuper privilegio excellentiam tuam tuorumque meritorum intuitu haeredes, ac successores tuos legitimos, qui, sicut dictum est, electi, atque a sede apostolica approbati fuerint, nunc et perpetuis futuris temporibus condecorare cupientes, ut postquam tu, et illi corona, quam mittimus, rite iuxta formulam legatis tuis traditam coronatus, vel coronati extiteritis, crucem ante se apostolatus insigne, gestare facere possis et valeas, atque illi possint valeantque: et secundum quod

Haec legatio Silvestro nocturno visu divinitus obiecta.

Pietas Stephani ducis;

Stephanus se, regnumque S. Petro obtulit.

Diadema, nomenque regium ei conceditur. Strigoniensis metropolis.

Hungariae regnum et gens tota sub protectione Romanae Ecclesiae recipitur; et possidendum Stephano B. eiusque legitimis successoribus conceditur.

Stephani successores Sedi Apostolicae obedientiam praestare teneantur.

Rom. Ecclesia subiectos non habet ut servos, sed ut filios.

Hungariae regibus crucem ante se, ceu apostolatus insigne gestare conceditur, Ecclesiasque tum erectis, tum erigendis episcopos ordinare.

(*a*) Rom. IX. 16. (*b*) Daniel. II. 21. 22.
(*c*) Ioan. I. 9.

divina gratia te et illos docuerit Ecclesias regni tui praesentes et futuras, nostra ac successorum nostrorum vice disponere atque ordinare, apostolica auctoritate similiter concessimus, volumus, et rogamus, sicut in aliis litteris, quas in communi ad te, optimatesque regni, et cunctum fidelem populum per nuncium nostrum, quem ad te dirigimus, deferendis plenius haec omnia explicata continentur. Oramus omnipotentem Deum, qui te de utero Matris tuae vocavit nomine tuo ad regnum, et coronam, quique diadema, quod duci Polonorum confectum per nos fuerat, tibi dandum mandavit, augeat incrementa frugum iustitiae suae; novellas plantas regni tui rore suae benedictionis perfundat largiter: regnum tuum tibi, teque regno servet incolumem; ab hostibus visibilibus et invisibilibus protegat; ac post terreni regni molestias in caelesti regno corona adornet aeterna. Data Romae VI kal. april., indictione decimatertia (1).

Fausta Pontificis apprecatio.

Dat. die 27 martii anno Domini 1000, pontif. Silvestri anno I.

III.

Silvester PP. II utrumque monasterium Stabulense et Malmundariense sub sua suscipit protectione, mandatque, ut in abbatis electione ex Stabulensi si dignus reperiatur, assumatur (2). *Bona monasteriorum horum confirmavit Gregorius V, constit.,* Tum summae *etc., dat. anno 996.*

SUMMARIUM

Exordium. — Hotgeri Leodiensis episcopi preces. — Utrumque monasterium sub protectione sedis apostolicae recipitur. — S. Remaclus Stabulensis monasterii fundator in eodem condi voluit. — Ex eodem eligendus abbas. — Si ibidem dignior non reperiatur, ex Malmundariensi.

Silvester summus et universalis papa, et B. Petri vicarius, servus servorum Dei, venerabili Stabulensium et Malmundariensium abbati Ravengero et omnibus in Christo pie vivere volentibus veram in Domino Iesu dilectionem ac mutuam fraternae charitatis unanimitatem.

Cum constat post primorum nostrorum parentum praevaricationem in liberi arbitrii abusionem genus humanum, ei sententiae addictum, ut et homo capitibus aliorum secundum psalmographi vocem superponatur, ad compescendos scilicet humanae voluptatis illicitos appetitus, et legibus non modo forensibus, verum etiam ecclesiasticis cohibeamur regulis ac rationibus; eousque progressa est auctoritatum institutio, ut sancta sanctorum loca, quae devotione fidelium fundata, cultui divino mancipata, plura a diversis stipendiorum eximia sunt adepta, non solum regalia, sed imperialia ad immunitatem sui expostulent praecepta; verum etiam auctoritatis nostrae ad stabilitatem sui desiderent privilegia. Quapropter rogatu venerabilis Hotgeri Leodiensis episcopi abbatiam Stabulensem vel Malmundariensem antiquorum regum et imperatorum munificientia nobiliter constructam, et semper tam nostrorum praedecessorum auctoritate, quam regia immunitate defensam, sub eadem immunitatis nostrae tuitione suscipimus. Abbatem semper habeant, ea tamen praeponderante ratione, Malmundariensium pace, ut quia beatus Remaclus utriusque monasterii constructor, et Tungrensium antea episcopus et pastor, maluit in altero eorum, idest Stabulensium, locum sepulturae sibi deligere, ipsi primam electionis obtineant vicem, si apud eos melior meritis et instructior litteris inveniatur. Si autem non illic, sed Malmundarii melior reperiatur, utrique

Exordium.

Hotgeri Leodiensis episcopi preces.

Utrumque monasterium sub protectione Sedis Apostolicae recipitur.

S. Remaclus Stabulensis monasterii fundator in eodem condi voluit.

Ex eodem eligendus abbas.

Si ibid dignior non reperiatur, ex Malmundar.

(1) Celeberrimo huic monumento bullae nomen addere non auserimus: illud tamen hic referendum putavimus: magnum siquidem apostolicae romanorum pontificum solicitudinis ad propagandam orthodoxam religionem documentum, illustre filialis regum Hungarorum erga romanam Ecclesiam observantiae, quae non absimilis caeteris in regnis regibusque semper fuit. (2) Ex archiv. monasterii Stabulensis edidit Edmundus Martenne inter vetera monum. huius monast. veter. script. et monument. tom. II.

loco praeficiendus potius, quam externis assumptus intromittatur (1).

IV.

Confirmatio S. Urgellensis Ecclesiae, bonorumque, et iurium ad eamdem spectantium (2).

SUMMARIUM

Procemium. — Confirmatio bonorum eiusdem Ecclesiae. — Immunitas a quacumque saeculari potestate. — Solitae clausulae.

Silvester episcopus servus servorum Dei, reverendissimo Sallae sanctae Urgellensis Ecclesiae episcopo, tuisque successoribus in perpetuum.

Procemium. Desiderium, quod religiosorum praepositorum ordinatione et sanctorum locorum stabilitate permanere monstratur, sine aliqua est Deo auctore dilatione sustentandum, et quotiens in suae utilitatis commodis nostrorum assensus, et sanctae apostolicae auctoritatis exposcitur praesidium, ultro benignitatis intuitu nos convenit subvenire, et rite pro integra securitate ex ratione solidare, ut ex hoc nobis quoque potissimum praemium a conditore omnium Deo in sidereis arcibus conscribatur. Et ideo quia postulasti a nobis, ut praefatum episcopatum sanctae Urgellensis Ecclesiae apostolicae auctoritatis serie muniremus, et omnia ei pertinentia, quae iuste et legaliter habere vel tenere videtur, perenni iure ibidem inviolabiliter permanenda confirmaremus, propterea tuis flexi precibus per huius nostrae auctoritatis privilegium statuentes decernimus, ut cuncta loca urbana vel rustica, idest, cortes, mansos, salas, castella, casales, vineas, terras, diversaque praedia, culta vel inculta, cum decimis et primitiis suis, colonis vel colonabus suis, et ancillis, et aldionibus, quae ab aliquibus fidelissimis christianis eidem episcopio concessa sunt, sive in comitatu Cerdaniensi pagus Libianensis, Bergitanensis, Palianensis, Ribacurcensis, Iestabiensis, Cardosensis, Anabiensis, Turbiensis, et locum Sanctae Deodatae cum finibus suis; castrum quoque Sanaugia cum finibus suis, Calbiciano, Feners, Submonte, Letone, Clopedera, cum silvis et finibus earum. In pago Ausonensi Castellato et Turrizella cum finibus suis. In Marfano ipsum alaudem, qui fuit de Guisado episcopo. In Gerundense villa Adeiz cum omni alode vel ipsa parrochia; item in Urgello villam, quam dicunt Baschoram cum finibus suis, et ipsam parrochiam de Alasse, et ipsam villam de Boxedera, Nocolone, Sardina, Sallellas, cum fevo et alode comitale. In villa Sancti Stephani fevo et alode comitale. In valle Andorra omnes alodes comitales, et ipsam villam de Montanicello vel de Cubilare cum finibus eorum. Castrum de Cartobite cum finibus suis, et villam de Salente cum finibus suis, et ipsum fevum de Archavelle etiam, et monasterium Sancti Petri in Schalas cum omnibus suis pertinentiis. Et ipsam turrem, quae fuit de Marchuz, atque aliam turrem in fines Celsona, quae fuit de Bellone, sive tertiam partem telonei cum pertinentiis mercati, vel omnia, quae per aliqua munimina ad eundem pium locum pertinere videntur, et quod amodo, et in antea tu tuique successores legaliter adquisituri fueritis, cum magna securitate pacifice et quiete habere vel tenere et possidere debeatis in perpetuum, ita ut nullus rex, nullus princeps, nullus comes, nullus marchio, nullus iudex, neque ulla magna parvaque persona aliquam vim aut invasionem in eodem episcopio neque in suis pertinentiis unquam facere praesumat. Si quis autem temerario ausu, quod fieri non credimus, contra huius nostrae apostolicae confirmationis seriem venire tentaverit, sciat se Domini nostri, apostolo-

Confirmatio bonorum eiusdem Ecclesiae.

Immunitas a quacumque saeculari potestate.

Solitae clausulae.

(1) Contextus ipse privilegii huius et praecipue inscriptio a caeteris omnibus valde diversa non parvam legenti suspicionem pariet. Nos exploratae relatoris fidei standum putavimus. Datum dicit circa annum 1000. (2) Ex chartulario Ecclesiae Urgellensis edidit Balutius in appendice Marcae Hispanicae.

rumque principis Petri anathematis vinculo innodatum, et cum diabolo et eius atrocissimis pompis, atque cum Iuda traditore Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi in aeternum ignem concremandum, simulque et in voragine tartarea demersum cum impiis deficiat. Qui vero custos et observator huius nostri privilegii extiterit, benedictionis gratiam et vitam aeternam a Domino consequatur. Scriptum per manus Petri notarii et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense maio, indictione quartadecima.

Script. mense maio anno Domini 1001, pontif. Silvestri anno III.

V.

Confirmatio S. Gerundensis Ecclesiae, bonorumque et iurium omnium ad eamdem spectantium (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Confirmatio bonorum eiusdem Ecclesiae, quae enumerantur.

Silvester episcopus servus servorum Dei, dilecto filio Odoni, episcopo Sanctae Gerundensis Ecclesiae, tuisque successoribus in perpetuum.

Exordium.

Desiderium, quod religiosorum praepositorum ordinatione, et sanctorum locorum stabilitate permanere monstratur, sine aliqua est Deo auctore dilatione sustentandum, et quotiens in suae utilitatis commodis nostrorum assensum, et sanctae apostolicae auctoritatis exposcitur praesidium, ultro benignitatis intuitu nos convenit subvenire, et rite pro integra securitate ex ratione solidare, ut ex hoc nobis quoque potissimum praemium a conditore omnium Deo in sidereis arcibus conscribatur. Et ideo quia postulasti a nobis, ut praefatum episcopatum Sanctae Mariae Gerundensis Ecclesiae apostolicae auctoritatis protectione muniremus, et omnia ei pertinentia perenni iure ibidem inviolabiliter permanenda confirmaremus, videlicet quantum habere videtur infra muros civitatis Gerundae vel in eius comitatu, una cum ecclesia S. Felicis martyris, et Sancti Narcissi, quae est iuxta portam civitatis Gerundae, cum omnibus eorum pertinentiis, et ecclesiam Sanctae Mariae, quam dicunt episcopalem, simulque cum ipso alaude, vel fiscus quem dicunt Fontanetus, et fonte Edeta, et Apiliares, et Ventinaco, et muro, et murello de Palatiolo, et ipsam fontem. Haec omnia cum decimis, et primitiis, et oblationibus, et servitium fiscale, et ipsum alaudem, quem dicunt Parietes Rufini cum terminis et adiacentiis suis, et omnes ecclesias parrochiales vel apendicios, qui sunt in omni comitatu Gerundae et cum decimis, et primitiis, et oblationibus fidelium, et alaudes, quae ad ipsas ecclesias pertinent vel habere videntur, et tertiam partem de ipsa moneta de civitate Gerunda, simul cum censu de ipsis Iudaeis, atque tertiam partem de ipso teloneo de ipsis mercatis, de praedicta civitate, vel de eius comitatu, et tertiam partem de ipsis pasquariis de praedicto comitatu. Et in comitatu Bisuldunensi ipsum alaudem quem dicunt Bascara, et ipsum alaudem de Crispiana, cum eorum terminis et adiacentiis. Et cellam Sancti Laurentii, quae est super castrum Bebeta, quemadmodum Fredolo per praecepta regalia detinet. Et ecclesiam Sancti Martini, quae est in locum quem dicunt Calidas, cum omnibus quae habere videtur. Et omnes ecclesias parrochiales vel appendicias, quae in praedicto comitatu Bisuldunensi sunt, qui sunt de praedicta sede vel esse debent, cum decimis, et primitiis, et oblationibus, et alaudes, quae ad ipsas ecclesias pertinent, cum tertia parte de teloneo, et mercatos suos, et ipsos pasquarios. Et in civitate Empurias omnia quantum ibi praedicta sedes habet, cum ipso censu de ipso mari. Et in comitatu praedicto Empuriensi ipsum alaudem, quem dicunt Uliano cum terminis et adiacentiis suis, et cum servitio fiscale, et ecclesias, quae ibi sunt

Confirmatio bonorum eiusdem Ecclesiae, quae enumerantur.

(1) Ex archivo episcopi Gerundensis edidit idem Baluzius ibidem.

fundatae cum decimis, et primitiis, et oblationibus, quae ad eas ecclesias pertinent. Et ecclesiam Sancti Iohannis, quae est in Bederga cum decimis, primitiis, et oblationibus. Et omnes ecclesias parrochiales cum earum appendiciis, quae in praedicto comitatu Emporitanense sunt una cum decimis, et primitiis, et oblationibus, quae sunt de ipsis ecclesiis. Et in Petralata ecclesiam Sancti Martini cum decimis, et primitiis et oblationibus suis. Et in comitatu Petralatensi ecclesiam Sanctae Mariae cum decimis, et primitiis, et oblationibus, et alaudibus suis. Et omnes ecclesias parrochiales cum earum appendiciis, quae sunt in comitatu praedicto Petralatensi cum earum decimis, et primitiis, et oblationibus, et alaudibus. Et tertiam partem de teloneo de ipsis mercatis, et tertiam partem de ipsis pascuariis. Et ut absque iugo seu ditione cuiuscumque personae eum stabilire nostri privilegii pagina corroboraremus. Propterea tuis flexi precibus, per huius nostrae auctoritatis privilegium statuentes decernimus ut cuncta loca etc., ita ut nullus iudex, nullus marchio etc. Qui vero custos etc. (*Omnia ut supra in privilegio Urgellensi*).

Scriptum per manum Petri notarii, scriniarii sanctae Romanae Ecclesiae in mense decembri, indictione prima. Bene valete.

Script. mense decembri anno Domini 1002, pontif. Silvestri anno IV.

VI.

Confirmatio privilegiorum a Nicola PP. I et Ioanne VIII (1) Vizeliacensi monasterio concessorum (2).

SUMMARIUM

Postulatio Roberti abbatis. — Confirmatio privilegiorum a praedecessoribus pontificibus concessorum. — Libertas et immunitas monasterii. — Cuiquam quidquam bonorum ab eodem alienare quovis titulo interdicitur. — Libera abbatis electio penes monachos. — Nullum dandum vel recipiendum pretium pro ordinationibus. — Omnimoda monasterii exemptio ab episcopi iurisdictione. — De recipiendis monachis. — Anathema in refragantes.

Silvester episcopus servus servorum Dei, Roberto religioso abbati sancti Vizeliacensis coenobii, omnique congregationi eiusdem monasterii in perpetuum.

Quotiens illa a nobis tribui sperantur, quae rationi incunctanter conveniunt; animo nos decet libenti concedere, et petentium desideriis congruum impertire suffragium: atque ideo, quia postulasti a nobis quatenus privilegium sedis apostolicae monasterio Vizeliaco, cui præesse dinosceris, quod constat olim a Gerardo nobilissimo et christianissimo viro, nec non et Bertha uxore eius, in honore Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi, et veneratione beatissimae Mariae Genitricis eiusdem Domini nostri, constructum in regno Burgundiae in parochia Augustodunensi, in pago Avalensi; quodque a praefatis fundatoribus B. Petro apostolorum principi liberali devotione, et testamenti pagina collatum est, facere deberemus, veluti a praedecessoribus nostris piae memoriae Nicolao papa atque Ioanne iamdudum factum fuisse; inclinati precibus tuis libenter fieri decrevimus; per quod apostolicae auctoritatis privilegium confirmamus, atque statuimus, ut nulli imperatorum, nulli unquam regum, nulli antistitum, nulli quacunque praedito dignitate, nulli cuiquam alii de omnibus rebus mobilibus et immobilibus, quae eidem monasterio a iam dictis fundatoribus, vel ab aliis quibuscumque personis collatae, et concessae, vel in futurum a quolibet de proprio fuerint iure donatae, sub cuiuslibet causae occasionisve specie liceat minuere, vel auferre, neque suis usibus applicare: sed cuncta, quae ibi oblata sunt, vel offerri contigerit a praesenti XIV indictionis tempore illibata, et sine inquietudine, in sustentatione iam

Postulatio Roberti abbatis.

Confirmatio privilegiorum a praedecessoribus Pontificibus concessorum.

Libertas et immunitas monasterii.

(1) Haec vide suis locis. (2) Edidit Dacherius in Spicil., tom. III, Hist. Vezeliaci lib. I.

dicti monasterii, et usibus abbatum et monachorum sub regula patris Benedicti ibi Deo militantium, volumus atque praecipimus possideri; ea videlicet conditione, ut nullus successorum nostrorum pontificum in hac sancta sede, cui Deo auctore servimus, unquam vel usquam quiddam de eisdem rebus cuiquam beneficare, commutare, aut sub censu quolibet concedere per futura tempora patiatur. Sed censum tantummodo in testamento traditionis a fundatoribus, qui ex eodem monasterio hanc sanctam sedem romanam haeredem fecerunt, etiam delegatum: unam videlicet libram argenti annis singulis successores nostri accipientes piae paternitatis suffragium eidem monasterio, et tibi, successoribusque tuis ac monachis sub iam dicti patris regula ibidem degentibus, sollicitudine pastorali vigilanter contra omnes infestantes impendere studeant. Item constituimus, ut obeunte abbate dicti monasterii non alius ibi quacumque obreptionis astutia ordinetur, nisi quem consensus monachorum secundum timorem Dei et institutionem regulae B. Benedicti elegerit, et huius apostolicae sedis pontifex providerit, ordinandum. Unde constituimus, et apostolica auctoritate censemus, atque per hoc nostrum apostolicum privilegium confirmamus, ut nullus rex, aut pontifex, vel abbas, aut comes, vel qualiscunque magna parvaque persona avaritiae cupiditate corruptus, aut diabolica suggestione deceptus audeat vel praesumat contra tuum honorem, o venerabilis Roberte abbas, qualicunque modo insurgere, vel in tuo loco aut de tuo honore molestias tibi inferre, vel de omnibus rebus monasterii, quae tibi tuisque decessoribus a nobis nostrisque antecessoribus per paginam privilegii concessa atque firmata sunt, aliquas invasiones, vel rapinas sive violentias inferre; si non vult auctoritate Dei, et sancti Petri, et nostra apostolica excommunicatione, a corpore et sanguine Domini nostri Iesu Christi, et ab ingressu Ecclesiae noverit se esse disiunctum.

Cuiquam quidquam bonorum ab eodem alienare quovis titulo interdicitur.

Libera abbatis electio penes monachos.

Hoc quoque capitulo praesenti subiungimus, ut locum avaritiae secludamus, nulli unquam liceat de regibus, nulli de episcopis vel sacerdotibus vel de quibuscunque fidelibus, per se suppositamve personam, de ordinatione eiusdem abbatis, aut clericorum vel presbyterorum, aut de largitione chrismatis, vel de consecratione basilicae, vel de quibuscumque causis ad idem monasterium pertinentibus audere in qualibet specie, exenii loco quicquam accipere, neque eundem abbatem pro ordinatione sua aliquid dare; neque episcopus civitatis, ipsius parochiae, nisi ab abbate ipsius monasterii invitatus ibidem publicas missas agat, neque stationes in eodem coenobio indicat, ne servorum Dei quies quocunque modo populari conventu valeat perturbari, neque mansionaticos exinde praesumat exigere. Susceptionem autem fidelium, aut religiosorum virorum, atque beneficentiam, quam iubet Apostolus cunctis exhibendam, pro possibilitate loci et facultatum, non modo ibidem fieri denegamus, verum etiam suademus. Si quis vero regum, episcoporum, sacerdotum, abbatum, iudicum, comitum, aut saecularium personarum contra hanc nostrae institutionis paginam venire tentaverit, percussus apostolico anathemate, potestatis honorisve sui dignitate careat, reumque se coram divino iudicio cognoscat, et nisi ea, quae a se male acta sunt defleverit, a sacratissimo corpore Domini nostri Iesu Christi alienus fiat atque aeterno examini districtae ultionis subiaceat. Cunctis autem eidem loco iuxta servantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi quatenus et hic fructum bonae actionis recipiant, et apud districtum iudicem praemia aeternae pacis inveniant (1).

Nullum dandum vel recipiendum pretium pro ordinationibus.

Omnimoda monasterii exemptio ab episcopi iurisdictione.

De recipiendis monachis.

Anathema in refragantes.

(1) Desunt chronologici characteres.

VII.

Arnulphi Rhemensis archiepiscopi restitutio in iura Rhemensis Ecclesiae, a qua fuerat depositus (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Arnulphus non iniuria depositus. — Eius tamen depositio inconsulta romana sede facta. — Restitutio per pontificem. — Prout etiam iurium omnium. — Arnulpho crimen ullum opponi depositionis causa interdicitur. — Bona Rhemensis Ecclesiae in integrum eidem redduntur. — Anathema contra violatores decreti huius.

Silvester episcopus servus servorum Dei, dilecto in Christo filio Arnulpho Sanctae Rhemensis Ecclesiae archiepiscopo.

Procemium.

Apostolici culminis est non solum peccantibus consulere, verum etiam lapsos erigere, et propriis privatos gradibus reparatae dignitatis insignibus informare, ut Petro solvendi libera sit potestas, et romanae gloriae ubique fulgeat dignitas. Quapropter tibi Arnulpho Rhemensi archiepiscopo, quibusdam excessibus pontificali honore privato, subvenire dignum duximus, ut quia tua abdicatio romano assensu caruit, romanae pietatis munere credaris posse reparari. Est enim Petro ea summa facultas, ad quam nulla mortalium aequiparare valeat felicitas. Concedimus ergo per huius privilegii nostri statuta, tibi baculo et anulo redditis, archiepiscopali officio fungi, et omnibus insignibus, quaecumque ad sanctae metropolim Rhemensis Ecclesiae pertinent, solito more perfrui. Pallio solemnitatibus statutis utaris, benedictionem regum Francorum et tibi subiectorum episcoporum obtineas, et omne magisterium, quod tui antecessores habuisse visi sunt, nostra authoritate apostolica geras. Praecipimus etiam, ut nullus mortalium in synodo, aut in quacumque parte, abdicationis tuae crimen tibi quoquo modo opponere praesumat, vel hac occasione in improperii contra te verba exardescat; sed nostra te ubique authoritas muniat, etiamsi conscientiae reatus accurrat. Confirmamus insuper tibi et concedimus archiepiscopatum Rhemensem in integrum cum omnibus episcopatibus sibi subiectis, seu cum omnibus monasteriis, plebibus, titulis et capellis, atque curtibus, castellis, villis, casalibus, et cum omnibus rebus ad Ecclesiam Rhemensem pertinentibus, salvo et inviolabili testamento B. Remigii Francorum apostoli. Statuentes apostolica censura sub divini obtestatione iudicii, et anathematis interdictione, ut nulli unquam nostrorum successorum pontificum, vel alicuilibet magnae parvaeque personae hoc nostrum privilegium infringere liceat. Si quis vero, quod absit, hoc romanum decretum violare tentaverit, anathema sit (1).

[Margin notes: Arnulphus non iniuria depositus. — Eius tamen depositio inconsulta Romana Sede facta. — Restitutio per Pontificem. — Prout etiam iurium omnium. — Arnulpho crimen ullum opponi depositionis causa interdicitur. — Bona Rhemensis Ecclesiae in integrum eidem redduntur. — Anathema contra violatores decreti huius.]

(1) Ex codice S. Remigii Rhemensis a Sirmondo descript. primum edidit Coletus, Concil. tom. XI.

(1) Lubet hic adnotata a Gabriele Cossartio subiicere: *Iam restitutum a Gregorio V Silvestri decessore Arnulphum supra diximus ex Aymoino in Vita S. Abbonis cap.* XII, *quo fit, ut existimem, hanc non Silvestri, sed Gregorii epistolam esse; et librarii sive inscitia, sive incuria, mendum hoc irrepsisse. Quod siquis eam asserere Silvestro pertinaciter velit, hoc dicat: voluisse Silvestrum hoc iudicio sic Arnulphum restituere, ut eum ob crimina deiectum esse declararet: idque publico monumento testatum relinqueret: hoc enim facit, dum et* reatus conscientiae *meminit* et quibusdam excessibus pontificali honore privatum *asserit. Intererat enim Silvestri, qui ante pontificatum Gerbertus dictus, et Rhemensi primum, ac deinde Ravennensi archiepiscopatu potitus, non videri insontem Arnulphum, ne calumnia ipsum olim oppressisse diceretur. Eius ergo condemnationem abrogare se dicit, non quod fuerit iniusta per sese, sed quod* Romano assensu caruerit. *Quae coniectura si locum aliquem habeat, censeri debet prior Arnulphi per Gregorium V restitutio, non supremo iudicio facta, sed legitimo iudicio praemissa.* Altera haec Cossartii coniectura cum temporibus illis accommodata magis visa nobis sit, suprascriptum decretum inter Silvestri bullas reposuimus. Sequatur lector quam maluerit sententiam: decretum sive Gregorio, sive Silvestro tribuat, nihil nostra interest, dummodo suppositionis illud non arguat.

IOANNES XVII

PAPA CXLIII

Anno aerae Christi comm. MIII.

Ioannes decimus septimus, natione romanus, qui dicebatur Sicco, ordinatus est romanus pontifex die dominica 13 mensis iunii anno 1003, dictus est Ioannes XVII, ne confunderetur cum nuper expresso Ioanne antipapa, sub cuius nomine eo numero notato (1) extabant sparsae toto orbe pro occasionum diversitate epistolae ac bullae. Sedit in pontificatu menses v, dies xxv (2). Quare obiisse dicendus est die 7 mensis decembris eiusdem anni 1003. Sepultus est autem in basilica Lateranensi. Vacavit sedes dies xix.

—

IOANNES XVIII

PAPA CXLIV

Anno aerae Christi comm. MIII.

Ioannes decimus octavus, natione romanus, qui dicebatur Fasanus, de regione secus porta Metrovi (3), ordinatus est romanus pontifex die dominica 26 mensis decembris anno 1003. Sedit annos v, menses v (4), imperantibus in Oriente Basilio et Constantino impp.; in Occidente vero Henrico II, nondum coronato. Obiit circa finem mensis maii anni 1009, et sepultus est in basilica Vaticana (5).

(1) Ut asserit Papebrochius in Conatu chronico-historico. (2) Ita habetur in tribus Vignolii catalogis. (3) Addit II Vignolii catalogus. (4) Ut ostendit Pagius. (5) Supradict. VIII ex Critic. Baron. praef. catalogis scribit vacasse sedem d. XIX, quamvis hoc in tanta temporum obscuritate asseri vix possit

I.

***Privilegium confirmationis et exemptionis pro monasterio S. Florentii Salmuriensis in dioecesi Andegavensi* (1).**

SUMMARIUM

Monasterium hoc a Carolo Magno constructum, ac privilegiis munitum fuit in Glonna. — Confirmatio privilegiorum huiusmodi. — Monasterium idem a Theobaldo comite restauratum in Salmuro. Eius exemptio a quacumque potestate. — Anathema contra illud sibi usurpantes, vel coementes, et contra molestiam aliquam ei inferentes. — Concessio privilegiorum. — Enumeratio et confirmatio bonorum.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, dilecto filio Roberto venerabili abbati monasterii S. Florentii confessoris Christi, siti in loco qui dicitur Salmurus, eiusdemque successoribus, cunctisque in eodem loco commorantibus fratribus perpetuum vale.

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benivola compassione succurrere, et promptum animi impertiri assensum. Tunc enim lucri potissimum praemium apud conditorem omnium Deum reponitur, quando venerabilia loca opportune ad statum rectitudinis sunt perducta. Igitur quia postulasti a nobis, quatenus monasterium S. Florentii confessoris Christi, situm in loco qui dicitur Salmurus, in territorio Andegavensi, privilegiis sedis apostolicae decoraretur; libenti animo petitioni tuae adsensum damus. Quia vero ipsum monasterium olim a Carolo imperatore nobiliter constructum fuerat in loco vocabulo Glonna, ubi S. Florentius post diutinam vitam spiritum caelo reddidit, et praeceptis imperialibus atque privilegiis cum amplissimis possessionibus roboratum, atque ditatum est. Similiter a Ludovico cognomento Pio eius filio omnis fiscalis exactionis, vel cuiuscumque legalis seu officiariae pensionis, simul etiam synodalis debiti omnium ecclesiarum, quae ipsi monasterio subiacent im-

Monasterium hoc a Carolo Magno constructum, ac privilegiis munitum fuit in Glonna.

(1) In historia monasterii huius edidit Martenne ex mss. in collectione Veter. Script., tom. v.

VII.

Arnulphi Rhemensis archiepiscopi restitutio in iura Rhemensis Ecclesiae, a qua fuerat depositus (1).

SUMMARIUM

Prooemium. — Arnulphus non iniuria depositus. — Eius tamen depositio inconsulta romana sede facta. — Restitutio per pontificem. — Prout etiam iurium omnium. — Arnulpho crimen ullum opponi depositionis causa interdicitur. — Bona Rhemensis Ecclesiae in integrum eidem redduntur. — Anathema contra violatores decreti huius.

Silvester episcopus servus servorum Dei, dilecto in Christo filio Arnulpho Sanctae Rhemensis Ecclesiae archiepiscopo.

Prooemium.

Apostolici culminis est non solum peccantibus consulere, verum etiam lapsos erigere, et propriis privatos gradibus reparatae dignitatis insignibus informare, ut Petro solvendi libera sit potestas, et romanae gloriae ubique fulgeat dignitas. Quapropter tibi Arnulpho Rhemensi archiepiscopo, quibusdam excessibus pontificali honore privato, subvenire dignum duximus, ut quia tua abdicatio romano assensu caruit, romanae pietatis munere credaris posse reparari. Est enim Petro ea summa facultas, ad quam nulla mortalium aequiparare valeat felicitas. Concedimus ergo per huius privilegii nostri statuta, tibi baculo et anulo redditis, archiepiscopali officio fungi, et omnibus insignibus, quaecumque ad sanctae metropolim Rhemensis Ecclesiae pertinent, solito more perfrui. Pallio solemnitatibus statutis utaris, benedictionem regum Francorum et tibi subiectorum episcoporum obtineas, et omne magisterium, quod tui antecessores habuisse visi sunt, nostra authoritate apostolica geras. Praecipimus etiam, ut nullus mortalium in synodo, aut in quacumque parte, abdicationis tuae crimen tibi quoquo modo opponere praesumat, vel hac occasione in improperii contra te verba exardescat; sed nostra te ubique authoritas muniat, etiamsi conscientiae reatus accurrat. Confirmamus insuper tibi et concedimus archiepiscopatum Rhemensem in integrum cum omnibus episcopatibus sibi subiectis, seu cum omnibus monasteriis, plebibus, titulis et capellis, atque curtibus, castellis, villis, casalibus, et cum omnibus rebus ad Ecclesiam Rhemensem pertinentibus, salvo et inviolabili testamento B. Remigii Francorum apostoli. Statuentes apostolica censura sub divini obtestatione iudicii, et anathematis interdictione, ut nulli unquam nostrorum successorum pontificum, vel alicuilibet magnae parvaeque personae hoc nostrum privilegium infringere liceat. Si quis vero, quod absit, hoc romanum decretum violare tentaverit, anathema sit (1).

Arnulphus non iniuria depositus.

Eius tamen depositio inconsulta Romana Sede facta.

Restitutio per Pontificem.

Prout etiam iurium omnium.

Arnulpho crimen ullum opponi depositionis causa interdicitur.

Bona Rhemensis Ecclesiae in integrum eidem redduntur.

Anathema contra violatores decreti huius.

(1) Ex codice S. Remigii Rhemensis a Sirmondo descript. primum edidit Coletus, Concil. tom. XI.

(1) Lubet hic adnotata a Gabriele Cossartio subiicere: *Iam restitutum a Gregorio V Silvestri decessore Arnulphum supra diximus ex Aymoino in Vita S. Abbonis cap.* XII, *quo fit, ut existimem, hanc non Silvestri, sed Gregorii epistolam esse; et librarii sive inscitia, sive incuria, mendum hoc irrepsisse. Quod siquis eam asserere Silvestro pertinaciter velit, hoc dicat: voluisse Silvestrum hoc iudicio sic Arnulphum restituere, ut eum ob crimina deiectum esse declararet: idque publico monumento testatum relinqueret: hoc enim facit, dum et* reatus conscientiae *meminit* et quibusdam excessibus pontificali honore privatum *asserit. Intererat enim Silvestri, qui ante pontificatum Gerbertus dictus, et Rhemensi primum, ac deinde Ravennensi archiepiscopatu potitus, non videri insontem Arnulphum, ne calumnia ipsum olim oppressisse diceretur. Eius ergo condemnationem abrogare se dicit, non quod fuerit iniusta per sese, sed quod* Romano assensu caruerit. *Quae coniectura si locum aliquem habeat, censeri debet prior Arnulphi per Gregorium V restitutio, non supremo iudicio facta, sed legitimo iudicio praemissa.* Altera haec Cossartii coniectura cum temporibus illis accommodata magis visa nobis sit, suprascriptum decretum inter Silvestri bullas reposuimus. Sequatur lector quam maluerit sententiam: decretum sive Gregorio, sive Silvestro tribuat, nihil nostra interest, dummodo suppositionis illud non arguat.

IOANNES XVII

PAPA CXLIII

Anno aerae Christi comm. MIII.

Ioannes decimus septimus, natione romanus, qui dicebatur Sicco, ordinatus est romanus pontifex die dominica 13 mensis iunii anno 1003, dictus est Ioannes XVII, ne confunderetur cum nuper expresso Ioanne antipapa, sub cuius nomine eo numero notato (1) extabant sparsae toto orbe pro occasionum diversitate epistolae ac bullae. Sedit in pontificatu menses v, dies xxv (2). Quare obiisse dicendus est die 7 mensis decembris eiusdem anni 1003. Sepultus est autem in basilica Lateranensi. Vacavit sedes dies xix.

—

IOANNES XVIII

PAPA CXLIV

Anno aerae Christi comm. MIII.

Ioannes decimus octavus, natione romanus, qui dicebatur Fasanus, de regione secus porta Metrovi (3), ordinatus est romanus pontifex die dominica 26 mensis decembris anno 1003. Sedit annos v, menses v (4), imperantibus in Oriente Basilio et Constantino impp.; in Occidente vero Henrico II, nondum coronato. Obiit circa finem mensis maii anni 1009, et sepultus est in basilica Vaticana (5).

(1) Ut asserit Papebrochius in Conatu chronico-historico. (2) Ita habetur in tribus Vignolii catalogis. (3) Addit II Vignolii catalogus. (4) Ut ostendit Pagius. (5) Supradict. VIII ex Critic. Baron. praef. catalogis scribit vacasse sedem d. XIX, quamvis hoc in tanta temporum obscuritate asseri vix possit

I.

***Privilegium confirmationis et exemptionis pro monasterio S. Florentii Salmuriensis in dioecesi Andegavensi* (1).**

SUMMARIUM

Monasterium hoc a Carolo Magno constructum, ac privilegiis munitum fuit in Glonna. — Confirmatio privilegiorum huiusmodi. — Monasterium idem a Theobaldo comite restauratum in Salmuro. Eius exemptio a quacumque potestate. — Anathema contra illud sibi usurpantes, vel coementes, et contra molestiam aliquam ei inferentes. — Concessio privilegiorum. — Enumeratio et confirmatio bonorum.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, dilecto filio Roberto venerabili abbati monasterii S. Florentii confessoris Christi, siti in loco qui dicitur Salmurus, eiusdemque successoribus, cunctisque in eodem loco commorantibus fratribus perpetuum vale.

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benivola compassione succurrere, et promptum animi impertiri assensum. Tunc enim lucri potissimum praemium apud conditorem omnium Deum reponitur, quando venerabilia loca opportune ad statum rectitudinis sunt perducta. Igitur quia postulasti a nobis, quatenus monasterium S. Florentii confessoris Christi, situm in loco qui dicitur Salmurus, in territorio Andegavensi, privilegiis sedis apostolicae decoraretur; libenti animo petitioni tuae adsensum damus. Quia vero ipsum monasterium olim a Carolo imperatore nobiliter constructum fuerat in loco vocabulo Glonna, ubi S. Florentius post diutinam vitam spiritum caelo reddidit, et praeceptis imperialibus atque privilegiis cum amplissimis possessionibus roboratum, atque ditatum est. Similiter a Ludovico cognomento Pio eius filio omnis fiscalis exactionis, vel cuiuscumque legalis seu officiariae pensionis, simul etiam synodalis debiti omnium ecclesiarum, quae ipsi monasterio subiacent im-

Monasterium hoc a Carolo Magno constructum, ac privilegiis munitum fuit in Glonna.

(1) In historia monasterii huius edidit Martenne ex mss. in collectione Veter. Script., tom. v.

munitate ditatum, nos eidem antiquo monasterio faventes precibus domnae Bertae reginae, ac filiorum eius Theobaldi et Odonis, apostolica auctoritate in perpetuum confirmamus atque constabilimus, ut si quis harum rerum temerator extiterit, seu possessiones, ecclesias, terras, vel aquas eiusdem loci violare tentaverit, sub anathematis interdictione damnatus sit. De illo novo coenobio, quod post vastationem Normannicam constructum est a nobilissimo comite Theobaldo, in loco qui dicitur Salmurus in abbatia Sanctae Dei Genitricis Mariae, et Sancti Ioannis Baptistae, quae a Carolo filio Ludovici collata fuerat eidem S. Florentio, postulantibus supradictis filiis nostris, statuimus apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, ne aliorum quorumlibet dominio subiiciatur, aut inferiori potestati subdatur, sed in perpetuum per succedentes heredes Theobaldi, atque Odonis regatur, atque defendatur. Si quis autem eorum ipsum locum cuicumque extraneae personae transfuderit, seu quaecumque persona eumdem locum ab eis expetere aut coemere tentaverit, cum Iuda proditore in extremo iudicio anathema sit. Alligamus etiam eodem anathemate eos, qui aliquid de his, quae ad praesens idem locus possidet, vel deinceps acquisierit, auferre tentaverit, seu novas leges addere, nisi quantum constitutum est ab archiepiscopo Arduino et comite Odone filio Theobaldi. Statuimus etiam ut, si decreto episcoporum pagus ille excommunicationis sententiam exceperit, liceat eidem coenobio missas et reliqua sacra celebrare, neque ab episcopis propter hoc aliquod praeiudicium sustinere cogatur. Quod si abbati ipsius loci aliqua calumnia, vel crimine impingatur, liceat eum sub duobus, aut tribus episcopis causam dicere, neque irreverenter sine iudicio illorum debeat molestari. Sint itaque servi Dei monachi ibidem habitantes quieti ab omni molestia cupidorum, et liceat eis propria bona disponere, Deo favente, ac nostra apostolica auctoritate confirmante, ut nulla unquam persona cuiuscumque dignitatis aliquid de rebus vel possessionibus, quae ad eos pertinent, quoquomodo auferre, vel alienare praesumat. Haec autem sunt Fiscus Lentiliacus cum Ecclesia in honore S. Mariae, et capellis S. Hilarii, ac S. Vincentii, et omnibus, quae in castro sitae sunt, vel quicquid amplius ad ipsum pertinet. Item villa, quae dicitur Distriacus cum ecclesia S. Iuliani martyris; alia quoque villa, quae dicitur Ulmis cum ecclesia S. Vincentii, et capella, quae dicitur Maniacus cum terris quae ad eos pertinent. Possessio etiam quae dicitur Capriniacus, cum ecclesia S. Georgii, et capellis quae vocantur vulgo S. Helerus, et Savoia cum terris quae ad eas pertinent. Villa quoque vocabulo Cadvernis cum Daneziaco, et ecclesia ibidem sita. Possessio quoque cum castello Carnonis, et S. Andreae sanctique Lamberti cum terris ad eas pertinentibus; ecclesia Sancti Petri cum capella S. Ioannis. Item alia villa quae dicitur Alomna, cum ecclesiis in honore S. Ioannis et Docelini, cum terris ad eas pertinentibus: alia quoque villa nomine Mironio, cum ecclesia in honore S. Caesarii, et terris, quae ad eam pertinent. Haec omnia auctoritate B. Petri apostolorum principis coram Deo ac terribili futuro iudicio per huius apostolici nostri privilegii confirmationem eidem loco sancimus, atque decernimus, et quaecumque a fidelibus eidem loco deinceps collata fuerint, ut si quis nefarius contradicere, invadere, aut calumniare praesumpserit, anathematis vinculo innodatus a christianorum societate in perpetuum separetur. At vero qui pio intuitu observator, ac in omnibus extiterit custodiens huius nostri apostolici constituti, benedictionis gratiam a misericordissimo Domino Deo nostro multipliciter consequatur, ac vitae aeternae particeps effici mereatur.

Scriptum per manus Georgii notarii,

Confirmatio privilegiorum huiusmodi.

Monasterium idem a Theobaldo comite restauratum in Salmuro.

Eius exemptio a quacumque potestate.

Anathema contra illud sibi usurpantes, vel coementes, et contra molestiam aliquam ei inferentes.

Concessio privilegiorum

Enumeratio et confirmatio bonorum.

ac scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense aprili, indictione secunda.

Script. mense aprili, anno Domini 1004, pontif. Ioannis anno I.

II.

Monasterium Fructuariense S. Benigni Ipporegiensis dioecesis sub protectione apostolicae sedis recipitur, liberumque ab omni ecclesiastica vel saeculari iurisdictione declaratur (1).

SUMMARIUM

Willelmi abbatis postulatio. — Monasterium sub patrocinio sedis apostolicae recipitur. — Eiusdem immunitas a cuiuscumque personae iurisdictione. — Confirmatio privilegiorum.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, Wilelmo abbati salutem.

Quoniam concedenda sunt, quae rationabilibus desideriis pertinere noscuntur; nostri apostolatus auctoritas ad roborandam piam devotionem sancta loca construentium, in praestandis privilegiis debet minime abnegari. Igitur innuendum in Dei caritate, tuae petitionis votum, quia per venerabilem Walterium Eduorum pontificem a nobis postulare studuit, quatenus monasterium, quod ad laudem et gloriam Christi Domini nostri, et eius Virginis Mariae, et sancti martyris Benigni honorem construere, iam summo coepisti desiderio, in comitatu Opporiensi inter duos fluvios, Orcum videlicet, atque Amalon, situm in loco qui dicitur Fructuaria, privilegiis sanctae romanae et apostolicae sedis omnimode decoretur, firmissimae stabilitatis corroboratione, et sub tuitione, ac patrocinio S. universalis, cui Dei auctoritate deservimus, Ecclesiae, iam ex hoc constitutum, alterius nunquam iuri et ditioni submittatur; ideoque tam iustis faventes desideriis, hac nostra decernimus apostolica auctoritate idipsum praefatum Christi Genitricis ac sancti Benigni quod construere niteris monasterium, amodo et usque in finem saeculi sub patrocinio et tuitione sanctae romanae et apostolicae matris Ecclesiae cum omnibus, quae ad illud pertinent permanendum: statuimus namque sub divini iudicii obtestatione, et beati Petri apostolorum principis, nostraeque humilitatis interdictione, ut nullus unquam imperatorum, regum, episcoporum, ducum, marchionum, comitum, nullusque hominum in quolibet ordine et ministerio constitutus, molestare, causis vel ordinationibus eiusdem monasterii violenter incumbere, aut in possessionibus vel ornamentis, quae ibi a fidelibus collata, vel conferenda abbati, fratribusque inibi secundum regularem institutionem, ut modo, Deo servientibus, temeraria praesumptione huius nostri privilegii notitiam praesumat auferre, aut decimae redditum ab eis exigere, seu de dominicatis terris hactenus excultis, pratis, vineis, seu quibuslibet rebus, vel animalibus, sive de omnibus incultis, quae ipsorum industria sunt, vel fuerint exculta, sive in ipso loco Fructuariae, ubi situm videtur ipsum monasterium, vel ubicumque ipsi aliquid ex iam dicti monasterii iure possidere visi fuerint; contestamurque etiam etc. Sancientes, quod tam Guntardi iudicatum, quam episcopale decretum plurimorum iam pontificum ad corroboranda, quae in eiusdem iudicati chartula continentur, subscriptione firmatum ex auctoritate omnipotentis Dei qui beato Petro apostolorum primo claves regni caelorum tradidit, et eiusdem primi pastoris, ac nostra ipsius vice quamvis indigne gerentibus, praesentis privilegii pagina confirmamus atque roboramus. Si quis autem etc., 4 nonas decembris 1006.

Willelmi abbatis postulatio.

Monasterium sub patrocinio Sedis Apostolicae recipitur.

Eiusdem immunitas a cuiuscumque personae iurisdictione.

Confirmatio privilegiorum.

Dat. die 2 decembris anno Domini 1006, pontif. Ioannis anno III.

(1) Ex vet. Codice Vatic.

III.

Confirmatio erectionis Bambergensis episcopatus, cui nonnulla conceduntur privilegia (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Henricus Germaniae rex Bambergam episcopatum constituit. — Cum Wirzburgensi episcopo convenit de dismembratione nonnullorum praediorum; eiusdem episcopi consensus. — Henricus rex Romam nuncios mittit. — Confirmatio donationum per eumdem regem huic Ecclesiae factarum. — Haec bona per episcopos omnino administrentur. — Molestiam ullam Ecclesiae vel eius bonis ullo modo inferre cuicumque personae omnino interdicitur. — Episcopi omnimoda exemptio a saeculari potestate. — Metropolitano tamen subiicitur. — Poenae contra violatores.

Ioannes episcopus servus servorum Dei

Procemium.

Officii nostri est omnium sanctarum Dei Ecclesiarum commoda generaliter considerare et maxime earum, quae specialiter sub iure ac dominio nostrae romanae Ecclesiae consistunt: si, quod est incommodum, abolere ne pro gravi incommoditate sua neglectae vilescant, vel qualibet nacta occasione, debita solemnitate careant. Propterea omnibus sanctae Dei Ecclesiae fidelibus, praesentibus scilicet et futuris, notum esse volumus, quia dilectus et spiritualis noster filius Heinricus, gloriosissimus atque invictissimus rex, divina inspirante clementia de propriis haereditariis rebus, pro sua suorumque parentum anima episcopatum in loco, qui dicitur Babenger, perfectae fidei, et charitatis devotione in honorem beatissimi Petri apostolorum principis esse constituit, commutatione facta iure ac legaliter cum Henrico Wirzeburgensi episcopo de aliqua parte parochiae sui episcopatus. Unde etiam praedictus episcopus nobis suas literas misit, ut suo consensu privilegio nostrae apostolicae auctoritatis episcopatus noviter factus fundaretur.

Henricus Germaniae rex Bambergam episcopatum constituit.

Cum Wirzburgensi episcopo convenit de dismembratione nonnullorum praediorum; eiusdem episcopi consensus.

Pro qua ratione Henricus secundus gloriosissimus rex nuncios suos ad nos direxit, qui nobis haec omnia dicerent, et nos pro hac sede confirmanda interpellarent, cuius sanctissimam imitationem paterna, praecordiali dilectione intuentes, omnes res quas B. Petro apostolorum principi in loco praenominato legitima ratione collectas contulit, nostrae auctoritatis privilegio confirmare decernimus, ea videlicet ratione ut episcopus eius loci, et qui in perpetuum sui fuerint successores, ea secura tranquillitate possideant, et liberam habeant potestatem res et proprietates eiusdem Ecclesiae ordinare atque componere vel etiam augmentare; dissipare vero, atque confundere nullam habeant potestatem.

Henricus rex Romam nuncios mittit.

Confirmatio donationum per eumdem regem huic Ecclesiae factarum.

Haec bona per episcopos omnino administrentur.

Nostra quoque auctoritate sancimus, ut in terminis et rebus eiusdem Ecclesiae, nulla sit infestatio tyrannorum vel aliorum quorumlibet pravorum hominum, sive sint in civitate ipsa Babenberch, sive in castellis et villis, servis et ancillis, tributariis, decimis, forestibus, sylvis, piscationibus, venationibus, molendinis, campis, pratis, pascuis, terris cultis et incultis, et quidquid modo illuc pertinet, vel in futurum acquiri possit, per nostrae auctoritatis privilegium corroboratum, in secura quiete permaneat. Nullus ibi comes aut iudex legem facere praesumat nisi quam per concessionem gloriosissimi regis Heinrici vel successorum eius, episcopus loci eiusdem deligeret. Nulla aliena potestas ibi per violentiam irruat, sit ille episcopatus liber, et ab omni potestate extranea securus, romano tantummodo Mundiburdio subditus: quatenus episcopus eo melius cum canonicis suis servitio Dei possit insistere, et primi constructoris eiusdem loci, et recuperatoris iugiter memoriam habere. Sit tamen idem suo metropolitano subiectus, atque obediens. Quicumque haec praecepta servaverit, divinam remunerationem et apostolicam benedictionem accipiat. Qui autem contemptor et violator extiterit, per-

Molestiam ullam Ecclesiae vel eius bonis ullo modo inferre cuicumque personae omnino interdicitur.

Episcopi omnimoda exemptio a saeculari potestate.

Metropolitano tamen subiicitur.

Poenae contra violatores.

(1) Ex Concil., tom. XI, in Concil. Francofordiensi.

petui anathematis damnationi subiaceat, nisi resipiscens ad satisfactionem perveniat. Scriptum per manus Petri notarii, et scrinarii S. R. E. in mense iunio, indict. v.

Script. mense iunio anno Domini 1007, pontif. Ioannis anno IV.

IV.

Guarino Luzatensi abbati, eiusque successoribus in monasterio Lusato superioritatis ius conceditur in quatuor monasteriis, rebusque eisdem pertinentibus in perpetuum (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Monasteria in quibus conceditur ius superioritatis Lusaten. abbatibus. — Bonorum ad ea spectantium confirmatio. — Abbates qui tunc temporis supradd. monasteriis præerant. — Iurisdictio abbatis Lusatensis in eorum bonis. — Eadem bona quoquomodo auferre, alienare, etc. interdicitur. — Monasteriorum omnimoda exemptio ab ecclesiastico iure. — Monachorum inibi degentium correctio ad abbatem Lusaten. spectare decernitur. — Abbatis vero electio ad monachos. — Pro eiusdem consecratione nihil pretii dandum vel accipiendum. — Si quid petitum fuerit, ab apostolica sede consecrationem accipiat. — Monasteria huiusmodi praeter abbatem soli apostolicae sedi subiecta. — Anathema in contemptores.

Ioannes episcopus servus servorum Dei carissimo ac spirituali in Domino Iesu Christo filio Guarino sanctissimo abbati tuisque, successoribus in monasterio nostro Lusato Deo rite servientibus in perpetuum.

Exordium. Summam gerentes curam ac solicitudinem venerabilium locorum, quantum ex divino adiutorio nobis possibilitas datur, de eorum perseverantia studere debemus. Tali namque studio et clementia divina placatur, et stabilitas Ecclesiarum Dei continuatur tam pro animabus romanae sedis pontificum sive regum caeterorumque principum, seu cunctis protegentibus, Christo sanctaeque Ecclesiae inhaerentes instituta subicere non renueremus, ut in futuro perpetuam habeamus salutem et indeficientem mercedem; tradimus et corroboramus religiositati tuae regimen abbatiarum nostrarum quinque, videlicet Sancti Petri Lesatensis (1) comitatu Tolosanensi, monasterium Sancti Hilarii in comitatu Carcasense, verum etiam monasterium Sancti Michaelis archangeli siti in valle Confluenti, imo monasterium Sancti Petri, qui dicitur Garnensis, simulque monasterium Sanctae Mariae (2) Electensi in comitatu Redensi, cunctaque praedicta monasteria in integrum confirmantes corroborantesque tibi, et per te eidem sacro monasterio, omnes res omniaque iura, quae eis a primordio fundationis eorum et usque nunc quolibet modo pertinere probantur, idest generaliter terras, vineas, casales, fundos, praedia, iura, castella, munitiones, casas, moenia, hortos, molendinos, piscarias, colonias, mansos, servos et ancillas, peculia et supellectilia (3) iamdicta monasteria cum omni integritate et undique inibi pertinentia, tuisque successoribus concedimus atque confirmamus, denique tuo consensu nostrae auctoritatis horum abbatum, qui in praefato monasterio ordinati sunt, cum summa securitate cum Dei timore pertueantur ac defendant, scilicet Benedictus abbas monasterii Sancti Petri Lesatensis, Sancti Hilarii et Sanctae Mariae Electensis et abbas Hugo Sancti Petri Garnensis et Sancti Michaelis archangeli abbas Giffredus possessor; ita ut sub tua ditione ac defensione semper persistant a praesenti sexta indictione diebus vitae vestrae vestrisque successoribus usque in finem saeculi detinendum. Unde nos quod iustum est cognoscentes vestraeque piae petitioni liberalitate paterna faventes, tam praescripta monasteria, quam omnes res ad ipsa undecunque pertinentes, ipsa eorumque omnia

Monasteria in quibus conceditur ius superioritatis Lusaten. abbatibus.

Bonorum ad ea spectantium confirmatio.

Abbates qui tunc temporis suprad. monasteriis præerant.

Iurisdictio abbatis Lusatensis in eorum bonis

(1) Ex Archivo monasterii huius et ex Codice 937 Bibliothecae Colbertinae edidit Baluzius in appendice Marcae Hispanicae.

(1) Adde *in*. (2) Lege *Electensis*. (3) Adde *ad*.

quae episcoporum reliquorumque saecularium hominum potestate, lite remota, sub tuo usu, dum huius luce saeculi frui videberis, et postmodum successorum tuorum abbatum iure perenni persistere decernimus et ut de his, quae abitat (1) regibus, principibus cunctisque Deum timentibus ibi concessa sunt, nulla qualibet occasione vel alicuius scriptionis titulo omnino imminuatur (2): quatenus in Dei laudes conversantes, pro incolumitate nostra et clementissimi imperatoris ac totius Ecclesiae liberius Dominum valeant deprecari. Nullus etiam episcoporum aut quilibet....... sanctissimarum Ecclesiarum quilibet sacerdos in eadem monasteria ius sibi ecclesiasticum aliquo modo vendicet, aut defendat, nisi forte a patre monasterii vel fratribus pro negotio aliquo ecclesiastico fuerit invitatus. Si vero, quod non obtamus, monachi in praelibatis monasteriis vel abbates constituti tepidi in Dei amore aut praevaricatores regulae conspiciantur existere, a te tuisque successoribus abbatibus corrigendos instituimus. Abbatem vero eidem monasterio non alium, sed quem dignum moribus atque aptum disciplinae monachicae communi consensu congregatio tota poposcerit, ordinari, et eum, sicut sanctorum Patrum dicta referunt, sine mundano et corruptibili munere consecrare monemus, ac praecipimus, ne tantae cupiditatis errore animae, quae Deo salvandae sunt, pereant per rapacitatis avaritiam, luridus eas serpens venenis inficiat, quae Spiritus Sancti gratia irrigante debuerant salvari. Si autem pro tanta talique consecratione contra priorum sanctorum dogmata aliquod donum vel praemium qualibet occasione petitum fuerit et aliter fieri nequiverit, tunc electo abbati fuerit et licitum sine ullius mortalis impedimento apostolica consecratione et benedictione, cuius ipsa monasteria prostrata sunt, fideliter petere et sine dubio feliciter consecrare, immo ut nullo cuiuscumque sit

Eadem bona quoquomodo auferre, alienare, etc. interdicitur.

Monasteriorum omnimoda exemptio ab ecclesiastico iure.

Monachorum inibi degentium correctio ad abbatem Lusaten. spectare decernitur.

Abbatis vero electio ad monachos.

Pro eiusdem consecratione nihil pretii dandum vel accipiendum. Si quid petitum fuerit, ab Apostolica Sede consecrationem accipiat.

(1) Fortasse *habita a*. (2) *Lege* imminuantur.

dignitatis potestati virorum vel etiam mulierum audeat ibi praesacratissime monasteria de omnibus rebus sibi pertinentibus molestari, aut iniuste inquietari, vel disvestiri: quatenus omnipotenti Deo ibidem famulantibus quiete et inviolabiliter semper liceat monasticae conversationis vitam perducere. Hanc autem scriptorum paginam omni in futuro tempore a te vel post te abbatibus ordinati (1) in praedicta monasteria succedentibus firma statuimus inlibataque servari, ut vestra monasteria iuvante Deo illorum tantummodo sit iure contempto et coenobia illa nulli alterius Ecclesiae subiaceant, alicuius canonicae iussionis aut laicorum vel mulierum ditione deserviens, prae sola sancta matre romana Ecclesia; sed remotis vexationibus a cunctis gravaminibus divinum opus sub te degentes fratres cum summa devotione perficiant. Si quis autem, quod non obtamus, huius nostri fuerit ausus decreti paginam contraire; vel de caetero molestiari (2), maledictionibus damnaticiis sub anathematis innodetur et Iudae percellatur maledictione traditoris. Nam observantes ex meritis atque precibus apostolorum vitae futurae praemii (3) praecellantur. Scriptum per manum Benedicti sanctae romanae Ecclesiae (4) in mense iunio, indictione VI feliciter. Bene valete.

Monasteria huiusmodi praeter abbatem soli Apostolicae Sedi subiecta.

Anathema in contemptores.

Script. mense iunio, anno Domini 1008, pontif. Ioannis anno V.

SERGIUS IV

PAPA CXLV

Anno aerae Christi comm. ***MIX.***

Sergius, natione romanus, ex patre Martino, antea Petrus episcopus Albanensis, Osporci dictus (5), inthronizatus, An. C. 1009

(1) *Lege* ordinatis. (2) Molestari. (3) Praemiis. (4) *Adde* notarii regionarii et scriniarii. (5) Ut habent Vignolii catalogi.

et coronatus est summus pontifex anno 1009, mense iunio. Sedit annos III (1). Fuit autem temporibus Basilii et Constantini in Oriente impp. et Henrici II regis in Occidente. Obiit anno 1012, mense et die incertis, certe tamen post mensem iunium: quod si standum sit Menologio Benedictino, assignanda eius mors erit diei 18 mensis augusti, quo die ibidem eius memoria legitur (2): quare annis III, eius pontificatui ascriptis, menses fere II essent adiiciendi (3); sepultus est Sergius in basilica Lateranensi, vacavitque sedes ad mensem novembrem.

I.

Hilario abbati monasterii S. Vincentii Vulturnen. omnia bona, immunitates, ac privilegia hactenus concessa confirmantur (4).

SUMMARIUM

Exordium. — Hilarii abbatis preces. — Monasteria Vulturnensi subiecta — Eidem confirmantur. — Abbatibus quem maluerint episcopum ad ecclesiarum consecrationem et presbyterorum ordinationem vocandi facultas conceditur. — Presbyterorum et monachorum exemptio ab episcopali iurisdictione. — Abbas quem maluerit ad monasticam vitam excipiat. — Sola apostolica sedes ius habet in hoc monasterio. — Molestiam ullam, vim, rapinam, etc. contra illud exercere sub excommunicationis poena interdicitur. — Donationes quaelibet eidem factae vel faciendae ab eo auferri nullo modo possint. — Abbatis electio penes monachos. — Illi vero totale sit in monachos ius. — Anathema contra attentatores.

Sergius episcopus servus servorum Dei, Hilario venerabili abbati ex monasterio Christi martyris Vincentii et per te in eodem venerabili monasterio tuisque successoribus in perpetuum.

(1) Sic habetur in I ex dictis catalogis, in II vero adiiciuntur d. XV. (2) Inquit Mabillonius in indice Sanctorum praetermissorum saeculi VI Benedictini, part. I. (3) Hinc factum puto, ut in III Vignolii catalogo anni IV notentur numero quidem rotundo, rotunditate tamen nimium maxima. (4) Ex lib. V Chron. Vulturnen. edit. tom. I, part. II, Rer. Ital. Script.

Exordium.

Cum magna nobis solicitudine cura insistit pro universis Dei Ecclesiis ac piis locis vigilandum, ne aliquam necessitatis iacturam sustineant, sed magis propria utilitate stipendia consequantur. Ideo convenit nos pastorali tota mentis integritate eorundem venerabilium locorum maxime stabilitatis integritatem procurare, et sedule eorum utilitati subsidia conferre, ut Deo nostro omnipotenti id quod pro eius sancti nominis honore etiam ad laudem atque gloriam eius divinae maiestatis venerabilium nostrorum etiam contulere locis, sitque acceptabile nobis, quod ad eius locum plenissima misericordia dignum huiusmodi operis pii in sidereis arcibus conferatur remunerationem. Igitur quia petistis a nobis quatenus monasterium B. Vincentii martyris situm supra fluvium, quod dicitur Vulturnum, territorio Beneventano, partibus Samniae, una cum suis pertinentiis et monasteriis, videlicet monasterium B. Petri apostoli positum iuxta fluvium Sabbati, territorio Beneventano, sed et monasterium Sanctae Dei Genitricis Mariae in loco qui dicitur loco Sano. Ita monasterium Salvatoris Domini nostri Iesu Christi, quod positum est in Alife, nec non et monasterium in honorem Sanctae Mariae, aedificatum videlicet in territorio Marsicano loco Apinianici (*reliqua ut in superioribus*), concedamus ut sub iurisdictione sanctae nostrae, cui Deo auctore deservimus, Ecclesiae, vobis attinendum nullius alterius Ecclesiae iurisdictionibus submittatur. Pro qua re piis desideriis faventes, hac nostra auctoritate quod exposcitur mancipamus. Et ideo concedimus vobis, vestrisque successoribus abbatibus licentiam apostolicae sedis nostrae, ut quamlibet christianitatem indigentibus in praefato venerabili monasterio qualis episcopus vobis ad invitandum ire volueritis, habendi potestatem omnimodo concedimus ad ecclesias confirmandas, seu abbatem consecrandum. Etiam similiter ordinationem de subdiaconibus et

Hilarii abbatis preces.

Monasteria Vulturnensi subiecta.

Eidem confirmantur.

Abbatibus quem maluerint episcopum ad ecclesiarum consecrationem et presbyterorum ordinationem vocandi facultas conceditur.

diaconibus, seu presbyteris per tempora faciendum et de omnem gradum ecclesiasticum ibidem in tempore adimplendum. Protestamus etiam, nullus episcopus exinde debeat subdiaconum aut diaconum, seu presbyterum vel monachum nullo modo iudicare vel excommunicare.

Presbyterorum et monachorum exemptio ab episcopali iurisdictione.

Abbas quem maluerit ad monasticam vitam excipiat.

Volumus etiam, et apostolica iniungimus auctoritate vobis, vestrisque successoribus abbatibus, qui ibidem in tempore praeordinatus fuerit, de qualiscunque Ecclesiae sacerdos vel clerici venerit ad habitandum aut in conversatione fratrum sive monachicum suscipiendi habitum se contulerit, statim recipiendi. Chrisma vero, et oleum sanctum a quali episcopo vobis voluntas fuerit impetrandi, liceat semper, et secundum, ut diximus, sub apostolicam nostram potestatem et omnem cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem in praefato venerabili monasterio iurisdictionem quamlibet habere hanc auctoritatem praeter sedem apostolicam prohibemus, ita ut nisi ab abbate monasterii fuerit invitatus, nec missarum solemnitatem quispiam celebrare praesumat. Statuentes apostolica insuper censura sub divini iudicii obtestationibus et validis atque atrocibus anathematis interdictionibus, ut nullus unquam praesumat quispiam alius cuiuscumque dignitatis praeditus potestate, vel etiam in eodem venerabili monasterio, vel eius causis incumbere, aut de rebus et possessionibus, vel ecclesiis subiectis vel quicquid de his exinde inesse videtur, quoquomodo auferre aut alienare propter quamlibet malitiam, aut iacturae molestiam ibidem, sive pacis sive barbarici temporis quoquo modo inferendum, dum praefatum perenniter, ut dictum est, tam pacis, quam barbarici temporis firma stabilitate decernimus sub iurisdictione sanctae Ecclesiae nostrae permanendum.

Sola Apostolica Sedes ius habet in hoc monasterio.

Molestiam ullam, vim, rapinam, etc. contra illud exercere sub excommunicationis poena interdicitur.

Donationes quaelibet eidem factae vel faciendae ab eo auferri nullo modo possint.

Promulgantes namque et hac auctoritate beatorum apostolorum principis coram Deo et terribili eius examine futuro per huius nostri apostolici privilegii, atque constituti paginam sancimus atque decernimus, ut loca quae abbatibus cuiuslibet, quae vobis in eodem praefato venerabili monasterio Sancti Vincentii martyris commutata vel etiam concessa sunt, nec non et alias locorum possessiones, quae a regibus ac ducibus, vel castaldeis, et universis christianis in eodem sancto loco largita atque oblata sunt, aut in posterum illic concessa fuerint, firma stabilitate iuri ipsius praefati venerabilis monasterii existenda, atque in perpetuum permanenda statuimus. Nec licentia sit, ut dictum est, et eius vel omnibus eidem monasterio pertinentibus, cuiquam magnae parvaeque personae auferre, aut praefato iuxta id quod subiectum eisdem venerabilibus locis apostolicis constitutis atque privilegiis consistat inconcussum permaneat, et liceat eosdem monachos de sua congregatione abbatem semper eligere. Et liceat ipsum abbatem, qui fuerit, suos iudicare monachos, non solum virile monasterium, sed etiam muliebre monasterium sibi subiectum. Si quis autem, quod non optamus, nefario ausu praesumpserit haec, quae a nobis ad laudem Dei pro stabilitate iam dicti venerabilis monasterii statuta sunt, refragare aut in quoquam transilire voluerit, anathematis vinculo innodatus sit, et cum diabolo et angelis eius atque Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi aeterno incendio concremandus deputetur. At vero qui pio intuitu observator in omnibus extiterit custodiens huius nostri privilegii constitutum ad cultum Dei respicientem, benedictionis gratiam a Domino Deo nostro misericordissimo multipliciter consequatur, et vitae aeternae particeps fieri mereatur. Bene valete. Scriptum per manus Benedicti notarii regionarii et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense februario, indictione x. Bene valete.

Abbatis electio penes monachos.

Illi vero totale sit in monachos ius.

Anathema contra attentatores.

Data quinto kal. martii per manus Petri Domini gratia episcopi sanctae Praenestinae Ecclesiae, et bibliothecarii sanctae apostolicae sedis. Anno Deo propitio pon-

tificatus domini nostri Sergii sanctissimi quarti papae sedente anno tertio, indictione supra scripta decima.

Dat. die 25 februarii anno Domini 1011, pontif. Sergii anno III.

II.

Confirmatio iurium metropolitanae Ecclesiae Salernitanae, et privilegiorum eidem a summis pontificibus concessorum (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Confirmatio metropolici iuris. — Ecclesiae quae Salernitanae sunt suffraganeæ. Pestana, Consana, Acheruntina, Besinianensis, Maluttanensis, Cosentina. — Salernitani archiepiscopi a sede apostolica pallium petere teneantur. — Suffraganeorum ordinatio ad ipsos spectare decernitur. — Anathema contra violatores privilegii huius.

Sergius servus servorum Dei, dilectissimo nobis fratri meritoque honorabili Michaeli Salernitanae Ecclesiae archiepiscopo.

Procemium.

Quia vestri accepti beneficii memores esse debemus, et reverentiam fraternitatis vestrae erga nos, et S. Romanam Ecclesiam praecipue exuberasse cognovimus; ideo merito ac iure recompensatione charitatis vestrae rependere vobis statuimus, quatenus liqueat omnibus Christi fidelibus, immenso honore honorandum fore, qui vicarium B. Petri apostolorum principis diligenter honoraverit, consensu ac voluntate nostrorum fratrum concedimus et confirmamus te Michaelem confratrem nostrum in ordine archiep. sicuti quondam Amato, cui primitus vestrae sedis archiepiscopatus Salernitanae a nostris antecessoribus datus fuit; ita ut nostra auctoritate quietus valeas possidere, ac vigilantius custodire; tali namque ordine, ut fati sumus, id fieri decrevimus, ut tu et successores tui in perpetuum habeatis licentiam et potestatem ordinandi, consecrandique episcopos in his subiectis vobis locis, hoc est Pestanae cum parochiis et adiacentiis suis, super episcopatum Consanum cum parochiis et adiacentiis suis, nec non et episcopatum Acheronsinum, simul etiam archiepiscopatum Bisinianensem, et episcopatum Maluttanensem, atque episcopatum Cusentiae cum omnibus parochiis et adiacentiis eorum, sicut in vestro anteriori usu pallii continetur, ut in ecclesia S. Dei Genitricis Mariae, et B. Matthaei apostoli et evangelistae, cuius sacratissimum corpus possidetis, atque vobis, vestrisque successoribus concessum est. Post discessum siquidem tuum successores tui perveniant ad apostolicam sedem, ut usum pallii, consecrationemque decretaliter suscipiant; et si successores consecrare noluerint, licentia sit vestrae sanctae Ecclesiae ab episcopis vestris suffraganeis consecrari, et non habeant potestatem successores nostri in cunctis vestris episcopatibus, quos vobis subiecerunt, deinceps in perpetuum aliquem episcopum consecrare, quod iam vobis concessum est. Quicumque autem hanc nostrae concessionem praeceptionis violare praesumpserit, perpetuo anathematis vinculo religetur, et haec nostra concessio stabilis et firma in perpetuum maneat. Scriptum per manus Ioannis scrinarii S. romanae Ecclesiae in mense iunio, indictione x; dat. 15 kal. iulii per manum Gregorii episcopi et bibliothecarii s. sedis apostolicae, anno Deo propitio pontificatus domini Sergii IV papae in sacratissima sede beati Petri apostolica III, indict. x, mense iunio, die sexta decima.

Confirmatio metropolici iuris.

Ecclesiae quae Salernitanae suffraganeæ.

Pestana, Consana, Acheruntina, Besinianensis, Maluttanensis, Cosentina.

Salernitani archiepiscopi a Sede Apostolica pallium petere teneantur.

Suffraganeorum ordinatio ad ipsos spectare decernitur.

Anathema contra violatores privilegii huius.

Dat. die 16 iunii anno Domini 1011, pontif. Sergii anno III.

(1) Ex archiep. tabulario edidit Ughell. Ital. Sac. tom. VII.

III.

Confirmatio bonorum omnium ad Cuxanense monasterium pertinentium (1).

(1) Ex Archiv. monasterii huius edidit Baluzius in appendice Marcae Hispan. num. CXIV.

SUMMARIUM

Exordium. — Olivae abbatis preces. — Bona cum pertinentiis omnibus confirmantur. — Enumeratio bonorum cum eorumdem terminis. — Donationes Seniofredi comitis et Lotarii regis. — Bona in valle Confluente. — In comitatu Cerdaniensi. — In comitatu Urgellitano. — In comitatu Rossilionensi. In comitatu Feniolitensi. — In comitatu Tolosano. — In provincia Narbonensi. — In comitatu Bisuldunensi. — In comitatu Barchinonensi. — In comitatu Vallensi. — In comitatu Ausonensi. — Haec omnia bona cum pertinentiis omnibus eidem confirmantur. — Abbatis electio solis monachis reservatur sine ullius personae interpositione. — Monachi a quo maluerint episcopo ordinationem accipiant. — Abbas a nullo episcopo, nec ordinario quidem possit excommunicari. — Immunitas ibidem pro inquisitis. — Omnimoda monasterii exemptio a cuiuscumque personae molestia. — Anathema contra violatores decreti huius.

Sergius episcopus servus servorum Dei, Olivae religioso abbati monasterii S. Michaelis Archangeli Sanctique Germani confessoris Christi, quod est situm in valle Confluente iuxta fluvium Literani in locum quem vocant Cuxanus, tibi tecumque manentibus, et per te tuis illorumque successoribus, salus et pax, et apostolica benedictio quoad mundus permaneat. Amen.

Exordium.

Cum constet Dominum Deum nostrum honorem sanctae universalis Ecclesiae incessanter a propagatoribus beatae fidei augumentare, necesse est ab illo totius iure regiminis ei concedere censura iusti moderaminis liberalitatem, malorumque procul ab ea pellere pervasionem, quocirca quoniam convenit apostolicae pietati benigna petentibus succurrere compassione, ideo nos tuis iustis (etenim sicut sunt a nobis adiudicatae, nam iuste fiunt) annuentes precibus, omnes proprietates sive possessiones ipsius loci, fines vel limites cum adiacentiis praecipuorum praediorum, cum omnibus ecclesiis, parochiis, villis, fundis, casis, casalibus, terris, campis, pratis, pascuis, sylvis, garricis, areis, torculariis, aquis, aquarum ductibus, viis, molendinis, molendinariis cum suis caputaquis et suis piscatoriis, cultum et incultum, et quaecunque gloriosissimus archangelus Michael ex collationibus fidelium in coenobio Coxiano retinere videtur, nostro confirmamus privilegio. Concedimus itaque praedicto monasterio, quod in circuitu eius habetur, alaudem cum finibus et suis terminis, ex latere uno pergentem per summitatem serrae de Bovaria ad iovum de Clerano, et ad montem, qui dicitur Lavarias, et per Lavarias usque in Flamidinum, et inde itur in locum vocitatum Stella, et usque in summitatem montis Canigonis. Et a meridiana fronte montis Canigonis descendit per serram pogii Aquiloni ad rupem vulgo nuncupatam Cherum Clerinti, et descendit per summitatem serrae usque ad pogium Parabarii, et usque in rivum Merdarium, et deducitur usque in fluvium Tede. Et a septentrionali parte venitur in strata publica, quam dicunt Duas Sorores, et per ipsa via publica usque in Literanum; et inde sub Sancto Felice tenditur usque in alaudem Sanctae Mariae, et terminatur in Petrafixa. Deinde tenditur per ipsa comello, ubi rupes magna, in qua ob dinoscendum terminum ipsius alaudis a bonae memoriae Seniofredo comite crux excisa est. Et exinde itur in Bovaria subteriore, et per summitatem serrae usque in Bovaria superiore. Alaudem itaque Tauriniani cum ecclesia Sancti Fructuosi cum decimis et primitiis, et villam cum omnibus rebus ad se pertinentibus. Simili modo villam Clerani cum ecclesia Sancti Martini, cum decimis et primitiis, et alaudem cum finibus et terminis. Itemque alaudem Avallaneti, et alaudem de Arboça cum finibus et terminis suis, et vallem Leche cum ecclesia Sancti Salvatoris cum decimis et primitiis. Quae vallis terminatur de uno latere in ipsa Portella, de alio in suprascripta Stella, de tertio in monte Stabello, de quarto in monte Caprario, de quinto in Cabum convivium, de sexto in montem Cogollem, de septimo in villa Senarii. Hanc deni-

Olivae abbatis preces.

Bona cum pertinentiis omnibus confirmantur.

Enumeratio bonorum cum eorumdem terminis.

Donationes Seniofredi comitis et Lotharii regis.

que vallem his terminationibus introclusam iuxta definitionem Seniofredi comitis, quondam et praeceptionem Leutharii regis, ac restaurationem filii nostri Wifredi comitis absque ullius inquietudine vobis concedimus. Villam insuper Curtis cum finibus et terminis suis, et alaudem de Foliolus, quem vobis commutavit comes Guifredus praescriptus cum omnibus rebus, quae inibi possidere erat solitus, scilicet cum fevo et cum sylvis ad eandem villam pertinentibus, et alium alaudem, quem in eadem villa, et in eius fines et terminos habetis. Itemque ecclesiam Sancti Vincentii, et alodem ipsius loci cum finibus et terminis suis, et alodem Verneti. Quodcumque autem habet in eadem valle per plurima loca simili modo constituimus; idest alaudem de Foliano, et alaudem de Bonohomine, quem vobis contulit per scripturae seriem, et in villa Pini, et in villa Mentedo, et in aliis pluribus locis, et villa Ciresago, atque in villa Arriano, quantum Seniofredus comes ibidem habuit per qualicumque voce, vel caeteri homines contulerunt eidem monasterio, et alodem de Canolia, atque villam Castellani, cum duabus ecclesiis ibidem fundatis, scilicet Sancti Andreæ, ac Beatae semper virginis Mariae, cum decimis et primitiis et alodibus ad easdem ecclesias pertinentibus. Eadem itaque villa habet affrontationes, sive terminos de una parte in Petrafixa, quae sita est in terminio de villa Mollegio, de alia parte in arca de Casalono, et vadit per comam, qua pergitur ad flumen Ted, de tertia parte in ipsos casales de Mengono, de quarta terminum de Canova vel Petrafixa, et inde usque in flumen Ted. Et ultra ipsum flumen, quantum tenebat Seniofredus comes in die obitus sui, villam Torrentis cum finibus et terminis suis, villam Insulae pari modo, villare et casalonos, cum suis limitibus, alodem de Molegio, et de valle Mosset. Item in Planicolos, et Stagnilios et in Terradas, et in Marceval et in Erboçolo, et in ecclesia Sanctae Eulaliae portionem, quam habere debetis, et in decimis, primitiis ad eandem pertinentibus. Villam Taresagi integram cum ecclesia ibidem sita cum decimis et primitiis, et omnibus rebus eidem pertinentibus. Alodem de villa Ropidaria, et alodem, quod vocant Wlcraria. Et in eadem valle Confluente, in valle Secundiano et in villa Ortos, et Iuliolos, et in Flacano, et in Sodanias, et Marazanos, et in Porcinianos, et in Agner, et in Enne, in Evulo, et in Oreliano, et in Cirlano, et in Tubiro, et in Vitesano villa Canabellas, et Erola, et Planos, et Caprilios, et Tovegal cum ecclesia Sancti Adriani cum decimis et primitiis ad eam pertinentibus, villam Talantii cum ecclesia Sancti Stephani cum decimis et primitiis suis, Mazunculas et Uncinias, alodem Exalatam cum Sancti Petri ecclesia, villare Intervallos, villam Tobes, et villam Aquas, et villam Pratis, vallem Balagarii cum finibus et terminis suis, ecclesiam Sancti Thomae cum suis alodibus, et cum decimis et primitiis ad eam pertinentibus, villam vocitatam Lar cum ecclesia Sancti Andreæ cum decimis et primitiis, et alodem cum terminis et limitibus. In villa Saltone ecclesiam Sancti Mauritii cum decimis et primitiis eidem pertinentibus. Et in eadem villa alodem et locum, quem vocant Algionem, silvam, et pascua pecoribus apta, ecclesiam Sancti Petri quam dicunt Inforcats cum decimis et primitiis suis, et villare Rivofrigido cum sylvis et pecorum pascuis. Villam Lacunam cum ecclesia Sancti Vincentii cum decimis et primitiis, et omnibus rebus ad Ecclesiam, seu ad villam pertinentibus cum terminis et finibus. Ecclesiam Sancti Valentini cum decimis et primitiis, quae sita est in villa Sponda. Alodem de Angulos cum mercati teloneo, cum villulis et villaruncuIis, et vallem Ursariam. Hi autem sunt termini de Angulos. De una parte in rivo vel in villa Furmicaria; de alia in villa, quae vocant Crucem, vel in summitate montis, quem

Bona in valle Confluente.

vocant Scalibatum, et per summitatem ipsius montis itur in villam Quilianum, et inde pervenitur usque in Melum. De tertia vero parte in campo Raso. De quarta in campo Regis, vel in pugio Elperico. Item villarunculum, quem vocant Odelonem de Chero ramatum. In comitatu vero Cerdaniense, Vil Vulcariam, et in Avizuno, et in Odelone, et in Egat, et in Turba, et in Ernas et in Alcone, et in Salagosa, et in Baiande, et in Estavar, et in Gurguia superiore, et in villare Nervice, et in curte Floridio, et in Edors, et in Unzes, et in Callegas, et in villam Ixi, et in villam Lubinti. Et in eodem comitatu villam Eragolisam cum ecclesia Sancti Iacobi, cum decimis et primitiis, et omnibus rebus ad se pertinentibus, alodem de Encig, et de Lora, et in Araone, et in Exenegia, et in villa Sancti Martini, et Isavals, et in Sancta Eulalia, et in valle Cheirol. Item in Palleriolos parochia Sancti Thomae, quae est in Ventaiola, cum decimis et primitiis; et in eadem villa alodem villam Vulvirri cum ecclesia Sanctae Ceciliae cum decimis et primitiis; et eiusdem villae alodem cum servis et ancillis, et omnibus rebus ad eundem locum pertinentibus, cum terminis et finibus tam Ecclesia, quam alodes: ecclesiam Sanctae Eugeniae cum decimis et primitiis, et cum alode de Sagano: alodem in villa Alli, et vineas in termino de Isogal. Et in villa Curtes, et in Iuncarias, et in Cerconeda, et in Aranser. Alodem in villa Palazolo, et in Anauga, et Olceia, et in Palazio, et in villa Coma, et in villa Borro, et in Chrxanos, et in Estol, in villa Adacio: in ecclesia Sancti Laurentii partem, quam dedit Wisadus, et nepos eius Willelmus; alodem in villa Senovastre; villam Brrizellam cum finibus et terminis suis; in villa Pratis alodem, villam Oruc, et villam Rivi cum finibus et terminis, et adiacentiis suis, ecclesiam de villa Tarteria cum decimis et primitiis suis. Ecclesiam Sancti Andreae in villa Baltarga, et ibidem alodem. In villa Telone ecclesiam Sancti Vincentii, quae sita est in puio, cum alode suo, et in eadem villa alodem alium. Et in Valle Baritana, in villa Monteliano alodem cum eius finibus et adiacentiis; et in villa Bar alodem cum eius finibus in plurimis locis: et in comitatu Urgellitano, in villa Cabrils alodem, qui fuit de Undiscolo monacho. Quaecunque autem habet idem coenobium in praedictis comitatibus seu locis, statuimus atque decernimus iure perpetuo possidenda, et absque ullius inquietudine tenenda. In comitatu vero Cerdaniae villam, quam vocant Rivo Torto, cum finibus et terminis suis; similiter villam de Montenigro cum ecclesia Sancti Stephani cum decimis et primitiis suis: sed et in comitatu Bergitano villam Spigiolam cum ecclesia Sancti Clementis cum decimis et primitiis, et omnibus ad se pertinentibus rebus, et alodem de Cleirano, atque in Petrafurno, et in Herenna, et in Viver de Castroserras alodem, qui fuit de Oniam monachus: et in Wardia alodem et ecclesiam Sanctae Mariae cum suis rebus, et alaudem in villa Crosilios: item in valle Confluente, in villa Astoer, et in Aspirano, et in Penedes alodem. In villa Fenestret, et in Saorla, et in Vincano, et in Vilella, et in Rigerdano, et in Vallils et in Arenianes, et in Ghuvianas in his omnibus locis alodes, et villare Erzillano alodem, qui fuit de Durando presbytero, vallem Stabiam cum ecclesia Sancti Andreae cum decimis et primitiis suis: in eadem valle villas cum terminis et finibus, sylvis et montibus: item vallem magnam cum ecclesia Sancti Vincentii cum decimis et primitiis, cum terminis et finibus, sylvis et collibus ad eandem vallem pertinentibus: alodem de Bula cum terminis et finibus, et alodem de Insula, seu de Ragollella atque de Nisiago, et de villa de Miliaros, et de Sancto Felice superiore, seu de Sancto Felice subteriore: item alodem de Valletorta, et de Locas, et de Curbaria: et in locum, quem vocant Insulas, terras et vineas; et alodem de

In comitatu Cerdaniensi.

In comitatu Urgellitano.

valle Ventosa: et in pugio Buscano, et in valle Asperi alodem de Vernedas et in Molledd, et alodem de Crodos, et de Salvaticos, et de villa Paladolo: et in comitatu Rosselionense, in villa Tiviro alodem cum finibus et terminis, et alodem de fonte Centuria, et de Reliano, et in villare Milano alodem, qui fuit de Bonifilio, itemque alodem Basoni cum ecclesia Sancti Vincentii cum decimis et primitiis, cunctisque rebus ad se pertinentibus cum finibus et terminis suis: et alaudem de Caucanet, alaudem de Petracalce cum terminis et adiacentiis suis, et in villam Turilias, et in Sancto Laurentio, et in Iudegas, et in Caldarios, et alodem da Berchal: item in comitatu Feniolitense, in valle Sauriniani villam, quam nuncupant Valletam ad integrum cum finibus et adiacentiis suis, cum ecclesia Sancti Michaelis et ecclesia Sancti Petri, quae est in Tabernullas cum suo alode, et alios alodes in eadem villa, itemque ecclesiam Sanctae Felicitatis, quae sita est in Castellione cum suis alodibus, in villa Favarios, et in Regulella, et in Tiriliano, et in Cassanias, et in Pleucios: alodem etiam de villa Saccaria, et de Palmas, et de Campo Ursino, et de Petrolas, et de Curbones et de Uxone, et de Coma calida, et Porcilianos, et de villa Pratis, et de Pricilianos, et de Cabannas, et de Virano: et in valle Sanctae Mariae alodem, sed et vallem Sanctae Crucis cum finibus et terminis ad integrum, quemadmodum determinavit Seniofredus comes per scripturam donationis cum ecclesiis ibidem sitis, Sanctae videlicet Crucis, et Archangeli Michaelis, et Beati Ioannis, quae sita est in Valle Alba, cum decimis et primitiis: sed et omnibus rebus ad eam pertinentibus. Castrum etiam Sancti Laurentii cum eadem ecclesia, sed et cuncta ad eandem vallem pertinentia: alodem de villa Attendido; et in Chonosolo, et in Buliaco, et in Conredo; et in comitatu Redensi, in villa Brevazello alodem: in comitatu Tolosano ecclesiam Sanctae Mariae, quae sita est inter duas aquas, cum decimis et primitiis, et cum omnibus alodibus ad eandem ecclesiam pertinentibus, cum aquis, et piscatoriis, et vernetis; alodem de Algares subteriores, et in Algares superiores medietatem ecclesiae Sancti Iuliani, et medietatem de omnibus, quae ad eam pertinent, et alodem et boscos: et in villa Texonarias ecclesiam Sancti Martini cum decimis et primitiis, cunctisque rebus ad eam pertinentibus: sed alodem et boscos, et alodem de Corte Villica, et in villare Fagia alodem, et in villa Bexago alodem et molendinum, et in Artennago ecclesiam Sancti Quintini cum decimis et primitiis, et alodem in eodem loco, et in Ambliago alodem et molendinum cum caputaquis et piscatoriis, et in Viliago alodem et molendinum, et in Miliarias ecclesiam Sancti Saturnini cum omnibus rebus ad eam pertinentibus, et ibidem alodem: et in provincia Narbonense alodem de villare Aldrado: et in comitatu Bisullonense villam Centens cum finibus et terminis suis, et alodem de Maliano, et ecclesiam Sancti Michaelis de Ortomodario cum decimis et primitiis, et cum eandem villam, et in Cantens alodem, qui fuit Odonis et allodem de Maneval, et alodem de Monte Canuto, et de Sallellas, et in comitatu Impurdano, alodem de Castellione, et ecclesiam de Fluviano cum suis terminis et pertinentiis: in comitatu Barchinonensi in Lanaria alodem, qui fuit de Abbarich, et in eadem civitate alodem, terras et vineas. Et in Orta, et in Romanet, et in Fenestrellas, alodes: et in Balneolos alodem: in comitatu Vallensi, in Mogoda, et in Galleches, et in Tenes, et in Olineto, et in Palaciolo, et in Petrafitta, et in Aspicell alodes: et in civitate Minorissa alodes, qui fuerunt Audesindi monachi. Et in comitatu Ausonae alodem de villare Pauli: qui est iuxta castrum Salliforas, et alodes de Cheros: et in Sancto Hippolyto in villa Palazol alodem. Haec igitur quaecunque diximus

In comitatu Rossilionensi. — In comitatu Feniolitensi. — In comitatu Tolosano. — In provincia Narbonensi. — In comitatu Bisuldunensi. — In comitatu Barchinonensi. — In comitatu Vallensi. — In comitatu Ausonensi.

Haec omnia bona cum pertinentiis omnibus eidem confirmantur.

vel quae non diximus praedia, villas scilicet, ecclesias, parochias, fundos, casas, casales, terras cultas et incultas, campos, sylvas, vineas, prata, pecorum pascua, areas, torcularia, aquas, aquarum ductus, vias, molendinos, molendinares cum suis caputaquis et piscatoriis, et cum salinis et clibanis piceis, omnia acquisita vel acquirenda ad Sancti Michaelis coenobium, in valle Confluenti situm, pertinentia cum servos, et mancipia, auctoritate illi servatur apostolica a nobis. Statuimus autem, ut quando abbas ipsius monasterii obierit, neque a regibus, neque a comitibus, neque a qualicunque persona cupiditatis pecuniae causa, neque pro qualicunque favoris inanis gloria ibidem constituantur abbates, sed a cunctis ibidem degentibus servis Dei secundum Deum iuxta Benedicti patris regulam eligantur abbates. Damus quoque licentiam ipsius loci abbatibus ubicunque vel a qualibuscunque voluerint episcopis suos clericos ordinandi, et a qualicunque sede eis placuerit chrismam accipiendi: et ut a nullo episcopo, nec ab illo, cuius situm est nec ab alio possit excommunicari, vel aliqua ad eundem monasterium pertinens ecclesia. Statuimus etiam ut quis penitens a liminibus exclusus ecclesiae, quandiu ibi steterit, habeat licentiam introeundi, et omne divinum officium audiendi. Concedimus quoque abbati vel monachis, et omnibus clericis ad monasterium pertinentibus licentiam, nisi voluerint spontanee vel rogati, ad synodum non eundi. Confirmamus igitur, et stabilimus amodo, ut nullus rex, nullus princeps, nullus marchio, nullus comes, nullus iudex, nullus episcopus, nec ulla magna, parvaque persona aliquam vim vel invasionem in eodem coenobio aut in suis pertinentiis facere praesumat. Pro quo et sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdictione promulgantes decernimus, ut non audeat aliqua persona, vel praesumat contra hoc nostrum privilegium in aliquibus agere iniuste, neque quis illud tentet

Abbatis electio solis monachis reservatur sine ullius personae interpositione

Monachi a quo maluerint episcopo ordinationem accipiant.

Abbas a nullo episcopo, nec ordinario quidem possit excommunicari.

Immunitas ibidem pro inquisitis.

Omnimoda monasterii exemptio a cuiuscumque personae molestia.

frangere. Si quis autem, quod non credimus, parvi pendens privilegium nostrum tentaverit, de parte Dei omnipotentis sanctique eius apostoli Petri, et nostra, qui eius fungimur vice, perpetuis, nisi resipuerit, anathematis vinculis obligamus. Si quis autem sancti coenobii huius adiutor existens, illum, in quo potuerit, elegerit, ditaverit, et amaverit, hic Dei omnipotentis interventu apostolica repletus benedictione crescere se gaudeat in virtutem de virtute.

Anathema contra violatores decreti huius.

Scriptum per manum Benedicti notarii regionarii, et scrinarii sanctae romanae Ecclesiae in mense novembri, indictione decima.

Bene valete.

Script. mense novembris anno Domini 1011, pontif. Sergii anno III.

IV.

Simile privilegium pro monasterio Rivipullensi (1).

SUMMARIUM

Confirmatio bonorum monasterii huius. — Quae hic enumerantur cum terminis. — Supradicta bona omnia confirmantur. — Abbates a solis monachis eligantur. — Ordinationes et chrisma a quo maluerint episcopo monachi possint accipere. — Abbas nec ab ordinario loci possit excommunicari. — Abbas et monachi ad synodos ire non cogantur. — Monasterii omnimoda exemptio a cuiuscumque vi, molestia, iurisdictione, etc. — Anathema contra inobservantes.

Sergius episcopus servus servorum Dei, Olivae religioso abbati Sanctae Mariae Dominae nostrae monasterii quod situm est in comitatu Ausone in valle Rivipollensis inter duo flumina, tibi tecumque manentibus, et per te tuis illorumque successoribus, salus, et pax, et apostolica benedictio, quoad mundus permaneat. Amen.

Cum etc. (*ut in superiori: deinde*): et quaecunque beata gloriosa virgo Maria ex collationibus fidelium in coenobio Rivipollentis retinere videtur, nostro apostolico

Confirmatio bonorum monasterii huius.

(1) Ex Archiv. monasterii huius edidit Baluzius loc. cit.

Quae hic enumerantur cum terminis.

confirmamus privilegio. Concedimus itaque praedicto monasterio, quod in circuitu eius habetur, alodem ex latere uno pergentem, quod discurrit per Tamarice, et infundit in Tezer, ab alio latere per aquaeductum, qui discurrit ultra villam Molas cum eadem villa Molas, et infundit in Tezer, deinde ascendit per torrentem ultra Engordans, et ascendit per Fornellos usque in serram super sylvam de Ordina, et pervenit in pugo super Vilarzellum, ab ipso Vilarzello pervenit usque in pogium Calvellum, deinde pervenit in serra super Guausago minore, et infundit in rivum Sancti Laurentii usque in flumen Freber, deinde ascendit per rivolum qui discurrit ad villa Balbos, et pervenit ad villam Stamariz, et infundit in Tezer, et affrontat in villam Archamala, et inde in pugium Salomonis usque in villa Molas cum suis terminibus, quacumque auctoritate habet in eadem valle per plurima loca. Simili modo constituimus de valle de Tentarios, villa Aramancias, Stuiola maior, ipsa Grivolosa, et alios per plurima loca. Piscationes quoque aquarum de Tezer a Ribamala usque ad Spata, et de Freter de ipsa corba usque in Tezer. Mercati vero praefati loci teloneum , et omnem iustitiam ibi peragendam ab integro concedimus. Parrochiam de ipsa valle ecclesiam Sancti Petri cum caeteris ecclesiis sibi subditis, sicut Gotmarus episcopus ibidem concessit, vel successores eius Idalcherius et Georgius episcopi cum decimis atque primitiis absque tributo. Alodem quod dicitur Matamala cum ecclesia Sanctae Mariae, et ecclesia de pugio Machonosio cum decimis et primitiis. Et habet affrontationes ex latere uno in pugo Transvadoni, pergit per ipsum rivolum usque ad alium, qui pergit per ipsa loca, et iniungit in torrentes, qui discurrunt de serra Vinielos usque ad Cinctum contra Tremolosa, et pergit per serram usque ad Portellam de Villalonga, et descendit in torrentem, descendit per Lobaria, et iniungit in pugio Transvadoni. Et in eadem valle Matemala alodem, qui fuit Radulphi episcopi, et parrochiam de vineolas cum decimis et primitiis, quas Georgius episcopus concessit sancto Salvatori absque tributo, sicut in ipsa dote resonat; et alodem ipsum, quem dicunt Campmanandati cum terminis et aiacentiis, totam videlicet villam. Et in Gausago alodem, qui fuit de Guisallo, et Seniofredo cum ecclesia cum terminis et aiacentiis. Et alodem, qui fuit de Ioanne cum domo, terris et vineis, et ipsum boscum Libertini. Et in villa Stamariz ipsum alodem cum terminis vel aiacentiis. Et in villa Amove ipsum alodem, qui fuit de Tellemar, vel de eius haeredes cum terminis, et alodem, quem tenet Petrus presbyter. Et in ipsa silva, quae dicunt Guvalosa cum terminis et aiacentiis. Et in Salton alodem cum boscos, quos dedit dictus dominus Oliba, et boscum qui fuit de Sperandeo, et de Ortes cum terminis vel adiacentiis. Et alodem de Sasitos, et ipsas condaminas de Archamala, et alodem de Balbos, et alodem de Monseliols, et alodem de Guidmondi cum terris, vineis, silvis, cum ecclesia, et decimis et primitiis, cum finibus et terminis suis absque tributo. Alodem vero qui dicitur Salselles cum ecclesia Sancti Petri, cum decimis et primitiis, cum finibus et terminibus suis absque tributo. In pago Berguitano locum Brositano alodem sicut in illorum iudicio resonat, et parochia Sanctae Mariae cum ecclesiis sibi subditis, idest, palatium Rodgarium, et ipsa Pera, cum decimis et primitiis absque tributo. Ecclesiam S. Vincentii, quae est in Albiols cum alode et decimis et primitiis. Et in locum, qui dicitur Suburbano alodem cum ecclesiis in villa, quae dicitur Guargalam. In locum qui dicitur Pontus, alodem cum ecclesiis, quas dedit Guifredus comes Sanctae Mariae, et alium alodem de Gargalam cum ecclesiis et decimis et primitiis, et terminis, et alodem de Nabars cum terminibus, et alodem de Nureo, et alodem de

Montesclau, et alodes Torrentis profundi, et alodes de Folcunaria, et alodes ad Calcem de castro Balzarens, et alodes de Begua, et de Anzano, et alodes de la Doixosa, qui fuerunt Bonifilii, et Lobatoni vel de caeteris. Et ipsam vallem Marles cum villas et molendinos, et ecclesiam Sanctae Mariae cum decimis et primitiis et alodibus cum suis terminis, vel adiacentiis. Et alodes de Gaminacos, et ecclesia de Monteclauso, et alaudes de Benemide, et alodes de Serra, qui fuit Delanti, et alodes de Spurigia, et de Callers, et ipse valles de Boscedano cum villis, vel illorum terminos, et alodes de Palam. In civitate Minorissa alodem, idest casas, terras, vineas, et alodes, qui fuerunt de aliis hominibus: in Monte-serrato alodem cum ecclesia Sancti Petri et Sancti Martini, et in cacumine Montis-serrati ecclesiam Sanctae Mariae, et Sancti Asiscli, cum terris et vineis, et molendinis, et sylvis, atque garricis, et alodem, qui dicitur Evolosa, cum terris, vineis, molendinis, silvis, atque garricis: et civitate Barchinona casas, cum curtibus, puteis, hortis, terris, vineis, quae sunt infra civitatem, et terminos eius, et alaude de Camma cum ecclesia, et decimis, et primitiis, et terminibus, et enolosa cum suis pertinentiis. In comitatu, qui dicitur Valles, casas cum curtes, hortos, terras, et vineas, et alodem de Digno, vel Engelfredo, et alodem de Canobellas, et alodem Mationa: in comitatu Ausona alodem palatii, et alodem, qui dicitur Oligo, et Danielis villarem, alodem Saniliare, et alodem de Elzedelo cum terminibus, et boscos Rocae Felicis, alodem Planezas. Et in comitatu Ausona alios alodes in multis locis, idest, ipsa Devesa, et in Wistiliano casas, terras, vineas quamplurimas, et alodium, qui fuit de Borello comite de Paliares Miralie cum suis terminis, et ipsos alodes, quos dedit Gualdus ad Sanctam Mariam, sicut ille tenebat, et pro donatione scribere fecit; et alodem, quod Guilelmus dedit in Albedano cum terris, casas, et vineas, cultas vel incultas, et alodem de Serra, qui fuit de Gafredo, et alodem de Iuniolosa, et alodem de Galinde campos, qui fuit de Guiseafredus clericus, et alodes de Lociana, qui fuerunt Guilelmo filio Ermemiri, et alodem de Guisado cum molendinis, et alodes de Ovall, quos dedit Guandamurus, et Honestus, et Oliba clerici, vel cuncti homines, et alodes de Ionna, et alodes de rivo de Peras, et alodes de Saturano cum suis terminis, et alodem de valle Oriola cum suis terminis. In comitatu Cerdaniense, valle Lilitense villa Armonedo cum decimis et primitiis, cum alode, qui dicitur Lilledo, et Genebredo, pogium de Meranegas, et Marola. In locum, qui dicitur Guarexer, ipso alode cum ecclesia, decimis et primitiis. In Cerdania alodem, qui dicitur Alozoz cum ecclesia, decimis et primitiis, alodem de Bor. Et in eadem Cerdania alodes de Arreguall, et de Nassobell et de Monteliano, et de Bar, et Adoll. Et in Labertells alodem cum molendinis, et alodem de Villa-vetere cum ipsis ecclesiis, et alodem de Evall, et de Bellich, et de Engils, et de Masolio, et de Sancta Eulalia, et de Engils, et de Ger, et de Palaciol, et de Villa-Lobs, et de Oligua, et de Anama, et de Salciep, et de Equaleges, et de Ur, et de Centaflorida, et de Angastuna, et de Estavar, et de Salagosa de Sed, et de Palaciolo, et de Valfamelica, et de Ezer, et de Esna, et de Psanezas, et de Saltegual, et de Miella, et de Ventolano, et de Closellos, et de Obzello, et de Campancionos, Macana, et de Meramors, et de Urriols, et de Cols cum pasturas, et Armonedum iamdictum cum ipsos boscos, et calino, et ipsas pasturas, et ecclesiam Sancti Romani cum terminibus, et alodes de puio Malello, qui ibidem est, et Gomses, et Scurrigeres, et in eadem Cerdania in pluribus locis casas, curtes cum vineis et terris. Et in comitatu Urgellitanense alodem, qui dicitur Exeduli cum ecclesia Sancti Michaelis.

Et in castro Cardona alodem, quem dicunt Pradis, et caeteris aliis, et alodes de Scorbario cum ecclesiis et suis terminibus, et alodes de Codinello cum ecclesia Sancti Cucuphatis cum suis terminibus, et alodes de Lagno et Castrobono, in eodem comitatu alias terras et vineas. In valle Confluenti alodem, qui dicitur Evol cum ipsa Salices et pasturas. Et in eadem valle in multis locis vineas, et alodem de Sodames, et alodes de Wincedo, et de Macanos, et alodem de Sagamano cum ecclesia Sancti Clementis cum suis alodibus, et in Soliano alodem, et in Corneliano terras et vineas, et in Arriano casas, terras et vineas, et alodem de Monsedo, et Vitamarias, et alodem de Fenestedo: in loco, qui dicitur Bulla, terras et vineas, cum casas et decimis et primitiis: in Ventolano casas, terras et vineas: in Campaionos casas, terras et vineas: et in Rippas terras, casas et vineas: in Macana casas, vineas, terras. Et in comitatu Rossolionense alodem de Tason, et masos de Petra-calce. Et in Valle-Speri alodem de Etaloris, et alodem de Hermis. In comitatu Palariensi alodes, qui sunt in Basturcius cum ecclesiis, vel suis alodibus. In comitatu Bisuldunensi alodes, qui fuerunt de Corbo, et Argilagarios, Valle-Alta, Iuviniano, cum casis, vineis et terris: in locum, qui dicitur Iudaicas, ecclesia S. Petri cum casas, terras et vineas, cum decimis, et primitiis, et oblationibus, et suis terminis, vel adiacentiis: et in Vernedas cum casis et terris, et alodem de Fulgosa, et de Secundella, et in Aqualia, et alodem de Bag, qui fuit de Ramardo, et Porrarias, et alodem de Baclarder cum boscis, pasturis, et molendinis, et alodem de Brania, et ipsam tertiam partem de villa Palazol cum terminis et finibus suis: et alodes de Basso, et de Viguilar et de Rivocano, et de Villalonga, et de Pineda, et alode de Bagonos: in comitatu Gerundensi in villa, quam dicunt Celiano, ipso alode, et alode de Emulano: in comitatu Cerdaniae ipsum alodem, quod fuit Gualdaldi vicecomitis, cum ecclesiis superpositis, quae ibi sunt, sive in locum, quem vocant in Valle-Vetere ecclesiam Sancti Martini et Sancti Saturnini cum finibus et terminis, decimis et primitiis. Item in valle Asperi villam, quam dicunt Hermas, cum finibus et terminis suis ac sylvis: in Roveraso casas, cum terris et vineis et ermis: item in Berguitano in villa Donegua: in comitatu Empuradense alodem de Stagno Salso: et in Petralatense alodem de Castilione, et de Vallemala cum terminibus. Haec igitur quaecumque diximus, vel quaecumque non diximus praedia adquisita, vel adquirenda ad Sanctae Dei Genitricis coenobium in valle Rivipollentis situm pertinentia, auctoritate illi firmantur a nobis apostolica. Statuimus autem, ut quando abbas ipsius monasterii obierit, neque a regibus, neque a comitibus, neque a qualicunque persona pro cupiditate pecuniae causa, neque pro qualibet favoris inanis gloria ibidem constituantur abbates, sed a cunctis ibi degentibus servis Dei secundum Deum, et iuxta Benedicti patris regulam eligantur abbates. Damus quoque licentiam ipsius loci abbati ubicunque vel a qualibuscumque episcopis suos clericos ordinandi, a qualicumque ei sede placuerit chrismam accipiendi, et ut a nullo episcopo, nec ab illo in cuius situm est monasterium episcopio, nec ab alio possit excommunicari, vel aliqua ad eundem monasterium pertinens ecclesia. Statuimus etiam, ut quisquis poenitens a liminibus exclusus Ecclesiae quandiu ibi steterit, habeat licentiam introeundi et omne divinum officium audiendi. Concedimus quoque abbati vel monachis, et omnibus clericis ad monasterium pertinentibus, licentiam nisi voluerint spontanee vel rogati, ad synodum non eundi. Confirmamus igitur, et stabilimus amodo, ut nullus rex, nullus princeps, nullus marchio, nullus comes, nullus iudex, neque ulla magna parvaque persona aliquam vim

Supradicta bona omnia confirmantur.

Abbatis a solis monachis eligantur.

Ordinationes et chrisma a quo maluerint episcopo monachi possint accipere.

Abbas nec ab ordinario loci possit excommunicari.

Abbas et monachi ad synodos iure non coguntur.

vel invasionem in eodem coenobio aut in suis pertinentiis facere praesumat; pro quo, et sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdictione promulgantes decernimus, ut nullus unquam nostrorum successorum pontificum, neque aliqua magna, ut diximus, parvaque persona audeat vel praesumat contra hoc nostrum privilegium in aliquibus agere iniuste, neque quis illum frangere tentet. Si quis autem, quod non credimus, nec timens Deum, et nostrum parvipendens privilegium, quod concedimus, verbo factove disrumpere tentaverit, hunc, quisquis ille fuerit, de parte Dei omnipotentis, sanctique eius apostoli Petri, et nostra, qui eius fungimur vice, perpetuis, nisi resipuerit, anathematis vinculis obligamus. Si quis autem huius sancti coenobii adiutor existens, illum, in quo potuerit, elegerit, et amaverit, hic Dei omnipotentis interventu apostolica repletus benedictione crescere se gaudeat in virtutem de virtute: sitque portio eius paradisus, haereditas illius Dominus Christus, pax et consolatio eius; ubi semper gaudium, et dolor nullus. Scriptum per manum Benedicti notarii regionarii, et scrinarii sanctae romanae Ecclesiae in mense novembri, indictione decima. Bene valete.

Monasterii omnimoda exemptio a cuiuscumque vi, molestia, iurisdictione.

Anathema contra inobservantes.

Script. mense novembri anno Domini 1011, pontif. Sergii anno III.

V.

Confirmatio fundationis monasterii S. Petri Feniliotensis, et bonorum ad illud spectantium (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Bernardus comes Feniliotensis fundator monasterii. — Bona a Bernardo comite donata confirmantur. — Enumeratio bonorum. — Monasterium cum rebus omnibus sub munimine sedis apostolicae recipitur. — Omnimoda exemptio ab aliena iurisdictione. — Ordinationes a quocumque maluerint clerici accipiant. — Anathema contra inobservantes.

(1) Ex Archiv. Ecclesiae Narbonen. edidit Baluzius loc. cit.

Sergius episcopus servus servorum Dei.

Exordium.

Si domus excellentissimae speculationis sanctissimae matris nostrae Ecclesiae impellimur curam satagere, et ob studium divini cultus pro religione sacrorum locorum promovemur praecogitare illorum sublimitatem atque stabilitatem, ut soli Deo servitium valeant habitantes in ea impendere; hoc nobis decet pio labore assuescere, ut animae Christo dicatae, quae se in diebus vitae illorum servituti contradiderunt, perseverent sub eius militia imperturbatae, nec non et illa illic maneant per auctoritatem nostrae sedis apostolicae, auctoritate nobis concessa, sub eius videlicet, cuius nos fruimur vice, fide tenus firma, quae votive a christianis in Dei laudibus contradita sunt. Igitur omnibus episcopis, ducibus, comitibus et sanctae Dei Ecclesiae primatibus, praesentibus scilicet atque futuris fidelibus, notum esse volumus, quia dilectus et specialis filius noster Bernardus gloriosus comes suggessit apostolatui nostro quod in comitatu Feniliotensi vellet secundum institutionem canonicae auctoritatis monasterium construere in quodam venerabili loco, qui est consecratus in honore sancti Petri apostoli, deprecans ut idem monasterium nostrae apostolicae praeceptionis muniremus privilegio. Cuius petitionem salubrius ob amorem Dei adimplere studentes decernimus per huius nostri privilegii dignitatem, ut omnia quae antiquitus cuiuscumque generis in eodem votive contradita sunt loco, sive praedia, sive in decimis, sive in primitiis, sive in caeteris redhibitionibus ecclesiasticis, perenniter persistere iubemus ibidem mancipata alodia, vel quae praefatus comes in eodem subrogat loco, vel quae moderno videntur ad eundem locum tempore pertinere, per hanc nostri privilegii auctoritatem in praenominato subrogamus loco; quorum nomina sunt haec. Ecclesiam Sanctae Mariae de Valle, et ecclesiam Sancti Andreae, et ecclesiam Sancti Mar-

Bernardus comes Feniliotensis fundator monasterii.

Bona a Bernardo comite donata confirmantur.

Enumeratio bonorum.

tini de villa Prinianas, et ecclesiam Sancti Iacobi, cum decimis et primitiis, et alodiis, et redhibitionibus illarum, hactenus et alodium de villa Archanis cum terminis et finibus suis, nempe ed alodium, quod Wadallus de eodem loco abbas in villa S. Felicis acquisivit sive per parentes, sive per qualemcunque vocem: similiter et alodium de villa Regulella, et quod Pontius frater iamdicti abbatis ibidem votive subrogavit. Haec omnia praedia supra nominata a fidelibus ibi collata, vel quae deinceps fuerint acquisita cum eodem monasterio sub sanctae romanae Ecclesiae et nostrae sedis apostolicae recipimus munimine; hoc statuentes ut deinceps nulla unquam subrogata persona praefatam ecclesiam atque monasterium cum suis omnibus supra taxatis sub iure alterius Ecclesiae eam subiugare praesumat, neque placitos publicos, sive per homicidia, vel pro cuiuscumque culpa valeat peragere, vel functionem sive temporale servitium ex eodem monasterio exigere; sed liceat praefato abbati et successoribus suis sub nostrae institutionis servitio quiete vivere, nec licentia sit cuiquam magnae parvaeque personae ex eius rebus omnibusque ad eum pertinentibus exinde auferre, sed omnia in eodem loco per nostri privilegii auctoritatem perenniter maneant dotata. Concedimus etiam praefato abbati et successoribus suis chrisma de quacunque sede eius placuerit recipi, vel clericos eorum ordinandi. Si quis autem, quod non optamus, nefario ausu praesumpserit haec, quae a nobis in eodem sancto loco concessa sunt, et a nobis pro stabilitate iam dicti monasterii statuta sunt, refragare, aut in quoquam praesumpserit transgredi, sciat se nostri anathematis vinculo innodatum, et cum diabolo, et eius atrocissimis pompis atque Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi aeterni incendii supplicio concremandum. At vero qui pio intuitu observator in omnibus extiterit, custodiens huius nostri privilegii statuta, benedictionis gratiam a misericordissimo Domino Deo nostro multipliciter consequatur et vitae aeternae effici mereatur particeps in saecula saeculorum. Amen. Scriptum per manum Benedicti notarii regionarii, et scrinarii sanctae romanae Ecclesiae in mense novembri, indictione decima. Bene valete.

Monasterium cum rebus omnibus sub munimine Sedis Apostolicae recipitur.

Omnimoda exemptio ab aliena iurisdictione.

Ordinationes a quocumque maluerint clerici accipiant.

Anathema contra inobservantes.

Script. mense novembri anno Domini 1011, pontif. Sergii anno III.

VI.

Simile privilegium pro monasterio Canigonensi (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Guifredi Canigonensis comitis preces pro fundatione monasterii huius. — Monasterii exemptio ab omni cuiusque personae potestate. — Bona omnia cum pertinentiis aut iuribus confirmantur. — Abbas a monachis tantum eligendus. — Vim ullam coenobio huic inferre interdicitur. — Anathema in attentatores.

Sergius episcopus servus servorum Dei.

Exordium.

Quoniam divina annuente pietate sedula mos in nostris praedecessoribus extitit, prospera sive adversa omnium hominum diligentius vigilare, et in necessitatibus subvenire, quo malum in animo resecare possimus, bonum vero apostolicis benedictionibus corroborare: quapropter nos, qui eorum gestamus infulam, illorum utique volumus vestigia sequi: ut omnes videlicet homines sub nostris temporibus a Deo constituti gaudeant, et Deo auxiliante perenniter nomen tantae dignitatis decus, et commoda ferant. Ideo quia Christo distribuente Petri principis apostolorum vicem gestamus, hoc, quod facimus, inconvulsum manere volumus; ut nulla laicalis persona seu episcoporum vel clericorum nostris obstet praeceptis aut contradicat, ne in multis maledictionibus incurrat. Igitur quia postulasti a nobis, Guifrede dilecte comes,

Guifredi Canigonensis comitis preces

(1) Ex Archivo monasterii huius edidit Baluzius loc. cit.

pro fundatione monasterii huius

quatenus ecclesiam Sancti Martini tibi concederemus, ut pro tuorum peccatorum, sive tuorum parentum, remissione in ea monasterium faceres, et de tuis siquidem praediis illi sanctae Ecclesiae concederes, haec, carissime fili, petitio nobis bona videtur, et annuente summo rege illam praefatam Ecclesiam cum omnibus suis pertinentiis tibi concedimus, et apostolica auctoritate confirmamus, et eam in perpetuum inconvulsam manere sancimus. Concedimus etiam praelibatae Ecclesiae, ut nunquam obnoxia sit servituti alterius, sed semper sit libera et apostolicis privilegiis exaltata, per se in aevum maneat sublimata. Quas autem possessiones aut praedia seu confinia cum suis omnibus pertinentiis rebusque cunctis usque huc adquisitis, vel quas in perpetuum adquisierit, idest praedia, villas scilicet, ecclesias cum illarum pertinentiis, parochias, fundos, casas, casales, costales, terras cultas vel incultas, campos, silvas, vineas, prata, pecorum pascua, areas, torcularia, aquas, aquarum ductus, vias, molendinos, molendinarios cum suis caputaquis et piscatoriis, cum salinis et clibanis piceis omnia adquisita vel adquirenda Sancti Martini coenobio in valle Confluenti in monte Canigonensi in pace tenere et possidere sine alicuius inquietudinis damno decrevimus. Statuimus autem, ut quando abbas ipsius monasterii obierit, neque a regibus, neque a comitibus, neque a qualicunque persona cupiditatis pecuniae causa, neque pro qualicunque favoris inanis gloria ibidem constituantur abbates; sed a cunctis ibidem degentibus servis Dei secundum Deum iuxta Benedicti patris regulam eligantur abbates. Confirmamus ergo, et stabilimus amodo, ut nullus rex, nullus princeps, nullus marchio, nullus comes, nullus iudex, nullus episcopus, nullus abbas aliquam vim vel invasionem ac subiugationem in eodem coenobio, aut in suis omnibus pertinentiis facere praesumat. Pro quo sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdictione promulgantes decernimus, ut nulla unquam magna parvaque persona ullo ingenio, cuiuscunque sit ordinis, huius nostri apostolici privilegii ausus sit frangere. Si quis autem, quod non credimus, parvi pendens privilegium nostrum disrumpere tentaverit, de parte Dei omnipotentis, sanctique eius apostoli Petri, et nostra, qui eius fungimur vicem, perpetuis, nisi resipuerit, anathematis vinculis obligamus. Si quis autem sancti coenobii huius adiutor existens illum, in quo potuerit, elegerit, ditaverit, et amaverit, hic Dei omnipotentis interventu apostolica repletus benedictione scandere se gaudeant in virtute de virtute. Scriptum per manus Benedicti notarii regionarii, et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense novembri, indictione decima. Bene valete.

Monasterii exemptio ab omni cuiusque personae potestate.

Bona omnia cum pertinentiis aut iuribus confirmantur.

Abbas a monachis tantum eligendus.

Vim ullam coenobio huic inferre interdicitur.

Anathema in attentatores.

Script. mense novembri anno Domini 1011, pontif. Sergii anno III.

VII.

Monasterium Arulense sub protectione sedis apostolicae recipitur, et a cuiuscumque personae, etiam episcopi ordinarii iurisdictione eximitur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Causae concessionis. — Gauzberti abbatis postulatio. — Confirmatio bonorum ad monasterium spectantium, quae hic enumerantur. — Quae conceduntur per praesens privilegium. — Decretum, ne alia ecclesia per exteram personam infra hos terminos extruatur; ne in dictis ecclesiis quispiam nec ab episcopo constituatur ad ministrandum — praeter eos, quos abbates elegerint. — Confirmatio caeterorum bonorum. — Bona omnia supradicta sub tuitione sedis apostolicae recipiuntur. — Omnimoda exemptio monasterii eiusque bonorum ab episcopali iurisdictione. — Invalidatio venditionum et commutationum de eis hactenus factarum. — Abbatis electio penes monachos. — Ordinationes a quo libuerit episcopo acci-

(1) Ex Archiv. monasterii huius edidit Baluzius loc. cit.

piendae. — Anathema contra inobservantes. — Annuus census a monasterio sedi apost. debitus.

Sergius episcopus servus servorum Dei, dilecto in Domino filio Gauzberto religioso abbati venerabilis monasterii Sanctae ac perpetuae Virginis Mariae Dominae nostrae, quod situm est in Asperiensi valle, atque comitatu, tibi tuisque successoribus in perpetuum.

Exordium.

Tunc summae apostolicae dignitatis apex in hoc divini prospectus nitore dinoscitur praefulgere, cum in exercendis Dei laudibus sui impensius studebit laboris exercere certamen. Ob hoc debita nos Ecclesiae apostolicae pastoralis compulit solicitudinis cura quaeque ad stabilitatem piorum pertinere dinoscitur locorum ubertim promulgari et apostolicae institutionis censura confirmari, et cum solo apostolo Petro legamus, omnium tam clericorum, quam laicorum esse curam divinitus a Domino concessam, illius vicarium sua vice praesenti saeculi dispositione, et tutare omnia, atque in omnibus prosperis seu in adversis subvenire auctoritate apostolica.

Causae concessionis.

Nos ergo, qui eius, quamvis immeriti, vicem gerimus, suffragante Deo, monasterium praefatae perpetuae Virginis Mariae amodo deinceps tenere, defendere, atque protegere sub nostro iure nostroque patrocinio disposuimus, et ut privilegii sedis apostolicae infula decoretur, sub iure et ditione, sicut diximus, sanctae nostrae, cui Deo auctore deservimus, Ecclesiae constitutum, nullius Ecclesiae alterius iurisdictionibus submittatur. Pro qua re vestris propriis desideriis obtemperare satagimus.

Gauzberti abbatis postulatio.

Postulastis enim a nobis quatenus per nostri privilegii auctoritatem concederemus et confirmaremus praefato monasterio, scilicet cellulas et praedia cum mansionibus vel possessionibus ad eundem locum pertinentibus.

Confirmatio bonorum ad monasterium spectantium, quae hic enumerantur.

Confirmamus etiam in praefatum monasterium cellam scilicet Albaniani cum ecclesias duas ibidem constitutas, ecclesiam namque Sancti Petri, nempe et Sancti Michaelis Archangeli cum decimis et primitiis, et oblationibus fidelium, sicuti in dotibus earum scripta reperiuntur. Terminos vero concedimus, vel confirmamus huic cellulae, sicut in vestro regale praecepto resonat. Mansos vero de villa Olarias cum fundis et possessionibus suis, alaudem etiam de Custodia cum ecclesia Sanctae Mariae, sive ecclesiam Sancti Laurentii sibi subiectam cum decimis et primitiis et oblationibus fidelium. In Giro vero praedia ad eundem locum pertinentia. In primitus in villa Pratis mansos, cum fundis, agris, vinalibus, molendinariis, vel caputaquis, piscatoriis, cultum vel incultum ad eundem locum a fidelibus antiquitus subrogatum, et villare Cumquotus cum vineis et terris et piscatoriis, simul cum ipso alaude de Maures, vel de Maniaches, vel de Madaloth cum terris et vineis, cultum vel incultum, et mansos de Bennato. Confirmamus etiam pascua gregibus vestris, etiam calmen de Vesias, sicut in praeceptis regalibus vobis constat esse concessum. Vallem etiam Riviferrarii, quam obtinuistis ex curia comitali, simul cum valle vetere Riviferrarii, quam obtinuistis superiori et subteriori, cum ecclesia Sancti Martini Curtio Savini cum decimis et primitiis, et oblationes fidelium, cellulam Sancti Petri, et ecclesiam Sanctae Columbae, et ecclesiam Sancti Stephani cum decimis et primitiis, et oblationes fidelium simul cum ipsos decimos de Frexeno, et alaudem castelli Curvi, et villam Cleranos, vel de Bonabosco, et mansos de Beceda, vel de Arlelas, Balnea quoque, et villare Cotaleto, simul cum totam illam veterem vallem ad eundem monasterium pertinentem, sicut per praecepta regalia vel per donationes fidelium vobis antiquitus concessum fuit, vel moderno votive concessum est. Alaudem siquidem Palandani cum terris et vineis et mansis et molendinis, vel caputaquis. Et in Rivo-nigro (1) mansos duos, cum terris et vineis ad eorumdem mansos pertinentibus. Eccle-

(1) In alio exemplari legitur *in villa Tolleto.*

siam montis Aurioli cum decimis et primitiis et redhibitionibus, atque oblationibus fidelium, simul cum ipso alaude de praefata villa Montis Aurioli. Praedictam vero ecclesiam Sancti Michaelis archangeli cum decimis et primitiis et redhibitionibus, atque oblationibus fidelium; confirmamus illi terminum ex parte una de parrochia Sancti Fructuosi de Castro-Camelos, de alia vero parte in termino parrochiae Sancti Ioannis de villa Ulmos, de tertia denique parte termino Sancti Martini parrochiae de Laurisione, de quarta siquidem parte in vinea comunale simul cum ipso decimo de Poncione, vel de Illiardis sorore sua. Alaudem vero de villa Moletto, vel Moletello simul cum ecclesia Sancti Michaelis archangeli. Per nostri vero privilegii dignitatem damus praefatae Ecclesiae termina de una parte in valle Magna Ferraria, idest, in colle de Lebraria, de alia vero parte in termino de parrochia Sancti Petri, qui dicitur Serra, vel de Aquabula, de tertia quoque parte in termino de Civennago, de quarta siquidem parte in parrochia Sancti Saturnini. Quantum infra istis terminibus fundatum esse videtur, tam cultum quam incultum, et praenominatis possessionibus decimas et primitias cum oblationibus fidelium his praelibatis parrochiis ad possidendum perenniter contradimus. Praecipimus etiam auctoritate apostolica, ut nullus episcopus, omnisque generis persona, infra iamdicta termina de his duabus praenominatis parrochiis novellam sibi ecclesiam construere praesumat, nec clericos alios eligere ad eorum functiones peragendas, nec alias ecclesias erigendas ad ministerium audiendum, ne ulla persona clericorum eis sacrum ministerium exerceat his, qui praedicta termina videntur habitare, nisi tantummodo hi, qui per manus abbatis praefati coenobii fuerint subrogati in his supra nominatis duabus parochiis. Qui aliter praesumpserit, nostrae auctoritatis sententia excommunicationis vinculo feriatur. Enim

Quae conceduntur per praesens privilegium.

Decretum, ne alia ecclesia per exteram personam infra hos terminos extruatur; ne in dictis ecclesiis quispiam nec ab episcopo constituatur ad ministrandum.

Praeter eos, quos abbates elegerint.

vero et confirmamus in praefato monasterio alios omnes alodios, qui a fidelibus Dei in praelibato monasterio collati reperiuntur, scilicet villam Tordarias, cum finibus suis, et villam Fullonicam cum ecclesia Sancti Martini cum decimis et primitiis suis, et oblationes fidelium. Nempe et villare, qui vocatur Kasti, cum ecclesia Sancti Ioannis cum decimis et primitiis et finibus suis. Plane quidem, et alaudem de villa Cassamolas. Ecclesiam quoque Sanctae Mariae, quae dicitur Panessiares sub tuitione domini Bernardi comitis et abbatis praedicti monasterii ad construendum et ordinandum cum dona fidelium, quae ibi fuerint subrogata sine aliqua minoratione vel deterioratione. Stabilimus simul cum omnia ipsa, quae deinceps videtur augumentare vel iuxte acquirere omnia in omnibus, quicquid praefatum coenobium videatur habere, vel deinceps acquirere, sub nostrae defensione celsitudinis recipimus omnimodo: insuper censura apostolica statuentes sub divini iudicii obtestatione, ut nullus Ecclesiae episcopus in praefato monasterio ditionem quamlibet, aut excommunicationem praesumat inferre, nec in eorum ecclesiis, neque in eorum possessionibus. Iubemus insuper, ut omnes nocivae ecclesiasticae venditiones, vel commutationes, quae ab abbatibus, vel episcopis olim de eodem monasterio factae sunt, ex auctoritate nostra omnino vacuae et invalidae persistant: quia scriptum est, quia quod semel offertur Deo, auferre minime liceat. Damus etiam potestatem monachis ipsius loci secundum regulam sancti Benedicti ex eorum propria congregatione, vel unde aptum esse perspexeriut, abbatem eligendi, et synodum nec ipsis nec clericis eorum non custodiri, chrisma unde eis placuerit recipiendi, et clericos eorum, in quacunque sede elegerint ordinandi, et ut omnis poenitens, quandiu ibi steterit, licentiam habeat ecclesiam introeundi, vel quod ibidem dictum fuerit audiendi. Haec

Confirmatio caeterorum bonorum.

Bona omnia supradicta sub tuitione Sedis Apostolicae recipiuntur.

Omnimoda exemptio monasterii eiusque bonorum ab episcopali iurisdictione.

Invalidatio venditionum et commutationum de eis hactenus factarum.

Abbatis electio penes monachos.

Ordinationes a quo libuerit episcopo accipiendae.

igitur quaecunque supradiximus auctoritate illi confirmantur a nobis apostolica. Si quis autem, quod fieri non credimus, temerario ausu contra huius nostri privilegii statuta, quod concedimus, disrumpere tentaverit, nisi resipuerit, auctoritate Dei omnipotentis et sancti Petri apostolorum principis atque nostra, qui eius fungimur vice, anathematis vinculis indissolubiliter innodandum, et a regno Dei se sentiat alienatum. Praedictum vero monasterium nobis tributarium eligimus per singulos annos duos bizantios. Qui autem praedictum monasterium sanctae nostrae sedis tributarium, in quo potuerit, elegerit, et nostri privilegii observator extiterit, pax super illum sit et misericordia benedictionis in omnibus rebus locupletatus gratia sciat se adepturum gaudia sempiterna.

Anathema contra inobservantes.

Annuus census a monasterio Sedi Apost. debitus.

Scriptum per manum Benedicti notarii regionarii, et scriniarii sanctae nostrae romanae ecclesiae in mense et indictione decima. Bene valete.

Script. mense decembri anno Domini 1011, pontif. Sergii anno III.

BENEDICTUS VIII

PAPA CXLVI

Anno aerae Christi comm. MXII.

An. C. 1012 Benedictus octavus, natione tusculanus, ex patre Gregorio comite tusculano, dictus antea Ioannes episcopus Portuensis, non multo post Sergii mortem inthronizatus est, ut apparet ex infrascriptis documentis. Sedit in pontificatu annos XI, menses XI, dies XXI (1). Fuit autem temporibus Basilii et Constantini impp. in Oriente, in Occidente vero Henrici II, quem ipse Romae coronavit anno 1014. Obiit anno 1024, mense circiter augusto, vel septembri (non enim videtur recedendum ab eo quod diximus in Sergio IV) eius obitum diei 18 augusti 1012 dandum, iuxta Menologium Benedictinum, ex quo tempore manifestum est computanti XII fere annos fluxisse ad Benedicti mortem, mensi circiter septembri ineunti assignandam, praesertim si pauci dies vacationi sedis tribuantur.

(1) Sic habet II Vignolii catalogus, quo cum conveniunt nonnulli catalogi Criticae Baronianae praefixi, in quorum VII legitur numero fortasse rotundo: *Sed. annos* XII.

Schisma decimum nonum.

Cum Benedictus Gregorio cuidam in electione praevaluisset, potentiori tamen cedere deberet, ad Henricum regem perrexit in Saxoniam cum omni paratu apostolico, expulsionem suam omnibus lamentando innotescens. Quare Henrico rege ad vindicandam iniuriam apostolicae sedi illatam properante, Gregorius pseudopapa schismaticus perterritus, relicta urbe, aufugit. Benedictus vero pontifex, quem rex praemiserat, eamdem Petri cathedram recepit.

I.

Monasterio Rivipullensi conceditur, ut in eius ecclesia cantetur Alleluya et hymnus Angelicus in festivitate Hypapanti (sive in festo Purificationis beatae Mariae) etiamsi ea inciderit post Septuagesimam (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Olibae abbatis Rivipull. preces ad Benedictum PP. Romae cum esset limina apostolorum visitaturus.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, dilectissimis in Christo filiis ad festivitatem Hypapanti Domini in coenobio Sanctae Dei Genitricis convenientibus salutem et apostolicam benedictionem.

Quoniam omnis universalis Ecclesiae nobis, quamvis immeritis, commissa secundum Deum credimus fore regimina, idcirco iustis nos quorumcunque fidelium convenit annuere votis, et ab inde cunctis emanare profectum, unde totius acceptum religionis constat exordium. Qua- Exordium.

(1) Ex archiv. monasterii huius edidit Baluzius in appendice Marcae Hispan. num. CLXX.

Olibae abbatis Rivipull. preces ad Benedictum PP. Romae cum esset limina Apostolorum visitaturus.

propter innotescimus caritati vestrae, quoniam adiens nos dilectissimus filius noster Oliba coenobii Ripollensis abbas zelo divino, et beatae Virginis Mariae ductus amore, suppliciter petiit, ut, si praedicta festivitas evenerit postquam dimissa fuerit Alleluya, illa eadem die cantetur cum Gloria in excelsis Deo in solo praefato monasterio, sibi daretur licentia. Cuius precibus nobis annuere libuit, concedimusque illi et suis in perpetuum successoribus Alleluya, si iam abstiterit, hymnum quoque Angeli, cum est canendum. Quicumque igitur gaudiis huius festivitatis in suprascripto loco studuerit interesse, sciat se donandum munere protectionis divinae, et augumento benedictionis nostrae adiuvante Iesu Christo benignissimo Salvatore (1).

II.

Confirmatio privilegiorum Ecclesiae Bambergensis (2).

SUMMARIUM

Laudata S. Henrici pietate, postulatam confirmationem omnimode concedit. — Et contraventores anathemate percutit.

Benedictus servus servorum Dei, dilectissimo sibi in Christo semper Domino et serenissimo regi Heinrico a Deo coronato, suoque spiritali filio Eberhardo quoque confratri, et episcopo suo, sanctae videlicet Babenbergensis Ecclesiae venerabili episcopo aeternam in Domino salutem et apostolicam benedictionem.

Laudata S. Henrici pietate, postulatam confirmationem omnimodo concedit.

Inter omnia, quae divinae providentiae consilio disponuntur, ad laudem respicit Creatoris quod et a summis viris Deoque devotis intuitu pietatis, et spe aeternae retributionis venerabilia loca eorum sumptibus sublimantur, rectissimeque ordinantur, possessionum suarum beneficiis cumulantur, et in meliorem statum Christo auxiliante commutantur. Unde, dilectissime fili, in omnibus, quae te ad laudem et gloriam Redemptoris nostri devote et misericorditer fecisse manifestum est, nihil perfectius nihilque melius ad promerendum regnum Coelorum agere potuisti, quam quod illum tibi fecisti haeredem, a quo accepturus es aeternam haereditatem: quodque sancta Babenbergensis Ecclesia ad episcopalis dignitatis fastigium per te sublimata, illic tibi beatissimam Dei Genitricem semperque Virginem Mariam, beatissimosque Petrum et Paulum una cum sanctis martyribus Kiliano et Georgio elegistis, in patrocinium; qui, Christo propitio, compensata vicissitudine adipiscendi regni coelestis perpetuum praestabunt auxilium.

Pro tanto igitur Deo eiusque sanctis collato servitio, imprimis ipsi gratias debitasque laudes referimus, qui sibi tam sanctum opus faciendum inspiravit; et ut id votum tuum perficeres, largiflua pietate adiuvare disposuit deinde, quomodo Sancta romana Ecclesia, quae bene fundata est supra firmam petram, hoc semper verae charitatis habuit indicium, ut de exteriorum gauderet Ecclesiarum provectu; competit nostro apostolico moderamini ut nos qui eidem, Deo auctore, deservimus, sancto tuo studio plenissime congaudeamus, sperantes tui operis habere portionem: si, quod tuum est per laborem, nostrum facimus per charitatem. Quapropter, quoniam petisti a nobis una cum confratre nostro Eberhardo, eiusdem sanctae Babenbergensis Ecclesiae Deo digno episcopo, ut omnia quae privilegiorum auctoritate sibi suaeque Ecclesiae a praedecessoribus nostris, videlicet domino Ioanne et Sergio summis pontificibus collata sunt, nostrae quoque auctoritatis privilegio confirmaremus: considerantes nos quidem vestrae devotionis affectum piaeque voluntatis propositum, libentissime petitionibus vestris assensum praebere decernimus.

Quocirca statuentes, atque promulgantes coram Deo et terribili futuro eius examine per huius nostri apostolici privile-

(1) Baluzius hanc concessionem refert ad annum 1012, aut circiter, ut iisdem verbis utar. (2) Ex Bolland. Act. Sanct. mens. iulii, d. XIV.

gii seriem et constitutionem sancimus, et beatae Dei Genitricis semperque Virginis Mariae nec non et beatorum apostolorum Petri et Pauli, sanctorumque martyrum Kiliani et Georgii, caeterorumque omnium sanctorum auctoritate in quorum nomine praenominata Ecclesia dedicata est, decernimus atque obtestamur, tam apostolicae sedis pontifices, quam qui ecclesiasticas administraverunt actiones, cunctosque christianitatis titulo insignitos, ut nullus habeat licentiam de iis omnibus, quae eidem Ecclesiae a praedecessoribus nostris per privilegia concessa sunt, vel a nobis data sunt, aut ab aliquibus fidelibus viris ac mulieribus praefatae Ecclesiae tradita sunt, vel in futuris temporibus contradentur tam in familiis, quam in terris, seu in aliquibus possessionibus, evellendi, destruendi, molestandi, vel alienandi.

Et contravenrores anathemate percutit.

Si quis vero, quod non credimus, temerario ausu, contra ea, quae hac nostra stabili et inconvulsa infermitate, pie et fideliter per hoc nostrum privilegium disposita sunt contraire tentaverit, et haec, quae a nobis ad laudem Dei pro stabilitate praescriptae Ecclesiae statuta sunt, refragari, aut in quoquam transgredi; sciat se auctoritate beati Petri principis apostolorum omnium, nostraque, cuius immeriti vicem agimus, anathematis vinculis innodatum, et cum diabolo eiusque atrocissimis pompis, atque cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi, aeterni incendii supplicio concremandum, nisi resipuerit, et eidem Ecclesiae digna emendatione satisfecerit. At vero qui devota intentione observator in omnibus extiterit huius nostri apostolici privilegii ad cultum Dei respicientis, benedictionis gratiam a misericordissimo Deo et Domino multipliciter consequatur, et vitae aeternae particeps effici mereatur. Sancta Trinitas charitatem vestram illibatam custodiat, dilectissime frater.

Scriptum per manum Herhardi scriniarii S. R. E. in mense iunio, ind. XI.

Datum XII kal. februarii per manum Benedicti Portuensis episcopi, et bibliothecarii sanctae romanae Ecclesiae, anno, Deo propitio, pontificatus Domini nostri Benedicti summi pontificis et universalis VIII papae primo in mense supradicto.

Dat. die 21 ianuarii anno Domini 1013, pontif. Bened. anno I.

III.

Farfensis coenobii iurium omnium ac bonorum confirmatio (1).

SUMMARIUM

Confirmantur praeter alia bona nonnulla in Massa a duobus monachis monasterio concessa. — Eadem iuris S. Rom. Ecclesiae esse declarantur; conceduntur tamen monachis sine ullo censu. — Ea auferre aut a monasterio alienare omnibus interdicitur. — Anathema contra violatores.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, dilecto in Domino filio Guidoni coangelico abbati monasterii, quod dicitur in Pharpha de loco Acutaino, tuisque successoribus in perpetuum.

Confirmantur praeter alia bona nonnulla in Massa a duobus monachis monasterio concessa.

(2). Igitur quia postulastis a nobis, quatenus ex nostra largitate, nostroque dono concederemus vestrae religioni in fundo Massa ecclesiam Sanctae Mariae in loco qui dicitur Formellus, cum omni ornatu ipsius, atque vineis et terris, sicut olim detinuerunt duo presbyteri Benedicti propriis vocitati nominibus, qui modo videntur esse vestri monachi, cum introitu et exitu suo, et omnibus sibi generaliter et in omnibus pertinentibus: concedimus vobis insuper in supradicto fundo Massa casales tres ex integro, scilicet casale de Petrocio, et casale Leonis Sabinensis, et casale Petri de Leone Ferrario, cum casis, vineis, terris, campis, pratis, pascuis, sylvis et arboribus, pomiferis, fructiferis vel infructiferis diversi generis, cultum vel incultum, vacuum, vel plenum. Affines vero, et termini eorum, sicut nunc sunt, et ab origine fuerunt, quemadmodum in

(1) In Chronico Farfensi e mss. Codice Caracciolano inter Rer. Ital. Script. tom. 2, p. 2. (2) Initium hic desiderari suspicatus non fuerit nemo.

vestrae acquisitionis continetur chartula, et sicut haeredes supradictorum hominum ad laborandum suis modo detinere videntur manibus. Omnia iuris sanctae romanae, cui Deo auctore praesidemus atque deservimus, Ecclesiae, vobis ad tenendum emissa praeceptione concedimus a praesenti, indictione XI, vobis, vestrisque successoribus absque redditu vel censu perpetualiter detinendum. Statuentes apostolica censura, et auctoritate beati Petri apostolorum principis, sub divinis obtestationibus, et anathematis interdictionibus, ut nulli unquam successorum nostrorum paparum, vel aliae cuilibet magnae parvaeque personae per nominata loca a potestate et ditione vestra, vestrorumque successorum, ac vestri monasterii, auferre vel alienare quoquomodo liceat. Si quis autem temerario ausu magna parvaque persona contra hoc privilegium agere praesumpserit, sciat, se a Deo alienum, et cum omnibus impiis aeterno incendio ac supplicio condemnatum. At vero, qui pio intuitu custos et observator huius nostri privilegii extiterit, gratiam atque misericordiam, vitamque aeternam a misericordissimo Domino Deo nostro consequi mereatur in saecula saeculorum. Amen.

Eadem iuris S. R. E. esse declarantur; conceduntur tamen monachis sine ullo censu.

Ea auferre aut a monasterio alienare omnibus interdicitur.

Anathema contra violatores.

Scriptum per manus Benedicti regionarii, notarii et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in manu apostolica, indictione suprascripta XI. Bene valete.

Datum VIII kalend. maii per manus Benedicti Domini gratia episcopi Sanctae Sylvae Candidae Ecclesiae, et bibliothecarii sanctae apostolicae sedis anno Deo propitio pontificatus D. N. Benedicti sanctissimi VIII papae primo.

Dat. die 24 aprilis anno Domini 1013, pontif. Bened. anno I.

IV.

Confirmatio bonorum S. Urgellensis Ecclesiae, divinique iudicii imprecatio ea occupantibus (1).

(1) Ex chartulario Ecclesiae huius edidit Baluzius in appendice Marcae Hispan. num. CLXIX.

SUMMARIUM

Exordium. — Ermengaudo archiepiscopalis dignitas confirmatur cum bonis omnibus ad Urgellitanam Ecclesiam spectantibus. — Enumeratio bonorum, quae eidem confirmantur. — Confirmatio donationum a Francorum regibus huic Ecclesiae factarum datorumque inde diplomatum. — Item et privilegiorum a summis rom. pontificibus concessorum. — Quidquam ab eadem Ecclesia auferre, alienare, per vim extorquere etc. omnibus omnino interdicitur. — Secus facientes Dei ultoris iram punientem experiantur. — Et nisi resipiscant excommunicationis sententiam incurrant. — Simili poena plectuntur qui consensum praebuerint. — Nomina episcoporum, qui huic privilegio subscripsere.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, reverentissimo, ac spirituali filio Ermengaudo sanctae Orgellensis Ecclesiae episcopo, tuisque successoribus in perpetuum.

Exordium.

Apostolatus nostri solicitudo omnium Ecclesiarum utilitatibus nos monet prospicere, et ne funditus corruant, opem perpetuae sustentationis impertire. Quapropter cunctis archiepiscopis, ducibus, marchionibus, comitibus, vicecomitibus, cunctisque sanctae Dei Ecclesiae filiis, manifestum fieri volumus, quoniam una cum cuncto nostro clero episcoporum, cardinalium, presbyterorum, diaconorum, subdiaconorumque confirmamus atque concedimus huic supradicto Ermengaudo episcopo suum videlicet iam praefatum episcopatum sanctae Oriellensis Ecclesiae ex integro cum omnibus suis aedificiis, castellis, villis, fundis et casibus, in quo sunt, ecclesiis, vineis quoque et terris, et campis, pratis, pascuis et sylvis, arboribus pomiferis et impomiferis, fructiferis vel infructiferis diversi generis, paludibus, et pantanis, salicetis, puteis, fontibus, rivis, molendinis, piscationibus, seu etiam et venationibus, aquis, aquarumque decursibus, montibus et collibus, plagis et planiciis, cavertinis, adiacentiisque eorum, cultum vel incultum, nec non et pertinentiam eiusdem episcopii, scilicet Cerdaniensis pagus, Libienensis, Bergitanensis, Paliarensis quoque, atque Ribacurcensis,

Ermengaudo archiepiscopalis dignitas confirmatur cum bonis omnibus ad Urgellitanam Ecclesiam spectantibus.

Enumeratio bonorum, quae eidem confirmantur

Iestabiensis, atque Cardosensis, Anabiensis ac Tirbensis, et locus Sanctae Deodatae cum finibus suis: castrum etiam, quem dicunt Turres cum finibus suis, et Bescaram cum finibus suis, cum ipso alaude, quem dicunt Sor, et ipsos villares, quae dicunt Letone et Colpedera cum finibus suis, Hocolone et Sardina cum finibus suis, et ipso villare, quem dicunt Boscedera, Calbitiano cum finibus suis, et Fenneris cum finibus suis, et Lenztirdo cum finibus suis, et Submonte cum finibus suis, et ipsos alaudes de valle Andozza, qui fuerunt de Siniefredo comite, et ipso fevo de Archavello, et ipso alaude de Salellas cum ipso fevo de Sancto Stephano, et ipsas villas, quae dicunt Montaneo, Lello et Cubilare cum illorum terminos, vel fines, et ipsa villa, quae dicunt Salento cum finibus suis, castrum etiam Sanguia cum finibus suis, et ipsa villa, quae dicunt Tosten cum finibus suis, quam Burellus comes in hunc episcopatum pro sua olim donavit anima, et a suo filio Ermengaudo postea huic episcopatui confirmata. Confirmamus etiam id ipsa villa cum finibus suis ad locum vocitatum sanctae Oriellensis Ecclesiae de illa hora in antea, quam Raimundus comes reddidit in potestate Domino Deo eiusque praecelsae Genetricis, et in manu memorato Ermengaudo episcopo propter remedium animae suae, et uxoris suae Ermesindae, et pro remedium animae genitoris sui, et fratris sui Ermengaudi, et ipso alode, quem dicunt Castellione cum Guardiola et cum ipso solane cum illorum terminum vel fines, et ipso castro, quem dicunt Castelleto cum suos terminos vel fines, et ipso alaude, quem dicunt Turrizela cum finibus suis, et ipsam haereditatem, quam saepedicto Ermengaudo episcopo dedit ad iam praefatae sanctae sedis Oriellensis, qui illum advenit per successionis sui genitori, in tali videlicet ratione dum vixerit Arnaldus frater eius teneat et possideat, et post obitum vero suum remaneat ad sanctae praedictae sedis; alaudem, qui est ad ipsa spungia similiter. Confirmamus etiam ei tertiam partem telonei eiusdem episcopii mercati cum pertinentiis vel cum omnibus ad ipsum episcopium, et suis omnibus locis ubicumque generaliter et ex integro pertinentibus situm supradictum episcopatum a territorio Oriellensis, Cerdaniensis, Bergitanensis, Paliarensis, atque Ribacurcensis. Item et confirmamus tibi tuisque successoribus de ipsius supradicti episcopii locis et pertinentiis, primitiis et decimis, nec non et integrum stabilimus ut nulla quaelibet persona clericis vestri episcopii consistentibus iniuste ad districtionem aut ad iusta lex deportare laicali persona praesumetur. Nam quia supradictum episcopium cum omnibus rebus ubicunque sibi pertinentibus Francorum regibus per praeceptum domni et praestantissimi regis Karoli Franciae regionis, et per scriptionem nominis eius concessit, et firmavit sigillo regale seu per concessione, et donatione regis Ludovici proles Karoli, et per confermationem regis praeceptis signansque sigillo proprio domni regis Karoli Ludovici prolis nec non et per privilegia itaque beati apostolorum principis Petri, et domno Agapito papa et aliorum apostolicorum, qui hic fuerunt functi, et obligationem illorum tenuerint, praecedentes episcopi sub iugo et servitio inviolatae Dei Genitricis. Sed ita et nos apostolica auctoritate firmamus ut amodo et in antea quicquid vos vestrique successores legaliter adquisituri fueritis futuris temporibus ex praesenti anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi MXIII, indictione XI, inclinati precibus vestris per vestra regalia praecepta, et huius privilegii seriem in perpetuum vobis vestrisque successoribus confirmamus et stabilimus detinendum, possidendum et cum timore Dei dispensandum atque regendum; ut nullus rex, nullus princeps, nullus comes, nullus marchio, nullus iudex, neque ulla magna parvaque persona aliquam vim aut invasionem in eodem episcopio neque

Confirmatio donationum a Francorum regibus huic Ecclesiae factarum, datorumque inde diplomatum

Item et privilegiorum a Summis Rom. Pontificibus concessorum.

Quidquam ab eadem Ecclesia auferre, alienare, per vim extorquere

re etc. omnibus omnino interdicitur.

in suis pertinentiis unquam facere praesumat. Pro quo, et sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdictione promulgantes decrevimus, ut nulli nostrorum successorum pontificum ut supra posuimus; neque ulla magna parvaque persona audeat neque praesumat contra hoc nostrum apostolicum privilegium in aliquibus agere iniuste, neque frangere tentet. Ergo qui ad sanctae huius Ecclesiae aliquid rapit, aufert, vel fraudat, invadit, retentat, devastat, aut nefaria calliditate suppresserit, pro homicida teneatur, atque reus in cospectu iusti iudicii Dei deputetur, et ut sagrilegus iudicetur, et nisi per puram probatamque atque publicam poenitentiam, et per Ecclesiae satisfactionem episcoporum manus impositionem iusta canonicas sanctiones reconciliatus non fuerit, regnum Dei non possideat, et non solum a regno Dei sit alienus, sed etiam a liminibus sanctae Dei Ecclesiae sit eiectus. Talium scelerum patratores, nisi per satisfactionem, nec vivus nec mortuus communicare non audeantur, et insuper anathematis vinculo damnentur, Deo et sanctis suis (1) efficiantur, et ab Ecclesiae catholicae communione pellantur. Quorum nos sequentes exempla omnes tales praesumptores a liminibus sanctae Dei Ecclesiae anathematizamus, apostolica auctoritate pellimus, et damnamus, atque sagrilegos esse iudicamus, et non solum facientes, sed et consentientes eis; quia non solum qui faciunt, iudicantur rei, sed etiam qui facientibus consentiunt. Pari enim poena, et agentes, et consentientes comprendit. Si quis autem, quod non credimus, in aliquibus frangere tentaverit, sciat, se nisi resipuerit, auctoritate Dei, et sancti Petri apostoli, atque nostra, qui eius fungimur vicariatione, anathematis vinculis indissolubiliter esse innodandum, et a regno Dei alienandum, et cum diabolo et eius atrocissimis pompis atque cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi incendio concremandum, et in voragine tartareoque chaos demersus cum impiis deficiat. Qui vero custos et observator extiterit, benedictionis gratiam, et coelestis retributionis a iusto iudice Domino Deo nostro multipliciter consequatur, et vitae aeternae particeps esse mereatur. Amen.

Secus facientes Dei altaris iram punientem experiantur.

Et nisi resipiscant excommunicationis sententiam incurrant.

Simili poena plectuntur qui consensum praebuerint.

(1) Deest *odibiles*, vel quid simile.

Scriptum per manum Benedicti notarii, regionarii et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense decembri indictione XI. Giselbertus gratia Dei episcopus Senensis, Sigefredus Parmensis Ecclesiae Dei providentia episcopali infula redimitus. Ego Pontius ac si indignus sub manu Dei omnipotentis Aratensis episcopus confirmo, et consigno hanc paginam, ut in Dei nomine firma permaneat omnique tempore. Petrus episcopus Pabiensis subscripsi. Sigefredus sanctae Placentinae Ecclesiae custos consentiens subscripsi. Leo episcopus ac si indignus Vercellensis Ecclesiae custos subscripsi. Hotkerus Leodiensis episcopus subscripsi. Petrus episcopus. Arnulphus archiepiscopus Mediolanensis Ecclesiae custos subscripsi. Ego Benedictus Dei gratia episcopus Sanctae Sylvae Candidae Ecclesiae interfui et subscripsi. Aimericus episcopus Ribacurcensis subscripsi. Petrus Magalonensis episcopus. Borrellus ac si indignus episcopus. Bonefacius Taurinus episcopus subscripsi.

Nomina episcoporum, qui huic privilegio subscripsere.

Bene valete.

Script. mense decembri anno 1013, pontif. Benedicti anno II.

V.

Confirmatio bonorum monasterii Novaliciensis iuxta Bremetum translati, postea Bremetense dicti (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Henricus imperator pro hoc monasterio PP. supplicat. — Historia fundationis et translationis monasterii. — Omnimoda eiusdem exemptio ab aliena iuris-

(1) Ex Ughell. Ital. Sac. tom. IV, ubi de episcopis Taurinensibus.

dictione. — Confirmatio donationum eidem a fundatore, caeterisque factarum. — Alia quoque bona confirmantur.

Benedictus servus servorum Dei, dilecto filio Gottifredo abbati venerabilis monasterii B. Petri apostolorum principis fundati in Bremetensi territorio inter Padum et Ticinium, suisque successoribus in perpetuum.

Exordium.

Si semper sunt concedenda quae piis desideriis congruunt; quanto potissimum non sunt deneganda ea, quae pro divini cultus stabilitate petuntur, etc. (*ut in superioribus similibus privilegiis*). Igitur quia per interventa I. charissimi nostri Adalberti gratia Dei marchionis gloriosissimi, ac imp. Henrici postulatio fratrum eiusdem Bremetensis monasterii........ quatenus ad ipsum monasterium, quod prius ad Dei honorem ac S. Petri apostolorum principis tempore regis Theodorici ab Abbone patritio fuit prope Alpes in loco Novalesio nuncupato aedificatum, et postmodum imminente Saracenorum persecutione studio Adalberti Deo devoti marchionis translatum est, collecta congregatione fratrum regularium ad oppidum, quod Bremetum dicitur, privilegiis nostrae sanctae sedis apostolicae roboratum. Quorum piis desideriis faventes, hac nostra auctoritate, id quod postulatum est, concedimus. Et ideo omnibus cuiuslibet Ecclesiae sacerdotibus quamlibet ditionem habere vel missarum solemnia ibidem celebrare prohibemus, nisi ab abbate ipsius loci invitatus fuerit, sed nec aliquam ordinationem vel consecrationem illic facere praesumat. Confirmamus etiam eidem monasterio B. Petri apostoli omnes res et possessiones, quae ab initio fundationis suae apud Novalesium supradictus vir excellentissimus et christianissimus Abbo per testamenti paginam sive citra viventis tradidit et delegavit, quasque praedictus Adalbertus marchio cum uxore sua deinceps apud Bremetum translatum donavit. Ecclesiam vero, quae est constructa in honorem S. Dei Genitricis Virginis Mariae in Pollicino cum omnibus suis pertinentiis, cellam quoque vocabulo S. Andreae in civitate Taurinensi cum omnibus suis pertinentiis, praedicto monasterio confirmamus etc. Insuper cellam, quam a Pagani vocant cum omnibus suis pertinentiis, sicut per praecepta ei delegatum est; quin etiam Gabiani cortem cum universo territorio, quae est in Stupunico, Vallicella, Mariadiago, Loretto, Roxaria, et Abrusiateo monasteriolo Gorgiano: quae omnia cum praedicta corte, ac suis pertinentiis iam dicto monasterio per praeceptum concessum est. Pollentium quoque cellam, quae ab eiusdem monasterii fratribus noviter constructa est, et Colonia cortem, et Mancianum castrum cum omnibus suis pertinentiis, quae Oddo marchio pro remedio animae suae matris eidem monasterio cum sua coniuge per cartam offensionis concessit. Cavallarium etiam cum corte magna, et omnibus aliis suis appenditiis, sicut ab Arduino marchione pro remedio animae suae matris eidem coenobio largitum est. Castrum vero S. Georgii, et Casali, curtem cellulam in honorem S. Petri constructam in valle, quae dicitur Ignaria cum omni sua integritate. Cellam quoque S. Petri principis apostolorum, et S. Michaelis archangeli, et ecclesiam in honorem S. Stephani sacratas cum castro, quod vocatur Rodo, et aliud nomine Virdunum, cum omnibus suis pertinentiis cum portis, ripaticis, etc. Si quis autem etc. (*Caetera quae nos brevitatis causa non supplevimus, ex aliis huiusmodi privilegiis adiunge*). Scriptum per manus Leonis notarii regionarii, et scriniarii S. R. E. in mense februario, et indict. 12 anno propitio pontificatus domini Benedicti summi pontificis et universalis octavi papae in sacratissima sede B. Petri apostoli secundo, imperante domino Henrico a Deo coronato Magno imperatore anno primo in mense et indictione suprascripta duodecima. Bene valete.

Henricus imperator pro hoc monasterio PP. supplicat.

Historia fundationis et translationis monasterii.

Omnimoda eiusdem exemptio ab aliena iurisdictione.

Confirmatio donationum eidem a fundatore, caeterisque factarum.

Alia quoque bona confirmantur.

Dat. mense februarii anno Domini 1014, pontif. Bened. anno II.

VI.

Privilegium Paterbornensi Ecclesiae concessum, quo bona omnia ab imperatoribus ac praecipue a S. Henrico, regibus, ducibus, caeterisque omnibus eidem donata, confirmantur (1).

SUMMARIUM

Prooemium. — Meinwerci episcopi preces. — Donationes ab imperatoribus, regibus, ducibus etc. huic Ecclesiae factae confirmantur. — Ac praecipue quae S. Henricus imperator eidem donavit. — Item, quae dedit Meinwercus episcopus. — Anathema contra violatores.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, dilecto in Domino filio Meinwerco venerabili episcopo Patherbrunnensis Ecclesiae, suis successoribus in perpetuum.

Prooemium. Desiderium quod ad religiosum propositum, et sanctorum locorum stabilitatem pertinere monstratur, sine aliqua nostra, Deo auctore, dilatione perficiendum; et quotiens in quibusdam eius utilitatibus et commodis nostrum assensum, et solitae apostolicae auctoritatis exposcit praesidium, id nostro benignitatis intuitu nos convenit subvenire, et rati pro integra securitate ex ratione solidare, ut ex hoc ipsis venerabilibus locis salus et indemnitas, et nobis quoque lucri potissimum praemium a conditore omnium Deo in sidereis arcibus praescribatur. Igitur, quod postulastis a nobis, quatenus confirmaremus, et apostolica auctoritate corroboraremus tuae Ecclesiae tibique, et successoribus tuis in perpetuum, quaeque pro redemptione animarum suarum ab imperatoribus, sive regibus, ducibus, comitibus, vel ab omnibus magnis parvisque personis oblata sunt, sive commutata; seu omnia, quae tu ductus amore Dei de propriis tuis haereditatibus eidem tuae venerabili sponsae contulisti perpetualiter; inclinati precibus tuis, per huius privilegii seriem confirmamus et corroboramus Ecclesiae tuae, tibi, tuisque successoribus omnia praedia culta vel inculta, nec non omnia, quae et pro redemptione animarum suarum ab imperatoribus, maximeque a christianissimo et serenissimo filio nostro dilectissimo ac sanctissimo imperatore Heinrico oblata sunt, sive in comitatibus, seu ubicumque fuerint; nec non omnia, quae a regibus, ducibus, comitibus, magnisque, parvisque personis iam dictae Ecclesiae oblata sunt. Similique modo confirmamus ea omnia loca, quae tu ipse pro redemptione animae tuae et parentum tuorum iam dictae tuae sponsae de propriis haereditatibus contulisti: nec non ea, quae ab aliquibus commutata sunt. Statuentes apostolica censura sub anathematis interdictione, ut nulli unquam magnae parvaeque personae liceat contra hoc nostrum apostolicum privilegium insurgere vel contraire. Si quis autem, quod non optamus, temerario ausu contra huius nostrae apostolicae praeceptionis seriem pie a nobis promulgatam venire, agere tentaverit, sciat se Domini nostri, apostolorum principis Petri anathematis vinculo innodatum, et cum diabolo, et eius atrocissimis pompis atque cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi in aeternum ignem cremandum, simulque et in voragine tartareoque chaos demersus cum impiis deficiat. Qui vero pio intuitu custodes et observatores huius nostrae salutiferae praeceptionis extiterint, benedictionis gratiam caelestesque retributiones, ac aeterna gaudia ab ipso iudice Domino Deo nostro consequi mereantur. Scriptum per manum Benedicti notarii et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense martio, indictione XII.

Meinwerci episcopi preces.

Donationes ab imperatoribus, regibus, ducibus etc. huic Ecclesiae factae confirmantur.

Ac praecipue quae S. Henricus imperator eidem donavit.

Item, quae dedit Meinwercus episcopus.

Anathema contra violatores.

Script. mense martio anno Domini 1014, pontif. Bened. anno II.

(1) Ex Leibnit. Script. Rer. Brunswic. tom. I, pag. 526.

VII.

Castrum Bucinianum, de manibus occupantium recuperatum, sacro Farfensi monasterio cum iurisdictione civili et criminali restituitur (1).

(1) Extract. ex Archiv. Vatic.

SUMMARIUM

Exordium. — Causae concessionis. — Concessio aliorum bonorum castro Bucciniano adiacentium. — Huiusmodi castrum antea iurisdictionis S. Romanae Ecclesiae. — Monachi teneantur continue orare pro romanis pontificibus. — Anathema contra violatores privilegii huius. — Item poena centum librarum auri.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Exordium.

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benevola compassione succurrere, et poscentium animis alacri devotione impartiri assensum. Tunc enim lucri potissimum praemium apud conditorem omnium reponitur Deum, quando venerabilia loca opportune ordinata ad meliorem fuerint sine dubio statum perducta.

Causae concessionis.

Igitur notum esse volumus omnibus fidelibus sanctae Dei Ecclesiae praesentibus scilicet atque futuris, qualiter nos divino amore illustrati ob reverentiam sanctae Dei Genitricis semperque virginis Mariae, et petitionem gloriosissimi filii nostri imperatoris Henrici monasterio Dominae nostrae Dei Genitricis virginis Mariae, quod dicitur in Farfa, castellum, quod appellatur Buccinianum, quod nuper perditum habebat, reacquisivimus, ad opus et utilitatem praedicti monasterii perpetualiter permansurum, situm in Sabinensi comitatu. Deinde praedicti monasterii venerabilis Hugo abbas nostram adiit clementiam instantissimis precibus deposcens, quatenus pro Dei amore et remedio eiusdem venerabilis monasterii ex nostra apostolica largitate

Concessio aliorum bonorum castro Bucciniano adiacentium.

concedere dignaremur placitum et districtum de Massa de Bucciniano, quae est ante castellum idem cum omnibus pertinentiis eidem Massae pertinentibus vel adiacentibus. Cuius precibus annuentes, eidem venerabili monasterio supradictoque abbati suisque successoribus, nec non et sanctae congregationi servorum Dei ibidem degentium, praedictae Massae de Bucciniano districtum et placitum cum omnibus suis pertinentiis vel adiacentiis ex largitate beati Petri principis apostolorum et sanctae apostolicae

Huiusmodi castrum antea iurisdictionis S. Romanae Ecclesiae.

sedis, cuius ius esse dignoscitur, nostraque apostolica auctoritate concedimus atque confirmamus perpetualiter mansurum,

Monachi teneantur continue orare pro Romanis Pontificibus.

scilicet ut monachi praedicti venerabilis coenobii in omni tempore pro nobis delectent ad Deum fundere preces; et gloriosissima virgo Maria, cui famulari videntur, dum eos conspexerit nostro iuvamine quietos, suis sedulis precibus apud Deum filiumque suum sua miseratione nos commendare studeat.

Anathema contra violatores privilegii huius.

Si quis autem, quod non credimus, temerarius extiterit, et contra hoc nostrum apostolicum privilegium venire, aut in quoquam dirumpere praesumpserit, et sicut superius a nobis statutum est, ita permanere non dimiserit, sciat se, nisi resipuerit, auctoritate Dei omnipotentis et beatorum Petri et Pauli apostolorum atque nostra, qui eius fungimur vicariatione, anathematis vinculo esse innodatum, et a regno Dei alienum.

Item poena centum librarum auri.

Insuper et compositurum se sciat auri optimi libras centum, medietatem in sacrosancto palatio Lateranensi, et medietatem in sacrosancto monasterio. Scriptum per manus Petri scrinarii, notarii, atque regionarii sanctae romanae Ecclesiae in mense augusto, indictione duodecima. Bene valete. Datum decimoquinto kalendas augusti per manum Domini gratia Bosonis episcopi et bibliothecarii sanctae apostolicae sedis, anno Deo propitio pontificatus domini Benedicti summi pontificis et universalis papae octavi in sacratissima sede beati Petri apostoli tertio, imperante domino Henrico a Deo coronato Magno et pacifico imperatore, anno eius primo, in mense et indictione suprascripta duodecima.

Dat. die 18 iulii anno Domini 1014.
pontif. Bened. anno II.

VIII.

Beatus Simeon monachus et eremita in coenobio Padolinorensi agri Mantuani Sanctorum Confessorum Canoni adscribitur (1).

Benedictus episcopus servus servorum Dei, Bonifacio gratia Dei marchioni inclyto salutem carissimam cum benedictione apostolica.

Requisistis iudicium nostrum, sicut dignum fuerat, utrum in honore Simeonis nuper sanctificati, quod opera probant, et innumera ac diversa miracula testificant, liceret vobis ecclesiam constituere, et eius venerabile corpus honorifice collocare ibidem. De quo respondemus: si ita coruscat miraculis, ut vester homo nobis asseruit, aedificate ecclesiam, collocate in ea eundem, iuxta quem altare consecrari rogate, in quo reliquiae antiquorum sanctorum cum sacratissimo corpore Domini nostri Iesu Christi, et sic demum divina ministeria celebrentur. Tractate eum ut sanctum, ut Sanctus sanctorum reddat vobis mercedem sancti, sicut ipse dixit: Qui recipit prophetam in nomine prophetae mercedem prophetae accipiet (2). Ipse inspector est renum et cordium, et ipse illi dignam recompensationem remuneret; et vobis pro tanto desiderio gratiam suam indulgeat (3).

IX.

Confirmatio bonorum monasterii S. Stephani Balneolensis Bisuldunen. dioecesis (4).

SUMMARIUM

Exordium. — Bonifilii abbatis preces. — Confirmantur bona omnia monasterii. — Enumeratio bonorum. — Bona in comitatu Bisuldunen. — In comitatu Gerundensi. — In comitatu Barcinonensi. — In comitatu Cerdaniensi. — Haec omnia monasterio Balneolensi confirmantur. — Abbatis electio ad monachos sine interventu alterius personae spectare declaratur. — Clericis ordinationes et chrisma a quo maluerint episcopo accipere liberum sit; monasteria et ecclesiae ei subiectae, ordinarii iurisdictioni non subiaceant. — Abbas et monachi ad synodum accedant si voluerint. — Vim, molestiamve ullam monasterio vel eius bonis inferre omnino interdicitur. Validatio privilegii huius. — Anathema in eius violatores. — Exemptio a solutione cuiuscumque datii.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, dilecto in domino Bonifilio religioso presbytero et monacho, atque coangelico abbati venerabilis monasterii Sancti Christi protomartyris et levitae Stephani, quod situm est in comitatu Bisuldunense in valle Sterria, in capite ipsius stagni, loco qui dicitur Balneolus, tibi tecumque manentibus, et per te tuis illorumque successoribus, salus et pax, et apostolica benedictio quoad mundus permanet.

Cum constet Dominum Deum nostrum honorem sanctae universalis Ecclesiae incessanter a propagatoribus beatae fidei augmentare, necesse accipientibus ab illo totius iura regiminis, ei concedere censura iusti moderaminis firmam liberalitatem, malorumque procul ab ea pellere pervasionem. *Exordium.* Quocirca quoniam convenit apostolicae pietati benigna petentibus succurrere compassione, ideo nos tuis iustis (etenim sic sunt a nobis adiudicatae, nam iuste fiunt) annuentes precibus, omnes proprietates sive possessiones ipsius loci, fines vel limites, cum adiacentiis praecipuorum praediorum, cum omnibus ecclesiis, parrochiis, villis, fundis, casis, casalibus, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, sylvis, garricis, arcis, torculareis, aquis, aquarum ductibus, vineis, molendinis cum suis caputaquis, et suis piscatoriis, cultum vel incultum et quaecunque beato protomartyri et levitae Stephano ex collationibus regum olim in coenobio Balneolas retinere videtur, nostro apostolico

Bonifilii abbatis preces.

Confirmantur bona omnia monasterii.

(1) Ex Codice Canonizat. Sanctorum edit. Romae 1729. (2) Matth. x. 41. (3) Mabil. Annal. Benedict., tom. iv, pag. 252, post narratum Simeonis obitum subsecutum vii kal. augusti anno 1016, eum a Benedicto *paulo post obitum* sanctorum catalogo adscriptum dicit. (4) Ex Archiv. monast. huius edidit Baluzius loc. cit. num. CLXXIV.

Enumeratio bonorum.

Bona in comitatu Bisuldunensi.

confirmamus privilegio. Concedimus itaque praedicto monasterio, quod in circuitu eius habetur, videlicet quantum habere dinoscitur in comitatu Bisuldunense: parochia autem de ipsa valle, ecclesiam Sanctae Mariae et Sancti Benedicti cum decimis et primitiis absque tributo una cum oblationibus fidelium, cum terminis et adiacentiis eorum: ecclesiam Sancti Petri cum ipsa villa Agemal cum terminis et decimis, atque primitiis suis; ecclesiam Sancti Romani cum ipso cimiterio, cum decimis et primitiis, et oblationes fidelium, et ipsam medietatem de ipsas decimas de Figerolas, et medietatem de ipsas primitias, et de ipsa Salisparsa, et de Ermetanos, et de Agelaga, cum ipsas domos, terras et vineas, molendinis, quae in ipsa parrochia sunt et vel ad ipsum coenobium pertinent: villam Leonem cum terminis et adiacentiis suis, et cum ipso stagno, et cum ipsa fonte, et cum ipsas piscatorias, villam Centul cum terminis et adiacentiis suis: Savarres cum terminis et adiacentiis suis, Starola et Figerolas cum terminis et adiacentiis suis: Ermentanos et Agelaga cum terminis et adiacentiis suis et cum ipsos boscos, Neserga, et Frescaned cum terminis ed adiacentiis suis, villa Iafare, et villare Paterni cum terminis et adiacentiis suis: Agemal, et Millanicas atque villa Alba cum terminis et adiacentiis suis. In parrochia de Porqueres domos, terras, vineas cum eorum terminis, vel adiacentiis suis, et cum ipsas decimas, quae Sanctus Stephanus ibi tenet. Valle Mala, quae dicunt Merdant, cum decimis et finibus et terminis suis. Solerols cum terminis et adiacentiis, et cum eorum decimis. In villa, quae dicunt Adiliano, et Sirinano, et Albuciano, et casales, domos, terras, vineas cultas et incultas, et boschos, et molinis, Usal cum ipsos boschos cum terminis et adiacentiis suis. In villa Vendut domos, terras, vineas cultas et incultas. In valle Miliarias ecclesias Sancti Petri de Sancta Maria de Romzilia, et Sancti Andreæ in Rovilias, cum decimas et primitias, et oblationes fidelium, in eorum videlicet parrochia domos, terras, vineas, silvas con eorum terminis et adiacentiis suis. In Falgons, vel in eius terminis domos, terras, vineas et boschos cum eorum terminis et adiacentiis suis. In Sancti Nazarii domos, terras, vineas, silvas cum eorum terminis vel adiacentiis suis. In Biserga domos, terras, vineas, silvas cum eorum terminis et adiacentiis suis. In pugo Arivilfo domos, terras, vineas, silvas, cultum et eremum cum eorum terminis et adiacentiis suis. In Calvas terras cultas vel incultas. In valle Sanctae Patae, in locum, quem dicunt S. Vincentii de Salente, vel in loco, quem dicunt Corbos, ecclesiam Sancti Vincentii, atque parrochia cum decimis et primitiis, et oblationes fidelium, cum domos, terras, vineas, molendinis, silvas cum eius terminis, vel fines de ipsa parrochia: mercati vero praefati loci teloneum, et omnem iustitiam ibidem peragendam ab integro concedimus. In Samer domos, terras, vineas, cultum vel incultum, et cum eius silvas cum terminis et affrontationes. In monte Sancti Iuliani ipsa ecclesia cum decimas et primitias et oblationes fidelium, cum domos, terras, vineas et silvas, cum eorum terminis, vel adiacentiis suis. In Camedello domos, terras, vineas, cultas et incultas, et molenariis. In Baso domos, terras, et ipsa ecclesiola Herma. In Agelager domos, terras, vineas, silvas, cultum et eremum, cum terminis et adiacentiis suis. In Logordano, et in Malano terras, cum oliberes, et ipsas condaminas de Boschbolos, et ipsa vinea de Valle Alta. In Bruger ipso manso, qui fuit de Seniofredo Marhot cum terras cultas vel incultas. In Morzano domos, terras cultas vel incultas, et vineas cum terminis earum. In Cisteriano, quae dicunt Villavert, ecclesia Sanctae Mariae cum ipsa parrochia, cum decimis et primitiis suis, et cum oblationes fidelium

cum domos, terras, et vineas cultas vel incultas, et cum ipsis molinis, cum terminis et adiacentiis suis de ipsa parrochia. In villa Ollers, vel in villa de Amelio, et in villa Vendut domos, terras, vineas, cultum et eremum, et olibarias in Vidicas, vel infra eius terminos, domos, terras, vineas, cultum et eremum. In Turres domos, terras, et vineas, cultum et eremum. In villa de Almires, vel infra eius terminos, domos, terras, vineas, cultum et eremum, silvas et olibarias. In Cantens domos, terras, vineas, cultum et eremum, et olibarias. In Sancti Felici de Ledono domos, terras, vineas, cultum et eremum. In parrochia de Sancta Columba domos, terras, vineas, cultum et eremum. In villa Abundanti domos, terras, vel infra eius termines, cultum et eremum. In Maneval, vel infra eius termines, domos, terras, vineas, olibarias, cultum et eremum. In villa Fedanti vinea una. In Orfanos vel infra eius termines, domos, terras, vineas, cultum et eremum, molinis et molinariis cum caput aquis, hortis, hortalibus, cum olibariis, et ipso alode cum ipsos molinos, et cum ipsos caputaquis, cum eorum terminis, cum eorum adfrontationes, quod Bonfilius dedit, sicut in scripturis sancti Stephani resonat. In villa Galdinarios domos, terras et vineas, vel infra eius termines, cultum et eremum. In Pareds terras et vineas. In Ordios domos, terras, vineas, cultum et eremum vel infra eius terminos. In pugo alto, quem dicunt Murriano, domos, terras, vineas, silvas, cultum et eremum. In comitatu Gerundense in Matamors, vel infra eius termines, domos, terras, vineas, cultum et eremum, molinis, et molinariis, silvis, et ipso stagno cum ipsis pratis. In Gerundella terras cultas vel incultas, et boschos. In Costa Rabida et in Bonecurto terras, vineas et boschos, et vinea de Cona. In Biert vel in Gralloners domos, terras, vineas et silvas. In Monte Calbo vel in Canneto domos,

In comitatu Gerundensi.

terras, cultum et eremum. In Borgoniano, et in Cortes, vel in Cannellas, vel infra eorum termines domos, terras, vineas, cultum et eremum, molinos et molinariis cum caputaquis. In Parazol, et in Pulgaz domos, terras, vineas, vel infra eorum termines. In villa Trader, vel infra eius termines. In Lendenago vel infra eius termines, et ipso maso de Bianchето, quem donavit ad Sancto Stephano, domos, terras, vineas, cultum et eremum. In Tomedo, et in Mediniano, et in Exchers, et in rio de Llutos, vel in ipsa Cros, vel infra eorum termines domos, terras, vineas, cultum et eremum, et molinos et molinarios, cum caputaquis. In Celrano, in Bibiano, in Riurano, in Pubol vel infra eorum termines domos, terras, vineas, cultum et eremum, et ipsas vineas, quae Seridredus de Aquaviva donavit ad Sancto Stephano. In locum, quem dicunt Mazanes ipsum alodem, qui fuit de Aurichio iudice. In comitatu Barcinonense, in Valles ipsos alodes, quae Bella foemina dimisit ad Sancto Stephano, sicut in suo iudicio resonat. In parrochia de Sancto Felice, quem dicunt de Buada, vel intra eius termines in locum quem dicunt Torrentilio, vel infra eius termines, in locum quem dicunt Torrente, vel infra eius termines, ipsas commutationes, quas Crustarius fecit. Apud Ricolfo domos, terras cultas et eremas, clausas arboribus, et ipsas vineas, quae Sanctus Stephanus debet habere. In Segalars, quae Seniofredo Witartenet, et ipsa vinea de Susanna cum suo termino, cum eremo et culto, sicut in scriptura Sancti Stephani resonat. In Petralta et infra eius termines, in Serra infra eius termines, in Docuinano vel infra eius termines, sicut in scriptura, quam Rannus clericus fecit a Sancto Stephano resonat, domos, terras, vineas, hortos, cultum et eremum. In Iafar vel infra eius termines, in Tonnano, vel infra eius termines. In Ciurana, vel infra eius termines, in villa Dur vel infra eius termines, in Venta-

In comitatu Barcinonensi.

ione vel infra eius termines, in villa Mocorono vel infra eius termines, in Armantera vel infra eius termines, domos, terras, vineas, garricis, pratis, pascuis, molinis, molinariis cum caputaquis, cultum et eremum. In Castellione domos, terras cultas vel incultas. In Fontanedo, quem dicunt Vallemala, ecclesiam Sancti Martini cum ipsa rocha, cum decimis et primitiis cum oblationes fidelium, cum domos et terras et vineas, cultum et eremum, et cum ipsos boschos: et affrontat ipse alodus de parte Orientis in ipso Cher, sive in alode, qui fuit de Suniario comite, et pervenit per cacumina montium, seu in collo de Gode, et pervenit in alode de ipso feo, et pervenit ad aloda de Betlono Malachana; et de meridie in ipsa serra ad fonte de Ilar, sive in eremo de Betlone, vel in alode, qui fuit de Aio foemina, seu in ipsa rocha; ab occiduo in rio, quem dicunt Budiga, vel in villare de Melandre; et de circi in ipso rio, qui discurrit de ipsas fontes, et inlaterat per ipsum saltum, et pervenit per Molocunilo, sive in alode de Ioanne presbytero, et pervenit usque in collo de Colaria sive in ipsa arca. Et alio alode, qui fuit de Sexmundo presbytero, sive alias vineas, quae in aliis locis sunt. Et in Sancti Silvestri manso cum terras et vineas, et cum ipsos eremos, et cum decimas de ipso maso. Et in Deredeldos maso cum terras et vineas, et cum ipsos eremos, qui ibidem sunt. In comitatu Cerdaniense maso uno cum terras. Et in Purermano maso uno cum terras. Et in Arriano domos, terras et vineas cum terminis et adiacentiis suis. Et in Bulla domos, terras et vineas, et in ipso maso cum ipsas terras et ipsas vineas, quod Landricus cum uxore sua dedit ad Sancto Stephano cum terminis et adiacentiis suis. In Olmera terras cultas vel incultas. Et in Lampage campo uno. Et in Bages, et in Merresa terras et vineas, cultum et eremum cum terminis et adiacentiis suis. Haec igitur

In comitatu Cerdaniensi.

quaecumque diximus, vel quae non diximus praedia acquisita vel acquirenda ad Sancti protomartyris et levitae Stephani coenobium, in valle Sterria situm, pertinentia, auctoritate illi firmantur a nobis apostolica. Statuimus autem, ut quando abbas ipsius monasterii obierit, neque a regibus, neque a comitibus, neque a qualicunque persona pro cupiditatis pecuniae causa, neque pro qualicunque favoris inanis gloria ibidem constituantur abbates, sed a cunctis ibi degentibus servis Dei secundum Deum iuxta Benedicti patris regulam eligantur abbates. Damus quoque licentiam ipsius loci abbati ubicunque vel a qualibuscunque voluerit episcopis suos clericos ordinandi, a qualicunque sede ei placuerit chrismam accipiendi, et ut a nullo episcopo, nec ab illo in cuius situm est monasterium episcopio, nec ab alio possit excommunicari, vel aliqua ad eundem monasterium pertinens Ecclesia. Statuimus etiam, ut quis poenitens a liminibus exclusus Ecclesiae, quandiu ibi steterit, habeat licentiam introeundi, et omne divinum officium audiendi. Concedimus quoque abbati, vel monachis, et omnibus clericis ad monasterium pertinentibus licentiam, nisi voluerint spontanee vel rogati, ad synodum non eundi. Confirmamus igitur, et stabilimus amodo ut nullus rex, nullus princeps, nullus marchio, nullus comes, nullus iudex, nullus episcopus, neque ulla magna parvaque persona aliquam vim, vel invasionem in eodem coenobio, aut in suis pertinentiis facere praesumat. Pro quo et sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdictione promulgantes decernimus, ut nullus unquam nostrorum successorum pontificum, neque aliqua magna, sicut diximus, parvaque persona audeat, vel praesumat, contra hoc nostrum apostolicum privilegium in aliquibus agere iniuste, neque quis illum frangere tentet. Si quis autem, quod non credimus, nec timens Deum, et nostrum parvi pendens

Haec omnia monasterio Balneolensi confirmantur.

Abbatis electio ad monachos sine interventu alterius personae spectare declaratur.

Clericis ordinationes et chrisma a quo maluerint episcopo accipere liberum sit; monasteria et ecclesiae ei subiectae, ordinarii iurisdictioni non subiaceant.

Abbas et monachi ad synodum accedant si voluerint.

Vim, molestiamve ullam monasterio vel eius bonis inferre omnino interdicitur.

Validatio privilegii huius.

Anathema in eius violatores.

privilegium, quod concedimus, verbo factove disrumpere tentaverit, hunc, quisquis ille fuerit, de parte Dei omnipotentis, sancti eius apostoli Petri, et nostra, qui eius fungimur vice, perpetuis, nisi resipuerit, anathematis vinculis obligamus; sitque portio eius infernus, haereditas illius diabolus, pars et consolatio eius ubi nunquam laetitia, sed semper est fletus; veniatque, nisi, ut diximus, poenituerit, super illum quicquid maledictionis excogitari vel dici potest. Si quis autem huius sancti coenobii adiutor existens illum, in quo potuerit, elegerit et amaverit, hic Dei omnipotentis interventu apostolica repletus benedictione crescere se gaudeat in virtutem de virtute; sitque portio eius paradisus, haereditas illius Dominus Christus, pars et consolatio eius, ubi semper gaudium et dolor est nullus. Interdicimus etiam universi generis potestatibus, ut nulli liceat ex iamdicto monasterio accipere pascuarios, vel exigere traginas, aut distringere placitos ullius hominis ad monasterium pertinentis, cuiuscunque sit culpae, si supradictis maledictionibus non vult subiacere, quas Deus omnipotens et ab adiutoribus huius nostri privilegii semper avertat, et disrumpere cupientes severus inducat. Scriptum per manus Benedicti notarii regionarii, et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense ianuario, indictione quintadecima. Bene valete.

Exemptio a solutione cuiuscumque datii.

Script. mense ianuario anno Domini 1017, pontif. Bened. anno V.

X.

Simile privilegium pro monasterio Sancti Petri Campirotundi in eodem comitatu Bisuldunensi (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Confirmantur bona omnia monasterii. — Enumerantur huiusmodi bona. — Bona in comitatu Rossilionensi. — In comitatu Petralatensi. — In Gerundensi. — In Cerdaniensi. — Haec omnia coenobio Campirotundi confirmantur. — Abbates eligantur a monachis sine interventu alicuius personae. — Clerici ordinationes et chrisma accipiant a quo maluerint episcopo. — Monasterii, ecclesiarumque ei subiectarum exemptio ab ordinarii iurisdictione. — Liberum monachis sit ad synodum eundi, necne. — Molestiam ullam huic monasterio in bonis vel alio quovis inferre omnino interdicitur. — Validatio privilegii huius. — Anathema in eius violatores. — Exemptio monasterii a datio.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, dilecto in Domino Bonfilio religioso abbati venerabilis monasterii Sancti Petri Campi rotundi, quod est situm in comitatu Bisuldunense, in valle Laudarense, inter duo flumina, tibi tecumque manentibus, et per te tuis illorumque successoribus, salus et pax, et apostolica benedictio, quoad mundus permanet. Amen.

Procemium.

Cum constet Dominum Deum nostrum honorem sanctae universalis Ecclesiae incessanter a propagatoribus beatae fidei augmentare, necesse est accipientibus ab illo totius iura regiminis ei concedere censura iusti moderaminis firmam liberalitatem, malorumque procul ab ea pellere pervasionem. Quocirca quoniam convenit apostolicae pietati benigna petentibus succurrere compassione, ideo nos tuis iustis, etenim sic sunt a nobis adiudicatae, nam iuste fiunt, annuentes precibus, omnes proprietates sive possessiones ipsius loci, fines, vel limites, cum adiacentiis praecipuorum praediorum, cum omnibus ecclesiis, parochiis, villis, fundis, casalibus, casis, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, garricis, areis, torculariis, aquis, aquarum ductibus, viis, molendinis cum suis caputaquis, et suis piscatoriis, cultum et incultum, et quaecunque beatus apostolus Petrus ex collationibus fidelium in coenobio Campi rotundi retinere videtur, nostro apostolico confirmamus privilegio. Concedimus itaque praedicto monasterio alodem, quod in circuitu eius habetur vel habere dinoscitur, piscationes quoque aquarum Te-

Confirmantur bona omnia monasterii.

Enumerantur huiusmodi bona.

(1) Ex Archiv. monasterii huius edidit Baluzius loc. cit. num. CLXXV.

zen de septem casas usque ad ipsos Kalkers, et in Rivo torto de Mullione usque in Tezer. Parrochiam autem de ipsa valle, ecclesiam Sanctae Mariae cum decimis, atque primitiis, et oblationibus fidelium absque tributo. Parrochiam autem Sancti Christophori Crescentarii cum ipso alode et cum ipso cimiterio cum decimis et primitiis, et oblationes fidelium absque tributo. Alodem, quod dicitur Milandras, et alodem de Frescanet, et alodem de Paradella, et de Rescat, et in villa Longa et in Castellars, cum terminis et adiacentiis. Alodem, quem dicunt Pugna Francorum, et alodem quem dicunt Grado, et alodem, qui est in Borloso, et alodem, qui est in Arza, cum terminis et adiacentiis suis, et alodem, quem dicunt Reget cum ipsa Massana, et alodem, quem dicunt Vallestir, et alodem, quem dicunt Albet cum ipsa aqua et cum ipso boscho, et alodem, quem dicunt Oliba et Malo Pertuso cum terminis et adiacentiis illorum. Et alodem, quem dicunt Genebrel, et Aquabella, et Prunarias, et Habinarios, et alodem, quem dicunt Carrera, cum terminis et adiacentiis illorum. Et alodem, qui est in parochia de Tortelliano, et in parrochia de Agelager cum terminis et adiacentiis suis. Et alodem, qui est in parochia de Monteacuto, id est Palatio, cum ipso boscho et molino Beteret. Et alodem, quem dicunt Artisces cum ipso boscho, et in Capriol, et in Mauro et in Palatio ipsos molendinos, et in molino vetere, et in Wado malo cum suo caputaquis et cum suo decurso, et suos superpositos. Et in ipso..... masso cum terminis et adiacentiis suis. Et in Boscols ipsum alodem cum terminis et adiacentiis suis. Et in parochia Sancti Felicis in Lutuno ipsa villa cum ipso alode de Luders, et de Seltavella cum ipso bosco, et cum ipsos olibarios cum terminis et adiacentiis illorum. Et in parochia Sancti Matthaei alodem, qui est in villa Damires et in Stella cum terminis et adiacentiis illorum, et ipsa valle de Romaniano cum eius alode, et cum ipsa ecclesia cum decimis et primitiis, et oblationes fidelium, cum terminis et adiacentiis illorum absque tributo. Et in Pontons ipsum alodem cum terminis et adiacentiis illorum. Et in Parietes ipsum alodem cum terminis et adiacentiis illorum. Et in S. Euralia ipsos masos cum eius alodes cum terminis et adiacentiis illorum. Et in valle Biania ipsos solarios cum eius ecclesia, et cum decimis et primitiis, et cum eius cimiterio, et oblationes fidelium absque tributo. Et in Cubilisco vel in valle Biania ipsos masos cum eius alodem cum terminis et adiacentiis illorum. Et in Bago vel in serra ipsos masos cum eius alode et cum eius decimis. Et in comitatu Rossolionense, vel in valle Asperi, vel in Palaldano ipsos masos cum eius alode cum terminis et adiacentiis illorum. Et in Miralias ipsa villa cum eius alode, et cum ipsos boscos cum terminis et adiacentiis illorum, et ipsa villa de Avellanetello cum eius alode, et cum eius decimis. Et in comitatu Rosolionense vel in villa Malleolas ipsos masos cum eius alode cum terminis et adiacentiis illorum. Et in villa Torrilias ipsas salinas, cum ipsas vineas et cum eius alode cum terminis ed adiacentiis illorum. Et in comitatu Petralatensi ipsos masos de villa Sacar, et in Olibes ipsos masos cum eorum alodes, et in Terrers ipsas vineas cum terminis et adiacentiis illorum. Et in comitatu Gerundense ipsos masos de Flassano cum eius alode cum terminis et adiacentiis illorum. Et in comitatu Bergadanensi ipsos masos, quos dedit Wifredus comes, et alium, quem dedit Oliba comes, et alium, quem dedit Bonfilius, qui fuit quondam. Item in Cospe, et in Ardariz, et in Gardilans, cum eorum alodes cum terminis et adiacentiis illorum. Et in comitatu Cerdania, vel in villa Alone, vel in Volpellage, vel in Ezer ipsos masos cum alodes, et cum eius furnos, cum terminis et adiacentiis illorum. Et in co-

Bona in comitatu Rossilionensi.

In comitatu Petralatensi.

In Gerundensi.

In Cerdaniensi.

mitatu Rosolionense, vel in valle Confluente ipsa villa de Pino cum ipsa ecclesia, et cum eius alode, et cum eius cimiterio, et cum decimis et primitiis, et oblationes fidelium cum terminis et adiacentiis illorum. Et in villa Saorra, et in villa Trolano, et in villa Vernet, et in villa Vhitesano, et in Ascaione, et in Parcinianôs, et in Evulo, et in Marignanos, et in Campestres, ipsos masos cum eorum alodes, et cum eorum vineas cum terminis et adiacentiis illorum. Et in Massaneto ipsa villa de Novorios, et ipsa villa de Mala coniuncta, et cum ipsas casas de Lavaiol, et in villare Bellone, et ipsa villa de Olibeta cum eius ecclesia cum decimis et primitiis, et oblationes fidelium cum eorum alodes, et in Tapies cum ipsos boscos cum terminis et adiacentiis illorum. Haec igitur quaecunque diximus, vel quae non diximus praedia adquisita vel adquirenda ad Sancti Petri apostoli coenobium Campi Rotundi situm pertinentia, auctoritate illi firmantur a nobis apostolica. Statuimus autem ut quando abbas ipsius monasterii obierit, neque a regibus, neque a qualicunque persona pro cupiditatis pecuniae causa, neque pro qualicunque favoris inanis gloria ibidem constituantur abbates; sed a cunctis ibi degentibus servis Dei secundum Deum iuxta Benedicti patris regulam eligantur abbates. Damus quoque licentiam ipsius loci abbati ubicunque, vel a qualicunque voluerit episcopo suos clericos ordinandi, a qualicunque sede ei placuerit chrismam accipiendi, et ut a nullo episcopo, nec ab illo, in cuius situm est monasterium episcopio, nec ab alio possit excommunicari aliqua ad eundem monasterium pertinens ecclesia. Statuimus etiam, ut quis poenitens a liminibus exclusus Ecclesiae quandiu ibi steterit habeat licentiam introeundi, et omne divinum officium audiendi. Concedimus quoque abbati, vel monachis, et omnibus clericis ad monasterium pertinentibus licentiam, nisi voluerint spontanee vel rogati, ad synodum non eundi. Confirmamus igitur, et stabilimus amodo, ut nullus rex, nullus princeps, nullus marchio, nullus comes, nullus iudex, nullus episcopus, neque ulla magna parvaque persona, aliquam vim, vel invasionem in eodem coenobio, aut in suis pertinentiis facere praesumat. Pro quo et sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdictione promulgantes decernimus, ut nullus unquam nostrorum successorum pontificum, neque aliqua magna, sicut diximus, parvaque persona audeat, vel praesumat contra hoc nostrum apostolicum privilegium in aliquibus agere iniuste, neque quis illum frangere tentet. Si quis autem, quod non credimus, neque timens Deum, et nostri parvipendens privilegium, quod concedimus, verbo factove disrumpere tentaverit, hunc, quisquis ille fuerit, de parte Dei omnipotentis sanctique eius apostoli Petri, et nostra, qui eius fungimur vice, perpetui, nisi resipuerit anathematis vinculis obligamus; sitque portio eius infernus, haereditas illius diabolus, pars, et consolatio eius ubi nunquam laetitia, sed semper est fletus; veniatque, nisi, ut diximus, poenituerit, super illum quiquid maledictionis excogitari vel dici potest. Si quis autem huius sancti coenobii adiutor existens, illum in quo potuerit, elegerit, et amaverit, hic Dei omnipotentis interventu apostolica repletus benedictione crescere se gaudeat in virtutem de virtute, sitque eius portio paradisus, haereditas illius Dominus Chistus, pars et consolatio eius ubi semper gaudium, et dolor est nullus. Interdicimus etiam universi generis potestatibus, ut nulli liceat ex iam dicto monasterio accipere pascuarios, vel exigere traginas, aut distringere placitos ullius hominis ad monasterium pertinentis, cuiuscumque sit culpae, si supradictis maledictionibus non vult subiacere, quas Deus omnipotens, et ab adiutoribus huius nostri privilegii semper avertat, et super disrumpere cupientes severus inducat.

Haec omnis coenobio Campirotundi confirmantur.

Abbates eligantur a monachis sine interventu alicuius personae.

Clerici ordinationes et chrisma accipiant a quo maluerint episcopo

Monasterii, ecclesiarumque ei subiectarum exemptio ab ordinarii iurisdictione.

Liberum monachis sit ad synodum eundi, necne.

Molestiam ullam huic monasterio in bonis vel alio quovis inferre omnino interdicitur.

Validatio privilegii huius

Anathema in eius violatores.

Exemptio monasterii a datio

Scriptum per manus Benedicti notarii regionarii, et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense ianuario, indictione quintadecima.

Script. mense ianuario anno Domini 1017, pontif. Bened. anno v.

XI.

Ecclesia Bisuldunensis nuper constructa a Bernardo comite Bisuldunensi sub protectione sedis apostolicae recipitur (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Bernardus Bisuldunensis comes papae pro obtinendo privilegio supplex. — Decretum exemptionis huius Ecclesiae ab aliena iurisdictione. — Enumeratio bonorum ad eam spectantium, quae eidem confirmantur. — Fines assignantur. — Causarum omnium in terris huiusmodi diiudicatio ad solum episcopum spectare statuitur. — Census annuus altari S. Petri Gerundensibus episcopis debitus. — Clerici Bisuldunenses et Ecclesiarum sibi subiectarum chrisma accipiant a Gerundensi antistite. — Harum Ecclesiarum clerus in solemnioribus festivitatibus ad ecclesiam S. Vincentii Bisuldunen. accedere teneatur. — Decreta haec in perpetuum valida permaneant. — Anathema contra violatores privilegii huius. — Episcopi, qui consensere.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, dilectissimo in Christo filio Adalberto S. Salvatoris, et S. Genesii ac S. Michaelis rectori, quorum ecclesia est aedificata iuxta castrum Bisulduni tibi tuisque successoribus cunctis in perpetuum.

Procemium. Desiderium, quod ad religiosum propositum, et sanctorum locorum stabilitatem pertinere monstratur, sine aliqua, Deo auctore, perficiendum est dilatione: et quotiens in cuiusdam eius utilitatis commodum nostrum assensum et sanctae apostolicae auctoritatis exposcitur praesidium, ultro benignitatis intuitu nos convenit subvenire..... pro integra securitate ex ratione solidare, ut ex hoc ipsis venerabilibus locis salus et indemnitas proficiscatur, et nobis quoque lucri potissimum praemium a conditore omnium Deo in sydereis arcibus adscribatur. Quapropter omnibus hominibus notum esse volumus tam praesentibus, quam futuris; quoniam dilectus filius noster inclytus Bisuldunensis comes Bernardus cum filio suo Guillelmo flexis genibus pedes nostros osculando sanctam romanam curiam deprecatus est, ut praefatam ecclesiam Sancti Salvatoris, ac Sancti Genesii, nec non Sancti Michaelis archangeli sub sola tuitione ac defensione beati Petri apostoli, suique vicarii reciperemus, et nostrae apostolicae confirmationis et auctoritatis privilegio muniremus. Ea propter, dilecte fili Adalberte, tibi tuisque successoribus decernimus huius apostolicae auctoritatis privilegio a praesenti decima quinta indictione, sancimus ob honorem ipsius sancti Salvatoris, et sancti Genesii ac sancti Michaelis archangeli, et stabilitatem eiusdem loci, quem ipse praedictus Bernardus cum avunculo suo Mirone pro omnipotentis Dei amore, mercedeque animae suae de suo proprio comitatu moderno tempore construxit, ut nullius alterius Ecclesiae iuri vel ditioni subsit. In primis ecclesiam Sancti Vincentii cum decimis et primitiis, et cimiteriis suis cis torrentem, et ultra torrentem, seu cum oblationibus suis, et cum ecclesiis suis suffraganeis, videlicet Sancti Martini de Iuviniano, et Sanctae Mariae de Faxis, et Sancti Fructuosi de Ursiniano, et Sancti Silvestri de Mor, sicut terminis assignantur in dote consecrationis eius, quam conspectui nostro obtulit Bernardus spiritalis filius noster iamdictus. Primus terminus est iam dictae Sancti Vincentii ecclesiae cum suffraganeis suis ab oriente in Portello, de meridie in flumine de Tezer, et in Turno, de occidente in Lidercha, et in monte Augustino, de Circio in podio regali, et in monte Frigido super Paleriam, et in monte Calvo super Ligordanum. Et ecclesiam Sanctae Mariae, et Sancti Ioannis cum omnibus alo-

Bernardus Bisuldunensis comes Papae pro obtinendo privilegio supplex.

Decretum exemptionis huius Ecclesiae ab aliena iurisdictione.

Enumeratio bonorum ad eam spectantium, quae eidem confirmantur.

Fines assignantur.

(1) Ex Archivo regio Barcinonensi edidit Baluzius, loc. cit., num. CLXXVI

diis et proprietatibus suis, quae est in prope moenia Bisulduni una cum ipsa proprietate, quam praefata ecclesia Sancti Salvatoris, et Sancti Genesii, ac S. Michaelis habere videtur in burgo Bisulduni, et in circuitu et in omnibus aliis locis. Has vero supradictas omnes ecclesias cum omnibus alodiis et proprietatibus suis, sicuti fatus Bernardus ipse comes donavit cum avunculo suo Mirone in praedicta ecclesia, vel donabit, et caetera quae ubique donavit aut donabit, sive casis, casalibus, curtis, mansis, ecclesiis, fundis, terris, seu vineis, pratis, pascuis, et cum omnibus ad ius Ecclesiae notatae pertinentibus, salvam et in cunctis quietam consistere sub nostrae apostolicae sedis tuitione, ita confirmantes decernimus, ut nullus imperatorum, vel regum, neque ulla persona clericalis vel laicalis, parva aut magna in praefatis ecclesiis, neque in parrochianis earum pro pace et tregua seu pro re ecclesiastica, sicut iam dicti termini assignantur, aliquam ditionem habere praesumat; sed rem per iudicium Adalberti eiusdem loci rectoris vel successorum omnium suorum, qui in iam dicta ecclesia Sancti Salvatoris ac Sancti Genesii seu Sancti Michaelis modo et in futuro in perpetuum commorabuntur, diiudicent et discernant, et semper in eorum consistat voluntate et potestate. Liceat eos quiete, et pace vivere tam illos, quam sacerdotes, seu clericos atque laicos eorum, et sint omnes immunes et alieni ab omni publica functione vel turpi servitio, itaut nullus audeat eos molestare, aut inquietare, nisi solummodo binos solidos omni anno ad altare Sancti Petri pro pensione persolvant, et Mironi Gerundensi episcopo, et omnibus eius successoribus hospitium annuatim de septem equitaturis, et totidem sociis tantum, et ipse Miro, et omnes successores eius episcopi dent iamdicto Adalberto et successoribus eius in praefuta ecclesia Sancti Salvatoris et Sancti Genesii, ac Sancti Michaelis commorantibus crismam sine aliquo servitio, et habitatores eiusdem Ecclesiae donent eam Sancto Vincentio, et aliis ecclesiis sibi subditis. In praecipuis quoque festivitatibus, Pascha, videlicet et Pentecosten, et Sancti Genesii ac Sancti Michaelis archangeli, et omnium sanctorum, atque Natalis Domini, omnes clerici sancti Vincentii cum universis parrochianis suis veniant plenissime ad missam maiorem ad iamdictam ecclesiam S. Salvatoris, ac Sancti Genesii, atque Sancti Michaelis in perpetuum cum eorum oblationibus. Statuentes apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdictione, ut nulli unquam nostrorum successorum pontificum, vel aliae cuilibet magnae parvaeque personae, haec, quae a nobis modo decreta sunt, atque constituta, quempiam in quocunque convellere, sed potius firma stabilitate inconvulsa perpetuis temporibus permanere definimus. Si quis autem temerario ausu contra huiusmodi nostrae apostolicae praeceptionis seriem pie a nobis promulgatam venire, agere vel infringere tentaverit, sciat se, nisi resipuerit, Domini nostri, et apostolorum principis Petri anathematis vinculo innodatum, et cum diabolo et eius atrocissimis pompis, atque cum Iuda traditore in aeternum ignem concrematum, simulque in voragine cum impiis deficiat. Qui vero pio intuitu custos et obediens atque observator huius nostrae salutiferae praeceptionis extiterit, benedictionis gratiam, et coelestis retributionis aeterna gaudia a iusto iudice Domino Deo nostro consequi mereatur in saecula saeculorum, amen. Scriptum per manum Benedicti notarii, regionarii, et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense ianuario, indictione quinta decima.

Petrus Ecclesiae Sutrinae episcopus his omnibus consensit et subscripsit.

Robertus episcopus.

Ioannes Hortanus episcopus subscripsit. Benedictus Cerensis episcopus.

Causarum omnium in terris huiusmodi diiudicatio ad solum episcopum spectare statuitur.

Census annuus altari S. Petri Gerundensibus episcopis debitus.

Clerici Bisuldunenses et Ecclesiarum sibi subiectarum chrisma accipiant a Gerundensi antistite.

Harum Ecclesiarum clerus in solemnioribus festivitatibus ad ecclesiam S. Vincentii Bisuldunen. accedere tenentur.

Decreta haec in perpetuum valida permanent.

Anathema contra violatores privilegii huius.

Episcopi, qui consensere.

Petrus episcopus sanctae Pipemensis Ecclesiae.

Ego Benedictus episcopus Portuensis.

Datum VII kal. februarii per manum Bosonis Dei gratia episcopi, et bibliothecarii sanctae apostolicae sedis.

Bene valete.

Dat. die 26 ianuarii anno Domini 1017, pontif. Bened. anno V.

XII.

Erectio eiusdem Bisuldunensis Ecclesiae in episcopatum (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Bernardi et Guifredi fratris comitum preces pro huiusmodi erectione. — Guifredus episcopus constituitur. — Consecratio futurorum episcoporum solis summis pontificibus reservatur. — Episcopi post consecrationem libram auri in signum obedientiae Ecclesiae Rom. offerre teneantur. — Inhibitio episcopo ne arma contra Christianos sumat. — Decreti huius confirmatio. — Anathema contra violatores. — Nomina episcoporum, qui huic decreto subscripsere.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, dilecto in Christo filio Guifredo a nobis consecrato episcopo, tibi tuisque successoribus in perpetuum.

Procemium.

Desiderium, quod ad religiosum propositum, et sanctorum locorum stabilitatem pertinere monstratur, sine aliqua est, Deo auctore, dilatione perficiendum, et quantum in quibusdam eius variationibus commodis nostrum assensum, et sanctae apostolicae auctoritatis exposcitur praesidium, ultro benignitatis intuitu nos convenit subvenire....... pro integra securitate ex ratione solidare, ut ex hoc ipsis venerabilibus locis salus et indemnitas proficiscatur, et nobis quoque lucri potissimum praemium a conditore omnium Deo in sydereis arcibus praescribatur. Quapropter notum esse volumus omnibus tam praesentibus, quam futuris, quoniam Bernardus comes cum filio suo Guillermo, et per hos Guifredus comes frater eius suum desiderium demonstrantes hi omnes derelicti simul sub sola tuitione et defensione beati Petri apostoli, suique vicarii a piae memoriae patre Oliba comite nobilissimo, apostolorum adierunt limina, nostramque praesentiam, petentes suppliciter, ut liceret sibi nostro consensu nostroque iudicio, sub quo solo erant positi, pro redemptione animarum parentum suorum, et suorum venia delictorum episcopatum in propria haereditate perficere in uno ex his tribus locis, quo eis magis placuerit, sive in monasterio Sancti Ioannis Rivipollensis, seu in monasterio Sancti Salvatoris et Genesii ac Michaelis archangeli, quod est infra muros Bisulduni, et liceret eis nostra constitutione ex suis donis et propriis hereditatibus episcopatum ditare, quibus ibidem servientes vivere, et quiete Deo servire possint, episcopumque in eo consecrari a nobis flexis genibus suis cum osculo pedum nostrorum petierunt: et quia necessarium cognoscimus ad tale vel simile opus timentes Dominum nostra exortatione inclinare, non desiderantes hos vel similes a suo bono proposito removere, eorum sacratissimis petitionibus contraire indignum duximus, sed potius eorum desideriis annuentes in uno ex tribus praedictis locis, quos sibi magis placuerit, episcopatum fieri, et ditari decrevimus, et in perpetuum episcopatum esse censemus, teque Guifredum episcopum in eadem eorum petitione consecravimus, eo scilicet ordine, ut licentiam et potestatem habeas tu tuique successores episcopi per totam illam terram, quam praedicti fratres venerabili episcopatui obtulerint vel habere videtur ex proprio dono, haereditate, vel alii christiani in posterum pro redemptione suae animae daturi sunt, consecrandi ecclesias et consignandi infantes, clericos et sacerdotes benedicendi et omne episcopale opus peragendi. Consecrationem vero successorum tuorum nobis nostrisque successo-

Bernardi et Guifredi fratris comitum preces pro huiusmodi erectione.

Guifredus episcopus constituitur.

Consecratio futurorum episcoporum so-

(1) Ex eodem regio Archivo loc. cit., num. CLXXVIII

lis Summis Pontificibus reservatur.

ribus reservamus in perpetuum; pro qua sacratione nobis et successoribus nostris a successoribus vestris nihil offerri iudicamus statuta sanctorum Patrum sequentes. Sed ne appareat in conspectu nostro vel successorum nostrorum vacuus, qui consecrandus erit, non pro consecratione, ut diximus, sed pro debita obedientia, et ut subiectum se semper nostrae Ecclesiae ostendat, post sacrationem suam unam libram auri offerri iubemus. Similique modo praecipimus, ut contra christianos arma movere nulla ratione praesumas, nec aliqua magna vel parva persona ad hoc vos cogere tentet. Statuentes apostolica censura sub divini iudicii obtestatione et anathematis interdictione, ut nulli unquam nostrorum successorum pontificum vel alii cuilibet magnae parvaeque personae haec quae a nobis modo decreta et constituta sunt, in quoquam convellere sed potius firma stabilitate inconvulsa perpetuis permanere temporibus diffinimus. Si quis autem temerario ausu contra huius nostrae apostolicae praeceptionis seriem pie a nobis promulgatam venire, agere, vel effringere tentaverit, sciat se, nisi resipuerit, Domini nostri et apostolorum principis Petri anathematis vinculo innodatum, et cum diabolo et eius atrocissimis pompis atque cum Iuda traditore Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi in aeternum ignem concremandum, simulque et in voragine tartareoque chaos demersus cum impiis deficiat. Qui vero pio intuitu custos et obediens, atque observator huius nostrae salutiferae praeceptionis éxtiterit, benedictionis gratiam et coelestis retributionis aeterna gaudia a iusto iudice Domino Deo nostro consequi mereatur in saecula saeculorum, amen. Scriptum per manum Benedicti notarii regionarii et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense ianuario, indictione quinta decima. Petrus Ecclesiae Sutrinae episcopus his omnibus consensit, et subscripsit. Linoltus episcopus. Robertus episcopus. Ioannes Hortanus episcopus. Benedictus Carensis episcopus. Petrus episcopus sanctae Pipernensis Ecclesiae. Ego Benedictus episcopus Portuensis. Ioannes episcopus Fundanae Ecclesiae.

Episcopi post consecrationem libram auri in signum obedientiae Ecclesiae Rom. offerre tenentur.

Inhibitio episcopo ne arma contra Christianos sumat.

Decreti huius confirmatio.

Anathema contra violatores.

Nomina episcoporum, qui huic decreto subscripsere.

Datum VII kalend. februarii per manum Bosonis Dei gratia episcopi et bibliothecarii sanctae apostolicae sedis.

Dat. die 26 ianuarii anno Domini 1017, pontif. Bened. anno V.

XIII.

Farfensi coenobio monasterium S. Laurentii in Macri comitatu Campanino conceditur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Termini monasterii S. Laurentii. — Monasterium huiusmodi cum pertinentiis omnibus iuris S. R. Ecclesiae conceditur monast. Farfensi. — Monastica disciplina ibidem servanda. — Quotidianae laudes Deo dicendae. — Monasterio Farfensi molestiam ullam inferre omnibus omnino interdicitur. — Anathema contra attentatores. — Poena insuper pecuniaria.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, dilecto in Christo filio Hugoni religioso presbytero et monacho atque spirituali abbati venerabilis monasterii Sanctae Dei Genitricis semper virginis Mariae Dominae nostrae, sibi a latere montis, qui nuncupatur Acutianus, super fluvium, qui dicitur Pharpha, tuisque successoribus abbatibus, vestraeque almae congregationi perenniter, in perpetuum.

Exordium.

Quoties illa a nobis tribui sperantur, quae rationi incunctanter conveniunt, animo nos decet libenti concedere, et petentium desideriis congruum impertiri suffragium. Atque ideo quia petistis a nobis, quatenus omnipotentis Domini amore mercedeque animae nostrae concederemus, et confirmaremus tibi, tuisque successoribus in perpetuum monasterium, quod est in honore sancti martyris levitae Laurentii, situm in Macri comitatu Campanino, cum casis, hortis, vineis, terris, campis, pratis, pascuis et silvis, sicut

(1) In chronico Farfensi ms. Codice Caracciolano inter Rer. Ital. Script. tom. II, p. II.

Termini monasterii S. Laurentii

fines inferius continere videntur. Videlicet a primo latere via, quae venit a fontana Palumbae, a secundo latere rigagines quae pergunt in viam publicam et ad Cerrum Januarium; a tertio latere alia via publica quae ducit ad Balenum novum; a quarto latere alia via et rigagines, quae vadunt ad Acrifolium et exinde pergunt in Arciones et veniunt in viam supradicti fontis Palumbae, qui est primus finis, seu et caetera alia quantacumque per diversa loca et ubicumque prope et longe Petiolum reiacere et ad supradictum monasterium pertinere videntur: omnia iuris sanctae nostrae romanae, cui Deo auctore deservimus, Ecclesiae, vobis ad tenendum, emissa praeceptione, concedere et confirmare deberemus. Inclinati autem precibus vestris, per huius praecepti seriem supradictum monasterium Sancti Laurentii in integrum, cum omnibus ad illud pertinentibus, ut superius legitur, a praesenti xv indictione et usque in perpetuum, ea videlicet ratione concedimus detinendum vobis, ut servos Dei monachos, qui in eodem monasterio sunt, vel quos aggregare potueritis sub castitate et modestia, atque regulari et monachica disciplina, Dei cum timore, ut pater familias, fovendo, gubernando, atque regendo et dispensando, vel in praefata ecclesia luminariorum concinnationes et quotidianas laudes Deo omnipotenti omni tempore referre faciatis. Unde nostra apostolica auctoritate constituimus et confirmamus vobis, ut nullus episcopus, marchio, comes, vice-comes, sive castaldus, aut alia quaelibet magna persona, vel parva vos vel vestrum monasterium de iam suprascripto praelibato monasterio molestare, aut disvestire audeat. Et qui facere hoc praesumpserit, sciat se auctoritate Domini nostri Iesu Christi et beatorum apostolorum Petri et Pauli et nostra maledictum et excommunicatum et anathematum (1); insuper compositurum centum aureos mancosos, medietatem Camerae nostrae et medietatem saepe dicto vestro monasterio. Qui vero pio intuitu custos et obediens, atque observator huius nostri privilegii extiterit, benedictionis gratiam et caelestis retributionis aeterna gaudia a iusto indice Domino Deo nostro consequi mereatur in saecula saeculorum, amen.

Monasterium huiusmodi cum pertinentiis omnibus iuris S. R. E. conceditur monast. Farfensi.

Monastica disciplina ibidem servanda.

Quotidianae laudes Deo dicendae.

Monasterio Farfensi molestiam ullam inferre omnibus omnino interdicitur.

Anathema contra attentatores.

Poena insuper pecuniaria.

(1) *Lege* anathematizatum.

Scriptum per manus Petri notarii et regionarii et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae in mense iunii (1), indictione xv. Data ix kal. iunii per manus Dei gratia Bosonis episcopi et bibliothecarii sanctae apostolicae sedis. Bene valete.

Dat. die 24 maii anno Domini 1017, pontif. Benedicti anno v.

XIV.

Confirmatio bonorum et iurium omnium S. Portuensis Ecclesiae (2). Simile privilegium leg. in Ioanne XV, constit. Quoniam semper *etc., dat. anno 992.*

SUMMARIUM

Prooemium. — Benedicti ep. postulatio. — Locus cathedralis Ecclesiae Portuen. — Confirmatio bonorum ad eam pertinentium; quae hic enumerantur. — Episcopis Portuensibus conceditur ius succedendi in omnibus bonis eorum qui, eis subiecti, ab intestato obierint. — Eidem Ecclesiae conceditur totus castaldatus Portuensis cum iure pro episcopo nominandi castaldeum; qui teneatur praestare iuramentum fidelitatis rom. pontificibus et comiti pontificii palatii pro iis quae propria sacri ipsius palatii fuerint. — Ipse comes alium castaldeum praeter nominatum ab episcop. Portuen. constituere non possit. — Ipse secus si fecerit, quique huic Ecclesiae donata abstulerint, quatuor lib. auri componant. — Contumaces excommunicationem incurrant. — Episcopi Portuenses duos piscatores, duosque curiales nominent, qui ab ipsis tantum dependant. — Confirmatio aliorum bonorum. — Ordinationes presbyterorum, diaconorum, subdiaconorum, et consecrationes ecclesiarum et altarium in tota regione Transtyberina ad eosdem episcopos spectare declaratur;

(1) *Lege* maii. (2) Edidit Ughellius Ital. Sac. tom. I. ubi de episcopis Portuensibus.

exceptis tamen dignitatibus S. Palatii Lateranensis. — Assignatio finium regionis Transtyberinae. — Excipiuntur ecclesiae S. Mariae vulgo Transtyberim, S. Grisogoni, S. Caeciliae, monasterii S. Pancratii, et Ss. Cosmae et Damiani. — Alia bona. — Nemini liceat molendinas construere in flumine iuxta urbem Portuen. absque episcopi consensu. — Qui bonorum Ecclesiae huius invasor, aut iurium violator extiterit, componere episcop. lib. 20 teneatur; et excommunicationis sententiae subiaceat. — Censurae contra privilegii huius temeratores.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, reverendissimo in Christo confratri nostro Benedicto episcopo sanctae Portuensis Ecclesiae, suisque successoribus in perpetuum.

Procemium.

Quoties illa a nobis tribui sperantur, quae rationi incunctanter conveniunt, animo nos decet libenti concedere et petentium desideriis congruum impertiri suffragium. Igitur quia vestra dilectio apostolatum (1) humiliter postulavit, quatenus concederemus et confirmaremus vobis, vestrisque successoribus in perpetuum episcopatum supradictum cum pertinentiis suis; inclinati precibus vestris, per huius praecepti seriem concedimus et confirmamus vobis, vestrisque successoribus in perpetuum praedictum episcopium Sancti Portuen. Ecclesiae, quod positum esse videtur foris praedictam civitatem Portuen, cui vocabulum est S. Hyppolyti, cum vineis et hortis in circuitu eiusdem ecclesiae: pariter et clausuram et vineam unam integram sitam in Cardeto, et infinilia clausuras duas cum vineis et terris infra se omnia posita in insula Maiore, immo et ecclesiam S. Mariae, pariterque ecclesiam S. Laurentii cum episcopio et cum cellis et hortis, atque vineis, clausuras quinque, in una quidem est ecclesia S. Petri et S. Georgii, et Theodori; in alia vero est ecclesia S. Viti, sicuti a muro et a fluvio Tyberis atque limitibus circumdatur; tertia super ripam fluminis; quarta iuxta S. Mariam usque in Traianum: quinta iuxta S. Laurentium et usque in praedictum Traianum: nec non clausuram de vinea in loco, qui vocatur Scaraio, et aliam petiam, quae appellatur Clusura, et vineæ petiam unam in turre Cocuzzina et aliam in Monlon, verum etiam et fundum unum in integrum, qui dicitur Bacatum cum appendice sua, quae vocatur Scriptula, in qua sunt cisternae antiquae positae iuxta eamdem civitatem Portuensem, sicuti incipit a primo latere ab arbore, quae dicitur Tramarice, dirigitur in columnella, quae in campo stare videtur milliario secundo distante ab eadem civitate; et deinde pergente recto itinere per Salariam et usque ad attegiam piscatoriam et exinde remeante ad mare per buccina et circumeunte littus maris usque ad Sanctam Nynpham, et usque ad facem Miccinam cum locis, qui dicuntur Tronceta, usque ad balnearia et usque ad locum, qui portus Traiani vocatur et usque ad palatium quod vocatur Praegesta, et usque ad civitatem ipsam vetustissimam cum lacu Traiani, necnon et castellum aliud minus in integrum cum omnibus ad illud pertinentibus, et in civitate Constantiniana omnia, quae ibidem per dictum episcopium haberi dignoscitur una cum ecclesia Bb. Petri et Pauli destructa cum cryptis, ubi animalia ipsius Ecclesiae manere videntur, extendentibus se usque S. Mariam, quae ponitur in arveum cisterna, et usque ad domum, quae vocatur Balneum Veneris, et usque ad viam publicam infra ipsum castellum atque cannetum de ipsa civitate: scilicet monasterium S. Agnetis cum salariis et vineis, quae infra se habere videtur; porro et fundum in integrum, qui vocatur Pallius cum casis, vineis, terris et pascuis, extendentem se usque ad furnum antiquum, qui est iuris supradicti episcopii, et in eodem fundo monumentum antiquum esse videtur positum via Portuense milliario ab urbe Roma plus, vel minus decimo. Itemque insulam minorem cum vineis et casis, seu terris, cum loco, qui vocatur Scaraio, qui olim fuit Portus Traiani,

Benedicti ep. postulatio.

Locus cathedralis Ecclesiae Portuen.

Confirmatio bonorum ad eam pertinentium; quae hic enumerantur.

(1) *Adde* nostrum.

cohaerente eidem fundo Baccani, et cum omnibus ad eum pertinentibus, pariterque et fundum in integrum, qui vocatur Iudaeorum, et fundum qui vocatur Gualdus cum omnibus eorum pertinentibus, positum iuxta praedictam civitatem antiquam, etiam et filum Salirae in integrum situm in 7 filas. Item et in Baccano, et in genecula fila novem, omnia fila salinarum, quae ad vestrum episcopium pertinere noscuntur, seu et fundum in integrum, qui vocatur Gualdus maior cum ecclesia S. Aureae, et monumento suo et terra semitaritia, quae appellatur Planura, in qua cisternae videntur esse positae infra fluvium; et terram quae vocatur Arcionum; nec non confirmamus vobis curtem in integrum, quae dicitur Galeria, in qua est ecclesia S. Mariae cum caminatis, seu orticlineis, atque diversis cubiculis et omnibus suis aedificiis, quae infra se et circa se habere dinoscitur cum omnibus finibus, terminis, limitibusque suis, terris, casalibus, sylvis, atque pantanis cum ponte, et ipsum vicum, qui vocatur Galeria, usque ad flumen, una cum campis, pratis, pascuis, salicetis, arboribus fructiferis et infructiferis diversi generis, puteis, fontibus, rivis, aquis perennibus cum locis ad aquimolam faciendam, vel cum omnibus ad praedictam curtem, quae vocatur Galeria, pertinentibus. Simulque pratum in integrum cultum et assolatum situm in campo qui vocatur Meruel constitutum via Portuense milliario ab urbe Roma plus minus duodecimo, sicuti affines incipiunt a tota curte, a primo latere prata Caraci, quae vocatur Merul, et vadit per montem, quem olim detinuit Ioannes de Miccina, et haeredes Stephani Numenclatoris, et exinde ducitur per casale, quem olim detinuit Ioannes de Miccina, et haeredes Stephani Numenclatoris, et exinde ducitur per casale, quem olim detinuit Ioannes de Sergio, et transit aliam viam Carrariam, et venit in casale, quod detinent haeredes quidam Franconis Transtyberim, sicut per affines marmoreos designatur, exinde vadit in casale monasterii Sanctorum Cosmae et Damiani et pergit per fossatum antiquum, qui verno tempore ducit aquam in rivum, qui vocatur Galeria, pergentem ad molam de sylva et revolventem per viam Carrariam usque ad vallem mediam de monte, qui vocatur Sunvel, et pergentem usque ad casale, qui stat in lintiscino, et usque in caput de valle concludentem totum campum usque in pedicam, quae vocatur Ticli, et piscinam galiardam concludentem ipsam pedicam ubi sunt fila 30 pergentem iuxta fila, quae sunt monasterii de Miranda, usque in stagnum maius, et per ripam stagni in Borduzariam, et a pede filorum usque in Baccanum, et usque in terra de praedicti episcopii et usque in formam, quae vocatur Arcionum, et per ipsam formam usque in rivum, qui vocatur Galeria, et ultra Galeriam per formam, usque in praedictum primum affinem de prata Caraci. Infra hos vero fines, loca et vocabula sunt haec: S. Caesarius, Palnus, Sorbilianus, Pantanum maius, Clusa vetus, Medianum, Ruginosus mons, Cannaparius, Celsa, Limes maior, Stagnellum maledictum, Siocli, Piscina galiarda, Olibastrum, Stagnellum peregrinum cum omnibus eorum pertinentibus. Nec non et confirmamus vobis vestrisque successoribus perpetualiter quatuor in integrum principales uncias, quae est tertia pars de toto stagno maiore Portuense cum omni piscatione, redditione, et datione sua, vel cum omnibus ad ipsas quatuor uncias stagni in integrum pertinentibus, sicuti a praedecessoribus nostris in sanctam ecclesiam Portuensem concessum est; omnia iam superius dicta posita sunt in territorio Portuense. Itemque concedimus et confirmamus vobis, vestrisque successoribus turrem in integrum, quae vocatur de Albo, cum casis et vineis, hortis, terris, campis, pascuis, sylvis, pantanis, ac rivis cultis et incultis, vacuis,

et plenis et cum omnibus turrem generaliter in integrum pertinentibus, sicuti affines eius designant, a primo latere rivus, qui vocatur Galeria, et a secundo latere fluvius, qui vocatur Tyberis, et a tertio latere pulverinula, et a quarto latere forma, quae vocatur Arcionum. Concedimus etiam ipsis hominibus, qui pro tempore habitaturi sunt in praedicta turre, itaut nullius potestati, nullius ditioni sint subditi, aut alicui homini serviant, aut honorem faciant nisi episcopo, qui iam in dicto episcopio fuerit; nec non et confirmamus vobis vestrisque successoribus in perpetuum omnes res et facultates mobiles et immobiles de illis hominibus, qui sine haerede, et intestati ac subito praeoccupati iudicio mortui fuerint, et minime per se ordinare ex eorum facultatibus possunt in tota Portuense civitate, seu in Transtyberim, vel in insula Licaonia, sive ubicumque vestri episcopii iura esse videntur. Ipsam sanctam matrem Ecclesiam Portuensem constituimus, atque confirmamus habere haereditatem illorum, qui per tempora in iam dicto episcopio ordinati fuerint, quomodo eis placuerit ordinandi et disponendi, habet licentiam, ne in aeternum pereant, scilicet in quantum potuerint eorum semper orationibus adiuventur. Insuper concedimus vobis, vestrisque successoribus in perpetuum ex iure sacri nostri palatii Lateranensis, quod ad publicum nostrum pertinet, totum Castaldanum in integrum Portuensem, vel quicquid usque hactenus vestri castaldiones de tota Portuensi civitate, sive de portis, vel de navibus, nec non de tota Burdunaria, vel quicquid extra vel infra, ubicumque illis pertinuit de iam dicto ministerio, vobis vestrisque successoribus perpetuis temporibus tribuimus possidendum, ita ut qualemcumque hominem ibidem constituere volueritis castaldum aut mandatarium, vestrae potestati consistat, et quidquid ex ipso ministerio acquisierit, vel habere potuerit, vobis vestrisque successoribus deferatur, quicquid vobis placuerit exinde faciendi, tamen si nostro comiti nostrorum successoribus placuerit de illo, quod ad nostrum palatium pertinet, fidelitatem iuret. Ipsi namque comites, qui per tempora ibidem fuerint, nullomodo alium castaldum vel mandatarium audeant ordinare, vel constituere praeter illos, quos vos vel vestri successores ordinatis vel constituitis, qui si fecerint, vel de iam dicto castaldatico aliquid violenter abstulerint, vel qui a nobis vobis vestrisque successoribus tradita sunt frangere aut contraire voluerint, unusquisque 4 lib. auri persolvat, medietatem episcopatui et medietatem in nostro palatio, et quod ab eis in nostrum castaldionem, vel in mandatarium fuerit ordinatum, evacuetur. Si vero contumax extiterit, usque ad veram satisfactionem excommunicatus existat. Itemque concedimus et confirmamus vobis, vestrisque successoribus in perpetuum de civitate Portuense duos piscatores, et duos curiales, quales vos vel successores eligere volueritis de ipsis hominibus, qui ibidem fuerint, aut invenire potuerint. Vestrae itaque religiositati haec omnia in perpetuum concedimus et confirmamus, ipsi namque duo piscatores, et duo curiales ulterius nullam dationem aut servitium faciant; nec ad placitum distringantur ab aliquo, qui pro tempore in ipsa civitate Portuensi dominatum tenuerit, scilicet tuae, tuorumque successorum illos submittimus potestati. Item confirmamus vobis, vestrisque successoribus casale unum in integrum, quod vocatur Genesianum et Malianum cum Insula Modica ultra rivum in ipso loco positum cum omnibus sibi pertinentibus, positum via Portuense iuxta Malianum iuris monasterii Sancti Pancratii, etiam et confirmamus vobis, vestrisque successoribus in perpetuum totam insulam, quae vocatur Lycaonia, in qua est ecclesia B. Ioannis Baptistae, et ecclesia S. Adalberti cum casis et oratoriis infra eadem curte cum

Episcop s Portuensibus conceditur ius succedendi in omnibus bonis eorum qui, eis subiecti, ab intestato obierint.

Eidem Ecclesiae conceditur totus castaldatus Portuensis cum iure pro episcopo nominandi castaldeum; qui tenentur praestare iuramentum fidelitatis Rom. Pontificibus, et comiti pontificii palatii pro iis quae propria sacri ipsius palatii fuerint

Ipse comes alium castaldeum praeter nominatum ab episcop. Portuen. constituere non possit.

Ipse secus si fecerit, quique huic Ecclesiae donata abstulerint, quatuor lib. componant.

Contumaces excommunicationem incurrant.

Episcopi Portuenses duos piscatores, duosque curiales nominent, qui ab ipsis tantum dependant.

Confirmatio aliorum bonorum

hortis et aquimolis, et pertinentiis suis infra hanc urbem Romam, sitam sicuti extenditur ab uno capite usque in aliud caput ipsius insulae, ubi flumen dividitur; parimodo concedimus et confirmamus vobis vestrisque successoribus in perpetuum omnem ordinationem episcopalem, tam de presbyteris, quam diaconibus, vel diaconissis, seu subdiaconibus, ecclesiis, vel altaribus, quae in tota Transtyberi necessaria fuerit, faciendam nisi cardinalis diaconus, vel subdiaconus, vel acolytus sacri palatii Lateranensis efficiatur. Scilicet omnia tibi, tuisque successoribus, vel quibus episcopis a vobis invitati fuerint, ordinandi, benedicendi, consecrandive concedimus potestatem, et ne parrochia vestra ab aliquo pervadatur episcopo, fecimus per hoc nostrum privilegium intimare tuaeque Ecclesiae confirmare curamus, incipiente quoque primo termino a facto ponte, ubi unda dividitur, per murum videlicet Transtyberinae urbis, per septimianam portam, per portam S. Pancratii, per silicem vero ipsius portae, usque ad pontem marmoreum, qui est super arronem et ducente per ipsam silicem usque ad paritorium: inque revolvente per paludes usque in mare, indeque veniente per mare usque ad duo milliaria ultra Farum, et usque in fontem maiorem, inque remeante per medium flumen maius venit usque ad ramum fracti pontis, qui est iuxta marmoratam, inque ad medium pontem S. Mariae, et ad medium pontem ubi Iudaei habitare videntur, et redit per medium pontem praedictum fractum, ubi iam de unda diximus, qui est primus affinis absque Transtyberinis catholicis ecclesiis S. Mariae, videlicet in Transtyberi, S. Grisogoni et S. Ceciliae, vel monasterio S. Pancratii et Ss. Cosmae et Damiani; tamen in praedictis ecclesiis et monasteriis quicquid ibidem ab episcopis necesse fuerit faciendi, Portuensi episcopo vel ab ipso invitatis tribuimus potestatem. Itemque concedimus et confirmamus in iam dicto episcopio plebem S. Mariae et S. Apollinaris in mola rupta, et plebem S. Stephani in panchi, et plebem S. Mariae in Apruniana, vel omnes Ecclesias exiguas vel magnas cuiuslibet nominis, quae infra iam dictos affines sunt, vel esse possunt, absque illis, quas iam diximus Transtyberim sitis. Interea sancientes iubemus, sicuti a nostris praedecessoribus iussum est, ut in flumine toto, qui iuxta urbem Portuensem decurrit, nullus audeat molendina, aut pontem post iussionem tuam, vel successorum tuorum episcoporum iuxta priscam consuetudinem quoquomodo constituere, et cum vel a vobis, vel ab aliis, quibus tamen vos faciendum iniunxeritis, constitutum aut factum fuerit ipsa molendina, vel pons vestro arbitrio dispensentur: per pontem vero civitatis ipsius, si factus fuerit, cum plaustro onusto vino, vel victu nemo audeat neque hinc illuc, neque inde huc penitus transmeare. Iterum sancientes iubemus, ut nullus presbyter, vel cuiuslibet ordinis clericus aliquis de toto praefato episcopatu audeat ad placitum constringere, aut ad contentionem finiendam compellere, aut aliquod servitium ab eis requirere, praeter episcopum Portuensem, in cuius parrochia sunt. Quicunque vero praesumptor, sive dux, sive comes, vel vicecomes, aut cubicularius, vel a nostra apostolica sede missus, aut qualiscumque interveniens potestas, quae de ipsa civitate Portuense dominatum tenuerint, de quocumque fuerint ordine, praedicta omnia immobilia loca, aut praenominatum Castaldaticum, vel duos piscatores et duos curiales, vel omnes praedictos clericos a iure et potestate, atque ditione praefati episcopi auferre vel minuere voluerit, vel parrochiam infringere tentaverit, aut homines in praedicta turre habitantes, vel ubicumque proprietas episcopi mansionata fuerit, ad publicum servitium revocaverit, sciat se compositurum episcopo ipsi, qui pro tempore fuerit, auri purissimi lib. 20.

Ordinationes presbyterorum, diaconorum, subdiaconorum et consecrationes ecclesiarum et altarium in tota regione Transtyberina ad eosdem episcopos spectare declaratur: exceptis tamen dignitatibus S. Palatii Lateranensis.

Assignatio finium regionis Transtyberinae.

Excipiuntur ecclesiae S. Mariae vulgo Transtyberim, S. Grisogoni, S. Caeciliae, monasterii S. Pancratii, et Ss. Cosmae et Damiani.

Alia bona.

Nemini liceat molendina construere in flumine iuxta urbem Portuen. absque episcopi consensu.

Qui bonorum Ecclesiae huius invasor, aut turmen violator extiterit, componere episcopo lib. 20 teneatur, et excommunicationis sententiae subiaceat.

Insuper anathemati subiaceat. Statuentes quippe apostolica censura, authoritate beati Petri apostolorum principis, sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdictionibus, ut nullus unquam nostrorum successorum pontificum, vel alia quaelibet magna parvaque persona ea, quae a nobis ad laudem Dei pro stabilitate vel augmento praedicti episcopii statuta sunt, refragare, aut in quoquam transgredi, aut aliquid exinde minuere audeat; scilicet, sicut superius a nobis statutum, vel concessum est, ita perennibus ac perpetuis temporibus sine aliqua minuitione permittat in aeternum permanere. Si quis autem, quod non optamus, temerario ausu, contra hoc nostrum privilegium venire, aut in quoquam ire praesumpserit, et sicut superius a nobis statutum est, ita firmiter permanere non dimiserit et in omnibus non observaverit, sciat se nisi resipuerit, auctoritate Dei omnipotentis et beati Petri apostolorum principis, atque nostra, qui eius fungimur vicariatione, anathematis vinculo esse innodatum, et a regno Dei alienatum, atque cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi, et omnibus pompis eius aeterno incendio concremandum. Qui vero pio intuitu custos et observator huius nostri apostolici privilegii in omnibus extiterit, benedictionis gratiam, vitamque aeternam a iusto iudice Domino Deo nostro et ab omnibus sanctis eius consequi mereatur in saecula saeculorum, amen. Scriptum per manum Georgii notarii regionarii atque scriniarii sanctae apostolicae sedis, in mense iulio, indictione prima. Datum kal. augusti per manum Domini gratia Bosonis episcopi et bibliothecarii sanctae apostolicae sedis. Bene valete.

Censurae contra privilegii huius temeratores.

Dat. die 1 augusti anno Domini 1018, pontif. Bened. anno VI vel VII.

XV.

Decretum excommunicationis contra invasores bonorum Cluniacensis monasterii, nisi satisfecerint (1).

SUMMARIUM

Monasterium Cluniacense a quo fuerit constructum; ab omnibus liberum omnino declaratum et a summis quoque pontificibus privilegiis ornatum. — Quare tanta bona data ei sint. — Causae decreti huius. — Quae religiosorum locorum cura pontificibus inesse debeat. — Nomina eorum, qui scelesta perpetrarunt in monasterium et eius bona. — Alii etiam non absimiles persecutores. — Eos exhortatur ad resipiscendum. — Cluniacense monasterium specialiter spectat ad sedem apostolicam. — Adhortatio supradd. ut resipiscant; ablata restituant; et congrue de ablatis satisfaciant infra mensem.

Benedictus per divinam gratiam sanctae Romanae Ecclesiae praesul, et episcopus, omnibus fratribus et coepiscopis per Burgundiam, Aquitaniam, et Provinciam constitutis, Burchardo scilicet archiepiscopo Lugdunensi, eiusdem nominis archiepiscopo Viennensi, Walterio archiepiscopo Besonsiensi, Walterio summae religionis episcopo Augustodunensi, Stephano episcopo Arvernensi, Fredeloni episcopo Aniciensi, Gaufredo episcopo Cabilonensi, Lamberto episcopo Lingonensi, Gauslino episcopo Matisconensi, Vicigoni episcopo Valentinensi, Harmanno episcopo Vivariensi, Pontio archiepiscopo Arelatensi, Aribaldo episcopo Uzeticensi, Odolrico episcopo Tricassinensi, Geraldo episcopo Vapicensi, Petro episcopo Vassinensi, Eldeberto episcopo Avinionensi, Stephano episcopo Carpentoratensi, Almerado episcopo Rhegensi, salutationem et benedictionem, ex parte Dei omnipotentis, et beati Petri apostolorum principis, et mea qui praesulatum, licet indignus, tenere videor apostolicae sedis.

1. Liquidum est, Cluniacense monasterium olim a Willelmo nobilissimo Aquitanorum principe in pago Matisconensi constructum, ipso agente cum apostolicae sedis pontifice et romanorum imperatore, regibus quoque Francorum et Burgundionum, quod ita sit ab omni subiectione cuiuslibet personae, sive regis, sive episcopi, sive comitis liberum, ut aliquid debeat nulli nisi Deo et sancto Petro et sedis apostolicae summo praesuli. Quae libertas a cunctis antecessoribus nostris,

Monasterium Cluniacense a quo fuerit constructum; ab omnibus liberum omnino declaratum et a Summis quoque Pontificibus privilegiis ornatum.

(1) Ex tom. XI Concil., col. 1083.

qui a conditione ipsius loci in hac sancta romana Ecclesia fuerunt usque ad nos, scriptis privilegiis, et a praelibatis principibus, datis praeceptis, tam de ipso loco, quam de omnibus ad se pertinentibus in Burgundia, Aquitania, Provincia constitutis, videlicet monasteriis, cellis, terris, cultis et incultis, corroborata et confirmata est: eo voto et desiderio, ut saeculum deserentes, et in eodem loco, sub regulari disciplina Christi servitio ex toto semet mancipantes, absque ullius impedimento libentius Deo adhaererent et de ibidem Deo et S. Petro a fidelibus oblatis, hospitalitati et egenorum curae inservirent. Quod hactenus, Deo propitiante, et apostolica auctoritate suffragante, bonitate insuper circum se manentium adminiculante, in quantum potuerunt, devote fecerunt.

Quare tanta bona data ei sint.

2. Nunc vero, sicut in praesentia Deo devoti domini Roberti regis Francorum, principumque eius et optimatum, qui cum eo venerunt ad limina apostolorum et reclamatoria legatione dilectissimi filii nostrii Odilonis eiusdem loci abbatis, percepimus, ita malorum contra eos exardescens insurrexit et convaluit cupiditas et insania: scilicet terras ipsorum, quam pauperum sibi commissorum depraedando; ut multiplicibus angustiis et afflictionibus tribulati, nullomodo, sicut nunc usque fecerunt, convenienter Deo debitum obsequium valeant solvere, nec solitam curam supervenientium hospitum et pauperum possint exercere.

Causae decreti huius.

3. Igitur quia in eodem loco iuges orationes et missarum celebrationes et eleemosinae fiunt pro statu sanctae Dei Ecclesiae et omnium fidelium vivorum et defunctorum salute et requie; ipsius dispendium, commune omnium nostrorum est detrimentum; et licet omnes boni fideles de eorum angustia et perturbatione debeant compassionem habere et summo cum studio servos Christi iuvare, ut absque ullo impedimento queant in sancto proposito persistere; ego tamen, ad quem post Deum et S. Petrum cura et providentia saepe dicti loci specialiter pertinent, iuvamen et solatium auctoritatis apostolicae non desistam subministrare.

Quae religiosorum locorum cura Pontificibus inesse debeat.

4. Sunt autem crudeliores saepe nominati loci habitatorum persecutores Ildinus omnis bonitatis inimicus, qui non solum in hoc illos irritat, quod sua suorumque eis tollit; sed etiam quod suam nequitiam in illos retorquere cupidus, facit circum se manentibus intelligere, omnem iustitiam de male a se commissis eis velle se facere: et ita eos in ipso placito et concordatione semper fallit et eludit, ut pro iustitia deteriorem ab eo iniuriam suscipiant. Est et Wiclardus de Belioco, qui eis tollit Ecclesiam de Tresdo cum omnibus appendiciis suis. Bernardus quoque de Retorterio, Hugo de Monte Pavonis, et uxor eius Arilina, qui eis tollunt potestatem de Lasiaco cum omnibus ad se pertinentibus, sicut divae memoriae omnes Leotaldus primum, deinde Milo religiosus miles, per testamentum literarum olim contulerunt Sancto Petro, et praefato loco: Falco nepos Sterii clerici, et frater eius, omnesque consortes illorum, qui eis tollunt potestatem de Oiadellis cum omnibus appendiciis suis. Warulfus de Branceduna, et frater eius Walterius Matiscensis praepositus, qui eis contrarii sunt de precaria, quam tenebat de Sancto Petro beatae recordationis Leobaldus episcopus, eorum videlicet avunculus; et de alia terra, quam idem praesul ante mortem suam, ipsam precariam restituens, ex sua parte donaverat Sancto Petro. Durandus de Caudiaco, Arminus de Caudiaco, Girardus de Centurpennis, qui eis contrarius est de Villa-Fontanedo. Robertus de Issevee, qui tollit eis plantas, quas Bernardus Dolun interfectus dederat Sancto Petro. Sed et illi, qui eis contrarii sunt de potestate sarrianis: nec non et illi, qui depraedationes et iniustas consuetudines faciunt, et requirunt in potestate Valentiola et in potestate Tudolleta et in podio Odo-

Nomina eorum, qui scelesta perpetrarunt in monasterium et eius bona.

Alii etiam non absimiles persecutores.

lensis et in caeteris potestatibus, villulis et terris ad praefatum locum pertinentibus. Sunt etiam alii quam innumerabiles, quorum nomina longissimum esset huic schedulae inseri.

Eos exhortatur ad resipiscendum.

Cluniacense monasterium specialiter spectat ad Sedem Apostolicam.

5. Hos supra nominatos et omnes persecutores, depraedatores et invasores terrarum, et substantiarum ad saepe dictum locum pertinentium, more antecessorum nostrorum praefati loci ad nos specialiter pertinentis curam et providentiam habentes, ex parte Dei et sancti Petri, et nostra, vocamus ad resipiscendum: et monemus, ut contrarietates et iniustas querelas, quibus servos Dei inquietant et conturbant, quamcitius deponant. Terras etiam iniuste pervasas et substantias depraedatas, cum omni integritate, iuxta rationem quam cum eis invenire potuerint, restituant. Sed de iniuria, quam sine causa illis intulerunt, congrue satisfaciant infra spatium, quod estat hinc usque in festivitatem S. Michaelis. Quod si fecerint, habeant gratiam et benedictionem et absolutionem Dei et S. Petri et nostram. Si autem, infra praefixum a nobis terminum monitioni et vocationi nostrae non adsenserint, sed contemptores, et inobedientes extiterint in sua malitia perseverantes; cauterio ecclesiastici examinis, quasi putrida membra a corpore Christi prescindantur, sintque a liminibus sanctae Dei Ecclesiae procul repulsi et a consortio fidelium alienati et excommunicati, sint maledicti stantes et ambulantes, vigilantes et dormientes, ingredientes et egredientes: sint maledicti manducantes et bibentes: sit maledictus cibus eorum et potus: sit maledictus fructus ventris eorum, et fructus terrae eorum, sustineantque plagas Herodianas, quousque disrumpantur viscera eorum et cum Dathan et Abiron de terra viventium perditi, cum diabolo et angelis eius perpetualiter damnati, maneant in poenis infernalibus sine fine cruciandi. Fiant etiam filii eorum orphani, et uxores eorum viduae; nutantes transferantur filii eorum et mendicent. Eiiciantur de habitationibus suis, omnibusque maledictionibus, quae in veteri vel novo Testamento contineri videntur, maledicti et anathematizati subiaceant, quousque resipiscant, et nostrae vocationi et monitioni congrue satisfaciant.

Adhortatio supradd. ut resipiscant; ablata restituant; et congrue de ablatis satisfaciant infra mensem.

Ni fecerint, ipso anathemati sint subiecti.

Episcopis, ad quos haec sententia dirigitur, eius confirmatio praecipitur.

6. Vobis etiam fratribus meis et coepiscopis supra nominatis mando et praecipio authoritate apostolica, ut hanc meam confirmetis sententiam, et similiter illos excommunicetis: omnibusque presbiteris et caeteris sacri ordinis ministris vobis commissis, excommunicare praecipiatis. Si quis autem vestrum, quod minime credo futurum, non obedierit huic nostrae iussioni, de contemptu inobedientiae noverit se habiturum rationem ante tribunal Christi. Ipse namque dixit: Qui vos audit, me audit; et qui vos spernit, me spernit (a). Sed et seniori quam reverendo domino Willelmo comiti, nec non praecipuae bonitatis et dulcedinis domno Hugoni comiti: domnoque Rainaldo comiti filio supranominati domni Willelmi; bonae quoque indolis, ac totius affectu dilectionis amplectendo domno Ottoni comiti; omni etiam reverentia et veneratione dignissimae domnae Adeleidae comitissae, cognomento Blavelae, nuruique eius domnae Gerbergae comitissae: sed et illustribus viris domno Wigoni vice comiti et fratri eius domno Willelmo, domno quoque Oldalrico: et domno Ansaldo, et caeteris principibus et optimatibus totius Burgundiae, Aquitaniae, et Provinciae, qui auxilio esse possunt habitatoribus saepe nominati loci, apostolicae benedictionis et absolutionis munus mittimus: ipsisque omnium suorum peccaminum veniam implorantibus, in cunctis benefactis, quae a nobis et a caeteris fidelibus in hac sancta romana Ecclesia quotidie fiunt, ex parte Dei, sanctique Petri, et nostra, partem et societatem damus: eo obentu, ut semper adiutores, et defensores praedicti loci omniumque ad se

Adhortatio ad Adelaidem, caeterosque illius provinciae comites ut Cluniacensi monasterio in omnibus faveant.

(a) Luc. 10, 16.

pertinentium, de omnibus sibi contrariis existant. Quod si neglexerint, non solum tanto beneficio privabuntur, sed insuper de potestate ob defensionem fidelium a Deo sibi data in die ultimi examinis sine dubio rationem reddent. Data kalen. septembris etc. (1).

IOANNES XIX

PAPA CXLVII

Anno aerae Christi comm. MXXIV.

Ioannes Benedicti VIII germanus frater, cui in pontificatu successit paucis post eius obitum diebus ante mensem octobrem anno 1024, ex laicali ordine ad pontificiam dignitatem assumptus, sedit annos IX, et dies IX (2). Fuit autem temporibus imperatorum Basilii et Constantini, quorum primus anno 1025 mortuus est, alter anno 1028, et Romani in Oriente; in Occidente vero Conradi II, qui ab eodem Ioanne imperator dictus et coronatus est. Obiit mense octobri anni 1033, et sepultus est in basilica S. Petri inter portam Argenteam et Romanam. Vacavit sedes dies II (3).

I.

Privilegium S. Sylvae Candidae Ecclesiae, quo eis bona omnia confirmantur, eiusque episcopis perampla in Ecclesia S. Petri Romae et civitate Leonina iurisdictio conceditur (4).

SUMMARIUM

Exordium. — Petri episcopi postulatio. — Ei confirmatur episcopatus Sylvae Candidae cum bonis et pertinentiis omnibus. — Enumeratio bonorum. — Nemini episcoporum liceat ecclesias monasteriorum civitatis Leoninae de urbe ad hunc episcopatum pertinentium consecrare praeter ipsum episcopum. — Eidem conceditur, ordinationes facere die sabbati, et missam celebrare super altare confessionis S. Petri, omniaque ibidem oblata accipere (1). — Item in dominica Palmarum ab ecclesia S. Mariae Transtyberim ad idem altare maius veniendo cum processione missam celebrare — Item in die Coenae Domini et in officio Parasceve. — Omniaque munera, quae ibi offeruntur dictis diebus, accipere. — Eidem conceditur ius ungendi et benedicendi imperatores nuper electos. —

(1) Hanc epistolam nec ante annum 1018, nec post 1021 datam fuse probat Pagius Critic. ann. 1018 num. X et seq. cui lectorem nos mittimus. (2) Concordantibus cum Pagio I et III. Vignolii catalogis, ac pariter V ex Criticae Baronianae praefixis. (3) Ut habet VIII catalogus eidem criticae prefixus. (4) Ex regist. Vat. Gregor. IX depromptum edidit Ughell. Ital. sac., tom. 1.

(1) Ut hic scias, lector, quae fuerint dona in confessione B. Petri poni solita a fidelibus quasi specie census, atque ea, quae fidelium observantia et obsequium erga apostolorum principem afferebat, accipe fragmentum Cincii Camerarii ex libro De Censibus, quod mihi tradidit vir cl. Ioseph Blanchinus congreg. Oratorii de literaria republica benemerentissimus, patruoque non absimilis. Haec sunt quae D. Papa est recepturus ab illis, qui emunt, confessionem B. Petri secundum tenorem praeteritorum ementium. In primis singulis (*sic*) hebdomadis XXI libras cerae in quoque mense, unam aquariciam olei et unam libram olibani. Sciendum quod in Nativitate Domini et in Pascha praedictae cerae duplicentur (*sic*) quantitatem et olibanum similiter. In die sabbati de Albis X librae cerae pro Agnis. In Purificatione B. Mariae X librae pro candelis et IV den. Proven. Vastactariis. In Annunciatione tantundem. In die Iovis sancti III den. pondus balsami camerario pro chrismate et unam acquariciam olei et duodecim ampullas vitreas, sex maiores et sex minores et sex faunones. Accoliti debent habere in dominica Palmarum II sol. Prov. et IV acquaricias Clareti cum camerario et cancellario quando vadit ad vesperas debet habere par facularum II librarum et ad Missam II lib., praeterea calices, cruces turribula, bacilia aurea sive argentea et etiam omne aureum aliquid (*sic*) et argenteum laboratum, camisos, stolas, manipulos, corporalia super calices manutergia de Alemania et pallia super sex lib... quae ad altare offeruntur sicut et inveni in scripto... habere debet in festo S. Georgii usque ad Pentecostes singulis diebus XII denarios Papien. pro implendis fontibus apud S. Ioannem Lateranum. In die Iovis sancti et die Veneris sancti episcopus S. Rufinae recipit ius, quod consuevit habere. Scilicet arcam et altare ex quo pulsatur ad missam usquedum finitur officium et ex quo pulsatur ad missam usque ad finem missae, salvo iure cantorum quod debent in altari cum eodem episcopo et in sabbato sancto ex quo pulsatur ad officium matutinale.

lensis et in caeteris potestatibus, villulis et terris ad praefatum locum pertinentibus. Sunt etiam alii quam innumerabiles, quorum nomina longissimum esset huic schedulae inseri.

Eos exhortatur ad resipiscendum.

Cluniacense monasterium specialiter spectat ad Sedem Apostolicam.

5. Hos supra nominatos et omnes persecutores, depraedatores et invasores terrarum, et substantiarum ad saepe dictum locum pertinentium, more antecessorum nostrorum praefati loci ad nos specialiter pertinentis curam et providentiam habentes, ex parte Dei et sancti Petri, et nostra, vocamus ad resipiscendum: et monemus, ut contrarietates et iniustas querelas, quibus servos Dei inquietant et conturbant, quamcitius deponant. Terras etiam iniuste pervasas et substantias depraedatas, cum omni integritate, iuxta rationem quam cum eis invenire potuerint, restituant. Sed de iniuria, quam sine causa illis intulerunt, congrue satisfaciant infra spatium, quod estat hinc usque in festivitatem S. Michaelis. Quod si fecerint, habeant gratiam et benedictionem et absolutionem Dei et S. Petri et nostram. Si autem, infra praefixum a nobis terminum monitioni et vocationi nostrae non adsenserint, sed contemptores, et inobedientes extiterint in sua malitia perseverantes; cauterio ecclesiastici examinis, quasi putrida membra a corpore Christi prescindantur, sintque a liminibus sanctae Dei Ecclesiae procul repulsi et a consortio fidelium alienati et excommunicati, sint maledicti stantes et ambulantes, vigilantes et dormientes, ingredientes et egredientes: sint maledicti manducantes et bibentes: sit maledictus cibus eorum et potus: sit maledictus fructus ventris eorum, et fructus terrae eorum, sustineantque plagas Herodianas, quousque disrumpantur viscera eorum et cum Dathan et Abiron de terra viventium perditi, cum diabolo et angelis eius perpetualiter damnati, maneant in poenis infernalibus sine fine cruciandi. Fiant etiam filii eorum orphani, et uxores eorum viduae; nutantes transferantur filii eorum et mendicent. Eiiciantur de habitationibus suis, omnibusque maledictionibus, quae in veteri vel novo Testamento contineri videntur, maledicti et anathematizati subiaceant, quousque resipiscant, et nostrae vocationi et monitioni congrue satisfaciant.

Adhortatio supradd. ut resipiscant; ablata restituant; et congrue de ablatis satisfaciant infra mensem.

Ni fecerint, ipso anathemati sint subiecti.

Episcopis, ad quos haec sententia dirigitur, eius confirmatio praecipitur.

6. Vobis etiam fratribus meis et coepiscopis supra nominatis mando et praecipio authoritate apostolica, ut hanc meam confirmetis sententiam, et similiter illos excommunicetis: omnibusque presbiteris et caeteris sacri ordinis ministris vobis commissis, excommunicare praecipiatis. Si quis autem vestrum, quod minime credo futurum, non obedierit huic nostrae iussioni, de contemptu inobedientiae noverit se habiturum rationem ante tribunal Christi. Ipse namque dixit: Qui vos audit, me audit; et qui vos spernit, me spernit (*a*). Sed et seniori quam reverendo domino Willelmo comiti, nec non praecipuae bonitatis et dulcedinis domno Hugoni comiti: domnoque Rainaldo comiti filio supranominati domni Willelmi; bonae quoque indolis, ac totius affectu dilectionis amplectendo domno Ottoni comiti; omni etiam reverentia et veneratione dignissimae domnae Adeleidae comitissae, cognomento Blavelae, nuruique eius domnae Gerbergae comitissae: sed et illustribus viris domno Wigoni vice comiti et fratri eius domno Willelmo, domno quoque Oldalrico: et domno Ansaldo, et caeteris principibus et optimatibus totius Burgundiae, Aquitaniae, et Provinciae, qui auxilio esse possunt habitatoribus saepe nominati loci, apostolicae benedictionis et absolutionis munus mittimus: ipsisque omnium suorum peccaminum veniam implorantibus, in cunctis benefactis, quae a nobis et a caeteris fidelibus in hac sancta romana Ecclesia quotidie fiunt, ex parte Dei, sanctique Petri, et nostra, partem et societatem damus: eo obentu, ut semper adiutores, et defensores praedicti loci omniumque ad se

Adhortatio ad Adelaidem, caeterosque illius provinciae comites ut Cluniacensi monasterio in omnibus faveant.

(*a*) Luc. 10, 16.

pertinentium, de omnibus sibi contrariis existant. Quod si neglexerint, non solum tanto beneficio privabuntur, sed insuper de potestate ob defensionem fidelium a Deo sibi data in die ultimi examinis sine dubio rationem reddent. Data kalen. septembris etc. (1).

IOANNES XIX

PAPA CXLVII

Anno aerae Christi comm. MXXIV.

Ioannes Benedicti VIII germanus frater, cui in pontificatu successit paucis post eius obitum diebus ante mensem octobrem anno 1024, ex laicali ordine ad pontificiam dignitatem assumptus, sedit annos IX, et dies IX (2). Fuit autem temporibus imperatorum Basilii et Constantini, quorum primus anno 1025 mortuus est, alter anno 1028, et Romani in Oriente; in Occidente vero Conradi II, qui ab eodem Ioanne imperator dictus et coronatus est. Obiit mense octobri anni 1033, et sepultus est in basilica S. Petri inter portam Argenteam et Romanam. Vacavit sedes dies II (3).

I.

Privilegium S. Sylvae Candidae Ecclesiae, quo eis bona omnia confirmantur, eiusque episcopis perampla in Ecclesia S. Petri Romae et civitate Leonina iurisdictio conceditur (4).

SUMMARIUM

Exordium. — Petri episcopi postulatio. — Ei confirmatur episcopatus Sylvae Candidae cum bonis et pertinentiis omnibus. — Enumeratio bonorum. — Nemini episcoporum liceat ecclesias monasteriorum civitatis Leoninae de urbe ad hunc episcopatum pertinentium consecrare praeter ipsum episcopum. — Eidem conceditur, ordinationes facere die sabbati, et missam celebrare super altare confessionis S. Petri, omniaque ibidem oblata accipere (1). — Item in dominica Palmarum ab ecclesia S. Mariae Transtyberim ad idem altare maius veniendo cum processione missam celebrare — Item in die Coenae Domini et in officio Parasceve. — Omniaque munera, quae ibi offeruntur dictis diebus, accipere. — Eidem conceditur ius ungendi et benedicendi imperatores nuper electos. —

(1) Hanc epistolam nec ante annum 1018, nec post 1021 datam fuse probat Pagius Critic. ann. 1018 num. x et seq. cui lectorem nos mittimus. (2) Concordantibus cum Pagio I et III. Vignolii catalogis, ac pariter V ex Criticae Baronianae praefixis. (3) Ut habet VIII catalogus eidem criticae prefixus. (4) Ex regist. Vat. Gregor. IX depromptum edidit Ughell. Ital. sac., tom. 1.

(1) Ut hic scias, lector, quae fuerint dona in confessione B. Petri poni solita a fidelibus quasi specie census, atque ea, quae fidelium observantia et obsequium erga apostolorum principem afferebat, accipe fragmentum Cincii Camerarii ex libro De Censibus, quod mihi tradidit vir cl. Ioseph Blanchinus congreg. Oratorii de literaria republica benemerentissimus, patruoque non absimilis. Haec sunt quae D. Papa est recepturus ab illis, qui emunt, confessionem B. Petri secundum tenorem praeteritorum ementium. In primis singulis (*sic*) hebdomadis XXI libras cerae in quoque mense, unam aquariciam olei et unam libram olibani. Sciendum quod in Nativitate Domini et in Pascha praedictae cerae duplicentur (*sic*) quantitatem et olibanum similiter. In die sabbati de Albis X librae cerae pro Agnis. In Purificatione B. Mariae X librae pro candelis et IV den. Proven. Vastactariis. In Annunciatione tantundem. In die Iovis sancti III den. pondus balsami camerario pro chrismate et unam acquariciam olei et duodecim ampullas vitreas, sex maiores et sex minores et sex faunones. Accoliti debent habere in dominica Palmarum II sol. Prov. et IV acquaricias Clareti cum camerario et cancellario quando vadit ad vesperas debet habere par facularum II librarum et ad Missam II lib., praeterea calices, cruces turribula, bacilia aurea sive argentea et etiam omne aureum aliquid (*sic*) et argenteum laboratum, camisos, stolas, manipulos, corporalia super calices manutergia de Alemania et pallia super sex lib... quae ad altare offeruntur sicut et inveni in scripto... habere debet in festo S. Georgii usque ad Pentecostes singulis diebus XII denarios Papien. pro implendis fontibus apud S. Ioannem Lateranum. In die Iovis sancti et die Veneris sancti episcopus S. Rufinae recipit ius, quod consuevit habere. Scilicet arcam et altare ex quo pulsatur ad missam usquedum finitur officium et ex quo pulsatur ad missam usque ad finem missae, salvo iure cantorum quod debent in altari cum eodem episcopo et in sabbato sancto ex quo pulsatur ad officium matutinale.

Item et vicibus papae in ecclesia S. Petri et civitate Leonina fungendi, si ille fuerit impeditus. — Item et ecclesias consecrandi, clericos et diaconos in d. Leonina civitate ordinandi. — Ecclesiae Sylvae Candidae confirmantur alia bona iuxta Romam posita. — Anathema contra huiusmodi statuta inobservantes. — Nomina episcoporum, qui huic privilegio subscripserunt. — Iterata sententia anathematis contra molestiam Ecclesiae huic inferentes, vel praesentem paginam ullo modo temerantes.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, dilecto filio Petro Domini gratia episcopo Sylvae Candidae Ecclesiae, et per te eidem venerabili episcopio, successoribusque tuis episcopis in perpetuum.

Exordium.

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benivola compassione succurrere, et poscentium animis alacri devotione impertiri assensum. Ex hoc enim lucri potissimum praemium apud conditorem omnium Deum promerebimur, quando venerabilia loca opportune ordinata ad meliorem fuerint sine dubio statum perducta. Igitur quia dilectio tuae filiationis postulavit, quatenus concederemus et confirmaremus tibi, tuoque venerabili episcopio ea quae a praedecessoribus nostris pontificibus ob restaurationem et restitutionem sacri loci ipsius, et remedium animarum suarum et suorum successorum in praefatum usum tui episcopii concessa sunt, atque confirmaverunt; nos simili clementia praemoniti, et inclinati precibus vestris, per huius nostri apostolici privilegii seriem concedimus et confirmamus tibi supradicto filio dilecto Petro episcopo supradictum tuum episcopatum in integrum cum omni integritate sua, cum universis plebibus, titulis, clericis, capellis, massis, curtibus, fundis, et casalibus, villis, vineis, terris; vel omnia quae sub iure et dominio eiusdem episcopatus adiacere vel pertinere dignoscuntur. In primis videlicet massam in integrum, quae appellatur Caesarea cum fundis et colonis suis, qui dicuntur Furculae Tandiliani Martiniani. Item coloniam de Salaro, et de Cortina, et de Gradulfi, coloniam de Valle, et de Fontana, et de Sancto, et coloniam de Coriliano, et de Lauro, simulque coloniam de Casanova, coloniam de Tribuno, et de Masopane, et coloniam de Castanea cupa, et de Calvellis, coloniam de Caesano, sive quibus aliis vocabulis nuncupantur, cum omnibus suis vineis, casalibus et appendiciis; et cum omnibus finibus, et terminis, limitibus, scilicet terris, campis, pratis, pascuis, sylvis, salictis, arboribus pomiferis, fructiferis et infructiferis, diversi generis, puteis, fontibus, rivis, aquis perennibus, aedificiis parietinis, arenariis adiunctis adiacentibusque suis: et ecclesiam Sancti Andreae apostoli infra ipsam massam aedificatam, una cum colonis, atque massaritiis, tributariis, et angarialibus masculis, et foeminis, filiis et filiabus, ac nepotibus ibidem residentibus, aut exinde provenientibus ubicunque inventi fuerint, et cum omni censu et dationibus atque functionibus, nec non et angariis, pertinentibus, positis in territorio Nepesino milliarum ab urbe Romae viginti ex corpore patrimonii Tusciae iuris S. nostrae Romanae, cui (Deo auctore) praesidemus Ecclesiae, et inter affines ab uno latere terra monasterii S. Stephani minoris a Sancto Petro, et secundo latere sylva et terra, quae sint (1) de Ioanne Grammatico, et a tertio latere pastoritia Donica, et a quarto latere massa Claudiana. Itemque concedimus et confirmamus vobis fundum in integrum, qui vocatur Buxus, in quo basilica Sanctarum Ruffinae et Secundae constructa esse videtur, et fundum in integrum qui vocatur Artronum, et montem Iordani, cum casis, vineis et terris, sylvis, cultum et incultum, una cum servis et ancillis, atque colonis ibidem residentibus utriusque sexus et aetatis, vel cum omnibus eorum pertinentibus, situ et territorio Sylvae Candidae, et inter affines a primo latere terra supradicta s. episcopii, a secundo latere rivus, qui vocatur Galeria, a tertio latere

Margin notes: Petri episcopi postulatio. — Ei confirmatur episcopatus Sylvae Candidae cum bonis et pertinentiis omnibus. — Enumeratio bonorum.

(1) Probabiliter: *sunt*.

Bibaro, a quarto latere Criptulae; nec non fundum in integrum, qui dicitur mons Aureus cum omnibus suis pertinentiis; ab uno latere mons, qui vocatur Iordanus, a secundo latere Criptulae, a tertio latere casale, quod vocatur Palmira, a quarto latere fundus qui dicitur Lauret, et a quinto latere terra et monasterii S. Martini, seu fundum qui appellatur mons Grandul, cum omnibus ad eum pertinentibus, inter affines, ab uno latere fundus Aquilin, a secundo latere fundus Palmi, a tertio latere fundus Montis Aurei, et a quarto latere fundus Criptulae et Bibariolae, atque fundum qui dicitur Oripo, cum omnibus ad eum pertinentibus, inter affines, ab uno latere bona monasterii S. Martini, et a secundo latere fundus, qui vocatur Insula Sancta, et a tertio latere curtis Sancti Petri, et fundus Montis Grunduli, et a quarto latere Insula de Curte S. Petri. Verum etiam fundus, qui vocatur Criptulus et Palmis, cum omnibus eorum pertinentiis, ab uno latere, fundus Fulisanus, et a secundo latere fundus Lauret, et a tertio latere terra Sancti Martini, et a quarto latere fundus Seriani in imo; fundus Iliodori cum omnibus pertinentibus suis, ab uno latere terra monasterii S. Martini, a secundo latere Castagnetol, et a tertio latere Insula Sancta; denique et ipsum fundum Insulam Sanctam cum omnibus ad eum pertinentibus, ab uno latere casale, quod vocatur Bruce, a secundo latere mons Donicus, et a tertio latere Musanus, et a quarto latere Sanctus Laurentius de Panti; pari modo fundum Sancti Basilii cum omnibus ad eum pertinentibus, ab uno latere casale Sancti Petri, qui appellatur Pauli, a secundo latere vallis, quae vocatur Intensonosa, et a tertio latere Barbarol, a quarto latere monasterium S. Stephani. Porro fundum Panori cum omnibus suis pertinentibus, ab uno latere fundus Apurnianus, a secundo latere Sylva Candida, et a tertio latere Musanellus, et a quarto latere Camiliar, et a quinto latere turris Aureliana, et silex S. Stephani cum salinaria; atque fundum Laureti, ab uno latere terra S. Petri, a secundo latere terra S. Martini, a tertio latere mons Iliodori, a quarto latere fundus Oripi seu casale quod vocatur Pauli, et fundum Serianum; cum omnibus eorum pertinentiis, ab uno latere terra S. Martini, a secundo latere Sylva Candida, a tertio latere Insula Sancta, et a quarta latere sylva S. Petri; nec non casale, quod dicitur Castagnolum, ab uno latere Sancti Quatuor Fratres, a secundo fundus Orbanula, a tertio Musan, a quarto Masanell., atque sylva, quae vocatur Magia, cum omnibus pertinentibus suis, ab uno latere rivus de Galesia, a secundo latere monasterium Veneris, quod vocatur Huppla Ancilla Dei. Omnes vero illos fundos et casalia cum terris, campis, pratis, pascuis, sylvis, cultis et incultis, positis in territorio Sylvae Candidae, milliaria ab urbe Romae plus minus duodecim. Verum etiam aquimolum molentem in integrum in vico, qui vocatur Galeria, cum omnibus sibi pertinentibus, et terra simitaritia, quae vocatur Pastina, longe ab uno latere Gualdus Donicus, a secundo terra Sancti Petri, quae appellatur campus Massano, a tertio latere mons Actionus, a quarto mons Pauninus constitutus iuxta supradictum episcopium, sive alium aquimolum in ipso rivo cum omnibus sibi pertinentibus, iuris ipsius episcopii. Itemque concedimus et confirmamus vobis omnes plebes et ecclesias parrochiasque cum omnibus eorum pertinentibus, vel adiacentiis, scilicet plebem S. Mariae in Sylva Candida, cum titulis suis, titulum Sanctorum Ioannis et Pauli in Lutino, et titulum Sancti Angeli in Musano, titulum Sancti Donati in Maiorata, atque plebem Sancti Gregorii in ipso loco; titulum Sancti Anastasii in Musano, et plebem Sancti Angeli in Ruscindo cum terris suis, simulque plebem S. Ioannis in Nono cum terris et titulis suis, titulum Sancti Martiani in ipso burgo cum terris suis, titulum Sancti Andreae cum titulis

suis, necnon titulum Sanctae Mariae cum terris suis, titulum Sancti Nicolai, qui est in Castello de monte Depini, titulum Sanctae Mariae, qui appellatur Insirgus cum terris suis, titulum Sancti Pancratii cum terris et titulis suis, titulum Sanctae Mariae in Insula cum terris suis, plebem Sanctae Mariae Lutiae cum terris, insulam Sancti Ioannis cum titulo et terra sua, titulum S. Gregorii in ipso loco: similiter plebem Sancti Pauli in Formello, cum terris, vineis et hortis, et olivetis, atque titulis suis, titulum Sancti Silvestri in Columna, cum terris et vineis suis, titulum Sancti Angeli in Mutiano cum terris et hortis suis, titulum S. Martini cum terris suis, titulum Sancti Genesii in Dalmatica cum terris suis, titulum S. Laurentii in Formello cum terris et hortis suis, titulum Sancti Ioannis in ipso loco cum terra sua, titulum S. Petri cum terra sua, titulum S. Angeli in Laureto, titulum S. Valentini in Criptullo; item plebem S. Cornelii in Crapario; et per huius privilegii nostri et decreti paginam in perpetuum confirmamus sancto praedicto vestro episcopio Sylvae Candidae cum terris, vineis et olivetis et titulis suis, titulum S. Pancratii cum terris suis, titulum Sanctae Mariae cum terris et prato suo, titulum S. Valentini cum terris et oliveto suo, atque prato, titulum S. Donati cum terris suis, titulum Sanctae Mariae cum terris suis, titulum S. Laurentii cum terris suis, titulum Sancti Anastasii in Cannetalo cum terris et vineis suis, titulum Sancti Viti cum terris suis, plebem Sancti Pauli cum terris, vineis et iuribus suis, titulum S. Silvestri et Sancti Angeli cum terris, vineis et olivetis et iuribus suis, titulum Sanctae Mariae cum terris et vineis, titulum Sanctae Christinae cum terris, vineis et sylvis suis, titulum Sancti Georgii, titulum Sancti Martini cum terris et vineis suis, titulum Sancti Cassiani cum terris et vineis, et familiis tribus, titulum Sancti Anastasii cum terris et vineis, titulum S. Iustinae cum terris et vineis, titulum Sancti Angeli cum terris suis, titulum Sancti Gregorii cum terris et vineis suis; similiter plebem Sancti Marcelli in quartodecimo cum terris et vineis, et oliveto maiore, atque titulis suis, titulum S. Mariae in Scrofano cum terris et vineis, titulum S. Stephani in Matera, titulum S. Mariae in Matera, titulum S. Blasii in Scrofano, titulum S. Ioannis in ipso Scrofano, et Sanctae Eugeniae cum terris et vineis; simulque plebem Sanctae Mariae in Molmula cum terris et vineis et titulo suo, et Sancti Angeli cum terris et vineis. Confirmamus etiam vobis casalia et colonias, atque castellum in integrum, qui appellatur Dalmachia, Baleno, Stabla, Masaviliana, vel si qui aliis vocabulis nuncupantur, una cum familiis masculis et foeminis, seu colonis, per singula loca pertinentibus, cum casis, vineis, terris, sylvis et pratis, aquis perennibus, vel cum omnibus ad supradicta casalia et colonias, atque castellum pertinentibus positum in territorio Nepesino milliarium ab urbe Roma plus minus viginti, inter affines ab uno latere via, quae est inter militiam de turre de Crapacorio, et terram de Pastoritia Sancti Petri, ab alio latere terra de monte Arsitio, et Focapran, qui vocatur Columella, et terra de turre Crapacorio, quae appellatur Matera, et a quarto latere terra S. Laurentii, quae appellatur Salicara, et rivus qui pergit per Bussetum et Malcon. Itemque concedimus et confirmamus vobis in perpetuum ecclesiam Sanctarum Ruffinae et Secundae sitam Romae iuxta palatium nostrum cum omnibus ad eam pertinentibus. Etiam concedimus et confirmamus vobis in perpetuum ecclesiam S. Mariae cum omnibus suis pertinentibus infra hanc civitatem Romanam, non longe a monte qui Augustus dicitur, pariter concedimus et confirmamus vobis vestrisque successoribus in perpetuum, sicuti a memorato sanctissimo papa, sive a certis praedecessoribus nostris pontificibus concessa et confirmata fuerunt, videlicet mo-

Nemini episcoporum liceat ecclesias monasterio-

rum civitatis Leoninae de urbe ad hunc episcop. pertinentium consecrare praeter ipsum episcopum.

nasteria quinque Sancti Stephani maioris, et minoris, Sanctorumque Ioannis et Pauli, et Beati Martini, atque Teclae, constituta iuxta magnam ecclesiam S. Petri, aut certis ecclesiis, quae sunt constitutae in tota civitate Leonina, et si necessarium fuerit eas consecrare, nullus alius episcopus ad tale ministerium, vel consecrationem accedere praesumat, nisi vos, vestrique successores episcopi Sanctae Sylvae Candidae Ecclesiae in perpetuum.

Eidem conceditur, ordinationes facere die sabbati, et missam celebrare super altare confessionis S. Petri, omniaque ibidem oblata accipere.

Concedimus autem et confirmamus vobis, vestrisque successoribus in perpetuum sanctum diem sabbati ad baptismi sacramentum celebrandum, et totum officium faciendum in ecclesia B. Petri apostoli, et supra magnum altare, in quo toto ven. altari, seu in eonfessione, quicquid auri, vel argenti, pallii, vel cerae, sive aliarum rerum positum, vel oblatum, vel iactatum fuerit, vel vobis oblatum ab hora videlicet diei tertia, qua ingredi ecclesiam ad ordinandum, et peragendum divinum officium vos volumus, et usquequo expletam sanctae Dominicae diei missam habueritis per vestros curatores, in vestram, vestrorumque successorum, remota omni contradictione, deveniat potestatem. Et quia usque ad nostrum tempus in praefata ecclesia Sancti Petri a qua pene omnes Ecclesiae doctrinam acceperunt, sicut a magistra et domina, dies Dominica Palmarum, et dies Coenae Domini, et Parasceve tam irreverenter colebant, ut nec processio cum palmis in ipsa die Dominica ibi fieret, neque in die Coenae Domini Gloria in excelsis Deo diceretur, et in Parasceve non tam reverenter, uti decebat, officium ibi fiebat; condoluimus,

Item in dominica Palmarum ab ecclesia S. Mariae Transtyberim ad idem altare maius veniendo cum processione missam celebrare.

et meliorare hoc cupientes, per vos vestrosque successores statuimus, ut omni annua die Dominica Palmarum cum processione ab ecclesia Sanctae Mariae in Transtyberim exeatis, et venientes ad magnum altare S. Petri missam celebretis. Similiter et omni anno, a die Coenae Domini vos vestrosque successores missam super eodem altare Sancti Petri celebrare,

Item in die Coenae Domini et in officio Parasceve.

Gloriam in excelsis Deo dicere, sanctum Crisma conficere, et quod ad episcopum pertinet, agere volumus, et omni annua die Parasceve supra ipsum altare maius S. Petri totum officium reverenter, ut decet vos, vestrosque successores facere volumus, in quibus tribus missis, scilicet in missa Palmarum, seu in missa Coenae Domini, et in officio Parasceve, quicquid auri, vel argenti, pallii seu cerae, vel aliarum rerum supra iam dicto sacro altari Sancti Petri, sive in confessione positum, aut iactatum fuerit, vel vobis oblatum ab hora, qua ipsa Missa, et officium inchoata fuerint et expleta, per nostros custodes in vestram, vestrorumque successorum similiter, remota omni contradictione, deveniat potestatem, in quibus quinque diebus, si vobis vestrisque successoribus utile visum fuerit aliquem diaconorum nostrorum ministrare ob honorem Sancti Petri vestram reverentiam volumus: parentatum autem eiusdem ecclesiae Sancti Petri, et supradictorum suorum monasteriorum, et cuncta ecclesiastica iudicia ipsorum, seu totius civitatis Leoninae vobis vestrisque successoribus concedimus et confirmamus.

Omniaque munera, quae ibi offeruntur dictis diebus, accipere.

Eidem conceditur ius ungendi et benedicendi imperatores nuper electos.

Similique modo ad iniungendum et consecrandum imperatorem primum vestram, et vestrorum successorum episcoporum firmitatem convocamus, ut quibus regnum, portus ecclesiae Sancti Petri et civitatis Leoninae commissum est, ab his primum sit benedictus. Nec non cuncta sacra officia, seu ministeria, quae nos et successores nostri facere debemus, si aegritudine, vel aliqua cura impediti facere non possumus, tam in supradicta ecclesia S. Petri et monasteriis suis, quam per totam civitatem Leoninam, per vos vestrosque successores fieri apostolica auctoritate decernimus.

Item et vicibus Papae in ecclesia S. Petri et civitate Leonina fungendi, si ille fuerit impeditus.

Item et ecclesias consecrandi, clericos et diaconos in d. Leonina civitate ordinandi.

Consecrationem vero altarium ecclesiae, et aliorum monasteriorum, nec non consecrationem ecclesiarum, altarium sanctorum, clericorum, seu diaconistarum totius civitatis Leoninae vobis, vestrisque successoribus in perpetuum, sicut praelibatum est, concedimus et confirma-

mus. Superque etiam ecclesiae Sanctae Ruffinae et Secundae, cui Deo authore praesidetis, vobis vestrisque successoribus in perpetuum concedimus, et confirmamus etiam ecclesiam Sancti Adalberti et Paulini cum ecclesia Sancti Benedicti, et omni sua integritate et pertinentiis. Et sicut ad manum vestram hodie tenetis posita infra hanc civitatem Romanam in Insula Licaonia, ut sit vobis vestrisque successoribus, cum volueritis, episcopale domicilium, et congruum receptaculum, opportunumque habitaculum, quemadmodum intervidetur Portuensem Ecclesiam Sanctum Ioannem inter Duos Pontes. Presbyteros vero et clericos, qui pro tempore in eadem ecclesia Sancti Adalberti, Paulini et Benedicti fuerint, ita subiectos vobis esse volumus, ut proprios filios Ecclesiae vestrae, et ab omni iure illos subtrahimus, tuae paternitati tamen eos committentes, ut solummodo vestrum iudicium expetant, vestro dominio famulentur, et per omnia vestris rationabilibus obsecundent mandatis, ut quomodo vobis placet eos ordinare, secundum decet, regere, informare et emendare, nostra apostolica auctoritate in perpetuum liceat. Praedictis vero omnibus locis et familiis cum omnibus eorum pertinentibus, sicut superius missa sunt, a praesenti decima indictione, tibi, tuisque successoribus in eodem venerabili episcopio in perpetuum donamus, largimur, concedimus et confirmamus, atque stabilimus perenniter in usum et utilitatem ipsius venerabilis episcopii et episcoporum, qui per tempora tenuerint ipsam Ecclesiam. Statuentes quippe apostolica censura sub divini iudicii obtestatione et anathematis interdicto, ut nulli unquam nostrorum successorum pontificum, vel qui publicas functi fuerint actiones, vel alia qualibet magna parvaque persona audeat vel praesumat aliquid de omnibus, quae supra continentur, contra hoc nostrum pontificale privilegium agere vel alienare, aut auferre, scilicet potius firma atque stabilia perpetuis temporibus, sicuti a nobis statuta et confirmata sunt, decernimus permanenda. Si quis autem, quod non optamus, temerario ausu contra hoc nostrum apostolicum privilegium in quoquam transgressor esse praesumpserit, vel frangere ausus fuerit, et in omnibus obediens et observator esse noluerit, sciat se authoritate Dei omnipotentis et domini nostri apostolorum principis Petri, cuius licet immeriti, Dei tamen dignatione gerimus vices, anathematis vinculo innodatum, et a regno Dei alienum, atque cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi, et omnibus impiis sociis in inferno. Qui vero pio intuitu custos et observator huius nostri apostolici privilegii extiterit, meritis atque precibus beati Petri apostolorum principis, et sanctarum martyrum Rufinae et Secundae in aethereis arcibus praemia et benedictionis gratiam atque misericordiam a iusto Iudice Domino Deo nostro vitam percipere et invenire mereatur in saecula saeculorum. Amen.

Ecclesiae Sylvae Candidae confirmantur alia bona iuxta Romam posita.

Anathema contra huiusmodi statuta inobservantes.

Scriptum per manum Georgii notarii regionarii, atque scriptoris sanctae romanae Ecclesiae in mense decembris, et indictione suprascripta x.

Nomina episcoporum, qui huic privilegio subscripserunt.

Thebaldus Bellistren. Ecclesiae episcopus.
Theobaldus episcopus sanctae Alban. Ecclesiae.
Dominicus sanctae Lavican. Ecclesiae episcop.
Petrus Praenest. Eccl. epis.
Petrus episcop. S. Ostiensis Eccl.
Stephanus presbyter tituli Sanctae Ceciliae.
Benedictus archidiaconus.
Ugo diaconus.
Petrus card. tit. S. Damasi.
Crescentius diaconus.
Ioannes subdiaconus.
Ioannes card. tit. S. Marci.
Ioannes Domini gratia diaconus.
Ioannes subdiaconus de Mira.
Ioannes presbyter tituli Sancti Callixti in Transtyberim.

Crescentius diaconus.
Rodulphus indignus presbyter et abbas ex monasterio Sancti Laurentii, qui ponitur in clausura.
Ioannes presbyter card. tit. S. Grisogoni.
Franco diaconus.
Raynerius diaconus.

Datum xvi kalend. ianuarii per manus Benedicti episcopi Portuensis et vice Peregrini Coloniens. archiepiscopi, bibliothecarii sanctae apostolicae sedis; anno pontificatus domini nostri Ioannis summi pontificis et universalis XIX papae in sacratissima sede B. Petri apostoli tertio, mense decemb., indictione x. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat praedictam Ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel iniustis vexationibus fatigare: scilicet, omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva sedis apostolicae auctoritate. Si quae igitur in futurum ecclesiastica, saecularis vel alia persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae subiaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus, sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Iudicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen.

Iterata sententia anathematis contra molestiam Ecclesiae huic inferentes, vel praesentem paginam ullo modo temerantes.

Dat. die 17 decembris anno Domini 1026, pontif. Ioannis anno III.

II.

Insula Gradensis cum omni iure ad Gradensem patriarcham spectanti, ***Popponi Aquileiensi conceditur*** (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Alii praedecessores summi pontifices similia privilegia concesserunt. — Aquileiensis Ecclesia caput et metropolis Ecclesiarum Italiae declaratur; et secunda post romanam sedem. Pallium quoque conceditur in perpetuum adhibendum statutis festis diebus. — Confirmatio Ecclesiarum omnium, parochiarum et bonorum ad Aquileien. Eccl. pertinentium. — Conceditur quoque insula Gradus suppresso ibidem patriarchatus titulo. — Omnibus episcopis ordinationes facere in districtu patriarchatus sine patriarchae consensu interdicitur. — Anathema contra privilegii huius transgressores.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, dilecto in Christo fratri Popponi sanctae Aquileiensis Ecclesiae patriarchae perpetuam salutem.

Exordium.

Cum magna nobis solicitudine insistit cura pro universis Ecclesiis Dei ac piis locis vigilandi, ne aliquam necessitatis iacturam sustineant, sed magis propriae utilitatis stipendia consequantur; ideo convenit, nos tota mentis aviditate eorundem veterum locorum stabilitatem ac integritatem maxime procurare et sedulo eorum utilitatem ac subsidia illic contrahere, ut Deo nostro omnipotenti id, quod pro eius sancti nominis honore et laude, atque gloria eius divinae maiestatis nostrarum rerum confirmare veteribus locis, sit acceptabile (2). Nobiscum ab eius locupletissima misericordia digna huiusmodi pii in sidereis censeri amor arcibus remuneratione. Igitur quia postulastis a nobis, quatenus patriarchatum Sanctae Aquileiensis Ecclesiae cum omni suo honore atque suis pertinentiis totum in unum vobis conferamus, sicut olim a B. Petro principe apostolorum, nec non Eugenio atque Gregorio, caeterisque praedecessoribus nostris huius apostolicae sedis epi-

(1) Ex authent. exemplari edidit Ughell. Ital. Sac., t. v. (2) Nota barbariem styli.

Alii praedecessores Summi Pontifices similia privilegia concesserunt.

Aquileiensis Ecclesia caput et metropolis Ecclesiarum Italiae declaratur; et secunda post Romanam Sedem. Pallium quoque conceditur in perpetuum adhibendum statutis festis diebus.

scopis decretum est. Inclinati namque precibus vestris apostolica auctoritate concedimus et per huius nostri privilegii paginam confirmamus vobis, vestrisque successoribus, patriarchatum sanctae Aquileiensis Ecclesiae fore caput et metropolim super omnes Italiae ecclesias: quoniam ante omnes constitutam et in fide Christi fundatam fuisse cognoscimus: atque volumus S. Aquileiensem in cunctis fidei rebus peculiarem et vicariam, et secundam esse post hanc almam romanam sedem, sicuti olim a B. Petro apostolo concessum fuisse videtur. Insuper vobis vestrisque successoribus apostolica auctoritate pallium concedimus, quo vos ad missarum solemnia celebranda uti volumus in Natali Domini ac solemnitate Epiphaniae et in quatuor S. Mariae festivitatibus et in eiusdem dedicatione Ecclesiae, et in die Natalitii sui, et in Coena Domini, et in die S. Paschae, et in Ascensione Domini, et in die S. Pentecostes, et in Nativitate S. Ioannis Baptistae, atque in festivitatibus omnium apostolorum et in festivitate omnium sanctorum et in caeteris omnibus praecipuis festivitatibus, nec non in consecratione episcoporum. De rationali autem idipsum praecipimus, ut in caeteris festivitatibus utamini quemadmodum et de pallio. Insuper autem vobis vestrisque successoribus apostolica auctoritate universos episcopos S. Aquileiensi Ecclesiae pertinentes nec non monasteria.... atque etiam parrochias cunctas eidem patriarchatui pertinentes cum omnibus plebibus, titulis, ecclesiis seu capellis, castellis, villis, terris cultis et incultis, seu decimationibus eorum cum extitibus vel redditibus eorum, seu cum omnibus utensilibus eorum et appenditiis quaesitis, vel acquirendis, quae dici vel nominari possunt. Nec non confirmamus vobis vestrisque successoribus insulam, quae Gradus vocatur, cum omnibus suis pertinentiis, quae barbarico impetu ab eadem Aquileiensi Ecclesia subtracta fuerant, et falso patriarchali nomine utebatur, de qua multi antecessores vestri, temporibus meorum antecessorum et multorum imperatorum per multas synodos proclamaverunt, ad quas aemulus tuus multoties synodali sententia et imperiali praecepto vocatus venire renuit, unde interventu etiam et petitione dilecti filii nostri Conradi imperatoris Augusti, synodum congregavimus, in qua multi nostrates et Longobardi et Theutonici episcopi et abbates interfuerunt, ad quam ipse canonice vocatus venire distulit. Unde iudicio omnium episcoporum qui aderant, restituta est tibi eadem insula cum omnibus suis pertinentiis, ut secundum Deum et votum vestrum eam ordinare vobis liceat, vel omnia, quae sub iure ac dominio patriarchatus praefati adiacere, vel pertinere noscuntur, quemadmodum beatissimus Petrus apostolus olim suo discipulo Marco evangelistae eiusque sequaci eleganti viro Hermagorae contradidit. Statuentes igitur apostolica censura sub divini iudicii obtestatione et anathematis interdictu interdicimus, ut nullus unquam nostrorum successorum pontifex, nullusque episcopus, nullaque magna parvaque persona in totis finibus vestri patriarchatus, vel episcoporum vestrorum dominio pertinentium, ordinationem quamlibet facere praesumat, nisi vestro vestrorumque successorum fuerit consensu, quatenus ecclesiarum ordines cum Dei adiutorio sedule accrescant. Si quis autem, quod non optamus, temerario ausu huius nostri apostolici privilegii transgressor extiterit, sciat se auctoritate Dei omnipotentis et apostolorum principis Petri et Pauli, et nostra, qui eorum fungimur vice, anathematis vinculo esse innodatum et a regno Dei esse alienum; qui vero huius nostrae epistolae institutionis in omnibus observator extiterit, benedictionis gratiam, vitamque aeternam et absolutionem omnium peccatorum suorum consequi mereatur a Deo, qui vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.

Confirmatio ecclesiarum omnium, parrochiarum et honorum ad Aquileien. Ecclesiam pertinentium.

Conceditur quoque insula Gradus suppresso ibidem patriarchatus titulo.

Omnibus episcopis ordinationes facere in districtu patriarchatus sine patriarchae consensu interdicitur.

Anathema contra privilegii huius transgressores.

Scriptum per manus Ioannis cardinalis

et cancellarii vice Petri diaconi mense septembris, indictione decima (1).

Datum per manus Bosonis episcopi et bibliothecarii S. R. E. in mense et indictione suprascripta in sacratissima sede beati Petri apostoli anno IV, Deo propitio, pontificatus B. Ioannis summi pontificis et universalis XIX papae.

Dat. mense septembris anno Domini 1027, pontif. Ioann. anno IV.

III.

Privilegium Popponi Aquileiensi patriarchae concessum irritatur, et Gradensis Ecclesia Venetiae ac Histriae metropolis confirmatur (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Lis orta inter Gradensem et Aquileiensem patriarchas. — Series facti. — Popponis nefanda gesta in insula Gradus. — Popponis astutia in subripiendo apostolicae sedis privilegio. — Nuncius ad utrumque patriarcham missus. — Synodus congregata ad huiusmodi causam dignoscendam. — Summi pontifices, qui privilegia Gradensi patriarchatui dederunt. — Synodi sententia. — Confirmatio eiusdem patriarchatus cum iuribus omnibus et privilegiis. — Anathema contra inobservantes. — Subscriptio episcoporum.

Ioannes episcopus servus servorum Dei.

Si mortalibus inevitabiliter non immineret accidens ex prothoplasti parentis vitio deficere, nulla penitus ratio cogeret acta eorumdem servanda futuris saeculis bona ad exemplum, vel improba ad cautelam stilo inextricabili commendare, ac minus idoneum foret auctores praesentes inspicere, et acta exequi exarata. Sed quia, ut praemissum est, primi parentis piaculo instantia caeterorum deficere caepit; provide eorum invenit humanitas, ne secum deperirent gesta propria ad informationem sequentium saeculorum, vel ad evitationem, si obscura fuerint, debere adnotari, ut ipsa adnotatio immemores aetates superans significaret, quid utile, quidve gestum fuisset inutile, et lucida indagatione verum a falso in tempore opportuno secerneret. Quod si est in saecularibus negotiis id servari sancitum, cautius et diligentius in ecclesiasticis est observandum, qui tantum tempestatem saeculi horrent, quanto quiete perpetua ardent: tanto inquietudinem refugiunt mortalium, quanto soli viventi Deo in saecula saeculornm placere desiderant. Cuius rei gratia omnibus S. Dei Ecclesiae filiis notum esse volumus, quod inter Ursonem patriarcham Gradensem et Popponem Foroiuliensem patriarcham, proh dolor! nostris temporibus zabulo ventilante commotum est, et ad quod usque perductum. Conspirante namque Veneticorum populo contra dominum suum ducem et praelibatum patriarcham fratrem suum, uterque posthabitis dignitatibus et curis, quae ad se pertinebant, alias se receptarunt: donec sopitis saecularibus insolentiis, ad sua repedare quivissent, sicuti postea reprobavit eventus. Interea vero antiquo zelo accensus

Exordium.

Lis orta inter Gradensem et Aquileiensem patriarchas.

Series facti.

(1) Loco indictionis X reponendam esse indictionem XI recte docet *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*, tom. IV, pag. 123; anno enim 1026, et quidem mense septembri, quo incursa erat indictio X, annum pontificatus III non IV numerabat Ioannes PP. Quare ut bene *annus* IV Ioannis cum indictione conveniat, legendum est *indictione* XI. Nota insuper, teste Dandulo, callide et per fallaciam a Ioanne allatum diploma Popponem impetrasse. Cum enim inter Venetos gravis discordia orta usque adhuc perducta esset, ut dux et frater eius Ursus patriarcha Gradensis, relictis propriis sedibus, in Histria exulare cogerentur; Poppo, arrepta occasione, Gradum invasit, et quasi loco, absente Urso, praesidio esse vellet, occupat, spoliatumque, suis munitum reliquit. Hinc missis legatis, a Ioanne pontifice relatum privilegium obtinuit, quod idem papa ex consensu synodi irritavit, ut mox legemus. *Illud quoque advertendum est*, allatum monumentum suspicione non carere interpolationis. Idem enim pontifex in sequenti constitutione irritationis diplomatis expresse declarat prout ibidem legere est, se Gradum Popponi concessisse, *sicut iuste et canonice per antiqua privilegia vobis et Ecclesiae vestrae pertinere dignoscitur:* quae tamen verba in hoc exemplari desiderantur.

(2) Ex Codice Trivisaneo edidit Nicolaus Coletus in nov. edit. Ital. Sac. Ughell. tom. 1, col. 1110.

hostis Foroiuliensis patriarcha Poppo Gradensem civitatem adit, petens se recipi a civibus adiutorem confratris sui patriarchae Gradensis et amici sui ducis. Cui cum nollent acquiescere, per Deum et octo suorum sacramenta firmavit, sicut referente Ursone patriarcha et quamplurimis Veneticorum nobilibus, ac tum provincialium episcopis, didicimus, quod ad salvam faciendam duci et fratri suo patriarchae civitatem intraret. Ubi postquam intratum est, oblitus sacramentorum, Gentilium more, ut de saecularibus audivimus, quicquid in ecclesia inventum est, unca manu depraedatum est, duorum monasteriorum sanctimoniales stupratae ac violatae a suis sunt, neque monachis pepercit. Quin etiam defunctorum corpora quietem desiderantia e propriis tumulis auferens ad civitatem suam inhonorata transtulit, reliquias minus tamen quam desiderabat similiter secum devexit: altaria confregit, thesauros abstulit: civitatem aliquibus patronis Gradensem licet destitutam, munitam suis reliquit. Cui non sufficiens, hoc apposuit iniquitates super iniquitates, nos suis legatis petiit, poscens confirmationem omnium locorum suorum a nobis, et nominatim Gradensis insulae: quibus cum responderem non sibi iuste et canonice, ac per antiqua privilegia pertinere; dixerunt: non aliter ea petit Dominus noster sibi confirmari, nisi quemadmodum per privilegia vestrorum antecessorum suis antecessoribus et Ecclesiae suae confirmata est: et sibi iuste et canonice pertinere videtur, ac ipse probare potest et promittit. His auditis nec arbitrantes eum audere illudere apostolicae sedi, et magis quia novimus pro hac ratione Ursonem patriarcham a bo. mem. domno Benedicto papa Romam vocatum, fassum se venire non posse sub excusatione imperialis timoris, licet legatos suos mitteret, petitionibus suis condescendentes privilegium sibi dare filio nostro Petro diacono et cancellario praecepimus. Sed et de insula Gradensi inseri iussimus, sicuti audietis. *Praeterea confirmamus vobis insulam Gradensem cum pertinentiis, sicut iuste et canonice per antiqua privilegia vobis et Ecclesiae vestrae pertinere dignoscitur, et sicut ut ipse iuste probare omni tempore potes et promittis, ita ut secundum Deum tibi eam ordinare liceat.* Quod totum in contrarium accidit, quia nec iuste sibi pertinere convictum est, qui vocatus ad satisfaciendum de hoc Gradensi patriarchae, sicut promisit, venire distulit, nec secundum Deum dictam ordinavit insulam, neque antiqua per privilegia eam sibi pertinere, ut promiserat, ostendit. Privilegium, quod scriptum est sub praefata conditione manu nostra corroboratum, per suos remissum est nuncios. Post eorum reversionem nondum expleto triduo nuncius patriarchae Gradensis supervenit, flebilem nobis repraesentans epistolam, quam cum legissemus, magno moerore affecti sumus; sed recuperata spe ex eo, quod probare omni tempore iustitiam se habere promisit, nuncium nostrum Gregorium fide probatum et omni eloquentia insignem ad utrumque misimus cum epistolis paterne vocantibus eos ad nostram synodum: sed Poppo visis literis commotus.... sicut Gregorius retulit, quod nec etiam caput inclinaret, sed potius tenorem privilegii denegaret. Et quia perditam Gradensem insulam haberet, querebatur, nec posse se venire ad nostram synodum nulla ratione interveniente profitebatur; sed de tenore privilegii in eodem loco vinctus est mendacem esse, quia exemplar demonstratum est a Gregorio, cui revertenti iunxit se Urso patriarcha, nos vocatus adiens. Quod cum cognovisset Poppo Foroiuliensis patriarcha, monachum quemdam legatum ad nos misit, nulla probabili ratione nec iusta defensione, ut promiserat, munitum. Quem cum retinere, audito adventu Ursonis patriarchae voluissem, fugam arripuit. Veniens autem ante nos patriarcha Gradensis triduo flebiliter questus est. Postea vero congre-

Popponis nefanda gesta in insula Gradus.

Popponis astutia in subripiendo Apostolicae Sedis privilegio.

Nuncius ad utrumque patriarcham missus.

Synodus congregata ad huiusmodi causam dignoscendam.

gata synodo in ecclesia B. Sylvestri infra nostrum palatium, residentibus nobiscum venerabilibus episcopis Petro Pipernensi, Benedicto Portuensi, Dominico Lavicanensi, Bosone Tiburtinensi, Reginerio Nepiensi, Benedicto Cerensi, Dodone Nucerensi, Petro Praenestinensi, Ioanne Bledensi, Ioanne Ortensi, Azo, Amato, seu Benedicto episcopis ac diaconibus, Benedicto archidiacono, Crescentio diacono, Petro diacono archicancellario, Crescentio et Rainerio diaconibus, et cardinalibus Stephano, Petro, Ioanne et alio Ioanne, seu caeteris tam episcopis quam presbyteris, nec non diaconibus, quorum subtus manus ascriptae esse subcernuntur; omnes res per ordinem relatae sunt, atque privilegia antecessorum nostrorum, scilicet, sanctissimi Pelagii, Gregorii et Honorii, Stephani et Gregorii, Leonis, Sergii et Leonis, Benedicti, Adriani, Bonifacii, Romani, Theodori, Anastasii, Ioannis, Sylvestri et Sergii ostensa, quorum imitantes, quam plurima de eadem Gradensi sede instituta, talem definitionem promeruit, ut privilegium confirmationis iudicio nostrorum episcoporum sibi, suisque successoribus de eiusdem sedis stabilitate perpetualiter faceremus. Quod et fecimus statuentes apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, ut nullus unquam in tempore praedictum Ursonem patriarcham et successores eius de praedicto patriarchatu Gradensi, sive de rebus ac possessionibus eius inquietare aut molestare praesumat; sed potius saepius nominatum patriarcham Gradensem cum sua integritate quietum remota omni contradictione ipsi suique successores perpetuis possideant temporibus, ita etiam ut absque suo suorumque successorum voluntario consensu nulli electionem suorum suffraganeorum facere liceat. Et quidquid ab eis iuxta normam canonicam pro commissae sibi Ecclesiae cura prolatum fuerit, tam a suffraganeis sibi episcopis, quam a clero et populo custodiri praecipimus. Qui vero haec, quae a nobis pio intuitu promulgata sunt, infringere, aut in aliquo transgredi praesumpserit, omnipotentis Dei incurrat, et nostro anathemate confossus pereat, sed et cum diabolo perpetuo damnatus gemat. Qui autem custos et observator huius nostri apostolici privilegii extiterit, gratiam mereatur SS. Trinitatis et nostra benedictione fruatur, ac in saecula saeculorum laetetur.

Summi Pontifices, qui privilegia Gradensi patriarchatui dederunt.

Synodi sententia.

Confirmatio eiusdem patriarchatus cum iuribus omnibus et privilegiis.

Anathema contra inobservantes.

Scriptum per manus Gregorii scriniarii sanctae Romanae Ecclesiae in mense decembri, indictione octava (1). Bene valete.

Subscriptio episcoporum.

Ego Benedictus episcopus Portuensis interfui et ss.

Ego Bosus episcopus Sanctae Tiburtinae Ecclesiae ss.

Ego Petrus episcopus Hostiensis ss.

Ego Dominicus episcopus Lavicanensis Ecclesiae ss.

Ego Benedictus S. Cerensis Eccl. episcopus ss.

Ego Ioannes episcopus S. Ortanae Ecclesiae ss.

Ego Raynerius S. Nepesinae Ecclesiae episcopus ss.

Ego Petrus episcopus Pipernensis Eccl. ss.

Ego Benedictus episcopus de Porta Latina ss.

Ego Dodo episcopus Nucerensis ss.

Ego Azo episcopus Camerinensis ss.

Ego Ioannes episcopus S. Bledanae Ecclesiae ss.

Ego Almatius ss.

Ego Leo S. Ficoclensis Ecclesiae episcopus ss.

Ego Monaldus episcopus Ariminensis ex iussione D. Io. papae ss.

Ego Berardus S. Fugiliensis Ecclesiae episcopus ex iussione D. Io. papae ss.

(1) Datum videtur ex indictione VIII hoc synodale decretum anno Christi 1024, verum in praescripta indictione mendum inesse oportet: siquidem privilegium Popponi concessum est indictione decima, seu mavis undecima, ut vult Pagius. Fortasse, pro octava reponenda est in[illegible]io XIII adeout coacta sit synodus, ac emanarit sententia labente iam anno 1029. Haec subdit Nicolaus Coletus iisdem verbis usus in adnotat. ad huiusmodi synodum relatam Concil., tom. XI.

Ego Benedictus archidiaconus et vicedominus ss.

Et diaconorum S. R. E. Ego Petrus diaconus S. R. E. et cancellarius sacri palatii ss.

Ego Crescentius diaconus ss.

Ego Riginerius diaconus ss.

Ego Stephanus cardinalis interfui.

Ego Ioannes cardinalis tit. S. Marcelli interfui.

Ego Ioannes cardinalis S. Marci interfui.

Script. mense decembri anno Domini 1029, pontif. Ioannis anno VI.

IV.

Sanctum Martialem primum Lemovicensem episcopum Apostoli nomine appellandum esse declaratur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — S. Martialis a S. Petro apostolo baptizatus. — In praecipuis Christi actionibus praesens ei fuit. — Praesens quoque confessioni S. Thomae apostoli. — Spiritum Sanctum cum apostolis accepit. — A S. Petro apostolo ad praedicandum in Gallias missus. — Verbum Dei praedicans miraculis confirmavit. — Quare S. Petrus dicatur quoque confessor, quare apostolus, martyr, et princeps apostolorum. — S. Martialis dicendus apostolus cum S. Matthia, Luca et Barnaba. — S. Gregorius Angliae apostolus. — Romani pontifices quare apostolici nominentur. — Qui dicendi sint apostoli. — S. Martialem dicendum esse apostolum definit Ioannes PP. — Altare dicatum S. Martiali Romae in basilica S. Petri. — Eius festus dies celebratur die 1 iulii (2).

Ioannes episcopus servus servorum Dei, Iordano episcopo et eius clero, cunctisque episcopis Galliarum, salutem carissimam cum benedictione apostolica.

Exordium. Ad pastoralem quidem solicitudinem pertinet, cum aliquid controversiae in Ecclesia oritur, antequam vires recipiat, falcastro severae linguae extirpare radicibus, et ea supersere tam divinis, quam sanctissimis exemplis, quae messem Dei faciant et laetificent. Cum enim talia suscepimus, propalabunt subiecta. Beatissimus quidem Martialis, sicut in gestis eius reperimus, docente Christo in mundo, et praecipiente, a Petro apostolorum principe baptizatus est, et tanto Sancti Spiritus igne inflammatus, ut ex eo derelictis parentibus, soli ipsi filio Dei servire eligeret, et hunc magistrum et Dominum, Petro apostolo confirmante, cuius sanguine cretus erat, desideraret: quod et factum est. Nam in resuscitatione Lazari praesens aderat: in coena interfuit, in lavatione pedum ministravit. Post passionem vero, quando putabant se Spiritum videre, palpare manus et latus Thomam vidit. Quando apostolis dictum est: Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, etc.; accipite Spiritum Sanctum;... quorum remiseritis peccata remittuntur eis, et quorum retinueritis retenta sunt (a) audivit; Ascendentem in caelum vidit; Spiritum Sanctum in igneis linguis descendentem et vidit et accepit, omnibusque linguis (1) effusas. Deinde principi apostolorum adhaesit, utpote carne propinquus, et baptismate filius, a quo, praecipiente Christo, ad praedicandum provinciis Galliarum est destinatus, ubi infinitum populum a cultu idolorum removens, Christo sua doctrina dedicavit; quam piam sanctamque, tam gravitate et pietate morum, quam resuscitatione mortuorum, recuratione claudorum, caecorum illuminatione, et omnium mirabilium perpetratione confirmabat.

S. Martialis a S. Petro apostolo baptizatus.

In praecipuis Christi actionibus praesens ei fuit.

Praesens quoque confessioni S. Thomae apostoli.

Spiritum Sanctum cum apostolis accepit.

A S. Petro apostolo ad praedicandum in Gallias missus.

Verbum Dei praedicans miraculis confirmavit.

Huic modo quidam vestrorum, ut audivimus, detrahere praesumunt, quasi nihil sit ei commune cum apostolis, sed confessoribus. Hi vero non loqui, sed insanire videntur: quia gravati fascibus peccatorum, in caelis iudicare contendunt. Petrum denique nostrum, cui claves caelorum commissae sunt, confessorem dici-

Quare S. Petrus dicatur quoque con-

(1) Ex Concil. tom. XI, col. 1148. (2) Hanc epistolam datam post annum 1024, et ante 1031, ex eo deducitur, quod in synodo Parisiensi habita anno 1024 contenderetur adhuc, an S. Martialis confessor, vel apostolus esset appellandus. In Lemovicensi vero habita anno 1031, et quidem sess. I, mentio fit de allata Ioannis PP. epistola.

(a) Matth. 28, Ioann. 20. (1) Forte *linguas*.

fessor, quare apostolus, martyr, et princeps apostolorum.

mus, quia Christum confessus est, dicens: Tu es Christus filius Dei vivi (a); et apostolum dicimus, quia ab ipso Domino ad praedicationem est missus; martyrem nominamus, quia praedicando Christum, martyrio vitam finivit. Principem apostolorum credimus, quia apostolos constituit, sicut est Marcus baptismate filius, et Matthias sorte electus, Lucas discipulus apostoli Pauli, et Barnabas, et quamplures. An forte nolunt hos recipi inter apostolos, eo quod ab apostolis sint electi et missi, qui Martialem eo quod non sit de duodeno numero, apostolica dignitate nolunt clarum videri?

S. Martialis dicendus apostolus cum S. Mathia, Luca et Barnaba.

Non putant alios apostolos, nisi illos duodecim: et ubi est quod dicit apostolus Paulus Philippensibus? Necessarium autem existimavi Epaphroditum fratrem, cooperatorem, et commilitonem meum, vestrum autem apostolum, et ministrum necessitatis meae, mittere ad vos (b). Silam quoque et Iudam ab apostolis apostolos nominatos invenimus. Anglorum enim Ecclesia usque hactenus beatissimum Gregorium, quem nos confessorem dicimus, proprium suum apostolum nominat; romani pontifices, quia vice apostoli funguntur, apostolici nominantur. Cum igitur apostoli nomen non sit numeri, sed suffragii: quicumque revelante Deo ad praedicandum mittitur, et sua pia exhortatione et exemplo commissum sibi divinitus populum a potestate diaboli liberat, non incongrue apostolus dici potest, quia apostolus missus dicitur. Nos vero, in firma petra aedificati, hunc, de quo loquimur, Martialem, utrum inter confessores ac inter apostolos Iesus Christus Dei filius, cui corporaliter adhaesit, et cuius gloriam videt, et benedictione est usus, annumeret, apostolum nominari posse definimus, et aeque apostolica officia in divinis mysteriis exhiberi sibi censemus; nec de illius beatitudine dubitare quemquam posse confidimus, qui sibi respondente nomine sacris operibus apostolicam dignitatem subtrahere invidiose conatur. Ut autem reverentia et celebritas tanti apostoli in toto terrarum orbe excelsius recolatur, aedificatum et dedicatum est a nobis in eius honorem pulcherrimum altare in basilica S. Petri apostoli Romae ad meridianam templi partem, III idus maii, ubi quotidie ipsius Sancti memoria devotissime veneratur, et praecipue in die natalitii eius, quod est pridie kal. iulias, quotannis dulcius recolitur.

S. Gregorius Angliae apostolus.

Romani Pontifices quare apostolici nominentur.

Cui dicendi sint apostoli.

S. Martialem dicendum esse apostolum definit Ioannes PP.

Altare dicatum S. Martiali Romae in basilica S. Petri.

Eius festus dies celebratur die 1 iulii.

(a) Matth. 16. (b) Philipp. 2.

V.

Canonicis Pisanis bona et privilegia omnia auctoritate apostolica confirmantur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Confirmatio bonorum. — Censurae contra eos, qui aliquid ex praedictis bonis abstulerint. — Confirmatio quoque praedii Pediani. — Item et censurae contra huiusmodi praedium auferre tentantes. — Confirmatio placiti cuiusdam. — Nomina canonicorum tunc temporis. — Subscriptio PP.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, dilectissimis filiis nostris spiritualibus canonicis Sanctae Dei Genitricis, semperque Virginis Mariae, vobis vestrisque successoribus in perpetuum.

Exordium.

Nostro quidem ordini congruit, ut maximam curam exhibeamus erga omnipotentis Dei Ecclesias, et semper nostra mens pervigil existat in illos, quos agnoscimus esse Iesu Christi Domini cultores. Igitur notum sit omnibus hominibus tam praesentibus, quam futuris, quia canonici Pisanensis Ecclesiae devote supplicarunt nostrum apostolatum per Ioannem praefatae Ecclesiae diaconum, ut confirmaremus illis et omnibus successoribus omnia, quae nunc retinent ex parte canonica, ubi constituti sunt propter divinum opus perficiendum. Nos autem divino spiramine compuncti inclinavimus mentes nostras

(1) Ex Tabulario Pisano edidit Ughellius Ital. Sac. tom. III.

ad peragendam voluntatem praenominati diaconi, et caeterorum Deo servientium canonicorum. Confirmamus itaque illi quicquid nunc ad praesens retinent, sive quae per subsequentia tempora in praedicta canonica acquirere possunt, idest decimationem, vineas et terras, necnon et reliqua praedia. Quicumque autem ex his omnibus a iam dictis canonicis auferre tentaverit, sciat se incurrere in laqueum aeternae gehennae. Insuper ex auctoritate omnipotentis Dei, et B. Petri apostoli, et nostra sciat se esse excommunicatum, et maledictum, et a communione, et ab Ecclesia separatum, atque cum Iuda et diabolo condemnatum. Similiter sicut superius missum est per nostram apostolicam auctoritatem, confirmamus eis praedium, quod vocatur Pedianum, et reliqua omnia, quae sibi absque tenimento canonice acquisierunt, seu quae in antea acquirere possunt. Si quis autem praedium a canonica S. Mariae auferre voluerit, anathematis vinculo perpetualiter se sciat esse condemnatum. Placitum quoque, quod peregerunt praedicti canonici cum archipresbytero Bonizone, iubemus per apostolicam auctoritatem, ut nullus dux, sive marchio, episcopus, comes, vicecomes, vel magna, parvaque hominis persona audeat illud requirere, vel recapitare. Quia tamen ad nostri apostolatus praesentiam relatum est in conspectu Bonizonis archipresbyteri quicquid ipse per studium suae malignitatis in eos deliquit, qui autem illud placitum requirere praesumpserit, perpetuae maledictioni subiaceat. Constitutum et peractum est hoc praeceptum a nobis in persona canonicorum S. Mariae, qui sunt: Petrus Domini gratia archipresbyter. Petrus decanus et cantor. Ioannes archidiaconus, Ioannes presb. et primicerius. Andreas presbyter. Albizo presbyter et custos. Dominicus presbyter. Amalfredus presbyter. Ursus presbyter. Bonizo presbyter. Ioannes presbyter. Leo presbyter. Teudo presbyter. Winizo presbyter. Albertus presb. Ioannes diaconus. Petrus diaconus. Albericus diaconus. Dominicus diaconus. Leo clericus. Bonusfilius clericus. Orbertus clericus. Ut autem verius credatur, et ab omnibus conservetur perpetualiter, nostris propriis articulis confirmavimus hoc privilegium, insuper nostram papalem bullam subter imponi iussimus.

Confirmatio bonorum.

Censurae contra eos, qui aliquid ex praedictis bonis abstulerint.

Confirmatio quoque praedii Pediani.

Item et censurae contra huiusmodi praedium auferre tentantes.

Confirmatio placiti cuiusdam.

Nomina canonicorum tunc temporis.

Ioannes divina præeunte clementia sanctae catholicae Ecclesiae apostolicus praesul.

Subscriptio PP.

Datum et scriptum per manus Petri cancellarii sacri Lateranensis palatii in mense madio, indict. v (1).

Dat. mense maio, anno Domini 1032, pontif. Ioannis anno VIII.

VI.

Hugo Antissiodorensis episcopus absolvitur (2).

SUMMARIUM

Magnum nefas in pontifice potestatem dissolvendi crimina negare. — Petrus Christum negans non amisit dignitatem. — Hugo Antissiodorensis absolvitur.

Ioannes gratia Dei romanae sedis episcopus universis in orbe terrarum Ecclesiae filiis.

Nullum in Ecclesia catholica maius potest esse nefas, quam existimare alicuius naevum criminis, praecipue poenitentis, quod non queat dissolvere concessa Petro a Domino clavis. Debemus enim ante oculos mentis revocare lapsum ipsius primi pastoris, qui dum magistrum negavit, protinus ut poenituit, non solum gradum, vel dignitatem apostolici culminis non amisit, sed potius sui ovilis custodiam Christus illi postmodum evidentius assignavit. Quod nil aliud, ut credimus, quam lapsorum medicina fuit. Proinde fratri nostro Hugoni Antissiodo-

Magnum nefas in Pontifice potestatem dissolvendi crimina negare.

Petrus Christum negans non amisit dignitatem.

(1) Hic quoque male adnotatur v indictio, quae sub Ioannis pontificatu non cecidit, quare *indict.* fortasse xv legenda videtur: ut congrue Scriptorum errorem emendemus. (2) Ex tom. XI Concil. col. 1150.

Hugo Antissiodorensis absolvitur.

rensi praesuli, Deo et nobis sua peccata confitenti, seseque culpabilem reddenti, plenariam a Deo pollicente promittimus consequi indulgentiae veniam secundum sponsionem eiusdem, qua dixit: Non veni vocare iustos sed peccatores ad poenitentiam. Ideoque nobis debet effici carissimus: Quia Dei timore correptus, apparet humillimus, et quia in talibus requiescit Deus (1).

VII.

Cluniacensi monasterio donationes regum et principum, bonaque omnia confirmantur: et omnimoda conceditur libertas in regimine monasterii, sacrorum ordinum susceptione, ac praesertim in abbatis electione (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Odilonis abbatis instantia. — Donationes omnes, ac bona quoquomodo ad monast. spectantia eidem confirmantur. — Omnimoda conceditur exemptio ab episcopali subordinatione, etiam quoad ordinum susceptionem: et ab incursu censurarum, quamvis ab episcopo positarum. — Quod si quis querelam habuerit, iudicium sedis apost. quaerere teneatur. — Alia privilegia. — Abbas a solis monachis eligatur. — A quo maluerit episcopo consecrandus. — Confirmatur diploma.

Ioannes episcopus servus servorum Dei, dilectissimo filio Odiloni abbati monasterii, quod dicitur Cluniacum, in honore beatorum apostolorum Petri et Pauli consecratum, in comitatu Matisconensi situm, et pro te cunctis successoribus tuis abbatibus in perpetuum.

Exordium.

Cum omnium fidelium petitionibus et necessitatibus subvenire debeat apostolicae charitatis gratia, multo magis his est impertienda eius beneficii clementia, quos singulariter proprios, et specialiter filios se gaudet habere sancta romana Ecclesia mater, et suae utilitatis gratia, et praecedentium Patrum auctoritate egregia; quorum etiam desideriis et votis eo plenius parere debet auctoritatis apostolicae sublimitas, qua certius constat eos non nisi illa desiderare et expetere, quae sunt ad honestatem sanctae pietatis, et utilitatem verae religionis. Et quoties in suae necessitatis commodis nostrum assensum, et solitae apostolicae auctoritatis studuerint humiliter requirere praesidium, ultro benignitatis intuitu nos convenit subvenire, et rite pro integra securitate solidare, ut ex hoc nobis quoque potissimum praemium a conditore omnium Deo in sidereis arcibus contribuatur. Et ideo quia postulastis a nobis, ut praefatum monasterium apostolicae auctoritatis serie muniremus, et omnia eius pertinentia perenni iure ibidem inviolabiliter permanendo confirmaremus, et absque omni iugo seu ditione cuiuscumque personae constabilire nostri privilegii pagina studeremus: propterea tuis flexus precibus ob interventum domini invictissimi et pii Enrici.... imperatoris Augusti, eiusque remedium animae, per huius nostrae auctoritatis privilegium statuentes decernimus, ut cuncta loca et monasteria ad praedictum Clun. coenobium pertinentia, quae ab aliquibus fidelissimis christianis regibus, episcopis, ducibus, seu principibus eidem loco sunt concessa, et ab antecessoribus tuis abbatibus adquisita, Bernone videlicet, Odone, Eymardo, et beatae recordationis sancto Maiolo praedecessore tuo, vel quaecumque ad eumdem locum pertinere videntur, absque ullius contradictione cum magna securitate quietus debeas possidere, et per te universi successores tui in perpetuum. Necnon sub divini iudicii promulgatione et confirmatione, et anathematis interdictione corroborantes decernimus, ut nullus episcopus, seu quilibet sacerdotum in eodem venerabili coenobio pro aliqua

Odilonis abbatis instantia.

Donationes omnes, ac bona quoquomodo ad monast. spectantia eidem confirmantur.

Omnimoda conceditur exemptio ab episcopali subordinatione, etiam quoad ordinum susceptionem: et

(1) De hac Hugonis absolutione mentionem ullam non legimus penes Rerum Gallicarum scriptores. Gabriel vero Cossartius idcirco Hugonem a PP. absolvi voluisse dicit, *quia cum et episcopus Antissiod. et Comes cabilonensis esset, bella susceperat confeceratque, ex quo episcopus ordinatus fuerat.* De anno ne verbum quidem invenimus. (2) Ex notis Andreae Duchesnii ad Biblioth. Cluniac. col. 136.

ab incursu censurarum, quamvis ab episcopo positarum.

ordinatione, sive consecratione Ecclesiae presbyterorum vel diaconorum, missarumque celebratione, nisi ab abbate eiusdem loci invitatus fuerit, venire ad agendum praesumat. Sed liceat monachis ipsius loci, cuiuscumque voluerint, ordinationis gradum suscipere, ubicumque tibi tuisque successoribus placuerit. Interdicimus autem sub simili anathematis promulgatione, ut isdem locus sub nullius cuiuscumque episcopi, vel sacerdotis deprimatur interdictionis titulo, seu excommunicationis, vel anathematis vinculo. Non enim patitur sanctae sedis apostolicae auctoritas, ut ullius cuiuscumque personae obligatione proscindatur a se cuilibet concessa liberalis libertas: neque ipsius loci fratres ubicumque positi, cuiuscumque episcopi maledictionis vel excommunicationis vinculo teneantur astricti. Inhonestum enim nobis videtur, ut sine nostro iudicio, a quoquam anathematizetur sanctae sedis apastolicae filius, veluti cuiuscumque subiectae Ecclesiae discipulus. Si qua vero competens ratio adversus eos quemquam moverit, et hoc aliter determinari, vel diffiniri nequiverit, iudicium apostolicum, quod nulli praeiudicium praetendere patitur, super hoc patienter praestoletur, et humiliter requiratur. Decernimus etiam, et illius, cuius vice quamvis indigni fungimur auctoritate, sancimus, ut isdem locus omnibus ad se ob salutem confugientibus sit misericordiae sinus, sit totius pietatis et salutis portus. Obtineat in eo locum iustus, nec repellatur poenitere volens iniquus. Praebeatur innocentibus charitas mutuae fraternitatis, nec negetur offensis spes salutis, et indulgentiae pietatis, et si aliquis cuiuscumque obligatus anathemate eundem locum expetierit, sive pro corporis sepultura, seu alterius suae utilitatis et salutis gratia, minime a venia et optata misericordia excludatur, sed oleo medicamenti salutaris fovendus beniguiter colligatur. Quia et iustum sic est, ut in domo pietatis, et iusto praebeatur dilectio sanctae fraternitatis, et ad veniam confugienti peccatori non negetur medicamentum indulgentiae et salutis. Sit autem omnibus ibi advenientibus causa salutis hic, et in perpetuum divinae miserationis et pietatis refugium, et apostolicae benedictionis et absolutionis praesidium. Decernimus praeterea, et omnino constituimus ut praedicti loci obeunte abbate non ibi alius cuiuscumque personae violentiae constituatur ordinandus, sed ab ipsa congregatione loci, secundum timorem Dei et institutionem legislatoris Benedicti, pater, qui sibi praeesse debeat, eligatur, atque ad eum ordinandum qualiscumque illi placuerit episcopus advocetur. Quascumque vero terras nunc tenes, et quas tu tuique successores adquirere potueritis, in perpetuum possidendas concedimus vobis. Si quis temerario ausu, quod fieri non credimus, contra huius nostrae apostolicae confirmationis seriem venire, aut agere tentaverit, sciat se Domini nostri, et apostolorum principis Petri anathematis vinculo innodandum, et cum diabolo eiusque atrocissimis pompis, atque cum Iuda traditore Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi in aeternum ignem concremandum, simulque in voraginem tartareumque chaos demersum cum impiis deficiendum. Qui vero custos et observator huius nostri privilegii extiterit, benedictionis gratiam, et vitam aeternam a Domino consequatur etc. (1).

Quod si quis querelam habuerit, iudicium Sedis Apost. quaerere teneatur.

Alia privilegia.

Abbas a solis monachis eligatur.

A quo maluerit episcopo consecrandus.

Confirmatur diploma.

(1) Allatum diploma, cuius tamen veritatis fides tota penes ipsum Duchesnium sit (de fide quidem Duchesnii non dubitaverimus profecto, sed ab aliquo ante eum interpolatum diploma suspicamur) datum ante annum 1034 probat historia Ecclesiae Lugdunen. Cum enim, ut asserit Sammarthanus Gall. Christ. nov. edit., Burchardus archiepiscopus obierit anno praecedenti, statim eius successor designatus est S. Odilo abbas a Ioanne PP., ut constat ex epistola Ioannis eiusdem relata a Dacherio Spicilegii tom. II. Ex cuius verbis illis *taceat iam carta, et lingua loquatur*, non obscure infertur praecessisse iam alias Ioannis ad Odilonem, et huius ad Ioannem literas: quo fit ut allatum diploma datum putemus ante mortem Burchardi archiepiscopi: non enim gratiis fuisset Ioannes PP. illum prosequutus, quem inobedientiae redarguerat.

BENEDICTUS IX

PAPA CXLVIII

Anno aerae Christi comm. MXXXIII.

Benedictus nonus Alberici comitis Tusculani filius, ac Benedicti VIII et Ioannis XIX nepos, ordinatus est summus pontifex mense octobri anno 1033. A pontificia sede semel, iterumque disiectus est a contraria Tusculano comiti factione, quae plurimum vigebat: quare tres pontificiae sedis invasores eodem tempore extiterunt, nempe Benedictus IX per immensam auri vim populo distributam ordinatus; Silvester III, antea Ioannes episcopus Sabinensis dictus, post alteram Benedicti expulsionem in pontificiam sedem intrusus circa initium mensis ianuarii anni 1044, quam post menses fere III, a Benedicti partibus stante Conrado imperatore, Romae tunc temporis agente, dimittere coactus est; Gregorius VI qui sedem, ne dicam dignitatem, a Benedicto papa pecunia recepit. Benedictus enim pontificatui cessit persuasione viri sanctissimi Bartholomaei abbatis Cryptae Ferratae: quod tamen sanctissime factum, summaque cum apostolicae sedis utilitate, simonia primum, mox ambitione foedavit, scilicet dignitatem, ut diximus, Gregorio pene vendendo, ac post annos aliquot mortuo Clemente II legitimo Gregorii successore, remissam cathedram invadendo. Sedit itaque Benedictus papa ante abdicationem annos fere XI, ac post reassumptam a Clementis II obitu dignitatem menses VIII. Fuit autem temporibus Conradi II et Enrici regis eius successoris impp. in Occidente, in Oriente vero imperantibus Romano, hinc Michaele Paphlagone, mox Michaele Calaephate, ac deinde Constantino Monomacho. Adhuc in vivis erat in pontificatu sedente S. Leone IX, qui pro eius conversione oravit, antequam spiritum Deo redderet: nec post illud tempus ulla de eo mentio fit apud scriptores.

I.

Confirmatio bonorum omnium ab Athone Florentino episcopo canonicis cathedralis illius Ecclesiae concessorum (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Bona omnia ab Athone concessa confirmantur. — Canonici Florentini sub protectione sedis apostolicae positi. — Enumeratio bonorum, quae confirmantur. — Interdictio ne quis molestiam ullam canonicis inferat in huiusmodi bonis. — Anathema contra violatores.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, dilecto in Christo Rolando sanctae Florentinae Ecclesiae praeposito, aliisque canonicis et successoribus in perpetuum.

Si iustis servorum Dei petitionibus satisfecerimus, procul dubio apostolica praecepta servamus. Quapropter inclinati precibus tuis, fili carissime, confirmamus atque corroboramus tibi, tuisque successoribus canonicis quidquid in pagina concessionis et confirmationis, quam videtur vobis fecisse episcopus nobis praesentibus, scriptum esse constat, donec tam in ipsa vestra canonica ita in modo servetur regula, quam scilicet canonicam tuendam et defendendam per eandem paginam ipse videtur episcopus nostrae, nostrorumque successorum apostolicae auctoritati tuendam et defendendam commisit atque supposuit, utque ea et vos securi ab omni laesione permanere valeatis desiderio; hac itaque petitione tua inclinati, ut diximus, te praepositum tuosque successores canonicam vitam ducturos, sub nostrae apostolicae defensionis munimine suscipimus, cum et bona omnia, curtes et terras, quae vestra et habet et habitura est canonica, videlicet et iuxta Florentinam urbem pratum Regis cum mansis et territoriis omnibus, quae modo in Florentina Curte habet et retinet praedicta vestra canonica, curtem S. Andreae cum omnibus sibi pertinentibus, curtem de Quinto, curtem de Cintoria totam, sicut ipsi tenere et habere videmini, et illam

Exordium.

Bona omnia ab Athone concessa confirmantur.

Canonici Florentini sub protectione Sedis Apostolicae positi.

Enumeratio bonorum, quae confirmantur.

(1) Ex Ughell. Ital Sac. tom. III.

partem, quam Petrus primicerius contra canonica instituta usurpare visus est, plebem de Exinea cum curte et mansis et omnibus territoriis, et decimationibus, quaecumque ad eandem plebem, vel curtem pertinere videntur. Insuper totam, quod Thezo filius Lepisti pro salute animae suae in ecclesia S. Ioannis contulit, vel in eadem canonica. Terra S. Proculi in praedicta plebe; curtem, quae est infra plebem S. Petri sita; Valeam, cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis, necnon et ubicumque in eodem episcopatu aliquid tunc vel retinere videtur ipsa canonica, et quicquid Gerardus archipresbyter pro beneficio ab ipsa Florentina Ecclesia tenuit, tam in decimationibus, quam in mansis, et in praediis, nec non et quaecumque Stephanus abbas ex beneficio tenuit. Similiter et quaecumque primicerii beneficia fuerunt; atque plebem S. Hippolyti sitam Elsae, itemque campum et hortum, qui est iuxta ecclesiam S. Reparatae. Quae omnia sicut iam a Gerardo vestro episcopo vobis concessa sunt, et confirmata, ita nos tibi tuisque successoribus confirmamus, et stabilimus in perpetuum cum omnibus vestris mobilibus rebus, seseque moventibus, quas modo habetis, vel vobis ubique pertinent, et in antea Domino iuste et legaliter acquirere potueritis, sive ab eiusdem civitatis episcopo, sive ab aliis hominibus publicis et privatis.

Interdictio ne quis molestiam ullam canonicis inferat in huiusmodi bonis.

Praecipientes igitur iubemus, et apostolica auctoritate confirmamus, ut neque episcopus eiusdem civitatis, neque ulla parva vel magna persona habeat de vestris rebus iustis vel legaliter vobis pertinentibus ut dum canonice vixeritis disvestire, molestare, inquietare, vel aliquam minorationem vobis inferre.

Anathema contra violatores.

Quod si quis temerarius ausus fuerit, nisi infra quadraginta dierum spatium emendaverit, anathematis vinculo obligetur, et a regno Dei alienatus usque ad dignam satisfactionem. Qui vero custos nostrae sanctionis extiterit, benedictionem et gratiam omnipotentis Dei, et beati Petri apostolorum principis et nostram habeat. Bene valete etc. (1).

II.

Privilegium episcopis, et Ecclesiae Sylvae Candidae concessum a Benedicto PP. IX (2). Lege superius non absimile privilegium in Ioanne XIX, constit. Convenit apostolico *etc. Dat. die 17 decembris, pontif. anno* III.

SUMMARIUM

Proœmium. — Petri episcopi postulatio. — Bona omnia S. Sylvae Candidae Ecclesiae confirmantur. — Petri episcopi diligentia in munienda et exornanda ecclesia S. Rufinae. — Eiusdem Ecclesiae exemptio ab omni ecclesiastico et laicali datio. — Confirmatio predii Avion cum pertinentiis omnibus. — Omnia suprad. bona eidem Ecclesiae confirmantur. — Alia bona. — Confirmatio bonorum intra urbem positorum. — Decessorum pontificum concessiones confirmantur. — Ecclesiastici utriusque sexus immunes a laicali quocumque iure, datio, placito etc. declarantur. — Eorum causae a solis episcopis Sylvae Candidae dijudicandae. — Episcopi huius Ecclesiae in bonis obeuntium absque haerede et testamento succedant. — Ecclesiae Galeriae iuxta Castellum tertiam partem de suis bonis episcopis huiusmodi reddere teneantur. — Concessio aliorum bonorum in Galeria. — Concessio Ecclesiae Ss. Rufinae et Secundae iuxta palatium apostolicum; nec non aliorum locorum. — Concessio ecclesiae S. Martinae Romae. — Ecclesia S. Benedicti Romae insula Licaonia episcopis Sylvae Candidae conceditur in hospitium: prout Portuenses ep. habent ecclesiam S. Ioannis inter Duos Pontes. — Omnimoda iurisdictio in ecclesiasticos ecclesiarum S. Benedicti et Ss. Adalberti et Paulini. — Aliorum bonorum confirmatio. — Confirmatio concessionum praedecessorum pontificum. — Concessio Ecclesiarum in civitate Leonina positarum cum omnimoda iurisdictione super Ecclesias et clerum. — Concessio conferendi baptismum in die sabbati in ecclesia S. Petri, et sacra

(1) Datum oportet hoc privilegium ante annum 1037, quo Atho aliud diploma scripsit in confirmationem donationis a se factae. (2) Ex registris Gregorii IX edidit Ughell. Ital. Sac. tom. I.

ibidem peragendi in altari maiori cum condonatione oblationum omnium. — Ius consecrandi et inthronizandi romanum pontificem — Similiter et imperatorem — Et casu aegritudinis papae, faciendi ea omnia, quae PP. in ecclesia S. Petri, et civitate Leonina facere solet. — Consecrandi altaria et monasteria S. Petri et ecclesias, monasteria, presbyteros, aliosque clericos civitatis Leoninae. — Stipendium statutis nonnullis diebus episcopis S. C. dandum. — Episcopi Sylvae Candidae perpetui bibliothecarii sedis apostolicae. — Anathema contra privilegii huius violatores. — Nomina episcoporum, qui huic privilegio subscripserunt.

Benedictus servus servorum Dei, Petro venerabili episcopo Sanctae Sylvae Candidae Ecclesiae, tuisque successoribus in perpetuum.

Prooemium.

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benivola compassione succurrere, et poscentium animis alacri devotione impertiri assensum; ex hoc enim lucri potissimum praemium apud conditorem omnium Deum promerebimur: quoniam venerabilia loca opportune ordinata ad meliorem fuerint sine dubio statum perducta. Igitur quia postulavit a nobis prudentia tua quatenus concederemus, et confirmaremus tibi episcopatum supradictum cum omnibus suis pertinentiis, quae per diversa loca reiacere videntur, vel quae ab aliquibus iniuste retenta, vel invasa esse noscuntur; inclinati piis precibus tuis, in primis, quae carius vobis videtur, episcopalem dignitatem tibi concedimus, adiutore Spiritu Sancto, et modis, quibus possumus, apostolica auctoritate confirmamus, et honore Iesu Christi Domini nostri confirmamus tibi, tuisque successoribus fundum in integrum, qui vocatur Buxus, in quo basilica Sanctarum Rufinae et Secundae constructa esse videtur ad episcopalem sedem, quam etiam tuo studio, muro, et fossato vallasti et circumdedisti, atque populo atque sacerdotibus bene sufficienter replevisti. Nos etiam omnes vestrae potestati et successorum tuorum submittimus, ut nunquam successorum nostrorum pontificum, vel aliae personae pro glandatico, herbatico, nec alio fodro, districtu, vel placito, pro aliqua datione, vel aliquo ingenio illos constringere, vel aliquo modo dare audeat, scilicet, ut diximus, in potestate tua et successorum tuorum, remota omnium hominum contradictione, in perpetuum maneat, et qualiter vobis placuerit eamdem ecclesiam per vos, vestrosque successores, et aedificare, seu fabricare quam tu fecisti. Itemque concedimus, et confirmamus fundamentum in integrum, qui vocatur Avion, et montem Iordani, cum casis, vineis et terris, sylvis et incultis, una cum servis et ancillis atque colonis ibidem residentibus utriusque sexus et aetatis, vel cum omnibus eorum pertinentiis posita territorio Sylvae Candidae inter affines, a primo latere terra supradicti episcopii, a secundo latere rivus, qui vocatur Galeria, a tertio latere Ulbasol, a quarto latere Criptule, nec non fundum qui vocatur Mons Aureus cum omnibus suis pertinentiis, ab uno latere mons, qui vocatur Iordani, ab alio latere Criptule, a tertio latere fundus, qui vocatur Palmi, et a quarto latere fundus Lauretae, et a quinto latere terra monasterii Sancti Martini: seu fundus qui vocatur mons Grunduli cum omnibus ad eum pertinentibus, et inter affines, ab uno latere fundus Montis Aurei, et ab alio latere fundus Criptule et Ulbarolo, et tertio latere fundus Palmi, atque fundus, qui dicitur Oripo, cum omnibus suis pertinentiis, inter affines ab uno latere terra monasterii Sancti Martini, ab alio latere fundus Insula Sancta, a tertio latere curtis S. Petri, et fundus montis Grunduli, et a quarto latere terra de curte S. Petri. Item fundus, qui vocatur Criptule, et Palmi cum omnibus eorum pertinentiis, a primo latere fundus Tulisan, a secundo latere fundus Lauretae, a tertio latere terra Sancti Martini, et a quarto latere fundus Secconum omnino fundus Isidori cum omnibus pertinentiis suis, ab

Petri episcopi postulatio.

Bona omnia S. Sylvae Candidae Ecclesiae confirmantur.

Petri episcopi diligentia in munienda et exornanda ecclesia S. Rufinae.

Eiusdem Ecclesiae exemptio ab omni ecclesiastico et laicali datio.

Confirmatio praedii Avion cum pertinentiis omnibus.

uno latere terra Sancti Martini, ab alio latere Castrangotol, a tertio latere Mensa Sancta: denique, et ipsum fundum Mensam Sanctam cum omnibus ad eam pertinentibus, ab uno latere casale quod vocatur Bucce, a secundo latere mons, qui vocatur Domponico, a tertio latere Musana, et a quarto latere S. Laurentius de Panti: pari modo fundum S. Basilidis cum omnibus ad eum pertinentibus, ab uno latere casale Ss. Petri et Pauli; ab alio latere vallis, quae appellatur Intentionara, a tertio latere Vivarolum, et a quarto latere monasterium S. Stephani: porro fundum Panzii cum omnibus suis pertinentibus, ab uno latere fundus Apronianum, ab alio latere Sylva Candida, a tertio latere Musanell, et a quarto latere Canullan, et a quinto latere tena Aureliana et sylva S. Stephani cum via Salinaria: simulque fundum Lauretium cum omnibus pertinentibus suis, ab uno latere terra S. Petri, ab alio latere terra S. Martini, a tertio latere mons Iliodori, a quarto latere fundus Oripo, seu casale Pauli, et fundus Serianus cum omnibus eorum pertinentiis, ab uno latere tena S. Martini, a secundo latere Sylva Candida, a tertio Mensa Sancta, et a quarto latere sylva S. Petri, necnon casale, quod dicitur Castaguetolo: ab uno latere Sancti Quatuor Fratres, a secundo fundus Orbanula, a tertio Musana, et a quarto latere Massanellus, atque sylvam, quae appellatur Magna, cum omnibus sibi pertinentibus, ab uno latere rivus de Galera, ab alio latere mons, qui appellatur Stupha ancilla Dei. Omnes namque fundos nominatos et casalia cum terris, campis, pratis, pascuis, sylvis cultis et incultis positis territorio Sylvae Candidae milliaria ab urbe romana plus minus duodecim, etiam aquimolum molentem in rivo, qui vocatur Galeria, cum omnibus sibi pertinentibus: et terra semitaritia, quae appellatur Pastinum Longum, ab uno latere Gualdsidinco, ab alio latere S. Petri, quae appellatur campo Mastali, a tertio latere fundus montis Arcionis, et a quarto latere mons Paurum constitutus iuxta idem episcopium, sive alium aquimolum in ipso rivo cum omnibus sibi pertinentibus iuris eiusdem episcopii. Super his autem sequuti antecessores nostros, concedimus et confirmamus vobis massam iterum, quae appellatur Cesana, cum fundis et colonis, qui dicuntur Furculo, Tandidiana, Martiniana: item colonia de Solario, et de Cortina, et de Gradolfo: coloniam de Valle, et de Fontana, et de Sancto: coloniam de Castagna Cupa, et de Calbello: coloniam de Besano, sive quibus aliis vocabulis nuncupatur, cum omnibus casis, vineis, casalibus, seu appenditiis suis, etiam haec omnia simul cum finibus, terminis, limitibusque suis, terris, campis, pratis, pascuis, sylvis, arboribus pomiferis, fructiferis et infructiferis diversi generis, puteis, fontibus, rivis, aquis perennibus, aedificiis, parietinis, cultis, arenariis cum adiacentibus suis, cum ecclesia Sancti Andreae apostoli infra ipsam massam aedificatam una cum colonis, massaritiis, et angarialibus masculis et foeminis, filiis, filiabus, ac nepotibus eorum ibidem residentibus aut exinde pertinentibus, ubicunque inventi fuerint, cum omni censu, atque functionibus, et dationibus, angariis, vel quicquid de eadem massa, quae appellatur Cesana in integrum nostrae sanctae romanae Ecclesiae, secundum solitam consuetudinem persolvi debet, et cum omnibus quae ad praedictam massam Cesanam generaliter, et in integrum pertinent, positam in territorio Nepesino milliario ab urbe Roma 20 ex corpore patrimonii Thusciae, iuris sanctae nostrae romanae Ecclesiae cui, Deo auctore, deservimus, et inter affines ab uno latere terrae monasterii Sancti Stephani minoris ad Sanctum Petrum: ab alio latere, sylva, et terra, quae fuit de Ioanne Grammatico, a tertio latere pastoritia Dompmea, et a quarto latere massa Claudiana. Confirmamus etiam vobis casalia et colonias, atque castellum in integrum, qui

Omnia suprad. bona eidem Ecclesiae confirmantur.

Alia bona.

appellatur Dalmachia cum fundis et casalibus, videlicet Artici, Dalmachia, Balneo, Stabla, Massa Iuliana, vel quibuscumque aliis vocabulis nuncupantur, una cum familiis masculis et foeminis, seu colonis per singula pertinentibus, cum casis, vineis, terris, sylvis, pratis, aquarumque decursibus, vel cum omnibus ad praedicta casalia et colonias, atque castellum pertinentibus, posita in territorio Nepesino, milliario ab urbe Romae plus minus vigesimo, inter affines: ab uno latere viam, quae ducit inter militiam de Curte de Capracorio, et terram de pastoritio S. Petri, ab alio latere terram de monte Arsitio et Focazan, qui appellatur Columnella, a tertio latere terra de curte Capracorio, qui appellatur Matera, et a quarto latere terra Sancti Laurentii, quae appellatur Silicara, et rivum, qui ducit per Buxitum, et Madulanum. Praeterea concedimus et confirmamus vobis, et per vos in eodem vestro episcopio in perpetuum, videlicet terras et vineas in integrum, quarum vocabula sunt: Campomastali, sylva de Campo Monti, et Lacusello, et cum omnibus finibus, terminis, limitibusque suis, vineis, campis, pratis, sylvis, pascuis, aedificiis, parietinis, attigiis adiunctis, adiacentibusque suis, vel cum omnibus ad eos pertinentibus generaliter et in integrum posita omnia territorio Sylvae Candidae, inter affines, ab uno latere terra praedicti episcopii, ab alio latere terra Gratiani, quae appellatur mons Arcioni, seu Maioratu usque in rivum de Campo Monti, et a tertio latere incipit ab ipso rivo usque in vallem de Arenula et Buxetum, atque inde per Novelletum usque in viam antiquam, in qua iacet pilum marmoreum, et usque in Cesa de calariculo, et a quarto latere cava de Castagneto, usque in rivum, qui vocatur Galera, et usque in sylvam tui episcopii. Concedimus etiam, et confirmamus tibi tuisque successoribus omnem illam terram, et sylvam quam olim Caiolidus invaserat, et antecessori tuo Guidoni episcopo per scriptum refutaverat, quarum vocabula sunt haec, vallis de Ioanne Ecco, et mons Vespuleti, vallis de Giusule, et mons qui vocatur Puzoli, affines eius ab uno latere Galeria, a secondo latere Vadus, qui vocatur de Perenna et inde per viam, et per limitem usque in Tres Puteos, qui sunt in cilio montis, qui vocatur Puzal, et per ipsum cilium montis, et per limitum usque in viam publicam Silicinam antique, et Amarum, qui est iuxta eundem silicem, et inde per limitem et per viam, et Lucernaria, quae sunt in eodem limite, et per ipsum limitem usque in finibus, ubi finitur sylva praelibati episcopii, et sylva monasterii Sancti Martini usque ad Sanctum Petrum, et casale, quae vocatur de Rusina, et in eodem loco columnella fixa stare videntur, et a tertio latere limes maior, et via publica, qui ducit usque in fundum, qui vocatur Mensa Sanctarum, quae est iuris dicti episcopii, et a quarto latere mons et sylva, quae vocatur Ballaria, quam tenet ipse tuus episcopatus, posita iuxta Buccege, et iuxta casale, quod vocatur de Rusina. Item concedimus et confirmamus vobis fundum in integrum, qui vocatur Maurorum cum omnibus finibus, limitibusque suis positis in territorio Sylvae Candidae, via Cornelia, milliario ab urbe plus minus duodecimo, et inter affines ab uno latere, via, quae ducit ad Mensam Sanctam, ab alio latere mons, qui vocatur de Ovea, et Caput Poncinum, a tertio latere via, quae pergit ad Salinum, et a quarto latere iuxta ipsam viam Castagnetulum et mons Armatus, atque Ficarola omnia de supradicto episcopio: item fundus, qui vocatur Campus Troiani, et fundus qui vocatur Bursicella, et fundus Gradilia, et fundus, qui vocatur mons de Sorbo omnia integre cum suis finibus, et pertinentibus positis via Aurelia, milliario ab urbe Roma plus minus duodecimo. Item sex in integrum uncias fundi, qui vocatur Articiano, et montem qui vocatur de Domi-

nico, cum omnibus eorum pertinentiis, posita via Aurelia milliario ab urbe Roma plus minus tertiodecimo, inter affines ab uno latere massa Margarita, et Casandria iuris sanctorum Basilidis, Tripodis, et Magdalenae, quae est praedicti vestri episcopii, a secundo fundus, et fundus Agellus, qui sunt de eodem vestro episcopatu, a tertio latere fundus Verecundi, qui est iuris monasterii S. Martini ad Sanctum Petrum, et a quarto latere alias sex uncias de praedicto fundo Articiano. Itemque fundos octo, Lapmian. Pathi. Margarit. sui eorum Graecorum, Casanell. Casapupulis, Savinuli, qui et Sambuculus vocatur, sibi invicem cohaerentes, posita eadem via Aurelia milliario ab urbe Roma plus minus duodecimo, territorio Sancti Basilidis, inter affines ab uno latere fundus Attichian., ab alio latere fundus Casandria: a tertio latere fundus, qui appellatur Patriciorum, vel si qui alii affines sunt: nec non fundus in integrum, qui vocatur Iudaeorum, cum finibus, et limitibus suis, vel cum omnibus sibi pertinentibus positis praedicto territorio Sylvae Candidae. Praeterea concedimus et confirmamus vobis casale unum in integrum, quod vocatur Urbanum, sive quibus aliis vocabulis nuncupent, in quo sunt terrae, campi, prata, pascua vel cum omnibus sibi pertinentibus, positum territorio Subtrinensi, affines eius sicuti sunt, vel fuerunt, ab origine. Itemque confirmamus vobis, et Ecclesiae, cui praesidetis, in ipsam viam Appiam territorio Velletrano constitutam, massam videlicet urbanam cum Capuano et Caesariano cum fundis ad eandem massam pertinentibus, cum omni iure instructo, instrumentaque finibus terminisque suis, in qua est ecclesia S. Felicis, sicut in scriptis vestris habetur, et sicut etiam in tabulis lapideis, qui ante fores basilicae Sanctarum martyrum Rufinae et Secundae in muro positae videntur, legitur integriter. Praeterea concedimus et confirmamus vobis infra hanc civitatem Romae terram, ubi olim fuit domus maior, cum omnibus sibi pertinentibus, posita in loco, qui vocatur Diburo, inter affines ab uno latere terra, in qua fuit domus de Marcezia coniuge Stephani Senescalci, ab alio latere terra, in qua fuit domus de Butio de Simeone, a tertio latere via publica, et a quarto latere Avus maior, et via quae ducit ad monasterium S. Ciriaci. Super his autem non novum facientes, scilicet, quod antecessores nostros sacrosanctis Albanensi, Ostiensi, et Portuensi, et aliis Ecclesiis fecisse cognoscimus, a praesenti sexta indictione, per huius nostrae apostolicae praeceptionis paginam statuimus, et statuendo per auctoritatem apostolorum principis confirmamus, ut presbyteri, diaconi, monachi, mansionarii, clerici cuiuscumque ordinis sint vel dignitatis, sanctimoniales, seu diaconistae omnes immunes sint a laicali servitio, iudicio, et publica datione in Galeria intra castellum, vel de foris habitantes, ita ut si imperator, aut marchio, sive missi eorum, aut successores nostri illuc venerimus, nullo modo in iam dictis personis per publicos ministeriales expensa colligatur, neque aliquo modo eis iniuria irrogetur; sed pro amore altissimi Dei, a cuius sorte clerici nuncupantur competenter honorent, liceat illis tantummodo vobis, vestrisque successoribus episcopis, et vicedominis, seu ministralibus nostris in cunctis reddere rationem, et vestrum expectare iudicium, ut Deus honoretur, et vos successoresque vestri, vestrorum sacrorum ordinum servitio et obedientia non defraudemini, maneantque sub iudicio et districtu vestro secundum tenorem huius nostri apostolici praecepti, omnium hominum contradictione remota, ita ut nullus comes, vicecomes, castaldus, cubicularius, nullaque persona audeat eos ad servitium, vel ad angariam ducere, vel ad districtum, sive ad placitum protrahere, sive mansiones eorum hospitari vel invadere, vel faederare praesumat, sed tantummodo ex iussione ve-

Confirmatio bonorum intra urbem positorum.

Decessorum Pontificum concessiones confirmantur

Ecclesiastici utriusque sexus immunes a laicali quocumque iure, datio, etc. declarantur.

Eorum causae a solis episcopis Sylvae Candidae diiudicandae.

stra, et prompta voluntate illorum negotia, ut dignum est, moderentur, disponantur, iudicentur, et finiantur; nec non si quis christianorum ibidem obierit absque haerede et testamento, legibus succedere sibi Ecclesia, cui Deo auctore praesidetis, et vos, et vestros successores apostolica auctoritate iubemus. Tertia autem reddi vobis vestrisque successoribus a cunctis ecclesiis vel sacerdotibus et clericis Galeriae absque omni diminuitione censemus. Simili modo concedimus et confirmamus vobis terrena domus, ubi officiales commanebant, cum omnibus suis pertinentiis posita in Galeria, secus ecclesiam B. Nicolai confessoris Christi, quem tu ipse consecrasti ante hortum Castelli, quod denique domus plus conveniens esse videtur praedictae ecclesiae Sancti Nicolai vobis et clericis vestris, quamquam in ea laicae et saeculares personae maneant ad patrandam libidinem, et saecularia facinora; quoniam iustum non est, ut domus lupanaris et turpis lucri Ecclesiae adhaereat, de qua etiam domo per Benedictum oblationarium vos investire fecimus. Itemque concedimus, et confirmamus vobis, vestrisque successoribus in perpetuum ecclesiam Sanctarum martyrum Rufinae et Secundae, positam iuxta palatium nostrum, et locum, qui vocatur Cellarium, sive Lardirium, in integrum cum diversis criptis, parietibus, vel aedificiis eorum; nec non vineis, hortis, cum arboribus olivarum, et caeteras arbores pomorum, sive diversis criptis, et parietinas, ac terras, quemadmodum determinare videntur incipientes iuxta nostrum palatium, quod Scuta dicitur, et inde post vestiarium recte ad supradictam vestram basilicam Ulpiam, et inde iuxta parietem scrinarii nostri per terram, ubi columnae iacere videntur recte in via, et per ipsam viam descendentem ad limitem, qui est in terram vestram, et terram presbyterorum monasterii S. Pancratii, et ipso limite revolvente per Ellium supradictum, et parietis iuxta terram praedictorum presbyterorum, ubi olivae stare videntur recte in parva turricella muri huius almae Romae, una cum ipsa turricella, et muro, seu turrae Saracenae cum criptis et parietinis sub se et iuxta se, vel alias turres, quae extensa sunt ab una parte iuxta terram vestram, et pantanum cum eodem ipso integro pantano saliente ad viam publicam, quae ducit ad ecclesiam Sancti Ioannis Baptistae, sive ad palatium nostrum, et inde revertente iuxta terram, quae fuit Elperini et Azoni germanorum fratrum, et vineam ecclesiae Sancti Nicolai, sive terram haeredum de Maio Capuano, sive horticellum, qui fuit quondam Angeli, sive domum terrineam, quae est iuxta aliam viam publicam ducens ad nostrum memoratum Lateranense palatium. Itemque confirmamus vobis ecclesiam Sanctae Martinae cum omni sua integritate et pertinentia, positam Romae prope montem, qui dicitur Augustus. Necnon ecclesiam Sanctorum Adalberti et Paulini cum ecclesia Sancti Benedicti, et omni sua integritate et pertinentia, et sicut ad manus vestras hodie tenetis positam infra hanc civitatem Romam in insula Lycaonia, ut sit vobis vestrisque successoribus, cum volueritis episcopale domicilium, et congruum receptaculum, opportunumque habitaculum, quemadmodum habere videtur Portuensis ecclesia S. Ioannis inter Duos Pontes; presbyteros, atque clericos, qui pro tempore in eadem ecclesia Sanctorum Adalberti et Paulini et Benedicti fuerint, ita subiectos vobis esse volumus, ut proprios filios Ecclesiae vestrae, et ab omni iure illo subtrahimus tuae paternitati tantum eos committentes, ut solummodo vestrum iudicium expectent, vestro dominio famulentur, et per omnia vestris rationabilibus obsecundent mandatis; ut quoquo modo vobis placet ordinare secundum Deum, regere et informare et emendare nostra apostolica auctoritate in perpetuum liceat. Simulque concedimus et confirmamus vobis omnes

Episcopi huius Eccl. in bonis obeuntium absque haerede et testamento succedant.

Ecclesiae Galeriae iuxta Castellum tertiam partem de suis bonis episcopis huiusmodi reddere teneantur.

Concessio aliorum bonorum in Galeria.

Concessio Ecclesiae Ss. Rufinae et Secundae iuxta palatium apostolicum: nec non aliorum locorum.

Concessio ecclesiae S. Martinae Romae.

Ecclesia S. Benedicti Romae insula Licaonia episcopis Sylvae Candidae conceditur in hospitium: prout Portuenses ep. habent ecclesiam S. Ioannis inter Duos Pontes.

Omnimoda iurisdictio in ecclesiasticos ecclesiarum S. Benedicti et Ss. Adalberti et Paulini.

Aliorum bonorum confirmatio.

plebes, ecclesias, parrochias, cum eorum pertinentiis vel adiacentiis, scilicet plebem S. Mariae in Sylva Candida cum titulis suis, titulum Sanctorum Ioannis et Pauli in Lucano, et titulum Sancti Angeli in Muansso, titulum S. Donati in Maiorata, atque plebem S. Gregorii in ipso loco, titulum S. Anastasii in Musano, et plebem S. Angeli in Duscitulo, cum terris suis, simulque plebem S. Ioannis in Nono, cum terris et titulis suis; titulum S. Marciani in ipso burgo cum terris suis, titulum S. Andreae cum titulis suis, nec non titulum S. Mariae, titulum S. Nicolai, qui est in castello de monte Destini, titulum S. Mariae cum terris suis; praeterea plebem S. Pancratii, cum terris et titulis suis, titulum S. Mariae in Insula, cum terris suis; plebem S. Luciae in Insula cum terris suis; similiter plebem S. Ioannis in Insula cum titulo et territorio suo; titulum Sancti Gregorii in ipso loco, simulque plebem S. Pauli in Formello cum terris, vineis, hortis, olivetis, atque titulis suis; titulum S. Silvestri in columna cum terris et vineis suis; titulum S. Angeli in Olibano cum terris et hortis suis; titulum Sancti Marciani cum terris suis; titulum S. Genesii in Dalmachia cum terris suis; titulum S. Laurentii in Formello cum titulis et hortis suis; titulum S. Mariae cum territorio suo; titulum Salvatoris cum terris suis; titulum S. Ioannis in ipso loco cum territorio suo; titulum Sancti Petri cum terra sua; titulum S. Angeli in Laureto; titulum S. Valentini in Criptule; item plebem S. Cornelii in Capricornio. Per huius privilegii vestri (1) et decreti paginam in perpetuum confirmamus praedicto vestro episcopio cum terris, vineis et olivetis et titulis suis; titulum Sancti Pancratii cum terris suis; titulum S. Mariae cum terris et prato suo; titulum Sancti Valentini, cum terris et oliveto suo, atque prato; titulum S. Donati cum terris suis, titulum Sanctae Mariae cum terris suis, titulum S. Laurentii cum terris suis; titulum S. Anastasii, cum terris et vineis suis; plebem S. Titi non longe a Civitella cum vineis, terris, et titulis suis; plebem Sancti Pauli in Formello cum vineis, terris, et titulis suis; titulum Sancti Silvestri, et Sancti Angeli cum terris et vineis, et plebem Sancti Donati in collina, cum terris, vineis, et olivetis, et titulis suis; titulum S. Mariae cum terris, et vineis; titulum Sanctae Christinae, cum terris, vineis, et sylvis suis, titulum S. Gregorii cum terris, et vineis; titulum S. Martini cum terris, et vineis; titulum S. Casiani cum terris, et vineis, et familiis tribus; titulum S. Anastasii cum terris, et vineis, et titulum S. Iustinae cum terris, et vineis; titulum S. Angeli cum terris suis; titulum S. Gregorii cum terris suis, et vineis; simulque plebem Sancti Marcelli in quarto decimo cum terris et vineis et oliveto, atque titulis, vel cum omnibus suis pertinentiis; titulum S. Angeli cum terris et vineis, denique plebem S. Petri in Buzano cum terris, et vineis, et oliveto suo maiore atque sylvis; et titulum Sancti Ioannis, et Sancti Stephani, atque Sanctae Mariae in Pentpertusa (1); titulum S. Mariae in Sepefano cum terris, vineis; titulum S. Stephani in Matera; titulum S. Mariae in Matera; titulum S. Blasii in Scrofano; titulum Sancti Ioannis in ipso Scrofano, et Sanctae Eugeniae in Matera; titulum S. Laurentii in Scrofano cum omnibus terris et vineis; titulum Sanctae Eugeniae cum terris et vineis: simulque plebem Sanctae Mariae in Olibula cum terris et vineis et titulo suo, et Sancti Angeli cum terris, et vineis. Pariterque concedimus et confirmamus vobis, vestrisque successoribus in perpetuo, sicuti a sanctissimo Sergio papa, sive a caeteris praedecessoribus nostris pontificibus concessa et confirmata fuerunt; videlicet monasteria quinque, Sancti Stephani maioris, et minoris, Sancto-

Confirmatio concessionum praedecessorum Pontificum.

(1) Lego *nostri*.

(1) Forte *Petrapertusa*.

Concessio Ecclesiarum in civitate Leonina positarum cum omnimoda iurisdictione super Ecclesias et clerum.

rumque Ioannis, et Pauli; et Beati Martini atque Teclae, constituta iuxta magnam ecclesiam Sancti Petri, aut in caeteris ecclesiis, quae sunt constitutae in tota civitate Leonina; et si necessarium fuerit consecrare, nullus alius episcopus ad tale ministerium, vel consecrationem accedere praesumat, nisi vos vestrique successores episcopi sanctae Sylvae Candidae Ecclesiae in perpetuum. Concedimus autem, et confirmamus vobis, vestrisque successoribus in perpetuum sanctum diem sabati ad Baptismi sacramentum celebrandum et totum officium faciendum in ecclesia Beati Petri apostoli, et supra magnum altare, in quo toto venerabili altare, seu in confessione, quicquid auri, vel argenti, pallii vel cerae, sive aliarum rerum positum, vel oblatum, vel iactatum fuerit, vel vobis oblatum, ab hora videlicet diei tertia, qua ingredi ecclesiam ad ordinandum, et peragendum dictum officium vos volumus, et usquequo sanctae dominicae diei missam expleveritis per vestros custodes in vestram, vestrorumque successorum, remota omni contradictione, veniat potestatem; et quia ad tempus praedecessoris nostri domini Ioannis (1) in praedicta ecclesia Sancti Petri, a qua pene omnes Ecclesiae doctrinam acceperunt, sicut a magistra et domina, dies Dominica Palmarum, et dies Coenae Domini, et Parasceve inreverenter celebrantur, ut nec processio cum palmis in ipsa die dominica ibi fieret, nec in die Coenae Domini Gloria in excelsis Deo diceretur, et in Parasceve non tam reverenter, ut decebat, officium ibi fiebat; condoluimus, et meliorare hoc cupientes per vos, vestrosque successores statuimus, sicut statutum, et concessum, et confirmatum vobis est ab eodem praedecessore nostro, ut omni anno die Dominica Palmarum cum processione ab ecclesia Sanctae Mariae in Termis exeatis, et venientes ad magnum altare Sancti Petri missam celebretis. Similiter, et omni anno die Coenae Domini per vos vestrosque successores missam super altare Sancti Petri celebrare, Gloria in excelsis Deo dicere, sanctum Chrisma conficere, et quae ad episcopum pertinent, agere volumus. Seu omni anno die Parasceve supra ipsum altare maius Sancti Petri totum officium reverenter, ut vos decet, vestrosque successores, faciatis, in quibus tribus missis, prima in missa Palmarum, seu in missa Coenae Domini in officio Parasceve, quicquid auri vel argenti, pallii, seu cerae vel aliarum rerum supra iam dicto altare S. Petri, sive in confessione positum, aut iactatum fuerit, vel vobis oblatum ab hora, qua ipsae missae, et officia inchoata fuerint, et expleta per vestros custodes in vestram, vestrorumque successorum, similiter remota omni contradictione, deveniat potestatem, in quibus quinque diebus, si vobis vestrisque successoribus utile visum fuerit, aliquem diaconorum nostrorum ministrare ob honorem S. Petri et vestram reverentiam volumus: parentatum autem eiusdem ecclesiae S. Petri, et supradictorum suorum monasteriorum, et mansionariorum omnium mansionum Sancti Petri, seu totius civitatis Leoninae vobis vestrisque successoribus concedimus et confirmamus; inthronizare et incathedrare pontificem romanum in apostolica sede vobis, qui quotidiani in servitio S. Petri, committimus, nec non ad benedicendum cum aliis vos specialiter convocamus, similique modo ad ungendum, et consecrandum imperatorem, primum vestram, vestrorumque successorum episcoporum fraternitatem convocamus, ut quibus regimen totius ecclesiae S. Petri, et civitatis Leoninae commissum est, ab his primum sit benedictus; nec non cuncta sacra officia seu ministeria, quae nos, et successores nostri facere debemus, si aegritudine vel aliqua cura impediti facere non possumus tam in supradicta ve-

Concessio conferendi baptismum in die sabbati in ecclesia S. Petri, et sacra ibidem peragendi in altari maiori cum condonatione oblationum omnium.

Ius consecrandi et inthronizandi Romanum Pontificem:

Similiter et imperatorem

Et casu aegritudinis Papae, faciendi ea omnia quae PP. in ecclesia S. Petri, et

(1) Confirmatio concessionis Ioannis XIX PP. *Vide sup.*

civitate Leonina facere solet;

nerabili ecclesia S. Petri, et monasteriis suis, quam per totam civitatem Leoninam per vos, vestrosque successores fieri apostolica auctoritate decrevimus. Consecrationem vero altarium S. Petri, et suorum monasteriorum, nec non consecrationem ecclesiarum, altarium, sacerdotum, clericorum, seu diaconistarum totius civitatis Leoninae, vobis, vestrisque successoribus in perpetuum, sicut praelibatum est, concedimus et confirmamus. Quaeque autem usualiter vobis a ministerialibus altaris maioris competunt, hoc scripto vobis, vestrisque successoribus confirmamus. Idem in sabbato sancto pro coena solidos duodecim denar., quales per tempora concurrerint percipiendos, et quinque in uno quoque sabbato Quatuor Tempora, et duos cum candela olei, et cereis per unamquamque festivitatem, in quibus ibidem pernoctare debetis. Idem in festivitate S. Petri, et octavis in dominica Gaudete, in festis S. Andreae, in Epiphania, in Ascensione, in Pentecoste, in festis sanctae Rufinae triginta libras cerae, et duo congiaria de oleo, et duas libras de olibano. Candelas vero pendentes cum clamastariis, et cicindellas ad sufficientiam, sicuti semper fuit. In secunda feria Paschae, quoniam secundum antiquum morem ad staffilem, ubi de equo descendimus, nos nostrosque successores recipitis, chirothecas, quibus etiam ad missam uti soliti simus. Ad memoriam servitii nostri, qui semper pure S. R. Ecclesiae fecisti nobisque et antecessoribus nostris non solum te, sed omnes tuos successores episcopos bibliothecarios sedis nostrae esse perpetuo apostolica auctoritate censemus, ut merito, qui in apostolica Ecclesia desudatis, in apostolicis scriptis fideles testes semper existatis. Praedicta vero omnia, sicut superius dicta sunt a praedicta VI indictione, una cum sex partibus filorum salinarum positis in pedica nova invicem sibi cohaerentibus iuxta filos haeredum Ioannis We, seu Petri card., vobis, vestrisque successoribus episcopis, vestraeque etiam ecclesiae Sanctae Rufinae et Secundae in perpetuum donamus, largimur, concedimus et confirmamus, atque stabilimus in usu et utili ipsius venerabilis episcopii, et omnium episcoporum suorum, qui per tempora tenuerint praedictam ecclesiam, statuentes quippe apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdicto, ut nulli unquam nostrorum successorum pontificum, vel qui publica functi fuerint actione, vel alia qualibet magna parvaque persona de omnibus, quae superius continentur, contra hoc nostrum pontificale privilegium agere, vel alienare, aut auferre, aut diminuere audeat, vel praesumat; sed potius firma et stabilia perpetuis temporibus, sicuti a nobis constituta et confirmata sunt, decernimus permanenda. Si quis autem, quod non optamus, temerario ausu contra hoc nostrum apostolicum privilegium in aliquo contraire, et transgressor esse praesumpserit vel frangere ausus fuerit, et in omnibus obediens et observator esse noluerit, sciat se auctoritate Dei omnipotentis Domini nostri, et apostolorum principis Petri, cui licet immeriti Dei tamen dignatione gerimus vicem, anathematis vinculo innodatum, et a regno Dei alienum, atque cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi, et omnibus impiis socius sit in inferno. Qui vero pio intuitu custos et observator huius nostri apostolici privilegii extiterit, meritis atque precibus B. Petri apostolorum principis, et Ss. martyrum Rufinae et Secundae in aethereis arcibus praemia, et benedictionis gratiam, atque misericordiam a iusto iudice Domino Deo nostro vitamque aeternam percipere et invenire mereatur in saecula saeculorum. Amen.

Consecrandi altaria et monasteria S. Petri et ecclesias, monasteria, presbyteros, aliosque clericos civitatis Leoninae.

Stipendium statutis nonnullis diebus episcopis S. C. dandum.

Episcopis Sylvae Candidae perpetui bibliothecarii Sedis Apostolicae.

Anathema contra privilegii huius violatores

Scriptum per manus Sergii scriniarii, et notarii sacri palatii mense novembris indictione VI. Bene valete. Benedictus S. Fallaritanae, et Castellanae episcopus. Ego Gregorius S. Romanae Ecclesiae (1)

Nomina episcoporum, qui huic privilegio subscripserunt.

(1) Forte *a S. Romana Ecclesia.*

designatus in regimine S Tudertinae Ecclesiae. Ego Leo diaconus S. R. E. Benedictus oblationarius. Benedictus cardinalis tituli Equitii. Bonizo presbyter, et vicedominus S. Rufinae, et designatus gratia Dei episcopus Tuscanen. Ego Crescentius subdiaconus de Ioanne de Romano. Decernimus etc. Si quae igitur etc. Cunctis etc. Amen.

Script. mense novemb. anno Domini 1037, pontif. Bened. anno v.

III.

Consecrationem abbatis sacri Cassinensis coenobii ad summum pontificem tantummodo spectare decernitur, eiusdemque coenobii bona confirmantur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Richerii abbatis preces. — Abbas per monachos ex eorum coetu eligendus. — Sin minus consecratus et consecrator anathemate percutiuntur. — Omnimoda exemptio monachorum a quacumque iurisdictione. — Anathema contra privilegii huius violatores.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, charissimo nobis in Domino Iesu Christo filio Richerico venerabili et religioso abbati a nobis consecrato et ordinato sacratissimi monasterii Beati Benedicti confessoris Christi, siti in monte qui vocatur Castrum Casini, suaeque almae congregationi perpetuam in Domino salutem.

Exordium.

Si petita apostolica suffragia universis Ecclesiis cogente ministerio, quo videmur praediti, impertiri debemus, quae specialiter ad nostrum solummodo apostolatum respiciunt, tanto citius pleniusque, quanto opportune his indigere cognoscimus, adipisci debent, ut nulla indemnitas venerabilibus locis provenire possit sub tuitione apostolica receptis, quae nostro brachio repugnante non submoveatur. Harum denique nostrarum solicitudinum recompensatorem Deum credere, quem in eisdem locis quiete laudari optamus. Nam tanto inibi degentium laudes et preces erunt acceptabiles quanto mentes eorum ab omni perturbatione nobis suffragantibus fuerint alienae. Igitur, quia postulasti a nobis, quatenus monasterium Sancti Benedicti in monte Casino situm, cuius abbatis consecrationem nuper ex dono piissimorum Henrici et Conradi imperatorum romanorum suscepimus et per nos et nostros successores in perpetuum, more antecessorum nostrorum privilegio muniremus, et sub interdictione anathematis loca sua defenderemus et confirmaremus; inclinati precibus tuis praedictum monasterium tibi a nobis consecrato, successoribusque tuis a nobis et a nostris successoribus in perpetuum nulla pravitate symoniaca interveniente consecrandis concedimus et confirmamus cum omnibus ecclesiis, cellis, castellis etc. Post vero obitum tuum nemo inibi constituat abbatem, nisi quem conventus, et voluntas communis fratrum ex ipsa congregatione elegerit: et electus ad nos vel successores nostros consecrandus gratis, et sine pretio veniat: quod si aliunde venerit, vel ab aliquo alio archiepiscopo vel episcopo consecrari maluerit, tunc consecrator et consecratus anathema sint. Insuper apostolica censura sub divini iudicii obtestatione praecipimus, ut nullus episcopus praesumat in iamdicto monasterio, vel in ecclesiis sibi subiectis sacerdotem excommunicare, vel ad synodum provocare etc. Si quis autem, quod non optamus, nefario ausu praesumpserit haec, quae a nobis ad laudem Dei pro stabilitate iamdicti monasterii statuta sunt, refragari, aut in quocumque transgredi, sciat se, nisi resipuerit, anathematis vinculis innodatum, et a regno Dei alienum, et cum diabolo, et eius atrocissimis poenis, atque Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi in aeternis incendiis et suppliciis concremandus sit deputatus. At vero qui pio intuitu conservator, et in omnibus custodiens extiterit huius apostolici instituti, et ad cultum Dei respicientis bene-

Richerii abbatis preces.

Abbas per monachos ex eorum coetu eligendus.

Sin minus consecratus et consecrator anathemate percutiuntur.

Omnimoda exemptio monachorum a quacumque iurisdictione.

Anathema contra privilegii huius violatores.

(1) Extract. ex Archiv. Vatic.

dictionis gratiam a misericordissimo Domino Deo nostro per intercessionem beati Petri apostolorum principis, et beati confessoris Christi Benedicti multipliciter consequatur, et vitae eternae particeps esse mereatur. Scriptum per manum Stephani protoscrinarii sanctae sedis apostolicae mense iunio indictione sexta. Bene valete. Datum kalendis iulii per manum Bosonis episcopi sanctae Tiburtinae Ecclesiae et bibliothecarii sanctae sedis apostolicae anno ab incarnatione Domini millesimo trigesimooctavo, pontificatus vero domini Benedicti octavi (1) papae sedente anno sexto (2) imperii vero domini Conradi imperatoris Romanorum duodecimo. Indictione sexta, mense iulii, die vigesimanona (3).

Dat. die prima iulii anno Domini 1038, pontif. Benedicti anno v.

IV.

Canonizatio beati Simeonis Syracusani, eiusque festivitatis institutio (4).

Procemium. — Fama sanctimoniae S. Simeonis: et miracula ad eius sepulturam. — Popponis Trevir. archiepiscopi literae supplices ad Bened. PP. — Constituitur ut S. Simeonis festus dies ab omnibus feriatus habeatur. — Eius nomen in martyrologio reponendum. — Confirmatio decreti huius.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, omnibus archiepiscopis, episcopis, sacerdotibus, et universo clero, cunctisque populis tam regni Teutonici, quam etiam quarumcumque nationum vel linguarum, salutem carissimam cum benedictione apostolica.

Procemium.

Divinae maiestatis inenarrabilis auctoritas semper inenarrabilia faciens, sicut in sanctis suis mirabilis praedicatur, ita et operibus declaratur, dans eis virtutem et fortitudinem curare omnem languorem, et omnem infirmitatem. Quod donativum ipse Deus spiritualium donorum distributor et auctor militibus suis, quorum non est numerus, in hoc etiam mortali corpore, dum in saeculo degerent, propterea concessit, ut et iidem ipsi super spe divinae retributionis habentes Sancti Spiritus fidele pignus, fiducialius ac fortius initerentur, et gentes divina mysteria intuentes, omni superstitione postposita, ad viam christianae veritatis ex intimo cordis converterentur: alios vero, quorum similiter incomprehensibilis est multitudo, post vincula tantum carnis his, quibus virtutem donavit atque magnificavit, ut corporeis exuviis in sepulchro positis, et membris in favillas resolutis, sentientibus atque videntibus mirabilia fides inculcaretur, et cumularetur, eos illic feliciter vivere, ubi vera est, et aeterna vita, ad quam nemini accedere licet, nisi vitae temporalis oblectamenta exosus ad illam tota semper mentis intentione suspiret, si quando mereatur de peregrinatione ad patriam, de exilio ad postliminium revocari. Igitur quoniam crebris nunciorum iudiciis, crebrisque literarum characteribus clamor magnus strepensque rumor ex Trevirorum partibus usque Romam pervolavit esse inibi viri cuiusdam Simeonis admirabile corpus, signis et prodigiis, virtutibus et miraculis radians, ut sol meridie sereno aere, terram strictius osculati Dominum benediximus toto corde, tota mente, totis viribus, qui nostris temporibus dignanter intra sanctam suum corpus Ecclesiam hoc praecipuum membrum divino lumine accendit, ut sit lucerna ardens posita super candelabrum, quae luceat omnibus, qui sunt in domo Domini. Itaque conventi atque pulsati a charissimo fratre nostro domino Poppone eiusdem Treveris archiepiscopo, ut quod nobis visum fuisset de celebratione eiusdem sanctissimi viri, salubri definitione nostrae apostolicae auctoritatis statueremus, atque decerneremus, omnibus, quos in salutatione praenotavimus, notum his literis facimus, quid ex ea re censuerimus. Nam collecta

Fama sanctimoniae S. Simeonis: et miracula ad eius sepulturam.

Popponis Trevir. archiepiscopi literae supplices ad Bened. PP.

(1) Lege noni. (2) Lege quinto. (3) Si indictio VI cum annis pontificatus Benedicti et imperii Conradi conferatur, facile de bene a nobis correctis scriptorum mendis constabit. (4) Transcript. ex Archiv. Vatic.

romani nostri cleri splendida fraternitate, cum partus sacratissimae Virginis annuo recursu per hunc orbem radiaret, concordi deliberatione determinavimus, et alta sententiae radice fundavimus eumdem virum Dei Simeonem, quem Dominus commendat, atque probat significatione tantarum virtutum, sanctitatis, et gratiae plenum ab omnibus populis, tribubus, et linguis sanctum procul dubio esse nominandum, eiusque natalem singulis annis recurrentem passim solemniter observandum, et ferialiter celebrandum, et venerandum ad instar diei festi. Nomen quoque ipsius Martyrologio cum sanctorum nominibus suo loco inserendum; cui sententiae hoc etiam subdimus, ut quisquis huius nostrae constitutionis temerarius contemptor et cervicosus refragator extiterit, primo se noverit Dominum graviter offendere, deinde sancti illius patrocinia, immo omnium sanctorum, quorum contubernio gratulatur, nostramque de caetero apostolicam nullatenus debere benedictionem sperare: conservatoribus ea multipliciter donatis in omnia saecula saeculorum, amen (1).

Constituitur ut S. Simeonis festus dies ab omnibus feriatus habeatur.

Eius nomen in martyrologio reponendum.

Confirmatio decreti huius.

(1) Franciscus Pagius in vita Benedicti PP. IX, § VI, Papebrochius in Actis Bollandianis die prima iunii, et Mabillonius saeculo VI Benedict. part. I in vita S. Simeonis, allatas literas datas volunt anno Domini 1042, pontif. Benedicti anno X (inchoato mense octobris ann. 1041), innixi inscriptioni cuidam ab eodem Papebrochio relatae, et ad autographum emendatae: *Anno dominicae incarnationis* MXLII, *indictione* X, *Benedicti papae IX, regisque tertii Henrici, Conradi regis filii IV. Canonizatus est beatus Simeon Trevirensis* IV *feria*, XV *kal. decemb. piissimo archipraesule Popponе, anno ordinationis suae* XXVI, *iussu et literis noni Benedicti papae, est congregatio canonicorum ibidem ordita.* Sed pace tantorum auctorum dictum sit, ex hac ipsa inscriptione evincitur datam fuisse relatam epistolam anno antecedenti 1041. Si enim pro huiusmodi canonizatione habitus est conventus cleri Trevirensis die 17 novembris, et post receptas Benedicti PP. literas, qui hae scribi potuerant *cum partus sacratissimae Virginis* etc.... *radiaret*? prout in illis legitur, nempe vel die festo Natalis Domini, vel prope illum. Die 8 septembris sanctis adscriptum Simeonem dicit Papebrochius in notula marginali ad calcem bullae posita: sed maior in hoc inest error; nemo enim dixerit, mense septembri *Virginis partum radiare*. Nec obstat inverisimile videri distulisse Popponem ad annum ea peragere, quae tanto studio procuraverat. Dilationis enim causa esse potuit, aedificatio ecclesiae, quam ille B. Simeoni dicavit, in qua habitum fuisse cleri conventum coniicere possumus. Quod si difficultatem aliquam nostra patitur coniectura, profecto minor ea est, quam nobis parit ipsa inscriptio, qua sententiam suam firmare studet Papebrochius.

V.

Confirmatio bonorum omnium ab Ildebrando, Lamberto, et Athone Florentinis episcopis monasterio S. Miniatis concessorum (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Oberti abbatis preces. — Monast. sub tuitione sedis apost. recipitur. — Cuilibet cuiuscumque dignitatis personae molestiam ullam monasterio, vel eius bonis inferre interdicitur sub anathematis poena.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, dilecto filio Oberto abbati monasterii S. Miniatis Florentini, tuisque successoribus perpetuam in Domino salutem.

Valde bonum videtur si postulantibus a nostra apostolica sede tuitionem piorum locorum libenter concedamus; tu autem, fili charissime, quia postulasti a nobis, quatenus munimen, ac defensionem apostolicam monasterio S. Miniatis, cui præesse meruisti, dignatione solita pro nostro praecepto daremus. Nos autem idcirco (2) sanctum piumque iudicamus, non negare debemus, sed voluntate promptissima largiri. Ideo inclinati precibus tuis concedimus tam tibi quam etiam tuis successoribus tuitionem apostolicam; adiudicamus omnes homines ibidem monasterio adversantes, aut læsiones, violentiam facientes in rebus ipsius monasterii, facultates, vel facturorum praecedentia tempora, ut nullus rex, nullus imperator, nullus praesul, nullus dux, nullus marchio, nullus comes, nullus vicecomes, et

Exordium.

Oberti abbatis preces.

Monast. sub tuitione Sedis Apost. recipitur.

Cuilibet cuiuscumque dignitatis personae molestiam ullam monasterio, vel eius bonis inferre interdicitur sub anathematis poena.

(1) Ex Tabul. Florent. edidit Ughell. Ital. Sac. tom. III. (2) Deest fortasse *quod*.

parva nulla persona aliquid tale audeat praesumere, scilicet in rebus, quas episcopi Florentini, videlicet Ildebrandus, Lambertus, et Atho ipsi monasterio concesserint, aut alii homines pro sua anima tribuerint, vel quae tu ipse ibidem acquisivisti, et amodo acquirere poteris, statuentes apostolica censura ut si quis publica vel privata persona, magna vel parva, in his omnibus rebus tam mobilibus, quam immobilibus, tuisque successoribus molestare, inquietare, aut de vestris manibus rumpere temptaverit, sit anathematis vinculo innodatus, et nostra apostolica maledictione damnatus, donec satisfactionem talium faciat commissorum. Qui vero custos roborationis huius nostrae tuitionis, defensionis, confirmationisque extiterit, benedictionem et gratiam a iusto iudice Domino Deo nostro consequi mereatur.

Scripta per manum Sergii notarii et (1) sacri nostri palatii, mense aprile, indictione XII. Valete.

Script. mense aprilis anno Domini 1044, pontif. Benedicti anno XI.

VI.

Annullatio et irritatio cuiuscumque bullae ius concedentis Popponi Aquileiensi patriarchae in Gradus insula (2).

SUMMARIUM

Proœmium. — Ecclesiastici ordines non temerandi. — Popponis Aquileiensis fraudes, et nefanda gesta. — Conditionata concessio ei facta. — Conditio nunquam purificata. — Synodus romana sub Ioanne XIX, ad examinandam controversiam Popponem inter et Ursonem Gradensem. — Summi pontif. qui privilegia Gradensi Ecclesiae concesserunt. — Quae fecerit Ioannes PP. in d. controversia. — Popponis contumacia, et refragatio. — Maioraque scelera. — Legati missi ab Ursone patriarcha et duce Venetiarum. — Bona Gradensis patriarchatus propria. — Synodus Romae habita pro confirmatione dd. bonorum Graden. Ecclesiae. — Episcopi, qui synodo interfuerunt. — Gradensem Ecclesiam perpetuo patriarchalem futuram decernitur. — Omnimoda Ecclesiae eiusdem ac bonorum libertas ab omni alieno iure. — Privilegium Popponi patriarchae concessum omnino irritatur. — Anathema contra violatores privilegii huius. — Episcopi qui huic privilegio subscripserunt.

(1) Adde *scrintarii*. (2) Ex Cod. Trivisaneo edidit Nicolaus Coletus Ital. Sac. tom. V, col. 1113.

Benedictus episcopus servus servorum Dei, Ursoni Gradensi patriarchae perpetuam in Domino Iesu Christo salutem.

Proœmium.

Sicut plurimum gaudemus in Domino, et in dono gratiae ipsius gloriamur, si sancta Ecclesia per bona opera crescit magnifice, et dilatatur amplissime; ita nimirum affligimur et tribulamur de eius oppressione, super quam crebro lamentationum sermo perlatus est. Non oportuerat quidem ab illis a quibus substentari, atque honorari debuerat, tantis eam oppressionibus concuti, ideoque necessarium est, ut remotis talium tergiversationibus, quibus venenosa malitia revelari et obscurari bonitas et veritas solet, adminiculum non modicum lamentantibus iuste impendatur, atque ab apostolica sede suffragetur, quos per divinam gratiam Christi auxilio dignum est adiuvari; neve totius Ecclesiae perturbatione imprudens praecedat intentio, et ea, quae a sanctis praedecessoribus nostris, et reliquis sanctis dudum fuerant prohibita, denuo reviviscant. Sedis namque nostrae consideratione compellimur ea, quae ad notionem nostram emendando pervenerunt, propter Deum non relinquere, sed digna emendatione corrigere. Etsi saenecularisius (1) officiis ordo suus, et tradita a maioribus disciplina servanda est, quis ferat ecclesiasticos ordines temerari ac praesumptione confundi? aut ita negligere, et emendanda non opem ferendo postponere? Quapropter omnibus sanctae Dei Ecclesiae filiis notum esse volumus, quod detestabile nefas tempore nostri decessoris Ioannis papae a Poppone Foroiuliensi praesule diabolo suadente actum est adversum Ursonem Gradensis Ecclesiae novae Aquileiae patriarcham; praedictus

Ecclesiastici ordines non temerandi.

Popponis Aquileiensis fraudes, et nefanda gesta.

(1) Sic in edit. Mainardiana; forsitan *Et si saecularibus*.

quidem Poppo Gradensem civitatem adiens, fraudulenter eam invasit, invasamque gentilium more depopulavit, ecclesias violavit, altaria fregit, thesauros abstulit, monasteria destruxit, et de tantis non erubescens flagitiis, insuper hanc apostolicam sedem suis petiit simulationibus, poscens ab ea per suos nuncios sibi privilegium fieri nominatim de Gradensi insula, quam promiserat iuste et canonice, ac per antiqua privilegia ostendere ad se pertinere, unde privilegium sub tali consecutus est tenore: ut si quando de ea aliqua oriretur quaestio, sic iuste absque ulla occasione ad se pertinere comprobaret, quemadmodum promiserat. Quod totum in contrarium accidit; quia cum Urso Gradensis Ecclesiae patriarcha, primum per suos nuncios, deinde per semetipsum hanc apostolicam peteret sedem ad conquerendum de suae sedis invasione, idem Poppo vocatus ad satisfaciendum, sicut promisit, non solum venire distulit, verum etiam praedictam insulam per antiqua privilegia iuste, et secundum Deum sibi pertinere, ut promiserat ostendere minime potuit; quin etiam tenorem privilegii negavit. Et quoniam ex his, quae promisit, nihil ostendere valuit, privilegium, quod sub praefata conditione consecutus est, suo tenore iuste evacuatum, ac regulariter ad nihilum est redactum. Pro hac siquidem re idem noster decessor Ioannes papa congregavit S. synodum in ecclesia B. Sylvestri, ante cuius praesentiam veniens Urso Gradensis Ecclesiae patriarcha de statu suae metropolitanae Ecclesiae, eiusque pertinentiis quam plurima ostendit privilegia a nostris antecessoribus suae sedi concessa, scil. a sanctissimo Pelagio, Gregorio, Honorio, Stephano, item Gregorio, Leone, Sergio, item Leone, Benedicto, Adriano, Bonifacio, Romano, Theodoro, Anastasio, Ioanne, Silvestro, et Sergio. Quae omnia noster antecessor studiose considerans firmando vetera per synodalem censuram sub divini iudicii obtestatione tale novum construit privilegium, ut nullus unquam in tempore praedictum Ursonem patriarcham, ac successores suos de praedicto patriarchatu Graden. sicut de rebus ac possessionibus eius inquietare, aut molestare praesumat, sed potius cum sua integritate quietus, remota omnium contradictione, ipse, suique successores eamdem patriarchalem sedem cum omnibus suis pertinentiis perpetuis possideant temporibus. Popponi vero epistolam direxit, ut cuncta ablata sub Trium Personarum sacramento Gradensi patriarchae restitueret. Quod non solum non adimplevit, sed etiam contra divinum ius, et sanctorum Patrum sancita quibusdam inhoneste sibi suffragantibus privilegium fraudulenter impetravit de stabilitate suae Ecclesiae, et Gradensis patriarchatus subiectione. Qui ad cumulum suae damnationis addens quoque iniquitatem super iniquitatem, nostro etiam tempore iterum Gradensem civitatem furtim ingrediens, cunctis abominabile in ea commisit flagitium, totam videlicet civitatem cum ecclesiis incendit, altaria confregit, thesauros abstulit, et quicquid ab igne remansit, paganorum ritu secum detulit. Pro tanto denique repetito sacrilegio Gradensis patriarcha apud apostolicam sedem eodem mittente invasore, per suas litteras lamentatus est. Sed antequam a nobis de tanto coarceretur ausu, divino iudicio sine confessione et viatico ab hac luce subtractus est. Tandem Urso Gradensis patriarcha, una cum Dominico Contareno dilecto filio nostro duce Veneticorum, sive Dalmaticorum, et populo Venetiae, nobis per suos supplicavit legatos: videlicet Benedictum vener. abbatem SS. Trinitatis et Sancti Michaelis Archangeli de Brundulo, Ioannem Stornatum, Gregorium clericum, quatenus omnia sibi suaeque sedi subiecta nostra restituerentur auctoritate, et privilegium, quod Poppo de Gradensis Ecclesiae subiectione contra divinam auctoritatem acquisivit, evacueremus: quin etiam privilegia nostrorum decessorum

Conditionata concessio et facta.

Conditio nunquam purificata.

Synodus Romana sub Ioanne XIX, ad examinandam controversiam Popponem inter et Ursonem Gradensem.

Summi Pontif. qui privilegia Gradensi Ecclesiae concesserunt.

Quae fecerit Ioannes PP. in d. controversia.

Popponis contumacia, et refragatio,

Maioraque scelera.

Legati missi ab Ursono patriarcha et duce Venetiarum

Bona Gradensis patriarchatus propria.

palam ostensa de statu suae Ecclesiae renovaremus, atque confirmaremus, sive de rebus, atque possessionibus sui patriarchatus, quatenus, quae infra Venetiae, vel Italici regni ditionem, seu in comitatu Istriensi consistere noscuntur, videl. ut omnia, quae Rivoalto, in Mathamauco, in Equilio, in Pineto, in civitate Nova, in confinio suae iamdictae civitatis Gradensis, seu Ursiano, vel Gaiazzo, in Zemulis partim in territorio Aquileio, et in Marino termino, in Istria, in Tergeste, Iustinopoli, Pirano, item in civitate Nova, Parentio,.... Pola, atque in castello S. Georgii, et in reliquis locis tam infra, quam extra, seu in Bononia, vel Romania, Ravenna, Arimino, Pensauro, sive in quibuscumque locis Italici regni, seu Venetiae habere, ac possidere sui antecessores visi sunt, ipsi suique successores absque cuiusquam contrarietate, seu refragratione retinere et possidere quisivissent. Quorum petitionibus zelo domus Dei calefacti libenter annuentes, et, ut iustum est, decernentes, in romana Ecclesia S. synodum congregavimus, residentibus nobiscum venerabilibus episcopis, presbyteris, diaconibus cardinalibus, subdiaconibus nostris abbatibus, et quorum aliquorum nomina haec sunt.

Synodus Romae habita pro confirmatione dd. bonorum Graden. Ecclesiae.

Episcopi, qui synodo interfuerunt

Ioannes Lavicanensis nepos noster episcopus.
Tedaldus Albanensis episcopus.
Ioannes Portuensis episcopus.
Ioannes Praenestrinensis episcopus.
Benedictus Ostiensis episcopus.
Amatus Vellitrensis episcopus.
Bonizo Tuscanensis episcopus.
Honestus Foropopiliensis episcopus.
Adam Forosemproniensis episcopus.
Crescentius S. Ruffinae Eccl. episcopus.
Vido Humanensis episcopus.
Andreas Perusinus episcopus.
Ubertus Sasenates Eccl. episcopus.
Arduinus Feretranus episcopus.
Teudaldus S. Mariani episcopus.
Ioannes S. Sabin. Eccles. episcopus.
Theudericus Urbinensis.
Theudaldus.
Ubertus.
Benedictus archidiaconus S. R. E. et vicedominus.
Ugo.
Petrus, cancellarius noster.
Leo, Romanus, Crescentius, Petrus, qui et Mancio dicitur — diacones nostri.
Ioannes archicanonicus, et archipresbyter canonicae S. Io. ante portam Latinam.
Ioannes cardinalis presb. tit. S. Ceciliae.
Io. cardinalis tit. S. Martini.
Io. card. tit. S. Damasi.
Ubertus card. tit. S. Anastasiae.
Martinus card. tit. S. Savinae.
Teudaldus primicerius.
Benedictus oblationarius S. R. E.
Benedictus presbyter et card. tit. S. Silvestri.
Petrus card. tit. S. Grisogoni.
Ioannes, Addmarius, Etrozo, Sico, subdiacones.
Benedictus abbas monasterii S. Gregorii, quod dicitur Clivus Scauri.
Bartholomaeus ven. abbas S. Mariae Grotta Ferrata.
Benedictus abbas monasterii S. Mariae, quae vocatur S. Petri ad Vincula.
Leo abbas S. Pauli apostoli.
Georgius abbas S. Laurentii foris murum.
Ioannes abbas S. Sabae.
Petrus abbas S. Mariae in Aventino.
Ioannes abbas S. Rosilii Foropopuliensis.
Bonizzo abbas monasterii S. Petri Perusii.
Felix abbas S. Basilii.
Simeon abbas S. Mariae in Pallara.

Et caeteri nobiscum residentes in gremio S. R. E., quorum deliberatione hoc apostolatus nostri privilegium fieri decrevimus. Tibi fratri nostro venerab. Urso S. Gradensis Ecclesiae patriarchae, ad quem nunc nostrum convertimus sermonem praecipue ob iustitiam, quam te, tuamque Ecclesiam petere videnter novimus, per quod apostolorum principis

Gradensem Ecclesiam perpetuo patriarchalem futuram decernitur.

Petri, et nostra, cuius vicem gerimus, auctoritate, antecessorum nostrorum privilegia imitando praedictam Gradensem Ecclesiam perpetua stabilitate patriarchatum esse sancimus; tibique illic praesidenti, tuisque successoribus totam metropolitae, atque patriarchae officium libere peragendum concedimus, et de omnibus vestris possessionibus praecipiendo interdicimus; ut nullus patriarcha, archiepiscopus, praepositus, decanus, vicedominus, dux, marchio, comes, vicecomes, aut exactor alicuius rei, nec ullus iudex publicus, vel quilibet ex iudiciali potestate vim aliquam, vel invasionem inferre praesumat, aut aliquo modo molestiam ingerere tibi Ursoni patriarchae, tuisque successoribus, sive in ecclesiis, et plebibus, seu in familiis, in colonis, servis, vel mancipiis, ac reliquis, quae super eiusdem Ecclesiae terris manent. Sed omni iure, et tenore (1) Gradensis Ecclesiae a patriarchis nunc et semper ibidem praesidentibus libere, quae praelibavimus, absque ullius infestatione retineantur, ac perpetuo iure possideantur. Privilegium vero, quod Poppo Foroiuliensis praesul de subiectione Gradensis patriarchatus fraudulenter ab hac sede consecutus est, quia nulla id canonica munitum auctoritate decernimus, residentium nobiscum venerabilium fratrum auctorali censura corrumpendo penitus omnino corrumpimus, et evacuamus. Si quis ergo nostrorum successorum vel aliorum aliquorum hominum contra huius nostrae concessionis ac confirmationis privilegium agere praesumpserit, aut praesumentibus consenserit, vel fautor extiterit, et non potius observare in integrum studuerit, sciat se auctoritate beati Petri apostolorum principis, et caelorum regni clavigeri, nostraque anathematis vinculo esse innodatum, et a regno Dei alienatum, atque cum diabolo veluti transgressor sanctorum Patrum sine fine damnatum. Qui vero custos et observator huius nostri privilegii extiterit, benedictionem et gratiam a iusto iudice Domino nostro Iesu Christo hic, et in aeternum consequi mereatur.

Omnimoda Ecclesiae eiusdem ac bonorum libertas ab omni alieno iure.

Privilegium Popponi patriarchae concessum omnino irritatur.

Anathema contra violatores privilegii huius.

Scriptum per manus Sergii scriniarii, et notarii sacri nostri Lateranensis palatii, mense aprili, indict. XII. Bene valete.

Episcopi qui huic privilegio subscripserunt.

Ego Ioannes S. Lavicanensis Eccl. episc. interfui, et subsc.

Ego Tedaldus Albanensis Eccles. episc. interfui, et subscripsi.

Ego Ioannes S. Portuensis Eccles. episc. interfui, et ss.

Ego Ioannes Praenestinensis Eccl. episc. interfui, et ss.

Ego Benedictus Ostiensis episcopus interfui, et ss.

Ego Amatus Vellitrensis episcopus interfui, et ss.

Ego Bonizo Tuscanensis episcopus interfui, et ss.

Ego Honestus Foropopiliensis episcopus interfui, et ss.

Ego Adam Forosempronensis episcopus interfui, et ss.

Ego Crescentius S. Ruffinae Ecclesiae interfui, et ss.

Ego Vido Humanensis episcopus interfui, et ss.

Ego Andreas Perusinus episcopus interfui, et ss.

Ego Ubertus Sasenates Ecclesiae episc. interfui, et ss.

Ego Arduinus Feretranus episcop. interfui, et ss.

Ego Teudaldus S. Marianen. episcopus interfui, et ss.

Ego Ioannes S. Sabinensis Ecclesiae episcopus interfui, et ss.

Ego Theudericus Urbinensis episcopus interfui, et ss.

Ego Benedictus archidiaconus S. R. E. et vicedominus interfui, et ss.

Ego Ioannes archicanonicus et archipresbyter interfui, et ss.

Script. mense aprilis, anno Domini 1044, pontif. Bened. anno XI.

(1) Lege *tempore*.

GREGORIUS VI

PAPA CXLIX

Anno aerae Christi comm. MXLIV.

Abdicato, ut diximus, a Benedicto IX pontificatu, Ioannes natione romanus, archipresbyter S. Ioannis ante Portam Latinam, Gratianus nomine, ad pontificiam sedem evectus est, Gregorius VI postea dictus, ac sine ulla scriptorum contrarietate ab omnibus verus, legitimusque pontifex reputatus. Pontificatum iniit ineunte circiter mense maio anno 1044, quem tenuit annis II et VIII fere mensibus: (1) post quod tempus in Sutrino concilio celebrato anno 1046, iuxta Natalem Domini, agnoscens se non posse iuste honorem tanti sacerdotii administrare, ex pontificali Sella exiliit, et semetipsum pontificali indumento exuens, postulata venia, summi sacerdotii dignitatem deposuit. Non multo post in Germaniam ductus ab imperatore Henrico, ibi defunctus est.

I.

Privilegium, quo suburbano Perronae monasterio Sancti Quintini de Monte bona omnia confirmantur, ac praecipue cella quaedam in pago Veromandensi, in honorem SS. Trinitatis, ac S. Quintini martyris constructa, privilegioque donata ab Henrico Galliarum rege (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Cuiquam laicae vel ecclesiasticae personae, quacumque sit dignitate praedita, hanc abbatiam possidere, vel aliquam in eius bonis iurisdictionem sibi usurpare interdicitur. — De abbatis electione et monachorum regula. — Enumeratio bonorum, quae monasterio confirmantur. — Anathema contra privilegii huius statuta inobservantes.

(1) Ut pluribus probat author Criticae Baronianae in fine anni 1044. (2) Ex Chartario monasterii huius edidit Mabillon in appendice, tom. IV Annal. Benedict.

Gregorius episcopus servus servorum Dei, Gualerano (1) abbati sancti Quintini Montis, tuisque successoribus perpetuam in Domino salutem.

Exordium.

Si iustis petitionibus praestabiles voto piorum assensum praebemus, voluntati Dei nos militare credimus. Ergo notum sit universis catholicae matris Ecclesiae filiis, quod misit ad nos filius noster, Henricus scilicet rex Francorum, paternitatem nostram humiliter obsecrans, ut quamdam cellam in pago Viromandensi sitam, in honore Sanctae Trinitatis, ac Sancti Quintini martyris constructam apostolicae auctoritatis praesidio muniremus; quam suggerentibus Rotberti militis bonae memoriae filiis, qui eamdem abbatiolam iure beneficii possident, ad sacrae religionis cultum venerabilem erigere conatus est, ac regiae potestatis praecepto corroborari nisus est. Quorum petitioni congaudentes ecclesiastici vigoris manus ereximus, et ex ea, qua fulgimur, apostolica auctoritate praecipimus, ut praefatam abbatiam nemo unquam saecularium possideat, neque ex rebus eiusdem Ecclesiae quicquam sibi aliquis usurpet, non rex, non comes, non episcopus, neque quilibet princeps quacumque potestate praeditus, villam, aut mansum, vel campum, sive consuetudines, seu districtiones terrae praetitulatae abbatiae appendentis in dominium sibi subripiat, nisi forte tuendi, ac defendendi causa, et hoc nonnisi eiusdem loci regularis abbatis fiat permissione. Si quis vero pro hac adipiscenda pecuniam vel quodlibet munus regi, aut cuilibet principi dederit sive promiserit, subinferendae maledictioni subiacebit. Sit igitur eidem Ecclesiae abbas secundum regulam S. Benedicti constitutus, et monachi regulari districtione subiecti, quos de rebus eiusdem Ecclesiae aliquod dispendium perpeti cum omni imperio prohibemus. Res vero eiusdem Ecclesiae sunt: in pago Viromandensi villa una, quae dicitur Aisiolcurt (2), et in ipso pago

Cuiquam laicae vel ecclesiasticae personae, quacumque sit dignitate praedita, hanc abbatiam possidere, vel aliquam in eius bonis iurisdictionem sibi usurpare interdicitur.

De abbatis electione et monachorum regula.

Enumeratio bonorum, quae monasterio confirmantur.

(1) Lege *Walerammo*. (2) Aizecourt.

in villa Curticula (1) nuncupata, mansi septem: in Hadoniscurte mansus unus: in Dutiaco medietas ecclesiae, molendinus de Bellisasis (2) cum aqua, et suis adiacentiis: in suburbio Perronae viginti septem curtilli cum molendino, et vineis; in Perronella Ecclesia cum hospitibus. In Tegerihamo (3) mansi duo: in villa Sanctae Radegundis mansi tres. Villa, quae Vivarius (4) dicitur cum suis appenditiis. In Alania (5) mansi duo. In Dodonico (6) molendinus unus cum tertia parte prati. In pago Svesionico, in villa, quae Alamans vocatur, mansi duo cum alodio Witberti. In Wadoniscurte mansi duo. Deinde ea, quae a praedicto Rotberto ad restaurationem saepedictae abbatiae sunt haec: alodium de Bailos (7); item alodium de Tiliaco; similiter alodium de Ostricur (8) cum ecclesia, et alodium Barderi. Scaincurt (9) quinque hospites cum terra. Et silva Frigilcurt (10) cum appenditiis suis. Salicellus cum silva. Curcellis (11) deinde cum omnibus appenditiis suis. Ecclesia de Buriaco (12). Item Ecclesia de Sterpiniaco (13) cum aqua piscatoria, et aqua de Sebodiscula (14). Ecclesia de Asciniaco (15). Pons Huberti. In Frisia mansus unus cum aqua; in villa Atheis (16) molendinus unus cum tribus hospitibus. Apud Limacum mansi duo. In Guitardi curte mansus unus. In Habelinicurte (17) mansus unus. Haec itaque, et his similia, et si qua alia eadem Domino opitulante adquirere sibi potuerit, apostolica fulta auctoritate licenter et sine aliqua contradictione possidebit. Si quis vero contra huius apostolici privilegii tutelam aliquid sinistri molitus fuerit, et ex his, quae dicta sunt, aliqua pervertere voluerit, hunc cum auxilio Domini nostri Iesu Christi, et adiutorio beatae Mariae semper Virginis Genitricis eiusdem Domini nostri Iesu Christi, faventibus nobis omnium coelestium virtutum beatissimis spiritibus, et annuentibus sanctorum patriarcharum et prophetarum agminibus, et auctoritate beatissimi Petri apostolorum principis cum omnibus apostolis et discipulis Domini, martyrum etiam, sive confessorum, ac virginum ad hoc suffragantibus meritis cum assensu comprovincialium pontificum, et huius sanctae sedis suffraganeis episcopis, excommunicamus, et anathematizamus, et a liminibus sanctae Dei Ecclesiae sequestrantes ab omni christianorum societate separamus, ut sub huius anathematis vinculo perennaliter innodatus sit anathema maranatha constrictus vinculis huius nostrae praeceptionis. Qui autem eidem monasterio bene egerit, benedictione nostra redundet pro eo, quod nostrum praeceptum conservavit illaesum. Scriptum per manus Ioannis primiscrinii nostri Lateranensis palatii indictione XIV. Bene valete.

Anathema contra privilegii huius statuta inobservantes

Datum (1) IV kal. martii per manum Petri diaconi bibliothecarii, et cancellarii sacri Lateranensis palatii, anno primo domini Gregorii universalis papae, indictione XIV.

Dat. die 28 aprilis anno Domini 1044, pontif. Gregorii anno I.

II.

Ecclesia S. Donnini iuxta fluvium Arnum Praeposito et canonicis Florentinae Ecclesiae conceditur in perpetuum (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Praepositi canonicorum Florentinae Ecclesiae petitio. — Gregorii PP. concessio. — Pensio annua per canonicos eosdem palatio apostolico persolvenda. — Omnibus contra hoc donum agere sub anathematis, ac trium librarum auri poena interdicitur.

(1) Courcelles. (2) Belles-Aises. (3) Etincham. (4) Viver. (5) Alaine. (6) Dovin. (7) Barleu. (8) Estricourt. (9) Esquincourt. (10) Frigicourt. (11) Courcelles. (12) Buires. (13) Esterpigny. (14) Sebotecluse. (15) Avigny. (16) Athies. (17) Ablincourt.

(1) Sic exprimitur in ipsa diplomatis data, in qua irrepsisse errorem constat, si advertamus indictionem XIV in annum 1046 incidisse, qui fuit III Gregorii pontif., quare vel dicendum *indictione* XIII *Gregorii papae anno primo*, vel *indictione* XIV, *et Gregorii anno* III; hoc secundum putamus Historiae accommodatius. (2) Ughell. Ital. Sac. tom. III.

Gregorius episcopus servus servorum Dei, Rolando Florentinae Canonicae praeposito, tuisque successoribus perpetuam in Domino salutem.

Exordium.

Oportet bene merentibus digna rependere beneficia, et illos accumulare donis quorum devota constat esse servitus. Tu autem, fili charissime, quia parum aliquid decrevisti a nobis exposcere, libenter et ipsi decrevimus annuere; etenim multum laboris, multumque ponderis iamiam sustinuisti pro nobis, adeo ut non parvis, sed magnis etiam muneribus dignus inveniaris. Tua vero petitio est, ut ecclesia Sancti Donnini posita in comitatu Florentino iuxta fluvium Arnum, in episcopatu S. Ioannis, in territorio plebis Sancti Martini in Brozzo iuris nostrae S. R. E. cum omnibus eiusdem pertinentiis, ubicumque inveniri possunt, concedatur ab apostolatu nostro vobis vestrisque successoribus canonicis in vestra canonica servituris in perpetuum. Quod scilicet satis nobis videatur parum, quia non potest esse servitus adaequata. Concedimus igitur tam vobis, quam vestrae canonicae vestrisque successoribus canonicis in eadem canonica servituris ecclesiolam ipsam Sancti Donnini cum omnibus suis pertinentiis, suisque redditibus ubicumque ei lege et ratione competere possunt, ita tamen ut singulis quibusque annis pensionem exinde nostro palatio inferatis solidum auri unum, statuentes apostolica censura, ne ullus nostrorum successorum pontificum, aut ulla magna, parvaque persona contra hoc nostrum parvum donum agere praesumat. Quod si fecerit, non solum anathemati subiaceat nostro, sed etiam damnum trium librarum auri persolvat, cuius dimidium nostro palatio inferatur, reliquum vero vobis debeatur. Si quis vero huius nostrae praeceptionis cautus observator extiterit, benedictione nostra largius redundet. Scripta per manum Ioannis scrinarii, et notarii nostri Lateranensis palatii. Bene valete.

Praepositi canonicorum Florentinae Ecclesiae petitio.

Gregorii PP concessio.

Pensio annua per canonicos eosdem palatio apostolico persolvenda.

Omnibus contra hoc donum agere sub anathematis, ac trium librarum auri poena interdicitur

Datum XII kal. martii per manus Petri diaconi bibliothecarii et cancellarii sanctae apostolicae sedis, anno pontificatus D. Gregorii papae sexti primo, indictione XIV (1).

Dat. die 18 februarii anno Domini 1045, pontif. Gregorii anno I.

III.

Confirmatio privilegiorum, bonorum, et iurium monasterii Sancti Petri Perusin. (2).

SUMMARIUM

Procemium. — Confirmatio bonorum ad monasterium huiusmodi pertinentium, cum decreto omnimodae exemptionis ab externa inquietudine quacumque. — Enumeratio dd. bonorum. — Confirmatio futurarum quoque donationum. — Omnimoda libertas ab omni laicali, vel ecclesiastica iurisdictione. — Soli apostolicae sedi ius in monasterium reservatur. — Abbates ne quid vendere aut alienare de monasterii bonis nisi ad eiusdem utilitatem possint, decernitur. — Abbatis electio penes monachos; consecratio vero ad rom. pontificem spectare declaratur. — Irritatio bullarum omnium, quae monast. damno sint. — Libertas ab episcopi ordinarii iurisdictione. — Anathematis, ac 20 librarum auri poena contra privilegii huius violatores.

Gregorius episcopus servus servorum Dei, reverentissimo in Domino nostro spirituali filio Bonizoni religioso presbytero et monacho, atque coangelico abbati venerabilis monasterii Beati Petri apostolorum principis, quod situm est prope civitatem, quae dicitur Perusia, fundatum in loco, qui vocatur Caprarius, tuisque successoribus abbatibus perpetuam in Domino Iesu Christo salutem.

Quoniam, si quid ad honorem Dei ordinamus, mercedem inde in futuro nos recepturos ab ipso non dubitamus; idcirco nos, quibus Ecclesiarum Dei regimen commissum est, ecclesiae Beati Petri apostoli providentes, in posterum de rebus suis, quae iure competere sibi videntur, privilegium nostrae auctoritatis constituere, ratum duximus; arbitramur etenim ad fu-

Procemium.

(1) Lege XIII, ut bene cum anno primo Gregorii pontif. conveniat. (2) Transcript. ex Archiv. Vatic.

turae utilitatis fructum plurimum valere, quod contra infestationem tyrannorum, et quorumlibet pravorum hominum iure videntur habere. Igitur auctoritate apostolica constituimus defensionis privilegium de omnibus rebus praedicti monasterii quatenus praedictae res quiete maneant, et monachi Deo servientes secure eas possideant, hoc est ipsum praedictum monasterium undique circumdatum, et reædificatum in integrum cum cellis, et caeteris ecclesiis suis, seu curtibus, et fundis, et casalibus: videlicet monasterium Sancti Sergii, quod nuncupatur Canelicum, situm Romae regione quarta in Suburra, cum ecclesia Sanctae Eufemiae iuxta se positam, et cum omnibus suis pertinentiis intus et foris: et plebem Sancti Constantii, et Sancti Rufini, et Sancti Martini cum omnibus eorum pertinentiis: et ecclesiam Sancti Iustini, et medietatem Sancti Iuliani in casale: et ecclesiam Sancti Andreae in Ripula; et ecclesiam Sancti Benedicti in Albutiano: et ecclesiam Sancti Benedicti, quae posita est in Agilione: et ecclesiam Sancti Benedicti in Petra Valliola: nec non ecclesiam Sanctae Mariae in praedicto Agilione, et caetera omnia, quae ibidem habere videtur: simulque ecclesiam Sancti Marci positam sub Papiano: et ecclesiam Sancti Sylvestri in Murcella: et ecclesiam Sancti Andreae apostoli in Colle: et ecclesiam Sancti Angeli in Aliano, et unam portionem ecclesiae Sancti Petri in Cesiano: et ecclesiam Sancti Sylvestri in Petriolo: et ecclesiam Sancti Sixti in Coloniola: et ecclesiam Sancti Petri in comitatu Assisinato, in loco, qui vocatur Petroniano: pariterque ecclesiam Sancti Petri apud Montem in ipso comitatu: et medietatem ecclesiae Sancti Donati de Valle Pontis iuxta Civitellam, cum omnibus eorum pertinentiis et adiacentiis; nec non curtem de Petroniano, et de Petriolo, et quartam partem de castello de Ranucredulo cum omnibus eorum pertinentiis, et curtem de Casale cum sua pertinentia. Confirmamus etiam ipsi monasterio Sancti Petri massas duas, unam, quae vocatur Casalini, et alteram, quae vocatur Posulo, cum ecclesiis, casis, vineis, campis, hortis, montibus cultis et incultis, silvis et arboribus pomiferis, et fructiferis, et infructiferis, aquimolis, aquarum decursibus, vel cum omnibus adiacentiis, ac pertinentiis earum territorio Perusino positis. Immo autem concedimus et confirmamus vobis ecclesiam Sanctae Mariae in Petiniano, et ecclesiam Sancti Clementis in Ripa fluminis, positam cum omnibus earum pertinentiis ac adiacentiis, caeterasque terras cultas et incultas, servos quoque, et ancillas, vel omne, quod dici et nominari potest, eidem venerabili monasterio pertinentes, sive quidquid in futuro a regibus et ducibus, vel a qualibet persona fidelium ibidem concessum et oblatum fuerit, nostra auctoritate liberum et securum ab omni extranea potestate permaneat. Unde volumus, ut nullus rex, nullus marchio, nullus princeps, nullus dux, nullus archiepiscopus, nullus episcopus, nullus comes, nec vicecomes, neque ulla magna parvaque persona in eis, quae supra dicta sunt, potestatem exerceat, aut vim facere praesumat; vel contra hoc nostrum privilegium aliquid adversitatis agere audeat. Et omnes episcopos, caeterosque clericos in praefato monasterio, et in omnibus suis ditionem quamlibet habere, ac auctoritatem praeter sedem apostolicam prohibemus; nec missarum solemnitatem ibidem quispiam praesumat celebrare, nisi a vobis vestrisque successoribus abbatibus fuerit invitatus. Romano autem pontifici praedictus locus sit semper subiectus, eique serviens obediat, et sub nullo alterius iure vel potestate consistat. Abbates vero eiusdem loci moderandi, atque ordinandi ea, quae necessaria fuerint, habeant potestatem, et non audeant confundere, seu dissipare, necnon vendere, seu quolibet modo alienare ea, quae monasterii esse videntur, nisi ad utilitatem et hono-

Confirmatio bonorum ad monasterium huiusmodi pertinentium, cum decreto omnimodae exemptionis ab externa inquietudine quacumque.

Enumeratio dd. bonorum

Confirmatio futurarum quoque donationum.

Omnimoda libertas ab omni laicali, vel ecclesiastica iurisdictione.

Soli Apostolicae Sedi ius in monasterium reservatur.

Abbates ne quid vendere aut alienare de monasterii bonis, nisi ad eiusdem utilitatem possint, decernitur.

rem eiusdem venerabilis monasterii, et nostri apostolatus. Statuimus autem, cum abbas ipsius monasterii obierit, neque a regibus, neque ab archiepiscopis, sive ab episcopis, neque a marchionibus, vel comitibus, neque a qualibet persona hominum aliqua cupiditatis causa ibidem eligatur, neque consecretur abbas, sed qualis a cuncta congregatione monachorum ibidem degentium eligetur et communi consilio, a nobis nostrisque successoribus pontificibus consecretur. Iubemus insuper, ut omnes nocivae Ecclesiae vestri monasterii bullae omnino vacuae et inanes consistant. Damus quoque licentiam vobis vestrisque successoribus abbatibus ordinandi vestros clericos a qualicumque volueritis episcopo, et chrisma accipiendi. Similiter volumus, ut nullus episcopus, vel ipse, in cuius parochia situm est idem venerabile monasterium, aliquem vestrorum clericorum servientium tam in eodem monasterio, quam in caeteris vestris cellis, audeat excommunicare, vel ad synodum provocare. Quandoquidem vero ad nostram synodum sive pro aliqua nostra utilitate vocati fueritis, remota contradictione omnium clericorum ac laicorum, venire non recusetis. Quapropter sub obtestatione divini iudicii et anathematis interdictu promulgantes decernimus, ut nullus nostrorum successorum pontificum, vel aliqua magna parvaque persona hominum audeat vel praesumat contra hoc nostrum apostolicum privilegium aliquid iniuste agere. Si quis autem, quod non credimus, temerario ausu contra hoc nostrum apostolicum privilegium venire tentaverit, nisi resipuerit, auctoritate beati Petri apostolorum principis anathematis vinculo sit innodatus, et a regno Dei alienus, et cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi in inferno consistat sociatus. Insuper autem nostro palatio viginti libras auri purissimi coactus exolvat. At qui pro intuitu custos et observator extiterit huius apostolici privilegii, benedictionis gratiam a nostra sede, coelestis regni gaudia a misericordissimo Domino Deo nostro consequi mereatur. Scriptum per manus Ioannis scriniarii, et notarii nostri palatii, mense maio, indictione tertiadecima. Bene valete.

Abbatis electio penes monachos; consecratio vero ad Rom. Pontificem spectare declaratur.

Irritatio bullarum omnium, quae monast. damno sint.

Libertas ab episcopi ordinarii iurisdictione.

Anathematis, ac 20 librarum auri poena contra privilegii huius violatores.

Script. mense maio anno Domini 1045, pontif. Gregorii anno II.

IV.

Confirmatio privilegiorum a summis pontificibus concessorum Farfensi monasterio (1).

SUMMARIUM

Alberici abbatis preces. — Liberum abbati sit quem voluerit episcopum, ad ecclesias consecrandas et monachos ordinibus initiandos vocare. — Poena contra inobservantes.

Gregorius episcopus servus servorum Dei, abbati Almerico, omnibusque fratribus sibi subiectis monasterii Farfae, salutem et apostolicam benedictionem.

Notum sit omnibus episcopis, ducibus, marchionibus, comitibus, maioribus et minoribus in orbe romano degentibus, quod abbas Farfae coenobii, scilicet Almericus, deprecatus est nostram celsitudinem ac charitatem cum grege sibi commisso, quatenus quae ordinaverunt atque constituerunt sancti antiqui pontifices in Farfensi coenobio Beatae Mariae semper Virginis, confirmaremus. Itaque ea confirmamus et corroboramus, videlicet ut a qualicumque episcopo placuerit abbati vel monachis eiusdem monasterii, sacrari suas ecclesias, ac monachos ordinari suos, nostra licentia praeceptoque fiat; et ut verius credatur, nostro sigillo in perpetuum corroboramus. Si quis autem huic nostro praecepto contrarius extiterit, vel violaverit, x libras auri in apostolicae aulae thesauris, et x in Beatae Mariae Virginis persolvat. Et hoc constituimus non tantum in comitatu Abinensi, sed et in Marchia, et in omnibus cellis supra-

Alberici abbatis preces.

Liberum abbati sit quem voluerit episcopum ad ecclesias consecrandas et monachos ordinibus initiandos vocare.

Poena contra inobservantes.

(1) Ex chronico Farfensi inter Rer. Ital. Script. tom. II, p. II.

dicto coenobio subiectis, vel ubicumque aliquam possidet possessionem ecclesiasticam: clerici quoque degentes in ecclesiis eiusdem coenobii hac libertate utentes, sacros ordines similiter recipiant a qualicumque episcopo abbati placuerit Farfensi; veruntamen hoc iubemus, quatenus hi ordines fiant a bonis et catholicis episcopis. Bene valete (1).

CLEMENS II

PAPA CL

Anno aerae Christi comm. MXLVI.

Clemens secundus, natione Theutonicus, antea Suidegerus nomine, Bambergensis episcopus, in ipso Natalis Domini die inthronizatus est summus pontifex anno 1046, paulo post factam a Gregorio VI abdicationem. Sedit in pontificatu menses IX, dies XXVI (2), imperantibus in Oriente Constantino Monomacho, in Occidente vero Henrico III, quem Clemens Romae imperatorem cum coniuge suae inthronizationis die coronavit. Obiit ex Germania redux, dum adhuc esset in itinere, die 9 octobris 1047, eiusque corpus Bambergam translatum in metropolitana ecclesia tumulatum est. Post eius mortem iterum romanam sedem invasit, ut superius diximus, Benedictus.

I.

Iuxta pontificum decreta, Ecclesiae Fuldensis exemptionibus confirmatis, eius abbatibus ad sui defensionem, episcoporum more sedem apostolicam appellandi facultas tribuitur (3).

(1) Vir. cl. Ludovicus Muratorius datum vult hoc privilegium *circiter annum* 1045. (2) In catalogos Vignolii scriptorum potius incuria mendum irrepsit, quam compilatorum errore: prout etiam in catalogos Criticae Baronianae praefixos, in quorum II scribitur m. IX, d. XVII, incluso fortasse obitus quoque die. (3) Ex authentico edidit Frid. Schannat, inter probat. dioec. et hierarch. Fuld. n. XXII.

SUMMARIUM

Exordium. — Confirmatio pontificiorum diplomatum: — Item bonorum omnium ad hocce monasterium spectantium. — Abbates Fuldenses consecrationem ab ap. Sede accipere teneantur. — Monasterium Fuldense monasteriorum omnium Germaniae et Galliae primum et caput declaratur. — Nemini etiam episcopo liceat inconsulto abbate super maiori altare monasterii sacra facere. — Monast. soli ap. Sedi sit subiectum. — Abbas ab ea solum iudicetur. — Ius appellationis ad Sedem ap. — Anathema contra inobservantes.

Clemens episcopus servus servorum Dei, dilectissimo in Domino Roingo venerabili abbati, pontificii nostri perpetuam in Domino salutem.

Cura nos urget sacrarum omnium Dei Ecclesiarum utilitatibus favere, ac secundum quod unaquaeque in proprio statu mansura sit, congruum eis impertire suffragium: quo circa, dilectissime fili, omnia, quae a praedecessoribus nostris iuste ac rationabiliter vestri postulasse visi sunt praecessores, tibi tuisque successoribus perpetuo confirmamus: monasterium ergo Fuldense, quod Sancti Bonifacii vocabulo viget, constructum in loco, qui dicitur Boconia, erga ripam fluminis, quod dicitur Fulda, cum omnibus villis, curtibus, districtionibus, seu omnibus ad se pertinentibus, tibi nostri privilegii praeceptione concedimus, largimur, ac confirmamus, ea scilicet ratione, ut nullus inde futurus abbas consecrationem unquam accipere praesumat, nisi ab hac nostra apostolica sede: inter omnia vero Galliae, seu Germaniae totius coenobia primum honorem in sessione, sive in iudiciali sententia, seu in omnibus conciliis, ac ordinibus, tibi, tuisque successoribus attribuimus habendum: nulli etiam episcoporum, archiepiscoporum, patriarcharum, vel quoquo modo in clero constituto temere, aut proterve nisi a vobis accepta licentia super principale altare vestri monasterii missarum solemnia celebrare liceat: nullius certe persona principis neque totum neque partem vestri monasterii ali-

Exordium.

Confirmatio pontificiorum diplomatum:

Item bonorum omnium ad hocce monasterium spectantium.

Abbates Fuldenses consecrationem ab Ap. Sede accipere teneantur.

Monasterium Fuldense monasteriorum omnium Germaniae et Galliae primum et caput declaratur.

Nemini etiam episcopo liceat inconsulto abbate super maiori altare monasterii sacra facere. Monast. soli Ap. Sedi sit subiectum.

cui mortalium ulla ratione subdere, vel sub beneficii nomine dare praesumat, sed omni tempore soli sanctae nostrae romanae Ecclesiae libera securaque deserviat: si, quod absit, aliquis in eodem monasterio constitutus abbas aliquo crimine infamis fuerit, constituimus, ac apostolica auctoritate indissolvibiter manere sancimus, ut pulsationis discrimen nullum sentiat, donec nostra apostolica sedes iudicii censuram ei imponat: liceat tibi, tuisque successoribus in perpetuum episcoporum more, nostro dono, nostraque munificentia apostolicam sedem ad vestram defensionem appellare, ac contra omnes aemulos romanae maiestatis scuto vos defendere: haec denique universa inter totius orbis coenobia vestram Fuldensem Ecclesiam specialissimo dilectionis affectu perpetuam habituram concedimus ac firmiter corroboramus. Igitur quicumque huius nostri privilegii observator extiterit, omni benedictione repleatur: qui autem quoquomodo hanc nostram praeceptionem violare praesumpserit, nisi resipiscat, individuae Trinitatis iram incurrat, sancti Petri apostolorum principis maledictione redundet, trecentorum et octo Patrum concilio dampnetur: atque in extremo die iudicii amaranata anathemate praeditus huius claritudinem nesciat; sed exteriores tenebras cum diabolo, ac consentaneis eius perpetualiter gemat.

Abbas ab ea solum iudicetur.

Ius appellationis ad Sedem Ap.

Anathema contra inobservantes

Scriptum hoc privilegium per manus Ioannis scriniarii ac notarii nostri sacri palatii †. Data pridie kalend. ianuarias per manus Petri diaconi bibliothecarii et cancellarii sanctae apostolicae sedis. Anno Domini nostri Iesu Christi MXLVI, domni Clementis secundi papae I, indict. XV.

Dat. die 31 decembris anno Domini 1046, pontif. Clementis anno I.

II.

Decretum ut in posterum Ravennati episcopo secundus post romanum pontificem locus in concilio, absente imperatore, tribuatur (1).

SUMMARIUM

Prooemium ab episcoporum vana ambitione petitum. — Synodus romana I sub Clemente II PP. — Antiqua controversia inter Ravennatem et Mediolanensem archiepp. et patriarcham Aquileiensem de iure praecedendi. — Quae evenerint hac super re in dicta synodo. — Mos servandi locum ad imperatorem spectantem in conciliis. — Synodus sub Symmacho PP., in qua Mediolanensis archiep. praecessit. — Ius praecedendi Ravennati archiep. adiudicatum. — Mediolanensi et Aquileiensi AA. huiusmodi controversiam amplius excitare interdicitur. — Poenae, si quid in contrarium attentaverint. — Sella Ravennatis archiep. a dextris PP. semper futura stabilitur, imperatore absente.

Clemens episcopus servus servorum Dei, omnibus sanctae Ecclesiae filiis perpetuam in Christo salutem.

Quod propulsis ab apostolica sede his qui in ovile sacratissimum apostolorum principi Petro a Christo Domino commendatum non ingressi fuere per ostium, sed aliunde subrepsere, utpote fures et latrones, prospicientes suis commodis potius, quam gregis humilitati (2), non est nostris meritis adscribendum, sed divinae benignitati, qui elegit ea, quae non sunt, tanquam sint, ut ea quae sunt evacuentur. De multis autem, quae in ipso nostri pontificatus primordio acta sunt in synodo, quam et pro communi utilitate maturavimus, et circa nonas ianuarias celebrantes, unum propitiante Domino nobis concessum est illic determinare, quod multoties ventilatum a retro pontificibus praedecessoribus nostris, aut vix, aut nullo fine sopitum est, illud videlicet in synodo sedendi iurgium quod emerserat, inter Ravennatem et Mediolanensem archiepiscopos, unde et in ipso

Prooemium ab episcoporum vana ambitione petitum

Synodus Romana I sub Clemente II PP.

Antiqua controversia inter Ravennatem et Mediolanen. archiepp. et patriarcham Aquileiensem de iure praecedendi.

(1) Ex Concil. tom. XI, col. 1343. (2) Forte legendum *utilitati*.

nostro synodo Aquileiensis patriarcha mussitabat: quis enim sibi iuxta nos dextri lateris locum vindicabat, et cui iure deberetur nobis incertum erat. Contigit autem prima die synodi non interesse Mediolanensem archiepiscopum a primordio, sed iam die inclinato, cum patriarcha a dexteris nostris sederet, interposita tamen Sella carissimi filii nostri imperatoris Henrici, iamiam advenire putabatur, quia eo loci erat electus quoque Ravennatis Ecclesiae a sinistris ut sederet; quo Mediolanense archiepiscopo in medium veniente, dexterum quia locum petierat, hinc acclamatum est ab electo Ravennate sibi debere illum; simili modo a patriarcha Aquileiensi: et ita unius rei altercatio inter sese orta est. Placuit autem universae synodo trium partium dissentionem coram differri, statimque prolatus quidam catalogus nominum eorum archiepiscoporum qui interfuerant synodo Symmachi papae, ubi praescriptus erat Mediolanensis episcopus, quo contra ostensum est privilegium Ravennatis Ecclesiae, continens qualiter illa inscriptio nominum non aliquo iure, non aliqua plenitudine, sed potius gratia humilitatis evenerit; quod scilicet archiepiscopus Ravennatensis permiserit praescribi sibi illo tantummodo casu archiepiscopum Mediolanensem: et, ne propterea quivis error in posterum gigneretur, placuisse papae Ioanni successori illius Symmachi, ipsum privilegium fieri, hoc autem propterea, ut quis videretur esse maior, quamvis non dextra papae romani semper iure deberetur archiepiscopo Ravennati: addendum tamen ei esse, soli imperatori, si praesens adesset, et sic ad sinistram eum transmigrare debere. Quibus duorum altercatorum ostensis, caeteri quoque altercatori idest patriarchae ostensum est privilegium a Ioanne XIX papa actum similiter de sessione ad dexteram partem. His auditis, universa synodus interrogata est. Primo autem omnium romani episcopi, clerusque romanus, quibus authoritas est maior, et ipsa res nota erat: deinde retribuimus. Cumque ordine Ioannes episcopus Portuensis, et Petrus diaconus nostrae apostolicae sedis cancellarius, privilegium Ravennatis Ecclesiae vice sua universae partes laudarent; Poppo quoque Brixiensis episcopus hoc idem fecit, eiusque vocem tota synodus est consecuta: quo igitur in unum placitum vox omnium conveniens noster quoque assensus pari ratione accommodatus est. Ut vero, quod actum est, omnibus innotescat, placuit nostris apostolicis literis annotari, et tum praesentibus quam futuris intimari, ut tanto firmius valeat, quanto constat de nostro ore audiri verum, ne posthac iterum vel archiepiscopo Mediolanensi vel patriarchae Aquileiensi de sessione dextri lateris nostri liceat excitare quamlibet controversiam: interdicimus nostra apostolica authoritate, hoc est de caetero licere. Quod si forte fuerit praesumptum, pro temeratione interdicti nostri non modo bannum S. Petri nostrae sedi persolvat, verum nostrae quoque excommunicationis et anathematis laqueos incurrat. Sedem etiam Ravennatensis archiepiscopi iubemus semper esse a dextris nostris, nostrorumque successorum, secundum antiquae constitutionis authoritatem, nisi forte imperator affuerit, et tunc etiam ipsum sinistrum locum tenere, per hanc nostrae authoritatis firmitatem huic nostrae narrationi subiectam. Scriptum per manum Ioannis scriniarii, et notarii sacri nostri palatii (1).

Quae evenerint hac super re in dicta synodo.

Mos servandi locum ad imperatorem spectantem in conciliis.

Synodus sub Symmacho PP., in qua Mediolanensis archiep. praecessit.

Ius praecedendi Ravennati archiep. adiudicatum.

Mediolanensi et Aquileiensi arch. huiusmodi controversiam amplius excitare interdicitur.

Poenae, si quid in contrarium attentaverint.

Sella Ravennatis archiep. a dextris PP. semper futura stabilitur, imperatore absente.

III.

Confirmatio translationis Ioannis episcopi a Pestana ad Salernitanam Ecclesiam, cui pallium antecessorum more conceditur (2).

SUMMARIUM

Quid requiratur ad translationem episcoporum. — Ioannis episcopi electio Romae diligenter discussa. — Ioannis dotes. — Confirmatio electionis, et translationis. — Pallium Ioanni conceditur. — Adhortatio

(1) Celebratum est hoc Concilium anno 1046, pontificatus Clementis primo, et quidem mense ianuario, ut asserit Clemens PP. in exordio diplomatis huius. (2) Ex tom. xi Conc., col. 1311.

sumpto themate ex materia eiusdem pallii. — Quod sit episcoporum munus. — De Crucis gestatione. — Ecclesiae suffraganeae Salernitani archiepiscopatus. — Salernitani archiep. pro pallio habendo ac pro consecratione Romam accedere teneantur. — Suffraganeorem vero episcoporum consecratio ad ipsos archiep. spectare decernitur. — Anathema in attentatores etc.

Clemens episcopus servus servorum Dei, dilecto in Christo fratri Ioanni amodo Salernitano archiepiscopo, perpetuam in Domino salutem.

Quid requiratur ad translationem episcoporum.

Quotiens ita contigit, ut exigente necessitate, et maxima utilitate transmutandus est quisquam episcopus de propria sede ad aliam; diligentissime perquirenda est persona, utrum necessario sit transmutanda, ut sic maior utilitas oriatur, sicut maior sedes assumitur. Te vero, frater carissime, quem unanimitas cleri et populi Salernitanae Ecclesiae, una cum gloriosissimo principe Guaimario de sede Pestana accepit, et in suum pontificem elegit, diligenter discussimus, ne tuae ambitionis causa, et non maioris utilitatis necessitate electus fuisses, aut forte per simoniacam haeresim.

Ioannis episcopi electio Romae diligenter discussa.

Ioannis dotes.

Quod ita ab omnibus est abnegatum, ut nullius audiretur ore prolatum. Siquidem Salerni manentes, et hoc ab omnibus perquirente, cum te audiremus ab omnibus laudari, et ab omnibus videremus amari, Dominum benediximus, qui tantam concordiam in tanta hominum diversitate super te potuit efficere, ut nullus videretur discrepare. Etenim circa te idem amor in omnibus, eadem intentio, commune omnibus desiderium. Quapropter annuentes petitioni votoque eorum omnium, et maxime praedicti gloriosi principis Guimarii, te, frater, sicut et de sede propria ad suam transtulerunt, poscentibus tuorum meritis morum, non rapina tuae avaritiae id affectante, apostolica assentione per hoc nostrae auctoritatis privilegium incardinamus, et inthronizamus eidem Salernitanae sedi, in qua fungaris archiepiscopi decore et honore. Nam in te nobis complacuit, quidquid de te fama dispergit, videlicet sanctitas, castitas, benignitas, et omnia, quae Deo placabilia sunt.

Confirmatio electionis, et translationis

Pallium Ioanni conceditur.

Unde in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti archiepiscopali pallio nostra apostolica manu dilectionem vestram insignivimus: quo utaris toties in anno quoties praedecessores tuos eo usos fuisse constat. In quo, quia de vellere ovis est, intellige te ovium pastorem: et quia eo circumcingeris, et etiam circa humeros portas, cognoscas, et undique circumspicias, ne aliqua erret, et in morsus incidat luporum. Quod si aliquando, quod absit, contigerit, eam habeas in humeros ad caulam reportare, et pristinae societati coadunare. Quod vero ante et retro crux Domini habetur, illud apostolicum semper docet ante oculos tuae mentis habere; mihi mundus crucifixus est, et ego mundo (a). Confirmamus etiam tibi ipsum ex integro archiepiscopatum Salernitanum, cum omnibus adiacentibus parrochiis suis. Et insuper licentiam damus, et potestatem ordinandi, et consecrandi episcopos in his subiectis vobis locis, hoc est: Pestanensem episcopatum: cum parrochiis, et adiacentiis suis: episcopatum Consanum, et episcopatum Nolanum: et episcopatum Malvitanum (1): nec non et episcopatum Acerentinum (2), simulque, et episcopatum Bisiniacensem: atque episcopatum Cusentiae (3) cum omnibus parrochiis, et adiacentibus eorum. Pro pallio vero, quod supradiximus, post discessum quidem tuum successores tui perveniant ad apostolicam sedem, et usum pallii consecrationemque decretaliter recipiant. Et non habeant potestatem successores nostri in cunctis praedictis episcopatibus, quos vobis apostolica auctoritate concessimus, deinceps episcopos consecrare, quemadmodum vobis concessum est. Siquis autem nefario ausu, quod non optamus, huic nostrae concessioni aliquo modo contraire voluerit, et omnia supra-

Adhortatio sumpto themate ex materia eiusdem pallii.

Quod sit episcoporum munus.

De crucis gestatione.

Ecclesiae suffraganeae Salernitani archiepiscopatus.

Salernitani archiep. pro pallio habendo ac pro consecratione Romam accedere teneantur.

Suffraganeorum vero episcoporum consecratio ad ipsos archiep. spectare decernitur.

Anathema in attentatores etc.

(a) Galath. 6. (1) Forte *Malfitanum* vel *Amalfitanum*. (2) Lege *Acheruntinum*. (3) Alias *Cosentiae*.

scripta, a nobis firmata, violare praesumpserit, perpetuo anathematis vinculo religetur. Et ut haec nostra concessio firma in perpetuum maneat, bulla nostra et sigillo eam signari praecipimus. At qui pio intuitu custos et observator huius nostri privilegii extiterit, benedictionis gratiam, et caelestem retributionem a iusto iudice Domino Deo nostro consequi mereatur in saecula saeculorum. Amen.

Scriptum est per manus Ioannis scriniarii et notarii sacri Lateranensis palatii etc. Datum XII kalendas martii per manus Petri diaconi, et bibliothecarii, et cancellarii sanctae apostolicae sedis, anno domini Clementis II papae primo, indictione XV.

Dat. die 18 februarii anno Domini 1046, pontif. Clem. anno I.

IV.

Privilegium confirmationis bonorum omnium ad monasterium S. Michaelis Archangeli Bambergensis dioecesis spectantium (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Generalis Ecclesia in Petro apostolo. — Adelhemi abbatis preces. — Confirmantur bona omnia ad monasterium huiusmodi pertinentia. — Henricus imperator monasterii huius fundator. — Cuiuscumque dignitatis et gradus personis eadem bona quoquomodo auferre etc. omnino interdicitur.

Clemens episcopus servus servorum Dei, Adelhemo abbati monasterii S. Michaelis Archangeli Babenbergae positi perpetuam in Domino salutem.

Exordium.

Omne aedificium, quo profundiore nititur fundamento, eo ampliore roboratur firmamento. Fundamentum autem aliud nemo potest ponere praeter id, quod positum est, quod est Christus Deus noster, super quo primus aedificatus est Petrus, cui ipse dixit: Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam (a). Ecclesia vero cum sit una, particulariter tamen divisa, Ecclesias alias veluti filias nomen matris habentes habet. Generalis igitur Ecclesia in Petro, speciales illae constitutae sunt in multis pro labore difficultatis, quicquid tamen est Ecclesiarum ubique terrarum, semper respicit ad apostolicum firmamentum et fundamentum.

Generalis Ecclesia in Petro apostolo.

Quapropter, fili carissime, abba reverendissime, iuste et rationabiliter visum est tuae experientiae postulare a nostra (ubi indigne sedemus) apostolica sede scutum firmissimum, robur validissimum vestro monasterio pro bonis, quae modo habet et in perpetuum habiturum est. Quod quidem voluntate promptissima concedimus, et toto animo annuimus.

Adelhemi abbatis preces.

Confirmantur bona omnia ad monasterium huiusmodi pertinentia.

Praesedimus etiam sanctissimae Babenbergensi quamvis indigna pastoralitate, et ipsi vestro monasterio dilectionem non modicam exhibuimus, invitante et quodammodo compellente nos exemplo beatissimae memoriae domini Henrici, serenissimi imperatoris eiusdem Ecclesiae conditoris. Et promovit nos divina dignatio absque ullo nostro merito, et propterea nostro repugnante animo in columen (1) apostolicum, in fastigium omnium Ecclesiarum, ubi est totius christianitatis fundamentum, quod tibi bene visum est, et nobis bene esse videtur, scilicet ut omne bonum vestri monasterii praesens et futurum sic nostra apostolica auctoritate roboretur, ut a nemine mutiletur.

Henricus imperator monasterii huius fundator.

Statuimus igitur apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, ut nulli unquam duci, marchioni, comiti, vicecomiti, castaldioni, nec praeterea ipsius loci in posterum episcopo, extra canonicam auctoritatem, nullique personae horum liceat auferre de bonis, quae ipsi monasterio S. Archangeli Michaelis per praedictum sanctissimum imperatorem Henricum collata sunt, et ab aliis christifidelibus, et etiam quae sunt in perpetuum conferenda, ut quicunque id tentaverit, sciat se excommunicationis vinculo ligatum, et etiam anathematis lancea praeforatum nostrae apostolicae potestatis vigore,

Cuiuscumque dignitatis et gradus personis eadem bona quoquomodo auferre etc. omnino interdicitur.

(1) In Chronologia monast. Germaniae edidit Gaspar Bruschius pag. 316. (a) Matth. XVI. 18.

(1) Forsitan *culmen*.

donec, quod iniuste abstulit, iuste restituat. Qui vero defensor et observator extiterit eorum bonorum, ille benedicatur ab eo, qui est benedictus in saecula saeculorum. Bene valete. Data XIII kal. maii per manus Petri diaconi bibliothecarii et cancellarii sanctae apostolicae sedis, anno domini Clementis papae secundi primo, indictione XV.

Dat. die 19 aprilis anno Domini 1047, pontif. Clementis anno I.

V.

Ecclesiae Bambergensis privilegia et immunitates confirmantur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Romanae Ecclesiae dignitas. — Henricus imperator Bambergensis Ecclesiae fundator. — Decretum immunitatis. — Confirmatio bonorum. — Violatoribus mala. — Observatoribus bona omnia precatur.

Clemens episcopus servus servorum Dei, sacratissimae nostrae Babenbergensi Ecclesiae in filiis et filiabus eius, clero videlicet ac populo perpetuam in Domino salutem.

Exordium. Dispensatio saeculorum venit de Principe coelorum, qui antequam saecula efficerentur, praescivit qualiter disponerentur: inde fit, ut non possit non impleri, quod ab aeterno illius oculo potuit praevideri. Tanti numinis nutus te suam charissimam filiam Babenberc nobis in sponsam legitimam despensavit, et arte regere, quantum in nobis fuit, sua propitiatione donavit. Certe nulli marito circa uxorem fides purior et amor ardentior, quam circa te nobis. Nec umquam vel in mentem venit te destituere, et alii adhaerere; sed nescio quo divino consilio actum est, ut matri tuae, omniumque Ecclesiarum consociarer, et aliquantum tamen non omnino a te separarer. Ecce enim cum illud caput mundi, illa romana sedes haeretico morbo laboraret et carissimi filii nostri domini Heinrici imperatoris Augusti praesentia ad hoc instaret, ut eiusmodi aegritudinem propulsaret, explosis tribus illis, quibus idem nomen papatus rapina dederat, inter tot agmina sanctorum, qui aderant, patrum dignatio caelestis gratiae nostram indignissimam mediocritatem, cunctis nisibus refragantem, voluit elegi, et altissimi apostolorum principis vice fungi.

Avulsum me tunc a tuo gratissimo latere, sponsa dulcissima, quis dolor apprehenderit, qui moeror confecerit, quo pacto exprimam, nescio; cum nobis omnem modum videretur transgredi. Plus honoris est, plus decoris, plus, inquam, virium matri, quam filiae, utpote cui omne genu terrestrium flectitur: pro cuius arbitrio ianua caeli aperitur et clauditur; adversus quam nec portae praevalent inferorum. Non tamen tantae dominationis cupido ostio nostrae mentis irrepsit, cordisque cervicem libenter inflexit. Satis nobis erat tecum activam, bene contemplativam quoquo modo ducebamus vitam, praesertim cum perfectus amor nec speciem alterius unquam, nec intueretur opulentiam. Testem invocamus aciem divinam non commentari nos apologiam: ille enim secreta cordis rimatur, cui nulla nox obtenebratur. Pro teste quoque utimur ipsa conscientia, ubi sua est sollicitudo continua. Interiorem pupillam nec terrarum spaciositas, nec tot retundunt opposita; quin amicam meam, sponsam meam, columbam meam, sororem meam diligentiori cura circumspiciam et undique munitam faciam. Concessum nobis est divinitus, non nostris meritis, iam diximus, ius illud apostolicum, quo et coelis imperatur et terris. Unde dignum duximus et accommodum decrevimus, ut de profectu nostro tu quoque proficias et inde tibi amplius consulas, unde nobis illa potestas ampliatur.

Romanae Ecclesiae dignitas.

Piissimae recordationis dominus Heinricus imperator Augustus te fundavit, te etiam in altum culmen erexit. Quo supplice inexpugnabili muro et propugna-

Henricus imperator Bambergensis Ecclesiae fundator.

(1) Ex Actis Sanctorum ad diem XIV iulii.

culis apostolici muniminis adversus omnes impias manus praevalentes bene circumvallata es, per praedecessores nostros, Ioannem scilicet XIV, papam, et Benedictum. Quod etiam idem nos facere cupientes, ut triplici tuitione circumcincta per virtutem S. Trinitatis nihil umquam patiaris laesionis, nihil umquam ab aliquo molestationis, secura semper et quieta manens, in filiis et filiabus tuis, semper Deo devote obediens: secura semper et quieta manens, statuimus per hoc nostri magisterii privilegium, ut de bonis illis omnibus, quae tibi sponsa charissima, virgo castissima, Ecclesia speciosissima Banbergh., summa liberalitas eiusdem orthodoxi imperatoris, de summa devotione procedens, pio affectu contulit et nomine tenus illa per concambium convenientissimum et acceptissimum a Wirzeburgensi, Eistettensi episcopis canonico et rationabili iudicio permutavit: vel quorumque post eum fidelium religiosa pietas obtulit et oblatura est usque in perpetuum, sive sint mobilia, sive immobilia, nullus imperator, nullus rex, dux, marchio, comes, vicecomes; praeterea non archiepiscopus, non episcopus, non abbas, nec ulla hominum persona audeat, tentet, praesumat quidquam vel violentia, vel fraude, vel furto detrahere, minuere, mutilare.

Decretum immunitatis.

Confirmatio bonorum.

Quod si quis diabolico instinctu pulsatus crudeli temeritate admittere non perhorruerit et admissum citius emendare neglexerit; huiusmodi hominem, quicumque sit, de communione sacrosancti corporis et sanguinis Domini nostri Iesu Christi et a participio totius christianitatis non solum excludimus, sed etiam propulsamus: quin etiam apostolici anathematis acutissima lancea eum transverberamus, ut pro malefactis male perditus mortem gemat aeternam, associatus in gehenna inferioris inferni daemonum principi, mortis inventori et etiam Iudae sacrilego et proditori, undique circumcinctus draconibus tartareis in ultionem saevientibus, nec in ultimo tremendi diei iudicio ad vitam resurgat: sed crudelissimum corpus resumens, duplici contritione conteratur, infelicissimo et miserrimo genere vivendi mortem quaerens et non inveniens.

Violatoribus mala;

Qui vero pio intuitu proprias manus ab huiusmodi temeraritate subtraxerit et si ita res exegerit, adversum omnes insurgentes et quidquam auferre conantes, ea bona defenderit, ad tuum tuorumque opus, sanctissima Babenberch; illa scilicet, ut praedictum est, quae tibi collata sunt, vel de caetero in aeternum tibi conferenda sunt, talis ab illo benedicatur, qui super cherubim sedet et glorietur, pro eo, quod hoc nostrae apostolicae auctoritatis privilegium studuit observare illaesum, suoque robore solidatum, quod nimirum consilio et voluntate, nec non alacri promptoque animo charissimi filii nostri, iam superius memorati, domni Heinrici imperatoris Augusti de nostra apostolica sede tibi transmissum, eidem gratulare. Etenim, ut te plantavit conditor tuus ille, primus Heinricus Caesar Augustus, sic est secundus vestigia eius secutus, et ut pari nomine, parique dignitate, sic pari devotione te rigavit, tibi incrementum dedit, et adhuc, dum usque vixerit, Deo miserante et inspirante, dabit. In quo te, dulcissima sponsa, optamus in saecula saeculorum crescere, pollere, vigere, dicentes: Bene valete.

Observatoribus bona omnia precatur.

DAMASUS II

PAPA CLI

Anno aerae Christi comm. MXLVIII.

Cum post mensem a Clementis II obitu invasam a se apostolicam sedem menses VIII, anteactae abdicationis immemor, tenuisset Benedictus, die dominica 17 iulii anno 1048 in apostolicam sedem inthronizatus est Damasus II, natione

An. C. 1048

donec, quod iniuste abstulit, iuste restituat. Qui vero defensor et observator extiterit eorum bonorum, ille benedicatur ab eo, qui est benedictus in saecula saeculorum. Bene valete. Data XIII kal. maii per manus Petri diaconi bibliothecarii et cancellarii sanctae apostolicae sedis, anno domini Clementis papae secundi primo, indictione XV.

Dat. die 19 aprilis anno Domini 1047, pontif. Clementis anno I.

V.

Ecclesiae Bambergensis privilegia et immunitates confirmantur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Romanae Ecclesiae dignitas. — Henricus imperator Bambergensis Ecclesiae fundator. — Decretum immunitatis. — Confirmatio bonorum. — Violatoribus mala. — Observatoribus bona omnia precatur.

Clemens episcopus servus servorum Dei, sacratissimae nostrae Babenbergensi Ecclesiae in filiis et filiabus eius, clero videlicet ac populo perpetuam in Domino salutem.

Exordium. Dispensatio saeculorum venit de Principe coelorum, qui antequam saecula efficerentur, praescivit qualiter disponerentur: inde fit, ut non possit non impleri, quod ab aeterno illius oculo potuit praevideri. Tanti numinis nutus te suam charissimam filiam Babenberc nobis in sponsam legitimam despensavit, et arte regere, quantum in nobis fuit, sua propitiatione donavit. Certe nulli marito circa uxorem fides purior et amor ardentior, quam circa te nobis. Nec umquam vel in mentem venit te destituere, et alii adhaerere; sed nescio quo divino consilio actum est, ut matri tuae, omniumque Ecclesiarum consociarer, et aliquantum tamen non omnino a te separarer. Ecce enim cum illud caput mundi, illa romana sedes haeretico morbo laboraret et carissimi filii nostri domini Heinrici imperatoris Augusti praesentia ad hoc instaret, ut eiusmodi aegritudinem propulsaret, explosis tribus illis, quibus idem nomen papatus rapina dederat, inter tot agmina sanctorum, qui aderant, patrum dignatio caelestis gratiae nostram indignissimam mediocritatem, cunctis nisibus refragantem, voluit elegi, et altissimi apostolorum principis vice fungi.

Romanae Ecclesiae dignitas. Avulsum me tunc a tuo gratissimo latere, sponsa dulcissima, quis dolor apprehenderit, qui moeror confecerit, quo pacto exprimam, nescio; cum nobis omnem modum videretur transgredi. Plus honoris est, plus decoris, plus, inquam, virium matri, quam filiae, utpote cui omne genu terrestrium flectitur: pro cuius arbitrio ianua caeli aperitur et clauditur; adversus quam nec portae praevalent inferorum. Non tamen tantae dominationis cupido ostio nostrae mentis irrepsit, cordisque cervicem libenter inflexit. Satis nobis erat tecum activam, bene contemplativam quoquo modo ducebamus vitam, praesertim cum perfectus amor nec speciem alterius unquam, nec intueretur opulentiam. Testem invocamus aciem divinam non commentari nos apologiam: ille enim secreta cordis rimatur, cui nulla nox obtenebratur. Pro teste quoque utimur ipsa conscientia, ubi sua est sollicitudo continua. Interiorem pupillam nec terrarum spaciositas, nec tot retundunt opposita; quin amicam meam, sponsam meam, columbam meam, sororem meam diligentiori cura circumspiciam et undique munitam faciam. Concessum nobis est divinitus, non nostris meritis, iam diximus, ius illud apostolicum, quo et coelis imperatur et terris. Unde dignum duximus et accommodum decrevimus, ut de profectu nostro tu quoque proficias et inde tibi amplius consulas, unde nobis illa potestas ampliatur.

Henricus imperator Bambergensis Ecclesiae fundator. Piissimae recordationis dominus Heinricus imperator Augustus te fundavit, te etiam in altum culmen erexit. Quo supplice inexpugnabili muro et propugna-

(1) Ex Actis Sanctorum ad diem XIV iulii.

culis apostolici muniminis adversus omnes impias manus praevalentes bene circumvallata es, per praedecessores nostros, Ioannem scilicet XIV, papam, et Benedictum. Quod etiam idem nos facere cupientes, ut triplici tuitione circumcincta per virtutem S. Trinitatis nihil umquam patiaris laesionis, nihil umquam ab aliquo molestationis, secura semper et quieta manens, in filiis et filiabus tuis, semper Deo devote obediens: secura semper et quieta manens, statuimus per hoc nostri magisterii privilegium, ut de bonis illis omnibus, quae tibi sponsa charissima, virgo castissima, Ecclesia speciosissima Banbergh., summa liberalitas eiusdem orthodoxi imperatoris, de summa devotione procedens, pio affectu contulit et nomine tenus illa per concambium convenientissimum et acceptissimum a Wirzeburgensi, Eistettensi episcopis canonico et rationabili iudicio permutavit: vel quorumque post eum fidelium religiosa pietas obtulit et oblatura est usque in perpetuum, sive sint mobilia, sive immobilia, nullus imperator, nullus rex, dux, marchio, comes, vicecomes; praeterea non archiepiscopus, non episcopus, non abbas, nec ulla hominum persona audeat, tentet, praesumat quidquam vel violentia, vel fraude, vel furto detrahere, minuere, mutilare.

Decretum immunitatis.

Confirmatio bonorum.

Quod si quis diabolico instinctu pulsatus crudeli temeritate admittere non perhorruerit et admissum citius emendare neglexerit; huiusmodi hominem, quicumque sit, de communione sacrosancti corporis et sanguinis Domini nostri Iesu Christi et a participio totius christianitatis non solum excludimus, sed etiam propulsamus: quin etiam apostolici anathematis acutissima lancea eum transverberamus, ut pro malefactis male perditus mortem gemat aeternam, associatus in gehenna inferioris inferni daemonum principi, mortis inventori et etiam Iudae sacrilego et proditori, undique circumcinctus draconibus tartareis in ultionem saevientibus, nec in ultimo tremendi diei iudicio ad vitam resurgat: sed crudelissimum corpus resumens, duplici contritione conteratur, infelicissimo et miserrimo genere vivendi mortem quaerens et non inveniens.

Violatoribus mala;

Qui vero pio intuitu proprias manus ab huiusmodi temeraritate subtraxerit et si ita res exegerit, adversum omnes insurgentes et quidquam auferre conantes, ea bona defenderit, ad tuum tuorumque opus, sanctissima Babenberch; illa scilicet, ut praedictum est, quae tibi collata sunt, vel de caetero in aeternum tibi conferenda sunt, talis ab illo benedicatur, qui super cherubim sedet et glorietur, pro eo, quod hoc nostrae apostolicae auctoritatis privilegium studuit observare illaesum, suoque robore solidatum, quod nimirum consilio et voluntate, nec non alacri promptoque animo charissimi filii nostri, iam superius memorati, domni Heinrici imperatoris Augusti de nostra apostolica sede tibi transmissum, eidem gratulare. Etenim, ut te plantavit conditor tuus ille, primus Heinricus Caesar Augustus, sic est secundus vestigia eius secutus, et ut pari nomine, parique dignitate, sic pari devotione te rigavit, tibi incrementum dedit, et adhuc, dum usque vixerit, Deo miserante et inspirante, dabit. In quo te, dulcissima sponsa, optamus in saecula saeculorum crescere, pollere, vigere, dicentes: Bene valete.

Observatoribus bona omnia precatur.

DAMASUS II

PAPA CLI

Anno aerae Christi comm. MXLVIII.

Cum post mensem a Clementis II obitu invasam a se apostolicam sedem menses VIII, anteactae abdicationis immemor, tenuisset Benedictus, die dominica 17 iulii anno 1048 in apostolicam sedem inthronizatus est Damasus II, natione

An. C. 1048

Noricus, antea Poppo dictus, Brixiensis episcopus. Post xxiii (1) ab electione sua diem, cum decessisset apud Praeneste die 9 augusti 1048, ad S. Laurentium extra urbem sepultus est. Vacavit sedes menses vi (2).

S. LEO IX

PAPA CLII

Anno aerae Christi comm. MXLIX.

Leo nonus, antea Bruno Tullensis episcopus, natione Theutonicus, die 2 februarii 1049 eligitur, et post sex dies, dominica scilicet i quadragesimae, summus pontifex coronatur. Sedit in pontificatu annos v, menses ii, die vii, imperantibus in Oriente Constantino Monomacho, in Occidente vero Henrico III impp. Obiit die 19 aprilis anno 1054, aetatis vero suae quinquagesimo. Corpus primo iuxta sepulcrum S. Gregorii papae in ecclesia S. Petri conditum, deinde propter miracula sub proprio altari, Pauli V pontif. max. iussu, in novum templum processionali pompa delatum, sub ara solemni ritu collocatum est anno 1606. Vacavit sedes fere per annum.

I.

Privilegium libertatis Ecclesiae cuiusdam in vico, qui dicitur Villa ad fluvium Blesam (3).

SUMMARIUM

Causa dati privilegii. — Cappellanus huius Ecclesiae a monachis deputandus. — Leonis PP. subscriptio. — Subscriptiones archiep., episcoporum, aliorumque qui praesentes fuerunt.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis, Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Ego Dei clementia Leo humillimus papa volo, ut agnoscant fideles universi sanctae huius Leuchorum sedis, qualiter abbas Milo ex Sancti Bercharii monasterio meam adierit praesentiam petens, ut cuidam altari suae Ecclesiae libertatem pro Dei amore, cuius servitium ille disponebat ordinare, traderem. Est autem ecclesia illa super Blesam fluvium in vico, qui dicitur Villa, in qua monachos ad serviendum Deo decernebat instituere. Quod ostendens meis et huius Dei Ecclesiae filiis, clericis, seu laicis, censuerunt, ut eius petitioni praeberem assensum; quatinus ipse abbas et congregatio, ac successores eorum pro mea parvitate, sive successoribus meis semper precentur Domini misericordiam. Quorum consilium amplectens, concessimus omnem libertatem praedictae Ecclesiae, ut inibi habitantes monachi absque ulla emptione altare Sancti Mauricii ad honorem dicatum perpetualiter possideant. Propter quod cappellanus, qui curam animarum Villae habuerit, synodum atque concilium praevideat, censumque persolvat: quando vero alius successerit oblatus a monachis absque ulla servitute locum tenebit. Si quis ergo praesumpserit haec ullo modo transgredi quae praedicto indulsimus locello, sciat se anathematis innodatum vinculo; qui vero illis largitatem fecerit aliquam, a piissimo Domino nostro Iesu Christo multiplicia consequatur et vitae aeternae particeps effici mereatur. Ut autem hoc opus pietatis nostrae consistat semper inviolabile, manu mea ac dominorum pontificum cum clericis ac laicis, qui adfuerunt, censui esse roborandum.

Causa dati privilegii.

Cappellanus huius Ecclesiae a monachis deputandus.

Ego Leo, sanctae catholicae et apostolicae Ecclesiae praesul, Tulli confirmavi. Signum Halinardi Lugdinensis archiepiscopi. Sig. Eurardi Treverorum archiepiscopi. Ioannis Portuensis episcop. Alberonis Mettensis episcopi. Widonis Leuchorum primicerii. Stephani archidiaconi. Rodulfi archidiac. Lamberti archidiac. Widrici archidiac. Ulrici archi-

Leonis PP. subscriptio.

Subscriptiones archiep., episcoporum, aliorumque qui praesentes fuerunt.

(1) In hoc conveniunt iv Vignolii catalogi, caeterique fere omnes. (2) Pene nulla inter catalogos discrepantia. (3) Ex Chartario Dervensi edidit Mabill. loc. cit., num. lxii.

diaconi. Walteri decani, Warnerii decani. Duranni presbyteri. Alberonis Rotberti. Milonis abbatis Dervensis. Alberti prioris. Hingonis. Wandalgeri. Ego Petrus sanctae romanae Ecclesiae diaconus, bibliothecarius et cancellarius, subscripsi. Ego Ioannes, subdiaconus scholae cantorum, subscripsi (1).

II.

Monasterium Septimianum in dioecesi Florentina situm ab episcopali iurisdictione liberum declaratur, multisque augetur privilegiis (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Petro abbati monasterium ipsum cum omnibus pertinentiis confirmatur. — Monasterium ab episcopi iurisdictione eximitur. — Monachisque facultas datur ordinationes a quolibuerit episcopo suscipiendi; item mortuos sepeliendi. — Abbatique consecrationem a summo pontifice suscipere liceat. — Cuicumque personae contra praesentem praeceptionem agere sub anathematis vinculo interdicitur.

Leo episcopus servus servorum Dei, Petro abbati monasterii Sancti Salvatoris in Septimo, tuisque successoribus abbatibus perpetuam benedictionem et salutem.

Exordium.

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benevola compassione succurrere et petentium desideriis congruum impertiri suffragium. Propterea inclinati precibus vestris, per huius nostrae praeceptionis seriem confirmamus et corroboramus tibi monasterium ipsum Sancti Salvatoris cum omnibus bonis eius mobilibus et immobilibus, seseque moventibus, quaecumque ad eum iuste et legaliter pertinent. Nec non etiam censemus, ut securum ipsum monasterium ab omni laesione sit et sine molestia sit episcopi: et ut ordinationes presbyterorum, vel caeterorum graduum in eodem monasterio a quolibet catholico episcopo tribuatur: et ut eleemosynae tam vivorum, quam mortuorum sine calumnia episcopi eidem monasterio tribuantur: ut de possessione monasterii decima a vobis accipiatur: et quicumque se ad monasterium sepeliri petierit, a monachis sepeliatur: et ut praeter ab apostolico, ne iudicetur, nec ad synodum abbas vocetur, sicut nec ab alio consecrationem accipiat. Statuentes apostolica censura, ut nullus nostrorum successorum pontificum, nullus marchio, nullus dux, nullus comes, nullus episcopus, nulla praeterea persona hominum magna vel parva, contra hanc nostram praeceptionem agere praesumat. Quod quicunque fecerit, anathematis vinculo feriatur. Qui vero custos et observator huius nostrae praeceptionis fuerit, benedictionem a Domino Deo consequatur.

Petro abbati monasterium ipsum cum omnibus pertinentiis confirmatur.

Monasterium ab episcopi iurisdictione eximitur;

Monachisque facultas datur ordinationes a quolibuerit episcopo suscipiendi; item mortuos sepeliendi;

Abbatique consecrationem a Summo Pontifice suscipere liceat.

Cuicumque personae contra praesentem praeceptionem agere sub anathematis vinculo interdicitur.

Datum XIV kalend. maii per manus Petri diaconi bibliothecarii et cancellarii sanctae apostolicae sedis, anno domni Leonis noni papae primo, indict. II.

Dat. die 18 aprilis anno Domini 1049, pontif. Leonis anno I.

(1) Huius privilegii epoca revocanda est ad annum 1049, quo potissimum tempore Leo PP. Tulli adhuc erat, ut ipse asserit in sua subscriptione. (2) Ughell. Ital. Sac. tom. III.

III.

Exemptio canonicorum Veronensis Ecclesiae, eorumque bonorum ab omni laicali et ecclesiastica iurisdictione (1).

SUMMARIUM

Prooemium. — Decretum pro libertate et pacifica possessione huiusmodi bonorum. — Archipresbyter et archidiaconus a capitulo eligendus. — Qui tamen de bonis canonicae nullo modo ex se disponere possint. — Hos si uno tempore mori contigerit, ad praepositum omnimoda auctoritas devolvatur. — Dirum anathema in statuta haec inobservantes.

Leo episcopus servus servorum Dei, dilectissimis in Christo filiis Totoni archipresbytero, Amelrico archidiacono et Arduino praeposito, omnibusque canonicis S. Veronensis Ecclesiae, tam praesentibus, quam futuris, perpetuam in Domino salutem.

(1) Ex Archiv. Canonicae edidit Ughell. Ital. Sac. tom. V.

Prooemium.

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benevola compassione succurrere et petentium desideriis congruum impertiri suffragium. Quapropter ex parte omnipotentis Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti, et B. Mariae semper Virginis, beatorumque apostolorum Petri et Pauli, caeterorumque sanctorum, quorum nomina in libro vitae adscripta sunt, necnon ex auctoritate sanctorum canonum omnibus patriarchis, archiepiscopis, episcopis, ducibus, marchionibus, comitibus, seu cunctis, magnis parvisque personis praecipimus, ut vestras personas seu praedia, ac beneficia, omnemque vestram iustam possessionem et investituram beneficiorum praedictae canonicae, quam usque nunc tenuistis, nulli liceat laedere, divestire, inquietare, vel investituram ex illius manibus accipiat. Similiter praecipimus de omnibus rebus vestrae canonicae tam de curtis, quamque et de castellis, seu villis, xenodochiis, factitis, incensitis, libellariis, decimis, servis et ancillis, terris, vineis, pratis, salicetis, montibus, planiciis, tam infra civitatem quam extra civitatem, quae a fidelibus vobis sunt collatae, vel fuerint, ut nulla magna parvaque persona se intromittat: sed liceat vobis quieto eas tenere ordine sicut per mercedem meorum antecessorum pontificum, seu imperatorum et regum hactenus tenuistis, eo videlicet ordine, qui in vestrarum chartularum paginis continetur.

Decretum pro libertate et pacifica possessione huiusmodi bonorum.

Et de nulla alia Ecclesia super vos archipresbyterum, vel archidiaconum praeferatur, vel aliquis ex clero sine electione cunctorum fratrum vestrae societatis ordinetur. Quod ob hoc dico, quia spero vestram Ecclesiam nunquam carituram clericis, qui ad hos honores sint utiles.

Archipresbyter et archidiaconus a capitulo eligendus:

Si vero archipresbyter et archidiaconus de supradictis Ecclesiae bonis sine voluntate et laudatione fratrum dare temptaverint, omnimodo interdicimus ne scandalum in Ecclesia fiat.

Qui tamen de bonis canonicas nullo modo ex se disponere possint.

Si autem, quod absit, archipraesbyter et archidiaconus uno tempore mortui fuerint, liceat praeposito frui officio illorum de investituris, donec archipresbyter vel archidiaconus ordinatus fuerit.

Hos si uno tempore mori contigerit, ad praepositum omnimoda auctoritas devolvatur.

Si enim ab aliquo aliquid inventionis scriptum repertum fuerit ad destruendam rectitudinem ordinum, aut haereditatem vestram, vel ea quae supra diximus; praecipimus, ut omnimodo destruatur et numquam compareat. Si vero, quod absit, aliquis contra hoc nostrae auctoritatis scriptum agere temptaverit, vel vos in his, quae supradiximus, offenderit, si infra annum non emendaverit, illius irritus fiat conatus et illum vivum terra diglutiat sicut Dathan et Abiron in seditione Chorae, lepra Naaman Syri super eum veniat; et maledictio, quae fuit data in monte Ebal, et anathema maranatha, et omnes illae plagae et maledictiones, quibus Deus Pharaonem et Ægyptum percussit, et quae sunt scriptae in quinque libris Moysis, et Iudae traditori sociatus, cum Anania et Saphira poenam luat aeternam, et nostro seu nostrorum successorum subiaceat iudicio.

Dirum anathema in statuta haec inobservantes.

Dat. non. maii mensis per manum Petri diaconi, bibliothecarii et cancellarii sanctae apostolicae sedis anno D. Leonis papae I, indict. II.

Dat. die 7 mai anno Domini 1049,
pontif. Leonis anno I.

IV.

Confirmatio bonorum et privilegiorum omnium ad Cluniacense monasterium spectantium, quod solius apostolicae sedis iuri subiectum declaratur (1).

SUMMARIUM

Prooemium. — Bona omnia ad Cluniacense monasterium spectantia confirmantur. — Confirmantur quoque privilegia omnia pontificia. — Omnimoda monast. libertas ab ecclesiastica vel laicali potestate. — Abbatis electio per monachos facienda. — Consecratio vero per illum episcopum, quem monachi elegerint. — Idem decretum de monachorum ordinationibus alta-

(1) Ex Biblioth. Cluniacensi edidit Nicol. Coletus, Concil. tom. XII.

rium et ecclesiarum consecrationibus. — Cluniacense monasterium iuri tantum sedis apost. subiectum declaratur. — Idem de chrismate per quemlibuerit episcopum recipiendo. — Anathema contra eos, qui huiusmodi praerogativas violare ullo modo tentaverint.

Leo episcopus servus servorum Dei, dilectissimo in Christo filio Hugoni abbati Cluniacensis monasterii nostri in honorem beatorum apostolorum Petri et Pauli fundati, tuisque successoribus abbatibus perpetuam in Domino salutem.

Procemium.

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benivola compassione succurrere et petentium desideriis congruum impertiri suffragium; ex hoc enim lucri potissimum praemium a conditore omnium Deo, in sydereis arcibus promerebimur, si venerabilia loca nostro tempore aut ad meliorem fuerint statum perducta, aut, ne unquam in aliquo minuantur, corroborata.

Bona omnia ad Cluniacense monasterium spectantia confirmantur.

Quapropter inclinati precibus tuis, dilectissime fili, ipsi monasterio nostro Cluniacensi, cui Deo auctore præesse videris, per hoc nostrae apostolicae authoritatis privilegium, sicut et fecerunt privilegiis suis antecessores nostri, confirmamus atque corroboramus quicquid rerum et facultatum modo habet et usque in perpetuum est habiturum: ne ab aliqua humana temeritate aliquid unquam exinde mutiletur; sed in sua integritate omnia custodiente Deo permaneant in usum et salarium fratrum ibidem nunc servientium et per saecula serviturorum.

Confirmantur quoque privilegia omnia pontificia.

In qua apostolicae munitionis tuitione locum etiam ipsum antiqua, et per praedecessores nostros ei concessa libertate donamus, non nova facientes, sed vetera confirmantes.

Omnimoda monast. libertas ab ecclesiastica vel laicali potestate.

Ne scilicet ullus mortalium, sive sit imperator, sive rex, sive dux, seu marchio, vel archiepiscopus, vel episcopus, aut aliqua alia humana potestas, super idem Cluniacense monasterium aliquam in aliquo potestatem exercere praesumat.

Abbatis electio per monachos facienda.

Nec post solutionem tui corporis aliquem ibi praeferre, et ordinare audeat: sed in arbitrio semper et electione fratrum consistat, quemcumque de sua congregatione secundum Deum, et regulam sancti Benedicti sibi praeferre et imponere abbatem voluerint:

Consecratio vero per illum episcopum, quem monachi elegerint.

cuius consecratio non a constituto episcopo, sed a quolibet, quicumque ipsi congregationi placuerit, expetatur, non aliquo pretio redimenda, sed gratis accipienda.

Idem decretum de monachorum ordinationibus, altarium et ecclesiarum consecrationibus.

Quod etiam de omnibus ecclesiasticorum graduum ordinationibus, et altarium, sive ecclesiarum consecrationibus praecipimus et confirmamus: ut liceat vobis vestrisque successoribus, a quocumque ea velitis episcopo gratis exposcere, nullusque audeat vobis contradicere.

Cluniacense monasterium iuri tantum Sedis Apost. subiectum declaratur.

Quam praerogativam a praedecessoribus nostris monasterio vestro concessam, et a nobis merito confirmatam, idcirco eidem contribuere decrevimus; ut sicut hactenus sub apostolico tantum iure et ditione constitit, ita amodo semper consistat, nec aliorsum respiciat: quatinus sub apostolicae defensionis umbraculo positum, semper crescat, semper augescat, nullam pravorum hominum tyrannidem, nullam humanam potestatem metuens, ut quotidiana Deo obsequia devote, ut solent, et quiete ibi agantur; nec agentes in aliquo per aliquem solicitentur, molestentur, inquietentur.

Idem de chrismate per quemlibuerit episcopum recipiendo.

In qua praerogativa etiam chrismatis libera receptio, a quoquo velitis episcopo, consistit. Quae omnia, sicut praemisimus, quemadmodum a praedecessoribus nostris sancita reperimus, ita quoque nos stabilire et confirmare decrevimus. Statuentes apostolica censura, sub divini iudicii obtestatione, ut nulla unquam magna parvaque persona, spirituali vel saeculari dignitate praedita, omnive dignitate privata, contra hoc nostrae apostolicae authoritatis privilegium venire, aut in quoquam illud infringere pertentet.

Anathema contra eos, qui huiusmodi praerogativas violare ullo modo tentaverint.

Quod quicumque ausu temerario, impiaque praesumptione contra Deum et sanctum Petrum, contraque animam suam fecerit, in tunc tantum se noverit nostrae apostolicae maledictionis aculeo transpunctum, nostrae excommunicationis telo perfossum, nostri etiam

apostolici anathematis gladio transverberatum; nec ipsi per dignam satisfactionem saluti pristinae reparandum. Qui vero se ab hoc observaverit, et inviolatum hoc nostrum privilegium permanere laudaverit, hic benedictionem, gratiam, et omne bonum a retributore omnium bonorum Deo, et in praesenti saeculo consequatur, et in futuro. Datum IV idus iunii, per manus Petri diaconi, bibliothecarii ac cancellarii sanctae apostolicae sedis, anno Domini Leonis IX papae primo, indictione II.

Dat. die 10 iunii anno Domini 1049, pontif. Leonis anno I.

V.

Confirmatio privilegiorum a Clemente PP. II Nivellensi Ecclesiae concessorum (1).

SUMMARIUM

S. Henrici imperatoris in illud munificentia. — Abbatiae advocatus iuxta abbatissae votum. — Decretum, ne in eius altari quisquam celebret, nisi sit episcopus ordinarius loci, vel eius hebdomadarius. — Anathema in violatores libertatum, aut bonorum monasterii.

Leo servorum Dei servus, omnibus Christi fidelibus apostolicam benedictionem.

Noverint tam posteri quam praesentes, quod abbatissa Nivellensis, Rikela nomine, una cum Godscalco eiusdem loci praeposito, obtulit mihi quoddam praeceptum domini Clementis papae, qui me in apostolica sede praecessit, quod ab illo datum nostrae auctoritatis adstipulatione confirmari rogavit. Illud autem praeceptum hoc modo se habet:

Iuxta confinium, quo Lotharingi iunguntur Francigenis, est abbatia quaedam sita, Nivella scilicet S. Gertrudis virginis, terrarum quidem affluens copiis, sed miserrime perdita, rabie indomitae gentis (2).

S. Henr. imperatoris in illud munificentia

Cui oppressioni pie condoluit Henricus imperator, et condolendo vehementer subvenit, restituens servituti Virginis ipsum burgum vel villam praedictam cum omnibus utensilibus suis, cum mercato, teloneo, moneta, maceria, cum campis et molendinis, cum terris cultis et incultis, pratis, silvis, pascuis et cum omni familia ibidem manente, cum haereditate omnium in ea residentium.

Abbatiae advocatus iuxta abbatissae votum.

Nullus vel comes vel advocatus habeatur, nisi quem abbatissa elegerit; nec hic requirat placitum, vel aliquod iudicium, nisi invitatus per abbatissam vel praepositum. Hoc primatum regni definitum consilio imperialis firmavit praeceptio, et consignavit sigillo, unde et nos movit debita eiusdem Ecclesiae miseratio, et imperialis dilectio monuit, ut quod firmavit praecepto, firmetur et hoc nostro privilegio.

Decretum, ne in eius altari quisquam celebret, nisi sit episcopus ordinarius loci, vel eius hebdomadarius.

Ubi nostra apostolica auctoritate intendimus, ne quis alius sacerdos in illo altari missam audeat celebrare, nisi soli episcopi et soli hebdomadarii, qui ibi pro tempore sunt deputandi.

Anathema in violatores libertatum aut bonorum monasterii.

Quisquis igitur tantae perditionis fuerit, qui hanc libertatem Ecclesiae iniuste infringere praesumpserit, vel de caeteris rebus Ecclesiae sanctimonialium usui deputatis usurpando sibi vindicaverit, vel praebendam earum in peius vertendo mutaverit, detrimentum ullo modo ingesserit, nec satisfaciendo resipuerit, apostolicam incurrat maledictionem et excommunicationem.

Datum VI kal. augusti per manus Petri diaconi bibliothecarii sanctae et apostolicae sedis, anno domini Leonis IX primo, indictione secunda.

Dat. die 27 iulii anno Domini 1049, pontif. Leonis anno I.

VI.

Privilegium libertatis et omnimodae exemptionis a quacumque laicali et ecclesiastica potestate pro monasterio S. Mauritii Agaunensis (1).

(1) Edidit Aubertus Miraeus oper. diplomat. tom. I, Notit. Eccles. Belgii cap. XXXVIII. (2) Hoc privilegium inventum non fuit a Cocquelines.

(1) Ex Chartulario Agaunensi edidit S. Guichenon Biblioth. Sebusianae centuria II, cap. XLI.

SUMMARIUM

Exordium. — Agaunense monasterium, — Eiusque status, cum Leo PP. ad illud divertit. — Charta, qua canonicis huius coenobii interdicitur quidquam in vita vel in morte distribuere praeter praelati sui voluntatem. — Henrici imperatoris solicitudo pro conservatione loci huius. — Praeses per canonicos eligendus. — Bonorum exemptio ab externae potestatis vi, iure etc. — Si quem ex canonicis ab intestato mori contigerit absque parentibus, eius bona per fratres distribuantur. — Cuicumque praelato potestatem ullam inibi exercere sub censuris prohibetur. — Monasterium liberum ab omni ecclesiastica potestate declaratur. — Anathema contra quid in contrarium attentantes. — Leonis PP. subscriptio. — Episcoporum subscriptiones.

Exordium.

In nomine Dei aeterni et Salvatoris nostri Iesu Christi, Leo humillimus servus servorum Dei et in apostolici culminis arce non meritis propriis, sed aetherei clavigeri aliorumque apostolorum principis Petri, divina opitulante gratia sublimatus. Dominus Noster Iesus Christus, ut a primi parentis piaculi cautione humanum genus liberaret, de caelis ad terras descendit, et proprio suo cruore redemptum B. Petro pascendum commisit; quod misterium (1) successionis serie ad nos usque quamvis indignos pervenit. Quapropter omnes christianos ad sanctam matrem Ecclesiam et apostolicam sedem concurrere eo modo, ut conditor effectum devotionis consequatur, et piae constructionis oraculis in privilegiis largiendis non denegetur auxilium. Cunctis igitur universalis Ecclesiae filiis notum esse volumus, quia dum in illius partibus orbis naufragantem Ecclesiam relevando Gallias tenderemus, ad eum locum, cui Agarenum nomen est, pervenimus, quem pretiosi martyres Mauricius et eius commilitones suo sanguine profuderunt; ubi triduo commorati, quamquam patrociniis sanctorum divitem locum, et apostolicis decoratum, omni tamen thesauro et beneficiorum plenitudine destitutum, prout

Agaunense monasterium.

(1) Forte *ministerium*.

potuimus, consolavimus, eorumdemque martyrum festa celebravimus; ibi etiam adstantibus nobis Petro archidiacono nostro, et Alinardo Lugdunensi, et Hugone Vesunticensi, et Friderico Genevensi, et Aymone Sedunensi, qui nunc eidem praeest Ecclesiae, relata est nobis praemissis reliquis luctuosa miseriarum sarcina illius loci canonicis non illata, privilegii tamen auctoritate ante prohibita, quod non liceret canonicis in fine vitae propria bona distribuere, neque viventibus de ecclesiasticis rebus praeter praelati sui voluntatem quidquam ordinare. Nos autem huius mandatum facimus praedictis episcopis, et maxime eidem episcopo Aymoni, videlicet illis praelato, ut imperatori Henrico nobis apud Coloniam obviaturo intimarent, praecepimus, quatenus eius consilio et iuvamine sedaremus ruinas tantae violentiae; quorum non solum tunc, sed multoties, audita lacrymabili querimonia, miseratus praedictus ille piissimus imperator Henricus postulavit a nobis, ut idem monasterium Agaunensium, in quo ipse Aymo sub canonicorum regula abbas esse dignoscitur, privilegio cum sedis apostolicae infulis decoraremus; et sub sancta, cui Deo auctore praesidemus, Ecclesia constitutum, praeteritorum regum post statuta et privilegia eiusdem monasterii, nostri quoque pontificatus honore coornaremus, ut nullo tempore corrumperentur; ut neque super canonicos illos praelatus aliquis sine eorum communi consilio vel electione mittatur, neque ex communibus Ecclesiae rebus post congruam dispositionem eorum quidquam tractetur, nec alicuius praelati violentia in eorum diripienda bona propria temere praesumendo praevaleat, sed omnia privilegii auctoritate, propria vel communia bona eorum decretis ordinentur. Etsi forte eorum aliquis praeoccupatus fuerit morte, fratres (si defuerint parentes) ita eius bona Ecclesiae, familiae, et pauperibus distribuant, ut noverint oportere. Et ne praelatus aliquis

Eiusque status, cum Leo PP. ad illud divertit.

Charta, qua canonicis huius coenobii interdicitur quidquam in vita vel in morte distribuere praeter praelati sui voluntatem.

Henrici imperatoris solicitudo pro conservatione loci huius.

Praeses per canonicos eligendus.

Bonorum exemptio ab externae potestatis vi, iure etc.

Si quem ex canonicis ab intestato mori contigerit absque parentibus, eius bona per fratres distribuantur.

Cuicumque praelato potestatem ullam inibi exercere sub censuris prohibetur.

potestatem aliquam inibi exercendo vocem laetitiae eorum perturbet, sub anathematis vinculo colligamus. Et in episcopatu Lausanensi quamdam curtem nomine Auronum, quondam eis sublatam violentia praelatorum, restituimus cum ecclesiis et reliquis appenditiis, ut ad mensam fratrum semper deserviat. Propterea piis Francorum precibus aures accommodantes, praedicti monasterii congregationi divinis mandatis inhaerenti, sedisque apostolicae regulam servanti, per huius praeceptionis nostrae auctoritatem, id quod exposcunt, effectu mancipamus.

Monasterium liberum ab omni ecclesiastica potestate declaratur.

Ideo cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem in praefatum monasterium, vel in ecclesiis, in eius curtibus sitis, et ex sibi datis eleemosynis ordinatis nullum pontificum prioratus permittimus habiturum; sed et illum, qui civitatem Sedunum praenomine Valesiam habuerit, quamlibet ditionem seu potestatem vendicare in ea auctoritate sedis apostolicae prohibemus: ita ut nisi a praelato Ecclesiae vel a fratribus invitatus nec ad missarum ibidem celebranda mysteria quispiam praesumat accedere, vel suam dominationem exercere, nec ulla conciliabula praetendere, aut de eleemosynis sancto monasterio collatis participare; neque decimas illic S. Sigismundo, vel ab aliis collatas quisquam tentet auferre, eo quod sub tuitione apostolici privilegii consistunt, et inconcusse cuncta secundum conditoris eius desideria permanere cunctis temporibus constituimus per huius nostri decreti paginam; atque interdicimus omnibus praesulibus, vel cuiuscumque dignitatis honore praeditis, sub anathematis vinculo constringimus, quicumque huius seriem institutionis subverterit, vel ipsarum scripturarum sanctiones de donariis ac libertatis honore praeditis, quae a regibus, vel aliis fidelibus constitutae sunt, et praefato monasterio sub privilegiis indultae, quolibet modo vel tempore voluerit corrumpere.

Anathema contra quid in contrarium attentantes.

Leonis PP. subscriptio.

Leo Deo auctore in hac serie privilegii ob amorem Dei, et sanctorum martyrum honorem a me facta relegens subscripsi, et episcopos hos subtus adnotare iussi. Petrus peccator iussus a domino papa subscripsi. Gregorius peccator iussus a domino papa subscripsi. Hugo peccator iussus a domino papa subscripsi. Hermannus peccator iussus a domino papa subscripsi (1).

Episcoporum subscriptiones

VII.

Confirmatio donationum Stabulensi monasterio a prima sui fundatione factarum (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Theodorici abbatis preces. — Confirmatio donationum Sigeberti regis, — Caeterarumque regum et imperatorum; — Item et aliarum omnium cuiusque generis personarum. — Monasterium Stabul. liberum ab omni vectigali, alioque onere, molestia, vi, etc. declaratur. — Anathema contra inobservantes. — Abbatis electio penes monachos utriusque monasterii: — Qui tamen ex Stabulensi semper eligendus si dignior ibi sit. — Si vero dignior Malmundarii sit, ex hoc monast. assumatur. — Anathema in transgressores decreti huius.

Leo episcopus servus servorum Dei, Theodorico religioso abbati venerabilis monasterii Sancti Petri, Sanctique Remacli, Stabulao positi, suisque successoribus in perpetuum.

Exordium

Tunc summae apostolicae dignitatis apex in hoc divini prospectus amore dinoscitur praefulgere, si in adquirendis Dei laudibus sui impensius studeat laboris exhibere certamen. Ob hoc nos debita eiusdem apostolicae pastoralis compellit sollicitudinis cura, ut quae ad stabilienda piorum pertinere dinoscuntur locorum,

(1) Samuel Guichenon ad calcem diplomatis haec subdit: — *Leo IX anno 1049 electus fuit, et eo ipso anno concilium Moguntiae convocavit, et eundo Agaunum pertransivit. Ideo hujus bullae data anni 1049 esse debet: quamvis Trithemius in annal. Concilii illius celebrationem, et Alpium transitum ad annum 1050 referat contra Hermanni Ocalafi scriptoris testimonium.* (2) Ex authentico edidit Mabillonius in append. tom. IV Annal. Benedict. num. X, et Miraeus op. Diplom. tom. I, Diplom. Belgic. c. XXXIII.

ubertim promulgare, et apostolicae institutionis censura debeamus confirmare. Igitur quia postulasti, frater, a nobis, quatenus monasteria a venerabili patre Remaglo constructa, idest Stabulaus et Malmundarium, sita in saltu Arduennensi in honore Sancti Petri apostolorum principis, privilegio nostrae auctoritatis muniremus; et quia iusta visa est nobis petitio tua, assensum tibi per huius nostri privilegii constitutum praebemus, et roboramus apostolica auctoritate secundum praecepta regum et imperatorum in praesentia nostra relecta. Ratum itaque decernimus quidquid dedit primus constructor locorum Sigebertus videlicet rex Francorum, qui Germiniacum in pago Remensi, et molendina duo sub uno tecto, super Suppia; et vineam cum vinitore in Bethereo: et telonea, quae ad portum Vetraria sunt super fluvios Taunaco et Itta: et porsum qui dicitur Sellis et vogatium super fluvium Ligerim ipsi adhuc viventi sancto Remaclo tradidit. Eadem quoque firmitate vigoramus acta et instituta regum Clodovei, Dagoberti, Childerici, Theoderici, qui eadem praeceptis suis confirmaverunt, aliaque per plura addiderunt: nec non imperatorum Karoli, Ludovici, Lotharii et trium Ottonum, Henrici etiam primi et secundi et tertii Augustorum, qui constructores et defensores fuere locorum ipsorum, et quidquid de terminis et immunitate leugae in eorum praeceptis continetur, stabile esse iudicamus; concambia etiam, quae facta sunt de Luchesenges et Astelebrunna, sive etiam quae a christianis hominibus pro salute animarum suarum ad ipsa monasteria collata sunt, et condonata a Freterico comite Ferieras et Canses a Freterico duce, Sprimont, allodium cum ecclesia, et quaecumque ab initio constructionis locorum usque in praesens eorum manet possessio, et in posterum concedenda sunt, ut firma stabilitate perpetuoque iure inconvulsa permaneant, decernimus et confirmamus. Nullum habeant advocatum nisi unum et alterum ab ipso, qui uterque bannum advocatiae ab imperatore accipiat, nec secundum praedictorum praecepta imperatorum quisquam eorum praesumat, aut in villis vel possessionibus, quae ad ipsa monasteria respicere videntur, placita tenere, mansuras aut praecarias facere, redhibitiones vel freda exigere, palefredos sumere, vel cuiquam violentiam inferre sine permissu abbatis et voluntate, nullique personae cuiuscumque dignitatis sit vel ordinis ipsam abbatiam liceat unquam in beneficium vel concambium accipere. Quod si quis (quod absit) haec omnia temptaverit infirmare, beati Petri nostraque auctoritate eum aeterno percutimus anathemate. Praeterea sancimus, sicut ab ipsis imperatoribus est diffinitum, ut defuncto per successionem abbate, utrimque in unum ex duobus monasteriis confluentibus monachis, habeant sine simulatione, sine acceptione personae, sine respectu pecuniae, secundum Sancti Benedicti regulam, abbatis eligendi liberrimam optionem, ea tamen perponderante ratione cum Malmundariensium pace, ut quia beatus Remaglus utriusque monasterii constructor, et Tongrensium antea episcopus et pastor maluit in altero eorum, id est Stabulaus, locum sepulturae sibi eligere, ipsi primam electionis obtineant viam, si apud eos melior meritis, et probabilior inveniatur; si autem non illic, sed Malmundarii melior reperiatur, utrique loco praeficiendus ab eo potius, quam ab exterius assumptus intromittatur. Si quis autem (quod non optamus) nefario ausu praesumpserit his, quae a nobis ad laudem Dei pro stabilitate iam dictorum monasteriorum statuta sunt, refragari, aut haec in quoquam transgredi, hunc a liminibus sanctae Matris Ecclesiae segregamus, atque cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi, et cum diabolo et angelis eius aeternis incendiis concremandum deputamus. At vero qui pio intuitu observator et custos extiterit huius nostri

Theodorici abbatis preces.

Confirmatio donationum Sigeberti regis;

Caeterarumque regum et imperatorum;

Item et aliarum omnium cuiusque generis personarum.

Monasterium Stabul. liberum ab omni vectigali, alioque onere, molestia, vi, etc. declaratur.

Anathema contra inobservantes.

Abbatis electio penes monachos utriusque monasterii:

Qui tamen ex Stabulensi semper eligendus si dignior ibi sit.

Si vero dignior Malmundarii sit, ex hoc monast. assumatur.

Anathema in transgressores decreti huius.

apostolici constituti ad cultum Dei respicientis, benedictionis gratiam et misericordiam a misericorde Deo nostro multipliciter consequatur, et vitae aeternae particeps effici mereatur. Bene valete.

Data Maguntiae III nonas septembris, per manus Petri diaconi bibliothecarii et cancellarii sanctae apostolicae sedis, anno domini Leonis noni papae primo, indictione tertia.

Dat. die 3 septembris anno Domini 1049, pontif. Leonis anno I.

VIII.

Privilegium, quo canonicis Ecclesiae Virdunensis omnes eorum possessiones confirmantur (1).

SUMMARIUM

Causae concessionis. — Confirmatio et corroboratio praebendarum omnium ad canonicos S. Mariae Virdun. spectantium. — Enumeratio rerum dictas praebendas constituentium. — Anathema in violatores privilegii huius.

Leo episcopus servus servorum Dei, Rotmiro primicerio canonicae Sanctae Mariae principalis Ecclesiae Virdunensis, atque Warmundo decano, et per eos caeteris canonicis tam praesentibus quam futuris, perpetuam in Domino salutem.

Causae concessionis.

Officii nostri est miseriis et calamitatibus condescendere, et auxilium, quod valemus impendere: quia, si in nobis, unde procedere debet exemplum pietatis, pietas non invenitur, in quo inveniri debeat, nescitur. Redeuntibus igitur nobis a Remense synodo, contigit Virduni hospitari, et non laetari, sed potius lacrymari. Respeximus enim crudele urbis excidium, quale nullus possit non dolere hominum. Etenim tyrannorum ingressa civitatem saevitia, totam diruit per dira incendia, qui ignis nec ipsi ecclesiae Sanctae Mariae pepercit, sed passim et ubique dominans conflagravit: ex qua conflagratione inopinato superveniente, instrumenta etiam cartarum vestrarum praebendarum consumpta sunt, itaut nullum remaneret. Quapropter lacrymabiliter omnes ad vestigia nostra prostrati, nostrae apostolicae auctoritatis privilegium vobis postulastis fieri de eisdem praebendis, usibus, et salariis vestris, ab antiquis temporibus concessis. Igitur inclinati precibus vestris, per hoc nostrae apostolicae sanctionis privilegium confirmamus et corroboramus vobis, vestrisque successoribus in perpetuum easdem praebendas, sub iure ipsius beatissimae Dei Genitricis a fidelibus constitutas ad cotidiana divinorum officiorum servitia. Rerum verum earumdem praebendarum nomina petistis etiam huic privilegio inseri, cum nullum privilegium antecessorum nostrorum vobis remanserit, ubi videantur haberi. Sunt autem ista cum bannis, et centanis: Lemnia cum ecclesia ad Oschera et duobus mansis et omnibus appenditiis suis: ecclesia ad Domnum-Agericum cum terris; Nuvilleniacum cum ecclesia, molendino, et omnibus appenditiis; Usionis curtem ad Pusionem quinque mansos et dimidium cum banno, et silva Superiacum-minorem cum ecclesia, et silvis, et omnibus appenditiis: Bellavilla cum banno, centana, molendinis; Malbertimonte, ad Ex. dimidius mansus cum molendino et prato; Mons cum banno, centana, ecclesia, molendinis, et omnibus appenditiis; Agerici-villa cum banno centana; Berthinea-villa; Porario; Pieta-villa; Profundo-rivo, et ecclesiis, et molendinis, omnibusque appenditiis: Moaldi-villa cum banno, centana, ecclesia, omnibusque appenditiis: ad Monaldi-villam mansus I; inter Haldi-curtem et villare mansos IV; ad Maroam mansi II; ad Apletium molendinum I; ad Grossum rubrum medietas unius ecclesiae; inter Erpeïam-curtem et soli VII mansi cum banno, et centana; ad Gislahadi-villam mansi II cum banno, centana, et molendino. Ad Frasnidum ecclesia I; ad Alnidum I, ad Domnum-Eligium I; Udesvillare mansus I cum dimidio molend.; ad Ramisvachum mansus I cum banno, centana; et aliis terris, vineis, et

Confirmatio et corroboratio praebendarum omnium ad canonicos S. Mariae Virdun. spectantium.

Enumeratio rerum dictas praebendas constituentium.

(1) Ex Archetypo Ecclesiae Virdun. edidit Mabillon. in appendice supplementi librorum De Re diplomatica.

sylvis: Laumerengie cum ecclesia, et omnibus appenditiis; aquae-ductus cum ecclesia, silvis, et omnibus appenditiis; Stadonis villa cum silvis, et omnibus appenditiis; Miseriacum cum ecclesia, molendino; Sumpmonte, ac Losoni-curte; Aranceius cum silva et prato; Frumisiacum cum Warch, et ecclesia, omnibusque appenditiis; Domnus-Lupus cum ecclesia et molendinis; ad Sasleium mans. I, ad Todennam IV partes unius ecclesiae, cum terris, silva et prato; ad Wammam quartam partem unius ecclesiae cum tribus quartariis terrae, cum silva et prato; ad Milleium septem quartarios terrae, cum silva et prato; ad Salmoreium medietatem unius ecclesiae; Lineium cum ecclesia et dimidio molendino; Fontanecum ecclesia et molendino; Haraldi-mons cum ecclesia et omnibus appenditiis; Wardersaltis cum ecclesia et omnibus appenditiis; Merla cum ecclesia, molendino et omnibus appenditiis; Superiacum-maius et Subterior-villa cum ecclesia, molendinis, et omnibus appenditiis; Consauradum cum ecclesia, molendinis et omnibus appenditiis; ad Braibannum septem quartarios terrae cum vinea et silva; Moslavilla cum ecclesia, molendino, et omnibus appenditiis; Flabasiüm cum ecclesia. Haudi mons cum silvis; ad Iunchereïum mans. I cum banno, et centana: Ansellisartum cum ecclesia, et omnibus appenditiis; Postvillare cum ecclesia, molendino, et omnibus appenditiis: Moreïum cum ecclesia, et omnibus appenditiis; ad Areïum quantum ibi habet cum portu, et piscariae; Beslaric cum duabus ecclesiis; ad Haudiscurtem mansi III; ad Balareias mans. I, medietas silvae Sancti Martini, et praebendae fratrum, advocationes et altaria de ecclesiis nostris; molendinum super Braceolum in media civitate; Iunchereïum ante castellum Ramerudis; ad Ais vero mansi IV cum I quartario, silva, banno, centana, vineis et molendino; quae omnia Dado piae memoriae episcopus Virdunensis Ecclesiae ea conditione cum communi consilio comitis Haganonis, aliorumque suorum fidelium fratribus habenda dedit; ut quicumque homo sive mulier de omni Virdunensi episcopatu, cuiuscumque beneficii, vel de quacumque lege esset, qui in eadem potestate permanere vellet, fratribus perpetualiter esset, et de suo capite unum modium vini persolvisset. Si vero filii, aut filiae ex eis procreati ad alias redire voluissent potestates, a villico eiusdem potestatis prosequuti, semper persolvissent summam census praenotati; quod ut firmius in perpetuum stare possit, precati sunt eadem lege conditionis a nobis sibi privilegio firmari, sicut praedictus episcopus, quando dederat, facere studuit. Quae omnia superius serialim notata non solum vobis confirmamus et corroboramus, sed etiam quaecumque a fidelibus christianis vobis vestrisque successoribus amodo fuerint contributa: statuentes apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, ut nulla hominum persona, magna vel parva, cuiuscumque sit dignitatis vel ordinis, cuiuscumque sit sexus et aetatis, contra hoc nostri apostolici privilegium venire pertentet.

Anathema in violatores privilegii huius.

Quod qui ausus fuerit, nostri anathematis gladio usque ad dignam satisfactionem sit percussus; qui vero illud observaverit, illaesus et omni parte inconcussus divinae benedictionis gratiam mereatur, et aeternae vitae particeps efficiatur.

LEO PAPA.

GLORIA DOMINI PLENA EST TERRA.

BENE VALETE.

Data VII kal. nov. per manus Petri diaconi bibliothecarii et cancellarii sanctae apostolicae sedis, anno domini Leonis noni papae I, indict. III (1).

Dat. die 26 octobris anno Domini 1049, pontif. Leonis anno I.

(1) Appensam dicit Mabillonius plumbeam bullam cum hac inscriptione: LEONIS PAPAE.

IX.

Confirmatio fundationis et advocatiae monasterii S. Crucis in Werdea: nec non decreta nonnulla ad eius regulam et stabilitatem ordinata (1).

SUMMARIUM

Prooemium. — Series facti. — Manegoldus, eiusque successores advocati perpetui monasterii S. Crucis. — De advocatis, qui digne non administraverint, quae lex. — De electione abbatissae. — Qui possint in eius ecclesiae maiori altari missas celebrare. — Episcopus ordinarius solas clericorum et monialium ordinationes, gratis tamen, facere possit. —Census a monasterio sedi apostolicae debitus. — Ligni S. Crucis ibi reposita portio semper ibidem permaneat. — Anathema contra rerum monasterii propriarum et privilegii huius temeratores.

Leo episcopus servus servorum Dei, Gunderardae dilectae in Christo filiae a nobis ordinatae et consecratae noviter, facto a patre tuo Manegoldo S. Crucis monasterio, tibique successuris perenniter abbatissis, perpetuam in Domino salutem.

Prooemium

Sacrae devotionis labor, quia semper divino favore iuvatur, semper optato fine terminatur. Ideo, filia, tui patris ampla in Deo devotio laudabilem fructum produxit; cum pro portione sanctae et vivificae Crucis, in qua Dominus noster Iesus Christus salus nostra pependit, decenter auro et gemmis ornata, tunc ab autocratore Constantinopoleos nomine Romano dono data, cum ad eum missum esset ab imperatore Chuonrado (2), ut filiam suam nuptum traderet eius filio, fundavit Ecclesiam in petra, quia non aedificavit super arenam; ut incumbentibus ventis, venientibus fluviis, descendentibus pluviis, quod aedificasset (3) rueret; sed firmiter fundatum perenniter permaneret.

Series facti.

2. Ut vero votum suae constructionis Deo solveret secundum illum, qui dixit: Vovete, et reddite Domino Deo vestro omnes, qui in circuitu eius affertis munera: nos a Maguntina synodo Romam versus redeuntes, ad ipsum Dei templum venire invitavit, quod a nobis III non. decemb. merito honore dedicatum, sic tandem iuri S. R. E. et beatissimo Petro apostolo prompto donavit et obtulit animo, teque filiam suam, quam iam Deo in monastica conversatione et habitu sacraverat, eiusdem, rogavit a nobis, fieri abbatissam loci. Id, auspice Deo, fecimus, attendentes in te, quantum homini est possibile, timorem Dei, cordis compunctionem, mentis humilitatem, morum gravitatem, in adolescentibus membris praetendentem iam senectutem: et constituentes eumdem locum esse in perpetuum ancillarum Dei monasterium, ubi tu de te et sororibus tuis primas Deo primitias offeras religionis, merita castitatis, omnisque bonitatis.

Manegoldus, eiusque successores advocati perpetui monasterii S. Crucis.

3. Hoc tamen nomine nostrae apostolicae sedi parens tuus eamdem fecit oblationem, ut, dum ipse vivit, ipsius loci advocatiam habeat; similiter et post mortem ipsius, quem nunc habet, filius. Qui filius, si haeredem habuerit, ipse quoque advocatus sit. Si vero vel ipsi Manegoldo, vel eius filiolo nemo filius superstes extiterit, tunc liceat abbatissae ipsique congregationi advocatum sibi secundum Deum eligere, petendum tamen ab apostolica sede.

De advocatis, qui digne non administraverint, quae lex.

4. Lex vero omnium advocatorum post Manegoldum talis erit: ut quisquis eorum digne non administraverit advocationis officium, liceat abbatissae ipsique congregationi de eo apud papam conqueri. Qui, si vocatus ab eo fuerit, et monasterio satisfecerit, advocationem suam retineat. Quod si venire distulerit, aut si venerit, et non satisfecerit, tunc liceat abbatissae ipsique congregationi ex consensu papae talem sibi advocatum eligere, qui secundum Deum sit. Post obitum vero tuum, de ipsa congregatione, quae melior sit, eligatur, si idonea inventa fuerit, eaque donum et consecrationem abbatiae a papa recipiat: alioqui de alia congregatione idonea eligatur, a papa similiter donanda et consecranda.

De electione abbatissae

Qui possint in eius ecclesiae

5. Decernimus praeterea, ut in altari maiori, quod nos ipsi consecravimus, nul-

(1) Edidit Iacobus Gretserus Horti S. Crucis, par. III. — (2) Lege *Cunrado* — (3) Deest *non*.

maiori altari missas celebrare.

lus audeat missam celebrare, nisi sit episcopus, vel abbas, tresque sacerdotes hebdomadarii ad hoc officium deputati, eorumque successores. Episcopus quoque, in cuius parochia locus est, nihil sibi in eo vendicare audeat, praeter ordinationem facere clericorum et monialium, si tamen gratis fecerit. Sin autem, ordinationes expetent ab alio quocumque velint episcopo.

Episcopus ordinarius solas clericorum et monialium ordinationes, gratis tamen, facere possit.

Census a monasterio Sedi Apostolicae debitus.

6. Ut vero locus ipse in quadragesimali tempore solvat Papae annuam pensionem, statuit idem Manegoldus pensionem ipsam esse anabolagium, idest, fanonem, stolam cum auro, manipulum, et cingulum. Nos vero, quia locus ipse conditus est propter eam, quae supradicta est, sanctae et vivificae Crucis portionem; eamdem inibi semper manere volumus, cupimus et optamus, et a nemine auferri: statuentes apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, ut nullus imperator, nullus rex, nullus episcopus, nulla potestas, nulla praeterea magna parvaque persona, eamdem vivifici ligni portionem ab ipso monasterio audeat auferre quolibet modo, vel aliquid facere contra omnia, quae superius scripta sunt; sed nec etiam aliquid diminuere de bonis eiusdem monasterii, quae modo habet, et usque in aeternum habebit, quolibet furto, quol. raptu, quol. alienationis modo. Id qui praesumpserit, donec digne satisfecerit, anathema sit. Qui vero pio intuitu custos et observator huius nostri privilegii extiterit, a Domino Deo benedictionem consequatur, et aeternae vitae particeps efficiatur. †

Ligni S. Crucis ibi reposita portio semper ibidem permaneat.

Anathema contra rerum monasterii propriarum et privilegii huius temeratores.

Datae III non. decemb. per manus Petri diaconi bibliothecarii et cancellarii sanctae apostolicae sedis. Anno domini Leonis IX papae I, indictione III (1).

Dat. die 3 novembris anno Domini 1049, pontif. Leonis anno I.

(1) Gretserus in fine notarum in hanc bullam ei subiectam asserit crucem inclusam gemino circulo; cuius peripheriae inscriptum legitur: *Misericordia Domini plena est terra*: in ipso circulo: *Leo P.*; caetera vero antiquitate consumpta reor: sic enim restituendam putamus inscriptionem, *Leo PP. IX*, ut in aliis sigillis notandum vidimus.

X.

Diploma de concessione decimae oblationum, basilicae Vaticanae facta a Leone PP. (2).

SUMMARIUM

Oblationes, quae qualibet decima die in altari S. Petri vel in confessione ponentur, eidem omnino proprias fore decernitur. — Vasa vero, indumenta et ornamenta, quae ibidem offerentur, in salarium clericorum inibi ministrantium servanda. — Oblationes vero vigiliarum et diei festi S. Petri totae ad peragenda solemnia. — Donatio decimae tributorum omnium regnorum, provinciarum etc. — Censura contra violatores donationis huius. — Leonis PP. subscriptio.

1. Beate Petre apostole, ego Leo episcopus servus tuus, et omnium servorum Dei, de tuis donis aliquam tibi offero particulam, quam mihi fuit visum dignum et iustum curis, quibus circumdor, auferre, et tibi offerre quasi meam, cum sit tua. Quidquid enim est, quod in iuribus nostris sit, licet sit parum ad conferentiam praeteritorum, quae nostri antecessores habuerunt; id tamen, quantumcumque sit, dignum tecum iudicavi sortiendum. Ecce enim de oblationibus fidelium, quae tibi offeruntur in altari tuo, sub quo sacrum et venerabile corpus tuum requiescit, et etiam in confessione ipsius altaris, decimam partem tibi, quamvis tuum totum sit, humili devotione, et tota cordis prosternatione offerimus, donamus, concedimus, et etiam corroboramus atque confirmamus ad constructionem et resarcitionem ipsius tui sacri templi, in aedificandis parietibus, picturis, tignis, tectis, imbricibus, et praeterea luminariorum concinnationibus assiduis olei et cerae, nec non lampadibus vitreis et acindulis, atque thymiamate, caeterisque omnibus utensilibus, quae ad usum et necessitatem atque decorem totius ipsius Ecclesiae pertinent. Decimam vero ipsam semper volumus esse decimam diem; ut oblatio, quae tibi debetur, separata sit a caeteris

Oblationes, quae qualibet decima die in altari S. Petri vel in confessione ponentur, eidem omnino proprias fore decernitur.

(1) Ex archivo basil. Vatic. edidit Baronius ad annum 1049.

oblationibus, et nullum aliqua confusione patiatur errorem.

Vasa vero, indumenta et ornamenta, quae ibidem offerentur, in salarium clericorum inibi ministrantium servanda.

2. Super hoc etiam, si qua vasa, si qua ornamenta vel indumenta ecclesiastica super ipsum sacrum et venerabile altare tuum oblata fuerint ad cultum Dei divinis officiis et mysteriis necessaria: conferimus ea omnia ipsi tuae Ecclesiae, ibi perpetuo permansura in usum et salarium, Deo et tibi illic servientium et serviturorum.

Oblationes vero vigiliarum et diei festi S. Petri totae ad peragenda solemnia.

3. Addendum quoque credimus illud oblationis munus, ut quidquid scilicet per fideles ad ipsum tuum altare et ad ipsam confessionem offertur in vigiliis natalis tui, et in ipsa tui natalis die, beate Petre apostole, totum sit speciale tuum pro luminaribus, et caeteris diversis necessitatibus, ad ipsa tua solemnia agenda pertinentibus.

Donatio decimae tributorum omnium regnorum, provinciarum etc.

4. Nec illud praetermittendum censuimus, ut quotiescumque, de quibuscumque regnis, vel oris tributa sive ad altare tuum offeruntur, sive ad apostolici pedes ponuntur, sive quocummodo apostolicae sedi, cui Deo authore praesidemus, persolvuntur: decima pars eorum semper tibi, beate Petre apostole, debeatur ad reformationem Ecclesiae tuae, et caetera, quae superius diximus.

Censura contra violatores donationis huius.

5. Ut vero haec omnia observentur illibate, tam a successoribus nostris, in sede tua, o beate Petre, usque in finem saeculi sessuris, quam etiam cunctis hominibus tam magnis quam parvis, tam divitibus quam pauperibus, mediocribus, diversi sexus et aetatis; statuimus apostolica censura, qua licet indigni fungimur, sub divini iudicii obtestatione et terribilis anathematis interpositione, ut scilicet quicumque contra hoc nostrae humilitatis donum tibi de tuo, beate Petre apostole, fideliter ac pure collatum, venire tentaverit, et intemeratum non iustificaverit, non solum segregatus sit a communione fidelium in hac temporali vita, sed in alia quoque damnatus sit perpetuis poenis, et gehennalibus tormentis. A contrario etiam, quicumque devotus custos, et cautus observator nostrae oblationis extiterit, divinis benedictionibus augeatur, et hic per te, beate Petre apostole, a peccatorum vinculis absolvatur, et illic quoque per te intra ianuam regni caelestis admittatur.

Hoc igitur nostrae devotionis privilegium, ut verius credatur, et certius habeatur, subscriptione nostra roboravimus, et roboratum nostro sigillari sigillo iussimus, ad laudem et gloriam Domini nostri Iesu Christi, apud quem, beate Petre apostole, semper esto memor nostri, et omnium ovium, quas suas ipse pascendas tibi commisit, et per nos miseratus pascit, et pascet adhuc per alios in saecula saeculorum.

Leonis PP. subscriptio.

† Ego Leo episcopus servus tuus, beate Petre apostole, donum, quod tibi de tuo feci, manu propria roboravi (1).

XI.

Bona a se suisque consanguineis, caeterisque ecclesiae Ss. Martini et Laurentii, in Hesse positae, in Alsatia, oblata confirmat Leo, eiusque dedicationis diem celebrari praecipit die 25 novembris (2).

SUMMARIUM

Exordium a gestis utriusque Sancti desumptum. — In Hesse familiae sepulchrum Leonis IX PP. — Confirmantur donationes omnes huic Ecclesiae factae vel in posterum faciendae. — Ipse Leo Tullensis ep. cum esset, altare in hac ecclesia consecravit. — Decretum ne quis praeter archiep., episcop., vel hebdomadarius Ecclesiae eo super altari missam celebrare possit — Nisi habito prius a monialibus et abbatissa consensu. — Dedicationis dies celebranda

(1) Desiderantur notae chronologicae; sed nos cum Baronio anno 1049 damus; quod magis dolendum, nondum ex antiquitatis tenebris erui potuit sigillum, quod hic appositum dicit Leo: simile tamen illi putamus, quod Fridericus Schannat in Vindiciis Hist. et Probat. Monarch. Fulden. supponit diplomati a Leone PP. monasterio Fuldensi concesso, et cuius ethipon apponemus.

(2) Ex apographo edidit Mabillonius loc. cit., num. LXI.

quotannis 25 novemb. — Enumeratio bonorum ad huiusmodi Ecclesiam spectantium. — Lex ab Hugone comite facta in favorem Ecclesiae, confirmatur. — Confirmantur itidem bona omnia supradicta, liberaque ab omni molestia fore, declarantur. — Anathema in attentatores.

Leo episcopus servus servorum Dei, Ecclesiae in loco, qui dicitur Hesse positae, in honore Sanctae Dei Genitricis Mariae, et in memoria Sanctorum Martini confessoris et Laurentii levitae gloriosi, et igne purgatorio assati martyris dedicatae, et per eam Sebergae (1) abbatissae nepti nostrae, et post eam successuris inibi Dei ancillis in perpetuum.

Exordium a gestis utriusque Sancti desumptum.

Martinus hic pauper et modicus, quo caelum divites ingrediamur, dulciter monet, ut sibi suisque amicabiliter serviamus. Assatus ut piscis Laurentius, quemadmodum ipse dicit, suavem gloriam promeruit: ita et nos sibi, suoque Domino nostro Iesu Christo vult per multos labores inservire, ut sic digni efficiamur operarii sua mercede. Hac unius leni mansuetudine, et alterius aspersa impulsione commoniti, quod solemus, et debemus, etiam huic Ecclesiae confirmationem nostri privilegii gratis concedimus pro sanctorum debita veneratione, et parentum nostrorum inibi in Christo quiescentium memoriali ac praecordiali devotione. Tegit enim martyr patrueles nostros comites Mathiridum, et bonae memoriae Gerhardum, eiusque uxorem devotam famulam Deo Cunisam, et cordis nostri dum vixit, dulce solamen fratrem nostrum Hugonem. Et quia suus mitis confessor, cuiuscumque sanctorum sibi vendicavit corpora, non se elonget eorum precibus exigentibus, vel alienet ab animarum apud Deum obtinenda venia, ut sub cuius protectione vixerunt, tuitione propitia per eum aeterna promereantur gaudia. Confirmamusque eidem loco illa, quae nominati eidem, vel alii parentes nostri contulerunt bona, et quaecumque concessit iam illuc, vel in perpetuum concessura est quaelibet Deo fidelis persona. Et ut noverint omnes, quantum honorem huic loco semper optaverimus, iustis precibus domnae Mathildis et filii eius Henrici nostri quondam nepotis altare in ipsa ecclesia tria nos ipsi dedicavimus. Quod quia eminentius altiusque prae caeteris est constitutum, decernimus etiam illud magnificentius speciali honore glorificandum, ut nemo ibi celebret missam, nisi archiepiscopus vel episcopus ipsius dioecesis vel idonei ipsius Ecclesiae hebdomadarii. Si autem alia persona orationis vel alicuius negotii supervenerit causa ad idem altare, ut missarum solemnia exequatur, non praesumat accedere nisi de abbatissae, vel aliarum sanctimonialium consensu et licentia. Celebretur etiam dedicatio ab omnibus loci eiusdem incolis VII kal. decembris. Ut autem probabile testimonium huic Ecclesiae ab omnibus de bonis suis adhibeatur, nomina ipsorum bonorum, vel praediorum, quae modo libere habet, fideliter subscribi fecimus; haec autem sunt: in civitate Metensi tria curtilia: ecclesia de Albertof integra cum conductu, et medietas eiusdem villae Mandeldingen datus a Beselmo: apud Nuhirchen mansus cum lacu piscatorio datus a Trusingo. Apud Volteringen forestus a Bezolino datus: ecclesia tota de Steinsilide cum conductu et omni integritate; ad curiam hospitii, et hominibus suscipiendis pertinet Volfresingen; et apud Halbessurt molendinus et mansus unus: et apud Terolnesheim vinea duas carratas vini solum per annum: ad abbatiam autem ipsam sicut et alia praedicta pertinet etiam quarta pars ecclesiae apud Sitterfdorff, et tertia pars telonei apud Saburg: ecclesia Montheim tota cum conductu et omni integritate, et quarta pars eiusdem villae: medietas villae quae dicitur Meingeringem, et ecclesia cum conductu et tertia pars decimae: sacerdosque illius Ecclesiae omni anno in Natali Domini triginta nummos pro eulogiis persolvit abbatissae: ecclesia Barthingen tota cum conductu et omni integritate, et medietas villae eiusdem ecclesiae Igolingen cum conductu et villa ex toto data per manus

In Hesse familiae sepulchrum Leonis IX PP.

Confirmantur donationes omnes huic Ecclesiae factae vel in posterum faciendae.

Ipse Leo Tullensis ep. cum esset, altare in hac ecclesia consecravit.

Decretum ne quis praeter archiep., episcop., vel hebdomadarius Ecclesiae eo super altari missam celebrare possit,

Nisi habito prius a monialibus et abbatissa consensu.

Dedicationis dies celebranda quotannis 25 novemb.

Enumeratio bonorum ad huiusmodi Ecclesiam spectantium.

(1) Forte *Gerbergae*.

Mathildis dilectae uxoris fratris nostri Hugonis praedicti, et filii eius Henrici: Moneta apud Nesse cum totius mercati utilitate; quarta pars ecclesiae de Tesseligen cum conductu et omni integritate; ecclesia de Belnoylre tota cum conductu, et omni integritate: de hac Ecclesia quinque solidi omni anno persolventur. Ecclesia Elbersmyter tota cum conductu et omni integritate: de hac etiam quinque solidi omni anno persolventur: ecclesia Bettelingen tota cum conductu et villa ex toto, et omni integritate. De hac etiam omni anno duo solidi persolventur. Apud Rodesheim tres partes decimae ecclesiae inferioris, et ipsa ecclesia cum conductu et omnibus ibidem ad christianitatem pertinentibus: de Decreim omni anno sex carratae vini ad cellarium monialium dantur; et in festo Sancti Martini decem solidi ibi persolvuntur absque aliis beneficiis, quae inibi sunt posita. Apud villas Bosseringen, Schaembach, Oiba, Richenhosem, prata, agricuriae non modicae: de familia autem Ecclesiae, ac suae catholicae fidei, et honestae religionis, pater noster Hugo, iustus in eisdem bonis advocatus et haeres, hanc constituit concordiam, ut invicem se in legali matrimonio secundum suam conditionem, coniungendi liberam habeant licentiam: ita ut si ex illa coniunctione numerosa proles procreata fuerit, aequaliter dividatur Ecclesiae et haeredi; si autem non procreatum fuerit, inde nisi unum cuiusque sexus mancipium, pro speciali sua reverentia habeat Ecclesia; quod et nos confirmamus, atque in perpetuum taliter permanere stabilimus; necnon et omnia ad ipsam Ecclesiam pertinentia, stabilia, et firma, et nullo modo violanda, hac nostrae praeceptionis pagina corroboramus, et nihil horum, neque imperator, neque rex, neque dux, neque marchio, neque comes, neque vicecomes, neque advocatus, neque aliquis haeres, et neque archiepiscopus, neque episcopus vel aliquis ecclesiastici ordinis, seu mundanae conditionis magna parvaque persona infringere, vel minuere, aut invadere praesumat. Si autem aliquis praesumpserit, liberam habeat licentiam adeundi auctoritatem apostolicam. Violatorem ergo huius praecepti Martinus pius, nisi resipuerit, non defendat, Laurentius laesus in illum iratus insurgat, sitque omnibus sociis ingratus, atque divinum anathema sustineat; conservatorem vero divina gratia circumveniat, et apostolica benedictio conservet, et muniat (1).

Lex ab Hugone comite facta in favorem Ecclesiae, confirmatur.

Confirmantur itidem bona omnia supradicta, liberaque ab omni molestia fore, declarantur.

Anathema in attentatores.

XII.

Ecclesia Ss. Adalberti et Paulini Romae in insula Lycaonia episcopo Portuensi confirmatur, cuius dioecesis fines praescribuntur (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Ioannes Portuensis antea Tuscanensis. — Qua diligentia inquirere solebat romana Ecclesia de translationibus episcoporum. — Confirmatio bonorum Portuensis Ecclesiae, quae hic enumerantur, cum finium assignatione. — Portuensis Ecclesia haeres illorum, quos in sua dioecesi sine haerede et ab intestato mori contingat. — Ius nominandi castaldeum Portuensem episcopis conceditur. — Poena in huiusmodi comitem, si castaldeo molestiae fuerit. — Ministri ab episcopo statuendi. — Confirmatio casalis Genesiani. — Item et totius insulae Lycaoniae. — Synodus romana in ecclesia S. Salvatoris ad examinandam controversiam inter episcopos Sylvae Candidae et Portuensem de huiusmodi insula. — Quae ea in synodo super hoc acta sint. — Tandem insula Lycaonia Portuensi Ecclesiae adiudicata est, cum ecclesia Ss. Adalberti et Paulini, omnibusque rebus ad eam pertinentibus. Perpetuum silentium super hoc Sylvae Candidae episcopis interdicitur. — Insulae termini. — Omnimoda iurisdictio in insula et tota Transtyberina regione Portuensibus ep. conceditur. — Excepta ordinatione diaconorum, subdiaconorum et acolytorum S. Palatii Lateranensis. — Designatio finium regionis Transtyberinae Portuen. episcopis subiectae. — Excipiuntur aliquae Ecclesiae inibi existentes.

(1) Mabill., annal. lib. LIX, n. LXII, huius Cartae epocham revocat ad annum 1049. (2) Ex registro Greg. PP. IX edidit Ughellius, Ital. Sac., tom. I.

— Confirmatio aliorum bonorum S. Portuen. Ecclesiae. — Iurisdictio omnimoda super flumen, quod iuxta portum fluit. — Omnibus cuiuscumque dignitatis personis servitium aliquod, placitum, etc. exigere ab hominibus in dioec. Portuen. degentibus interdicitur. — Spiritualis et temporalis poena contra inobservantes. — Solitae clausulae. — Nomina episcoporum, qui synodo interfuerunt, et huic privilegio subscripsere.

Leo episcopus servus servorum Dei, dilectissimo nobis in Christo fratri et episcopo nostro Ioanni Portuensis Ecclesiae antistiti, suisque successoribus in perpetuum in Domino salutem.

Exordium.

Supplicantium desideriis annuendum nobis esse, et ratio et benignitas poscit, quia quod rationabile est, impendere benigne quidem non negare. Quapropter quia tansmigrationem fecisti de sede Tuscanensi ad eamdem sedem Portuensem, dignum duximus in synodo prius de hoc ventilare, utrum iuste facta fuerit vel iniuste, quod et facimus residentes in synodo, et ecclesia Salvatoris. Cumque ibi diligenter esset examinatum, qua ratione de episcopatu ad episcopatum transieris, inventum est, tam necessitatis quam utilitatis causa hoc factum fuisse, et iudicatum est hoc fieri potuisse. Quae etiam fuerit necessitas, quae utilitas, satis patenter est expressa necessitas, quia iam romana Ecclesia in filiis, quos ipsa lactaverat, defecerat, quorum tu pars superstes eras; congrua utilitas vero, sive pro rebus ipsius Ecclesiae, quae tibi notae erant prae aliis, sive pro consiliis dandis, sive etiam pro mediatione romanae Ecclesiae, et imperatorum, quorum tu saepe mediator fuisti. Hac igitur re inclinati, decrevimus petitioni tuae satisfacere, scilicet ut tibi tuisque successoribus ipsum Portuensem episcopatum confirmemus, quia utique libenter facimus. Et primum ipsum episcopatum Portuensis Ecclesiae, quae posita esse videtur foris praedictam Portuensem civitatem, cui vocabulum est S. Hyppoliti, cum vineis et hortis, seu clausuris vineatis, et olivetis in circuitu eiusdem ecclesiae: pariter et clausuram de vinea una in integrum sitam in Cardetum et in Finilia, clausuras duas cum vineis et terris in Bsia. Omnia haec posita in Iusula maiore, immo et ecclesiam S. Mariae, et aliam ecclesiam S. Laurentii cum cellis et hortis atque vineis, clausuras quinque. In una quidem ecclesia est Ss. Gregorii et Theodori, et in alia ecclesia S. Viti, sicuti a muro et fluvio Tiberis atque limitibus circumdatur, tertia est in ripa fluminis, quarta iuxta S. Maria, quinta iuxta S. Laurentium usque in Traianum, nec non et clausuram de vinea in locum qui vocatur Scaraio, et aliam petiam unam in terra Cucuzuba, et aliam in Montone; verum etiam et fundum in integrum, qui dicitur Baccanum, cum appendice sua, quae vocatur Criptula, in quo sunt cisternae antiquae positae iuxta eamdem civitatem Portuensem, sicuti incipit a primo latere, ab arbore, quae vocatur Tamarix, et dirigitur in Columnella, quae in campo stare videtur milliario II distante ab eadem civitate, et deinde pergente recto itinere per Salariam, et usque ad attigiam piscatoriam, et deinde redeunt ad mare per Buccinam, et circumeunte littus maris ad S. Nympham, et usque ad focem Micinam cum locis, qui dicuntur Vincera, usque ad Balnearia, atque locum qui vocatur Portus Traiani: nec non et castellum aliud minus in integrum cum omni sua pertinentia, et in civitate Constantiniana omnia quae ipse idem habere dignoscitur, una cum ecclesia Bb. apostolorum Petri et Pauli cum cryptis, ubi animalia ipsius Ecclesiae manere videntur, et deinde usque ad S. Mariam, quae ponitur in arcu cum crypta, et domum, quae vocatur Balneum Veneris, et usque ad viam publicam infra ipsum castellum, atque Cannetum de ista civitate: nec non monasterium S. Agnetis cum salariis et vineis, quae incessum habere videtur: porro et fundum in integrum, qui vocatur Polmus, cum casis, vineis et terris et pascuis, extendentem se usque ad furnum antiquum iuris praedicti episcopii,

Ioannes Portuensis antea Tuscanensis.

Qua diligentia inquirere solebat Romana Ecclesia de translationibus episcoporum.

Confirmatio bonorum Portuensis Ecclesiae, quae hic enumerantur, cum finium assignatione.

et in eodem fundo monumentum antiquum esse videtur via Portuensi, milliario ab urbe Romae plus minus decimo. Itemque et Insulam maiorem in integrum cum hortis et vineis seu terris in locum, qui vocatur Scaraio, qui olim fuit Portus Traiani, inhaerentem eidem fundo Baccani, et cum omnibus ad eum pertinentibus: pariterque et fundum, qui vocatur Iudaeorum, et fundum, qui vocatur Gualdus, cum omnibus eorum pertinentibus, positus iuxta praedictam civitatem, et filum salinae in integrum extensum in una fila. Item et in Baccano et in Genestula et in fila novem, omnia fila Salinarum, quae ad vestrum episcopium pertinere noscuntur: seu et fundum in integrum, qui vocatur Gualdus maior, cum ecclesia S. Aureae, et monumento suo, et terra semitaritia, quae appellatur Planura, in qua cisternae esse videntur, posita inter fluvium, formam Arcionum. Nec non et confirmamus vobis curtem in integrum, quae dicitur Galeria, in qua est ecclesia S. Mariae, cum caminatis seu triclineis atque diversis cubiculis, omnibusque suis aedificiis, quae infra se habere dignoscitur, cum omnibus finibus, terminis limitibusque suis, terris, casalibus, sylvis atque pantanis cum ponte, et ipsum rivum, qui vocatur Galeria, usque ad flumen cum locis ad acquimolam faciendam, vel cum omnibus, ut superius dictum est, sibi generaliter: et in integrum cultum et assolatum, situm in campo, qui vocatur Meruli, constitutum via Portuense, milliario ab urbe Roma plus minus duodecimo, sicuti affines incipiunt a toto curte, a primo latere prata Caraci, qui vocantur Meruli, et deinde usque ad montem, quem olim detinuit Ioannes de Mincia, et haeredes Stephani Numenclatoris, et deinde ultra viam per casale, quod olim detinuit Ioannes de Sergio, et transit aliam viam Carrariam, et venit in casale, quod detinent haeredes Franconis Transtyberim, sicuti per fines marmoreos designatur, et deinde per casale Ss. martyrum Cosmae et Damiani, et transit per fossatum antiquum, quod verno tempore ducit aquam in via Galeriae, et ascendit per ipsum rivum usque in mola de Sylva, et revolvit per viam Carrariam usque in vallem mediam de monte, qui vocatur Zunili, et usque in Stafili, qui stat in Lintistino, et usque in caput de Valle Stabla, et per fossatum ipsius vallis pergit a pede fili salinarum, concludente totum campum usque in pedicam, quae vocatur Viscoli, et piscina Galiarda concludente ipsam pedicam, quae sunt fila triginta, et pergente iuxta fila, quae stant monasteria de Miranda usque in stagnum Maius, et per ripam stagni usque in Burdunaria, et a pede fili usque in Baccani, et terra de supradicto episcopio, et formam usque in rivum, qui vocatur Galeria, et pantanum de Ricorde usque in primum affinem de Pratis Ceraci. Infra hoc vero fines, loca et vocabula sunt haec: S. Caesareus, Palmis, Sortilamum, Clusa Vetere, Pantanum Maius, Medianum, mons Ruginosus, mons de Zumilis, mons Canaparius, Celsa, Limes Maior, Stagnellum Maledictum, Tiocli, Piscina Galiarda, Olivastrum, Stagnellum Peregrinum cum omnibus eorum pertinentiis. Nec non et confirmamus vobis perpetualiter quatuor in integrum principales uncias de toto Stagno Maiore Portuense, cum omni piscatione, redditione, et statione sua, vel cum omnibus ad ipsas quatuor uncias pertinentibus, sicut a praedecessoribus nostris supradictae Ecclesiae Portuensi concessum est. Verum etiam concedimus et confirmamus vobis vestrisque successoribus turrem in integrum, quae vocatur de Albo, cum casis, vineis, hortis, terris, campis, pratis, pascuis et sylvis, pantanis et rivis, cultis et incultis, vacuis, plenis, et cum omnibus ad ipsam turrem generaliter et in integrum pertinentibus, sicut affines eiusdem designant, a primo latere rivus, qui vocatur Galeria, a secundo latere fluvius Tiberis, a tertio latere Pulverinula, et a quarto latere forma, quae vocatur Arcionum. Concedimus etiam ipsis hominibus, qui per tempora habita-

turi sunt infra turrem, ut nullius potestati, nullius ditioni subditi sint, nec alicui serviant, aut hostem faciant, nisi episcopo, qui in dicto episcopio fuerit. Nec non et confirmamus tibi tuisque successoribus in perpetuum omnes res, et facultates mobiles et immobiles de illis hominibus, qui sine haerede, et intestato moriuntur in dicta civitate Portuensi, sive in Transtyberi, aut in insula Licaonia, sive ubicumque vestri episcopatus iuris esse videntur; constituimus ipsam Portuensem Ecclesiam legitimam haeredem, itaut episcopus ipsius Ecclesiae habeat potestatem ordinandi omnia iuxta suam voluntatem, eo tenore, ut non pereant, scilicet mortuis in aeternum prosint. Insuper etiam concedimus et confirmamus vobis, vestrisque successoribus in perpetuum ex iure nostri sacri Palatii Lateranensis, quod ad publicum nostrum pertinet, castaldicum Portuense, vel quicquid usque hactenus nostri castaldiones de tota Portuense civitate, sive de portis, vel de navibus, nec non de tota Burdunaria, vel quicquid extra vel infra ubique ad illum pertinuit de iam dicto ministerio, vobis vestrisque successoribus in perpetuum tribuimus possidendum, itaut qualemcumque hominem ibidem constituere volueritis castaldionem aut mandatarium, in vestra potestate consistat, et quicquid de ipso ministerio acquisierit, vobis vestrisque successoribus deferatur, quicquid vobis exinde faciendum; tamen si nostro comiti, vel nostrorum successorum placuerit, de illo, quod ad nostrum palatium pertinet, fidelitatem iuret. Isti namque comites, qui pro tempore fuerint a nobis, vel a nostris successoribus, nullo modo alium castaldionem aut mandatarium audeant ordinare, vel constituere praeter illos, quos vos vel vestri successores ordinatis vel constituitis; qui si fecerint, vel de iam dicto castaldico aliquid violenter abstulerint, vel quae a nobis, vobis vestrisque successoribus tradita sunt, frangere aut contradicere voluerint, unusquisque 4 lib. auri persolvat, medietatem nostro palatio, et medietatem vestro episcopatui; et quod ab eis in castaldiones ordinatum fuerit, evacuetur. Si vero exinde contumax extiterit, usque ad vestram satisfactionem excommunicatus existat. Itemque concedimus et confirmamus vobis vestrisque successoribus in perpetuum de civitate Portuensi piscatores, duos curiales, qualescumque de eis eligere volueritis in perpetuum, ita ut ulterius nullam dationem, nullumque servitium faciant, neque ad placitum adstringantur ab aliqua persona; scilicet tibi tuisque successoribus hanc committimus potestatem. Item confirmamus tibi tuisque successoribus casale unum in integrum, qui vocatur Genesianum, quod et Mallianum vocatur, cum insula Modica ultra rivum in ipso loco posita, cum omnibus ad eum pertinentibus, posita via Portuense iuxta Mallianum, iuris monasterii S. Pancratii. Etiam confirmamus vobis vestrisque successoribus in perpetuum totam insulam, quae vocatur Licaonia, ubi est ecclesia S. Ioannis Baptistae et S. Adalberti, ubi querimoniam posuisti in synodo quam celebravimus in ecclesia Salvatoris, quare contra Crescentium S. Sylvae Candidae Ecclesiae episcopum, qui eamdem Ecclesiam suo episcopatui vendicabat; cum vero ambae partes ante praesentiam nostram, et totius synodi staretis, placuit, ut si scripturam exinde haberes, in medium videndam legendamque proferres. Statim attulisti privilegium, quod antecessori tuo Benedicto episcopo, qui dicebatur de Pontio, Benedictus VIII antecessor noster fecit de integritate totius episcopatus. Quod cum lectum esset, nominatim ibi inventa est ecclesia illa, quam sicut in querimonia tua dixisti, ipse tuus antecessor dicaverat tempore Othonis III imperatoris, a quo aedificata fuit in honorem S. Adalberti, qui suo tempore martyrium pro Christi nomine suscepit. At episcopus ille rogavit sibi a nobis dari inducias ad certum terminum, ut afferre vobis posset iustitiam, quam se

Portuensis Ecclesia haeres illorum, quos in sua dioecesi sine haerede et ab intestato mori contingat.

Ius nominandi castaldeum Portuensem episcopis conceditur.

Poena in huiusmodi comitem, si castaldeo molestiae fuerit.

Ministri ab episcopo statuendi.

Confirmatio casalis Genesiani.

Item et totius insulae Lycaoniae.

Synodus Romana in ecclesia S. Salvatoris ad examinandam controversiam inter episcopos Sylvae Candidae et Portuensem de huiusmodi insula.

Quae ea in synodo super hoc acta sint.

habere dicebat. Nos vero, quia synodus ea die terminabatur, concessimus; cumque terminus advenisset, tu ad nos humiliter et solus, ille autem magna hominum multitudine fretus, ad nos venire despexit; residentes tamen nos cum iudicibus nostris, ad eum legatum, ut ad nos veniret, direximus, scilicet non nisi cum suis redemptis adiutoribus venire se dixit; quo dicto, cum tota sua multitudine recessit. Scilicet nos ad eius contumaciam non respicientes, ex consilio iudicum archidiaconum nostrum Hugonem usque ad domum eius misimus, ut sequenti die ad nos veniret, sicut episcopus cum episcopo rationem habiturus; cumque die altera simili modo resideremus expectantes eum, non venit, scilicet epistolas quasdam veniam praeferentes misit, cumque nihil rationis diceret, ut amplius expectari deberet, laudantibus omnibus iudicibus, frater Alinardus Lugdunensis archiepiscopus canonicam et diffinitivam protulit sententiam: primam de contumacibus puniendis: secundam de ecclesiis, quae sunt intra limites episcopatus, quomodo ad eum pertineant. Qua prolata sententia, a nobis et ab omnibus laudata, confirmata fuit. Quapropter tam tibi quam tuis successoribus eamdem ecclesiam per hoc nostrum privilegium concedimus, confirmamus, querimonia tam illi episcopo quam successoribus eius perpetuo interdicta de eadem ecclesia, sita in praedicta insula cum curtibus et oratoriis infra easdem curtes, et cum omnibus ad eas generaliter et in integrum pertinentibus, cum hortis et aquimolis suis, sita infra hanc urbem Romanam, sicuti extenditur ab uno capite, ubi dividitur flumen, et usque in aliud caput ipsius insulae, ubi adunatur. Pari modo concedimus et confirmamus vobis vestrisque successoribus in perpetuum omnem ordinationem episcopalem tam de presbyteris quam de diaconis vel diaconistis sive subdiaconis, consecrationem ecclesiarum vel altarium, quam in tota Transtyberi necesse fuerit facienda, nisi forte cardinales, diaconi vel subdiaconi aut acolyti sacri Lateranensis palatii efficiantur, scilicet omnia tibi tuisque successoribus, vel quibus episcopis, a vobis invitati fuerint, ordinandi, benedicendi et consecrandi concedimus potestatem. Et ne parochia vestra ab aliquo pervadatur episcopo, fines eius per hoc nostrum privilegium insinuare, tuaeque Ecclesiae confirmare curamus, incipiente primo termino a fracto ponte, ubi unda ducitur per murum Transtyberinae civitatis per portam Septimianam, per portam S. Pancratii, per Silicem vero ipsius portae usque ad pontem marmoreum, qui est super Annonem, et ducit per ipsam Silicem usque ad Paritorium, inde revolvit per paludes usque in mare, indeque per mare duo milliaria ultra Pharam usque in focem maiorem, inde autem per flumen maius usque Romam in fracto ponte iuxta Marmoratam per pontem S. Mariae usque ad pontem Iudaeorum per medium flumen, et recte ad medium pontem fractum, ubi de unda diximus, qui est primus affinis, absque transtyberinis catholicis ecclesiis S. Mariae in Transtyberim, S. Grisogoni et S. Caeciliae, vel monast. S. Pancratii et monasteriorum Ss. Cosmae et Damiani; tamen in praedictas ecclesias quicquid ab episcopis necesse fuerit faciendi, Portuensibus episcopis ab ipsis invitatis tribuimus potestatem. Itemque concedimus et confirmamus in iam dicto episcopatu plebem S. Mariae et S. Apollinaris in Mola Rupta, et plebem S. Stephani in Pansi, et plebem S. Mariae in Apuniana, vel omnes ecclesias exiguas vel magnas cuiuslibet nominis, quae infra iam dictos affines fuerint vel esse possint, absque illis quas iam diximus, trans Tyberim sitis. Interea sancientes iubemus, sicuti a nostris antecessoribus iussum est, ut in flumine, quod iuxta Portuensem urbem decurrit, nullus audeat molendina, aut pontem praeter iussionem tuam, vel successorum tuorum episcoporum iuxta priscam consuetudinem quoquomodo constituere, et cum vel a vobis,

Laudem insula Lycaonia Portuensi Ecclesiae adiudicata est, cum ecclesia Ss. Adalberti et Paulini, omnibusque rebus ad eam pertinentibus. Perpetuum silentium super hoc Sylvao Candidae episcopis interdicitur.

Insulae termini.

Omnimoda iurisdictio in insula et tota Transtyberina regione Portuensibus episcopis conceditur.

Excepta ordinatione diaconorum, subdiaconorum et acolytorum S. Palatii Lateranensis.

Designatio finium regionis Transtyberinae Portuen. episcopis subiectae.

Excipiuntur aliquae ecclesiae inibi existentes.

Confirmatio aliorum bonorum S. Portuen. Ecclesiae.

Iurisdictio omnimoda super flumen, quod iuxta portum fluit.

vel ab aliis quibus tamen faciendis vos iniunxeritis, constitutum aut factum fuerit, ipsa molendina, vel pons vestro arbitrio dispensentur: de ponte vero, si factus fuerit, cum plaustro onusto victum vel vinum nemo audeat hinc illuc, neque inde huc penitus transmeare. Iterum sancientes iubemus, ut nullus presbyter vel cuiuslibet ordinis clericus de toto episcopatu audeat ad placitum constringere, aut ad finiendas contentiones compellere, aut aliquod servitium ab eis exigere, praeterquam Portuenses episcopi, in cuius parochia sunt. Quicumque vero praesumptor, sive dux, sive comes, vel vicecomes, aut cubicularius, vel a nostra apostolica sede missus aut qualiscumque interveniens potestas de ipsa civitate Portuense dominatum tenuerit, de quocumque fuerit ordine, praedicta omnia immobilia loca, aut praenominatum castaldeum, vel duos piscatores, et duos curiales, vel omnes praedictos clericos a iure et potestate atque ditione praefati episcopii auferre vel minuere voluerit, vel parochiam infringere tentaverit, aut homines in praedicta turre habitantes, vel ubicumque proprietas episcopii mansionata fuerit, ad publicum servitium revocaverit, sciat se compositurum ipsi episcopatui auri purissimi libr., et insuper anathemati subiaceat. Statuentes apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, et anathematis interdictione, ut nullus unquam successorum nostrorum pontificum, vel alia quaelibet magna parvaque persona, ea, quae a nobis ad laudem Dei pro stabilitate et augumento praedicti episcopatus statuta sunt, refragari, aut in quoquam transgredi, aut aliquid deinde minuere audeat, scilicet sicut superius a nobis statutum vel concessum est, ita perennis, ac perpetuis temporibus sine aliqua minutione permittat in aeternum permanere. Si quis autem, quod non optamus, temerario ausu contra hoc nostrum privilegium venire, aut in quoquam dirumpere praesumpserit, et sicut a nobis superius statuta sunt, firma manere non dimiserit, et in aliquo offenderit, sciat se, nisi resipuerit, auctoritate Dei omnipotentis, et B. Petri apostolorum principis atque nostra, qui eius fungimur vice, anathematis vinculo esse innodatum, et a regno Dei alienum atque cum Iuda traditore D. N. Iesu Christi cum diabolo et omnibus pompis eius aeternum incendium concremandum. Qui vero pio intuitu custos et observator huius nostri privilegii extiterit, benedictionis gratiam vitamque aeternam a iusto Iudice Domino Deo nostro consequi mereatur in saecula saeculorum. Amen. Bene valete. Datum x kal. maii per manum Petri diaconi bibliothecarii et cancellarii sanctae apostolicae sedis, anno domini Leonis IX papae I (1), indict. II (2). Ego Eberardus Treverorum archiepiscopus quamvis indignus interfui, et subscripsi. Ego Alinardus Lugdunensis archiepiscopus hoc decretum laudans, manu propria subscripsi. Ego W. episcopus subscripsi. Ego Roprandus episcopus scripsi. Ego Cunibertus episcopus Taurinen. subscripsi. Ego Cadadus Parmensis episcopus scripsi. Ego Oppizo Pisensis episcopus scripsi. Ego Guido Vultervensis episcopus scripsi. Ego Henricus Spoletanus episcopus scripsi. Ego Arnulfus episcopus scripsi. Ego Martinus Pistorien. episcopus scripsi. Ego Petrus Clusiensis episcopus scripsi. Ego Dux episcopus interfui. Teuderius Arbinensis episcopus interfui. Ego Benedictus episcopus Forosempronien. interfui.

Omnibus cuiuscumque dignitatis personis servitium aliquod, placitum, etc. exigere ab hominibus in dioecesi Portuen. degentibus interdicitur.

Spiritualis et temporalis poena contra inobservantes.

Solitae clausulae.

Nomina episcoporum, qui synodo interfuerunt, et huic privilegio subscripsere.

Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat etc. Si qua igitur etc. Cunctis autem etc. Amen.

Dat. die 22 aprilis anno Domini 1050, pontif. Leonis anno II.

XIII.

Canonizatio beati Gerardi Tullensis episcopi, eiusque festivitatis institutio (3).

SUMMARIUM

Exordium. — Gerardi Tullensis sanctimonia, — Et fructus praedicationis evangelicae;

(1) Lege II. (2) Indict. III, ut infra notabimus.
(3) Transcript. ex Archiv. Vatic.

— Castitas; — Amor in Deum et charitatis ardor; — Charitas in pauperes; — Miracula. — Apparitio sancti Gerardi cuidam Albizoni monacho. — Synodi consensus de sancto Gerardo canonizando. — Eius festus dies statuitur die 23 aprilis.

Leo episcopus servus servorum Dei, cunctis catholicae Ecclesiae filiis in Christo salutem et apostolicam benedictionem.

Exordium.

Virtus divinae operationis in omnibus est mirabilis, maxime tamen in sanctis suis, quos praescivit, et praedestinavit conformes fieri imaginis filii sui (*a*); quos etiam vocavit, et sanctificavit, antequam saecula fierent, antequam ipsi extarent. Et quia ipse Dominus in Evangelio dicit: Pater meus usque modo operatur, et ego operor (*b*); verum procul dubio esse quotidie ostendit, quando dicit, scilicet, eos sanctificandos, quos vocavit, eos vocandos, quos praedestinavit sola gratuitae miserationis bonitate, nec humani generis merito: quia naturaliter omnes sumus filii irae, et filii gehennae (*c*). Cur autem haec dicere coeperimus, continuo patefacimus: quia sicut nemo accendit lucernam, et ponit eam sub modio, sed super candelabrum statuit, ut luceat omnibus, qui in domo sunt; sic et Dominus noster Iesus Christus agit, illos glorificando miraculis in mundo, quos secum vivere et gloriari facit in caelo, ut quia per adoptionem facti sunt filii Dei praeveniente gratia, pateat, eos haeredes esse regni, quod promisit Deus diligentibus se. Paulo igitur ante nos in episcopatu Tullensi (unde nutu Omnipotentis, et omnia suo arbitrio disponentis, non ullis nostrorum meritorum profectibus ad apostolicam sedem translati sumus) fuit episcopus nomine Gerardus, qui duo talenta, intellectum et operationem a caelesti Patrefamilias accipiens, divinam legem, quam medullitus intellexit, sic opere adimplere studuit, ut fieret dignus accipere illam desiderabilem a Deo salutationem: Euge, serve bone et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam; intra in gaudium Domini tui (*a*). Sic enim Domini sui talenta erogavit, sic animas lucratus est verba salutis praedicando, ut geminatam Domino suo pecuniam praesentaret, et sibi aeterna beneficia cumularet. Lumbos sibi praecinxit castitatem servando; lucernas in manibus portavit, exempla bonae operationis aliis praebendo; expectavit Dominum suum a nuptiis sanctae Ecclesiae non dormiendo, sed vigilando, prima, secunda, tertia vigilia anxius ad eius aspectum secundum illud, quod quotidie psallebat: sicut cervus desiderat ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus (*b*); item: sitivit anima mea ad te, quam multipliciter tibi caro mea (*c*). At quia sic semper animo suspirabat ad Deum eius virtute comitatus, angelicam ducens vitam, quotidie Christum in pauperibus ad mensam suscipiens, quotidie piis actibus insistens, nec docendo, nec agendo, nisi quod sanctum, et Deo gratum esset, multis effulsit miraculorum prodigiis, sanctitati eius testimonium perhibentibus. Unde adhuc plures testes existunt, quod et idem post mortem carnis cum Christo Domino nostro spiritu vivens et glorians, saepe operatus est, et saepe adhuc operatur curans diversos languores, diversasque infirmitates. Quamvis autem venerabile Corpus eius multis, ut diximus, hactenus coruscarit miraculis, et ipse in numero sanctorum divino sit deputatus iudicio; nondum tamen in cathalogo sanctorum sortitus est humana corroboratione numerum; quod Dei miseratrix clementia nobis servis suis reliquit agendum, ubi ad culmen conscendimus apostolicum. Residentibus ergo nobis Romae in synodo in ecclesia Salvatoris cum multis coepiscopis nostris circa sexto nonas maias, relatum est auribus nostris ab Udone Tullensi praeposito eadem nocte ipsum domnum Gerardum in visione apparuisse cuidam venerabili monacho nomine Albizoni,

Gerardi Tullensis sancti munia. — *Et fructus praedicationis evangelicae;* — *Castitas;* — *Amor in Deum et charitatis ardor;* — *Charitas in pauperes;* — *Miracula.* — *Apparitio sancti Gerardi cuidam Albizoni monacho.*

(*a*) Rom. VIII. 29. (*b*) Ioan. V. 4. (*c*) Matth. V. 15.

(*a*) Matth. 25, 21. (*b*) Psalm. XLI. 2. (*c*) Psal. XLII. 2.

qui synodo intererat, quem ipse Udo nimiis precibus constrinxerat exorare, divinum ostendere sibi, cuius meriti esset apud Deum ipse dominus Gerardus, qui tot miraculorum radiis coruscabat. Videbatur ergo illi ipsum assistere sibi, quem numquam corporaliter viderat, nec etiam nomen eius audierat, et dicere, se ipsum Gerardum esse, pro quo Deum decreverat exorare. Ad quod ille gavisus sedulo sciscitari coepit, an esset apud Deum in numero sanctorum; cui laeto vultu respondit, procul dubio se esse cum Deo, dignumque ac iustum fore, eos honorari in terris ab hominibus, qui honorantur in caelis ante Deum ab angelorum agminibus. Quam visionem ipsi ore proprio divulgavimus in synodo, exponentes ipsius domni Gerardi vitam, venerabilem conversationem, mirabilem miraculorum multitudinem, efficaciam divinae virtutis ad corpus eius exuberantem, et sequenter sanctam synodum interrogavimus, si deberet ut sanctus venerari, et sanctus deinceps nominari. Ad quod cuncti tam archiepiscopi quam episcopi, tam abbates quam clerici ac laici, quorum utrorumque magna intererat multitudo, quasi uno ore clamaverunt, ipsum domnum Gerardum virum esse sanctum a Deo inter sanctos numeratum, et ab hominibus inter sanctos numerandum et venerandum, pro eo quod vivens in carne testantibus miraculis, ut vir sanctus extitit, et carne exutus, qualis in mundo fuerit, in caelesti beatitudine positus mundo quotidie eisdem miraculis innotescet. Decrevimus igitur, sic sancta annuente ac laudante synodo, ut ex hoc sanctus habeatur, et sanctus colatur nono kalendas maias tam Leuchae, sicut sanctus Mansuetus et sanctus Aper, quam ubique terrarum, sicut caeteri sancti, cuius Sancti venerabile corpus per nos ipsos cupimus transferre, et digno honore digno loco in altare proprio collocare ad laudem et gloriam Domini nostri Iesu Christi, qui ideo factus est pro nobis Homo, ut non solum solveret nos a peccatis, sed etiam conferret nobis praemium aeternae beatitudinis, et mansionem in caelis; ubi ipse cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat per omnia saecula saeculorum. Amen (1).

Synodi consensus de sancto Gerardo canonizando.

Eius festus dies statuitur die 23 aprilis.

XIV.

Monasterium S. Mariae in insula Gorgonea sub iure et ditione S. R. E. esse declaratur, confirmatisque eius bonis omnibus, variis donatur privilegiis (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Bono abbati, ac successoribus monasterium cum insula Gorgonea confirmatur. — Abbas eligendus a monachis. — Immunitas monasterii, bonorumque ad ipsum spectantium. — Anathema contra inobservantes. — Abbas a romano pontifice consecrationem accipiat.

Leo episcopus servus servorum Dei, Ecclesiae Sanctae Dei Genitricis ac Virginis Mariae in insula Gorgona, ubi etiam corpus beati Gorgonii requiescit, et per eam tibi Bono abbati, tuisque successoribus in perpetuum.

(1) Clarissimus vir archiepiscopus Ancyranus in suo Codice Canonizationum, non uno in loco a nobis citato, subdit nomina episcoporum et abbatum, qui interfuerunt synodo Romae habitae a Leone PP. IX, sed quum ipse fateatur, se huiusmodi subscriptiones hausisse ex duplici editione bullae huius a Mabillonio facta, eo nos lectorem remittimus. Quod vero de tempore datae bullae notat, transcribendum putamus ad emendandum potissimum errorem, qui in clausulam diplomatis in hac eadem synodo dati Ioanni Portuensis Ecclesiae episcopo, et ab Ughellio relati, irrepsit: *Synodus, ubi haec acta sunt, Romae post Leonis reditum ex Galliis habita est circa nonas maias A. D.* 1050, *non certe A. D.* 1049, *quo Leo per mensem maium Romae non fuit, sed Ticini, ubi synodum celebravit hebdomada festi Pentecostes, quod eo anno* 1049 *incidit in diem* XIV *maii, ex Pagio Iuniore in breviario tom.* II..... *Mabillonius ipse, qui saeculo* V *Benedictino, pag.* 895, *bullam nostram datam putaverat A. D.* 1049, *postea in Annalibus tom.* IV, *pag.* 511, *eam revocavit ad annum* 1050. Nos omnia perlegere, conferre et examinare voluimus, ac nonnisi laude dignissimam auctoris nostri diligentiam advertimus. *Leo postmodum* (sequitur illustrissimus praesul) *die* XXX *octobris eiusdem anni corpus S. Gerardi elevavit, quod se elevaturum in bulla praedixerat.*
(2) Ughell. Ital. Sac. tom. III.

Exordium.

Convenit apostolico moderamini recte petentium adimplere desiderium, et iustis supplicationibus impertiri suffragium, et quia postulasti a nobis, fili charissime, quatenus concederemus et confirmaremus, seu corroboraremus tibi, tuisque successoribus per nostri privilegii paginam monasterium in honorem sanctae Mariae Matris Domini dedicatum, et in insula Gorgona positum, quae insula, sicut in sancti Petri privilegiis legitur, sub iure et ditione sanctae matris nostrae romanae consistit Ecclesiae; igitur inclinati precibus tuis concedimus et confirmamus, seu corroboramus tibi tuisque in perpetuum successoribus per huius nostri privilegii paginam ipsum monasterium, cum praedicta insula, ut semper sint monachorum habitacula, ne fiat spelunca latronum, quae prius fuit domus orationis. Abbas siquidem in eodem coenobio nunquam ordinetur pro pretio, sed qui secundum regulam sancti Benedicti cum fratrum consilio invenitur melior in ipso monasterio: et quaecumque a viris religiosis et Deum timentibus in usum, et sumptum monachorum inibi Deo servientium concessa vel in perpetuum concedenda sunt, sive ex hac parte maris, sive ex alia, per hanc nostram praeceptionem et confirmationem confirmamus et corroboramus tibi tuisque successoribus in perpetuum. Statuentes apostolica censura, ut nullus imperator, nullus rex, nullus dux, nullus marchio, nullus comes, nullus vicecomes, nullus castaldio, et praeterea nullus episcopus, vel cuiuslibet ordinis seu dignitatis magna parvaque persona contra hanc nostrae praeceptionis, concessionis, et corroborationis paginam audeat pertentare. Qui vero huius nostri privilegii violator extiterit, anathematis et excommunicationis vinculo sit alligatus, et cum Iuda proditore Christi, nisi resipuerit, sit aeternae damnationi traditus. Et qui observator fuerit, ab omnipotente Deo benedicatur, et spiritualibus gaudiis repleatur. Statuimus etiam, ut a romano pontifice abbas huius monasterii accipiat consecrationis benedictionem.

Bono abbati, ac successoribus monasterium cum insula Gorgonea confirmatur.

Abbas eligendus a monachis.

Immunitas monasterii, bonorumque ad ipsum spectantium.

Anathema contra inobservantes.

Abbas a Romano Pontifice consecrationem accipiat.

Datum 17 kalend. novembris per manus Federici diaconi sanctae romanae Ecclesiae bibliothecarii et cancellarii vice domini Herimanni archicancellarii, et Coloniensis archiepiscopi, anno D. Leonis IX PP. II, indict. IV.

Dat. die 16 octobris anno Domini 1050, pontif. Leonis anno II.

XV.

Confirmatio bonorum et possessionum monasterii Ss. Bertarii et Ataleni in comitatu Santensi erecti (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Monasterium Ss. Bertarii et Ataleni a Raynardo comite Santensi fundatum. — Confirmatio donationum monasterio ab eodem Raynardo, caeterisque factarum. — Interdicitur, ne unquam locus iste a monacali regula auferatur. — Nomina bonorum, quae dedit Raynardus comes. — Haec ecclesia ab eodem Leone consecrata, quum Tullensis episcopus esset. — Fontaniaci castelli domini pro tempore perpetui monasterii huius advocati constituuntur. — Si proles Raynardi defecerit, loci haeres advocatiam suscipiat; pro qua moniales quotannis cereum unum illi persolvere in censum teneantur. — Abbatissa eligenda de stirpe Raynardi. — Si nulla superstes fuerit haeres Raynardi electio ad Tullensem episcopum devolvatur. — Si quis contra haec decreta quidquam tentaverit, advocatus regem adeat pro reparatione obtinenda. — Si vero advocatus molestiam ullam monasterio attulerit, et monitus non resipuerit, advocatia privatus censeatur: novusque advocatus ab episcopo eligatur. — Duplex privilegii huius exemplar. — Omnibus cuiuscumque gradus personis in contrarium quidquam tentare interdicitur sub anathematis poena.

Leo servus servorum Dei, ecclesiae Beatorum martyrum Bertarii et Ataleni, quae dicitur Bredericl villa, positae in comitatu Santensi, et per eam sanctimonialibus ibidem perpetuo famulaturis, perpetuam in Domino salutem.

Exordium.

Ad apostolatus nostri curam procul dubio creditur pertinere, ut venerabilia

(1) Ex Tabulis monasterii huius edidit Mabill. in Appendice Annal. Bened. tom. IV, num. LXV.

loca nostris apostolicis fiant munita et nobis proficiat ad salutis augumentum, quod eis proficit ad tutaminis fulcimentum. Quapropter aequum et salutare visum fuit nobis, ut praedictam Ecclesiam a Raynardo comite suisque progenitoribus conditam, apostolicae auctoritatis scuto muniremus, eamque in monastico ordine permanere decerneremus. Ea igitur auctoritate, qua in terris, licet indigni, vice tamen fungimur beatissimi Petri apostoli, confirmamus et roboramus per hanc nostri privilegii paginam eidem sancto et venerabili loco omnia, quae ab eodem Raynardo comite eiusque parentibus et aliis quibuscumque fidelibus Christi concessa et concedenda sunt in perpetuum; prohibentes nostra apostolica auctoritate, ne unquam a monastico ordine locus ipse auferatur, sed semper sub regula sancti Benedicti permaneat, et nominatim, quae ipse Raynardus comes huic loco pro remedio animae suae contulit, quarum quidem potestatum nomina hic subscribi fecimus: integram videlicet Belderici villa cum ecclesia et omni integritate sua: Romaldi villam cum omni integritate: Salsuris cum omni integritate: Pantevillare cum omni integritate: allodium de domno Barolo: Ligisdicurtem cum integritate: allodium de Unzoniscurte. Post quorum donorum firmissimam contraditionem, sicut ipse praedictus comes iam expetierat, eam a nobis, dum in solo episcopatu Tullensi praefuimus, consecrari, immo et consecrata est; ita et modo in apostolatus culmine divina præeunte clementia misericorditer sublimati constituimus, idem illic ad laudem Dei, ac sanctorum venerationem, deinceps congregationem sanctimonialium venerabiliter stabiliri et sub beatae Dei Genitricis ac Virginis Mariae, sanctique protomartyris Stephani Tullensis Ecclesiae confirmari, eo tenore, ut quicumque de eius corporis posteritate Fonteniacum castellum iusta haereditate possederit, advocatiam ipsius loci habeat solide. Quod si forsan ad eius successionis progeniem nemo superstes remanserit, ad propinquiorem et natumaiorem, qui de stirpe ipsius Raynardi descenderit, aut ex cuius haereditate idem locus est inceptus, praedicta advocatia perveniat; et annuatim in inventione Sancti Stephani debitum censum instituta congregatio ipsius loci pro subiectione persolvat, scilicet cereum unum duodecim denariis Tullensibus appretiatum. Donum igitur abbatiae in manu episcopi Tullensis semper consistat, et quaecumque de eiusdem praefati comitis stirpe in eodem coenobio idonea inventa fuerit, provisionem loci sub nomine abbatissae suscipiat; sin autem inibi nequiverit reperiri, de loco sancti Romarici aliqua de eius progenie digna ad abbatissam sumatur; et si etiam in his utrisque coenobiis nulla poterit inveniri, potestatem episcopus habeat, aut de eisdem locis, aut de aliis infra Tullensem episcopatum aliam dignam personam perquirere et in loco illo secundum Deum praeficere. Si quis ergo, quod absit et quod fieri minime credimus, ab hac nostra publica sanctione discordare pertentaverit et praestito alicuius pretii commento non secundum Dominum praelationem loci statuerint, aut locum destruere, vel de appenditiis imminuere voluerit, habeat advocatus liberam potestatem adeundi regem, et ibi causas monasterii sagaciter exponat et huius nostrae apostolicae praeceptionis diruptionem; et ut reformetur summopere studeat. Si vero advocatus de facultatibus monasterii vi aut malo ingenio quippiam diminuere voluerit, aut etiam hanc nostram apostolicam confirmationem infringere: commonitus bis ac tertio a praesule, si cum iustitia culpam emendare voluerit, advocatia sibi permaneat: at si contra episcopi admonitionem vel excommunicationem incorrigibilis permanserit, adcavocatia careat, et praesul alium advocatum requirat qui fideliter loci defensionem provideat. Et ne aliquid de

Monasterium Ss. Bertharii et Ataleni a Raynardo comite Santensi fundatum.

Confirmatio donationum monasterio ab eodem Raynardo, caeterisque factarum.

Interdicitur, ne unquam locus iste a monacali regula auferatur.

Nomina bonorum, quae dedit Raynardus comes.

Haec ecclesia ab eodem Leone consecrata, quum Tullensis episcopus esset.

Fontaniaci castelli domini pro tempore perpetui monasterii huius advocati constituuntur.

Si proles Raynardi defecerit, loci haeres advocatiam suscipiat; pro qua moniales quotannis cereum unum illi persolvere in censum teneantur.

Abbatissa eligenda de stirpe Raynardi.

Si nulla superstes fuerit haeres Raynardi, electio ad Tullensem episcopum devolvatur.

Si quis contra haec decreta quidquam tentaverit, advocatus regem adeat pro reparatione obtinenda.

Si vero advocatus molestiam ullam monasterio attulerit, et monitus non resipuerit, advocatia privatus censeatur: novusque advocatus ab episcopo eligatur.

appenditiis Ecclesiae usurpare praesumat, statuimus ut in festivitate sanctorum martyrum Bertarii et Ataleni ibidem detur ei servitium, videlicet modius unus frumenti, modius unus vini; et si vini defecerit, tres solidi monetae ipsius pagi, et porcus duorum annorum. Hinc vero de rebus vel iustitiae abbatiae nullo modo se praesumat, nisi forte ab abbatissa in adiutorium vocatus fuerit: et tunc pro sua praesentia et adiutorio tertiam eiusdem abbatiae accipiat partem. Ut autem huius rei confirmatio cautius in perpetuum firmiusque servetur, nonnisi magnis precibus Lanbardis filiae ipsius iam saepedicti Raynardi comitis et diligenti suorum consilio, fidelium scilicet Richuini et Cunonis, atque Rhindrici seu Theobaldi, utrique locorum, videlicet sanctae Tullensis Ecclesiae, alterum in dicto coenobio, sua, prout visum est, similia privilegia assignavimus, quorum cautissimo privilegio, nec episcopi Tullensis laedatur auctoritas, nec Ecclesiae ancillarum Dei aliqua proveniat ab episcopo iniusta incommoditas: statuentes apostolica censura sub divini iudicii obtestatione, ut nullus imperatorum, nullus rex, nullus dux, nullus marchio, nullus comes, nullus vice-comes, nullus advocatus, nullus archiepiscopus, nullus episcopus, et praeterea nulla hominum persona cuiuscumque sexus et aetatis, contra hanc nostrae apostolicae auctoritatis confirmationem et constitutionem venire pertentet. Quod quicumque fecerit, nostro apostolico anathemate usque ad satisfactionem dignam percussus existat; qui vero se custodierit et observaverit ad confirmationem et constitutionem, nostra benedictio accumuletur, et vitae aeternae particeps efficiatur. Data octavo idus decembris per manus Udonis Tullensis primicerii, cancellarii et bibliothecarii sanctae apostolicae sedis, anno domini Leonis IX papae II, indictione IV.

Duplex privilegii huius exemplar.

Omnibus cuiuscumque gradus personis in contrarium quidquam tentare interdicitur

sub anathematis poena.

Dat. die 6 decembris anno Domini 1050, pontif. Leonis anno II.

XVI.

Confirmatio sacri Remensis concilii, et festivitatis S. Remigii institutio pro die prima octobris (1).

SUMMARIUM

Leo PP. gesta a se in suo itinere narrat, ac paesertim in Remensi concilio. — S. Remigius Francorum apostolus. — Repositio eius corporis facta per Leonem PP. — Indictio festivitatis pro die 1 octobris.

Leo episcopus servus servorum Dei, fratribus et filiis catholicis per universum regnum Francorum constitutis, salutem et apostolicam benedictionem.

Compertum caritati vestrae credimus, quod post consecrationem nostram, illam videlicet, qua benignitas Dei humilitatem nostram sanctae Romanae Ecclesiae præesse voluit, Germaniam, Galliamque visitavimus; ac Remorum urbem adeuntes, maximo voto ac summa devotione ecclesiam Beati Remigii (ut longe ante desideravimus) Deo annuente, et eiusmodi sanctissimi viri patrocinantibus meritis cum magna gloria dedicavimus, atque post consecrationem ecclesiae in eadem synodum celebrantes, plurima ad utilitatem christianae religionis necessaria consilio coepiscoporum suorum (2), assensu etiam et laude cleri et populi, quorum innumera multitudo ad tantae devotionis celebritatem confluxerat, statuendo confirmavimus. Quae omnia capitulis digesta inter canones haberi praecepimus, et postea in omnibus synodis, quas habuimus, idipsum confirmare curavimus, et quoniam beatissimum Remigium gentis Francorum praedicatorem et apostolum scimus, venerari et honorare illum, quem Dominus in coelo mirificavit, possumus, debemus: praesertim cum semper in nostro pectore inde ipsius amor ferventius ardeat, quod pretiosissimum corpus ipsius sanctissimi viri propriis manibus transferentes, in locum sibi praeparatum,

Leo PP. gesta a se in suo itinere narrat, ac paesertim in Remensi concilio.

S. Remigius Francorum apostolus.

Repositio eius corporis facta per Leonem PP.

(1) Ex Concilio Remensi in Collect. Conc. tom XI, col. 1414. (2) Forte *nostrorum*.

Indictio festivitatis pro die I octobris.

miraque pulchritudine exquisiti operis decoratum reposuimus. Unde vestram admonere volumus dilectionem, ut sicut nos in eius obsequiis perpendendis gratulamur, ita et vos causa nostri amoris, maximeque ex debito paterni honoris solemnitatem eius, quae est kalendis octobris, celebrem habeatis. Quia etsi aliis non est apostolus, tamen vobis est, nam primitiae eius vos estis in Domino. Hunc itaque honorem patri et apostolo vestro exhibete, ut iuxta promissum Domini longaevi super terram vivere, et eiusdem patris precibus aeternae beatitudinis felicitatem mereamini possidere. Valete (1).

XVII.

Bisuntina S. Stephani Ecclesia, a Leone IX PP. consecrata, apostolico munitur privilegio, septemque presbyteri in eadem instituuntur, quibus dalmaticae et sandaliorum usus ad missarum solemnia conceditur (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Hugonis archiep. postulatio. — Brachium S. Stephani protomartyris in ecclesia metropolitana Bisuntin. et sub altare a Leone PP. reconditum. — Confirmatio bonorum Bisuntin. Ecclesiae. — Decretum, ut super illo altari nonnisi semel quotidie immoletur; et ab eo tantum e septem fratribus, quos archiepiscopus elegerit. — Illi vero dalmaticae usus ad celebrandum conceditur, et sandaliorum: quibus utantur diaconus et subdiaconus: statutis tantum hic diebus. — Eius loci exemptio a qualibet saeculari potestate. — Anathema in refragantes.

Leo episcopus servus servorum Dei, Hugoni sanctae Crispolitanae Ecclesiae archiepiscopo, suisque successoribus in perpetuum.

Exordium.

Gratias agamus Deo et Domino nostro Iesu Christo, qui nullis nostris praecedentibus meritis, tamen ad apostolicae sedis culmen nos evexit. Unde ad apostolatus nostri curam videtur omnium Ecclesiarum solicitudinem gerere, honoremque eorum augumentare. Et quoniam postulasti a romana sede, frater carissime, ut bona, quae Omnipotentis clementia tuis temporibus fecerat Ecclesiae tibi divinitus commissae, nostra apostolica munirentur auctoritate, placuit nobis tuae petitioni pro voto consentire. Praesertim cum idem sacer locus, cui Deo disponente videris praesidere, tanta resplendeat dignitate, ut non solum archiepiscopalis sedis sublimatus sis auctoritate, verum etiam multorum Patrum apostolicorum virorum roboratus privilegiis, servata aequitatis suae reverentia, permaneat insignis. Ad hoc etiam nos maioris tituli invitat exultatio, quod memoratus locus decoretur protomartyris Stephani patrocinio, cuius servat brachii pignus inaestimabile, munus exoptabile. Et, ut verius fateamur, propriis oculis conspeximus eiusdem sacratissimi pignoris os quassatum ictibus lapidantium Iudaeorum, dum illud recondidimus infra altare, quod consecravimus te praesente, astantibus confratribus nostris coepiscopis, Halinardo Lugdunensi archiepiscopo, Georgio Colociensis Ecclesiae Ungrorum archiepiscopo, necnon Subtriensi episcopo Kilino, Genevensi Friderico, Widone Cabilonensi, Waltero Matiscensi: abbatum quoque, honestorumque clericorum reverenda sanctitate, laicorum praesente infinita multitudine. Quique in honore tuarum precum addidisti, ut quoniam altare per manus nostras fuerat consecratum, ab apostolica sede aliquam consequeretur dignitatem. Inclinati ergo tuis iustis precibus, assensum pietatis tibi praebere non distulimus. Confirmamus igitur praedictae Ecclesiae per hanc nostrae praeceptionis paginam bona omnia, quae vel tua industria, vel quorumlibet fidelium data sibi sunt devotione pia. Statuimus denique ad honorem nostri pro-

Hugonis archiep. postulatio.

Brachium S. Stephani protomartyris in ecclesia metropolitana Bisuntin. et sub altare a Leone PP. reconditum.

Confirmatio bonorum Bisuntin. Ecclesiae.

Decretum, ut super illo al-

(1) Datam putamus hanc bullam anno Domini 1050: Remense enim concilium habitum est mense octobri superioris anni, postquam Leo PP. a Leucorum urbe digressus, iterque Remos arripiens, S. Remigii ecclesiam dedicasset. (2) Edidit P. Fr. Chifflet in Appendice ad Hist. Abbatiae Trenorciensis.

tari nonnisi semel quotidie immoletur; et ab eo tantum e septem fratribus, quos archiepiscopus elegerit.

tomartyris, ut super sanctum praedictum altare non immoletur nisi semel quotidie: et nullus praesumat supra id ad sacrificandum, nisi quem archiepiscopus loci ad hoc destinaverit cum consensu fratrum. Scilicet septem ex fratribus illius congregationis melioris vitae eligantur, qui cardinales vocentur, quorum unus sit eiusdem decanus; ut sicut est maior in congregatione, ita prior polleat in dignitate.

Illi vero dalmaticae usus ad celebrandum conceditur, et sandaliorum: quibus utantur diaconus et subdiaconus: statutis tantum hic diebus.

Horum itaque quicumque ibi celebraverit missam, induat dalmaticam, et tunc demum audeat missam celebrare cum omni reverentia et religione. Sandaliis quoque utantur tam ipse sacerdos quam diaconus necnon subdiaconus in festivitatibus Domini et Salvatoris nostri, et beatae Dei Genitricis et sancti Michaelis archangeli, et natalis apostolorum et sanctorum martyrum Stephani, Vincentii, Agapiti (cuius caput recondidimus cum brachio in eodem altari) et beatorum Ferreoli et Ferrutii, et in festivitate omnium sanctorum et dedicatione eiusdem loci. Sic etiam denegamus omnibus episcopis et abbatibus, nisi forte invitati fuerint ab eiusdem loci fratribus. Statuentes apostolica censura, ut nullius ecclesiastici ordinis persona horum quicquam infringere audeat parte aliqua.

Eius loci exemptio a qualibet saeculari potestate.

Confirmamus vero nostro apostolico tutamine, ut nullus imperator, seu rex, dux, comes, sed neque archiepiscopus, episcopus, vel aliqua cuiuslibet ordinis potestas, contra hoc scutum apostolicae defensionis ire audeat, vel de bonis Ecclesiae, quae ad praebendam fratrum pertinent, quicquam imminuere, vel in beneficium alicui dare. Si quid vero horum, quae possederit, a quoquam dictum fuerit litigiosum, nulli prius pervadere liceat, quam negotii ipsius determinatio iudicialiter sit exacta.

Anathema in refragantes.

Si quis autem contra hoc apostolicum munimen ausu temerario venire tentaverit, nostri anathematis iaculo feriatur, nisi resipuerit. Qui autem custodierit immutilatum, nostrae apostolicae benedictionis mereatur cumulum. Datum III idus ianuarii per manus Widonis Tullensis primicerii, et sanctae apostolicae sedis cancellarii et bibliothecarii. Anno domini Leonis IX papae II, indictione IV (1).

Dat. die 21 ianuarii anno Domini 1051, pontif. Leonis anno II.

XVIII.

Confirmatio bonorum et privilegiorum omnium Corbeiensis monasterii a summis pontificibus concessorum (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Fulconis abbatis preces. — Confirmantur pontificia omnia diplomata. — Libera bonorum administratio et dispositio penes abbates; super illa nullam habeat potestatem episcopus Ambianensis. — Omnimoda monasterii ab ordinarii, eiusque officialium iurisdictione exemptio. — Episcopus vero teneatur singulis annis sacramenta ad libitum monachorum ibidem ministrare absque ullo pretio. — Omnibus cuiuscumque dignitatis personis quid contra monasterium attentare interdicitur. — Abbatis electio penes monachos. — Ius appellandi ad sedem apostolicam. — Usus dalmaticae et sandaliorum; cum onere mittendi quotannis Romam relationem status monasterii. — Anathema contra privilegii huius violatores.

Leo episcopus servus servorum Dei, Fulconi abbati Corbeiensis monasterii, siti in pago Ambianensi, perpetuam in Domino salutem.

Convenit apostolico moderamini, pia religione pollentibus benevola compassione succurrere, et petentium desideriis congruum impertiri suffragium. Exordium.

Fulconis abbatis preces.

Et ideo, quia postulasti a nobis, quatenus exempla antecessorum nostrorum sequentes, privilegio nostrae apostolicae auctoritatis monasterium vestrum, eiusque bona, tam praesentia, quam futura muniremus, et etiam praerogativam ipsi monasterio collatam ab epi-

(1) In fine adiacet symbolum, monogramma et bulla plumbea, ut in aliis eiusdem pontificis diplomatibus, prout asserit Chiffletius; ectypon tamen quod non apposuerit, dolemus: quod a cl. viro Friderico Schannat adstruimus solerti diligentia in calce ultimi privilegii pontificis huius incidi curavimus. (2) Ex Dacher. Spicileg., tom. VI. Miscell. epist. num. VIII.

scopis Ambianensibus et archiepiscopis Remensibus, nec non apostolicis viris antecessoribus nostris corroboraremus; inclinati precibus tuis, per hanc nostrae apostolicae authoritatis censuram confirmamus et corroboramus quidquid invenitur in privilegiis antecessorum nostrorum Benedicti, Nicolai, Christophori: ut scilicet praefatum vestrum monasterium rerum suarum liberam obtineat dominationem, et quaecumque eidem monasterio in auro, in argento, in agris, in famulis, in quibuslibet aliis rebus fuerint oblata, in tua tuorumque successorum abbatum fratrumque maneant dispositione, et libera potestate: nec liceat episcopo Ambianensi quidquam portionis ex eis accipere, vel exposcere: nec in abbate, vel in fratribus, vel in ipso coenobio potestatem exercere, sive in cellis eiusdem monasterii, videlicet, Busco, Braczo, Taneta, Maurdi, Uscia, Thenis, sive in clericis, vel in laicis, vel in famulis, omnibusque possessionibus ad respectum eiusdem monasterii eiusque cellarum pertinentibus, sicut ipsi monasterio iamdudum concessum cognovimus, et collaudatum ab episcopis Ambianensibus, et archiepiscopis Remensibus, caeterisque episcopis Galliarum. Prohibentes, ne quis unquam Ambianensis episcopus potestatem habeat ipse, vel oeconomus, vel archipresbyter, aut archidiaconus eius, accedendi ad vestrum monasterium, eiusque cellas, nisi forte, vel necessitate, vel dilectione ab abbate monasterii fuerit vocatus: ea tamen ratione ut nec in ecclesis eidem monasterio subiectis, vel in earum ecclesiarum clericis, molestationem vel perturbationem agere audeat, vel novam consuetudinem abbati, vel fratribus statuat, disponens aliquid contra voluntatem eorum. Qui tamen monachorum vel canonicorum, et quas abbas cum fratribus petierit, ordinationes differre non debebit: similiter altarium et basilicarum consecrationem tam in ipso monasterio quam in possessionibus eiusdem: chrisma quoque et oleum consecratum singulis annis, nec aliquod propterea munus exposcere.

Confirmantur pontificia omnia diplomata.

Libera bonorum administratio et dispositio penes abbates; super illa nullam habeat potestatem episcopus Ambianensis.

Omnimoda monasterii ab ordinarii, eiusque officialium iurisdictione exemptio.

Episcopus vero teneatur singulis annis sacramenta ad libitum monachorum ibidem ministrare absque ullo pretio.

Constituentes etiam, ut nullus per Galliarum Germaniarumque provincias, sive laicus sit, sive clericus, in ecclesiis, agris, vel famulis, aliquam suam voluntatem exerceat praeter voluntatem abbatis et fratrum, etiam si rex sit, dux, marchio, archiepiscopus, vel episcopus.

Omnibus cuiuscumque dignitatis personis quid contra monasterium attentare interdicitur.

Sancimus praeterea inter se abbatem eligere fratres secundum Deum, nec aliquem principem hoc audere agere, nec ipsum abbatem, postquam electus fuerit, nisi in probabili crimine deprehendatur, deiici; sed canonice examinetur et diiudicetur. Quam nostram sanctionem si quis violaverit, admoneatur satisfactionis ab Ambianensi episcopo; sin vero non obedierit etiam, a Remensi archiepiscopo, quod si nec hunc audierit, liceat fratribus monasterii romanam sedem appellare: et romanus pontifex non differat eundem violatorem ore proprio anathematizare.

Abbatis electio penes monachos.

Ius appellandi ad Sedem Apostolicam.

Ultimo, quia ad apostolicam sedem tam devotus, fili carissime, venisti, placuit munificentiae nostrae usum tibi dalmaticae et sandaliorum concedere; ea tamen ratione, ut non negligas annis singulis nuncium ad apostolicam sedem dirigere, tuique conveniens monasterii notificare: ut vos valeamus, si necesse fuerit, adiuvare. Statuentes apostolica censura, ne quis unquam mortalium sive sit rex, sive comes, sive archiepiscopus, vel episcopus, aliave parva magnaque persona, contra hoc nostrum privilegium venire attentet. Quod qui fecerit, adusque dignam satisfactionem vinculo anathematis innodatus sit. Qui vero illibatum custodierit, a Domino Deo benedicatur, et aeternae vitae particeps efficiatur. Amen. Data 14 kal. maias per manus Petri diaconi bibliothecarii et cancellarii S. apostolicae sedis, anno domini Leonis IX papae III, indictione IV.

Usus dalmaticae et sandaliorum; cum onere mittendi quotannis Romam relationem status monasterii.

Anathema contra privilegii huius violatores.

Dat. die 18 aprilis anno Domini 1051, pontif. Leonis anno III.

XIX.

Confirmatio privilegiorum et exemptionum monasterii S. Clementis Casauriensis (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Immunitas a quacumque iurisdictione. — Anathema contra inobservantes.

Leo episcopus servus servorum Dei, Dominico venerabili abbati ecclesiae Sanctae et Individuae Trinitatis, quae est in insula Piscaria, quae etiam Casa Aurea vocatur, ubi corpus beati Clementis papae et martyris requiescit, tuisque successoribus in perpetuum.

Procemium. Convenit apostolatui nostro digne petentibus benivola compassione succurrere, et poscentium animis alacri devotione impertiri suffragium; ex hoc enim lucri potissimum praemium a conditore omnium Deo procul dubio promerebimur, dum piis petitionibus annuentes, ea, quae distorta vel iniuste sublata sunt, nostro pio fuerint sine dubio moderamine restituta, atque directa. Quapropter tibi, frater carissime, quem magis bona Ecclesiae tuae in quantum possibilitas tua obtinet, augere, quam minuere, vel destruere novimus, caritativa, ut oportet, dilectione in recta tua pulsatione aperimus ostium misericordiae apostolicae, confirmantes, et corroborantes per sanctum summae nostrae sedis privilegium, sine omni laesione, vel aliqua perturbatione obtinere Ecclesiam tuam omnia, quae usque modo possedit, vel modo possidet, vel possessura est imposterum. Unde ex apostolica apostolorum principis Petri, et nostra, cuius vicem gerimus, auctoritate praecipimus, atque interdicimus, ut nullus sub nostri apostolici regiminis iure degentium, scilicet imperator, rex, dux, marchio, archiepiscopus, episcopus, comes vel vicecomes, aut aliquis exactorum alicuius rei, tam laicorum, quam ecclesiasticorum, aut magna, aut parva cuiuscumque conditionis persona invadere, distrahere, violare, aut perturbare praesumat praefatae bona Ecclesiae in cellis et castellis, in villis et praediis, vel possessionibus, et quae ubique in pagis, vel territoriis quibuslibet per scripta legalia, vel per praecepta possidet regalia. Si quis autem contra huius nostrae praeceptionis privilegium... praesumpserit, aut praesumentibus consenserit, aut fautor extiterit, et non potius observare in integrum studuerit, et nostram apostolicam hanc praeceptionem, interdictionem transgredi praesumpserit, sciat se auctoritate beati Petri apostolorum principis, caelorum regni clavigeri, nostroque anathematis vinculo innodatum et a regno Dei alienatum, atque cum diabolo et eius atrocissimis pompis transgressorem, sanctorum Patrum canonica traditione deputatum. Quoniam scriptum est, terminos patrum nostrorum, nulla auctoritate inlicitae temeritatis transgredi praesumi: et quia opportunitatis exigit ratio propter vos et transgressores canonicae correctionis debere fraeno constringi; illius insuper spirituali iaculo perdat animam, cuius temporali gladio Malchus amisit auriculam. Qui autem observator extiterit, ditetur dono apostolicae benedictionis etc. Bene valete.

Immunitas a quacumque iurisdictione.

Anathema contra inobservantes.

Datum x kal. iulii per manum Federici diaconi et bibliothecarii, ac cancellarii sanctae apostolicae sedis, vice domini Hermanni Coloniensis archiepiscopi, et archicancellarii, anno D. Leonis IX papae III, indictione IV.

Dat. die 22 iunii anno Domini 1051, pontif. Leonis anno III.

(1) Ex Chronico Casauriensi inter Rer. Ital. Script. tom. II, p. II.

XX.

Salernitanae Ecclesiae metropolitici iuris confirmatio (1).

SUMMARIUM

Munus sacerdotale oneris magis, quam honoris. — Qua solicitudine debeant qui praesunt credito sibi gregi prodesse — Ne ipsis illius poenae applicentur. — Oblationes omnes Salernitanae Ecclesiae factae, vel in posterum faciendae confirmantur. — Episcopi Salernitanae Ecclesiae suffraganei. — Quorum consecrationem

(1) Ex tom. XI Concil., col. 1357.

ad Salernitanos archiep. spectare declaratur. — Anathema contra violatores statutorum per hoc privilegium.

Leo episcopus servus servorum Dei, sanctae et venerabili Salernitanae Ecclesiae, quae est beatae et semper Virginis Dei Genitricis Mariae, ubi etiam gloriosum Matthaei apostoli et evangelistae corpus cum beato martyre Fortunato requiescit, et per eam confratri nostro Ioanni eiusdem Ecclesiae archiepiscopo in perpetuum.

Munus sacerdotale oneris magis, quam honoris.

Officium sacerdotale assumere, si interiori vigilantiae perpendamus, oneris est magis quam honoris: quippe cui propria curare non sufficiat, nisi et salubriter gesserit aliena. Nam ad hoc pastoralis regiminis curam aggreditur, ut aliorum in se solicitudinem pia provisione suscipiat, ut in eorum se custodia vigilanter disponat, ne nostra forte desidia invidus hostis rabida, quod absit, quempiam fauce deglutiat, et eorum ad nostram non immerito applicetur poenam perditio, qui commissos solicitam custodire cautelam negligimus.

Qua solicitudine debeant qui praesunt credito sibi gregi prodesse.

Ne ipsis illius poenae applicentur.

Exhibeamus ergo quod dicimus, et quibus divini dispensatione consilii præesse nos contigit, prodesse, quantum possumus, festinemus: ut dum creditor rationem nobiscum positurus advenerit, lucrum nos fecisse reperiat, et sua, sicut promisit, remuneratione laetificet. Et quoniam ad praesens Ecclesiam istam nullis bonis nostris honorare, ditare, vel, ut oportet, adaugere possumus: sua sibi confirmare, et indescissa vel imminuta pia devotione censemus conservare. Unde fratris Ioannis archiepiscopi petitioni libentissime annuentes, hoc apostolatus nostri privilegium fieri decrevimus, statuentes apostolica censura, ut quicumque imperatores, reges, principes, aut qui nunc clare principatur Gaimarius, ad hanc domum Domini contulit bona, vel omnia a quibuscumque Christi fidelibus concessa vel in perpetuum sunt concedenda, rata semper et inviolata permaneant.

Oblationes omnes Salernitanae Ecclesiae factae, vel in posterum faciendae confirmantur.

Episcopi Salernitanae Ecclesiae suffraganei.

Confirmamus etiam tibi ipsum ex integro archiepiscopatum Salernitanum cum sibi adiacentibus parochiis suis. Et insuper licentiam et potestatem damus ordinandi et consecrandi in his subiectis nobis locis, hoc est Pestanensem episcopatum cum parochiis et adiacentiis suis, et Nolanum et Consanum cum parochiis et adiacentiis suis, nec non Malvitanum, et Cusentinum, simulque episcopatum Bisunianensem, atque episcopatum Acherentinum cum omnibus parochiis et adiacentiis eorum. Nec non liceat tibi ordinare episcopos super congruentia loca, secundum regulam sanctorum Patrum in ipsa integritate Salernitani archiepiscopatus. Et non habeant potestatem successores nostri in cunctis praedictis episcopatibus, quos vobis apostolica auctoritate concessimus, deinceps in perpetuum episcopos consecrare, quemadmodum vobis concessum est.

Quorum consecrationem ad Salernitanos archiep. spectare declaratur.

Anathema contra violatores statutorum per hoc privilegium.

Si quis autem contra huius nostrae praeceptionis privilegium agere praesumpserit, aut praesumentibus consenserit, aut fautor extiterit, et non potius observare illud in integrum studuerit, sed nostram apostolicam hanc praeceptionis interdictionem transgredi praesumpserit, sciat se auctoritate beati Petri apostolorum principis caelorum regni clavigeri, nostraque, anathematis vinculo esse innodatum, et a regno Dei alienatum, atque cum diabolo et eius atrocissimis pompis, transgressorem sanctorum Patrum, canonica traditione deputatum. Quoniam scriptum est: Terminos patrum nostrorum nulla auctoritate illicitae temeritatis transgredi praesumi (*a*). Et quia opportunitatis exigit ratio, protervos ac transgressores ex canonicae correctionis fraeno debere constringi, illius insuper speciali (1) iaculo perdat animam, cuius temporali gladio Malchus amisit auriculam. Qui vero huius nostri privilegii constitutionem atque confirmationem observaverit, a Domino Deo benedicatur, et aeterni regni, beato interveniente Matthaeo evangelista, particeps effici mereatur.

(*a*) Proverb. 22 28. (1) Forte *spirituali*.

Datum XI kal. augusti per manus Frederici diaconi S. apostolicae sedis bibliothecarii et cancellarii, et domini Hermanni Coloniensis archiepiscopi, et archicancellarii, anno domini Leonis IX papae tertio, indictione IV.

Dat. die 22 iulii anno Domini 1051, pontif. Leonis anno III.

XXI.

Monasterium Amiatinum, in dioecesi Clusina positum, ab omni ecclesiastica vel saeculari potestate eximitur, suisque in bonis ac privilegiis confirmatur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Monasterium Amiatinum ab omni etiam episcopali iurisdictione eximitur; — Ab omni pariter laicali potestate, molestia, etc. — Eius bona omnia confirmantur; et privilegia eidem a regibus et summis pontificibus concessa. — Censura apostolica contra molestiam eidem inferentes, bona eiusdem alienantes, vel auferentes, vel iniuriam ullam inferentes. — Electionem abbatis ad monachos sine interventu alicuius personae spectare statuitur. — Solitae clausulae execrationis et apprecationis.

Leo episcopus servus servorum Dei, Theuzoni venerabili abbati Sancti Salvatoris, sito in comitatu Clusino territorio monte Amiato, tibi tuisque successoribus perpetuam in Domino salutem.

Exordium.

Quoniam semper sunt concedenda, quae rationabiliter et congrue a fidelibus petuntur ob devotionem pii conditoris nostri, oportet nos in privilegiis praestandis nostram nullo modo denegare munificentiam; igitur quia vestra dilectio a nostrae sublimitatis apostolatu humiliter rogavit, quatenus praedictum monasterium Sancti Salvatoris, constitutum in supranominato comitatu et territorio, privilegiis apostolicae sedis decoretur, ut sub ditione iuris sanctae nostrae, cui Domino auctore praesidemus, Ecclesiae constitutum, nullius alterius Ecclesiae iuri vel ditioni submittatur: quare vestris piis desideriis per hanc nostram auctoritatem id quod postulatis, libenter concedimus. Et ideo cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem in praefato monasterio quamlibet iurisdictionem vel potestatem sive auctoritatem praeter sedis apostolicae pontificem habere prohibemus; ita ut nisi ab abbate monasterii eiusdem fuerit invitatus, nec missarum solemnia ibidem omnino celebrare praesumat.

Monasterium Amiatinum ab omni etiam episcopali iurisdictione eximitur;

Hoc denique hac nostra apostolica auctoritate constituimus, ut nulla alia magna seu parva persona eidem venerabili monasterio, sive in servis Dei, vel in famulis, aut etiam in servis vel ancillis, nec non et in liberis, vel in cunctis rebus ad id pertinentibus, videlicet in casis et possessionibus, quoquo modo aliquam molestiam inferre praesumat.

Ab omni pariter laicali potestate, molestia, etc.

Pariterque concedimus et confirmamus eidem sancto monasterio primitias vel decimas de suis hominibus, sive de praeceptalibus; atque sacrum baptismum licenter celebrare, et in ecclesia Sancti Benedicti et Sanctae Mariae, sicuti ei concessum est a partibus regum per praecepti paginam, vel quidquid ibidem contineri videtur, vel si quid ab antecessoribus nostris pontificibus sanctis, videlicet Stephano, Adriano, Ioanne, Formoso, vel ab aliis antecessoribus pontificibus eidem monasterio concessum est, totum hoc integrum apostolica auctoritate vobis vestrisque successoribus concedimus et confirmamus. Chrisma quoque et oleum sanctum a quacumque Ecclesia voluerit, vel potuerit, licenter accipiat.

Eius bona omnia confirmantur; et privilegia eidem a regibus et Summis Pontificibus concessa.

Statuentes apostolica censura praecipimus, ut nullus dux, marchio, comes, vicecomes, castaldius, vel aliquavis magna seu parva persona ullum districtum in aliquibus locis ipsius monasterii habere, vel iudicare, seu aliquid placitum tenere audeat, nisi ab ipsius monasterii abbate invitatus fuerit. Hac quoque apostolica auctoritate praecipiendo sancimus, ut neque episcopus, vel alius quisquam de ordine clericorum ecclesias, parrochias, cellas, vel praedia,

Censura apostolica contra molestiam eidem inferentes, bona eiusdem alienantes, vel auferentes, vel iniuriam ullam inferentes.

(1) Ughell. Ital. Sac. tom. III.

vel quaecumque loca, seu res praefati monasterii auferre, aut alienare quoquo modo praesumant, aut quamlibet controversiam sive iniuriam, seu aliquam domi iacturam in rebus, possessionibus, vel in nullis utensilibus sive ornamentis praedicto monasterio inferre audeat. Haec omnia, quae superius memorata sunt, videlicet decimas, primitias, oblationes ad saepedictum monasterium pertineant; nec non et baptismum, chrisma et oleum tibi dilecto filio nostro Theuzoni abbati, tuisque successoribus in perpetuum a praesenti quarta indictione per hanc nostri privilegii paginam apostolica auctoritate confirmamus, atque concedimus secundum praedictum modum. Denique statuimus, cum dictus abbas de hoc saeculo migraverit, neque rex, neque dux, neque marchio, neque episcopus, neque comes, neque ulla alia persona ibidem abbatem ordinare praesumat, sed congregatis in unum cunctis eiusdem monasterii fratribus, ac communi consensu Dei providentia, qui dignus hoc honore visus fuerit, ex propria congregatione abbatem ibi ordinent. Si quis autem, quod non optamus, temerario ausu contra ea, quae ab hac nostra auctoritate pie et firmiter per hoc nostrum privilegium statuta sunt, contraire tentaverit, vel hac, quae a nobis ad laudem Dei pro stabilitate iam dicti monasterii statuta sunt, refragari, aut quoquo modo transgredi praesumpserit, sciat se auctoritate beati Petri apostoli anathematis vinculo innodatum, et cum diabolo, et eius atrocissimis pompis, atque Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi aeterni incendii supplicio cremandum, nisi quod male peccavit, digne correxerit. At vero qui pio intuitu custos et observator extiterit huius nostri apostolici privilegii, hic confirmationis benedictionis gratiam a misericordissimo iudice Domino nostro, vitamque aeternam cum omnibus electis Dei consequi mereatur in saecula saeculorum. Amen.

Electionem abbatis ad monachos sine interventu alicuius personae spectare statuitur.

Solitae clausulae execrationis et apprecationis.

Datum 8 id augusti, per manus Petri diaconi bibliothecarii et cancellarii S. apostolicae sedis, anno domini Leonis noni papae tertio, ind. IV.

Dat. die 6 augusti, anno Domini 1051, pontif. Leonis anno III.

XXII.

Contra invadentes domos episcoporum defunctorum, et eorum bona diripientes.

SUMMARIUM

Exordium. — 1. Abusus invadendi domos defunctorum episcoporum, et diripiendi bona eorumdem; — 2. Qui uti admodum perniciosus cohibendus est; — 3 et 4. Sic prohibetur sub excommunicationis et anathematis poena.

Leo episcopus servus servorum Dei, dilectis in Christo filiis omnibus Auximanis, clero et populo salutem et apostolicam benedictionem.

Exordium.

Quia auctore Deo sic nobis unius Ecclesiae cura specialiter est commissa, ut per dignitatem apostolicae sedis etiam caeterarum Ecclesiarum generalis sit provisio delegata, nostro competere videtur officio, non solum quae hactenus adversus easdem Ecclesias temerariis ausibus sunt usurpata, corrigere, sed etiam, ne rursus eadem praesumantur, in posterum providere.

Abusus invadendi domos defunctorum episcoporum, et diripiendi bona eorumdem;

§ 1. Perversam autem, et prorsus execrabilem quarundam plebium consuetudinem fama vulgante cognovimus, ut videlicet suo defuncto episcopo, domum episcopi hostiliter irrumpentes invadant, facultates eius praedonum more diripiant, praediorum domus incendant, vites insuper et arbusta bestiali immaniores feritate succidant.

Qui uti admodum perniciosus cohibendus est.

§ 2. Quod nimirum, nisi ecclesiastici vigoris fuerit censura correctum, haud dubium quin regionibus illis repentini furoris immineat gladius. Si enim honorare parentes primum dicitur in repromissione mandatum, si maledicens patri vel matri, mulctari morte praecipitur, cuius animadversionis sententia digni sunt, qui non carnales genitores persequi ge-

stiunt, sed ipsam matrem suam Ecclesiam, in qua ex aqua et Spiritu Sancto regenerati sunt, ut viperinum genus dissipare contendunt? Etsi enim sacerdos quilibet ex debito humanae conditionis obiit, sed Christus, qui animarum nostrarum episcopus est, ex virtute divinitatis in aeternum vivit. Sicut enim Paulus dicit: Plures facti sunt sacerdotes secundum legem, eo quod morte prohiberentur permanere. Iesus autem, eo quod maneat in aeternum, sempiternum habet sacerdotium (a). Deum ergo inhonorare convincitur, qui mortali episcopo vivente, terrena pressus formidine, ab Ecclesiae se laesione cohibuit; defuncto autem eo, ad iniuriam Christi qui immortalis Ecclesiae sponsus est, fel odii, et virus malitiae, quod eatenus occultabat, effundit. Et fortasse episcopus in vita sua aliquem laesit; sed Christus, qui Ecclesiae custos relictus est, quid peccavit? Si ergo illi, qui nocuit, malum pro malo non redditur; cui (1) aeterno Pontifici qui nobis bona pro malis reddidit, reverentia non habetur? Verumtamen si Ecclesiae praedo Dei filium immortalem procul dubio pontificem videret, si eum ubique praesentem omnia nosse, ac posse consideraret, coram eius oculis admittere tam impium, tam sacrilegum facinus non auderet. Sed vere in illo completur, quod per Psalmistam dicitur: Dixit insipiens in corde suo: non est Deus (b). Porro si illi qui bona sua Ecclesiae conferunt, proprii reatus absolutionem felici commercio promerentur: subsequenter autem illi, qui ecclesiasticas facultates barbarica feritate deripiunt, in aeternae damnationis voraginem cadunt: qui nimirum novo et incomparabili criminis genere sic iudaicam perfidiam superant, ut non modo gentilium errorem, sed et haereticorum pravitatem detestabiliores excedant; a quibus videlicet Christus iterum crucifigitur, et Corpus eius, quod est Ecclesia, crudeliter laceratur.

(a) Hebr. VII. 23. (b) Psalm. XIII. 2. (1) Forte *cur.*

Sic prohibetur.

§ 3. Deprimatur ergo ausus illicitus, et nefarius diabolicae instigationis cohibeatur excessus, abstineat manus audax ab ecclesiastico patrimonio, ne victus pauperum pereat, ne quod ex oblatione fidelium iam Deo factum est sacrificium, praeda raptorum fiat.

Sub excommunicationis et anathematis poena.

§ 4. Quisquis autem huius nostri decreti improbus temerator extiterit, ex parte Dei omnipotentis et auctoritate beatorum apostolorum Petri et Pauli, anathematizandum esse decernimus, et ut revera putridum membrum excommunicationis ferro a sanctae Ecclesiae corpore detruncamus. Sit igitur, nisi resipiscat, anathema, maranatha, omnesque maledictiones Nebal super caput suum descendisse cognoscat.

§ 5. Observatoribus autem gloriam et honorem et incorruptionem, quaerentibus vitam aeternam. Amen (1).

XXIII.

Confirmatio privilegiorum et iurium Pharphensis monasterii (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Romanorum pontificum mos sua Ecclesiis privilegia confirmandi. — Confirmatio bonorum. — Immunitas ab episcopo in ordinationibus etc. — Confirmatio privilegiorum. — De abbatis electione.

Leo episcopus servus servorum Dei, ecclesiae venerabili Sanctae Virginis Matris Beatae Mariae, quae ponitur in Pharpha, et pro ea Berardo abbati, et iuste intrantibus suis successoribus in perpetuum.

Exordium.

Initium sapientiae timor Domini: cuius timore ac debita reverentia commoniti pro glorioso Filio et casto, gloriosae Matri simul et castae honorem libenter exhibemus pia devotione, et suis servitoribus necessarium ac regulare cupimus suffragium, ut dum nostro adiutorio bene deserviunt, participes prae-

(1) Hanc bullam more epistolae scriptam Baronius refert ad annum 1051. (2) Ex Chronico Pharph. inter Rer. Ital. Script. tom. II, p. II.

mii, corporis et animae suscipiamus commodum. Inter haec siquidem pure ad serviendum Deo viventi, nostrae voluntatis beneficia volumus, immo et quam maxime desideramus, ut sicut inter caeteras, nominis fama, ita et necessariis rebus gloriosius exaltetur per nostram humilitatem sancta Pharphensis Ecclesia. Argentum enim et aurum non est nobis: quod autem habemus, libenter ei, qui nobis hoc tribuit gratis, Domino nostro, et angelorum, ac nostrae Dominae reddimus; scilicet cor humile, bonam voluntatem, et devotam, ut oportet, servitutem secundum nostrae fragilitatis possibilitatem. Solebant semper Ecclesiis bona sua confirmari, immo et confirmantur adhuc per apostolica summae sedis privilegia, quae Deo largiente non refutabit ex nostra parte humiliter suscipere specialis spirituum et hominum Regina, Mater humilitatis, Domina nostra pia et mitis ac bona Maria. Suscipe ergo, sancta Virgo, sancta Parens, cum Filio tuo bona tua, non a nobis data, sed nostro tibi firmata privilegio. Tene, quae tenes: cum benedictione Filii tui posside, quae possides: Benedicta quidem es inter omnes mulieres: tua tibi nullus auferat: in bonis tuis te offendere nulli unquam liceat: et vice sua tibi, Berarde in Christo fili dilecte, fideli monasterii huius abbati, hoc sacrae paginae scriptum concedimus ad observandum, ut simul et scriptum Ecclesiae reserves, nec non et omne bonum tibi commissum.

Romanorum Pontificum mos sua Ecclesiis privilegia confirmandi.

Confirmatio bonorum.

Sancta itaque apostolica auctoritate omnia, quae supradicta habet in eodem loco Ecclesia, confirmamus et corroboramus, sicut modo possidet, et ab initio infra possedit et extra: videlicet, quicquid habere videtur in territorio Sabinensi, idest ecclesiam Sancti Benedicti, et curtem Sancti Getulii, et castellum de Tribuco, et podium filiorum Palumbae, et alveum Pharphae totum; et haec omnia cum omnibus pertinentiis suis integrum; ecclesiam Sancti Angeli in Tancia cum gualdo et omnibus pertinentiis: castellum de Bucciniano, et roccam in integrum cum massa a papa Benedicto ipsi monasterio concessa: castrum Pharrae, haec iterum omnia simul cum omnibus suis pertinentiis et subiacentiis: terram de Ortella: in civitate Ortana ecclesiam Sancti Theodori in integrum: in Viterbio ecclesiam Sanctae Mariae in integrum: in Tuscano cellam Sanctae Mariae iuxta flumen Minionem cum gualdo et cum ipso monte Gosberti, seu et ripa Aduella, et Marino portu: in comitatu Narniensi monasterium Sancti Angeli, et ecclesiam Sancti Antimi in integrum: in comitatu Perusino cellam Sanctae Mariae in Diruta, et Sancti Apollinaris, et Sancti Blaxii, et Sancti Montani cum ecclesiis, castellis, villis, et omnibus pertinentiis, et adiacentiis suis: et iuxta Tiburtinam civitatem ecclesiam Sancti Adriani in integrum: in collina ecclesiam Sancti Andreae cum omnibus suis pertinentiis: in urbe Roma ecclesiam Sanctae Mariae et Sancti Salvatoris cum criptis et muris, et campum Agonis in integrum: in comitatu Asisino cellam Sancti Benedicti in integrum: in comitatu Firmano cellam Sanctae Mariae in Clenti, et monasterium puellarum, quod dicitur Sancti Salvatoris, et ecclesiam Sancti Benedicti in ripa, et cellam Sanctae Victoriae cum omnibus earum pertinentiis et adiacentiis: in comitatu Asculano cellas, unam Sancti Salvatoris iuxta flumen Asum; alteram Sanctae Mariae in Ophida in integrum: in comitatu Teatino cellam Sancti Stephani in integrum: in comitatu Senogalliensi curtem de Luzano: in comitatu de Camerino curtem de Sala Bona: in comitatu Auximano curtem de monte Paulisco in integrum. Hanc ergo maiorem et principalem Sanctae Dei Genitricis ac Virginis Mariae ecclesiam in Pharpha, cum omnibus supradictis, et aliis etiam cellis suis maioribus, et earum ecclesiis suis minoribus, cum castellis, vicis et oppidis, terris cultis et incultis, pratis, pascuis et vineis, silvis, aquis, aquarumque decursibus, piscariis et piscationibus,

portibus maris, et litoribus, et universis, quantiscumque, qualibuscumque pertinentiis, et cum omnibus, quae a romana sede obtinet per apostolica privilegia, vel ab imperatoribus et regibus per praecepta, immotam et quietam ab omnibus esse sancimus. Et quodcumque sibi a quibuscumque fidelibus Christi concessum est, vel imposterum conceditur, si divinae pietatis respectum desiderat, nullus invadat, nullus minuat vel subtrahat. Si quis enim piam Matrem Domini scienter offenderit, bonam voluntatem Filii eius unigeniti imo et primogeniti Salvatoris nostri habere omnino non poterit. Decimas et oblationes mortuorum quiete ista teneat Ecclesia. Nec ordinatio monachorum, vel presbyterorum huius monasterii vel cellarum eius, a quovis ibi fiat episcopo, nisi quem abbas invitaverit, aut si non adest, suo praecepto eius congregatio scilicet quia ita habetur in privilegio bonae memoriae Pauli papae, ut synodum nullus hic celebret episcopus, nec alio venire constringat presbyteros ipsius abbatiae, quoniam quod ab ipso hic locus per privilegium obtinuit, nos infringere nolumus. Et consecrationes ecclesiarum a quovis quaerat abbas religioso episcopo: habeat simul et chrisma. Ad idoneum abbatem eligendum secundum sancti Benedicti regulam sit communis consensus, et impleatur petitio fratrum.

Immunitas ab episcopo in ordinationibus etc.

Confirmatio privilegiorum

De abbatis electione.

Scriptum est autem in canonibus: Invasores Ecclesiarum sine dilatione excommunicentur. Cuius rei gratia necesse est, ut omnis invasio in universa cesset Ecclesia, maxime in locis, quae sibi dicata tenet beata Maria, cui qui aufert sua, timeat incurrere anathema. Magna enim excommunicatio Filii Matris Virginis est indignatio. Exaltata super choros angelorum Maria, exaltet conservantem bona sua. Pro Dominae suae reverentia princeps apostolorum Petrus ditet illum semper benedictione apostolica, annuente hoc Virginis Patris, ac Virginis Matris Dei omnipotentis gratia. Bene valete. Datum III idus decembris per manus Friderici diaconi sanctae romanae Ecclesiae bibliothecarii vice domini Herimanni archicancellarii, et Coloniensis archiepiscopi. Anno domini Leonis IX papae III, indictione V.

Dat. die 11 decembris anno Domini 1051, pontif. Leonis anno III.

XXIV.

Eiusdem argumenti (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Bona monasterii Pharphen., quae eidem confirmantur. — Eorumdem exemptio a qualibet molestia, vi, etc. — Solitae clausulae.

Leo episcopus servus servorum Dei, dilecto in Christo filio Berardo abbati monasterii, quod ponitur in Pharpha, tuisque successoribus in perpetuum, perpetuam in Domino salutem.

Exordium.

Cum piae petitiones nostris auribus inculcantur, decet nos assensum praebere, et talibus desideriis non resultare, quatinus sacra loca temporibus nostris proficiant et augeantur, et in nullo, quod absit, minuantur. Igitur quia petistis a nobis, quatenus ex nostra largitate nostroque dono concederemus vestrae religiositati monasterii vestri confirmationem, eiusdemque honorem, quem habet modo et habiturum est in perpetuum, videlicet fundum massam, in quo est ecclesia Sancti Valentini: ex fundo Muciani uncias tres: fundum Paternum, in quo est ecclesia Sancti Ioannis: fundum Carbonianum: fundum Septiniani: fundum Pipiliani: fundum Agelli: fundum Mutellae: fundum Loriniani: fundum Urbanae: fundum Bucciniani: fundum Albuciani: et alios fundos, cum domibus, vineis, olivetis, atque colonis. Confirmamus autem vobis vestrisque successoribus praenominatos fundos, vel uncias, seu ecclesias cum casis, vineis, pratis, silvis, salictis (2), nec non aquimolis, et universis appendicibus, colonis atque

Bona monasterii Pharphen., quae eidem confirmantur.

(1) Loc. cit. in notis. (2) Lege *salicetis*.

familiis, vel omnibus ad eos generaliter et in integrum pertinentibus, sicuti primitus, et nunc ab ipso vestro monasterio possessa sunt, tam in comitatu Sabinensi, nec non et Narciensi, sive in comitatu Reatino, vel Furconiano, Asculano, Firmano, Aprutiensi, et Pinnensi, Romano etiam, et Tuscano, omnesque adiacentias eiusdem monasterii, atque pertinentias cum omni integritate, concedimus detinenda, tam ea, quae modo iuste possidetis, quam ea, quae in futurum largiente Domino poteritis acquirere tu et successores tui, sicuti per privilegia sanctae recordationis domni Adriani quondam papae, et Pauli, eidem venerabili monasterio confirmata sunt, permanenda. De theloneis quoque mercatorum, et pontium, et decimas de monachorum stipendia, et pauperum dari a praesenti secunda indictione tuae religiositati, tuisque successoribus abbatibus vestri monasterii in perpetuum concedimus, ex eisdem omnibus percipiendas; nec non et oblationes mortuorum. Statuentes apostolica censura ex auctoritate beati Petri apostolorum principis sub divinis obtestationibus et anathematis interdictionibus, ut nulli unquam nostrorum successorum pontificum, vel aliae cuilibet magnae parvaeque personae, ipsa praenominata loca, vel quae in posterum, auxiliante Deo, vestro monasterio fuerint acquisita, sicut supra sunt instituta, a potestate et ditione vestra vestrorumque successorum ac vestri monasterii auferre vel alienare quoquomodo liceat. Si quae autem temerario ausu magna parvaque persona contra hoc nostrum privilegium agere praesumpserit, sciat se anathematis vinculo esse innodatam, et a regno Dei alienam, et cum omnibus impiis aeterno incendio ac supplicio condemnatam. At vero qui pio intuitu curator et observator huius nostri privilegii extiterit, gratiam atque misericordiam, vitamque aeternam a misericordissimo Domino Deo nostro consequi mereatur in saecula saeculorum. Amen.

Eorumdem exemptio a qualibet molestia, vi, etc.

Solitae clausulae.

Scriptum per manus Petri scriniarii sacri palatii, in mense et indictione secunda; datum IV kal. martii per manus Petri diaconi bibliothecarii, et cancellarii sanctae apostolicae sedis, anno pontificatus domini Leonis noni papae primo, indictione II (1).

Dat. die 26 februarii anno Domini 1049, pontif. Leonis anno I.

XXV.

Confirmatio privilegiorum omnium Coloniensis Ecclesiae, in qua septem presbyteri cardinales, totidemque diaconi, ac subdiaconi creantur. Hermanno vero archiepiscopo conceditur titulus cancellarii S. R. E. cum ecclesia S. Ioannis ante portam Latinam (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Ratio concessionis. — Confirmatio privilegiorum. — Concessio cancellariatus S. R. E. et ecclesiae S. Ioannis ante portam Latinam. — Septem presbyteri cum dalmaticis, totidemque diacones ac subdiacones cum sandalis in ecclesia metropolitana instituuntur. — Rectori huius Ecclesiae primus post archiep., vel eius legatum locus in dioecesanis synodis conceditur. — Archiepiscopi electio a canonicis facienda statuitur. — Confirmantur bona omnia ad Ecclesiam Coloniensem spectantia; — Item bona, quae dedit ipse Herimannus archiep. — Anathema contra privilegii huius violatores.

Leo episcopus servus servorum Dei, D. Hermanno S. Coloniensis Ecclesiae venerabili archiepiscopo, suisque successoribus illuc canonice intrantibus, salutem in perpetuum.

Exordium

1. Gratias agimus Deo et Domino nostro Iesu Christo, qui nullis nos praecedentibus meritis ad apostolicae dignitatis culmen fecit ascendere, et solicitudinem

(1) Nullum dubium, male hic notatos chronologicos characteres propter rationem suprapositam. Neque vero dixerimus utrumque privilegium datum eodem anno. Nos una posuimus ad rei potius quam temporis ordinem servandum. (2) Edidit Aubertus Miraeus Oper. Diplom. tom. II, pag. 1131 (desumpsit fortasse ex Archiv. S. Severini Colonien., ubi asservari non est dubium).

omnium Ecclesiarum gerere, earumque rectoribus pietatis assensum praebere.

Ratio concessionis.

2. Quia postulasti a romana sede confirmari privilegia, quae ab antecessoribus nostris sunt tuae Ecclesiae concessa, visum nobis fuit honestum, et Ecclesiae necessarium, petitioni tuae consentire.

3. Praesertim cum ecclesia haec sub nomine principis apostolorum beatissimi Petri sit consecrata, sicut mater sua, cui praesidemus divina clementia, ut quae matrem invitatur ex nomine filia, invitetur etiam aliquantisper in dignitate Ecclesiae, protegaturque sub alis defensionis suae. Nos igitur sua, sicut et omnium Christi fidelium devotione incitati, nostra apostolica auctoritate confirmamus tibi omnia, quemadmodum in privilegiis patrum nostrorum apostolicorum virorum sunt scripta, crucem videlicet et pallium suo tempore suoque loco ferendum, insigne quoque sustivi equi, quem haccum vocant nostri Romani.

Confirmatio privilegiorum.

Concessio cancellariatus S. R. E. et ecclesiae S. Ioannis ante portam Latinam.

4. Confirmamus quoque tibi per hanc praeceptionis nostrae paginam, sanctae et apostolicae Ecclesiae cancellaturam, et ecclesiam S. Ioh. evangelistae ante portam Latinam, ut te Petrus cancellarium habeat, Iohannes hospitium praebeat.

Septem presbyteri cum dalmaticis, totidemque diacones ac subdiacones cum sandalis in ecclesia metropolitana instituuntur.

5. Concedimus etiam, atque perpetuo largimur, ut maius altare ecclesiae suae Matris Virginis honori dedicatum, et aliud ibidem apostolorum principi B. Petro addictum, veneranter ministrando procurent septem idonei cardinales presbyteri dalmaticis induti, quibus etiam cum totidem diaconibus ac subdiaconibus ad hoc ministerium pruden:er electis, ut sandaliis utantur, concedimus, et constituimus.

Rectori huius Ecclesiae primus post archiep., vel eius legatum locu in dioecesanis synodis conceditur.

6. Postea auctoritatem, et honorem, quem Ecclesia hactenus habuit tam inter alios, quam a suis, confirmamus clypeo apostolicae protectionis, ut si quando synodus infra tuam dioecesim, aut praesente huius primae sedis archiepiscopo, aut legato ab eius latere directo fuerit aggregata, priorem quidem locum post ipsum rector eius obtineat, in proferenda sacrorum canonum auctoritate prior existat; ita tamen ut sicut est prior in hac probabili dignitate, ita etiam polleat prior morum probitate, vitae honestate, ut cuius enunciaverit verba, eius incitetur exemplo.

Archiepiscopi electio a canonicis facienda statuitur.

7. Regiam consecrationem infra limites suae dioecesis faciendam potestatis apostolicae munimine ei corroboramus. Habendam electionem quoque archiepiscopi secundum auctoritatem canonicam filiis Ecclesiae sancimus per hanc praeceptionis nostrae paginam.

Confirmantur bona omnia ad Ecclesiam Coloniensem spectantia;

8. Bona autem, quae usque modo tenuit, vel in aeternum cum iustitia acquirere poterit, hoc apostolico munimine laudamus et corroboramus, videlicet monasteria et ecclesias Coloniae positas, monasterium Sancti Heriberti cum omnibus suis pertinentiis, ecclesiam Sanctae Mariae infra urbem, ecclesiam Sancti Gerdonis cum omnibus suis pertinentiis. Caetera vero sacra loca, et infra urbem et circa, confirmamus tibi auctoritate apostolica; monetas vobis (1), teloneum, et omne ius civile sub potestate archipraesulis.

9. Abbatias autem per diversa loca, villas, vicos, et castella in omnibus suis pertinentiis, servis, ancillis, terris cultis et incultis, aquis, pratis, campis, sylvis, forestis.

Item bona, quae dedit ipse Herimannus archiep.

10. Praeterea corroboramus Ecclesiae praedia, quae ipse dedisti, videlicet monasterium Brauwellare, et castrum nomine Zoneburg cum omnibus suis pertinentiis: ita sicut neminem coarchiepiscoporum tibi subiicimus, ita sub nullo primate te agi decrevimus, salva nobis in te, sicut in caeteris archiepiscopis, quae iure debentur apostolicae subiectionis auctoritate.

11. Statuentes apostolica censura, ut nullus imperator, rex, dux, marchio, comes, vicecomes, et praeterea nullus archiepiscopus, episcopus, praepositus, vel aliqua magna parvaque persona cuiuslibet ordinis et dignitatis, contra hanc nostrae praeceptionis et confirmationis paginam audeat praetentare.

(1) Forte *quoque*.

Anathema contra privilegii huius violatores.

12. Si quis, quod non optamus, temerario ausu contra huius (1) apostolicae nostrae auctoritatis scriptum pie a nobis promulgatum tentaverit, anathematis vinculis innodatus a regno Dei sit alienus, donec resipiscat. Qui vero pio intuitu cultor et observator extiterit, benedictionis gratiam, et caelestis regni gaudia a misericordissimo Domino nostro consequi mereatur.

Datum nonis maii per manus Friderici diaconi, sanctae romanae Ecclesiae bibliothecarii atque cancellarii vice domini Hermanni archicancellarii et Colon. archiepiscopi.

Anno Domini millesimo quinquagesimo secundo, Leonis IX papae IV, indictione quinta.

Dat. die 7 maii anno Domini 1052, pontif. Leonis anno IV.

XXVI.

Confirmatio bonorum, privilegiorum et exemptionum omnium abbatiae S. Sophiae Beneventan. dioecesis (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Confirmatio abbatiae, et rerum omnium ad eam pertinentium. — Item et oblationum sive donationum omnium eidem a fidelibus factarum. — Abbatis electio penes monachos. — Abbatia cum omnibus ad se pertinentibus sub iure S. Rom. Ecclesiae recipitur; eximiturque ab omni subiectione Cassinen. monast. — Quicquid in contrarium actum fuerit, irritum declaratur; iuxta declarationes Beneventan. ducum in controversia alias mota ab abbatibus Cassin. — Confirmatio exemptionum a pontificibus, vel imperatoribus eidem concessarum. — Liberum abbati sit ordinationes a quo maluerit episcopo accipere. — Anathema in privilegii huius violatores.

Leo episcopus servus servorum Dei, Sicenolpho dilecto nostro in Christo filio et abbati venerabilis coenobii almae et coaeternae Domino Patri Sophiae intra Beneventum, in loco nuncupato Urbe-vetere constructi, et post te in eodem coenobio tuis successoribus canonice promovendis in perpetuum.

(1) Forsitan *hoc*. (2) Ex tom. VIII Ital. Sac.

Exordium.

Ad hoc in sacerdotali culmine constituti sumus, ut evellamus, nec non et destruamus, et aedificemus iuxta ac plantemus in nomine eius. Debito officii nostri exigente, optimum duximus diebus nostris, prout superna gratia concesserit, obvia quaeque nobis illicita falsae ecclesiasticae disciplinae dimittere (1), et licitis, copiam fructificandi passim suppeditare. Quamobrem post nimiam calamitatem Beneventanorum, quam pertulerunt iuste ob iniuriam et superbiam romanorum pontificum, et dominorum imperatorum, postque eorum miserabilem et luctuosam satisfactionem, tibi iam dicto Sicenolpho, quem loco illius deiecti ac scelerati Gregorii, abbatis immerito dicti nec iam dicendi, ordinavimus iuxta petitionis tuae tenorem, confirmamus ex integro praefatam abbatiam S. Sophiae cum ecclesiis, curtibus, villis, casalibus, vineis, terris, servis, ac ancillis, omnibusque mobilibus vel immobilibus ad se iuste pertinentibus, tam ea, quae hactenus acquirere potuit, quam quae deinceps liberalitate, collatione, sive concessione quorumlibet religiosorum hominum poterit adipisci, atque prorsus quaecumque concessa sunt illi, corroborata piorum imperatorum vel principum praeceptis, aut chirographis. Praeterea authoritate apostolicae sedis romanae concedimus ac confirmamus tibi tuisque successoribus in perpetuum omnes in integrum oblationes vivorum ac defunctorum, quae amodo deinceps ipsi monasterio vel ecclesiis illis subiectis a quibuscumque personis datae fuerint: liceatque ipsis monachis ex eadem congregatione eligere abbatem sibi, si inibi idoneum ad hoc officium invenerint: sin alias, undecumque possunt, dignum rectorem sibi eligant, et perpetuo maneat iam saepe fatum coenobium sub tutela, seu iure sanctae romanae Ecclesiae liberum, et immune ab omni subiectione ac iugo Cassinensis monasterii; itaut nec vox calumniatorum super hoc recipiatur aliqua, sed penitus habeatur frivola et

Confirmatio abbatiae, et rerum omnium ad eam pertinentium.

Item et oblationum sive donationum omnium eidem a fidelibus factarum.

Abbatis electio penes monachos.

Abbatia cum omnibus ad se pertinentibus sub iure S. R. E. recipitur; eximiturque ab omni subiectione Cassinen. monast.

(1) Lege *falce... demetere*.

Quicquid in contrarium actum fuerit, irritum declaratur; iuxta declarationes Beneventan. ducum in controversia alias mota ab abbatibus Cassin.

irrita, sitque rata controversiae illius manifeste, ac publice facta definitio a religiosis principibus landolpho, ac Pandolpho, magnatibus, ac ducibus eorum, quando prius Malepotus, deinde Ioannes, Cassinenses abbates, adversus Ursum ac Gregorium abbatiae Sanctae Sophiae rectores super haec litem suscepere. Obtineat ergo et possideat semper libertatem, antecessorum nostrorum privilegiis, et imperatorum praeceptis hactenus sibi concessam et confirmatam, itaut nullus deinceps imperatorum, regum, ducum, vel principum, aut marchionum, nec ulla cuiuscumque dignitatis persona contra hanc nostram auctoritatem aut conditionem privilegiorum venire audeat, aut de bonis eiusdem abbatiae per nos aut quoscumque concessis, usurpare, minuere aut alienare quicquam quocumque modo aut ingenio praesumat, ne sub iudicio districti anathematis decidat.

Confirmatio exemptionum a Pontificibus, vel imperatoribus eidem concessarum.

Liberum abbati sit ordinationes a quo maluerit episcopo accipere

Porro quia ab aliquibus episcopis solent coenobia gravamina substinere, nos vero alicui praeiudicium nec volumus nec debemus facere, hoc tantum concedimus tibi hac nostra auctoritate, ut si ab episcopo in cuius dioecesi consistis, nequiveris ecclesiasticas ordinationes gratis et canonice acquirere, licentiam habeas a quocumque tibi tuisque acquirendi eas iuste. Huius nostri privilegii statuta infringere et cassare nullus aliquando quacumque arte praesumat, ne damnationem ab initio a sanctis Patribus promulgatam pro sacrilegiis incurrat. Nam quisquis haec pio divinitatis respectu reverenter observaverit, confidimus, quia a Sancta Trinitate benedictionem habebit, et sortem nanciscetur cum eis, qui praecepta dominica servaverunt, et ad caelestes thesauros terrena patrimonia transtulerunt.

Anathema in privilegii huius violatores.

Data XII kalendas iunii per manus Frederici diaconi S. R. E. bibliothecarii, nec non et cancellarii vice domni Hermanni archicancellarii, et Coloniensis archiep., anno domni Leonis papae quarto, indict. v.

Dat. die 21 maii anno Domini 1052, pontif. Leonis anno IV.

XXVII.

Confirmatio Asculanae Ecclesiae, et bonorum omnium ad eamdem pertinentium (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Causae concessi privilegii. — Confirmatio bonorum omnium ad hanc Ecclesiam pertinentium. — Bona ad Asculanum episcopatum spectantia. — Omnimoda episcopi iurisdictio in tota sua dioecesi et clero absque alterius episcopi interventu. — Anathema in refragantes. — Ecclesiam hanc suis in bonis, decimis, oblationibus etc. molestare omnino sub anathematis poena interdicitur.

Leo episcopus servus servorum Dei, Berardo Secundo episcopo Ecclesiae et episcopatus Sanctae Dei Genitricis Mariae et beatissimi Christi martyris Emigidii, positae in comitatu Esculano intra civitatem, cunctisque suis successoribus canonice illuc intrantibus in perpetuum.

Exordium.

Quia divinae largitate gratiae B. Petro apostolorum principi regere, dispensare, et ab omni pravorum infestatione defensare, omnis commissa est Ecclesia, ut cuius pascitur doctrina, eius muniatur et tutela; convenit nos, qui eius vice apostolatus fungimur culmine, singulis Ecclesiis iustae protectionis manus porrigere, quatenus, quod illis ad tutaminis proficit fulcimentum, nos expediat a debito, quod debemus omnibus. Proinde rogatu D. supranominati Berardi episcopi S. Ecclesiae Esculanae apostolicae auctoritatis munimen concedentes, et per eam praefato episcopo, cunctisque eius successoribus canonice inibi inthronizatis, quae ad honorem Dei Genitricis semperque Virginis Mariae est dedicata, nec in inferioris liberalitatis praescriptum, sed obstaculum, et totius protectionis clypeum privilegii munimen, conferimus, ut Ecclesia, quae nomini summi omnipotentis Regis martyrum est dedicata, sit etiam summi militis eius filii scripto protecta, gladioque defensa; ideoque apostolica auctoritate providentes singula, quicquid iuste eidem deferetur Ecclesiae,

Causae concessi privilegii.

(1) Ab originali desumpt. edidit Ughell. Ital. Sacr. tom. I, ubi de episcopis Asculanis.

Confirmatio bonorum omnium ad hanc Ecclesiam pertinentium.
Bona ad Asculanum episcopatum spectantia

confirmamus et corroboramus tibi, ut nemo exinde eum audeat disvestire vel molestare, seu aliquam inquietudinem illi inferre, idest civitatem Esculanam ex integro cum ipsa sua portione de monasterio S. Angeli, quod in ipsa civitate est constructum, et monasterium S. Mariae, in Sancto Monte positum, cum omnibus iuste sibi pertinentibus, vel quae in antea aliquorum iusta datione legaliter pertinere poterunt: castellum, quod dicitur Trione, cum monasterio Sancti Laurentii cum omnibus pertinentiis suis: curtem de Masa cum ipso poio de Valle-Lucida: curtem de Monte: curtem de Pazano, sicuti in cartula Maynardi filii Sigolfi habetur et legitur: castra, quae dicuntur Sculcula, Matrice, Spinetula: curtem de Ilica: curtem de Cariano: curtem de Core: curtem de Belenterio: curtem de Flaminiano: curtem de Api: curtem de Tarracina: curtem de Bapino: curtem de Wasto Pomarese: curtem de Saxa: curtem de Salli: curtem de Patarco: curtem de Villa Magna, et omnia quae praedicto episcopatui, tam in supradictorum castrorum, quam curtem de Montariolo intus civitatem Spoletanam: curtem de Paterno in loco, qui Ponte dicitur: curtem de Primocasu: gualdum de Laguine; in Nursia casam et curtem infra locum, ubi olim fuit civitas: curtem de Sala in eadem Nursia: gualdum de Fesso: curtem Savelli in comitatu item Esculano in loco, qui Aqua dicitur: castellum de Luco, et turrim de Fotiano, et poium de Quintodecimo: curtem de Mazzanam cum salinis suis: castellum de Murro: castrum Fundanianum: montem Purum cum forestis et sylvis, cum poio quod Clamatorium dicitur: Plage cum castro Lusiano: Villa Magna cum poio, et castellum Cicilianum: montem Calumna: Baianum: castrum de Gualdo: curtem Agelli: castrum Lugunianum: curtem Pupilianam: curtem S. Stephani: curtem de Paterno, et castrum de Spelunca cum ipsa curte de Valeriano: curtem de Bosiano: montem Andreae: poium Silvistum, quod est ante castellum Gusianum: nec non et castrum de Spinetulo cum curte sua, quae Francisca dicitur: curtem Fassianam: curtem Prestitulam: poium Valenterium: castellum de Ottavo: poium Gaminaldum: curtem Cervinariam: curtem Chrisianam: curtem de Vivario: curtem S. Felicis: poium de Pignole: curtem S. Martini: castrum de Corato cum poio Heliceti, et Cisimulae; curtem Popiliano: curtem Lauretianam: curtem Maltinianam: castellum Castelli; in Fundaria curtem Porilem: curtem Dianam: curtem de Quarto: castellum de Postmontes: curtem Capitinulam: curtem Paternionis cum poio Avignonis: castellum de Callonata cum suis curtibus: curtem Ciniani cum suo castello: curtem de Casule, et castellum de Vina. Haec omnia supranominata cum plebibus et ecclesiis singulis, earumque dotalibus cum servis et ancillis, villulis, massaritiis, commendatiis, et colonis singulis cum alpibus et montibus, sylvis, pratis, pascuis, vineis, olivetis, cultis et incultis, aquis, molendinis, piscariis, piscationibus, salinis, aquarumque decursibus, nec non et armentis, equorumque forestis, seu omnibus iuste sibi pertinentibus in integrum confirmamus, atque apostolica authoritate corroboramus. Decimas etiam, seu primitias, et cunctas oblationes fidelium vivorum et mortuorum, eidem episcopatui iuste et canonice pertinentes tibi iuxta canonicam institutionem Ss. Patrum concedimus. Nec non et illud statuendo decernimus, ne aliquis episcopus, alicuius authoritate vel potestate suffultus audeat absque licentia inibi iuxta praefati episcopi ordinationes, seu constitutiones aliquas facere, vel iudicia disponere, seu clericos, aut presbyteros synodo qualicumque distringere, vel fatigare. Statuentes igitur apostolica auctoritate, quae servanda est ab omnibus, et in omnibus, statuimus, et sub anathemate constringimus, ut nullus imperator, sive rex, nullus dux, vel marchio, comes, vicecomes, castaldus, vel quilibet publice pariter exactor, seu cuiuslibet hominis persona, cuiuscumque sit

Omnimoda episcopi iurisdictio in tota sua dioecesi et clero absque alterius episcopi interventu.

Anathema in refragantes.
Ecclesiam hanc suis in bonis, decimis, oblationibus etc. molestare omnino sub anathematis poena interdicitur.

ordinis, vel dignitatis, seu religionis, hanc pragmaticam privilegii sanctionem audeat refragare, vel in quoquam confringere: quod qui tentaverit a B. Petro apostolorum principe anathemate divino percussus intereat, quia Dei Genitricem eique famulantes offendere non timuit, Deumque hoc inspicere pro nihilo duxit; conservator vero benedictione suffultus apostolica, a Deo omnipotente vitam consequatur aeternam.

Data kal. iulii per manus Friderici diaconi S. R. Ecclesiae bibliothecarii et cancellarii vice D. Herimanni archicancellarii et Coloniensis archiepiscopi, anno D. Leonis IX papae IV, indic. V. Actum Beneventi in Dei nomine feliciter. Amen.

Dat. die prima iulii anno Domini 1052, pontif. Leonis anno IV.

XXVIII.

Confirmatio cathedralium Ecclesiarum S. Pelini de Valva, et S. Pamphili de Sulmona pro Valvensibus episcopis (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Status infelix Valvensis Ecclesiae ex episcoporum incuria. — Confirmatio episcopatus et bonorum ad eum pertinentium. — Limites Ecclesiae. — Ecclesiae S. Pelini et S. Pamphili eidem assignantur cum bonis omnibus ad eas pertinentibus. — Clericorum causae per episcopum examinandae. — Confirmatio chartarum omnium, etiam siquae sint deperditae. — Decretum sub censurarum poena, ut si quis de ablatis Ecclesiae bonis conscius sit, episcopo notum facere teneatur. — Valvensis Ecclesia sub iure sedis apostolicae. — Quidquam ab ea alienare, auferre, etc. sub anathematis censura omnibus omnino personis interdicitur. — Anathema contra privilegii huius violatores.

Leo episcopus servus servorum Dei, dilecto confratri Dominico Valvensi Ecclesiae episcopo, cunctisque successoribus tuis in eadem Ecclesia canonice promovendis in perpetuum.

Exordium.

Etsi iubemur cum tempus habemus, a Domino bona operari, maxime tamen ad domesticos fidei. Unde omnibus Ecclesiis Christi pro ea, quae nobis credita est, dispensatione solicitudinem nostram habemus, sic debemus invigilare longinquis, ne in aliquo absimus propinquis. Itaque ad suggestionem tuam, carissime confrater et coepiscope Dominice, quem ex coenobii disciplina ad episcopatus curam repromovimus, gaudemus, et antecessoribus nostris, atque nobis fideliter et iugiter deservire in S. R. Ecclesia cognoscimus. Sed Valvensis Ecclesiae cui Domino auctore praesides, quamvis peccatis facientibus malitia saecularium hominum et peccatorum eius, sua, non quae Iesu Christi sunt, quaerentium supramodum desolatae et destructae, munimine apostolici privilegii contra impetus et machinamenta sacrilegorum obtendimus. Igitur auctoritate apostolica per hoc nostrae constitutionis privilegium concedimus et corroboramus tibi tuisque, ut dictum est, successoribus in perpetuum episcopatum Valvensem cum omni sua integritate et pertinentia, sicut antiquis, et iustis limitibus determinatur: scilicet a fossato Luparelli ad Portellas, sive Columnas, et a Furca de Gorza ad Stasilum inter montes; hinc a castello de Furca ad serram de Cannatina, et a serra de Sigella ad serram de Monte Christi: inde a monte Ceneracici ad Crucem, inde a valle Araldi ad Muricem de Celici, et a terra de Cantu ad Furcam Mizula, deinde a robore Cerurci, et campo Olomeo, et a Caenite ad Columnellam de Campo Mezzo, ubi exit aqua de Sangro, et pergit ad fossatum Luparelli, quod iam dictum est. Principaliter quoque confirmamus tibi ad episcopalem sedem ecclesiam S. Pelini cum omnibus sibi iuste pertinentibus, et pariter ecclesiam S. Pamphili, cum caeteris ecclesiis et capellis, quaecumque intra praefatos posita esse noscuntur, cum omnibus pertinentiis earum, ita ut decimas et oblationes tam vivorum, quam etiam mortuorum, secundum auctoritatem eorum canonum, prout tibi videbitur, sicut

Status infelix Valvensis Ecclesiae ex episcoporum incuria.

Confirmatio episcopatus et bonorum ad eum pertinentium.

Limites Ecclesiae.

Ecclesiae S. Pelini et S. Pamphili eidem assignantur, cum bonis omnibus ad eas pertinentibus.

(1) Ex archiv. cathedralis Ecclesiae edidit Ughell. Ital. Sac. tom. I, ubi de Valven. episcopis.

Clericorum causae per episcopum examinandae.

episcopum decet, disponas et dispenses. Clericorum causas et negotia ad saeculares homines, et eorum iudicia transire non consentias, sed tu ipse et successores tui audiatis, et canonice definiatis.

Confirmatio chartarum omnium, etiam si quae sint deperditae.

Et quia malorum pectorum negligentia simul et nequitia monumenta chartarum, vel privilegia antecessorum nostrorum, et si qua sunt alia instrumenta, quibus possessiones et bona ipsius episcopatus firmabantur et retinebantur, aut perdita, aut subtracta fuisse constat, per hoc nostrae auctoritatis privilegium sancimus, ut nihil hoc praefatae Ecclesiae noceat, sed iuxta quod Otto imperator Grimualdo eiusdem Ecclesiae episcopo etiam per praeceptum edixit, ubicumque necessitas et iustitia ipsius episcopatus fuerit, sub interpositione sacramenti, per veraces homines, tam divites, quam etiam mediocres, quos idem episcopus denominaverit, in cuiuscumque potestate sit, ipsa iustitia inquiratur, et Ecclesiae dictae restituatur.

Decretum sub censurarum poena, ut si quis de ablatis Ecclesiae bonis conscius sit, episcopo notum facere teneatur.

Insuper decernimus sub interpositione districti anathematis, ut quicumque conscius est possessionum vel bonorum, quae iure competunt praefato episcopatui, et tamen inde alienata ab improbis hominibus detinentur, episcopo aut suis manifestet, ne malis aliorum consentiendo et tacendo, sacrilegus apud Dominum existat; omnes etiam chartae factae ad damnum Ecclesiae, vel quae fuerunt ipsi Ecclesiae subtractae, et detinentur ab invasoribus, apostolica auctoritate sint inanes et vacuae.

Valvensis Ecclesia sub iure Sedis Apostolicae.

Hinc sanctae romanae et apostolicae sedis, cuius iuris episcopatus ille specialiter esse dignoscitur, authoritate sub interminatione districti anathematis interdicimus, ne aliqua magna vel parva persona cuiuscumque conditionis et dignitatis molestare, inquietare, disvestire praesumat eum absque discussione ex omnibus rebus mobilibus vel immobilibus, sese moventibus, quae nunc possidet et deinceps iuste acquirere et possidere potuerit.

Quidquam ab ea alienare, auferre, etc. sub anathematis censura omnibus omnino personis interdicitur.

Anathema contra privilegii huius violatores.

Quod si quis Dei et animae suae inimicus quocumque modo, vel ingenio huius apostolici privilegii temerarius praevaricator existere non timuerit, et aliquid eorum, quae hic aut confirmantur, aut infirmantur a nobis, sibi praesumpserit contra hoc, quod nostrae auctoritatis censura hic promulgatur, perpetua anathematis sententia se gehennae cum diabolo et angelis eius irrecuperabiliter mancipandum noverit, nisi forte, dum vivit, digne Domino et Ecclesiae suae satisfecerit. Qui vero divinae pietatis intuitu, et sanctae obedientiae reverentia fidelis conservator extiterit, huius benedictionem hic et in futuro promereatur, praemiumque sempiternae beatitudinis, in electorum Dei coetibus. Amen.

Datum in Benevento XII kal. ianuarii per manus Federici diaconi et bibliothecarii et cancellarii sanctae apostolicae sedis vice D. Hermanni Coloniensis archiepiscopi et archicancellarii, anno dom. Leonis IX papae IV, indictione VI.

Dat. die 21 decembris anno Domini 1052, pontif. Leonis anno IV.

XXIX.

Confirmatio privilegiorum omnium S. Bambergensi Ecclesiae hactenus concessorum (1).

SUMMARIUM

Series facti, seu narratio itineris Leonis IX in Germaniam, rerumque inibi gestarum. — Narratio permutationis factae inter Hartuvicum Bambergen. et Henricum Herbipolen. epis. — Controversiae hinc motae et non multo post opera pontificis compositae. — Vetera omnia privilegia confirmata. — Et donationes S. Henrici imperatoris, caeterorumque fidelium roboratae. — Omnimoda episcopi iurisdictio in bonis Ecclesiae. — Quae ab omni datio, placito, molestia, etc. libera fore, declaratur. — Episcopus vero in canonicis causis Moguntino subiectus tanquam metropolitano. — Canonicis huius Ecclesiae mitrae usus conceditur, qui tamen ex dignioribus eligantur. — Dies assignati ad usum mitrae. — Iis vero tantum canonicis conceditur,

(1) Loc. cit.

qui Clementis II PP. sepulchro inserviunt. — Privilegii huius roboratio. — Anathema contra eius violatores.

Leo episcopus servus servorum Dei, Hartwico Babenbergensi episcopo, sibique canonice in sede episcopatus successuris in perpetuum, aeternam in Domino salutem.

Series facti, seu narratio itineris Leonis IX in Germaniam, rerumque inibi gestarum.

Cum exigente cura pastorali totius sanctae Ecclesiae Dei nobis Dei providentia commissae, in partes Germaniae venissemus, quae Orientali Franciae adiacent, prece dilectissimi filii nostri Heinrici secundi imperatoris et tertii regis, ac suprafati dilectissimi confratris nostri episcopi Hartwici Babenberg, venimus, et in die natalis beati Lucae evangelistae inter missarum solemnia cum verbum Dei haberemus ad populum, praesente nominato carissimo filio Heinrico, et episcopis quamplurimis, astantibus etiam laicis, et diversis potestatibus saeculi, relecta sunt praedecessorum nostrorum privilegia, quibus idem locus fundatus et corroboratus est auctoritate romanae sanctae sedis apostolicae; relecta est ibi et conscriptio et confirmatio Wirzeburgensis Henrici episcopi, qua predictam Babenbergensem Ecclesiam banno episcopali et episcopii termino acceptam, placita commutatione firmavit; quae sic acta est:

Narratio permutationis factae inter Hartuvicum Bambergen. et Henric. Herbipolen. episcopos.

2. Dum Henricus in imperio primus, in regno secundus, divini ignis amore succensus, de praediis, quae Dei gratia haereditario iure in suae possessionis dominium pervenerant, Dei servitium augere, construendo episcopatum, atque ordinando desideraret, quo id legitime rationabiliterque fieri potuisset, Heinricum venerabilem Wirzeburgensis Ecclesiae provisorem, quatenus praedictum locum, Baberc nuncupatum, cum pago, Ratenzgave qui dicitur, qui ad suae dioeceseos statum pertinere videbatur, de suo iure in eius ad id perficiendum transfunderet, studiose coepit flagitare. Qui, quoniam iustae et rationabiles causae videbantur, eiusdem invictissimi regis petitionibus acquiescens, cum communi cleri sui, atque militum, nec non totius populi consilio et consensu, praefatum locum cum praedicto pago, tribus parochianis Ecclesiis cum suis adiacentiis exceptis, quarum nomina sunt haec, Wachenrode, Lonerestat, Mulhusen, omni postmodum remota contradictione, suae potestati tradidit. Alterius autem pagi, qui Volcvelt nominatur, in quo praefatus locus situs est, partem eidem regi concessit, quantum est de Babenberg usque ad flumen Uraha, de Uraha in Ratenzam flumen, et sic iuxta decursum eiusdem fluminis in Moin, et inde ad rivulum Wichibac: deinde ad caput eiusdem rivuli, sicque qua citissime ac proxime perveniri potest ad Uraha. Et ut haec traditio firma et inconvulsa permaneret, ipse praedictus praesul Heinricus cum canonicis suis corroboravit et subscripsit.

Controversiae hinc motae et non multo post opera Pontificis compositae.

3. Qua subscriptione relecta, cum iuxta votum omnium, quia semper iustis operibus favorem debemus et nos praedictum venerabilem locum apostolica auctoritate vellemus corroborare, ipse praenominatus eiusdem loci episcopus Hartwicus proclamationem suam fecit; quia locus suus a clericis Adelberonis Wirzeburgensis episcopi temeraria praesumptione invasus esset. Quod nos, quia episcopi praesentes aderant, inter quos causa stabat, ibidem volentes discutere, Adelberoni episcopo, a quo iniuria illata erat, deliberationem fecimus, ut obiectionem hanc, si posset, refelleret; si non, iustitiae satisfaceret. Dum ille, inito cum suis omnibus, qui aderant, clericis et laicis consilio, regrediens ad ambonem, de illata iniuria se cum satisfactione excusavit; et de omnibus, quae ad bannum, et episcopalem iustitiam et potestatem Bambergensis Ecclesiae Christi pertinerent, ex tunc et deinceps renunciavit, exceptis his causis, quas de bonis utriusque episcopii possent legaliter definire.

Vetera omnia privilegia confirmata.

4. Verum nos, sicut semper de profectu gaudemus fidelium, et iustis operi-

bus debemus augmentum, eumdem Babenberch locum ab antecessoribus nostris corroboratum, apostolica auctoritate viva voce corroboravimus; et eamdem corroborationem nunc etiam literis signavimus, ut eumdem locum, et omnia, quae ibidem Deo sanctoque Petro a felicis memoriae Heinrico secundo rege, et primo imperatore tradita sunt, et quae in posterum iure acquiri possunt, vel iuste acquisita sunt, praedia, mancipia, aurum, argentum, pallia, vasa, ornamenta, et alia utensilia, nemo audeat in perpetuum surripere, auferre, aut commutare, nisi ad utilitatem eiusdem Ecclesiae. Sed episcopus eiusdem loci, vel qui in perpetuum eiusdem fuerint successores, secura eas possideant tranquillitate, ac liberam habeant potestatem aut dominationem, omnes res et proprietates eius loci ordinare, atque componere vel augumentare; dissipare vero atque confundere, nullam habeant inde potestatem aut dominationem. Insuper pro nostra auctoritate sancimus, ut terminis eiusdem Ecclesiae nulla sit infestatio tyrannorum, vel aliorum quorumlibet hominum pravorum, sive sint in civitate ipsa Babenberc, sive in castellis, villis, servis, ancillis, tributariis, decimis, forestis, silvis, venationibus, piscationibus, molendinis, campis, pratis, pascuis, agris cultis et incultis, aut quidquid modo illuc pertinet, aut in futurum iuste acquiri poterit, per nostrae apostolicae auctoritatis privilegium corroboratum, in secura permaneat quiete. Nullus ibi comes, aut iudex placitum seu districtionem aliquam facere, vel tenere audeat, nisi quam per concessionem gloriosissimi imperatoris secundi Heinrici, vel successorum eius, episcopus eiusdem loci deliberaverit; nulla in aliqua dignitate posita magna parvaque persona per violentiam irruat.

Et donationes S. Henrici imperatoris, caeterorumque fidelium roboratae.

Omnimoda episcopi iurisdictio in bonis Ecclesiae:

Quae ab omni datio, placito, molestia, etc. libera fore declaratur

5. Sit ille episcopatus liber, romano tantum mundeburdio subditus; quatenus episcopus liberius et delectabilius cum clericis suis servitio Dei possit insistere; et Heinrici primi imperatoris, eiusdem loci venerabilis fundatoris, nostrique ac successorum nostrorum, Heinrici quoque charissimi filii nostri secundi imperatoris, atque omnium, quibus debitores sunt, memoriam iugiter habere. Sed tamen idem episcopus suo metropolitano episcopo Moguntino in canonicis causis tantummodo sit subiectus et obediens. Deliberatis igitur, sancitis, ac corroboratis omnibus supradictis rebus, eidem sancto loco placuit addendum insigne honoris ecclesiastici a nostra apostolica auctoritate, ducti amore et reverentia Clementis piae memoriae, praedecessoris nostri, quem Deus miro dispensationis ordine a praelatione huius loci ad sanctae romanae catholicae et apostolicae Ecclesiae apicem dignatus est avertere et mirabilius a romanis finibus defunctum corpus eius reducere, volens hanc Ecclesiam, ut aestimamus, quasi novam, tanto decoratam esse patrono, et romanam contentam, et sufficienter praeteritis et futuris Patribus manere ornatam: quin etiam amore, et desiderium fratrum, qui nos in suis recepere ecclesiasticis stipendiis et quotidianis, unum nostra vicissitudine regere fratrem, mitras gestare concedimus licentiam; ea scilicet ratione, ut ab episcopo provideantur digniores et honestiores presbyteri et diaconi, qui bonis moribus vel maturis aetatibus, vel etiam praelationibus ipsius loci emineant, his videlicet diebus: in Natali Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi: et in Coena Domini: et in Sabbato Sancto: et in die gloriosae Resurrectionis eiusdem: et sancta Pentecoste: et in die S. Georgii, et in die Ss. Petri et Pauli: et Assumptionis beatissimae Mariae: et S. Dionysii, pro reverentia nostri praelibati praedecessoris domini Clementis papae, cuius anniversarius dies tunc ab eisdem fratribus agitur: et in anniversario die domini Henrici imperatoris, eiusdem loci venerabilis constructoris.

Episcopus vero in canonicis causis Moguntino subiectus tanquam metropolitano.

Canonicis huius Ecclesiae mitrae usus conceditur, qui tamen et dignioribus eligantur.

Dies assignati ad usum mitrae

His vero concedimus hanc dignitatem,

Iis vero tantum canonicis conceditur, qui Clementis II PP. sepulchro inserviunt.

qui tantum specialiter excubant, vel deserviunt apud praedicti praedecessoris nostri sepulchrum. Contentos tamen his sancimus diebus fore, nec ultra a quoquam temere usurpari, ne honor proprius apostolicae sedis vilescat. Haec vero omnia supradicta observari et custodiri in perpetuum nostra apostolica auctoritate decernimus, confirmamus et roboramus. Qui vero, quod absit, huius nostri privilegii temerarius transgressor extiterit, Dei, et beatissimae Mariae, et beatorum Petri et Pauli, omniumque sanctorum (et nostra) aeterna maledictione maledicatur, et perpetui anathematis vinculis innodetur, nisi digna satisfactione resipuerit, et canonice satisfecerit. Qui vero pio corde huius observator privilegii extiterit, Dei omnipotentis, et almae Mariae, et beatorum apostolorum Petri et Pauli benedictione ditatus, aeterni regni particeps fieri mereatur. Data per manus Friderici diaconi bibliothecarii et cancellarii sanctae romanae catholicae apostolicae Ecclesiae, anno dominicae incarnationis MLII, anno vero pontificatus domini Leonis noni IV.

Privilegii huius roboratio.

Anathema contra eius violatores.

Dat. anno Domini 1052,
pontif. Leonis anno IV.

XXX.

Concessio pallii Hartwico Bambergensi episcopo, et successoribus in perpetuum (1).

SUMMARIUM

Quae cura gregis Ecclesiarum pastoribus inesse debeat. — Concessio pallii Bambergen. episcopis ad missarum solemnia; — Salvo tamen iure archiep. Moguntini. — Assignatio dierum, quibus uti debeant pallio. — Dies festa S. Dyonisii celebris statuitur in tota dioecesi Bambergen. — Adhortatio ad Hartwicum.

Leo episcopus servus servorum Dei, Hartwico, Babenbergensis Ecclesiae venerabili episcopo, perpetuam in Domino salutem.

Quae cura gregis Ecclesiarum pastoribus inesse debeat.

Si pastores ovium solem geluque pro gregis sui custodia die ac nocte ferre contenti sunt, et ut, ne qua ex eis aut errando pereat, aut ferinis laniata morsibus rapiatur, oculis semper vigilantibus circumspectant, quanto sudore, quantaque debemus praevigiles esse diligentia nos, qui pastores animarum dicimur? Attendamus, et susceptum officium exhibere erga custodiam dominicarum ovium non cessemus, ne in die divini examinis pro desidia nostra ante summum pastorem negligentiae reatus nos excruciet, unde modo honoris reverentia sublimiores inter caeteros iudicamur.

Concessio pallii Bambergen. episcopis ad missarum solemnia;

Ad missarum itaque solemnia celebranda fraternitati tuae pallium transmittimus, quod antecessoribus tuis numquam ante concessum, modo tibi primo concedimus rogatu dilectissimi filii nostri imperatoris Heinrici, et pro veneratione antecessoris tui piae memoriae domini papae Clementis, et pro memoria Heinrici imperatoris primi, praefatae Ecclesiae constructoris benignissimi; quo tibi ter in anno uti permittimus, salva auctoritate domnae metropolitanae Monguntinae Ecclesiae: scilicet in die S. Resurrectionis: et in natalitiis apostolorum Petri et Pauli: et in solemnitate S. Dionysii, eo quod tunc anniversarius dies celebratur domini papae Clementis supra memorati, hancque diem sanctam apostolica auctoritate statuimus celebrem esse per totum episcopatum; cuius quoniam indumenti honor modestia actuum in veritate servandus est, hortamur, ut ei morum tuorum ornamenta conveniant; quatenus auctore Deo, recte utrobique possis esse conspicuus. Itaque vita tua filiis tuis sit regula. In ipsa si qua tortitudo illis iniecta est, dirigatur: in ea, quod imitentur, aspiciant: in ipsa consideranda semper proficiant, ut tuum, post Deum, videatur esse, quod bene vixerint.

Salvo tamen iure archiep. Moguntini.

Assignatio dierum, quibus uti debeant pallio.

Dies festa S. Dyonisii celebris statuitur in tota dioecesi Bambergen.

Adhortatio ad Hartwicum

Cor ergo tuum neque prospera, quae temporaliter blandiuntur, extollant; neque adversa deiiciant, sed quidquid illud

(1) Ex Actis Bollandianis mens. iulii ad diem 14 in Vita S. Henrici imperatoris.

fuerit, virtute patientiae devincatur. Nullum apud te locum odia, nullum favor indiscretus inveniat; misericordem te, prout virtus patitur, pauperibus exhibeto; oppressis defensio tua subveniat, opprimentibus moderata erectio contradicat. Nullius faciem contra iustitiam accipias, nullum quaerentem iusta despicias. Custodia in te aequitatis excellat, ut nec divitem potentia sua te aliquid apud extra viam suadeat rationis audire, neque pauperem de se sua faciat humilitas desperare; quatenus, Deo miserante, possis talis existere, qualem sacra lectio praecipit dicens: Oportet episcopum irreprehensibilem esse (a): sed his omnibus salubriter uti poteris, si magistram charitatem habueris, quam qui secutus fuerit, a recto aliquando tramite non recedit. Ecce, frater charissime, inter multa alia ista sacerdotii, ista sunt pallii. Quae si studiose servaveris, quod deforis accepisse ostenderis, intus habebis. Sancta Trinitas fraternitatem vestram gratia suae protectionis circumdet, atque ita in itineris sui via nos dirigat, ut post huius vitae amaritudinem ad aeternam dulcedinem pervenire mereamur. Dat. III non. ianuarii anno D. Leonis pp. noni IV, indict. VI.

Dat. die 3 ianuarii anno Domini 1053, pontif. Leonis anno IV.

XXXI.

De primatu Carthaginensis archiepiscopi super omnes totius Africae praesules, et auctoritate romani pontificis in convocatione conciliorum, et episcoporum depositione.

SUMMARIUM

Discordia inter christianos pessima. — Pro ea igitur tollenda ad sedem apostolicam iure recurritur. — Et licet episcopus Carthaginensis sit maior in tota Africa, — Papae tamen solius auctoritas est concilia generalia convocandi et episcopos deponendi.

(a) 1 ad Timoth. III, 2.

Leo episcopus servus servorum Dei, Thomae confratri carissimo et coepiscopo salutem.

Discordia inter christianos pessima.

§ 1. Cum ex venerabilium canonum auctoritate recolimus, CCV episcopos concilio interfuisse Carthaginensi, et nunc a tua fraternitate audimus quinque vix episcopos superesse in tota Africa, utique tertia huius corruptibilis mundi parte; compatimur tantae vestrae imminutioni totis visceribus animi. Cum autem ipsas christianitatis reliquias ediscimus interna et mutua dissensione discindi et dispergi, et adversus se invicem zelo et contentione principatus inflari, nil aliud nobis primo dicendum occurrit, quam illud s. Amos vatis: Parce Domine, parce obsecro; quis subscitabit Iacob, quia parvulus est?

Pro ea igitur tollenda ad Sedem Apostolicam iure recurritur;

§ 2. Sed quamvis in tali tantoque defectu religionis plurimum doleamus, multum tamen gaudemus, quia sanctae romanae Ecclesiae matris vestrae sententiam requiritis et expectatis super quaestionibus vestris, et quasi rivulis ab uno fonte erumpentibus, et in suo se cursu per diversa spargentibus, ad ipsius fontis primam scaturiginem reverti debere optimum putatis, ut inde resumatis directionis vestigium, unde sumpsistis totius christianae religionis exordium.

Et licet episcopus Carthaginensis sit maior in tota Africa.

§ 3. Noveris ergo procul dubio, quia post romanum pontificem primus archiepiscopus, et totius Africae maximus metropolitanus est Carthaginensis episcopus; nec quicumque sit ille Gummitanus episcopus, aliquam licentiam consecrandi episcopos vel deponendi, seu provinciale concilium convocandi habet sine consensu Carthaginen. archiepiscopi, cuiuslibet dignitatis aut potestatis sit: exceptis his, qui ad propriam parochiam pertinent, caetera autem, sicut et alii Africani episcopi, consilio Carthaginensis archiepiscopi aget. Unde carissimi confratres nostri et coepiscopi Petrus et Ioannes recte sentiunt de Carthaginensis Ecclesiae di-

gnitate, nec consentiunt errori Gummitani (1) Ecclesiae.

Papae tamen solius auctoritas est concilia generalia convocandi et episcopos deponendi.

§ 4. Hoc autem nolo vos lateat, non debere praeter sententiam romani pontificis universale concilium celebrari, aut episcopos damnari, vel deponi; etsi, quia licet vobis aliquos examinare, definitivam tamen sententiam absque consultu romani pontificis, ut dictum est, non licet dare, quod in sanctis canonibus statutum si quaeritis, potestis invenire. Quamvis enim omnibus generaliter apostolis dictum sit a Domino: Quaecumque ligaveritis in terra, ligata erunt et in caelo; et quaecumque solveritis in terra, soluta erunt et in caelo; tamen non sine causa specialiter et nominatim dictum est beato apostolorum principi: Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et tibi dabo claves regni caelorum. Et in alio loco: Confirma fratres tuos: scilicet quia omnium Ecclesiarum maiores, et difficiliores causae per sanctam et principalem B. Petri sedem a successoribus eius sunt definiendae. Iam vero quia ad interrogata etiam confratrum nostrorum Petri et Ioannis episcoporum decrevimus respondere, optamus, ut sanctam tuam fraternitatem iugiter invigilantem utilitatibus sanctae catholicae Ecclesiae, atque devote pro nobis orantem, Sancta et Individua Trinitas semper conservet, carissime frater. Dat. XVI calendas ianuarii. Anno domini papae Leonis noni quinto, indict. VII.

Dat. die 17 decembris anno Domini 1053, pontif. Leonis anno V.

XXXII.

Ad episcopos Venetiae et Istriae; praecipit, primatus, ut patriarchae Gradensi, cuius ab apostolica sede concessus, in synodo confirmatus fuerat, obedientiam praebeant. (De controversia inter Aquileiensem et Gradensem patriarchas iam supra vidimus in duabus constitutionibus Ioannis XIX, et altera Benedicti IX).

(1) Forte *Gummitanae*.

SUMMARIUM

Nova Aquileia, sive Gradus, totius Venetiae et Istriae caput et metropolis. — Fines Ecclesiae Foroiuliensis. — Obedientia ab episcopis suffraganeis Gradensi patriarchae praestanda. — Controversiae inter episcopos et patriarcham vel amicabiliter inter partes componendae, vel ad sedem apostolicam deferendae.

Leo episcopus servus servorum Dei, omnibus episcopis Venetiae et Istriae salutem et apostolicam benedictionem.

Noverit vestra carissima nobis in Christo fraternitas, hac in praesenti indictione sexta, carissimum confratrem nostrum Dominicum Gradensem, immo novae Aquileiae patriarcham, ad synodum nostram Romae habitam venisse, et querimoniam de sua et Foroiuliensi Ecclesia, quam credimus vos non ignorare, lacrymabiliter coram fecisse. Cuius tandem relectis privilegiis a sancta romana et apostolica sede sibi concessis, iudicio totius sanctae synodi hoc definitum fuit: ut nova Aquileia totius Venetiae et Istriae caput et metropolis perpetuo haberetur, secundum quod evidentissima praedecessorum nostrorum adstruebant privilegia. Foroiuliensis vero antistes tantummodo finibus Longobardorum esset contentus, iuxta privilegium Gregorii II et retractationem Tertii. Et hoc quidem extra patientiam canonum ei pro magno concessimus, quia quater iam vocatus a nobis, nec venit, nec excusavit; cum Gradensis, idest novae Aquileiae patriarcha quinquies nostrae synodo, etiam non vocatus, interfuerit. Unde monendo mandamus et praecipimus vobis ex parte Dei et sancti Petri et nostra, ut praefato Gradensi patriarchae successoribusque eius, in omnibus, secundum iura canonica, obedientes sitis, sicut primati vestro et patriarchae esse debetis, et sicut antecessoribus eius nostri perpetuo confirmarunt. Et si quid sui iuris in urbibus vestris vel parrochiis continetur, quod suo dominatui merito debeat subdi, nullus vestrum sibi contradicere praesumat. Si quis vero vestrum

Nova Aquileia, sive Gradus, totius Venetiae et Istriae caput et metropolis.

Fines Ecclesiae Foroiuliensis.

Obedientia ab episcopis suffraganeis Gradensi patriarchae praestanda.

Controversiae inter episcopos et patriarcham vel amicabiliter inter partes componendae, vel ad Sedem Apostolicam deferendae.

quidquam iustae querimoniae adversus eum videtur habere, aut coram vobis confratribus et comprovincialibus causam suam proferat, et cum eo, si potuerit, pacifice diffiniat; aut in praesentiam nostram utraque pars examinanda veniat, salva sibi interim per omnia, et patriarchali reverentia, et proprietate sua. Quod si extra feceritis, sententia canonica super vos vigilabit (1).

XXXIII.

Decretum, ne possessiones omnes suas quisquam donet monasteriis, sed earum saltem medietatem Ecclesiae, ad quam pertinet (2).

SUMMARIUM

Quam perniciosa Ecclesiae unitati sit monachorum cupiditas, omnia sibi testamento legari procurantium. — Anathema in transgressores.

Leo episcopus omnibus episcopis in Christo per totam Italiam.

Quam perniciosa Ecclesiae unitati sit monachorum cupiditas, omnia sibi testamento legari procurantium.

Relatum est auribus nostris, esse quosdam perverse agentes, qui subvertere atque dividere conantur Ecclesiae unitatem: videlicet abbates et monachi, qui non studio caritatis, sed zelo rapacitatis invigilant et docent, atque seducere non cessant saeculares homines, quos illaqueare possunt, ut res suas atque possessiones, sive in vita sive in morte, in monasteriis illorum tradant; et Ecclesiis, quibus subiecti esse videntur, et a quibus Baptismum, Poenitentiam, Eucharistiam, nec non pabulum vitae cum lacte acceperunt, vel accipiunt, nihil de bonis suis relinquant. Hanc denique formam discordiae nos animadvertentes, omnibus modis inhibere volumus; et, ne amplius fiat, omnino prohibemus, considerantes non esse bonum, ut illi qui olim fuerunt socii passionum secundum Apostolum, sint immunes a societate consolationum, et quia dignus est operarius mercede sua; ideoque praecipimus, atque iubemus, ut quicumque amodo in monasterio se converti voluerit, sive in vita sive in morte omnium rerum et possessionum, quas pro salute animae suae disponi decreverit, medietatem Ecclesiae, cui ipse pertinere dignoscitur, relinquat: et sic demum in monasterio, prout libitum sibi fuerit, eundi convertendique habeat licentiam. Quicumque autem huius decreti contradictor extiterit ac temerator, anathematis gladio subiaceat (1).

Anathema in transgressores.

XXXIV.

Concessio monasterii S. Crucis in Ierusalem Richerio abbati Cassinensi, eiusque successoribus (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Causae unionis. — Immunitatum concessio. — Abbas sub iure sedis apostolicae.

Leo episcopus servus servorum Dei, Richerio abbati monasterii S. Benedicti, quod ponitur in Monte Casino, tuisque successoribus perpetuam in Domino salutem.

Exordium.

Creditae speculationis impellimur cura, etiam ardore christianae religionis, et studio divini cultus promovemur pro venerabilium locorum percogitare stabilitate, atque Deo servientium securitate; ut hoc proveniente pro labore, et animae Christo dicatae, quae se illi diebus vitae suae servituras decreverunt, perseverent imperturbatae, nec non et illa maneant fine tenus firma, quae a christianis in Dei laude contracta sunt. Quia igitur constat, monasterium Ierusalem, quod etiam dicitur Sanctae Crucis, iam elapso tempore a congregatione monachorum Dei tali loco competente vacasse, et sollicito nulli praeposito in eo, aut monachis habitan-

Causae unionis.

(1) Ab exordio ipso decreti huius evincitur, scriptum fuisse anno 1053, quo in cursu erat indictio VI ibi adnotata. (2) Ex ms. Sirmondi edidit Nicolaus Coletus, Concil. tom. XI, inter epist. Leonis IX PP.

(1) Nullo temporis caractere adnotatur allatum decretum. (2) Edidit Bernardus de Montfaucon, Diar. Ital. c. 22.

tibus traditum; permoti proinde compassione tanti piaculi, et compulsi dolore, apostolica auctoritate providimus, monasterio tibi commisso idem monasterium sociare, quatenus a praesenti secunda indictione, atque in perpetuum (*sic*) a te tuisque successoribus cum tibi omnibus in integro subiacentibus disponatur, atque cum Dei timore regatur, et vestro coniunctum subsistat monasterio; ita ut in eodem venerabili loco Domino Deo nostro laudes exsolvere debeatis. Nullam vos rationem exinde vel ei pertinentibus, nisi soli Deo, ac nostrae auctoritati solvendam statuimus. Fabrica etiam, seu luminariorum concinnatio indifferenter vobis sine dubio procurantibus efficiatur. Nulla proinde in exsolvendis Deo laudibus, vel in luminariis concinnandis mora proveniat: sed devota sinceritate peragere festinate, ne per incautae desidiae culpam iudicii vos futuri metus concutiat. Potius elaborare studete, ut divina placetur vestro conatu clementia, possitque manere hoc, quod a nobis iusta deliberatione decretum est, futuris inconvulse perpetuisque temporibus. Consecratio tamen abbatis loci ipsius, a vobis secundum Deum electi, semper expectetur a nostra apostolica sede, sub cuius existat iure. Numerus autem monachorum ibidem Domino serviturorum tantus semper existat, quantus secundum loci posse sufficiat, quam duodecimus (*sic*), qui etiam secundum ipsum posse habeant victum et vestitum, ut nulla in perpetuum divini servitii negligentia sit. Hoc enim ad augumentum (*sic*) et incrementum eiusdem Ecclesiae fecimus, ut ex abundantia vestri monasterii eius paupertas suppleatur, et tam nobis quam vobis vestrisque successoribus merces aeterna reddatur. Bene valete.

Immunitatum concessio.

Abbas sub iure Sedis Apostolicae.

LEO PP.

MISERICORDIA DOMINI PLENA EST TERRA (1).

(1) Haec in sigillo plumbeo scripta leguntur, in quo non adesse imagines Ss. apostolorum Petri et Pauli, atque loco fili serici pelliceam ligulam adhibitam esse, asserit P. Montfaucon loc. supracit. Caeterum primo sui pontificatus anno 1049 datum a Leone hoc diploma ex ipso contextu evincitur.

XXXV.

Privilegium eremo S. Petri Damiani concessum a Leone PP. IX (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Confirmatio eremi Petro et successoribus; quae libera semper a cuiuscumque personae et cuiuslibet monasterii iurisdictione declaratur. — Plebs S. Mariae in Vineolis eidem conceditur. — Ipsa vero eremus ab omni molestia libera fore statuitur. — Salvo tamen iure laicorum qui eam condiderunt. — Anathema in violatores etc.

Leo episcopus servus servorum Dei.

Apostolicae sedis competit auctoritati, et legaliter ordinata statuere, et Deo semel oblata, ut inconvulsa serventur, in posterum providere; ne quod priorum devota Deo pietas inchoat, sequentium pravitas, sacrilega, quod absit, temeritate subvertat. Quapropter eremum, quae dicitur Ocri, in Saxena videlicet territorio constituta, tibi, Petre Damiane, prior eiusdem eremi, tuisque successoribus adiudicamus; et ipsam eremum in suo statu persistere, et in perpetuum valere decernimus. Nec liceat ulli mortalium, non parvae, non magnae personae, ipsam quandoque eremum ad saeculi iura redigere, vel alicui prorsus monasterio subiugare. Enim vero praedictum locum per semetipsum quidem fieri monasterium, si congruum visum fuerit, non abnuimus: iuri vero alterius monasterii subiici, omnimodis prohibemus. Non enim ignoramus, quia huiusmodi suppositio, plerumque loci est absque dubietate destructio. Sancimus etiam, ut plebem S. Mariae positam in loco, qui dicitur Vineole, praefata eremus perpetuo iure possideat. Sed et praedia, si nunc sunt, vel deinceps acquisitura est, absque iniusta cuiuscumque molestia quiete et tranquillitate

Exordium.

Confirmatio eremi Petro et successoribus; quae libera semper a cuiuscumque personae et cuiuslibet monasterii iurisdictione declaratur.

Plebs S. Mariae in Vineole eidem conceditur

(1) Edit. initio tom. III Operum Damiani.

Ipsa vero eremus ab omni molestia libera fore statuitur:

Salvo tamen iure laicorum, qui eam condiderunt.

Anathema in violatores etc.

detineat. Nec ulli hominum liceat in ipsam eremum per hostilem impetum violenter irrumpere, et servos Dei, qui illic habitaverint, vel expellere vel depraedationibus infestare: salvo tamen iure fidelium laicorum, qui eiusdem eremi patroni sunt, et eam pro animarum suarum remedio condiderunt. Si quis autem huius nostri apostolici decreti temerator extiterit, nisi resipiscat, atque in omnibus apertus Dei inimicus emendare contemnat, anathematis se vinculis obligandum indubitanter agnoscat.

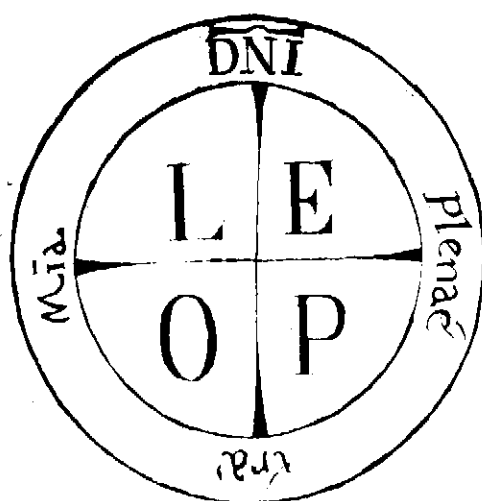
Bulla Leonis IX papae, qua Ecclesiam Fuldensem sub protectione sedis apostolicae recipit, ac cuncta eius privilegia confirmat.

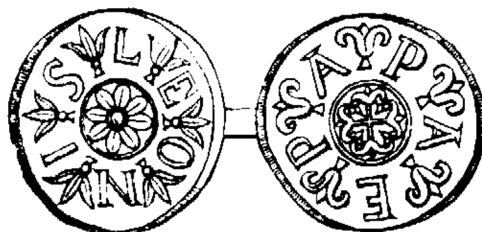
Leo episcopus servus servorum Dei, Geberto pio et religioso abbati venerabilis monasterii Salvatoris Domini nostri Iesu Christi, et Sancti Bonifacii, quod situm est in loco, qui vocatur Bochonia, iuxta ripam fluminis, quod vocatur Fulda, et per te eidem venerabili monasterio, tuisque successoribus in perpetuum.

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus, benivola compassione succurrere, et iuste et religiose petentibus alacri devotione assensum impertiri; ex hoc enim lucri potissimum praemium a conditore omnium Deo procul dubio promeremur, si venerabilia loca opportune ordinata ad meliorem fuerint sine dubio statum perducta. Igitur quia postulasti a nobis, decrevimus hac nostra apostolica praeceptione recondere, ac reconfirmare perpetualiter vobis vestrisque successoribus supradictum monasterium Salvatoris Domini nostri Iesu Christi, et Sancti Bonifacii cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus sibi pertinentibus, quas nunc habet, et in futuro, Deo auxiliante, habebit. Concedimus etiam atque donamus vobis, charissime ac dilectissime fili, vestrisque successoribus abbatibus in perpetuum pro magno amore et nimia dilectione, quam circa vos habemus, et habere deinceps cupimus, monasterium Sancti Andreae apostoli, quod vocatur Exaiulum, situm Romae iuxta ecclesiam Sanctae Dei Genitricis Mariae semper Virginis, quae vocatur ad Praesepe, cum omnibus mansionibus, caminatis, cellis, vinariis, et coquina, cum vineis, hortis, etc. etc., cum omnibus ad idem monasterium generaliter pertinentibus, tam intra, quam extra urbem sitis, quae ei iuste et legitime pertinere noscuntur. Prohibemus autem omnem cuiuslibet Ecclesiae sacerdotem in idem monasterium vestrum Fuldense quamlibet ditionem habere, vel auctoritatem praeter nostram apostolicam sedem, ita ut nisi ab abbate monasterii ipsius fuerit invitatus, nec missarum ibidem solemnia celebrare praesumat. Dona vero et oblationes, decimasque fidelium, absque ullius personae contradictione, firmitate perpetua ipsi monasterio vestro secundum praedecessorum nostrorum privilegia confirmamus. Decernimus etiam ne alicui personae magnae vel parvae liceat aliquam vim vel controversiam inferre eidem monasterio in rebus et familiis eiusdem; et ne foemina unquam illuc ingredi praesumat, nostra apostolica interdicimus auctoritate, et ne quis unquam placitum ibi habeat, vel in certis eius locis, nec servos vel colonos ad aliquod servitium constringat, nisi cum abbas ad utilitatem suae necessitatis assensum praebuerit. Eligendi quoque sibi abbatem, quando opus fuerit, fratres inter se potestatem habeant secundum regulam sancti Benedicti. Concedimus etiam tibi, quem bene eruditum et eloquentem virum esse novimus, dilectissime fili, praedicare verbum Dei, et ut tam tu quam et successores tui ante alios abbates Galliae seu Germaniae primatum sedendi in omni loco conventuque, nostra apostolica auctoritate, obtineatis. Usum quoque dalmaticae et sandaliorum in missarum solemniis licentia nostrae apostolicae auctoritatis concedimus, secundum quod in

praedecessorum nostrorum privilegiis continetur. Abbas vero nonnisi a nostra apostolica sede, a qua benedici debet, benedicatur, et si in aliquo crimine accusatus fuerit, de eadem nostra apostolica sede tantum iudicium expectet. Illud etiam generaliter addendum duximus, ut quicquid vobis auctoritate tam antecessorum nostrorum, quam regum et imperatorum ipsi vestro Fuldensi monasterio constat fuisse concessum, sit etiam nostra apostolica auctoritate per hoc nostrum privilegium confirmatum atque corroboratum. Statuentes apostolica censura, ne quis unquam contra hoc nostrum privilegium quicquam audeat attentare: quod si quis praesumpserit, se nostri anathematis vinculo usque ad condignam satisfactionem insolubiliter noverit innodatum. Datum idibus iunii per manus Petri diaconi bibliothecarii et cancellarii sanctae apostolicae sedis, anno domini noni PP. Leonis primo, indictione secunda.

Dat. 1049, pontif. anno I.





(a)

(a) Exemplum hoc bullae plumbeae Leonis PP. ab eruditissimo viro Friderico Schannat in suis vindiciis tab. II summa cum diligentia delineatum fuit, et ex illa fideliter depromptum.

VICTOR II

PAPA CLIII.

Anno aerae Christi comm. MXLV.

Victor secundus, natione theutonicus, antea Gebeardus episcopus Aistettensis, Henrici imperatoris consiliarius, coronatus est romanus pontifex die Coenae Domini 13 aprilis anni 1055. Pontificiam sedem tenuit annos II, menses III, dies XIII (1), imperantibus in Oriente primum Michaele Stratiotico, mox Isaacio Comneno, in Occidente vero Henrico III, imperatoribus, cui praesente ipso Victore papa morienti Henricus rex puer successit. Obiit Victor II in Tuscia die 28 iulii anno 1057, post cuius mortem vacavit sedes dies V.

I.

Canonici S. Ferrariensis Ecclesiae sub protectione S. R. E. suscipiuntur, confirmatisque eorum bonis omnibus ac privilegiis, a cuiuscumque personae iurisdictione, potestate ac molestia liberi declarantur (2).

SUMMARIUM

Canonici Ferrarienses sub S. R. E. protectione suscipiuntur, eisque bona omnia confirmantur. — Ut nulla ecclesiastica vel laica persona dictos canonicos in suis bonis, privilegiis et exemptionibus molestare audeat, praecipitur. — Anathema contra haec inobservantes.

Victor episcopus servus servorum Dei, Gerardo archipresbytero, et Leoni archidiacono, reliquisque canonicis sanctae Ferrariensis Ecclesiae, suisque successoribus in perpetuum.

Si iustis servorum Dei petitionibus satisfecerimus, procul dubio apostolica praecepta servamus.

Quapropter inclinati precibus vestris, filii charissimi, confirmamus, atque corroboramus vobis vestrisque successoribus canonicis, quicquid per paginam concessionis et confirmationis iuste acquisistis vel acquisituri estis, ut quieti et securi ab omni laesione permanere valeatis. Desiderio itaque, ac petitioni vestrae, ut diximus, inclinati, vos vestrosque successores sub nostrae apostolicae defensionis munimine suscipimus; et bona omnia, quae iuste habet vel habitura est ipsa canonica, videlicet villam, quae dicitur Quartisana: et fundum contra Padum: et locum Cuculi: et caput Redae: et Baniolo: et Wartiaticum: et fundum Pecorile, et caetera, quae iam dictae Ecclesiae ad partem canonicorum pertinent, villas, terras, vineas, prata, agros cultos et incultos, aquas, aquarumque decursus, piscationes, venationes, seu molendina, servos et ancillas, aldiones et aldianas, seu cunctas res mobiles et immobiles, quae dici et nominari possunt, quicquid tenent, possident, habent tam de parte Ecclesiae, quam de suis suorumque parentum haereditate, vel alias acquisitum per aliqua chartarum munimina, iuxta eam etiam videlicet rationem, ut nullus iniuriam residentibus super terras ipsorum canonicorum, colonis, colonabus facere praesumat; nec ipsos iam dictos distringere aut molestare audeat de cunctis facultatibus eorum sine voluntate et consensu ipsius Ecclesiae praesulis, praecepto confirmationis corroborare dignaremur, et sub nostra defensione duodecim homines ipsius civitatis reciperemus, qui eos navigio ducerent, quocunque usus eorum canonicorum fuerit, sine omni pretio. Quorum dignis postulationibus consentientes, prout iuste et legaliter possumus, confirmamus et corroboramus haec omnia, quae supra leguntur; ut quiete et pacifice tenere ac possidere valeant, quae supra leguntur, omnium hominum contradictione remota. Praecipientes igitur iubemus, ut nullus dux, marchio, archiepiscopus, episcopus, comes, et vicecomes, nullaque magna vel

Canonici Ferrarienses sub S. R. E. protectione suscipiuntur, eisque bona omnia confirmantur.

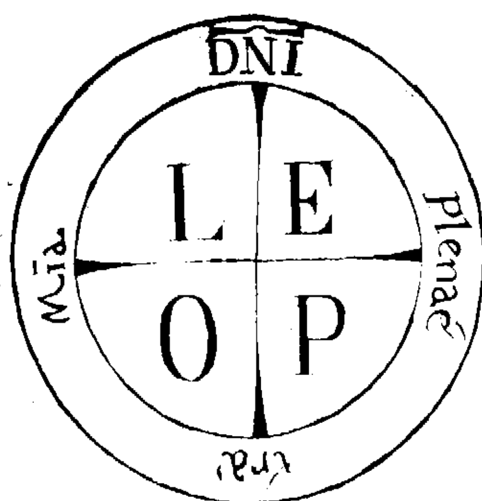
Ut nulla ecclesiastica vel laica persona dictos canonicos

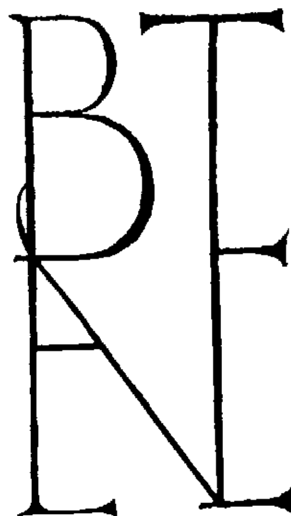
(1) Ut habetur in III Vignolii catalogo, et tribus aliis ex Criticae Baronianae praefixis, in quibus fortasse ab inthronizatione Victoris, quae facta fuit die 16 aprilis, ad diem obitus numeratur.

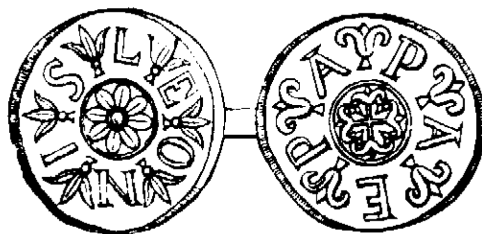
(2) Ughell. Ital. Sac. tom. II.

praedecessorum nostrorum privilegiis continetur. Abbas vero nonnisi a nostra apostolica sede, a qua benedici debet, benedicatur, et si in aliquo crimine accusatus fuerit, de eadem nostra apostolica sede tantum iudicium expectet. Illud etiam generaliter addendum duximus, ut quicquid vobis auctoritate tam antecessorum nostrorum, quam regum et imperatorum ipsi vestro Fuldensi monasterio constat fuisse concessum, sit etiam nostra apostolica auctoritate per hoc nostrum privilegium confirmatum atque corroboratum. Statuentes apostolica censura, ne quis unquam contra hoc nostrum privilegium quicquam audeat attentare: quod si quis praesumpserit, se nostri anathematis vinculo usque ad condignam satisfactionem insolubiliter noverit innodatum. Datum idibus iunii per manus Petri diaconi bibliothecarii et cancellarii sanctae apostolicae sedis, anno domini noni PP. Leonis primo, indictione secunda.

Dat. 1049, pontif. anno I.







(a)

(a) Exemplum hoc bullae plumbeae Leonis PP. ab eruditissimo viro Friderico Schannat in suis vindiciis tab. II summa cum diligentia delineatum fuit, et ex illa fideliter depromptum.

VICTOR II

PAPA CLIII.

Anno aerae Christi comm. MXLV.

Victor secundus, natione theutonicus, antea Gebeardus episcopus Aistettensis, Henrici imperatoris consiliarius, coronatus est romanus pontifex die Coenae Domini 13 aprilis anni 1055. Pontificiam sedem tenuit annos II, menses III, dies XIII (1), imperantibus in Oriente primum Michaele Stratiotico, mox Isaacio Comneno, in Occidente vero Henrico III, imperatoribus, cui praesente ipso Victore papa morienti Henricus rex puer successit. Obiit Victor II in Tuscia die 28 iulii anno 1057, post cuius mortem vacavit sedes dies V.

I.

Canonici S. Ferrariensis Ecclesiae sub protectione S. R. E. suscipiuntur, confirmatisque eorum bonis omnibus ac privilegiis, a cuiuscumque personae iurisdictione, potestate ac molestia liberi declarantur (2).

SUMMARIUM

Canonici Ferrarienses sub S. R. E. protectione suscipiuntur, eisque bona omnia confirmantur. — Ut nulla ecclesiastica vel laica persona dictos canonicos in suis bonis, privilegiis et exemptionibus molestare audeat, praecipitur. — Anathema contra haec inobservantes.

Victor episcopus servus servorum Dei, Gerardo archipresbytero, et Leoni archidiacono, reliquisque canonicis sanctae Ferrariensis Ecclesiae, suisque successoribus in perpetuum.

Si iustis servorum Dei petitionibus satisfecerimus, procul dubio apostolica praecepta servamus.

Quapropter inclinati precibus vestris, filii charissimi, confirmamus, atque corroboramus vobis vestrisque successoribus canonicis, quicquid per paginam concessionis et confirmationis iuste acquisistis vel acquisituri estis, ut quieti et securi ab omni laesione permanere valeatis. Desiderio itaque, ac petitioni vestrae, ut diximus, inclinati, vos vestrosque successores sub nostrae apostolicae defensionis munimine suscipimus; et bona omnia, quae iuste habet vel habitura est ipsa canonica, videlicet villam, quae dicitur Quartisana: et fundum contra Padum: et locum Cuculi: et caput Redae: et Baniolo: et Wartiaticum: et fundum Pecorile, et caetera, quae iam dictae Ecclesiae ad partem canonicorum pertinent, villas, terras, vineas, prata, agros cultos et incultos, aquas, aquarumque decursus, piscationes, venationes, seu molendina, servos et ancillas, aldiones et aldianas, seu cunctas res mobiles et immobiles, quae dici et nominari possunt, quicquid tenent, possident, habent tam de parte Ecclesiae, quam de suis suorumque parentum haereditate, vel alias acquisitum per aliqua chartarum munimina, iuxta eam etiam videlicet rationem, ut nullus iniuriam residentibus super terras ipsorum canonicorum, colonis, colonabus facere praesumat; nec ipsos iam dictos distringere aut molestare audeat de cunctis facultatibus eorum sine voluntate et consensu ipsius Ecclesiae praesulis, praecepto confirmationis corroborare dignaremur, et sub nostra defensione duodecim homines ipsius civitatis reciperemus, qui eos navigio ducerent, quocunque usus eorum canonicorum fuerit, sine omni pretio. Quorum dignis postulationibus consentientes, prout iuste et legaliter possumus, confirmamus et corroboramus haec omnia, quae supra leguntur; ut quiete et pacifice tenere ac possidere valeant, quae supra leguntur, omnium hominum contradictione remota. Praecipientes igitur iubemus, ut nullus dux, marchio, archiepiscopus, episcopus, comes, et vicecomes, nullaque magna vel

Canonici Ferrarienses sub S. R. E. protectione suscipiuntur, eisque bona omnia confirmantur.

Ut nulla ecclesiastica vel laica persona dictos cano-

(1) Ut habetur in III Vignolii catalogo, et tribus aliis ex Criticae Baronianae praefixis, in quibus fortasse ab inthronizatione Victoris, quae facta fuit die 16 aprilis, ad diem obitus numeratur.

(2) Ughell. Ital. Sac. tom. II.

nicos in suis bonis, privilegiis et exemptionibus molestare audeat, praecipitur.

parva persona de cunctis praenominatis rebus tam de ecclesiasticis quam de suis eos molestet, sive in placito eos conturbet, vel colonos vel colonas distringere, seu aliquam publicam functionem solvere cogat; quod qui temerario ausu fecerit, nisi infra quadraginta dierum spatium emendaverit, anathematis vinculo obligetur, et a liminibus sanctae Ecclesiae alienetur usque ad dignam satisfactionem. Qui vero custos huius nostrae sanctionis extiterit, benedictionem et gratiam omnipotentis Dei, et beati Petri apostolorum principis, et nostram habeat, et in futuro aeternam retributionem percipiat. Amen. Amen. Locus † sigilli. Bene valete.

Anathema contra haec inobservantes.

Dat. vi kal. iulii anno 1055 per manum Ildeprandi S. R. E. card. subdiaconi, Victoris papae II anno primo, indict. viii.

Dat. die 26 iunii anno Domini 1055, pontif. Victoris anno i.

II.

Confirmatio praecepti ab Henrico III dati monasterio B. Virginis ad Mulianas in comitatu Tarvisino (1).

SUMMARIUM

Confirmatio donationis Bazonis Tarvisini episcopi. — Decretum pro eorundem quieta et pacifica possessione. — Idem de scriptis, seu privilegiis, chartis etc. — Solitae clausulae anathematis in violatores privilegii, et faustae apprecationis pro observatoribus.

Victor episcopus servus servorum Dei.

Praeceptum nostri dilectissimi filii Heinrici Dei gratia Romanorum imperatoris Augusti recognoscentes, datum ad defensionem et firmitudinem monasterii S. et perpetuae Virginis Mariae, quod est situm in loco, qui Mulianas dicitur, pro animae suae remedio, et ob interventum Agnetis imperatricis, suae videlicet dilectissimae coniugis, nec non incrementum sui karissimi filii Heinrici quarti regis: id ipsum praeceptum sicut ab eius imperiali potestate datum est et confirmatum, ita nos nostra apostolica auctoritate damus, concedimus, et confirmamus. Debito summae et apostolicae sedis, cui gratia Dei non nostris meritis praesidemus, curam omnium Ecclesiarum agere debemus, quia ex hoc potissimum lucri praemium a Deo consequimur, si venerabilia loca ad cultum Dei ordinata per nos ad meliorem statum fuerit perducta. Et ideo notum esse volumus omnibus in Christo pie vivere volentibus, qualiter nos omnia haec bona, quae Bazo Tarvisiensis episcopus ad praefatum monasterium tradidit, auctoritate S. Petri et nostra, ibi rata et in perpetuum illic stabilita decernimus et confirmamus. Praeterea statuimus iam dicto monasterio, ut remota omnium pravorum hominum inquietudine, inviolabiliter teneat haec bona, quae modo legaliter acquisiturum erit. Scilicet in campis, in pratis, in pascuis, in silvis, aquis, aquarumque decursibus, in piscationibus, in molendinis, cultis et incultis, et omni usu, qui aliquando ex his provenire poterit. Insuper vero praecipientes iubemus, ut nullus archiepiscopus, episcopus, dux, marchio, comes, vicecomes, nec aliqua magna seu parva persona infringere praesumat scripta praedicti monasterii S. Dei Genitricis Mariae, quae modo habet vel in futuro legaliter acquisierit, aut nullo modo sine legali iudicio inquietare. Si quis autem temerario ausu contra hoc nostrae apostolicae auctoritatis privilegium agere praesumpserit, sciat se omnipotentis Dei potestate, et beati Petri apostoli, nostra apostolica auctoritate anathematis vinculo innodatum, et a regno Dei alienatum, nisi resipuerit et ad condignam satisfactionem venerit. At vero qui observator extiterit, gratiam et misericordiam, vitamque aeternam a misericordissimo Domino Deo nostro consequi mereatur.

Confirmatio donationis Bazonis Tarvisini episcopi.

Decretum pro eorumdem quieta et pacifica possessione.

Idem de scriptis, seu privilegiis, chartis etc.

Solitae clausulae anathematis in violatores privilegii, et faustae apprecationis pro observatoribus.

Datum iv nonas octobris per manum Hildebrandi S. romanae Ecclesiae cardi-

(1) Ughell. Ital. Sac. edidit Venet. tom. v, col. 514.

nalis subdiaconi. Anno primo domni Victoris papae II, indictione VIII (1).

Dat. die 4 octobris anno Domini 1055, pontif. Victoris anno I.

III.

Privilegium Cassinensi monasterio concessum, quo illud sub protectione et iure S. sedis apostolicae recipitur, abbatibusque dalmaticae et sandaliorum usus conceditur (2).

SUMMARIUM

Exordium. — Cassinense monasterium, monasticae disciplinae gymnasium, a romanis pontificibus privilegiis ornatum. — Friderici abbatis electionis approbatio, excluso quodam monacho abbatialis dignitatis invasore. — Bona monasterii eiusdem confirmantur. — Exemptio a datio a navibus ad romanum portum applicantibus debito. — Palatium S. Crucis in Hierusalem monachis Cassinensibus conceditur in hospitium. — Abbas ab eisdem eligendus et a romano pontifice consecrandus; — Eique dalmaticae et sandaliorum usus conceditur. — Abbas Cassinensis in conciliis et conventibus episcoporum caeteris abbatibus praecedat. — De abbatis electione. — Monasterium soli apostolicae sedi subiectum remota cuiuscumque laicali, vel ecclesiastica iurisdictione. — Bonorum ad Cassinense monasterium spectantium enumeratio. — Quae omnia eidem confirmantur in perpetuum quiete et pacifice possidenda, remota cuiuscumque personae molestia, iurisdictione etc. — Anathema contra violatores privilegii huius. — Subscriptio duorum cardinalium S. R. E.

Victor episcopus servus servorum Dei, Friderico dilecto filio abbati venerabilis coenobii almi patris Benedicti, quod nuncupatur Mons-Casinus, cunctisque successoribus eius illic canonice ad regimen promovendis, in perpetuum.

Exordium.

Pastoralis solicitudinis nostrae bonum si debet prospicere et proficere omnibus etiam extraneis et longinquis, multo magis domesticis et propinquis. Ipsis quippe secundo gradu post Deum admovenda est visibilis caritas, ut per eos velut quaedam visibilis flamma gradatim ad remotiores quosque discurrat. Piis ergo locis, et divina religione venerabilibus debitae consolationis et defensionis porrecturi manus, illius caeteris praeferendum non ambigimus, quem monasticae normae constat esse principale gymnasium, et sanctae romanae et apostolicae sedi contiguum, quem cives romani, patres videlicet eximii, Benedictus, Maurus et Placidus cum nonnullis aliis fundaverunt, quemque a gentibus destructum romani pontifices nihilominus sua auctoritate restruxerunt, et privilegiis apostolicae sedis merito caeteris coenobiis praetulerunt, atque contra quorumlibet suspectas iniurias efficaciter munierunt; quorum nos sacrae auctoritati sicut tempore et loco succedimus, sic eorum exemplo, ut oportet, innitimur, et per huius nostrae decretalis paginae tenorem tibi, dilectissime fili et abba Friderice, electionem ad regimen coenobii praefati saniori consilio omnium fratrum in praesentia responsalis nostri, a Petro monacho aliquorum pravorum conspiratione electo in te translatam, collaudantes confirmamus. Unde et secundum privilegia eorumdem antecessorum nostrorum, atque consuetudinem, tibi, quem abbatem sacravimus, monasterium almi patris Benedicti, situm Monte-Casini Castri, cunctamque ipsius monasterii abbatiam integre cum cellis suis, castellis, praediis, et omnia sua pertinentia concedimus; et nostra auctoritate decernimus tam in finibus Beneventanorum, Apulorum et Calabrorum, quam etiam in finibus Marsorum, et in Marchiis, sive ubicumque longe et prope hactenus iure tibi pertinet aliquid, sive quidquid deinceps ubivis iuste acquisierit. Ad haec iustitiam, vel quodlibet debitum, quod officiales nostri sacri palatii exigunt a navibus ad romanum portum applicantibus, vestri coenobii navi peculiari gratanter relaxamus; et quotiescumque Romam ad servitium sanctae romanae Ecclesiae veneritis, in sancta Hierusalem palatii Sussuriani hospitium

Cassinense monasterium, monasticae disciplinae gymnasium, a Romanis Pontificibus privilegiis ornatum.

Friderici abbatis electionis approbatio, excluso quodam monacho abbatialis dignitatis invasore.

Bona monasterii eiusdem confirmantur.

Exemptio a datio a navibus ad Romanum portum applicantibus debito.

Palatium S. Crucis in Hierusalem monachis Cassinensibus con-

(1) Lege IX. (2) Ex authentico edidit Mabill. in Append. tom. IV Annal. Benedict. n. LXXIV.

ceditur in hospitium.
Abbas ab eisdem eligendus et a Romano Pontifice consecrandus;

habeatis; et defuncto abbate ibidem, vestra vel vestrorum successorum electione abbas constituatur, a romano pontifice consecrandus; conservato vobis vestrisque successoribus privilegio, tam quod ex navi vestra, quam quod ex ipsa destructa Ecclesia, ut vel sic restrueretur, proximus decessor noster sanctus Leo firmavit abbati Richerio. Usum quoque sandaliorum et dalmaticae, quamvis iure cardinalatus tui ab apostolica sede perceperis, a nobis tamen tibi et loco deinceps in principalibus tantum festis concedimus ad honorificentiam tam venerabilis coenobii, et ob dilectionem tui, secundum quod praefatus decessor noster tuo praefato concessit (1). Praeterea corroboramus tibi, tuisque successoribus in omni conventu episcoporum et principum superiorem omnibus abbatibus sedem, et in conciliis et iudiciis priorem sui ordinis hominibus sententiam pro reverentia tanti loci, qui primum et summum monasticae legislatorem vivum et mortuum retinere promeruit, quique ipsius legislationem scripto verbo et exemplo, coenobiale propositum appetentibus, in toto mundo sole clarius evibravit. Defuncto autem abbate ex sese ipsa congregatio secundum sanius consilium sapientium et seniorum fratrum sibi abbatem eligat, et apostolicae sedis pontifici firmandum et consecrandum exhibeat: nec aliter ibi abbas constituatur, aut aliunde illuc intromittatur, nisi forte ex se aliquem tanto regimini idoneum non habuerit, et ob id saniori consilio extraneum sibi elegerit. Porro praeter summum apostolicae sedis praesulem, cuiuslibet Ecclesiae episcopum vel sacerdotem in praefato monasterio, vel in cellis ipsius, ditionem quamlibet sibi praesumere hac nostra interdicimus auctoritate; ita ut nisi ab abbate fuerit invitatus, nec missarum solemnia inibi audeat celebrare: sed remota et propulsata qualibet oppressione ecclesiasticarum, vel saecularium personarum, sicut hactenus mansit, a praesenti decima indictione hoc nostro privilegio in perpetuum quietum et liberum ad servitium et gloriam Dei maneat sub defensione et iure sanctae romanae et apostolicae sedis, cum suis omnibus (1) ex

Usque dalmaticae et sandaliorum usus conceditur.

Abbas Cassinensis in conciliis et conventibus episcoporum caeteris abbatibus praecedat.

De abbatis electione.

Monasterium soli Apostolicae Sedi subiectum, remota cuiuscumque laicali vel ecclesiastica iurisdictione.

(1) Dalmaticae et sandaliorum occasione, quorum usus hocce in privilegio Montis Casini abbatibus conceditur, nonnulla de cuiusque forma ac tempore, quo usi iis sunt episcopi atque abbates, libet disserere.

Quod vero ad dalmaticam pertinet: usum dalmaticarum in Ecclesiam a S. Silvestro PP. primum invectum asserit Alcuinus, lib. de Divin. Offic. Quum enim antea colobiis uterentur sacerdotes, quae manicis carebant, culpata a nonnullis huiusmodi brachiorum nuditate, dalmaticas induxit B. Silvester, vestem scilicet in modum crucis, habentem in sinistra sui parte fimbrias, dextera iis carente; inconsutilem, et cum largis manicis. Diaconorum vero Ecclesiae romanae maxime propria fuit, cum caeteris nonnisi ex indulto summi pontificis hac uti fas esset, qui eam interdum transmittebant, ut vidimus in S. Gregorio Magno.

Sandalia dicuntur soleae, ait Alcuinus lib. II. Est autem genus calceamenti, quo induuntur ministri Ecclesiae, subterius quidem solea muniens pedes a terra; superius vero, nil operimenti habens, patet.

(1) Non absimile privilegium exemptionis a quolibet episcopali iure, ac subiectionis apostolicae sedi, concessum a Victore pontifice Vindocinensi coenobio asserit Mabillonius, Annal. Benedict. lib. LX, num. LXXX, quod ab eodem per extensum relatum non fuisse vehementer doiemus: illud vero Goffrido venerabili comiti Andegavorum, et Agneti comitissae coniugi eius inscriptum dicit. Eo privilegio Victor monasterium in alodium, et patrimonium B. Petri suscipit, decernitque, ut inter primae sedis pontificem et venerabilis loci Vindocinensis abbatem nulla, cuiuscumque dignitatis vel ordinis persona sit, media habeatur; ut legatus romanae Ecclesiae illic quidem suscipiatur, sed nullam ibi exerceat potestatem: si quid vero corrigendum vel statuendum iudicaverit, literis insinuare possit papae, in cuius solius potestate ipsius monasterii ordinatio, sive correctio universa consistit: ut abbas, qui alodiarius romanae sedis est, ad concilium ullum ire cogatur, quod a romano pontifice non fuerit celebratum: at singulis annis matrem suam romanam Ecclesiam per se vel per nuntium suum adeat, eique censum duodecim solidorum suae monetae offerat. Ad haec, ut post mortem abbatis successor ex ipsa congregatione eligatur, siquidem dignus praelatione illic inveniatur: alias a cluniaco, vel maiori monasterio, vel quocumque alio eligatur, qua in electione fratres trium abbatum consilio utantur, quos religiosiores in vicinis locis invenire potuerint. Electus porro, ne pro

Bonorum ad Cassinense monasterium spectantium enumeratio

quibus summatim et generaliter omnibus haec nominatim et specialiter tantum istic digessimus: cella Albaneta Ciconia: cella S. Gregorii in Aquino: S. Nazarii: S. Benedicti in Clia: S. Benedicti in insula S. Silvestri: S. Urbani: S. Pauli: S. Angeli in Valle Lucii: S. Michaelis: Sanctae Mariae in Terris Albis: Sanctae Luciae apud Fractas: S. Angeli in Canucio: S. Stephani in Terracina: S. Scholasticae in Cayeta: S. Mariae in Berula: S. Nicolai in Pica: S. Mauricii in Limata: S. Petri in Esculeto: S. Benedicti in Sessa: S. Benedicti in Theano cum suis cellis: S. Benedicti in Capua cum cellis et terris circumcirca; simul et in Apulia S. Benedicti in Martia: S. Liberatoris in Teti cum cellis suis sexaginta, et terris cultis et incultis, et omnibus suis: S. Scholasticae in Pinna: S. Mariae in Murena: S. Martini in Talinii: S. Nicolai in Esculo: Cellae S. Iustae: S. Benedicti in Trunto: S. Benedicti in Trinio: S. Mariae ad Casales planos: S. Eustatii, quam dedit Alferius Pantasiae: S. Benedicti in Alarino: S. Benedicti in Pectinari: item Sanctae Mariae ad Casales Planos: S. Trinitatis in Tremulis: S. Benedicti in Asculo: S. Focatis in Alesino, cum faucibus et piscaria: S. Eustasii in Arcu: S. Angeli in Barreio cum cellis et castellis et terris multis: S. Mariae in Barretano: S. Georgii in Luca prope Posterulam Viruvalam, quam sancto Benedicto contulerunt Heinricus et Rolandus frater, sanctae conversationis habitum quaerentes, ex qua etiam pro novitate facti privilegium tuo rogatu fecimus: S. Valentini in Comino: S. Salvatoris inibi: S. Benedicti in Venafro, ibidem S. Mariae, item S. Nazarii: curtem S. Felicis: S. Benedicti in Cesamo: S. Bartholomaei in Miniano. Castella autem haec: imprimis ad pedem montis S. Salvatoris, quod est S. Germani: S. Petri: Pignatari: Plumbarola: S. Stephani: S. Georgii: S. Apollinaris: Vallis Frigida: S. Andreæ: Bantra comitalis: Bantra monacisca: Iunctura S. Angeli: Turudum S. Victorii: S. Petri in Clia: Cervara: Vallis Rotunda: S. Eliae: Saraciniscum: Conca: Capriata: Francilone: S. Ioannis: S. Benedicti minoris: S. Ioannis in Capua; quorum aliqua olim fuere monasteria, sed a Sarracenis destructa, postmodum ad tuitionem patriae necessario facta castella: insuper Lastinianum, et alia tria castella, mons Albrici, Muccla S. Quirici cum portu decem navium, quae duo Transmundus comes filius Actonis Beato Benedicto in monte Casino legali donatione, et cartarum munimentis contulit; tertium autem castellum Frisa, quod Transmundi uxor pro anima sua simili, ut sua maritus, modo contradidit; quod etiam post mortem uxoris praefatus comes non timuit invadere, sed Laterani in cappella Sancti Laurentii, praesente Humberto Sylvae Candidae episcopo te quoque filio nostro Friderico, nondum ad regimen electo, admonitus a nobis in ipsa confessione reatuum suorum, dominica quarta post Pascha sponte refutavit.

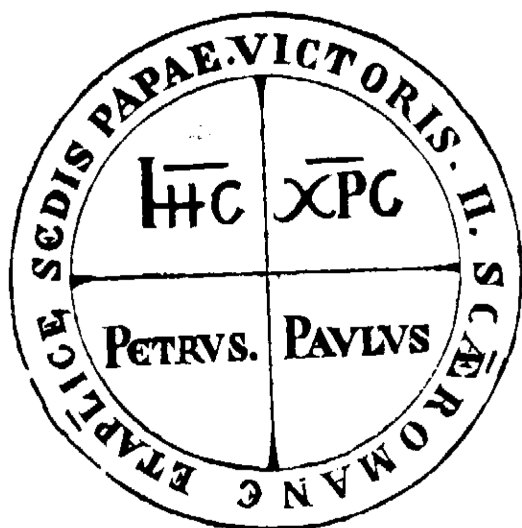
Quae omnia eidem confirmantur in perpetuum quiete et pacifice possidenda, remota cuiuscumque personae molestia, iurisdictione etc.

Igitur his et omnibus, quae praefato coenobio iuste pertinent nunc, et quae in futuro iuste pertinebunt, sub tutela et romana libertate hoc privilegio perpetualiter ad temporalem servorum Dei, praesentium scilicet atque futurorum, quietem, statutis atque confirmatis, apostolica censura sub interpositione districti anathematis et divini contestationis iudicii interminamus omnibus tam praesentibus quam futuris, ne ullus hominum cuiusque ordinis, dignitatis, conditionis, vel cuiuscumque officii, seu quaelibet vel quan-

consecratione Romam venire fatigetur, a Carnotensi praesule sine ulla subiectione, vel exactione ordinetur etc. Insuper ut comes Andegavensis absque ulla exactione sit illius monasterii defensor etc. etc. Diploma chronicis notis destitutum in Cluniacensi archivo asservari, testis est Mabillonius: quod vero integrum non ediderit iterum dolemus: nullum siquidem privilegium adhuc legimus tantis, tam praeclaris praegnans praerogativis. Ab aliquo monaco interpolatum, vel omnimode fictum si quis arguat, Mabillonii diligens inquisitio, ac non spernendum testimonium, ab inflicta nota poterit vindicare.

tumlibet magna aut parva persona, quibuscumque rebus vel personis, praefato monasterio iuste pertinentibus, aliquam violentiam inferat, aut calumniosus existat, vel incumbat. Si quis vero, quod non optamus, huius nostri privilegii decretalem paginam temerario ausu in aliquo infringere tentaverit, aeternae maledictionis vinculis innodatum se noverit, et perpetua supplicia luiturum cum diabolo et angelis eius, nisi forte prius resipiscens satisfecerit. At qui pietatis intuitu devotus observator extiterit, ipsius interventu almi patris Benedicti, perfectorumque sequacium sociorumque eius sempiternae benedictionis particeps, et paradisi beatus possessor efficiatur. Amen.

Anathema contra violatores privilegii huius.







(a)

Subscriptio duorum cardinalium S. R. E.

(b) † Humbertus dictus cardinalis episcopus sanctae Ecclesiae Silvae Candidae cognitum relegit, et subscripsit.

(c) † Heldibrandus cardinalis subdiaconus sanctae romanae Ecclesiae dando consensit, et subscripsit (1).

(1) Mabillonius hoc privilegium revocat ad annum 1055.

(a) Ex originali deprompta.

(b) (c) Subscriptio duorum cardinalium S. R. E.

IV.

Winimanno Ebredunensi bona omnia ad eam Ecclesiam spectantia confirmantur, et pallii usus ac praeseferendi crucem in sua dioecesi ius conceditur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Causae concessionis. — Confirmatio Ebredunensis Ecclesiae Winimanno episcopo et bonorum ad eamdem sedem spectantium. — Item Ecclesiarum omnium primitiae et oblationes eidem spectare declarantur; — Pariter suffraganeorum ordinatio; — Item conciliorum convocatio. — Concessio pallii. — Quibus diebus pallio uti possit Winimannus. — Conceditur eidem ut crucem praeseferat in sua dioecesi. — Adhortatio ad Winimannum. — Anathema contra praesens decretum inobservantes.

Victor episcopus servus servorum Dei, dilecto confratri et coepiscopo Winimanno, et per eum sanctae Ebredunensi Ecclesiae, et successoribus ipsius canonice promovendis in perpetuum.

Exordium. Sanctae romanae et apostolicae sedis apicem ideo super gentes et super regna in principe apostolorum suorum Petro constituit universitatis Dominus, ut evellat, et destruat, et plantet, et aedificet in nomine ipsius. Siquidem donec sancta eius Ecclesia in toto terrarum orbe diffusa temporalitatis mutabilitati subiacebit, variis et continuis defectuum et profectuum suorum vicissitudinibus, velut luna suis menstruis, alternabitur, ut sine intermissione deprehendatur in ea, quod industrius hortulanus debeat evellere, vel plantare, et quod sapiens architectus destruere, vel aedificare. Causae concessionis. Unde nos nullo nostro merito, sed solo divinitatis nutu, in sanctae et universalis Ecclesiae specula praecellentes, et varios eius successus prospectantes, inter alia ipsius discrimina animadvertimus, Ebredunensem Ecclesiam primo quidem incursione et pervasione Saracenorum, secundo autem receptione et possessione transfugarum et indisciplinatorum, deinde **longa oppressione pastorum suorum, immo mercenariorum, et quod peius est, simoniaca haeresi, et mutua occisione debacchantium, prostratam miserabiliter, et corruptam, quondam religione et opibus mirabiliter evectam et integram; cuius omnimodae desolationi et defectioni praecordialiter compatientes, te, carissime confrater et coepiscope Winimanne, praefatae** Ecclesiae archiepiscopum et rectorem pro vitae merito et sapientiae doctrina ordinavimus et consecravimus secundum electionem cleri et populi, ad petitionem quoque religiosorum principum, et ad suggestionem venerabilium primatum circumiacentium provinciarum. Quorum unanimis sententia extitit, ut si Ebredunensi Ecclesiae recuperatio aliqua quaereretur, ab illa Matre, scilicet Ecclesia romana, quae prius illo B. Marcellinum praedicatorem et pontificem direxerat, praedicator et pontifex reposceretur. Itaque secundum quod tua devotio postulavit sibi privilegium nostrae apostolicae authoritatis ad corroborationem sui archiepiscopatus, rudi et indisciplinata Ecclesia vix nomen ipsum nudum pene retinente, et parietinas suas iam demonstrante, inclinati precibus tuis, praesentis anni decima (1) indictione, hac nostra decretali pagina concedimus et confirmamus tibi Ebredunensem dioecesim in integro, et ad archiepiscopalem sedem, basilicam dominae nostrae Dei Genitricis semperque Virginis Mariae principalem, cui omnia sua antiqua et iusta pertinentia, in baptismalibus ecclesiis, capellis, monasteriis, cimiteriis, possessionibus, villis, castellis, pascuis, agris, vineis, sylvis, aquis, aquarumve decursibus, piscariis, domibus, mancipiis, colonis, peculiis, et cum omnibus omnino rebus mobilibus et immobilibus, vel se moventibus, sibi iuste pertinentibus, tam eas, quas modo quiete et legaliter possidet, quam illas, quas deinceps collatione fidelium, seu redditione vel emptione, aut qualibet ratione acquirere poterit. Confir- Confirmatio Ebredunensis Ecclesiae Winimanno episcopo et bonorum ad eandem sedem spectantium.

(1) Ex Chartario Ebredun. Eccl. depromptum edidit Sanmarthanus Gall. Christ. nov. edit. tom. III, instrum. ad Provin. Ebredunen. pertin. n. I.

(1) Sanmarth. emendat *nona*.

Item Ecclesiarum omnium primitiae et oblationes eidem spectare declarantur;

mamus quoque tibi omnium Ecclesiarum totius tuae dioecesis decimas, primicias, oblationes tam vivorum quam defunctorum, iudicia clericorum, et cuncta ecclesiastica officia, ut ex dispositione tua secundum canonicam sanctionem pendeant.

Pariter suffraganeorum ordinatio;

Pariter quoque suffraganeorum tuorum omnium consecrationem, debitam subiectionem, et reverentiam seu obedientiam;

Item conciliorum convocatio.

nec non ad concilium agendum convocationem et auctoritatem secundum omne ius, quod metropolitanis sui suffraganei canonice debent, salva in omnibus sanctae romanae et apostolicae sedis, ut dignum est, auctoritate.

Concessio pallii.

Praeterea huiusmodi nostri privilegii tenore concedimus et confirmamus tibi usum sacri pallii secundum antiquam consuetudinem praedecessorum tuorum, qua consueverunt eo uti in subscriptis solemnitatibus iuxta privilegia nostrorum antecessorum illis indulta antiquitus,

Quibus diebus pallio uti possit Winimannus.

scilicet in die sancto Paschae, in die Ascensionis Domini, in die sancto Pentecostes, in Nativitate Domini nostri Iesu Christi, in Epiphania Domini, in Coena Domini, in Assumptione B. Mariae semper Virginis, in natalitiis omnium apostolorum, in festo Omnium Sanctorum, in festivitate S. Marcellini praefatae civitatis Ebredunensis archiepiscopi, in dedicatione principalis basilicae B. Mariae semper Virginis, in consecratione episcoporum, in ordinatione presbyterorum et diaconorum, sabbatis ieiuniorum, et Quatuor Temporum, et in consecrationibus novarum et principalium basilicarum.

Conceditur eidem ut crucem praeseferat in sua dioecesi.

Quin etiam ad supplementum beneficentiae apostolicae, atque archiepiscop. (1) insigne, Crucis Dominicae vexillum, ubicumque ius in parochia tua et in parochiis suffraganeorum tuorum concedimus, et sancimus, apostolicae auctoritatis privilegio, baiulari ante te.

Adhortatio ad Winimannum.

Porro pallio sacro ita te uti volumus, ut diligenter atque vigilanter perpendas, quod tuae fraternitati immineat agendum; usus illius scilicet inter alia, ut carnem tuam crucifigendam cum vitiis et concupiscentiis, stigmata Iesu Christi cum Paulo apostolo in corpore tuo portes, et semper mortificationem illius in pectore et scapulis circumferas, non ad aliquod ostentationis tuae, et singularis excellentiae indicium, sed ad demonstrandum causa commemorationis et imitationis ovibus tibi commissis Salvatoris nostri venerabile signum, qui ineffabili pietate ovem centesimam in humeris suis reportavit. Demum igitur omnibus suprascriptis apostolicae sedis auctoritate per hoc nostrum privilegium tuae dilectioni concessis et confirmatis, eadem apostolica auctoritate interdicimus, ne temere obviet aut contradicat aliquis.

Anathema contra praesens decretum inobservantes.

Si quis autem, quod non optamus, nefario ausu praesumpserit huic nostro decreto in aliquo contraire vel refragari, sive sit ecclesiasticus clericus aut laicus, servus aut liber, magna vel parva persona, sciat se anathematis vinculo innodatum, et cum diabolo eiusque atrocissimis ministris, atque cum Iuda proditore, nisi forte prius resipuerit, aeternae gehennae suppliciis deputandum. At vero quisquis pio intuitu observator in omnibus extiterit huius nostri apostolici constituti, benedictionis gratiam a misericordissimo Domino nostro multipliciter consequatur, et vitae aeternae possessor efficiatur. Amen.

Dat. anno 1056, pontif. anno II.

(1) Supple *sedis*.

V.

Amplificatio privilegiorum Ecclesiae Sylvae Candidae hactenus concessorum (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Confirmatio bonorum ad hanc Ecclesiam spectantium. — Item privilegiorum peragendi sacra super altare S. Petri etc. — Eorumdem bonorum omnimoda exemptio ab externa iurisdictione vel molestia. — Anathema contra privilegii huius violatores.

(1) Edidit Ughellius Ital. Sac. tom. I.

Victor episcopus servus servorum Dei, dilecto fratri et coepiscopo Humberto, et per eum (1) Sanctarum virginum et martyrum Rufinae et Secundae, quae nominatur Sylva Candida, in perpetuum.

Exordium.

Officii nostri esse dignoscitur, ut ex apice summae apostolicae sedis, cui Deo auctore praesidemus, universitati Ecclesiarum tanquam nostris reliquis membris consulamus, in qua utique si pia et necessaria solicitudine debemus operam nostram etiam longinquis et non quaerentibus ultro porrigere, multo magis propinquis sequelae merito eam debemus exigentibus prorogare; quia dum tempus habemus, ad omnes debemus bonum operari: maxime autem ad domesticos fidei iuxta magistratum divi apostoli Pauli, ut enim ipse attestatur: qui suorum, et maxime domesticorum, curam si non habet, fidem negavit, et est infideli deterior; ad instar siquidem visibilis ignis invisibilis charitas paucis viciniora sibi corripit, et inde gradatim ad longinquiora se extendit. Quapropter secundum suggestionem tuam, noster reverendissime confrater et coepiscope Humberte, ad aliquam temporalem memoriae decessori nostro domino Leoni, et iugiter in sancta romana ed apostolica sede, etiam super vires tuas et facultates hactenus exhibuisti, per huius nostri privilegii sanctionem decernentes, concedimus, et confirmamus tibi, et per te atque propter te, in perpetuum reverendae Ecclesiae Sanctarum virginum et martyrum Rufinae ac Secundae, quae nominatur Sylva Candida, in fundo qui vocatur Boscus, quicquid auri, argenti, pallii, seu cerae, vel quarumcumque rerum omnino iactatum vel positum fuerit, vel oblatum in toto altari maiori Sancti Petri, sive in eius venerabili confessione, aut certe sibi suisque successoribus oblatum ab inchoatione matutinorum quintae feriae in Coena Domini, usque dum completorium peractum fuerit, veluti in Sabbato Sancto ab hora tertia per totam ipsam diem deinceps usque post expletam in crastinum missam, qualescumque, vel quantascumque oblationes praefati altaris et confessionis eius per privilegia venerabilis Sergii, et multorum antecessorum nostrorum, iam dicta ecclesia Sanctarum Rufinae ac Secundae permeruit, retinuit, retinet, etiam retineat ad perpetuam animae nostrae mercedem, nominisque nostri, et servitii tui in sancta romana Ecclesia memoriam illarum oblationum, quas eidem sacrosanctae Ecclesiae per hoc nostrum privilegium adiiciendo concedimus et confirmamus, sicut superius dictum est; scilicet ab inchoatione matutinorum quintae feriae in Coena Domini, usque post completorium: salva sibi per omnia et hoc nostro privilegio eidem in perpetuum reservata et confirmata concessione et confirmatione omnium oblationum, quas per privilegia antecessorum nostrorum hactenus accipere, etsi habere, conservetur, videlicet in die Palmarum, in Coena Domini, et in Parasceve, in Sabbato Sancto, et in die dominica; neque enim istud nostrum ita adiicimus, ut illud antecessorum nostrorum donum in aliquo minuamus: in qua utique concessione, et confirmatione nil novitatis arbitramur egisse; scilicet exemplo reverendissimorum praedecessorum nostrorum, et copia sanctae romanae Ecclesiae inopiam lateralis et maxime domesticae filiae laudabili liberalitate secundum apostolicam institutionem, supplere; sub apostolicae sedis censura et sub divini contestatione iudicii, et anathematis interpositione statuentes interdicimus, ut nullus unquam successorum nostrorum pontificum, vel quilibet publicarum actionum administrator, seu alia quaelibet et quantumlibet magna parvaque persona audeat vel praesumat contra huius nostrae donationis privilegium cogere, aut inter quicquam alienare, auferre, aut minuere, scilicet potius firmum et stabile in perpetuum, sicut concessum et confirmatum est, per-

Confirmatio bonorum ad hanc Ecclesiam spectantium.

Item privilegiorum peragendi sacra super altare S. Petri etc.

Eorumdem bonorum omnimoda exemptio ab externa iurisdictione vel molestia.

(1) Deest *Ecclesiae*.

Anathema contra privilegii huius violatores.

maneat. Si quis autem, quod non optamus, temerario ausu hoc nostrum apostolicae sedis statutum, in quoquam infringere praesumpserit, et coadiutor illius in aliquo extiterit, auctoritate sanctae et individuae Trinitatis, et apostolorum principis Petri, cuius licet indigni, dignatione divina vice fungimur, vinculo anathematis sit mancipatus, et a regno Dei segregatus, et diabolo et angelis eius, nisi forte resipiscens satisfaciat, indissolubiliter aggregetur. Qui vero pio respectu observator et defensor huius concessionis et confirmationis extiterit, potestate beati Petri apostolorum principis, et precibus sanctarum virginum ac Christi martyrum Rufinae et Secundae caelestis regni introitum et gratiam atque gloriam a iusto Iudice Domino Deo nostro, vitamque aeternam percipere mereatur in saecula saeculorum. Amen. Scriptum per manus Gregorii notarii et scrinarii sanctae romanae Ecclesiae in mense maii indictione decima. Bene valete. Datum octavo idus maii per manus Aribonis diaconi anno III, domini papae Victoris secundi, indictione decima.

Dat. die 8 maii anno Domini 1057, pontif. Victoris anno III.

VI.

Collegium canonicorum S. Mariae in archiepiscopatu Pisano sub iure sedis apostolicae recipitur (1).

SUMMARIUM

Exordium — Canonici Pisani sub protectione sanctae sedis recipiuntur; — Eisque bona confirmantur. — Omnibus molestiam eis inferre, bona subripere, alienare etc. interdicitur. — Anathema contra in hoc privilegio statuta inobservantes.

Victor episcopus servus servorum Dei, carissimis in Christo filiis nostris canonicis Sanctae Dei Genitricis et perpetuae Virginis Mariae, vestrisque successoribus in perpetuum.

Exordium.

Iustis et rationabilibus petitionibus benevolus debetur consensus; quae enim divinae religioni nihil auferunt, in futurum autem utilitati hominum multum conferunt, profecto concedenda et expetenda sunt.

Canonici Pisani sub protectione sanctae Sedis recipiuntur;

Quapropter notum esse volumus omnibus Christi fidelibus, praesentibus scilicet et futuris, qualiter fratres Pisanensis Ecclesiae de canonica Sanctae Dei Genitricis Mariae, sicut praediximus, nostram adierunt clementiam rogantes, nostraeque paternitati humiliter supplicantes, quatenus ipsos cum bonis praedictae canonicae iure pertinentibus sub tutelam apostolicae defensionis, dato eis nostro privilegio, susciperemus. Quorum petitioni benevolentiam ipsius apostolicae sedis, cui Deo auctore licet indigni praesidemus, annuentes, eosdem fratres sub nostram defensionem suscipimus, datoque privilegio omnia haec bona tam in decimis quam in praediis, quae eadem praescripta canonica nunc iure tenuit, vel in futurum iuste acquisitura erit, auctoritate Dei sanctique Petri concessimus et confirmavimus.

Eisque bona confirmantur.

Omnibus molestiam eis inferre, bona subripere, alienare etc. interdicitur.

Super haec vero pacem quietam et securitatem eidem praenominatae canonicae, bonisque suis cupientes, statuimus et confirmavimus ipsa eadem auctoritate Dei sanctique Petri et nostra, ut nulla persona parva seu magna audeat vel praesumat, vim, damnum vel molestiam ullam inferre, aut molestare, vel quicquam de bonis suis sibi absque legali iudicio aut canonicali usurpare.

Anathema contra in hoc privilegio statuta inobservantes.

Quod si quis, quod non optamus, huius nostrae concessionis et confirmationis privilegium infringere praesumpserit, nostrique mandati immemor, damnum vel molestiam eis intulerit, aut de bonis praenominatae canonicae quicquam sibi usurpaverit, nisi resipiscat, dignamque emendae satisfactionem fecerit, vinculo anathematis innodetur; qui vero custos et observator extiterit, apostolica benedictione repleatur, et misericordiam in Domino Deo consequatur. Amen.

(1) Ughell. Ital. Sac. tom. III.

STEPHANUS IX

ALIAS DECIMUS, PAPA CLIV

Anno aerae Christi comm. MLVII.

Mortuo Victore II, romana sedes vacavit usque ad diem 2 mensis augusti anni eiusdem 1057, quo Iunianus Fridericus, natione Lotharingus, Gozelonis ducis Lotharingiae filius, ac cardinalis tit. S. Chrysogoni, electus est in romanum pontificem, et vocatus Stephanus IX; sequenti autem die consecratur in basilica S. Petri. Sedit in pontificatu menses VII, dies XXVII (1), exclusa obitus die (ut computanti patebit), quae fuit 29 martii anni 1058. Eius corpus Florentiae in Tuscia, ubi debitum naturae solvit, sepulturae datum est. Vacavit sedes menses X.

Schisma vigesimum primum.

Ubi Romae innotuit, Stephanum papam Florentiae defunctum, a factiosis hominibus accepta pecunia nocturno tempore cum armatorum turbis Ioannes Veliternensis episcopus, natione romanus, inthronizatus est, eumque Benedictum sui appellarunt. Pontificiam sedem tenuit menses IX, dies XX, licet in concilio Sutrino a Nicolao legitimo Stephani successore depositus; ad quem, post dies aliquot cum iis, qui apud Sutrium convenerant, Romam venientem, veniam petiturus accessit, ab eoque episcopalis et sacerdotalis officii depositionem incurrere meruit. Eum scriptores, quamvis antipapam, Benedictum tamen X dicunt.

I.

Monasterium Tollense in dioecesi Placentina sub protectione sedis apostolicae recipitur, et soli abbati subiectum omnino declaratur (2).

(1) Non dubitaverimus asserere, errorem in omnes fere catalogos irrepsisse, quibus negligentia forsan, aut inscitia scriptorum dies XXIX inscribuntur, qua ratione, quove computo prorsus ignoramus. (2) Ex Archiv. monast. huius edidit Io. Baptista Campi in Regesto privilegiorum et bullarum in I parte Hist. Placentinae.

SUMMARIUM

Exordium. — Quam sit contra canonicas leges, ut loca ecclesiastica in saecularium hominum dominium deveniant. — Monasterium Tollense liberum ab omni episcopali iurisdictione, solique abbati subiectum declaratur. — Monachi a solo abbate corrigendi; — Abbas vero a sola apostolica sede. — Poenae contra inobservantes.

Stephanus episcopus servus servorum Dei, Ariberto reverendo abbati Tollensis coenobii, quod beatus Tobias construxisse videtur in honorem Domini Salvatoris et B. Petri apostolorum principis, quoad per te.... tuisque in perpetuum successoribus, salutem et apostolicam benedictionem.

Quamvis piorum patrum exemplo doceamur, ut omnibus Ecclesiis per totum orbem terrarum diffusis, Christi amore, qui eas nostri officii subesse voluit ministerio, prodesse debeamus; tamen haec nos ad subveniendum cogit necessitas, quod quaedam nostra monasteria in honorem Domini Salvatoris, vel B. Petri apostoli consistentia, quorumdam negligentia principum in saecularium hominum dominium iniuste olim delapsa sunt, et a quibusdam episcopis contra praecedentium nostrorum praesulum decreta, leges, et iura, ipsorum omnimodo iure violata. Quapropter, sicuti nobis expostulas, Ariberte venerabilis abba, per hoc apostolicae auctoritatis privilegium tam supra praefatum Tollense coenobium, quam omnes res ad ipsum undique pertinentes, ut iustum est, omnium marchionum, comitum, seu saecularium hominum, episcoporumque potestate remota, sub tuo, dum advixeris, et postmodum successorum tuorum vel monacorum iure perenniter deinceps consistere decernimus, ut nihil omnino de his, quae a nostris praedecessoribus, vel Italici regni regibus concessum est, ullo modo qualibet occasione, vel alicuius scriptionis titulo in rebus vel in ipsius loci libertate omnino imminuatur; interdicentes pro sanctae romanae Ecclesiae auctoritate episcopis, scilicet Ticinensis, Placentinae, Parmensis, atque Regiensis Ec-

Exordium.

Quam sit contra canonicas leges, ut loca ecclesiastica in saecularium hominum dominium deveniant.

Monasterium Tollense liberum ab omni episcopali iurisdictione, solique abbati subiectum declaratur

clesiarum, in quarum dioecesi monasterium vel res ipsae videntur consistere, aliisque omnibus tam vicinis quam procul constitutis, ut nullatenus aliquid, quasi proprio iure, inde praesumant accipere, neque baptismales Ecclesias vel decimas earum, quas ante tenuistis, sibi vindicare.

Ecclesiarum consecrationes, aut quicquid ad sacra ministeria pertinet, a quocumque episcopo, quem tu vel tui successores postulare volueritis..... pro incolumitate nostra ac excellentissimi imperatoris et totius Ecclesiae, Dominum deprecari non cessetis. Si vero, quod non optamus, monachi in ipso monasterio constituti, tepidi in Dei amore, aut praevaricatores vestrae regulae conspicientur existere, a te tuisque successoribus instituimus corrigendos. Si autem tu tuique successores in alicuius malae opinionis piaculo deprehensi fueritis, apud sedem apostolicam, sub cuius ditione coenobium vestrum consistit, decernimus audiendos, atque legaliter corrigendos. Quod si fortasse quisquam hoc nostrae auctoritatis praeceptum, legum, vel antiquorum nostrorum praesulum decreta minuere vel immutare praesumpserit, omnimodo frustretur; primum quidem sui ordinis gradu privetur, atque anathematis ultione mulctetur, partem cum Iuda traditore in fine extremi examinis habeat, et per auctoritatem, quam B. Petrus in caelo et in terra ligandi atque solvendi meruit, potestate sit, et participatione Dominici corporis et sanguinis D. N. Iesu Christi, et a nostro consortio, nisi resipuerit..... quatenus et statuta haec perpetua possint definitione manere, et temeratores praesentis decreti de sua temeritate poenis multiplicibus subiacere.

Monachi a solo abbate corrigendi.

Abbas vero a sola Apostolica Sede.

Poenae contra inobservantes.

Script. per manus Petri archiscriniarii S. Rom. Ecclesiae in mense octobris, indictione decimatertia (1).

Script. mense octobris anno Domini 1057, pontif. Stephani anno I.

(1) Errorem hic inesse nemo negaverit; indictio enim XIII coepit in cursu esse mense septembri anni 1059, duos fere post annos a Stephani obitu, quem nonnisi menses fere octo in pontificatu vixisse supra vidimus. Legendum itaque putamus *indictione undecima*.

II.

Concessionum, aliorumque indultorum sacri coenobii Sancti Petri Perusini confirmatio (1).

SUMMARIUM

Proœmium. — Enumeratio bonorum quae monasterio confirmantur. — De clericorum ordinationibus et sacro accipiendo chrismate. — Ius appellandi ad summum pontificem. — Abbatis consecratio eidem reservatur. — De oblationibus a nullo episcopo pervadendis. — Monasterii exemptio ab omni datio. — Quibus diebus liceat episcopo ibi sacra facere. — De abbatis electione. — Irritatio chartarum omnium, quae monasterio damno esse possint. — Omnibus cuiuscumque dignitatis personis molestiam ullam ei, vel bonis eius inferre omnino interdicitur sub anathematis poena et lib. duodecim auri. — Benefacientibus benedictio.

Stephanus episcopus servus servorum Dei, venerabili monasterio Beati Petri apostoli, sito extra, immo et iuxta civitatem Perusinam, in loco qui dicitur Caprarius, et per illud Bonizoni abbati, eiusque successoribus ibidem iuste et regulariter promovendis, in perpetuum.

Proœmium

Cum universalis sancta Mater Ecclesia per gloriosos terrae principes Petrum scilicet piscatorem hominum, ac Paulum doctorem gentium, prae caeteris cooperatoribus maxime sit coadunata, instructa, simul et ditata; convenit eis confirmari et detineri omnia, quae suae ditionis ac potestatis reperiuntur specialia. Quare ad huius supradicti monasterii honorem semper augendum, nunquam minuendum, concedimus hoc apostolicae defensionis privilegium, ut teneat quod habet: scilicet cellas suas, et ecclesias, curtes suas, ac plebes, fundos etiam, ac casales; plebem scilicet Sancti Constantii et Sancti Rufini, ac Sancti Martini, ecclesiam Sancti Martini in Agellione cum suis pertinentiis, curtem de Casale, et curtem Sancti Iustini, curtem de Petro-

Enumeratio bonorum quae monasterio confirmantur

(1) Transcript. ex Archiv. Vatic.

niano, ecclesiam Sancti Andreæ de Aliano cum sua pertinentia, ecclesiam Sanctae Mariae in Pitriniano, et ecclesiam Sancti Clementis, atque medietatem Sancti Donati in Civitella, nec non et terram Ugonis Nepotis Bernonis de Monte Nigro. Insuper confirmamus eidem monasterio in perpetuum massas tres in comitatu Perusino positas; unam, quae vocatur Pusulo, aliam Filontio, et alteram, quae nuncupatur Casalini, cum ecclesiis, casis, vineis, campis, hortis, montibus cultis et incultis omnibus, cum suis pertinentiis.

De clericorum ordinationibus et sacro accipiendo chrismate

Licentiam quoque damus tibi de omnibus tuis clericis tam in monasterio degentibus, quamque etiam foris in possessionibus tuis manentibus, a quocumque volueris, idoneo et canonice locato episcopo eos ordinandi, et chrisma in tuis plebibus accipere; si tamen ab episcopo, in cuius dioecesi praefatum tuum monasterium situm est, nec ordinationes, nec chrisma potueris canonice et gratis obtinere aut impetrare; et de ecclesiis ordinandis eodem modo.

Ius appellandi ad Summum Pontificem.

Et nullus episcopus ad idem monasterium pertinentem excommunicare aut damnare audeat, si in causa sua nostrum ac sanctae apostolicae sedis patrocinium et examen flagitat.

Abbatis consecratio eidem reservatur.

Romani autem pontificis donum abbatia, et abbas ipse, et consecratio abbatis sit in perpetuum: et omni remota excusatione, nisi canonica, ad synodum, quandocumque a summo pontifice vocatus fuerit, veniat.

De oblationibus a nullo episcopo pervadendis.

Porro oblationes eidem monasterio collatae tam pro vivis quam pro defunctis a nullo episcoporum pervadantur, sed ex integro proficiant monasterii utilitatibus, ac fratrum necessitatibus. Decimae autem eiusdem monasterii in susceptione hospitum et peregrinorum ad portam ipsius monasterii conferantur.

Monasterii exemptio ab omni dato

Servitium quoque et quod vulgariter dicitur fodrum, nec imperatori, nec regi, nec marchioni, nec alicui homini liceat ex eodem monasterio aut ex pertinentia eius requirere, nisi soli nostrae apostolicae sedi. Insuper nemo ibidem sepeliri prohibeat mortuum.

Quibus diebus liceat episcopo ibi sacra facere.

Episcopus missas publicas, et stationes ibidem si facere voluerit, statutis temporibus id agat, scilicet secunda feria Paschae, et beatorum apostolorum Petri et Pauli natalitiis solemnibus: sed nullas inde oblationes tollat ipse, aut aliquis clericorum eius, invito abbate ac fratribus.

De abbatis electione.

Statuimus autem, si quando abbas eiusdem monasterii decesserit, ut nullus ab aliis personis ibi abbas eligatur, si potuerit ad hoc opus de congregatione idoneum fratrem eligere, sic videlicet, communi ac regulari consilio absque pretio, a romano pontifice consecrandum.

Irritatio chartarum omnium, quae monasterio damno esse possint.

Iubemus etiam, ut omnes nocivae Ecclesiae vestri monasterii chartae omnino vacuae et inanes consistant.

Omnibus cuiuscumque dignitatis personis molestiam ullam ei, vel bonis eius inferre omnino interdicitur sub anathematis poena et lib. duodecim auri.

Praeterea apostolica nostra auctoritate constituimus et confirmamus, ut nullus imperator, rex, episcopus, dux, marchio, comes, vicecomes, castaldio, aut alia quaelibet magna parvaque persona, praedictum abbatem suosque successores canonice intrantes de iam dicto monasterio, vel de omnibus suis rebus, et proprietatibus mobilibus et immobilibus molestare, disvestire, aut inquietare audeat; et qui praesumpserit, sciat se auctoritate Domini nostri Iesu Christi, et beatorum apostolorum Petri et Pauli, ac nostra maledictione anathematizari: insuper compositurus existat duodecim libras auri, medietatem nostro sacro palatio, medietatem ipsi monasterio.

Benefacientibus benedictio.

Qui vero hanc Ecclesiam honoraverit, et nihil inde auferens de suis pro redemptione animae aliqua ei contulerit, benedictionis gratiam a Domino Deo consequatur, et per clavigerum principem caeli ianua regni caelestis introduci mereatur.

Scriptum per manus Gregorii notarii et scrinarii sanctae romanae Ecclesiae in mense novembris indictione undecima. Datum Romae quarto nonas novembris per manus Humberti sanctae Ecclesiae Sylvae Candidae episcopi, et bibliothecarii sanctae romanae et apostolicae sedis,

anno primo pontificatus domini Stephani noni papae, indictione undecima.

Dat. die 2 novembris anno Domini 1057, pontif. Stephani anno I.

III.

Confirmatio bonorum et privilegiorum, canonicis S. Aretinae Ecclesiae concessorum (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Regiae vel episcopales donationes omnes confirmantur. — Item et illae, quae in posterum a fidelibus fient. — Anathema contra temeratores privilegii huius.

Stephanus servus servorum Dei

Exordium. Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benevola compassione succurrere, et poscentium animis alacri affectione impertiri suffragium. Regiae vel episcopales donationes omnes confirmantur. Quapropter notum sit omnibus sanctae Dei Ecclesiae fidelibus, et nostris, praesentibus scilicet et futuris, quod nos interventu Arnaldi episcopi Aretini, sequentes vestigia beatissimae memoriae domini Victoris praedecessoris nostri, confirmamus et nostra apostolica authoritate corroboramus omnia quaecumque canonicis sanctae Aretinae Ecclesiae iuste data, et legaliter collata sunt, sive a regibus, sive a praesulibus sanctae Aretinae Ecclesiae; sive etiam ab aliquibus sanctae Dei Ecclesiae fidelibus pro redemptione animarum suarum concessa sunt.

Item et illae, quae in posterum a fidelibus fient. Si quis vero deinceps in eamdem canonicam Beati Donati Aretini episcopi et martyris de rebus propriis aliquid conferre voluerit tam in comitatu Castello, quam in aliquibus aliis locis, nostra fultus authoritate licentiam dandi, et pro remedio animae suae largiendi beato Donato ad usum et sumptum fratrum canonicorum, in eadem Beati Donati canonica famulantium, sine alicuius magnae parvaeque personae interdictu, ipsaque donatio sive largitio ab omni fiscali laesione perpetuo maneat absoluta. Anathema contra temeratores privilegii huius. Quicunque vero huius nostrae confirmationis seu largitionis violator extiterit, nostra apostolica auctoritate excommunicatus, perpetui anathematis iaculo feriatur.

Scriptum per manus Gregorii notarii et camerarii sanctae apostolicae sedis, in mense novembris die 19, indictione XI.

Datum Romae 10 kalendas decembris per manus Humberti dicti episcopi Sylvae Candidae, et bibliothecarii sanctae romanae et apostolicae sedis anno Deo propitio 1057, pontificatus domini Stephani noni primo, indict. XI.

Dat. die 22 novembris anno Domini 1057, pontif. Stephani anno I.

(1) Ughell. Ital. Sac. tom. I, col. 464.

IV.

Marsorum episcopatus, in duas partes antea divisus, in pristinum statum restituitur (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Ecclesiae Marsorum infelix status. — Iterum unitur et in suis bonis confirmatur. — Nonnulla bona hic enumerantur. — De altarium consecratione et clericorum ordinationibus faciendis tam in ipsa Marsicana Ecclesia, quam iis, quae ei per hoc privilegium restituuntur. — Decretum pro eiusdem stabilitate. — Anathema contra eius violatores.

Stephanus episcopus servus servorum Dei, dilecto confratri et coepiscopo Pandulpho caeterisque successoribus episcopis in S. Marsicana Ecclesia canonice promovendis, in perpetuum.

Exordium. In specula sanctae et universalis Ecclesiae adhuc peregrinantis, quanto caeteris eminentiores apparemus, tanto vehementius concurrere vicissitudinibus inde debemus: sicut enim luna menstruo cursu deficit et perficit, sic in Ecclesia militanti temporibus subiecta continuas altercatio nes, valde defectus et profectus incurrit, cuius defectui vel diminutioni, sicut necesse est, ut compatiamur, sic procul du-

(1) Ex Tabulario Ecclesiae huius edidit Coletus Ital. Sac. tom. I, col. 889, et Concil. tom. XII, col. 26.

Ecclesiae Marsorum infelix status.

bio expedit, ut profectui vel plenitudini congratulemur. Quapropter unam Marsicanam Ecclesiam intestino et diuturno malo et plusquam civili discordia saecularium hominum miserabiliter discissam, et in duos episcopatus contra Ss. Patrum canones a Theophylacto, dicto papa (1), divisam, et postea permissu magis quam consensu, necessitate quam utilitate, a sanctissimo praedecessore nostro Leone, sicut inventa fuit, omissam: eamdemque sub b. mem. decessore nostro Victore iudicio generalis concilii, per divinam gratiam in gremio basilicae Constantinianae aggregati, XIV kal. maii, indict. X, divisionem illam unius dioecesis in duas partes evacuatam, et abdicatam, atque in antiquam sui status unionem reformatam, et in perpetuum ipsam, sicut iustum fuit, dioecesim unam uni episcopo decretam, inde interventu totius synodi episcopo Actone, qui tunc partem Marsicanae dioecesis iniuste occupabat, in Theatinam civitatem sublato; per huius nostri privilegii decretalem paginam deinceps tibi, beatissime et confrater et coepiscope Pandulphe, et successoribus tuis in perpetuum concedimus, et secundum quod tibi synodaliter, sicut superius dictum fuit, iudicatum est, firmum Marsicanum episcopatum cum omni sua integritate et pertinentia, inter ea, quae nominatim ecclesiae Sanctae Sabinae antiquae civitatis Marsorum ad episcopalem sedem largimur atque decernimus; nec non et reliquas ecclesias totius Marsicanae dioecesis cum pertinentiis, decimis, et oblationibus earum, tam pro vivis, quam etiam pro defunctis, secundum quod sancti canones decreverunt: pariterque ecclesiam nostrae S. Dei Genitricis Virginis Mariae in Carsebelo cum decimis et oblationibus, imo cum omnibus sibi adiacentibus ecclesiis et rebus iuste tibi pertinentibus, tam in castro Tupho, et Scallellis, quam..... et alto S. Mariae, et Civitellae, et Pamperano usque ad Capistrellum, et in tota valle Nerfacendae. Insuper auctoritate apostolica sancimus, ut quandocumque expedierit, ordinationes clericorum, et consecrationem altarium ibidem facias, et in monasteriis, quod tui iuris est, ut sancti canones censent; et reliqua omnia, quae ad episcopum pertinent, sine cuiusquam contradictione expleas: scilicet intra iustos terminos totius parochiae Marsicanae, tam illius partis, quam antea obtinebas, sive et alterius, quam tibi iniuste episcopi invaserant. Hinc apostolicae sedis auctoritate subnixi, potestatis et confirmationis privilegium indissolubiliter statuentes interdicimus, sub divini etiam contestatione iudicii, anathematis interpositione, ut nullus umquam successorum nostrorum pontificum, vel quilibet publicarum actionum administrator, seu alia quaelibet vel quantumlibet magna parvaque persona, audeat vel praesumat contra huius nostrae confirmationis privilegium agere, aut quidpiam inde alienare, auferre, aut minuere, sed potius firmum ac stabile in perpetuum sit, sicut a nobis concessum et confirmatum est. Si quis autem, quod non optamus, temerario ausu hoc nostrae apostolicae sedis statutum in quopiam alienare vel infringere praesumpserit, et contradictor illius extiterit, auctoritate S. Individuae Trinitatis, et apostolorum principis vinculo anathematis mancipatus, a regno Dei segregatus, et diabolo et angelis eius, nisi forte resipiscat, indissolubiliter aggregetur. Qui vero pio respectu observator et defensor huius concessionis et confirmationis extiterit, potestate S. Dei Genitricis et semper Virginis Mariae, et B. Petri apostolorum principis, et precibus B. Sabinae martyris, et omnium sanctorum, et coelestium multitudine angelorum, atque gloriae, a iusto Iudice D. nostro Iesu Christo vitam aeternam percipere mereatur in saecula saeculorum. Amen.

Iterum unitur et in suis bonis confirmatur.

Nonnulla bona hic enumerantur.

De altarium consecratione et clericorum ordinationibus faciendis tam in ipsa Marsicana Ecclesia, quam iis, quae ei per hoc privilegium restituuntur.

Decretum pro eiusdem stabilitate.

Anathema contra eius violatores.

Scriptum per manum..... notarii et

(1) Nempe Benedicto IX.

scrinarii S. R. apostolicae sedis in mense decembri, indict. XI.

Datum in Castro Casino v idus decembris per manus Humberti sanctae Ecclesiae Silvae Candidae episcopi, et bibliothecarii sanctae romanae et apostolicae sedis, anno primo D. papae Stephani IX, indict. XI.

Dat. die 9 decembris anno Domini 1057, pontif. Stephani anno I.

NICOLAUS II

PAPA CLV

Anno aerae Christi comm. MLVIII.

An. C. 1058 Gerardus, Florentinus episcopus, natione Burgundus, electus est romanus pontifex, Senis quum esset, iuxta finem anni 1058; sed nonnisi mense ianuario sequentis anni Romam venit, ubi a romano clero et populo inthronizatus post diem 8 mensis eiusdem, et Nicolaus II appellatus est. Sedit in pontificatu annos II, menses VI, dies XXV (1), temporibus Constantini Ducadis imperatoris in Oriente, et Henrici IV Germaniae regis. Obiit Florentiae die 22 mensis iulii anni 1061. Vacavit sedes menses II et dies IX.

I.

Privilegium monasterio S. Felicitatis iuxta Florentias a Nicolao PP. II concessum (2).

SUMMARIUM

Summi pontificis munus universae Ecclesiae lumen indeficiens administrandi. — Monasterium hoc reædificatum, et a Nicolao PP. dedicatum, confirmatur, apprecata ei divina tutela. — Eique fundi omnes, et bona adhuc donata, vel in posterum donanda apost. auct. roborantur. — Omnimoda monasterii exemptio ab omni laicali potestate, decima, vel datio. — Soli episcopo Florentino subiectum declaratur, cui nonnisi blandum dominium exigere conceditur. — Anathema in violatores privilegii huius. — Papae subscriptio, et sigillum. — Subscriptiones episcoporum.

Nicolaus episcopus servus servorum Dei, Jeibergae abbatissae monasterii Sanctae Felicitatis iuxta Florentiam siti, sibique successuris, et in sancto proposito permansuris, in perpetuum.

Quoniam Omnipotentis dignatio suo gratuito munere, nullo digno praecedente opere, ad hoc nostram humilitatem dignata est provehere, quatenus per nos ubique terrarum proprio sanguine redemptae Ecclesiae lumen administraret indeficiens; profecto rationabile ducimus, cooperante ipso, de quo loqui praesumimus, secundum proprias vires unicuique acceptum talentum distribuere; ne apparente ipsius maiestate, quod absit, sine acquisito lucro, velut inutilis servus videamur remeare. Quod utique per divinam misericordiam consequi posse speramus, si membris eius, adhuc per fidem in terra caelestia anhelantibus, praesidia, quae possumus, sereno affectu suppeditare, curamus. Sic enim, sic profecto supernum nostrae fragilitati conciliamus auxilium, et pura intra cordis hospitium manente intentione, hominum consequimur favorem honestum; cum, licet universis debitores simus gentibus fidei lumine clarentibus, domesticis quoque nostris benevolentiae studio singularem curam impendimus, magistrum gentium sequentes, qui bonum opus adimpleri praecepit in omnes: ad domesticos fidei maxime (a). Monasterium itaque Sanctae Felicitatis cum omnibus sibi pertinentibus rebus quod nostra episcopalis simplex adhuc dispensatio quorumdam praedecessorum nostrorum negligentia destructum, coaptato nobilium sanctimonialium plurimarum collegio, reædificare curavit ex

[Summi Pontificis munus universae Ecclesiae lumen indeficiens administrandi.]

[Monasterium hoc reædificatum, et a Nicolao PP. dedicatum, confirmatur, apprecata ei divina tutela.]

(1) Ab hac electione, quae facta fuit die 28 decembris 1058, computandos, quamvis Nicolaus annos suos a die inthronizationis in sequentibus rescriptis deduxerit. In eodem numero convenit Vignolii catalogus cum aliis duobus ex Criticae Baronianae praefixis. (2) Ex Concil. tom. XII, col. 31.

(a) Galat. VI, 10.

integro; nunc etiam secundum apostolicae sedis, cui deservimus, valentiam, per nostras manus dedicatum, stabilitate perseveranti roboramus et confirmamus, atque ut perpetua vigeat religione, sequestrata pravorum infestatione, omnipotentis Dei committimus tutelae. Cui etiam, sicut dignum nobis videtur, quia incuria Florentinorum episcoporum sua praedia nequiter sunt distracta, et sacrilegorum quorundam temeritate invasa, concedimus, et apostolica auctoritate stabilimus mansos et fundos, venerabili loco pia devotione oblatos et offerendos, ubicumque veraci relatione eius nomini fuerint titulati, suoque iure religiosa solicitudine investiti atque investiendi.

Iique fundi omnes, et bona adhuc donata, vel in posterum donanda apost. auct. roborantur.

Liberum praeterea idem reddimus monasterium, atque absolutum ab omni saeculari et mundana conditione, sive districtione, ne liceat alicui magnae parvaeque personae, a nobis restituta praedia, firmiterque stabilita, decimales *(proventus scilicet)* quoque quosdam a nobis concessos aliquo ingenio evadere, aut aliqua fraude surripere, sive diminuere, fiscum denique, seu debitam subiectionem exigere: sed maneat venerabilis locus nostra tutela firmatus in sancto proposito; nullique alii sit obnoxius, nisi Florentino episcopo; qui memor nostrae devotionis, suaeque fragilitatis, iustitiae norma servata, secundum Doctoris gentium praeceptum eisdem sanctimonialibus honorem congruum exhibendo, nil praeter blandum dominium requirat ex debito. Si autem, quod non credimus, aliquis temerarius hanc apostolicam sanctionem crudeli mente tentaverit refringere, nostramque institutionem secundum locum laedendo cassare: nisi admonitus resipuerit, ac digne emendaverit, anathematis gladio percutiatur ab omnipotente Divinitate, iaculata sibi de coelo ultione in hac praesenti carne: interficiatque eum Deus spiritu oris sui, dum venerit iudicare saeculum. Qui vero nostrae roborationis pius conservator extiterit, in secundo adventu mereatur illam mellifluam vocem audire: Venite benedicti Patris mei, percipite regnum (*a*). Praeterea, ut haec pagina fidem legentibus astruat: et propria manus subscriptione, et apostolici sigilli muniri studuimus impressione.

Omnimoda monasterii exemptio ab omni laicali potestate, decimis, vel datio.

Soli episcopo Florentino subiectum declaratur, cui nonnisi blandum dominium exigere conceditur.

Anathema in violatores privilegii huius.

(*a*) Matth. 25.

† SIGILLUM NICOLAI PAPÆ.

Papae subscriptio, et sigillum.

Ego Bonifacius Albanensis episcopus subscripsi.

Subscriptiones episcoporum

Ego Ioannes Portuensis episcopus subscripsi.

Ego Petrus Lavicanensis episcopus subscripsi.

Ego Brunus Praenestinus episcopus subscripsi.

Ego Petrus peccator monachus subscripsi.

Datum Florentiae sexto idus ianuarii anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1059, per manus Humberti sanctae Ecclesiae Sylvae Candidae episcopi, et apostolicae sedis bibliothecarii, anno primo pontificatus domini papae Nicolai II, indictione decimatertia.

Dat. die 8 ianuarii anno Domini 1059, pontif. Nicolai anno I.

II.

Privilegium concessionis decimarum priori et canonicis Ecclesiae S. Andreae de Musciano prope Florentiam (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Quare ecclesiasticis assignanda sint stipendia. — Mos frequens rom. pontif. offerendi Deo ea, quae pro stabilitate Ecclesiarum decernunt. — Concessio decimae de bonis nonnullorum, quae hic nominantur. — Enumeratio bonorum, ex quibus decimae recipi debent. — Praepositi et clerici huius canonicae gratis per archiepisc. Florentinum ordinandi. — Canonicae eiusdem omnimoda exemptio ab alicuius personae vi, molestia; — Item a quocumque tributo; — Sed tantum sit apostolicae sedis protectioni, et Florentini archiepiscopi iuri subiecta. — Poenae contra inobservantes. — Subscriptio PP., episcoporum et aliorum.

(*a*) Matth. 25. (1) Ex autographo edidit Ughellus in Append. tom. V Ital. Sac.

Nicolaus episcopus servus servorum Dei, dilecto in Domino filio Ioanni priori Ecclesiae Sancti Andreae, Musciani sitae, digno praeposito, suisque confratribus canonice viventibus, eorumque successoribus ibidem canonice manentibus, in perpetuum.

Exordium.

Quoniam Omnipotentis dignatio suo gratuito munere ad hoc nostram humilitatem dignata est provehere, quatenus per nos ubique terrarum diffusae Ecclesiae lumen administretur indeficiens; rationabile omnino ducimus, speciali regimine nostrae curae commissae, Florentinae Ecclesiae congruentem provisionem impendere iugiter: sic namque doctorem gentium valebimus salubre documentum pro viribus nostris, qui bonum impertiri omnibus iubet oportere, ad domesticos fidei maxime, cum pro nostris viribus, divino cultui locis dicatis digna provideremus obsequia, ut indefessa laudatio in eis celebretur per omnia saecula. Scilicet quia lapidei parietes non ad hoc sunt constructi, ut Domino possint promere laudes, egregium profecto videtur ad divini operis perfectionem, clericorum circa venerabilia loca ordinare sedulam frequentationem. Qui quidem, nisi terrenis temporaliter substententur stipendiis idoneis, vix possunt assistere cultibus divinis, cum ipse conditor mundi secundum humanam unitam sibi materiem dignatus sit perferre sitim et esuriem ad gloriam illius, per quem sumus, et vivimus, et cuius misericordia gubernamur. Assistentium fratrum magno quoque hortatu, necnon et presbyteri Ioannis, ecclesiae S. Andreae Musciani sitae venerandi praepositi, dignissimo rogatu, proprio quoque consilio roborati, praesentibus scilicet nostrae Curiae fidelibus, eiusdemque Ecclesiae patroni, Ioanne videlicet, qui dicitur Corbacchione, filio Rustici, et Ugone filio Uberti, et Sichelmo, qui dicitur Morellus, filio Anselmi, et Rolandino et Anselmo egregiis filiis Ildebrandi filii Leonis, et Segnorello et Bonomo egregiis filiis Rodulfi filii eiusdem Ildebrandi, obnixe nostram devotionem pro peccatis suis exorantibus, denique pro eiusdem Ecclesiae maxime in futuro regimine, et etiam totius populi salute, quatenus praediorum suorum, et omnium suarum proprietatum decimationem ipsi Ecclesiae privilegii praeceptione concederemus; quod saltem ad praesens potuimus, et in futurum inviolabiliter et aeternaliter observetur, investituram apostolicam obtulimus. Suscipe, Domine sancte Pater omnipotens et aeterne Deus, una cum filio tuo et Spiritu Sancto, nec non et cum B. Andrea apostolo tuo, iamdudum devotissimi papae Nicolai voluntarium munus, ipsiusque Ecclesiae rerum pro me amodo et usque in sempiternum singulare et integrum sine aliqua controversia aggredere dominium, quatenus in aula tuo nomini dedicata religiosus clerus tibi Domino omnipotenti laudum reddat cantica. Nunc itaque apostolico privilegio concedimus, firmamus, stabilimus et inconcusso fundamento perenniter sancimus in iam dicta Ecclesia et canonica Beatissimi Andreae apostoli integre omnes decimationes proprietatum supradictorum hominum, Ioannis videlicet, qui dicitur Corbacchione, Ugonis filii Uberti, et Morelli filii Anselmi, et Rolandini et Anselmi egregiorum filiorum Ildebrandi filii Leonis, et Signorelli et Bonomi egregiorum filiorum Rodolfi filii item Ildebrandi: scilicet omnium illarum proprietatum, quas praedicti homines possident, vel alii per eos, vel in antea acquisierint infra totum territorium plebis S. Iuliani sitae Septimi, et plebis Sancti Martini sitae Brozzi, et plebis Sancti Vincentii sitae Pesae, et in tota valle de Greve, et in Villanova, et in tota capella S. Pauli, et in Casignano: exceptis Massiis de Cuilatico, quorum decimas in Florentina canonica persolvere debent. Praeterea hac eadem privilegii praeceptione omnes decimas illarum proprietatum, quae olim fuerunt Benzi filii Petronis de Radda, quae sunt positae in loco Godosolae, et in Villanova, et in S. Paulo, et in Carigniano, et per alia loca et vocabula in tota iam

Quare ecclesiasticis assignanda sint stipendia.

Mos frequens Rom. Pontif. offerendi Deo ea, quae pro stabilitate Ecclesiarum decernunt.

Concessio decimae de bonis nonnullorum, quae hic nominantur.

Enumeratio bonorum, ex quibus decimae recipi debent.

dictae Ecclesiae parochia, eidem Ecclesiae firmiter concedimus; et insuper omnes decimas novalium de sylvis supradictorum hominum ubicumque laborantur vel laborabuntur infra totum ipsius Ecclesiae territorium, similiter in eadem canonica concedimus. Simili modo omnes primitias populi praedictae Ecclesiae, et integras spontaneas oblationes vivorum et defunctorum, et integra testamenta, et liberam sepulturam totius sui populi, et maxime patronorum et omnium, qui infra dioecesim iam dictae Ecclesiae habitant vel habitabunt, eidem Ecclesiae perpetualiter et sine fine largimur: prorsus praedia omnia, a quibuscumque fidelibus quocumque modo iuste acquisita vel acquirenda. Electionem quoque proprii pastoris, et totam ordinationem ipsius domus, et clericorum repraesentationem ante proprium episcopum ad ordinandum, canonicis eiusdem Ecclesiae libera facultate perpetualiter concedimus et stabilimus. Haec omnia concedimus clericis in ipsa aula canonice manentibus, quia olim dum simplicem episcopatus praelationem exerceremus, sacerdoti Ioanni iam dicto praeposito, et suis confratribus eorumque successoribus stabilivimus et concessimus. Absolvimus praeterea, liberumque eundem venerabilem locum apostolica sanctione persistere iubemus, ne liceat alicui parvae magnaeque personae, clerico, vel laico, ibidem canonice commorantes clericos, dehonestare et placitando infestare, vel debitum tributi vel alicuius subiectionis ab eis exigere, seu aliqua occasione, sibi a nobis aut ab aliquibus fidelibus res concessas, sive concedendas, invadere, subtrahere, diminuere. Sitque praedictus venerabilis locus sub omnipotentis Dei, nostraque, et nostrorum successorum tuitione, nullinsque subiiciatur dominio, nisi Florentino episcopo. Ipseque episcopus benigne et honeste tractando, omni superflua exactione postposita, eos semper hortetur. Si quis ergo, quod non credimus, sacrilega mente, quod in conspectu episcopi Humberti cardinalis Sylvae Candidae, atque Ildebrandi S. R. E. archidiaconi, nec non episcoporum Perusini et Rosellani, Rozonis quoque S. Florentinae Ecclesiae archipresbyteri, iuste stabilivimus, conatus fuerit infringere, decem auri libras praefatae basilicae cogatur persolvere, medietatem Florentino episcopo, et medietatem clericis in eadem Ecclesia consistentibus: descendant super eum omnes illae maledictiones, nisi admonitus satisfecerit, quas in Deuteronomio descripsit sanctus Moyses, atque interficiat eum Deus spiritu oris sui, sicut Dathan et Abiron, quos vivos deglutivit terra; et insuper, si clericus fuerit, sui ordinis officio privetur. Praeterea, ut haec pagina plenam fidem praesentibus seu etiam posteris astruat, propriae apostolicae manus subscriptione munimus.

Praepositi et clerici huius canonicae gratis per archiepisc. Florentinum ordinandi.

Canonicae eiusdem omnimoda exemptio ab alicuius personae vi, molestia;

Item a quocumque tributo;

Sed tantum sit Apostolicae Sedis protectioni, et Florentini archiepiscopi iuri subiecta.

Poenae contra inobservantes.

Subscriptio PP, episcoporum et aliorum.

EGO NICOLAUS servus servorum Dei huius privilegii paginae subscripsi.

Ego Ildebrandus S. R. E. archidiaconus subscripsi.

Ego Gerardus sanctae Rosellanae Ecclesiae episcopus interfui et subscripsi.

Ego Rozo sanctae Florentinae Ecclesiae archipresbyter.

Data ibidem 15 kal. februarii per manus Humberti episcopi sanctae Ecclesiae Sylvae Candidae cardinalis, apostolicae sedis bibliothecarii, anno domini MLIV, pontificatus autem D. papae Nicolai secundi primo, indict. XII.

Dat. die 18 ianuarii anno Domini 1059, pontif. Nicolai anno I.

III.

Confirmatio iurium et privilegiorum monasterii Vulturnensis (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Confirmatio bonorum. — Enumeratio eorumdem. — Renovatio privilegiorum. — Immunitas a subiectione episcopi.

(1) Ex Chronico Vulturnensi inter Rer. Ital. Script. tom. I, p. II.

Nicolaus episcopus servus servorum Dei, dilecto filio Iohanni abbati venerabilis monasterii Christi martyris Vincentii super ipsum fontem Vulturni fluminis constructi, et per eum cunctis successoribus eius regulariter ad regimen promovendis, in perpetuum.

Exordium. Etsi omnibus solicitudinem nostram, et apostolicae sedis munimentum protendere debemus; piis tamen locis, et praecipue religione monastica pollentibus, abundantius, quidquid pietatis et utilitatis possumus, quatenus ex pia provisione coenobitarum in futuro plenam mercedem cum eis et pro eis Deo miserante mereamus. Proinde benivola condescensione annuentes petitionibus tuis, karissime fili et abba Iohannes, per hanc apostolicae auctoritatis decretalem paginam, secundum quod tuis antecessoribus nostri fecisse noscuntur, concedimus et confirmamus tibi tuisque successoribus post te regulariter promovendis in perpetuum praefatum monasterium Beati Vincentii martyris, situm super ipsum fontem Vulturnum in territorio Beneventano in partibus Samniae, cum omnibus suis pertinentiis et cellis; videlicet monasterium Beatri Petri apostoli positum iuxta fluvium Sabbati: monasterium quoque Sancti Adeodati intra Beneventum, et ecclesiam Sancti Stephani: cellam Sanctae Mariae in loco Sano etc. Concedimus licentiam vobis vestrisque posteris, ad altaria consecranda et clericos in quolibet gradu ordinandos invitare, quem volueritis, episcopum. Interdicimus etiam, ne quis episcoporum ex eodem monasterio abbatem vel monachum audeat ad suam synodum provocare, vel excommunicare. Iubemus quoque, concedendo vobis cuiuscumque Ecclesiae clericum, si venerit ad conversionem, ut recipiatis secundum monasticam disciplinam..... Crisma et Oleum sanctum acquiratis a beneplacito vobis episcopo etc Siquis autem, quod non optamus, etc. (*Omnia, ut in superioribus*).

Confirmatio bonorum

Enumeratio eorumdem.

Renovatio privilegiorum

Immunitas a subiectione episcopi.

Scriptum per manus Octaviani scriniarii, S. R. E. notarii, mense martio et indictione XII. Bene valete.

Datum Spoleti VI nonas martii, anno Iesu Christi MLIX, per manus Humberti sanctae Ecclesiae Sylvae Candidae episcopi, anno I pontificatus domini papae Nicolai secundi, indictione XII.

Dat. die 2 martii anno Domini 1059, pontif. Nicolai anno I.

IV.

Confirmatio bonorum ac privilegiorum omnium a Leone PP. IX Cassinensi monasterio concessorum (1).

SUMMARIUM

Exordium. — Cassinense monasterium monasticae normae principale gymnasium. — Romanorum pontificum in illud munificentia. — Desiderio abbati monasterium cum bonis omnibus ac pertinentiis confirmatur. — Exemptio a vectigali portus. — Usus sandaliorum et dalmaticae. — In conciliis primus post episcopos locus abbati Cassinensi dandus. — Abbas a monachis eligendus, et a summo pontifice confirmandus. — Monasterium vero soli apostolicae sedi sit subiectum. — Enumeratio bonorum et proprietatum ad Cassinense coenobium spectantium. — Haec omnia sub tutela romanae sedis recipiuntur. — Decretum pro quiete et libertate monasterii. — Facultas pulsandi campanas quocumque tempore, et recipiendi quemcumque clericum. — Monachorum causae ab abbate, caeterisque fratribus cognoscendae. — Chrisma, sacrosque ordines a quolibuerit episcopo recipiendum. — Omnimoda exemptio ab episcopali iurisdictione. — Desiderius abbas vicarius papae per Campaniam, Principatum, Apuliam et Calabriam constituitur ad reformanda monasteria iis in locis posita. — Anathema in violatores privilegii huius.

Nicolaus episcopus servus servorum Dei, Desiderio dilecto filio abbati venerabilis coenobii almi patris Benedicti, quod nuncupatur Mons Casinus, cunctisque successoribus eius illic regulariter ad regimen promovendis, in perpetuum.

Pastoralis solicitudinis nostrae bonum si debet perspicere et perficere omnibus etiam extraneis et longinquis, multo magis domesticis et propinquis. Ipsis quippe Exordium

(1) Ex Regesto Petri diaconi num. 28, fol. 17 a tergo.

post Dominum secundo gradu admovenda est invisibilis caritas; ut per eos velut quaedam visibilis flamma gradatim ad remotiores quosque discurrat. Piis ergo locis, et divina religione venerabilibus, debitae consolationis et defensionis porrecturi manus, illum caeteris praeferendum non ambigimus, quem monasticae normae constat esse principale Gymnasium, et sanctae romanae et apostolicae sedi contiguum; quem cives romani, patres videlicet eximii Benedictus, Maurus, et Placidus cum nonnullis aliis fundarunt, quemque a gentibus destructum, romani pontifices nihilominus sua auctoritate restruxere, et privilegiis apostolicae sedis merito caeteris coenobiis praetulerunt, atque contra quorumlibet suspectas iniurias efficaciter munierunt. Quorum nos sacrae auctoritati sicut tempore et loco succedimus, sic eorum exemplo, ut oportet, innitimur, et per huius nostrae decretalis paginae tenorem tibi, dilectissime fili Desideri, quem abbatem consecravimus, concedimus secundum privilegia antecessorum nostrorum atque consuetudinem, monasterium almi patris Benedicti, situm monte Castri Casini, cunctamque ipsius monasterii abbatiam in integro cum cellis suis, castellis, praediis, et omni sua pertinentia, et hac nostra auctoritate confirmamus, tam in finibus Beneventanorum, Apulorum, et Calabrorum, quam etiam in finibus Marsorum, et in Marchiis, sive ubicumque longe et prope hactenus iure tibi pertinet aliquid; sive quicquid deinceps ubivis iuste acquisierit. Ad haec iusticiam, vel quodlibet debitum, quod officiales nostri sacri palatii exigunt a navibus ad romanum portum applicantibus, vestri coenobii navi peculiari gratanter relaxamus; et quotiescumque Romam ad servitium sanctae romanae Ecclesiae veneritis, in sancta Ierusalem palatii Susurriani hospitium habeatis; et defuncto abbate ibidem, vestra vel vestrorum successorum electione abbas constituatur, a romano pontifice

Cassinense monasterium monasticae normae principale gymnasium.

Romanorum Pontificum in illud munificentia.

Desiderio abbati monasterium cum bonis omnibus ac pertinentiis confirmatur.

Exemptio a vectigali portus.

consecrandus, conservato vobis vestrisque successoribus privilegium, tam quod ex navi vestra, quam quod ex ipsa dextructa ecclesia, ut vel sic restrueretur, proximus decessor noster sanctus Leo firmavit abbati Richerio. Usum quoque sandaliorum et dalmaticae quamvis iure cardinalatus tui ab apostolica sede perceperis, a nobis tamen tibi, et loco, deinceps in principalibus festis tantum concedimus ad honorificentiam tam venerabilis coenobii, et ob dilectionem tui, secundum quod praefatus decessor noster tuo praefato concessit. Praeterea corroboramus tibi tuisque successoribus in omni conventu episcoporum et principum superiorem omnibus abbatibus sedem, et in conciliis et iudiciis priorem tui ordinis hominibus sententiam pro reverentia tanti loci, qui primum et summum monasticae legislatorem vivum et mortuum retinere promeruit: quique ipsius legislationem scripto verbo et exemplo coenobiale propositum appetendo in toto mundo sole clarius evibravit. Defuncto autem abbate, ex sese ipsa congregatio secundum sanius consilium sapientum et seniorum fratrum sibi abbatem eligat, et apostolicae sedis pontifici firmandum et consecrandum exhibeat. Nec aliter ibi abbas constituatur, aut aliunde illuc intromittatur, nisi forte ex se aliquem tanto regimini idoneum non habuerint, et ob id saniori consilio extraneum sibi elegerint. Porro praeter summum apostolicae sedis praesulem cuiuslibet Ecclesiae episcopum vel sacerdotem in praefato monasterio, vel in cellis ipsius, ditionem quamlibet sibi praesumere hac nostra interdicimus auctoritate; ita ut, nisi ab abbate fuerit invitatus, nec missarum solemnia inibi audeat celebrare, sed remota et propulsata qualibet oppressione ecclesiasticarum, vel saecularium personarum, sicut hactenus mansit, a praesenti duodecima indictione hoc nostro privilegio in perpetuum quietum et liberum, ad servitium et gloriam Dei maneat sub defensione et iure san-

Usus sandaliorum et dalmaticae.

In conciliis primus post episcopos locus abbati Cassinensi dandus.

Abbas a monachis eligendus, et a Summo Pontifice confirmandus.

Monasterium vero soli Apostolicae Sedi sit subiectum.

Enumeratio bonorum et proprietatum ad Cassinense coenobium spectantium.

ctae romanae et apostolicae sedis cum suis omnibus. Ex quibus summatim et generaliter omnibus haec nominatim et specialiter tantum istic digessimus: in primis monasterium Domini Salvatoris positum ad pedem ipsius montis: atque monasterium Sanctae Dei Genitricis et Virginis Mariae, qui vocatur Plumbarola, sed et castellum Sancti Petri ad pedem ipsius montis, quod ab antiquis dictum est Castrum Casini: necnon et castellum S. Angeli: castellum, qui vocatur Piniatario, et Iunctura: castellum S. Georgii, et S. Apollinaris, et S. Ambrosii, et S. Andreae: et castellum, qui vocatur Vallis Frigida: castellum, qui dicitur Bantra: et S. Petri in Hia: S. Victoris: Toroculum: Cervaru: S. Eliae: Vallem Rotundam: Rocca de Bantra cum omnibus suis pertinentiis: castellum, qui dicitur Saraciniscum: et castellum S. Stephani: cellam Sanctae Mariae in Albaneta: et S. Nicolai in Ciconia: S. Benedicti in Clia: Sancti Angeli in Vallelucis, et cella S. Michaelis; in comitatu Aquinense cellam S. Gregorii, S. Mauritii, et S. Nicolai in Pica, S. Angeli in Cannuccio, S. Mariae in Barole, et S. Petri in Ascleto; item in Luca cellam Sancti Georgii prope Posterulam; Wiriwalam, quam S. Benedicto contulere Enricus et Rolandus fratres, sanctae conversationis habitum quaerentes: cellam S. Benedicti et S. Scholasticae in Gaeta: S. Stephani in Terracina: S. Luciae, S. Petri in Curuli: S. Silvestri, et S. Luciae in Arpino: S. Benedicti in Colle de Insula: S. Germani in Sura: curtem S. Urbani in Comino: cellam S. Pauli ibidem: et S. Nazarii, et S. Valentini, ac S. Salvatoris: cellam S. Benedicti in Venafro: et S. Nazarii, et S. Mariae in Sala: curtem S. Benedicti minoris ibidem: castellum, quod dicitur Capriata, et Francilonis, et S. Ioannis: curtem S. Felicis: castellum, qui vocatur Conca: cellam S. Benedicti in Cesama: S. Benedicti in Teano: et S. Benedicti in Suessa: nec non et cellam S. Benedicti in Capua cum ipso Gualdo de Ligure et cum omnibus suis pertinentiis: cellam S. Ioannis ancillarum Dei in eadem civitate: S. Mariae in Calvo: S. Mariae in Cingola: S. Adiutoris in Alifas: S. Caeciliae in Napoli, ecclesiam S. Crucis in Amalfi: cellam S. Benedicti in Salerno: et cellam S. Sophiae infra civitatem Beneventanam: cellam S. Benedicti in Asculo: cellam S. Benedicti in Trani: et S. Benedicti in Bari: cellam S. Mariae ancillarum Dei in civitatem Cosentiam: cellam S. Benedicti in Pectinaro: S. Mariae in Banse: S. Benedicti in Alariano: cellam S. Eustasii, quam S. Benedicto obtulit Adelpherius Pantasia: cellam S. Mariae in Murone: S. Eustasii in Petra Abundanti: S. Mariae in Barratano: S. Mariae in Canneta iuxta fluvium Trinium: S. Benedicti in Ripa-ursa cum suis omnibus pertinentiis: necnon et castellum, qui vocatur Lastinianum, et alia tria castella Montem Alberici, Mucclam, S. Quirici cum portu decem navium, quae duo Trasmundus comes filius Attonis beato Benedicto in Monte Casino legali donatione, et cartarum monimentis contulit: tertium autem castellum Frisam, quod praefati Trasmundi uxor pro anima sua, consentiente viro suo, S. Benedicto obtulit: S. Iusta ibidem: cellam S. Focati in Alarino: S. Georgii in Termole: cellam S. Liberatoris in Marchia cum quadraginta cellis: S. Salvatoris in Tabe: S. Scholasticae in Pinne; S. Martini in Salina: S. Nicolai in Apruxo: S. Angeli in Maranno cum omnibus cellis suis Sanctorum Septem Fratrum: S. Laurentii et S. Benedicti in Trunto: S. Apollinaris in Firmo: S. Benedicti in Tisino: et S. Mariae in Arboscola: cellam S. Benedicti in Marsi, et S. Cosmati: cellam S. Angeli in Valle-regia cum castellis et omnibus suis pertinentiis: necnon et castella in comitatu Asculano, idest Octavus, et post montem Cinianum et Trivilianum, et Cavino, quod Rolandus in praefato monasterio cum suis nepotibus obtulere:

cellam S. Iacobi in Tremiti cum ipsis insulis: in Comino castellum, qui dicitur Vicalbo cum omnibus suis pertinentiis.

Haec omnia sub tutela Romanae Sedis recipiuntur

His igitur et omnibus, quae praefato coenobio iuste pertinent nunc, et quae in futuro iuste pertinebunt, sub tutela, et romana libertate hoc privilegio perpetualiter, ad temporalem servorum Dei praesentium scilicet atque futurorum quietem, statutis atque confirmatis, apostolica censura sub interpositione districti anathematis, et divini contestatione iudicii, interminamus omnibus tam praesentibus

Decretum pro quiete et libertate monasterii.

quam futuris, ne ullus hominum cuiuscumque ordinis, dignitatis, conditionis, vel cuiuscumque officii, seu quaelibet vel quantumlibet parva aut magna persona, quibuscumque rebus vel personis praefato monasterio iuste pertinentibus, aliquam violentiam inferat aut calumniosus existat vel incumbat.

Facultas pulsandi campanas quocumque tempore, et recipiendi quemcumque clericum.

Insuper quia monasticus cursus secundum praeceptum regulae almi patris Benedicti aestivis et hiemalibus temporibus praefixus est, auctoritate apostolica concedimus, ut liceat fratribus signum pulsare in eodem monasterio et in cellis eius, tam ad diurnas quam ad nocturnas horas quandocumque voluerint.

Monachorum causae ab abbate, caeterisque fratribus cognoscendae.

Liceat quoque ipsius monasterii et cellarum eius fratribus clericum cuiuscumque ordinis, de quocumque episcopatu fuerit, secundum traditionem sanctorum Patrum suscipere cum rebus suis ad conversandum, et monachicum habitum suscipiendum absque interdictione quorumlibet episcoporum; ut liceat eisdem subiectis monasterii eorum iudicare tam monachos quam et sanctimoniales foeminas absque prohibitione et contradictione cuiuslibet saecularis potestatis, seu ecclesiasticae. Et quia cupimus tam praesentium quam futurorum malignae avaritiae et nequitiae obviare, hac nostra apostolica auctoritate pariter interdicimus seditiones, quas dicunt levas, seu depraedationes, ne fiant aliquo modo in cuiuscumque abbatis aut rectoris morte aut electione. Ad haec liceat vobis sacrum

Chrisma, sacrosque ordines a quolibuerit episcopo recipiendum.

chrisma, et ecclesiasticos ordines, et altarium consecrationes ab episcopo quolibet canonice promoto accipere, et christianismum in ecclesiis vestris agere per clericos vestros, et hymnum angelicum per dies dominicos et festivitates ad missarum solemnia rite decantare.

Omnimodo exemptio ab episcopali iurisdictione.

Et nullus episcopus praesumat in iamdicto monasterio venire, vel in Ecclesiis sibi subiectis sacerdotem excommunicare, vel ad synodum provocare, aut abbatem et monachos, qui illo in tempore fuerint. Porro cupientes consulere monasticae religioni, quae peccatis exigentibus passim depravatur,

Desiderius abbas vicarius Papae per Campaniam, Principatum, Apuliam et Calabriam constituitur ad reformanda monasteria ibi in locis posita.

te tantummodo diebus vitae tuae vicarium nobis ad correctionem omnium monasteriorum et monachorum ab ipso fluvio Piscaria, sicut influit in mare, scilicet per totam Campaniam, Principatum quoque, et Apuliam, atque Calabriam, assumere decrevimus, ita ut capitulum in eis habeas, et vice nostra indisciplinatos cum adiutorio episcoporum, ad quos monasteria ipsa pertinent, corrigas, et quae sunt emendanda, si potueris, secundum Dominum emendes, aut apostolicae sedis pontifici renuncies ad perpetuam animae vestrae mercedem, et monasticae religionis emendationes et conservationem; pariter quoque ad tui cardinalatus dignitatem, et sanctissimi Benedicti honorificentiam, et gratia ut monasticus ordo corrigatur illis in partibus per te religiosum et prudentissimum successorem illius.

Anathema in violatores privilegii huius.

Si quis vero, quod non optamus, huius nostri privilegii decretalem paginam temerario ausu in aliquo infringere temptaverit, aeternae maledictionis innodatum vinculis se noverit, et perpetua supplicia luiturum cum diabolo et angelis eius, nisi forte prius resipiscens satisfecerit. At qui pietatis intuitu devotus observator extiterit, ipsius interventu almi patris Benedicti perfectorumque sequacium sociorumque eius, sempiternae benedictionis particeps, et paradisi beatus possessor efficiatur. Amen. Scriptum per manum Octaviani notarii,

et scriniarii sanctae romanae Ecclesiae apostolicae sedis, anno primo pontificatus domini papae Nicolai secundi, indictione duodecima. Datum Auximi octavo idus martii anno Iesu Christi millesimo quinquagesimo nono, per manum Humberti sanctae Ecclesiae Sylvae Candidae episcopi, et bibliothecarii apostolicae sedis.

Dat. die 8 martii anno Domini 1059, pontif. Nicolai anno I.

V.

Privilegium Pennensi Ecclesiae eiusque episcopis concessum (1).

SUMMARIUM

Procemium. — Confirmantur bona omnia hucusque acquisita et in posterum acquirenda. — Omnibus cuiuscumque dignitatis personis bona huiusmodi auferre, vel etiam molestare omnino interdicitur sub anathematis poena. — Poena etiam pecuniaria.

Nicolaus episcopus servus servorum Dei, dilecto confratri Ioanni Pennensi episcopo, et per te Ecclesiae Sanctae Mariae, et gloriosi Christi martyris ac levitae Maximi, tuisque successoribus in perpetuum.

Procemium.

Officii nostri est omnibus ecclesiasticis utilitatibus providere, et iustis desideriis ac petitionibus prompto animo indulgere. Unde quia petisti a nobis, charissime confrater, ut per nostri privilegii paginam tuae Ecclesiae, et tibi tuisque successoribus, perpetualiter confirmaremus omnia quae praedictae Ecclesiae iuste et legaliter competunt, petitioni tuae gratanter annuentes, per huius nostrae constitutionis decretum et apostolicae sedis edictum concedimus et confirmamus tibi, sicut superius legitur, in perpetuum quicquid in praenominatae Ecclesiae episcopio Beatae Mariae, et gloriosi Christi martyris et levitae Maximi, in praesentiarum possides, quaeque in futurum quocumque modo divinis et humanis legibus cognitis acquirere poteris; scilicet ipsum episcopatum cum omnibus rebus et possessionibus suis, et pertinentiis mobilibus et immobilibus, seseque moventibus, castris, villis, territoriis, ecclesiis cum primitiis et decimalibus, et cum omnibus, quae ibi pia devotio fidelium sacris contulit oblationibus, tam pro salute vivorum quam etiam pro mortuorum.

Confirmantur bona omnia hucusque acquisita et in posterum acquirenda.

Statuentes per hoc (1) huius sanctae sedis apostolicae, cui annuente Deo præesse dignoscimur, inviolabilem constitutionem, ut nullus imperator, marchio, comes, vicecomes, aut alia quaelibet magna, parva cuiuscumque dignitatis vel ordinis persona, contra hoc nostrum privilegium praesumat iam dictum episcopium, aut te, charissime fili, tuosque in perpetuum successores, de bonis suis disvestire, inquietare, aut aliquid ibi contra sacros canones constituere, vel ordinare. Si quis igitur ei, sicut a nostra apostolica auctoritate concessum, et concessa..... pertinere non permiserit, sciat se anathematis vinculo innodatum a Patre et Filio et Spiritu Sancto, et auctoritate b. Petri principis apostolorum, nec non cum diabolo et Iuda traditore D. N. Iesu Christi eos in incendii concremari supplicio; et insuper sciat se daturum 10 auri libras, scilicet medietatem nostro sacro palatio, et medietatem praedicto episcopio. Qui vero intuitu pio observator in omnibus extiterit, custodiendo huius nostri privilegii constitutionem, ad cultum Dei respicientem, benedictionis gratiam a misericordissimo Domino Deo habeat, et vitae aeternae particeps sit, et misereatur in saecula saeculorum.

Omnibus cuiuscumque dignitatis personis bona huiusmodi auferre, vel etiam molestare omnino interdicitur sub anathematis poena.

Poena etiam pecuniaria.

Datum Romae VI non. maii anno Dom. nostri Iesu Christi 1059., per manus Humberti S. Ecclesiae Sylvae Candidae episcopi et apostolicae sedis bibliothecarii. Anno I pontificatus D. papae Nicolai, indictione XII.

Dat. die 2 maii anno Domini 1059, pontif. Nicolai anno I.

(1) Ex Tabulario huius Ecclesiae edidit Ughell. Append. tom. VII Ital. Sac.

(1) Lege *hanc*.

VI.

Simile privilegium Teatinae Ecclesiae (1).

SUMMARIUM

Æqua pontificis cura de domesticis, ac de longinquis. — Confirmatio bonorum Teatinae Ecclesiae. — Eiusque limitum assignatio. — Decretum pro eorumdem quiete ac libertate. — Anathema contra inobservantes.

Nicolaus episcopus servus servorum Dei, dilecto confratri Actoni sanctae Teatensi Ecclesiae episcopo, universisque successoribus tuis in Ecclesia eadem canonice promovendis, in perpetuum.

Æqua Pontificis cura de domesticis ac de longinquis.

Etsi iubemur, dum tempus habemus, opus bonum operari; maxime tamen ad domesticos fidei; unde omnibus Ecclesiis Christi pro ea, quae nobis credita est, dispensatione solicitudinem nostram debentes, sic debemus invigilare longinquis, ne in aliquo absimus propinquis. Itaque ad suggestionem tuam, charissime confrater et coepiscope Acte, quem a rev. mem. domino nostro Victore ex episcopatu Marsicano ad Teatensem promotum gaudemus, et antecessoribus nostris atque nobis fideliter et iugiter deservire in S. romanae Ecclesiae cura cognoscimus, episcopatum Teatensem cum omni sua integritate et pertinentia, sicut antiquis et iustis limitibus determinatur, confirmamus, scilicet a Staffilo inter montes, et ipso monte de Ursa, et quomodo pergit in Corsa, et ponit terminum in aqua subtus terra usque ad aquam Sonulam, et quomodo pergit usque in montem de Teste, et vadit per Vinae montem, et qualiter pergit usque mons Clavi, et quomodo pergit ipso fluvio de Trinio usque ad littora maris, et iuxta mare usque in Piscariam, et redit in priorem finem, quod est ipso Staffilo. Igitur statuentes apostolica auctoritate confirmamus tibi et successoribus tuis, nec non Ecclesiae tuae, civitatem Teatensem: et castellum Tribullianum: et curtem Cisternae: curtemque de Patroncello: necnon castellum de Genestrale cum plebe S. Michaelis: montem quoque Filardi cum cappella Sanctae Trinitatis: plebem Sancti Martini de Turri: et partem de Aterno cum plebe Sanctorum Langutiani et Domitiani: et partem de Portu: ac castellum de Sancto Ioanne cum sua cappella: castellum quoque de plebe Sancti Hilarii cum eadem plebe: et castellum de Villa Magna cum plebe Sancti Michaelis: plebem etiam S. Mariae de Caramancio: et castellum de Luco: castellum quoque de Petra: plebemque S. Ioannis de Albateco: castellum Pulveri cum sua cappella: plebem S. Stephani in Baxano: et plebem de Buulanico: et plebem S. Martini de terra Doni Tresidii: et montem Perge cum Sancto Angelo, et fedibus molendinorum: plebemque de Iuliano: et plebem Sanctae Caeciliae: ac plebem de Piro Coartio: et plebem de Oucule: plebem quoque S. Mariae in Bari: et plebem Sanctae Mariae in Domo: et plebem de Attisa: et monasterium S. Mauri: et plebem S. Nicolai de monte Oderisii: et montem Acuto: et in Furca, et ultra Piscariam terras eidem episcopatui pertinentes. Haec omnia et multa alia praedicto episcopatui pertinentia, quae hic non sunt descripta, confirmamus, plebes scilicet, et cappellas, et castella, curtes cum omnibus suis pertinentiis et decimationibus, atque oblationibus fidelium mortuorum atque vivorum, necnon primitiis, ac omnibus dationibus episcopatui canonica auctoritate pertinentibus. Si quis autem, quod absit, de his omnibus, quae praediximus, temerario ausu, sive imperator, vel marchio, aut comes, aut aliqua persona laica, aut aliquis episcopus, sive abbas, monachus, vel presbyter infringere vel minuere aut retinere praesumpserit contra tuam Ecclesiam, vel contra tuam voluntatem et successorum tuorum; statuentes apostolica auctoritate sub divini iudicii interminatione, ut nulla unquam magna vel parva cuiuscumque dignitatis

Confirmatio bonorum Teatinae Ecclesiae.

Eiusque limitum assignatio.

Decretum pro eorumdem quiete ac libertate.

(1) Ex archiv. canonicorum basilicae Vatic. exscriptum edidit Ughell. Ital. Sac. tom. VI, col. 846.

aut ordinis persona, sicut supra praefati sumus, te vel successores tuos de praenominatis bonis Ecclesiae tuae, vel de omnibus ad eam iuste pertinentibus, inquietare vel molestare audeat, nec aliquis archiepiscopus, vel epis. in sua dioecesi quicquam pro constitutione ordinare vel agere, sine tua successorumque tuorum licentia, audeant, sed contrarietate remota ecclesiastica cum suis iustitiis perpetualiter quieta remaneat. Qui vero haec, quae a nobis pio intuitu promulgata sunt, infringere, vel in aliquo transgredi, sicut diximus, praesumpserit, omnipotentis Dei iram incurrat, et nostro anathemate confossus pereat, sed et cum diabolo damnatus gemat; et insuper sciat se daturum centum auri libras, medietatem sacro nostro palatio, et medietatem ipsi praedicto episcopio. Qui vero pio intuitu observator in omnibus extiterit, custodiens huiusmodi nostri privilegii constituta ad cultum Dei respicientis, benedictionis gratiam a misericordissimo Domino Deo habeat, et vitae aeternae particeps esse mereatur in saecula saeculorum. Amen.

Anathema contra inobservantes.

Scriptum per manus Crescentii notarii, et scrinarii sanctae romanae Ecclesiae mense maio die secunda, indictione duodecima. Locus † signi domini Papae. Dat. Romae VI non. maii anno Domini nostri Iesu Christi MLIX per manus Humberti sanctae Ecclesiae Sylvae Candidae episcopi, et apostolicae sedis bibliothecarii, anno primo pontificatus domini papae Nicolai II, indictione duodecima.

Dat. die 2 maii anno Domini 1059, pontif. Nicolai anno I.

VII.

Confirmatio fundationis abbatiae S. Petri in Urbe Agerensi, et privilegiorum nonnullorum ad eiusdem libertatem concessio (1).

(1) Inter acta donationum Agerensi monast. factarum ex archiv. Eccles. huius edidit Baluzius loc. saepe cit., num. CCLXX in corp.

SUMMARIUM

Exordium. — Historia erectionis huius Ecclesiae; sub protectione sedis apostolicae recipitur; et bona omnia ei confirmantur. — Eiusdem exemptio ab omni laicali et etiam ecclesiastica potestate; — Et ab omni censu. — Sedi tamen ap. per quinquennium solidos 10 solvere tenetur. — Agarensi comiti conceditur ius nominandi abbatem cum consensu clericorum Ecclesiae. — Abbati vero nullum ius alienandi bona vel quid simile faciendi. — Spirituales et corporales poenae in transgressores. — Subscriptiones episcoporum et archipresbyterorum S. R. E.

Nicolaus episcopus servus servorum Dei, omnibus clericis canonice viventibus et victuris in Ecclesia, quae est constructa ad honorem sancti Petri apostolorum principis in Agerensi Castro, salutem et apostolicam benedictionem in perpetuum.

Exordium.

Quia in commissa nobis Ecclesiarum Dei cura solicite nobis est vigilandum, dignum et honestissimum nobis videtur ut omnibus Dei Ecclesiis subvenire, defendere, auxiliari et augere non desistamus. Quapropter ecclesiam Sancti Petri, quae est sita in praenominato Castro, in tutelam sancti Petri et proprietatem suscipientes, omnibus modis studere volumus, nostri muniminis praesidio fultam, nostrorumque successorum, semper manere quam eo quod nuperrime de potestate paganorum et gentilitatis errore divinitus liberatam per charissimum filium nostrum Arnaldum nobilissimum et religiosissimum virum, inimicorum Dei Agarenorum adversarium et debellatorem, novimus, ac oblatam Deo et sancto Petro ab eodem et ab uxore sua Arsendi pro redemptione animarum suarum, et a Guillelmo filio eorum, et pro aeternae retributionis praemio suscipimus in sancti Petri proprietatem et nostram; volumus auctoritate apostolica, contulimus et praecipimus, ut inviolabili vigore habeat quicquid canonice et iuste sibi dare possumus in ecclesiasticis et mundanis rebus: ita ut nullus episcopus vel aliquis suus nuntius aut quaelibet alia persona a clericis ibidem deservientibus aliquod servi-

Historia erectionis huius Ecclesiae; sub protectione Sedis Apostolicae recipitur; et bona omnia ei confirmantur.

Eiusdem exemptio ab omni laicali et etiam ecclesiastica potestate.

tium, aut redditum exigat, vel subiectionem aliquam de omnibus, quae nunc habet vel habitura est; ut nulli episcopo liceat praefatae Ecclesiae divinum officium prohibere, aut de clericis ibidem commorantibus quemquam excommunicare, aut sui officii persolutionem perturbare, aut aliquos causa conversionis poenitentiae ad eam venientes vel divinum officium audituros, vel ibidem remansuros, ab ea separare, aut interdicere, vel quoquomodo laedere, quatenus perturbatione omni remota, in nullo impediantur canonice viventes, nisi forte, quod absit, contra canonica instituta in suum episcopum aliquid faciant, unde hoc perpeti debeant. Et volumus nos, et auctoritate apostolorum principum Petri et Pauli firmiter iubemus, ut omnes ecclesias, cellas, et praedia praefatae Ecclesiae, omnium, quae modo habet et habitura est in perpetuum quiete habeat et possideat, et nulli Ecclesiae suae sine culpa clericorum contra iussa canonum divinum officium prohibeatur, aut excommunicetur. Statuentes apostolica censura decernimus, ut nulla persona magna sive parva nullum censum ab eadem Ecclesia cum omnibus sibi pertinentibus exigere praesumat, vel habeat, nisi romana Ecclesia, quae habeat, per quinquennium censum decem solidos aureos. Iste Arnaldus vir prudentissimus cum sua uxore et filio, et posteris de sua progenie, habeat dignam subiectionem, et honorem, eo quod Dei auxilio liberaverit terram illam de potestate et errore Agarenorum, et liceat eis ordinare abbatem in supradicta Ecclesia secundum suam voluntatem, quem congruum et idoneum, et servitio Dei aptum ipse cum clericis ecclesiae Sancti Petri canonice elegerint. Et abbati praedictae Ecclesiae nullo modo liceat de praediis et de castellis vendere quoquomodo, aut alienare ad damnum Ecclesiae. Si quis igitur huius nostri privilegii temere violator extiterit, et monitus canonice emendare contempserit, sciat se perpetui anathematis vinculis innodatum, et insuper centum librarum auri poena mulctandum, medietatem sacro nostro Lateranensi palatio, et medietatem praefatae Ecclesiae. Qui vero pia devotione conservator esse studuerit, et de suo aliquid praefatae Ecclesiae dederit, vel auxilium fecerit, precibus apostolorum principum Petri et Pauli peccatorum suorum omnium ab omnipotenti Deo veniam, et aeternae beatitudinis consequatur gloriam. Scriptum per manus Octaviani scriniarii, et notarii sacri palatii in mense aprili, et indictione XIII. Datum Romae XVIII kal. maii anno ab incarnatione Iesu Christi 1060, pontificatus domni Nicolai papae secundi, anno secundo.

Et ab omni censu. Sedi tamen Ap. per quinquennium solidos 10 solvere tenetur.

Agarensi comiti conceditur ius nominandi abbatem cum consensu clericorum Ecclesiae

Abbati vero nullum ius alienandi bona vel quid simile faciendi. Spirituales et corporales poenae in transgressores

Subscriptiones episcoporum et archipresbyterorum S. R. E.

Ego Bruno Praenestinus episcopus.
Ego Arnaldus Aretinus episcopus.
Ego Cumbertus Taurinensium praesul.
Ego Anselmus Dei misericordia Lucensis episcopus cognovi.
Ego Dodo Dei nutu Rosellanus episcopus cognovi.
Ego Anselmus Dei gratia Castrensis.
Ego Godofredus Perusinus episc.
Ego Ioannes archipresbyter subscr. Lucenicanus archipresbyter S. Petri. Ioannes S. Petri.
Albertus archipresbyter subscripsi.

Datum Romae XVII kal. maii anno ab incarnatione Iesu Christi 1060, per manus Humberti sanctae romanae et apostolicae sedis bibliothecarii, et sanctae Ecclesiae Sylvae Candidae episcopi, anno secundo pontificatus domni papae Nicolai secundi, indictione XIII.

Dat. die 14 aprilis anno Domini 1060, pontif. Nicolai anno II.

VIII.

Confirmatio canonicae S. Petri in Suanensi civitate erectae, eiusque receptio sub protectione sedis apostolicae, salva tamen episcopi iurisdictione (1).

(1) Ex archiv. metropolitanae Ecclesiae Suanen. edidit Nicolaus Coletus Ital. Sac. tom. III, col. 734.

SUMMARIUM

Procemium. — Huiusmodi canonica sub protectione sedis apostolicae recipitur; salvo Suanensis episcopi iure; qui vero nullam habeat, quae hic praecipiuntur, infringendi facultatem. — Enumeratio bonorum ad canonicam spectantium, et quae eidem confirmantur. — Decretum pro quiete bonorum huiusmodi. — Anathema contra violatores privilegii huius.

Nicolaus episcopus servus servorum Dei, Vitali sanctae Suanensis Ecclesiae praeposito ad honorem B. Petri apostolorum principis dedicatae, tibique successuris regulariter promovendis, et in sancto proposito permansuris in perpetuum.

Prooemium

Quoniam Omnipotentis dignatio suo gratuito munere, nullo digno praecedente opere ad hoc nostram humilitatem dignata est provehere, quatenus per nos ubique terrarum proprio sanguine redemptae Ecclesiae lumen administraretur indeficiens; profecto rationabile ducimus cooperante ipso, de quo loco praesumimus secundum proprias vires unicuique acceptum talentum distribuere, ne apparente ipsius maiestate, quod absit, sine acquisito lucro veluti inutilis servus videamur remeare. Quod utique per divinam misericordiam consequi posse speramus, si membris eius adhuc per fidem inter caelestia anhelantibus praesidia, quae possumus, sereno affectu suppeditare curamus. Sic enim, sic profecto, et supernum nostrae fragilitati conciliamus auxilium, et pura intra cordis hospitium manente intentione hominum consequemur favorem honestum; cum, licet universis debitores simus gentibus fidei lumine clarentibus, matricibus tamen Ecclesiis sedulo servientibus, et divina officia eis religiose quotidie persolventibus, et apud eas canonice viventibus, benevolentiae studio maiorem curam quam caeteris subiectoribus clericis vivendi normam ostendant, impendimus. Canonicam itaque S. Petri in Suanensi urbe, quondam a Rainerio eiusdem Suanensis Ecclesiae sanctae memoriae episcopo, pia religione aedificatam, et postea a Ioanne successore eius firmatam, interveniente Anselmo eorum successore venerabili episcopo, qui nunc praelibatam, disponente Deo, gubernat Ecclesiam in tuitione S. Petri sub nostra nostrorumque successorum defensione cum omnibus, quae iuste habet et in futurum est habitura, salva praedicti Anselmi episcopi auctoritate et reverentia, suscipimus. Non tamen, ut sibi, quod apostolica auctoritate roboramus, liceat cassare, nec alicui suorum successorum res praefatae canonicae venundare, vel aliquo pacto alienare, contrahere, vel alicui in praedicta canonica ordinato clerico aliquam violentiam iuste liceat irrogare: sed ut evidentius, quae a praenominatis eiusdem sanctae Ecclesiae episcopis praefatis canonice concessa sunt, et nos hac nostri privilegii pagina confirmamus, intelligantur, nominatim exprimuntur: plebem in Pitiliano sitam cum terris, decimis, redditibus et oblationibus suis. Curtem sitam Palmulae vestram cum omnibus pertinentis, et redditibus suis, et omnes decimas vestrarum terrarum in omnibus locis ubicumque sunt: terras, quas dedit sibi Isso pro anima sua; terras, quas obtulit sibi Galdolfus in Casanello........ Terras, quas donavit sibi Gotfredus........ nam fluvium; terras, quas tradidit........ Rainerii filius in Calonico; terras, quas exhibuit sibi Bonizo in Supano; terras quas exhibuit sibi Everardus notarius; terram, quam concesserunt sibi episcopi iuxta eamdem urbem: ecclesiam Sancti Martini in Coronzano sitam cum omnibus pertinentiis suis atque redditibus: ecclesiam Sancti Georgii in Sy.... sitam cum omnibus, quae sibi pertinent: mansos tres, scilicet Corbulo clerico, presbytero Dominico, et Sigizo itidem presbytero olim custos: de plebe in urbe posita omnes prorsus decimationes, his excepto, quae quibusdam militibus dudum ab episcopis in beneficio datae sunt: dimidium omnium oblationum, et eleemosynarum praelibatae plebi oblatarum et offerendarum, cum dimidia parte omnium terrarum, quas habuit Gizo pater Ioannis

Huiusmodi canonica sub protectione Sedis Apostolicae recipitur; salvo Suanensis episcopi iure; qui vero nullam habeat, quae hic praecipiuntur, infringendi facultatem

Enumeratio bonorum ad canonicam spectantium, et quae eidem confirmantur

episcopi, quas videlicet praenominatae Ecclesiae et canonicis cum una domo in urbe dedit, scilicet ecclesiam Sanctae Mariae in Lapegi sitam, et duos mansos in Ilci, et vineam et terram in plano Suanensi. Haec omnia, et quae saepe dictae canonicae a fidelibus oblata, vel amodo offerenda sunt, tibi, Vitalis dilecte fili, tuisque successoribus, clericisque in ea ordinatis et ordinandis, et in sancto proposito permansuris, concedimus, et concessa confirmamus: et nullus unquam episcopus, nullus imperator, nullus rex, nullus marchio, nullus comes, nullus vicecomes, nullus castaldus, nulla magna parvaque persona, ea inde audeat auferre, vel retollere, aut vos inquietare aut molestias inferre, sed quiete permittamini vivere, et Deo servire. Si quis autem temerario ausu hanc apostolicam sanctionem infringere tentaverit, nisi admonitus resipuerit, et emendaverit, gladio anathematis percutiatur, ut in praesenti carne pereat, et Deus, dum iudicare venerit, spiritu oris sui eum interficiat. Qui vero pius conservator extiterit, sancti Petri nostramque benedictionem, et a Domino Iesu Christo promereatur aeternam remunerationem.

Decretum pro quiete bonorum huiusmodi.

Anathema contra violatores privilegii huius.

Datum per manus Humberti episcopi Ecclesiae sanctae Sylvae Candidae v kalend. maias anno ab incarnatione Domini millesimo LXI, anno III pontificatus Nicolai papae II, indictione XIII.

Dat. die 27 aprilis anno Domini 1061, pontif. Nicolai anno III.

IX.

Confirmatio privilegiorum Ecclesiae Westmonasteriensis, quam in honorem S. Petri apostoli Edwardus rex Anglorum erexit (1).

SUMMARIUM

Regem suscipit in societatem apostolicam. — Laudat Anglorum regum pietatem in sanctum Petrum. — Concedit privilegia. — Westmonasterium sit regiae consecrationis locus etc. — Electio abbatis penes monachos, qui tamen sit de congregatione. — Immunitas ab episcopali iure. — Confirmatio donationum omnium. — Damnatio inobservantium. — Reges Angliae Ecclesiarum regni advocati.

(1) Edidit Aeroldus abbas Rievallis in vita S. Edwardi regis: inter Hist. Anglic. Script. x, ed. Seldeno, pag. 387.

Nicolaus episcopus servus servorum Dei, gloriosissimo ac piissimo, omnique honore dignissimo, spirituali quoque filio nostro, Edwardo Anglorum regi, visitationem omnimodam, salutem mellifluam, et benedictionem apostolicam.

Omnipotenti Deo referimus grates, qui vestram prudentissimam excellentiam in omnibus ornavit et decoravit erga beatum Petrum apostolorum principem, et nobiscum habere dilectionem, et in omnibus apostolicis consentire censuris. Literas igitur vestrae nobilitati transmittimus, et per eas societatem sanctorum apostolorum, et nostram vobis damus, orantes misericordiam illius, qui est Dominus omnium, et rex super omnia solus, ut ipse vos participem faciat ex omnibus, si qua sunt coram Deo, bonis operibus nostris: et fratres nos, ac socios in sua dilectione constituat in omni tempore amplius, ac non minorem partem nostri obsequii vobis reconsignet in suo regno, quam nobismetipsis provenire optamus. Erimus etiam deinceps pro vobis sine dubio orantes assidue, ut ipse Deus vobis subiiciat hostes et inimicos, qui contra vos voluerint insurgere: et confirmet vos in paterno solio et propria haereditate. At beatus Petrus sit vobis custos et adiutor semper in omni tribulatione. Claret enim, Anglorum reges pro reverentia et devotione, quam exhibuerunt beato Petro, gloria et honore floruisse, ac ipsius patrocinio famosos triumphos obtinuisse: cuius beati apostoli meritis vestro desiderio et voluntati omnipotens Deus praestet effectum, et confirmet vobis paterni regni imperium, et tribuat pacis incrementum, et post praesentis vitae decursum perducat ad aeternum permanentis gloriae imperium. Renovamus ergo, et confirmamus, ac augemus vobis privilegia

Regem suscipit in societatem apostolicam.

Laudat Anglorum regum pietatem in sanctum Petrum.

Concedit privilegia.

vestra, scilicet, ut absoluti sitis ab illo voto, quod timebatis, et ab omnibus aliis peccatis et iniquitatibus vestris, auctoritate illius, qui me licet indignum suae sanctae præesse voluit Ecclesiae. Praeterea illi loco, quem sub nomine sanctae poenitentiae constituendum et meliorandum suscepistis, quoniam, ut fertur, primo antiquitus consecrationem a beato Petro accepit, cuius, licet indigni, vicarii sumus, et quia regia antiquitus sedes est, ex auctoritate Dei, et sanctorum apostolorum, atque huius romanae sedis et nostra concedimus, permittimus et solidissime confirmamus, ut amplius in perpetuum regiae constitutionis et consecrationis locus sit, atque repositorium regalium insignium, et habitatio perpetua monachorum, qui nulli omnino personae nisi regiae subdantur, habeantque potestatem, secundum regulam sancti Benedicti, per successiones eligere ex se idoneos abbates; neque introducatur per violentiam extranea persona, nisi quam concors congregatio esse præelegerit. Absolvimus etiam eum locum ab omni servitio et dominatione episcopali, ut nullus episcopus illuc introeat ordinaturus, aut praecepturus aliquid, nisi ex petitione et consensu abbatis et monachorum. Et habeat idem locus liberum procintum, id est ambitum et coemeterium mortuorum circa se, absque episcopali vel cuiuslibet respectu vel exactione, et omnia, quae ad libertatem et exaltationem illius loci, ad honorem Dei pertinentia per nostram auctoritatem accedere possunt, hilari atque promptissima voluntate concedimus. Possessiones autem, quas antiqui reges, seu quicumque alii homines, vos quoque, et vestri barones, ad eundem locum contulistis et cartas, quae ex eis factae sunt, divina et nostra auctoritate roboramus, et ratas ac stabiles esse decernimus: et infractores earum, vel invasores, vel diminutores, aut dispersores, venditores etiam, aeterna maledictione cum Iuda proditore damnamus, ut in beata partem non habeant resurrectione; sed a beato Petro apostolo se iudicandos sciant, quando sedebit cum suis coapostolis iudicans duodecim tribus Israel. Vobis vero et posteris vestris regibus committimus advocationem et tuitionem eiusdem loci, et omnium totius Angliae Ecclesiarum, ut vice nostra cum consilio episcoporum et abbatum constituatis ubique quae iusta sunt, scientes pro hoc vos recepturos mercedem ab eo, cuius regnum et imperium non desinet, nec minuetur in saeculum. Valete (1).

West monasterium sit regiae consecrationis locus etc.

Electio abbatis penes monachos, qui tamen sit de congregatione.

Immunitas ab episcopali iure.

Confirmatio donationum omnium.

Damnatio inobservantium.

Reges Angliae Ecclesiarum regni advocati.

X.

Canones a Nicolao papa II promulgati in concilio Romano (2) centum et tredecim Patrum, in quo Berengarius haeresi sua tertium abiurata, fidem catholicam tertio professus est, et de electione romani pontificis constitutio edita fuit (3).

SUMMARIUM

Exordium. — De pontificis electione per cardinales episcopos. — De non expilandis domibus episcoporum defunctorum. — De presbyteris, vel clericis in concubinatu viventibus. — Clerici castitatem servantes omnia communia habeant in Ecclesiis. — De decimis Ecclesiae reddendis. — Ecclesiae ex laicis nullo modo per clericos obtinendae. — Contra ambitum monachorum. — Duae Ecclesiae simul non tenendae. — De non promovendo per simoniam. — Clerici a laicis non iudicandi. — De consanguinea non ducenda in uxorem. — De laicis concubinam et uxorem habentibus. — Laici repente ad gradum ecclesiasticum non promovendi.

(1) Haec acta fuisse anno 1060 testatur Baronius in Annalibus, ubi suprapositum refert privilegium. (2) Concilium hoc mense aprili, tertiaque hebdomada post Pascha anni 1059 habitum fuisse, nemini dubium. Illud in editione Veneta Conciliorum legitur quidem; nos vero apponendum hic credidimus, cum hi canones toto orbe sint celeberrimi, atque ille potissimum, quo romani pontificis electio solis S. R. E. cardinalibus tribuitur. Temporis vero chronologiam pervertere non dubitavimus, ut eos canones sua potius nobilitate ac fama, quam huiusce operis exigentia a nobis positos intelligatur. (3) Ex Concil. tom. XII.

Nicolaus episcopus servus servorum Dei, omnibus episcopis catholicis, cunctoque clero et populo charissimam et apostolicam benedictionem.

Exordium

Vigilantia universalis regiminis assiduam solicitudinem omnibus debentes, saluti quoque vestrae providentes, quae in romana synodo nuper celebrata, coram centum tredecim episcopis, nobis licet immeritis praesidentibus, sunt canonice constituta, vobis notificare curamus; quia ad salutem vestram executores eorum vos esse optamus, et apostolica auctoritate iubendo, mandamus:

I.

De Pontificis electione per cardinales episcopos.

Primo namque, inspectore Deo, est statutum, ut electio romani pontificis in potestate cardinalium episcoporum sit: ita ut si quis apostolicae sedi sine praemissa concordi et canonica electione eorum, ac deinde sequentium ordinum religiosorum, clericorum, et laicorum consensu, inthronizatur, is non papa vel apostolicus, sed apostaticus habeatur.

II.

De non expilandis domibus episcoporum defunctorum.

Ut moriente romano pontifice, vel cuiuscumque civitatis, nullus praesumat facultates eorum invadere, sed successoribus eorum reserventur integrae.

III.

De presbyteris, vel clericis in concubinatu viventibus.

Ut nullus missam audiat presbyteri, quem scit concubinam indubitanter habere, aut subintroductam mulierem. Unde etiam ipsa sancta synodus hoc capitulum sub excommunicatione statuit, dicens: quicumque sacerdotum, diaconorum, subdiaconorum, post constitutum beatae memoriae praedecessoris nostri sanctissimi papae Leonis de castitate clericorum, concubinam palam duxerit, vel ductam non reliquerit, ex parte omnipotentis Dei, auctoritate beatorum apostolorum Petri et Pauli praecipimus, et omnino contradicimus, ut missam non cantet, neque evangelium vel epistolam ad missam legat, neque in presbyterio ad divina officia cum iis, qui praefatae constitutioni obedientes fuerint, maneat, neque partem ab Ecclesia suscipiat, quousque a nobis sententia super huiusmodi, Deo concedente, procedat.

IV.

Clerici castitatem servantes omnia communia habeant in Ecclesiis.

Et praecipientes statuimus, ut ii praedictorum ordinum, qui eidem praedecessori nostro obedientes castitatem servaverunt, iuxta Ecclesias, quibus ordinati sunt, sicut oportet religiosos clericos, simul manducent et dormiant: et quidquid eis ab Ecclesiis venit, communiter habeant. Et rogantes monemus, ut ad apostolicam, communem scilicet vitam summopere pervenire studeant.

V.

De decimis Ecclesiae reddendis

Deinde, ut decimae et primitiae seu oblationes vivorum et mortuorum, Ecclesiis Dei fideliter reddantur a laicis; et ut in dispositione episcoporum sint. Quas qui retinuerint, a sanctae Ecclesiae communione separentur.

VI.

Ecclesiae ex laicis nullo modo per clericos obtinendae

Ut per laicos nullo modo quilibet clericus aut presbyter obtineat Ecclesiam, nec gratis, nec precio.

VII.

Contra ambitum monachorum.

Ut nullus habitum monachi suscipiat, spem aut promissionem habens, ut abbas fiat.

VIII.

Duae Ecclesiae simul non tenendae.

Nec aliquis presbyter duas Ecclesias simul obtineat.

IX.

De non promovendo per simoniam

Ut per simoniacam haeresim nemo ordinetur vel promoveatur ad quodlibet ecclesiasticum officium.

X.

Clerici a laicis non iudicandi.

Ut cuiuslibet ordinis clericos laici non iudicent.

XI.

De consanguinea non ducenda in uxorem.

Ut de consanguinitate sua nullus uxorem ducat usque ad generationem septi-

mam, vel quousque parentela cognosci poterit.

XII.

De laicis concubinam et uxorem habentibus.

Ut laicus, uxorem simul et concubinam habens, non communicet Ecclesiae.

XIII.

Laici repente ad gradum ecclesiasticum non promovendi.

Ut nullus laicus ad quemlibet gradum ecclesiasticum repente promoveatur; nisi post mutatum habitum saecularem diuturna conversatione inter clericos fuerit comprobatus.

Vos ergo haec et alia sanctorum Patrum statuta fideliter et christiana reverentia observate, si vultis de sanctae romane Ecclesiae et apostolicae sedis pace et communione atque benedictione gaudere.

DECRETUM

contra simoniacos.

SUMMARIUM

Contra simoniacos iuxta canonum statuta omnino procedendum. — Gratis a simoniacis ordinati in suo gradu permaneant. — Quod tamen in posterum in exemplum adduci nequeat. — De caetero et simoniacus ordinans, et scienter ab eo ordinatus, privationis poenam incurrant. — De papa simoniace, vel militari tumultu electo.

Dominus papa Nicolaus synodo in basilica Constantiniana praesidens, dixit:

Contra simoniacos iuxta canonum statuta omnino procedendum.

Erga simoniacos nullam misericordiam in dignitate servanda habendam esse decernimus; sed iuxta canonum sanctiones et decreta sanctorum Patrum, eos omnino damnamus, ac deponendos esse apostolica auctoritate sancimus. De iis autem, qui non per pecuniam, sed gratis sunt a simoniacis ordinati, quia quaestio a longo tempore est diutius ventilata, omnem nodum dubietatis absolvimus, ita ut super hoc capitulo neminem deinceps ambigere permittamus. Quia igitur usque adhuc haec venenata pernicies hactenus inolevit, ut vix quaelibet Ecclesia valeat reperiri, quae hoc morbo non sit aliqua ex parte corrupta; eos, qui usque modo gratis sunt a simoniacis consecrati, non tam censura iustitiae, quam intuitu misericordiae in acceptis ordinibus manere permittimus; nisi forte alia culpa ex vita eorum contra canones eis existat.

Gratis a simoniacis ordinati in suo gradu permaneant.

Tanta quippe talium multitudo est, ut dum rigorem canonici vigoris super eos servare non possimus, necesse sit, ut dispensatorie ad piae condescensionis studium nostros animos ad praesens inclinemus. Ita tamen auctoritate sanctorum apostolorum Petri et Pauli omnimodis interdicimus, ne aliquando aliquis successorum nostrorum ex hac nostra permissione regulam sibi vel alicui assumat, vel praefigat, quia hoc non auctoritas antiquorum Patrum iubendo aut concedendo promulgavit, sed temporis nimia necessitas permittendum a nobis extorsit.

Quod tamen in posterum in exemplum adduci nequeat.

De caetero autem si quis hinc in posterum ab eo, quem simoniacum esse non dubitat, se consecrari permiserit; et consecrator, et consecratus non disparem damnationis sententiam subeat; sed uterque depositus poenitentiam agat, et privatus a propria dignitate persistat.

De caetero et simoniacus ordinans, et scienter ab eo ordinatus, privationis poenam incurrant.

Nihilominus auctoritate apostolica decernimus, quod in aliis conventibus nostris decrevimus: ut si quis pecunia, vel gratia humana, vel populari seu militari tumultu, sine concordi et canonica electione ac benedictione cardinalium episcoporum, ac deinde sequentium ordinum religiosorum clericorum, fuerit apostolicae sedi inthronizatus, non papa vel apostolicus, sed apostaticus habeatur; liceatque cardinalibus episcopis, cum religiosis et Deum timentibus clericis, invasorem, etiam cum anathemate, et humano au-

De Papa simoniace, vel militari tumultu electo.

xilio et studio, a sede apostolica repellere, et quem dignum iudicaverint, praeponere. Quod si hoc intra urbem perficere nequiverint, nostra authoritate apostolica extra urbem congregati in loco, qui eis placuerit, eligant, quem digniorem et utiliorem apostolicae sedi perspexerint, concessa ei auctoritate regendi et disponendi res ad utilitatem sanctae romanae Ecclesiae, secundum quod ei melius videbitur iuxta qualitatem temporis, quasi iam omnino inthronizatus sit.

Indiculus, seu GELASII I *Decretum de libris in Ecclesia catholica legendis vel reiiciendis iuxta triplex exemplar: de quo in praefatione ad hunc primum tomum.*

Genuinum Gelasii I decretum antehac ineditum	Vulgatum Gelasii decretum	Idem Gelasii Decretum
Prodit** ex antiquissimo codice **Florentino**, a **CCl. VV. Luca Holstenio**, **et Emmanuele a Schelestrate maxime** commendato, cuius **specimen** characterum, **una** cum **cathalogo** episcoporum **Neapolitanae Ecclesiae**, in eodem **ms.** libro **praemisso Vitis** pontificum **romanorum**, **primum** repraesentavit **Franciscus Blanchinus** in **proleg. **tom.** II, *Anast. biblioth.*, *p.* LIX, *et sequentibus.*	*Ex Codice Furensi emendatius editum sub nomine Hormisdae a Petro Francisco Chiffletio.* *Hoc secundum ordine damus, ut cum Fontaniniano ac nostro Florentino collatum, suas interpolationes omnes, atque additiones prodat.*	*Nuper cum naevis in lucem editum ex codice **Palatino bibliothecae** Vaticanae n. 593, **fol. 101, a** Cl. V. Iusto **Fontanino archiepiscopo** Ancyrano, **pag. 317, in** Appendice **Actorum veterum, de** quibus **facta est mentio in libro** secundo **operis eius, De antiquitatibus Hortae, quodque nos suo** loco **dedimus sub Gelasio: nunc** vero **denuo recognitum**, et **ad originale in aliquibus emendatum.***
Incipit decretum de recipiendis et abiciendis libris, quod scriptum est a Gelasio papa, cum LXX eruditissimis viris episcopis, in sede apostolica, urbe Roma.	Incipit decretale in urbe Roma ab Hormisda papa editum. *De Scripturis divinis quid universaliter catholica recipiat Ecclesia, vel post haec, quid vitare debeat.*	Incipit Decretalem (*sic*) sancti Gelasii Papae urbis Romae.
I.	I.	
Incipit ordo Veteris Testamenti.	Ordo de Veteri Testamento quem sancta et catholica romana suscipit et honorat ecclesia, iste est.	
Genesis lib. I.	Geneseos liber I.	
Exodi lib. I.	Exodi liber I.	
Levitici lib. I.	Levitici liber I.	
Numeri lib. I.	Numeri liber I.	
Deuteronomii lib. I.	Deuteronomii liber I.	
Iesu Navae lib. I.	Iesu Nave liber I.	
Iudicum lib. I.	Iudicum liber I.	
Ruth lib. I.	Ruth liber I.	
Regum libri IIII.	Regum libri IV.	
Paralipomenon libri II.	Paralipomenon libri II.	
Psalmorum CL lib. I.	Psalmorum CL liber I.	
Salomonis libri III.	Salomonis libri III.	
(1) Proverbiorum lib. I.	Proverbia, Ecclesiastes, et Cantica Canticorum.	
Ecclesiastes lib. I.		
Item Sapientiae lib. I.	Item Sapientiae liber I.	
Ecclesiasticus lib. I.	Ecclesiastici liber I.	
Item ordo Prophetarum.	*Item ordo Prophetarum.*	
Isaiae lib. I.	Esaiae liber I.	
Hieremiae lib. I cum Cinoth; idest de Lamentationibus suis.	Hieremiae liber I, cum Cinoth ac Lamentationibus suis.	

(1) Supple *Cantica canticorum* lib. I, quae verba incaute fuerunt omissa ab antiquario.

Genuinum Gelasii I decretum antehac ineditum

Hiezechielis lib. I.
Danielis lib. I.
Oseae lib. I.
Amos liber I.
Michææ lib. I.
Ioel lib. I.
Abdiae lib. I.
Ionae lib. I.
Nahum lib. I.
Habacuc lib. I.
Sophoniae lib. I.
Aggaei lib. I.
Zachariae lib. I.
Malachiae lib. I.

Item ordo Historiarum.

Iob lib. I.
Tobiae lib. I.
Hesdrae lib. II.
Esther lib. I.
Iudith lib. I.
Machabaeorum libri II.

Vulgatum Gelasii decretum

Ezechielis liber I.
Danielis liber I.
Oseae liber I.
Amos liber I.
Michææ liber I.
Iohel liber I.
Abdiae liber I.
Ionae liber I.
Naum liber I.
Abacuc liber I.
Sophoniae liber I.
Aggaei liber I.
Zachariae lib. I.
Malachiae liber I.

Item ordo Historiarum.

Iob liber I.
Tobiae liber I.
Esdrae liber II.
Esther liber I.
Iudith liber I.
Machabaeorum lib. II.

Idem Gelasii decretum

Gelasii decretum ex cod. Florentino

Item ordo Scripturarum novi (1) et veteris Testamenti, quem sancta et catholica romana suscipit (2) et veneratur Ecclesia, idest:

Evangeliorum libri IIII.
Secundum Matthaeum lib. I.
Secundum Marcum lib. I.
Secundum Lucam lib. I.
Secundum Ioannem lib. I.
Item Actuum Apostolorum lib. I.
Epistolae Pauli Apostoli n. XIV.
Ad Romanos Epistola I.
Ad Corinthios Epistolae II.
Ad Ephesios Epistola I.
Ad Thessalonicenses Epistolae II.
Ad Galatas Epistola I.
Ad Philippenses Epistola I.
(3)
Ad Thimotheum Epistolae II.
Ad Titum Epistola I.
Ad Philemonem Epistola I.
Ad Hebraeos Epistola I.
Item Apocalypsis Ioannis liber I.
Item Canonicae Epistolae n. VII.
Petri Apostoli Epistolae II.
Iacobi Apostoli Epistola I.
Ioannis Apostoli Epistola I.
Alterius Ioannis presbyteri Epistolae II.
Iudae (4) Zelotis Apostoli Epistola I.

(1) Lege *aeterni*.
(2) Cod. *suscepit*.
(3) Antiquarius oscitanter omisit: *Ad Colossenses Epistola I.*
(4) Cod. *Zelotes*, *E* pro *I*

Gelasii decretum ex cod. Furensi

Item ordo Scripturarum novi et aeterni Testamenti.

Euangeliorum libri IV.
Secundum Matthaeum liber I.
Secundum Marcum liber I.
Secundum Lucam liber I.
Secundum Iohannem liber I.
Item Actuum Apostolorum lib. I.
Epistolae Pauli apostoli n. XIV.
Ad Romanos Epistola I.
Ad Corinthios Epistolae II.
Ad Ephesios Epistola I.
Ad Thessalonicenses Epistolae II.
Ad Galathas Epistola I.
Ad Philippenses Epistola I.
Ad Colossenses Epistola I.
Ad Timotheum Epistolae II.
Ad Titum Epistola I.
Ad Philemonem Epistola I.
Ad Hebraeos Epistola I.
Item Apocalypsis Ioannis lib. I.
Item canonicae Epistolae numero septem.
Petri apostoli Epistolae II.
Iacobi apostoli Epistola I.
Ioannis apostoli Epistolae III.

Iudae Zelotis Apostoli Epistola una.

Gelasii decretum ex cod. Vaticano

Gelasii decretum ex cod. Florentino

Explicit canon Novi Testamenti. Item dictum est.

II.

Post has omnes propheticas et evangelicas, atque apostolicas, quas superius depromsimus Scripturas, quibus Ecclesia catholica per gratiam Dei fundata est, etiam illud intimandum putavimus, quod quamvis universae per orbem catholicae diffusae Ecclesiae unus thalamus Christi sit; sancta tamen Romana Ecclesia nullis synodicis constitutis caeteris Ecclesiis praelata est; sed evangelica voce Domini et Salvatoris nostri primatum obtinuit: *Tu es Petrus*, inquiens, *et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam: et portae inferi non praevalebunt adversus eam. Et tibi dabo claves regni coelorum; et quaecumque ligaveris super terram, erunt ligata et in Coelo; et quaecumque solveris super terram, erunt soluta et in Coelo.*

Addita (1) est etiam societas beatissimi Pauli apostoli, vasis electionis, qui non diverso, sicut hereses (2) garriunt, sed uno tempore, uno eodemque die, gloriosam mortem cum Petro in urbe Roma, sub Caesare Nerone agonizans coronatus est. Et pariter supradictam sanctam Romanam Ecclesiam Christo Domino consecrarunt; aliisque omnibus urbibus in universo mundo sua praesentia, atque venerando triumpho pertulerunt.

Est ergo prima Petri apostoli Sedes (3) Romana Ecclesia, non habens maculam, neque rugam, nec aliquid eiusmodi.

Secunda autem Sedes apud Alexandriam Beati Petri nomine a Marco eius discipulo atque Evangelista consecrata est. Ipseque in Aegypto directus a Petro Apostolo, verbum veritatis praedicavit, et gloriosum consummavit martyrium.

Tertia vero Sedes (4) Antiochia beatissimi Petri Apostoli habetur honorabilis, eo quod illic, priusquam Romae venisset, habitavit, et illic primum nomen Christianorum novellae gentis exortum est.

(1) Cod. mendose, *abdita*.
(2) Cod. *haeresei*.
(3) Cod. mendose, *Sedis*.
(4) Cod. *Sedis*.

Gelasii decretum ex cod. Furensi

II.

Post has omnes propheticas et evangelicas, atque apostolicas, quas superius depromsimus Scripturas, quibus Ecclesia catholica per gratiam Dei fundata est, etiam illud intimandum putavimus, quod quamvis universae per orbem diffusae catholicae Ecclesiae unus thalamus Christi sit, sancta tamen Romana Ecclesia nullis synodicis constitutis ceteris Ecclesiis praelata est, sed evangelica voce Domini et Salvatoris nostri primatum obtinuit: *Tu es Petrus*, inquientis, *et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam: et portae inferni non praevalebunt adversus eam. Et tibi dabo claves regni coelorum: et quaecumque ligaveris super terram erunt ligata et in Coelo: et quaecumque solveris super terram erunt soluta et in Coelo.*

Addita est etiam societas beatissimi Pauli apostoli, vasis electionis; qui non diverso, sicut haeretici garriunt, sed uno tempore, uno eodemque die gloriosa morte cum Petro in urbe Roma sub Caesare Nerone agonizans coronatus est. Et pariter supradictam sanctam Romanam Ecclesiam Christo Domino consecrarunt, aliisque omnibus urbibus in universo mundo, sua praesentia atque venerando triumpho praetulerunt.

Est ergo prima Petri apostoli Sedes Romana Ecclesia; non habens maculam, neque rugam, nec aliquid huiusmodi.

Secunda autem Sedes apud Alexandriam Beati Petri nomine a Marco eius discipulo atque Evangelista consecrata est. Ipseque in Aegypto, directus a Petro Apostolo verbum veritatis praedicavit, et gloriosum consummavit martyrium.

Tertia vero Sedes apud Antiochiam item beatissimi Apostoli Petri habetur honorabilis, eo quod illic priusquam Romam venisset habitavit: et illic primum nomen Christianorum novellae gentis exortum est.

Gelasii decretum ex cod. Vaticano

I.

Post propheticas et evangelicas, atque apostolicas Scripturas, quibus Ecclesia catholica per gratiam Dei fundata est, etiam illud intimandum putavimus, quod quamvis universae per orbem catholicae defusae Ecclesiae unus thalamus Christi sit, sancta tamen romana Ecclesia nulla synodicis constitutis ceteris Ecclesiis praelata est, sed evangelica voce Domini et Salvatoris nostri primatum optinuit. *Tu es Petrus*, inquiens, *et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam, et tibi dabo claves regni coelorum, et quaecumque ligaveris super terram erunt ligata et in Coelo, et quaecumque solveris super terram erunt soluta et in Coelo.*

Cui data est etiam societas beatissimi Pauli apostoli, vas electionis, qui non diverso, sicut heresi garriunt, sed uno tempore, uno eodemque die gloriosam mortem cum Petro in urbe Roma sub Caesare Nerone agonizans coronatus est, et pariter supradictam sanctam Romanam Ecclesiam Christo Domino consecrarunt, aleisque omnibus in universo mundo sua praesentia atq. venerando triumpho ptulerunt.

Est ergo prima Petri apostoli Sedis Romana Ecclesia, non habens maculam, nec rugam, nec aliquid eiusmodi.

Secunda autem Sedis apud Alexandriam Beati Petri nomen, a Marco eius discipulo evangelista consegrata est. Ipseque a Petro Apostolo in Aegypto directus, verbum veritatis praedicavit, et gloriosum consummavit martyrium.

Tertia vero Sedis apud Antiochiam item beatissimi Petri Apostoli habetur honorabilis, eo quod illic prius quam Romam venisset, habitavit; et illic primum nomen Christianorum novellae gentis exortus est.

Gelasii decretum ex cod. Florentino

III.

Et quamvis aliud fundamentum nullus possit ponere, praeter id, quod positum est, Christus Iesus; tamen ad aedificationem sancta idem (1) Romana Ecclesia, post illas veteris vel novi Testamenti, quas regulariter superius enumeravimus, etiam alias suscipi non prohibet scripturas.

Sanctam Synodum Nicaenam secundum CCCX et VIII Patres, mediante Maximo Constantino Augusto.

Sanctam Synodum Ephesiam, in qua Nestorius damnatus est, consensu beatissimi Caelestini Papae, mediante Cyrillo Alexandrinae Sedis Antistite, et Arcadio Episcopo ab Italia destinato (2).

Sanctam Synodum Calcidonensem, mediante Marciano Augusto, et Anatholio Constantinopolitano Episcopo, in qua Nestoriana, et Euthiciana haereses (3), simul cum Dioscoro eiusque complicibus, damnatae sunt.

IV.

Item opuscula beati Caecilii (4) Cypriani martyris, et Chartaginiensis episcopi.

Item opuscula B. Gregorii Nanzanzeni episcopi.

(1) Lege *item*.
(2) Cod. *ab Itali destinatum*, mendose.
(3) Cod. *haeresis*.
(4) Cod. *Cecili*.

Gelasii decretum ex cod. Farensi

III.

Et quamvis aliud fundamentum nullus potuit ponere praeter id, quod positum est, quod est Christus Iesus; tamen ad aedificationem nostram eadem Romana Ecclesia, post illas veteris vel novi Testamenti, quas regulariter superius enumeravimus, etiam has suscipi non prohibet scripturas. Id est sanctam Synodum Nicaenam secundum trecentos decem et octo Patres, mediante Maximo Constantino Augusto; in qua Arrius haereticus condemnatus est.

Sanctam Synodum Constantinopolitanam, mediante Theodosio seniore Augusto; in qua Macedonius haereticus debitam damnationem excepit.

Sanctam synodum Ephesinam, in qua Nestorius damnatus est consensu beatissimi Caelestini Papae, mediante Cyrillo Alexandrinae Sedis Antistite, et Arcadio episcopo ab Italia destinato.

Sanctam Synodum Calchedonensem, mediante Marciano Augusto, et Anatolio Constantinopolitano episcopo, in qua Nestoriana, et Eutychiana haeresis, simul cum Dioscoro eiusque complicibus damnatae sunt. Sed et si qua sunt concilia a sanctis Patribus hactenus instituta, post istorum quatuor auctoritatem et custodienda et recipienda decrevimus.

IV.

Iam nunc subiiciendum de opusculis sanctorum Patrum, quae in Ecclesia catholica recipiuntur.

Opuscula beati Caecilii Cipriani martyris, Carthaginensis episcopi, in omnibus recipienda.

Item opuscula beati Gregorii Nazianzeni episcopi.

Item opuscula beati Basilii Cappadociae episcopi.

Gelasii decretum ex cod. Vaticano

II.

Et quamvis aliud fundamentum nullus possit ponere praeter id, quod positum est, quod est Christus Iesus; tamen aedificationem sanctam idem Romanam Ecclesiam (1) post illas veteris vel novi Testamenti, quas regulariter suscipimus, etiam suscipi non prohibet scripturas. Idem sanctam Sinodum Nicenam ccc.rum x et VIII Patrum, mediante Maximo Constantino Augusto.

Sanctam Senodum Efisinam (2), in qua Nestorius damnatus est, consensu Caelestini Papae, mediante Cyrillo Alexandrinae Sedis Antestite, et Arcadio ab Italia distinato.

Sanctam Sinodum Calcedonensem, mediante Marciano Augusto et Anatolio Constantinopolitano Epo, in qua Nestoriana, Antiochiana, et Eutichiana (3) hereses simul cum Dioscoro, eiusque complicibus damnatae sunt.

III.

Incipiunt opuscula recipienda (4).

Item opuscula beati Cicili Cipriani martiris, et Cartaginensis epi.

Opuscula beati Gregorii Nazazensis epi.

Item opuscula beati Basili Capadociae epi.

(1) Haec animadversione digna sunt pro tuendo canone Scripturarum in Cod. Vaticano, vel oscitanter omisso, vel a punienda manu iamdudum, ut videtur, ex limbo pagellarum abscisso.
(2) Secundis curis, *Ephesinam*.
(3) *Eutichiana*, additum secundis curis, forte ab eodem antiquario.
(4) Verba: *Incipiunt opuscula recipienda*, addita sunt secundis curis ad calcem paginae; et, ut videtur, a recentiori scriba.

Gelasii decretum ex Cod. Florentino

Item opuscula B. Athanasii Alexandrini episcopi.

Item opuscula B. Iohannis Constantinopolitani episcopi.

Item opuscula B. Theophili Alexandrini episcopi.

Item opuscula B. Cylli (1) Alexandrini episcopi.

Item opuscula B. Hilarii Pictaviensis episcopi.

Item opuscula B. Ambrosii Mediolanensis episcopi.

Item opuscula B. Augustini Ypponeregi (2) Regionensis episcopi.

Item opuscula B. Hieronymi presbyteri.

Item opuscula B. Prosperi viri religiosissimi.

Item epistolam B. Papae Leonis, ad Flavianum Constantinopolitanum Episcopum destinatam: de cuius textu quispiam si usq. ad unum iotam disputaverit, et non eam in omnibus venerabiliter receperit, anathema sit.

Item opuscula atque tractatus omnium Patrum Orthodoxorum; qui in nullo a Sanctae Romanae Ecclesiae consortio deviarunt, nec ab eius fide vel praedicatione seiuncti sunt; sed ipsius communicationi, per gratiam Dei, usque in ultimum diem vitae suae fuere participes legendos decernimus (3).

Item Decretales epistolas, quas Beatissimi Papae diversis temporibus ab urbe Romana pro diversorum Patrum consultatione dederunt, venerabiliter suscipiendas esse.

Item gesta sanctorum Martyrum, qui multiplicibus tormentorum cruciatibus, et mirabilibus confessionum triumphis irradiant. Quis Catholicorum dubitet maiora eos in agonibus fuisse perpessos? nec suis viribus, sed Dei gratia et adiutorio universa tollerasse? Sed ideo secundum antiquam consuetudinem singulari cautela in sancta Romana Ecclesia non leguntur, quia et eorum, qui conscripsere, nomina penitus ignorantur, et ab infidelibus et idiotis superflua, aut minus acta (4), quam rei ordo fuerit, esse putantur; sicut

(1) Lege *Cyrilli*.
(2) Lege *Hipponeregiensis*.
(3) Cod. *legendo decerneret*.
(4) Lege, si placet, *apta*.

Gelasii decretum ex Cod. Forensi

Item opuscula beati Athanasii Alexandrini episcopi.

Item opuscula beati Iohannis Constantinopolitani episcopi.

Item opuscula beati Theophili Alexandrini episcopi.

Item opuscula beati Cyrilli Alexandrini episcopi.

Item opuscula beati Hilarii Pictaviensis episcopi.

Item opuscula beati Ambrosii Mediolanensis episcopi.

Item opuscula beati Augustini Hipponeregiensis episcopi.

Item opuscula beati Hieronymi presbyteri.

Item opuscula beati Prosperi viri religiosissimi.

Item epistolam beati Papae Leonis ad Flavianum Constantinopolitanum episcopum destinatam: de cuius textu quispiam si usque ad unum iota disputaverit, et non eam in omnibus venerabiliter receperit, anathema sit.

Item opuscula atque tractatus omnium Patrum orthodoxorum, qui in nullo a sanctae Romanae Ecclesiae consortio deviarunt, nec ab eius fide vel praedicatione seiuncti sunt; sed ipsius communicationi, per gratiam Dei, usque in ultimum diem vitae suae fuere participes, legendos decernimus.

Item decretales epistolas, quas beatissimi Papae, diversis temporibus, ab urbe Roma pro diversorum Patrum consultatione dederunt, venerabiliter suscipiendas.

Item gesta sanctorum Martyrum, quae multiplicibus tormentorum cruciatibus, et mirabilibus confessionum triumphis inradiant. Quis ista Catholicorum dubitet, et maiora eos in agonibus fuisse perpessos? nec suis viribus, sed Dei gratia et adiutorio universa tollerasse? Sed ideo secundum antiquam consuetudinem, singulari cautela in sancta Romana Ecclesia non leguntur, quia et eorum, qui conscripsere, nomina penitus ignorantur; et ab infidelibus et idiotis superflua, aut minus apta, quam rei ordo fuerit,

Gelasii decretum ex Cod. Vaticano

Item opuscula beati Athanasi Alexandriae epi.

Item op. beati Iohannis Constantinopolitanae epi.

Item op. beati Theophili Alexandriae epi.

Item op. bi Helari Pictavinsis (1) epi.

Item op. bi Ambrosi Mediolanensis (2) epi.

Item op. bi Augustini Ypponereginsis epi.

Item op. bi Hieronimi prbi.

Item op. Prosperi viri religiosissimi.

Item epistola bi Leonis Pap. ad Flavianum Constantinopolitanum episcopum distinata, cuius textum quispiam suis, quae ad unum iota disputaverit, et non eam in omnibus venerabiliter receperit, anathema sit.

Item op. tractatus omnium Patrum Ortodoxorum, qui in nullo a scae Ecclesiae Romane consortio deviarunt, nec ab eius fide vel praedicatione seiuncti sunt, sed ipsius communicatione per gratiam Dei usque in ultimum vitae suae fuere participes, legende decernimus.

Item decretales epistolas, quas beatissimi Papae diversis temporibus ab urbe (3) Roma pro diversorum Patrum consolatione dederunt, venerabiliter suscipiendas.

Item gesta sanctorum Martyrum, qui multiplicibus tormentorum cruciatibus, et mirabilibus confessionum triumphis inradiant. Quis ista Catholicorum dubitet maiora eos in agonibus fuisse perpessos, nec suis viribus, sed Dei gratia, et adiutorio? Singulari cautella in sca Romana Ecclesia non leguntur, quia et eorum, qui conscribere, nomina penitus ignoratur; et ab infidelibus et idiotis superflua, aut minus apta, quam rei ordo fuerit, esse putantur. Sicut cuiusdam Cirici et Iulitae (4), sicut Giorgi, aliorum-

(1) Sec. cur. *Pectavensis*.
(2) Sec. cur. *Modiolanensis*.
(3) Ante *Roma*, deletum habetur verbum in codice, quod legi nequit, exceptis ultimis elementis, *to*.
(4) Pr. curis *Iulitae*.

Gelasii decretum ex cod. Florentino

cuiusdam Cyrici et Iulittae; sicut Georgii, aliorumque eiusmodi passiones, quae ab haereticis perhibentur compositae. Propter quod, ut dictum est, ne vel levis subsannandi oriretur occasio, in sancta Romana Ecclesia non leguntur. Nos tamen cum praedicta Ecclesia omnes Martyres, et eorum gloriosos agones, qui Deo magis quam hominibus noti sunt, omni devotione veneramur.

Item vitas Patrum, Pauli, Antonii, Hilarionis et omnium Haeremitarum, quas tamen vir Beatissimus descripsit Hieronymus, cum bonore suscipimus.

Item Actus Beati Silvestri Apostolicae Sedis Praesulis, licet eius qui conscripserit nomen ignoretur, a multis tamen in urbe Roma Catholicis legi cognovimus, et pro antiquo usu multae hoc imitantur Ecclesiae.

Item scriptura (1) de inventione Crucis, et aliam scripturam de inventione capitis beati Iohannis Baptistae nobelle (2) quidem relationes sunt, et nonnulli ea Catholici legunt; sed cum haec ad Catholicorum manus advenerint, Beati Apostoli Pauli praecedat sententia: *omnia probate: quod bonum est, tenete.*

Item Ruphinus vir religiosus plurimos Ecclesiastici operis edidit libros; nonnullas etiam scripturas interpretatus est. Sed quoniam venerabilis Hieronymus eum in aliquibus de arbitrii libertate notavit, illa sentimus, quae praedictum beatum Hieronymum sentire cognoscimus. Et non solum de Ruphino, sed etiam de universis, quos vir saepius memoratus, zelo Dei, et fidei religione reprehendit

Item Origenis opuscula nonnulla, quae vir beatissimus Hieronymus non repudiat, legenda suscipimus. Reliqua autem, cum auctore suo, dicimus renuenda.

(1) Lege *scripturam.*
(2) Lege *novellae.*

Gelasii decretum ex cod. Furensi

esse putantur. Sicut Quirici cuiusdam, et Iulittae; sicut Georgii, aliorumque eiusmodi passiones, quae ab haereticis perhibentur compositae. Propter quod, ut dictum est, ne vel levis subsannandi oriretur occasio, in sancta Romana Ecclesia non leguntur. Nos tamen cum praedicta Romana Ecclesia, omnes Martyres, et eorum gloriosos agones, qui Deo magis, quam hominibus noti sunt, omni devotione veneramur.

Item vitas Patrum, Pauli, Antonii, Hilarionis, et omnium Eremitarum, quas tamen vir beatissimus Hieronymus descripsit, cum omni honore suscipimus.

Item Actus beatissimi Silvestri Apostolicae Sedis Praesulis, licet eius qui conscripsit nomen ignoretur: a multis tamen in urbe Roma Catholicis legi cognovimus: et pro antiquo usu multae hoc imitantur Ecclesiae.

Item scriptura de inventione dominicae Crucis, et alia scriptura de inventione capitis beati Iohannis Baptistae, novellae quidem relationes sunt, et nonnulli eas Catholici legunt. Sed cum haec ad Catholicorum manus pervenerint, beati apostoli Pauli praecedat sententia: *Omnia probate, et quod bonum est retinete.*

Item Rufinus vir religiosissimus plurimos Ecclesiastici operis edidit libros: nonnullas etiam scripturas interpretatus est. Sed quoniam venerabilis Hieronymus eum in aliquibus de arbitrii libertate notavit; illa sentimus, quae praedictum beatum Hieronymum sentire cognoscimus: et non solum de Rufino, sed etiam de universis quos vir saepius memoratus zelo Dei et fidei religione reprehendit.

Item Origenis nonnulla opuscula, quae vir beatissimus Hieronymus non repudiat, legenda suscipimus: reliqua autem omnia cum auctore suo dicimus renuenda.

Gelasii decretum ex cod. Vaticano

que huiusmodi passiones quo ad haereticis perhibentur conpositae. Propter quod, ut dictum est, ne vel levis subsanandi orreretur (1) occasio, in sça romana Ecclesia non leguntur. Nos tamen cum praedicta Ecclesia omnes Martyres, et eorum gloriosos agones, qui Deo magis, quam hominibus noti sunt, omni devotione veneramur.

Item vitas Patrum, Pauli, Antonii, Hilarionis, et omnium heremitarum, quas tamen vir beatissimus descripsit Hieronymus, cum omni honore suscipimus.

Item actus beati Silvestri Apostolicae Sedis Praesolis, licet eius, qui conscripsit nomine ignoretur: a multis tamen in urbe Roma Catholicis legi cognovimus, et pro antiquo usu multae haec imitantur Ecclesiae.

Item scriptura de inventione Crucis dominicae, et aliam scripturam de inventione capitis Iohannis (2) Baptistae novelle quidem relationis et nonnulli Catholici legunt. Sed cum haec ad catholicorum manus advenerint, beati Pauli apostoli praecedat sententia, *Omnia probate, quod bonum est tenete.*

Item Rufinus vir religiosus plurimos ecclesiasticae operis edidit libros, nonnullas etiam scripturas interpretatus est. Sed qum beatissimus Hieronymus eum in aliquibus de arbitrio libertate notavit, illas sentimus, quae praedictum beatum Hieronymum sentire cognoscimus, non solum de Rofino, sed etiam de universis, quos vir (3) S. sepius memoratus, zelo Dei, et fidei religione reprehendit.

Item Origenis nonnulla opuscula, quae vir beatissimus Hieronimus non repudiat, legenda suscipimus: reliqua autem omnia cum auctore suo dicimus (4) renuendam.

(1) Sec. cur. *orriretur.*
(2) Sec. cur. additur τὸ' *Iohannis.*
(3) Ante S. nota marg. ∞
(4) τὸ' *renuendam* repositum sec. cur. Prius legebatur, ni fallimur, *renuim. recipiendam*; sed cultro litterae intermediae abrasae oculos fugiunt, nec genuina lectio fieri potest.

Gelasii decretum ex cod. Florentino

Item Chronica Eusebii Caesariensis, atque eiusdem Historiae Ecclesiasticae libros, quamvis in primo narrationis suae libro tepuerit, et post in laudibus, atque excusatione Origenis scismatici unum conscripserit librum: propter rerum tamen singularum notitiam, quae ad instructionem pertinent, usquequaque non dicimus renuendos.

Item Orosium virum eruditissimum collaudamus, qui valde necessaria (1) nobis adversus paganorum calumnias ordinavit Historiam, miraque brevitate contextuit.

Item venerabilis viri Sedulii opus Paschale, quod heroicis descripsit versibus, insigni laude praeferimus.

Item Iuvenci nihilominus lavoriosum (2) opus non spernimus, sed miramur.

Caetera, quae ab haereticis, sive scismaticis conscripta vel praedicata sunt, nullatenus recipiat (3) Catholica et Apostolica Ecclesia Romana; e quibus pauca, quae ad memoriam venerunt, et a catholicis vitanda sunt, credimus esse subicienda.

V.

Incipit notitia librorum apocriphorum; idest,

In primis Ariminensem Synodum a Constantino Caesare Constantini filio congregatam, mediante Tauro Praefecto, ex tunc et nunc, et in aeternum confitemur esse damnatam.

Itinerarium nomine Petri Apostoli, quod appellatur S. Clementis, libri num. VIIII apocryphum.

Actus nomine Andreae Apostoli apocr.

Actus nomine Thomae Apostoli apocr.

Et nomine Petri Apostoli alios. apocr.

Actus nomine Philippi Apostoli apocr.

Evangelia nomine Mathiae. apocr.

(1) Lege *necessariam*.

(2) Lege *laboriosum*. *V* pro *P*, saepe usurpabatur ab antiquariis.

(3) Lege *recipit*.

Gelasii decretum ex cod. Farensi

Item Chronica Eusebii Caesariensis, atque eiusdem Historiae ecclesiasticae libros, quamvis in primo narrationis suae libro tepuerit, et post in laudibus atque excusatione Origenis schismatici unum conscripserit librum: propter rerum tamen singularum notitiam, quae ad instructionem pertinent, usquequaque non dicimus renuendos.

Item Orosium virum eruditissimum conlaudamus, qui valde necessariam nobis adversus paganorum calumnias ordinavit Historiam, miraque brevitate contexuit.

Item venerabilis viri Sedulii Opus Paschale, quod heroicis descripsit versibus, insigni laude praeferimus.

Iuvenci quoque nihilominus laboriosum opus non spernimus, sed miramur. Caetera quae ab haereticis sive schismaticis conscripta vel praedicta sunt, nullatenus recipit Catholica et Apostolica Romana Ecclesia: e quibus pauca, quae ad memoriam venerunt, et a Catholicis vitanda sunt, credidimus esse subdenda.

V.

In primis Ariminensem Synodum, a Constantio Caesare Constantini filio congregatam, mediante Tauro Praefecto, ex tunc et nunc, in aeternum confitemur esse damnatam.

Itinerarium quoque in nomine Petri Apostoli, quod appellatur Sancti Clementis, libri numero novem, apocryphum esse scimus.

Actus nomine Andreae Apostoli, apocryphum.

Actus nomine Thomae Apostoli, libri x, apocryphi.

Actus nomine Petri Apostoli, apocryphi.

Actus nomine Philippi Apostoli, apocryphi.

Evangelia nomine Mathiae apostoli apocrypha.

Gelasii decretum ex cod. Vaticano

Chronica Eusebii Caesariensis, atque eiusdem Historiae ecclesiasticae libros, quamvis in primo narrationis suae libro tepuerit, et post in laudibus atque excusatione Origenis scismatici unum conscripserit librum: propter rerum tamen singularum notitiam, quae ad instructionem pertinent, usquequaque non dicimus renuendos.

Item Orosium virum eruditissimum (quem) (1) conlaudamus, qui valde nobis necessariam adversum paganorum calumnias ordinavit Historiam, miraque brevitate contexuit.

Item venerabilis Sedulii (2) Paschale opus, quod (3) eruditis descripsit versibus insigni laude praeferimus (4).

Item Iuvenci nihilominus laboriosum opus non spernimus, sed miramus. Caetera, quae ab haereticis scismaticis conscripta, vel praedicata sunt, nullatenus recipiet Catholica et Apostolica Romana Ecclesia: e quibus pauca, quae ad memoriam venerunt, et a Catholicis vitanda sunt, credidimus esse subdenda.

IV.

Notitiam librorum apocriphorum, qui non recipiuntur.

Arimenensium Sinodum, a Constantio Caesare Constantini Augusti filium congregatam, mediante Tauro Profecto, ex tunc et nunc et in aeternum confitemur esse damnata.

Itinerarium nomine Petri Apostoli, quod appellatur Sci Clementis, apogrifum.

Actus nomen Andreae Apl. apg.

Actus nomen Thomae Apl. libros x apg.

Actus nom. Petri Apl. alios, apg.

Actus nom. Philippi Apl. apg.

Evangelium nomen Mathiae, apg.

(1) *Quem*, perperam additum secundis curis.

(2) Sec. curis *Sydulii*.

(3) Prim. curis *erroicis*, sec. vero curis, ut in textu.

(4) *Pr. curis* referimus, *secundis vero*, preferimus.

Gelasii decretum ex cod. Florentino	Gelasii decretum ex cod. Fuensi	Gelasii decretum ex cod. Vaticano
Evangelia nomine Barnabae, apocr.	Evangelia nomine Barnabae, apocrypha.	Evangelium nom. Petri apl. apg.
Evangelia nomine Iacobi minoris, apocr.	Evangelia nomine Iacobi minoris, apocrypha.	Evangelium nom. Iacobi minoris, apg.
Evangelia nomine Petri, apocr.	Evangelia nomine Petri Apostoli, apocrypha.	Evangelium nom. Barnabae, apg.
Evangelia nomine Thomae, quibus Manichaei utuntur, apocr.	Evangelia nomine Thomae Apostoli, quibus Manichaei utuntur, apocrypha.	Evangelium nom. Thomae, quibus Manichaei utuntur, apg.
Evangelia nomine Bartholomaei Apostoli, apocr.	Evangelia nomine Bartholomaei Apostoli, apocrypha.	Evangelium nom. Bartholomaei apl. apg.
Evangelia nomine Andreae, Ap.	Evangelia nomine Andreae Apostoli, apocrypha.	
Evangelia quae falsavit Lucianus, apocr.	Evangelia quae falsavit Lucianus, apocrypha.	Evangelium (1), quem falsavit Lucianus, apg.
Evangelia quae falsavit Hisicius, apocr.	Evangelia quae falsavit Isicius, apocrypha.	Evangelium, quem falsavit Eusicius, (2) et Lucius, apg.
Liber de Infantia Salvatoris, apocr.	Liber de Infantia Salvatoris, apocryphus.	Lib. de Infantia Salvatoris, apg.
Liber de Nativitate Salvatoris, et de Maria, vel obstetrice eius, apocr.	Liber de Nativitate Salvatoris, et de Maria, vel obstetrice, apocryphus.	Lib. de Nativitate Salvatoris et de Maria, vel obsetrice, apg.
Liber qui appellatur Pastoris, apocr.	Liber, qui appellatur Pastoris, apocryphus.	Liber, qui appellatur Pastoris, apg.
Liber omnes quas (1) fecit Lucius discipulus diaboli, apocr.	Libri omnes, quos fecit Lucius discipulus diaboli, apocryphi.	Lib. omnes, quos fecit Lucius discipulus diaboli, apg.
Liber qui appellatur Fundamentum, apocr.	Liber, qui appellatur Fundamentum, apocryphus.	Lib. qui appellatur Fundamentum, apg.
Liber qui appellatur Thesaurum, apocr.	Liber, qui appellatur Thesaurum, apocryphus.	Lib. qui appellatur Thesaurum, apg.
Liber de filiabus Adae Leptogenesibus, apocr.	Liber de filiabus Adae, hoc est, Leptogenesis, apocryphus.	Lib. de filiabus Adae lectum geneseos, apg.
Centone de Christo Vergiliani compaginatum versibus, apocr.		
Liber qui appellatur Actus Theclae et Pauli, apocr.	Liber, qui appellatur Actus Teclae et Pauli, apocryphus.	Liber, qui appellatur Actus Thecle, (3) vel Thollius, et Pauli Ap. apg.
Liber qui appellatur Nepotis, apocr.	Liber, qui appellatur Nepotes, apocryphus.	Liber, qui appellatur Nopotis, apg.
Liber Proverbiorum ab haereticis conscriptus, et sancti Xisti nomine praesignatus, apocr.	Liber Proverbiorum, qui est ab haereticis conscriptus, et sub nomine Sancti Xisti praesignatus, apocryphus.	Liber Proverbiorum ab Hereticis conscriptus, et sancti Xysti nomen praenotatus, apg.
Revelatio, quae appellatur Pauli, apocr.	Revelatio, quae appellatur Pauli Apostoli, apocrypha.	Revelatio, qui appellatur Pauli, apg.
Revelatio, quae appellatur Thomae, apocr.	Revelatio, quae appellatur Thomae Apostoli, apocrypha.	Revelatio, qui appellatur Thomae, apg.
Revelatio, quae appellatur Stephani, apocr.	Revelatio, quae appellatur Sancti Stephani, apocrypha.	Revelatio, qui appellatur Stephani, apg.
Liber, qui appellatur Transitus Sanctae Mariae, apocr.	Liber, qui appellatur Transitus, id est, Adsumptio Sanctae Mariae, apocryphus.	Lib. qui appellatur Transitus, id est Adsumptio scae Mariae, apg.
Liber, qui appellatur Poenitentia Adae, apocr.	Liber, qui appellatur Poenitentia Adae, apocryphus.	Lib. qui appellatur Poenitentia Ade, apg.
Liber de Vgia nomine Gigante, qui post diluvium cum dracone ab hereticis pugnasse perhibetur, apocr.	Liber de Eugenia nomine Gigante, quae cum dracone post diluvium ab haereticis pugnasse fingitur, apocryphus.	Lib. (4) Eugenii a nom. gigante, qui cum dracone post diluvium ab hereticis pugnasse perhibetur, apg.

(1) [illegible] *libri omnes, quos.*

(1) Ante *quem* deletum est verbum quod legi nequit.
(2) *Et Lucius* additum sec. cur.
(3) *vel Tollius* additum sec. cur.
(4) Pr. cur. *Evige.*

Gelasii decretum ex cod. Florentino	Gelasii decretum ex cod. Furensi	Gelasii decretum ex cod. Vaticano
Liber, qui appellatur Testamentum Iob, apocr.		(1) **Liber, qui appellatur Testamentum Iob, apg. (Non historia beati Iob, set alius ab hereticis conscriptus).**
Liber, qui appellatur Poenitentia Originis, apocr.	**Liber, qui appellatur Poenitentia Origenis, apocryphus.**	**Lib. qui appellatur Penitentiae Origenis, apg.**
Liber, qui appellatur Poenitentia S. Cypriani, apocr.		**Lib. qui appellatur Poenitentia sci Cipriani, apg.**
Liber, qui appellatur Poenitentia **Iamnae et Mambrae, apocr.**	**Liber,** qui appellatur Poenitentia **Iamne et Mambre, apocryphus.**	**Lib. qui appellatur Poenitentiae Iamnae et Mambre, apg.**
Liber, qui appellatur Sortes Apostolorum, apocr.	Liber, qui appellatur Sortes Sanctorum, apocryphus.	Lib. qui appellatur Sors Apostolorum, apg.
Liber, qui appellatur Lusa Apostolorum, apocr.	Liber, qui appellatur Lusa Apostolorum, apocryphus.	Lib. qui appellatur Lusa Apostolorum, apg.
Liber, qui appellatur Canones Apostolorum, apocr.	Liber, qui appellatur Canones Apostolorum, apocryphus.	
Liber Phisiologus, ab hereticis conscriptus, et B. Ambrosii nomine persignatus, apocr.	Liber phisiologus, ab haeretici conscriptus, et beati Ambrosi nomine praesignatus, apocryphus.i	Lib. filosogus, qui ab hereticis conscriptus est, et beati Ambrosii nomine praesignatus, apg.
Historia Eusebi Pamphili, apocr.	Historia Eusebii Pamphili, apocrypha.	Historia Eusebi Pamphili (2), apg.
Opuscula Tertulliani, apocr.	Opuscula Tertulliani , apocr.	Opuscula Tertuliani, apg.
Opuscula Lactantii, sive Africani, sive Firmiani, apocr.	Opuscula Lactantii, apocrypha.	Op. Lactanti, apg.
	Opuscula Africani, apocrypha.	Op. Affricani, apg.
Opuscula Postumiani et Galli, apocr.	Opuscula Postuminiani, apocr.	Op. Postumiani et Galli, apg.
Opuscula Montani, Priscillae, et Maximillae, apocr.	Opuscula Montani, Priscillae et Maximillae, apocrypha.	Op. Montani, Priscillae et Maximillae, apg.
Opuscula Fausti Manichaei, apocr.	Opuscula Faustini Manichaei, apocrypha.	Op. omnia Fausti Manichei, apg.
Opuscula Commodiani, apocr.	Opuscula Commodiani, apocr.	Op. Commodiani, apg.
Opuscula alterius Clementis Alexandrini, apocr.	Opuscula alterius Clementis Alexandrini, apocrypha.	Op. alterius Clementis Alexandrinae, apg.
Opuscula Tassii Cypriani, apocr.	Opuscula Tascii Cypriani, apocrypha.	Opusc. Tarsi Cipriani, apg.
Opuscula Arnovii (1), apocr.	Opuscula Arnobii, apocrypha.	Op. Arnobi, apg.
Opuscula Tichonii, apocr.	Opuscula Ticonii, apocrypha.	Op. Tigoni, apg.
Opuscula Cassiani Presbyteri Galliarum, apocr.	Opuscula Cassiani Presbyteri Galliensis, 'apocrypha.	Opuscula Cassiani Pbri Gallearum, apg.
Opuscula Victorini Pettachionensis, apocr.	Opuscula Victorini Pictabiensis, apocrypha.	Opus Victorini Petabionensis, apg.
Opuscula Fausti Regiensis Galliarum, apocr.	Opuscula Fausti Regiensis Galliarum, apocrypha.	Op. Fausti Regensis Gallearum apg.
Finis Gelasiani decreti, ex codice Florentino.	Opuscula Frumenti Coeci, apocrypha.	Op. (3) Frumentini Coeci, apg.
	Centones de Christo, Virgilianis compaginati, apocryphi.	Centoneni (4) de Xpo Virgilianis compaginatum versibus, apg.
	Epistola Iesu ad Agarum, apocrypha.	Epistola Ihu ad Abgarum, apg.
	Epistola Agari ad Iesum, apocrypha.	Epla Abgari ad Ium, apg.
	Passio Quirici, et Iulitae, apocrypha.	Passio Cirici et Iolitae, apg.
	Passio Georgii, apocrypha.	Pass. Giorgi, apg.
	Scriptura, quae appellatur Salomonis Interdictio, apocrypha.	Scriptura, quae appellatur Contradictio Salomonis, apg.

(1) Lege *Arnobii*. I pro *B*.

(1) Verba uncinis clausa adduntur secundis curis ad calcem membranae.
(2) Primis curis *Pampeli*; sec. vero *Pamphylii*.
(3) Pr. curis *Frumenti*.
(4) Lege *Centonem*.

Gelasii decretum ex cod. Florentino

Gelasii decretum ex cod. Furensi

Philacteria omnia, quae non Angelorum, ut illi confingunt, sed Daemonum magis conscripta sunt nominibus, apocrypha.

Haec, et his similia, quae Simon Magus, Nicolaus, Cerinthus, Marcion, Basilides, Ebion, Paulus etiam Samosatenus, Photinus, et Bonosus, qui simili errore defecerunt, Montanus quoque cum suis obscoenissimis sequacibus, Apollinaris, Valentinus, sive Manichaeus, Faustus, Africanus, Sabellius, Arrius, Macedonius, Eunomius, Conomius, Novatius, Sabbatius, Callistus, Donatus, Eustacius, Iovinianus, Pelagius, Iulianus Eclanensis, Caelestinus, Maximianus, Priscillianus ab Spania, Nestorius Constantinopolitanus, Maximus Cinicus, Lampetius, Dioscorus, Eutyches, Petrus, et alius Petrus: e quibus unus Alexandriam, alius Antiochiam maculavit: Acacius Constantinopolitanus cum consortibus suis: necnon et omnes haeresiarches, et eorum discipulos, qui schismatica docuerunt, vel conscripserunt, quorum nomina minime retinuimus; non solum repudiata, verum etiam ab omni Romana, Catholica et Apostolica Ecclesia eliminata, atque cum suis auctoribus, auctorumque sequacibus sub anathematis, et indissolubili vinculo in aeternum confitemur esse damnata.

Explicit decretale editum ab Hormisda papa urbis Romanae.

Gelasii decretum ex cod. Vaticano

Filacteria omnia, quae non (1) Angelorum, ut illi confingunt, sed daemonum magis arte conscripta sunt, apg.

Haec et his similia, quae Simon Magus, Nicolaus (2), Cirinthus, Marcion, Baselides, Ebion, Paulus etiam et Samosatenus, Futinus, et Bonosus, et qui simili errore defecerunt, Montanus quoque cum suis obscenissimis sequacibus Apolonaris, Valentinianus, sive Manichaeus, Faustus, Affricanus, Sabellius, Arrius, Machedonius, Eunomius, Navatus, Sabastius, Caelestus, Donatu, Eustacius, Iovianus, Pelegius, Iulianus Elane, Celestius, Maximilianus, Priscillianus ab Hispania, Nestorius Constantinopolitanus, Maximus Cinicus, Lampecius, Dioscorus, Eutichius, Petrus, et alius Petrus: e quibus unus Alexandriam, alius Antiochiam maculavit: Acchacius Constantinopolitanus cum consortibus suis: necnon et omnes hereses, et heresеorum discipuli, sive scismatici, qui docuerunt, vel conscripserunt, quorum nomina minime retenentur, non solum repudiata, verum ab omni Romana (3), vel Catholica et Apostolica Ecclesia eliminata, atque cum suis auctoribus, auctorumque sequacibus sub anathemate, insolubili vinculo in aeternum confitemur esse damnata.

Expliciunt Decretalis.

(1) Cod. *nos*, mendose.
(2) Secundis curis *Nicolaus*.
(3) τὸ' *vel*, additum sec. cur

INDEX

NOMINUM ET RERUM PRAECIPUARUM

NUMERUS PAGINAM INDICAT. — *a* PRIMAM COLUMNAM — *b* SECUNDAM DESIGNANT

A

Gelasii decretum ex cod. Florentino

Gelasii decretum ex cod. Furensi

Philacteria omnia, quae non Angelorum, ut illi confingunt, sed Daemonum magis conscripta sunt nominibus, apocrypha.

Haec, et his similia, quae Simon Magus, Nicolaus, Cerinthus, Marcion, Basilides, Ebion, Paulus etiam Samosatenus, Photinus, et Bonosus, qui simili errore defecerunt, Montanus quoque cum suis obscoenissimis sequacibus, Apollinaris, Valentinus, sive Manichaeus, Faustus, Africanus, Sabellius, Arrius, Macedonius, Eunomius, Conomius, Novatius, Sabbatius, Callistus, Donatus, Eustacius, Iovinianus, Pelagius, Iulianus Eclanensis, Caelestinus, Maximianus, Priscillianus ab Spania, Nestorius Constantinopolitanus, Maximus Cinicus, Lampetius, Dioscorus, Eutyches, Petrus, et alius Petrus: e quibus unus Alexandriam, alius Antiochiam maculavit: Acacius Constantinopolitanus cum consortibus suis: necnon et omnes haeresiarches, et eorum discipulos, qui schismatica docuerunt, vel conscripserunt, quorum nomina minime retinuimus; non solum repudiata, verum etiam ab omni Romana, Catholica et Apostolica Ecclesia eliminata, atque cum suis auctoribus, auctorumque sequacibus sub anathematis, et indissolubili vinculo in aeternum confitemur esse damnata.

Explicit decretale editum ab Hormisda papa urbis Romanae.

Gelasii decretum ex cod. Vaticano

Filacteria omnia, quae non (1) Angelorum, ut illi confingunt, sed daemonum magis arte conscripta sunt, apg.

Haec et his similia, quae Simon Magus, Nicolaus (2), Cirinthus, Marcion, Baselides, Ebion, Paulus etiam et Samosatenus, Futinus, et Bonosus, et qui simili errore defecerunt, Montanus quoque cum suis obscenissimis sequacibus Apolonaris, Valentinianus, sive Manichaeus, Faustus, Affricanus, Sabellius, Arrius, Machedonius, Eunomius, Navatus, Sabastius, Caelestus, Donatu, Eustacius, Iovianus, Pelegius, Iulianus Elane, Celestius, Maximilianus, Priscillianus ab Hispania, Nestorius Constantinopolitanus, Maximus Cinicus, Lampecius, Dioscorus, Eutichius, Petrus, et alius Petrus: e quibus unus Alexandriam, alius Antiochiam maculavit: Acchacius Constantinopolitanus cum consortibus suis: necnon et omnes hereses, et hereseorum discipuli, sive scismatici, qui docuerunt, vel conscripserunt, quorum nomina minime retenentur, non solum repudiata, verum ab omni Romana (3), vel Catholica et Apostolica Ecclesia eliminata, atque cum suis auctoribus, auctorumque sequacibus sub anathemate, insolubili vinculo in aeternum confitemur esse damnata.

Expliciunt Decretalis.

(1) Cod. *nos*, mendose.
(2) Secundis curis *Nicolaus*.
(3) *το' vel*, additum sec. cur

INDEX

NOMINUM ET RERUM PRAECIPUARUM

NUMERUS PAGINAM INDICAT. — *a* PRIMAM COLUMNAM — *b* SECUNDAM DESIGNANT

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

R

S

T

U

V et W

Z

Y

INDEX ALPHABETICUS PONTIFICUM

QUORUM BULLAE HOC IN TOMO CONTINENTUR

INDEX CHRONOLOGICUS

PONTIFICUM OMNIUM

Quorum Bullae, Privilegia et Diplomata in hoc primo volumine continentur vel desiderantur.

S. Petrus	Anno	40
S. Linus	»	65
S. Clemens	»	67
S. Cletus	»	77
S. Anacletus	»	83
S. Evaristus	»	96
S. Alexander	»	108
S. Sixtus	»	117
S. Telesphorus	»	127
S. Hyginus	»	138
S. Pius	»	142
S. Anicetus	»	150
S. Soter	»	162
S. Eleutherius	»	171
Victor Primus	»	185
S. Zephyrinus	»	197
S. Calixtus Primus	»	217
S. Urbanus Primus	»	222
S. Pontianus	»	230
S. Antherus	»	235
S. Fabianus	»	236
S. Cornelius	»	250
S. Lucius Primus	»	252
S. Stephanus Primus	»	254
S. Sixtus Secundus	»	257
S. Dionysius	»	259
S. Felix Primus	»	269
S. Eutychianus	»	275
S. Caius	»	283
S. Marcellinus	»	295
S. Marcellus Primus	»	304
S. Eusebius	»	310
S. Melchiades	Anno	310
S. Silvester	»	314
S. Marcus	»	335
S. Iulius Primus	»	337
S. Liberius	»	352
S. Felix Secundus	»	358
S. Damasus Primus	»	366
S. Syricius	»	385
S. Anastasius	»	399
S. Innocentius	»	401
S. Zosimus	»	417
S. Bonifacius	»	418
S. Coelestinus Primus	»	422
S. Sixtus Tertius	»	432
S. Leo Primus	»	440
S. Hilarus	»	461
S. Simplicianus	»	468
S. Felix Tertius	»	483
S. Gelasius Primus	»	492
S. Anastasius II dictus Iunior	»	496
S. Symmachus	»	498
S. Hormisda	»	514
S. Ioannes Primus	»	523
S. Felix Quartus	»	526
Bonifacius Secundus	»	530
Ioannes Secundus	»	532
S. Agapetus Primus	»	535
S. Silverius	»	536
Vigilius	»	538
Pelagius Primus	»	555
Ioannes Tertius	»	560
Benedictus Primus	»	574

Pelagius Secundus	Anno	578	Hadrianus Tertius	Anno	884
S. Gregorius Primus	»	590	Stephanus Quintus	»	885
Sabinianus Primus	»	604	Formosus Tertius	»	891
Bonifacius Tertius	»	607	Bonifacius Sextus	»	896
Bonifacius Quartus	»	608	Stephanus VI aliis VII	»	896
S. Deusdedit	»	615	Romanus	»	897
Bonifacius Quintus	»	619	Theodorus Secundus	»	897
Honorius Primus	»	625	Ioannes Nonus	»	898
S. Everinus Primus	»	640	Benedictus Quartus	»	900
Ioannes Quartus	»	640	Leo Quintus	»	903
Theodorus Primus	»	642	Christophorus	»	903
Martinus Primus	»	649	Sergius Tertius	»	904
S. Eugenius Primus	»	654	Anastasius Tertius	»	911
S. Vitalianus Primus	»	657	Lando	»	913
Adeodatus	»	672	Ioannes Decimus	»	914
Donus	»	676	Leo Sextus	»	928
S. Agatho Primus	»	678	Stephanus VII aliis VIII	»	929
S. Leo Secundus	»	682	Ioannes Undecimus	»	931
Benedictus Secundus	»	684	Leo Septimus	»	935
Ioannes Quintus	»	685	Stephanus Octavus	»	939
Conon	»	686	Marinus II seu Martinus III	»	942
Sergius Primus	»	687	Agapetus Secundus	»	946
Ioannes Sextus	»	701	Ioannes Duodecimus	»	956
Ioannes Septimus	»	705	Benedictus Quintus	»	964
Sisinnius	»	708	Ioannes Decimus tertius	»	965
Constantinus	»	708	Benedictus Sextus	»	972
S. Gregorius Secundus	»	715	Donus Secundus	»	974
Gregorius Tertius	»	731	Benedictus Septimus	»	975
S. Zacharias	»	741	Ioannes Decimus quartus	»	984
Stephanus Secundus	»	752	Ioannes Decimus quintus	»	985
S. Paulus Primus	»	758	Gregorius Quintus	»	996
Stephanus III aliis IV	»	758	Silvester Secundus	»	999
S. Hadrianus Primus	»	772	Ioannes Decimus septimus	»	1003
Leo Tertius	»	795	Ioannes Decimus octavus	»	1003
Stephanus IV aliis V	»	816	Sergius Quartus	»	1009
Paschalis	»	817	Benedictus Octavus	»	1012
Eugenius Secundus	»	824	Ioannes Decimus nonus	»	1024
Valentinus Primus	»	827	Benedictus nonus	»	1033
Gregorius Quartus	»	827	Gregorius Sextus	»	1044
Sergius Secundus	»	844	Clemens Secundus	»	1046
S. Leo Quartus	»	847	Damasus Secundus	»	1048
Benedictus Tertius	»	855	S. Leo Nonus	»	1049
Nicolaus Primus	»	858	Victor Secundus	»	1055
Hadrianus Secundus	»	867	Stephanus Nonus	»	1057
Ioannes Octavus	»	872	Nicolaus Secundus	»	1058
Marinus Primus	»	882			

INDEX INITIALIS

BULLARUM OMNIUM, QUÆ IN HOC TOMO HABENTUR,

ordine alphabetico dispositae.

A

B

C

INDEX RUBRICARUM

BULLARUM ET PRIVILEGIORUM OMNIUM

Quae in hoc primo volumine continentur

S. LEO PRIMUS.

S. HILARUS.

S. SIMPLICIUS PRIMUS.

S. FELIX TERTIUS.

S. GELASIUS PRIMUS.

S. ANASTASIUS II.

S. SYMMACHUS.

S. HORMISDA.

S. AGAPETUS PRIMUS.

VIGILIUS.

PELAGIUS PRIMUS.

IOANNES TERTIUS.

PELAGIUS SECUNDUS.

S. GREGORIUS PRIMUS.

HONORIUS I.

IOANNES IV.

THEODORUS I.

MARTINUS I.

ADEODATUS.

SERGIUS I.

IOANNES SEXTUS.

S. GREGORIUS II.

GREGORIUS TERTIUS.

S. ZACHARIAS.

HADRIANUS SECUNDUS.

IOANNES OCTAVUS.

MARINUS PRIMUS.

HADRIANUS TERTIUS.

STEPHANUS V.

FORMOSUS III.

STEPHANUS SEXTUS.

ROMANUS.

CHRISTOPHORUS.

SERGIUS TERTIUS.

IOANNES X.

STEPHANUS SEPTIMUS.

IOANNES XI.

LEO SEPTIMUS.

BENEDICTUS SEXTUS.

BENEDICTUS SEPTIMUS.

IOANNES XV.

GREGORIUS V.

SILVESTER II.

IOANNES XVIII.

SERGIUS QUARTUS.

BENEDICTUS OCTAVUS.

IOANNES XIX.

BENEDICTUS NONUS.

GREGORIUS VI.

CLEMENS SECUNDUS.

S. LEO NONUS.

VICTOR SECUNDUS.

STEPHANUS NONUS.

NICOLAUS SECUNDUS.

LECTORI MONITUM

Cocquelinianae editionis *Addenda* et *Corrigenda* unicuique adiecta volumini, Roman. VV. DD. consilio et auctoritate, suis olim locis interiaciemus; quod principio proprio marte praestandum non fuit, ne inreverentiae aut novitatis notam nobis lector apponeret.

ERRATA	CORRIGE
Pag. 41 *b*, *lin.* 39: restitutus	*lege* Restitutus
» 50 *b*, *lin.* 33: existat	» existant
» 51 *a*, *lin.* 24: inveniet	» inveniat
» 53 *b*, *lin.* 44: ampliorum	» ampliorem
» 55 *b*, *lin.* 2: dum spirituale	» dum ad spiritale
» 79 *a*, *lin.* 23: ut scite	» ut scitis
» 81 *a*, *lin.* 32: quod in alterum memoratorum a praedicto fratre ad escludendam cupiditatem quemadmodum prohibuit ambitionis etc.	» quod in altera memoratarum a praedicto fratre ad excludendam cupiditatem, quemadmodum perhibuit, ambitionis etc.
» 81 *b*, *lin.* 40: cam	» cum
» 82 *b*, *lin.* 18: volumus	» nolumus
» 84 *a*, *lin.* 30: graviter	» praviter
» 84 *b*, *lin.* 41: Nec perfunctorum	» Nec perfunctorium
» 85 *a*, *lin.* 46: curandis	» curantis
» 87 *a*, *lin.* 27: pro illa	» pars illa
» 87 *b*, *lin.* 27: ita formati esse debetis, F. C., ut caetera, etc.	» ita informati esse debetis, F. C., ut inter caetera, etc.
» 93 *a*, *lin.* 44: non	» nos
» 93 *b*, *lin.* 32: aut scilicet	» ut scilicet
» 94 *b*, *lin.* 19: sive	» sine
» 102 *b*, *lin.* 27: sortiente	» sortientes
» 102 *b*, *lin.* 28: poenitentiam	» poenitentium
» 108 *b*, *lin.* 45: eum	» cum
» 110 *b*, *lin.* 27: denegatio	» de negotio
» 133 *b*, *lin.* 23: accedere	» accederet
» 133 *b*, *lin.* 35: sit	» scit
» 139 *b*, *lin.* 39: dote	» doctore
» 156 *a*, *in notula*: apocrypho	» apographo
» 228 *b*, *lin.* 30: fuit a secundo hunc papam: parva *aetate*	» fuit. Secundo hunc papam prima *aetate*
» 238 *b*, *lin. ultima*: repererit	» reperiet
» 262 *b*, *lin.* 2: 4 kalendas	» 9 kalendas
» 262 *b*, *lin.* 21: vigilandum,	» vigilandi,
» » » 27: utilitatem	» utilitatis
» » » 30: etiam et laudem atque gloriam eius Divinae Maiestatis eiusque venerabilibus nos certum est contulisse locis, sitque acceptabile nobis, ad eiusque locupletissimam misericordiam dignum pii operis in sidereis conferatur arcibus remuneratio.	» etiam laude atque gloria eius Divinae Maiestatis, eius venerabilibus nos certum est contulisse locis; sit acceptabile: nobisque ab eius locupletissima misericordia digna pii operis in sidereis conferatur arcibus remuneratio. *Pari modo emendandum est proœmium constit.* 1 *Paschalis Papae, pag.* 266 *b.*

Pag. 266 *a*, *lin.* 12: die 24 ianuarii	*lege*	25 ianuarii
» 272 *b*, *in notae* (1) *fine*: bullarum suppositarum	»	bullis subiectas
» 305 *et seq.*: S. Nicolaus I PP.	»	Nicolaus I PP
» 381 *a*, *in nota* (2): inter pontificio dies assignat	»	interpontificio dies II assignat
» 385 *a*, *in summario*, *linea sexta*: libcra	»	libera
» 434 *b*, *in nota*, *linea octava*: etsi	»	et si
» 439 *b*, *in nota*, *linea tertia*: ad Deum obiisse die 10 mensis iulii ambiguendum non est	»	in Domino obiisse die 10 mensis iulii, ambigendum non est
» 451 *a*, *in nota*, *linea prima*: in tribus Vignolii catalogis, sex aliis	»	in tribus ex Vignolii catalogis, et sex aliis
» 634 *b*, *in nota*, *linea* 10: ad concilium ullum	»	concilium nullum

ADDENDA

Pag. 237 *a*, *et in calce constitutionis* III *haec sunt addenda*: Nomine *solemnis et festivae commemorationis*, quam sibi ac decessori Gregorio III fieri iubet a monachis Cassinensibus Zacharias in anniversaria utriusque obitus die, intelligendam esse anniversariam commemorationem docent Eigilis Fuldensis abbatis Acta, quae scripsit saeculo IX Candidus eiusdem monasterii monachus. In iis siquidem legimus Eigilem lectionem libri illius, quem de vita Sturmii primi abbatis Fuldensis composuit, fratribus ad mensam recitari praecepisse, *quatenus... omnis iucunditas ipsius festivitatis* in Dei laude personaret. Ubi notat Mabillonius saec. III Benedict., par. II, pag. 267, nomine festivitatis intelligi anniversariam pro Sturmio commemorationem, quam Eigil abbas instituit. Sturmius vero ab Innocentio II sanctorum Albo adscriptus est.

258 *et post constitutionem* II *loco notae adde*: Haec divinae vindictae imprecatio contra auferentes bona altaris S. Pauli extra urbem, quae a Margarino, Bullar. Cassin., par. II, Leoni PP. III tribuitur, insculpta legitur columnae fulcienti arcum maiorem basilicae eiusdem S. Pauli via Ostiensi.

» 562 *a*, *in nota*, *post verba* mendis constabit, *adde*: Specialem illam Cassinensibus praerogativam, ut abbas a solo Romano Pontifice *consecrationem accipiat*, concessit Benedictus Papa post enixas Henrici Romanorum regis preces, quo pacto explicanda sunt verba illa diplomatis pontificii: *consecrationem ex dono piissimi Henrici imperatoris Romanorum suscepimus*. Henricus enim anno superiori quum in Italiam venisset, teste chronico Cassinensi, quod ab anno 1000 ad 1153 deduxit Albericus monachus, dona quamplurima dedit Cassinatibus. Sed de electione et consecratione Theobaldi abbatis audiendus Leo Ostiensis *lib. 2, cap. 42. Ipso imperatore* Henrico, *quem tunc praesentem esse contigerat, una cum Papa* Benedicto *eamdem electionem valde laudantibus: sicque die altera nativitatis apostolorum Petri et Pauli, ab eodem beatissimo Papa honorabiliter consecratur*. Henricum vero illi dolore a S. Benedicto liberatum plura in gratiarum actionem privilegia et dona monasterio obtulisse, idem praestante Benedicto Pontifice diserte probat Gattula, Hist. Cassinen. saec. VI, et sequenti saec. VII solenne fuisse abbatibus monasterii huius Rom. Pontificem, quocumque in loco esset, adire, ut ab illo benedicerentur.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

PH. SPADA *Episcopus Pisauren. Vicesgerens.*

IMPRIMATUR

FR. ALOYSIUS NICOLAUS RIDOLPHI *Ordinis Praed., Sac. Palatii Apost. Magister.*